

SOMMARIO ISTORICO DEL DOTTOR MICHELE ZAPPULLO NAPOLITANO.

OVE CON OCCASIONE DI CELEBRARE
i successi di quattro gran Città , cioè di Gerusalem , di
Roma, di Napoli , e di Venetia, e dell'Indie.

S I V I E N E A T R A T T A R D E I R E G N I D E L
Giappone, della Cina, dell'Egitto, e della Soria .

DI TUTTI I POPOLI, CHE FURONO SOGGETTI
all'Imperio Romano, & altresì di Saracini, di Turchi, e di Tartari.

ONDE S'HA LVCE CON ORDINE DI TEMPI, E CON NON
minor chiarezza , che breuità, di quasi tutte l'Istorie del Mondo .

SE GVE POI VN DISCORSO INTORNO
alle Tauole Astronomiche .

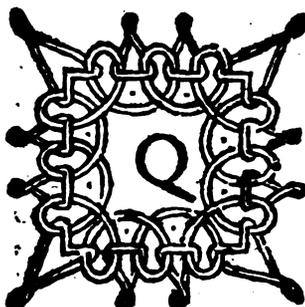
DALLO STESSO AVTORE IN QUESTA
terza impressione corretto , ampliato, e migliorato .



In Napoli, Appresso Gio: Giacomo Carlino, & Costantino Vitale,
M. D C. V I I I I .

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELL. SIGNOR
IL SIG. D. FRANCESCO
DI CASTRO

DVCA DI TAVRISANO, CONTE DI CASTRO,
DEL CONSIGLIO DI SVA MAESTA' CATTOLICA,
E SVO AMBASCIADOR IN ROMA.



*VEST E scienze humane tanto pregiate nel
presente secolo non saranno così nel futuro : per-
cioche non fà di mestiero la legge doue non è de-
litto da punire , o differenza di roba : e non bi-
sogna la medicina, oue non è infermità ; e così si
potrebbe discorrere per tutte l'altre simili. Ma
quella dell' Istorie sarà molto più compita in Pa-
radiso , doue considerando i Beati perfetta-
mente tutti i successi di questa vita , hanno
maggior cogitatione dell' infinita prouidenza di Dio , con che ha dispo-
sto sanamente tutte le cose , come dice il satio Re Salomone . La mag-
gior parte della Sagra Scrittura del vecchio testamento non contiene al-
tro ch'istorie dalla creatione del mondo infino a i Macabei. E gli Euan-
geli, con gli atti Apostolici narrano i fatti, e i detti del nostro Saluato-
re, e de' suoi Discipoli. Talche l'istoria è utile, e necessaria : onde
l'Imperador Giustiniano ci esorta a sapere tutte le cose passate . E per-
ciò benchè la mia professione sia di Legista , nondimeno à certi tempi di
vacanze mi sono assai occupato nell'istorie; & hauendone letti molti vo-
lumi , venni in pensiero di farne vn Sommario , e darlo in luce , per be-
neficio di coloro , c' hanno poco tempo di leggere ; e per non rompere il filo,
e saltare da vn luogo all' altro , l'ho diuiso in cinque parti , ponendo nel-
la prima l'istorie di Gerusalem, doue si tratta de' fatti dell' Asia, fin dal
diluuio vniuersale . Nella seconda ho messo quelle di Roma , che parla-*

no dell'Europa, dell'Africa, e dell'Asia. Nella terza quelle di Napoli, per dir le cose particolari di questo Regno. Nella quarta le Venetiane, con le quali vanno le guerre di Lombardia, e de' Turchi. E finalmente nella quinta un trattato dell'Indie. E poiche dell'istorie si ricordano i Santi in Cielo, ho fatto nel fine di quelle un discorso delle tavole Astronomiche, doue si da notizia delle Sfere Celesti. Hor volendo io dar in luce queste mie fatiche, e fattone consapewole il Signor Diego Lopez Sciuaréz Regio Consigliero, di cui, per le sue rare qualità, son io molto affectionato seruitore, mi assicurò, che dedicandole a V. E. sarà questo picciolo segno di seruitù gradito dalla sua benignità, e sarà pur l'opra forse non discara al gusto di V. E. così per la cognitione dell'istorie, e dell'ordine loro, come per la frase della lingua Italiana, della quale V. E. si diletta. Ond'io appigliandomi a così buon consiglio, e ricordandomi, che l'anno 1599. dedicai all'Eccellenza del Signor Conte di Lemos di felice memoria suo padre l'istorie allora impresse, ch'erano solamente quelle di Gerusalem, di Roma, e di Napoli, e che perciò conueniuua presentar a V. E. questa nuoua impressione così accresciuta, e migliorata, ho voluto ornarla del chiarissimo suo nome. Imperochè s'io miro allo splendore della sua antichissima, e nobilissima famiglia paterna; non vedo altro, che famosi, e grandi Heroi, fra i quali viue hoggi, e viuerà in eterno la memoria del già detto Signor Conte di Lemos padre, e predecessore di V. E. nel gouerno di questo Regno. E s'io mi volgo a i Maserani vedrò fra mille Illustissime persone la Signora Contessa di Lemos madre di V. E. le cui virtù, e meriti son indelebilmente impresse ne' cuori de' Napolitani: Et il Signor Duca di Lerma suo fratello amato, e rinuerito, per la sua prudenza, non solo in Ispagna, ma etiamdio in tutta Europa. Ma questo sarebbe nulla, se con tanti meriti de' suoi grandi, e famosi progenitori, non s'accompagnassero quelli della propria persona di V. E. Percioche in lei risplende la grandezza dell'animo, la gentilezza, la cortesia, la generosità, e'l desiderio di acquistarsi gloria per mezzo delle virtù. Ha poi cognitione di varie Scienze, qual si conuiene a gran Cavaliero, e Signore della sua qualità, di che rende testimonianza questo Regno, che fu da V. E. con tanta sua lode molti anni gouernato, confessando parimente la Città di Venetia, doue col suo valore stabilì tra quella Serenissima Republica, e'l Sommo Pontefice la pace, con non poca soddisfazione di sua Maestà Cattolica. Onde conoscendola attissima ne i maneggi

grani

gravi, le ha commesso il carico della sua reale Ambascieria appresso alla Sedia Apostolica. Hor' io mi rendo certo, che V. E. non si sdegherà di aggradir questo mio dono, e con esso il principio della mia sincera, e leal seruitù, la quale verso di lei non bauerà fine, ancor che finisse la vita. Conche agurandole il colmo d'ogni felicità, con riuerenza le bacio le mani. Di Napoli a 20. di Giugno 1609.

Di V. E.

Affettionatissimo Seruitore

Michele Zappallo.

D'INCERTO AVTORE.

Hom tal'hor poco auexzo al corso, e a l'armi,
Co'l dir, co i cenni a l'armi, al corso inuita,
Si ch'altrui pio veloce, o mano ardita
Auien ch'altri precorra, altre disarmi.

Et io d'opre si scarso onde preggiarmi
Possa, almen di MICHEL l'opra gradita
L'essi, in cui de gli EROI le glorie addita
C'hebbex tanti fra noi Colossi, & Marmi

E dir volea, qui tu Signore è vanni
Impenna a i rari es'empj, onde sù l'erto
Mente fra quelli al sommo honor te'n volè.

Ma co'l tuo gran valor fin da prim'anni
T'oslo vid'io, che di coloro il merito
Que giunger bramasti, bonai soruoli.



Del Signor Segretario Gioan di Lezcano,

O *Del et à cadente, ò de l'infermo
Sperar del mondo, ò del sourano, e vero
Pregio d' Astrea, del lume antico Hiberò
Sostegno; e di virtù stabile, e fermo.*

*Spirto Real, ch' à l'honorato, & ermò
Colle, oue raro huom sale, ite primsero
Lunge dal volgo à procacciarui altero
Contro l'ira de gli anni eterno schermo.*

FRANCESCO *dell'Esperie honor, e gloria,
Raggio di quei gran Ceppi Illustri fspani
Di Castro, e Sandoual d'alta memoria:*

*Con ragion dunque à voi li soura humani
Eroici gesti, e lor pregiata istoria
Sacra Michel, con gli Astri alti, e sourani.*



ILLVSTRISS. ET EXCELL. DOMINE.

Vidi additiones ad opus hoc in memoriali contentas, in quibus nedum vtilia, sed necessaria lectu, existimo contineri; tum propter Historias summatim, ac optimo methodo in compendium redactas, tum etiam ob pia, memorandaq; in illis enarrata; cumq; nihil obicænam, contraq; mores sapiant, typis excudi, a V. E. concedendum, censeo. Neapoli nonis Augusti 1601.

Vestre Inclite Excellentie.

Deditissimus seruus,

Abbas D. Carolus Patignus.

Synnarium hoc Historicum Michaelis Zappulli Iuriconsulti Neapolitani Viri vndequaq; docti, cum nihil habeat fidei catholicæ, aut bonis moribus contrarium, imo verò multa, etiam insigniora de præcipuis quibusdam ciuitatibus, deq; noui Orbis Prævinciarum Populis, eorumq; moribus complectatur, mira sed perspicua breuitate ab Authore in vnum collecta, dignum illud censeo, quod ad communem studiorum vtilitatem sit emendatum, iterum typis excudatur. Neapoli die XXIII. Nõembris. 1607.

Rutilius Gallacius Canonicus dep. vidit. Reg. 19.

Imprimatur, Petrus Ant. Ghibertus Locumet.

Ostaniij Roggerij de Rasta V. I. D. Neapolitani
Ad Authorem Epigramma.

Seu sibi sacro places mysteria pandere Christi,
Seu celebrare vrbes, eximiasq; viros,
Tradere seu chartis passim quod continet orbis,
Astra vel ostendans vt variata dies,
Hac ætate sibi par nullus creditur; vnde
Per laudes certat quilibet ire suas,
Clarius assibis post funus in ora virorum,
Cum relegens Iuuenes, & sua scripta Senec.

Ioannet

Res gestas, Christi vitam, miracula, laudes
Cum dederis legum gloria magna tuis.
Oppida nunc, celebresq; urbes das noscere cunctis,
Ultra Indos pergens Aethiopesq; nigros,
Addis, & Astrifero qua specularunt in orbe
Clara sit in terris, & tua fama polo.

In laudem clarissimi Iuriconsulti, & in
omni disciplinarum genere praestantis.
Michaelis Zappulli Neapolitani

Pauli Portarelli carmen.

Qua nam musa valet, quis Apollo tollere cantu
Premia quanta manent te post tua funera calo
Iuris, & interpres legum, Patriaq; Michæl
Splendor, & Aonij cætus pariterq; togati
Cum grandi, & culto eloquio, calamoq; deserto
Res gestas, vitam innocuam, laudesq; perennes
Edideris Christi; qui verbum, & imago Parentis
Aeterni, sumens sancta de Virgine carnem
Factus homo, obstructum cunctis referavit Olympum
Tartareis furijs tenebroso in carcere vincis?
Quis memorem historias varias, urbesq; superbas
Europa, atq; Asia descripsas? ut procul Indos
Iueris Antipodes subter, quò noscere mundi
Regna dares alio sub Sole iacentia nobis?
Quidvè tuas tabulas, quibus astra, ortusq; obitusq;
Illorumq; vices pandis? te terq; beatum
Ingenij ob monumenta tui, quæ perleget ætas
Postera. te noscent; habitant qui longius oras
Quas videt, Eòd Phæbus dum littore surgit
Quas videt, Hesperio se quando gurgite mergit.

PROL-

PROEMIO.



ER A l'vniuerso già diuiso in due popoli, quando l'vnigento figliuol di DIO Giesù Christo nostro

Saluatore nacque fra noi per saluar la generatio-
ne humana. Era, dico il Mondo diuiso nel popo-
lo Ebreo, e nel Gentile; l'Ebreo se ben haueua
la cognitione di Dio, e la sua antica legge, con-
gli scritti de' Profeti, teneua nondimeno l'inten-

tion peruersa, e l'abito corrotto al mal'oprare: il Gentile staua ac-
ciecato nell'idolatria, e con il lume della natura amaua la religio-
ne, ma vana e falsa dell'adoratione degli idoli, e di mille supersti-
tioni. Talche da quello era Iddio poco seruito, anzi molto offeso; e
da questo totalmēte sconosciuto. Di questi due popoli ne fece egli
vn terzo, ch'è il Christiano; à cui nel suo Vâgelo riuelò il grâ miste-
rio della sã:is. Trinità, e cõ i sette Sacramēti fortificò il libero arbi-
trio nel bẽ fare, e vñe à reprimere il fomite inclinãte al male: e co-
si diede al Cristiano la fede che m̃caua al Gẽtile, e le buone opere,
che m̃cauano all'Ebreo. Per ppria abitatione di costoro par che
fussero dedicate in certi tẽpi tre città principali del Mõdo, Gerusa-
lẽ, Roma, e Napoli. Percioche Gerusalẽ fu eletta da Dio per pro-
pria abitatione del popolo Ebreo, come si legge nel 3. libro di Re
al cap. 8. & in essa abitarono più di mille anni; finche la distrusse Ti-
to. Roma fu sedia del' Imperio de' Gẽtili, offeruatrice del culto de'
falsi Dei più d'ogn'altra Città, e ricettacolo di tutti gli idoli, ch'era-
no fra la Gentilità. Onde si legge in Faraſmaco nel 20. libro della li-
berrà degli Dei, che circa gli anni 425 di Roma, v'erano cinque ido-
li publici, da loro chiamati Dei della patria, cioè Gioue, Marte, Gia-
no, Vesta, e Berecinta; & altri ducẽto ottãtamila Dei priuati in al-
trettante famiglie, che v'abitauano allora, talche ogni famiglia
haueua il suo idolo, oltre di quei cinque publici. Vi fecero anco
poi venir la Statua di Cybele, che diceuano esser madre degli Dei.
E quanti idoli trouauano ne'paesi da loro soggiogati, li portaua-
no à Roma, e questo durò infino all'anno 325. dopò la Natiuità di
Christo, che l'Imperador Costantino vi se accettar publicamente
la fede Chrittiana. Napoli fu refugio de' Chrittiani nelle persecutio-
ni della primitiua Chiesa, dalle quali non era libera altra Città,
che lei: doue non si prohibì mai l'adoratione di Christo, come chia-
ramente dimostriamo appresso nell'istoria di quella, & alla venu-

A ta di

ca di S. Pietro apostolo in Italia, ella prima si conuertì alla fede
 Christiana con grandissima facilità; mentre Roma, e quasi tutto il
 resto d'Europa tardò à farlo più di trecento anni; fra i quali non
 si straccarono nè i persecutori di tormentare, nè i Christiani di pa-
 tire per la santissima fede . Tolse poi Iddio Gerusalem à gli Ebrei
 per loro misfatti: pose la sedia del suo Vicario in Roma, & edificò
 l'inespugnabil Città di Venetia per sicura stanza di qualsuoglia
 nazione: priuilegio in vero non concesso à queste tre Città che spes-
 so furono da' nemici prese, e foggiate . Finalmente ci scoprì il
 mondo nuouo dell'Indie occidentali, publicandoui il tanto euan-
 gelio non mai conosciuto da quelle genti. Di queste quattro Città
 dunque, e delle già dette Indie ho raccolto vna breue istoria nella
 quale etiandio si tratta di molti altri popoli, e Città del mondo, e
 nel fine ho posto vn discorso delle tauole astronomiche, per solle-
 uar l'ingegno à vna dolce speculatione; di che si può cavar vtile co-
 sì spirituale, come temporale, lo spirituale è nel considerar la gran
 prouidenza di Dio in gouernar il Mondo, in compatire con infinita
 carità le nostre imperfettioni, in procurar tanti mezzi per ridur-
 ci alla via della salute, in castigar i misfatti, & in premiar l'opere
 virtuose. Laonde impariamo di temerlo, & amarlo; percioche que-
 ste sono le due ale, che ci conducono alla celeste gloria. L'vtile tem-
 porale è nel prendere esempio dall'altrui vita, e fine di essa, per bē
 gouernar la nostra: e delectarci d'vna Istoria di cāti secoli, che con
 molta breuità viene spiegata per ordine di luogo, e di tempo, essen-
 do ella tanto necessaria a gli huomini, che meritamente si dice esser
 passo di spiriti eleuati: e maestra della vita humana. Ma per arri-
 uar alla cognitione di essa, ci bisognano libri assai, spatio di
 tempo a leggerli, e buona memoria per ricordarsene,
 perciò molti la desiderano, e pochi l'ottengono. Per
 rimediar dunque a tante difficultà hò fatto
 questa fatica, della quale ogn'vno si può
 facilmente accommodare, & in
 breue tempo leggerla, e tener-
 ne memoria . E rendaſi
 certo il Lettore, che
 vi trouerà vna
 pura, e
 semplice verità, ch'è
 l'anima dell'I-
 storia .

DEL

D E L
SOMMARIO ISTORICO
DI MICHELE ZAPPVLLO

N A P O L I T A N O

DOTTOR DELLE LEGGI.

P A R T E P R I M A .

*Dioue si tratta della Città di Gerusalem, e
d'altri Popoli.*

Sto di Gerusalem, e della Terra di promessa, tempo della sua
abitatione, discorso di Melchisedec, che l'edificò, di Dauid, che
la prese da Gebusei, di Salomone, che vi fece il Tempio, e de
gli Israeliti, che dopò usciti d'Egitto vi abitarono. Del diluuiio
vniuersale, della diuisione del Mondo tra i figliuoli di Noè, del-
la ruina di Sodoma, peste, e fame successe in Gerusalem, e del-
le feste de gli Ebrei. Cap. I.



GERUSALEM Città Reale, Metropoli nobi-
lissima, e da Dio eletta Santa, e gloriosa, tipo ouer
figura della celeste patria: sita in eminente luogo
della Palestina nel 33. grado del polo Artico,
quasi nel l'ombelico della Terra, e doue il nostro
Saluator fe l'opra dell'humana redentione: fu edi-
ficata da Melchisedech l'anno del Mondo 2023.

che era il 366. dopò il diluuiio vniuersale: & il 1941. prima della na-
tuità di Cristo. Fu da quello chiamata Salem. forse da Salè suo ni-
pote per il figliuolo Arfatsat. Percioche questo Melchisedec da mol-
ti si tiene essere Sem primogenito di Noè, che visse seicento anni, tal-
mente che vidde i suoi posteri infino alla vndecima generatione,
che fu Giacob figliuolo d'Isac: se ben altri dicono di noè, e ch'egli era
Gentile di natione, e Sacerdote di Dio. Questa edificatione fu ordi-
nata da Dio per abitarui il popolo Ebreo, di cui è ceppo lo stesso Sem,

Gerusalem
edificata
da Melchi-
sedec.
2023.

A 2 che

2073. ebe la possedè cinquant'anni, cioè infini all'anno 2073. E nel medesimo anno 2073. à 25. di Marzo Abramo nono discendente da Sem, allora di cento ventiquattro anni, volendo su'l monte Moria iui appresso, per comandamento di Dio, offerire in sacrificio l'ac suo figliuolo, in vece del quale poi vi sacrificò l'Ariete preparatogli dal Signore, chiamò quel luogo Geru, che vuol dire, il Signore vede, e così ponendosi quella parola Geru, vien detta Gerusalem; talche cambiò nome cinquanta anni dopo che fu edificata. Nel medesimo tempo fu occupata da i Gebusei discendenti da Gebuseo nipote di Cam per il figliuolo Canaan, e da essi fu chiamata Gebusalem, e posseduta liberamente 420. anni, cioè infino all'anno 2493. quando Giosue primo Giudice degli Israeliti hauendo vinto in battaglia Adonisedech Re di Gerusalem, con altri quattro Re di Hebron, di Gerimot, di Lachi, e d'Eglon, se tributarij detti Gebusei. Ma dopò morto Giosue, essendosi quelli ribellati furon di nuouo superati da gli Israeliti della tribù di Giuda circa l'anno 2500. e furono dati per tributarij alla tribù di Benjamin. Nondimeno poi nell'anno 2897. che fu il 7. anno del Regno di Dauid, i detti Gebusei ricusarono di pagare il tributo: fidatisi nella fortezza del luogo così eminente. E perciò furono assaliti dal Re Dauid: & egli non curando di fare altra difesa, serrarono solo le porte della Città: anzi per beffarsi di lui, posero sopra le mura di quella, tutti gli stroppiati, i ciechi, & altri buomini non atti all'arme: nondimeno Dauid valorosamente col fauor di Dio la prese nel detto anno 2897. e ne cacciò via i Gebusei, facendola capo della Giudea. Sopra iisse Re di Gerusalem altri trentatre anni, & à lui successe il Re Salomone suo figliuolo nell'anno 2930. il quale nel 2934. cominciò à edificarui quel grande, e marauiglioso Tempio di Dio, nel medesimo luogo del monte Moria, oue sacrificò anco Dauid suo padre: e quello fini l'anno 2941. e l'uni con la Città di Gerusalem. Hebbe all'edificatione del Tempio ottantamila maestri, e settanta mila manipoli. Appresso al detto Tempio verso mezo giorno, edificò poi il suo Real palaggio, e quello compli in tredici anni. Questo Tempio vi fu edificato per ordine di Dio, come si legge nel terzo libro di Re al cap. 8. & iui volse esser solo adorato da gli Israeliti: non essendo allora al Mondo altra natione che offeruasse il vero culto di uino, che quel popolo. Perciò che è da sapere che Iddio mandò il Diluuiuo vniuersale sopra la Terra nell'anno 1656. dopò la Creatione del Mondo, & uccise tutta la generatione humana, eccetto Noè con la sua moglie, e tre figliuoli Sem, Cham, Giafet, con le loro mogli, à causa che tutti i uiuenti erano pieni di iniquità, e corretti sopra la ter-

ra, come si legge nel *Genesi* al cap. 6. solo Noè ubbidiva a Dio, e caminava per la buona strada. Ma con tutto ciò da gli stessi figliuoli di Noè nacquero poi gli altri, che voltarono le spalle a Dio: seguendo l'idolatria, e molti altri misfatti. E come dice Beroso Cam occupò l'Africa, e da lui nacque Cus padre di Nembrot, che nell'anno 1787. edificò la Torre di Babilonia, doue tirannicamente s'usurpò l'Imperio sopra de gli huomini. E fu il fine dell'età aurea, e da lui nacque Giove Belo, ad honor di cui, poiche fu morto fè la statua Nino suo figliuolo nell'anno 1907. & a quella faceua egli molto honore, e ne gli faceua fare da i popoli suoi sudditi. Di qui prese occasione Lucifero d'introdurre l'idolatria nel Mondo, entrando nella Statua, e per le risposte, che da quella daua a gli huomini si faceua adorare. Questa idolatria non solo si sparse per tutta l'Africa, dal Nilo insin all'Isola di Gade nello stretto di Gibilterra, oue stauano i descendenti di Cam: ma etiamdio nell'Europa dalle Gadi insino al Tanai, Bosforo di Tracia, & Helleponto, già occupata da Giaset nell'anno 1757. e nell'Asia dal Bosforo insino al Nilo, occupata da Sem. Solo Abramo andò per i vestigi del buon Noè, e fra tutti i viuenti egli, e Lot suo nipote con il vecchio Sem adorauano. Iddio, poiche insino a Tare suo padre, e Nacor suo fratello idolatruano. La onde l'anno 2024. essendo egli di 75. anni hebbe da Dio la promessa di possedere la terra di Palestina. doue allora, come habbiamo detto, nell'ano precedente Melchisedec haueua edificata Gerusalè: e diede Iddio ad Abramo tanta douitia de' beni temporali, e tanto vigore, che cò 318. suoi serui nello stesso anno 2024. assalì, ruppe, e pose in fuga quattro Re dell'Assiria cò il loro esercito, e liberò Lot suo nipote cò gli altri, c'haueuano presi nelle città di Sodoma, e Gomorra. Et allora Melchisedec gli uscì incontro, e gli offerì pane, e vino, come si legge nel cap. 14. del *Genesi*. E se bene da gli altri huomini era prouocato Iddio a rouinar di nuo uo tutta la generatione humana, nondimeno ricordandosi del patto, che fece a Noè di non mandar più il Diluuio uniuersale, restò contento di castigare con flagelli particolari i suoi ribelli, come fece nell'anno 2043. a quegli scelerati di Sodoma, Gomorra, Adama, e Seboim Città di Pentapoli, sopra le quali piouè fuoco sulfureo, che abbruciò insin al terreno: oue ancor si vede vn putrido lago chiamato Asfaltide. E com'erano castigati i misfatti, così era premiata la virtù; laonde Abramo hauendo ubbidito a Dio in voler sacrificare l'ac suo vnico figliuolo nel detto anno 2073. hebbe l'altra promessa maggiore, che nel suo seme sarebbono benedette tutte le genti; e fu chiamato padre de' credenti. E da Gia-

Noè salua
to co' suoi
dal dilu-
uio.

Torre di
Babilonia
1787.
Statua di
Belo.
1907.

Idolatria
introdotta.

2024.
Promes-
sione di
Dio ad A-
bramo
Vittoria
di Abta-

2043.
Città de'
Sodomiti
abbrucia-
te

2073.
Nuova
promessa
di Dio ad
Abramo.
3139.

cob

Giacob
co' suoi in
Egitto.

2454.

Popolo
d'Israele
vicine di
Egitto.

Miracolo
del mar
Rosso.

Fauori di
Dio a gli
Israeliti.

Legge
scritta.

Vitel d'o-
ro.

col suo nipote per detto Isac, nacquero quei dodici figliuoli, co' quali l'anno 3226. andò Giacob in Egitto, doue i loro discendenti in 215. anni moltiplicarono tanto, che uscirono di Egitto, al numero di seicento mila huomini, e più, oltre le donne, & i figliuoli piccioli, e furono chiamate le dodici tribu d'Israel. Percioche Iddio mutò il nome a Giacob, e lo chiamò Israel, che vuol dir huomo, che vede Iddio. Vsci d'Egitto questo popolo d'Israel in Venerdi a 15. di Marzo del detto anno 2454. come appieno habbiamo dimostrato nel Sommario della vita di Cristo, hauendo mangiato l'agnello Pasquale il Giovedì precedente: e si parti dalla Città chiamata Tanis, allora metropoli d'Egitto, sita nella riuua del gran fiume Nilo. Et andò quella prima giornata alla Città di Ramese, la seconda in un luogo chiamato Sococ, e la terza in Etan, doue lor cominciò ad apparire la colonna di fuoco, che li guidaua la notte, e quella di nube il giorno. La quarta giornata arriuò al mar Rosso in luogo chiamato Fiariot, & iui si fermò insino alla mattina del Giovedì, che vi giunse il Re Faraone con innumerabile esercito contra di essi. E non haueuano gli Israeliti nè arme da difenderli, nè luogo da fuggire, e perciò cominciarono a lamentarsi di Mosè, che gli haueua condotti ad ineuitabil morte. La onde Mosè dimandò soccorso a Dio, da cui li fu ordinato, che con il suo bastone segnasse quel mare, il che egli facendo, quello si aprì, lasciando in secco vn' ampia strada, per doue ageuolmente passarono gli Israeliti: ma seguitando Faraone col suo esercito, si ferrarono l'acque, & affogarono tutti gli Egizzi: e così gli Israeliti vedendosi miracolosamente giunti a saluamento nel deserto, rim gratiarono Iddio. Ma poi non trouando da bere altro, che acqua amara, cominciarono a mormorare contra Mosè: & egli per ordine di Dio buttò vn legno nell'acque amare, e quelle diuentarono dolci. Dapoi a' 15. d'Aprile, essendo mancata la farina, c'haueuano portata d'Egitto, mandò loro Iddio gran quantità di coturnici. Il giorno seguente cominciò a far piouere manna, e così perseuerò ogni giorno per quarant'anni cōtinoui; fra i quali non volse ch'entrassero nella terra di promessa, per causa de i peccati, che commetteuano contra di Dio lor benefattore, dal quale bebbono la Legge in quel deserto a' 3. di Maggio di dett'anno 2454. e furono liberati non solo dalle mani di Faraone, ma etiamdio da gli Amalechiti, che gli assaltarono nel deserto, & alzando le mani al Cielo Mosè, vinceuano gli Israeliti, Ma eglino in vece di renderli gratie di tanti benefici, si diedero ad adorar vn Vitello d'oro, scordandosi

doſi di Dio, le cui opere mirabili bauuano vedute con gli occhi proprij. Laonde Iddio li trattenne in quel deſerto quarant'anni, ſinche tutti vi morirono, ſaluo Caleb, e Gioſuè, che nell'anno 249. introduſſe in detta terra i figliuoli di coſtoro, ch'erano in maggior numero de i padri uſciti d'Egitto: e li ſe circoncidere, perche nel deſerto non ſi circoncife alcuno di quelli, che vi naquero: però fu di ſtupore, che le veſti de gli Iſraeliti non ſi conſumarono, mentre ſtettero nel deſerte, come ſ'allora fuſſero ſtate fatte, e nel paſſare del fiume Giordano, ſi fermarono l'acque di maniera, che tutti lo paſſarono a piede aſciutto. Nel medefimo deſerto paſſò da queſta vita Moſè, vecchio di 120. anni a 26. di Febraio del 2494. Queſta terra di promiſſione, dentro la quale ſtà la Città di Geruſalem, conſina con l'Arabia dalla parte d'Oriente, con il mar Mediterraneo dalla parte d'Occidente, con la Soria della parte di Settentrione, e con la Idumea, e col deſerto di Faran, che va fino all'Egitto dalla parte di Mezo giorno. Contiene per lungo da Settentrione, al Mezo giorno dugento miglia, di quelle che ſi poſſono caminare a tre per hora, e per larghezza da Leuante a Ponente, ottanta miglia, incluſa però quella parte, che ſtà oltra il fiume Giordano verſo Oriente. Si diuide in tre parti, cioè, Galilea nel capo Settentrionale fra il mare Mediterraneo, & il lago di Genezaret, Giudea nel capo Australe fra detto Mediterraneo, & il mare morto chiamato Aſfaltide, Samaria nel mezo fra lo medefimo Mediterraneo e' il fiume Giordano con quello ch'è anch'oltra al Giordano. In queſta regione fu creato Adamo, e traſlato nel Paradifo terreſtre: nella medefima fu reſtituito dopo il peccato, oue viſſe tutt'i ſuoi anni 930. E perciò ſi preſuppone che queſta ſia la miglior parte del Mondo, abbondante di tutte le coſe pertinenti al vitto humano, e piena di delitie per la ſua amenità. Gioſuè dunque primo loro Giudice ſucceſſor di Moſè, virilmente col fauor di Dio, in ſette anni uccife buona parte di quelle genti, che iui abitauano di ſette nationi, con trent'uno loro Re: contra i quali fu veduto l'Angelo Principe della militia celeſte precedere a gli Iſraeliti. Queſto glorioſiſſimo Principe era allora protettore della Sinagoga Hebrea, ſi come adeſſo è della noſtra Santa Chieſa Cattolica: perciocche mentre a ciaſcun'huomo è dato da Dio vn Angelo cuſtode, è ben douere che il Principe de gli Angeli cuſtodisca tutta la congregation de' fedeli. Viddeſi altreſi piouere pietre dal Cielo contra i Gentili, e fermarſi il Sole, acciò che da gli Iſraeliti fuſſero ſtati commodamente uccifi. E giuſtamente Iddio rouinaua quel popolo Gentile, il cui peccato in-

Iſraeliti
 morti nel
 deſerto.
 2494.

Nota.

Morte di
 Moſè.
 Terra di
 promiſſio-
 ne, e ſuoi
 conſini.

Vittoric
 di Gioſuè

L'Angelo
 in fauor
 de gli Iſra-
 eliti.

Gran fe-
 gni di Cie-
 lo.

ſin.

Feste de
Giudei.

fin dalla edificazione di Gerusalem l'aucau prouocato ad ira. Ond'egli disse ad Abramo nel cap. 15. del Genesi, che tuttauia si andaua complendo la iniquità di coloro, e li soffrì altri 470. anni infina questo ritorno de gli Israeliti, a i quali Giosue diuise la detta terra, e gli ammoni, che non si partissero dal culto diuino. E per farli spesso ricordare de' benefici riceuuti da Dio, gli ordinò, che inuiolabilmente offeruassero le feste instituite da Mosè, cioè quella del Sabbath in memoria della Creatione del Mondo fatta da Dio: quella della Neomenia, che si celebraua nella luna nuoua, per la prouidenza, che tiene Iddio in gouernar il Mondo: quella delle trombe, che si celebraua nel primo di Settembre, sonandosi il corno d'ariete, in memoria dell'ariete sacrificato da Abramo in vece d'Isac suo figliuolo: quella della Pasqua, che si celebraua nella quartadecima luna di Marzo, ricordandosi della già detta miracolosa uscita d'Egitto, e nel cinquantesimo giorno quella della Pentecoste, per la già detta legge data nel deserto: e quella della Scenophegia, cioè de' Tabernacoli, che si celebraua a i quindici di Settèbre, in memoria de i quarant'anni, ne quali gli Israeliti furono da Dio nodriti di manna nel deserto. Ma dopo la sua morte, che fu l'anno 2501. subito caddero nell'idolatria, adorando Baal, & Astarot idoli de Cananei. Perciò Iddio li diede in potestà di Basataim Re di Mesopotamia, e di Soria che li soggiogò, e li tenne oppressi vndici anni, fin tanto che auuedutisi del loro errore, ricorsero a Dio, e n'ottennero perdono: e diede tanto spirito ad Otoniel fratello di Caleb, secondo Giudice, che li leuò quel giogo dal collo nell'anno 2512. Dopo la morte d'Otoniel, che fu l'anno 2552. tornarono alla idolatria, & Iddio li diede in potestà di Eglon Re de' Moabiti, fin tãto che pentitisi esclamarono al Signore, il quale per mezo di Debora Profetessa, e di Barac quarto Giudice, li liberò nell'anno 2570. Morto Asot nel 2632. gli Israeliti tornarono all'adoratione degli Idoli, & Iddio li diede in mano di Giabino Re di Canaã, che gli oppressè vèti anni: e dopo pentitisi li liberò p mezo di Debora Profetessa, e di Barac quarto Giudice suo Capitano; dãdo lor vigore di superare il grãd'esercito di quel Re, guidato dal valoroso Capitano Sisara, cõtra del quale piouerò grãdini, folgori, e tuoni: la onde il pouero Sisara riducendosi nel tabernacolo di Aber, vi fu morto da Giaele moglie di Aber, che gli ficcò vn chiodo in testa nel 2659. B dopo la morte di Debora, che fu l'anno 2672. gli Israeliti di nuouo tornati all'idolatria. furono soggiogati da Maasianiti, che gli afflissero sett'anni, e quelli pentitisi liberò Iddio, dando forza, e gratia a Gedeone quinto Giudice, il quale con trecento soldati, di notte

Esempi
di castigo
e di per-
dono.

2570.
2632.

Morte di
Sisara.
2659.
2672.

pose

pose in tanto, e tal terrore l'inespugnabile esercito di Madianiti
 che s'uccisero l'un con l'altro nel 2699. tãto che ne morirono cento,
 ventimila, come si legge nel libro de' Giudici al cap. 8. Morto poi
 Gedeone l'anno 2712. successe Amalec suo figliuolo, sesto Giudi-
 ce; e Tola settimo Giudice l'anno 2715. Segui Giair ottauo Giudi-
 ce nel 2737. nel cui tempo l'ostinato popolo d'Israel tornò all'ido-
 latria di Baal, & Astarot. La onde Iddio li diede in mano de'
 Filistei, e de gli Ammoniti, sotto i quali penarono diciotto anni,
 e gridarono a Dio: ma egli fe loro intendere, che inuocassero Baal,
 & Astarot loro idoli per liberarli da quella seruitù. E così au-
 uedutisi dell'errore, rouinarono, gl'idoli: e subito Iddio li liberò
 per mezzo di Gette nono Giudice nell'anno 2759. al quale successe
 Abesã decimo Giudice nel 2765. et a lui Aialò undecimo Giudice nel
 1772. & Abdon duodecimo Giudice nel 2782. insin'all'anno 2890.
 Dopo tornarono alla solita idolatria, e furono superati, & afflit-
 ti da Filistei: da i quali Iddio li liberò per mezzo di Sansone deci-
 motergo Giudice, che fu l'anno 2795. Hebbe Sansone vna terri-
 bile, & straordinaria forza, con la quale spezzaua qualsiuoglia
 ligame di grosse funi con vna facilità incredibile; e buttaua per
 terra le centinaia d'buomini; in tanto che distrusse buona parte
 de' già detti Filistei: e questa forza procedeu da vn solo capello
 notabile, c'haueua in testa: ma poi per inganno di Dalida Filiste-
 sua donna, che li tagliò quel capello fu egli preda di Filistei. Mor-
 to egli, successe il vecchio Heli decimo quarto Giudice, nel 2810.
 Ad Heli successe Samuele nel 2850. a cui il popolo d'Israel
 abituato nell'errore delle genti dimandò vn Re, e così per or-
 dine di Dio, egli diede loro Saul primo Re l'anno 2888. il qua-
 le per la disubbidienza, e presuntione non regnò più di due
 anni, e fu ucciso da Filistei quasi tutto il suo esercito, on-
 de egli come disperato s'uccise di sua mano, e li successe Dauid
 l'anno 2890. Costui l'anno 8. del suo Regno introdusse in Gerusa-
 lem l'arca, che Mosè per ordine di Dio fece nel deserto di legni
 incorruttibili, contesta di piastre d'oro dentro, e fuora con mira-
 bil artificio, nella quale si conseruano le due tauole di pietra, oue
 Iddio scrisse i diece precetti della legge, & vn vaso pieno di man-
 na del deserto, con la verga d'Aron, e la Bibia. Fu Dauid mol-
 to valuroso della vita sua; perciocche essend'egli ancor giouanetto
 uccise quel gran gigante Goliat, di cui si legge nel primo de' Re
 al cap. 17. Hebbe parimente ne i suoi eserciti soldati d'altrettanto
 valore, i quali uccisero da corpo a corpo molti giganti Filistei c'ha-
 ueua-

2699.

2712.

Abime-

lec, & al-

tri.

2715.

2737.

2759.

2765.

2775.

2782.

2790.

Di Sanfo

ue.

2795.

2810.

2850-

Saul pri-

mo Re di

Israel.

2888.

Dauid Re

2890.

Arca fat-

ta da Mo-

sè.

Golia ve-

ciso da

Dauid.

B

ueua-

ueuano 24. dita fra le mani, e i piedi, come si legge nel 2. di Re
 al cap. 21. e nelle guerre cercaua sempre conformarsi con
 la volontà di Dio, e perciò vinse i Filistei, i Moabiti, gli
 Ammoniti, gli Amalechiti, i Soriani, e gli Idumei. Ma poi
 stando in somma felicità incorse nell'adulterio di Bersabea, nell'o-
 micidio d'Vria suo marito, e nella vanagloria di numerare il po-
 polo, che fu trouato essere d'un milione, e trecentomilia combat-
 tenti: come si legge nel cap. 11. e 24. La onde Iddio sdegnato con-
 tra di lui, se morire in tre giorni settantamila Israeliti: & egli
 tanto s'humiliò, che n'ottenne perdono. Non solo Gerusalem, e
 tutto il popolo d'Israele pati la già detta peste per i peccati del Re
 Dauid: ma sostenne anco la fame tre anni, per hauere l'empio Re
 Saul ucciso i Gabaoniti, contra la fede loro data da Giosue. Auert-
 ta però chi sente Iddio co'suoi giusti, & impenetrabili giuditij ha-
 uer castigato il popolo per i peccati del Re, che questo s'intende
 della pena temporale, e non della pena eterna, percioche di questa
 si legge. Anima quæ peccauerit ipsa morietur. Talche l'anima
 del giusto non può dannarsi per i peccati altrui, non parlo di co-
 lui che col suo mal' esempio fa peccare gli altri, perche quello non
 si può chiamare giusto. Visse Dauid nel Regno anni 40. compose
 molti Salmi in lode di Dio, e morì nel 2930. Successeli Salomone
 suo figliuolo, come habbiamo detto, giouane di 26. anni. Il quale
 vedendosi nel trono di sì gran Regno, pregò Iddio che gli desse sa-
 pienza di poterlo ben gouernare: e ne ottenne tanta, che fu di gran
 diffimo stupore, non solo a i suoi uassalli, ma a tutta l'Asia, per-
 cioche infìn da Etiopia venne la Reina di Saba ad udirlo. Scrisse
 e gli tutti quei libri delle Parabole, dell'Ecclesiaste, e della Can-
 tica, che sono registrati nella Bibia: e fu tanto ricco, e potente,
 che possedè similmente la Soria dal fiume Eufrate infino all'Egitto,
 e la sua rendita annuale passaua tre milioni d'oro. Regnò quaran-
 t'anni in grandissima gloria: ma quella gli apportò molto danno,
 perche in essa si dimenticò di Dio, da cui egli haueua ottenuto tan-
 ti benefici per amor di suo padre. E nondimeno si ridusse ad ado-
 rare gl'idoli delle sue settecento mogli, e trecento concubine, buo-
 na parte Gentili, empiendo la città di Gerusalem d'altari profani:
 cosa tanto dispiaeuole a Dio, che rinfacciandogli la sua ingrati-
 tudine, lo minacciò di leuar diece tribu al suo figliuolo, e darle
 a Geroboam seruo di esso Salomone: e fu cosa notabile, che di tan-
 te femine non si legge esserli nato altro di quel solo figliuolo in qua-
 rant'anni, ch'egli regnò: tanto dispiaue a Dio la vita lasciua de-
 gli buo-

gli huomini, & il procurare con questi mezzi la propagatione: e forse che nè anche sarebbe nato quell' uno, se non per l' offeruanza della promessa di Dio, mentre disse che di questa generatione haueua da nascere il nostro Salvatore.

Gerusalem è presa da Sefaco, diece Tribu d' Israel si ribellano da Roboam, e si danno à Geroboam, il quale edifica l' altare à gl' idoli, & uccide i Profeti di Dio. Seguono il suo mal' esempio tutti i Re suoi successori, e gl' Israeliti suoi vassalli, dopo tanti benefici riceuuti da Dio, finche da i Re di Assiria son tutti presi, e trasportati di là da' monti Caspij. Cap. I I.



El' anno 2970. morì Salomone, e li successe Roboam suo figliuolo natoli di Naama figliuola di Faraone. Costui fu empio, e dispregiò Iddio, e la religione; La onde il popolo si diede a seguire la sua iniquità: ma ne pati la debita pena, perciò che non solo nel principio del suo Regno perdè le dette diece Tribu, occupate già, come

2970.
Roboam
Re.

Iddio predisse, da Geroboam, restando egli Re, solo delle Tribu di Giuda, e di Benjamin; ma etiamdio nel suo quinto anno, ch' era del mondo il 2975. Sefaco Re d' Egitto, con numeroso esercito, prese tutte le città della Giudea, & assediò Gerusalem. Allora Iddio se intendere al Re Roboam, & a i Gerosolimitani per mezzo di Semeia Profeta, che ciò auueniua loro per hauer abbandonato il culto diuino, & eglino humiliatifi conobbero il loro errore; e perciò si placò Iddio, e non li fece uccidere, permettendo solo, che Sefaco prendesse la Città, e rubasse i tesori del Re, e del Tempio: il che fatto, se ne andò via senza nuocere alle persone del Re, nè de' Cittadini. Vedi quanta mutatione si fa per il peccato; nell' anno 2454. gli Israeliti soggetti in Egitto disarmati, e deboli, guidandoli il buon Mosè in gratia di Dio, non solo uscirono dalla seruitù di Faraone, ma uscendone spogliarono gli Egizzi delle più belle, e ricche gioie, oro, & argento, che da quelli miracolosamente riceuerono: adesso dopo cinquecento vent' anni stando i medesimi Israeliti armati nella loro città di Gerusalem, tirandoli i superiori loro in disgratia di Dio, con la medesima facilità che uincerono, sono vinti, e spogliati da gli stessi Egizzi. Geroboam Re delle diece Tribu d' Israel dubitando, che gli Israeliti col praticare in Gerusalem per occasione dell' andare al tempio nella festa di Pas-

2975.

Sefaco
Re d' Egitto occupata la Giudea.

Auerti.
Geroboam
e sua idolatria.

B 2

qua,

qua, com'erano obligati, tornaſero ſotto l'Imperio di Roboam, edificò l'altare nel monte di Betel in Samaria nella Tribu di Eſſraim, & iui ſacrificaua, e faceua ſacrificare a gl'idoli. E mentre in queſto ſi eſercitaua, vi giunſe Addo Profeta di Dio, annuntiaandogli la pena, che douea ſeguire a quel peccato, ch'egli faceua, e per ſegno di ciò, ſubito l'altare ſ'apri per mezo, e volenda Geroboam ordinare di far prendere Addo, li ſecò quel braccio, che ſteſe contra di lui, e non lo poté ritrarre a ſe, finche Addo pregò Iddio, che lo riſanaſſe, come già per i ſuoi prieghi lo riſanò, Pur'egli perſeuerò ſempre nella idolatria, talche Iddio per bocca d' Aia Profeta li minacciò di rouinar la ſua caſa, e fare vn'altro Re in Iſrael: ma non perciò volſ'egli mutar vita. Peggior di lui fu Nabab ſuo figliuolo, che li ſucceſſe nel 1991. e fu ucciſo da Baafa figliuolo di Mechelò della Tribu d'Iſſacar, il quale per ordine di Dio ucciſe Nabab, con tutti gli altri figliuoli di Geroboam: e regnò egli in Iſrael più empiamente de i ſuoi predeceſſori da lui caſtigati. Venne in tanta inſolenza che ucciſe Gimeone Profeta per bauerli predetto di douer eſſer eſterminata la ſua progenie per cauſa della ſua idolatria, e ſcleragine, come fu deſtrutta la caſa di Geroboam: e così gli auuenne, perciò che eſſendo egli quell'anno ucciſo da Creone, ſu poi fra due anni ucciſo Elam ſuo figliuolo empio, con tutti quei della ſua progenie da Zambri ſuo ſeruo. E coſtui dopo ſette giorni, aſſalito da Amri ammazzò ſe ſteſſo, talche reſtò Re d'Iſrael Amri bno mō peſſimo; a cui ſucceſſe Achab ſuo figliuolo l'anno 3028. e fu peggior di tutt' i ſuoi predeceſſori: preſe per moglie la peſſima Gezabella figliuola del Re di Tiro, dalla quale fu incitato a più nefande opere. Fabricò il tempio, e l'altare à Baal idolo de' Gentili, e conſtituendoui falſi Profeti, ucciſe i Profeti di Dio. Laonde il Profeta Elia tutto zelante pregò Iddio che non pioueſſe in Iſrael, e così auuenne per tre anni è mezo di lungo: fra i quali ſi ſeccarono i torrenti, e fu grandiffima penuria di tutte le ſorte di biade, di frutti, e d'erbe della terra, e finalmente in preſenza del popolo, e del Re Achab per teſtimonianza del vero culto di Dio, orando ſe ſcendere il fuoco dal cielo nel ſuo ſacrificio: del che ſbigottiti gli Iſraeliti ucciſero ottocento cinquanta falſi Profeti di Baal: e tornarono all' adoration di Dio. Ma gli empy Achab, e Gezabella perſeuerando ne i medeſimi, & altri peccati furono ambedue ucciſi; cioè Achab dall'eſercito d' Adado Re di Soria nell'anno 3047. e Gezabella da Giezu, il quale per ordine di Dio ucciſe anco Gioran primogenito, con altri

Addo
Profeta
con Ge-
rob.

Nabab.
Baafa.

Zambri
uccide ſe
ſteſſo.
Acab.
3028.
Gezabel,
e ſue ſcèle
ragini.

Elia Pro-
feta.

Falſi Pro-
feti ucciſi
Acab, e
Gezabel
co' ſigii uc-
ciſi.

altri settanta figliuoli di Achab, e tutti quei della sua stirpe, e i falsi Profeti de gl' idoli: abbruciò la statua di Baal, e distrusse il tempio, e gli altari. Poi Regno 28. anni fra i quali tornò pur egli alla idolatria di Achab, e così etiandio il popolo d' Israel: perciò spesso fu assalito, e rovinato da Azaele, e da altri Re di Soria. Il medesimo auenne a Gioacaz suo figliuolo, e successore nel Regno, e ne i vitij, il quale seguì i pessimi vestigi del primo Re Geroboam. Così se parimente Gioas figliuolo di Gioacaz, a cui successò Geroboam suo figliuolo, e immitatore del primo Geroboam, e da male in peggio andarono Zaccaria figliuolo di Geroboam. Sello, Manaben, i due Faceia il primo, e il secondo; e Osea ultimo Re d' Israel, di modo che i Re, e i sudditi attendeano alla idolatria; e a tutti i vitij, e peccati che si possono immaginare. nè si pentiron mai, ancorche Michea Profeta, e dopo lui Esaia predicessero la distruzione di Samaria, e di tutto Israele per mano degli Assirij. Anzi essendo inuitati da Ezechia Re di Giuda, che andassero in Gerusalem a sacrificare a Dio nel suo tempio i veri sacrifici nella Pasqua, disprezzarono quel consiglio, e uccisero gli Ambasciatori. Laonde l' año 3200. Teglatfalassar Re de gli Assirij prese la tribu di Ruben, e di Gad, con la meza di Manasse, che stauano di là dal fiume Giordano, e le portò oltre i monti Caspij. E nell' año 3218. Salmanassar suo successore ne portò la tribu d' Aser Issacar, Zabulò, e Neptalim, fra i quali fu Tobia cò Anna sua moglie, e Tobia lor figliuolo. Dipoi nel 3227. che fu l' anno 6. del detto Ezechia Re di Giuda, il medesimo Salmanassar ne portò via il detto Osea ultimo Re d' Israel con la Tribu d' Efraim, e l' altra mità di Manasse; talche quasi tutte le diece tribu d' Israel in tre volte furono cacciate dalla terra di promessa 726. anni dipoi che sotto Giosuè la occuparono, e 257. anni dipoi che partendosi dal Re Roboam figliuolo di Salomone si diedero al perfido Geroboam primo loro Re e causa della loro idolatria. Questi Israeliti non tornarono più nella Palestina, talche tutto quel paese restò per la tribu di Giuda, e di Beniamin, e di alcuni, delle diece tribu, scampati per buona sorte dalle mani de gli Assirij. E ben vero che Salmanassar mandò molti gentili de i popoli chiamati Cutei, e d' altri Babilonici ad abitare in Samaria; contra de i quali inforse gran quantità di Leoni, che crudelmente gli sbranauano senza poteruisi riparare. Et intendendo Salmanassar ciò procedere, perche coloro non sacrificauano al vero Dio, mandò loro vn sacerdote Israelito, che gli insegnò la legge, e il culto diuino. E così cessò questa inuasiione di Leoni;

Diuerfi
Red Israe
le scelerati.

3200.
Re Assirij
danneg-
giano Is-
raeliti.
3218.
3227.
Israeliti
cacciati
di Palesti-
na.

Cutei ve-
nuti in Sa-
maria.

Nota.

ni;

Differen-
za tra
Giudei, e
Samarita-
ni.

Michea
Profeta.

Innume-
rabili So-
riani vin-
ti da po-
chi Israe-
liti.

Acab osti-
nato.
Samarìa
affediata
da Soria-
ni.

Nota.

ni, ma con tutto ciò eglino non lasciarono di sacrificare altresì a
gli idoli, che ciascun di quei quattro popoli venutivi s'bauera por-
tati seco. Costoro quando vedeuano i Giudei loro vicini in qual-
che felicità, li chiamauano parenti, per esser loro entrati in luoga
de gli Israeliti; ma quando li vedeuano affitti, se ne discostaua-
no grandemente, chiamandosi trasportati, e forastieri. E perciò
non fu mai unione fra Giudei, e Samaritani, come si legge nel
Vangelo. A dar questo castigo a gli Israeliti, parue che Iddio ve-
nisse forzatamente, perciocche gran tempo prima, per molti Pro-
feti loro fece intendere, che si pentissero di tanti peccati, & offen-
sioni, che gli faceuano, e particolarmente per Michea Profeta, con
molta familiarità lor diceua: popolo mio che t'hò fatto io, che mi
sei molesto? rispondimi? e rinfacciò loro tanti benefizi mal rico-
nosciuti. E non solo gli accarezzaua con dolci parole: ma li con-
uinceua con opere, e fauori segnalati. E fra gli altri, mentre
Adado Re di Soria, accompagnato con trentadue Re suoi sudditi,
assedìo lo scelerato Re Acab dentro Samaria, senza speranza di
potere scampare da quel potentissimo esercito; diede Iddio vigore
a ducento trentadue ragazzi di Acab, i quali posero in fuga tutti
quei Soriani, ch'erano innumerabili. Di che prese tanto scorno il Re
di Soria, che il seguente anno tornò con duplicato esercito, e vi re-
stò prigione con la distruzione, e morte di cento ventisette milia
suoi soldati, de i quali un muro che caddè sopra di loro, ne uccise
ventisette mila; e perche Acab imprudentemente, e contra la vo-
lontà di Dio pose in libertà il Re di Soria suo prigione, e con esso
fe confederazione; facendoli anco molti doni, perciò fu grauemen-
te ripreso per mezo di Michea, dicendoli, che Iddio voleua che
fusse ucciso quel maluagio Re con suoi Soriani nimici di Dio. Ma
egli non istimando tal riprensione, carcerò Michea Profeta, e
perciò auuenne che l'istesso Adado Re di Soria tornò con un poten-
tissimo esercito, & assediò Samaria: e non bauendo gli Israeliti
animo nè forze di uscir fuora, nè speranza di soccorso alcuno, nè
cosa veruna da mangiare, perciò che un capo d'Asino fu venduto
ottanta ducati; talche bisognaua darli in preda al nimico ineuita-
bilmente; ecco che la notte Iddio fe sentire a i Soriani tanto romo-
re di formati eserciti, che si posero in fuga dirottamente, e lascia-
rono gli steccati con quante robbe, e vettouaglie haueano. Talche
la mattina gli Israeliti dalla fame si trouarono miracolosament
nella pace, e nell'abondanza di tutt i beni lasciati loro da gl'istes-
si nemici. E poco prima di questo, incontrandosi Eliseo Profeta
con

con l'esercito del medesimo Re Adado, che veniu a danno de gli Israeliti, offuscò di maniera gli occhi, e cattiuò l'intelletto loro, bauendo inuocato l'aiuto d'Iddio, che come agnelli mansueti li condusse fin su la piazza di Samaria, doue staua il Re Giora con il suo armato esercito, dal quale i Soriani riceuerono a fauore d'esser amoreuolmente licentiati. Lo stesso Giora Re d'Israel figliuolo d'Achab, accompagnato con Giosafat Re di Giuda, e con il Re d'Idumea, volendo passare il deserto di Faran, e trouandosi con tutto l'esercito vicino a morte, per non bauer acqua da bere, bebbe da Dio miracolosamente per le preghiere di Eliseo Profeta, vn fiume d'acqua, e la vittoria contra il Re di Moabiti. Ma perche tanto quei Re, come gli Israeliti loro sudditi pur si portauano ingratemente col Signore: perciò li diede in preda di Azacle Re di Soria successor di Adado. Se ben poi alla conuersione, & alle preghiere di Gioacaz Re d'Israel figliuolo di Gieu li liberò da quel giogo, restituendoli nella pristina pace. Perciò che il Signore, mentre Gieu fu obbidiente a i diuini precetti, gli promise che i suoi figliuoli hauerebbono da seder nel suo Regno insin alla quarta generatione: e così gli offeruò, soffrendo le iniquità, nelle quali poscia inciampò l'istesso Gieu, e quelle di Gioacaz, di Gioas, di Geroboam, e di Zacharia, che fu il quarto discendente da Gieu: e fu ucciso da Sello, figliuolo di Giabi, o vero Giatauo di altra famiglia: e costui per la sua maluagità, fra vn mese fu anch'egli ucciso da Manassen Capitano dell'esercito d'Israel, il quale essendosi intruso tirannicamente nel Regno, come il suo predecesore, e dubitando d'esserne cacciato via da i suoi vassalli, si volse assicurare, con farsi tributario di Ful Re de gli Assirij, e così visse diece anni in pace, ma soggetto. A costui successe Faceia suo figliuolo più crudele, e più tristo del padre, talche fra due anni fu ucciso da Faceia suo Capitano, figliuolo di Romelia. Sotto questo Faceia Re pessimo, e nimico di Dio furon presi parte de gli Israeliti da Teglatfalasar Re d'Assiria: come habbiamo detto di sopra, & egli fu ucciso da Osea figliuolo d'Elia: Regnando poi costui empientemente in Samaria furono presi gli altri Israeliti da Salmanasar. Talebe come i fauori fatti da Dio a gli Israeliti dal tempo che li cauò d'Egitto, doueuano esser causa, & accrescimento d'amore, e di fedel seruitù verso vn tanto benefattore, e la pazienza dell'istesso Iddio da loro tante volte offeso li doueua conuincere, e ridurli all'obbidienza; successe tutto il contrario: perciò che diuenero di amoreuoli, ribelli, & ostinati, in tanto che Acab, essen-

Eliseo profeta, e suoi fatti.

Pioggia e vittoria miracolosa.

Benefici verso gli Israeliti.

Promessa di Dio offeruata.

Re d'Israel tributario de gli Assirij

Ingratitudine de gli Israeliti a Dio.

Perfidia d'Acab.

do an-

Acab re- do auuertito da parte di Dio da Michea Profeta , che non andasse
cifo di sa- contra il Re di Soria durante il termine della tregua con esso fat-
età . ta : egli se percuotere , & imprigionare il Profeta : e vi andò con-
tra la volontà di Dio , strauertendosi per non esser conosciuto , &
ucciso , come il Profeta gli haueua predetto : credendosi così ingan-
Impietà, e morte nare Iddio ; ma il colse pur una sautta tirata a caso , e l'uccise .
del Re Il suo figliuolo Ocozia stando infermo per esser cascato dal cenaco-
Ocozia . lo , non volse ricorrere a Dio ; ma si contentò di mandare a con-
sultarsi con Belzebuc idolo d' Accaron ; onde Elia Profeta uscì in-
contro al nuntio , e li disse che fra pochi giorni morirebbe , come
appunto li forti . E prima che morisse trattò di far uccidere Elia ,
ma non potè . La onde di loro si lamentaua Iddio dicendo , hanno
abbandonato me fonte d'acqua uiua , e s'hanno fatto le cisterne dis-
sipate . Perciò con molta ragione finalmente gli estermìnò del tut-
to . Di qui dunque douemo pigliar esemplo noi Christiani , che
Auerti . siamo successi nella figliuolanza di Dio , di amarlo , e temerlo , se
vogliamo stare nella sua prottettione : e guardamoci dal peccato ,
tanto abomineuole a gli occhi di Dio , che per Esaia Profeta al
Bruttezza del peccato . cap. 22. parlàdo di Geconia figliuolo di Gioachim Re di Ciuda disse
se fusse anello della mia destra , lo buttarei fuora di me : e lo darsi
in preda di Nabucdonosor Re di Babilonia , per causa delle sue
sceleragini : & hauendolo di ciò auuertito Esaia , egli non si pen-
ti , e perciò li successero tutti i mali de' quali appresso si dirà . L'in-
nocente , & immacolato Agnello Giesù Christo nostro Saluatore ,
fu egli così crudelmente percosso dalla diuina Giustitia , per hauer-
si tolto sopra le sue spalle i nostri peccati : che dunque sarà della
Pena del peccato . creatura vestita delle sue proprie colpe ? Sappia di certo il pecca-
tore ostinato , che patirà infallibilmente la debita penitenza , e
quanto più tarda a venire sarà più graue , e formidabile , come
fu quella , de gli altri Israeliti della tribu di Giuda , e di Benia-
min , di cui tratteremo appresso . La già detta ribellione delle diece
tribu d'Israel nel principio del Regno di Roboam , senza dubbio
alcuno successè per diuina dispositione in pena del peccato di Salo-
mone , come habbiamo detto nel principio di questo capitolo ; e fu
Aha Profeta . prefigurata dal vecchio Profeta Aha Silonite , il quale incontran-
dosi con Geroboam presso la porta di Gierusalem , squarciò il suo
manto in dodici parti , e di quelle ne diede diece a Geroboam , assicura-
dolo , ch'egli dopò la morte di Salomone , doueua regnare sopra diece
tribu : essendo poi quello morto , e trouaudosi il figliuolo Roboam
nel suo trono , fu da suoi sudditi pregato , che leuasse tante grauez-
ze im-

ze imposte loro da Salomone : e tutto che egli da i suoi consultori di suo padre fusse auuertito , che si dimostrarasse benigno , e piaceuole con quei vassalli, volle in ogni modo seguir il consiglio de' giouanetti seco notritti , che li persuasero a mostrarsi terribile , e rigoroso ; e minacciarli maggior oppressione di quella , c'haueua fatta suo padre : e di qui esteriormente parue , che nascesse quella ribellione . Restando adunque Roboam Re solo delle due tribu di Giuda , e Benjamin , edificò Betlehem , Itan , Tecos , Betusara , Soco , Odolla , Hipa , Marissa , Cifa , Adura , Lachis , Zetura , Helum , & Hebron nella regione di Giuda , & altre ne edificò nella regione di Benjamin , cingendole di mura , e presidiandole di guardie , d'arme , e di vettouaglie : & egli se ne staua in Gerusalem , doue concorsero i Sacerdoti e i leuiti di tutto il popolo con alcuni Israeliti buoni , e timorosi di Dio , i quali fuggirono l'idolatria di Geroboam , lasciando le proprie città , per honorare Iddio nel suo tempio ; e così accrebero alquanto la città di Gerusalem : ma poi col mal esempio del Re Roboam diuennero maluagi com'egli . Fra i tesori che tolse Sefaco Re di Egitto dal tempio di Gerusalem , come dicemmo nel principio di questo capitolo , furono le lance d'oro , e gli scudi , che fece il Re Salomone , e i carcassi d'oro , i quali David prese da Sofene Re , e sagrogli a Dio : ma Roboam in vece di quelli d'oro , ne fece altrettanti di metallo . Visse nel regno diceffette anni sempre con timore di perderlo , e con odio grande contra di Geroboam : e finalmente morì d'anni cinquantasette , e fu sepolto ne i sepolcri reali in Gerusalem .

Hebbe egli diciotto mogli , e trenta concubine : generò ventiotto figliuoli maschi , e settanta femmine , e fra questi fu Abia da lui grandemente amato , che nacque da Maatha sua moglie più cara , che fu figliuola di Tamar nata da Absalone fratello di Salomone suo padre .

Roboam
perde il
regno &
mal con-
figlio.

Morte di
Roboam

Il Re di Gerusalem vince quel d'Israele, e quel d'Ethiopia: è librato miracolosamente da' Moabiti, Ammoniti, & Idumei: si tratta d'Elia, d'Eliseo, d'Esaià, e d'altri Profeti, de i successori di Gioasfat, de gli assedij di Gerusalem fatti dal Re di Soria, e d'Israel, della ruina fattaua da Babiloni: dell'esterminio dell'esercito di Sennacherib della presa di Gerusalem fatta da Filistei, e da Egizzi: della trasmigratione di Babilonia, e di Giudit. Cap. III.

2987.

Vittoria
d'Abiacò
tra Gero
boam.
Di Afa, e
sue virtù.



Nell'anno 2987. a Roboam Re di Gerusalem, successe Abia suo figliuolo, contra del quale fuor d'ogni ragione venne Geroboã Re delle diece tribu con ottantamila soldati, e restò vinto da quarantamila soldati di Abia, con perdita di cinquātamila de' suoi, e di molte delle sue terre. Regnò tre anni Abia ne i vitij di suopadre: e morèdo lasciò

Afa suo figliuolo, il quale regnò anni quarantuno, e fu buono, e timoroso di Dio. Disfecè le statue, e gli altari de gli idoli fatti dall'Auo, e dal padre imitatori dello scelerato Geroboam, e ridusse sua madre a disfare il simulacro di Priapo, ch'ella adoraua, e perciò Iddio lo sè viuere in pace nel suo Regno: anzi essendo venuto Zarea Re de gli Etiopi, con un grosso esercito di diece volte centomila soldati, e trecento carri da battaglia l'anno 3004. gli andò contra Afa inuocando il nome di Dio, e lo ruppe uccidendogli gran parte dell'esercito: e posto in fuga il resto, se ne tornò vittorioso in Gerusalem con ricchissima preda delle nemiche spoglie: a cui si sè innanti Azzaria Profeta, dicendoli che Iddio gli haueua data quella vittoria per le sue buone opere, & egli diuenne migliore. Ma venendoli poi contra Baasa Re d'Israel non si confidò in Dio, e chiamò in aiuto Adado Re di Soria, per ilche Anano Profeta lo riprese di bauer disprezzato il fauor diuino, del quale egli haueua già fatta esperienza in cosa maggiore: e perciò li predisse, che non gli baueriano da mancar guerre, e trauagli, si come gli auuenne: e fra gli altri, hebbe vna violenta podagra ne i piedi, & egli non ricorse a Dio, ma a Medici, che non poterono giouarli: e morì miseramente nel 3031. e li successe Gioasfat suo figliuolo. Costui seguendo i buoni vestigi paterni regnò venticinque anni in pace ricco, e potente: talche gli Arabi, e i Filistei li rendeano tributo: pur essendo andato con il suo

3004.

Gran vittoria
d'Afa
contra
il Re di
Etiopa.

Afa ripreso
da Anano
Profeta.

3031.

Di Gioasfat,
e sua
bontà.

scu-

esercito in aiuto del pessimo Acab Re d'Israel contro alla volontà
 di Dio, poco mancò, che non fusse ucciso. Dipoi nell'anno 3051. 3051.
 venne sopra Gerusalem un grandissimo esercito di Moabiti, Am-
 moniti, & Idumei; in tanto e Giosafat atterrito si ritirò nel
 tempio con tutto il suo popolo a fare oratione; che fu esaudito da
 Dio, perciò che quei del nemico esercito per una seditione nata
 fra loro, s'uccisero tutti l'uno con l'altro; onde i Giudei a mano
 salua si presero le loro spoglie. In questo tempo Elia Profeta,
 dopo passato il fiume Giordano, sali sul carro di fuoco, e fu por-
 tato nel Paradiso terrestre, oue ancora viue con Enoc quinto di-
 scendente di Adamo, e viueranno infino al tempo d' Anticristo.
 Fu Elia molto zelante del culto diuino, e grande intercessore
 de gli Israeliti appresso di Dio: risuscitò il figliuolo della vedoua,
 fe molti altri miracoli registrati ne i libri 3. & 4. di Re, e lascio' il
 suo manto ad Eliseo Profeta, dal quale poi uene Naã Siro, che fu
 mondato dalla lebbra. L'anno 3056. a Giosafat successe Gioran suo
 figliuolo, il quale per bauer presa Athalia figliuola del malo Acab
 p moglie, fu da lei introdotto ne vity del suocero, e nella idolatria.
 Uccise tutti i suoi fratelli, e molti Principi suoi vassalli; onde
 Elia Profeta sette anni dopò transferito nel Paradiso terrestre,
 gli mandò vna lettera dicendogli, che per la idolatria, e per gli om-
 micidij commessi bauerèbbi a patire grandissimi trauagli di guer-
 re, e di morte: e così fù; perciò che l'anno 3062. quei d'Edom 3062.
 si rebellarono a lui, gli Arabi, e i Filistei rouinarono tutta
 quella Prouincia: presero Gerusalem, saccheggiarono i suoi be-
 ni, li leuarono le mogli, & uccisero i figliuoli, saluo che Gio-
 az, ch'era l'ultimo di quanti n'haueua, & egli poi per due anni
 continoui fu cruciato da vn flusso incurabile, del quale morì l'an-
 no 3064. come si legge nel 2. de' Paralipp. al cap. 2. Restò il detto 3064.
 Gioacaz suo figliuolo chiamato altresì Ocozia, nelle medesime
 sceleragini di suo padre, tiratoui dalla medesima Athalia sua
 madre, e perciò fra vn'anno fu ucciso insieme con Gioran Re d'Is-
 arel, da quel Gieu, che uccise Gezabella, con li settanta figliuo-
 li di Achab. Laonde nel sequent'anno 3065. Athalia si usurpò il
 Regno di Giuda, uccidendo tutti quelli della stirpe di David,
 e bauerèbbono potuto succedere. Pur fra tanta uccisione piac-
 que a Dio, che per opera di Giosabet moglie del Pontefice Gioia-
 da, si saluò Gioas figliuolo del detto Ocozia, d'età di vn'anno: e
 lo tenne celato il Pontefice sei anni, fra i quali regnò Athalia, e
 dopoi nel settimo anno ch'era del mondo il 3071. lo publicò al po-
 polo

Esercito
 fra se stel-
 lo ucciso.

Elia al Pa-
 radiso ter-
 restre.

Elia Pro-
 feta.

3056.
 Di Giorā,
 & Atalia,
 scelerati.

3062.
 Gerusalem
 presa da
 Filistei
 Morte di
 Gioran.
 3064.
 Morte di
 Gioacaz.

3065.
 Atalia, e
 sua cru-
 deltà.

3031. polo, da cui Athalia fu uccisa, e quel fanciullo fu unto Re di Giuda, e regnò quarant'anni de quali ne visse bene 38. mentre stette in vita il buon Pontefice Gioiada, che lo manteneua nel timor di Dio: ma morto Gioiada, egli si fece adorare per Iddio da suoi vassalli: & uccise Zaccaria Pontefice figliuolo del detto Gioiada: facendolo lapidare fra il tempio, e l'altare: perche lo riprendeua de' suoi misfatti. Di questo Zaccaria intendeva il nostro Vangelo. Saluatore, quando riprendeua i Giudei, c'hauuano a dar conto del sangue di Abel giusto, insino a quel di Zaccaria ucciso fra il tempio, e l'altare. Questo fu tanto graue eccesso, che Iddio nel seguente anno 3110. mandò Azael Re di Soria, il quale prese Gerusalem con morte d'infiniti Giudei, e rouina de' loro beni; e maltrattò similmente la persona di esso Re Gioas, e si tolse i suoi tesori: di che egli si prese tanto dolore, che non si leuò più da letto, oue nel seguente anno fu ucciso da' suoi serui. Nel medesimo tempo morì Eliseo Profeta nel Monte Carmelo, le cui ossa poi diedero la vita ad un morto, che a caso vi fu buttato sopra, e mentre visse risuscitò etiamdio quel figliuolo della Sunamite. All'empio Gioas successe Amasia suo figliuolo nel 3111. costui se morì i serui, c'hauuano ucciso suo padre, e seguì i viti paterni, perciò nel suo anno decimo quarto fu vinto da Gioas Re d'Israel, e fu preso egli, e la sua Città di Gerusalem, doue entrando Gioas rouinò buona parte delle muraglie, e spogliò Amasia de' suoi beni. La onde i Gerosolimitani poi se gli congiurarono contra, e l'uccisero nel 3140. In questi tempi Giona Profeta conuertì Ninive. Ad Amasia successe Ozia suo figliuolo chiamato anco Azaria nel detto anno 3140. Questi fu più buono, che cattiuo, e perciò Iddio lo aiutò, e si sottomise i Filistei, gli Arabi, e gli Ammoniti: era il suo esercito di trecento mila soldati. Ma poi essendosi insuperbito nel suo anno 29. entrò nel santuario del tempio ad incensar l'altare segreto: cosa che conueniu solo a Sacerdoti; perciò Iddio lo percossè subito d'una bruttissima lebbra, e come lebbroso fu cacciato via dalla Città, nella qual miseria visse tutto il rimanente di sua vita: e Gioatan suo figliuolo gouernaua il Regno. In questi tempi furono i Profeti Esaia, Gioel, Abdia, Michea, Naum, Amos, & Osea, i quali profetarono la rouina delle diece tribù d'Israel, per i loro peccati. E predissero l'oscuratione del Sole, che s'hauuua a fare nella passione di Christo: la sua risurrettione, la reprobatione della Sinagoga Hebraea, l'esaltatione di Santa Chiesa: e come i Giudei hauuua-

no a restare senza sacrificio, aspettando il Messia: e che alla fine si hauessero a conuertire a Cristo. Nell'ano 3192. ad Azaria successe Gioatan suo figliuolo che regnò sedici anni con buoni costumi, & a suo tempo Michea Profeta predisse la captiuità di Babilonia, & il ritorno in Gerusalem: il nascimento di Christo, la sua ascensione al Cielo, & il suo regno eterno. L'anno 3208. a Gioatan successe Achaz suo figliuolo, il quale visse pessimamente nella idolatria, in tanto che sacrificò a gli idoli il suo proprio figliuolo: La onde mosse Iddio Rasim Re di Soria, e Faceia Re d'Israel, i quali con grosso esercito assediaron Gerusalem con molta rouina di quel paese, e delle città vicine, e con captiuità, & uccisione de' Giudei: perciòche in un giorno fu ucciso un figliuolo di esso Re Achaz, con cento ventimila Giudei: e ne furono menati prigioni in Samaria dugentomila tra figliuoli piccioli, e donne. Dipoi tornando i medesimi Re un'altra volta contra Gerusalem, Achaz si pose in grandissimo timore: a cui il Profeta Esaia diede sicurtà da parte di Dio, che non li nocerebbono, e glien' offerì segno dal Cielo, o dall' Inferno. Ma l'infido Achaz non li volse credere, nè si curò di segni, e mandò molto tesoro a Teglatfalsar Re di Babilonia, a ciò che venisse a soccorrerlo, si come venne, e prese Damasco al Re di Soria, le tribu di Ruben, di Gad, e di Manasse di là dal Giordano, e quella di Neptalim di qua al Re d'Israel. Ma non godè Achaz di queste rouine fatte al Re di Soria, e d'Israel suoi nemici; perciòche Teglatfalsar diede parimente il guasto alla tribu di Giuda, e si fe tributario lo stesso Achaz, che l'hauua pagato per venir in suo aiuto. Et è da sapere, che quando Achaz non volse accettare i segni offeriti dal Profeta Esaia per sicurtà di scamparlo dalle mani di quei Re, egli soggiunse dicendo ecco che Iddio vi darà segno, che la Vergine conceperà, e partorirà un figliuolo, e quel che segue, intendendo del nostro Salvatore. Nondimeno Achaz fino alla morte perseverò nell'adoratione de gli idoli: serrò il tempio di Dio rouinò l'altare di Bronzo, ch'era nel tempio, e di quello se un'orologio: & hauendo veduto in Damasco l'altare degli idoli, ne tolse il disegno, e se ne fe fare un simile in Gerusalem, dove egli sacrificaua a gli Dei della Soria. Finalmente morì l'anno 3224. e lascio Ezechia suo figliuolo, ma molto dissimile a lui: perche lasciato il mal esempio paterno, aprì il tempio: e vi introdusse i diuini sacrifici, e distrusse gli altari de gli idoli per tutta la Giudea: riducendo tutti i suoi vassalli al vero culto di Dio, da cui suo padre gli haueua disuiati.

3192.
Di Gioatan, e suoi fatti.
Michea profeta, e sue profetie.
3208.
Achaz, e sua impietà.
Gran rouina de' Giudei.

Infedeltà di Achaz.

Achaz tributario de' Babiloni.
Paese della Scrittura.
Idolatria di Achaz.

3224.
Morte di Achaz, e successio di Ezechia.

Esercito
d'Affiri
ucciso dal
l'Angelo.
Sénache
rib ucciso
3237.
Vita pro-
lungata
ad Eze-
chia.

ti: & essendoli venuto contra Sennacherib Re di Affiria con più di dugento mila soldati, egli fidatosi nell'aiuto di Dio, ne fe poco conto: delche sdegnato Sennacherib li mandò vna carta, oue bistemando il suo Iddio, li minacciaua morte: e cinse la città di Gerusalem con quel grande esercito. Ma la seguente notte l'Angelo di Dio percossè cento ottantacinque mila soldati, facendoli diuentar cenere, con restar le vesti, e l'arme intiere, acciò che seruissero a i Giudei. Laonde Sennacherib atterrito se ne fuggì via con quei pochi soldati, che gli restarono viui; e gionto a Ninie fu ucciso da' suoi proprij figliuoli. Nell'istesso anno, ch'era del mondo il 3237. il Re Ezechia s'ammalò, & essendo vicino a morte, venne a lui Esaia Profeta da parte di Dio assicurandolo, che viuerebbe altri quindici anni; e per segno di verità se tornare a dietro il Sole diece gradi; delche stupito Merodac Re di Babilonia, li mādò molti doni: & egli per vna vana ostentatione mostrò a i legati tutt'i suoi tesori, il che dispiacendo ad Esaia li disse, che quei tesori con suoi figlioli sarebbon presi, e condotti in Babilonia.

9273.
Di Manaf
se, e suoi
fatti.

Ad Ezechia, l'anno 3253. successe Manasse suo figliuolo, buono pessimo più dell'Auo; idolatra, che adoraua il Sole, la Luna, e le Stelle, edificò altari a gli Idoli nel tempio di Dio, e sacrificò il suo proprio figliuolo, anch'egli all'idolo Moloc. Fu amico de' Maghi, di Malefici, d'Incantatori, e di Negromanti, e fu seduttore del suo popolo a far male. Fe segare per mezzo Esaia Profeta, se uccidere molti altri Profeti, che lo riprendeuano: e spar-

Esaia se-
gato per
mezzo.

se tanto sangue d'huomini innocenti, che ne riempì le strade dō

3295.
Manasse
in prigio-
ne.

Gerusalem. La onde l'anno 42. del suo Regno, ch'era del mondo il 3295. fu preso dall'esercito di Benmerodac Re di Babilonia, doue stando prigione si conuertì a Dio, dal quale dopo gran penitenza fu esaudito, e restituito nel suo Regno l'anno 3305. nel quale visse tre anni spendendoli in seruitio di Dio, e nel contrario della vita passata: Ma il popolo auuezzo al male non mutò in-

3305.

tutto gli antichi costumi. L'anno 3308. li successe Ammone suo

3308.
Ammone
Re.
Giosia
Re.

figliuolo imitatore della prima vita, e vitij paterni, ma non della penitenza, e fu ucciso da i suoi serui fra due anni, succedendoli Giosia suo figliuolo giouane di otto anni. E peruenuto al vigesim'anno distrusse tutti gli altari de' gl'idoli fatti nel tempio, per la Città, e per tutta la Giudea da suo padre. Diede

esempio a' suoi sudditi di buona vita, di temere, e di seruir' Iddio, e perciò visse in pace. Benche gli fu predetto da Geremia Profeta, e da altri amici di Dio; che per i peccati de' Giudei

bauea

bauea da esser distrutta Gerusalem con la loro rouina, e morte: quelli che restarebbono viui, sarebbono portati in Babilonia, accioche restasse del tutto desolata la Giudea. Finalmente passando per la Giudea Necaone Re d'Egitto con l'esercito, per andar contro al Re di Babilonia, se gli oppose Giofia, e fu ucciso da una facta, nella zuffa l'anno 3341. Restò Gioacaz suo figliuolo, il quale regnò iniquamente tre mesi, perciò che tornando Necaone vittorioso da Babilonia, prese Gerusalem, e ne menò seco Gioacaz incatenato: & in suo luogo lasciò Eliacim primogenito di Giofia sotto tributo: e volle che si chiamasse Gioachim. A questo tempo Sofonia Profeta predisse la distruzione di Giuda, il futuro giorno del vniuersal giuditio, e l'eterna vita: Geremia anch'egli fu aspramente battuto, & imprigionato per bauer profetato la distruzione di Gerusalem, se non ascoltauano i Giudei la parola di Dio. Nel terzo anno di Gioachim ch'era del mondo il 3344. Nabucdonosor nel principio del suo Regno in Babilonia, prese Gerusalem, e menò seco incatenato Gioachim con molti nobili Giudei, fra i quali fu Daniele, Anania, Misaele, & Azaria con buona parte de i vasi del tempio, e li condusse in Babilonia, e questa fu la prima trasmigrazione di Babilonia successa per giusto giuditio di Dio, in pena delle tante sceleragini de' Giudei. Ma il seguente anno 3345. Necaone Re d'Egitto, bauendo a male che Nabucdonosor Re di Babilonia hauesse presa Gerusalem col Re Gioachim suo tributario, gli venne contra con grosso esercito, e restò vinto, onde Nabucdonosor con l'allegrezza di tal vittoria liberò il Re Gioachim, e lo mandò in Gerusalem sotto la fede di pagarli il tributo, come lo pagaua prima al Re d'Egitto, e così l'osseruò per tre anni seguenti: poi ricusò di pagarlo, e pose in prigione Geremia, il quale li profetaua, ch'egli col popolo Giudaico haueua da esser preda del Re di Babilonia: e dubitando pur della profetia di Geremia, dimandò soccorso al Re d'Egitto. La onde sdegnato Nabucdonosor venne in Gerusalem l'anno vndesimo di Gioachim, ch'era del mondo il 3352. uccise Gioachim, e buttò il suo cadauero fuora della porta della Città, acciò che lo mangiassero gli animali: e così fu adempita la profetia di Geremia, quando disse, c'haueua da esser sepolto nella sepoltura dell'asino. Costitui Nabucdonosor per Re di Giudei Geconia figliuolo di Gioachim, il quale regnò solo tre mesi in tanta sceleragine, che Iddio permise, che Nabucdonosor dopo tre mesi tornò, si come hauea profetato Geremia al cap. 22. e prese la Città, e Geconia,

Giofia ucciso.
3341.
Gerusal. presa.

Sofonia, e sua profetia.
Geremia imprigionato.

3344.
Gerusal. presa.
Primatratra smigrazione.

3345.
Gerusal. tributaria di Babilonia.
Profetia di Geremia contra Gerusalem.

3352.
Gioachim ucciso.
Profetia di Geremia adempita.

con la madre, le mogli, e i Principi nobili, & Ottimati di Giuda, fra i quali era Ezechiel Profeta, Mardocheo, e Giofedec Pontefice, e li portò in Babilonia con tutti i vasi, e tesori del tempio, lasciando Re de' Giudei Matania figliuolo di Giofia, e fratello di Gioachim, al quale cambiò il nome chiamandolo Seacchia, e lo fe giurare per Dio, che fedelmente sotto tributo seruirebbe a i Caldei. Questa fu la seconda trasmigratione di Babilonia in dett'anno 3352. nella quale Iddio continuoaua di castigare la pertinacia de' Giudei, e veaendo che con tutto ciò non si emendauano, ma giungendo peccati a peccati, diuentauano peggiori, li minacciò di maggiori flagelli, ordinando a Geremia, che portasse legata al collo vna catena di legno in segno della seguente loro captiuità, e così egli esegui l'anno 3356. ciò vedendo vn falso Profeta chiamato Anania, gliela tolse dal collo dentro del tempio, dinanzi al popolo, & a' Sacerdoti: e gittandola per terra la spezzò co' piedi, dicendo così romperà Iddio il giogo di Babilonia, e torneranno fra due anni in Gerusalem il Re Cieconia, & i Giudei trasmigrationati con i vasi del tempio. Ma Geremia per comandamento di Dio prese vn'altra catena di ferro in vece di quella di legno, e predisse ch' Anania come falso morirebbe quell'anno, e così gli auenne. L'anno seguente Giudit Hebraea vedoua, troncò il capo ad Oloferne Capitano dell'esercito di Nabucdonosor, che stava assediando Betulia, come si legge nel suo libro; e nel medesimo anno a cinque di Giugno Ezechiel Profeta preso in Babilonia vidde quella gran visione de' quattro animali con le quattro ruote, e l'effigie del figliuol dell'huomo: e profetò la distruzione di Gerusalem per la ingratitudine de' Giudei verso Iddio lor benefattore. L'anno 3361. ch'era il 9. di Sedechia vedendo Nabucdonosor, che quel Re non gli pagaua il tributo, nè li rendeuua la promessa vbidienza, venne in Gerusalem, e l'assedio in modo, che l'haurebbe facilmente presa: ma Sedechia ricorse per aiuto ad Afran, ouero Vafro Re d'Egitto, il quale vi mandò il suo esercito: Onde i Caldei, lasciato l'assedio di Gerusalem, andarono contra de' gli Egizzi, e li ributtarono via. Fra tanto il Re Sedechia, e i suoi Principi, che si viddero liberati dall'assedio, fecero tornare in seruitù i serui, a i quali per timore degli Hebrei, haueano dato libertà, per esser l'anno settimo, nel quale per legge de' gli Hebrei si douea dar loro libertà, e ritornarono alla licentiosa vita di prima. E perciò fe loro intendere Iddio per Geremia Profeta, che morirebbono di ferro, di peste, e di fame, che

Seconda
trasmigra
a i Caldei.
a. e.

3356.

Giudit ta
glia la te
sta ad O
loferne.
Visione
di Eze-
chiel.
3361.
Nabuco
nosor af
sedia Ge-
rusalem.

Legge de
gli He-
brei.
Profetia
di Gere-
mia.

che gli Egizzi se ne tornarebbono alle loro case, e i Caldei abbruciarebbono la Città: e volendosene uscire, fu preso, e posto dentro del luto: ma non lasciaua egli di predicar sempre la parola di Dio. Essendo poi tornato Nabucodonosor, di nuovo assedio Gerusalem, doue stette insin' all' anno 3363. e li ridusse in tanta necessit  del vitto, che il padre si mangiaua il figliuolo. Finalmente a' 5. di Giugno del detto anno 3363. ruppe il primo muro della Citt , il che vedendo Sedechia, se ne fuggi la notte seguente con suoi Principi; e fu preso, e portato a Nabucodonosor, il quale in sua presenza se uccidere tutti i suoi figliuoli, co i suoi Principi, e poi li se cauar gli occhi, e lo mand  in catenato in Babilonia, doue mori miserabilmente. Costui rest  ingannato da due profetie, che di lui parlarono, parendogli una contraria all' altra, mentre una diceua, c' hauea da esser condotto prigionie in Babilonia, e l' altra diceua, che non hauea da veder Babilonia: ma pur ambedue furon vere, perciocche v' and  cieco. Nabucodonosor a' 9. di Giugno prese gi  la Citt , doue se grandissima strage di Giudei d' ogni sesso, come hauea profetato Geremia al cap. 32. 34. diede la Citt  a sacco per tre giorni al suo esercito, & a' 10. di Agosto abbruci  il palagio Reale con tutte le case della Citt , & il tempio, il quale, come habbiamo detto, fu cominciato ad edificare da Salomone l' anno 2934. e finito nel 2941. talche dal principio della edificazione insin' alla distruzione vi corsero anni 429. Si abbruciarono con il tempio tutti i libri sacri,

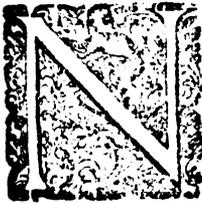
3363.
Crudelt 
vstate da
Nabucdo
nosor in
Gerusal .

Auerli.

questa fu la terza trasmigratione di Babilonia fatta nel 19. anno dell' imperio di Nabucodonosor, nella quale port  via tutti i beni, e le persone de' Giudei, ch' erano restati viui, lascian doui solo alcuni ru
sti
ei per lauorare
la terra.

Terza tra
smigratio
ne.

Giudei uccidono Godolia, e Geremia, fuggono in Egitto, e sono sconfitti da Nabucdonosor, il quale s'impadronì di molti Regni. Ciro occupato l'imperio di Babilonia libera i Giudei, si riedificano le mura, & il tempio: si tratta di molte profetie: de i Rè di Persia, del fuoco sacro, di Filadelfo: della inuentione, e traslatione della Bibia: di Alessandro Magno: della presa di Gerusalem fatta da Tolomeo Laghi: ruina fattai dal Filopatore, e da i Rè di Soria. Cap. IIII.



NON fu la forza di Nabucdonosor, che rouinò Gerusalem; ma fu la volontà di Dio, manifestata già molto prima da i Profeti, per castigo del Rè, e del suo popolo Hebreo: ma perche fra quello era Geremia innocentemente imprigionato per ordine di Sedecchia, piacque alla diuina Maestà, che subito Nabucdonosor

lo liberasse, concedendoli facultà di restarsi in Giudea, com'egli desideraua, e lo raccomandò a Godolia da lui posto in gouerno della Giudea. Questo Godolia raccolse benignamente tutti i Giudei, che dalla furia de' Caldei erano scampati, e promise lor pace, e scurtà, pur che seruissero al Re di Babilonia, e non haessero cōmercio cō Ismaele, Giudeo suo nimico: ma la maggior parte di loro se tutto il cōtrario, e fometando Ismaele, uccisero Godolia cō molti Giudei, e Caldei, che cō esso si trouarono in Masfat città della Giudea: e dubitò di esser puniti da Caldei, fuggirono in Egitto, menado per forza Geremia, e Baruc: percioche Geremia nō uoleua andarui, nè anch'era di parere ch'eglino si partissero dalla Giudea, affermādo, che Nabucdonosor gli haurebbe lasciati stare in pace; & in Egitto sarebbono oppressi di fame, di peste, e di guerra, come appunto auenne, perche stādo in Egitto, oue cō ogni libertà adorauano gli idoli, e la Luna, a modo di Gentili, lapidarono Geremia, che di ciò spesso li riprendeua, huomo santificato nel ventre materno, & amico di Dio. Continoarono poi la loro mala vita, sin tanto che nel 3367. Nabucdonosor soggiogò l'Egitto, come hauea predetto Esaia Profeta nel cap. 43. uccise il Rè Vafro, e ne fe vn'altro suo tributario: & uccise etianadio parte de' Giudei, che ti trouò, e gli restanti condusse captiui in Babilonia. Il medesimo fe Nabuzzardan sua Capitano de i Giudei fugiti, & ascosi per luoghi disert della Giudea: succedendo tutto quel, che Geremia hauea lor predetto, al cap.

Godolia
ucciso da
Giudei.

Giudei i-
dolatri.
Geremia
lapidato.
3367.
Giudei
uccisi.

cap. 52. I Giudei trasmigrati in Babilonia uccifero Ezechiele Profeta, perche gli reprehendea seueramente della loro idolatria. Soggiogò altresì Nabucdonosor le fortissime città di Tiro, e di Sidone, la Soria, l'Idumea, gli Ammoniti, e i Moabiti, come haueua predetto Esaia nel cap. 27. e 48. ma egli credendosi far quelle cose per virtù sua, tornato in Babilonia, venne in tanta superbia, che si fe fare una statua d'oro, e quella uoleua che da tutti fusse adorata con grandissima ueneratione, e non uolendo ciò fare Sidrac, Misac, & Abdenago, li se buttare nella fornace ardente, dalla quale Iddio li liberò miracolosamente, come si legge in Daniele, & a lui nell'anno 3389. leuò il ceruello, di modo che se n'andò ne i boschi, doue per sette anni di lungo, caminando carponi, come bestia, si pasce d'erbe, e nel 3396. finiti i sette anni Iddio lo fe tornare in se per l'oratione di Daniele, e fu restituito nel suo Regno, doue poi morì l'anno 3400. & a lui successe Euilmerodac suo figliuolo. Costui dubitando che si come suo padre di bestia tornò ad esser'huomo, così da morte ritornasse a vita, se diuidere il suo cadauero in trecento pezzi, e diedeli a mangiare a trecento Auoltori: e così s'adempì la profetia d'Esaia, che ciò haueua predetto. Euilmerodac subito liberò di prigione Gieconia, e lo tenne in buona riputatione sopra tutti i Principi di Babilonia, e quiui Gieconia generò Salatiel, da cui nacque Zorobobel: morì Builmerodac l'anno 3418. e li successe Regasur suo figliuolo, il quale regnò tre anni, e con la sua morte diede luogo a Labassar suo fratello, che regnò sei anni, e dopo lui Baltassar suo fratello. Questi nel suo quinto anno, ch'era del mondo il 3432. fu assediato da Giro Rè di Persia, e da Dario Rè di Media, & egli assicuratosi della forte città di Babilonia, se ne staua alla spensierata banchettando con tutti i suoi Principi, mogli, e concubine, e beuendo ne i vasi d'oro presi dal tempio di Gerusalem da Nabucdonosor suo auolo. Tra questo si vidde una mano, che miracolosamente scrisse nel muro tre sole parole, che diceuano. M A N E. T E C E L. P H A R E S. al quale spettacolo restò attonito il Re Baldassar, e tutti coloro ch'erano seco a tauola, nè si trouò persona, che sapesse dichiarare quelle parole, eccetto Daniel Profeta, che li predisse la sua total rouina, come gli auenne appunto la stessa notte, ch' il nemico essercito, hauendo disuiato il fiume Eufrate dalle mura di Babilonia, vi entrò repentinamente dentro, & uccise Baldassar, in cui finì la monarchia de i Babiloni, e passò a i Rè

Ezechiele
ucciso.3389.
Nabucdonosor sua
superbia,
& castigo.
3396.
3400.
Morte di
Nabucdonosor, e
impietà
del figliuolo.
3418.

3432.

Daniel
Profeta.

D 2 di Per-

3432. di Persia, da i quali fu molto honorato Daniele, & egli con
 Fine del- digiuni, con lacrime, e con orationi attendeua sempre a pregar
 la monar- Iddio per la restitutione della liberta de' Giudei: & allora pres-
 chia de- Iddio al fiume Tigre vidde quelle mirabili visioni da lui riferite nel-
 Babiloni. so al fiume Tigre vidde quelle mirabili visioni da lui riferite nel-
 le sue profezie. Finalmente l'anno 3434. essendo già passati i
 settanta anni, che Iddio determinò douer durare la captiuità
 de' Giudei, come haueua profetato Geremia nel cap. 29. morì
 Giudei li Dario suocero di Giro, e piacque alla diuina misericordia, che
 bcrati da Giro diede licenza à i Giudei di tornarsene, come haueua pur
 Giro. predetto Esaia al cap. 44. e che alle spese di esso Giro si riedifi-
 casse il tempio di Dio. Li restituì parimente cinquemila e quat-
 trocento vasi d'oro, e d'argento, che n'hauea tolti Nabucodono-
 sor: e con questa liberta se ne tornarono quasi cinquemila per-
 sone co'l Duca Zorobobel allora d'età d'anni 17. essendo già mor-
 ti in Babilonia Sedechia, Giechonia, e Salatiel: ma Genebrardo
 dice, che i tornati con Zorobobel furono quantamila. L'on-
 decimo anno poi di Giro, ch'era del mondo, il 3443. se ne ritor-
 nò Esdra Profeta con molti altri Giudei, e fu il secondo ritor-
 no. Cominciarono a riedificare il tempio l'anno 3447. e lo fini-
 rono nel 3493. Talche questa riedificazione si fe in 46. anni, co-
 me si legge in San Giouanni al cap. 2. perche non solo vi fu la
 Reedifica- proibitione di Cambise figliuolo di Giro allora assente nella
 tione del- guerra contra gli Sciti, il qual Cambise male informato da' ni-
 delle mu- mici di Giudei, se soprasedere detto edificio sette anni, & il me-
 ra di Ge- desimo se poi Dario figliuolo d'Histaspo genero, e successor di
 rusalem. Giro nell' Imperio di Persi, per esser morto Cambise: ma anco
 dopo hauuta licenza, gli stessi Giudei poco ricordeuoli de' bene-
 ficii riceuuti da Dio, essarono di attenderui: di che furono gra-
 uemente ripresi da Aggeo Profeta. A costui riuolò Iddio, c'ha-
 ueua da essere maggiore la gloria di quel secondo tempio, per la
 presenza, predicatione, e miracoli di Christo: e così a' 24. di
 Nouembre dell'anno 3489. i Giudei con grandissimo seruore ter-
 narono alla interlasciata opera del tempio. Nel seguente anno
 3490. Zaccaria Profeta vidde in essasi Giesù nostro Saluatore,
 e la sua passione, e gloria, la propagatione di Santa Chiesa nel-
 le genti, la distruzione di Gerusalem per mano de' Romani, e
 la dispersione de' Giudei: vdi similmente Zaccaria, che l'Ar-
 gli Ebrel. chagelo Michele Principe della militia celeste pregaua Iddio per
 la restoratione di Gerusalem, e di tutta la Giudea, e che dal
 Signore li fu risposto con parole di consolatione; come piena men-
 te si

*te si legge in Zaccaria. Questo medesimo Arcangelo Michele s'oprò co' l' Re di Persia, a beneficio de' Giudei, come si legge in Daniele al cap. 10. & 11. A Dario successe poi Serse suo figliuolo, detto altresì Assuero, che fu marito d' Ester: e perciò se molti fauori a gli Hebrei; come si legge nel libro d' Ester. Costui nel 3486. con vn milione, e nouecentomila soldati tra Persiani, Medi, Hircani, Soriani, Caldei, Battriani, Indiani, Partii, Arabi, Etiopi, Passagoni, Bitini, Cappadoci, Lidi, Colchi, e d' altre strane nationi per esser egli Rè di 127. Prouincie, assaltò la Grecia doue li condusse con mille e trecento vascelli facendo il ponte all' Ellesponto per passare quel grandissimo esercito più commodamente. Ma in fine d' vn' anno fù sconfitto da Greci, e se ne tornò solo in vna barca da pescare. Genebrardo dice, che portò cinque milioni ducento ottantatre mila soldati, e che stette quattro anni a far l'apparecchio della guerra. Ma di questa sua gran perdita fù causa la poco, anzi nulla ragione, che hebbe Serse a mouer tal guerra, percioche dicono essersi mosso ad occupar quella prouincia, per hauer inteso, che produceua fichi di bel sapore. Tornato poi in Persia, fù egli ucciso da Artabano suo Barone, e quello da Artaserse, ouero Dario Longimano figliuolo di Serse, il quale l' anno 3507. diede licenza a Nee-
 mia Profeta, che con molti altri Giudei se ne tornò in Gerusalem. Fù questo il terzo ritorno a guisa delle tre trasnigrationi, come dice Genebrardo; e cominciarono ad edificare le mura di Gerusalem, & hebbero etiamdio in ciò grandissima contradittione da i Samaritani: nondimeno mouendo Iddio l' animo del Rè di Persia, che fauori quella opera, fù compita in 52. giorni. Da questo tempo cominciano le settanta settimane del cap. 9. di Daniele, interpretate per 490. anni che haueuano da passare insino alla passione del nostro Salvatore: percioche al sopradetto anno 3507. giungendoui 490. fanno 3997. che fù l' anno 33. del nostro Salvatore, come si dirà appresso: e nel seguent' anno seguì la passione. Et è da sapere, che nel tempio di Gerusalem, per ordine di Dio nel Leuitico al cap. 6. sempre staua acceso il fuoco, chiamato da Giudei fuoco Sacro: e succedendo la rouina del tempio fattai da Nabucdonosor, com' habbiamo detto, i Sacerdoti presero quel fuoco, e lo gittarono in vn pozzo, doue non era acqua, e lo turarono ben bene: tornati dopo settanta anni in Gerusalem, scoprirono con molta diligenza il pozzo, e non vi trouarono il fuoco, ma solo vna certa acqua limosa: quella dur-*

Serse af-
 falta la
 Grecia.

Nota.

Mura di
 Gerusalem
 rifatte.

Settima-
 ne di Da-
 niel.

Del fuoco
 Sacro
 e suo mi-
 racolo.

la dunque se pigliar *Necmia*, e fella spargere sopra le legna del sacrificio, oue soprauenendo i raggi del Sole, s'accese miracolosamente il fuoco in quell'acqua limosa con grandissimo stupore di tutti i circostanti: come si legge nel 2. di *Machabei* al cap. 1. E anche da sapere, che nella già detta rouina del tempio s'abbruciarono i libri di *Mosè* con tutti gli altri della *Bibia*, e non vi restò copia alcuna di essi, del che dolendosi *Esdra*, mentre staua in *Babilonia*, pregò *Iddio*, che li mandasse lo Spirito Santo ad insegnargli a scriuere il tenore di quei sacri libri già perduti: e da Dio gli fu dato a bere un calice d'acqua simile al fuoco, che l'empì di sapienza, e di vigore, talche parlò sempre quaranta giorni, e quaranta notti, fra i quali, cinque diligenti scrittori, di quanto egli disse, ne scrissero ducento e quattro libri; come si legge nel 4. libro d'*Esdra* al cap. 14. Questo *Esdra* gran Sacerdote, e Profeta discese d'*Aron*, della vigesima generatione: e fu molto sollecito in ammaestrare i *Giudei* nel culto diuino, e leggeua loro spesso il detto libro da lui rinouato, effortandogli a non offendere più *Iddio*, accioche non intrauenisse loro qualch'altro male. Ma eglino in breue tempo contrauennero a i precetti diuini, e presero mogli di nationi straniere, ond' *Esdra* per placare l'ira di Dio, se tanto, che gli indusse a cacciar via le mogli forestiere co' figliuoli nati da quelle. Ma dopo morto *Esdra* fu contaminato il tempio: percioche *Giouanni* figliuolo di *Eliasib* Pontefice, per hauer il Ponteficato uccise *Giosuè* suo fratello dentro del tempio, e di qui prese occasione *Vagose* Capitano di *Artaserse* *Memnone* penultimo Re di *Persia*, di saccheggiar il tempio, & opprimer i *Giudei*, imponendogli il tributo: e da *Giouanni* sacrilego fratricida nacquerò *Manasse*, e *Giado*, Questo *Manasse* fu cacciato via da *Gerusalem*, per hauer presa moglie straniera: & egli con l'autorità di *Sanabalat* Satrapo di *Samaria* suo suocero, edificò un altro tempio nel monte *Garizim* di *Samaria* l'anno 3646. e di quel tempio si fe' egli Pontefice, e *Giado* restò Pontefice in *Gerusalem* allora piena di seditioni. A questo tempo *Alessandro* *Magnò* figliuolo di *Filippo* Re di *Macedonia*, dopo vinto *Dario* *Codomano* ultimo Rè de' *Persi*, presso il fiume *Granio* ne i confini dell' *Asia*, con morte di più di ventimila *Persiani* (non ve n'essendo morti de' *Macedoni* più che trentaquattro) assediò *Tiro*, e *Gaza*, & hauendo quelle prese l'anno 3650. venne a *Gerusalem* contra *Giado* Pontefice, che gli hauua negato il tributo da lui chie-

Bibia restituita da *Esdra*.

Esdra chi fuffe.

Di *Giouanni* fratricida.

Tempio di *Samaria*. 3646. *Alessandro* *Magnò*, suoi fatti.

obiettoli come lo pagaua a Dario . Onde egli impaurito ricorse all' oratione ; e fu ual Signore assicurato , ch' Alessandro non li nocerebbe , come auuenne , percioche entro' in Gerusalem pacificamente , & adorò il Pontefice , uscitoli processionalmente incontro : e dichiarò a suoi hauerlo fatto , perche colui era Sacerdote di Dio , il quale così gli haueua ordinato insino da Macedonia . Trattò bene i Giudei , soggiogò l' Egitto , e passò all' oracolo di Gious Ammone , dandosi a credere essere suo figliuolo . Fra tanto Dario rifatto il suo esercito venne con più di seicentomila soldati contra Alessandro , c' haueua appena trentaduemila fanti , e quattromila cinquecento caualli , e fu pur vinto nelle campagne di Aturia presso l' Eufrate , e fuggendo fu uociso da suoi , come hauea predetto Daniele Profeta nel cap. 8. e 10. Alessandro occupò Babilonia , e Presepoli capo della Persia , & edificò Alessandria in Egitto : passato poi nella Scitbia , e nell' India , diuenne padrone dell' Oriente quasi tutto ; ma tornato in Babilonia morì auuegnato nel fine di Giugno del 3663. giouane di 32. anni , hauendo con grandissimo valore , e buona sorte guerreggiato 12. anni ; fu diuiso il suo Imperio fra suoi creati , e fra gli altri a Seleuco Nicanoro toccò la Babilonia : a Tolomeo Laghi , ouer Sotero l' Egitto , & ad Antigono la Soria . Ma costoro non contenti d' un solo Regno , imitando l' auidità d' Alessandro , Seleuco occupò la Soria ad Antigono nel 3675. e Tolomeo prese Gerusalem l' anno 3687. entrandoui in giorno di Sabbatho , con frode , e con inganno , sotto specie di sacrificio , senza contraditione alcuna ; percioche i Giudei stauano senza guardia , e non fecero resistenza , per esser Sabbatho , nel qual giorno essi non toccauano ferro , nè altra sorte d' arme . Ora Tolomeo presa la Città , e messala a sacco , impose il tributo a gli Hebrei di tremila talenti l' anno , e se ne portò non solo le robbe , ma etiãdio molte migliaia di Giudei in Egitto , e li vedè per serui : iquali poi furono liberati da Tolomeo Filadelfo suo figliuolo , e successore l' ano 3730. per indurre Eleazaro somma Sacerdote a mädargli il libro della Bibia , con alcuni huomini dotti , che lo traduceffero nella lingua Greca , e ne fe libri cento diecemila . Generardo dice 120000. e per ricatto loro pagò a padroni venti drãme d' argento per testa , ch' ascifero alla somma di sedicimila cinquecento talenti , che a nostro modo sarebbero noue milioni , e nouecentomila ducati , a ragione di quattro ducati è mezo la drãma , e uouanta ducati per testa . Mandogli altresì una tauola d' oro

Gerusalem presa da Alessandro.

Dario vinto da Alessandro. Morte di Alessandro. 3663.

Gerusalem presa da Tolomeo 3687.

3730.

Giudei liberati da Tolomeo

Doni al Tempio.

Interpre-
ti della
Bibia.

Nota.

3748.

Tolomeo
Euergete
uccisodal
figlio.

3762.

Filopato
re prende
Gerusalé
e suo ca-
stigo.

Giudei li
berati.

3764.

Gerusalé
presa da
Anthio-
co.

d'oro massiccia, fatta con bellissimo lauori per riponerla nel tem-
pio: e molti vasi d'oro incastrati con perle, gioie, e pietre pre-
tiose di grandissimo valore, fra le quali ne furono cinquemila
di smisurata grandezza: talche costarono poco meno del prezzo
de gli schiaui ricattati. La onde Eleazaro li mandò settantadue
vecchioni Ebrei, i quali in 72. giorni traslatarono la Bibia in
lingua Greca, e diedero 72. bellissimi documenti al Re Filadel-
fo, il quale adorò sette volte quel libro, prima che lo facesse
traslatare; e fatte di molte cortesie a quei vecchioni, ne li riman-
dò in Gerusalem con molti ricchissimi doni; come pienamente
il tutto si legge nella relatione d'Aristea. Talche la rouina fat-
ta da Tolomeo Lago a' Giudei, permettendo così allora Iddio per
i misfatti commessi dopo il lor ritorno in Giudea, riuscì in mag-
gior bene, per quel che fe poi Filadelfo. Ma quanto costui li fa-
uori, tanto gli offese Euergete suo figliuolo successoli nell'anno
3748. perciò che non corrispondendo Onia Pontefice del tributo
impostoli da Tolomeo Lago, egli talmente gli oppresse, che se
non era la intercessione di Giuseppe nipote del Pontefice, che sol-
lecitò l'effazione di quello, sarebbero i Giudei mal capitati. Fu
poi ucciso Euergete da Tolomeo Filopatore suo figliuolo, il qua-
le hauendo superato Antioco V I. Re di Soria l'anno 3762. op-
prese non solo la Soria, ma etiandio Gerusalem, e tutta la Giu-
dea: & entrò nel Sancta Sanctorum del tempio, oue non era
lecito entrare: e perciò orando Simone Pontefice contra di lui,
eccouì dal Cielo vn flagello, che lo buttò per terra, ond' appena
fu leuato via, e condotto in Egitto mezo morto, del che poi pre-
se molto sdegno, & ordinò grauisimi supplici a quei Giudei,
c'baueua in Egitto: ma ne furono miracolosamente liberati dal-
l'Angelo di Dio: la onde Filopatore atterrito si riconciliò con-
essi; e ne li mandò liberi in Gerusalem, doue celebrarono sollen-
ne festa della loro liberatione. Dipoi l'anno 3764. il già detto
Anthioco Magno, col suo rinouato essercito uccise Filopatore,
e superò gli Egizzi, come Daniel Profeta haueua predetto. Pre-
se medesimamente Gerusalem; & ad imitatione d'Alessandro,
trattò egli pur benignamente i Giudei, concedendo loro molti
benefici: e poi se pace con Tolomeo Epifane Re quinto d'Egitto
figliuolo del già detto Filopatore, dandogli per moglie Cleopatra
sua figliuola, e per dote la Soria inferiore, la Fenicia, la Sama-
ria, e la Giudea, si fe poi nemico de' Romani, da i quali fu vin-
to, e confinato di là dal monte Tauro l'anno 3776. Successe a co-
stui

Stu Seleuco Pilopatore suo figliuolo nel 3803. al quale essendo riferito da un certo Simone fratello d'Onia Pontefice, che nel tempio di Gerusalem era accumulato gran tesoro per le oblazioni spesso fattevi, mandò sotto Eliodoro suo Capitano con l'essercito a prenderlo, e non potendo farli resistenza i Giudei s'umiliarono a Dio pregandolo, che si difendesse il suo tempio, e furono essauditi: perciocchè stando Eliodoro nel tempio co' suoi soldati per far quanto è detto, apparue un terribil huomo a cavallo, e lo percossè, e buttò per terra; e due giouani soggiunsero con due flagelli, battendolo in modo, che l'haueuano ridotto a morte; nè poteua da suoi soldati esser aiutato, perche tutti perderono le forze, e restarono sbigottiti. Ma Onia Pontefice pregò Iddio per la vita d'Eliodora, a fin che il Re Seleuco non fusse sdegnato contra di lui, & allora quei due giouani, che flagellauano Eliodoro li perdonarono, dicendoli che rendesse gratie ad Onia. Laonde Eliodoro scampato da quel periglio, riferì a Seleuco il tempio di Gerusalem esser veramente guardato da Dio, e non potersi violare con forza humana. Non credè Seleuco alle parole d'Eliodoro; e trattandolo con poco rispetto, fu da lui ucciso a tradimento l'anno 3810. Così i Giudei uscirono da quella infestatione, come hauea profetato Daniele al cap. 11. & al Pontefice Onia successe Simeone suo figliuolo.

Tempio difeso da Dio.

Morte di Seleuco.

Anthioco saccheggia Gerusalem spoglia il tempio, vi pone il simulacro di Gioue, uccide i Giudei, guerreggia con i Macchabei, e muore disperato. Nicanore Capitano del Re Demetrio co' l' suo esercito è ucciso da Giuda Machabeo, il quale si confedera con Romani. Tra le differenze de' Re di Soria, e quei d'Egitto corrono i Giudei diuersa fortuna. Euergete uccide Simeone Pontefice. Hircano con denari tolti dal sepolcro di Dauid, disuia il Re di Soria dall'assedio di Gerusalem: rouina Samaria, & il tempio di Garizi, e si fanno tre sette di Giudei. Cap. V.



Auendo inteso la morte di Seleuco, Anthioco suo fratello cognominato Epifane, ouer' Illustre, huomo tanto pessimo, e scelerato, che la sacra Scrittura nel 1. de' Macchabei, lo chiama radice di peccato, se ne venne in vn batter d'occhio da Roma, oue Anthioco Magno suo padre l'haueua da

Di Anthioco Epifane: e suoi fatti.

B to per

3812. so per ostagio, poiche da i Romani fu vinto: e giunto in Soria l'anno 3812. hebbe il possesso del Regno. Poscia hauendo spogliato l'Egitto, e vinto il Re Tolomeo Filometore suo nipote per sorella, venne in Gerusalem, doue entrò facilmente l'anno 3815. per occasione della discordia, ch'era tra Menelao, e Giasone figliuoli del morto Pontefice Simeone, per il Ponteficato. Allora molti Giudei hauuano già cominciato ad obseruare i costumi de' Gentili, con lasciare il culto diuino, e la circoncisione. Anthioco dunque fauorendo la parte di Giasone, accompagnò con essa le

Gerusalé
 saccheg-
 giata.

Impietà
 di Antio
 co.

Viti; de'
 Giudei, e
 lor catti-
 go.

3820.
 Gerusalé
 desolata,
 e'l tempio
 profanaa-
 to.

Giudei
 Macabeo
 e suoi fat-
 ti.

sue genti, e presa Gerusalem, la saccheggìo. Uccise molti Giudei, e ne fe diecemila prigioni, abbruciò molte case, e spogliò il tempio con le sue proprie mani, di doue prese mille, e ottocento talenti: proibì il sacrificio di Dio, inducendo i Giudei a idolatrare, e per seicento talenti diede il Ponteficato a Giasone huomo pessimo, il quale aprì scuola pubblica di viuere a modo de' Gentili con ogni sorte di viti; uccise molti suoi cittadini, che li contrariuauano; e inuitò Anthioco a fare il medesimo. Laonde a 25. di Nouembre dopo tre anni entrato in Gerusalem, vi uccise ottantamila Giudei per tre giorni continoui, e ne mandò prigioni quarantamila (Giuseppe dice, ch' i prigioni furono diecemila) spogliò il tempio vn'altra volta di tutti i beni, che v'erano: e lasciò buon presidio de' suoi soldati nella torre di David, facendo quella ben fortificare, per loro scurtà, e se ne tornò in Anthiobia. Il simile fe nel 3820. mandando Apollonio suo Capitano con grosso esercito; che uccise molti Giudei, e ne menò captiui molti figliuoli, e donne: abbruciò case, e se il medesimo a i libri sacri, costringendo i Giudei a lasciar le loro leggi: e la circoncisione, e a mangiar carne di porco. Pose il simulacro di Giove Olimpico nel tempio, e vi faceua offerire i porci in sacrificio, e se uccidere Eleazarò Scriba di nouanta anni, e sette fratelli con la loro madre dopo asprissimi tormenti: laonde molti Giudei abbandonarono la Città, viuendo nelle spelonche: talche non vi si uedeua altro, che lutto, e desolazione. Fra gli altri vi fu Giuda Machabeo figliuolo di Matathia, con tre fratelli, il quale stette alcun tempo così ritirato; e poi s'accompagnò con settemila Giudei armati, e confidatosi nell'aiuto di Dio uccise il già detto Apollonio con tutti i suoi, e poi assaltò Nicanore Capitano del Re Anthioco, venuto con grosso esercito, e n'uccise più di nouemila, oltre i feriti, e pose in fuga il resto. Dipoi ammazzò più diuentimila dell'esercito di Timoteo, e di Bachide,

simil-

similmente Capitani del Re Antbioco, dalle cui mani liberò Gerusalem, ristaurò il profanato tempio, e l'altare a 25. di Novembre dell'anno 3821. e rinouò i sacrifici di Dio con grandissima festa di tutti i Giudei: ordinando, che a perpetua memoria ogni anno si celebrasse in Gerusalem la festa de gli Encenij, che vuol dir rinouatione, ouero espurgatione dell'altare: e durasse otto giorni continoui, cominciando da' 25. di Nouembre. Et hauendo Timoteo congregato vn' altro esercito, fu pur vinto dal Machabeo due volte, con morte di diecemila soldati, e fuga de gli altri: il che intendendo Antbioco si pose in grandissimo furore, e determinò di far Gerusalem sepulcro di Giudei morti. Ma Iddio lo percossè d'una inuisibile, & insanabil piaga con grandissimi dolori di corpo: & egli più adiratosi contra i Giudei, si affrettana di venir verso Gerusalem, e per tal furia cadde dal carro su'l quale andaua, e si fracassò tutto, uscìdogli i vermi dal corpo cō grandissimo fetore, e morì in pene: talche l'anima dalle pene di questa vita, passò a quelle dell'inferno. A costui successe Antbioco Eupatore suo figliuolo, il quale imitò i mali vestigi paterni, e contra i Giudei mandò Gorgia suo Capitano cō trètasettemila soldati, de' quali Giuda Machabeo cōtremila Giudei, dopo fatta oratione, & humiliatosi a Dio, n'uccise tremila, pose in fuga il resto, e si tolse le spoglie cō grã quantità d'oro, e d'argento, lasciato ne gli steccati il medesimo fece a Timoteo Capitano col suo esercito. Essendo poi tornato il seguente anno vn' altro Capitano del medesimo Antbioco, chiamato Lisia cō sessätamila fanti, e cinquemila caualli, fu anch'egli vinto dal Machabeo, che cō diecemila Giudei raccomandatosi a Dio, n'uccise cinquemila, e pose in fuga il resto. Dopo gli uccise altri undicimila fanti, e mille seicento caualli, e gli altri dell'esercito fuggirono con lo stesso Lisia Capitano. Finalmente il Re Antbioco venne in persona contra la città di Gerusalem, con cento diecemila fanti cinquemila caualli, e ventidue Blesanti, che portauano torri di legno sopra con buomini armati, e trecento carri falcati da combattere. Ma Giuda vedendosi assai inferiore di soldati, ricorse all'oratione, e finalmente confidandosi in Dio, uscì di notte da Gerusalem, & all'improviso assaltò il campo del Re, uccidendoli quattordicimila soldati, e l'maggior Blesante, che hauesse: di che stupito il Re, se pace con Giudei, abbracciò Giuda Machabeo, & entrò come amico nella Città, e nel tempio, e quello honorò con sacrifici, e doni, e se ne tornò in Antiochia; doue dopo tre anni fu ucciso da

3821.
 Festa de
 gli Encenij
 che
 fuße.

Antbioco
 percossò
 da Dio.

Vittore
 di Giuda

Antbioco
 vito da
 Giuda fa
 pace con
 Giudei.

Antbioco
 ucciso.

Demetrio Sotero suo cugino, cioè figliuolo del già detto Seleuco Filopatore fratello carnale d'Antiocho Epifane. Questo Demetrio continuò la medesima persecutione contra i Giudei, mandando Bacchide suo Capitano in Gerusalem contra Giuda Machabeo, che li resisteva, e quello ributtato vi mandò Nicanore, il quale entrato con fraude in Gerusalem, e non trouandouelo, stese la mano verso il tempio, e minacciò di distruggerlo, se i Gerosolimitani non glielo dauano nelle mani, dimostrando di non far conto di Dio, ch' a Giuda era fauoreuole. Ma i Sacerdoti atterriti dalla potenza di Nicanore, si voltarono all' aiuto di Dio; e così Sabato 13. di Febbraro, altri dicono a 18. di Marzo dell' anno 3833. il già detto Giuda con tremila Giudei, uccise Nicanore con trentacinquemila soldati di Demetrio; e portò la testa, e la m^a destra di Nicanore al tempio, cōtra del quale hauea parlato. Et acciò che Demetrio cō nouou' essercito nō li tornasse a molestare, prese resolutione Giuda di chiedere aiuto al popolo Romano, col quale si cōfederò, come diremo nelle cose di Roma: & ottēne da' Romani un ordine diretto a Demetrio, che non molestasse più i Giudei: nondimeno Demetrio non cessò d' infestarli, e mandò nouou' essercito guidato da Bacchide, da cui fu ucciso il fortissimo Giuda Machabeo con molti compagni: & hauerebbe oppresso grandemente i Giudei; ma per loro buona sorte, occorse che l' anno seguente 3834. Antiocho Alessandro chiamato Bales, figliuolo del già detto Antiocho Eupatore occupò Tolomaide città fortissima di Demetrio, distante da Gerusalem 36. miglia. Gionata posta alla marina; e s' unì con Giudei, de' quali era Duce Gionata fratello di Giuda, per uincer Demetrio, come già fe con l' aiuto de' Giudei, perche l' uccise, e prese il Regno di Soria. Costui donò a Gionata la Corona d' oro con la porpora Regale dimostrando tener conto della sua amicitia: e richiese Tolomeo Euergete 7. Re di Egitto, che li desse per moglie Cleopatra sua figliuola. Al che acconsenti Tolomeo: ma fatte le nozze nel 3840. si pentì, e tradì Alessandro, come hauea profetato Daniele al cap. 11. gli leuò il Regno, e la figliuola con inganno, e la diede a Demetrio chiamato Nicanore figliuolo del già detto Demetrio Sotero ucciso da Alessandro. Ora Nicanore desiderando di regnare in pace nella Soria, se amicitia con Gionata Duce de' Giudei, i quali li giouarono molto: perciò che essendosi ribellati gli Antiocheni a danno di esso Nicanore, Gionata li mandò tremila Giudei in Antiochia, i quali scamparono Nicanore dalla morte, & uccisero

Victoria
di Giuda
nel 3833.

Lega cō
Romani.

Morte di
Giuda Ma-
chabeo.
3834.

Gionata
Macabeo

3840.
Re di So-
ria tradi-
to dal Re
d' Egitto.

fero centomila Antiocheni, abbruciando buona parte della Città, come haurebbono fatto del resto, se lo stesso Nicanore mosse a pietà, non l'hauesse lor vietato: ma dimenticatosi poi di tanto beneficio hauuto da Gionata, gli rese mal per bene, e ne portò la meritata pena: perciocchè Anthioco chiamato Sedetes figliuolo del detto Alessandro Bales, aiutato da Trifone Capitano nimico di Nicanore lo vinse, e li tolse il Regno, facendo amicitia co' Giudei. E così Gionata pose in fuga tutti i Principi dell' ingrato Demetrio Nicanore, e gli Arabi, che lo fauoriuano. Rinouò l'amicitia co' Romani, e con gli Spartani, co' quali Onia Pontefice haueua fatto il medesimo, e fortificò le mura di Gerusalem. Stando dunque Gionata in somma felicità, & in gratia del giouanetto Anthioco Sedetes Re di Soria, ecco che il già detto Trifone Capitano dell' esercito del Re, volendosi impadronire del Regno, e dubitando, che Gionata per la sua potenza, e per la fedeltà, che teneua verso il Re, non l'impedisse, uccise prima con inganno esso Gionata, e poscia il Re Anthioco, e s'impadronì del Regno di Soria, e della Giudea. Allora i Giudei elessero Simone fratello di Gionata per loro Duce, il quale opponendosi a Trifone discacciò il suo presidio della torre di Sion, e liberò dalla tirannide di Trifone la Città di Gerusalem, doue come trionfante entrò a' 25. del mese d' Aprile dell' anno 3842. accompagnato con rami di palme, e con cantici; e ne leuò alcuni idoli, che vi erano, costituendo Giouanni Hircano suo figliuolo Principe della militia. Rinouò poi la lega con Romani, a' quali mandò vn brocchiero d'oro di peso di più di mille libbre: e da essi ottenne lettere dirette a tutti i Principi di quella regione, che non turbassero lo stato de' Giudei confederati con il popolo Romano. Diede parimente aiuto Simone ad Anthioco Crippò, ouer Pio, figliuolo del già detto Anthioco Sedetes, come dice Giuseppe nel libro 14. dell' Antichità al cap. 15. e li fe acquistar' il Regno di Soria; cacciandone via Trifone tiranno: e poi scordatosi Anthioco di tanto beneficio, mandò Gendebeo suo Capitano col suo esercito per occupare Gerusalem: ma Giouanni Hircano, e Giuda figliuoli di Simone li ributtarono via, uccidendone duemila, e liberarono affatto la Giudea della seruitù de' Re di Soria, riducentola in pace, e quiete. Nel seguente anno 3843. Tolomeo Euergete settimo Re d' Egitto conuitò Simone, ch'era suo suocero, & egli vi andò volentieri con sua moglie, e con Giuda, e Matathia suoi figliuoli: e mangiando nel conuito in vn castello

Nicanore
priuato
del Re-
gno.

Morte di
Gionata,
e d' Antio-
co.
Simone
Macabeo

3842.

Legg con
Romani.

Giudei li-
berati da
Soriani.

3843.

della

della Tribu di Benjamin chiamato Doch, ouer Dagon, senza sospetto alcuno, Tolomeo uccise Simone, e per occuparsi la Giudea, ritenne la suocera con detti due figliuoli prigionieri, e se n'andò in Gerusalem. Hauendo di ciò notitia Giouanni Hircano, li ferrò le porte in faccia: preso poi il paterno Regno, e fatto sacrificio a Dio, uscì virilmente contra Tolomeo, il quale si ritirò in Dagon, doue Hircano l'assedio, e li daua spessi assalti: ma Tolomeo faceva condurre sopra le mura della città la madre, e fratelli d' Hircano, che tenea presi, e quelli faceva battere crudelmente, minacciando di ucciderli, se non si leuaua dall'assedio. Onde Hircano vinto dall'amor materno, se ne staua a bada; ancorche sua madre gli accennasse di sopra, che stringesse l'assalto, non curandosi di esser uccisa, pure che il traditor Tolomeo fusse poi preso, e castigato; ma con tutto ciò Hircano impatiente di vedere gli straty di sua madre, andò temporeggiando l'assedio: e fra tanto venne il settimo anno, nel quale i Giudei cessauano da ogni operatione, ad esemplo del settimo giorno della settimana; e così fu facile a Tolomeo fuggirsene uia: ma prima uccise quei tre pueri innocenti prigionieri, e così restò deluso Hircano.

3844. *L'anno seguente 3844. il già detto Anthioco Crippò Re di Soria per uendicar Gendeebo suo Capitano, venne con grosso esercito nella Giudea, e dato il guasto alla prouincia, rinchiuse Hircano dentro Gerusalem, e lo tenne molto tempo assediato. Finalmente Hircano aprì il sepulcro di Dauid, e ne cauò più di tremila talenti, che per lo meno valeano seicento scudi l'uno, e n'offerse tre cento ad Anthioco, purchè se ne fusse andato via. Egli accettò la partita: e pigliatisi i trecento talenti, che son cento ottantamila ducati, lasciò l'assedio, hauendo però rouinate le mura della Città, e se ne tornò in Soria, doue li soprugiunse Anthioco Cizigeno suo fratello ueterino, ma nemico capitale: il quale hauendo presa per moglie Cleopatra figliuola del Re d'Egitto, ripudiata già dal Crippò, hebbe da quella tanto aiuto, che li mosse guerra, e lo cacciò d'Anthiochia. Hircano dunque vedendo questi fratelli in arme, se ne passò subito col suo esercito verso la Soria, e prese Sichima Agarizzi, Medata, e Samanga con altre terre di quel camino soggette ad Anthioco. Voltò poi l'arme contra de' Samaritani, i quali col fauor d'Anthioco haueran proceduto nemicheuolmente con lui: e perchè la città era fortissima, la cinse col suo esercito, e lasciandoui etiamdio Aristobolo, e Antigono suoi figliuoli, egli se ne tornò in Gerusalem.*

La

Laonde i Samaritani ricorsero per aiuto al Cizixeno, che venne coraggiosamente a difenderli con buon numero di soldati: ma fu incontrato da Giudei, e posto in fuga insino a Scitopoli. Vedendosi i Samaritani stringere d'assedio, procurarono similmente soccorso dal Re d'Egitto, il quale per isfuare da Samaria i Giudei, mandò seimila soldati a depredare la Giudea, e furono quelli etiamdi posti in fuga. Talche Hircano l'anno 3856. restò vittorioso in campagna, e così venne in suo potere Scitopoli con tutte l'altre terre intorno: prese, e spianò Samaria in modo, che non vi rimase vestigio alcuno di città, e rovinò quel tempio, che l'anno 3646. come habbiamo detto, nel cap. precedente fu da Manasse fratello di Giado Pontefice fabricato nel monte Garizim: ma con tutto ciò pure i Samaritani perseveravano a far oratione in quel monte, lasciando di venire al tempio di Gerusalem, che perciò quella Samaritana dimandò poi al nostro Salvatore, doue si deve fare oratione su quel monte, come pretendevano i Samaritani, o vero nel Tempio di Gerusalem, come diceuano i Giudei? A tempo di questo Hircano insorsero sette nella Giudea, perciocchè vna era di Farisei, i quali faceuano professione di letterati e segregati da gli altri, come migliori, e più sanzi, con le vesti lunghe, e con lo scritto in fronte del Decalogo in carta di papiro, e dilatauano le fimbrie, come diceua il nostro Signore nel Vangelo. Di sadducei era l'altra simili a i Epicurei, che non credeuano cosa alcuna dell' inuisibile, nè alla risurrettione de' morti; e perciò costoro dimandarono al nostro Salvatore di chi douea essere moglie nell' altro secolo la donna, che in questa vita hebbe sette mariti? a' quali rispose egli, che nell' altro secolo non v'è matrimonio carnale, perche li beati sono com' Angeli di Dio dopo la risurrettione, della quale fa testimonianza la scrittara, doue dice Io sono Dio di Abramo, Dio di Isac, e Dio di Giacob: accendandoui, che coloro hanno da risuscitare, perche è Dio de' viui, e non de' morti. L'altra era d'Esseni, che faceuano vita asprissima, non vsauano con donne, nè beueuano vino; nè mangiauano carne, vestiuano solo vesti di lana, viueuano in commune, e haueuano mille superstizioni eretiche. Restaurò Hircano le mura di Gerusalem roinate già da Antiocho e vi fabricò vno spedale per li poveri: soggiogò etiamdi Abaram, e Marisan città d' Idumea, e costrinse gli Idumei alla circoncisione, e alla obseruanza delle leggi Giudaiche: riuocò l'amicitia con Romani, da i quali ottenne lettere, che l'op-

3856.

Samaria spianata tempio disfatto.

Passo del Vangelo.

Farisei san dncei & esleni.

Passo del Vangelo.

Idumei offeruano le lege de' Giudei.

pe, i

pe, i porti di Zara con le città, e le ville occupate da Anthioco contra la determinatione del senato, gli fussero restituite, e che si annullassero tutti gli atti d' Anthioco dopo la confederatione fatta tra Romani, e Giuda Machabeo: e che i soldati della Soriana non douessero oltraggiare la Giudea. Laonde Anthioco Cizizeno non hebbe più ardire di mandar l' esercito in Giudea. Scriue Giuseppe Hebreo, che mentre i figliuoli d' Hircano combatteuano con Anthioco nell' assedio di Samaria, parlò l' d' d'io ad Hircano quando offeriua egli solo l' incenso nell' altare segreto, e gli disse i suoi figliuoli hauer vinto Anthioco, e così fu: e dice che visse Hircano felicemente trentuno anno nel Principato, e morendo lasciò cinque figliuoli, e che fu Principe Sacerdote, e Profeta de' Giudei.

Felicità
d' Hircano.

Aristobolo Pontefice matricida, e fratricida, si fa chiamare Re de' Giudei: Alessandro suo successore vince i Soriani, & afflige i Giudei; così fa anco Tolomeo Latiro. Per le differenze d' Aristobolo, e d' Hircano, Pompeo magno occupa Gerusalem. Crasso spoglia il tempio: Antigono prende Gerusalem con l' aiuto de' Parti, da quali è posta la città a sacco: si tratta del gran terremoto della Giudea, di Santa Anna, e suoi discendenti, e della Natiuità di Christo, di Erode fatto da' Romani Re de' Giudei, de' tumulti di Gerusalem. Cap. V I.

1874.
Di Aristobolo, e sue sceleragini.



Morte di Aristobolo, a cui succede Alessandro.

NELL' anno 3874. ad Hircano successe Aristobolo suo figliuolo, che dopo il ritorno dalla captiuità di Babilonia, fu il primo a metterfi la corona in testa, facendosi chiamare Re de' Giudei; il che non haueuano fatto i suoi predecessori in 430. anni: ma s'erano contentati del titolo di Duce, e di Pontefice. Costui fu Sadouceo, imprigionò sua madre, e la fe in cotal modo morir di fame, se uccidere Antigono suo fratello, & imprigionare gli altri, e nel fine del suo primo anno, in pena de' suoi peccati, si gli creparono gli intestini, e morì disperato, e confuso dalle sue cattiuue opere. Successe gli Alessandro suo fratello, anch' egli Sadouceo, il quale rouinò molte città sue ribelle, e se morire gran moltitudine di Giudei, e fra gli altri, ne se crocifigere in presenza sua, e delle sue concubine, ottocento, con le loro mogli, e figliuoli, per

fi, per bauer quelli detto male di lui. Guerreggiò con Tolomeo Latiro, ouer Lazero decimo Re d'Egitto, il quale in vn giorno gli uccise cinquantamila soldati Giudei, e fatti poscia tagliare a pezzi gran numero delle lor donne, e fanciulli, li se mettere a cuocere in caldaie per atterrare gli altri con tale spettacolo: guerreggiò anch' Alessandro con Anthioco Ciziceno Re di Soria successor del Crippò, e l'uccise con molte migliaia di Soriani, occupando molte terre della Soria. Finalmente dandosi al troppo bere morì giouane, succedendogli Alessandria sua moglie, ben voluta da' Giudei; in tanto, che se ben restarono due figliuoli di lui, cioè Hircano, & Aristobolo, nondimeno infìn all' anno 3887. ch'ella visse gouernò il Regno: e dopo la sua morte restò Hircano primogenito di professione Fariseo, a cui tolse il Regno Aristobolo di professione Saduceo, minor d'età ma d'astutia maggiore. E tutto che Hircano per lo suo vil' animo, restasse contento solo d'alcuni honori, come fratello del Re, mosso nondimeno dalle persuasioni d'un suo amico chiamato Antipatro Idumeo, se ne andò con esso a chiedere aiuto ad Arta Re dell' Arabia, dal quale hauuti quarantamila soldati, con essi pose in fuga Aristobolo, e l'assedì dentro Gerusalem, e l'haurebbe del tutto superato, se Scauro Capitano de' Romani mandato per altra occasione dal gran Pompeo in Damasco, non si fusse interposto in fauore d'Aristobolo, per trecento talenti da lui hauuti, e se ordine a gli Arabi, & ad Hircano da parte del popolo Romano, che non molestassero Aristobolo. Perciò Hircano ricorse al gran Pompeo, già venuto a Damasco, il quale hauendo intese le ragioni dell' vno, e dell' altro fratello, prese occasione d'impadronirsi della Giudea. Vnìte dunque le sue genti con quelle d'Hircano, che pur hauea molti Giudei suoi amici, andò in Gerusalem, doue da gli aderenti d'Hircano li furono aperte le porte nel giorno di Pasqua dell' anno 3903. & essendosi ritirati nel tempio quei della parte d'Aristobolo, li prese anco nel terzo mese, che li tenne asediati, con morte di dodicimila Giudei, e con la rouina delle muraglie della città, le quali poi furono rifatte da Cesare nel 3919. Entrò Pompeo nel Santa Sanctorum del tempio: ma non se togliere da quello cosa alcuna; & ordinò douersi continuare i soliti sacrifici de' Giudei. Pose Hircano nel Ponteficato, e se la Giudea tributaria a' Romani, lasciandoui procuratore Antipatro, e Capitano dell' esercito Scauro, & egli tornò a Roma, menando seco

Giudei
cotti in
caldaie.
Alessan-
dro mor-
to p trop
po bere.
3887.

Guerra
tra Hirca-
no, & Ari-
stobolo
fratelli.

Pompeo
prede Ge-
rusale nel
3903.

3919.

Giudea
tributaria
a' Roma-
ni.

F

do seco

do seco prigione Aristobolo, con due figliuoli, cioè Alessandro, & Antigono: ma Alessandro fuggi per la via, e ritornato in Giudea, daua grandissimo trauaglio ad Hircano, per hauer ragunata vna gran moltitudine di genti, & appressatosi a Gerusalem, combattè con le genti d'Hircano: perciò da Gabinio successor di Scauro nell'esercito Romano fu assalito con grand'impeto, e posto in fuga. Fra questo mezo suggirono altresì da Roma Aristobolo, & Antigono, e vennero nella Giudea, oue furono similmente superati, e fatti prigioni da Gabinio, il quale li rimandò vn'altra volta prigioni a Roma, & Alessandro andaua tumultuando contra Romani; ma in vano. Al fine fu ucciso, e così auuenne ad Aristobolo suo padre tornato vn'altra volta nella Giudea. L'anno 3910. a Gabinio Capitano de' Romani successe Marco Crasso, il quale nel 3915. tolse tutto l'oro, ch'era nel tempio di Gerusalem con duemila talenti in vasi d'oro, & il traue d'oro, da i quali Pompeo s'era astenuto per riuerenza di quel tempio. Poscia ad imitatione di Crasso fecero il medesimo Cassio, e Ventidio Basso. Capitani dell'esercito Romano, che l'vn dopo l'altro gli successero. Fra queste mentre Antigono figliuolo d'Aristobolo, e' habbiamo detto essere stato preso da Gabinio, fu da quello liberato a prieghi di sua madre: & hauendo ricorso a Pacore Re de' Parti, ottenne da lui vn grand'esercito, col quale nell'anno 3926. essendo tornato a Roma M. Antonio Capitano dell'esercito Romano della Soria, egli prese Gerusalem, doue furono fatti prigioni il Pontefice Hircano, e Faselo figliuolo d'Antipatro. La città fu saccheggiata da' Parti, ad Hircano strappò Antigono l'orecchie con i denti, e Faselo per disperatione s'uccise, percotendo la testa nel muro. Ma l'altro figliuolo d'Antipatro chiamato Herode scampò via insieme con tutt'i suoi, e con Marianna sua moglie nata di Alessandra figliuola del Pontefice Hircano, e del già detto Alessandro fratello d'Antigono; & hauendogli lasciati in vn fortissimo castello chiamato Masada, egli se ne andò a Roma, doue in fine del detto anno 1926. fu creato Re di Gerusalem dal Senato Romano col fauore di Marcantonio, e di Ottauiano. Tornatosene dunque in Giudea, & accompagnatosi con Soffio Capitano de' Romani, prese Gerusalem l'anno 3930. nel medesimo giorno di Pasqua, che la prese Pompeo: oue se di modo, che i soldati Romani poco vi saccheggiarono. Antigono fu preso, e mandato in Antiochia in potere di Marc' Antonio

Tumulti di Aristobolo, e suoi figliuoli.

3910.

3915.

Crasso di preda il tempio di Gerusalem, e così i suoi successori. Cassio, e Basso Capitani.

3926.

Antigono prende Gerusalem, con aiuto de' Parti. Hircano senza orecchie.

Herode creato Re di Gerusalem la prende. 3930.

tonio Romano, il quale per far cosa grata ad Herode, lo fe morire subito, perciò che Herode donaua largamente a Marc' Antonio, e toglieua senz'alcun freno la robba a' suoi sudditi, de' quali molti ne spogliò affatto, e di robba, e di vita: massimamente quelli, c'haueuano tenute le parti d'Antigono. Era già l'anno 3935. quando Herode considerando esser entrato nel Regno de' Giudei non per successione legitima, ma per potenza de' Romani, poiche quello toccaua ad Aristobolo ultimo, fratello di Marianna sua moglie, e vedendo che'l popolo ammiraua grandemente Aristobolo già fatto grande, lo fe dastramente uccidere, fingendo, a caso essersi affogato ne i bagni di Gerico. Da questo tempo adunque si contano gli anni del Regno d'Herode, che sono 29. insino alla Natiuità del nostro Saluatore: e dopoi per assicurarsi meglio Herode, fe uccidere i già detti Hircano, Alessandra, e Marianna: e similmente fe uccidere Giuseppe marito di Salome sua sorella, per suspitione s'ebbe d'adulterio commesso da Giuseppe con Marianna sua moglie. Dalla morte d'Aristobolo già Pontefice de' Giudei, e da gli altri misfatti d'Herode, prese occasione Cleopatra sua nimica Reina d'Egitto, e concubina di Marc' Antonio Romano, di accusarlo, e farlo dal detto suo amante priuare del Regno di Giudea: e non potendo ciò da quello ottenere, procurò, che gli ordinasse di far guerra contra gli Arabi: & ella vi mandò Artemone suo Capitano con molti soldati, imponendogli, che nel sonfitto della battaglia, entrasse per fianco, & uccidesse Herode. Essendo dunque uscito Herode col suo esercito de' Giudei, & attaccato il fatto d'arme con gli Arabi, li vinse, e li pose in fuga due volte: soprauenendo poi Artemone conforme all'ordine della Reina, pose in gran terrore, e spauento i Giudei già stanchi, e lassì e di ciò nulla sospettanti: & egli n'uccise molti, e mancò poco, ch'Herode non vi morisse: laonde gli Arabi ripresero animo, e tornarono alla battaglia con grande uccisione de' Giudei, e perdita de' loro steccati. Ma Cleopatra nel medesimo anno 3936. uccise se stessa dopo il conlitto Attico fra Marc' Antonio, & Ottauiano, come diremo nell' historie di Roma. L'anno seguente fu sì gran terremoto in Giudea, ch'uccise più di diecemila persone, con la rouina di gran numero di case: e credendosi gli Arabi, che fusse rouinata quella prouincia, e morti gli huomini, vi vennero con gran furia, & uccisero i Legati d'Herode, senza volerli intendere: ma i soldati

Morte d' Antigono.
3935.
Aristobolo ucciso.

Crudeltà di Herode.
Cleopatra Reina nimica d' Herode.

Herode vince gli Arabi.

Cleopatra uccide se stessa.
Gran terremoto in Giudea.

Arabi vi-
ti da' Giu-
dei.

Opere e-
gregie di
Herode.

3943.
Fame grã
de.
Liberali-
tà d'Hero-
de.
3948.
Tempio
rifatto.
Auaritia
di Hero-
de.
Nota.
3958.

Di Giona-
chino, &
Anna.

Maria ver-
gine na-
ice.

*Giudei, che per essere stati allo scouerto non furono offesi, s'op-
 posero valorosamente, guidati da Herode, uccisero dodicimila
 Arabi, e ne presero quattromila con gli steccati, e i loro beni,
 talmente che restarono gli Arabi del tutto vinti. Vscito adun-
 que Herode dall'infestatione di Cleopatra, e de gli Arabi; &
 ottenuto, con gran suo artificio, e con molti doni la gratia del
 vincitor Ottauiano Imperadore, come prima hauea ottenuto
 quella di Marc' Antonio, edificò in Gerusalem vn teatro, e
 nel campo Massimo vn' Anfiteatro, oue spesso facea rappresen-
 tare gli spettacoli in lode dell' Imperatore, dimostrando in mol-
 ti trofei, & in ricche imagini le vittore de' Romani con gran-
 dissima pompa. Cinse Samaria di mura rouinate già da Hir-
 eano primo, e la chiamò Sebasta: fortificò la torre Stratonica,
 e la chiamò Cesarea, e pose sopra la porta del tempio l'Aquila
 d'oro, insegna de' Romani: e se ben i Giudei si sdegnarono con
 lui di quelle feste, che faceua a guisa de' Gentili, e trattarono
 d'ucciderlo, nondimeno egli li placò benignamente: e poi esen-
 do successa vna grandissima carestia l'anno 3943. egli nodrì i
 poveri a sue spese; e se venir grano da Egitto, per coloro,
 che poteano comprarlo, talche s'accattiuò molio gli ani-
 mi de' Giudei. Nel 3948. per far loro cosa più grata, se rifare
 il tempio in miglior forma di quella, che l'haueua riedificato
 Zorobabel cinquecento anni prima. Mosso poi da auaritia
 se di notte aprire il sepolcro di Dauid, sperando trouarui gran
 tesoro, & hauendoui trouato certi vasi pretiosi, volse passar
 più oltre: ma non potè, perche uscì vna fiamma di dentro, la-
 qual'uccise due de' suoi, e così egli atterrito, si restò di cercar
 altro: e per placare, com'egli si credeua, l'anima di Dauid,
 adornò molto di fuori quel sepolcro. Poscia l'anno 3958. costi-
 tuì Pontefice de' Giudei Analeo Babilonico, e mutò etian di tut-
 ti i settantadue del consiglio Sanedrin, ponendoui Idumei Pro-
 feliti: talche anco il dominio nelle cose spirituali passò da i Giu-
 dei a i Profeliti. Con l'autorità di costoro oprò Herode, che
 i Giudei da lui oppressi, e senza consiglio, si contentassero giu-
 rarli spontaneamente fedeltà, e così fu totalmente leuato lo scet-
 tro dalla tribu di Giuda, e venne il tempo di nascere il nostro
 Saluatore, come hauea predetto il Patriarca Giacob. Percio-
 che è da saper, che l'anno 3930. Giouachino di Nazareth, per
 altro nome chiamato Heli, come dice l'Adricomio, essendo di an-
 ni venti, prese moglie Anna di Bettelem discendente dalla tri-
 bu*

bu di Giuda, donde discendeva pur egli, e dopo venti anni, che furono sterili, a gli 8. di Settembre nacque di loro, come l'Arcangelo Gabriello hauea predetto, vna figliuola, e la chiamarono Maria, essendo Anna d'età di 36. anni. Dipoi a' 20. di Marzo seguente restò vedoua di detto Giouachino suo marito: e perche la legge de gli Hebrei voleua, che le donne vedoue, rimasse senza figliuoli maschi, si rimaritarono col fratello del morto, perciò Anna prese per marito Cleofa fratello di Giouachino; e ne nacque vn'altra Maria. Morto poi anco quello, si maritò con Salome terzo fratello, e con esso fe la terza figliuola chiamata medesimamente Maria. Costei fu maritata a Zebedeo, da' quali nacquero Iacopo Apostolo il maggiore, e Giouanni Apostolo, & Euangelista. La seconda Maria fu maritata ad Alfeo, e ne nacquero Iacopo Apostolo il minore, Simone, e Giuda Tadeo, Apostoli, e Giuseppe il giusto, e credo, ch'egli fu quel Giuseppe giusto, che da gli vndici Apostoli fu nominato con Matthia nel luogo di Giuda Iscariotte. Le reliquie di questa seconda Maria si conseruano nella città di Veruli in Campagna di Roma, come si legge nel Martirologio Romano, e la sua festa si celebra a' 9. d' Aprile. La prima Maria madre di Christo nostro Signore fu per offeruanza del paterno voto, condotta nel tempio di Gerusalem fanciulla di tre anni, doue ne stette vndici altri; e peruenuta all'età di quattordici anni, eb'erano del mondo 3964. fu sposata conforme alla legge de gli Hebrei a Giuseppe della medesima tribu di Giuda: e stauo ella con fermo proposito, e voto di obseruar castità, ecco, che dal medesimo Gabriello Arcangelo a' 25. di Marzo del medesimo anno 3964. le fu annunziato, che da lei haueua da nascere il nostro Salvatore, come si legge nel Vangelo. A' 26. di Luglio seguente essendo ella grauida di quattro mesi, morì Anna sua madre santa, e gloriosa; per hauer veduto il principio dell' humana redentione nella benedetta sua primogenita figliuola; dalla qual poi a' 25. di Dicembre seguente nacque il nostro Salvatore Giesu Cristo nella città di Bettelem, patria de' suoi progenitori, presso Gerusalem quattro miglia. Di queste Marie, Antonio de Gislam dis, nel suo Opus aureum sopra gli Euangelij, pone questi sei versi.

Anna solet dici, tres concepisse Marias,
 Quas genuere viri Ioachim; Cleofa Salomeque,
 Has duxere viri Iosef, Alfeus, Zebedeus.

Giouachino muore.
 Legge delle vedoue.
 Hebrei.

Maria Salomone.
 Maria Cleofa.

Mariavergine madre di Dio

3964.

Annunciata.

Anna muore.

Christo nasc.

Prima

Prima parit Christum, Iacobum secunda minorem,
Et Iosef iustum peperit cum Simone Iudam,
Tertia maiorem Iacobum, volucremq; Ioannem.

I quali in versi sciolti nel nostro idioma volgare potriano così dire.

Anna di tre mariti vn dopo l'altro,
Giouacchin, Cleofa, e Salomè fratelli.
Generò tre Marie, cui furo sposi
Giuseppe il casto, Alfeo, e Zebedeo.
Vergin la prima à noi partori Christo,
Fe la seconda Iacopo il minore,
E con Giuda, e Simon, Giuseppe il giusto,
La terza il maggior Iacopo, e Giouanni.

Alcuni dicono, che Anna non hebbe altro marito, che Giouacchino, nè partori altra figliuola della Beatissima Vergine: e che quelle due Marie furono figlie di Cleofa, e di Salomè fratelli di Anna; talche erano sorelle cugine della Madonna. Ma Platina nella vita di Anacleto Pontefice, espresamente dice che Simone era fratello consobrino del Signore. Sei mesi prima della Natiuità di Christo, nacque in Giudea nella casa di Zaccaria; presso Gerusalem quattro miglia, il gran suo precursore Giouam Battista, che nel festo mese, per la visitatione della Gloriosa Vergine, fu santificato nel ventre materno della sterile, e vecchia Elisabetta, moglie del già detto Zaccaria, e figliuola d' Isimeria sorella di Sant' Anna. Questo nascimento di Giouambattista fu stupendo à Giudei: perciocche il vecchio Zaccaria suo padre, per non credere la sua concettione annuntiatagli da Gabriello Arcangelo, restò muto insin alla circoncisione di quello; nel qual tempo miracolosamente si gli sciolse la lingua benedicendo Iddio. Non meno fu poi miracosa la vita del fanciullo Giuambattista, il quale dalla sua tenera età si conseri nel deserto; oue cinto d'un' aspra, e ruuida pelle, non mangiando altro, che erbe, e mele seluaggio, menò così horrida, e dura vita, che trasse a se gli animi de' Giudei, laonde a schiere veniuano a trouarlo nel deserto: & egli li riprendeua de' loro misfatti; gli ammoniua alla penitenza, e se lor testimonianza del Saluatore, da lui già battezzato nel fiume Giordano: riprese altresì il Tetrarca Herode dell' adulterio, & incesto: ma da quelli non fu giamai creduto, e da costui fu innocentemente ucciso, come si legge nel Vangelo. Del Natale di Christo non hebbe

Nascita
di Giouã
Battista.

Vita di
Gionam
battista.

Adulterio,
& incesto
d' Herode.
Gionam
battista.

Tre Magi

bebbe notizia alcuna Herode , insin'a 6. del seguente mese di
 Gennaio , quando vidde quei tre Magi venuti da Babilonia
 con la guida della nuoua stella , per adorar il nato fanciullo
 Re de' Giudei: e restò ammirato, come hauendo egli ucciso Hir- Innocen-
ti uccisi.
 cano , Alessandra , Marianna , & Aristobolo, fuisse nato vn' al-
 tro della schiatta de i Re de' Giudei . Et essendosene quelli tor- Figliuoli
di Hero-
de uccisi.
 nati per altra via , e non a lui , come gli hauenuano promesso ,
 pensò come potesse assicurarsi del Regno, e non sapendo, ch' il Sal-
 uatore era fuggito in Egitto, se uccidere molte migliaia di fan-
 ciulli per tutta la Giudea: e furò, secondo Genebrardo, quattordi-
 ci mila . Ma di questo cominciò Iddio a dargliene caparra di
 castigo ; perche venne in tanta nimicitia co' suoi figliuoli , ch'a
 suo marcio dispetto ne fe uccidere tre : cioè Antipatro primo ge- Morte in
felicissi-
ma d'He-
rode.
 nito natoli d' una donna ignobile , Alessandro , & Aristobolo
 nati di Marianna sua moglie . Finì poi egli in gran miseria i
 giorni suoi l' anno 3972. ch' era l' ottauo del nostro Saluator : 3972.
Anno di
Cristo 8.
 percioche al dolor dell' animo cagionatoli dalle differenze hauu-
 te co' suoi , in tante uccisioni , aggiunse Iddio i dolori del corpo,
 ch' erano molti , & intollerabili , scaturendo vermi , come se
 fuisse stato morto di più giorni : la onde poco prima che morisse ,
 vinto dal dolore si uolse uccidere con vn coltello : ma fu impe- Iniquità
d' Hero-
de.
 dito da vn suo familiare . Pur egli mentre staua per mandar
 fuora l' infelice anima , se incarcerare molti capi di casa , & or-
 dinò a Sabome sua sorella , che uedendolo morto , lo tenesse cela-
 to , fin tanto , che facesse uccidere quei prigionii ; accioche nella
 sua morte hauessero occasione i Giudei di piangere i loro prossi-
 mi , più tosto che rallegrarsi di quella . Ma la sauia donna fe
 tutto il contrario , liberandoli subito ch' egli fu morto . Con-
 tutto ciò non rimase la città di Gierusalem senza romore , cer-
 cando Archelao , & Herode Antipa suoi figliuoli di toglier il
 Regno l' uno all' altro : quello in virtù dell' ultimo testamento
 d' Herode , e questo in virtù del primo : pretendendo l' ultimo
 non esser valido . V' entrarono anco per terzo V'aro Capitano
 dell' esercito Romano , e Sabino procurator di Soria per l' Im-
 perador Ottauiano , i quali voleuano , che l' uno , e l' altro s' aste-
 nesse da quella pretesione, fin tanto che uenisse il comandamen-
 to dell' Imperadore . Finalmente il giorno della Pentecoste s' at- Battaglia
tra Roma-
ni, e Giu-
dei.
 taccò una sanguinosa battaglia nel tempio : doue in quei gior-
 ni si trouauan molte migliaia di Giudei , venuti per l' occasione
 della Pasqua , & etiandio per far nouità . In questa zuffa su-
 rono

Vn pasto
re aspira
a forsi Re
Giudei fu
perati da
Varo.

rono abbruciati i sopportici del tempio da i soldati Romani, uccisi molti Giudei tumultuanti, e saccheggiato il tempio: onde si posero in arme quelli, ch'erano in Gerusalem, e per tutta la Giudea; & insorsero varie, e diuerse pretendenze; e chi di ponesi in liberta, e chi d'occupare il Regno de' Giudei: talche infino ad vn pastore chiamato Antrogeo, per esser molto gagliardo, e robusto, pretendeva farsi Re de' Giudei: & era in ciò aiutato da molti suoi fratelli più audaci di lui, i quali fattisi molti compagni, andauano uccidendo quanti Romani trouauano, talche era posto il paese in grandissima confusione. Nondimeno hauendo Varo unite le forze de' Romani, li superò tutti, uccidendo parte di essi, e parte pigliandone prigioni: de' quali poi ne fe crocifigere duemila, e così fu quietato quel tumulto.

I Regno de' Giudei vien diuiso: poi cade sotto l'imperio Romano, & è governato da Procuratori dell'Imperadore, sotto i quali fu crocifisso Christo. Pilato, & Herode Antipa son castigati. Agrippa è fatto Re di Gerusalem: muore penando, per hauer ucciso S. Iacopo Maggiore: i Giudei tornati sotto Procuratori sono afflitti, e si ribellano a' Romani.
Cap. V I I.

Giudea
diuisa in
Tetrarchie.



L' sauo Imperador Ottauiano per abbassar l'arroganza de' Giudei diuise quel Regno in quattro Tetrarchie fra i quattro figliuoli d'Herode: ad Archelao diede Gierusalem con tutta la Giudea, l'Idumea, e Samaria: ad Herode Antipa la Galilea: a Filippo la Iturea, e Traconite: & a Lysania la Batanea, & Auranite. Allora il nostro Saluatore per am-

Anno 9.
di Cristo
Archelao
mandato
in esilio.
Tiberio
letto Im-
peradore

monition dell' Angelo fatta a Giuseppe in Egitto, se ne tornò a Nazareth, doue giunse a 7. di Gennaio del nono anno dell' età sua, come si legge nel Martirologio. Postcia nell' anno 15. Archelao per hauer fatto uccidere tremila Giudei dentro il tempio nel giorno di Pasqua, e venduto il sommo sacerdotio, fu priuato dall' Imperadore, e mandato in perpetuo esilio a Vienna di Francia, & in suo luogo fu mandato Coponio con titolo di Procurator della Giudea. Essendo poi successa la morte d'Ottauiano, fu eletto Tiberio Imperadore, il quale tols-
a Giu-

d'Giudei la potestà giuditaria del consiglio Sanedrin, e mandò Valerio Grato Procurator nella Giudea: a cui nell'anno 28. successe Pilato, il quale troppo iniquamente; e fuora d'ogni ragione l'anno 34. a' 25. di Marzo condannò il Salvatore per com piacere a gli Scribi, a i Farisei, ai Principi de' Sacerdoti, Ottimisti, & a gli altri del gouerno della città di Gerusalem; buomini peruersi, e scelerati, che portauano odio al Salvatore, si perche li riprendeuà de i loro misfatti, e si perche i Giudei erano usati ad uccidere i Profeti, & amici di Dio. Onde il Salvatore preuadendo, che di lui voleuano far il medesimo, disse loro, che adimpirebbono la misura de i loro padri, come già fecero per mezo di Pilato. A' 26. del seguente mese di Dicembre fu lapidato Santo Stefano primo martire di Christo, e dopo tredici mesi per le sue orationi si conuertì a Christo San. Paolo, vno de gli assistenti a lapidario. Nel medesimo tempo Pilato se ponere di notte nel tempio l'immagine dell'Imperadore, e ne tolse molto oro; del che i Giudei si resentirono grandemente, & egli portandosi poi da male in peggio, come è proprio dell'ostinato peccatore, fu carcerato l'anno 38. da Vitellio Presidente della Soria, e mandato all'Imperador Tiberio; & in suo luogo fu messo Marcello amico di Vitellio. Fu altresì da Vitellio priuato Caifa del Ponteficato, e quello fu dato a Gionata figliuolo d'Anna. Nel medesimo anno 38. morì Tiberio Imperadore, a cui successe Caio, il quale mandò Pilato in perpetuo esilio nella medesima città di Vienna; oue l'anno 41. s'ammazzò con le sue proprie mani. Era di Caio molto familiare Agrippa figliuolo di quell'Aristobolo, che fu ucciso dal Re Herode suo padre: come fu dunque Caio a si grand'Imperio, si ricordò di lui, & essendo morti senza figliuoli l'anno 39. i già detti Filippo, e Lisania zij d'Agrippa, gli diede quelle loro Tetrarchie con titolo di Re, ponendogli vna grossa collana d'oro al collo, e la corona in testa. La venuta di costui con tanta gloria nel suo Reame, causò grand'inuidia al cuore di Herode Antipa suo zio, e spinto da quella, e da Herodiade sua concubina, venne subito a Roma a dar querela all'Imperadore contra di Agrippa; sperando di farlo priuare, & hauer egli quel Regno: ma successe tutto il contrario; perciocche Caio informato da Agrippa de' misfatti d'Antipa, mandò quello in perpetuo esilio a Lione di Francia, e diede ad Agrippa tutti i suoi beni con la Gallslea: e questa fu gran permissione di Dio, in parte

Anno di
Cristo 28
Pilato.
Anno 34.
Causa
della morte di Cristo.
Stefano
lapidato,
e l'aolo
conuertito. Anno
36.
38.
Caifa priuato.
Daio Imperadore
Pilato muore.
39.
Agrippa intitolato Re.
Castigo
d'Herode
Antipa.

G alla

della pena, che meritaua di hauer ucciso San Giouanbattista, e dispregiato il nostro Saluatore, come si legge nel Vangelo.

Claudio Imp. nel 43. All'Imperador Caio l'anno 43. successe Claudio, il quale non solo confermò ad Herode Agrippa quanto gli haueua dato Caio; ma li donò parimente la Giudea, la Samaria, e tutto il resto di quanto haueua posseduto il primo Herode suo auo: talche Gierusalem, che dalla morte del già detto primo Herode era stata senza Re, sotto il gouerno di Procuratori de' Romani, questo anno ribebbe il suo Re Herode Agrippa, dal quale due anni prima haueua riceuuto un grandissimo beneficio; percioche mentre Caio Imperadore ordinò a Petronio successor di Vittelio Procurator della Soria, che ponesse la statua di esso Caio nel tempio di Gierusalem, i Giudei s'offerfero di farsi più tosto uccidere, che consentire a tal cosa: onde Petronio diede di ciò auiso all'Imperadore, a cui supplicò Agrippa per la riuocazione di detto ordine: ma l'infuriato Caio, che uolentiermente haurebbe fatto ucciderli tutti, più presto, che riuocarsi dal suo commandamento, fu con grandissima difficoltà raffrenato dalle preghiere del suo antico familiare: e scrisse à Petronio, che per amor d' Agrippa soprasedesse di poner quella statua, e che per non hauerlo egli fatto allora senza replica, ancorche fusse stato necessario uccider tutti i Giudei, era incorso nella sua disgratia; e perciò gli ordinaua, che per sua penitenza, s'uccidesse con le sue proprie mani: ma per buona sorte di Petronio, gli venne prima nuoua Caio esser morto; e poi riccùe detta lettera; talche scampò egli la furia di Caio, come l'haueuano scampata i Gerosolimitani. A quel tempo i Giudei, c'habitauano di là dall'Eufrate ebbero vn'infelice fine; percioche ne furono uccisi in vn giorno cinquantamila, come dice Giuseppe nel libro 18. dell' Antichità al cap. 17. In Alessandria ebbero pur grande afflittione: anzi in tutte le parti doue si trouauano sotto l' Imperio di Caio furono mal trattati: il che permetteua Iddio per dar loro parte della pena, che meritauano per la morte di Christo, della quale furono colpeuoli non solo quei Giudei, c'habitauano in Gierusalem, ma quelli etiamdio di tutte le parti del Mondo, in quel tempo uenuti in Gierusalem per la Pasqua; e si trouarono d'vn uolere a gridare crucifige. L'anno 44. fu per tutto il mondo una fame crudelissima, della quale si legge ne gli atti de' gli Apostoli al cap. 11. nel medesimo anno poco prima della Pasqua, il Re Herode Agrip-

Claudio
Imp. nel
43.

Gerusalem
sotto il
Re.

Giudei
zelati del
la loro re
ligione.

Durissimo
ordine di
Caio Imperadore.
Giudei di
là dall'Eufrate uccisi.

Colpeuoli della
morte di
Christo.
Fame per
tutto'l
mondo
nel 44.

Agrippa se troncar la testa a San Iacopo maggiore: e se carcerare S. Pietro Apostolo, ilquale fu liberato dall' Angelo: e se ne venne a Roma. Ma Agrippa due anni appresso senti la pena del suo peccato: percioche parlando al popolo vestito d'una regal veste d'oro, fu percosso dall' Angelo del Signore, e subito diuertò verminoso, e morì miserabilmente fra cinque giorni, che visse ne i dolori. E se ben vi restò un figliuolo chiamato similmente Agrippa, nondimeno non volse l'Imperador commettere un tanto Regno nelle mani d'un fanciullo, e perciò li diede il Regno di Calcide, e mandò in Gerusalem Cuspio Fado Procurator della Giudea l'anno 48. A costui successe Tiberio Alessandro nel 51. & a lui Ventidio Cumano nell'anno 54. In questo medesimo anno furono uccisi in Gerusalem, ventimila Giudei, celebrandosi la Pasqua; e fu per un tumulto successo tra Giudei, e i soldati Romani: Genebrardo dice, che furono trentamila, fra i quali morì il Pontefice Gionata. Poco dopo ne furono uccisi molti in Samaria, per la differenza del luogo oue si doueua far oratione. E perche Cumano non haueua fatto il suo officio, come si conueniua fu mandato a Roma da Quadrato Presidente della Soria, & in suo luogo Claudio Imperadore mandò Felice fratello di Pallante nel 55. Fra questi tempi l'anno 52. fu fatto il primo Concilio in Gerusalem da gli Apostoli, doue si determinò, alle genti che ueniua-no alla Fede Christiana, non essere necessaria la circoncisione, come alcuni haueuano giudicato: & in questo Concilio interuenne S. Pietro Apostolo il quale da Roma si conserì in Gerusalem, e poi se ne tornò a Roma. Nel 58. ch'era il secondo anno di Nerone, a Felice Procurator della Giudea successe Portio Festo, ilquale trouato San Paolo prigionie in poter di Felice, lo mandò a Roma, doue giunse nel seguente anno 59. ha-uendo corso molto tempo fortuna di mare per molti luoghi: e passò per Malta, per Reggio di Calauria, e per Pozzuolo. In quell'anno furono uccisi molti Giudei in una differenza, c'hebbro con Soriani nella città di Cesarea. Festo morì l'anno 62. taonde vi fu da Nerone mandato Albino: ma prima che costui arriuasse in Gerusalem, Anano Pontefice se uccidere San Iacopo minore, primo Vescouo di quella Città. E perseverando i Giudei nella loro obstinatione di perseguitare i Christiani, e disprezzare il nome di Christo, cominciò Iddio a significar con segni la loro rouina. Il primo segno fu, che nella festa di

S. I. capo
decapita
to.

Anno. 46
Morte mi-
terabile
d'Agrip-
pa.

Gerusalem
sotto Pro-
curatori.

48.

51.

54.

Giudei
uccisi in-
diuerse
parti.

55.

Primo
Concilio
de gli A-
postoli.

58.

S. Paolo
a Roma
nel 59.

62.

Morte di
S. Iacopo
minore.

Segni del
la rovina
di Geru-
salem.
65.

Pasqua dell'anno 65. mentre v'era grandissimo numero di Giudei, e di Gentili di diuerse nationi concorsi al tempio, com'era solito ogni anno di Pasqua, vi fu vn certo Giudeo chiamato Giesù, figliuolo d' Anano plebeo, e rustico, il quale fra la turba cominciò a gridare, dicendo voce dall'Oriente, voce dall'Occidente, voce da i quattro venti, voce contra Gerusalem, e contra del tempio: voce contra i nuoui sposi, voce contra tutto questo popolo. E così segui replicando il medesimo, notte, e giorno per tutta la città: il che intendendo i principali di quella, lo presero per mal'agurio; e li diceuano, che non replicasse più quelle parole: ma perseverando egli fu più volte battuto malamente, e non si doleua mai di quelli, che lo batteuano; gridando sempre quelle medesime parole. Onde fu condotto ad Albino Prefetto, ouero Procurator della Giudea, a cui apparteneua il far giustitia, e per ordine suo fu flagellato insin all'ossa, nè cessaua però egli di dir quelle parole; aggiungendoui anco, guai guai a Gerusalem: e così andò sempre gridando notte, e giorno per ispatio di sette anni, e cinque mesi continoui, senza mai straccarsi di voce. Finalmente dopo sette anni, e cinque mesi venne l'esercito Romano, come si dirà appresso, e caminando egli sopra le mura della città, gridando guai a Gerusalem, vi aggiunse, e guai a me: e nel medesimo punto fu percosso da vna pietra tiratagli dall'esercito, e morì. Di più a gli 8. d' Aprile, ch'era il giorno di Pasqua, nella quale da ogni parte era concorso gran numero di Giudei e d'altre nationi al tempio, auuenne, ch'alle noue bore di notte si vidde in quello repentinamente vn sì gran lume per meza bora, che parue giorno chiaro. Fu vn' altro prodigio, ch'vn bue, mentre era condotto al sacrificio, partorì vn agnello nella meza del tempio. Di più la porta orientale del tempio, ch'era di bronzo, e di tanta grandezza, ch'appeza venti huomini la poteano aprire, da se sola s'apri la meza notte stando ben ferrata, & appuntellata con grosse stanghe. Furono medesimamente vedute poco prima del tramontar del Sole, molte squadre di gente armate per l'aria, e carri da guerra andare per lo circuito della città in atto di guerreggiare, e per vn' anno continuo ogni sera apparue vna cometa sopra la città in forma di coltello. A questi prodigij segui l'origine della distruzione di Gerusalem l'anno 66. che ad Albino successe Cestio Floro, huomo pessimo, il quale menò seco Cleopatra

Prodigi
nel tem-
pio.

Prodigi
nella Cit-
tà.

Origine
della ro-
uina di
Gerusalem.

patra sua moglie, creatata di Poppea moglie di Nerone, per
 intercessione della quale hebbe quello ufficio, & attendeua a
 rubare i Giudei ricchi, uccidendo i bisognosi. Era amico di
 ladroni, e partecipaua de i loro furti: Laonde insorsero nel-
 la Giudea molti ribaldi, e negromanti, seduttori del popolo;
 & infino a vn certo Egizzio, affermando di esser Profeta, per-
 suase ad vna gran moltitudine popolare, che con esso ascendes-
 sero il monte Oliuetto armati, dicendo egli voler far cascare al
 suo comandamento i muri della città, accioche potessero quella
 saccheggiare, e con questo inganno pose loro l'arme in mano,
 facendoli depredare tutto quel paese. Insorsero altresì mol-
 ti chiamati Sicarij, i quali il giorno della festa si mescolauano
 nel popolo, e con pugnali occulti, ammazzauano molti senza
 saper si l'uccisore, Erano di più ragunati insieme certi ladro-
 ni, che si faceano chiamare Magi, i quali affliggeuano tutti
 quelli, che non si voleuano ribellare all' Imperio Romano, e
 metteuano a sacco tutta quella regione, rubando le case de' ric-
 chi, e guastando col ferro, e col fuoco le possessioni, di modo
 che tutta la Giudea era piena di disperationi. E per che i pri-
 mati di Gerusalem vedeuano i loro mali: procede dal mal gouer-
 no di Floro, perciò nella Pasqua dell' anno 68. essendo venuto
 in Gerusalem Cestio Gallo Presidente della Soria, si gli fecero
 incontra con più di trentamila cittadini, e lo pregarono, che
 souuenisse alle loro miserie, e cacciasse via Floro, come peste di
 quella prouincia. Ma quello nonque loro grandemente, per-
 cioche si nimicarono più che mai Floro, ilquale, essendosi par-
 tito Gallo, mandò a pigliare dicissette talenti dal tempio, si-
 molando volerli per seruigio dell' Imperadore; & ordinò a i pri-
 mati della città, che gli dessero nelle mani quelli, e haucano
 dexto male di lui al Presidente Gallo. Il che non essendo stato
 eseguito, egli ordinò a soldati Romani, che ponessero a sacco
 il mercato: ma quelli scorsero etiamdio per tutta la città, ru-
 bando, & uccidendo molti Giudei, & altri ne presero, e li cro-
 cissero, dalla qual cosa pigliarono occasione i licentiosi Giu-
 dei di ribellarsi; & hauendo Floro auisatone il Presidente
 Gallo, egli vi mandò dalla Soria il Tribuno Napolitano, chia-
 mato Politiano, il quale giunse in Gerusalem nel mese di Mag-
 gio del dett' anno 68. insieme con Agrippa Re di Calcide. Laon-
 de adunati a parlamento tutti i Giudei, il Re Agrippa se loro
 vn lungo sermone, esortandoli a non ribellarsi all' Imperado-
 re;

Sicarij
chi fuisse-
ro.

Ruine
della
Giudea.
Pasqua
dell'anno
68.

Giudei ve-
cisi, e cro-
cissì Tri-
buno Na-
politano
in Geru-
salem.

re ; ponendo loro dinanzi a gli occhi la potenza de' Romani, con la quale teneuano soggetti tanti popoli dell' Asia , dell' Africa , e dell' Europa , e le deboli forze de' Giudei a resistere a tanto Imperio : e se bene si sentiuano oppressi da Floro , doueuanò soffrirlo , fin tanto che l' Imperadore informato del tutto , gli mandasse il successore . Ma egli no ributtarono il Re, & il tribuno a forza di pietre , e si diedero a scuerta ribellione, & occuparono Masada fortissimo castello della Giudea . Dapoi a' 14. d' Agosto seguente , essendosi unito un gran numero di seditiosi , occuparono il tempio , abbruciando la casa di Anano Pontefice , e l' Archiuo publico : & a' 15. del detto occuparono la fortissima torre chiamata Antonia , uccidendoui i soldati Romani . Finalmente a' 6. di Settembre s' impadronirono delle restanti fortezze , ch' erano tre altre torri , una chiamata Hippico , l' altra Faselo , e la terza Marianne . Il giorno seguente che fu Sabbatho , nel quale dalla legge era loro proibito il toccar ferro , nè altra sorte à arme , uccisero i restanti soldati Romani , sotto la fede data loro di non offenderli , purchè hauessero lasciate l' arme , e le fortezze , come già fecero . Ma non restò quì il furore de' seditiosi ; perciocchè cominciarono a rubare per la città quanti buomini vi si trouauano , uccidendone molti, & abbruciando loro le case , per terrore de' gli altri . Nel medesimo tempo per diuina giustitia furono uccisi ventimila Giudei , ch' abitauano in Cesarea di Filippo ne i confini della Soria , e diecemila in Damasco , tredicimila in Scitopoli , ventimila in due scaramucce fatte con Romani presso Ascalona : ottomila , e quattrocento in Gioppe , due mila in Tola maide , e cinquantamila in Alessandria . In somma per tutta la Soria , e Palestina patirono uccisione da i Romani , e da i Soriani loro nimici : e la maggior parte delle terre de' Giudei , si diuisero in due popoli contrarij l' uno all' altro ; e principalmente dentro di Gerusalem erano molte comitine di Sicarij , i quali si faceuano chiamar Zeloti , quasi c' hauessero zelo della libertà della patria : ma in vero attendeuanò a rubare , & opprimere gli impotenti , e non solo violentauano gli abitanti nelle loro proprie case , ma etiandio dentro del tempio , uccidendoui molti , e profanandolo in diuersi modi . Laonde si uide de l' abominatione predetta già dal Saluator nostro , e l' assedio della città : perciocchè Gallo Presidente della Soria , hauendo raunate insieme tutte le forze de' Romani , assediò Gerusalem

Giudei si
ribellano
a' Roma-
ni.

Romani
uccisi da
Giudei,
sotto la
fede.

Giudei
uccisi in
più luo-
ghi.

Abomi-
natione
nel tēpio

Im con grand'esercito nel seguente mese d'Ottobre dello stesso anno 68. e l'hauerebbe presa: ma non piacque a Dio, per trouaruisi dentro molti Christiani, a i quali il nostro Salvatore hauea predetto nel V' angelo, che quando vedessero l'abominazione nel tempio, e l'assedio nella città, douessero fuggir via: & accioche potessero commodamente farlo, permise Iddio, che Gallo ritirasse l'esercito da Gerusalem, per una occasione venutagli d'andare verso la Soria. Allora i Zeloti vedendo che i Romani se n'andauano, uscirono dalla città, & assaltandogli alla coda, li perseguitarono una giornata, uccidendone cinquemila, e trecento fanti, e nouecento caualli, con pericolo di tutti gli altri. E con questa occasione uscirono di Gerusalem tutti i Christiani, che v'erano; restando i Seditiosi nel dominio di essa i quali mandarono i loro Capitani a gouernar le città, e le terre della Giudea, della Samaria, e della Gallilea, già ribellate all'Imperadore.

Esercito di Romani sopra Gerusalem.

Esercito Romano ritirandosi da Gerusalem è danneggiato

Romani soggiogano la Gallilea, con morte de gli habitanti e rouina di molte terre. Gerosolimitani s'uccidono fra loro, e sono anco afflitti da gli Idumei: si tratta della miserabile strage de' Giudei dentro di Gerusalem per mano de' Zeloti, della presa, e ruina della Città, fatta da Tito: della dispersione de' Giudei, e loro pertinacia usata in ogni luogo, con la loro debita pena. Cap. VIII.



EL seguente anno 69. Nerone Imperadore mandò Vespesiano con grosso esercito, ilquale giunto nella Gallilea, abbruciò Gadara città fortissima, con tutti gli abitatori piccioli, e grandi, e d'ogni sesso. Prese Giotta al primo di Luglio; doue hauea stentato più d'un mese, con perdita di molti soldati

Vespesiano con l'esercito in Giudea nel 69.

Romani: ma vi morirono quarantamila Giudei, oltre amille, e duecento, che ne mandò schiaui a Roma. Espugnò Giassouer Afaca, uccidendoui quindicimila Giudei, e ne fe schiaui duemila centotrenta. In una battaglia presso il fiume Giordano uccise tredicimila Giudei, oltre a quelli, che fe schiaui, & a' 27. del detto uccise undicimila, e seicento Samaritani, fortificatisi sul monte Garizim. Prese Gioppa, con morte di quattromila, e duecento Giudei: & a gli 8. di Settembre Tarichea città

Progressi di Vespesiano in Giudea.

Cafarnau
e Gorozaim
im rouinate.

città grossa, con morte di settemila settecento Giudei, facendone scbiani trentaseimila, e quattrocento. Prese Gamala a' 23. d' Ottobre, e vi uccise nouemila Giudei: prese similmente Giscala con morte di diecemila Giudei, e tremila presi. Perdonò a molte Città, che se gli arresero: ma rouinò Cafarnau, e Gorozaim, come haueua predetto il Saluatore. Finalmente soggiogò tutta la Gallilea, e buona parte di Samaria, e fra questo mezo in Gerusalem faccuano i Zeloti molto più danno nella roba, nella vita, e nell' honor de' Gerosolimitani, che non haurebbono fatto i Romani stessi, ò qualsiuoglia capital nemico; tanto che dalla comune gente s' aspettaua con grandissimo desiderio l' esercito Romano. E ben che il popolo consultato, & incitato da Anano Pontefice prendesse l' arme contra i Zeloti, ch' erano in grandissimo numero; e n' uccidesse molti, com' haurebbe fatto di tutti, se non si fossero ritirati, e fortificati nel tempio; auuenne, che stando quelli così assediati, mandarono ambasciatori a gli Idumei, dicendo loro, ch' il popolo minacciua di ucciderli, perche essi non uoleuano consentire di dar la città a' Romani. Laonde in pochi giorni s' armarono venticinque Idumei, e vennero a soccorrere i Zeloti assediati: ma i Giudei chiusero loro le porte in faccia, e di sopra le mura della città dissero loro, ch' era falsa l' ambasciata de' Sicarij, i quali sotto spetie di zelo di libertà, assassinauano quella misera patria. Gli Idumei non uolsero crederli, anzi concepsero contra di loro maggior odio; e stando la notte seguente alla campagna sotto i loro padiglioni, successe vna tēpesta d' acqua, e di vento con tuoni, e lāpi così fiera, che giudicarono i Giudei e gli Idumei esser uenuta la fine del mondo; e cō questa occasione le guardie delle porte si ritirarono alquanto, e gli assediati Zeloti segarono i chiauistelli delle porte del tempio, senza esser intesi dalle guardie, per lo romore de' uēti, e de' gli spessi tuoni et uesciti dal tempio, aprirono la porta segreta della città; per la quale entrarono gli Idumei, & unitisi con Zeloti, uccisero ottomila, e cinquecento persone per la città quella stessa notte. Nè qui restò il lor furore; anzi la mattina uccisero Anano con tutti i suoi Pontefici, e dodicimila altri Giudei della città, con che spauentaron talmente tutti gli altri, che niuno haueua ardire di parlare, nè di piangere, nè di sepellire i morti: facendo etiamdio a quelli, che morti erano diuerse ingiurie, particolarmente al detto Anano Pontefice; sopra il cui cadauero montarono

Uccisioni
in Gerusalem.

Atti inhumani de' Giudei.

tarono co' piedi, rimproverandogli l'autorità, c'hauea nel po-
 polo. Questo fu permesso da Dio, in vendetta della morte di S.
 Iacopo minore, datali da lui sei anni adietro, per hauer pu-
 blicamente affermato Giesù nostro Salvatore esser figliuolo
 di Dio, e de' mali trattamenti fatti a San Paolo; se bene i Ze-
 loti non intendeano questo segreto: ma lo faceuano per loro
 crudeltà, come se fossero intenti a disturbare con le leggi del-
 la patria, quelle anco della natura. Tanto che gli stessi Idu-
 mei si pentirono del fauor dato a' Zeloti, e conobbero quella
 esser tirannide, e non zelo di libertà: ma si com'essi erano di
 minor numero, che non poteuano lor resistere, si partirono
 da Gerusalem, lasciando i miseri Giudei nelle mani de' Zelo-
 ti, come smarrite pecorelle tra famelici lupi. La insolenza
 di questi Zeloti crebbe, come se non si fusse loro scemato aiu-
 to, per la partenza de' gli Idumei: perciocche il popolo era ve-
 nuto a termine, che non potea far loro resistenza alcuna: &
 egliu bauendosi leuato dinanzi a coloro, per la riuerenga de'
 quali, s'asteneuano pur vn poco dalle sceleratezze, incorse-
 ro in peggiori misfatti, & uccideuano gli Ottimati, gli buo-
 mini forti, & eccellenti, per assicurarsi del dominio della
 Città. Et a fin che tutti gli suenturati Giudei, ch'erano fuo-
 ra, si riduceffero in Gerusalem, come in vn macello ineuita-
 bile a patir la pena della morte data al nostro Salvatore nello
 stesso luogo, oue l'uccisero, permese Iddio, che Simone figliuo-
 lo di Giora, capo de' ladri, assali tutta la regione de' Giudei,
 ammazando, e rouinando ogni cosa. Tanto che i Giudei fu-
 rono astretti a ritirarsi in Gerusalem, per iscampare dall'ira
 di Simone, il quale scorreua insino alle porte di Gerusalem, &
 iui le teneua assediati, senza lasciarli uscire a cogliere dell'er-
 be per mangiarsele, poiche non haueuano pane. A questo mo-
 do Simone era di fuori più terribile de' Romani al popolo Giu-
 daico, & i Zeloti dentro più crudeli d'ambidue loro. Final-
 mente quei di Gerusalem si risolsero di mandar ambasciatori
 a Simone, ch'entrasse nella città, per liberarli da i Zeloti: e
 subito fu esseguito con grandissima baldanza di Simone, il qua-
 le entrato con suoi luadroni, cominciò a scaramucciare con
 Zeloti: di costoro era capo Giouanni figliuolo d'un Leuita,
 buono malitioso, e fallace, scampato con inganno dalla pre-
 sa di Giscala, e fuggito in Gerusalem, con molti suoi compa-
 gni, oue era fatto capo di detti Zeloti. Combattendo dunque

H queste

Pena di
Anano p
la morte
di S. Iaco
pe.

Insolenz
de' Zelio-
ti.

Pena de-
bita a' Giu-
dei per la
morte di
Cristo.

Gran tu- queste due fattioni, il popolo era loro premio: perciocche mo-
 multo ed riuano molti cittadini, & anco di quei forestieri venuti in-
 uccisione Gerusalem per occasione della Pasqua, talche i corpi de' forestie-
 in Geru ri morti, si mescolauano con quelli de i cittadini, e i corpi de' Sa-
 falem. cerdoti con quelli de i Laici. Essendo questo peruenuto all'o-
 recchie di Vespasiano, pensò d'indugiar la sua venuta, per
 lasciarli ben bene uccidere fra di loro, accioche con manco dan-
 no de' Romani gli hauesse superati. Hauendo poi intesa la
 morte di Nerone, e di Galba, e la tirannide di Ottone, & es-
 sendo stato egli eletto Imperadore dal suo essercito, se n'andò
 a Roma del mese di Giugno, dell'anno 71. hauendo soggioga-
 ta quasi tutta la Giudea. Quindi poi confermato Imperado-
 re, mandò in Giudea Tito suo figliuolo con l'esercito nell'an-
 no 72. Fra tanto gli infelici Giudei, che stauano in Gerusa-
 lem erano afflitti dentro della città da' Sicarij, i quali ogni
 cosa poneuano a sacco, a ferro, & a fuoco: così gli uccisi era-
 no inuidiati da quei che restauano in vita, mancando loro o-
 gni sorte di cibo, e non poteuano in modo alcuno uscir fuora
 della città, per le strettissime guardie d'ogni parte: e dentro
 non mancava mai l'uccisione, perche i due predetti capi de' Si-
 carij fra di loro nimici, non cessauano mai di sparger sangue.
 Sicarij fra Fra questo v'insorse per terzo Eleazaro peggior de i due; il
 di loro ni quale con molti suoi seguaci occupò la più interna parte del tè-
 mici. pio, e faceuano guerra in terzo: e per maggior danno, posero
 fuoco nelle case, oue stauano riposti i grani; se ben' erano po-
 chi, e si abbruciaron tutti, talche non vi restò da mangiare:
 Misericordia de' Giudei. & a fin che tutti i loro sensi patissero tormento, non vi man-
 cava grandissimo fetore de i corpi morti, non essendoui più
 luoghi da sotterrarli, onde li buttauano per le muraglie della
 città. In somma non restaua a i miseri Giudei altra speran-
 za, che la venuta del Romano esercito, e fu a' 14. di Aprile
 in giorno di Pasqua di dett'anno 72. nel qual giorno Tito po-
 se il campo su'l monte Oliueto. Allora più crebbe l'afflittio-
 ne dentro di Gerusalem; perche Simone con la sua fattione
 Oliueto. entrò nel tempio, e vi uccise i seguaci di Eleazaro, restando
 solamente le due fattioni di Giouanni, e di Simone, i quali
 così attendeuan all'interna uccisione de gli abitanti, come
 alla difensione della città dall'esercito Romano: quasi ch'egli-
 no uoleessero più presto rouinarla, che farla prendere da' Roma-
 ni. Hauendo ciò inteso Tito si marauigliò dell'ostinatione
 di

di quella gente, e così strinse l'assedio, tal che a' 3. di Maggio con le machine da guerra espugnò il primo muro della città, a gli 8. dello stesso mese il secondo. Questo non fu senza misterio, perchè la Croce, di cui si celebra la festiuità a' 3. e l'Angelo a gli 8. erano quelli, ch' in vendetta della morte di Christo assistevano contra quella pessima generatione, che l'uccise. Prese etiandio Tito molti Giudei, che per la gran fame, e seditione della città uscirono fuora, e li fe crucifigere per tutti quei luoghi in grandissimo numero: e così la parola che dissero contra del nostro Salvatore, crucifige, crucifige, fu sopra di loro, come egli stesso predissero gridando, che il sangue di quello fusse sopra d'essi, e de' loro figliuoli. Dopo vedendo Tito, ch' i Giudei non potendo resistere alla fame, & alla crudeltà de i Sicarij, uscivano volentieri, quando per auventura poteuano della città, e non si curauano d'esser crucifissi da' Romani, piu tosto, che sentir mille morti dentro di quella, fe in tre giorni soli vn muro di più di cinque miglia, che la circondaua tutta, accioche nissuno potesse più uscirne. Onde si verificò la profetia del Salvatore quando disse, che sarebbe d'ogni intorno circondata. Crebbe dunque tanto la fame, che da i 14. d'Aprile quando cominciò l'assedio, insin al primo di Luglio, per vna sola porta della città furono cauati fuora centoquindicimila corpi morti di fame: oltre ch'insino alli 24. del detto, ne morirono altri seicento mila: e soggiunge Giuseppe Giudeo, il quale di questa historia fa vn grosso volume, che Maria figliuola di Eleazaro arrabbiata di fame, arrosti per mangiarfelo il suo proprio figliuolo, ch' allattaua: & in questo s'adimpi la profetia del nostro Signor quando disse, *Bi verrà tempo, che le donne di Gerusalem diranno, Beati quei corpi, che non hanno generato figliuoli.* E perchè i Zeloti rubauano quanto di buono portauano via coloro, che con fauore poteano fuggir della città, cercandoli con esattissima diligenza, perciò inuentaron molti di inghiottirsi alcuni pezzi d'oro, e dopoi giunti al campo de' Romani, nel seguente giorno trouauano quell'oro nello sterco; di ciò auuedutisi gli Arabi, e i Soriani soldati di Tito, n'uccisero molti, cauandogli le budella di corpo, per trouarui dell'oro, e se ben questo fu poi proibito da Tito, ne moriuano pur occultamente assai: laonde Tito protestò a Dio, non essere sua intentione tanto estermínio di quel popolo, ma gli venia dal Cielo. Finalmen-

Nota.

Giudei
fatti crucifigere
da Tito.
Nota.Passo del
Vangelo.Madre
che mangiò il figliuolo.
Profetia
del Salvatore.

Estermínio di Giudei.

Gerusalem presa da Romani.

Tépo che durò il tépio.

Numero de' Giudei morti e presi.

Oblationi grandi del Tépio

Arca, tauole, e verga di Mosè.

Giudei venduti à vil prezzo

Giudei menati nel trionfo.

te a gli 8. d' Agosto di detto anno 72. fu presa la città, & d'io fu arso il tempio quel giorno stesso, che l'anno 3363. era stato abbruciato da Nabucdonosor, talche dal fine dell'edificatione di esso fatta da Salomone, insin' a questa ultima distruzione, vi corsero mille, e nonuantacinque anni. Perloche si vede, il detto tempio, la prima volta, quando fu edificato da Salomone, essere stato in piè 429. anni, computando dal principio della edificatione, finche fu distrutto da Caldei, e la secouda volta, che fu riedificato da Zorobabel, stette altri 543. computando dall'anno 3493. che si finì di riedificare. In questo ultimo incendio del tempio vi morirono seimila Giudei, trouatiuisi dentro ingannati da vno, che disse loro, c'haurebbono scampata la vita quanti si fussero trouati nel tempio. Fu saccheggiata, & arsa tutta la città miserabilmente: furon presi viui nouantasettemila Giudei, de' quali ne morirono di fame dodicimila, pochi giorni dopo, che furono presi. Tutti i morti furono vndici volte centomila, fra i quali si compresero molti Giudei forestieri venuti alla festa della Pasqua, doue ordinariamente concorreuà più d'un milione di gente ogni anno. Cauò Tito dal tempio molt'oro, & argento, che v'era in vasi, & in moneta: perciocche egli è da sapere, che le oblationi in esso fatteui da' Giudei, & parimente da molti Gentili, erano quasi infinite, non solo quelle, che vi si portauano per diuotione, ma anco quelle del debito, ch'erano due dramme d'argento per testa d'Hebreo, e di qui auueniua, che spesso era saccheggiato, e sempre vi si trouaua a far grosso bottino. Tolse etiamdio Tito dal tempio l'arca, con le tauole, e la verga di Mosè, e quella di Aron, le quali conseruansi ancora nella Chiesa di San Giouanni Laterano. De' Giudei presi ne vendè Tito molti per vilissimo prezzo, per la penuria del vitto, ch'era in quella prouincia, non trouandosi con che nudrirgli. Onde fino a trenta Giudei furono venduti per vn denaro della stessa moneta di quei trenta denari, che fu venduto nostro Signore fra Giudei. Molti ne mandò in Egitto condannati a vita alle opere publiche, & altri ne se uccidere dalle fere ne gli spettacoli, e molti s'uccisero fra loro ne giuochi publici. Furono altresì serbati per il trionfo in Roma settecento giouani de' Zeloti presi, e con essi Simone, e Giouanni Capitani, i quali furono dopo il trionfo strascinati publicamente per Roma legati con capestri, e battuti

tuti fin tanto, ch' uscì loro l'anima. In somma si come fu malmenata, e stratiata quella cattiva nazione 38. anni dopo ch' uccise il suo creatore, e benefattore, così fu spianata la loro Città Metropoli: perciocche il furor de' Romani passò dalle persone a gli edifici, de i quali non restò pietra sopra pietra, appunto come hauea predetto il nostro Salvatore: di modo che non s'haurebbe potuto giudicare doue fusse stata edificata alcuna casa, nè il tempio stesso: talche s'adempì la profetia di Esaia, che parlò di questa distruzione al cap. 22. Rimase in pie solamente vn poco di muro della città dalla parte di Occidente, per commodità della guardia, e quelle tre stupende torri chiamate Faselo, Hippico, e Marianna per segno della fortissima città da' Romani distrutta. Furon similmente da' Romani presi, e rouinati tre castelli, che da Vespasiano erano stati lasciati, per non hauerli potuto espugnare, cioè Macherunta, Herodio, e Masada: e furono uccisi tremila Giudei fuggiti da Gerusalem a tempo del primo assedio, & imboscatisi nel bosco chiamato Iardo: talche non restò luogo alcuno di sicurtà a gli infelici Giudei. Fe vendere l'Imperador Vespasiano tutto il loro paese, & ordinò, che ciascun Giudeo, in qualunque parte abitante, douesse pagar ogni anno per tributo al Campidoglio due dramme d'argento, come soleuano pagarle al tempio di Gerusalem. Vscirono da quella i Giudei mille, e centotrentanoue anni dopo ch' in essa cominciarono ad abitarui con David, hauendone cacciati via i Gebusei, come di sopra habbiamo detto: cioè 466. anni prima della captiuità di Babilonia, e 603. dopò quella, oltre a i settant'anni, che durò la detta captiuità. E perche molti Sicarij fuggiti da Gerusalem, erano andati in Alessandria, & iui haueuano seminato zizania di ribellione, furono perciò assaliti da quei Giudei, ch' iui habitauano, e da' Romani, e ne furono uccisi più di seicento. Fu anco per ordine dell'Imperadore destrutto l'altro tempio de' Giudei edificato nella regione Heliopolitana da Onia, ouer Menelao Sacerdote figliuolo di Simone ribello de' Giudei l'anno 3820. al tempo di Tolomeo Filometore 6. Re d'Egitto, accioche non haueffero doue far monopolio: nondimeno dall'anno 112. insin all'anno 117. i Giudei della Tracia ribellandosi all'Imperadore, uccisero più di ducento mila tra Greci, e Romani, con tanta rabbia, che ne mangiarono la carne, se ne cinsero gli intestini, e si copriuano con

le lo-

Gerusalem
spianata.
Profetia
del Salua
tore.
Profetia
d'Esaia.

paese de'
Giudei
venduto,

Tempio del
l'abitatio
ne di Giu
dei in Ge
rusalem.

Tempio di
Egitto de
strutto.

Gran nu
mero di
Greci, e
Romani
uccisi da'
Giudei.

Altra grā le loro pelli: in Egitto, & in Cipro n'ammazzarono più d'al-
rouina di tri ducento quarantamila, e n'ebbero il condegno castigo dal-
Giudei. l'Imperador Traiano, come dice Genebrardo nel libro 3. e final-
mente l'anno 129. per la loro seditione da Adriano Imperado-
re furono rouinati cinquanta castelli, e nouecent'ottanta vil-
le, & uccisi cinquantamila d'essi, e li restanti furono trasfe-
riti in Ispagna, doue l'anno 694. quei Giudei, già fatti Cri-
stiani rinegarono la fede in vn tratto, e si ribellarono al Re
Egiza, dal quale perciò furono spogliati di tutti loro beni,
Giudei tu posti in seruitù, e dispersi per tutta Spagna. Altri Giudei re-
multuarij stati nella Palestina, sotto nome di Samaritani, unitisi con
Imagine Saracini a danno di Chrestiani l'anno 530. sotto vn loro Re
del Salua Giuliانو, furono miserabilmente disfatti dall'Imperador
tore feri. Giustiniano, come dice Niceforo nel libro 17. L'anno 802.
ta da' Giu nella Soria un Giudeo diede una stoccata all'immagine del Croci-
dei. sso di legno, donde uscì molto sangue, del quale Papa Leo-
Diuerse impie: a ne I V. bebbe vna ampollina, e da quello si sono visti molti
di Giudei miracoli. Quei ch'erano in Parigi furono abbruciati, per
contra bauer essi rubato vn fanciullo Chrestiano chiamato Vilelmo,
Cristiani. e fattolo crudelmente morire in Croce il Giouedi Santo a' 21.
d'Aprile del 1177. & il medesimo fecero nella città di Trento
l'anno 1475. ad vn altro fanciullo Chrestiano chiamato Simo-
ne, di cui, come martire, si celebra la festa a' 24. di Margo.
Simil ribalderia fecero l'anno 1480. nella Mota, luogo de' Ve-
netiani, ne i confini del Friuli. Dipoi l'anno 1510. nella
Marca di Brandeburg. molti Giudei posti a i tormenti, per ba-
uer rubato il santissimo Sacramento dell'altare, e datoli del-
le pugnalate, confessarono di bauer uccisi sette fanciulli Chri-
stiani con punture d'ago sottili. Nella città di Berito di Fe-
nicia crocificero l'immagine del Saluatore fatta da Nicodemo,
e li fecero cinque piaghe, di donde uscì gran copia di sangue,
come si legge nel Martirologio a' 9. di Nouembre. Nel Regno
di Polonia il Beato Giouanni da Capestrano circa gli anni
B. Giuina 1454. se abbruciare trentanoue Giudei, c'baueuano congiu-
ni da Ca- rato contra il santissimo Sacramento dell'Eucaristia, per vn
pastrano. miracolo iui successo, e se cacciar via gli altri da quel Regno.
In Germania tentarono di auuolenare i pozzi per farne mori-
re i Chrestiani; e perciò furono arsi l'anno 1357. & erano co-
storo stati cacciati via dal Regno di Francia dal Re Filippo
Pulcro, per i loro misfatti nel 1295. Finalmente nel 1556. i
primo

primo di Giugno, come dice Genebrardo, furono abbruciatì nel Regno di Polonia molti Giudei, c'baueuano dato pugnalate all'ostia sacrata, di donde uscì molto sangue. Di modo che non solo nel suo paese, ma etiandio nell'altrui, fu sempre infesta questa nazione, e nimica di Christo, e de' suoi membri. La causa di tant'odio, è che si vedeno ricaduti dalla figliuolanza di Dio, & in quella esser successo il popolo Cristiano, rappresentato per il figliuol prodigo. Ond'eglino, a guisa del fratello maggiore, si sdegnano d'entrar nella paterna casa, & imitando i primi operarij della vigna, mormorano di Dio padre di famiglia contra quei dell'ultima hora: e se ne stanno nella loro ostinatione, guidati dal Demonio, il quale l'anno 430. nell'Isola di Candia, a quei Giudei, ch'iuì erano in gran numero apparue, simolando d'esser Moisè, e promise condurli a piede asciutto in Giudea, non altramente che se nel mar Rosso, e con questa fiducia entrarono i miseri nel mare, e vi restarono affogati, com'auenne all'ostinato Faraone, e fu questa burla tanto manifesta, che gli altri Giudei, che per lor buona sorte restarono viui in quella Isola, hauuta di ciò notitia, conobero il manifesto ingàdo del nemico, e diuètarono Christiani, come dice il Tarcagnota nella seconda parte al libro sesto. Conoscono bñ essi il loro grauissimo errore: ma stanno accecati dalla propria malitia, nō curandosi di perdere gli eterni beni per non lasciar questi temporali malamente acquistati, e per non confessare la colpa loro, e de i loro maggiori: laonde con molta ragione la Santa Chiesa li chiama perfidi, e priega che si leui il velo dalla mente loro, accioche conoscano la verità del nostro Salvatore. Di costoro disse Iddio per Geremia Profeta al cap. 13. queste parole. Putrefecere faciam populum istum pessimum, qui nolunt audire verba mea, & ambulant in prauitate cordis sui post deos alienos, vt seruiant eis, & adorarent eos. e nel cap. 15. Visitabo super eos quatuor species, gladium ad occisionem, & canes ad lacerandum, & volatilia cœli, & bestias terræ ad deuorandum, & dissipandum, & dabo eos in feruorem vniuersis regnis terræ.

Causa del
l'odiode'
Giudei
contra
Cristiani.
Giudei
burlati
dal Dē-
monio.

Gerusalem è riedificata da Adriano Imperadore, e concessa a Christiani: cade il tempio edificato da' Giudei, e restò in piè quel di Christiani: è presa dal Re di Persia, riacquistata da Eraclio, presa da' Saracini, profanata con la fetta Maumetana, ricouerata da Christiani, e presa da Turchi sotto il Soldano d'Egitto: vi si rifanno molte Chiese, è presa da Christiani, vien finalmente in poter di Turchi, e si perde in Asia il regno di Christiani. Cap. I X.

Giudei senza Sacerdotio, soggetti, & in disgratia di Dio.



L A L fine ebbero i miseri Giudei, i quali dalla già detta distruzione di Gerusalem in qua, che son passati millecinquecento, e ventiquattro anni, sono stati, est anno vagabondi, e fuggitiui a guisa di Caino fratricida, soggetti in ogni luogo senza tempio, senza Re, senza profezie, senza Sacerdotio, &

Giudei legger mecte castigati.

in disgratia di Dio, il quale prima li teneua come proprij figliuoli, e con particolar protezione li fauoriua, chiamandogli pupilla de gli occhi suoi: e benchè egli no spesso con grandissimi peccati lo prouocassero ad ira, nondimeno per molto che l'hauesero offeso con idolatria, con l'occisione di tanti Profeti, e con mill' altri misfatti enormissimi, sempre gli andò castigando legghiermente: percioche il maggior castigo fu quello della trasmigratione di Babilonia, che non durò più di settant'anni, tornando sene poi in maggior grandezza della prima; in Egitto erano stati prima afflitti solo anni ottantasette: ma poiche uccisero il figliuolo suo consustantiale, Saluator dell'uniuerso e loro unico benefattore, peruenero alla quarta sceleraggine, della quale non si dimètica Iddio, come disse in Amos Profeta al cap. 2. percioche la prima sceleraggine, fu l'idolatria nel deserto sotto Moisè; la seconda fu la trasgressione de' precetti diuini nella terra di promissione sotto i Giudici, la terza fu l'occisione de' Profeti sotto i Re, come habbiamo detto di sopra, e la quarta fu l'occisione di Christo: talche questa loro desolatione durerà insino alla fine del mondo, come disse Daniel Profeta al cap. 9. Stette la città di Gerusalem così del tutto spiana sessantacinque anni, cioè insin all'anno 137. quando Elio Adriano Imperadore la fe riedificare, e la chiamò Elia dal suo nome, come dice Vlpiano nella legge prima de Censibus,

Le quattro sceleraggini de gli Hebrei. Desolatione di Giudei.

137. Gerusalem riedificata da Adriano; e data à i Christiani.

e co-

e comandò, che non vi entrasse alcũ Giudeo, concedendola sola mente a Cristiani, a i quali se ben dal principio del suo Imperio fu molto contrario, nõdimeno conosciuta poi la loro religione esser buona, li fauori grandemẽte: e così vi stettero in pace i Cristiani fin' all' anno 363. che Giuliano Apostata Imperadore, per dispiacere a i Cattolici, v' introdusse i Giudei, e diede loro licenza di rifare il tempio, et eglino cõ grandissima spesa in breue tẽpo lo rifecero quasi in buona parte. Ma Iddio mandò vn terremoto, che lo fe cadere, e vi morirono dentro molti Giudei: il seguente giorno entrãdoui il fuoco per voler di Dio, cõsumò infino a' fondamenti, e la seguente notte apparue in cielo vna risplendente croce, e le vesti de' Giudei tutte si trouarono segnate di croci, delche molti Giudei spauẽtati riceuerono la fede di Cristo. Dapoi i Christiani edificarono il tempio senza cõtraditione alcuna in forma rotõda, couerto di piombo, e fu sedia de' Patriarchi di Gerusalẽ ducento settãtatre anni: fra questo mezo nell' anno 614. fu presa Gerusalẽ da Cosãroa Re de' Persi, il quale saccheggiò, e profanò le Chiese de' Cristiani, menãdo prigione Zaccaria Patriarca cõ grã numero di Cristiani, e ne portò uia la santissima Croce, trouata da Sãta Elena a' 3. di Maggio dell' anno 326. Ma il tutto poi ricouerò Eraclio Imperadore da Siroe figliuolo, & uccisore di Cosãroa, e ripose la Croce nel suo luogo a' 14. di Settẽbre dell' anno 626. e perciò si celebra la festa della Inuẽtionẽ della Croce ogni anno a' 3. di Maggio: e della esaltatione a' 14. di Settẽbre. Nel 636. Gerusalẽ, Tiro, Ascalona, e gran parte della Soria furono prese da' Saracini guidati da Omar, nipote dell' empio Maumet, il quale nell' anno 621. hauea publicata la sua sporca, e scelerata setta, e poi morì l' anno 631. le cui mani, e piedi il già detto Omar portò nel tempio edificato l' anno 368. da' Christiani, come habbiamo detto, e quello profanò egli nel 645. e da quel tempo cominciò la misera, e vana idolatria nelle dannate ossa di Maumet nella gente Ismaelitica, Arabica, e popoli Asiatici da lui seduti. Stando Gerusalem soggetta a i detti Saracini l' anno 758. quei Christiani, ch' iui abitauano, furono afflitti da Aldala Ammiraglio de' Saracini, il quale voleua che offeruassero la setta Maumettana; perciò molti fuggirono nella Romania, & in altri luoghi conuicini. Dipoi Costantino quinto Imperador di Costantinopoli l' anno 770. aiutato da Carlo Re di Frãcia, detto poi Carlo Magno, cacciò via i Saracini da Gerusalẽ;

363.
Giudei rimessi in Gerusalẽ da Giuliano.

Miracolo contra i Giudei.

Tẽpio di Gerusalẽ rifatto da Cristiani. Gerusalẽ presa da Cosãroa nel 614. Eraclio ricupera Gerusalẽ nel 626.

636.

621.
Maumetto, e sua setta.
645.

758.

Saracini cacciati di Gerusalem nel 760.

- se ben pure vi tornarono, e la possederono molti anni. Il medesimo se nell'anno 790. Costantino sexto suo nipote, e successore: ma nel 820. di nuouo fu presa da' Saracini, e dapoi ricou-rata da Basilio Macedone Imperador di Costantinopoli, se ben per poco tempo; e finalmente l'anno 1008. fu presa da Turchi, sotto il Soldano d'Egitto. Questa generatione di Turchi primieramente uscì dalla Scitbia Asiatica, doue sono ora i Tartari: e se ben gran tempo costoro erano iui stati senza legge, e senza Re; viuendo in libertà solo di preda, nondimeno poi cominciarono ad uscire l'anno 747. & assaltarono prima impetuosamente gli Alani, i Colchi, e gli Armeni, e poi passati in Persia, s'unirono con Saracini, & abbracciarono la legge del dannato Maumetto. Fu poi Gerusalem di nuouo presa da' Saracini l'anno 1015. e stando in potestà di quelli, nel 1048. furono restaurate iui molte Chiese da' Christiani a spese di Costantino Monaco Imperador di Costantinopoli, concedendolo Dobir figliuolo del Califa d'Egitto, confederato col detto Imperadore, per opera di Nicefero Patriarcha di Gerusalem. Dipoi nell'anno 1052. il sepolcro di Christo già distrutto da' Turchi, e da' Saracini, fu riedificato per opera di Papa Leone IX. e dell'Imperador di Costantinopoli. Poscia nel 1063. Bomerfore Califa d'Egitto se gratia a quei Christiani, che v'abitauano, di conceder loro la quarta parte della città, doue non potessero star Saracini: nondimeno furono grandemente oppressi da' Turchi, i quali occuparono gran parte dell'Asia, come dice Genebrardo. L'anno 1099. Venerdì a' 15. di Luglio alla medesima hora, che già nostro Signore morì per l'humana salute in croce, l'esercito Christiano guidato da Goffredo Bolognion dopo 39. giorni, che la tenne asediata, la prese col diuino aiuto, uccidendoui i Turchi, i Saracini, e gli Egity con il Soldano d'Egitto, ch' in loro soccorso erano venuti. In quel giorno, come dice Genebrardo, il Sole tornò addietro alcuni gradi dal suo corso. Furono uccisi dentro il tempio diecimila Saracini, e fu quello da Goffredo dedicato al collegio de' Canonici, i quali iui seruirono a Dio 88. anni. Goffredo fu dall'esercito Christiano creato Re di Gerusalem, oue non volle porsi corona d'oro in testa, dicendo non conuenirsi oue Christo l'haueua portata di spine, egli portarla d'oro. Nel medesimo anno prese Ascalona lontana da Gerusalè venti miglia, doue uccise trentamila soldati dell'esercito di Solimano Re di Babi-

1790.
810.

1008.
Turchi, lo
ro origi-
ne, e fatti.

Gerusalè
presa da
Saracini
nel 1015.
1048.

Sepolcro
di Cristo
rifatto
nel 1052.
1063.

1099.

Gerusalè
presa da
Goffredo

Goffredo
Re di Ge-
rusalem.

Babilonia, mandati sotto la guida di **Clemente suo Capitano** contra **Christiani**. **Mori poi Goffredo nel seguente anno 1100.** **Ch' a lui successe Baldouino suo fratello**, il quale l'anno 1104. aggiunse al Regno Gerosolimitano la fortissima Città di **Tolomaida**, presa con l'aiuto di **Genovesi**, e di **Venetiani** con morte d'infiniti **Turchi**, e del **Califa d'Egitto**. Al già detto **Baldouino** anno 1118. successe **Baldouino II suo nipote** nato del fratello, e re guò tredici ani. Costui prese **Garizi Principe de' Turchi**, il quale cō grosso esercito era uenuto per molestarlo: et il medesimo fe al **Re di Damasco** cō morte di più di duemila nemici, e di trēta soli **Christiani**. Ma dopo fu egli preso cō Principi del suo esercito da **Balac Re de' Parti**, e ricattatosi cō molta pecunia, tornò in **Gerusalem**. Essendo morto al suo tempo **Boemōdo Principe d' Antiochia**, e **Raimondo figliuolo di Guglielmo Duca d' Austria suo genero**, fu aggiunta **Antiochia** al Regno Gerosolimitano. Cominciò allora in **Gerusalem** l'ordine de **Cavalieri Templari**, che durò venti anni. Costoro habitauano presso al santo **Sepolcro**, e riceueuano i pellegrini con mirabile carità, accompagnandogli armati per tutto quel paese: e perciò in poco tempo si fecero ricchi, per le molte limosine, ch' eran lor fatte. Poscia abbūdando de' beni temporali, mancarono di diuotione; e diede ro tātō male odore del fatto loro, che p ordine del **Papa** furono estinti, e le loro facultà date a i Cavalieri di **Rodi**. Nel 1124. prese etian dio la fortissima città di **Tiro** con l'aiuto de **Venetiani**. A **Baldouino I I.** a' 22. d' **Agoſto** dell' anno 1131. successe **Fulcone suo genero Conte Andegauesse**, ouero d' **Anglō**, buono valoroso, ch' assicurò il suo Regno mentre visse da tutti i nimici: ma per disgratia sua seguitando in caccia una lepre, cadde da cavallo, e morì a' 10. di **Novembre** del 1143. lasciando **Baldouino III.** suo figliuolo. Fu costui grandemente molestato da i **Satrapi de' Turchi**: ma li scacciò via con l'aiuto di **Ludouico VII.** **Re di Francia**, il quale passò in **Asia** col suo esercito; e giunse in **Gerusalem** l'anno 1146. con grandissima consolatione de' **Gerosolimitani**. A quel tempo vi giunse altresì l' **Imperator Corrado III.** che venne similmente in aiuto de' **Christiani**, a persuasione di **Papa Eugenio III.** e di **S. Bernardo Abate**. Vnite dunque queste tre corone in **Gerusalem**, e fatto vn' esercito, andarono ad assediare **Damasco**: ma senza alcuno effetto se ne tornarono, questo in **Alemagna**, quello in **Francia**, e quell' altro in **Gerusalem**. Liberato dunque **Baldouino**

Morte di Goffredo nel 1100. 1104. Del Re Baldouino, suoi fatti. 1118. Baldouino II. Baldouino preso da Parti. Ordine de' Tēplari.

1112.

1131.

Fulcone Re di Gerusalem.

1143.

Re di Francia in Gerusalem.

Imp. Corrado in Gerusalem.

1149.

- uino dal timore de' Turchi, riedificò Gaza, e di nuouo prese A-
 scalona a' 12. d' Agosto del 1154. & essèdo morto senza figliuo-
 li nel 1163. li successe Almerico suo fratello, buono degno di
 memoria eterna, che vinse Dorgunto Re d' Egitto, & assediò
 la città d' Alessandria, & il Cairo, tant' era la sua virtù, e ten-
 ne in pace il suo Regno: visse solo 10. anni, e lasciò Baldouino
 IIII. suo figliuolo imitatore del valor paterno: perciocche su-
 però due volte Saladino Re d' Egilto, visse etian dio egli poco
 tempo, e per esser lebbroso, non se figliuoli: talche li successe Si-
 billa sua sorella, moglie di Guglielmo Lungaspada Marchese
 di Monferrato, il quale superò anch' egli il Saladino, e morì,
 lasciando Baldouino V. suo figliuolo con Sibilla vedoua, la-
 qual si maritò di nuouo con Guidone Lusignano Conte di Giop-
 pe, e d' A scalona l' anno 1185. per esserli morto il figliuolo nel
 precedent' anno 1184. Nell' anno 1188. Ramondo Conte di Tri-
 poli di Soria per odio, che portaua al già detto Guidone, pre-
 tendendo egli Sibilla, s' accostò a Saladino Soldano d' Egitto, il
 quale con l' occasione di questa differenza tra Cbristiani, dopo
 presa Tiberiade, e tutto quel paese della Gallilea, se ne passò
 col suo vittorioso esercito insino a Gerusalem, & a' 2. d' Otto-
 bre in Venerdì v' entrò con grandissimo spargimento di san-
 gue Cbristiano; essendo stata quella città 88. anni due mesi,
 17. giorni in potere di Cbristiani, da che la prese Goffredo. Lì
 hebbe il Saladino dopo molte battaglie, con patto che fusse lec-
 ito a' Cbristiani d' uscirsene salui, con quanta roba hauesero
 potute portar si su le spalle. E così molti Cbristiani se ne an-
 darono a Tiro, ad Antiochia, & in altre città rimastevi, e mol-
 ti Cbristiani Armeni, Giacobiti, Giorgiani, e Greci vi restaro-
 no con licenza del Saladino, il quale entrato in Gerusalem,
 rouinò tutte le Chiese de' Cbristiani eccetto il tempio, oue risse
 de la maledetta idolatria Maumettana. Allora intendendo
 questo il Papa, esortò i Principi Cbristiani al soccorso di Ter-
 rasanta: e così Riccardo Re d' Inghilterra, e Filippo Re di
 Francia andarono con buono esercito contra il Saladino ac-
 campato già presso Tolemaida, e lo vinsero a primo di Luglio
 del 1189. in modo, che pensò di restituire Gerusalem a' Cbr-
 istiani. Ma essendo in tanto nata discordia fra i detti due Re,
 prese vigore il Saladino, e li fe stare addietro: onde Riccardo
 restò contento d' bauer solo il titolo di Re di Gerusalem, cedu-
 toli da Guidone in ricompensa del Regno di Cipro, ch' egli li
 die-

Almerico
Re di Ge-
rusalm.

Baldou-
no 4. Re
di Gerusa-
lem.

Gugliel-
mo Luga
spada.

Baldou-
no V.
1185.
1187.

Gerusalem
presa dal
Saladino.

Chiefe
di Gerusa-
lem roui-
nate.

Re d' In-
ghilterra
e di Fran-
cia con-
tra' Sala-
dino.

1189.
Palestina
presa dal
Saladino.

diede, & il Saladino prese Tolemaida con tutta la Palestina. Poscia nell'anno 1191. detti Re di Francia, e d'Inghilterra ricuperarono Tolemaida, e con le loro forze s'unirono anco quelle di Guglielmo Re di Napoli, di Odo Duca di Borgogna, di Filippo Conte di Fiandra, e d'altri Principi Christiani, e Prelati, esortati dal sommo Pontefice Honorio III. Per laqual cosa Coradino figliuolo del Saladino diffidandosi di poter difendere Gerusalemme, la lasciò l'anno 1218. ma prima la rovinò da i fondamenti, fuor che'l sepolcro di Christo, il quale restò in piè a preghiera di Christiani. Fu poscia eletto Re di Gerusalemme Giovanni Cote di Brenna di consenso di tutti quei Principi Christiani. Questo Gioianni maritò Iolante sua figliuola cō Federico II. Imperadore a cui diede in dote il titolo di Re di Gerusalemme doue esso Federico andò, & hauuto Gerusalemme d'accordo dal Soldano a' 25. di Marzo dell'anno 1229. vi fu coronato Re. Ma perche tornato in Italia attese ad usurpare i beni della Chiesa Romana, perdè Gerusalemme, che nell'anno 1245. fu occupata da Meledino Soldano di Babilonia, con morte di tutti i Christiani, e rouina del sepolcro di Christo, e di tutte le Chiese. La ritirata dell'Imperador Federico, e le differenze tra Venetiani, e Genouesi furono cagione dell'ultima rouina del Regno d'oltramare, che con tanto sudore i Latini hauuano acquistato. Hebbero queste differenze origine l'anno 1258. per hauere comune la Chiesa di S. Saba in Tolemaida, e mentre ogni vn di loro la voleua per se, Genouesi l'occuparono, e a guisa d'una Rocca se la fortificarono. Accessi dunque Venetiani di sdegno, vennero da Tiro con tredici galere nel porto di Tolemaida, e spezzata la catena, che quel porto chiudeua, saccheggiarono 23. nauì, e due galere di Genouesi, e poi vi attaccarono il fuoco, e smontati in terra presero la chiesa, e rovinarono quanto i Genouesi per fortificarla fatto vi hauuano. Essendo così rotta la guerra fra di loro, fecero similmente i Venetiani lega col Re Manfredi figliuolo del già morto Imperador Federico, & accrebbero di molti legni l'armata loro. Poste altresì Genouesi quaranta galere in mare, e diece nauì grosse, le mandarono a Tiro & incontratesi con Venetiani, hebbero vna crudel rotta, con perdita di 25. legni, e li restanti fuggendo si ritirarono in Tolemaida: Venetiani passati con questa vittoria in Tolemaida gittarono per terra quãti edifici quìui Genouesi hauuano fatti, e posero a sacco le loro sacoltà. Seguirono poi fra loro altre battaglie con perdita

quan-

1191.
Principi
Christiani
all'impre-
sa di Ter-
rasanta.
Gerusalemme
rouinata
1218.

Gioianni
Brenna
Re di Ge-
rusalemme.
Federico
Impera-
tore iuco-
ronato
Re di Ge-
rusalemme.
1229.
1245.
Gerusalemme
occupata
da Babi-
loni.

1258.
Differenzia
tra Geno-
uesi, e Ve-
netiani, e
guerra fra
detti.

- quando dell'una, e quando dell'altra parte. Le gare di questi due popoli haueuano anco in Soria diuisi con grandissimo danno, e biasimo di Christiani quei popoli Latini, che v'erano: & egli no si faceuano di continuo l'un l'altro quel maggior danno che poteuano. Scorreuano parimente l'armate di costoro per il mare Mediterraneo, e spesso si azzuffarono con perdita di molte galee, e morte di molte migliaia di soldati, e rouina dell'uno, e l'altro popolo. Debilitate à questo modo le forge de' Christiani l'anno 1291. Mulec Soldano de' Saracini, hauendo tolto Gerusalem al già detto Soldano di Babilonia; prese anco a i Christiani Tripoli, Berito, e Tiro; e finalmente Tolemaida, che sola v'era rimasta in Asia, e così hebbe fine il dominio de' Christiani, ch'iuì per circa ducento anni era durato. L'anno 1298. Cam Cassano Soldano di Saracini fauorendo i Christiani, ristaurò le Chiese di Gerusalem, e v'introdusse molti Christiani Armeni, Giorgiani e Greci. Il seguente anno fu presa dal Soldano d'Egitto nimico di Christiani; ma nel 1301. fu ricouerata dal Saracino. Nel medesimo tempo cominciò l'Imperio de' Turchi in Ottomano figliuolo di Zico huomo di bassa conditione, e si sottopose gran paese della Bitinia, e di Ponto. Con la medesima fortuna seguirono poi Orcane, Amurat, e Baiazete suoi descendenti, i quali occuparono gran parte dell'Asia, e particolarmente Maumete, che prese Costantinopoli nel 1453. Selim occupò Gerusalem nel 1517. E se bene il detto Baiazet l'anno 1397. fu preso dal gran Tamerlano Re di Sciti, e di Tartari; e spogliato di tutti i suoi Regni, e tenuto, per due anni, e mezo, che soprauiffe incatenato dentro una gabbia di ferro; nondimeno Chishebei, ouero Calepino, e gli altri successori di Baiazet, riacquistarono tutti i Regni paterni, i quali hanno ampliati nell'Asia, nell'Africa, e nell'Europa, con tanto danno de' Christiani, quanto il popolo Hebreo allora eletto di Dio sentiuua da i Re Gentili suoi conuicini, quando trasgrediuua i precetti diuini: talche questo auuenne per giusto giuditio di Dio, come si legge al cap. si gens 56. distin. E si come quelli conuertendosi a Dio, subito erano essauditi, e liberati miracolosamente da ogni euidente pericolo, e da ogni meritato supplicio; così douemo credere noi Christiani, redenti col pretiosissimo sangue dell'Agnello immacolato Christo Giesu Signor nostro, Iddio, & huomo consustanziale col Padre eterno, & a i quali si è manifestata, mediante il san-

1291.
Gerusalem
presa da
Saracini.

1298.

1301.
Imperio
di Turchi
e sua ori-
gine.

Gerusalem
presa da
Turchi.

1453.

1517.
Tamerlano
Re di
Tartari.

Turchi
ampliati
in Asia.

Nota Cri-
stiana.

il santo Vangelo, la santissima Trinità, e co' quali esso Iddio conuersa, come con suo unico popolo, non solo con la gratia, ma anco sacramentalmente col suo vero, e real corpo; che conuertendoci a lui di tutto cuore, preualeremo, e contra Turchi, e contra tutti gli altri nostri nimici. E forse ch' Iddio non lo desidera anzi lo brama, e l'ha fatto vedere con esperienza tante volte, e particolarmente nell'anno 1571. che ci diede quella notabil vittoria nauale contra lo stesso Ottomano; il quale regna per i nostri peccati: talche mancando quelli, mancherebbe il suo Regno. Percioche dallo stesso tempo dell'anno 1300 ch' Iddio permise, che s'inalzasse la casa Ottomana tra gli infedeli, esaltò all'incontro fra Christiani la Cattolica, e felice casa d'Austria: con la quale tiene a freno i nimici di Santa Chiesa. Così etiandio se nel testamento vecchio, quando all'incontro di Nabucodonosor flagello de i ribelli Giudei, creò Ciro, che li pose in libertà, quando già furono emendati: per che è scritto in Abacuc Profeta al cap. 17. Domine cum iratus fueris misericordix recordaberis. Hauemo dunque da credere certissimamente, che se ci omiliaffimo a Dio da douero, ricupereremo e la città di Gerusalem, e tutti i luoghi occupati da infedeli, i quali si conuertirebbono alla nostra santa Fede. Et fieret unum ouile, & vnns Pastor.

1571.
Victoria
Cristiana
contra
Turchi.
Casa d'
Austria
difende
la fede di
Cristo.
Nota.

Discorso de i Re de'Egitto, e di Soria, e loro siti; di Parthia, di Persia, di Babilonia, e d'Idumea. Cap. X.



Abbiamo fatto spesso mentione del Regno d'Egitto, oue da Giacob, e da settanta suoi discendenti cō esso lui entratiui, nae quero in ducento, e quindici anni tante migliaia di persone, chiamate il popolo d'Israele, che poi possedè la città di Gerusalem, e la Palestina, doue tante volte fu da gli Egitiij molestato. Perciò mi par conueniente poner qui vn catalogo de i Re d'Egitto, cauato da molti autori, per non bauer trouato chi li notasse tutti distintamente dal principio della sua abitazione, la qual fu così antica che si crede esser stata cominciata da Mesrà secondo figliuolo di Cam; ouero di Cus; l'anno 1788. del modo, che son 131. dopo il Diluuio uniuersale. Il paese è grande, e fertile per l'inondatio-

Prima abitazione
d'Egitto.

Descrizione dell'Egitto. *datione del Nilo: ha dall'Oriente il mar Rosso, e l'Assiria: dall'Occidente la Libia arenosa, et il mare Mediterraneo, iui chiama to mare Egittio, con due soli porti, cioè quello di Alessandria, che stà nell'ultima delle sette foci del Nilo verso Mezo giorno ne i cōfini dell'Ethiopia, e quello d' Heliopoli, che stà nell'altra estrema foce del Nilo verso Settentrione ne i confini del deserto Faran, verso Idumea, e Giudea. Ha settecentocinquanta città principali, fra le quali è l'antichissima città di Tanis, edificata presso il Nilo da i figliuoli di Noè, che nacquero dopo il Diluuio, e fu metropoli d'Egitto, oue abitarono i Faraoni. La città di Tebbe, che giraua dice sette miglia attorno, altri dicono venti, con cento porte, onde prese il nome la regione Tebaida, dō de vennero gli Obelisci, ouero aguglie a Roma: vi è Menfi oggi detta il Cairo nella riu del Nilo, di Maggior grādezza: Pelusio, oggi detto Damiat, & Alessādria, così chiamata da Alessandro Magno, che l'edificò. Sta questo paese sotto la zona torrida dal decimosettimo fino al vigesimoterzo grado del nostro polo. Cominciò dunque iui l'abitatione da Mefran, ouero Men nel medesimo tempo, che cominciò a regnare nell'Assiria Nem-*

Città principali d'Egitto.

Catologo dei Re d'Egitto.

Primo Faraone.

Abramo in Egitto.

Idolatria in Egitto.

brot suo nipote figliuolo del fratello Cus, primogenito di Cā. Il primo che vi regnò fu Sores, ouero Salti l'anno 1790. Il secondo fu Beone nel 1810. Il terzo fu Peleseuco, ouero Apanna nel 1834. Il quarto fu Apochi, il quale successe nel 1870. e regnò anni 61. ma interrotto dall'anno 1900. infino al 1919. da gli buomini di Tebbe. A costui successe Giania l'anno 1931. Questi si se chiamar Faraone, e col medesimo cognome perseverarono i seguenti, come fu Assi, ouero Osirede figliuolo di Cam chiamato poi Gioue, fratello, e marito di Isis, detta Giunone Egittia: il quale successe nell'anno 1980. Nel tempo di costui, che fu l'anno 2024. Abramo con Sara sua moglie passarono in Egitto per ordine di Dio, come si legge nel Genesi al cap. 12. Fu egli il primo, che trouò l'aratro in Egitto, e vi regnò 73. anni. A costui l'anno 2054. successe Apis Faraone, chiamato anco Ogelo, il quale essendo il terzo Re d'Argiui, oue hauea regnato 35. anni, vi ne in Egitto, e prese per moglie la già detta Isis vedoua di Osiride, con la quale regnò molti anni, & edificò la detta città di Menfi. Alla fine fu ucciso, & il suo corpo fu poi trouato da sua moglie, e sepolto in vn luogo occulto. In tanto gli Egizzi hauendo visto vn bue seluaggio, s'imaginarono, ch'egli fusse il Re Ogelo mutato in Dio di quella forma, e lo chiamarono Apis.

pis. Di qui cominciò l'idolatria in Egitto, e questo tempo fu chiamato la 17. Dinastia: finche visse Isis donna di lunghissima età, e dopo lei seguì la 18. Dinastia di Diapoliti. L'anno 2100 successe Amaso Faraone: nel 16. anno di costui Giuseppe fu venduto in Egitto, doue entrò poi Giacob co' suoi l'ano 2239 Ad Amaso successe Cbebron Faraone il quale ne fu cacciato via da Amenoso, ouero Argo figliuolo d' Isis, che regnò prima a gli Argiui, e poi venne in Egitto l'anno 2255. Segui poi Tumenosi nel 2314. quattro anni dopo la morte di Giuseppe, tal che non hebbe quel rispetto a gli Israeliti, che si portaua lor prima, e traugiò l'Ethiopia. Dopo costui venne Amenofo II. nel 2335. ch'impose molte grauezze a gli Israeliti: & il medesimo fe Oro Faraone successe nel 2346. e vedendo che tanto più multiplicauano in grandissimo numero, ordinò che le donne Israelite alleuassero solamente le figliuole femine, & uccidesero i maschi: laonde nel suo anno 28. ch'era del mondo il 2374. essendo nato Mosè, e non patendo l'animo alla madre di ucciderlo, nè potendolo conseruar uiuo contra il bando Regio, lo gittò nel fiume Nilo dentro una culla molto ben turata, che non vi entraua acqua, e lo lasciò alla prouidenza di Dio, il quale dispose, che la figliuola di esso Re uedutolo a caso, lo se prendere, e lo chiamò Mosè, che vuol dire preso nell'acqua, e lo fece alleuare nella casa Regia. Successe poi Acrenda, ouero Acencere Faraone nel 2405. Acoris Faraone nel 2420. Acheneros, ouero Cheneres nel 2430. & Acheres, ouero Chenice figliuolo di Acoris nel 2450 Costui nel 2454. non uolendo lasciar partire dal suo Regno gli Israeliti, conforme al commandamento di Dio, fattoli per mezo di Mosè, pati molte affittioni: e finalmente in una notte morì il suo figliuolo, con tutti i primogeniti del suo Regno, dappoi perseguitandoli s'affogò nel mar Rosso con tutto il suo esercito, & a lui successe Acoris I I. ouero Cheres suo figliuolo secondogenito nello stesso anno 2454. & a quello Armeo, ouero Arnico nel 2470. fu costui altresì chiamato Danao, era padre di cinquanta figliuole, le quali si maritarono con cinquanta figliuoli d'Egitto suo fratello. Egli nel 2476. fu cacciato via dal Regno d'Egitto, e se n'andò nella Morea, e tolto il Regno a Steleno diuene il X. Re de gli Argiui nel 2491. e fu il primo inuentore di cauar pozzi, per hauer acqua in ogni luogo. Finalmente dubitando, che tanti generi non li togliessero il Regno, per sua

Giuseppe
vendu
to.

Mosè on-
de così
detto.

Faraone
co' suoi
affogato.

Danao
cacciato
d'Egitto.
Primi
pozzi in
Egitto.

Se alle sue figliuole, ch' in vna notte vccidesse ciascuna il suo marito, come già fecero: eccetto Hipermeſtra, che laſciò viuo il ſuo chiamato Lino, il quale vccife Danao, e vendicò la morte de' ſuoi fratelli. Nel medefimo anno 2476. dopo cacciato via Danao fu eletto Rameſe: & appreſſo Buſiri figliuolo di Neſtuno, e di Libia occupò l' Egitto nel 2494. Coſtui ſacrificaua a' ſuoi Dei tutti i foreſtieri, ch' alloggiauan' in ſua caſa, vccidendoli a tradimento, e perciò fu egli vccifo da Ereole Argiuo. L' anno 2544. ſucceſſe Amenofi III. & a lui Smedo, ouer Zeto, cognominato Larte nel 2581. e poi Ramafe II. Larte nel 2634. Cheopi ouero Ghemme III. Larte nel 2666. coſtui drizzò quella gran piramide, che fu vno de i ſette miracoli del mōdo: & a lui ſucceſſe Gefreno, ouero Ceſo ſuo figliuolo 4. Larte nel 2706. e Tuore vltimo Larte nel 2740. Dietro a coſtoro venne Micerino, nel quale cominciò la 20. Diſtaſtia, e ſeguirono Aſico, ouero Aſicbe nel 2805. Sabaco, ouero Anife nel 2809 e Setone nel 2859. nel quale cominciò la 21. Diſtaſtia, e paſſò in Amenofi V. nel 2892. Suſſeſſor di coſtui fu Sequi nel 2915. al quale venne Adad Re d' Idumea ſcacciato da Dauid, e lo riceuè benignamente, dandoli per moglie Raſin cognata di eſſo Sequi, e poi diede per moglie ſua figliuola a Salomone. Laſciò Sequi vn figliuolo chiamato Seſaco nel 2962. coſtui ſaccheggiò il tempio di Geruſalem l' anno 2975. come habbiamo detto di ſopra. Fu poi eletto Re d' Egitto Pſeuſenne nel 2998. e cominciò la 22. Diſtaſtia, e dopo lui Amenofi VI. ouero Nenſer l' anno 3034. Oſocor nel 3043. Spinace nel 3049. Pſeuſenne nel 3057. e Seſoncare nel 3092. chiamato anco Seſoſtre, huomo bellicoſo, che ſoggiogò gran parte della Libia, l' Arabia, la Media, l' Ethiopia, e l' Aſia minore: perciòche hauea nel ſuo eſercito quattrocentomila fanti, ventimila caualli, & ventiottomila carri da guerra: haueua nella ſua armata quattrocento franauai, e galee, delle quali fu egli l' inuentore: tirò vn muro da Peluſo, inſino a Tebbe lungo quaſi ducento miglia: regnò 33. anni, e li ſucceſſe il figliuolo dello ſteſſo nome, & in eſſo cominciò la 23. Diſtaſtia. Dopo lui Oſortone nel 3114. Putabaſte nel 3141. & Oſortone II. nel 3166. Cominciò poi la 24. Diſtaſtia, nella qual ſucceſſe Pſammo nel 3175. e Bocore nel 3185. coſtui diede le leggi a gli Egittij, e fu vinto da Salmanaſſar Re d' Aſſiria nel 3210. e finalmente nel 3230. fu cacciato via da Sabcor, ouero Sabaco Ethiopo, nel quale cominciò la 25. Diſtaſtia:

Leggi da
 te à gli
 Egittij.

nastia: a Sabaco l'anno 3241. successe Sebico suo figliuolo, che fu ucciso da Taraco nel 3252. fu poi Taraco ucciso da Meres Etbiope nel 3272. e comincio' la 27. Dinastia, nella quale dopo Meres successe Stefnate nel 3285. Nichesso giustissimo Re, Astrologo, e Mago nel 3292. Psamintico nel 3320. & a lui Necaone suo figliuolo nel 3338. costui uccise Giosia Re di Giudea soggiogò l'Assiria, e menò prigione Gioacaz Re di Giuda: ma dopoi fu egli vinto da Nabucdonosor, come habbiamo detto di sopra. A Necaone successe Psammi suo figliuolo nel 3347. & a lui Vafro, ouero Aprie suo figliuolo nel 3353. il quale si vantò che nè gli Dei, nè gli buomini poteuano leuarli il suo Regno: ma poi essendo venuto in aiuto di Sedechia ultimo Re di Giuda fu vinto da Nabucdonosor, da cui fu soggiogato l'Egitto, e sottoposto al suo grande Imperio Babilonico nell'anno 3363. e così stette infino al l'anno 3408. quando gli Egity, essendo già morto Nabucdonosor, crearono Re Amaso seruo di Nabucdonosor, come dice Genebrardo: a cui successe Psametic II. suo figliuolo nel 3469. che fu preso da Cambise figliuolo di Ciro Re di Persia, e restò l'Egitto incorporato col Regno di Persiani 69. anni nel fine de' quali gli Egity crearono loro Re Amarteo, ouero Amantheo nell'anno 3538. e dopo lui Neferite nel 3558. Acoris. III. nel 3564. Psanetico III. nel 3570. Neferite II. nel 3576. il quale regnò solo quattro mesi. Artabano, che regnò diece anni. Teone nel 2566. e Nettanabo nel 3630. Costui essendo cacciato via da Artaserse Memnone chiamato Oco Re de' Persi nel 3943. ricorse per aiuto a Filippo Re di Macedonia, e quiui hauuto commertio con Olimpia moglie di quello, ne nacque Alessandro, cognominato Magno il quale nell'anno 3650. rouinò il Regno de' Persi, e si sottomise l'Oriente. Morto egli poi nel 3663. successe nel Regno d'Egitto Tolomeo Lago, ouero Sotero suo saldato, che regnò 37. anni, occupò Gerusalè nel 3687. et uccise Seleuco Nicanore Re di Soria. Nell'ano 3700. a Tolomeo Lago successe Tolomeo Filadelfo suo figliuolo, amator di lettere, che fe vna grädissima libreria, e diede Berenice sua figliuola per moglie ad Antbioco Teo 3. Re di Soria dopò Alessadro Magno. Al Filadelfo nel 3738. successe Tolomeo Euergete suo figliuolo il quale uccise Antioco Teo suo cognato, e debellò Seleuco Gallinico figliuolo di Teo, et il medesimo fece a Seleuco Cerauno figliuolo di Gallinico. Oppresse i Ciudei, e saccheggì la Soria, e finalmente l'anno 3762. fu ucciso da Tolomeo Filopatore suo figliuolo

Egitto
soggioga-
to da Na-
bucdono-
sor.

Alessan-
dro nato
di adulte-
rio.

De i Re
d'Egitto
dopò A-
lessandro
Filadelfo
ott.mo.
Euergete
guerriero

- Filopatore empio Epifane.** lo, il quale uccise medesimamente sua madre, sua sorella, e sua moglie: vinse in battaglia Anthioco Re di Soria, e poi fu egli da quello vinto, & ucciso, e li successe Tolomeo Epifane suo figliuolo, il quale se pace con detto Anthioco, e prese per moglie Cleopatra figliuola di esso Anthioco, da cui fu pur molestato: ma fu soccorso dal popolo Romano; come etiamdio Tolomeo Filometore suo figliuolo, che li successe 3808. uccise sua madre, & egli morì di morte subitana. Nell'anno 3834. al Filometore successe Tolomeo Evergete I. suo figliuolo, huomo pessimo, che tradì due Re di Soria, & il Pontefice de gli Hebrei, come habbiamo detto di sopra. Prese costui per moglie Cleopatra sua sorella, e poi la repudiò, e si prese la figliuola di essa Cleopatra d'un altro marito: laonde fu dal popolo cacciato via: & egli fuggito a Cipri, uccise il suo proprio figliuolo, e hauenuo fatto con Cleopatra, alla quale nè mandò le mani, & i piedi: finalmente morì disperato nel 3854. e li successe Tolomeo Fiscone, ouero Sotero suo figliuolo, il quale fu cacciato via da Tolomeo Aulete detto Alessandro suo fratello, e restituito poi dal popolo Romano, come diremo appresso. Nel 3876. successe Tolomeo Latiro, ouer Lazero, che guerreggiò contra di Alessandro Duca de' Giudei, de quali se grandissima strage, come habbiamo detto di sopra, e fu cacciato via da Cleopatra sua madre: se ben al fine ricouerò il Regno, et a lui successe Tolomeo Aulete nel 3894 che nè fu cacciato da' suoi: ma poi restituito da Gabinio Capitano de' Romani mandato da Pompeo Magno. Successe a costui Tolomeo Dionisio suo figliuolo, ultimo Re d'Egitto, che tradì Pompeo suo benefattore. Laonde lo stesso Cesare nimico di Pompeo, in vendetta di tanta sceleraggine lo se annegare in mare, & in suo luogo pose Cleopatra sua sorella nell'anno 3918. Costei vi regnò diciotto anni, finche insieme con Marcantonio Triumuiro fu uinta da Ottauiano Imperadore, e s'uccise con le sue proprie mani l'anno 3936. E così dall'Imperadore Ottauiano, come hauea predetto Isaia nel cap. 11. e 19. su l'Egitto ridotto in prouincia sotto l'Imperio Romano, vn'anno di poi che Herode (come habbiamo detto di sopra) uccidendo Aristobolo si assicurò del regno di Gerusalem. La Soria, dalla quale altresì spesso habbiamo fatta mentione, è una spatiosissima prouincia dell'Asia, il cui mezo giace nel trentesimo secondo grado del nostro polo, e come dice Plinio si chiama Palestina uerse Mezo giorno, doue confina con la Giudea, & Arabia deserta in si-

insino al mar Rosso: e si chiama Fenicia verso Occidente, doue
 è il mare Mediterraneo, che da lei vien detto Siriaco per circa
 trecentocinquanta miglia di marina. Dalla parte di Oriente,
 ou' è il fiume Eufrate, si chiama Mesopotamia fin' al Tigre,
 che diuide la Soria dalla Media, e dalla Persia. Confina pari-
 mente da Tramontana con la Cilicia. Il paese è abundantissi-
 mo, perche non solo è irrigato dall' Eufrate, e dal Tigre, ma an-
 co da i fiumi Abana, Farfar, Crisorroa, Oronte, e Signa, che
 son nauigabili. Vi sono altresì alcuni monti celeberrimi, com' è
 il Libano, il Carmelo, il Casseo, e l' Tauro; e molte città princi-
 pali, com' è Cesarea di Filippo, prima detta Dan, & Balbec,
 ouero Bellenia; Tiro, oggi detto Sur; Berito, oggi Baruto; Apa-
 mea, oggi Aman; Eliopoli, oggi Aleppo; Sidone, oggi Seida; Tele-
 maida, oggi Accon; Seleucia, oggi Soldin; Laodicea, oggi Lizza;
 Tripoli, Hierapoli, Antiocchia, Damasco, & altre: è di lunghez-
 za da Tramontana a Mezo giorno circa 470. miglia, e da Ori-
 te ad Occidente circa ducento. Prese questo nome di Soria da
 Siro primo Re, che cominciò a dominarla ne gli anni del mon-
 do 2330. a tempo che gli Israeliti stauano in Egitto, i quali pas-
 sati poi nella terra di promissione, vinsero Basataim Re di So-
 ria l'anno 2544. sotto il ducato di Ottoniel: ma perche lasciaro-
 no tante volte il culto diuino, come habbiamo detto di sopra,
 perciò non permise Iddio, ch'eglino per allora occupassero tut-
 ta la Soria. Ma ciò fu concesso poi al Re Dauid bnoimo santo,
 il quale nell'anno 2900. soggiogò Adado Re di Soria, e quella
 occupò insino al fiume Eufrate: restando padrone Adado del
 restante di Soria insino al fiume Tigre. Li successori di questo
 Adado si chiamarono del medesimo nome, vno de' quali superò
 lo scelerato Acab Re d' Israel nell'anno 3047. come habbiamo
 detto di sopra: e questi dalla Scrittura sacra è chiamato Bena-
 dab, ma in Giuseppe è scritto Adado. Hobbe per successore A-
 zad suo seruo, chiamato anco Azael, che castigò l'empio Gioa-
 saz Re d' Israel, e Gioas Re di Giuda nell'anno 3110. A costui
 successe Adado suo figliuolo nel 3126. al quale successe Pul nel
 3180. & a lui Rasim nel 3200. che vinse Acag Re di Giuda:
 ma fu egli poi vinto, e preso da Teglatfalsar Caldeo Re di Ba-
 bilonia, & Assiria, quando occupò tutta la Soria, e la tenne
 insin' all'anno 3343. che la prese Necaone Re d' Egitto: A co-
 stui la tolse Nabucdonosor nell'anno 3350. dal qual poi la ritol-
 se Pfanetico figliuolo di Necaone l'anno 3356. ma di nuouo la

Soria on-
de così
detta.

Catalogo
de i Re di
Soria.

Soria oc-
cupata di
Babilonia,

pre-

prese Nabucodonosor nel 3363. sotto al quale, e suoi successori Re di Babilonia, di Media, e di Persia stette insino ad Alessandro Magno, che occupò tutto l'Imperio dell'Asia, nell'anno 3630. Ad Alessandro successe Antigono, il quale ne fu cacciato via da Seleuco Nicanore Re di Babilonia nel 3675. costui edificò nella Soria, Seleuca, Antiocchia, Apamea, e Laodicea: e non contento della Babilonia, e della Soria, tentò di occupar l'Egitto, e fu ucciso dal primo Tolomeo Re d'Egitto. A lui successe Anthioco Sotero nel 3707. e dopo Anthioco Teo nel 3729. Costui prese per moglie Berenice figliuola di Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto, e da lui nacque Seleuco Gallinico, che successe al padre l'anno 3744. & uccise la detta Berenice sua matrigna, & a lui Seleuco Cerauno suo figliuolo nell'anno 3754. & Anthioco Magno secondogenito nel 3767. Questo Anthioco acquistò similmente Babilonia, occupò la Giudea, e prese Gerusalem. Ma fu vinto da Tolomeo Filopatore Re d'Egitto, e poscia in altra battaglia vinse egli, e uccise Filopatore, e si impadronì del Regno di Egitto, finse la pace con Tolomeo Epifane figliuolo, e successore di Filopatore, e li diede per moglie Cleopatra sua figliuola. Però non potendo con inganno adempire il suo disegno, l'assedio alla scuerta dentro Alessandria, di donde per buona sorte di Euergete fu diuertito da' Romani, co' quali s'era pur mostrato nimico, e da loro fu vinto, e confinato di là dal monte Tauro, come diremo appresso nell'istoria di Roma: tentando poi di spogliar il tempio di Giove nel seno Persico, fu egli ucciso con tutto il suo esercito da quel popolo. A costui successe Seleuco Filopatore suo figliuolo primogenito l'anno 3803 il quale tentò di spogliare il tempio di Gerusalem, e per esser buono pessimo, fu ucciso da Eliodoro suo Capitano, e così nel 3812 diede luogo ad Anthioco Epifane suo fratello minore, fuggito già da Roma, doue suo padre l'hauea mandato per ostaggio della pace, ch'egli trattò con Scipione Asiatico. Costui nella Scrittura sacra è chiamato Anthioco Illustre, radice di peccato. Rovinò gli Egizj, e gli Hebrei, e morì scaturendo vermi. A lui successe Anthioco Eupatore suo figliuolo nel 3826. ch' in capo di due anni fu ucciso da Demetrio Sotero figliuolo di Seleuco Filopatore. Questo Demetrio nel 3836. fu ucciso da Alessandro Bales figliuolo di detto Anthioco Eupatore da lui ucciso. A questo Alessandro Bales, Tolomeo Euergete Re d'Egitto sposò Cleopatra sua figliuola, e poi lo tradì, come hauea profetato Da-

nie-

niele nel cap. 11. leuandogli il Regno, e la moglie nel 3840. e la diede a Demetrio Nicanore figliuolo di detto Demetrio Sotero. Costui ricouerò il regno paterno, se amicitia con Giudei, e regnò sei anni, nel fin de quali fu cacciato via da Anthioco Sedetes figliuolo del Bales. Ma poi nel 3848. Sedetes fu ucciso da Trifone suo Capitano, da poter di cui con l'aiuto de' Giudei ricouerò il Regno Anthioco Crippa figliuolo del Sedetes, & a lui successe Anthioco Ciziceno suo fratello nel 3864. ma fu molestato da Seleuco, e da Filippo figliuoli del Crippa, e poi ucciso da Alessandro Re de' Giudei. Talche i Soriani si diedero a Tirgrane Re di Armenia il quale nel 3890. fu vinto dal gran Pompeo, che ridusse allora la Soria sotto l'Imperio Romano, e da quel tempo in poi si gouernò la Soria per i Presidenti de' Romani, & il primo fu Scauro Capitano dell'esercito, di cui habbiamo fatto mentione nel cap. 6. quando Gerusalem fu presa da Pompeo Magno. Restò Presidente costui della Soria, e la sua giurisdittione si dilatoua dall'Eufrate, insin all'Egitto: e poi gli successe Gabinio, & a lui Marco Crasso, che fu ucciso da' Parthi, & in suo luogo venne Cassio. Fattosi poi Giulio Cesare Imperadore, vi mandò Sesto Cesare, che vi fu ucciso da Cecilio Basso confederato con Pompeo, e così vi tornò Cassio, uno de gli uccisori di Cesare. A Cassio seguì Marcantonio, e poi Ventidio Basso, mandatoui da Ottauiano successor di Cesare, e seguì Quintilio Varo, e Cirino, che se descriuere i sudditi dell'Imperio, come si legge nel Vangelo. Per hauer fatto etiã di più volte mentione de gli Assirij, de' Caldei, de' Medi, de' Persi, e di Parthi, i quali saccheggiarono Gerusalè da sape (come dice Plinio) che i Parti cõfinano col mar Rosso, e con la Garamania da Mezo giorno; con gli Hircani da Tramontana: con gli Arj da Leuante; e con i Pratiti, e Medi da Ponente: contiene diciotto Regni, de' quali undici si chiamano superiori, verso l'Armenia, verso i liti Caspi, e verso gli Scitbi; gli altri sette si chiamano inferiori. Furono i Parthi vilissimi fuorusciti, che vennero dalla Scithia, & a tempo dell'Imperio de gli Assirij, seruirono a molte nationi. Finalmente circa gli anni del Mondo 3763. cento anni dopò la morte di Alessandro Magno, cominciò Arsace a chiamarsi Re de' Parti, a cui, per lo spatio di quattrocento anni, che speso tennero l'Imperio dell'Oriente, comandando a chi prima bauuano vbbidito, succesero diciotto altri Re insino all'anno 200. di Cristo, nel qual tempo Artaserse Re di Persia

Soria sotto l'Imperio Romano.

Discretione fatta da Cirino in Soria. Parthia, e sua descriptione.

Parthi soggetti a' Persiani. Persiae. Media sia loro fire

sia vinse Artabano ultimo Re di Parthia, e quella aggiunse
 al suo Regno, e così vi stettero insin' all'anno 626. che Braclio
 Imperador Romano vinse Cosdroa Re di Persia. La Persia, da
 cui prese il nome il seno Persico (come dice Plinio) ha cinquecē
 tocinquanta miglia di riuiera dalla parte di Mezogiorno ver
 so il detto seno Persico: da Ponente confina col mar Rosso, e
 con la Sussana, e da Leuante con le due Caramanie; confina
 anco da Settentrione con la Media, e quella col mar Hircano,
 con la Parthia, e con la Babilonia, così detta da quella gran cit
 tà di questo nome, capo de' Caldei, che lungo tempo fu di sì grã
 fama per tutto il Mondo; perciocche hauea sessanta miglia di
 circuito di muraglia, alta ducento piedi, e larga cinquanta, e
 per mezzo di essa passaua il fiume Eufrate, da cui quel paese
 diuien fertilissimo. Hebbero i Parthi grandissima inuidia a
 questa città, e per farla scemare della sua grandezza, edifica
 rono in quei loro confini la città Cresifonte, facendola capo del
 Regno loro, e la città Vologesocerta, così detta dal nome di Vo
 logese Re loro. Di tutti i Re d' Affiria, di Babilonia, di Media, di
 Persia, e di Parthia, ne fa catalogo il Sansouino nella sua Cro
 nologia, e perciò di quelli noi non diremo altro, che quanto con
 buona occasione occorrerà nel cap. 11. della seguente historia
 di Roma. L' Idumea della quale habbiamo parimente fatta men
 tione è situata fra monti di pietre asprissimi, e fu già detta E
 don dal cognome d' Esaù, che vi abitò con suoi posterì. Comin
 cia dallo stagno di Sirboni causato dal Mediterraneo, distan
 te circa venti miglia dall' ultima foce Settentrionale del fiu
 me Nilo; e tira fino alla Giudea per lo spatio di 60. miglia in
 quadro. La principal Città vien detta Idumea da cui prese no
 me il paese. Euui anche Tema Città Metropoli, Dedan, Dena
 ba, Ela, Alua, Bosra, Buz, Cenez, Ostracina, Rinocorura, & al
 tre. Sono celebrate nella Scrittura Sacra le palme di questa
 regione nel luogo chiamato Gades: ma gli Idumei sono simili a
 gli Arabi loro vicini, e furono infetti a gli Israeliti: onde di lo
 ro disse Iddio per Ezechiel Profeta. Dabo vltionem meam su
 per Idumeam per manum populi mei Israel.

Babilonia
 e sua gran
 dezza.

Città edi
 ficate da'
 Parthi.

Idumea, e
 suo sito.

ALLI-

2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

D E L
SOMMARIO ISTORICO
DI MICHELE ZAPPVLLO
N A P O L I T A N O
DOTTOR DELLE LEGGI.
P A R T E S E C O N D A .

*Donde si tratta de' la Città di Roma , e d'al-
tri Popoli .*

Nel territorio Romano in molti secoli son fatti diuersi edi-
fici : si tratta del Regno di Latini : insin'a Romolo , ch'e-
dificò Roma , si notano diuersi paesi d'Italia , e le guerre
di Romani , con Sabini, Ceninensi, Crustumeni, Fidenati ,
Veienti, Albani, Latini, Toscani, de i sette Rè de' Romani,
e loro, fine, della prima rassegna, e della creatione de' Con-
soli . Cap. I.



ROM A Città Imperiale capo del Mondo ,
Sedia del Vicario di Christo Signor No-
stro se ben fu edificata da Romolo ne gli
anni del mondo 3212. nondimeno ha più
alto principio, per essere iui già molti edi-
fici fatti in diuersi tempi . Percioche
come dice Beroso, Noè chiamato anco Ogi-
ge da' Persiani , Giano , & Enotrio da' Latini , l'anno 108.
dopo. ch' uscì dall' Arca, partì dall' Armenia, con gran moltitu-
dine di persone, e giunto in Italia, l'anno 1766. dalla creatio-
ne del mondo, & il 2198. prima della natiuità di Christo , vi
stette 33. anni , & edificò presso il Teuere , nel colle da lui
chiamato Vaticano dal vagito d'vn fanciullo, che nella culla

Fondatio-
ne di Ro-
ma.

Noè in-
Italia.

Vaticano
onde così
detto.

L 2 por-

- portauano. Venne parimente in Italia Gomero Gallo primogenito di Giaset nel 1798. & a costui Noè lasciò il gouerno di quelle genti: e se ne tornò in Asia; a Gomero successe Oco Veio suo figliuolo l'anno 1856. Il secondo che vi edificò fu Camse figliuolo di Nèbrot, nipote di Cā per il figliuolo Cus. Questo Camse, ouer Cameseno venne in Italia l'anno 1906. nel fine dell'età Aurea, e principio dell'Argentea, e fu chiamato Saturno; per bauer edificato nel monte Tarpeio, ouer Saturnio boggi detto Cāpidoglio, & iui abitarono i Sabini, dopoi che furono riceuuti da Romani; come diremo appresso. Il terzo fu il medesimo Noè che tornato in Italia l'ano 1925. edificò nel Gianicolo dal suo nome di Giano così chiamato. Visse poi Noè 80. anni, e gli successe Siccand nell'ano 2006. & a lui Grand Raxzeno & a costui Enachi Luchio, & a quello Anno, e poi Api, Tage, Lestrigone. A costui successe Ercole Egizzio figliuolo d'Osiri Re d'Egitto ouer Gioue, e di Giunone, figliuoli di Cham, e di Rea sua sorella, e moglie. Il quarto ch'edificò sul monte Auentino fu Atlante figliuolo di quest' Ercole, nel quale fini il secolo Argenteo, e cominciò quel di Bronzo: perche la Signoria d'Italia si diuise in due Imperi, di Latio, e di Hetruria. Ad Atlante successe Roma sua figliuola nel 2386. ch'edificò sul monte Palatino, e fu chiamata Reina del Latio, e li successe Romanesio suo figliuolo nel 2402. a suo tempo fu quel grā Diluuio in Grecia, ch' inondò la Tesaglia. A costui successe Re del Pico Prisco l'ano 2453. e Fauno Prisco nel 2510. segui appresso Anno Faunigena circa il 2560. e Marte Giano nel 2620. e Cecolo, ouer Celio nel 2653. che fu chiamato Saturno: per bauer edificato nel monte, dal suo nome già detto Celio: doue poi abitarono gli Albani. A Celio successe Pico il giouane l'anno 2689. Dipoi Fauno il giouane nel 2723. e Latino suo figliuolo 2757. Questo Latino nel 2786. maritò Lauinia sua figliuola con Enea Troiano, il quale perciò li successe nel Regno l'anno 2790. ch'erano sei anni dopò la rouina di Troia; e fini il secolo di Brōzo in quel di Stagno: percioche s'vni di nuouo la Signoria in vn solo. Ad Enea segui Ascanio suo figliuolo della prima moglie Creusa nel 2792. indi Siluio Postumo figliuolo del medesimo Enea, e di detta Lauinia l'anno 2828. a costui successe Enea Siluio, nel 2852. e Latino Siluio nel 2883. a cui successe il figliuolo Alba Siluio, nel 2933. Furon poscia Atis ouero Egitto suo figliuolo l'anno 2980. e Capi fratello

tello d'Atis nel 3000. Capeto figliuol di Capi nel 3028. e Tiberino figliuolo di Capeto uel 3040. costui s'annegò nel fiume Albula, il quale dal suo nome fu poi chiamato Teuere. Dopo Tiberino successe Agrippa suo figliuolo nel 3049. e Romolo Silvio, ouer' Aremolo figliuolo d' Agrippa nel 3089. A Romolo seguì Auertino suo figliuolo l'anno 3108. il quale fu sepolto nel mōte chiamato poi Auertino dal suo nome, & a lui successe Proca suo figliuolo nel 3145. che fu l'anno quinto di Arbace primo Re di Media, il quale vinse Sardanapalo, & occupò l'Imperio de gli Assirij. Da Proca nacquero Numitore, & Amulio. Costui cacciato via Numitore primogenito, cominciò a regnare nell'anno 3168. ma fu poi ucciso da Romolo nipote di Numitore nato d' Ilia, ouero Rea sua figliuola. Hebbe allora fine il Regno di Latini, & il secolo di Stagno, e cominciò il secolo di ferro, con il Regno de' Romani in Romolo, il quale essend'egli di 18. anni diede a Roma forma di città, & il nome l'anno 3212. del mese d' Aprile: ch'era l'anno 4. d' Acax Re di Giuda: il 20. di Faceia Re d' Israel, il 2. di Salmanassar Re de gli Assiri, e di Egitto; il primo di Carope Arcōte di Athena il 17 di Tirimāte Re di Macedonia. 44. di Mandane 2. Re di Media: l'ottauo di Canedagio Re d' Inghilterra et il 408. della città di Napoli; 428. āni dopo la distruzione di Troia. A questo tēpo Salmanassar prese le dieci tribu d' Israel, e le portò ne gli Assiri, come habbiamo detto nell' istoria di Gerusalem. talche furono scemati gli Hebrei in Asia, quando cominciò l' Imperio de' Gentili in Europa. Ordinò Romolo ch' abitassero in Roma solo huomini senza Donne: ma dopo l' anno 8. di Roma, ch'era del mondo il 3220 se ben' altri dicono l'anno 4. di Roma; essendo già cominciato il Senato, si pigliò resolutione d' introdurre Donne: perche non mancassero col tempo gli abitatori. E così a 19. d' Agosto presero dugento ventisette, (se ben altri dicono meno, & altri più) Donne Sabine, ch' erano venute a Roma per vedere i giuochi, a questo fine da Romolo ordinati per ingannare i Sabini: a i quali Romolo prima le haueua cortesemente dimandate per via di parentado, & haueano ricusato di dargliele. Questi Sabini erano popoli conuicini a Roma. Perciò che è da sapere, che Roma è posta nel mezo d' Italia vicino quindici miglia al mare Mediterraneo sotto il 42. grado del polo Artico, alla riuā del già detto fiume, il quale scorrendo in quel mare riceue 40. fiumi
fra

Fine del

Regno de' Latini
Secolo di ferro.

Regno de' Romani
ni anno.
3212

Anno di Roma 8.
edel mondo 3220.
Sabine rapite da Romani.

Sito di Roma

fra lo spazio di centocinquanta miglia: e sparte l'Etruria poi detta Toscana, dall'Umbria, e più abasso dalla Sabina, e poidal Latio, oggi detto campagna di Roma. Talche Roma dalla parte di mezo giorno haue il mare Mediterraneo: dalla parte di Leuante confina col Latio: da Ponente con Toscana: e da Tramontana con i Sabini, e quei con gli Umbri, oue oggi si dice il Ducato di Spoleto. E per dir'anco qualche cosa del resto d'Italia, per quello che potrebbe occorrere nel progresso del seguente discorso, questi popoli Umbri si stendono infino a i Vestini, e quelli infino a i Piceni popoli della Marca d'Ancona, che confina con Sanniti dell'Abruzzo di qua dal fiume Tronto, verso il mare Adriatico, distinti in più nomi, come sono Ferentani oggi Contado di Molise, Marfi, Preguntini, Marrucini, e Peligni. Caminando poi verso Leuante, per la riuua del mare Adriatico seguono i Sipontini, oggi detti di Manfredonia; quei della Puglia Daunia, o uer piana, e della Peucetia, oggi detta Terra di Bari, i Metaponti ouer Tarentini, i Salentini oggi detti di Terra d'Otranto, ultima parte d'Italia sul mare Adriatico verso Leuante, infino al capo Iapigio, oggi di santa Maria. Il Latio si stendeva per la riuiera del mare Mediterraneo, pur verso Leuante, dal Tevere infino al fiume Garigliano già detto Liri, e conteneua non solo quei popoli chiamati Latini; ma etiandio gli Hernini, i Camerini, i Prenestini, ouero Pilastrini, gli Albani distanti da Roma quindici miglia, i Volsci, e gli Equicoli, oue oggi si dice il Contado di Celano. Dal Garigliano poi cominciua Campagna felice, oggi detta Terra di Lauoro, infino al fiume Sarno, e la città di Sorrento. Di qui voltando verso Settentrione in fra terra erano gli Irpini, oggi Principato ultra, e caminando per la marina pur verso Leuante si trouano i Picentini, oggi detti di Principato citra, infino al fiume Sele: & indi i Lucani di Principato citra, e Basilicata infino al fiume Lauo, ouer Sapri de Bruzj, cioè è Calauria citra. Quindi i Locrensi cioè Calauria ultra, ch'era chiamata Magna Grecia, infino al mare Ionio, ch'è l'altra ultima parte d'Italia verso Leuante, infino al capo di Leucoperta oggi detto Spartiuento. La Toscana comincia dal Tevere per la riuua del mare Mediterraneo, e va 170. miglia verso ponente infino al fiume Macra, doue comincia la Liguria, ch'è il Genouesato per 211. miglia infino al fiume Vero

Descrizione d'Italia.

Umbria: Marca d'Ancona. Abruzzo.

Puglia. Terra di Bari.

Latio.

Campagna felice.

Calauria

Toscana. Liguria.

Varo : di donde comincia la Gallia Narbonese, oggi detta Prouenza, che confina con gli Allobroghi della Sauoia, ultima parte d'Italia verso Ponente. Circa la Toscana settecento miglia a torno : ha da Leuante il Teuere, da mezo giorno il mare, da Ponente il fiume Magra, e da Settentrione l'Appenino. Dentro la Toscana, sono i Falisci popoli mediterranei di Toscana, che confinauano col Teuere, e col monte Siratto, oggi detto di san Siluestro, e i Veienti che per ispatio di venti miglia stauano tra mezo a Roma, & a i Falisci. I popoli Mediterranei d'Italia, i quali guerreggiarono con Romani erano i Galli Senoni, i quali nell'anno 160. di Roma, vennero dalla Gallia Transalpina, ch'è la Francia dila dall'Alpi: & abitarono nella Insubria, oggi detta Lombardia, doue edificarono Milano, & altre città e confinauano con Boij, ch'erano Galli Genomani, venuti similmente in Italia, & abitarono presso il fiume Pò: doue edificarono Bre scia, Verona, & altre città: costoro confinauano con la Marca triuigiana oggi detta Venetia: e quindi il Friuli di Aquileia, e l'Istria, ultima parte d'Italia fra Greco, e Leuante: doue confinano gli Illirici per l'altra riuu del mare Adriatico: paese amplissimo, che circa gli anni 600. di Christo fu occupato da Schiauoni, popoli ch'abitauano nella Russia di là dal Danubio, e da loro vien detto oggi Schiauonia. Hò voluto così descriuer questi popoli per bauer' a fare spesso mentione de' essi nelle guerre de' Romani, le quali cominciarono da i Sabini, ch'incitarono Tito Tatius loro Re a prendere l'arme contra di Romolo, e suoi cittadini rubatori delle donne Sabine, e v'inuocarono altresì in aiuto in Ceninensi, e i Crustumeni dell'Umbria Sabina, con i quali erano stretti in parentado. Ma i Ceninensi più solleciti ad assaltare i Romani, furono da Romolo superati, con la morte del loro Re Acrone: e col sacco della città Cenina: le cui spoglie furono da Romolo dedicate a Giooue. Appresso seguirono i Sabini della città d'Antenna, a cui Romolo fece il medesimo: però questi vinti furono ben trattati da Romolo, & accettati per cittadini Romani a' prieghi d'Erilia Sabina moglie di Romolo: e furono mandati molti Romani coloni ad abitare in Antenna. Con la medesima fortuna passarono i Crustumeni. Dopo si mosse il Re Tito Tatius con grosso esercito di Sabini contra de' Romani, e con astutia prese la rocca del monte tarpeio, onde seguirono molte

Galli Senoni.
 Marca triuigiana.
 Friuli.
 Istria.
 Illirici.

Vittorie di Romolo.

*molte battaglie con sangue dell' una, e l'altra parte: si che per
 euitar la ruina di quei due popoli, le donne Sabine vi concor-
 sero, e fra le Spade, e'l furore, esortauano i mariti, e i paren-
 ti alla pace. Finalmente l'ottennero, e furono accettati quei
 Sabini per cittadini Romani: e di due popoli ne fu fatto uno:
 & il medesimo auuenne a i Camerini l'anno 12. di Roma, e pa-
 rimente li vinse poi in due volte, che si ribellarono. Vinse me-
 desimamente Romolo i Fidenati dell' Vmbria Sabina, presso
 Roma sei miglia: e li Veienti della Toscana presso Roma quin-
 dici miglia verso il mare, ch' haueuano prese l' arme contra
 di lui, inuidiando alla sua felicità: e se uccidere come alcuni
 vogliono Tito Tatìo Re de' Sabini aggregato per suo compagno
 come haueua già fatto a Remo suo fratello, per regnare egli
 solo. Ma pur ne gli anni 37. di Roma, e 3249. del mondo,
 di età di cinquantanoue anni, fu anco egli ucciso, com' alcu-
 ni vogliono, dentro del Senato occultamente da i Senatori. Pa-
 si Roma a suo tempo oltre le già dette guerre, i flagelli di fa-
 me, e di peste, & egli con grandissima costantia prouedi a tut-
 ti i bisogni. A costui successe Numa Pompilio Re pacifico,
 di natione, e patria Sabino, nato nella città di Curi: e per la
 sua bontà fu chiamato da i Romani per loro Re. Fabricò egli
 il tempio di Giano, le cui porte uolse che stessero sempre serra-
 te à tempo di guerra, & aperte a tempo di pace: nel suo anno
 8. fu Roma molto trauagliata dalla pestilenza, & egli uò
 molte superstizioni. Nominò l' undecimo mese dell' anno dal
 nome di Giano, e lo chiamò Gennaio, & il duodecimo Febra-
 io da Februo, che vuol dire purgatione: perche in quel tem-
 po soleua egli purgare la Città. Mori poi nell' anno 80. di Ro-
 ma, e 3292. del mondo: a cui successe Tullo Ostilio uomo fe-
 roce più di Romolo. Contra di lui inforse Celio Re de gli Al-
 bani con grosso essercito, e giunto presso a Roma morì di fe-
 bre nel suo padiglione: ma perche Tullo uirilmente gli era
 uscito contra con l' essercito Romano, si conuennero con esso
 lui gli Albani di non combattere, dubitando ch' i Toscani lor
 conuicini dopo la battaglia, opprimerebbono il vincitore; il
 quale necessariamente haurebbe le forze debilitate. Rimes-
 sero dunque la vittoria ad vn singular certame di tre Oratij
 Romani fratelli nati d' vn parto, con tre Curiatij Albani si-
 milmente fratelli d' vn parto: ma per esser nati da due sorel-
 le erano cugini. Al primo incontro restarono feriti graue-
 mente*

Pace tra
 Romani,
 e Sabini.
 Popoli
 vinti da
 Romolo.

T. Tatìo
 ucciso.
 Morte di
 Romolo.
 3239.

Numa
 Pompilio
 secondo
 Re.
 Tempio
 di Giano

3292.
 Tullo O-
 stilio terzo
 Re.

Pugna de
 tre Oratij
 con tre
 Curiatij.

mente tutti tre i Curiatij ; ma morirono del tutto due de gli Oratij . Il terzo vedendosi solo , e senza ferita alcuna , fnse astutamente di fuggire : accioche seguendolo i tre feriti , si allontanassero alquanto l'uno dall' altro , come auuenne . Laonde egli voltandosi gli uccise tutti l' un dopo l' altro : perche indeboliti dalle ferite lentamente lo seguivano . E cosi restarono gli Albani soggetti a Romani . Ma dappoi si ribellarono , facendo etiandio ribellare i Fidenati , & i Veienti soggiogati da Romolo . Nondimeno Tullo Valorosamente li vinse tutti , e disfece Alba da' fondamenti : gli abitatori della quale ridusse dentro di Roma , dando loro il monte Celio per abitazione : talche fu rouinata Alba quattrocento settanta-cinque anni dopo ch' Ascanio figliuolo di Enea l' edificò . In questo tempo fu edificato Ligo , che poi fu detto Bizantio , & oggi Costantinopoli . Fu pur a questo tempo Falari tiranno di Giorgento , il quale se morire dentro il toro di rame infocato quel Perillo , che per compiacerli , l' haueua inuentato per tormentare gli buomini : e poi quel popolo solleuato vi se morire esso Falari . Vinse altresì Tullo Sabini , i quali scordati dell' antica amicitia , e parentela li mossero guerra nell' anno 103 . Finalmente patendo Roma una gran pestilenza , egli mori percosso d' una saetta del Cielo ne gli anni di Roma 112 . & a lui dopo due anni d' interregno successe Anco Martio amico del culto diuino . Nacque costui d' una figliuola di Numo Pompilio , e procuato alla guerra da i Latini uscì con l' esercito , e li vinse , e prese le loro città Politorio , Tellenae & Ficulnea , e le distrusse , riducendo gli abitatori a Roma nel monte Auentino . Rguinò parimente la città di Fidene ribellata si a lui , & uccise quasi tutto l' esercito di Sabini similmente ribellati , e così fece a i Veienti , e leuolli la Selua Meta , e tutto quel territorio infino al mare : vinse etiandio i Volsci , i quali repentinamente l' haueuano assaltato con grand' ardore . Egli se il ponte di pietra sul Teuere : & edificò la città d' Ostia : mori l' anno 136 . di Roma , & a lui nel seguente anno successe Lutio Tarquinio Prisco nato in Tarquinia . Costui città de' Toscani , figliuolo di Demarato da Corinto . Costui uenuto pochi anni adietro ad abitare in Roma , per le sue ricchezze diuentò amico del Re Anco Martio , in modo che lo lasciò tutore de' suoi figliuoli : ma egli procurò di farsi Re , poco curandosi de' suoi pupilli . Nelli anno 14 . di Prisco , ch' e-

Albani
soggetti a
Romani .

Alba di-
strutta .

Bizantio
edificato,
Falari ti-
ranno .
Perillo .

3315.
Morte di
Tullo .
3324.
Anco Mar-
tio IIII.
Re .

Latini
vinti .
Veienti,
Volsci
vinti .
Edifici
d' Anco .
3348.
Tarqui-
nio V. Re

Tra i Romani assediati da Toscani, si nota il valore d'Oratio, la costantia di Mutio, e l'animo di Clelia: si elegge il Dittatore, si tratta della pietà di Coriolano, e della vittoria di Cincinnato: i Volsci, gli Equicoli, e i Sabini son vinti da Romani, si combatte con Veienti per la morte de' Fabij: si fa la seconda, e terza rassegna; si riceve la legge da gli Ateniesi, si fa il Decemvirato. Roma parte fame, e peste, si crea il Grassiero. Cartaginesi occupano la Sicilia; i Sanniti Capua, e Cuma; son da Romani soggiogati i Fidenati, i Veienti, e i Latini: il Campidoglio è occupato da fuorosciti: si tratta della legge Terentilla, e della dignità Tribunitia. Cap. II.



TARQUINIO superbo cacciato da Roma, ricorse a Porsenna Re de' Toscani, ond'egli haueua origine, e se tanto, che nel sesto anno, essendo di Roma il 250. venne il Re in persona con grosso essercito contra de' Romani, per ripenerlo nel Regno, & usciti già quelli valorosamente contra di lui, furono vinti, e ributtati dentro la città, con tanta furia, che appresso de' Romani dirottamente fuggendo, facilmente sarebbono entrati i Toscani a Roma; se Oratio Coclite non se fusse opposto solo contra di loro, trattenendogli tanto che i Romani ebbero tempo di tagliarli il Ponte dietro le spalle: & egli gittatosi poi nel fiume, se ne tornò lor mal grado nella città con molte ferite. Assediò dunque Porsenna strettissimamente la città, & allora Mutio Sceuola, quasi emolando alla gloria d'Oratio, se ne andò sconosciuto nel campo de' Toscani, con un pugnale sotto la veste, per uccidere Porsenna: e vedendo il Cancelliero del Re vestito di porpora, c'haueua per guardia molti armati attorno, s'imaginò eolui esser il Re, e l'uccise, restando egli preso da circostanti. Accortosi poscia del suo errore, d'hauer ucciso il Cancelliero in vece del Re, si diede da se stesso castigo in presenza del Re, abbruciandosi intrepidamente l'errante destra. Laonde sbigottito Porsenna per hauer anco da lui inteso, trecento giouani Romani hauerno fatta la medesima resolutione, leuò fra pochi giorni l'assedio, sotto alcuni patti, per osseruanza de' quali

Anno del mondo.
3462.
Re Porsenna assedia Roma:
Oratio Coclite.

Mutio Sceuola.

Porsenna leua l'assedio da Roma.

- Clelia, e suo ardire riceuè molte vergini per ostagio. Era fra quelle Clelia giuane di gran cuore, la quale ingannando i guardiani si buttò nel Teuere, e notando se ne tornò nella città, e col suo esempio seguirono le compagne: e così hebbe ella anco la sua parte di gloria. Erano pur in Roma di quei che lentamente s'opra uano nella guerra, e perciò l'anno 252. i Romani crearono il Dittatore, ufficio supremo, & assoluto senza superiore in castigare i disubbedienti, e duraua sei mesi, o vero mentre instaua qualche necessità urgente di essercito nimico. Il primo Dittatore fu Tito Largio, onodè due Consoli di quell'anno. Co stui pose in timore nò solo i Romani, ma etiandio i Sabini già ribellati, i quali humiliandosi dimandarono a Romani la pace, e li fu concessa. Fu poi eletto Dittatore A. Posthumio l'anno 256. contra l'essercito de' Latini, doue era Tarquinio superbo: e si fece una sanguinosa battaglia nel Lago Regillo, oue morirono de' Romani, e de' Latini gran numero di soldati. Finalmente hauendo il Dittatore fatto voto di dare a Castore parte della preda, e promesso gran premio a suoi soldati, gli incitò di modo, che posero in fuga i Latini, e presero i loro beccati: laonde Tarquinio disperato delle cose sue, sen' andò a Cuma, doue morì l'anno 260. di Roma. Per la morte di costui furono i Romani liberati da una continoua guerra: ma incarsero in vn'altra, percioche si ribellarono gli Hernici, i Volsci, i Sabini, e gli Arunci, e furono vinti, e soggiogati da Publio Seruilio, & Appio Claudio Consoli di quell'anno, e dal già detto Postumio Dittatore. Finita poi quella, nel seguente anno 261. ne successe vn'altra fra cittadini, percioche la plebe sentendosi molto oppressa da i nobili, prese l'arme, e si ritirò nel monte Auentino con grandissimo spauento del Senato, e con questa occasione insorsero di nuouo i Volsci, e gli Equicoli, e i Sabini, ma furono superati da i Consoli, e dal Dittatore: e fu placata la plebe con la nuoua creatione del suo Tribuno. Segui poi una terribile fame, per la quale i Romani fecero venire gran quantità di grani da Sicilia, e nella diuisione di quelli nacque differenza tra la plebe, e i nobili, e ne seguì grandissimo tumulto; per il quale fu sbandito da Roma Gneo Martio, chiamato Coriolano. Costui s'vnì con Tullio Prencipe de' Volsci, e fatto suo Generale, venne con l'essercito contra de' Romani l'anno 265. e li strinse di modo, ch' era per pigliar Roma sicuramente. E benebe

non si fosse piegato a prieghi del popolo sbigottito, si piegò per le parole di *Veturia* sua madre, e di *Volunia* sua moglie, e levò l'assedio: nel quale luogo i Romani edificarono il tempio della *Fortuna muliebre*, facendo una legge, che gli huomini in ogni luogo riuerissero le donne. Tornarono poi i *Volsci*, e gli *Equicoli* contra de' Romani sotto il Capitano *Cassio*: ma furono vinti, e spogliati de' loro beni. Con tutto ciò l'anno 272. di nuouo si ribellarono, e con essi anco i *Veienti* della *Tostana*: talche i Romani fecero due esserciti; dall' uno de' quali furono vinti gli *Equicoli*, e i *Volsci* in due anni continoui. Ma l'altro hebbe a contender lungo tempo con gli *Veienti*, i quali uccisero *G. Manlio Consolo*, con molti soldati Romani, e fra essi vi fu *Quinto Fabio* fratello dell' altro Consolo *Ceso Fabio*, il quale incrudelito per la morte del fratello, al fine li vinse con grandissima rouina loro. Nondimeno insorsero con maggior vigore l'anno 276. non solo i *Veienti*, ma etiandio i *Volsci*, e gli *Equicoli*, talche bisognò ch' i Romani uscissero con altri due esserciti: ma contra i *Veienti* s'offerirono di combattere solo quei della famiglia de' *Fabij*, in vendetta del già detto *Quinto Fabio* da loro ucciso, & andarono con tanta furia, che li posero in fuga, e seguendoli presero maggior ardire: ma passando troppo auanti furono colti in mezzo da' *Veienti*, e tagliati a pezzi trecento, e sette di loro, a' 17. di *Luglio* del 3490. ch' era di *Roma* il 278. Scorsero dunque i *Veienti* con questa vittoria insino alle porte di *Roma*, e presero il *Gianicolo*: doue stando poi alla *Spensierata* con poco giudicio, furono da Romani soprapresi, e tagliati a pezzi, auuendo loro appunto com' eglino haueuano fatto a i *Fabij*. L'altro essercito de' Romani vinse anco i *Volsci*, e gli *Equicoli*, i quali poi di nuouo tornarono alla solita ribellione l'anno 285. e vi si aggiunsero anco i *Sabini*; e tutti furono vinti con due esserciti consolari, i quali presero *Anzio città metropoli de' Volsci* oggi detta *Nettuno*: e così i *Volsci*, e gli *Equicoli* si resero a Romani, e riceuerono la pace, come sudditi. Nell'anno di *Roma* 290. si numerarono i cittadini Romani, e furono ritrouati cento ventiquattro mila dugento, e quatterdici huomini atti all'arme, e nel medesimo anno gli *Equicoli* ribellatisi, uccisero cinquemila e trecento dell' essercito Romano guidato da *Spurio Furio Consolo*, & assediarono il resto ne gli *Esceati*; il che inteso l'altro Consolo *Postumio Albo* soccorse con

Veturia,
Volunia.
7 Epio del
la fortuna
muliebre.

3484.
Altre vit-
torie di
Romani.

3488.

Trecento
Fabij uccisi.

3490.
Veienti
vinti da
Romani.

3497.
Altre vit-
torie di
Romani.

3500.
Numerazione in
Roma.
Equicoli
vincono.

se con l'altro essercito, & uccise due mila, e quattrocento Equicoli. E Quinto Proconsolo uccise anch'egli quattromila, e dugento trenta d'altri Equicoli, che predauano nel territorio Romano. L'anno 292. T. Veturio Gemino Consolo uccise tredicimila, e quattroceto soldati Equicoli, che s'erano uniti contra de' Romani, e ne prese viui mille ducento cinquanta con ventisette insegne. Fra tanto G. Terentillo Tribuno della plebe biasmando la superbia de' nobili, propose una legge che si douessero ogni anno eleggere cinque cittadini, co' quali i Consoli douessero conferire i negotij della Republica, accioche la plebe hauesse in quelli la sua voce. A questa dimanda s'opposero i nobili, e principalmente il giouane Cesone figliuolo di Quintio Cincinnato, il quale per essere gagliardo disposto, e coraggioso, baua la lingua, e le mani sciolte, portandosi imperiosamente co' plebei, e maltrattandone molti, e di lingua, e di mano. Del che a querele di coloro fu per ordine di Consoli mandato in esilio in Toscana, e condannato etiã dio il padre a pagar tanta pena pecuniaria, che ne fu sforzato a vendere quanto egli haueua, & andarsene a viuere in vn suo picciolo podere di là dal Teuere. In questo venne nuoua in Roma, che i Volsci, e gli Equicoli hauessero già tolte l'arme, come per ordinario soleuano fare quasi ogni anno, e la seguente notte quattromila, e cinquecento tra fuorusciti, e serui occuparono il Campidoglio, e la Rocca: si che tutta la città si pose sossopra: tanto maggiormente, che quelli della plebe non uoleuano prendere l'arme, per non vedere posta in esecuzione la loro legge Terentilla. Nondimeno il giorno seguente animandogli il Consolo P. Valerio Publicola, & aiutandogli una buona schiera di Tuscolani venuti in loro soccorso, combatterono valorosamente, e presero il Campidoglio, morendosi in quel confitto il Consolo, con altri Romani: e perciò furono tagliati a pezzi quasi tutti i fuorusciti, e i serui. La nuoua della presa del Campidoglio, e della differenza tra la nobiltà, e la plebe si sparse in vn subito per Italia, onde i Volsci, e gli Equicoli uscirono tosto in campagna con grosso essercito a danno de' Romani. Ma prima, che questi due popoli s'unissero insieme, uscì di Roma vn Consolo alla volta d'Anzo, & incontrando i Volsci li uinse: & uccise tutti quelli, che non ebbero il pie leggiero a saluarsi nelle vicine selue. L'altro Consolo soccorse Tuscoli già preso da gli Equicoli, i quali pos-
 si in

3504.

Legge Terentilla.

Giusticia feuera contra onbilli.

Campidoglio occupato, e ricouerato.

Rinolutio ne di Volsci, ed'Equicoli.

*fi in fuga da quello furono perseguitati, e danneggiati in-
 stno ad Algido lor patria. Laonde come vinti da Romani, chie-
 sero la pace, e l'ottennero agevolmente da i Consoli, per esse-
 re occupati nelle differenze ciuili della legge Terentilla già
 detta. Ruppero poi la pace gli Equicoli con venir armati a
 correre su quel de' Latini, e di Tuscolani: e carichi di preda
 se ne andarono ad accampare in Algido, doue dispregiarono
 i legati Romani, che di ciò a lamentarsi vennero. Dall'altro
 canto corsero etianodio i Sabini fin su le porte di Roma: e
 fecero per tutto molti danni: si scrissero dunque in Roma due
 grossi eserciti l'anno 296. con vno andò il Consolo L. Minu-
 tio, contra gli Equicoli, e con l'altro L. Nautio contra i Sa-
 bini. Questi fece assai danno a nemici, e li pose in fuga: ma
 quello fu vinto da gli Equicoli, & assediato strettamente
 col suo esercito dentro gli steccati in modo, che non poteua scã
 pare. E così fu in Roma creato Dittatore L. Quintio Cincin-
 nato, che dicemmo essersi ritirato a coltiuare il suo campo; e
 tutto ch'ei fusse sdegnato con suoi cittadini, nondimeno a prie-
 ghi loro, lasciato l'aratro, prese la Dittatura, e con buon na-
 mero di soldati liberò l'esercito col Consolo, rompendo valo-
 rosamente i nemici, de' quali perdonò la vita a quei, che s'ar-
 resero, facendogli però passare sotto il giogo: e diuise le loro
 spoglie fra suoi soldati, non pigliando cosa alcuna per se, nè
 per l'esercito consolare da lui liberato. Riprese etianodio il
 Consolo Minutio del mal gouerno, e lo depose dal Consolato,
 lasciandolo però luogotenente dell'esercito: tornato poi a Ro-
 ma lasciò la Dittatura, e tornò al suo campo. Nel medesimo
 tempo furono annouerati i Romani: e si trouarono essere sen-
 to trentadue mila quattrocento disenoue buomini atti all'ar-
 me. L'anno di Roma 302. i Romani ebbero le leggi delle
 12. tauole da gli Ateniesi, e la Republica mutò stato, perciò
 che in luogo de' due Consoli annali furono eletti dieci buomi-
 ni Consolari chiamati Decemviri, i quali durante la loro
 vita governassero la città a vicenda, e giudicassero tutte le
 cause de' cittadini. Questo durò infino all'anno 305. nel qual
 tempo Appio Claudio vn de' Decemviri innamoratosi della
 figliuola di Virginio cittadino honorato, nè potendo hauerla
 alle sue voglie, procurò ch'vn suo fidato la se citare in giudi-
 tio auanti di esso Appio Claudio giudice; dicendo, ch'ella era
 sua serua: e subito Claudio diede la sentenza, che se gli con-
 signaf-*

Equicoli
vinti.

Equicoli
di non
vinti.

Quintio
Cincinna
to, e sua
prodezza

Numera-
tions.
3514.
Leggi del
le 12. ta-
uole.
Decemviri.

3517.

- Verginio signasse come serua. Accortosi Verginio del tratto, e non uccide la figlia. Decemviri cacciati. *ne potendo resistere all'iniquo giudice, uccise la detta sua figliuola mentre la conduceuano al magistrato, il che intendendosi per la città, cagionò tanto romore, che furono cacciati i Decemviri, e fu carcerato Appio Claudio, il quale s'uccise con le sue proprie mani. Quest'anno i Sabini dall'una parte, e gli Equicoli con i Volsci dall'altra, assaltarono i Romani, e così tornarono a creare i due Consoli, de quali uno chiamato L. Valerio Potito andò contra gli Equicoli, e i Volsci, e l'altro M. Oratio Barbaro contra de i Sabini. Vinsero ambedue felicemente i nemici: di che tornati a Roma trionfarono per ordine solo del popolo. Nondimeno gli Equicoli, e i Volsci l'anno 308. intendendo, ch' in Roma erano differenza tra cittadini, s'unirono di nuouo con grosso esercito, e uennero infino al territorio di Roma, rouinando ogni cosa. Contra de quali dopo quietato il tumulto de' cittadini, si mossero T. Quintio Capitolino, & Agrippa Medullino Consoli. Vinsero l'esercito nimico, e li tolsero gli beccati, e quanto hauuano. Ma non perciò si quietarono i Volsci, anzi l'anno 311. con maggior esercito assediaron Ardea città del Latio confederata con Romani, e fu subito soccorsa da M. Saganio Macerino Console, con rouina de' Volsci, i quali furono uinti, e fatti passare sotto il giogo disarmati, e spogliati. Nella detta città d' Ardea mandò il Senato Alcuni Coloni Romani nel seguente anno 312. e poi nel 314. fu tanta penuria di uitto in Roma, che molti s'annegarono nel Tevere per la rabia della fame, & allora fu creato il Prefetto dell'annona, ch'è il Grassiero. Con questa occasione Spurio Melio caualier Romano ricchissimo se uenire a sue spese molta quantità di grano, e dispensollo a poveri: con che hauendosi egli accattiuato il popolo, trattaua di farsi Re de' Romani, e si cagionò la morte datagli il seguente anno 315. da Caio Seruilio Mastro di campo, d'ordine di Quintio Cincinnato Dittatore: e spianatali la casa, ne fu fatta piazza publica. L'altra fame fu nel 320. e i Romani si prouederono di grano di Cuma, e dall'Isola di Sicilia. Nell'anno 316. la città di Fidene colonia de' Romani nel Latio, e i Veienti, con gli Falisci nella Toscana si ribellarono a Romani: ma il seguente anno furono superati dall'esercito Romano, e fu ucciso Tolumnio Re de' Veienti con grandissimo numero de' suoi soldati. Volendo poscia i Ro-*
- Consoli
uincitori
trionfano
3520.
- Altra vittoria de' Romani.
3523.
- Volscivinti.
- Fame in Roma.
- Ambizione di Spurio Melio
3527.
- Fame.
- Tolunio Re di Veienti uinti.

mani prender le terre de' detti ribelli , e nimici furono impediti da una terribile peste , che per due anni continoui gli affisse talmente che l'anno 319. i medesimi Veienti, & i Fidenati presero ardire di assaltarli. Onde usciti i Romani li vinsero di nuouo , e presero la città di Fidena : Ma tornando il seguente anno 320. la fame , e la peste a Roma, presero animo i Volsci , e gli Equicoli , e vennero depredando nel territorio Romano , contra de' quali uscirono poi due esserciti consolari e li vinsero nell'anno 323. uccidendone parte , e molti ne presero viui con tutti gli alloggiamenti . Nell'anno 328. si ribellarono i Veienti , e furono con lor grandissima uccisione castigati , e rouinati da' Romani . In questo tempo i Cartaginesi per le discordie de' Siciliani s'impadronirono di molte terre di quell' Isola . Nell'anno 331. fu presa da' Sanniti la città di Volturmo , poi detta Capua , e da medesimi nel 335. fu presa Cuma . Nel seguente anno 336. gli Equicoli giunti con Latricani suoi conuicini , e fatti nouamente nimici de' Romani nel Latio , assaltarono l'essercito Romano guidato da L. Sergio , nel territorio di Tuscoli presso Roma circa quindici miglia , e lo sbaligliarono uccidendone molti , e posero in fuga il resto . Laonde Quintio Seruilio allora fatto Dittatore d'occorse , e vinti i nimici, ricouerò i soldati Romani dispersi : & in otto giorni tornò a Roma vittorioso, oue rinuntio la Dittatura . L'anno 340. trabocò il Tuere rouinãdo molti poderi, e ville de' Romani ; i quali di nuouo vinsero gli Equicoli , che s'erano solleuati: ma per non bauer offeruato M. Postumio Tribuno Capitano dell' essercito la promessa di dargli in preda la città di Vola , ne fu egli dallo stesso suo essercito ucciso ; di che ne patirono poi la deuuta pena i capi della fattione . La pretensione della legge Terentilla riuscì, che si facesse elezione di dieci Tribuni Militari con potestà Consolare : & a questo consentì il Senato per placare quei della plebe , i quali ne i bisogni della guerra non ueniuanò sotto l'insegne ; e taluolta menatiui a vn certo modo, si lasciavano vincere da' nimici : talche per lo ben comune , e per l'esaltatione della Republica , fu spediante tenerli contenti, e chiamare sacrosanta la dignità Tribunitia .

Peste in
Roma.
3531.
Fidena
pr. fa.
Fame, e
peste.
Altre vit-
torie di
Romani.

3548.
Capua, e
Cumapre-
sa da San-
niti.

3548.

Seruilio
Dittatore
e sua vit-
toria.

3552.
Romani
uccidono
il loro Ca-
pitano.
Dignità
Tribuni-
tia.

N

Roma

Romani superstiziosi afflitti dalla peste, e dalla fame san venir grano di Sicilia, vincono gli Equicoli, i Prenestini, i Volsci, i Falisci, i Latini, & i Sabini, con la presa di Terracina d'Artena, e di Satrico: rovinano Veiento, portano la statua di Giunone a Roma, son vinti, & assediati da Galli, e liberati da Furio: vi succedono differenze tra loro: son vinti i Galli, Curtio si getta nella Voragine: fanno i Romani Colonie in Italia, & amicitia con Sanniti, e con Cartaginesi: difendono Capua; Decio si sacrifica per la vittoria de' suoi contra Latini: son vinti i Prnernati, & i Sanniti, e si tratta d'Alessandro Molosso Re d'Epiro, e del veleno dato a i mariti dalle donne Romane.

Cap. I I I.



3555.
Peste, e
fame.

3558.
Terraci-
na presa.

Artena
rouinata.
Guerra
de' Veien-
ti.

3570.
Camillo
prende
Veiento.

NEL L' anno 343. fu grauissima peste, e fame in Roma, & essendosi mandato per grano a Capua, & a Cuma, ch' erano in poter de' Sanniti, non ne volsero lor vendere, ond' eglino se ne prouidono da Sicilia. Vedendo allora i Volsci, e gli Equicoli la miseria in che si trouauano i Romani, si ribellarono inselentemete l' anno 345. ma furono vinti, e superati da Romani nel seguitte anno 346. co' la rouina di Fucino, & altre loro città. Dopo nel 348. i Romani presero Terracina chiamata anticamente Anxure, distante da Roma dodici miglia, città principale de' Volsci con grandissima loro uccisione: e nel 350. vedendoli più ostinati alla guerra, presero la città d'Artena, e la rouinarono con tutto il castello, doue morì gran numero de' Volsci, & al fine come a suditi, e vinti diadono lor la pace. Ma restò a i Romani la guerra con Veienti di maggior importanza, che durò diece anni continoui: fra i quali furono fatte tra loro molte battaglie con poco vantaggio: tal che i Romani disperati di uincerli con forza humana, mandarono per consulta all' Oracolo d' Apollo in Delfo: e fecero molti voti. Finalmente l' anno 358. a 7. di Luglio M. Camillo Furio Dittatore prese quella forte città con grandissima difficoltà; e con morte di molti soldati Romani, e così hebbe

fine

fine la guerra delli Veienti con loro morte, e captiuità. Cid saputoſi a Roma, ſi fecero ſolenni proceſſioni con render gratie agli Dei. S'adempirono i voti fedelmente: e con grandiffima allegrezza mandarono vna tazza grande d'oro al detto Oracolo d' Apollo. Confermarono la pace con Volſci, e con gli Equicoli, e portarono con gran riuerenza da Veiento a Roma la ſtatua di Giunone, e li fecero vn ricco tempio nel monte Auentino. Fratanto l'anno 354. fu coſi freddo il Ver no, ch' il Teuere ſi vide per molti giorni agghiacciato. Dopo nell'anno 360. il medefimo Camillo ſoggiogò i Falſci, che parteciparono con Veienti, e per tanta vittoria fu riceuuto in Roma, con grandiffimo trionfo. Ma dopoſi fu pagato d'ingratitude, percioche da gli inuidioſi cittadini li fu impoſto, e' ba neua fraudata la Republica del bottino di Veiento, e fu condè nato in eſilio l'anno 362. Ma ne pati Roma la debita pena; percioche i Galli Senoni, c'habbiamo detto eſſer venuti in Italia nell'anno 160. di Roma, moltiplicarono in tanto numero nello ſpatio di ducento anni, che non baſtando loro i paefi della Lombardia, l'anno di Roma 364. paſſarono in Toſcana guidati da Brenno lor Capitano: & aſſaltarono la città di Cluſto: in aiuto della quale i Romani mandarono l'eſſercito; di che ſdegnati i Galli, attaccarono la Zuffa contra de' ſoldati Romani, e quelli già vinti a' 17. di Luglio del ſeguente anno 365. ſ'auuiarono contra la città di Roma, doue giunſero tanto preſto, ch' appena vi fu tpo di fare vn tumultuario eſſercito il quale uſcito loro incontra a' 9. del detto, fu vinto cò tãta facilità, che gli ſteſſi Galli ſe ne ſtupirono. Et il peggio fu che nõ ne tornò a Roma niſſuno, ma fuggirono tutti nella eſpugnata città di Veiento: & in altri luoghi della Toſcana, e del La tio, nè vi reſtò chi defendeſſe Roma: perche prima che giun geſſero i Galli, ſe ne fuggirono i cittadini per diuerſe ſtra de; e la maggior parte ſi ritirarono nella fortezza del Campidoglio: doue i Galli dopo hauer ſaccheggiate, & abbruciate la città, li tennero aſſediati ſei meſi continoui: alla fine de' quali mancò il vitto coſi a Romani, come a i Galli. A onde la fame induſſe l'vna, e l'altra parte a i patti; e fu conchiuſo, che i Galli riceueſſero mille libre d'oro da i Romani, e li la ſciaſſero in pace. Mentre ſtauano in atto di far queſto ricat ſo con l'oro nelle mani, e che Brenno oltre alle mille libre, vo leua anco tant'oro di più, quanto peſaua la ſua ſpada, ecco

Starna, e tempio a Giunone.

Teuere agghiacciato.

3572.
Trionfo di Camillo.
Camillo in eſilio.

3574.

3577.

Roma preſa, e ſaccheggiate da Galli.

- Camillo vince i Galli. 3578. *che vi souragiunse M. Furio Camillo con l'esercito: percioche stando egli esiliato in Ardea città del Latio; riceuè lettere del Senato, e popolo Romano assediati, che di comun consenso lo riuocauano dall'esilio, e lo creauano Dittatore, accioche facesse soldati, e venisse a foccorrerli. Fu dunque molto sollicito, in arriuar prima che i Galli riscuessero l'oro, e con repentino assalto gli uccise tutti, pose a sacco i loro steccati, e liberò la sua patria. Nel sequent anno 366. di nuouo Camillo fu creato Dittatore contra Volsci, Equicoli, e Toscani, e haueuano prese l'arme contra Romani, vedendogli oppressi da i Galli. Ma in breue tempo con grandissima strage furono tutti superati, e vinti da Camillo, il quale triòso in Roma, come vincitore di tre popoli, delle cui spoglie adornò il Campidoglio, e l'altare di Giunone sul monte Auentino. Quel medesimo anno per ristoro della rouina fatta a Roma da i Galli, vi furono introdotti molti de' Veienti, de' Falisci, e da altre parti venuti per abitarui, e furono loro assegnate case, e territorij. Nell'anno 372. di nuouo si ribellarono i Volsci, e s'unirono con Latini, e con gli Hernici, e fecero vn grosso esercito: contra de i quali andato Camillo allora Tribuno li diffece, e rouinò Satrico: doue buona parte de' Volsci s'erano ritirati, e la se colonia de' Romani. Il sequent' anno 373. gli istessi tre popoli tornarono alla ribellione, e furono vinti, e sbattuti da A. Cornelio Cosso. Nel 375. i medesimi Volsci con Prenestini, e Tuscolani tornarono all'arme, e presero Satrico colonia de' Romani con grandissima rouina di quei coloni: e subito vi giunse Camillo con l'esercito Romano, e n'ocise buona parte, altri ne prese, e saccheggiò loro gli steccati, & il resto si pose in fuga: ma con tutto ciò i Prenestini il sequente anno 375. fecero due eserciti, & all'improuiso andarono infino alle porte di Roma. Allora i Romani crearono Dittatore Tito Quintio Cincinnato, il quale raccolto l'esercito venne con loro a battaglia, e restando vincitore prese gli steccati dell'uno, e l'altro esercito: rouinò noue castelli de' Prenestini, e soggiogata Preneste lor capo in venti giorni se ne tornò trionfante a Roma, e pose le spoglie de' vinti nimisci nel Campidoglio in honor di Gioue. Il sequente anno 377. s'unirono i Latini con Volsci contra de' Romani, i quali fecero tre eserciti, e combatterono molti giorni con diuersa fortuna. Finalmente cominciando ad inchinare la Vittoria verso i*
- Vittoria, e trioufo di Camillo. Roma si gita. 3584. 3585. 3587. Altre vittorie di Camillo. 3586. Vittoria e trioufo di Cincinato. 3589. Popoli vinti da Romani.

so i Romani , s'arrenderono i Volsci : e così i Latini furono po-
sti in fuga : Onde i Romani restarono quieti senza nimici in
campagna : ma questo fu peggio per loro , perciocchè dall'an-
no 379. insino al 384. vi furono molti tumulti , e differenze
tra i nobili, e la plebe circa le possissioni de' territorij: e si trat-
tò della legge Agraria ; acciò che ogni vno hauesse luogo da
seminare grano, & altre vittuaglie . Con questa occasione
inforsero i Galli Senoni in graz numero, per vendicare il lo-
ro estinto esercito, al tempo di Brenno; & assaltati i Roma-
ni, fu perciò creato M. Furio Dittatore , costui li vinse , e
n'uccise molte migliaia . Quelli che scamparono se ne fuggi-
rono in Puglia , oue si rimasero ; non potendo ritornare più
in Lombardia loro abitazione . L'anno 390. e 391. fu gran-
dissima peste in Roma , e per farla cessare usarono i Romani
molte superstizioni , e particolarmente per ordine del Ditta-
tore fu ficcato vn chiodo nel muro del tempio della Dea Mi-
nerua , lasciandosi in tal modo i miseri guidare da' Demoni
ch' in diuersi Idoli dauano loro fallaci consigli . Il seguente
anno 392. nacque prodigiosamente vna voragine dentro la
città ; la quale crescendo pian piano minacciaua di abissare
tutta Roma, & auutasi risposta dall'Oracolo, ch' allora si chiu-
derebbe, quando vi si buttasse dentro cosa , in che più Roma
doueua confidarsi , M. Curtio interpretando la risposta del-
l'Oracolo , che bisognaua buttarui vn Cavaliero armato , nel
qual veramente dee confidarsi la città , si pose a cavallo tutto
armato, et insieme col cavallo si buttò nella voragine, laqual su-
bito si chiuse , & egli non fu mai piu veduto . In questo an-
no crebbe straordinariamente il Teuere. Nell'anno 396. M.
Furio Dittatore fe grandissima strage de' Galli Senoni: ma
Fabio Ambusto Consolo fu vinto da i Tarquinienfi popoli del
la Toscana , i quali uccisero molti soldati Romani alla batta-
glia : e poi ne sacrificarono trecento , che n'haueuano presi vi-
ui . Dopo l'anno 398. i Falisci , i già detti Tarquinienfi, e
i Tiburtini del Latio assaltarono Roma , con vn numeroso es-
ercito : ma subito furono ributtati da Romani , i quali ne
presero ottomila viui ; bauendone uccisi molti , e posto in
fuga il resto; seguendo poi tuttauia la vittoria nell'anno 400.
finirono di soggiogarli affatto : onde cominciarono a far colo-
nie in diuersi parti d'Italia . Ricuencro allora i Sanniti
per amici , e poscia nell'anno 403. uinsero di nuouo i Galli
Sen-

3596.

Legge
Agraria.
Galli Sen
noni vino
ti.

3603.
Peste in
Roma.

3604.
M. Curtio

3608.
Galli vino
ti.
Romani
vinti.

3610

3612

- Senoni; e nel 406. accettarono l'amicitia di Cartaginesi. Nel
 360. l'anno 408. sententiosi in Roma, ch' i Volsci bauuano prese
 Valerio l'arme contra Romani, & inuitatoci anco i Latini, v'occor-
 Coruino se in vn batter d'occhi M. Valerio Coruino Consolo; li vinse,
 trionfa e prese Satrico, ou'erano quattromila soldati Volsci, oltra
 de' Volsci vn' infinito numero di donne, e figliuoli: abbruciò la città, e
 ne menò captiui gli abitanti a Roma auanti al suo trionfo.
3613. Nell'anno 411. bauendosi leuato i Capuani il giogo de' San-
 niti dal collo, furono da quelli assediati strettissimamente; e
 non trouando altro mezo da scampare, si diedero del tutto a
 Sanniti Romani, da i quali furono perciò soccorsi con molta rouina
 di i Sanniti: percioche essendosi alterati i Sanniti con prende-
 re l'arme contra de' Romani, furono mandati da Roma due
 eserciti guidati da M. Valerio Coruino, e da Cornelio Cos-
 so Consoli. Valerio assaltò l'esercito de' Sanniti, che staua
 attorno a Capua, e lo ruppe uccidendone molti, & occupò
 loro gli steccati. Cornelio nel Sannio uccise trentamila sol-
 dati Sanni dell' altro esercito, e guadagnò anco gli steccati.
 Delle quali vittorie non solo sentiron piacere i Capuani libe-
 rati dall' assedio, ma anco i Cartaginesi nuouo amici de' Roma-
 ni, e per segno d'allegrezza mandarono a Roma una Corona
 d'oro di 25. libre. I Falisci di Toscana. che stauano in arme
 contra de' i Romani dimandarono la pace, e così anco fecero
 i Latini del Latio. Essendo poi nata discordia fra Romani se-
 pra la dispositione, e bauuano da fare del territorio di Ca-
 puia, s'armarono quei di Priuerno, e d'Anzio città di Vol-
 sci, & assaltarono le colonie de' Romani il seguente anno 413.
 ma subito furono vinti da G. Plautio, e L. Emilio Consoli.
3614. In questo anno i Sanniti fecero pace con Romani, e voltaro-
 vinti. no le loro arme contra Sedicino castello di Campagna, oggi
 Pace de' detto Teano, a difesa del quale si mossero i Capuani, e i La-
 Sanniti tini. L'anno seguente 414. nacque nuouo odio tra Romani,
 con Ro- e Latini, i quali voleuano, ch' vno de' Consoli fosse Latino; on-
 mani. de Manlio Torquato, e P. Detio Consoli in quell'anno uscì-
 3616. rono co' l'esercito Romano, e presso il monte Vesuuio combat-
 Di Detio terono con quello de' Latini, ch' era di maggior numero; ma
 e sua mor nel principio della battaglia Detio sacrificò se stesso a gli Dei
 te. infernali, purchè il suo esercito restasse vittorioso, & entra-
 to fra la maggior calca de' nimici fu ucciso; & allora s'impan-
 viro. so tanto i Latini per opera, credo del Demonio, che da i
 Roma-

Romani agevolmente furono superati, e dispersi, lasciando anco gli steccati in preda di quelli. L'altro Consolo Manlio Torquato pochi giorni prima se troncò la testa a Tito suo figliuolo, per bauer quello combattuto contra l'ordine Consolare con un Soldato Latino, che dal nemico esercito l'hauea chiamato a duello, ancor che l'hauesse valorosamente ucciso, tanto era egli zelante dell'ubidienza militare. Dopo questo i Romani ne seguenti anni 415. e 416. uinsero anco quei di Anzio, e di Pedio città de' Volsci, che s'erano ribellate: rinouarono l'amicitia con quei di Laurento castello nel Latio, talche non restò città nel Latio, che lor facesse resistenza, e così nel 418. uoltarono l'arme contra Sedicini, & Ausoni oggi detti di Carinola, che s'erano uniti contra Romani, da i quali furono vinti, e fu rouinata Carinola. L'anno 424. Alessandro Molosso Re d'Epiro, oggi detto Albania, figliuolo di Piro, e fratello d'Olimpia madre d'Alessandro Magno, chiamato da Tarentini, nimici di Lucani, venne in Italia con grosso esercito in fauor delle Città Greche, contra de' Romani, e combattè a bandiere spiegate con Lucani presso la città di Pesto, capo di Lucania, oggi detta Principato citra, e Basilicata, e se bene restò per allora vincitore Alessandro, nondimeno se pace con Romani, e ritirandosi verso Taranto, l'anno 428. fu ucciso infelicamente da un fuoruscito Lucano al fiume Acheronte, oggi detto Saunto, presso l'antica città di Pandosia, allora capo de' Brutij. Fra questo tempo, eb'era l'anno 425. i Sanniti assaltarono i Lucani, & eglino inuocarono l'aiuto de' Romani: offerendosi di stare sotto la loro pretettione, purchè li defendessero da i Sanniti, e così fu fatto: perciocchè i Romani fecero intendere a Sanniti, che non li molestassero più, e furono ubbiditi. Nel medesimo tempo quei di Priuerno castello de' Volsci accompagnati con Fundani loro vicini, e guidati da Vitruuio Vacco Fondano uomo valoroso, mossero guerra a Romani. Laonde L. Papirio Crasso, e L. Plautio Venoco Consoli usciron lor contra, e postigli in fuga, ridussero alla lor diuotione i Fundani, de' quali presero, e menarono legati a Roma sola 350. che furono capi di quella ribellione, e nel seguente anno 426. presero Priuerno, uccisero Vitruuio, e gli spianarono la casa: castigarono gli altri capi, e rouinarono le mura della città: discorrendosi poi in Senato di quella, che far si doueua a gli altri cittadini non colpevoli

Gran fe-
uerità di
Manlio
Torquato

Volscivini
ti

3628.
Carinola
rouinata.

3630.

Alessan-
dro Re
d'Epiro in
Italia Pe-
sto città.

Morte di
Alessan-
dro.

3617.
Volscivini
ti.

Priuerno
preso.

Sauia ri- uoli: percioche contra di tutti erano i Senatori fortemente sde-
 spoita di gnati, chiamaro no l'ambasciatore de gli stessi Priuernati,
 Priuernati e gli dissero, che di sua buona volontà confessasse qual pena
 ti. e gli meritaano? Disse egli quella che merita, cbi si giu-
 dica degno di libertà: ma ben mi assicuro, che da voi signori
 Priuernati sarà data lor la pace. Per la qual saggia risposta fu di nuo-
 ti cittadi- uo richiesto a dire qual sorte di pace egli desideraua, che fus-
 ni Roma se durabile, e che non hauessero a vnirsi con Sanniti contra
 ai. della Republica Romana? Se ce la darete buona, rispos' egli,
 Terraci- durerà se impre; se mala poco tempo. Per quest' altra risposta
 ma colo- dunque il Senato perdonò a quelli, e diede loro la cittadinan-
 aia. za Roman a; e mandò alla città d' Ansure nella medesima pro-
 uincia una colonia di trecento persone, per assicurar il suo sta-
 to da' moui menti de' Sanniti; Tre anni prima di questo mol-
 ti de' principali morirono in Roma d' una medesima infermi-
 tà senza poteruesi dar rimedio, nè conoscere che male si fusse;
 quando una serua scouerse al Senato, che questo era un ve-
 leno temperato dalle Donne stesse dato a i lor mariti: e così in
 molte case, doue colei diceua, fu trouato il ueleno. Parue
 questa una cosa molto strana, percioche fra quelle donne do-
 ue fu trouato il ueleno, ve n'erano due nobilissime Cornelia,
 e Seruilia; talche furono tutte chiamate nel foro, & esami-
 nate dissero, che quel licore non era maligno; ma inclinaua
 i mariti a uoler loro assai bene; e li faceua gagliardi a gli at-
 ti maritali per la generatione de' figliuoli; al che grandemen-
 te s'attendeu in Roma, per alleuar buomini necessarij alle
 tante guerre, che di continuo si faceuano. Dissero di più quel-
 le donne intrepidamente, ch' a i morti per quella occasione,
 era ciò auuenuto per disgratia, o per inauertenza d' hauer
 mal preparato quel licore, o non al tempo debito; & afferma-
 uano etiamdio a molti esser soprauenuto altro accidente, che
 tolse lor la vita. Laonde il Senato comandò che ne beuessero
 anch' esse, per chiarirsi di questa verità, e quanto lo tolsero,
 Donne che furono vèti tutte morirono. Ne furono perciò castigate 170
 Romane punite. con pena di morte naturale. Tolsero i Romani questo in luogo
 di prodigio, quasi che uscite di ceruello tante donne in quella
 pazzia peruenissero. Fu adunque subito creato il Dittatore, il
 quale fisse solennemente il chiodo nel tēpio di Gioue, rimedio
 Supersti- o vero superstitione da loro offeruata, con che si credeuano au-
 tione gof gurare, che quel male non passasse più oltre.
 fa.

Roma-

Romani prendono Napoli, vincono i Sanniti, e poi son vi-
 ti da quelli, e ne fanno vendetta: soggiogano i Brutij, i
 Pugliesi, gli Umbri, gli Ernici, gli Equicoli, i Volsci, i
 Toscani, e i Falisci: uccidono i ladri, cacciano i Greci da
 Otranto, danno le leggi a Capua: rinnouano l'amicitia
 con Cartaginefi, con Lucani, e con Vestini: l'altro Decio
 si sacrifica per vincere i Sanniti, i Toscani, gli Umbri, e
 i Perugini. Afflitti dalla peste fanno venire a Roma la
 statua d'Esculapio: vi succede nuoua differenza tra di lo-
 ro, onde fu fatta la legge Valeria, e la legge Portia, con
 altri statuti per la plebe. Cap. I I I I.



NEL' anno 427. di Roma, 3639. di
 Napoli, fu differenza tra Napolita-
 ni, e Capuani, i quali sentendosi of-
 fesi ricorsero a Roma loro protettrice:
 hauendo prese le parti di Capua
 il Senato Romano, hebbe da Napolita-
 ni mala sodisfattione, e perciò vi
 mandò Publio Filone Consolo con eser-
 cito. S'erano in tanto prouisti i Na-
 politani di quattromila soldati San-
 niti, e due mila Nolani, con che poteano difender-
 si: nondi-
 meno l'anno seguente 428. Ninfio, e Carilao Consoli della
 città si resero a Romani, e licentiarono quel presidio. Della
 qual cosa si dolsero i Tarentini, che pur erano Greci, come
 i Napolitani: e vedendo l'Imperio de' Romani dilatar-
 si, mos-
 sero i Sanniti a prender l'arme: e quelli mossero i Vestini lo-
 ro conuicini. Perciò i Romani fecero due eserciti, con vno
 de' quali uscì Giunio Bruto Consolo il seguent'anno 429. con-
 tra Sanniti: e con l'altro Lutio Papirio Dittatore mandò Quinto
 Fabio Maestro de' caualieri contra i Vestini, ordinandoli
 che non combattesse insino ad altro suo mandato, per hauer
 egli veduto sinistro agurio. Bruto combattè felicemente con-
 tra i Sanniti: e Quinto Fabio venutagliene oportunissima
 occasione, combattè, ed uccise ventimila Vestini: di che die-
 de auiso al Senato, e non al Dittatore il quale perciò sdegnato
 condannò a morte Fabio: ma ne fu liberato da i Tribuni,
 da i soldati, dal Senato, e dal popolo, a prieghi de' quali il Dit-
 tatore li donò la vita, se ben Butropio soggiunge, che il Dit-
 tato-

3639.
 3640.
 Napoli
 preso da
 Romani.
 3640.
 Sanniti,
 Vestini
 vinti.
 Severità
 di Papi-
 tatio.

- tatore portò pericolo d'esser ucciso dal popolo. Il seguente anno 430. non si crearono Consoli, ma gouernò Papirio Dittatore, il quale fe grandissima strage de' Sanniti, e li ridusse a dimandar la pace, come huomini vinti. Ma intendendosi l'anno seguente 431. che Papirio haueua lasciato la Dittatura, si ribellarono i Sanniti, e s'unirono co' Pugliesi loro vicini. Laonde Emilio Consolo andò con vno esercito contra i Pugliesi, e C. Sulpitio suo compagno con l'altro esercito contra i Sanni, e fecero loro alquanto di nocumento. Se ben molto più ne fecero l'anno appresso 432. i lor successori Fabio Massimo, e Fulvio Curuo. Ma nel 433. Veturia Caluino, e Spurio Pustumio Consoli di quell'anno, con tutto l'esercito Romano furono talmente soprapresi da' Sanniti fra due monti in Abbruzzo, doue si dice le forche Caudine, che non potendo far difesa alcuna, furono tutti astretti a passar sotto'l giogo disarmati, e senza mantello, con grandissimo lor vituperio. Della qual cosa a Roma si senti generalmente grandissimo dolore, come se fusse stata presa la città. I Satricani s'accostarono a i Sanniti a danno de' Romani, e presero Fregella, oggi detta Pontecoruo colonia di quelli presso il Garigliano. Laonde il seguente anno 434. uscirono di Roma due eserciti guidati dal Consolo Papirio, il quale andò in Puglia, e l'altro dal Consolo Pitone, ch'andò nel Sannio, doue trouò l'esercito de' Sanniti, e subito lo ruppe, e lo pose in fuga, e saccheggiò loro gli steccati. Papirio assediò Luceria, doue i Sanniti teneuano i caualieri Romani presi per ostaggi alle forche Caudine, e disfece l'esercito de' Sanniti, il quale se gli oppose, ancorche i Tarentini li facessero intendere, che potasse l'arme contra de' Sanniti: anzi strinsè tanto fortemente l'assedio, che i Lucerini si gli resero a patto di rendergli i suoi ostaggi, e di far passare sotto il giogo settemila soldati Sanniti, che v'erano, fra i quali fu Pontio Capitano dell'esercito de' Sanniti. Presero anco i Romani Satrico, e Ferentino, luoghi nel Latio, & uccisero il presidio de' Sanniti, che vi staua. Intendendosi poi che i Lucerini ualtati alla diuotione de' Sanniti haueuano tagliato a pezzi i coloni lasciati in guardia da Papirio, tosto vi tornò l'esercito Romano, e fra pochi giorni prese la Città, uccidendo senza pietà i Lucerini, e i Sanniti, che dentro v'erano: e vi furono mandati da Roma duemila, e cinquecento coloni, che tenessero quella città a freno

3651.
Sanniti
vinti.

3649.
Romani
vinti alle
forche.

3646.

Sanniti
vinti da
Romani.

Luceria
presa da
Romani.

frend: s'intese parimente, che a Capua si trattava una congiura contra de' Romani per intelligenza de' Sanniti, e perciò fu creato C. Mevio Dittatore, alla venuta del quale a Capua tre capi della congiura spinti dalla coscienza loro macchiata, uccisero se stessi, e con questo si finì quella inquisitione. Talche l'anno 436. i Sanniti mandarono a Roma per la pace: ma non ottennero altro che tregua per due anni, fra i quali i Romani diedero le leggi a i Prefetti di Capua, e soggiogarono la Puglia, Taranto, & alcune terre de' Lucani. Finiti i predetti due anni ricorduoli ancora dell'ingiurie ricevute alle foreste Caudine con più terribile esercito nel 439. e 440. uccisero 30000. Sanniti, e presero Sora con tutto il resto del paese infino a Campagna. Nel 441. presero Sessa, Galatia, oggi Caiazza, Nola, Benevento, e l'Isola di Ponga. Nel 443. Giunio Bruto Consolo passato con esercito in Sannio uccise ventimila Sanniti, e prese Alife, & altre terre conuicine. L'altro Consolo Emilio con l'altro esercito in Toscana uccise presso Perugia settantamila Toscani, già ribellatisi. Laonde atterriti da tanta uccisione, dimandarono la pace come soggetti, e fu loro concessa la tregua per tre anni. In quel medesimo anno i Romani soggiogarono gli Umbri popoli di Spoleto, i quali haueano preso l'arme contra di loro. Nel 447. e 448. i Romani uccisero altri trentamila Sanniti, e fecero passare sotto il giogo tutti i prigionieri, e di nuouo fecero lega con Cartagine, e soggiogarono gli Ernici del Latio, che s'erano uniti co' Sanniti. Nel 449. presero la Città di Cosenza metropoli de' Brutij, & allora tutti i Sanniti uniuersalmente accettarono essere soggetti a Romani, i quali perciò voltarono l'arme contra gli Equicoli, che con l'occasione di tanti tumulti s'erano ribellati. L'anno seguente 450. furono i medesimi debbellati con grandissima larouina, talche nel 451. in Roma non fu occasione di fare esercito, per non bauer in alcun luogo chi li molestasse, eccetto che duemila armati nell'Umbria, i quali uscivano da una Spelonca, e depredauano quel paese, e si ritiraуano poi nella Spelonca, doue non potendo i Romani altramente offenderli, vi posero il fuoco, e così quelli molestati dal fumo uscirono, e furono tutti morti. Dipoi i Volsci assaltarono Alba colonia de' Romani, con grandissimo spauento di quelli: ma furono tosto superati da Giunio Bubulco Dittatore. Nel medesimo tempo Cleonimo Lacedemone

Congiura di Capua
3648. Altre vittorie di Romani.
3652. Rotta di Romani.
3653. Rotta di Toscani.
Umbri soggiogati.
3660. Sanniti soggiogati.
3662. Volsci vinti.
Grecia Italia.

con l'armata de' Greci venne in Italia, e prese alcune città in Terra d'Otranto, donde subito fu cacciato dal Consolo Emilio. Fecero anco allora i Romani amicitia con vestini: ma dall'altra parte contra de' Romani presero l'arme i Marfi del Sannio, & alcune Terre della Toscana. Contra i Marfi andò M. Valerio Massimo Dittatore, e li vinse subito: ma contra i Toscani andò Emilio Paulo Maestro de' Cavalieri, e fu ributtato da quelli con danno dell'esercito Romano, e perciò vi giunse Valerio Dittatore nel seguente anno 452. che li vinse, riducendoli a dimandar la pace, in vece della quale fu lor concessa tregua per due anni. L'anno appresso 453. si ribellarono gli Equicoli, e la città di Nequino nell'Umbria, e furono tutti di nuouo soggiogati da' Romani, i quali fecero Nequino lor colonia, chiamandola Narni. Il seguente anno 355. i Romani rinouarono l'amicitia co' Lucani, e co' Picentini. In quel medesimo tempo si ribellarono i Sanniti, & unitisi con Toscani formarono vn grosso esercito a danno de' Romani. Laonde Cornelio Scipione Consolo, andò con vn esercito contra de' Toscani, e Gn. Fulvio suo Collega con l'altro esercito contra Sanniti, e quelli vinti, prese Boiano, & Aufidena, e se ne tornò trionfante à Roma. Cornelio vinse i Toscani, i quali riceuerano la pace come soggetti. Ma i Sanniti il seguente anno 456. con nuouo esercito uscirono in campagna: incontro de' quali si fecero ambedue i Consoli, e ne uccisero tremila ottocento trenta, ne presero viui duemila settecento trenta, & in cinque mesi continoui rouinarono cento trenta due Terre de' Sanniti. Uccisero anco duemila di quei Pugliesi, ch'erano venuti in loro aiuto. L'anno seguente 457. presero Murgantia, doue uccisero duemila e cento Sanniti, e la città di Romulea, uccidendone altri duemila e trecento, e ne presero viui sei mila. Dapoi presero Ferentino, e u'uccisero tremila persone: e poi tre altri castelli, doue morirono altri tremila Sanniti. Fecero anco giornata campale con l'esercito rifatto de' medesimi, uccidendone seimila, e ne presero 2500. viui, togliendo loro vna grossa preda, e' baucauo fatta ne' luoghi de' Romani. Quel medesimo anno si ribellarono i Toscani, contra i quali andò Appio Claudio Consolo, che partì d'Abruzzo, e ruppe l'esercito de' Toscani, de' quali uccise settemila e trecento, e ne prese viui duemila cento venti, talche in Roma per tante vittorie si fecero suppli-

Marfi, e Toscani vinti.

3661. Equicoli, & Umbri vinti.

3667. Sanniti, e Toscani vinti.

3668. Terre de' Sanniti uinate.

3669. Murgantia, e Romulea prese.

Berentino preso.

Rotta di Sanniti.

Rotta di Toscaui.

catia-

eationi per 18. giorni continoui, rendendone gratie a i loro 3676
 Dei. L'anno appresso 458. s'unirono i Sanniti, co' Toscani,
 con gli Umbri, e co' Galli Senoni, e fecero un'esercito innu-
 merabile contra de' Romani, e con tutto ciò in vna giornata Diuerfi
 campale furono sconfitti da quelli, morendoui da vinticinque popoli
 mila di loro, e ne furon presi ottomila: ma non fu senza san- vinti.
 gue de' Romani, de' quali vi morirono ottomila e dugento, e
 con essi il Consolo P. Detio, che si sacrificò a gli Dei infernali,
 purchè il suo esercito vincesse, e così auuenne. Fu questo De- Pub. De-
 tio figliuolo di quell'altro Detio, che volse morir nello stesso tio.
 modo combattendo contro a' Latini. Non è cosa di maraviglia Ceremo-
 che con queste superstitioni i gentili vincessero le guerre così nie di Nu-
 sicuramente, perciocchè Numa Pompilio institui molte ceri- ma.
 monie simili a quelle de' gli Ebrei, e perchè i Romani come Nota
 Gentili non conosceuano il vero Dio, a chi haessero già potu-
 to applicare il culto della Religione, il Demonio de' stramente
 se lo faceua applicare a se stesso, facendosi Scimia di Dio. E di
 qui procedeuano tanti prodigi, che si leggono esser successi ogni
 anno, anzi più volte l'anno a quei gentili, sopra i quali haue-
 ua potestà il Demonio, perciocchè soleuano parlare con voce
 humana i buoi, e gli altri animali irrationali; e i figliuoli
 nati di pochi mesi vedeuasi piouer terra, pietre, e spesse volte
 sangue: si soleuano veder segni nell'orbe del Sole, e della Luna:
 abbruciar l'aria, il mare, e gli huomini; & altre cose, nè si sa-
 peua donde si venisse il fuoco: mutarsi la gallina in gallo, & il
 Gallo in gallina: vn' animale partorire vn' altro diuerso dalla
 sua specie: sudar sangue gli scudi de' soldati, le statue, e le pie-
 tre: piangere i simulacri: vdirsi fauella humana, doue non era
 persona alcuna: entrar i lupi, & altri animali dentro gli stec-
 cati, o nelle città, e farui strage crudele, & vscirsene, senza
 ch'alcuno gli hauesse potuto nuocere, & altri infiniti, e stra-
 uaganti portenti, ch' in tutta l'opera di Tito Liui si leggono.
 V'era anco spesso peste, e fame vniuersale, e così i miseri gen-
 tili atterriti da queste sciagure, scongiurauano gli Idoli, da'
 quali haueuano risposte intricate, e piene di superstitioni, &
 uccider alla tal hora, nel tal luogo, e tempo vna capra bianca
 con vn coltello dal manico nero, e di far altre sorti di cose
 ridicolose in honor de' Demoni, che sotto diuerse statue, & o-
 racoli si faceuano adorare, di che son piene tutte l'antiche
 istorie. Di quò nasceua, che alla cieca gli huomini obbidiva

no a tutti i precetti diabolici, & egli per tenerli così allettati, aiutaua coloro, che piu vi si dilettauano; e si come la sua potestà superaua le forze humane conforme a quel detto di Giob, Non eit potestas, quæ comparetur ei super terram, così vincea sicuramente colui, che con tali superstitioni si gli accostaua. Con questo egli s'impadroni affatto del mondo, infino a tanto che venne il nostro Salvatore in carne humana, e gli uoò quella potestà, com'è scritto. Nunc princeps huius mundi ei iacetur foras. E se ben per la venuta del Salvatore egli perdè quella forza, con la quale apertamente guidaua i gentili, nondimeno con l'astutia del Dragone diuase gran tempo a Romani, che non fabricassero tempio al Crocifisso, nè anco prima lo se fare al Dio de gli Hebrei, com'eglino per amor della religione soleuano fabricarlo a quanti falsi Dei a loro notitia perueniuano, perche ben sapeua quello esser somma verità, che gli hauria cacciati dalle tenebre, se l'hauessero conosciuto. Talche douemo noi hauer grand'obbligo a sua Diuina Maestà, che ci ha fatto nascere in questo tempo di gratia, nel quale mediante il battesimo siamo liberati dalla seruitù del Demonio, oue tante migliaia d'anni stettero i nostri predecessori. Vccisero anco i Romani in detto anno 458. in due scaramucce settemila e cinquecento soldati Perugini, che s'erano ribellati contra di loro, e ne presero viui mille settecento quaranta: uccisero di più altri sedecimila e trecento Sanniti di quelli, ch'erano scampati dalla giornata campale già detta, e ne presero viui mille, e settecento: ma de' Romani morirono duemila e settecento. Il seguente anno 459. l'esercito Romano aiutato da Lucani, e da Sessani suoi compagni prese la città di Milionia nel Sannio, doue morirono tremila e dugento Sanniti, e quattromila e dugento ne furon presi viui Dipoi vinse l'esercito de' Sanniti, de' quali ne furono uccisi quattromila, e ottocento, e presi viui settemila e trecento, essendoui morti de' Romani settemila e trecento. L'altro esercito Romano vinse quello de' Toscani, de' quali morirono quattromila e dugento, e ne furon presi altri duemila. L'anno appresso 460. prese Amiterno nel Sannio, con morte di duemila e ottocento Sanniti, e ne furon presi viui quattromila dugento settanta. Il medesimo fece lo stesso esercito alla città Duroonia, e poi prese Aquilonia con morte di trentamila trecento quaranta Sanniti, presine viui tremila ottocento settanta. Il me-

desi-

Potestà
del De-
monio le
uitali da
Christo.

Virtù del
Battesi-
mo.

Perugini
vinti.

Sanniti
vinti.

3671.
Milionia
presa.

Toscani
vinti.

3672.
Sanniti
vinti, e le
terre pre-
se.

desimo auuenne alla città di Cominio, doue morirono quattro mila seicento sessanta Sanniti, ne furon presi viui quindicimila e quattrocento; e l'vna, e l'altra città fu da Romani posta a sacco, e poi abbruciata. Laonde a Roma si fecero pubbliche supplicationi, e ringraziamenti a gli Dei. Furono anco prese da Romani quel medesimo anno le Terre di Volana, Palombino, & Erculaneo con morte di diecemila Sanniti, poi la città di Sepino, doue furono uccisi settemila, e cinquecento Sanniti, presine viui tremila. Nel medesimo tempo si ribellarono a Romani i Falisci della Toscana, oue andò Spurio Caruilio Consolo con l'esercito, e prese Troilio città de' Falisci, de' quali vi morirono duemila e quattrocento, e ne furon presi duemila, onde il resto de' Falisci con grandissimo spauen-
to si ridusse all'ubbidienza de' Romani. Quel medesimo anno furono annouerati i cittadini Romani, e vi si trouarono 262322. persone atte all'arme. Nel 461. fu peste grandissima a Roma, doue i Romani fecero venire la statua di Esculapio da Epidauro, presso Raugia, e gli edificarono vn tempio in Trasteuere; e con tutto il morbo uscito l'esercito contra de' Sanniti, prese Agnone, e se grandissima strage di quelli, de' quali, trionfò Fabio Curgite Consolo, portando auanti al carro legato ignudo C. Pontio Capitano dell'esercito de' Sanniti, e li se troncar la testa, come a ribello del Popolo Romano. Il seguente anno 462. i Sanniti come buomini vinti domandarono la pace a Romani, i quali la concederon loro, e questa fu la quarta reconciliatione, che si fe tra Sanniti, e Romani. Ma poco durò, percioche l'anno 463. di nuouo si ribellarono, e chiamarono in aiuto i Galli Senoni, e con essi uccisero il Pretore Cecilio con sette Tribuni, e molti nobili, e con tredicimila soldati Romani. Pur al fine furono superati, e vinti da Curio Dentato Consolo, con la rouina della loro principal città detta Sannio, dalla quale hauea preso già il nome tutta quella Prouincia. Furono allora i Sanniti sconfitti di modo, che per sempre restaron poi soggetti al popolo Romano, col quale haueuan guerreggiato cinquant'anni, & in questo spatio di tempo i Romani trionfarono di loro vintiquattro volte, con hauer uccisi più di dugentomila Sanniti in diuerse volte, come dice Eutropio. In questo tempo si fe la rassegna in Roma, e si trouarono dugento settantatre mila huomini, & allora fu la seditione della plebe contra i nobili, che niun conto faceano dell'au.

Altre rotte di Sanniti.

Falisci domati. Numeratione. 3673. Peste in Roma.

Trionfo di Fabio de' Sanniti.

3674. Pace con Sanniti. 3675.

Vitima rouina de Sanniti.

Numeratione. Seditione

l'autorità del Tribuno: alla qual seditione finalmente pose quiete Q. Hortentio Dittatore, con far nuouo statuto in aumento di detta autorità Tribunitia: egualando il Plebiscito con la legge de' Consoli, come dice Pomponio Giurifconsulto nella legge seconda. S. Deinde cum esset nel titolo De origine Iuris. Ottennero parimente i Tribuni, che si douessero creare Pontefici, & Auguri plebei, si come di plebei n'erano stati etiandio creati Consoli, e Dittatori. Fu parimente pubblicata la legge Valeria, la qual voleua che si potesse appellare al popolo, e poi la legge Portia, che confermaua questa; & imponeua pena a chi dicesse il popolo non essere legitimo giudice delle appellationi a lui fatte. E finalmente a richiesta della plebe fu fatta una legge, che i creditori non potessero battere nè tener prigioni i debitori in casa loro, come faceuano; ma che fossero solamente le facultà obligate, e non il corpo del debitore, e che i cauallieri di minor facultà di diecemila scudi douessero sedere nel teatro indistintamente con la plebe, e non quattordici gradi dopo i Senatori, come sedeuano. Il Tribuno C. Gracco l'anno 3476. fra l'altre leggi che ottenne in fauor della plebe, fu che si li desse del publico grano per un mese a tempo di penuria.

Legge Valeria.

Legge Portia.

Autorità della plebe.

Tarentini si ribellano a Romani: vien Pirro, vince, e poi è vinto. Tarentini fan ribellare i vicini, e son quelli vinti. Pesto è fatto colonia di Romani, i quali fanno amicitia col Re d'Egitto: sbrigitisi poi dalla peste, e soggiogata quasi Italia bartono moneta: vincono i Falisci, gli Illirici, gli Istri, i Cartaginesi, i Sardi, e i Corfi: son'afflitti dall'acqua, e poi dal fuoco, fanno la festa di Flora: vincono i Galli, e i Boij: vien la pace vniuersale, e segue la guerra, e la sconfitta de' Galli, e si comincia ad hauer medici in Roma. Cap. V.



DALLE differenze, ch'erano in Roma tra la plebe, e i nobili, presero occasione molti popoli d'Italia di far poco conto della loro signoria: e particolarmente i Tarentini, sdegnati fin del 437. che da Giunio Bruto Console solo di quell'anno erano stati soggiogati, assaltarono l'armata Romana mentre passa-
ua

ma per quella marina l'anno 469. e la presero; uccidendo con grandissimo furore i Romani, col lor Capitano, e menarono nel porto di Taranto tutte le nauì, fuorchè cinque, le quali scamparon via: & il peggio fu poi, che vituperosamente scacciarono i Legati mandati lor dal Senato Romano a lamentarsi di quello eccesso, & a dimandare la restitutione delle nauì prese. Oprarono anco i Tarentini, che si ribellassero a Romani parte de' Brutij, de' Lucani, e de' Toscani: ma tutti costoro, fuorchè i Tarentini, furono vinti in quattro anni seguenti da diuersi eserciti guidati da' Consoli Romani; e così i Tarentini chiamarono in lor aiuto Pirro Re de' Epiroti, figliuolo di quell' Alessandro, che fu ucciso in Calauria, com' habbiam detto nel 3. cap. Costui da parte di madre trasse origine da quell' inuitto Achille padre di Pirro, de' quali tante cose si leggono nell' assedio di Troia; & emolando la fama d' Alessandro Magno suo uicino, che con tanta facilità s'era impadronito de' gli Spatiofi Regni dell' Asia, s'imaginò far egli il simile della picciola, ma bella prouincia d' Italia: e si com'era di gran valore, & auido di regnare, accettò subito l' inuitto de' Tarentini, e passò in Italia l'anno 473. con esercito d' ottantamila pedoni, e seimila cauali, come dice Orofio, con molti Elefanti: la vista de' quali, come nuoua in Italia spauentò di modo i soldati Romani alla prima battaglia presso Taranto, che restarono vinti, con morte di quattordicimila, e ottocento fanti, e dugento quarantadue cauali, e ne furen presi viui milletrecento, e diece fanti, ed ottocento cauali, e li restanti con P. Valerio Leuino Console, lasciati gli alloggiamenti in preda di Pirro, se ne fuggirono via la seguita notte. Ma fu molto sanguinosa la vittoria di Pirro, perciocchè de' suoi ne morirono poco meno, che de' Romani. Talchè egli medesimo confessò hauer vinto, & essere stato vinto in quella prima battaglia: e stupì grandemente vedendo, che tutti i soldati Romani morti, erano feriti solo dinanzi; segno che niuno voltò mai le spalle al nemico. Volle anco Pirro vincere i Romani di cortesia, licenziando amoreuolmente tutti i presi: & egli diedero libertà a tutti i Tarentini, & Epiroti, che in diuerse parti haueano presi. Per questa vittoria di Pirro, e per la cortesia che dimostraua, molti popoli conuincini vennero alla sua diuotione, e così egli ingrandito il suo esercito, saccheggiò tutta la prouincia di Campagna, Liris, e Fregella presso la città di Sessa, che si teneuano per Romani, e se ne pas-

3681.
Guerra
con Tarē
tial.

Pirro in
aiuto de'
Tarentini.

3685.
Elefanti
in Italia.
Romani
vinti.

Parole di
Pirro.

P

sò su-

sò superbamente vicino a Roma 20. miglia, aspettando, ch' i Romani sbigottiti gli mādassero a trattar di pace. Ma nõ succedèdogli il disegno, mādò egli Cineas suo Consigliero cõ ricchi presetti ad offerire a' Romani la pace: ma nõ furono accettati nè i presenti, nè la pace, dicendo, che mentr' egli staua in Italia con l' arme in mano, essi non voleuan far altro, che mostrarli la punta del ferro. Restò Cineas molto marauigliato della grandezza, & autorità del Senato, e del numero, e della prontezza

Parole di
Cinea in
lode in
Roma.

3686.
Pirro vinto da Romani.

de' Cittadini, e disse a Pirro, ch' hauea trouato una città piena di tanti Re, quanti erano i Senatori, e i Consoli. Rifatto dunque l' esercito P. Sulpitio, e P. Detio Consoli del seguente anno 474. uscirono contra Pirro, e combatterono due volte con varia fortuna presso Ascoli in Puglia, oue morirono da cinquemila soldati Romani, e di quei di Pirro ventimila, con molti elefanti, restando anch' egli ferito. Chiamato poscia da' Siciliani, se ne passò Pirro in Sicilia contra de' Cartaginesi con trentamila fanti, duemila e cinquecento caualli, e venti nauic: lasciando Eleno suo figliuolo a Tarentini, che malcontenti nè rimasero. Vinse Pirro i Cartaginesi, e li cacciò via di Sicilia, della quale egli fu salutato Re: ma portandosi poi superbamente, diuenne odioso a Siciliani: chiamato poi con molta instantia da' Tarentini, tornò a Taranto con ventimila fanti, e tremila caualli, & unito il suo esercito di ottantamila fanti, e scemila caualli, l' anno 478. inuesti gli eserciti Romani guidati da

3690.
Pirro di nuovo vinto.

Cornelio Lentolo; e da Curio Dentato presso Beneuento, e restò vinto, con morte di trentamila de' suoi soldati, e mille trecento presi, con molti elefanti. Con questa vittoria ageuolmente i Romani soggiogarono i Brutij, i Lucani, i Volsci, & i Sabini, che s' erano ribellati: laonde fu grandissimo il trionfo di quei Consoli, ornato de i beni di coloro, perciocche non mai auanti furono portate tante cose a Roma. Tra i prigionij v'erano Molossi, Tessali, e Macedoni: ma non vi fu cosa più grata al popolo Romano, quanto gli Elefanti di smisurata grandezza, portando le gran torri sopra di se, de' quali n' haueuano hauuta tanta paura nella battaglia: e nel trionfo si vedeuano andar col capo basso, come dimostrarono esser prigionij con i suoi padroni. Pirro se ne tornò l' anno 479. in Epiro con ottomila fanti, e con

3691.
Ragionamento fra Pirro, e Cineas.

cinquecento caualli: malcontento, e ricordeuole delle parole di Cineas, il quale, mentre Pirro si disponeua di venire in soccorso de' Tarentini, quando da loro fu chiamata nell' anno 472. li

diman-

dimandò perche causa voleua intricarsi a quella guerra tanto pericolosa ? a cui rispose Pirro ; per impadronirmi di Roma: e poi che farai, disse Cineas ? rispose Pirro, baurò tutta Italia . Soggiunse Cineas, e che più ? l'Isola di Sicilia, replicò il Re : e com' baueremo anco quella presa , che faremo disse Cineas ? Prenderemo il resto dell' Europa, e l' Africa, rispose il Re, e godersimo in pace quel, che ci resta della vita . Allora disse Cineas , deb Re sauo ascoltame , goditi in pace adesso il tuo Regno senza ponerti a tanti pericoli , e fatiche, ancorche sapessi certo di vincere , e tanto più mentre non sai quello, che succederà . Se dunque Pirro hauesse inteso Cineas , non sarebbe incorso in quella disgratia di tornarsene così miserabile . Il fine di costui così auido di regnare , e superbo nelle sue attioni fu che nell' assalto , ch' egli fece alla città d' Argo in Grecia , una vecchia li gittò vn tegolo sul capo : ond' egli vedendosi per quella percossa vicino a morte, disse al suo seruo, uccidimi tu con la tua spada prima ch' io moia di questa ferita datami da una femina, e così fu da colui eseguito . La medesima morte volse fare Abimeles sesto Giudice de gli Ebrei nel 2715. mentre si vidde mortalmente ferito in testa d' vn sasso gittatoli da una femina di sù la finestra della torre di Tebe , sotto la quale egli staua accampato . Pirro con esser di nation Gentile , che non conosceua Dio, nè la sua legge, teneua a molta gloria il morire ostinatamente nell' ambitione : ma ad Abimelec Israelita obligato al precetto del non uccidere , fu grauissimo errore : e maggior sarebbe ad vn Cristiano , a cui non parla la già detta legge , ma dalla propria bocca di Christo vien' esortato all' umiltà , virtù totalmente contraria al vizio della superbia . Partito dunque Pirro, i Romani rinouaron la lega con Cartaginesi la quarta volta . Successe anco a quei tempi, ch' una legione di soldati Capuani tenuta da i Romani in presidio in Messina , saccheggiarono quella città ; & il medesimo fecero quei del presidio di Reggio in Calauria : ma il Senato Romano li castigò seuerissimamente , facendo morire i capi, e gli altri mandò a perpetua seruitù . Fecefi la rassegna de' Romani , e furono trouati ducento settant' ottomila e ducento ventidue buomini atti all' arme . Ora i Tarentini hauendo perduto l' aiuto di Pirro, s' vnirono con Brutij , con Lucani , e parte de' Sanniti , facendoli di nuouo ribellare a' Romani , & essi ne gli anni 479. 480. & 481. li vinsero, con morte di venticinquemila di loro, e presa di cinquemila viui.

Morte di

Pirro.

Città sac-

cheggia-

ta dal pre-

sidio.

Numeratione.

Tarenti-

ni, & al-

tri vinti,

P 2

Hau-

Peste in Roma. *Haurebbono anco preso Taranto, se non fussero stati impediti da una grandissima pestilenza nell'anno 482. allaquale precedè un portento a loro molto spauenteuole perciocche la facta del Cielo mandò per terra la Statua di Gioue, e li mozzò la testa, e quella appena fu poi ritrouata da gli Aruspici. In quel tempo i Romani mandarono Coloni nelle città di Pesto, e di Consa, hauendo domati i Lucani, e i Brutij: fecero anco amicitia con Tolomeo Lago primo Re d'Egitto dopo Alessandro Magno. I Tarentini dunque ricorsero per aiuto a Cartaginesi, i quali mandarono loro molti vascelli, e soldati: ma quelli furono vinti da Romani, e posti in fuga: talche i Tarentini si diedero per vinti, e restarono soggetti a Romani, i quali allora vollero voltar l'arme a danno de' Cartaginesi, che contra i patti della lega haueuano aiutato i Tarentini: ma furono impedi da una graue pestilenza l'anno 485. Per occasion della quale i Tarentini di nuouo si ribellarono, e così i Brutij, e parte de' Lucani, e Picentini: ma tutti furono superati il seguente anno 486. talche la maggior parte d'Italia venne sotto il loro dominio. L'anno appresso 487. cominciarono a batter moneta d'argento: se ben Genebrardo dice, che fu l'anno 535. di Roma, perciò che dall'anno 180. s'era spesa moneta di rame coniatà da Seruio Tullio. In questo tempo i Romani fecero colonia Beneuento: si se anco la rassegna in Roma, & fu trouato esserui trecento settantaduemila ducento ventiquattro huomini. Nel 490. per la già detta causa cominciarono i Romani la prima guerra contra Cartaginesi, i quali possedeuano alcuni luoghi della Sicilia. Onde Claudio, e Quintio Fuluio Consoli presero molte terre tenute da loro in quell'Isola, fra le quali fu la città di Taormina, e di Catania, e quella di Giorgento, donde cacciarono via Amilcare Capitano de' Cartaginesi: vinsero anco Gerone Re di Siracusa amico de' Cartaginesi, e lo ridussero alla loro diuotione: vinsero Annone Capitano de' Cartaginesi, a cui tolsero etianadio trenta nauì con più di settemila soldati, e ne mandarono a fondo sette, con morte di settemila Africani. Nell'anno 492. cominciarono a far grande armata per mare, e vinsero di nuouo Amilcare: indi passarono in Africa, oue presero molta paese. Rouinarono anco in Italia buona parte di Campagna, che tumultuaua contra di loro. Vinsero i Sardi, e i corfi: e nell'anno 496. Attilio Regolo Console presò Palarmo, e cento quattordici nauì Cartaginesi piene di roba.*

3697. *Diuersi popoli ribellati, e vinti.*

Moneta d'argento. *Beneuento colonia. Numeracione.*

3703. *Prima guerra contra Cartaginesi.*

Cartaginesi vinti.

3704.

3708. *Attilio Regolo, e suoi facti.*

ba , e di gente da guerra : e passato in Africa , prese Clupea , & altre Terre di Cartaginefi , con 27. mila Africani: poscia combattè con tre eserciti Cartaginefi , de' quali n'uccise 12. mila , e ne prese cinquemila , con 18. elefanti. Ma fu poi egli vinto , e preso da Cartaginefi , con l'aiuto di Xantippo Lacedemonio loro Capitano , con rouina dell'esercito Romano. Costui poi fu posto in libertà da Cartaginefi , sotto la sua parola , ò di ottenere la pace dal Senato Romano , ò di cābiare i prigionieri dell'vna , e l'altra parte , ò tornarsene preso a Cartagine come staua , e giūto in Roma espuse l'ambasciata da parte de i Cartaginefi ma come cittadino Romano disse , che era di parere , ch non se li desse la pace , nè si cambiassero i prigionieri : & essendo così conchiuso , egli per ossequenza della sua parola , tornò a Cartagine , doue da Cartaginefi fu miserabilmente ucciso con molti stratij . L'anno 498. i Romani vinsero i nusuo i Cartaginefi , mandarono a fondo 104. nauì , e ne presero trenta con molta preda . L'anno 500. Gn. Seruilio . e Gaio Sempronio Consoli presero ducento settanta nauì de' Cartaginefi , con molte delle loro città nella Libia : ma tornando a Roma carichi di ricche spoglie , furono talmente sconfitti da una tempesta di mare , che il Senato deliberò di non far più guerra per mare . In quel medesimo anno si fece la numeratione in Roma , e fu trouato esserui trecento ventisettemila , e ducento diceffette persone atte all'arme . Nell'anno 502. Cecilio Metello Consolo diede vna grandissima rotta a Cartaginefi , de' quali n'uccise ventimila , e di loro trionfò , portando tredici lor Capitani legati dinanzi al carro , e centotrenta elefanti . Il successor di costui chiamato Claudio Pulcro nella sua partenza per Africa l'anno 504. cercò l'agurio di notte co i polli , si come ciascun Capitano era solito di fare , e vedendo , che i polli non mangiauano , il che si soleua pigliar in mal segno , egli dispreggiando l'agurio , buttò quei polli in mare , e fece vela : ma giunto in Africa fu vinto da Cartaginefi . Tanta era la libertà , ch' il Demonio hauea sopra i miseri gentili , che faccia succedere le cose conforme alla loro superstitione . E così fu per ordine del Senato riuocato da quella guerra con suo grandissimo scorno . L'anno 505. Flora ricchissima meretrice lasciò erede il popolo Romano , il quale perciò institui la festa di Flora ogni anno . Fu trouato il numero de' Romani in quell'anno esser di ducentocinquant'unomila , e ducento ventidue , e furono fatte colonie de' Romani le città di Brindisi , e

Attilio
vinto .

Nota.
Crudeità
de' Carta
ginesì .

3712.

Naufra
gio dell'
armata
Romana.
Numeratione .

Vittoria
di Metello .

3716.

3717.
Flora meretrice .

Numeratione .

Colonie .

di

- di un'altra Fregella in terra d'Otranto. Nell'anno 511. Roma fu afflitta dall'acque del Tevere, ch' inondò straordinaria-
 mente, e poco dopo dal fuoco attaccatouisi a caso. Nel 513. a
 10. di Marzo Luttatio Consolo vinse in tutto i Cartaginesi in
 una terribil battaglia nauale, nella quale si combattè con cin-
 quecento galere per banda, e vi morirono trentaduemila Car-
 taginesi, e quattromila ne furon presi viui, con 73. legni. Final-
 mente, come a soggiogati diede lor la pace con conditione, che
 sgombrassero dalla Sicilia, e da tutte l'altre Isole Mediterra-
 nee: e con peso di pagare duemila, e trecento talenti d'ottanta
 libre d'argento l'uno, che sono cento ottantaquattromila li-
 bre d'argento, e di liberare i prigionj Romani, il che tutto fu
 adempito. Tal fine hebbe la prima guerra Cartaginese, che
 durò ventitre anni, in fine de' quali i Romani fecero colonia
 la città di Spoleto, e domarono i Falisci ribellati, de' quali n' ve
 cifero 15. mila in sei giorni: nel medesimo tempo vinsero i Sar-
 di, e i Corsi: e voltaron l'arme contra de' Liguri, che gli hauea-
 no aiutati. Soggiogaron anco i popoli Illirici boggi detti Ra-
 gusei, per hauer quelli ucciso uno de i legati Romani mandati-
 li da Roma per negotij della Republica. Nel medesimo tempo
 fauorirono Tolomeo Filadelfo secondo Re de' Egitto contra An-
 thiocho Theo terzo Re di Soria. Dice Liuius, che Romani a quel
 tempo teneuano trecentomila soldati ne gli eserciti, & allora
 passarono con l'arme di là dal fiume Pò; & uccisero 23. mila
 fra Liguri, & insubri, e ne presero cinquemila viui. Nell'an-
 no 517. Bituito Re de' Galli Aruerni di là dall'Alpi, se un' eser-
 cito di cento ottantamila soldati, e venendo contra de' Roma-
 ni, fu da loro asfaltito nel passar del fiume Rodando, e fu vin-
 to, e preso, con uccisione di ventiquattromila de' suoi, e cin-
 quemila prigionj, essendo gli altri fuggiti via. Nell'anno 519.
 s'introdusse in Roma l'uso del diuortio, & il primo che ciò fe-
 ce fu Spurio Corbilio Ruga, per causa che non faceua figliuoli
 con sua moglie. Nel 512. Emilio Consolo con l'esercito Romano
 uccise altri quarantamila Galli del numero di ducento mila, che
 similmente di là dall'Alpi erano venuti a far guerra contra Ro-
 mani, alla sui potenza cedè tutta Italia. Il seguente anno 522.
 presero anco i Romani molte terre della prouincia di Scbiauo-
 nia, e si fecero tributaria la Reina di quel Paese: e di nuouo
 domarono i Sardi, e i Corsi, che tumultuauano. In tutto il
 resto di quell'anno si stette senza guerra, e fu pace uniuersa-
 le

le, onde s'aprì in Roma il tēpio di Giano: e questa fu la 2. pace uniuersale, perciocche la prima era stata a tempo di Numa Pompilio l'anno del mondo 3280. che fu l'anno 68. di Roma: e la terza fu poi a tempo d'Ottauiano Augusto quando nacque il nostro Saluatore, come diremo appresso. Questa seconda pace durò poco tempo; perciocche nell'anno 524. i Galli Cisalpini, e Transalpini uniti con gli Insubri, e Boij, fecero un'immensabile esercito contra de' Romani, iquali con le forze loro, e del resto d'Italia se gli opposero con cento cinquantamila fanti, e seimila caualli Romani, e con settecento mila fanti, e settantamila caualli de i restanti popoli d'Italia, come dice Eutropio, e Fabio l'istorico: talche il seguente anno 525. uccisero settemila Galli, e ne fecero sessantamila prigioni, fra i quali fu Congolitano Re loro. Nel seguente anno 526. furono tagliati a pezzi altri ventimila Galli, e presi cinquemila: e l'anno appresso altri ottomila uccisi, e dice settemila presi. Finalmente l'anno 532. fu l'ultima sconfitta de' Galli con la morte di Viridumano loro Re, e con la presa di Milano lor principal città, fatta da Claudio Marcello, e Cornelio Scipione Consoli di quell'anno, e così finì la guerra. Laonde i Romani mandarono ad Appollo in Delfo una tazza di cento libre d'oro. La causa di questa guerra de' Galli fu perche essendosi fatto decreto dal Senato, che si douesse a soldati Romani diuidere quella prouincia, donde erano già stati da loro cacciati via i Galli Senoni, presero grandissimo sospetto i Boi, ch' erano a quella prouincia vicini, e dubitando della loro rouina, si confederarono con gli Insubri, ch' erano i Galli habitanti sul Milanese, e mandarono di accordo ad offerire gran somma d'oro a i Galli Transalpini presso il Rodano soliti militare al soldo, perche in loro fauore passassero in Italia, ponendogli in grandissima stima la fertilità, e le ricchezze d'Italia; e con quanta facilità i Galli Senoni loro antecessori un tempo presero Roma. Al quale inuito si mossero il già detto Cōgolitano, e Viridumano Re di quei popoli, e passarono in Italia col maggiore, e più gagliardo esercito, che mai di Gallia uscisse: ma al fine furono pur vinti da' Romani nel detto anno 532. Il seguente anno 533. si ribellarono i popoli del capo d'Istria i quali furono soggiogati da Minutio Rufa, e P. Cornelio Consoli, & il loro Re se ne fuggì a Filippo Re di Macedonia, doue morì: & il medesimo auuenne a Ragusi. In tante Battaglie morirono molte migliaia di sol-

Pace uniuersale.

3786

3737.
Galli uinciti.3745.
Ultima sconfitta de' Galli.

Italia inuidiata da Francesi.

3748

di soldati, non solo de' collegati col popolo Romano, ma de' propri cittadini Romani, nondimeno nella numeratione di quel tempo vi furono trouati ducento settantamila buomini atti all'arme, & furono fatte colonie Piacenza, e Cremona nel paese tolto a i Galli. In questo tempo Roma cominciò ad hauere medici, non hauendone mai voluto prima, e vi s'era vissuto assai meglio standone senza, come dice Plinio.

Numera-
tione.
Piacenza
e Cremona
coloniae.

Annibale rouinato Sagunto passa in Italia: è affrontato da' Romani, e li vince al Tesino, al Trebia, & al Trasimeno, e spauenta Roma: è poi raffrenato da F. Massimo: vince di nuouo à Canne, tenta di pigliar Napoli, Nola, e Cuma: è riceuuto à Capua: prende Nocera, e la Cerra: vince ad Otranto, e prende Taranto. I Romani prendono gli Ambasciatori del Re Filippo; vincono quello, e li Cartaginesi in mare, & in Ispagna; son foccorsi da Gerone, da Napoli, e da Pesto: dimandarono gli Oracoli, son vinti in Lombardia, e perdono due Scipioni in Ispagna, e T. Sempronio Gracco in Lucania. Cap. VI.

1747.

Anno del
mondo.

Annibale
rouina Sa-
gunto.

Annibale
passa in
Italia.



EL L' anno 535. Annibale Cartaginese figliuolo d' Amilcare Barchinio, capitalissimo nimico de' Romani, fatto vn' esercito di centocinquantamila soldati, se ne passò in Ispagna, contra i patti della già detta pace, & assaltò Sagunto, che staua a diuotione de' Romani: e prima che da Roma a quello venisse aiuto, lo prese con miserabile uccisione di quei cittadini, e lo rouinò tut-

to, poco curandosi delle minacce del Senato Romano. Dipoi si voltò verso Italia con maggior esercito, e con 39. elefanti: con quelli passò per la Francia, vinse le difficoltà dell' Alpi, rompendo gli aspri monti col fuoco, e con aceto bollente, per far commoda strada a gli elefanti: e nel fine del detto anno, che s'auuicinò all' Italia, gli andò contra P. Cornelio Scipione Consolo con l' esercito Romano insino al fiume Rodano nella Gallia, oue si fece vna leggiera scaramuccia, nella quale i Romani furon alquanto superiori, percioche uccisero più di ducento soldati d' Annibale, se ben de i Romani morirono più di cento

cento. Entrato poi in Italia al fiume Tefino presso Pavia di là dal Pò, successe una sanguinosa battaglia la maggior parte a casuallo con grandissimo danno de' Romani, i quali ritirati ne gli alloggiamenti con morte di molti soldati, e pericolo della vita del Console già ferito, e di Scipione suo figliuolo, si partirono la seguente notte tacitamente verso il fiume Pò, & indi al fiume Trebia di quà dal Pò; Quiui essendo poi giunto Annibale, si ribellarono all'esercito Romano duecento caualli, e duemila pedoni Galli, i quali si partirono di notte, uccidendo le guardie de' Romani, e si conferirono ad Annibale, che li riceuè caramente, come quel che si dilettaua dell'inganno: con che anco subornò il castellano di Glasidio, Fortezza de' Romani, ou'era assai grano, & egli con fraude se ne fe padrone. Fra tanto T. Sempromio l'altro Console, con l'armata Romana in Sicilia vinsse i Cartaginesi in mare, e prese 27. vascelli chiamati quinqueremi con tremila settecento soldati Cartaginesi. Dipoi hauendo inteso, ch'Annibale era entrato in Italia, & hauea vinto, e ferito il suo compagno, venne egli col suo esercito, e congiuntosi con lui presso al detto fiume Trebia, volle con molta audacia combattere con Annibale, ilquale prese occasione di coglierlo con vantaggio, com'auenne; percioche hauendo di notte fatto ben riposare l'esercito, e la mattina auanti giorno fatto mangiare i soldati, e ricreare con molti fuochi, per esser allora vn freddo intollerabile, mandò la mattina molti cauallieri a sfuzicare l'esercito de' Romani, i quali con la sfrenata volontà di T. Sempromio Console, uscirono alla battaglia senza hauer preso cibo; onde su' mezzo giorno, trouandosi digiuni, e morti di freddo, furono tutti tagliati a pezzi, talche appena si saluarono i Consoli fuggendo con pochi soldati. Restò dunque Annibale vittorioso, e prese molte terre de' Romani: ma perche il uerno era terribile, & Annibale s'ammalò, e perdè vn'occhio, per vn graue dissenso, che gli auenne, non si fe altro progresso nella guerra. La primavera del seguente anno 536. i Romani rifatto l'esercito, tornarono ad affrontare Annibale, e lo vincerono talmente, che lo fecero ritirare dentro gli steccati, i quali tennero assediati infino a hora di nona, & volendosi poi ritirare l'esercito Romano, uscì Annibale co' suoi, e s'attacò una crudel battaglia, la quale fu diuisa dalla notte, e vi morirono egualmente dall'vna, e l'altra parte seicento pedoni, e trecento caualli: se ben i Romani ebbero la peggio. Nel medesimo uerno Gn. Scipione fratello del

Romani
vinti da
Annibale

Cartagi-
nesi vinti
in mare.

Rotta grã
de de' Ro-
mani.

3748.
Annibale
vinto da
Romani.

Cartagi-
nelli vi-
ti in Ispa-
gna.

Prodigii
in Roma.

Gran rot-
ta de Ro-
mani a
Trasime-
no.

Romani
vinti da
Annibale.

Fabio Dit-
tatore.

Telesia
presa da
Annibale.

Astutia di
Annibale.

lo del Consolo Cornelio vinse in Ispagna Annone Cartaginese, uccidendoli seimila soldati, e ne se prigioni duemila, con bauer guadagnati gli steccati, con le robe, e preso lo stesso Annone Capitano. Dapoi assediò gli Ausetani amici de' Cartaginesi, & uccise dodicimila di coloro, che vennero a soccorrerli, e finalmen-
te prese la Città a patto, e si ritirò a suernare a Tarracona. Fra tanto a Roma successero molti prodigi, da i quali spauentati i Romani fecero molti sacrifici, voti, & atti di grandissima religione verso i loro falsi Dei, raccomandando loro la salute della Repubblica: ma poco giouarono; percioche essendo uscito C. Flaminio nuouo Consolo, huomo furioso, e superbo, senza aspettarre il compagno con l'altro esercito, accettò subito la battaglia, che Annibale gli offerse nel lago Trasimeno di Peruggia: non auuedendosi de gli aguati, che l'astuto Africano gli hauea posti, nè curandosi di molti prodigi, che gli erano accaduti nella propria persona, onde vi fu ucciso egli medesimo, con quindicimila soldati Romani, presine settemila viui: di quei d' Annibale ne morirono solamente mille, e cinquecento. Passato poi Annibale nell' Umbria, hebbe nuoua della venuta di G. Centronio Propretore, con quattromila caualieri, mandato dall' altro Consolo Gn. Seruilio in aiuto del compagno; & egli con inganno talmente lo colse, che gli uccise tutti. Giunto poi a Spoleto colonia de' Romani, fu ributtato con molta strage de' suoi soldati; dalche conietturò, che non era bene andar ad assediare Roma: e così se ne passò in Abruzzo. Il popolo Romano in tanta calamità, dopo infiniti atti in quella lor vana religione di processioni, e di pentimenti de i loro errori, per i quali diceuano, che erano adirati gli Dei contra di Roma: e dopo rinouati molti voti per la salute della Repubblica, creò Q. Fabio massimo Dittatore, il quale, riuedute bene le mura, e le torri della città, rotti i ponti, e preparato quanto li parue necessario per difesa di quella, se iui giungessero gli Africani, uscì con nuouo esercito contra Annibale in Abruzzo, seguendo sempre la traccia del nimico, e per tenerlo a bada, non volle mai accettar la battaglia, con tutto che da Annibale molte glie ne furano offerte, & egli prese la città di Telesia amica de' Romani, e pose a sacco tutto quel paese, per incitar l'esercito Romano alla battaglia, che pur successe nel territorio di Casilino, doue morirono solo duecento Romani, & ottocento soldati d' Annibale, restanda egli assediato ne gli steccati: ma la seguente notte scampò con tutto l'eser-

esercito per dentro quello de' Romani , menandosi auanti gran numero di buoi , che su le corna portauano fascine accese , correndo già dirottamente verso i Romani , & essi non auuedendosi dell' inganno d' Annibale , stupefatti di queua nouità si posero in disordine , e così scampò Annibale . Nel medesimo tempo l' armata Cartaginese nel porto Cossano prese alcuni vascelli de' Romani da carico , i quali portauano vettouaglia all' esercito Romano in Ispagna : & essendosi ciò inteso a Roma , vi andò il Console P. Scipione con l' armata Romana , e raggiunse trenta nauu Cartaginesi a Tarracona tanto all' improviso , che ne prese venticinque con grandissima preda , & Asdrubale si ritirò in Portogallo : allora i Celtiberi , oggi detti Biscaglino amici de' Romani , uccisero quindicimila soldati dell' esercito d' Asdrubale . In questo medesimo anno 536. di Roma , e 944. di Napoli , i Napoletani amici de' Romani , vedendogli oppressi dalla guerra , mandaron loro quaranta tazze d' oro di gran peso per soccorso della spesa , che bisognaua : offerendo anco loro ogn' altro aiuto possibile . Fu dal Senato benignamente risposto , & accettata una sola di quelle tazze la più picciola : il simile se la città di Pesto , e li furono rimandate da' Romani con molti ringraziamenti . Gerone Re di Siracusa vi mandò anco egli una statua d' oro della vittoria , di peso di trecento venti libbre , e trecento ventimila tomoli di grano , con ducentomila d' orzo , mille sagittarij , e mille frombolieri , & il tutto fu accettato dal Senato amoreuolmente . Nel seguente anno 537. furono eletti a Roma per andare contro Annibale , settantamila soldati , tutti buomini valorosi , con li quali Annibale , assai volentiermente attaccò la battaglia a' 2. d' Agosto del seguente anno 538. in Puglia , nel luogo chiamato Canne con molto suo vantaggio , per l' imprudenza , furia , & ostinatione di M. Terrentio Varrone Console , che volle combattere contra la volontà di L. Emilio Paolo suo compagno , il quale , con tutto che valorosamente resistesse a i nimici , fu ucciso egli con quarantamila fanti , e duemila settecento caualli , ottanta Senatori , vent' uno Capitani , e molti altri officiali Romani : vi furon fatti prigioni ottomila fanti , e trecento caualli : e fu tanta la preda , che solo di anella d' oro ne mandò Annibale a Cartagine tre moggi . Il Console Varrone , che fu causa di tutto il male , scampò via col restante dell' esercito Romano disperso , e rouinato : con tutto ciò fu in Roma amoreuolmente riceuuto . Questa fu la notabilissima rotta di Canne , la qual fu causa che si ri-

Armata
Cartagi-
nese vin-
ta .

3748.
Napoli a
moreuo-
le versò di
Roma .

Pesto cit-
ta .

Gerone è
fuoi doni
a Roma .

3750.

Rotta gra
diffima di
Romani
a Caune .

Ribellio-
ne di mol-
ti popoli
côtra Ro-
mani.

Nuoua
perdita
de Roma
ni.

Annibale
non com-
batte Na-
poli.

Annibale
riceuuto
a Capua.
Napoli, e
Nola, fe-
desi.

Nocera
presa da
Annibale

Marcello
e suo va-
lente.

bell'essero a Romani i Capuani, gli Atellani, città oggi disfatta in Campagna presso doue fu poi edificata la città d' Auersa, i Calatini, oggi quei di Caiazza, gli Hirpini, i Metapontini, i Cotronefi, e tutti quei conuicini, i Lucani, e buona parte de' Pugliesi, e i Galli Cisalpini della Lombardia. Nel medesimo tempo, che s'intese questa nouella a Roma, vi si hebbe anco notizia, che l'armata Cartaginese rouinaua i paesi de gli amici de' Romani in Sicilia: laonde cercarono di sapere i Romani per via de gli oracoli, come potessero placare gli Dei contra di loro adirati, e fu risposto, che douessero sotterrare viui vn'huomo, & vna donna di nation Gallica, & vn Greco, & vna Greca, e così fecero: ag giungendou etian dio altri straordinarij sacrifici, con li quali si pensarono di hauer placato gli Dei. Crearono poi M. Giunio Dit tatore, & attesero ad assoldare tutti i giouani da dicessette anni in sù, ancorche fussero serui. Fra tanto Annibale vittorioso passò cò l'esercito nelle marine mediterranee, per præder qualche città con porto sicuro, donde potesse hauer corrispondenza con Cartagi ne. E giunto nel territorio di Napoli: fece occultare molti soldati Numidi nelle cauerne, che erano presso la città, e poi auvicinare alle muraglie alcuni caualieri, contra i quali uscirono valorosa mente i Napolitani, e li posero in fuga, seguendoli insino a gli agua ti, donde uscirono i Numidi, & uccisero molti Napolitani, fra i quali fu Egeo Capitano della Caualleria, con molti nobili della Città. Non parue ad Annibale di combatterla, sgombrato dall'al tezza delle mura: e se ne passò a Capua, doue fu riceuuto allegra mente: et egli altiero, e gonfio promise di far Capua capo d'Italia. Dipoi se ne tornò a Napoli, sperando, che li fussero aperte le porte: ma non riuscendogli il disegno, passò a Nola, e non potè nè con forza, nè con inganno prenderla: se ne passò dunque a Nocera de' Pagani, e dopo molte scaramucce, l'habbe a patti, che gli abi tatori se ne uscissero salui con vna sola veste, lasciando le robe in preda ad Annibale: e così se ne andarono per diuerse terre de' conuicini: e fra gli altri i Senatori andati a Capua, ne fu- rono ributtati, com'huomini indegni di ricetto, per hauer fat- to resistenza ad Annibale: e così si ritirarono a Cuma. Anni- bale tornò a Nola, doue tornò M. Claudio Marcello valoroso Capitano de' Romani, il quale s'oppose a i tumulti del popolo, in- chinato alla parte di Cartaginesi, uscì contra de' nimici, e n' ucci- se duemila valorosamente: il che vedendo Annibale passò alla Cerra, e quella prese, e rouinò senza perdita de' cittadini, i quali

di notte, non accorgendosene i Cartaginesi, uscirono tutti dalla città. Il seguente anno 539. Annibale assediò Casilino, posto alla riva del fiume Volturno; & essendoui molto tempo dimorato, ridusse gli assediati a tanta penuria del vitto, che si venduto un moggio di grano ducento dramme, che sono noucento ducati, e colui che lo vendè moii di fame, e chi lo comprò uissè. Finalmente quei di dentro vinti dalla fame, & Annibale dalla loro ostinazione, si conuenero d'uscirsene salue le persone de' cittadini, e del presidio Romano. Tentò appresso di prender Cuma, benchè inuano: anzi dal presidio Romano, ch'iuì era, furono uccisi mille e quattrocento soldati Cartaginesi, e duemila Capuani con il lor Capitano. Quindi Annibale se ne andò a Brutij, oue prese Cosenza, & altre terre: e si gli accostarono buona parte de' Siciliati. Nel medesimo anno 539. L. Posthumio Consolo con uenticinquemila soldati Romani, ch'erano in Lombardia, furono uccisi a tradimento da Galli nella selua chiamata Litana. Ma i due Scipioni fratelli Enco, e Publio uinsero Asdrubale in Ispagna con morte di 25. mila Cartaginesi, e conquistarono quelle prouincie per il popolo Romano. Dall'altra parte Filippo Re di Macedonia mandò ambasciatori ad Annibale offerendosi d'aiutarlo a soggiogar l'Italia, pur che egli poi l'aiutasse a pigliar le terre de' Greci pertinenti al regno di Macedonia: et essendo capitati gli ambasciatori in mano di M. Valerio Capitanò dell'esercito Romano presso Nocera, finsero d'esser mandati a far amicitia col popolo Romano contro Annibale, e così furò la sciatà passare. Andatise dunque ad Annibale conchiusero la loro ambasciata: ma tornandosene poi furono presi in mare dall'armata Romana, e condotti prigioni a Roma. Nel medesimo tempo, nella marina di Pesto, T. Sempronio Capitanò di dett'armata uinse quella de' Cartaginesi guidata da Annone, cò morte di 2000. Cartaginesi, e di nò più che 280. de' suoi. M. Valerio Capitanò dell'esercito di terra prese tre Castelli, ne gli Hirpini ribelli, uccise i capi, e uedè all'incàto mille cittadini di essi. Tito M. alio Praconsolo uccise 3000. Sardi ribellatifi a Roma. e ne prese uiui mille e 300. dopoi uinse l'armata Cartaginese in Sardegna, uccise dodicimila tra soldati Africani, e Sardi, e ne prese uiui tremila, e 700. e cò essi Asdrubale loro Capitanò, cò Annone, e Magone nobili Cartaginesi, e ricouerò l'Isola di Sardegna. Nel medesimo tēpo si ribellò a Romani tutto il resto de' Sànti, e s'accostò ad Annibale, il quale tornate a Nola perdè duemila e cinquecēto soldati, cò sei elefanti fra

Casilino
presso da
Annibale

Cosenza
presa da
Annibale
Romani
uccisi da
Galli.
Cartagi-
nesi vinti
in Ispa-
gna.
Amba-
sciatori
di Filippo
presi da
Romani:

Vittorie
de' Roma-
ni.

Rotta de
Annibale
a Nola.

fra presi, & uccisi dall'esercito Romano, oue vennero mille, e duecento settantadue soldati, che si ribellarono ad Annibale, e seruiiron poi fedelmente al popolo Romano. In tanto i due Scipioni in Africa uinsero l'esercito Cartaginese, de' quali uccisero sessantamila soldati, con cinque elefanti, ne presero uiui tremila fanti, e mille caualli, e de Romani non vi morirono altro, che sedici soldati: poscia in Ispagna uccisero tredicimila soldati Africani, e Spagnuoli, e ne presero uiui tremila con noue elefanti. Laonde quei popoli di Spagna si diedero a Romani: ma i Lorensi di Calauria oltra, popoli della Magna Grecia, fecero amicitia con Annibale, e li giouarono ad espugnare i loro conuicini, che stauano nella fede de' Romani. In quel medesimo tempo mori Gerone Re di Siracusa amico de' Romani d'età di nouantr'anni, e lasciò successore Geronimo suo nipote d'anni quin dici nato da Gelone suo figliuolo già morto, ordinandogli, che si mantenesse nell'amicitia de' Romani: ma egli fe tutto il contrario, accostandosi a Cartaginesi, e fra pochi giorni fu ucciso da' suoi miserabilmente. Nelli anno 540. furono gran piogge, onde allagandone il Teuere se per quelle campagne grandissimo danno: e uenendo Filippo Re di Macedonia con la sua armata per unirsi cō Annibale, fu assalito da M. Valerio Capitano della armata Romana presso Appollonia, vinto, e posto in fuga con perdita di tutti i suoi uascelli, e se ne tornò in Macedonia. Nel medesimo tempo, al fiume Calore presso Beneuento, l'esercito Romano guidato da T. Sempronio Gracco, dou'era gran quantità di serui, inuestì l'esercito Cartaginese guidato da Annone, dou'erano dicissettemila fanti, la maggior parte Brutij, e Lucani con dodicimila caualli Numidi, e Mori. Quei serui per la libertà promessali dal Gracco, uinsero i nemici, de' quali appena scamparono duemila caualli con Annone, e gli altri furon parte uccisi, e parte fatti prigioni: dell'esercito Romano vi morirono solo duemila, e così il Gracco liberò i predetti serui, i quali nella città di Beneuento mangiarono in mezzo delle frade mescolati con cittadini allegramente. Claudio Marcello Consolo presso Nola uccise duemila soldati d'Annibale con perdita solo di quattrocento de' suoi. Fabio Massimo l'altro Consolo espugnò molte terre de' Sanniti, e de' Lucani, de' quali ne furono uenticinque mila tra morti, e presi. Nel medesimo anno 540. in Ispagna Cneo Scipione uinse in quattro battaglie un'altro Asdrubale Cartaginese Capitano dell'esercito Africano, oue morirono tren-

t'ot-

2'ottomila soldati Africani, e ne furon presi viui tredicimila: vi furon'anco uccisi trètanoue elefanti, & allora Scipione riedi pco la città di Sagunto, che Annibale hauea disfatta. L'anno seguente 541. i Romani attaccarono amicitia con Siface Re di Cirta, il quale venendo ad vnirsi con gli Scipioni, fu assaltato, e vinto da Massinissa amico de' Cartaginesi, figliuo. o. di Cala Re di Masefoli, nel qual confitto morirono trentamila soldati. Numidi di quei di Siface. Tra tanto in Italia essendo stato chiamato Annibale da molti giouani Tarentini, andò con l'esercito a Taranto, e lo prese a tradimento, uccidendoui solo i soldati Romani, de' quali buona parte si salvò nel Castello. La città di Metaponto iui vicino si diede puro ad Annibale. Intanto i Consoli Romani assediaron Capua, e posero in fuga Annor e Capitano d' Annibale, ch'era venuto da Calauria a soccorrerla, gli uccisero seimila soldati, e ne presero settemila, con tutte le vettouaglie, che portaua a Capua. Ma Annibale al capo d'Otranto uccise ventiseimila soldati Romani, con il loro Capitano Centronio, ouer Centenio Penola. Dall'altra parte il Consolo Marcello passato in Sicilia soggiogò i Siciliani. In Ispagna le cose de' Romani andarono molto varie, perciocche trouandosi diuiso l'esercito Romano tra i due Scipioni fratelli Gneo, e Publio, i Celtiberi, ch'erano con Publio, abbottinati per opera di Asdrubale, l'abbandonarono nella battaglia, e così restò morto Publio con molti de' suoi dall'esercito Africano: e dopo trenta giorni succese il medesimo a Gneo, col restante de' Romani: ma poi vnite le reliquie dell'vna, e l'altra parte, eleffero Lutio Martio. Capitano in luogo de' due fratelli morti. Costui imitando la virtù di quelli, assaltò valorosamente, e con grandissima rabbia gli Africani: li vinse, n'uccise trentasettemila, e ne fe prigionie mille ottocento: e con grossa preda arricchì quei soldati Romani in Ispagna. Fu trouato in quella preda vn brocchiero d'argento di 138. libre con l'immagine di Asdrubale Barchino. Dice Liuius, che esortando Martio i suoi soldati a quella battaglia contra nimici, prima che la cominciassero, come far soleano gli altri valorosi Capitani, fu vista uscirgli dal capo vna fiamma prodigiosamente, senza ch'egli se n'accorgesse: di che presero quei soldati gran marauiglia, e molto ardire di combattere, e forse questo fu causa della già detta vittoria. Fra tanto in Lucania il già detto T. Sempronio Cracco Capitano de' Romani discostatosi alquanto dal suo esercito con vna squadra di caualli a per-

Siface Re
vinto da
Massinissa.

Taranto
preso.
Capua al
sediata.

Vittoria
di Anni-
bale.

Romani
vinti in
Ispagna.

Romani
vincono.

Graccove
cifo co'
luoi.

seazione di Flauio Lucano Pretore, che lo tradì, fu colto in mezzo da Magone, ch'iuì con gran numero di gente a tal fine era nascosto: e combattendo virilmente con tutti i suoi fu ucciso non senza sangue de' nimici; e fu tosto mandato ad Annibale, che lo fece con le fasci de' suoi Littori, e con molta pompa ardere nel rogo su la porta del Campo.

Romani si difendono da Annibale, ch'assaltò il loro esercito attorno à Capua, e poi Roma: e quello ributtato, rouinarono Capua: cacciano gli Africani da Sicilia, e da Spagna: vincono Annibale in molte battaglie: rifanno le città da lui destrutte: scuopreno i suoi inganni, rinouano l'amicitia col Re d'Egitto, vincono l'armata Cartaginese, e son vinti da Tarentini. Si ribellano molte Colonie, son'afflitti dalla peste: son'uccisi due Consoli da Annibale: racquistano Taranto: è da loro poi ucciso Asdrubale con tutti i suoi. Passa in Africa Scipione, e vince gli Africani, con Annibale tornato in loro aiuto. Cap. VII

3745.



Annibale
ributtato
da Roma
ni.

Annibale
sopra Ro
ma.

STANDO pur i Romani ostinatamente all'assedio di Capua l'anno 543. venne Annibale da Taranto per aiutarla, con grosso esercito, e con 33. elefanti, e presa Caiazza, s'accostò a Capua: donde al medesimo tempo uscirono i soldati Capuani contra dell'esercito Romano già colto in mezzo: talche la battaglia fu molto pericolosa: ma i soldati Romani combattendo con giusto disegno contra ambedue; ributtarono i Capuani dentro la città, e l'esercito d'Annibale in campagna, con morte di tremila Capuani, & ottomila Africani. Vedendo dunque Annibale non potere soccorrere Capua, se n'andò ad assaltar Roma: verso doue si spinse etiamdio vno de' Consoli, con parte dell'esercito Romano, restando l'altro all'assedio di Capua. Giunse il Consolo a Roma prima d'Annibale, alquale si ribellaron allora mille, e ducento soldati Numidi, e venuti a Roma, furono presi, e tenuti con molta diligenza, per dubbio di tradimento. La venuta d'Annibale diede a Roma grandissimo terrore, e principalmente alle donne, le quali piangendo per le strade, e ne i tempj, con le chiome sparse, e con molti atti di religione, si sforzauano placare i lor Dei, acciò che guardassero la città da nimici. *At-*
tre

tre co' proprij capelli nettauan gli altari ; altre alzando le mani al Cielo , e caminando co' ginocchi per terra , pregauano per loro stesse , e per i lor figliuoli : il Senato , e gli altri ufficiali in vn subito s'unirono , prouedendo le cose necessarie a quel confitto: i giouani prontissimamente per defension della patria saltarono tutti con l'arme in mano . Finalmente preparandosi la dubbiosa , e terribil battaglia sotto le mura in Roma tra i due eserciti , il Romano , e l'Africano , si leuò tal tempesta di venti , e pi piogge , che non si potè combattere , & il medesimo successe il giorno seguente . Onde Annibale dubitando de i Fati , cominciò a diffidarsi di prender Roma : intese , parimente da' suoi , che nel medesimo tempo della sua venuta , erano uscite da Roma molte insegne di soldati , ch'andauano in Ispagna: percioche i Romani teneuano salariati cento cinquanta mila soldati in diuerse parti d'Italia , in terra , & in mare , oltre all'esercito , che teneuano in Ispagna . Hebbe pur notitia che quel luogo , ou' egli staua attèdato si uèdeua in Roma al medesimo prezzo , che solea valere prima della guerra : & egli per isdegno se vendere all'incanto le botteghe della piazza di Roma . Dipoi si parti con l'esercito verso Abruzzo ; & indi passò in Galauria lasciando Capua assediata strettamente da Romani . Laonde i miseri Capuani disperandosi dell'aiuto d'Annibale , e vedendosi morir di fame , furono forzati ad aprir le porte : via prima s'attofficarono Vibbio Virio capo della ribellione , con altri ventisette Senatori . E così da Romani fu presa Capua , oue trouarono settanta libre d'oro , e tremila ducento d'argento , fu messa a sacco la città , e per ordine di Fulvio Capitano dell'esercito Romano contra la volontà del Senato , furono uccisi settanta Senatori Capuani , trecento de' nobili , e gran parte del popolo minuto . Furono imprigionati tutti i soldati d'Annibale , e la città lasciata per abitazione de' lavoratori . Tal fu il frutto della ribellione di Capua . Nel seguente anno 544 . i Tarentini , hauendo preso vigore con la potenza d'Annibale , s'azzuffarono presso Cotrone con l'armata de' Romani , ch'era di venti vascelli , così de' Romani , come della città di Reggio , di Pestò , e di Velia collegate con Romani conforme alla capitulatione : e benchè non fusse quella de' Tarentini di più , ch'altri venti vascelli , nondimeno vinsero i Tarentini . Ma il Consolo Leuino in Sicilia , prese la città di Giorgento con alcuni altri luoghi , ch'erano tornati alla diuotione d'Annibale : talche cacciò affatto gli Africani da quell'Isola . Nel

Annibale
in Abruz-
zo.

Presà, e
sacco di
Capua.

3756.
Tarentini
vincono i
Romani.

R

mede-

medesimo anno P. Cornelio Scipione, Capitano dell'esercito Romano in Ispagna, figliuolo del morto Publio Scipione, giuane di 24 anni, & emulator della paterna gloria, prese in un sol giorno la città di Cartagena con l'armata di Cartaginesi, ch'era nel porto carica di ricche spoglie, d'arme, di monitione da guerra, e di vetouaglie: distrusse la città, e da quella hebbe grandissima preda, uccidendoui vn infinito numero d'Africani, e s'impadronì di quanto in Ispagna haueuano occupato del popolo Romano. Il Consolo Claudio Marcello prese Salapia, Maronia, e Melle città de' Sanniti, con tremila soldati d'Annibale, e molte vetouaglie. Al contrario G. Fulvio Proconsole, presso Ardonca in terra d'Otranto con dodici tribuni, e tredicimila soldati furono uccisi, e presi gli steccati dall'esercito d'Annibale. Onde il Consolo Marcello, ch'era usato a vincere Annibale, andò con l'esercito ad incontrarlo, e tra loro si fece vna notabile scaramuccia, la quale senza ceder l'uno a l'altro, fu diuisa dalla notte. Il giorno s'affrontarono di nuouo per due hore continue, fra le quali furono uccisi duemila, e settecento soldati Romani, con quattro Centurioni, e due Tribuni. Ma il giorno appresso i Romani sdegnati del danno passato, inuitarono i nimici alla battaglia, non senza stupor d'Annibale, il quale disse esser venuto a guerreggiar con huomini, che così si trouano prompti al combattere dopo hauer vinto, come dopo hauer perduto, & attaccò la battaglia, nella quale fu egli rotto: li furono uccisi ottomila soldati, e cinque elefanti, essendoui morti de i Romani tremila: e la battaglia si finì, perche Annibale se ritirar il suo esercito ne gli steccati. Nel medesimo anno 544. dal Senato Romano fu ordinato, che i Nucerni, la cui Terra era stata spianata ad Annibale, venissero ad abitare in Atella, e gli Atellani a Caiazza; e gli Acerrani rifacessero Acerra in parte abbruciata da Annibale, facendo lor contribuire alla spesa dal popolo Romano. Mandò anco il Senato ambasciatori con doni: per termine d'amicitia a Tolomeo Euergete Re d'Egitto, & a Siface Re di Cirta in Numidia. L'anno appresso 545. si ribellarono a Romani dodici Colonie, cioè Alba, Ardea, Circe, e Carscoli, nel Latio Sessa, Setia, Sora, e Cales, oggi Calui, in Campagna. Sutri, e Nepesina in Etruria. Narni, e Norsia nell'Vmbria: ma ne restarono salua alla diuotione de' Romani altre diciotto, cioè Pesto in Lucania, Brindisi, e Fregella ne i Salentini. Adria ne i Marrucini del Sannio. Beneuento, e Sergna, ouer Esernia, ne gli Hirpini. Nucera,

cera , Nola , e Satricoli del Volturno in Campagna. Ponsa , e Signa , ouer Segna, nel Latio . Cossa oggi Orbitello in Etruria. Spoleto, Firmiano, & Arimini nell'Vmbria, Piacenza in Emilia di quà dal Pò, e Cremona in Gallia Transpadana di là dal Pò, e Narbona in Gallia di là dall' Alpi : e tutte contribuirono sempre a' Romani nella spesa della guerra. Tornarono di più alla diuotione de' Romani quei Lucani, che s'erano ribellati, e per ristoro di quel mancamento, diedero a' Romani i soldati d' Annibale , che stauano in presidio delle loro Terre. Fabio Massimo ricouerò Taranto per opera del Capitano del presidio posto ui da Annibale , il quale hauendo di ciò notitia , disse, che con la medesima destrezza, con che egli prese Taranto , l'hauea presa il saggio Capitan Romano : Prese altresì Fabio vn'altro Castello ne i Salentini, chiamato Manduria, ouer Mandurio; oggi detto Casalnuouo con quattromila persone : ma a Taranto se trentamila serui, guadagnò ottantatremila libre d'oro, con molto argento, & vi uccise Cartalone Capitano d' Annibale . Allora Annibale ritiratosi nella città di Metaponto, astutamente mandò a Fabio lettere simulate del gouerno di Metaponto, che l'invitauano a venire la notte ad impadronirsi di quella città, pur c'hauesse lor perdonato il fallo, c'hauean fatto di darsi ad Annibale : & egli preso il passo, l'aspettò per prenderlo a man salua : e così sarebbe successo, se Fabio, prima della partenza non hauesse cercato gli agurij: & hauutone mal segno, se ne restò per quella notte : rimandando di nuouo poi Annibale con la medesima fraude a sollicitarlo, Fabio prese gli Ambasciatori, e con tormenti scopri il trattato dell' astuto Africano, e non v'andò; talche i Fati fecero restar deluso Annibale, & a Fabio giouò la sua superstitione dell' agurio: Tra tanto Publio Scipione Capitano del l'esercito Romano in Ispagna se giornata con Asdrubale, e lo vinse, uccidendogli ottomila soldati, e presi gli steccati guadagnò grossa preda; menando prigioni diecemila fanti, con duemila caualli: fra i quali era vn fanciullo nipote di Massinissa Re di Masefoli di Numidia, e lo rimandò cortesemente con molti doni al zio : se tante cortesie a Spagnuoli, che si gli accattiud in modo, che diuentarono nimici d' Asdrubale. Nel seguente anno 546. fu peste in Roma, doue si fecero molte supplicationi, e preghiare per la sanità. Annibale presso Taranto, con inganno uccise il Consolo Marcello con duemila fanti, e quarantatre caualli, il Tribuno & il compagno del Prefetto : se prigioni mille e ducento

Lucani
 tornano
 a i Roma
 ni.
 Tarato ri-
 couerato

Casal nuo
 uo.

Astutia
 d'Anniba
 le.

Valore, e
 cortesia.
 di Scipio;
 ne.

3758.
 Peste in
 Roma.
 Morte di
 Marcello.

R 2 fanti

fanti, ventidue caualli, e cinque ministri del Consolo: essendo ui anco rimasto ferito l'altro Consolo Crispino; della qual ferita morì fra vn mese. Se ne passò poi in Calauria in soccorso de' suoi Locrensi assediati da L. Cincio Capitano de' Romani: e con la sua venuta li liberò. In quel medesimo tempo M. Valerio Leuino Capitano dell'armata Romana, in Africa presso la città di Clupea vinse l'armata Cartaginese, dalla quale prese diciotto nauì, e pose l'altre in fuga. Tra tanto cessò la peste in Roma: doue il seguente anno 547. si fe il canto de' gli huomini atti all'arme, e non si trouarono più di cento settantamila cento diciotto. Nel medesimo anno C. Hostilio Tubulo Capitano de' Romani passato in Otranto, uccise in vna battaglia quattromila soldati d'Annibale, il quale se ne passò nelle marine del Mediterraneo in Lucania, con isperanza di far solleuare quei popoli: ma fu seguito dal Consolo Claudio Nerone, e s'azzuffarono fra la città di Pesto, & Agromento, detto poi Acropoli, che vuol dire forte città, perciocchè stà in luogo alto sopra il mare, & a tempo di S. Gregoria Papa era città, come si legge nel titolo del c. Quoniam velina, nella 12. causa, alla prima questione: adesso si dice Agropoli, e non è più città. Morirono in quella battaglia ottomila soldati d'Annibale, e ne furono presi settecento viui, con due elefanti, oltre a quattro altri elefanti, che vi furono uccisi. De' Romani non ve ne morirono altri, che ducento, e perciò Annibale si partì di notte per la volta di Basilicata; e l'Consolo Nerone lo raggiunse presso Venosa, e gli uccise altri duemila soldati. Dopo stando quiui i due eserciti accampati, furono portati a Nerone due fanti Numidi, con quattro Francesi a cauallo, mandati da Asdrubale ad Annibale, i quali a caso erano capitati nelle mani de' Romani con lettere,oue Asdrubale auisaua, che per non hauer potuto resistere in Ispagna alla potenza di Scipione: se n'era venuto in Italia, con l'esercito di sessantacinquemila soldati, tra Spagnuoli, Liguri, e Galli, con molti elefanti, e perciò desideraua, che venisse Annibale ad incontrarlo nell'Vmbria. Hauuta questa notizia Nerone, ne diede subito auiso al Consolo Liuius suo compagno, ch'era a Roma, acciò che venisse col maggior numero di gèti che fusse stato possibile verso l'Vmbria, & egli con seimila fanti i più gagliardi, e mille caualli, che cauò dal suo esercito. lasciati alle frontiere d'Annibale, a carico di Q. Tatio Legato, se ne passò occultamente in vn batter d'occhio nell'Vmbria, e presso la città di Pesaro, s'unì con detto Liuius Consolo, il quale haueua seco il suo

3759-
Numerazione.
Rotta di
Annibale

Annibale
fugge.

Diligèza
di Nero-
ne.

suo esercito consolare, e l'urbano. Assaltarono Asdrubale presso il fiume Metauro, e uer' Isaurò, e l'uccisero, con cinquantaseimila soldati, presine viui cinquemila, e quattrocento, con gradissima preda: e liberarono quattromila Romani, che teneua presi Asdrubale: de' Romani vi morirono ottomila, e dallo sconfitto esercito d'Asdrubale ne scamparono appena tremila, e cinquecento. Nerone con quei soldati subito se ne tornò al suo esercito lasciato alle frontiere d'Annibale, alquale se vedere fitta in punta d'una lancia la testa d'Asdrubale suo fratello: mostrandogli alcuni soldati presi, e gliene mandò due, che li riferissero bene quanto era seguito: la ond'egli addolorato se ne ritirò nell'ultime parti di Calauria. Fra tanto a Roma tutti i cittadini huomini, e donne faceuano publiche processioni, e supplicazioni a gli Dei per la vittoria de' lor eserciti: e se ben quella era religione falsa; perche come Gentili non haueuano cognitione del vero Iddio, ma adorauano i Demoni, che in diuersi Idoli rispondeuan loro, tenendoli così ingannati, e disuiati dal vero culto; nondimeno piace tanto a Dio la religione, che premiaua i Romani con le cose temporali, per quella ancor ch'empia, e falsa; per esser con essa accompagnata la vita politica, con alcuni buoni costumi procedenti dalla legge di natura. Percioche i Romani erano amatori della virtù, e non essendo le loro attioni meritorie di vita eterna, mancando loro la fede, pur erano da Dio remunerati con premij temporali: di qui è ch'ottennero tante vittorie, e l'Imperio del mondo: benchè eglino attribuissero quei benefici a loro falsi Dei, con grandissimi atti di gratitudine, con laudi di parole, e con retributione di voti di molto valore. Era tanta la diuotione de' Romani nelle cose da lor giudicate esser sacre, che nel l'anno 17. di Teberio Imperadore, come dice Genabrardo, il popolo se morire un cittadino Romano, per hauer egli ucciso un caruo nato nel tempio di Castore, e Polluce, & alleuato da un sarto, che gli insegnò a salutare l'Imperadore, & il popolo: al qual coruo ucciso fece bellissime esequie, facendolo portare nel cataletto da due Ethiopi, col piffero auanti, e con molte corone d'ogni sorte, e lo sepellirono con pompa solenne, come dice Plinio nel decimo libro al capitolo 43. Venuta dunque a Roma la disfata noua della vittoria, vi s'adimpirono tanti voti, con giubilo uniuersale, quanti se n'erano fatti col precedente timore della perdita. Nel medesimo anno 547. partito Asdrubale di Spagna, vi restò Magene Capitano d'un altro esercito Car-

Asdrubale col suo esercito ucciso da Romani.

Romani diuoti.

Religione quanto piaccia a Dio.

Romani zelati delle cose sacre.

tagi-

C. An vit taginese, con il quale frà poco tempo s'vni Annone successor di
 toria di Asdrubale, con nuoua gente, che portò da Cartagine con-
 Scipione tra Scipione: e con lui essendosi attaccata la battaglia, resta-
 cõtra Car rono vinti i Cartaginesi, con morte di tutto l'esercito di Magone
 taginesi, e fuor che duemila fanti, e tutti i caualli; che con Magone fuggi-
 di Valerio rono dalla battaglia. Vi fu anco preso viuo Annone: e con la
 Leuino. medesima fortuna Scipione prese la città di Oringin, doue mori-
 rono duemila Cartaginesi, e fu preso il resto, che v'era. Nel tem-
 po stesso M. Valerio Leuino Capitano dell'armata Romana in
 Sicilia fe battaglia con settanta vascelli Cartaginesi, e ne prese
 3760. dice sette, ne mandò a fondo quattro, e gli altri pose in fuga; il-
 Cartagi che fatto egli se ne ritirò a Trapani con ricca preda. L'anno ap-
 nefi cac- presso 548. tornò Magone Capitano Cartaginese con nuouo eser-
 ciati da cito accresciuto nella Spagna vltiore di cinquantamila fanti, e
 Spagna 4500. caualli, e con esso menò Massinissa: e se bene Scipione non
 haueua più che quarantacinque mila soldati, nondimeno li vin-
 se, e pose in fuga, in modo che non ne scamparono piu di settemi-
 la con il lor Capitano: e de i restanti, parte haueuano prima
 Siface Re abbandonato l'esercito, e parte furono uccisi, o presi: talche i Car-
 di Cirta. taginesi furon del tutto cacciati di Spagna. Laonde vn'altro As-
 drubale Capitano Cartaginese ricorse per aiuto a Siface Re di
 Cirta; & a caso la medesima sera, vi souragiunse Scipione, per
 fare amicitia con lo stesso Re, in casa del quale ambedue questi
 capitali nimici mangiarono, e dormirono in vn sol letto: ma Sci-
 pione guadagnò l'amicitia di Siface, & anco quella di Massinif-
 sa, e se ne tornò contento in Ispagna al suo esercito. Nel mede-
 simo anno 548. G. Ottauio Prefetto dell'armata Romana in Sar-
 degna, prese ottanta vascelli da carico, mandati da Cartagine
 ad Annibale pieni di grano. Ora i Romani per le tante lor vit-
 3761. torie mandarono all'oracolo d' Apollo in Delfo vna Corona di da
 Libri Si- cento libre d'oro, & altre ricche spoglie: e nel seguente anno 549.
 billini. essendosi trouato ne i libri Sibillini, che sarebbe stato grandissi-
 Simol- mo giouamento a Romani hauer il simulacro di Cibele madre de
 cro di Ci gli Dei, che staua nella città di Pefinunta nell'Asia minore, il
 bele in Senato mandò subito per esso con grandissima spesa, e per mezzo
 Roma. d' Attalo Re di Pergamo, il quale prima gli hauea fatto dare il
 simulacro d' Esculapio, bebbro etiandio quel di Cibele, ch'era
 vna grossa pietra, e quella fecero condurre con gran diuotione
 a Roma. Nel medesimo tempo i Locrensi si ribellarono ad An-
 nibale, e tornarono alla diuotione de' Romani: il Consolo Sem-
 pro-

pronio in Calauria, se bene in una scaramuccia con Annibale presso Cotrone perdè mille e ducento soldati, nondimeno nella seguente, n'uccise quattromila, e prese viui trecento fanti, con quaranta caualli d'Annibale. A Roma si fece la rassegna, e vi si trouarono ducento, e quindicimila buomini atti all'arme: e per decreto del Senato fu ristaurata Genoua, ch'era stata quasi rouinata da Magone Capitano d'Annibale. Fra tanto Scipione in Ispagna uccise tredicimila Spagnuoli di quelli, che s'erano ribellati, e ne fe prigioni mille, essendo gli altri fuggiti via: scrisse parimente al Senato, che saria stato approposito far una noua armata, per passare alla distruttione di Cartagine, dalla quale procedea tutto il male: e stando la Republica Romana oppressa dalla grossa spesa, che faceua in pagare gli eserciti, che in diuerse parti manteneua, s'offerirono gli infrascritti popoli di contribuire: cioè gli Aretini tante celate, scudi, dardi, & altre arme per trentamila soldati, e per quaranta vascelli, con cento ventimila tomboli di grano: i Perugini, Clusini, e Russellani i legni d'abete per fare vascelli, e buona quantità di grano: i popoli dell'Vmbria soldati mercennari: i Sanniti soldati auuenturieri: i Camerini quaranta vascelli: i Tarquiniensi tele per le vele: i Piombinesi ferro: e i Toscani una grossa somma di denari. Fatta dunque la noua armata, se ne passò Scipione in Africa il seguente anno 550. & in vn batter d'occhio prese la città di Salera, e u'uccise duemila soldati Africani, fattine prigioni altri mille, & assediò la città d'Vtica: ma quella fu soccorsa da due eserciti di centomila soldati, l'uno guidato da Asdrubale, e l'altro del Re Siface; il quale hauera lasciata l'amicitia de' Romani & unitosi con Cartaginesi, hauendo presa per moglie Sofonisba figliuola d'Asdrubale. Talche Scipione si ritirò dall'assedio d'Vtica per quel tempo. Ma poi nel principio del seguente anno 551. di notte all'improuiso assaltò quei due eserciti: e prima col fuoco ascosamente fattoui buttare, e poi col ferro diffece l'una, e l'altra; uccidendo, e abbruciando quarantamila soldati, fattine già pregioni seimila, con molti nobili Cartaginesi, vndici Senatori, con vndicimila, e settecento caualli Numidi, e sei elefanti. Prese anco gli alloggiamenti mezo arsi. Il Re Siface, & Asdrubale appena con ventimila soldati si saluarono: e fra pochi giorni accrebero il loro esercito di trentamila soldati; e tornati contra Scipione, di nouo furono vinti, e posti in fuga. Prese poi Scipione molte città d'Africa soggette a Cartagine.

Numero
de Roma
ni.

Genoa ri
fatta.

Popoli
d'Italia
aiutano
Romani.

3762.
Scipione
vince in
Africa.

3763.
Africani
sconfitti.

Siface pre
so co' uen
ti suoi.

Gen

Con la medesima fortuna Lelio suo Capitano, e Massinissa, i quali guidauano parte dell'esercito Romano, mandati auanti, presero Masefoli, ch'era stato occupato da Siface: e seguendo la vittoria in vn subito presero la città di Cirta con il Re Siface, e Sofonisba sua moglie, e poi tutte le Terre di Siface, il quale fu da Scipione mandato prigione a Roma. Talche gli abbandonati Cartaginesi si ridassero a mandare ambasciatori a Scipione, che come vincitore perdonasse alla città, e gli imponesse tutte quelle conditioni, che li pareuano. La simile ambasciata mandarono a Roma doue fu tanta allegrezza, che per molti giorni non si stese ad altro, che a festeggiare, visitar tempj, e ringratiar gli Dei, da i quali eglino si credeuano riceuer tante grazie. Percioche nel medesimo tempo Quintilio Varo Pretore, e Marco Cornelio Proconsole nella Liguria vinsero l'altro esercito Cartaginese guidato da Magone fratello d'Annibale, in vna sanguinosa battaglia, oue morirono cinquemila soldati di Magone, rimasou egli malamente ferito, del che fra pochi giorni se ne mori in Sardegna, oue parte de' suoi vascelli furono presi dall'armata Romana: se ben dell'esercito Romano morirono altrettanti, con tre Tribuni, e molti Centurioni. De' Brutj anco tornarono alla diuotione de' Romani la città di Cosenza, con altre di quella prouincia. Nel medesimo tempo Annibale chiamato dal Senato Cartaginese per difesa della sua patria, contra sua volontà lasciò Italia, doue hauea guerreggiato sedici anni, e se ne andò a Cartagine: e così di nuouo tornarono i Romani a render grazie a gli Dei, & a far sacrifici, & immolationsi duplicate, vedendo liberata Italia da così lunga guerra da lei sofferta. Tornato dunque Annibale a Cartagine, venne a parlamento con Scipione chiedendogli la pace: ma non essendosi di ciò fatta conclusione alcuna, si rinouò la guerra: talche l'anno seguente 552. si fe tra loro vna sanguinosa giornata vicino Cartagine, doue dall'esercito Romano furono uccisi ventimila soldati d'Annibale, presine altrettanti, con undicielefanti, e de' Romani vi morirono diecimila. Scipione vittorioso hauendo posto in fuga Annibale, restò padrone de' suoi steccati. Con la medesima fortuna ruppe vn altro esercito di Vermina figliuolo di Siface, che ueniva in soccorso de' Cartaginesi, uccidendoui quindicimila di quei barbari, presine mille, e ducento fanti, con mille cinquecento caualli. Finalmente l'anno appresso 553. il Senato Romano a prieghi de' Cartaginesi ordinò a Scipione, che desse lor la pace con le conditioni, ch'è-

Cartagi-
nesi vinti
da Roma
ai.

Annibale
parte d'I-
talia.

3764.

Annibale
vinto.

3765.

ch'egli voleua . Laonde si fe prima dare tutte le nauì lunghe , gli elefanti , i fuggitiui , e i Romani prigionì , ch'erano quattromila : dopoì gli impoìe vn pagamento di cento ventimila ducati l'anno , per cinquant'anni continoui , ne preìe cento oìtaggi , e li laìciò in pace , con conditione , che non armaffero mai ſenza licenza del popolo Romano , nè s'intrometteffero più in Iſpagna , nè meno nell'Iſole del mare Mediterraneo . Tornato a Roma Scipione trionfò pompoſamente , e fu chiamato Africano . Portò ſeco nel trionfo cento ventitre mila libre d'argento , con altre ricche ſpoglie guadagna te in Africa , e con l'immagine del Re Siſace già morto poco prima . L'anno appreſſo 554 . Amilcare Capitanò de' Cartagineſi non ſapendo coſa alcuna di detta pace , venne dalla Gallia con grand'eſercito , & aſſaltò Piacenza , & altre Terre de' Romani con grand'iſſima uccìſione di quei popoli ; perciò vi occorſe Lutio Furio Pretore con l'eſercito Romano , e li ruppe ; uccidendo Amilcare con molti ſoldati , talche furono tra morti , e prigionì più di trentacinque mila .

ace tra
Romane
Cartagi-
neſi.

Trionfo
di Scipio-
ne.

3966.
Rotta di
Cartagi-
neſi.

Romani vinti da' Galli in Lombardia , ſi vendicano . Vincono Filippo Re di Macedonia cacciano Nábida Tiranno , e pongono in libertà le città Greche : fanno molte Colonie in Italia : domano i Biſcaglìni , i Portugheſi , e Vaccei , i Nauarceſi , i Celtiberi , gli Iſtri , i Corſi , i Sardi , i Boij , e i Liguri : patifcono incendio , & inondatione . Naſce nuoua Iſola in mare , con altri prodigij , e ricorrono a i ſacrifici : vincono Anthioco , e gli Etolì , e i Gallogreci , col Re di Cappadocia : rintuzzano i Galli nel paſſar dell'Alpi : uſano la lingua Latina : fanno la rafſegna , e danno rimedio contra le locuſte . Cap. VIII.



RINITA la guerra Cartagineſe , parue al Senato Romano , che giuſtamente doueſſe voltar l'arme contra Filippo Re di Macedonia ; per bauer egli fatto lega con Annibale , mentre era in Italia a danno de' Romani ; e per bauer etiandio aſſediata la città d'Atena amica del popolo Romano . Fatti dunque da i Conſolì ſolenni voti a

Guerra
Macedo-
nica.

Giove , che concedeſſe lor vittoria , l'anno 554 . ſi partì P. Sulpitio Conſolo , con vn fiorito eſercito , e giunto in Grecia frenò l'audacia di Filippo , con molte battaglie , nelle quali i Romani furono ſempre vincitori . Il ſeguente anno 555 . gli uccìſe dodicimila fanti

3766.

S con

Filippo con trentotrenta cavalli, e lo fece fuggire insino a Macedonia.
 Dopo con l'aiuto d'Attalo Re di Pergamo, di Massinissa Re di
 Macedonia, d'altri amici del popolo Romano, s'impadronì di quei
 paesi: e riceuè gli Achei per amici de' Romani. Nel 558. T. Quinto
 Consolo vinse del tutto Filippo, e come vinto li diede la pace
 con asprissime conditioni, cioè che leuasse i suoi presidij da tutte
 le città Greche: che consignasse al popolo Romano tutti i fuggitiui,
 e hauea nel suo Regno, con tutte le terre de gli Illiri, oggi detti Ra-
 gusei, da lui occupate, e per diece anni pagasse a Roma quattro-
 mila libre d'argento l'anno, che restituisse: altresì a Tolomeo Filo-
 patore Re d'Egitto tutte le città, che gli hauea tolte, e così ad At-
 talo Re di Pergamo, ambedue amici de' Romani: e tutto fu da Filip-
 po inuiolabilmente eseguito, dādone per ostaggio Demetrio suo figli-
 uolo. Liberò etiandio Quintio i Lacedemoni dalla tirannide di Nabi-
 da, e pose in libertà tutte le città Greche d'Europa, e d'Asia. Por-
 tò seco a Roma nel suo trionfo cento duemila, e ducento settanta
 libre d'argento; e diciottomila ducento ventotto libre d'oro, con
 un broccchiere d'oro massiccio, molte corone d'oro, & altre ricche
 spoglie. Nella Lombardia la fortuna nel principio fu alquanto con-
 traria a Romani, percioche Bebio Panfilo Capitano dell'esercito
 Romano soprastato da i Galli Senoni vi perdè seimila, e seicento
 soldati: se ben questo fu poi vendicato nell'anno 557. da Cornelio
 Cetego Consolo, il quale uccise trentacinquemila di detti Galli, ne
 prese viui cinquemila settecento, e soggiogò tutti quei paesi. Haue-
 do ciò inteso i Boij, ch'abitauano presso il fiume Pò, i quali s'era-
 no sollevati con detti Galli, e sobrauenendogli l'altro Consolo Q.
 Minutio, fuggirono via, disfacendo il loro esercito; laonde Mi-
 nutio non trouando resistenza alcuna, soggiogò anco quelli de' Boij.
 Nel medesimo anno i Romani fecero Colonie le città di Volturmo,
 di Linternò, e di Pozzuolo in Campagna; Salerno ne i Picentini,
 e Bassento, oggi detto Pisciotta ne i Lucani (secondo fra Leandro)
 Siponto, oggi detto Manfredonia in Puglia; Tenna, e Cotrone
 ne' la Magna Grecia. In Biscaaglia l'anno 558. fu ucciso Sempro-
 nio Tulitiano Pretore, con tutto l'esercito Romano: & a Claudio
 Marcello Consolo in un'assalto repentino, Corolamo Capitano de'
 Boij in Toscana uccise tremila soldati, con molti caualieri Romani:
 se ben l'una, e l'altra uccisione fu vendicata. Percioche pas-
 sato Claudio il fiume Pò, uccise quarantamila dell'esercito de' Boij,
 prese parimente i loro feccati, e la città di Como con altre trenta-
 due Terre, che s'arresero al Consolo. Eluio Capitano dell'eserci-

to Romano in Biscaglia hauendo solo seimila soldati combattè con ventimila Biscaglino, n'uccise dodicimila e saccheggiò quella prouincia, donde cauò cento cinquantamila libbre d'argento. Minutio suo successore ne cauò altre centonouantamila libbre. Il Consolo M. Gatone l'anno 559. presso Tarracona distrusse vn'altro esercito di Biscaglino, de' quali uccise più di quarantamila: così ridusse all'ubbidienza de' Romani quella prouincia, e ne cauò cento quarantotomila libbre d'argento: perciò in Roma per tante vittorie furono fatte per tre giorni allegramente le solite processioni, per rendere gratie agli Dei. Nell'anno 560. L. Valerio Flacco Proconsole presso Milano di due giornate uccise uenticinquemila Galli Senoni, di quei che con Dorolaco lor capo erano sollevati contra Romani, & il resto se ne fuggì nell'ultime parti della Gallia di là dal Pò. Il seguente anno 561. si ribellarono a' Romani uentimila Liguri, i quali posero a ferro, & a fuoco molte Terre de' Romani. Contra d'essi andò Q. Minutio Consolo, e n'uccise nouemila ponendo il resto in fuga, prese loro gli alloggiamenti. Il medesimo se l'altro Consolo Cornelio Merola, il quale andò contra i Boij, similmente ribellati, & in una giornata n'uccise quattordicimila, ne prese prigioni mille nouantadue a piè, e ducento venti a cavallo, con tre Capitani, e guadagnò 212. insegne: vi morirono de' Romani cinquemila soldati, uentitre Centurioni, e quattro Prefetti. Nel medesimo tempo Sesto Digitio Pretore dell'esercito Romano in Portogallo, superò quei popoli ribellati a' Romani, uccidendone dodicimila, oltre a cinquecento quaranta presi con molti caualieri, e 134. insegne, con perdita sol di 73. soldati Romani. C. Flaminio Pretore nella Spagna citeriore prese la città d'Ilurgia in Nauarra M. Fulvio Capitano dell'altro esercito Romano presso Toledo superò in battaglia, e prese Hirlemo Re de' Vaccei, oggi detti Valenziani, e distrusse il suo esercito. In questo anno i Romani erano mancati in modo, che nella numeratione, non furono trouati più di centoquarantamila, e settecento. Furono tante le piogge, ch' il Teuere inondò e straordinariamente, rouinando molti edifici; la saetta del cielo percossè la porta della città chiamata Celimontara, & il muro della città in molte parti: piouè anco pietre in molti luoghi, laonde i Romani atteriti da tali prodigij, per interpretatione de' libri Sibillini fecero le supplicationi generali, e molte cerimonie della loro religione: fecero anco abbruciare una schiera di uespe, che s'erano ricettate nel muro del Tempio di Marte a Capua. Nel seguente anno 562. tremò la terra in Roma quarantadue giorni.

Vittorie
di Roma-
ni.

3771.

3772.
Galli Seno-
ni uinti.

3773.

Ligurisog-
giogati.

Boij sog-
giogati da
nuouo.

Portughe-
si domati

Vittorie
de' Roma-
ni in Ispa-
gna.

Numero
de' Roma-
ni.

Piogge.
Prodigij,
Supplica-
zioni in
Roma.

3774.
Prodigij

Baccanali leuati, e digiuni instituiti.

continoui, s'attacò il fuoco nella città, con rouina di molti edificij, e parlò vn bue, che disse guardati Roma; il quale per ordine de gli Aruspici fu nostrito dal publico con ogni diligenza: ma due altri buoi, che prodigiosamente salirono sopra de gli edificij, insin' a tetti, furono abbruciatì per ordine de gli Aruspici, e le ceneri gitate nel Teuere. A molti altri estrauganti prodigi furono fatte alcune ceremonie, fra le quali vi fu vn buono statuto, che si leuassero i baccanali, e furono ordinati i digiuni in honor di Cerere.

Etoli, & Annibale appresso Anthioco

In questo tempo gli Etoli nimici del popolo Romano si vnirono con Anthioco Magno Re di Soria, presso il quale era altresì Annibale fuggito già di Cartagine, per incitarlo a mouer guerra contra de' Romani, assicurandolo, ch'egli in Italia haurebbe molti, che prenderebbono l'arme in suo fauore: talche cò cento vascelli, con sedicimila fanti, e mille caualli, che il Re li desse, diceua egli bastarli l'animo d'assaltare i Romani, purchè il Re col suo esercito se ne passasse in Grecia, come già fece: e con lui venne altresì l'esercito de gli Etoli. In questi giorni allagò il Teuere, e rouinò molti edificij ne' luoghi bassi: ruppe due ponti, e se gran danno nelle campagne, e ne i greggi. La onde i Romani fatti prima molti sacrifici, lettanie, & orationi a i loro falsi Dei; e vni a Gioue, da loro chiamato Ottimo Massimo, si risolsero di far guerra contr' Anthioco. Questa resolutione piacque molto a Tolomeo Filopatore Re d'Egitto, &

Teuere alla laga.

Guerra contra Anthioco. Aiuti de' Romani.

a Filippo Re di Macedonia, i quali per l'odio, che portauano ad Anthioco, e per obliigo, e haueuano a Romani, s'offerse di contribuire, in soldati, denari, e grani: & in particolare vi mandò Tolomeo mille libre d'oro, con mille e ducento libre d'argento: ma dal Senato non fu riceuuta cosa alcuna, solo accettarono la buona volontà. Offerirono similmente i Cartaginesi, e Massinissa Re di Cirta, grano, & orzo, e denari anticipati in conto della taglia de' Cartaginesi: e lor fu risposto non voler altro di quello, che doueuamo dare. Ma Anthioco oprò le sue forze, e di molte città d'Europa, e d'Asia ridotte a sua diuotione: si che con innumerabile esercito si ritrouaua a Calcide, oggi detto Negroponte, quando nell'anno 563. vi souragiunse il Consolo Marco Attilio con l'esercito Romano, e si fece vna sanguinosa battaglia, oue morirono quarantamila soldati d'Anthioco, e ne furono fatti prigioni cinquemila: de' Romani ve ne morirono solo cento cinquanta. Anthioco

Anthioco fugge.

fuggì ad Efeso, lasciando Calcide con tutti quei paesi al vincitore: il che saputo a Roma furono fatte per tre giorni le supplicationi, con molti sacrifici, e rendimenti di gratie. Percioche nel medesimo tempo l'al-

Bij vini da Roma.

po l'altro Consolo Cornelio Scipione vinse di nuouo i Boij, uccidendo trentaduemila: e ne prese viui tremila e quattrocento fanti, con mille, e ducento ottanta caualli. I Liguri altresì assaltarono il Proconsolo Minutio ne gli steccati, donde egli valorosamente uscì co' suoi soldati, e n' uccise quattromila, con perdita solo di trecento Romani. C. Flaminio, e Marco Fulvio Proconsoli vinsero parimente i ribelli di Spagna, e presero Corbilione lor capo. Il Re Anthioco ritiratosi in Efeso attendeua a rinforzare il suo esercitio al meglio che potea: i Romani all' incontro posero in ordine gran numero di vascelli de' collegati, e particolarmente le nauì, che conforme alla capitulatione hebbe da Napoli C. Liuius Prefetto dell' armata, il quale incontratosi con quella di Anthioco, ruppe, e mandò a fondo diece nauì, ne prese tredici, e le restanti perseguitò insin' al porto d' Efeso. Di queste vittorie si mandarono ad allegrare a Roma Tolomeo Filopatore Re d' Egitto, con Cleopatra Reina sua moglie, e Filippo Re di Macedonia, che vi mandò una corona di cento libre d' oro al tempio di Gioue. Ma i Romani volendo finir la guerra contra Anthioco, l' anno seguente 564. mandarono vn potente esercito in Asia, guidato da L. Cornelio Scipione Consolo, & Emilio Regillo Generale dell' armata, il quale vinse quella d' Anthioco guidata da Annibale Cartaginese nell' Isola di Mioneso vicino Efeso: ne prese trenta nauì, e ne mandò dodici a fondo, e l' altre disperse fuggirono via. Si fece poi giornata campale in terra ferme frà li due eserciti, e vinsero pur i Romani, uccidendo cinquantamila fanti d' Anthioco, e quattro mila caualli: ne presero viui mille, e quattrocento, con quindici elefanti, e saccheggiarono gli steccati. Anthioco scampato con alquanti a gran fatica, subito mandò ambasciadori al Consolo per la pace, e li fu concessa, con conditione, che lasciasse quanto possedeua in Europa, et in Asia di quà dal Monte Taurus: che pagasse al popolo Romano noue milioni d' oro per ricompensa della spesa della guerra, cioè 3000000. duc. allora, vn milione, e cinquecentomila frà certi mesi: e li restati settemilioni, e 2000000. duc. fra termine di dodici anni, che ueniua scicetomila ducati l' año. Di più, che douesse restituire ad Attalo Re di Pergamo amico de' Romani ducato 45000. ducati, che gli haueua tolti; cōsegnasse in potere de' Romani Toate Etolo, il quale fu causa della ribellione de' gli Etoli, Lisimaco Acarnano, Eubolide, e Filone Calcidesi, ch' incitaro Anthioco contra Romani; e principalmete Annibale Cartaginese capitalissimo lor nimico, et origine della guerra. Per caparra delle cose predette hebbe Scipione venti ostaggi a sua elezione: onde il tutto fu obseruato da

Liguri, e Spagnuoli vinti.

Armata d' Anthioco vinta. Doni di Filippo.

3776.

Rotta, e fuga di Anthioco.

Conditioni della pace di Anthioco

- da *Antbioco*, fuor che la consegnaione d' *Annibale*, il quale come
 Morte di *Annibale* astuto se ne fuggi via: ma poi fu pur giurto da' Romani in *Bitinia*:
 & egli per non venire in loro potere, prese il veleno, e così mori mi-
 serabilmente vecchio disperato nell'anno 570. A Roma per la to-
 tal vittoria dell' *Asia* si fecero per tre giorni le supplicationi, con
 Triolfo di il rendimento di grazie, sacrifici, & adempimenti di voti: & a L.
 Scipione. *Cornelio Scipione* fu concesso il nome d' *Asiatico* per la vittoria
 dell' *Asia*. Questa vittoria de' Romani contr' *Antbioco* era già sta-
 ta profetata da *Daniel Profeta* al cap. 11. e fu molto a proposito,
 per essere stati ingiustamente prouocati da *Antbioco*. Nel medesimo
 anno 564. L. *Emilio Pretore* con l'altro esercito Romano com-
 battè con *Portughesi* ribelli del popolo Romano, ne uccise quindici-
 mila, e prese viui tremila e trecento ne i loro alloggiamenti: onde
 a Roma si rinouarono i sacrifici, e le processioni. Nel seguente
 3777. anno 565. finita la guerra contr' *Antbioco*, la cominciarono i Ro-
 mani contra gli *Etoli*, e contra i *Gallogreci* suoi fautori, e in bre-
 ue tēpo *Marco Fulvio Consolo* vinse gli *Etoli*, prese la città d' *Am-
 bracia* in *Epiro*, e la *Cefalonia*. L'altro *Consolo Gn. Manlio* vin-
 se i *Gallogreci* presso il monte *Tauro*, in due battaglie, nelle quali
 Etoli, e morirono quarantamila *Gallogreci*, e ne furono presi altrettanti
 Gallogre- viui; perciocche i Romani gli odiauano, come discendenti da quei
 ci vincti. Galli *Senoni*, i quali guidati da *Brenno* presero Roma, come hab-
 Samo pre- se i *Gallogreci* presso il monte *Tauro*, in due battaglie, nelle quali
 la. morirono quarantamila *Gallogreci*, e ne furono presi altrettanti
 viui; perciocche i Romani gli odiauano, come discendenti da quei
 Galli *Senoni*, i quali guidati da *Brenno* presero Roma, come hab-
 biamo detto; dopoi buona parte di loro si ritirò in *Asia*, & iui da
 Galli *Senoni* furono chiamati *Gallogreci*. Fu data la pace a gli *E-
 toli* vinti, con molti pessi, e fra gli altri di pagare trecento mila
 ducati, cioè in quel punto centouentimila, e per sei anni seguenti
 trentamila: e di dare al *Consolo* vna corona di cento cinquanta
 Achei, e libbre d'oro, pagarono anco i *Gallogreci* cinquantacinquemila du-
 Lacede- cati, quindicimila tomboli di grano, e diecemila d'orzo. Presero
 moni. anco i Romani la città di *Samo*, & il *Peloponesso*: raffrenarono
 gli *Achei*, e i *Lacedemoni* da i loro tumulti, e nel seguente anno
 3778. fecero amicitia con *Ariarate Re* di *Cappadocia*, il quale pa-
 Re diCap- gò loro cento ventimila ducati in pena di bauer aiutato *Antbioco*
 padocia. quando combattè con Romani: fecefi allora la numeratione, e fu-
 Numeratione. ron trouati in Roma ducento cinquant'ottomila, e trecento persons
 & in questo anno furono gran piogge, ond' il *Teuers* allagò dodici
 volte il *Campomartio*, e i luoghi piani della città. Nel seguente an-
 3779. no 567. *Scipione Africano* saegnato per le accuse fatteli da' suoi *Cit-
 Scipione tadini*, se ne ritirò a *Linterno*, doue finì i suoi giorni, viuendo
 in esilio. Baccana- li leuati. priuatamente: in questo tempo si leuarono del tutto i *Baccanali*, e
 i giuo-

i giuochi vituperosi, mediante i quali buona parte de' cittadini Romani viuivano lasciamente. L'anno 569. Q. Martio Consolo con l'esercito fu vinto da Liguri, con perdita di quattromila soldati: & egli con gli altri appena scampò la vita: e perciò vi fu mandato Appio Claudio Consolo il quale soggiogò quelli, e prese le loro terre, donde caudò ottantaduemila libbre d'oro con trecento ventimila d'argento, e se troncar la testa a quarantatre capi della ribellione.

Liguri loggiogati.

Nel medesimo tempo l'esercito Romano in Ispagna ulteriore, guidato da C. Catinio uccise seimila Portughesi nimici de' Romani, e messi in fuga gli altri abbruciò loro gli alloggiamenti, e prese la città d' Asti. Nella Spagna citeriore L. Ancidio Capitano dell'altro esercito ruppe i Biscaglino ribellati, e ne uccise dodicimila, hauendone presi duemila con gli steccati. Dopo Calurnio, e Quintio Pretori con il lor'esercito combatterono presso Toledo con vn'altro esercito Spagnuolo di trentacinquemila soldati, e n'uccisero tre

Portughe si vinti. Biscaglino vinti con Toletane

è vno mila, e di Romani morirono solo 760. L'anno 571. dodicimila Galli di là dall'alpi vennero da questa parte, e cominciarono a edificarui: ma per ordine del Senato Romano furono cacciati via, e tornarono al lor paese: il medesimo fecero nel 575. altri tremila Galli Transalpini.

3783. Galli cacciati da Italia.

Nell'anno 572. tra l'Isola di Lipari, e quella di Sicilia, apparue prodigiosamente l'Isola chiamata Hierra, ch'ancora si vede, non essendo altro prima, che vn mare profondo; della qual nouità furono fatte in Roma solenni supplicationi: oue il seguente anno 573. fu grandissima peste: e di nuouosi ribellarono: i Liguri, facendo eserciti per mare, e per terra contra Romani, da i quali furono superati, & uccisi, fin al numero di quindicimila, e duemila, e cinquecento presi, con trentadue nauì. In questo anno non piouè per sei mesi continoui, talche per la gran siccità fu carestia mirabile: ribellaronsi di nuouo i Biscaglino, e fecero vn esercito di trentacinquemila soldati; de' quali furono uccisi ventitremila dall'esercito Romano guidato da Q. Fulvio Flacco, e ne furono presi viui quattromila & ottocento fanti, con cinquecento caualli: de' Romani ve ne morirono tremila, e settanta.

3784.

Isola nuova.

Peste.

Rinforzato poi l'esercito i Biscaglino tornarono a combattere co' Romani, ne furono uccisi altri dodicimila, e presi cinquemila fanti, con quattrocento caualli, e distruzione di molte Terre di quella prouincia: talche l'altre tornarono alla diuotione de' Romani. In quel medesimo tempo M. Pinaro Pretore con l'esercito Romano in Corsica uccise duemila Corsi ribelli, e li restanti s'arrenderono, come soggetti de' Romani. Il seguente anno 574. di nuouo si ribel-

3785. Genouesi domati. Siccità, e carestia. Biscaglino vinti.

larono

Corsi domati.

uccision e larono i Biscaglioni; laonde lo stesso Flacco in una giornata n'uccidi Biscaglioni. se dice settemila, e ne prese viui tremila ducento settantasette fanti, con cento diece caualli: vi morirono de' Romani quattromila Genouefi trasportati. quattrocento ottanta; e perche de' Liguri pur s'intendeano molti mouimenti di guerra, perciò il Proconsolo Flacco ne prese dice settemila di quei ch'abitauano presso il fiume Macra, e trasportollì à lingua Latina. Napoli, e quindi à Sannio, doue diede lor habitatione perpetua: Nuoua uocifone di allora dal Senato Romano fu ordinato, che ne' tribunali si parlasse di Biscaglioni se in lingua Latina. In quel medesimo tempo di nuouo si ribellaron i Biscaglioni, talche dall'esercito Romano in due giornate Genouefi domati. ne furono uccisi trentacinquemila; e presi viui seicento venti fanti, con quattrocento caualli, furono altresì distrutti gli steccati, & espuguate cento, e quattro loro Terre: e finalmente ridotti sotto il giogo. Q. Fulvio Consolo domò parimente i Liguri di nuouo ribellati, uccidendone in una battaglia tremila ducento, e presi loro gli steccati: talche à Roma furono fatte duplicate supplicazioni, e ringraziamenti a gli Dei. Nel seguent' anno 576. di nuouo si Biscaglioni e Portu- ghesi domati. 3788. ribellarono i Biscaglioni, e furon soggiogati da Sempronio Gracco Proconsolo, il quale da loro cauò quarantamila libre d'argento, & il medesimo se Postumio Albino a' Portughesi, da i quali hebbe ventimila libre d'argento. Fu etiandio fatto in Roma il conto de' cittadini, e furon trouate ducento sessantatremila, e ducento quaranta persone. Si ribellarono allora a' Romani i popoli d'Istria, con Epulo Re loro: e perciò gli andò contra Attilio Volso Consolo, che in una battaglia n'uccise ottomila, e pose in fuga Epulo col resto dell'esercito. Il seguent' anno 577. di un altro esercito tumultuario dell'Istria ne furon uccisi da Romani quattromila, furono prese molte Terre con molte migliaia d'Istri; e vi morì il Re Epulo: e così dimandarono la pace, e fu lor concessa, con far prima morire i capi della ribellione. Fatta la guerra d'Istria successe la nuoua ribellione de' Sardi, e de' Liguri: contra i Sardi andò T. Sempronio Gracco Consolo, il quale in una giornata n'uccise dodicimila, e prese loro gli steccati: poscia in molte battaglie n'uccise altri quindicimila, e così li ridusse alla obbidienza de' Romani. Contra i Liguri andò l'altro Consolo C. Claudio Pulcro, & in un conflitto n'uccise quindicimila, e ne prese viui più di settecento con gli steccati: ma tornato a Roma Claudio con l'esercito, eglino di nuouo si ribellarono, & occuparono la Colonia Mutinense: laonde nel seguent' anno 578. v'andò Q. Petilio Consolo. Costui li superò, uccidendone ottomila, e ricouerò la Colonia occupata: di poi

dipoi n'uccise altri cinquemila con il lor capo, e Claudio Proconsolo n'uccise mille e cinquecento, pose in fuga il resto, e rouinò tutto il lor paese. Nel seguent'anno 579. insorsero i Biscaglino, e con la morte di quindicimila d'essi, restarono domati da Appio Claudio Proconsolo: furono anco da lui composti in cinquemila libbre d'oro con diecemila d'argento, che li portò nel suo carrò trionfale. Nel l'anno 581. si ribellarono i Corsi, e v'andò Cicereio Pretore, il quale n'uccise settemila, ne prese viui mille, & ottocento, soggiogò il resto, e li leuò di pena ducentomila libbre di cera. Il medesimo auuenne a' Liguri ribellati, de' quali M. Pompilio Consolo n'uccise diecemila, e ne prese settecento viui con morte però di tremila soldati Romani: & essendosi perciò troppo incrudelito contra i prigioni, fu ripreso dal Senato, e riuocato dall'esercito, dicendoli, che la vera vittoria consiste nel vincere i resistenti, e non nell'incrudelire contra de' vinti. Nel seguent'anno 582. si fe la rassegna in Roma, doue si trouarono ducento settantanouemila persone. In Puglia porto il vento tante locuste, che il Senato Romano per riparare al danno delle vettouaglie, vi mandò Gneo Sicinio Pretore, con grandissimo numero di genti a distruggerle. Fra questo tempo nacque una gran lite tra' Cartaginesi, e Massinissa Re di Mafesoli, per la possessione di territori, e castelli ne i loro confini: e perciò mandarono i Cartaginesi gli ambasciadori a Roma, e Massinissa vi mandò Gulusa suo figliuolo; e dal Senato fu sauamente prouisto, talche ambedue ne restarono sodisfatti. Era la prudenza de' Romani così ammirata dalle genti esterne, il valore, e i costumi loro tanto stimati da quelle, che si teneuano a fauore conuersare con essa loro; laonde Ariarate Re di Cappadocia vi mandò il suo figliuolo per alleuarsi in quella disciplina: & il medesimo se poi Brode Ascalonita Re de' Giudei il quale per tal'effetto mandò Alessandro, & Aristobolo suoi figliuoli a Roma; e li se abitare in casa di Pollione Romano huomo illustre suo amico, e l'Imperador Ottauiano li raccolse humanissimamente, come dice Giuseppe nel libro quinto-decimo dell' antichità al cap. duodecimo.

3791.
Biscaglino di nuovo superati, e composti.
3793.
Corsi puniti in cerra.
Ligurivinita.
Magnanimità de' Romani.
Numeratione.

Lode de' Romani.



T

Roma-

Romani traditi da gli Istri ne fanno vendetta : vincono Perseo Re di Macedonia, raffrenano il Re di Soria accampato in Alessandria ; son visitati da molti Re : vincono i Galli dell'Alpi, i Liguri, e i Rodiani : combattono con Portughesi, e con Corsi: rouinano Cartagine, e Numantia, domano i Celtiberi, i Dalmati, gli Achei, i Beotij, i Calcedoni, i Macedoni, i Salassi, i Sauoiani, i Sarni, gli Aruerni, i Sardi, e gli Vngheri : combattono con Viriato, e con Vaccei, riedificano Cartagine, rouinano Fregella, detestano il Celibato, fanno amicitia con Giudei, incrudeliscono contra i Cimbri, e Tedeschi, trionfano di quelli, e di Giurta; si fa la guerra seruile, e succedono le discordie per la legge Agraria con la morte de' Gracchi.

Cap. V I I I I.



FILIPPO Re di Macedonia dall'anno 575. era già successo Perseo suo figliuolo secondogenito, iniquo, e peruerso, che con inganno, e tradimento pochi anni prima haueua indotto il padre a far morire Demetrio primogenito, e fu altresì causa della morte dello stesso Filippo suo padre. Costui nell'anno 581. si ribellò a Romani, e

5793.

Guerra si preparaua alla guerra contra di loro, il che essendosi inteso a Roma, si fecero molti sacrifici, e preghiere, per placare gli Dei, accioche quella hauesse lieto fine. Accertatosi poscia il Senato nel 583. ch'era già Perseo uscito con l'esercito, ordinò che'l Consolo facesse voto a Giove di molti dani, accioche quella Republica per diece anni non fusse scemata dal felice suo stato; e ciò fatto uscì P. Licinio Grasso Consolo con l'esercito. Allora in Montecasino una fanciulla vergine diuentò maschio, ilquale per ordine de gli Aruspici fu portato nell'Isola deserta, come dice Plinio. In questa guerra furono soccorsi i Romani da Eumene figliuolo del morto Attalo Re di Pergamo loro amicissimo, e parimente da Ariarate Re di Capadocia, e da Massinissa Re di Cirta. Cartaginesi fecero il medesimo col debito lor tributo; e così Napolitani, i Pestani, & altri popoli, che per capitulatione doueano contribuire, talche si fece una potentissima armata, & vn fiorito esercito. Erano altresì molti popoli, e Re in Europa, in Asia, & in Africa, che stauano da parte desiderando, che sempre restassero in differenza questi due auuersari, accioche non potessero infestare gli altri. Molti nimici de'

si de' Romani all'incontro s'unirono con Perseo, il quale se un'esercito di trentanouemila fanti, e quattromila caualli, e s'incontrò nella Tessaglia con l'esercito Romano, di cui furono uccisi in una leggiera scaramuccia duemila fanti, e ducento caualli, e ne furono fatti prigionieri altri ducento: Ma in un'altra zuffa morirono di quei di Perseo ottomila soldati, e de' Romani quattromila e trecento. Dopo questo l'uno, e l'altro esercito si ritirò, per il uerno, che soprauenne, alle stanze: e nel seguente anno 584. e parte del 585. non seguì battaglia campale fra essi, ma solamente alcune scaramucce, nelle quali hebbe spisso la migliore Perseo, e perciò occupò nella Grecia molte Terre diuote de' Romani e confermò in sede quelle, che aderiuano a lui. Era tra queste il castello d'Vscana nella Tracia, doue abitauano da diecemila cittadini, & un presidio di Perseo, e trouandosi in quelle parti Appio Claudio Capitano Romano con ottomila soldati, per difesa di quei popoli d'Istria, ed erano amici de' Romani, fu inuitato con tradimento da quei d'Vscana, che uenisse à meza notte, offerendosi di dargli quel castello. Andouui egli con settemila soldati, e giunto nel Castello fu assalito da quei di Perseo con tanto furore, che tutti i Romani si posero in fuga, & appena scampò Claudio con duemila soldati, talche perdè cinquemila de' suoi, e se ne fuggì con molto scorno. Dapoi a 4. di Settembre del detto anno 585. si attaccò la battaglia tra l'esercito Romano guidato da L. Emilio Paolo Consolo, e quel di Perseo, del quale morirono uentimila soldati, e ne furono presi undicimila uiui, e Perseo scampò fuggendo con gli altri. Non vi morirono de' Romani più di cento, e con questa vittoria il Consolo prese Amphipoli, Pelle, & altri luoghi di Perseo; ilqual vinto se ne fuggì nell'Isola di Samotraccia, doue fu preso con tre suoi figliuoli, e condotto al Consolo Emilio, dal quale fu poi condotto legato in trionfo à Roma con i medesimi tre figliuoli. Ma il Consolo, prima che tornasse in Roma, prese tutta la Macedonia senza contrasto. Nel medesimo tempo l'altro esercito Romano, guidato da Anicio Pretore, uinse Genzio Re de' gli Istri, e lo prese; dipoi soggiogò tutto il suo Regno, e tutto l'Epiro. In tanto M. Marcello Capitano dell'esercito di Spagna prese Murcalica, città ribellata a' Romani, facendoui grossa preda. Laonde in Roma per tante, e tali vittorie, furono aperti tutti i tempj, e fatte duplicate supplicazioni per molti giorni, e rese infinite gratie a' gli Dei, con diuersi sacrifici, & atti di religione, e di gratitudine. Ma prima che arriuaessero le genti mandate da Emilio con la buona noua,

Battaglia
fra Roma
ni, e Ma-
cedoni.

3797.
Perseo oc-
cupa la
Grecia.

Tradim-
to d'Vscana
contra
de' Roma-
ni.

Perseo
vinto fug-
ge, & è
preso.

Triouo di
Emilio.
Macedonia
soggioga-
ta.
Istri sog-
giogati.

Murcalica
presa.

Sacrifici
de' Romani.

s'odi à Roma una comune acclamatione quattro giorni dopo la vittoria, e si diceua da tutti, che l'esercito Romano haueua vinto: nè si seppe mai l'autore di tal nuoua. Nel medesimo anno 585. si numerarono i Romani, e furouo trouati in Roma trecento dodicimila, & ottocento persone, si come nel 590. si trouarono trecento ventisettemila, nel 595. trecento trent'ottomila, nel 600. trecento vintiquattromila e nel 615. quattrocento ventiottomila. Della vittoria de Romani contra Perseo, vennero ad allegrarsi à Roma Prusia Re di Bitinia, & Eumene Re di Pergamo, ambedue amici de' Romani: ma fra loro erano molte differenze, per esser vicini; e ciascun di loro attendeua ad ossequiare i Romani, per bauerli in suo fauore. Prusia menò seco Nicomede suo figliuolo, e lasciato raccomandato al Senato, egli pieno d'adulatione se ne tornò in Bitinia, mostrandosi essere più che suddito de' Romani. Rodiani anco mandarono ambasciatori al Senato, dimostrando allegrezza della vittoria, chiedendo perdono del fallo commesso, per bauerlo alquanto tenuto le parti di Perseo, e l'ottennero. Mori Ariarato Re di Cappadocia, e'l suo figliuolo dello stesso nome rinouò l'amicitia con Romani, e gli giouò molto; perche fra due anni, essendo stato priuato del suo Regno da Demetrio Re di Soria, lo riconuò con l'autorità de Romani. Così etiandio Tolomeo Epifane Re d'EGITTO, con l'aiuto de' Romani fu restituito nel suo Regno, dond'era stato cacciato dal suo fratello minore, ilquale fecero restar contento di tenerli il Regno di Cirene. L'anno 588. Claudio Marcello Consolo vinse i Galli dell'Alpi, che s'erano già ribellati: e l'altro Consolo Sulpitio Gallo soggiogò i Liguri, e' baneuano fatto il simile. Succesero etiandio nel medesimo tempo gran mouimenti ne' Corsi, e Portughesi, e contra di loro con diuersa fortuna combatterono i Romani. I Dalmati odiosi de' Romani infestauano grandemente gli Illirici loro conuicini, amici de' Romani: perciò da C. Martio Consolo nel 592. furono domati, e poi di nuouo da Cornelio Nasica suo successore. Nell'anno 603. Lutio Lucullo Consolo soggiogò i Biscaglioni ribelli: ma Seruio Sulpitio Pretore fu vinto da Portughesi. In questo tempo, ch'erano già finiti i cinquant'anni del tributo Cartagiuese debito per la seconda pace, s'intese a Roma, che i Cartaginefi s'erano ribellati, e fu lunga, e gran disputa nel Senato Romano, se si doueua lor muouer guerra: alla quale gli incitaua animosamente Catone: ma Cornelio Nasica era di contrario parere, non giudicando ancora esser vera ribellione; oltre che diceua conuenirsi a Romani bauer sempre un nimico, per non ista

re in

Numera-
tione.

Prusia, &
Eumene
Re in Ro-

Rodiani.

Re di
Cappado
cia.

3800.
Galli. e
Genouesi
vinti.

Dalmati
domati.

3804.
Lucullo
contra Bi
scaglioni.

re in otio . Alla fine dopo molte ambasciarie , e diligenze usate dal Senato fu annutiata la terza guerra contra Cartagine nel l'anno 605 . Era Cartagine di circuito ventitremila passi ; e fu asediata strettamente dall'esercito Romano guidato da Scipione figliuolo di quell' Emilio Paolo , che vinse Perseo . Finalmente fu presa l'anno 607 . di Roma ch'era il 700 . della sua edificazione , e fu spianata del tutto , con morte , e captiuità de' suoi cittadini , i quali tre volte haueuano prouocato i Romani . Percioche l'anno di Roma 490 . si cagionarono la prima guerra , che durò 23 . anni , nel fine de' quali , che fu il 513 . ebbero la prima pace da Luttatio Consolo , che durò ventidoi anni , cioè insino al 535 . che cominciarono la seconda guerra , e quella durò diciotto anni , cioè insin' al 553 . che Scipione diede lor la seconda pace , e questa durò cinquantadoi anni , finiti al sopradetto 605 . della terza , & vltima guerra , anzi rovina loro perpetua . Cotal fine hebbe Cartagine , che competè con Roma dell' Imperio di tutto il Mondo , per la sua gran potenza : il numero de' prigioni Cartaginefi dice Eutropio , che fu di venticinque mila donne , e trentamila buomini , e la città per sedici giorni continoui durò ad abbruciare . Con la medesima fortuna hebbero i Romani la vittoria contra gli Achei , Beotij , e Calcedoni , ch'essendosi ribellati , s'haueano eletto Critolao per Capitano : ma egli vedendosi superato da Q. Cecilio Metello Capitano dell'esercito Romano , s'attofficcò , & in suo luogo gli Achei elessero Drago , che fu pur vinto nel seguente anno 608 . da L. Mumio Consolo : e così gli Achei si diedero per vinti a Romani , i quali rouinarono solo la città di Corinto , perche in essa erano stati maltrattati gli Ambasciatori Romani , e ne cauarono gran quantità d'oro , d'argento , di rame , e di ferro , e molte ricchezze . Anthioco Magno Re di Soria , che fu vinto da Romani e confinato di là dal monte Tauro , come habbiamo detto , morì l'anno 591 . e li succedette Seleuco Filopatore suo figliuolo , e costui fu ucciso l'anno 593 . da Eliodero suo Capitano , e li successe Anthioco Epifane suo fratello minore , che fuggì di Roma , doue suo padre l'hauea mandato per ostaggio della pace . Presso dunque il possesso del Regno , se ne venne con un grosso esercito contra Tolomeo Filometore Re d'Egitto , e l'assedio strettamente in Alessandria : & hauendo quello dimandato soccorso al Senato Romano , fu mandato Popilio Ambasciadore al detto Anthioco , e trouatolo presso Alessandria , li se intendere da parte del Senato , e del popolo Romano , che se non si partiu-
ua su-

Della terza guerra Cartaginefe. 3819.

3815. Cartagine spianata.

Tépi delle guerre Cartaginefi.

Greci vinti da Romani .

3820.

Corinto rouinato.

Morte di Anthioco e di Seleuco.

Popilio, *ua subito da quell'assedio, si riputaua per loro nimico. E volendo*
Autorità *Anthioco prender tempo a darli risposta, egli li fece vn circolo in*
de' Romani *terra intorno a' piedi, dicendogli da parte del Senato, che prima*
ni. *d'uscir di quel circolo si risoluesse: onde Anthioco sbigottito rispo-*
se, voler vbidire al Senato, e così leuò l'assedio, e se ne tornò al sua
Regno, tanta era allora la potenza de' Romani. Pur a quel tem-
po in Portogallo insorse vn pastore chiamato Viriario huomo tanto
terribile, che con gente tumultuaria resistè quattordici anni a gli
eserciti Consolari de' Romani: alla fine Q. Fabio Proconsole fu for-
zato far con esso la pace, con lasciarlo padrone d'vna certa parte
Viriato *di quel Regno, doue poi fu ucciso à tradimento da' suoi. Ne gli an-*
Lusitano. *ni 611. 612. 613. Q. Cecilio Metello, e Q. Pompeio Console l'vn-*
825. *dopo l'altro domarono i Biscaglioni, che s'erano ribellati: il medesi-*
Biscaglioni *mo fece Appio Claudio Console a i Salassi, oggi detti del Marebe-*
Salassi. *sato di Saluzzo, e Fabio Proconsole a i Portughesi, e L. Termitio*
Questore a i Macedoni solleuati da vno, che si finse esser figliuolo
Macedo- *di Filippo già morto Re di Macedonia. Ne gli anni 617. e 618.*
ni. *Giunio Bruto Console domò la Spagna vltiore ribellata: ma non*
Portughe *così l'altro Console C. Ostilio Mancino, e M. Emilio Lepido Pro-*
si. *console nella Spagna citeriore, i quali dopo Quinto Pompeo furo-*
3849. *no vinti l'vno dopo l'altro da i Vaccei, ouer Valenziani, e dai*
Spagna *Numantini di Biscaglia: contra de' quali andò poi Scipione Afri-*
domata.] *cano giuniore figliuolo d'Emilio, & assediò la città di Numanzia*
oggi detta Cesaragusta, tanto strettamente, che per non poterui ex-
trar vettozaglie da alcuna parte, vennero a termine di morirsi di
3733. *fame: laonde per disperatione, l'anno 621. buttarono in vn gra-*
Numatia *fuoco tutte le robe, e dopo quelle se stessi: e così entrato poi Scipio-*
spianata. *ne, e non trouandoui nè roba, nè gente, spianò la città. In questo*
tempo morì Attalo Re di Pergamo, ouer di Ponto figliuolo d'Eume-
ne, e lasciò erede il Popolo Romano: ma furono i Romani molestati
nel possesso di quel Regno da Aristonico bastardo di Eumene,
il quale uccise P. Grasso Capitano de' Romani, & occupò quel Re-
Regno di *gno fin' à tanto, che ne fu cacciato via da Perpenna, e così dal Se-*
Pergamo *nato fu quel Regno ridotto in provincia. Furon anco numeratii*
Numera- *Romani, e si trouarono 323000. e nel 625. si trouarono 413800. nel*
zioni de' *630. trecento nouantamila e ottocento: e nel 640. trecento no-*
Romani. *uanta quattromila, e trecento trenta; & acciò che si multiplicasse*
più, fu fatto editto in Roma, che nissuno viuesse senza moglie.
Matrimo- *Nell'anno 623. Giuda Maccabeo primo Duce de' Giudei allora*
nij de'Ro- *infestato da Demetrio Sotero Re di Soria si fece amico de' Romani;*
mani. *e poi*

e poi questa amicitia fu rinouata con Gionata II. Duce, e similmente con Simone III. Duce, il quale nell'anno 633. mandò a Roma un brocciera d'oro di peso di mille mine, che sono più di mille libbre, e l'accettarono, e scrissero a tutti i Re d'Asia, che non molestassero i Giudei: e finalmente rinouarono l'amicitia con Hircano figliuolo di detto Simone. A questo tempo apparue in Africa sì gran numero di locuste, che non pur consumarono le biade, e l'erbe, ma etiamdio gli alberi: dappoi spinte dal vento, s'annegarono nel mare Africano: i corpi delle quali sbattuti ne i lidi, essalarono per la loro corruzione così fatta puzza, che causò contagione d'aria, e mortalità d'uccelli, di bestie, e d'huomini: percioche in Numidia morirono nouecentomila persone, e nelle pertinenze di Cartagine più di ducentomila Africani: oltre a trentamila soldati Romani, ch'iuì erano in presidio, come dice Eutropio. Il medesimo appunto successe in Francia l'anno di Christo 874. come dice Genebrardo, & in Asia l'anno 1044. Riedificarono i Romani la rouinata Cartagine, facendola loro Colonia, rouinarono Fregella per esser ribellata; domarono etiamdio i Sardi, e i Beari c'hauuano fatto il simile, e mossero guerra a i popoli di Sauoia, per bauere infestato gli Hedui, oggi detti Borgognani amici del popola Romano. Vinti dunque i Sauoiani da G. Domitio Proconsolo, s'vnirono quelli con gli Aruerni lor conuicini, oue regnaua Bituito huomo feroce, che nel 627. li soccorse con numeroso esercito di cento ottantamila soldati: ma Fabio Massimo Consolo n'uccise centouentimila prese Bituito, e domò similmente i Sauoiani. Seruilio Ceppio Consolo prese Tolosa in Gallia, e caudò dal Tempio d' Apollo centomila pesi d'oro, come dice Paulo Oroso nel 5. libro, e d'argento diece volte centomila: e tutto che li mandasse con buona guardia a Marglia città amica de' Romani, su nondimena per istrada quel grosso bottino da ladroni occupato, delche si fe poi in Roma vn grandissimo rumore. Nell'anno 636. Gn. Martio Consolo domò i Sarnij, ch'abitando nell'Alpi, s'hauuano eletto il Re contra de' Romani. Ma Catone Portio Consolo nella Tracia, fu vinto da gli Hunni, contra i quali l'anno 642. andò Liuio Druso Consolo, e li vinse: e così fece altresì M. Minutio Proconsolo. Nel medesimo tempo venne in Italia vn grosso esercito di Cimbri, oggi detti Fiamenghi, ch'abitauano nella peninsola del mare Sassonio sotto il Settentrione, oggi dettata Dania, ouer Danimarca: e se ne passarono insin al Capo d'Istria, doue uccisero Papirio Carbone Consolo con tutto l'esercito Romano: contra di quelli poi andò Giulio Sillano Con-

Giudei amici de' Romani. Brocciera grande d'Oro.

Locuste in Africa & altrove

Contagione, e morte.

Cartagine rifatta

Sauoiani vinti, & Aruerni.

Tolosa presa.

3848. Sarnij vinti.

3854.

Cimbri vincono.

solo

solo l'anno 645. e n'ebbe pur la peggiore, si come auuenne al Capitan Aurelio Scauro, che l'anno 650. fu da loro preso, e rotto il suo esercito: la medesima fortuna ebbero C. Manlio, e Q. Seruilio Cepio Proconsoli, i quali a' 6. d'Ottobre del 646. da detti Cimbri furon' uccisi in Gallia, con due figliuoli di Manlio, & ottantamila soldati Romani, e quarantamila delle Colonie; e tanto fu lo sdegno de' Cimbri, che gittarono nel fiume Rodano tutte le Spoglie de' Romani: talche i vinti furon priui della vita, e i vincitori della preda, come dice Paolo Orosio nel quinto libro: non trouando poi altra resistenza, passarono in Ispagua, donde furono ributtati da Biscaglino. Tornati dunque in Gallia, s'unirono con Tedeschi a danno de' Romani, e nell'anno 652. rouinarono, e posero in fuga Q. Catulo Proconsolo con l'esercito Romano. Ebbero parimente i Romani in questo tempo vn'altro potente nimico, che fu Giugurta Re di Numidia nipote adottiuo di Massinissa per Micissa suo figliuolo. Costui nel 643. uccise Gensale, & Aderbale figliuoli legittimi, & naturali di Micissa, veri eredi del Regno, & amici de' Romani: poi prese l'arme contra de' Romani, e vinse A. Postumio Legato con l'esercito: e se ben fu poi egli vinto nell'anno 644. da Q. Cecilio, e Metello Consolo, nondimeno aiutato da Bocca suo Suocero Re de' Mori, risorse con maggior vigore: ma nell'anno 650. l'uno, e l'altro fu vinto da C. Mario Consolo, che nel suo trionfo menò legato il Re Giugurta, con due figliuoli: dipoi essendoli confermato più volte il Consolato, andò contra i Galli, e Tedeschi, & in due battaglie nel luogo chiamato l'acque Sextie, l'anno 653. n'uccise ducentomila, facendone prigioni nouantamila: chiamato perciò a trionfare a Roma, trattenne l'andarui fin tanto, che vinse anco i Cimbri, de i quali a' 30. di Luglio 654. uccise cento quarantamila, e ne prese viui sessantamila, come dice P. Orosio, con il loro Duce Teutomodo, e de i Romani morirono solo trecento soldati: Genebrardo dice, che morirono ducentomila Cimbri, e ne furon presi ottantamila: restarono ne gli steccati de' Cimbri vn'infinito numero di donne loro, e figliuoli; lequali stando ne gli steccati ostinatamente il primo giorno si difesero: ma vedendo poi di non poter resistere, abbruciarono la notte tutte le robbe, uccisero tutti i figliuoli, & elleno s'impiccarono per la gola: talche i Romani la mattina non trouarono che predare, e così ebbero i Cimbri buon contracambio dell'uccisioni fatte de' Romani: Mario tornò a Roma, e di due trionfi offertegli, non n'accettò altro che uno. Nel medesimo anno 654. Palutio Malleolo uccise

3858.
 Stragede
 Romani.
 fatta da
 Cimbri.

3864.

Romani
 vinti da
 Giugurta

Mario, e
 sue gran
 vittorie.
 3865.
 Cimbri
 sconfitti.
 3866.

Crudeltà
 delle don
 ne Cim-
 bre.

Matrici-
 da.

se sua madre, e fu il primo a patire la pena de i parricidi. In questo tempo fu la guerra seruile nell' Isola di Sicilia, doue s' unirono in vn tempo duemila serui armati, e creato Euno per loro capo, crebbero sin' al numero di settantamila, e più: virsero molti Legati con gli eserciti Romani; e diedero il guasto a molte città, e Terre. Contra di costoro andò M. Aquilio Consolo, e li ruspe: il medesimo se Rutilio, e Metello: dipoi Perpenna gli estinse del tutto, con morte di ventitremila di loro, oltre 450. che ne furono crocifissi, come dice Eutropio. Ma finita quella guerra, ne seguì vn'altra quasi ciuile fra le plebe, e i nobili per l'osseruanza della legge Agraria, contra della quale molti patritij s'erano impadroniti della maggior parte de' territorij d'Italia. Onde sforzandosi Tiberio Gracco Tribuno della Plebe di farglieli restituire, ne successe in Roma gran tumulto. E poi finito l'officio di Tribuno ne fu Gracco ucciso da' nobili con trenta de' suoi amici, e gittati nel teuere i loro cadaueri: sotto pretesto, ch'egli con tale occasione uolua dalla Plebe farsi incoronare Re di Roma: e questo fu il primo sangue ciuile sparso in Roma dopo i Tarquinij. Diece anni appresso nel medesimo officio di Tribuno successe Caio Gracco fratello di Tiberio, e per la stessa causa fu parimente egli ucciso cō tremila de' suoi dalla fattione de' nobili, e gittati altresì nel teuere: ma dalla plebe furono poco appresso rizzate a quelli due statue nella piazza, & edificati due tempj, oue morirono, & iui con molta riuerenza faceuano far ogni di sacrificio. Furono questi due Gracchi figliuoli di quel T. Sempronio Gracco, che vinse Annone Cartaginese, come habbiamo detto nel 6. cap. e di Cornelia figliuola di P.

Guerra
Seruile

Tumulto
in Roma
per la leg-
ge Agraria.

T. Grac-
co ucciso

C. Grac-
co ucciso

Scipione Africano, la quale se ne ritirò a Miseno, doue fu quasi da tutti i primi huomini del mondo visitata. Ricusò costei d'esser moglie di Tolomeo Re di Egitto, che dopo la morte di Sempronio ne la richiese con molta instantia, tanto ella amò la memoria del marito morto, laonde in Roma le fu dedicata una statua, che sedendo mostraua molta grauità.

V

Romani

Romani detestano il sacrificar carne humana, succedono al Regno di Cirene, e di Bitinia: vincono la guerra Sociale, e Mitridate: s'intricano nelle guerre ciuili tra Mario, e Silla, Catulo, e Pompeo, Bruto, Sertorio, & altri: domano i Candioti, gli Isauri, i Greci, i Fuggitiui, i Franchi, e i Caldei. Si tratta della congiura di Catilina, di Clodio adultero, della presa di Gerusalem, e della guerra tra Cesare, e Pompeo, e della morte di Catone Uticense. Cap. X.

3863.
Sacrificio
di carne
humana
Biscaini.
vinti.



Cirene
fatta libe-
ra.
Re di Par-
ti di Cap-
padocia.
Traci vin-
ceno.
Guerra
Sociale.

3874.

Popolide
Italia cò-
tra de'Ro-
mani.

NEL L'anno 657. si fe decreto dal Senato Romano, che non si sacrificasse più carne humana, come si soleua fare: e Didio Proconsolo vinse i Biscaglino, che s'erano ribellati. Nel medesimo tempo Appione Re di Cirene morendo lasciò erede il Popolo Romano, e così il Senato ordinò, che quel Regno restasse in libertà. Arsace Re de' Parti cercò di fare amicitia con' Romani, e la concluse per mezo de' suoi ambasciadori mandati a L. Cornelio Sila Capitano dell'esercito Romano in Asia: il quale rimese nel suo Regno Ariobarzane Re di Cappadocia amico de' Romani, che dal Re di Soria n'era stato cacciato: ma Gnea Gemina Pretore con l'altro esercito fu vinto da i Traci. Fu etiandio in questi tempi la guerra Sociale, percioche hauendo il Consolo Fulvio Flacco dall'anno 629. promesso di fare, che tutti gli Italiani sarebbero dichiarati cittadini Romani, e goderebbono gli honori de' gli stessi cittadini nati in Roma; questa promessa fu poi confermata da M. L. Iuio Druso Tribuna: e non si essendo obseruata, s'virono i Piceni, i Marsi, i Peligni, i Marruccini, i Vestini, i Ferentani, e Lucani, e disponendosi di farlo far per forza, nell'anno 662. uccisero Q. Seruilio Proconsolo in Ascoli della Marca con tutti i cittadini Romani. Contra di questi congiurati si mossero L. Cesare, e P. Rutilio Consoli l'anno 664. ma restarono vinti, e vi fu ucciso Rutilio, e Q. Cepio suo Legato: con la medesima vittoria i Sanniti presero Isernia, Colonia de' Romani. Ma L. Cesare rifatto l'esercito l'anno seguente, uccise molte migliaia de' Sanniti, e de' Lucani: così fecero Mario, e Lutio Pretori de' Marsi: Gn. Pompeo de' Piceni, e de' Vestini: e Gabinio de' Lucani: Sulpitio de' Marruccini, e de' Peligni: Cornelio Silla de' Ferentani, & Aurelio Por-
tio

zio de' gli Umbri, e de' Toscani similmente sollevati. Talche il seguente anno 666. hebbe fine quella guerra, che fu detta Sociale, per essere stata fatta da sotij de' Romani. Ma non si tosto fini questa, che ne risorse vn'altra maggiore, la qual durò venticinque anni: se ben Orosio dice trenta: perciocche Mitridate Re di Ponto vedendo i Romani in questa guerra Sociale, occupò il Regno di Cappadocia, e la Paflagonia, con la Bitinia, cacciando da quello il Re Ariobarzane, o Ariobarcone; e da queste il Re Nicomede, ambedue amici de' Romani: da i quali perciò li fu fatto intendere, che gliel restituisse, e non volendo farlo, gli annunziarono la guerra. Mitridate allora con vn potente esercito vinse Aquilio Legato Romano in Bitinia, & Oppio Proconsole in Cappadocia, occupò l'Asia minore, e la Grecia con ducentomila fanti, cinquantamila caualli, duemila carri ferrati, e trecento nauì: e fece uccidere in vn giorno solo tutti i Romani, ch'in quei paesi si trouarono al numero di cento cinquantamila. E benchè ne seguenti anni 667. 668. 669. fusse vinto da Cornelio Silla, che passato in Grecia attaccò la battaglia con Archelao suo Capitano presso Atene, oue morirono cento e diecemila soldati di Mitridate, e di quei di Silla non più che dodici, con bauerli saccheggiati gli steccati; e riunite le forze Archelao, è tornato di nuouo a combattere, fusse del tutto rouinato: nondimeno, perche Silla tornò in fretta a Roma, per la guerra ciuile nata tra esso, e Mario, come appresso diremo, rimase Mitridate in pace. Onde rinforzato l'esercito, occupò la Tracia, e la Macedonia, e s'impadronì di ventidue nationi: nel linguaggio delle quali fauellaua, come se vi fosse nato: e chiamaua per nome tutti i soldati del suo esercito, tanta era la felicità della sua memoria. Stette in somma gloria molti anni, che durarono le guerre ciuili de' Romani. L'assaltò poi Lutio Lucullo Console l'anno 680. nella città di Cifico, o vero Cizeno, e lo vinse, e lo pose in fuga, seguendolo insin' a Bizantio oggi Costantinopoli: e gli sconfisse etianadio l'armata, di modo che in terra, & in mare uccise Lucullo più di centomila soldati di Mitridate. Con tutto ciò risorse con nuouo esercito più vigoroso, e guerreggiò valorosamente: onde l'anno 684. se di nuouo giornata con Lucullo in Ponto, e perdè più di settantamila soldati. Ma egli unitosi con Tigrane Re di Armenia, e di Soria ardì di tornare a combattere con lo stesso Lucullo, il quale nell'anno 686. vinse l'vno, e l'altro felicemente in molte battaglie presso il monte Tauro, & bauerrebbe finita quella guerra, se non era la uiltà di C. Triario suo Legato: e

3872.
Guerra
di Mitri-
date.

Strage de
Romani
fatta da
Mitridate

3887.
Vittoria
di Silla
còtra Mi-
tridate.

Grandez-
za di Mi-
tridate.

3891.
Mitridate
vinto da
Lucullo.

3896.
Tigrane,
3898.

3901.

V 2 l'abbo-

- l'abbottinamento di molti suoi soldati . Nondimeno questo lo fece Pompeio, chiamato il Magno, il quale l'anno 690. vinse Mitridate, e Tigrane, uccidendo quarantamila di loro soldati, e non morirono de' Romani più di trenta soldati: e nel seguente anno 691. cacciò del tutto Mitridate oltra dal Bosforo: soggiogò Tigrane, che con settecentomila soldati li venne contra, hauendo Pompeio solo diciottomila soldati, e ridusse in Prouincia il Regno di Ponto. Così hebbe fine la guerra di Mitridate: i principj della quale diedero origine alla guerra ciuile tra Mario, e Silla: perche ciascun di loro ambiua d'andarui: & hauendo i Tribuni ordinato di mandarui Mario, si sdegnò Silla, & entrato con l'esercito a Roma uccise vn Tribuno, e quei, che teneuano le parti di Mario; il quale fuggendo si saluò in Africa. Allora per ordine del Senato passò Silla con l'esercito in Asia contra di Mitridate, com' habbiamo detto, e vinse i Scordisci, i Dardani, i Dalmati, e i Mesij. Fra questo tempo Mario tornato a Roma, co' l' suo esercito, se morì gran numero de gli aderenti di Silla, e rouinò il suo palagge infino a fondamenti: haurebbe anco uccisa la moglie di Silla, se ella non se ne fuggiua al suo marito: doue similmente ricorsero molti Senatori fuggiti di Roma, a pregarlo che venisse a soccorrere la patria: & così egli lasciò la guerra di Mitridate, com'è detto, e tornò a Roma, doue se grandissima strage delle genti di Mario, già morti prima che tornasse Silla: ond' ammazzò il figliuolo con quindici mila de' suoi, e non hauendo altro competitore, per hauer uccisi altri ottantamila Romani suoi auuersarij come dice P. Orofio, su gli creato Dittatore: e con quella autorità finì di vendicarsi contra qualsiuoglia, che hauesse hauuto vn minimo sospetto di partialità con Mario: disponendo tutte le cose a suo modo: e nelle sue sottoscrizioni si nominaua Cornelio Silla felice. Alla fine di tanta felicità rinuntio la dittatura, ritirandosi a vita priuata nella sua villa, doue l'anno 675. di Roma li venne vna infermità, uscendo gli dal ventre tanti pidocchi, che non si potera rimediare ad estinguerli, stando egli in grandissimo fetore: & vn giorno montato in collera, si sforzò a far vn grido straordinario: e si gli ruppe vna vena nel petto, onde morì miserabilmente pagando il fio di cento cinquantamila Romani e piu, ch' in otto anni di quella guerra ciuile capitarono male, con ventitre huomini Consolari, sette Pretori, sessanta Edili, e trecento Senatori. Ma ne risorse vn'altra successori 676. trattò Lepido di annullare quanto hauer fatto Silla: onde*
- Catulo*

Catulo unitosi con Gn. Pompeo, li diede adosso, e lo costrinse a fuggire in Saraegna, doue finì la vita, rimanendo Scipione suo figliuolo con M. Bruto, e Q. Sertorio, che erano della sua fattione. Bruto si ritirò con l'esercito in Gallia, doue fu ucciso da Pompeo. Sertorio andò in Ispagna, & iui con somma felicità, non solo resistè a Pompeo: ma prese molte città per forza, & altre volontariamente si diedero alla sua diuotione: Vinse Metello, e Perpenna con due eserciti Romani, contra de i quali, come capital nimico, guerreggiò otto anni, & uccise molte migliaia di Soldati Romani con alcuni Capitani: andando sempre del pari con Pompeo, & con Metello: anzi molte volte li vinse hauendo egli quarantamila pedoni, & ottomila caualli: e Pompeo trecentomila pedoni, e mille caualli, come dice P. Orofio. Finalmente l'anno 682. Stando in tregua con Pompeo, fu a tradimento ucciso da Antonio, e da Perpenna, & d'altri congiurati in un conuito. E così restò Pompeo vittorioso: a cui ubbidirono i popoli di Spagna; & hebbe fine quest'altra guerra ciuile: ma Antonio, e Perpenna capi della congiura presto n'ebbero il castigo, perciocche Perpenna mentre si credeua succeder egli nella dignità di Sertorio, fu ucciso da Pompeo: & Antonio fu vinto, e morto da Candiotti, contra de' quali con titolo di Pretore egli era passato con l'armata, per castigarli del soccorso, che a Mitridate segretamente dato haueuano. Laonde in suo luogo dal Senato fu eletto Q. Metello Proconsole, che però a domarli dall'anno 687. insino al 690. e ne fu cognominato Cretico: perciocche per altro nome Creta quell'isola vien detta. La guerra di Mitridate tenne tutta l'Asia inquieta: e la ciuile di Sila hauea posto l'Occidente sossopra, in modo che da ogni parte il mare si uedeua pieno di Corsali, che predauano i uascelli, e si stendeano etiamdio nelle città marittime con ponere a sacco l'isole intere: teneuano come dice Plutarco ben fortificati alcuni porti per loro ricetti, & haueuano più di mille legni per tutto il mare Mediterraneo dalla Spagna insino alla Soria: presero Sestilio, e Bilino Pretori con molti altri nobili Romani, e fra quelli C. Cesare il quale fu riscosso con cinquanta talenti. Contra di costoro fu dal Senato eletto con gran concorso del popolo il già detto Gn. Pompeo, e datigli cinquecento legni, scentouētimila fanti, e cinquemila caualli. Gli furono etiamdio dati uentiquattro Senatori, e fra questi diuise Pompeo quelle genti: perche a guisa di cacciatori cincessero in un medesimo tempo il mare, & egli con sessanta legni eletti corse in quaranta giorni il mare Adriatico, il Tirreno, quel della Libia, dell'Isola di

Sertorio,
e suoi fat
ti.

3894.

Pompeio
vince.

Antonio
e Perpen
na uccisi.

Q. Metel
li vince i
Cretesi.
3902.

Guerradi
Corsali.

- le di Sardegna, e di Sicilia passate in Cilicia, se con grã numero di Corsali vn nauale fatto d'arme, e li vinse con morte di diecemila di loro: e mandò il restante in esilio lungi dal mare. Abbruciò gran quantità di machine, delle quali costoro si seruiuano nelle espugnazioni delle città, e nelle prese de' vascelli, e pose in libertà gran numero di prigioni, che teneuano, et à questo modo in tre mesi fu tal guerra sopita con molta gloria di Pompeio, & il mare diuenne sicuro da Corsali in ogni parte. Fu etiandio in questo tempo dichiarato nimico della Republica Tolomeo Re di Cipri macchiato d'infiniti vitij, contra di cui venne M. Portio Catone Questore con autorità Pretoria: ma non bastando l'animo a Tolomeo di resistere alle forze di Romani, tolse a se stesso la vita col veleno prima, che vi giungesse Catone. Ond'egli raccolse con molta diligenza i regij tesori, che valeuano più di quattro milioni d'oro, e ne li condusse a Roma, doue fu con molto applauso, e dal Senato, e dal Popolo riceuuto. Era Catone generoso d'animo, eloquente, di sincera vita, scuro, rigido, e costante: talche poi nella guerra ciuile tra Cesare, e Pompeio, mentre egli per difesa di Pompeio, era passato i Africa, & combattendo con Cesare, vide rotto il suo esercito, s'uccise di sua mano, per non venire in potere di Cesare suo nimico, e fu sepolto in Vtica, onde vien detto Catone Vticense. Fra questo tempo cioè nel 680. morì Nicomede Re di Bitinia, e lasciò erede il Popolo Romano: onde il suo Regno fu dal Senato posto in libertà. Pub. Seruilio Proconsolo domò gli Isauri popoli dell'Asia minore presso il Monte Tauro. Ma Lentulo Consolo nell'anno 682 fu vinto da Spartaco Greco Capitano de' serui: così auenue a Gellio, & Ario Pretori, e dopo loro a Cassio Proconsolo, & a Manlio Pretore presso il monte Vesuuio. Pur nel seguent'anno 683. fu egli vinto da M. Crasso in Puglia, con morte di quarantamila de' suoi: P. Orofio dice sessantamila. Il medesimo M. Crasso vinse Granico Capitano con trentamila fuggitiui della Germania, & della Gallia; come fece etiandio Ario Pretore a Criso con altri ventimila fuggitiui, con i quali Criso baucaua vinto Claudio Pretore, e sconfitto l'esercito Romano, come dice Orofio. Nel medesimo anno 683. M. Lucullo domò la Tracia, i Caldei, & altri popoli dell'Asia, e nell'anno 685. L. Lucullo se amicitia con Larcate figliuolo di Mitridate Re del Bosforo: i cittadini Romani in tanto si numerarono, e furono trouati quattrocento cinquantamila, e quest'è l'ultima numeratione de' Romani secondo Liuius. Nell'anno 690. L. Catilina huomo pessimo con altri quindici giouani della sua patria*
- Pompeio vince i Corsali.
- Re di Cipri s'uccide.
- Fatti di Catone.
- Morte di Catone.
- Romani heredi del Re di Bittinia.
- Isauri.
- Spartaco.
- Granico.
- Criso.
- Fatti di Lucullo.
- Numeratione vltima.

tata, ordinò una terribile congiura, per uccidere i Consoli, e i Senatori, & opprimere la Repubblica Romana. Costoro beuerono sangue humano credendosi con questo essere fedeli l'uno a l'altro: ma furon pure scouerti da Lutio Borrizo, presi, & uccisi per ordine del Senato, come scriue pienamente Salustio. Nel medesimo tempo fu l'adultero P. Clodio giouanetto audace, incestuoso, e seditioso, che stuprò tre sue sorelle, & accesosi poi dell'amor di Pompeia moglie di Giulio Cesare, entrò vestito da Donna occultamente nel tempio della Dea Buona, oue non poteua entrare buomo alcuno, e trouatoui, fu causa, che Pompeia hebbe ripudio da Cesare, tutto ch'egli fusse da giudici di ciò assoluta non sà come. Costui per nuocere a Cicerone, si fe Tribuno della plebe, al quale officio non douena esser ammesso, perch'era nato di nobilissimo sangue: ma egli per farsi plebeio, si fe da vn plebeio adottare per figliuolo: e così hauuto l'officio di Tribuno, mandò Cicerone in esilio; abbruciando gli il palaggo: e messe all'incanto tutti i suoi beni. Fu poi egli ucciso da Milone, il quale in giuditio fu di tal'omicidia liberato per il patrocinio di Cicerone, già riuocato dall'esilio. In questo tempo Portio Catone vinse i Sauoiani, e Giulia Cesare i Portughesi, che gli vni, e gli altri s'erano ribellati a' Romani. Nel seguente anno 691. Gn. Pompeo, dopa hauer soggiogata la Soria, prese Gerusalem, & occupò tutta la Giudea, come più largamente s'è detto nelle cose di quella città. Superò Pompeo ventidue Re dell'Oriente, riducendo alla diuotione de' Romani Armenia, Ponto, Paflagonia, Cappadocia, Cilicia, Arabia, Hircania, Scithia, & Albania, con mille Castelli, e nouanta città grosse; prese ottocento Galere de' nimici, e soggiogò la Spagna, talche il suo trionfo in Roma a' 30. di Settembre dell'anno 693. fu il maggior che si fusse mai fatto: e fu chiamato Pompeo Magno. Questa sua fortuna durò poi tredici anni: perciocche nel 706. fu vinto, e debellato da Giulio Cesare suo Suocero, come appresso diremo. La causa della loro differenza si fue che l'anno 697. essendosi ribellati i Parti in Asia, i Galli, e i Germani in Europa, fu dal Senato eletto Giulio Cesare Consolo contra i Galli, e Germani: e Marco Crasso contra i Parti. Crasso dopo hauere spogliato il Tempio di Gerusalem nell'anno 703. di donde prese vn trauo d'oro, e diecemila talenti fra oro, in vasi, e moneta, andò contra i Parti, da i quali meritamente fu ucciso a tradimento: & in suo luogo andò Ventidio Baso Legato di Marc' Antonio Triumuiro l'anno 716. con l'esercito Romano della Soria; oue uccise Labieno Capitano de' Parti, e scossisse tutto il loro esercito; dopoi uccise altresì il loro

Catina,
 e sua con-
 giura.

Clodio
 adultero.

Cicerone
 in esilio.

Sauoiani
 e Portu-
 ghesi.

Vittorie
 di Pom-
 peio.

3905

3909.
 Crasso
 ciso da
 Parti.

3915

Ventidio
 Baso vin-
 te i Parti.

Re,

- Vittorie di Cesare *Re, e ne trionfo pomposamente in Roma. Cesare la se piu valorosamente, percioche come vn fulgore di battaglia, vinse i Germani, de' quali n'uccise 440. mila sotto Ariouisto loro Capitano: vinse parimente i Galli Aruerni, de' quali n'uccise sessantamila sotto il Re Ambiorico, e 250. mila pedoni con nouemila caualli sotto Verigentorigo loro Capitano, che con quattrocento mila soldati lo venne ad affrontare, come dice P. Orosio: vinse i Squizzeri con morte di 147. mila di loro, come dice Eutropio, vinse anco gli Inglesi, e i Soeui; i Paesi de' quali soggiogò con sua grandissima gloria; come appieno scrisse Suetonio Tranquillo. Tornato poscia a Roma, se dimandare di nuouo il Consolato, e li fu negato per opera di Pöpeio suo Genero: anzi li fu ordinato, che non entrasse a Roma se prima non lasciua l'esercito: Onde egli sdegnato venne con quello verso Roma l'anno 704. con tanta furia, ch' il Senato, e buona parte della nobiltà di Roma se ne fuggiron via, e peruenuti a Brindisi in Puglia, quiui s'imbarcarono, e passaronsene in Grecia. Onde Cesare venne a restare padrone di tutta Italia, e fattosi Dittatore da se stesso, passò a Marsiglia, & in Spagna, doue espugnò l'esercito di Pompeio, guidato da Afranio, e Petreio suoi Pretori.*
3916. Il Senato fuggè da Cesare.
3918. *Dapoi nell'anno 706. ottenuto l'Imperio di Ponente, se ne passò con trentacinque mila soldati in Epiro, doue trouò Pompeio con vn potente esercito di quarantamila fanti, e settemila caualli. (Paolo Orosio dice vndicimila caualli) per bauer hauuto soccorso da i Re d'Oriente: e venuto con esso lui a giornata presso Durazzo, restò quasi vinto: con morte di piu di quattromila soldati: perb che si ritirò in Tessaglia seguito da Pompeio, e quiui in vn'altra giornata presso Farsalia fu vinto, & rotto Pompeio con morte di quindicimila de' suoi: di sorte che appena si saluò fuggendo in Alessandria, oue speraua d'hauer aiuto da Tolomeo Dionisio Re d'Egitto, del quale egli era stato tutore, & hauena riposto il padre nel Regno d'Egitto. Ma colui pagandolo d'ingratitude, al primo d'Ottobre dell'anno 3919. ch'era di Roma il 707. presso Pelusio, hoggi Damietta, lo se maluaggiamente uccidere; e ne mandò la testa a Cesare, il quale vedendola pianse: ma rese ben presto il guiderdone al Re traditore; facendolo affogare in mare; e diè il Regno d'Egitto a Cleopatra sua concubina, e sorella del Re. Non tra Reina trouando poi altra resistenza s'impadronì dell'Africa, e di buona parte dell'Asia. Indi tornato a Roma, trionfò quattro volte in vn mese, per le quattro vittorie hauute di Gallia, di Ponto, d'Africa, e di Spagna, e si se chiamare Imperadore nel detto anno 707.*
- Triofò di Cesare.

se ben questo titolo si daua a i generali de gli eserciti: ma lui se lo prese con assoluta potestà sopra di tutti: talche i Romani, che dopo cacciato via Tarquinio superbo, erano stati quattrocento sessantadue anni senza Re, adesso caddero sotto Imperadore, che con altro nome hebbe pur sopra di loro la medesima autorità, c'baueua il Re. Cō questo nouo dominio successe in Roma vn'incēdio, che abbruciò quindici contrade prima che fusse estinto. Poscia combatte anco Cesare in Ispagna con i figliuoli di Pompeo, c'baueuano rifatto l'esercito, e fu da quelli quasi vinto in modo che volle uccidere se stesso, per non venire in mano di quei giouani: pur'al fine restò uincitore con morte di tutti suoi nimici.

Cesare
pri. olim
p. radore

Figliuol
di Pom-
peio uin-
ti.

Si discorre de gli Imperij del mondo, de i fatti di Cesare, e della sua morte; del Triumvirato, & occisione de' Romani nelle guerre ciuili fra i Triumuiroi; e loro nimici. De danni fatti in Italia in Messina, & in Asia da' soldati Romani: della guerra tra Ottauio, e M. Antonio, e morte di esso, e di Cleopatra. Delle vittorie di Ottauio, e suo Imperio: della pace vniuersale, e della natiuità di Christo. Cap. XI.



L questo Giulio Cesare dunque ebbero principio gli Imperadori, e venne nel suo colmo l'Imperio Romano, il quale fu maggiore di quanti ne furon mai: percioche il primo fu quello, che cominciò da Nino figliuolo di Belo, e nipote di Nembrotte, ducento cinquanta anni dopo il diluuio vniuersale: e fu solo ne gli Assirij, che durò 1234. anni per trentasei Re, che vi regnarono l'vno dopo l'altro, da Nino, il quale cominciò a regnare l'anno del mondo 1906. insin'a Sardanapalo che nel 3140. fu vinto, & ucciso da Arbace primo Re di Media. Il secondo Imperio, diuiso però fra otto Re di Media successori d' Arbace, e 13. Re di Babilonia, successori di Sardanapalo durò 293. anni, cioè dal detto anno 3140. insin'al 3433. che Ciro primo Re di Persia, genero di Dario decimo Re di Media, occupò l'vno, e l'altro Imperio. Fu il terzo quello de' Persi, che durò circa 220. anni sotto sei, se ben altri dicono vndici Re di Persia, successori di detto Ciro, insin'al ultimo Dario, cioè nell'anno 3650. che fu vinto da Alessandro Magno. In Alessandro cominciò il 4. Imperio de' Greci, il quale durò quei do-

Imperij
del mon-
do quanti
sono stati

Assirij

Medi.

Babiloni.

Persi.

Greci.

X
dici

dici anni, che soprauiffe Alessandro, e poi si diuise in molte parti delle quali le maggiori furono quelle di dodici Re d'Egitto, e 19 Re di Soria, che l'vn dopo l'altro, regnarono appresso ad Alessandro circa 256. anni, cioè insin' a Giulio Cesare, che s'impadroni di quanto haueua in Europa, in Asia, & in Africa il Popolo Romano. Egli in cinquanta fatti d'arme, che fece in vita sua con suoi eserciti, uccise vn milione, e cento nouantadue mila nimici.

Fatti di Cettare. Furono queste mutationi d'Imperij già profetate dal Profeta Daniele al cap. 2. 7. 8. permettendo così Iddio, dalla cui potente mano vien ogni potestà, & Imperio, la cui prouidenza, con la quale ogni cosa gouerna, è infallibile, & i suoi giuditij seno a noi imperscrutabili. Era già approssimato il tempo della incarnatione del Verbo eterno, e perciò conueniua, che nella persona d'vn solo huomo si riducesse l'Imperio del mondo: per mostrare a Gentili, che lasciata l'adoratione de tanti falsi Dei, adorassero vn solo Iddio creatore del tutto, e gouernatore del tutto. Si fe dunque Cesare chiamare Dittator perpetuo, concorrendo etiam in questo il Senato, dal quale gli furono conferiti tutti i primi honori; dedicati tempj, rizzate statue, e chiamato padre della patria. Egli all'incontro mostrandosi clemente, e piaceuole, perdonò a tutti i suoi nimici: fe redrizzare le statue di Pompeio, già rouinate, & a Bruto, & a Cassio, & ad altri, che contra di lui haueuauo male operato, diede molti titoli, & honori. Ordinò lo stato della Republica: inuentò egli l'aureo numero, & accomodò l'anno secondo il corso del Sole in 365. giorni, & vn quarto, per il quale ordinò il bisesto; a fine ch' il 4. anno fosse di 366. giorni. Fece etiam misurare tutto il mondo, e li fu referito, che si trouauano trenta mari, 27. Isole, 40. monti principali 78. prouincie 370. città d'importanza 94. fiumi grandi, e 125. sorte di genti: che l'ambito del mondo era di trent'vno mila, e cinquanta miglia, e che l'Asia, l'Africa, & l'Europa oonteneno 8578. miglia dall'Oriente, all'Occidente, e 5072. da mezo giorno a tramontana, e che la maggior profondità del mar era quindici stadij, che sono quasi due miglia d'Italia. L'ordine de' mesi fu inuentione di Cesarione suo figliuolo natogli dalla già detta Cleopatra, che fu diligentissimo astrologo: ma quella misura del mondo, il conto dell'isole, de' monti, de' fiumi, delle prouincie, del mare, e sua profondità non furono vere: perche in quel tempo non s'hauea cognitione del nuouo mondo dell'America, oue sono altri monti, altri fiumi, altri mari, & altre genti, e s'è veduto per isperienza di nauigatione, ch' il mondo gira ventiduemila e cinquecento

Profesia
di Daniele.

Honori
fatti a Cesare.

A nno ac
comoda-
o.

Misura
del mon-
do.

cento miglia, come diremo appresso nel discorso dell'Indie. L'opere di Giulio Cesare grandi, e magnifiche furono quasi infinite: e perche pareua per la grandezza delle cose da lui fatte, e per la somma autorità, ch'egli haueua, che aspirasse a soggiogar la patria, e farsi Re, si gli ordinò contro una congiura, la qual tanto crebbe, che più di sessanta Senatori vi entrarono. I principali furono M. Bruto figliuolo di Seruilia Sorella di Catone, e C. Cassio suo cognato, ambedue nimici della tirandide: e fu così secreta, che non si scopri mai. Talebe a 15. di Marzo dell'anno 710. di Roma, e 3922. del mondo: 48. giorni dopo il suo ultimo trionfo, che fu della vittoria hauuta in Ispagna, l'uccisero con 23. ferite dentro la curia, essendo egli di 56. anni. Non fece atto alcuno di difesa, anzi dicendo a Bruto in lingua Greca, e tu anco figliuol Bruto? si coprì il capo col mantello, e lasciòsi ferire. Uomo certamente singulare, e marauiglioso, e superiore nel mestier dell'arme a quanti Capitani furon mai, se si mira all'impreses da lui fatte, e alle tante, e marauigliose vittorie da lui per proprio valore, e per gran giuditio acquistate. Diedero grandissimo spauento alla città i congiurati, che unitamente dalla curia uscirono furibondi, e cõ le spade ignude: ma quando s'intese che diceuano esser della morte del tiranno solo contenti, si quietaron tutti. Onde M. Antonio Consolo menò seco a cena C. Cassio, e M. Lentolo maestro di Cauallieri si menò Bruto. Furono parimente ad ambedue confermate le loro prouincie, cioè la Macedonia, e la Soria, delle quali erano Pretori: e fu richiamato Sesto Pompeio, vno de' figliuoli del gran Pompeio, ch'era scampato dalla rotta, che lor diede Cesare in Ispagna, e gli fu dato il gouerno del mare, come l'ebbe suo padre. Ma legendosi poi il testamento di Cesare, nel quale lasciaua, che si dispensassero sette scudi e mezzo per ciascun cittadino, e alcuni suoi delitiosi giardini alla plebe, e mostrando il Consolo M. Antonio la insanguinata veste di Cesare, e i luoghi delle ferite, si rinouò nel cuore de' cittadini vn grandissimo sdegno contra de' congiurati, i quali perciò fuggendo quell'impeto, uscirono della città: e M. Antonio cominciò ad aspirare egli al principato, e a disporre delle cose della Republica, il che dispiacque a tutti, e fra gli altri a M. Tullio Cicerone difensore della patria. Hauua Cesare nel suo testamento fatto herede C. Ottauio suo nipote, e figliuolo adottiuo, il quale staua in Apollonia di Grecia per gli studij: questi intesa la morte di suo padre, se ne venne subito a Roma, e accostandosi con M. Tullio, s'oppose a M. Antonio: e dal Senato lo se dichiarar

Fatti di
G. Cesare

3922

Morte di
G. Cesare

Congiura
ti fugono
da Roma

M. Antonio
odiatto.

Ottauio
nauico
d. M. Antonio.

X 2 nimico

nimico della patria, e così postisi ambedue in campagna con loro eserciti, guerreggiarono assai con morte di soldati dell'una, e dell'altra parte. Finalmente essendo fatto C. Ottavio Consolo, M. Antonio se ne passò nella Gallia, e s'unì con M. Lepido Pontefice, e Capitano de' Romani; Laonde M. Lepido altresì fu publicato nimico della patria. Stando dunque costoro con l'arme in mano, dopo molte battaglie seguite fra di loro con rouina di molti luoghi d'Italia, s'accordarono insieme, facendo il Triumvirato presso Modena, doue conchiusero, che si douessero chiamare gouernatori della Republica, per non dir Tiranni: e diuidendosi fra loro il mondo, Lepido hebbe la Spagna, M. Antonio la Gallia, & Ottavio l'Africa con l'isole di Sicilia, e di Sardegna: lasciando la Grecia, e l'Asia occupate da Bruto, e da Cassio, sinche Ottavio, e M. Antonio, che di ciò presero il carico, ne li cacciaessero via: e che fra tanto si douesse restare in Roma Lepido con tre legioni. Fu parimente conchiuso, che si douessero far morire i nimici di ciascuno di loro, e fra quelli fu M. Tullio con assai altri cittadini, le robe de' quali furono confiscate, & applicate a i Triumviri, e con queste riuite Sesto Pompeo s'insignorì dell'Isola di Sicilia. Or intendendo Bruto, e Cassio la nuoua del Triumvirato, & la preparatione de' gli eserciti, che faceano C. Ottavio, e M. Antonio per passar in Grecia contra di loro, s'affrettarono a far il maggior sforzo di genti che poterono: e per far danari assai, imposero grossa taglia a quei popoli: e quanti ricusauano di pagare, erano posti a sacco, a ferro, & a fuoco, come patì la città di Xantij, che fu abbruciata affatto, e Rodi fu saccheggiata con altre città della Licia. Hauendo Bruto, e Cassio ne i loro esserciti più di ventiquattromila fanti, e dodicimila caualli, & azzuffandosi con gli eserciti di C. Ottavio, e di M. Antonio ne' campi Filippici della Grecia, furono vinti con morte di ottomila soldati per banda, laonde Bruto, e Cassio uccidono s'fero se stessi. E così fe in Roma Portia figliuola di Catone, e moglie di Bruto, uedendo la morte di Bruto suo caro marito. Le reliquie de' gli eserciti di Bruto, e di Cassio, che furono da quattordicimila soldati, s'accostarono con i Vincitori. Il fine di questa guerra come doueua cagionar la pace, fu causa di grandissimo tumulto, persioche C. Ottavio al ritorno, che fe in Roma, assegnò alle sue legioni le città d'Italia a loro promesse nel tempo della guerra; le quali furono da' soldati poste a sacco: e fra l'altre ne patì grandemēte Cremona, il cui territorio non bastando, fu occupato parte di quel di Mantoua co' poderi di Vergilio, che poi gli ricbbe

cel

col fauor d'Ottauio. Dall'altra parte Sesto Pompeio con la sua armata teneua talmente occupato il mare, che proibendo il commercio de' Vascelli, se ne trouò Roma molto afflitta dalla fame, e perciò fu costretto C. Ottauio guerreggiar gran tempo con lui, e succedettero fra di loro molti fatti d'arme nauali, ne i quali Ottauio quasi sempre hebbe la peggio: e fu parimente più volte sbattuto dalla fortuna del mare. Finalmente incontrandosi presso Melazzo furono d'accordo di combattere con trecento legni per banda, e restò vinto Pompeio: della quale Vittoria fu in buona parte autore Marco Agrippa Capitano di Ottauio; huomo valoroso, accorto, e sauiu in ogni azione. Pompeio fuggì verso Asia con diecesette legni, che furono più destri alla fuga, e gli altri tutti restarono in potere del vincitore, ò affondati in mare. Le legioni di Pompeio, ch'erano rimase in terra, se ne passarono a seruire C. Ottauio; e Pompeio fu vinto, & ucciso da M. Antonio in Asia. In questi frangenti Lepido con ventidue legioni di soldati pose a sacco Messina, di che si dolse grandemente C. Ottauio, e mostrandosi tuttauia Lepido più orgoglioso, si venne tra loro al fatto d'arme: ma durò poco, perciocche i soldati di Lepido se ne passarono ad Ottauio, talche Lepido restando solo si diede a discretion di Ottauio, il quale lo mandò a viuere da priuato in Roma, & egli restò con seicento legni, trentamila fanti, e venticinquemila caualli. Con queste vittorie Ottauio ageuolmente soggiogò tutta l'Isola di Sicilia, e quella parte dell'Africa, che obediua a Lentolo. Ond'egli creati i Pretori per la Sicilia, e per l'Africa, se ne tornò a Roma: doue, & il Senato, & il popolo gli uscì con gran festa incontro fuori della città, offerendogli tutti gli honori, che mai fossero dati ad alcun cittadino, & egli chiamandosi vnico difensor della libertà della Republica, fu creato perpetuo Tribuno della Plebe. M. Antonio dopo la vittoria de' campi Filippici, se ne passò in Atene mostrandosi molto affectionato di Greci: indi giunto in Asia fu visitato da tutti i Re soggetti a Romani con ricchi doni, & egli si compiaceua assai della vita licentiosa in conuiti, in musiche, & in pratiche di buffoni. In Efeso gli uscì tutto il popolo inghirlandato di haiera in contra ballando, e chiamandolo Bacco, il riceuettero con vn dolloro. Quiui fec'egli citare tutte le città dell'Asia per hauere seruituto a Bruto, & a Cassio, e le compose duemila talenti, ch'è vn milione, e ducentomila scudi, con che diceua voler pagare l'esercito. Rifece la città di Xantij, e ristorò i Rodiani con dar loro Anulo, Nasso, e Teno isole conuicine. Giunto poi a Tarso della Cilicia

Guerre
tra Otta-
tauiio, &
Pompeio

Vittoria
di Otta-
uiio.

Messina
a Sacco.

Felicità di
Ottauio.

M. Anto-
nio laici-
uo.

cia, comandò, ch' inui venisse Cleopatra Reina d' Egitto a dar conto
 come haueua a Cassio dato aiuto. Ond' ella venne sopra vn legno
 con la poppa tutta indorata, i remi inargentati, e la vela di por-
 pora: giaceua sotto vn tendale d' oro, vestita a guisa d' una Venere
 con due fanciulli da i fianchi, e molte donzelle vestite da Ninfe,
 con diuerse sorti di musica: & entrata nel fiume Cidno nauigò
 le insino a Tarso, menaua su l' vna, e l' altra riuua vna scbiera di
 donzelle variamente vestite, che spargeuano soauì odori: onde
 disse, che Venere veniu a placar Bacco per la salute dell' Asia.
 Ella fu così legiadra nelle sue scuse, che scolpandosi, ferì dolcemen-
 te il cuore di M. Antonio: percioche hauea la lingua spedita, la
 fauella vaga, delicata, e gratiosa, con che grandemente ornaua
 le belle fattezze del corpo. Legato adunque M. Antonio con qua-
 ranti lacci, venne con esso lei in Alessandria, doue si diede tutto in-
 preda alla lasciuiua. Onde i Parthi allor bellaggio tra uagliuano in
 Soria, e perciò fu necessario a mouersi contra di quelli, conducen-
 do seco sessantamila fanti Romani con diecemila caualli Spagnuoli,
 e Galli: & altri trentamila combattenti tra da cauallo, e da piè
 d' altre nationi: fra i quali era Artabaze Re d' Armenia figliuolo di
 Tigrane con settemila fanti, e sedicimila caualli. Porto offi parimen-
 te seco Cleopatra insino al fiume Eufrate, e di quiui la rimandò
 addietro, ma non potendo poi soffrire l' assentia di quella, deliberò
 di spedirsi subito; e tornarsene in Egitto: e con questa fretta, si-
 scio adietro trecento carri, e l' ariete di ottanta piè lungo con buoi
 ANTONIO. na parte dell' esercito. Laonde Faraate Re de' Parti uscìo col suo
 esercito, tagliò diecemila soldati a pezzi, & abbruciò tutte que-
 machine da guerra: e perciò il Re Artabaze vedendo tal disordine
 si ritirò in Armenia. Scaramuccìo egli diciotto volte con Parti-
 senza alcun frutto, e con morte de' suoi: talmente che tornò in E-
 gitto con perdita di ventiottomila fanti, e quattromila caualli.
 Fu incontrato da Cleopatra fra Berito, e Sidone, & entrò trar-
 Vantà di fante in Alessandria, come s' hauesse soggiogato i Parthi, & in-
 M. Anto. minciò a fare più che mai publicamente con Cleopatra molte par-
 nio. zie, compartendo a lei, & a i suoi figliuoli tutti i Regni dell' Ori-
 Il Re Ar- te. Dipoi passato nell' Armenia se con astutia prigione il già detto
 tabaze Re Artabaze, menandoselo legato con catene d' oro innanzi. In-
 prigionie questo mezo Ottauio ne gli Illirij soggiogò i Taulantij, i Cambesij,
 i Terteneti, Ci inambri, i Docleati, i Taurisi, i Liburni, e i La-
 pidi con la loro principal città detta Metulio, i cittadini della
 quale, rinchiuse tutte le loro donne, e fanciulli dentro vna curia
 vi at-

vi attaccarono fuoco , e ve li abluciarono dentro , & egli con
 arme in mano furono tutti uccisi da' Romani : e così fu Metulio
 pianato , & arso in modo , che non ne restò vestigio alcuno. Scorse
 parimente la Pannonia con rouina di quella , e prese Segestia , e
 poi le città di Pomona , e Setonia in Dalmatia . Così hauendo do-
 so tutto l' Illirio , tornò a Roma , doue si trattò de' fatti di M. An-
 tonio , col quale Ottauio hebbe molte differenze , e tutto che si paci-
 carono col matrimonio tra M. Antonio , & Ottauia sorella di Ot-
 tauio l'anno 717. di Roma , ad ogni modo non mancarono occa-
 sioni di nuoue discordie . Percioche M. Antonio chiamaua Re de
 Re i figliuoli , c' haueua fatti con Cleopatra , e faceua quella sede-
 re appresso di se in trono regale tutto d' oro , al quale si montaua
 per alcuni scalini d' argento : e si compiaceua , ch' ella aspirasse di
 iudicare , e rendere ragione nel Campidoglio , e trasferire in
 Alessandria l' imperio : e finalmente mandò il repudio ad Ottauia .
 Lauendo poi inteso che di queste cose s' alteraua Ottauio , e che trat-
 taua col Senato di farlo dichiarar ribello , acceso di sdegno spedì
 dieci legioni per la volta d' Italia , & egli se ne venne con Cleopa-
 tra in Efeso , doue pose in punto quattrocento legni , e vi chiamò
 tutti i Principi , e Re dell' Asia , che l' aiutassero a questa guerra
 contra di Ottauio ; talebe pose tutto l' Oriente in arme . Venuta
 primauera si trouò in ordine centomila fanti dodicimila cauali
 cinquecento legni da combattere di otto , e di dieci ordini di remi
 per banda . Lo seguivano Bocco Re della Libia , Tariodemo Re
 della Cilicia , Archelao Re di Cappadocia , Filadelfo Re di Pasi-
 monia , Mitridate Re di Commagena , & Adolla Re di Tracia .
 e mandarono parimente soccorso di genti i Re di Ponto , di Ara-
 bia , di Giudea , di Licaonia , e di Galatia . Ottauio che questo in-
 tese , s' auuò tosto vers' Oriente con ducento cinquanta legni da re-
 o prestati a combattere , ottantamila fanti , e da dodicimila caual-
 i . & incontrandosi questi due nimici presso il promontorio d' Az-
 io , determinarono di combattere in mare , come desideraua Cleo-
 tra , ch' alla fuga haueua gli occhi . Rimasti adunque i due eser-
 ci in terra , fu scelto dall' vno , e dall' altro di quelli vn buon nu-
 ero di fanti atti alla guerra nauale , & a 2. di Settembre l'anno
 4. di Roma , e 3936. del mondo s'azzuffarono le due armate :
 Cleopatra s' impaurì tanto , che se ne fuggì via con sessanta le-
 ni , alzando la vela purpurea della sua capitana : del che accor-
 ndosi M. Antonio , con' buono fuor di cervello , con vna quin-
 ereme in fretta la seguì , abbandonando i suoi , che valorosamen-
 te com-

Vittorie
 di Otta-
 uio.

3929.

Guerr
 tra M. An-
 tonio , &
 Ottauio ,

Esercito
 di M. An-
 tonio.

Esercito
 di Otta-
 uio.

3936.
 Cleopa-
 tra fugge.

M. Anto-
 nio fugge

Ottavio
vince.

te combatterono quattro bore di lungo, tutto che Ottavio persuadea loro, che s'arrendessero, poiche il lor capitano era fuggito. Vnse al fine Ottavio con morte di cinquemila de' nimici, e trecento legni captiui, Orofio dice, che ne morirono dodicimila. L'esercito di M. Antonio di terra stette saldo sette giorni, non credendo mai ch'un'buomo, com'egli generoso fusse così vilmente fuggito: ma poiche ne fu ben certificato, si diede in potere di Ottavio, il quale se ne passò vittorioso in Atene. Fu veramente gran disordine questa partenza di M. Antonio dalla battaglia, lasciando la vittoria quasi certa, per seguire la sua fuggitiua concubina: ma peggio fu l'hauerfela menata seco alla guerrar, tanto più che Domitio, Litio, e Planco suoi Capitani non mancarono di persuadergli, che l'hauesse lasciata in Alessandria: ma ella volle in ogni modo seguirlo, dubitando, che per mezzo di Ottavia si fosse di nuouo con Ottavio pacificato. Considerando adunque tutte queste cose M. Antonio

M. Antonio dispe
rato.

Stoltitia
di M. Antonio.

Morte di
M. Antonio,
e di Cleopatra.

Clementia
di Ottavio.

3938.

3939.
Ottavio
Augusto.

fali tacito su la capitana di Cleopatra, e stette tre di solitario su la poppa con grandissimo scorno, senza parlare a Cleopatra, nè ad altri. Ma giunti in Alessandria attese a feste, & a conuitti, come se non hauesse mai combattuto, nè perduto; e passò così tutto quell'inuerno spensieratamente: onde essendo venuto in Alessandria alla seguente primavera Ottavio col suo esercito, e vedendo M. Antonio di non poterli resistere, s'uccise col ferro di sua mano, e così appresso Cleopatra col veleno, e furono in un medesimo luogo sepolti. Si mostrò benegno Ottavio con tutti i figliuoli di M. Antonio, e di Cleopatra, ch'erano nati in diece anni, che durò questa impratica: se morir solo Cesarione, ch'ella di Cesare haueua generato, per causa, che fuggendo egli con grossa somma d'oro, andaua verso l'India. Perdonò etiamdio Ottavio a gli Alessandrini, ridusse l'Egitto in prouincia, ed edificò Nicopoli, boggi detta la prenesa in quel luogo doue hebbe la già detta vittoria, e ritornato a Roma nel principio del seguente anno 726. S'empì di danari dell'Egitto, e trionfò di quella vittoria, e dell'Illyrio; e restato solo nell'Imperio, fu dal Senato creato Pontefice, e chiamato Augusto l'anno 3939. & in suo honore fu etiamdio chiamato Augusto il mese già detto Sestile, come il precedente da Giulio Cesare trasse il nome, chiamandosi per auanti Quintile. Egli riformò la città con nuoue leggi, moderò il numero di Senatori, ch'erano infin' a mille, & accrebbe il numero de' Pretori. In questa nuoua correttione, per cioche era odioso il negotio, e si ricordaua del successo del suo predecessore, non andò mai nella curia, se non armato di lorica, che

sub-

sotto la veste portaua , e con buon numero di gente di sua guardia. Domò i Cantabri , e gli Asturi popoli della Spagna presso al Pireneo nel lito del mare Oceano , i quali aspirando alla libertà , bauuan prese l'arme , & infestauano i Vaccei, e gli altri conuicini: ond' egli passò lor sopra, e li ridusse a termine , che buona parte di loro si tolsero la vita col ferro, col fuoco, e col ueleno. Scorsero i suoi legni di la dallo stretto di Gibilterra , talche tutta la Spagna gli diede obbedienza . In questo tempo morendo il Re Aminta restò la Galatia , la licaonia , e la Bitthinia a Romani . Di Spagna se ne passò Augusto in Asia nel 3947. e ne spauentò col nome solo Fraarte Re de' Parthi , che li mandò tosto quanti Captiui , & insegne erano in suo potere della rotta di Crasso , e di M. Antonio . Tornato poi in Roma l'anno 3949. vi stette poco , e si conserì nella Gallia , e spedì Druso , e Tiberio suoi figliastri , quello per Germania , e questo per Pandonia , doue si udiuauo riuoluzioni contra dell' Imperio Romano ; e furono tutti domi con loro grandissima rouina : & accioche non vi succedesse ribellione così volentieri , ne se trasportare quattrocentomila tra Sueui , e Sicambri ad habitar nella Gallia presso alle ripe del Reno , soggiogò parimente la Getulia nel Africa , i Marmaridi , e i Garamanti : & bebbe nella sna diuotione l'Arabie , e gli Scitbi . Finalmente gli Indi orientali spauentati dal grido di tante sue vittorie , mandarono i loro oratori a Roma , chiedendo la sua amicitia : talche l'anno 42. dalla morte di Cesare si chiuse la terza volta il tempio di Giano per la pace uniuersale del mondo , non trouandosi guerra in alcun paese . Allora ordinò Augusto , che per tutto il suo Imperio si notassero i nomi de' suoi suditi , per sapere quanti ne bauueua . Fu questa pace uniuersale opera di Dio , percioche in essa volle nascere il nostro Signore Gesù Christo Re pacifico , ch' era l'anno 752. di Roma , e 3964. del mondo , si come habbiamo con molte autorita dimostrato nella Cronologia generale del nostro sommario della sua vita . Allora in trasteuere Scatori un fonte d'olio per un giorno continuo, come dice Orosio , e fiorirono le vigne d'Engadi nella Giudea , tutto che fusse a 25. di Dicembre, ch' era principio di Ver-

no .

Prudeza di Otta- uio .
Vittorie di Otta- uio .

Re Amia- ta .

3947.
Parthi vinci.

3949.
Vittorie d'Ottau.

3964.
Pace uniuersale .

Segni del la Natiuità di Cristo .

T Delle

Delle ribellioni, e castighi di Germani, di Galli, di Britanni, e di molti popoli dell'Asia: della fame, inondationi, & incendij di Roma. Della morte di Augusto, e de' fatti de' suoi successori infino a Nerone: e de' fatti di Agrippa, e di Germanico. Della venuta di S. Pietro in Roma, e delle persecutioni della Santa Chiesa. Cap. X I I.



D I C E Landulfa nella vita di Christo, e San. Agostino nel lib. 18. della città di Dio, che vedendoli Augusto in tanta signoria, volle intendere dalla Sibilla Tiburtina se nel mondo verrebbe alcuno che fusse maggior di lui, & ella disse di si; e che nel già detto giorno di Natale gli se vedere presso al sole un cerchio d'oro con uno altare, nel quale

sedeva una bellissima Vergine col Bambino in braccio, dicendogli quello esser maggior di lui; e perciò non comportò egli di farsi chiamar Iddio, come molti per adulatione gli persuadevano: anzi conoscendosi inferiore a quello, l'adorò dalla sua camera, donde il vidde: nel qual luogo fu poi a perpetua memoria, edificato un tempio sotto titolo di Santa Maria Ara Celi, ch'è seruito hoggi da frati di San Francesco. La già detta pace uniuersale del mondo, fu turbata da' Germani l'anno decimo della Natiuità del Nostro Salvatore, percioche ribellandosi buona parte di quelli sotto la guida di Arminio lor Capitano, senza pietà ueruna tagliarono a pezzi tre legioni di soldati Romani con Quintilio Vero lor Capitano, non restandone alcun uiuo; se ben dice Paolo Orosio, che Vero scampò la vita, e tornò a Roma. Fu questo Vero amico familiare di Vergilio Poeta: era huomo di mala coscienza, solito di rubare a i popoli soggetti a' Romani, come haueua fatto a gli Hebrei mentre fu Retton della Soria: e così faceua etiamdio a' Germani, dando loro occasioni di ribellarsi, come fecero delche hebbe

Augusto infuriato. Augusto tanto dispiacere, che parue esser uscito di cervello: percioche gittatosi a terra come disperato percuoteua la testa nella porta gridando rabbiosamente o Quintilio Vero rendimi le legioni. Successe allora si gran fame in Roma, ch'è Augusto cacciò via dalla città tutti i forastieri, e cittadini disutili per risparmiare il grano. Crebbe parimente molte volte il Teuere, e inondando per la città vi se molti danni. Nondimeno con tutte queste turbolenze Augusto mandò Germanico figliuolo di Druso, e di Antonia sua nipote

religione
di Otta-
vio.

10.
Germani
si ribella-
rono.

Fame.

Teuere
crebbe.

to in Germania con un fiorito esercito , perche facesse vendetta di
 Quintilio , e ponesse a quei popoli di nuovo il giogo , si come fece , Germani
 essendo egli figliuolo del già detto Druso , che egli anni passati col
 suo valore un'altra volta li vinse , e perciò fu chiamato Germani-
 co . Fra tanto trouandosi Augusto in Nola l'anno 75. della sua
 età , cinquantacinque dalla morte di Cesare , e 14. dalla Natiuità
 del Nostro Salvatore a 19. di Agosto morì nelle braccia della sua
 cara Livia Drusilla nella medesima camera , doue morì etiamdio Ot-
 tauo suo padre ; e fu con molta pompa su le spalle de' principali di
 tutte quelle città portato fin presso a Roma , doue lo tolse d'ordine
 equestre , portandolo a casa ; Et il dì seguente fu da Senatori por-
 tato a seppellire con sopra pompa nel Campomarzio già da lui e-
 disicato presso al Teuere . Dicono molti ch'egli morì di ueleno dato-
 li da Livia per fargli succedere Tiberio figliuolo suo , e di Claudio
 primo marito , il quale Claudio cedè ad Ottauio la già detta Livia
 grauida di sei mesi ; onde dopo tre mesi partorì il già detto Dru-
 so fratello di Tiberio . Dopo la morte di Augusto parche il Teuere
 si ne risentisse dannificando con straordinaria inondatione i luo-
 ghi bassi della città . Tiberio adunque genero , e figliuolo adottiuo
 d' Augusto gli successe nell' Imperio , e nella sua heredità particola-
 re , che importò da quattro milioni d' oro , ancorche in venti anni
 passati hauesse hereditato da molti amici suoi da trentacinque mi-
 lioni d' oro , e quali spese in seruigio della Republica ; Et un milio
 ne lasciò nel suo testamento al popolo di Roma , e 25. scudi per sol-
 dato . Finse Tiberio essersi intromesso nel gouerno della Republica
 più tosto come chiamato dal popolo , che per l' adozione di Au-
 gusto , onde sotto colore della potestà Tribunitia , ch' egli haueua
 se ragunar il Senato ; e mostrando di star in dubbio di accettar il
 peso dell' Imperio da Augusto lasciatogli , ne volle essere pregato :
 percioche egli in ogni sua azione fu doppio , Et astuto , che con gli
 atti estermi dimostrarua il contrario di quel , ch' haueua in cuore .
 Copriua dunque con astuta fraude le sue iniquità : ma di questo
 se ne accorgeuano molti , ch' alla aperta lo biasimauano , onde il Se-
 nato volle procedere a castigarli : ma egli s'oppose dicendo , che in
 una città libera si doueano etiamdio le lingue essere libere ; e ch' era
 per dar conto di se di ciò , che detto o fatto s' hauesse . Rilasciò molti
 datij a i sudditi , dicendo che il buon pastore doueua tofare , e non
 iscorticare le pecore , e si portaua con tanta modestia nel castigare
 i misfatti , ch' era tenuto il più benegno , e pietoso huomo del mondo :
 ma in effetto era superbo , auaro , iracondo , libidinoso , e faccu-
 T 2 profes-

14.
 Morte di
 Augusto.

Teuere
 cresce.

Tiberio
 imperato
 re.
 Valore de
 beni di A
 gusto.

Astuto
 di Tiberio

Vittù di
 Tiberio.

professione dell' arte magica . E perche i suoi vitij erano manifesti a gli eserciti , che si ritrouauano in Germania , & in Pannonia , intendendo ch' egli era succeduto nel Principato , cominciarono a tumultuare , tanto che se non era il valore , e l' autorità del già detto Germanico , che li fe quietare , haurebbono posso il mondo a rumore . Hebbe buona sorte Germanico a placar quei soldati , perciocchè mentre erano solleuati , auuenne l' eglisse della Luna in quella notte , e com' egli non sapeuano la cagione di quella oscurità , crederon lui , che disse ciò procedere dall' ira di Gioue , contra di tal ribellione .

Valore di Germanico.

Quietati adunque gli eserciti , vinse i Germani in due fatti d' arme con grandissima loro strage , il che intendendo Tiberio ne lodò Germanico , bench' in effetto se ne senti trasfigere il cuore , dubitando , che la gloria di Germanico crescesse tanto , che togliesse a lui la dignità Imperiale , e perciò gli ordinò , che tosto in Roma se ne tornasse ; doue con molta pompa trionfò de' Cattbi , de' Cherusi , degli Angriuarij , e dell' altre nationi , che vinse insino al fiume Albi .

Romani in Asia.

In questo tempo morì Archelao Re di Cappadocia , e ne fu perciò quel Regno ridotto in Prouincia : Morirono parimente , Antiocho Re di comagena , e Filopatore Re di Cilicia . La Soria , e la Giudea tumultuauano per le souerchie grauezze ; e i Partbi scacciarono via Vonone amico de' Romani Re loro , e si diedero al Re di Media . Talche l' Asia era posta in arme , onde Tiberio vi mandò Germanico sperando , che vi douesse in tanti mouimenti de' popoli perder Germanico la riputatione , ò la vita : ma egli si portò con tanta

Morte di Germanico.

prudenza co' popoli , e con tanto valore con nimici , che fu causa della quiete dell' Asia , e così stando Germanico in grandissima felicità , fu auuelenato in Anthiochia per ordine , come si disse , di Tiberio da Gn: Pisone Governatore della Soria , il quale poi fu fatto morire da Tiberio stesso , perche non lo palesasse . Era Germanico di natura piaceuole , & humano , di aspetto lieto , e di buoni costumi ; valoroso , sauiò , dotto , & eloquente : e perciò Tiberio , ch' era

Christo crocifisso

34.

vitioso l' odiaua , tutto che gli era nipote , e figliuolo adottiuo . Nel medesimo tempo , ch' era l' anno 19. di Tiberio fu Crocifisso il nostro Salvatore in Gerusalem , essendo egli di trentatre anni , e tre mesi , e secondo questi anni del Salvatore seguiremo l' ordine de' tempi .

Giudei cacciati di Roma.

Parue che Iddio cominciasse a castigar gli Hebrei , l' anno seguente per mezzo di Tiberio , che li cacciò tutti di Roma , confiscandone etiamdio quattromila in Sardegna sotto pretesto , che alcuni di loro da vna gintildonna Romana haueffero preso molti danari per douerli mandare in Giudea a far sacrificij , e poi gli haueuano con-

merititi ne' loro priuati bisogni . Spiandò Tiberio il tempio d' *Iside* ,
 e gittò il Simulacro di quella nel Teuere , per essere stato in quello
 commesso adulterio con inganno : domò i Numidi , i Traci , i Gal-
 li , e i Sueui , che s'erano sollevati , riducendogli all' vbidienza del-
 l' Imperio Romano . Ma queste Vittorie furono alquanto oscurate
 da' suoi vitiy , perciocche vegendosi egli per la morte di Germanico
 quasi uscito di paura d' esser cacciato dal Principato ; cominciò a
 viuere dissolutamente a suo gusto nella sua lasciuia , e crudentà .
 Si ritirò all' Isola di Capri sotto colore di mutar aria , lasciando
 in Roma Druso suo figliuolo Console , e Tribuno : ma costui fra
 poco tempo fu occultamente ucciso con veleno da Elio Seiano Ca-
 pitan della guardia di Tiberio , & adultero di Liuia moglie di esso
 Druso ; al qual Seiano diede poi Tiberio la già detta Liuia per mo-
 glie , non sapendo cosa alcuna di quel fatto , standosi Tiberio nell' i-
 sola di Capri non attendeua ad altro , che a sfogar le sue voglie
 in tutte le sorti di libidine , che si possono imaginare , e nel vitio ne-
 sando , così in esser agente , come paziente , tanto che quell' Isola
 era vn publico bordello : Dice Suetonio , che mentre egli era su cer-
 te balze in atto di disonestà , fu a caso veduto da vn pescatore , che
 gli volle appresentar vna locusta , & egli se con la stessa , locusta
 fregargli il viso . Con queste sue disonestà usaua etiandio gran-
 dissima crudeltà ; facendo talhora per diporto buttar buomini per
 quelle balze in mare , gustando del fracasso , che cadendo faceua-
 no . Roma diuenne vn macello di sangue , che di continuo per suo
 ordine si spargeua : perciocche egli se morire Seiano , e Liuia moglie
 di quello ; Agrippina moglie di Germanico , Asinio Gallo , e tutti
 quelli de' quali egli alcun minimo sospetto haueua , che diceßero
 mal di lui ; & oltre il priuarli della vita confiscaua anco i lor be-
 ni . Non mancò etiandio d' affligere la città di Roma il fuoco , ch'
 vna volta s' attaccò nel monte Celio , & vn altra nel Auentino , do-
 ue non lasciò quasi edificio in piè . Rouinò altresì in Fidene vn
 Amphiteatro , ch' era con deboli fondamenti edificato per celebrarui
 alcuni giuochi , e vi si trouarono dentro da cinquantamila perso-
 ne , buona parte Romani d' ogni età , e d' ogni sesso , de i quali mo-
 rirono più di ventimila , rimanendoui i restanti quasi tutti ò strop-
 piati ò mal concì . Finalmente Tiberio nel vigesimo terzo anno del
 suo Imperio ; della sua età l' anno 78 . e della nostra salute il tren-
 tasette , venne infermo a Miseno , doue agrauandogli il male , par-
 ue , e' hauesse esalata l' anima ; ma riuenuto in se , fu da Macrone
 suo medico affogato per compiacerne allo scelerato Caio Caligola .

Tiberio
vizioso .

Strage in
Roma .

Fuoco in
Roma .

Amphitea-
tro reui-
nato .

37 .

Morte di
Tiberio .

già

già disegnato suo successore. Questi era figliuolo di Germanico, e di Agrippina maggiore nata di Giulia figliuola di Augusto, la qual Giulia fu la prima volta maritata a Marco Agrippa, e da essi nacque la già detta Agrippina; e la seconda volta fu maritata a questo Tiberio, che perciò fu genero di Augusto. Or Agrippina fu maritata a Marcello, e quello morto si maritò a Tiberio il quale dopo hauuone vn figliuolo chiamato Druso, la cedè al già detto Germanico suo Nipote, e figliuolo adottiuo, e si prese la già detta Giulia figliuola d' Augusto, che fu adultera manifesta, e conuen data in esilio da esso Augusto. Tosto che il grido della morte di Tiberio s' intese in Roma, fu di volontà di tutti i cittadini accettato per imperator il già detto Caligola per l' amor grande, che portauano a Germanico suo padre, credendo ogniuno, ch' egli douesse imitare le virtù paterne: ma riuscì tutto il contrario, perciocchè imitò i vitiij del suo predecessore, anzi il vinse, montando in tanta soperbia, e ambitione, che si fe rizzar vn tempio, ordinando a Sacerdoti, che sacrificassero a lui com' ad vn idolo. Voleua sferre chi mato Gione ottimo massimo: e ordinò di farsi giuocare statue ne i tempj, e principalmente in quel di Salomone in Gerusalem. Nella lasciuia poi fu tanto infangato, che non si astenne ualle proprie sorelle, e ne fe etiandio copia a suoi seruidori. Ebbe gran numero di mogli, e le fe tutte mal capitare: amò più dell' altre Cesofonia, perche era assai lasciuia, e la fe vedere taluolta ignada agli amici. Nella crudeltà s' auanzò tanto, che fe morire vn infinito numero di persone per legierissime cause con fieri modi a guisa di pecore. Fu tanto prodigo, e dissoluto, che in men d' vn anno mandò via più di sessantasette milioni d' oro, e hauena camalati l' auaro Tiberio suo predecessore: perciocche ne suoi banchetti faceua ben pretiosissime perle disfatte in aceto. Essendogli venuta voglia di canular sul' onde del mare, fe quel marauiglioso ponte, che insino ad hor si vede tra Baia, e Pozzuolo, più di tre miglia lungo. L' onde venne in grandissimo bisogno, e si diede alle rapine, non che all' auaritia, e raccolse tanto oro, e argento, che n' empì vna camera, e poi caminaua sopra di quelli; e taluolta vi s' immergeua dentro coprendosi in sino alla gola. Com' huomo dunque incomportabile fu da Cassio Cherea Capitano della sua guardia ucciso con le sue mogli, e figliuoli l' anno 42. e fu trouata in casa sua vna grã dissima arca piena di diuerse sorti di ueleni, i quali furono buttati in mare, e corrupero l' acque in modo, che vi morirono gran copia di pesci, come dice Orosio. Brano talmente sdegnati i Romani

Caligola
Imperato
re.

Vitiij di
Caligola.

Morte di
Caligola.
42.

... di Tiberio, ...
... Senato, e per la ci
... di Augusto imper
... fratello di Ger
... di ete di
... e era in gno; L
... madre soluan di
... non puto. Era olt
... di gambe nel c
... nella telata, e scendo
... nel parlare, e
... s' impet
... / memorato; e
... arca taluolta
... per la veste
... Roma vna gran f
... e con pe
... a suoi si f
... giorno ad H
... a Mesalina
... giouane Ro
... i giouani at
... preso per
... da Nareiss
... tor
... Mesalina, e
... prese pe
... suo fr
... e
... serc: to
... parte
... ch
... a
... Ger

mani delle sceleragini di Tiberio, e di Caligola, che si ragionaua apertamente in Senato, e per la città di riparre in libertà la repubblica, quando dall' esercito impensatamente fu passato nell' Imperial dignità Claudio fratello di Germanico, e nipote di Tiberio per il figliuol Druso, huomo di età di cinquanta anni, d' inetti costumi, e di grosso, e rozo ingegno; Laonde Liuia Augusta sua auola, & Antonia sua madre soleuan dire, che la natura l' haueua ben cominciata: ma non finito. Era oltremodo goloso, & amator del uino: ma debole assai di gambe nel caminare, disgratiato nel ridere, bruttissima nella colera, uscendogli spuma di bocca, & humor dal naso: s' impediuua nel parlare, e tremauagli spesso la testa; era finalmente libidinossissimo, sospetto, timido suar di mado, stupido, inconsiderato, e smemorato; e per questo i Romani gli haueuano poco rispetto; anzi taluolta volendo egli partire dal tribunale, alcuni lo teneuano per la veste, che si restasse. Essendo una volta occorsa in Roma una gran fame, fu egli nel mercato assalito dal popolo con villanie, e con pezzi di pane posto in fuga, talmente che appena aiutata da' suoi si salutò nel Campidoglio, come dice Orosio. Essendo un giorno ad Hostia per sacrificare, gli fu riferito, che non bastando a Messalina sua moglie di tenerse pubblicamente con un bellissimo giouane Romano per amante, e di far con esso, & etiã con altri giouani atti disonesti di meritrice di notte, e di giorno, s' haueua preso per marito il già detto Silio. Claudio adunque inanimito da Narciso, e da Pallante suoi liberti ribellissimi, che lo gouernauano, tornò volando a Roma, e da un Tribuno fece uccidere Messalina, e l' adultero Silio: e poi per consulta dello stesso Pallante, prese per moglie Agrippina minore sua nipote, nata di Germanico suo fratello, e d' Agrippina maggiore allora vedoua di Gn. Domitio, e madre di Nerone. Con tutta la sua simplicità menò seco l' esercito in Bertagna, che tumultuaua, e senza battaglia riebbe parte dell' Isola, e tornò in Roma trionfante, lasciando l' esercito, che dopò molti anni ridusse tutta la Bertagna, e l' Isola Orcade alla diuotione de' Romani. Guerreggiò etiã con Gadi, e con Germani ribellati, e n' uccise ventimila, riducendogli all' obbidienza dell' Imperio Romano. Nel seconda anno di costui, che fu il 44. di nostra salute S. Pietro Apostolo dopò haueuer per camino piantata la fede Christiana in Napoli, peruenne a Roma, doue pose la Sedia del Ponteficato. Di poi l' anno 52. andò in Gerusalem al Concilio degli Apostoli, e nel ritorno, che fece a Roma passò di nuouo per Napoli, e quini appresso eddificò la Chiesa di San-

Claudio Imperator

Difetti di Claudio.

Moglie di Claudio adultera.

Bertagna raquistata

44. S. Pietro in Roma. 52. Concilio primo.

di Santa Maria a Puziano. Amava Claudio suisceratamente Agrippina sua moglie, si che per farle cosa grata si adottò per figliuolo il già detto Nerone suo figliastro, permettendo, ch'ella maltrattasse Britanio, e gli altri figliuoli di esso Claudio hauuti da Messalina; & hauendo edificata la citta Colonia di su la ripa di qua dal Reno, la chiamò Agrippina. Fece etiamdio Claudio il porto di Histia, fabricato in mare in vndici anni da trentamila buomini, & l'acquedotto dell'acque Claudie, dal lago Fucino infino a Roma: fe molti donatiui al popolo tenendolo in festa con varij spettacoli. E finalmente l'anno 64. della sua eta, e 14. del suo Imperio, e della nostra salute 56. a 13. di Ottobre morì di ueleno, che gli diede Agrippina sua moglie; e si tenne celata la sua morte, finche il già detto Nerone giouane di diciotto anni accomodasse quanto bisognaua per farsi porre in possessione dell'Imperio da' i soldati, con promettere loro vn bel donatiuo: e così il Senato acconsenti al voler de' soldati senza aprirsi il testamento di Claudio. Diede adunque Nerone quasi a fatto il gouerno di se, e dell'Imperio ad Agrippina, la quale tosto se morì di ueleno Giulio Sillano Proconsolo dell'Asia, e Narciso liberto di Claudio, e tutto fu per consulta di Pallante, ch'era l'altro liberto di Claudio, col quale Agrippina si giaceua spesso nel letto. Dall'altro canto Nerone hauendo simulato alquanto di esser buon Principe, e non potendo più tener celati i suoi vitij, uccise i figliuoli di Claudio, dubitando ch'aspirassero al Principato, e cominciò ad uscìr con alcuni maluagi trauestito di notte per Roma, serendo, rubando, battendo molti allo sproposito, e facendo violenza a donne onorate. Ripudiò, & poi uccise Ottauia sua moglie, e celebrò le nozze con Poppea moglie di Siluio Ottone, assai impudica, la qual poi medefimamente priuò di vita. Fece l'istesso ad Antonia figliuola d'Augusto, e ad Elia Perina, perche ricusò di prenderlo per marito. Tolsè anco la vita ad Agrippina sua madre, cò la quale haueua usato lasciualemente peggio, che animal bruto, e spogliato il cadauero, si compiacque di andarlo toccando, e lodò alcune membra di quello, & altre ne biasimò. Era così dissoluto, e sfacciato, che non è difonestà ueruna alla quale egli non si desse licentiosamente in preda: talche si ridusse a far cauar i testicoli ad vn fanciullo. e poi lo sposò, celebrandone solennemente le nozze, & ornato da Donna il menò seco in lettica come sua moglie, e poi uolse anch'egli, come donna maritarsi ad vn suo liberto, e ne fece etiamdio le nozze, & come moglie giacque seco in letto. Era tanto prodigo, che portaua le mule delle

carret.

[Colonia edificata.

Porto di Histia.

56. Morte di Claudio.

Nerone imperato re.

Vitij di Agrippina.

Vitij de Nerone.

carrette ferrate di argento, pescava con reti indorate con le funi di
 porpora, e di cocco, & in mille altre pazzie consumò in men di 14.
 anni, che resse l'Imperio cinquantacinque milioni d'oro, e chiun-
 que presumeua di riprenderlo bisognaua, che s'uccidesse con le sue
 proprie mani, come anuenne a Seneca suo maestro, ad Annio Luca-
 no Poeta, a Caio Pisone, & a quanti buomini sauÿ contradiceua-
 no a' suoi misfatti, ancorche gli fossero parenti ò amici; se ben egli
 diceua farli morire, per bauer congiurato contra di lui. Fe parimen-
 te attaccar il fuoco in Roma, che n'abbruciò buona parte per noue
 giorni continoui, & egli staua a mirarlo da vna torre cantando, e
 sonando con la lira: e per coprir la sua colpa, disse che di quel fuoco
 erano stati autori i Cbristiani; contra de' quali s'incrudeli fuor di
 modo, uccidendone con diuersi tormenti vn gran numero; e fra gli
 altri a 29. di Giugno nel 69. se martirizare i due Apostoli S. Pietro,
 e S. Paolo. Allora fu la prima persecutione di Cbristiani, in Eurò-
 pa sotto Nerone: ma segui tosto vna terribil pestilenza, che in po-
 chi giorni uccise più di trentamila persone in Roma, & inondò il
 Tuere fuor di modo. Non è marauiglia se i Gentili non bauendo co-
 gnitione di Dio, nè della sua legge, trabocassero in tanti errori: ma
 vna costoro, che gouernauano il mondo non erano scusati dalla vita
 politica, e dall'osservanza de' buoni costumi, di che faceuan profes-
 sione i Romani. Spargendosi adunque il grido de' misfatti di Nero-
 ne, tumultuarono gli Armeni, ruppero la tregua i Parthi, e si ri-
 bellarono i Giudei. Furono etiandio uccisi in Bertagna da settanta
 mila tra Romani, e d'altre nationi, che con loro militauano: ma
 de' soldati Brittanni poi ne tagliò a pezzi ottantamila Soctonio Pao-
 lino Governator di quell'Isola in vna fiera battaglia, bauendo egli
 solo diecemila soldati Romani. Contra i Parthi Nerone spedì Ce-
 sonio Pese, il quale fu vinto da quelli: Giulio Vindice, che per Ne-
 rone con vno esercito reggeua la Gallia, si ribellò scriuendogli mol-
 te ingiurie, e quasi tutti gli altri eserciti Romani, ch'erano in diuer-
 se prouincie fecero il medesimo: le sue guardie l'abbandonarono, &
 il Senato lo publicò nimico, e mandò vn Centurione, ch'è il prendes-
 se: ma egli, che strauestito, e scalzo sen'era fuggito ben quattro mi-
 glia fuor della città, vedendosi il Centurione appresso, con vn col-
 tello di sua propria mano s'uccise l'anno 69.

Fuoco in
Roma.

Prima per-
secutione
di Cristia-
ni.

SS. Pietro
e Paolo
martiri.
Peste, &
inondat.

Nota.

Riuolutio-
ni di po-
poli.

Morte di
Nerone.
69.

Z

Delle

Delle uccisioni di Galba , di Ottone , e di Vitellio Imperatori , dell'inondationi del Teuere , fame , incendio , e peste successe in Roma , degli Imperatori Vespasiano, Tito, Domitiano, Nerua , Traiano , Adriano, Antonino, Mare Aurelio, e Commodò. Della seconda , terza , e quarta persecutione della Chiesa , di San Giouanni Euangelista ; e di molti popoli soggiogati da Romani : di Decebalo Re de' Daci , e suo tesoro. Cap. XIII.



DELLA morte di Nerone dispietato , e maluagio fu fatta in Roma publica festa , come s' allora fussero i Romani usciti d' una gran seruitù. Hauueua , egli per far' immortale il suo nome , ordinato ch' il mese d' Aprile si chiamasse Nerone , e Roma Neropoli ; ma non si tenne più conto di tal ordine , nè della memoria sua . E per esser' in lui

stinta la famiglia de' Cesari , furono eletti tre Imperatori , cioè Giulio Vindice , dall' esercito di Gallia , Virgilio Ruffo dall' esercito di Germania inferiore , e Sergio Galba dall' esercito della Spagna ; e a costui inclinò etiandio il Senato . Fra tanto s' agzuffarono gli eserciti del Ruffo , e del Vindice , e restò vinto quel del Vindice con morte di trentamila de' suoi : ond' egli s' uccise di sua mano : ma il Ruffo per non contrauenire al Senato , cedè l' Imperio al Galba ; il quale in un batter d'occhio si conserì a Roma , e cominciò a canas danari d' ogni parte , che poteua , e far morire i principali della città , talche nel settimo mese del suo Imperio , fu egli con Pisono Liciniano suo figliuolo adottiuo , e altri suoi fauoriti ucciso da i soldati Pretoriani ; i quali posero Siluio Ottone in suo luogo . Nel medesimo tempo dall' esercito di Soria , c' haueua già vinti i Giudei , fu eletto Flauio Vespasiano suo Capitano ; e dagli eserciti della Germania , e di Bertagna Aulo Vitellio : talche era insorta una terribil guerra ciuile , delche diede segno il Teuere , per bauer allagato con molto danno de' Romani tutto il Contato , e portato sene via il ponte sublicio . Ottone adunque due mesi dopò la sua electione virilmente uscì contra Vitellio , il cui esercito ueniva già verso di Roma : onde incontratifi fra Cremona , e Verona , attaccarono la battaglia , e restano vinto Ottone , si tolse la vita , ferendosi il petto con lo stocco . Vitellio dunque senza ostacolo venne in Roma pacificamente : ma le misere città d' Italia ne furono grandemente afflitte dall' auaritia , e crudeltà de' Vitelliani : perciocche i Capitani , e i sol-

Galba im
peratore.

Ucciso.

Ottone
imperato
re.

Tenere
cresce.

Ottone
more.
Vitellio
imperato
re.

e i soldati priuati sparguano senza pietà il sangue etiandio degli amici; e nel rapire non haueuano rispetto alle cose profane, nè alle sacre: e Vitellia era solamente intento alla gola, e come s'haueua ben pieno il ventre di carne, di pesci, di latticinij, e d'ogni sorte di cibi, li vomitaua, e tornaua a mangiare; onde in vn medesimo giorno sodisfaceua a diuersi, che lo conuitauano a mangiare, e vi andaua molto volentiere; Con simile golosità, & ingordigia haueua anche accompagnata l'obbriachezza, e la lasciuisa, sì come anco la crudeltà, dicendo che non trouaua più soaue odore, che del nimico morto. Ma non durò questa sua tragedia più che otto mesi, dopo i quali, l'esercito di Vespasiano venuto dalla Soria in Italia, vinse i suoi nel fine dell'anno 70. presso a Cremona, che ne fu rouinata, posta a sacco, a ferro, & a fuoco da i soldati vittorio si 286. anni da che fu edificata, & egli stando in Roma s'auuili tanto, che in presenza del popolo con le lagrime a gliocchi, e con pietosa voce conchiuse, che per lo ben della Republica voleua lasciar Roma in pace, e cedere all'Imperio. Laonde Sabino fratello di Vespasiano incitato da molti amoreuoli di quello, uscì di casa con gran compagnia di soldati quasi, che fosse già Imperator Vespasiano, & incontratosi con Vitelliani, si venne al fatto d'arme, & haueuone la peggio, si ritirò in Campidoglio, doue gli auuersarij attaccarono il fuoco, e si abbruciò insieme col bel tempio di Giove ottimo massimo con morte di gran numero di cittadini; e Sabino fu preso, & ucciso da quelli. L. Vitellio fratello dell'Imperatore Aulo Vitellio occupò Terracina, a tradimento, con molta strage di coloro, che per Vespasiano haueuano mutata bandiera, e tutto questo si fe senza saputa del tremante Aulo Vitellio. Fra tanto essendo ancora Vespasiano in Alessandria, giunse il suo esercito in Roma, e si azzuffò co' Vitelliani fuora, e dentro la città con morte di infinito numero di loro. Al fine tutti i Vitelliani furono tagliati a pezzi, & egli fu preso, e menato mezo ignudo con le mani legate dietro con vn laccio alla gola, e col viso inbrattato di sterco; vedendosi andare le sue statue per terra, e biasimare pubblicamente da tutti: e gli fu tolta la vita a colpi minuti di bastonate nel medesimo luogo, doue morì Sabino, e gittato con vn uncino nel Tevere. Dicesi che in otto mesi del suo Imperio consumò più di ventidue milioni d'oro, buona parte per isfogare la sua insatiabil gola. Morto Vitellio corsero i soldati di Vespasiano per tutta la città, & uccisero il figliuolo son tutti i suoi amici, entrando per le case de' cittadini, come Roma fusse stata presa da Barbari. V dite queste

Italia affitta.
 Vitii di Vitellio.

70.

Cremona rouinata.

Vitellio humiliato

Uccisioni in Roma.

Campidoglio arso.

Vitellio ucciso.

Roma affitta.
 Ribellioni de' popoli.

nuoue fin dagli Oltramontani si ribellarono i Bataui, i Caninesati, e i Frisy, che di la dal Reno habitauano, e quei di Treuiri uocifero molti soldati Romani, e presero alcuni loro uascelli sul Reno. Si posero etiamdio in riuolta i Galli, e parte de' Germani, talche si mosse di Roma Petilio Ceriale Capitano di Vespasiano con l'armata, e presso al fiume Mosella uinse i Treuiri, e poi i Bataui con tutti gli altri ribelli, e si quietaron quelle prouincie. Giunse poi Vespasiano con l'armata in Roma l'anno 72. portando seco gran copia di frumento di Alessandria, che fu a proposito alla penuria, che n'era, per causa delle già dette guerre: rifece il Campidoglio arso; edificò il Coliseo, rasettò le differenze, ch'erano fra cittadini per quelle riuolutioni, & affrenò i Sarmati della Scitbia, che di qua dall'Istro ouero Danubio faceuano gran danno nelle prouincie de' Romani: ridusse in forma di prouincie l'Aciaia, la Licia, Rodi, Bizantio, e Samo, la Tracia, la Cilicia, e la Camagena: e pose un Proconsolo nella Cappadocia, per tener a freno i Barbari conuicini. Egli fu un ottimo Principe ornato d'ogni uirtu, sebene sempre gli adulatori, e si scordaua dell'offese, che gli erano fatte: non si gli potè attribuire altro uizio, che di auaritia imponendo nauui datij, e raddoppiando i tributi alle prouincie. Al suo tempo l'anno 78. Saturnino Prefetto se morir Lino Pontefice successor di San Pietro. Finalmente l'anno 80. ch'era il decimo del suo Imperio, morendo lasciò successor in quello Tito suo figliuolo ottimo imitator delle uirtù paterne, che soprauissè poco più di due anni, fra i quali edificò le Terme, e ristorò la città, che dal fuoco, e dalla pestilenza fu assai maltrattata. Morì a 13. di Settembre l'anno 82. e dell'età sua 41. di che piansero amaramente quasi tutti i Romani: e molti dissero, che l'uccise destramente col ueleno Domitiano suo fratello, che gli successe: uomo uizioso, e scelerato, e che fu simile a Caligola, & a Nerone. Costui nel principio finse d'esser buono; andò sopra i Catthi della Germania, i Sarmati, e i Dati, che s'erano ribellati, e li uinse. Tenne il Popolo in festa con molti spettacoli, e castigò seueramente i uizij de' cittadini: ma poi si diede in preda alla lasciuija, & alla crudeltà. Fe morire per leggerissime cagioni un gran numero di Senatori, e di cittadini ricchi, dandone alcuni a mangiare a i cani: e con tal crudeltà soleua accoppiare l'auaritia, confiscando i loro beni. Diede bando a' Filosofi, & alle persone saue, per non essere ripreso da quelli. Ma più d'ogni altro uizio mostrò di fuori l'arrogantia, e la superbia, volendo che gli si rizzassero statue d'ora, e d'argento; e per hauer trionfato de' Germani

Romani
vincono.

Vespasiano
impe-
torc.

Fatti di
Vespasiano.

78.
Lino Pa-
pa.

80.
Vespasiano
more.
Tito mo-
re.

82.
Domitia-
no impe-
ratore.

Vizij di
Domitia-
no.

mani, tolse il cognome di Germanico, e perciò volle, che il mese di Settembre si chiamasse Germanico, e quel d' Ottobre Domitiano: ma questo non fu osservato dopo la sua morte. Non si vergognò di dire pubblicamente in Senato, ch' egli haueua dato l' Imperio a suo padre, & a suo fratello, talche meritamente da loro fu a lui restituito: e voleua essere chiamato Iddio. Rinouò la seconda persecuzione contra Christiani, nella quale San Giouanni, Apostolo, & Euangelista fu preso in Efeso, e menato prigione a Roma l' anno 90. & inui posto dentro vn vaso d' olio bollente, n' uscì senza lesione alcuna. Con tuttociò l' empio Domitiano lo confinò nell' Isola di Patmos nell' Arcipelago con duemila vergini, & in quell' Isola il Santo scrisse l' Apocalisse. Ma poi per l' editto generale di Nerua, che riuocò quanto esso Domitiano suo predecessore haueua fatto, fu Giouanni con tutti quei Christiani liberato; e se ne tornò in Efeso, doue in nome di Giesù Christo risuscitò Drusiana donna religiosa allora morta, e conuertì molti alla fede Christiana. Quasi dunque reggendo ottimamente le chiese da lui fondate nell' Asia, approuò il V angelo scritto da San Matteo, da San Marco, e da San Luca, e per confutar gli errori de gli Heretici, che negauano la natura diuina del Saluatore, scrisse il suo così altamente cominciando, In principio erat verbum, e quel che segue. Scrisse etiandio la sua epistola canonica, e visse infino all' anno della sua età 106. ch' era l' anno 101. del Signore come dice il Cardinal Baronio negli Annali ecclesiastici con l' autorità di molti Padri, se ben Genebrardo nella sua cronologia, & l' Adricomio nel suo teatro di Terra Santa dicono che morì l' anno 99. della sua età, e soggiunge, ch' è risuscitato e stà in anima, & in corpo in paradiso. Santo Ambrosio dice, che se bene alcuni hanno dubitato della morte di San Giouanni Euangelista, la cosa è sicura, ch' egli è in Paradiso non separato da Christo. San Geronimo nel suo Catalogo indubitatamente dice, ch' è morto, e così San Gregorio ne' dialoghi, e lo confermano Ruperto Abbate nel libro intitolato in Ioannem cap. 21. lib. 14. Guglielmo Durando nel suo rationale diuinarum, e San Grisostomo seguito da Landulfo nella vita di Christo; Giansenio nella sua concordantia de gli euangely riferisce la già detta opinione di Santo Ambrosio: Antonio de Gislandis nel suo opus aurum super euangelys, nota che Alberto Magno, e San Tomaso nel libro 4. delle sentenze alla distintione 43. articolo 3. questione 1. & il Cardinal de Turre cremata dicono, che veramente è morto, e che si deue credere, che stà risuscitato in cielo,

Seconda
persecu-
tione di
Christia-
ni.
S. Gio. A-
postolo.
90.

Fatti di S.
Gio. euan-
gelista.

Autori
che San
Giouan e
morto.

per

per non ritrouarsi il suo corpo . Fra Iacopo Filippo nel supplemento delle croniche dice, che morì l'anno 102. e dall'età sua l'anno 99. e così l'afferma il Sansouino nella sua cronologia. Gioachino Peronio nella vita di Christo, Platina nella vita di San Pietro, e fra questi annoueriamo etiandio il Tarcagnota per attestare venti autori : Ma prima di Costoro lo disse Tertulliano nel cap. 50. del libro dell'anima . In questa persecutione di Domitiano fu altresì martirizzato Dionisio Arcopagita filosofo , & Astrologo eccellentissimo Vescouo di Parigi , con Eleuterio Arciprete , e Rustico Diacono. Questi è quel Dionisio , che trouandosi in Athene , e vedendo oscurarsi il Sole fuori dell'ordine della natura nella morte di Christo, disse a gli altri Astronomi , ò che patisce Iddio della natura, o si distruggerà la machina mondiale: e poi si battezzò alla predicatione di S. Paolo Apostolo. Furono parimente coronati del martirio Cleto Pontefice successor di Lino, Nicomede prete Romano, Domitilla uergine Santissima nipote per via di Sorella di S. Clemente Papa, & altri Christiani: fra i quali fu posto dentro vn bue di bronzo infocato Antipa chiamato fedele da S. Giouanni al 2. c. dell' Apocalisse. Tornando a Domitiano egli non si dilettò di lettere, nè di arme, essendo tanto dedito all'otio, che se ne staua spesso occupato ad uccidere mosche, passandole da vn canto all'altro con vn acuto stilo. Per questi vitij essendo da tutti odiato finalmente l'anno 98. da suoi cari amici , e liberti nel quintodecimo anno del suo Imperio fu morto: di che il Senato se gran festa, e decretò tosto, che tutte le statue, e tutti i titoli di lui, come di pessimo tiranno fossero tolte via . Nella electione del suo successore preualsero assai Petronio Capitano della guardia , e Partenio, che furono de gli uccisori : ma di consenso di tutti fu dato l'Imperio a Nerua Cocceio uomo vecchio , e di gran talento , ch'era stato due volte Consolo , benchè, come alcuni vogliono , fusse nato in Narni . Riuocò egli quanto haueua Domitiano ordinato , e restitui quanto ingiustamente hauea tolto: distribuendo etiandio liberamente il resto dell'Imperial tesoro , non lasciando altro per se , che quanto bastaua per una modesta , e politica vita : e tolse via tante grauezze : che in Roma , e per tutte le prouincie i suoi predecessori haueano imposte. Egli nell' accettar questo peso dell' Imperio, giurò publicamente in Senato di non far mai cosa di testa sua , ma seguir sempre il consiglio del Senato, e così l'operuò mentre visse . Perdonò magnanimente a molti , c'haueuano congiurato contro di lui , anzi con suo gran dispiacere intese, che i già detti Petronio , e Partenio furono uccisi da' soldati Pretoriani, per-

Martiri.
Dionisio
Arcopagi
ta.

Cleto Pa
pa.

98.
Domitia
no ucciso

Nerua im
peratore.

ni, perche haueffero morto Domitiano. Non volle che gli si rizzas-
 sero statue d'argento, nè d'oro. Fe la legge che non si potesse piu ca-
 strare maschio alcuno, e che non si potesse torre la figliuola del fra-
 zello per moglie: e per esser egli molto vecchio, e senza figliuoli s'a-
 dottò per figliuolo, e l'adignò suo successore Vlpio Traiano, ch'al-
 lora nel gouerno della Germania si trouaua. Nacque costui in
 Spagna nella città d'Italica della prouincia di Granata, e fu il pri-
 mo Principe straniero, che reggesse l'Imperio in Roma: ma di tan-
 ta bontà, che non è scrittore alcuno, che si mostri satio di lodarlo.
 Morto dunque Nerua tre mesi dopo questa adottione, e sedici del
 suo Imperio, trouandosi ancora in Germania Traiano, se ne ven-
 ne tosto a Roma, doue poco vi dimorò, perciocche non potendo soffri-
 re tanti danni, che i Daci di continuo faceuano alle prouincie Ro-
 mane, vi andò egli in persona col suo esercito, e venuto con Dece-
 balo loro Re alle mani, il vinse; e fe grandissima strage de' nimici:
 restando etiam di de' Romani gran numero tra feriti e morti. Ma
 egli a questi se rizzar gli altari, ordinando che si facessero loro o-
 gni anno solenni esequie, e quelli se diligentemente curare, e man-
 dando le tele per legare le ferite, squarciaua le vesti, ch'haueua in-
 dosso, e le diuideua a tal bisogno. Perseguitando poi di monte
 in monte il nimico, fu sforzato Decebalo a chiedere humilmente
 la pace, e l'ottenne con le conditioni, che piacquero al vincitor Tra-
 iano: il quale abbattute le fortezze de' barbari, e hauuto i fuggi-
 tiui, se ne tornò col nome di Dacio in Roma: doue con ispettacoli
 tenne in festa il popolo molti giorni. Ma non passò molto tempo, che
 Decebalo rifatte molte fortezze, e tirati seco in lega molti popoli
 conuicini, passò sopra i Iaizi amici de' Romani. Laonde Traiano
 con molta celerità vi accorse: ma volto Decebalo agli inganni,
 mandò poco, che non lo facesse morire, perciocche fin nella Misa do-
 ue era Traiano giunto, mandò alcuni, che sotto colore di fuggiti-
 ui, e di amici il tagliassero a pezzi: di che auuedutosi Traiano se
 uelli impiccare. Allora Decebalo sotto colore di uolersi arrende-
 re, chiese ch' a lui venisse Longino Capitano assai intrinfeco di Tra-
 iano, e hauutolo seco: il fe prigionero, e li diede diuerse sorte di tor-
 menti, per intendere da lui i secreti di Traiano: ma colui non dis-
 se mai nulla, anzi preuenendo la morte, che il Barbaro gli minaccia-
 ua, da se stesso s'occise nella prigione. Sdegnato di questo tradimen-
 to il buon Traiano maneggiò piu cautamente la guerra, talche dopo
 molte battaglie se pose il giogo a i Daci: e così Decebalo per non venir
 del nimico, si tolse da se stesso la vita, e ne fu in Ro-
 ma

Ordini di
Nerua.

Traiano
imparato
re.
Anno 99.

Virtù di
Traiano.

Daci vinti.

Decebalo
traditoro.

ma portato il capo, e fu ridotta in prouincia la Dacia, dove ora sono i Vallacchi, e i Transluani. Era Decebalò uomo assai feroce, e molto ricco: e per nascondere vn gran tesoro in luogo segreto, disuiò il fiume Sergetia, che presso la sua principal città correua: & in quel suolo sotto terra edificò vn camerino coprendolo di grossi marmi ben turato, & in quello ripose il tesoro, e vi se tornare a passar il fiume di sopra, come prima vi passaua: & accioche tal fatto non si diuulgasse, fe morire tutti quegli operarij, che v'erano interuenuti; nondimeno per via di vn certo Biule familiare di Decebalò, peruenne il tutto a notitia di Traiano; il quale disuiato quel fiume dal suo letto, trouò l'ascoso tesoro, e se ne tornò ricco, e trionfante in Roma. Tra l'altre opere sue magnifiche fe Traiano fra il Campidoglio, e l'Quirinale vn foro chiamato dal suo nome con vn bellissimo portico intorno di molti ornamenti pieno, e nel mezo vi rizzò vna gran colonna a chiocciole alta centouentiotto piedi, sulla quale si monta per molti scalini, che sono dentro, facendo in quella scolpire d'ogni intorno i suoi gesti artificiosamente. Fabricò etiam dio con grand' arte sopra l' ampio profondo, e rapido fiume del Danubio vn marauiglioso ponte lungo poco meno d'vn miglio. Domò l'Arabia Petreia, e pose in tal terrore tutti i Barbari, ch' infino dagli Indiani hebbe molte legationi. Fe passare il suo esercito per l' Bafate con vascelli già portati sopra i carri, e vinti i Parti, se ne passò insin' al mare Oceano: e nel ritorno, che fece, morì nella Cilicia l'anno 118. Sotto quest' Imperadore, fu la terza persecutione de' Chriftiani: quando hebbero il martirio Anacleto, & Euaristo, Pontefici Romani, e prima di questi Clemente lor predecessore, Ignatio Vescouo d' Antiochia, Bustachio, & altri: il Tenere uscendo fuora del suo letto dannificò molti luoghi della città. Non fe Traiano altra cosa da essere biasimato, che questa persecutione de' fedeli, perche del resto fu vn ottimo Principe: se ben per esser gli Pagano, si credeua non far male: anzi informatosi poi da Plinio giuniore Proconsole di Bitinia, che l' esercito de' Chriftiani era di leuarsi la mattina ben per tempo a fare oratione a Chriſto, come vero Iddio, e cantare frà di loro versetti della sacra scrittura, e che non faceuano furto, nè adulterio, nè altri mali; & offeruauano la fede, e i buoni costumi, subito ordinò, che non fussero più molestati: e perciò come dice Luca di Penna, e Giouan Fabro, riferiti da Boerio nella sua questione 40. Aluarez nel suo Specolo, e Frezza ne i Suffeudi, l'anima di costui fu riuocata dall' Inferno, per l' orationi di San Gregorio Papa: ilche come habbia potuto farsi, me

Tesoro a scolo in fiume.

Opere di Traiano.

118.
Terza per
secutione
di Chriftia
ni.
Ignatio
martiro.
Esercito
di Chriftia
ni.

Anima di
Traiano
riuocata
all' infer
no.

in un' altra a quel, che dice
quasi ben quello, che scrisse
ricordo, e poi battezzato tor
vna quella per scuola: ma
non l'libra. Furono ancor a
uni, iustici, e Simforosa
Adriano Imperadore cor
dono, & Ignatio Sommi P
za vn successore del già d
no a martiro, non si m
recludere con la prec
altri quattro gran fl
generale, e penuria no
no: pertinente al vitt
mo, il terzo il suoc
a parata case, il qu
na la città. Segui
ceffe molte miglia
ni morti. La qua
no Mare Anton
ni, figliuol adott
casi vn virtuoso
riparò l' Imp
ro di continue
sistilenze, e m
cuparia del v
governo r
zali, i Qu
Anno A
Eio, e gene
ano stetter
no morte
l'io, &
spocato
vna Sa
maro
vna
vna

fi, me ne rimetto a quel , che dice la santa nostra madre Chiesa Romana: se ben quello , che scriue la vita di San Gregorio dice, che fur risuscitato , e poi battezzato tornò a morire . Il Cardinal Baronio tiene questa per favola : ma da molti huomini dotti è tenuta per vera Istoria. Furono ancora martirizati Alessandro, e Sisto I. Sommi Pontefici , e Sinforosa con i suoi sette figliuoli l'anno 131 sotto Adriano Imperadore compatriota , & successore di Traiano: Teleforo , & Iginio Sommi Pontefici, Simitrio, & altri sotto Antonino Pio successore del già detto Adriano : ma come non fu tanto generale il martirio, non si numera fra le persecuzioni della Chiesa ò si può includere con la precedente : pur souraggiunsero nella città di Roma quattro gran flagelli circa l'anno 148. il primo fu la fame generale, e penuria non solo di frumento, ma di vino, e d'ogni altra cosa pertinente al vitto humano, il secondo fu un grandissimo terremoto, il terzo il fuoco, che vi s'attacò, abbruciandoui tresento quaranta case, il quarto fu l'acqua del Teuere, che inondò per tutta la città . Segui etiandio vn'altra pestilenza l'anno 169. che vi uccise molte migliaia di persone , onde bisognò con carri portar via i morti . La quarta persecutione de' Christiani fu l'anno 168. sotto Marc' Antonio Imperadore, chiamato Marc' Aurelio genero, figliuol adottiuo, e successor del già detto Antonino Pio. Fu costui vn virtuoso Principe, e come dice Sexto Aurelio Vittore egli riparò l'Imperio Romano: perciocche nelle turbulenze del suo tempo di continue riuolutioni de' popoli, di terremoti, inondationi, pestilenze, e moltitudine di locuste, che cagionarono grandissima penuria del vitto humano, parue, che dalla sua prouidenza, e buon gouerno riceuessero i sudditi grandissimo refrigerio. Vinse i Vandali, i Quadi, i Sarmati, e i Sueui; regnò diece anni insieme con Annio Antonio Vero similmente figliuolo adottiuo di Antonino Pio, e genero d'esso Marc' Aurelio. Costoro con marauiglia di ciascuno stettero in tanta vnione, che furono chiamati Diui fratelli: e dopo morto Vero, regnò egli solo otto anni: fu parimente chiamato filosofo, & hebbe nome d'ottimo Principe: ma per esser pagano attese molto alla persecutione de' Christiani: se martirizare Pio, & Aniceto, Sommi Pontefici, Alessandro, e Blandina, di cui si legge nel martirologio a' 2. di Giugno, con altri Christiani. Era tanto allora abborrito in Roma il nome di Christo, che l'anno 189. habendo Apollonio Senator Romano letto al Senato vn libro fatto in lode de' Christiani, fu perciò decapitato, per ordine dell'Imperadore figliuolo, e successore del già detto Marc' Aurelio.

Martiri nel 131. Adriano Imperadore.

148. Flagelli in Roma.

169.

Quarta persecutione di Christiani. Marc' Aurelio Imperadore e suoi fatti.

Due Imperadori insieme.

Martiri

189. Commodo Imperadore.

A a c' Au-

Martiri. c' Aurelio: ma più crudel di Nerone in isparger sangue di Romani, e più lasciuo di Faustina sua madre, e più dissoluto di Calligola, e di Domitiano. Perseuerò costui molti anni nella persecutione de' Christiani, se troncar la lingua a Giustino Filosofo, per hauere ben difesa la fede Christiana, e se parimènte morire Sotero, & Bleuterio sommi Pontefici. Fu tanto fuor di cervello, che si se drizzare una statua in abito d' Ercole, & vn' altra su le porte della Curia con l' arco in atto, che traesse per ispauentar il Senato. Trattò di cambiar il nome a Roma, e chiamarla Colonia Commodiana: e così anco a molti mesi dell' anno, per chiamargli dal suo nome, e da disuersi suoi cognomi. Egli mentre l' anno 187. Roma era afflitta da grandissima fame, diceua, che quel tempo era il felice secolo Commodiano e nijsuno haueua ardire di lamentarsi, tanto era terribile. Di modo, che quando egli disegnò Consolo vn' adultero di sua madre, ne fu cognominato Pio: quando se morir Perennio, per hauere detto mal di lui, ne fu chiamato felice; & hauendo ucciso di sua mano molti animali nell' anfiteatro, ne fu chiamato Ercole. Faceuasi spessu vedere con la pelle del Leone indosso, e con la claua in mano, e fatto in quella forma ritrarre, facena a quella imagine far sacrificio. Fe mozzar il capo al colosso del sole, et attaccaruene vn' altro simile al suo; onde parue, che etiandio il cielo se ne sdegnasse: percioche cò la saetta percosse, & abbruciò il Capidoglio insieme cò quella famosa libreria, che v' era, e con le case vicine. Vn' altro fuoco medesimamente rouinò il tempio della Dea Veste col palaggio, e con gran numero di case di particolari della città: & egli fra tato attèdena a vendere i gouerni delle prouincie, e la vita de' suoi sudditi: contaminandosi di tanti vitij, che a tutti era in odio, e giudicato nimico dell' humana generatione. Finalmente essendogli caduta a caso una carta, dou' erano notati quei, che di suo ordine il primo di Gennaio doueano esser' uccisi, capitò questa carta in mano di Martia sua più suorita concubina, il cui nome era scritto fra i condannati, ond' ella mostrandola a molti suoi famigliari in quella annotati, conchiusero di ammazzarlo, come già fecero prima di Gennaio. Morì egli l' anno 32. dell' età sua, e dal Senato furono tolte via quante statue, e titoli in suo nome nel publico, o nel priuato si vedeuano, e se non era la intercessione di Elio Pertinace allora Governator di Roma sarebbe stato il suo corpo con vn' uncino tratto nel Tevere a furia di Popolo, poiche tanta sete egli bebbe del sangue de' cittadini. Prima della sua morte furono intesi molti stridi di varij uccelli notturni intorna al suo palaggio.

187.
Adolatio
ni di Cò.
Modo.

Fuoco in
Roma.

Comodo
è ucciso.

Martiri Pretoriani, ucciso Per
nace Perennio, e Clodio.
Mariani, e genera Caraca
Macrino, de i vitij d
erouero, della terribile
Christiani, di Gordiano,
Callo suo succe
l'ottava persecutione
de i trenta tiranni con
fimo il Re di Persia: de
ne la Aureliano, e da
Diocletiano, e Massi
e Barcimo di Costan
XVIII.



ORT
193
le ju
preo
loro
ria
po
ente; & fecer
oro maggior
alcuna buom
perioche a' z
predecessori
n Africano C
tendico la
zati Pretor
m' egli e
nace, h
e es
e Circa
uocato

I soldati Pretoriani, ucciso Pertinace, vendono l'Imperio : Seuero vince Pescenio, e Clodio, fa la quinta persecuzione contra Christiani, e genera Caracalla perfido : si tratta della crudeltà di Macrino, de i vitij d'Eliogabalo, della bontà d'Alessandro Seuero, della terribilità di Massimino sesto persecutor de' Christiani, di Gordiano, di Filippo, di Decio settimo persecutore : di Gallo suo successore, e della pestilenza generale : dell'ottava persecuzione sotto Valeriano, e della sua vil seruitù : de i trenta tiranni con la nona persecuzione sotto Claudio, e sotto il Re di Persia : dell'oppressione dell'Imperio, sollevato poi da Aureliano, e da Probo : della decima persecuzione sotto Diocletiano, e Massimiano, rinouata poi da Giuliano, e del Battefimo di Costantino, e del Concilio general di Nicena.
 Cap. X I I I I.



MORTO l'empio Commodo nel fine già dell'anno 193. fu in suo luogo eletto Elio Pertinace, il quale subito levò l'angarie, e i nuoui datij dal suo predecessore imposti, riducendo i Romani nella loro antica libertà : ma perche a' soldati Pretoriani parue, ch'era huomo giusto, e non comportaua le loro insolèze, l'uccisero a' 28. di Marzo seguente ; & fecero intendere, ch'haurebbono eletto colui, che facesse loro maggior donatino. E così venderono l'Imperio a Didio Giuliano huomo facultoso, il quale si comprò la morte con l'Imperio ; percioche a' 2. di Giugno seguente fu anch'egli ucciso, come i suoi predecessori. Fu in suo luogo creato Imperadore Settimio Seuero Africano Capitano dell'esercito Romano in Pannonia, il quale vendicò la morte di Pertinace, e la vendita dell'Imperio contra i soldati Pretoriani, spogliandogli della militia, e li mandò in perpetuo esilio cento miglia fuor di Roma. Costui chiamato anch'egli Pertinace, hebbe competitori nell'Imperio Pescennio Negro Capitano dell'esercito Romano in Soria, e Clodio Albino Capitano di quel di Bertagna. Pescennio haueua una voce così gagliarda, che quando sauellaua in campagna di suo ordinario, s'udia facilmente mille passi a torno : e Clodio una delicata, e femminil voce : ma di inappetibile pasto, percioche mangiava più che diece huomini, e odiavano nel lib. 3. Vinse Seuero, & uccise ambedue ; e le città di Bizanzio, & Antiochia, furono distrutte.

A a 2 e con

193.
 Pertinace
 Imperadore.

194.
 Didio cō
 pra l'Imperio.

Seuero
 Imperadore
 e suoi fatti.

Pescenio
 Negro.
 Clodio
 Albino.

Bizantio. & Antiochia, & Londres destrutte. Britanni e con la morte dell' Albino fu saccheggiata la città di Londres. Vinse altresì Seuero i Parti, e gli Adiabeni l'anno 201. e domò i Britanni ribelli; doue morì l'anno 211. Sotto questo Imperadore fu la quinta persecutione de' Christiani nella quale furono fatti martiri Ireneo Vescouo, Perpetua, e Felicità vergini Vittore Papa successor di Eleuterio, con altri seguaci di Christo. A Costui successe M. Antonino Caracalla suo figliuolo, per auanti chiamato Bassiano huomo peruerso, che dall' anno 212. della sua elezione insin al 218. della sua violente morte, sparse vn mare di sangue di coloro, ch' egli giudicaua essere suoi odiosi: martirizò Zeferino Papa successor di Vittore; fu similmente causa della morte del padre, e se morì in dieci, perche l' haueuano fatto troppo viuere: uccise Geta suo fratello, fece anco il medesimo a tutti i suoi parenti, a gli amici, e partigiani di Geta, facendogli morire insieme con le mogli, e figliuoli: consumò tutti i tesori di suo padre, e tolse per moglie Giulia sua matrigna, come dice Eutropio, & Orosio: di che sentendosi poi motteggiare da gli Alessandrini, mentre egli in Alessandria era passato, se con inganno uscì dalla città la più bella giouentù, che v'era; simulando voler quì fare vna nuoua falange in memoria di Alessandro: ma li fece uccidere tutti dal suo esercito, e se parimente morir con essi gli altri Alessandrini, ch' erano usciti a vedere quel bello spettacolo della falange. Passato poi contra Artabano Re de' Parti, finse di compiacersi della pace, e di voler prendere la sua figliuola per moglie: e dandogli fede Artabano, gli uscì con molta pompa fuori della città Regia, e con gran compagnia di Baroni amicheuolmente incontra; ma l'astuto Imperadore spingendogli in vn subito sopra cò suoi, se di quei Baroni miserabile strage. Talche con grandissimo pericolo il Re fuggendo scampò via, & egli posto a ferro, & a fuoco tutti quei villaggi, se ne tornò carico di ricca preda, di biasimo, e di vergogna: e come s'haueſſe hauuto vittoria di tutto l'Oriente, ne scrisse tosto al Senato in Roma, doue ne fu con la solita adulatione cognominato Partico. Finalmente partendo dalla città d'Edessa per andare a visitare il tempio della Luna presso la città di Carri, a' 6. d'Aprile l'anno 219 fu ucciso da vn suo Centurione chiamato Martiale. Questi lo fece per compiacere a Macrino Prefetto, che poi della morte dell' Imperadore finse di dolersi, e fu in suo luogo eletto dall' esercito il secondo giorno: se ben poi fu ucciso il quattordicesimo mese in Antiochia dallo stesso esercito, il quale diede l'Imperial dignità ad Heliogabalo bastardo, che diceua essere figliuolo di Caracalla. Fu questo Mac-

Caracalla ucciso.
219.

Macrino Imperadore empio.

Alessandrini uccisi.

Re di Parti tradito da Caracalla.

crino

trino così dispietato, e crudo in far morire non solo i Christiani, & i suoi propri soldati di morte straordinariamente dura; che non Macrino, ma Macellino era chiamato: e perciò fu egli in breue tempo ucciso. Ora vedendosi Heliogabalo giouanetto in così sublimè grado, mandò tosto da Nicomedia a Roma la sua effigie lasciuamente dipinta, perche messa nella Curia, il Senato gli desse l'incenso come a cosa sacra: talche il pouero Senato era com' un bufalo menato per naso dalla volontà i soldati, i quali per loro disegni eleggeuano per Imperatori persone immeriteuoli, e così la virtù da quei mali Principi era sbandita, e pian piano si perde ne gli animi de' Romani quell' antico vigore, e desiderio di gloria. Resse Heliogabalo l' Imperio quattro anni in Roma, fra i quali si diede dissolutamente in preda di tutti i viti: se creare un nouo Senat di Dōne, le quali fecero molti decreti circa il procedere, e vestire donnesco: biasimaua la castità, la prudenza, e la magnanimità de' Principi passati: s' addomesticò con tutti i ribaldi, e scelerati, chiamandogli compagni carissimi, & ornatosi a guisa di donzella, si dilettaua di tutte le disonestà, lasciuiè, e scioccherie, che si possono immaginare: delle quali, n' arrossina il volto a gli buomini di giuditio, & egli se ne burlaua: e se mille disordini, de' quali son piene tutte l' istorie. Finalmente essendo egli di 18. anni fu ucciso da i soldati Pretoriani, strascinato pubblicamente per Roma, e gittato nel Teuere. Fu certo gran merauiglia, come non li successe questo nel principio del suo Imperio: & io per non offendere gli orecchi altrui, lascio di raccontare in particolare le sue scappate: pur consideri il lettore quanto può la vanità in un cuor humano, oue non troua ragione, che li faccia ostacolo, o forza, che lo raffreni: essendo proprietà del peccatore l' andar di male in peggio: nè s' accorge egli mai in questa vita della grauezza de' suoi errori. E se ben d' altri vien ripreso, ben che poche volte accade ne i Principi, egli persevera nella sua larga vita: ma poi sciolta l' anima dal corpo, subito ella grida dal baratro infernale, dolendosi d'auer passeggiato per vie difficili, e le troua tanto dure, e dispiaceuoli, quanto in questa vita li pareuano facili, e soauì: talche con ragione vien castigata di pena eterna, perche eternamente haurebbe peccato, se fusse eternamente vissuta al mondo, hauendo insin' alla morte così perseverato. Morto Heliogabalo, fu eletto subito in suo luogo Alessandro Seuero in età di dodici anni, figliuolo di Vario, e di Marina, zia d' Heliogabalo, giouane di molta aspettatioe di merito l' opposto del suo predecessore. Fe molte leggi con-

Eliogabalo Imperadore, e suoi misfatti.

Causa della perdita de' Romani.

223.
Eliogabalo ucciso.

Nota.

Alessandro Seuero Imperadore. Vlpiano, & altri Dottori.

607-

consulta de' giuriconsulti di suo tempo : fra i quali fu Vlpiano, Ga-
 diano, Sabino, Ermogene, Africano, Modestino, Celso, Mar-
 cello, Giulio, Paolo, Venato, Alfeno, Florentino, Callistrato,
 Venuleio, Trifonio, Metiano, Procolo, Seuero, e Seuariano: ma
Detto di sopra tutti egli honorò Vlpiano, e diceua spesso, Quel che non vuoi
Sauie. per te non fare altrui. Passò con l'esercito in Asia, e vinse i Persi,
 i quali haueuano superato i Parti: costui se bene a' 10. di Mag-
Martiri. ggio se uccidere Calpodio pretore, Palmatio Consolo, Simplicio Se-
 natore, e Felice huomo di dignità, con le loro mogli, e figliuoli, e
 altri cento diece loro familiari per essere Christiani, e Cecilia con
 altri martiri a' 22. di Nouembre, Calisto, Urbano, e Pontiano
 Sommi Pontefici; nondimeno pentitosi poi fauori i Christiani. Pas-
 sato in Gallia contra i Germani, che rouinauano quel paese, e mo-
Alessan-strandosi troppo rigoroso con le legioni di Romani, che v'erano, su-
dro ucci-da quelle ucciso l'anno 236. & a lui successe Giulio Massimino, so-
fo. to il quale fu la sesta persecutione de' Christiani. Questi nacque
236. assai bassamente in vn villaggio della Tracia di padre Goto, e di
Sesta per-Madre Alana, e fu ne' suoi primi anni pastore d'armenti: ma
secutione perche era di grande statura, cioè maggior d'otto piedi, e così forte
di Chri-che tiraua con vna sola mano vna carretta, con vn pugno spezza-
stiani.ua i denti ad vn cauallo, e con vn calcio le gambe, e nella lotta
Massimi-gittaua in terra sedici huomini insieme, si diede perciò alla militia,
no Impe-e di soldato priuato fu fatto Tribuno, Capitano, e poi Imperadore.
radore, e **suoi fatti.** Nella qual dignità diuentò tanto crudele, che non hebbe il mondo
 vn'altro simile. Pensando egli di celare la sua ignobilità, se mori-
 re quanti lo conobbero in bassa fortuna; mangiua quaranta libri
 di carne ad vn pasto, e beueua vino a corrispondenza. I suoi co-
 stumi erano aspri, e fieri, e la natura così barbara, e superba, che
 spreggiando ogni vno, mostraua di far poco conto del Cielo: e
 perciò se uccidere vna infinità di Christiani: fra i quali fu Antero
Martiri. Papa, Agapio, Barbara, Stratone, e Valeriano martiri. Nel
 martirologio si legge ch'a' 7. di Febraro abbruciò vna città de' Chri-
 stiani intiera, a' 11. di Marzo se vn estermio de' Christiani in
 Antiochia, & a' 26. di Nouembre in Alessandria se uccidere Pic-
 tro Vescouo di quella città con altri quattro Vescouo Egizzi, e
 loro preti, con altri seicento sessanta laici martiri. Ma questa
Massimi sesta persecutione durò poco: percioche nel secondo anno del suo
no Impe-tutti noioso Imperio, stando con suo figliuolo sul mezo giorno nel
radore vc-padiglione disarmato, mentre con l'esercito teneua assediata Aquileia,
cifo. furono ambedue uccisi da' suoi proprij soldati: i quali lascian-
 do a

do a gli uccelli, & a cani i corpi in preda, ne mandarono le teste a Roma, e furono con gran piacere da tutti vedute, & arse nel Campo Martio. La causa dell'assedio di Aquileia si fu perche l'insolenza, e la rapacità di Massimino causarono primieramente in Africa una ribellione, nella quale fu eletto Imperatore Gordiano Giuriconsulto Proconsole di Africa, uomo virtuoso, che discendea dall'antica famiglia de' Gracchi, e da parte di madre dall'Imperator Traiano; e questo fu etiamdio confermato dal Senato Romano, e dichiarato Massimino nimico della Republica, e se bene dopo un'anno e mezzo Gordiano col figliuolo del medesimo nome furono vinti da Capeliano Capitano di Massimino, e ne restarono ambedue morti in Africa, con rouina di quel paese, ad ogni modo il Senato credè due Imperatori Massimo Puppiano, e Clodio Balbino, per opporgli alla furia di quel duro nimico, e vi successe tanta rivoluzione, che in Roma si sparse molto sangue di cittadini, e ne fu gran parte della città abbruciata da' soldati Pretoriani: e perciò molte prouincie, che odiauano Massimino, si ribellarono alla scuerza, fra le quali quei di Aquileia li chiusero le porte sul viso, e combatterono prontamente contra di lui, per hauer udito da un certo oracolo, che presso Aquileia douea Massimino esser ucciso. Restando adunque i due Imperatori Puppiano, e Balbino, tennero l'Imperio quietamente un'anno, nel fin del quale, che fu il 240. ebbero molte gare, e differenze, di donde tolta l'occasione i soldati Pretoriani, un giorno mentre il popolo era intento a certi spettacoli, andando con impeto in palaggio doue eglino erano, gli uccisero, e salutarono Imperatore Gordiano figliuolo, e nipote di quei due Gordiani morti in Africa. Era costui giouane di quindici anni; ma col consiglio di Mitiseo suo suocero vinse, e cacciò i Goti della Tracia, e Sapore Re di Persia dalla Soria, perseguitandolo insino alla Persia, e li prese in Mesopotania le città di Carri, e di Nisibi. Fuegli persecutor di Christiani, e fu stimato da tutti mentre visse il già detto Mitiseo, e poi Filippo suo Capitano l'anno 246. li tolse la vita, e l'Imperio a tradimento. Se ben Filippo entrò così malamente nell'Imperio, pur nel secondo anno, ch'era di Roma 247. millesimo, si fe Christiano, e fu battezzato da Fabiano Papa, come alcuni vogliono: ma nel 250. fu ucciso da Detio suo Capitano dell'esercito, come egli haueua fatto a Gorgiano. Fu Detio settimo nimico de' Christiani, ch' in due anni del suo dominio, cioè nella settima persecutione contra quelli, e la piu violenta di tutte. In questa ricuero la corona del martirio Fabiano.

Gordiano
il vecchio
Imperatore.

ucciso.

Puppiano
e Balbino
Imperato
ri.
Guerre ci
utili.

Aquileia.

240.

Puppiano
e Balbino
uccisi.
Gordiano
il giouane
Imperato
re.

Gordiano
Imperato
re ucciso.
Filippo
Imperato
re.
Detio Im
peratore.
Settima
persecu
tione di
Christiani.

Detio-
cifo.
Vibio Im-
peratore.

255.
Peste
grande.
Parti vin-
cono.
Valeria-
no.
Ottava
persecu-
zione di
Cristiani.
262.
Infe ici
fe ruitù di
valeriano
Galieno
Impera-
dore.
Imperio
occupato
da tirani.
Nona per-
secutione
di Chris-
tiani.
271.

biano, e Cornelio Sommi Pontefici, Serapione, Macario, Agata, Appollonia, Satornino Vescovo, & altri, quasi infiniti credenti in Christo: perciocche nel martirologio Romano si legge, ch' a nou di Luglio, ne fe morire diecemila ducento, e tre, a 29. di Nouembre 375. a' 24. di Dicembre 40. vergini, e tant' altri de' quali si legge nel già detto martirologio. Ma egli poi, per giusto giudicio di Dio, fu ucciso con suo figliuolo nella battaglia contra i Goti; mentre Vibio Gallo suo Capitano lo tradi, lasciandolo in mezzo de' nimici. Essendo costui successo in suo luogo, lo imitò nella persecutione de' Christiani, de' quali fe anch' egli gran estermio, e si fe tributario di Goti: ma ne pati la debita pena, perche dal suo esercito fu ucciso con Volusiano suo figliuolo fra due anni, e nel medesimo tempo circa l'anno 255. si sparse vna terribil pestilenza, che per quindici anni seguenti fe per tutta Europa, e parte d' Asia incredibil danno. Perderono allora i Romani l' Armenia, che da' Parti fu occupata: successe nell' Imperio Emiliano, che fu ucciso fra quattro mesi: e dopo lui Valeriano, sotto il quale seguì l'ottava persecutione l'anno 260. & in essa furono coronati del martirio Laudio, Stefano, e Sisto Sommi Pontefici, Lorenzo diacono, & altri Christiani. Laonde fra breue tempo cioè l'anno 262. fu anco egli superato in battaglia, e fatto prigione da Sapore Re de' Persi, che lo fe morire in vilissima seruitù: perciocche ogni volta, che causalcana, si seruiua per iscabello della persona di Valeriano. Rimaso in Roma Galieno suo figliuolo, si diede tutto in preda alla lasciuia, in tanto, che uilmente fu ucciso con suo fratello, e si leuarono i tristi Tiranni, che l'uno dopo l'altro occuparono l' Imperio in Macedonia, in Ponto, in Asia minore, in Pannonia, in Mesopotamia, in Siria, & in Dacia. Fra tanto seguì la nona persecutione sotto il detto Sapore in Leuante, ilquale a quattro d' Agosto fe morire nouemila Christiani, e sotto Claudio Imperatore in ponente, ch' uccise Dionigio Papa, & a 25. d' Ottobre dell' anno 272. ne fe morire 186. & Aureliano suo successore, ilquale a 18. di Marzo del 276. ne fe morire diecemila Christiani, a 30. di Maggio uccise Felice Sommo Pontefice; a 10. d' Agosto cento sessanta cinque soldati, & a 24. del detto altri trecento, & egli nello stesso anno fu morto da' suoi, che tale era il fine de' gli Imperadori a quei tempi. Talmente che l'anno 271. essendo morto di peste Claudio predetto, che fu successor di Galieno, persecutor de' Christiani, e predecessor di costui, parue cosa nuoua: e così furono uccisi gli altri seguenti insin' a Costantino Magno, come fu Quintilio fratello del già detto Claudio, buono

virtuo-

Virtuoso, che volendosi mostrar' alquanto rigoroso verso i soldati, fu da loro morto in Aquileia il 17. giorno della sua elezione, & il detto Aureliano Guerriero valorosissimo rigido, e seверо, che con la sua virtù soggiogò l' Alemagna, e di seicentomila Marcomanni nimici, che contra di lui erano insorti, n' uccise cinquecentomila in tre battaglie nel territorio di Piacenza presso al fiume Metauro, e ne i campi Ticinesi; ribebbe etiamdio la Gallia ribellata: superò i Barbari nella Tracia, e nell' Illirico: uccise Canabando Re de' Goti, con cinquecentomila de' suoi: vinse Firmo suo ribello in Egitto, e Zenobia Reina di Palmira vedoua del Tiranno Odenato, e hauea occupata la Persia: & in somma riscattò la Republica Romana da' Tiranni; e non hauendoli potuto nuocere alcun ferro de' nimici, fu ucciso da' suoi, mentre, che egli era in viaggio con l'esercito tra Heraclea, e Costantinopoli l'anno 276. Il medesimo auuenne a Tacito nel sesto mese, che li successe, & a Floriano fratello di Tacito, che fra due mesi, e della vita, e dell' Imperio in vn' istesso tempo fu spogliato da' soldati, per hauerno eletto Probo. Costui con molta felicità talmente si fe valere, che ricouerò sessanta delle più nobili città della Gallia, occupate da' Germani, de i quali uccise più di quarantamila in diuerse battaglie; e passato nell' Illirico ruppe i Sarmati: e così fe nella Tracia contra Goti, e contra Saturnino, che s'haueua usurpato l'Imperio dell'Oriente, e contra Procolo, e Bonoso, che s'appropriauano la Spagna, la Britannia, e la Gallia Bracata; al fine per far molto affaticare i suoi soldati nel ridurre a coltura il territorio di Simio sua patria, fu da quelli ucciso nell'anno 282. In suo luogo fu eletto Caro di Narbona persecutor de' Christiani con Numeriano, e Carino suoi figliuoli, che uccisero Caio Sommo Pontefice: ma difesero le Pannonie dall'inuasion de' Sarmati, de i quali n' uccisero sedicimila, e ne ferono prigionieri ventimila: a costoro l'vn dopo l'altro estinti fra due anni con morte violenta, successero Diocletiano, e Massimiano, sotto i quali fu la decima persecutione, dall'anno 284. che furono eletti insin' al 305. Fu questa la più lunga di tutte l'altre, e molto violente, perciocche in trenta giorni soli andarono ventimila martiri a far bello il Cielo col sangue loro, e furono rovinate molte Chiese, e luoghi pij, & arse le scritture ecclesiastiche. Di questi due maledetti Imperadori, si legge nel martirologio Romano fra molte altre uccisioni di martiri fatte in diuersi luoghi, che nel mese d' Aprile ne fecero morire dicessettemi. Fu Marcellino Papa, e Serena moglie di Diocletiano,

Fatti grã di di Aureliano,

Zenobia.

276.
Tacito Imperadore

Probo Imperadore e suoi fatti.

282.
Caro Imperadore.

284.
Decima persecutione di Christiani sotto Diocletiano, & Massimiano.

B b

a' 17.

a' 17. di Giugno ducento settantadue, a' 5. di Settembre mille cento, e sette, a' 24. altri 49, & a' 26. altri cinquanta, a' 27. Goffo, Damiano, & altri, a' 6. d' Ottobre quasi innumerabili, a' 3. di Novembre un numero infinito: a 19. del detto 150. soldati, a' 25. di Dicembre ventimila, a 2. di Febraro trentamila: & a' 20. del detto dice che furono uccisi tanti martiri, che solo Iddio li potrebbe numerare: e tutti con diuersi, & inusitati tormenti, e fra gli altri fecero arrostitire nella graticola Pietro loro Cameriero, per essere Cristiano; come si legge nel martirologio a' 22. di Marzo: fecero altresì morire Vlpiano martire come patricida a' 3. d' Aprile. Sotto questi Imperadori ebbero il martirio Vito Modesto, e Crescentia, i quali da Roma, oue patiuano, furono miracolosamente presi dall' Angelo alla presenza di Diocletiano, e tornati alla loro habitazione presso al fiume Sele, oue morirono vicino doue sbocca in mare, discosto otto miglia da Buoli patria nobile, e ricca di sito. In somma non è quasi giorno dell' anno, che in esso non si adopressi la crudeltà ostinata di costoro contra a Christiani: nel fine ambedue questi Imperadori vedendo, ch' in venti anni con tanto estermio de' Christiani non haueuano potuto estinguere il nome di Gesu Christo, come s'erano risoluti di fare, per honorare i loro falsi Dei; ma haueuano causato maggior accrescimento de' fedeli, uscirono fuora di se stessi, diuentando balordi, e lasciarono l' Imperio l' anno 305. in un giorno stesso, Diocletiano in Nicomedia, e Massimiano in Milano, riducendosi a vita priuata. Mori poi Diocletiano, come dice Niceforo, latrando a guisa d' un cane, per non poter' egli stesso soffrire la puzza, che dal corpo gli uscua, come die Orosio, e Massimiano s' impiccò per la gola con le sue proprie mani, come s' egiuno stessi hauessero voluto darli parte della pena, che meritauano: se ben Ludouico Dolce dice, che Massimiano fu ucciso a' 13. di Dicembre del 312. in Marsaglia. Successero a i predetti Costantino Cloro genero di Massimiano, e Galerio genero di Diocletiano: sotto i quali, e sotto Massentio figliuolo, & imitator del pessimo Massimiano, e sotto Massimino, l' uno, e l' altro tiranni, e sotto Seuero, e Licinio eletti da Galerio, durò pure la persecutione di Christiani, insin' all' anno 311. che fu il 6. di Costantino Cloro padre di Costantino. Questi l' anno 315. uccise Massentio tiranno suo cognato, diede sua sorella per moglie a Licinio, e poi nel 325. si battezzò, e se accettare pubblicamente la fede Christiana in Roma, e per tutto il suo dominio. Edificò molte chiese, e se ragunar il primo Concilio generale di Santa Chiesa l' anno 328. in Ni-

Martiri
quasi infiniti.

S. Vito.
Euoli.
305.
Diocletiano, e Massimiano lasciano l' imperio
Morte di ambedue

Costatio,
e Galerio
Imperatori.
Massentio.
Massimino,
Licinio.

Costantino magno
Cristiano.
Concilio di Nicena
328.

Illeso restò di Diocletiano di 318.
nata prende dal vitto: & in q
ebra, i di' suoi seguaci, che
uensi i cattolici. Egli meri
2. haueudo l' anno 327. don
dare l' Italia, che si contien
e trasferi la sua sedia in
l' anno 330. e quella ri
perì nel 337. succedendo
Costantio, a i quali
Giosia Ariana, e dall
tra di loro, e così fu
di Costante se poi C
Costantino,
per succedere all' Imp
il possesso, apòsta
la persecutione
di ciascuna delle
uani, e Paolo Roman
di Gerusalem, co
del castro Saluator
miglia, che face
riconosciuto: e si c
accorgendo s
uano il propr
morta ferita,
la, bai pur
egli chian
tendo
su

in Nicena città di Bitinia di 318. Vescou, a i quali egli Splendidamente prouide del vitto: & in quel concilio furono dannate l'eresie di Ario, e de' suoi seguaci, che vi interuennero di assai maggior numero de' cattolici. Egli meritò esser chiamato Costantino Magno, & bauendo l'anno 327. donato alla Chiesa la città di Roma con l'altro d'Italia, che si contiene nel c. Costantinus della distintione 96. ne trasferì la sua sedia Imperiale alla destrutta città di Bizantio l'anno 332. e quella risefe chiamandola Costantinopoli. Morì poi nel 337. succedendogli i tre suoi figliuoli Costantino, Costante, e Costantio, a i quali diuise l'Imperio: ma eglino infettati dell'eresia Ariana, e dalla Auidità del regnare solo, guerreggiarono fra di loro, e così fu primieramente ucciso Costantino dall'esercito di Costante, e poi Costante da' suoi congiurati; & ultimamente nel 361. morì Costantino, e lasciò l'Imperio a Giuliano suo cogino. Questi per soccedere all'Imperio finse di essere buon Cristiano: ma hauutone il possesso, apostatò dalla fede, talche fu chiamato Apostata: rinouò la persecutione de' Cristiani l'anno 362. e fu non men violento di ciascuna delle passate. Fra gli altri martiri se morire Giovanni, e Paolo Romani, Donato Vescouo d'Arezzo, e Ciriaco Vescouo di Gerusalem, con aiuto di cui Elena haueua trouata la croce del nostro Saluatore: alla fine a 20. di Giugno del 364. in una battaglia, che faceua contra i Persi, fu egli ucciso da un caualier' incognito: e si crede che quel caualiero fosse stato un Angelo: delche accorgendosi Giuliano, prima che morisse prese con la sua mano il proprio sangue, che gli uscìua dal fianco per la riceuuta ferita, e lo spruzzò verso il cielo con ira dicendo, hai pur vinto Gallileo; che con tal nome soleua egli chiamare il nostro Redentore, non potendo proferire il glorioso nome di Gesù: e così nel decimonono mese del suo Imperio morì quell'empio, confessando pure al suo dispetto, colui ch'egli perseguitaua essere in Cielo.

Ariani dannati.

Costantinopoli edificata.

Figliuoli di Costantino estinti. Giuliano apostata.

Persecutione di Cristiani. Martiri.

Giuliano e ucciso.

B b a

Si trat-

Si tratta della pena de gli empij Imperadori: di Teodosio Imperadore, e de' suoi figliuoli infino ad Augustolo: delle persecuzioni contra i Pontefici, delle dissentioni di Romani: di Santo Ambrosio, di Santo Agostino, e del Pontefice Leone Magno. Delle guerre di Goti, delle ruine di Roma, e dell' inuasioni de' Vandalì, d'Alani, e d'altri barbari; delle battaglie di Greci, e sconfitta di Goti. De' fatti di Giustiniano, e sue leggi. Del flagello d'Attila, di Odoacre, di Teodorico, e dell'estinzione dell'Imperio occidentale: della fundatione della città di Venetia, e di quattro Concilij generali di Santa Chiesa. Cap. XV.

Morte di
Galerio,
e di Massi-
mino.

Romani
giustame-
te puniti.

Flagelli
di Roma.

378.
Romani
vinti.
Valente
Impera-
dore Ari-
ano.
Giouinia-
no, e Valé-
tiniano.

Martiri in
Egitto.



NON solo in particolare Iddio castigò Giuliano persecutore della già conosciuta fede Christiana, com'hauea etiandio fatto a Galerio i che morì pe- nando, e scaturendo vermi, e Massimino, che miseramente finì la sua vita con vn dolore d'in- testini: ma permise etiandio, che si come Roma per dominare il mondo oppresse tanti popoli, e final- mente essendo padrona diuenne vn macello de' suoi cittadini, e di tante migliaia di Martiri; così fuisse conculcata spesso da diuersi nationi. Percioche oltre alla prima rouina fattaua da' Galli Seno- ni nel suo anno 365. & alla saetta del Cielo, ch'abbruciò il Campi doglio, & il palaggio col tempio della Dea Veste l'anno 219. dopo Christo, pati similmente delle rouine fatteu da gli buomini; come fu quella dell'anno 68. quando l'esercito Romano passò vilmente sotto il giogo di Paroco Re de' Parti, mentre Nerone maltrattaua quel, ch'erano nella città: e quando Sapore I. Re de' Persi concul- cò l'Imperio nell'anno 256. Maggior flagello fu quello dell'anno 378. che l'esercito Romano fu vinto nella Tracia, e fu ucciso Va- lente Imperatore da' Sarmati, Quadi, Alani, Goti, & altre gen- ti barbare, che occuparon la Tracia, la Macedonia, l'Acbaia, la Dalmatia, e l'Vngheria. Questo ribaldo Imperador Valente fu fratello, e successor di Valentiniano, il quale dopo Giouiniano, che regnò solo otto mesi, era successo al già detto Giuliano Apostata: ma quanto Giouiniano, e Valentiniano furono buoni Christiani, & ottimi Principi, tanto fu egli perfido Ariano: come si legge nel martirologio, & uccise quasi tutti i santi padri delle solitudini d'Egitto con asprissimi tormenti, e poi l'anno 376. a' 5. di Settem- bre se morire ottanta ecclesiastici, & infettò i Goti della sua eresia: perciò, permettendo così l'adio, nel tergo anno del suo tirannico Im- perio,

perio, fu com' habbiamo detto, da gli stessi barbari vinto, & posto in fuga con tutto il suo esercito, & abbruciato vilmente dentro una capanna presso Adrinopoli. Morto Valente, rimasero Gratiano e Valentiniano suoi nipoti nati dal già detto Valentiniano, i quali per esser giuani di pochi anni, agregarono per loro compagno all'Imperio Teodosio di natione Spagnuolo discendente dalla stirpe di Traiano. Egli era valoroso, buon Christiano, e di gran giuditio: vinse i Goti in un sanguinoso fatto d'arme, e li cacciò dalla Tracia: vinse etiandio presso Aquileia Massimo Tiranno, e bauua ucciso Gratiano: & essendo parimente morto Valentiniano per opera di Arbogaste suo Capitano, restò solo Teodosio nell'Imperio, e venendoli contra il già detto Arbogaste con innumerabile esercito di Goti, di Galli, e di Germani, si confidò nell'aiuto diuino, e miracolosamente lo vinse con assai manco numero di soldati. Talche liberò Italia dal furor de' Barbari, e da Tiranni. Fu terribile assai, e furioso, onde per vendicar la morte d'un suo ufficiale ammazzato dal popolo di Salonichi, se tagliar a pezzi da cinquemila cittadini di quel luogo, la maggior parte innocenti: delche pentitosi poi, senti con molta pazienza una grauissima correzione fattagli da Sant' Ambrogio Vescouo di Milano, e se una legge, che ha registrata al Codice nel titolo de penis, che comincia si vindicari, doue statui, che la sentenza di morte fatta dall'Imperadore non si possa eseguire per un mese, mentre verisimilmente potrebbe passar l'ira con la quale egli l'ha fatta. Morì Teodosio in Milano l'anno 395. e dell'età sua il 50. e lasciò Arcadio, & Onorio suoi figliuoli giouanetti sotto la cura di Rufino, e di Stillicone suoi Capitani, i quali aspirando ad occupar l'Imperio, diedero occasione, che per diuerse parti i Barbari assaltassero le prouincie di quello, e fra gli altri furono i Goti. Venne questa pessima generatione di Goti primieramente dalla penisola del mare Oceano Sarmatico chiamata Scannia, e passato il Danubio, abitò gran tempo nella Pannonia, & indi cacciati via da gli Hunni nella Mesia, e nella Tracia; seruirono alle guerre molti anni all'Imperio, e taluolta guereggiuano contra gli Imperadori, finalmente giunse alla distruttione d'Italia, e d'altre prouincie d'Europa, e sin dell'Africa. Furono poi chiamati con diuersi nomi, cioè Ostrogoti in Pannonia, Visigoti in Spagna, Vādali in Africa, e Goti in Italia. Costoro guidati da Ragadaso Re, cō numerofo esercito assaltarono l'Italia, e mentre i Romani disperandosi di poter far loro resistenza con forza humana, cercauano l'aiuto de gli Idoli già da loro lasciati: con deter-

Teodosio
387.

Goti vin-
ti.

Vittoria
di Teodo-
sio.

Italia libe-
rata.

S. Ambro-
gio.

Teodosio
muore.
395.
Arcadio
Imperato-
re.

Goti e lo-
ro origine

Ostrogoti
Visigoti.

Vandali.

Ragadaf- *determinazione di tornare alla solita, & antica Idolatria per quelli*
fo cò suoi *placare; ecco che il misericordioso Iddio, per far loro conoscere, che*
Goti pre *da lui vien la vittoria, pose in tanto terrore Ragadaso con suoi*
fo oltre *Goti nel monte di Piesole, ch'a guisa di pecore ne furon uccisi cen-*
gli vccisi. *tomila, e preso il Re co'restanti a mansalua, e venduti a vilissimo*
prezzo, cioè a diece carlini l'uno per tutta Italia, come dice Paolo
Diacono. Fu quest'opera di Dio tanto poco stimata da' Romani,
Alarico *che meritamente egli poscia permise, che soprauenne Alarico con*
Re di Go *altri ducentomila Goti, i quali irreparabilmente assediaron Roma,*
ti. *oue per la grandissima fame, le madri si mangiauano i proprij*
figliuoli. Finalmente dopo due anni dell'assedio, al primo d'Aprile
dell'anno 412. ch'era il 1164. del suo natale, fu da quelli preso,
e posta a sacco per tre giorni. Non tolse Alarico le cose sacre, di-
412. *cendo, ch'egli era venuto a guereggiar contra Romani, e non*
Romapre *contra gli Apostoli di Dio; e la stessa miseria patirono altresì mol-*
sa da' Go *te città, da Roma insin'a Cosenza, verso doue passò poi Alarico;*
ti. *ilquale essendo stato ripreso da vn venerando padre, che non doue-*
se procedere così nimicamente contra de' Romani, confessò di farlo
forzatamente, & istigato da voce incognita, ch'in ciò sempre la
sollecitaua, come dice l'istoria ecclesiastica al lib. 7. cap. 10. Si leg-
Nota. *ge etiandio nel martirologio, ch'Iddio prolungò la presa di Roma*
mentre visse il Pontefice Anastasio, ilquale intercedea per esso.
Nota. *Però non è merauiglia, che caddero anco faette dal Cielo, con ro-*
uina de i luoghi nobili della città: e douendo i Romani pigliar quei
flagelli dalla potente mano di Dio, per i loro misfatti; caddero in
reprobo senso, facendo tutto il contrario; perche pubblicamente bis-
stemauano Christo, pentendosi d'hauere lasciata l'adoratione de
Romani *gli Idoli, e diceuano, che perciò erano venuti in quelle miserie. In-*
ostinati *sortero etiandio fra tanto le guerre ciuili fra cittadini, percioche*
nel male. *vn certo Tertullo Consolo Patricio hebbe ardire di farsi chiamare*
Guerre ci *Augusto in Roma da' suoi partegiani, e ne pose la città in bisbiglio:*
uili. *ma fu in breue da' suoi contrarij ucciso. Appresso vn'altro chiama-*
to Attalo si tolse da per se la bacchetta dell'Imperio, talche leuando-
se a vn tratto il popolo in arme, fu preso, e menato ad Honorio in
Rauenna, e castigato come ribello. Morto poi Honorio nel 423.
423. *Giuuanni Romano assai ricco, e potente a persuasione di Castino Ca-*
Giuuanni *pitano che fu di Honorio, si fece in Roma chiamare Augusto. Era*
Augusto. *Castino nimico di Bonifacio Capitano già del medesimo Imperator*
Castino. *Honorio nello esercito di Africa, laonde egli subito, come Capitano*
Bonifacio *del nuouo Augusto sene passò con l'esercito in Africa, e combattè*
con

con Bonifacio : ma restò vinto , e si salvò con la fuga : e poco appresso Giouanni fu ucciso . Fra tanto Teodosio figliuolo di Arcadio mandò di Costantinopoli con titolo di Cesare , e con molte genti in Italia Valentiniano suo nipote , ch'era figliuolo di Placidia sua sorella , il quale giunto in Roma , fu con molto piacere di tutti chiamato Imperadore . Ma Bonifacio , che molti anni haueua signoreggiato in Africa , non li daua vbidienza , anzi s'oppose a Mauritio , & a Gallione Capitani di Valentiniano , e li vinse nell'anno 430 . Talche Valentiniano vi mandò Sisulfo , che col suo valore superò Bonifacio , il quale fugito in Mauritania Cesariense , chiamò in suo aiuto i Vannali di Spagna : al cui inuito quelli lasciarono la Spagna a Visigotti , e se ne vennero nella Mauritania l'anno 433 . con Genserico loro Re . Questi fu Ariano spietato , fero , e crudele onde volgendo indifferentemente l'arme contra le città dell'Imperio e contra quelle , ch'vbidiuano a Bonifacio , pose tutta l'Africa sopra , mettendola a sacco , a ferro , & a fuoco . Ne cacciò via Bonifacio , e Sisulfo : prese , e saccheggiò Cartagine , & Hippona , doue morì Santo Agostino stando assediata da i già detti Vandali , e corse rubando la Sicilia , & infettando tutti quei paesi della sua he resia Ariana ; e così l'Africa fu occupata da Vannali circa l'anno 440 . essendo stata più di 580 . anni sotto l'Imperio Romano . Segui parimente in Roma vn grandissimo terremoto , che rouinò buona parte de gli edifci . L'anno 450 . Attilia buomo ferocissimo chiamato flagello di Dio , Re de gli Hunni popoli della Scithia , passati già in Pannonia , da loro chiamata Vngberia , accrebbe il suo esercito in tanto numero di Quadi , Turingi , Alani , e Marcomani , c'haueua ben cinquecentomila combattenti : co i quali se ne venne per la Germania nella Gallia ; lasciando per tutto onde passaua sangue fuoco , e rouina grandissima . Nella città di Colonia fe morire martire Orsola , con altre vndicimila vergini : se molte batte taglie con diuerse nationi ; & al fine combattè con Etio Capitano dell'Imperador Valentiniano . Costui per opponerli alla potenza d'Attila , s'vnì con Teodorico Re de Visgotti di Spagna , ch'allora regnaua in Tolosa , e con Borgognoni , Franchi , e Sassoni : e così fatto vn numeroso esercito , attaccò la battaglia con Attila presso la città d'Arli in Prouenza , oue morirono dell'vno , e l'altro esercito 180 . mila soldati , e con essi il Re Teodorico . Ma restò vinto Attila , il quale , dissimulando Etio , si ritirò nelle Pannonie , oue fece vn terribile esercito . Finalmente l'anno 454 . tornato in Italia distrusse Aquileia , Padoua , Monselice , Vicenza , Verona ,

Man

Teodosio
2.
Valenti
niano 3.
Imperato
re .

430 .

433 .
Genserico
Re di Van
nali .

s. Agosti
no .

440 .
Vadali in
Africa .
Terremo
to .

450 .
Attila Re
de gli Hū
ni .

S. Orsola
Martire .
Etio Capi
tano valo
roso .

Attila vin
to fuggè .

Ruina in *Mantoua, Brescia, Cremona, Bergamo, Pavia, Milano, Piacenza, Parma, Modena, e tutte le Terre della Romagna.* Da tante inuasioni di Barbari ne sorti vn grandissimo bene in Italia; perche molti Italiani di diuerse città, con le loro famiglie, si ridussero ad abitare nell'isolette di Venetia, come in luogo sicuro, per la qualità del sito, e del mare, occupato da molti scogli: & incominciarono ad eleggersi i loro Rettori, i quali con molta vigilanza prouedeano a tutti loro bisogni, e moltiplicando di giorno in giorno per il concorso de gli altri, si diede forma alla gran città di Venetia, la quale sempre è andata crescendo di gente, e di ricchezza col fauor di Dio, e per loro buon gouerno; che sola ha conseruata la liberta in Italia: e s'è fatta potente, e padrona di tanti paesi, che ben si può dire ella essere l'honor d'Italia, chiamandosi meritamente città vergine. Sarebbe passate, Attila fino a Roma, se non era la intercessione di Papa Leone I. huomo santissimo, e l'aiuto de i gloriosi Apostoli Pietro e Paolo, i quali mentre il Pontefice esortaua Attila, che non venisse a rouinare la città di Roma, oue già s'era auuiato; gli apparuero visibilmente, minacciandogli morte, se non gli vbbidiva. Ma perche i Romani non riconobbero da Dio questo beneficio, auuenne, che Massimo Tiranno nel 455. procurò la morte del già detto Valentiniano, e con violenza prese la vedoua Eudossia Imperatrice per moglie; facendosi anco chiamare Augusto: la causa della morte di Valentiniano si fu, per bauer egli fatto uedere il già detto Etio suo Capitano: che non bauerua seguita la vittoria contra d'Attila: laonde Massimo per vendicar la morte di Etio, fece uccidere Valentiniano da Transila suo soldato. Eudossia dunque fuor di modo sdegnata contra di lui, mandò secretamente a chiamare d'Africa il già detto Genserico Re de' Goti Vandali, promettendo di dargli Roma, & Italia in mano, onde egli fatto vn'esercito di trecentomila fra Vandali, Africani, e Mori, venne in Italia con grossa armata, prima che si sapesse l'apparecchio d'un tanto esercito. Talche la maggior parte de' Romani, diffidando di potergli fare resistenza, fuggirono via dalla città ne i boschi, & in altri luoghi: ma prima uccisero il Tiranno, che di quei mali era stato causa, hauendo tre mesi solo goduto il nome d'Augusto. Giunse poi Genserico a Roma, doue entrò a 12. di Luglio l'anno 456. ch'erano dal suo principio mille ducento, e otto anni, e andò che la prese Alarico. Ma quest'empio Ariano la saccheggiò con barbaro furore quattordici giorni continoui, non perdonando etià dio alle cose sacre, e poi attaccatoui in più luoghi il fuoco, la lasciò

tutta

456.
Romafac
cheggia
ta da Genserico.

S. Leone
Papa.
S. Pietro,
e Paolo in
fauor di
Roma.
Massimo
tiranno.
455.
Valentiniano ucciso in vedetta della morte d'Etio.
Eudossia Imperatrice.
Grande esercito di Vandali.

... e gli carico di p
... presia Caspa, N
... mandone l'infel
... Sotto questi V and
... cristiani, come si legge ne
... un figliuolo chiamato
... cristiani, essendo egli A
... in Regno mori scature
... dimpo Vescoo Ariar
... la Sans: sin
... morio, e deuorato.
... on Romano d
... di molta bonta: ma
... morendo l'arr
... nel fine del quarto.
... storia dell' Imper
... quello, success
... di Costantino
... del culto di uir
... trasferita la
... Magno, restò l
... all'anno 336. ch
... che mori lo Fel
... Costantio,
... Attan
... fu etic
... Felice
... Damasc
... fatto da V
... generale in
... di Macca
... arono inse
... laurbei, c
... eletto
... scentic
... gi
... m
... cr

tutta rovinata, & egli carico di prigioni, e di gran preda, per ha-
uer similmente presa Capua, Nola, e molte altre città, se ne tor-
nò in Africa; menandone l'infelice Eudofia, che l'haueua chiama-
to in Italia. Sotto questi Vandali fu grandissima persecutione con-
tra Chriftiani, come si legge nel Martirologio Romano. Hebbe
Genserico vn figliuolo chiamato Honorio, acerrimo persecutore
de' Chriftiani, essendo egli Ariano, come suo padre: costui l'anno
8. del suo Regno morì scaturendo vermi da ogni parte del suo cor-
po: & Olimpio Vescouo Ariano, mentre si faceua beffe publicamen-
te, e blasfemaua la Santissima Trinità, fu dal fuoco celeste in con-
tinente morto, e deuorato. Partito Genserico di Roma vi fu elet-
to Imperadore vn Romano dell'ordine Senatorio, chiamato Auito
persona di molta bontà: ma poco atta a dar soccorso alle cose afflit-
te d'Italia, e morendo l'anno seguente, hebbe successor Maiorano,
ilquale nel fine del quarto anno fu ucciso da' suoi soldati, e fu fat-
tata l'autorità dell'Imperio a Seueriano, a cui dopo cinque anni,
che visse in quello, successe Antemio, che fu genero di Martiano
Imperador di Costantinopoli. In questo tempo i Romani faceuano
poco conto del culto diuino, come haueano fatto per il passato: per-
ciocche dopo trasferita la Sedia Imperiale a Costantinopoli da Co-
stantino Magno, restò la Sedia del Papa in Roma, doue sedè Silue-
stro fin' all'anno 336. che morì. Essendo poi successo Giulio dopo
Marco, che morì lo stesso anno 336. fu trauagliato dal già detto
Imperador Costantio, vno de' figliuoli di Costantino, da cui fu pa-
rimente afflitto Attanasio Vescouo d'Alessandria, difensor della
sede cattolica: fu etiandio perseguitato Liberio Sommo Pontefice;
e Finalmente Felice 2. fu martirizzato l'anno 366. in Roma da
gli Ariani. Damaso, ch' in quell'anno 366. entrò nel Ponteficato,
fu molestato da Ursicino Diacono suo competitore: conuocò il 2.
concilio generale in Costantinopoli, nel quale estinse l'eresia di Bu-
nomio, e di Macedonio Eretici; e tanto egli, come Siricio suo suc-
cessore furono infestati dal già detto Imperador Valente Ariano, e
da i Manichei, ch'erano in Roma, i quali furono altresì noiosi ad
Anastasio eletto Papa nel 398. dopo Siricio. Successor di Anasta-
sio fu Innocentio nell'anno 401. il quale cacciò di Roma gli Here-
tici Catafrigi. Morti poscia Innocentio, e Sossimo suo successore,
nacque Scisma nell' electione di Bonifacio l'anno 419. essendo stato
eletto Eulalio Antipapa. Onde l'Imperador Honorio, ch'era a
Milano, ordinò, ch'uscissero ambedue di Roma. Confermato poi
Bonifacio, morì l'anno 423. & in suo luogo fu posto Celestino Ca-
puano, e Nola pre-
se. Persecu-
tione di
Criftiani.
Pena del
la blasfe-
ma.
Auito Im-
peradore
Maiorano
Impera-
dore.
Seueria-
no Impera-
dore.
Antemio
Impera-
dore.
Marco, e
Giulio Po-
tefici.
Attanasio
Vescouo
Giulio, e
Liberio
Pontefici
Damaso.
2. Conci-
lio in Co-
stantino-
poli.
Anastasio
e Siricio
Pontefici
Antipapa
Celestino
Papa.

Et

puano,

puano, il quale ordinò, che si recitasse l'ufficio prima della messa, e reprobò la falsa opinione di Nestorio Vescouo di Costantinopoli heretico, e quella di Pelagio, come si legge nel 3. concilio generale Efesino dell'anno 430. Appresso a Celestino seguì Sixto accusato falsamente da Basso huomo maligno, e trouato innocente diede con la sua morte luogo a Leone Magno, del quale habbiamo detto di sopra. Costui attese a riparare le Chiese ruinate da Barbari, & a difensar la fede cattolica trauagliata da gli heretici: egli l'anno 451. ragunò il concilio generale Calcedonense di 630. Vescouo tra di Buticchio, e confutò la setta degli heretici chiamati Acefalsiche non ubidiuano a capo alcuno. Morì Papa Leone l'anno 461. & in suo luogo fu chiamato Hilario Sardo, che visse sei anni, fra i quali Geruando Gouvernator della prouincia di Narbona, e Patricio Romano in Roma, vn dopo l'altro si fe chiamare Augusto, & ambedue furono presi, e castigati. Allora mancarono dall'Imperio Romano i Germani, i Daci, i Sarmati, e tutte le prouincie dal Danubio al Reno, e così l'Equitania, e la Spagna ulteriore. Hauendo Genserico auiso di tante mutationi, che si faceuano in Italia, vi tornò con gran copia di legni: ma fu vinto in mare dall'armata di Leone Greco, e di Antemio Romano Imperadori, e tornato in Africa morì di morte subitana, come S. Paolino Vescouo di Nola gli hauea predetto. Dall'altra parte Biorga Re de gli Alani hogi detti Alemanni l'anno 461. entrò in Italia per il passo di Tronto con gran copia di soldati, e scorse con molto furore tutto il Truigiano, e'l Friuli, fino all'Istria rubando, e ruinando quelle contrade: finalmente tornando verso Bergamo, fu morto da Ritimieri Goto Capitano, e genero di Antemio. Della qual vittoria gonfio Ritimieri se ne venne con l'esercito a Roma piena di malta lento contra l'Imperador suo suocero, per alcune differenze hauute con esso: laonde Antemio inpauro, gli fe chiuder le porte sul viso, & egli vi tenne molti giorni l'assedio. E perche i Romani erano afflitti dalla fame, e dal morbo, gli aprirono al fin le porte, volendo così etian dio Antemio. Ma entrato il Tiranno diede la città a sacco, & uccise l'Imperador suo suocero: e poi fra due mesi morì egli di febre senza goder si la sua tirannide. Fu perciò creato Augusto Olibrio Capitano del morto Antemio, e morì anch'egli fra quattro mesi, onde si fe chiamar Augusto Glicerio Romano assai nobile: ma contra voglia del popolo, dal qual popolo fu perciò eletto vn Capitano mandato da Leone Imperador di Oriente chiamato Nepote: e questi fra pochi giarni ne fu cacciato via da Augustolo figliuo-

Heretici
reproba-
ti dal con-
cilio 3.

Sixto Pa-
pa.

Leone
Papa.

Concilio
di Calce-
donia.

Hilario
Papa.

Riuolte
in Roma.
Imperio
scemato.

Genferi-
co vinto,
e muore.

461.

Biorgo
vinto.

Ritimieri
tiranno.

Roma af-
fediata, e
presa.

Morte di
Antemio

472.
Olibrio

Impera-
dore.

Glicerio
Impera-
dore.

473.

DIRO

... di Crispe Capitano dello
... l'esercito de' suoi
... il Danubio con
... una marca, entrò in It
... Augusto preso Lodi
... questa città spargendo
... in tanto spauento
... e così prese Roma s
... 478. Allora Augu
... Castello di Campa
... dell'Imperio: e co
... Penente. Non godè
... perciò che gli Ostri
... alle rapine, ve
... l'Italia, incitarono l
... emularo
... prima ottenuta in
... suor di
... con suoi O
... di Odoacre p
... Fu altresì pres
... col suo fr
... fu ricevuto co
... ne imitato
... taglie di Teo
... dehaldo Re d
... strada di C
... di ricca
... Teodorico in
... no di Pau
... prezzo sei
... come di
... al 492
... auer
... m'ist
... d
... C
... C

figliuolo di Oreste Capitano dello stesso Leone. Si mosse poi il Re Odoacre con grosso esercito de' suoi Heruli, e di Turingi, ouer Turilinghi; e passato il Danubio con gran prestezza, lasciandosi Aquileia a man manca, entrò in Italia, e vinse Oreste padre dell'Imperadore Augustolo presso Lodi: dipoi lo prese dentro Pauia, & abbruciò quella città spargendo vn mare di sangue de' soldati Romani: e pose in tanto spauento Italia, che tutte le città gli apriuano le porte: e così prese Roma senza contrasto, e s'intitolò Rè d'Italia l'anno 478. Allora Augustolo vilmente impaurito, si ritirò in Lucullano Castello di Campagna, e lasciata la porpora, e la corona, si priuò dell'Imperio: e così s'estinse anch' il nome dell' Imperadore in Ponente. Non godè molto Odoacre di questo mal usurpato Reame: perciò che gli Ostrogoti della Pannonia, auuezzì alle guerre, & alle rapine, vedendo quel, che gli Heruli fatto haueuano in Italia, incitarono Teodorico loro Re a passarui: e così lasciata la Pannonia, emulando similmente egli la Signoria d'Italia, hauendone prima ottenuta inuestitura da Zenone Imperadore di Costantinopoli successor di Teodosio il secondo dopo Martiano, & Leone, venne con suoi Ostrogoti di tal modo animosi, che vinsero due eserciti di Odoacre presso il fiume Lifonzo d' Aquileia, e presso Verona. Fu altresì preso Odoacre, che s'era ritirato in Rauenna & iui fu ucciso col suo figliuolo: onde Teodorico restò vincitore l'anno 492. e fu riceuuto con applauso grande in Roma, della quale anch'egli se ne intitolò Rè, come haueua fatto Odoacre. Ma fra queste battaglie di Teodorico, & Odoacre, entrò parimente per terzo Gundebaldo Rè de' Borgognoni, ilquale a guisa d'vn fulgore corse la contrada di Como, di Torino, e di Lamporegio, e se ne tornò carico di ricca preda, e di prigionieri: per ricatto di costoro mandò tosto Teodorico in Borgogna vna buona somma d'oro per Epifanio Vescouo di Pauia suo amico, il quale ne riscosse molti, e n'ebbe senza prezzo seimila da quel Re, ch'ammirò la santità d'Epifanio. Talche, come dice il Collenuccio, in ottat'anni decorsi dall'anno 412. insin' al 492. Roma, et Italia quasi tutta fu depredata da noue eserciti di diuerse nationi, delle quali habbiamo fatta mentione, da Alarico, insin' a Teodorico: sotto il quale respirò alquanto Roma, & il restante d'Italia, perciocche egli risarcì le muraglie della città, riserò il Campidoglio, & il Palaggio; acconciò gli acquedotti ristorò le Terme, e riparò a tutte l'altre rouine di Roma, rendendola quasi alla sua antica vaghezza, come fe similmente a Rauenna, & a Padoua, ch'era stata dalla rouina d'Attila in poi sestant'anni

Nepote
Imperat.
474.
Augustolo
Imperat.
475.
Odoacre
Re de Ita
li: Heruli in
Italia.
478.
Imperio
di Occidè
te estinto

Teodori-
co Re d'
Ostrego-
ti in Ita-
lia.

492.

Gudebal
do Re di
Borgo-
gnoni.
Epifanio
Vescouo.

Afflittio-
ni d'Italia

Roma ri-
storata.
Rauenna
& Padoua
ristorate.

vi deserta; anzi per assicurar tutta Italia da gli insulti de' Barba-
 ri, fortificò Trento: edificò presso Aquileia il castello di Veruca,
 oggi detto Montefalco, per difendere il passo di Trieste: & il me-
 simo ordinò in tutti gli altri passi dell' alpi, facendoli guardare da
 suoi Ostrogoti. Era tanta la sua autorità presso di tutti, che non
 ebbe ardire nè Re, nè popolo alcuno straniero, mentre egli visse,
 di passare in Italia: ma faceva poco conto de' soldati Italiani, ordi-
 nando, che tutti lasciassero l'arme, e niuno Italiano potesse tenerla
 in casa di qual si voglia sorte: con questo egli macchiò la sua fama
 appresso gli Italiani: ma con un maggior vitio si fe nimico di Dio
 perche fu Ariano, & a suo tempo nell'anno 498. fu l'altro Scisma:
 perciocche una parte del Clero, e del popolo Romano (essendo morto
 Anastasio secondo, che successe ad Ilario Pontefice dopo simplicio,
 Felice terzo, e Gelasio) elesse Simmaco Papa, e l'altra Lorenzo An-
 tipapa: e se bene dal Concilio di Rauenna, doue Teodorico faceva
 residenza, fu confermato Simmaco; pur non mancarono di quei,
 che fauoriuano Lorenzo Partigiano de gli Ariani: e Teodorico
 mandò a Roma Pietro Vescouo d' Altino, il quale scacciati tutti
 due, tenesse la sede: e fra tante discordie erano ammazzati molti
 Clerici, come i Laici in ogni canto della città. Finalmente nel 527.
 Teodorico uccise Simmaco, e Boetio suo genero, ambedue Senatori
 Romani huomini nobilissimi, e cattolici: e con essi Giouanni pri-
 mo Sommo Pontefice, successor di Simmaco dopo Ormisda, per cau-
 sa, che non voleuano consentire alla setta Ariana: e perciò merita-
 mente morì egli di morte subitana fra tre mesi, e l'anima sua fu im-
 mersa nel fuoco Lipareo, si come dice Paolo diacono nel lib. 17. che
 fu riuclato in quel medesimo tempo ad un' Eremita di santa vita,
 dicono etiandio, ch' alcuni pochi giorni prima della sua morte, ha-
 uendo egli una testa di pesce a tauola, li pareffe di vedere quella es-
 ser' il volto di Simmaco, da lui già ucciso, che con gli occhi fieri il
 minacciaffe; onde prese egli tanto terrore, che fra poco tempo morì
 nel predetto anno 528. qui dunque si verificò quel detto della Sa-
 pienza, *Et abunt iusti in magna constantia aduersus eos qui se au-
 gustiauerunt.* Fra tanto in Costantinopoli dopo Zenone Eretico
 Ariano Imperadore, regnò Anastasio Eretico Eutichiano, & ap-
 presso Giustino, e poi l'anno 527. Giustiniana suo nipote ambedue
 cattolici, i quali honorarono la Sede Apostolica, & i già detti Or-
 misda, e Giouanni Pontefice, Felice quarto, Bonifacio secondo, Gio-
 uanni secondo, & Agapito primo similmente Pontefici di loro tem-
 po. Di Teoderico Re di Roma restò Amalafunta sua figliuola uni-
 ca, dot-

Autorità
di Teodo-
rico.

498.

Scisma
nella chie-
sa.

Strage in
Roma.
527.
Martiri.

Morte di
Teodori-
co Aria-
no.

Nota.

Impera-
tori di Co-
stantino-
poli ereti-
ci.
Giustino,
e Giusti-
niano cat-
tolici.

va, dotta nelle lettere greche, e latine, vedova di Atalarico, con chi generato hauea vn fanciullo del medesimo nome del padre. Essendo poi morto il figliuolo, ella si tolse per marito, e compagno nel regno Teodato suo nipote: ma fu egli molto ingrato a tanto beneficio, perciocche la confinò nell'isola del lago di Bolsenna, doue la se morire, tutto che ella al già detto Imperador Giustiniano s'era raccomandata. Spiacque fuor di modo quell'atto all'Imperadore, e minacciò la guerra contra Teodato, il quale perciò atterrito, mando il già detto Agapito Pontefice a Costantinopoli, che con bel modo placò l'Imperadore, e da lui ottenne, che fusse cacciato via di Costantinopoli Antemio Vescouo fautore de gli Eretici Eutichiani, e restitui quel luogo al buon Menna Vescouo cattolico, che dopo morto fu canonizzato santo, come si legge nel martirologio a 25. di Agosto. Morì poi fra pochi giorni Agapito in Costantinopoli, e così Teodato in Roma costrinse i chierici ad eligere Siluerio l'anno 535. Dall'altra parte Antemio tentò di tornare a Costantinopoli col fauore dell'empia Teodora Imperatrice Eretica simile a lui, e da quella ottenne ordine diretto al Pontefice Siluerio, che restituisse Antemio nella sua sede, il che non hauendo egli voluto fare, fu per comandamento di quella preso, e menato in esilio all'isola di Ponza, doue si morì fra poco tempo, & in suo luogo fu eletto Vigilio, il quale per confondere l'eresia di Antemio, se congregare il quinto Concilio generale in Costantinopoli l'anno 553. onde per ordine della medesima Teodora, fu menato prigione a Costantinopoli, e tanto vilipeso, battuto, e maltrattato, che se ne morì al suo ritorno in Saragoza, e così da' Romani fu eletto Pelagio primo nel 555. appresso a lui Giouanni terzo nel 561. Benedetto primo nel 575. e Pelagio secondo nel 580. Fra tanto l'Imperador Giustiniano l'anno 535. vinse gli Alemanni, i Franchi, i Germani, i Gepiti, i Bulgari, & i Vandali nell'isola di Sicilia, ordinò, che nel suo Imperio s'offeruassero le leggi de i cinquanta libri de i tre volumi, chiamati Digesti, raccolte, abbreviate, & aggiustate di suo ordine per Teofilo, Dorotheo, e Triboniano eccellenti Iuriconsulti, da due mila volumi di diuerse risposte de gli antichi Dottori molto intricate; e nel seguente anno 536. mandò in luce il Codice delle leggi fatte da lui, e da suoi predecessori. Ordinò etiamdio quattro libri dell'Institutioni, & il volume dell'Autentiche da lui fatte di giorno, in giorno, secondo i negotij, che occorsero ne' suoi tribunali, per infino all'anno 543. e parimente si risolse di cacciar via i Barbari d'Italia, e perciò vi mandò Bellisario suo valoroso

Amalasi
ta Reina

Teodato
Re.

Agapito
Papa.

Menna
Vescouo.

Siluerio
Papa.

Pontefici
maltrat-
tati.

Vigilio
Papa.

Vittorie
di Giusti-
niano.
Giustinia-
no Impe-
radore, e
sue leggi.
535.
536.
543.
Bellisario
Capitano
valoroso,
e fuoà far-
ti.

- loroso Capitano**, il quale l'anno 528. affrenò i Persiani già molto tempo innanzi alienati dall'Imperio: e l'anno 536. racquistò l'Africa, cacciandone i Vandali, bauendo preso Gilimero loro Re, con sua grandissima gloria. Dopo, l'anno 538. prese Roma, cacciandone i Goti con Vitige loro Re successore di Teodato, il quale si ritirò a Rauenna, oue fu anch'egli preso da Bellisario nell'anno 541. e fu portato a Costantinopoli. Fra questo tempo pati Roma due noiosi assedi, l'uno da Bellisario, che la prese, e l'altro dal già detto Vitige, che per riacquistarla vi penò molti mesi in vano: ma con tanta calamità de' Romani, che non potean più tolerarla: particolarmente l'anno 539. che standoui attorno Vitige con l'esercito de' Goti, vi fu così gran fame, che gli huomini si ridussero a mangiar carne humana, & ogni sporco animale: e come dice Paolo diacono le madri si mangiauano i proprij figliuoli. Finalmente uscendo Bellisario di Roma cacciò via Vitige, e lo seguì fino a Rauenna, oue lo prese l'anno 541. come habbiamo detto; e così Roma tornò sotto il dominio dell'imperador suo, e vi stette infino al 17. di Decembre dell'anno 548. che da Totila successor di Vitige fu presa, e saccheggiata per quaranta giorni, ritrouandosi Bellisario infermo in Hostia. Costui dubitando di Bellisario, e della potenza di Giustiniano, trattò con esso loro, che restassero contenti lasciarlo stare in Roma in pace, ch'egli sarebbe stato buon'amico dell'Imperio con suoi Goti; altramente minacciò di distrugger Roma affatto. E non hauendo ottenuto questo suo intento, offeruò egli le sue minacce, con farla spianare da fondamenti, e disabitare del tutto, cacciandone via gli habitatori, a i quali non fu concesso di potere sparger lagrime sopra le ceneri della disolata patria: e così Roma padrona del Mondo, & habitazione di tanti Imperadori, & inuitti eserciti, l'anno mille e trecento della sua edificazione diuenne vna macerie di pietre, e ricettacolo di lucertole. Ma questa desolatione non durò 70. anni, come quella di Gerusalem: percioche essendo stata eletta questa città per sedia del Vicario di Christo subito per volontà diuina fu riedificata da Bellisario, e ridutti i cittadini, ch'erano dispersi in varij paesi. Voltate poi le spalle Bellisario chiamato di Costantinopoli dall'Imperadore, la prese di nuovo Totila l'anno 551. come San Benedetto li predisse in Montecassino, doue dopo rouinata Roma, passò Totila: acui fece anco il santo vna graue riprensione della già detta rouina: & perciò hauendola riacquistata, si portò con Romani alquanto piaceuole, ricordandosi delle parole del Santo. Vi regnò poi infino all'anno 553. che

romapre
538.

539.
Fame grã
de in Ro-
ma.
Vitige
preso.
541.

548.
Totila.

Roma di-
strutta.
Romani
dispersi.

Roma ri-
fatta da
Bellisario

541.
Roma
presa da
Totila.

553.

che fu egli ucciso , & il suo esercito rotto presso *Paugia* , dall' esercito dell' Imperador *Giustiniano* , guidato da *Narsete Eunuco* Perfiano , valoroso Capitano , e degno successor di *Bellisurio* ; perciò che riacquistò *Roma* in detto anno 553. e cacciò i *Goti* d' *Italia* nel 554. doue haueano regnato 142. anni , dopo la prima presa di *Roma* fatta dal già detto *Alarico* nel 412. Furono uccisi da *Goti* , prima ch' eglino fussero disfatti da *Narsete* molte famiglie principali de' *Romani* , che da *Totila* erano state lasciate per ostagi in diuerse città d' *Italia* , occupate da *Goti* , i quali sdegnati della perdita di *Roma* , verso di loro s'incrudelirono , facendone grandissima strage : ma ne fe *Narsete* tal vendetta , ch' estinse il nome de' *Goti* in *Italia* : e quella altresì difese dall' inuasion di *Bucellino* , e di *Amigo* ambedue Capitani di *Childeberto* Re di *Francia* , i quali erano già passati in *Italia* con gli eserciti , per occuparla ; & egli valorosamente li uinse , chiamandosi domator de' *Goti* , e de' *Francesi* .

Narsete
cacciò
i *Goti* da
Italia .

554.
Romani
uccisi.

Francesi
ributtati
da *Narsete*
te .

Delle guerre de' *Longobardi* in *Italia* , e loro sconfitta , de gli assedi di *Roma* , inondationi , fame , e peste successue . Di *Santo Gregorio* Papa , e suoi successori , e loro persecutioni : della conuersione d' *Inghilterra* , e di *Visigoti* d' *Is Spagna* . Dell' inuasioni de' *Bauari* nel *Friuli* , e della Sede del *Papa* . Dell' offese fatte alla santa Chiesa da gli *Imperadori* , e da i *Patriarchi* , di *Costantinopoli* , e della difensione di *Francesi* , e della donatione di *Pipino* . Cap. X V I .



ROTTO il giogo de' *Goti* , respirò quindici anni *Roma* , sotto il buon gouerno del Capitano *Narsete* : fin che morto *Giustiniano* Imperadore nel 556. li successe *Giustino* suo nipote , che visse poi undici anni , lasciandosi mal guidare dalla Imperatrice *Sofia* sua moglie . Costei leggermente mossa dalle parole d' alcuni maleuoli , che inuidiauano la gloria di *Narsete* , lo chiamò in *Costantinopoli* ; mandandogli il successore chiamato *Longino* , con titolo d' *Essarco* , che vuol dire primo , e supremo magistrato . Giunto *Longino* in *Italia* l' anno 568. fermò la sua stanza in *Rauenna* , pose vn Duca da lui dependente in tutte le terre d' *Italia* di qualche momento , e tolse di *Roma* il Senato , e i *Consoli* , mandandoui vn Duca in gouerno , come all' altre città . Non si sdegnò *Narsete* del successore : ma delle parole , che *Sofia* gli scrisse dicendoli , che se ne tornasse in *Costantinopoli* a filare , e dispensar le lane con le Donzelle ,

Giustino
Impera-
dore .

Longino
Essarco .
568.

zelle, e con gli altri Eunuchi suoi pari; e perciò egli licenziato a un tratto l'esercito dell'imperio, perche non se ne potesse servir il suo successore, chiamò per sue lettere Alboino Re de Longobardi suo amico, all'impresa d'Italia, mostrandogli quanto fusse più fertile, e più delitiosa la bella Italia, che la Pannonia, oue egli faceua residenza. Percioche questi Longobardi anticamente uscirono dalla medesima peninsola di Scandia, di donde vennero i Goti, & occuparono gran tempo la Pannonia, cacciandone via gli Vnni & gli Ostrogoti. Alboino dunque, che con dodicimila de' suoi Longobardi l'anno 553. aiutò Narsete a vincer Totila, e da quelli poi ritornati, hauca inteso l'amenità, e fertilità d'Italia, accettò volentieri l'inuito; e lasciata la Pannonia a gli stessi Vnni, già passati nel Narico, poi detto Bauiera da Bauario Re di gli Vnni, egli si ne venne all'acquisto d'Italia in vn batter d'occhio l'anno 568. e menò seco i suoi Longobardi con le mogli, figliuoli, e robe, e con ventimila Sassoni: e perche non trouò esercito, che gli ostasse, prese Vicenza, Verona, Brescia, Milano, e molte altre città principali d'Italia. Prima ch' i Longobardi in Italia entrassero morì Narsete huomo veramente così valoroso, come religioso: e ne fu con molta pompa portato il suo corpo in Costantinopoli: e della calamità, che sopra Italia venir doueua, ne dieron segno molti prodigi, e fra gli altri allagò marauigliosamente il Teuere con molto danno di Roma, e si videro di notte orribili segni di fuoco acceso per l'aria. Diuise Alboino le sue genti, restando egli con parte di esse all'assedio di Pauija; la qual prese l'anno 570. e gli altri passarono verso Toscana, e posero a fuoco, & empirono di rapina le più belle contrade d'Italia. Allora patì Roma una fame estrema; e così parimente gli altri luoghi, che si teneuano per l'imperador Giustino; dal quale perciò fu mandata buona quantità di frumenti per loro sussidio. Morirono fra questo tempo il Re Alboino, ucciso per opera di Rosimonda sua moglie, e Clefi suo successore, ucciso da vn suo familiare; e così i Longobardi crearono trenta Duchj in loro gouerno, i quali con diuersa fortuna combatterono in molte parti d'Italia, e fra gli altri, Zotone prese Beneuento, e saccheggiò il Monasterio di Montecassino, oue attaccò il fuoco, e lo pose a terra: ma poco appresso pagò la pena di questo sacrilegio, con finir gli anni suoi nel fior di quelli. La causa della morte d'Alboino si fu, perche egli in vn solenne conuito delle sue feste, che fece per la vittoria di Pauija, e de gli altri luoghi, ch'haueua presi in Italia, tutto riscaldato dal vino, volle, che la già detta Rosimonda sua moglie hauesse

Lôgobar
di chia--
mati in
Italia da
Narsete.

568.
Alboino
in Italia.

Narsete
muore.
Teuere
allaga.

570.
Italia af-
fitta.
Fame in
Roma.

Duchi di
Lôgobar
di.
Beneuen
to preso.

Alboino
ucciso per
opera di
sua mo-
glie.

se beuto nel modo, ch'egli faceva nel teschio di Comūdo padre di Rosi Rosimen da cō suo amante muore .
monda da lui ucciso: ella si sdegnò tanto, che fra pochi giorni lo fe cō
inganno uccidere da Amachilde nel suo proprio letto, e tolse per ma
rito lo stesso uccisore: e volendo poi per altro suo disegno leuar al
tresi quello dal mondo, li diede il ueleno in una coppa di pretioso wi
no: ma prima ch'egli tutto il beuesse, sentendosi commouere, s'ac
corse dell'inganno, e volse ch'ella (ancor che contra sua voglia)
beuesse il resto: & a questo modo ambedue fra poche hore morirono
e così patirono la pena della morte di Alboino: & Alboino quella
della morte di Comūdo, e della rouina fatta in Italia. Ruina fat ta da Lon gobardi .
La crea
zione di detti trenta Capi fu cagione, che i Longobardi non occupa
rono tutta Italia, come ageuolmente hauerebbono fatto con un so
lo Re; perciocche non presero Roma, nè Rauenna, nè Napoli, nè
molti de gli altri luogbi forti, nè passò il loro dominio oltre a Be
nenuento; se ben posero a sacco, & a fuoco molte città dell'Vmbria,
della Marca, dell' Abruzzo, di Terra di lauoro, e di Campagna
di Roma, spargendo senza alcuna pietà sangue di ogni sesso, e d'o
gni età: e di tutto questo furono causa le parole dell' Imperatrice
Sofia dette a Narsete. Conoscendo poi i Longobardi nell'anno 584.
che sarebbono stati meglio sotto uno solo; crearono Re Anthari fi
glinolo del già detto Clefi, che fe molto danno in Italia. L'anno
590. nel mese d'Ottobre furono per tutta Italia pioggie così conti
nue, che mai più non si uiddero le simili, e tanto smisurate, ch' il Te
uere crebbe sopra le muraglie, e menò una moltitudine di serpenti
con un drago di stupenda grandezza, che passò per dentro Roma;
si perdè tutto il seminato, e non fu possibile a seminare più le cam
pagne piene di acqua, e di fango; cosa non interuenuta mai dal Di
luiuio in poi, onde ne nacque ageuolmente la fame, e dalla fame
la peste, della quale morì Pelagio secondo Pontefice, a cui l'anno
590. successe Gregorio Magno, il quale giudicando questo flagel
lo esser effetto dell'ira di Dio, institui le lettanie maggiori, e con
suoi deuoti priegbi, e con quei del popolo placò quell'ira miracolosa
mente, perche vide un' Angelo in su la cima della mole d' Adriano,
che riponeua una sanguinosa spada nel fodro; laonde conobbe essere
stato esaudito da Dio, e chiamò quella Mole Castello di Santo An
gelo. Mandò Gregorio in Inghilterra Augustino, Melito, e Giuan
ni monaci di molta dottrina, e di santità, i quali conuertirono gli
Angli alla fede Chriſtiana. Fu altresì Gregorio causa ch' i Visigotti
Ariani, i quali haueuano occupata la Spagna, diuentassero cattolici
col mezo di Leãdro Vescouo di Siuiglia, che fu canonizzato Santo Angli Cristiani S. Leãdro Vescouo.

D d come

come si legge nel martirologio a 27. di Febbraro . *A* petitione di
 stui esso Gregorio se quella grande opera de i *Morali*. Questo buon
 Vescouo primieramente conuertì alla fede cattolica Hermegilda
 primogenito di Lemugildo Re di Visigotti , e marito di Lugunda
 sorella del Re di Aufrasia di Francia , buona Christiana . Ma per
 esser Lemugildo Ariano perfido , venne in tanta smanìa , dispiacendogli la conuersione del figliuolo , che gli fece mozzar il capo, come
 si legge nel cap. cepit del Decreto , e nel martirologio a 13. di Aprile : e perseguitando etiandio il Vescouo Leandro , cadde in una
 grauissima infermità , e si pentì della Impietà sua , che chiamato
 a se amoreuolmente Leandro , fu da quello conuertito insieme con
 Ricaredo suo secondogenito , e con tutti i suoi sudditi , conformato
 al sinodo di 72. Vescoui congregato in Toledo l'anno 593. Leone
 Childeberto Re di Francia più tosto volle maritar Clotosinda sua
 figliuola con Ricaredo , che con Antari Re Longobardo Ariano, il
 quale perciò tolse per moglie Teodolinda figliuola di Garibaldo Re
 di Bauari , con la quale non visse vn' anno intiero , e morì , come
 alcuni vogliono di ueleno . Furono di accordo i Longobardi , che
 il Re loro fusse quello , a cui piacesse maritarsi Teodolinda , ond' ella
 si elesse Agilulfo Duca di Turino giouane di gran valore . Bra-
 cossei di molta bontà , & ottima Christiana , & aiutata dal Pon-
 tefice Gregorio , procurò ch' i Longobardi , ch' erano parte idolatri,
 e parte infetti di varie heresie , venissero al battesimo , & alla
 fede dell' Euangelio : e ridusse Agilulfo suo marito volentiermente
 all' obidienza del Pontefice Romano , & a restituire a tutte le chie-
 se quanto era stato lor tolto da Longobardi , e che fussero fatte ric-
 che di entrate , e di ornamenti . Ma quanto Teodolinda esaltò
 la dignità del Papa , tanto per contrario si forzaua sbassarla l' em-
 pio Mauritio Imperador d' Oriente : fu egli genero , e successor di
 Giustino dopo Tiberio secondo , e teneua il suo essarco in Italia , il
 quale essendo stato ripreso da Gregorio Potefice delle rapine , che fa-
 ceua , pose quello in odio del suo Principe : s' aggiunse a questo , che
 Gregorio s' oppose a gli editti di Mauritio contra la libertà della
 Chiesa , ond' egli sdegnato incitò per lettere Agilulfo alla distruzione
 di Roma , e per far oltraggio al Papa , & a finche i Longobardi
 vi fussero sicuramente venuti , chiamò a se i suoi soldati imperiali,
 ch' erano in Italia , attalche Roma rimanesse senza difensori . Mos-
 so adunque Agilulfo dal desio di impadronirsi di Roma , contra
 la volontà della già detta Teodolinda sua moglie corse allo acquisto
 di quella l'anno 601. con vn fiorito esercito , e la cinse d' ogni intor-

Atto em-
pio.

Visigotti
fatti Chri-
stiani.

Antari
muore.

Teodolin-
da.

Agilulfo
Re.

Mauritio
Impera-
dore em-
pio .

Roma af-
fediata.

no con noioso affedio d'un anno , e con risoluzione di starui insin'a tanto , che l'haueffe in ogni modo presa : ma fu aiutata miracolosamente da Dio per la intercessione del santo Pontefice Gregorio , il quale con le sue orationi , ottenne tanta pioggia continua con venti esstraordinarij , folgori , tuoni , e tempesta crudelissima notte , e giorno , che il misero Agilulfo conoscendo, ch' Iddio difendeua quella città , fu forzato a suo mal grado ritirarsi in Lombardia con tanto sdegno , che spianò Cremona , e Mantoua, com'haueua altresì fatto a Padoua : e se tregua vn' anno con Romani. Mauritio, che fu cagione di quei mali , l' anno seguente 601. fu ucciso con sua moglie , e figliuoli da Foca suo successore : e Gregorio carico di buone opere passò a miglior vita a 12. di Marzo dell' anno 604. e fu posto nel catalogo de' santi , e nel numero de' Dottori di santa Chiesa .

Questo Sommo Pontefice estinse varie heresie, che durate gran tempo erano , & introdusse molte cirimonie nella Chiesa , come sono le processioni nel di delle palme , e della purificatione : il porre in testala cenere il primo di Quaresima , il lauar de' piedi nel Giouedi Santo l' adorar la croce il di seguente , & altre simili . Vacò poco men di sei mesi la Chiesa , e fu creato Pontefice Sabiniano , che visse poi cinque mesi e mezzo , e rinouò la tregua con Agilulfo . Ma essendo di cattiuua natura , si mostrò nimico alla memoria del buon Gregorio , e forsi perciò visse così poco nel Ponteficato . Vacò presso vn' anno la Chiesa , e finalmente fu eletto Pontefice Bonifacio terzo Romano , il quale ottenne da Foca Imperadore , che la Chiesa Romana si tenesse per capo di tutte l' altre , come haueua ordinato Christo , tutto ch' il Patriarca di Costantinopoli con gli altri Greci vi ostauano , dicendo , che doue era la sedia dell' Imperio , la doueua anco essere quella della Chiesa : alche rispondeua il Papa , che Costantinopoli era colonia de' Romani , e che in Roma , e non in Costantinopoli haueua il Vicario di Christo fermata la sede sua .

Tenne Bonifacio noue mesi il Papato , dopò la cui morte fu eletto Bonifacio 4. nato in Valeria città di Marsi, il quale edificò in honor di nostra Signora , e di Martiri il Panteone, già tempio di Cibele, che dalla sua forma fu chiamato Santa Maria Rotonda . Fece altresì vn monistero della sua casa , dandogli di molte entrate , perche vi potessero viuere i monaci , ch'egli vi pose , e morì sei anni dopò la sua elettione . Furono nel suo tempo gran piogge , alle quali seguì la fame , e la peste . In questo mezo Cacanno Re de' Bauari entrato foribondo in Italia, empi a vn tratto la contrada del Friuli di sangue , e di rapine : uccise Gisolfo Longobardo Duca di quei

Cremona
e Mantoua
d'istrutta
Mauritio
muore.
Gregorio
muore.

Fatti di
Gregorio

Cirimonie di
Chiesa.
Sabiniano.
P.

Bonifacio
605.

Chiesa
Romana
capo.

Bonifacio
4.

Pioggia
fame , e
peste in
Roma.
Cacanno
Re di Bauari.

- Friuli riu-
nato.** *Luoghi con tutto il suo esercito, espianò a fatto la città stessa del Friuli in modo che mai più si riedificò. In Rauenna fu ucciso Giuanni Lemigio Effarco dell'Imperador Foca con la moglie, e figliuoli, da quel popolo, che non poteua soffrire la sua superbia, & in Costantinopoli, fu ucciso esso Foca da Prisco cognato di Heraclio, che fu eletto Imperadore l'anno 611. e uinsè i Persi, da i quali ricouerò la croce, e bauean tolta da Gerusalem, come dissemo nell'istorie di Gerusalem. Mando egli in Italia Eleuterio Effarco il quale, uccise Giuanni Cansino successor di Lemigio, per esser Giuanni ribello già dell'Imperadore, e fe diece anni tregua con Longobardi: ma poi imitando il suo predecessore, si ribellò anch'egli, e fu parimente ucciso da i soldati Imperiali presso la città di Roma & in suo luogo fu mandato Effarco Isaucio Patricio Costantinopolitano. Nel qual tempo morendo Agiluisfo, restò Adoaldo suo figliuolo successor del Regno di Longobardi, e per esser fanciullo, il reffe ottinamente con buoni ricordi di Teodolinda sua madre mentre ella visse; ma essendo morta nel 622. fu tolto il Regno da Odoaldo, e dato ad Arioaldo, ch'era di sangue regio, e di molta autorità fra i suoi, il quale confermò con Romani la pace, che Teodolinda hauea fatta. A Bonifacio quarto successe Deodato Romano l'anno 613. che fu di tanta santità, che incontrandosi con un lebroso, lo guarì solo col bacio. Dopo lui fu creato Bonifacio quinto Capuano l'anno 617. il quale ordinò, che non si potesse cauar a forza di chiesa ebiunche in quella si ricoueraffe, per hauer fatto delitto, & a lui successe Honorio similmente Capuano nel già detto anno 622. che morì Teodolinda: e tenne il Ponteficato 14. anni, e come buon pastore usò gran diligenza in riformare i corrotti costumi del clero: copri la chiesa di S. Pietro di tegole di bronzo tolte dal tempio di Giove: edificò molte chiese, e ristaurò quelle, ch'erano ruinate. Morì l'anno 636. e vacò la sede ventimeffi, nel fin de quali fu eletto dal clero, e dal popolo Seuerino Romano, e confermato dal già detto Isaucio Effarco conforme al solito. Questo Effarco trouandosi in Roma, doue era venuto di Rauenna con la occasione di confermar il Papa, si tolse il tesoro, ch'era in S. Giuanni Laterano, e ne mandò in esilio alquanti Sacerdoti, che li vollero far resistenza, dicendo che ne uolena pagar i soldati, si com' in effetto già ne diede un terzo a i soldati; l'altro mandò all'Imperador Heraclio, e l'altro se tenne per se: ma questo sacri legio parue, che cagionasse la ruina dell'Imperio d'Oriente; perciocche di continuo ne andò di male in peggio. Visse Seuerino nel Papato 14. mesi, e dopo cinque mesi della sua morte fu eletto Giuanni quarto.*
- Adoaldo
Re.**
- Teodolinda
more.**
- 622.**
- Arioaldo
pace tra
Lugobardi, e
Romani.**
- Bonifacio
e Deodato.**
- 617.**
- Honorio
Papa.**
- 622.**
- 636.**
- Seuerino
Papa.**
- Effarco
ribella
Chiesa.**
- Giuanni
4. Papa.**

Dal

Dalmata, che fra due anni morì, & hebbe per successore Teodoro Greco di molta santità: a cui l'anno 647. successe Martino da Teodori: il quale mandò tosto i suoi oratori a Paolo Patriarca di Costantinopoli esortandolo a lasciar l'eresia di Monoteliti: ma egli col favor dell'Imperador Costanzo nipote, e successor d'Heraclio, trattò male quegli oratori, e restò nella sua perfidia. Onde Martino ragunato un sinodo in Roma, scomunicò Paolo, il quale oprò che l'Imperador mandasse Olimpio suo cameriero Esarco in Italia contra del Papa, che miracolosamente dentro la chiesa di Santa Maria Maggiore fu liberato dalle mani de' ministri di quello: perciocche nell'atto di volerlo prendere, restarono accecati; & Olimpio morì di febre. Costanzo adunque vi mandò Teodoro Calliope, da cui con ingando fu preso il Papa, e condotto a Costantinopoli, e poi confinato in Cersona, doue morì l'anno 654. ch'era il settimo del suo Ponteficato, e fu ascritto come martire nel catalogo de' santi, la cui festa si celebra a' 12. del mese di Novembre. A Rotari Re di Longobardi, che fu dopo Arioaldo, successe nel 655. Rodoaldo ucciso in adulterio lo stesso anno: & in suo luogo peruenne Ariperto fratello di Teodolinda buono giusto, e di gran giuditio, & obidiente assai alla chiesa Romana, che li fe' un dono della Liguria da Rbotari occupata, e dell'Alpe coccie: onde ne' suoi noue anni, che regnò, si vidde gran quiete, e pace in Italia. Morì poi nel 665. e lasciò Parthari, e Gundiberto suoi figliuoli, i quali stando in discordia vno a Pavia, e l'altro a Milano, furono ambedue nello stesso anno 665. vinti, e cacciati via da Grimoaldo similmente Longobardo, Duca di Beneuento. Intendendo dunque Costanzo queste differenze tra Longobardi, se ne passò con suoi Greci in Italia; e tentò di prendere Beneuento per l'assenza di Grimoaldo: ma non gli riuscì il disegno, perciocche fu quello molto ben difeso da Romoaldo figliuolo di Grimoaldo con grandissima uccisione di Greci: e Costanzo ritiratosi a Napoli, se ne passò a Roma l'anno 668. doue stette dodici giorni ne i quali attese quasi a saccheggiarla, togliendone quanto v'era di buono, e d'oro, e d'argento, e di marmo: insino alle tegole di bronzo, di che era già coperto il Panteon; e tutte l'altre cose, che trouò nelle chiese di qualche valore. Fu costui un'empio Ariano, e nel suo dominio furono fatti molti Martiri, come si legge nel martirologio Romano a' 31. d'Agosto. Caud'egli di Roma assai maggior copia di antichi, e pregiati ornamenti, che non haueuano già fatto in duceto cinquanta sei anni passati i Barbari, da che Alarico l'haueua presa: e carico di quelle spoglie se ne passò nell'Isola di Sicilia, doue perseverando in quelle rapine

Teodoro.
647.
Martino
Papa.
Monoteliti di Grecia.
Nota.
Papa prigionero.
655.
Pace in Italia.
655.
Grimoaldo Duca di Beneuento.
Costanzo Imperatore in Italia.
668.
Martiri. Roma depredata.

nello

- nello stesso anno 668. a' 15. di Luglio fu da' suoi ucciso in Saragozza mentre staua nel bagno : e gli successe Costantino terzo suo figliuolo . Mori similmente Grimoaldo in Pavia nel 675. onde Partari che in Francia se n'era passato, ritornò in Lombardia, e fra lo spatio di tre mesi ricouerò il paterno Regno , e poi morì, lasciando Gundiberto suo figliuolo . In Roma intesa la morte di Papa Martino l'anno 654. fu eletto Eugenio Romano, che dal Patriarca di Costantinopoli fu etiandio molestato in due anni e mezzo , che visse , e costui Vitaliano Campano suo successore, il quale morì l'anno 672. quando prodigiosamente apparue per tre mesi continui una gran Cometa , e furono inaudite piogge con tuoni, che molto tempo durarono: onde Deodato in Roma per placar l'ira di Dio se molte processioni Deodate Romano Pontefice dopo Vitaliano. Fu Deodato insigne di molta religione , e di gran carità verso i poveri , se ricco il monistero di santo Erasmo nel monte Celio , doue egli era stato monaco . Mori nel quinto anno del suo Ponteficato , & hebbe per successore Dono Romano, il quale al culto diuino fu molto intento per ventinoue mesi, che visse . Fra tanto Costantino terzo Imperadore l'anno 678. ch'era il decimo del suo Imperio, vinse i Saracini , i quali più volte erano passati con l'arme fin presso Costantinopoli , & egli li ridusse a farsi tributari : e poi a richiesta di Agatone Papa successor di Dono, se congregare il sexto Concilio generale in Costantinopoli l'anno 680. contra gli eretici Monoteliti fomentati da Giovanni Patriarca di Costantinopoli , doue fu etiandio conclusa l'unione della Chiesa Greca con la Latina . L'anno medesimo 681. nacque in Italia , e particolarmente in Roma una crudel peste per la quale morì Agatone , a cui succedettero Leone secondo Siciliano , Benedetto Romano , Giovanni quinto, Antiocheno , e Conone di Tracia , tutti di poca vita . Al già detto Costantino terzo Imperadore successe Giustino secondo suo figliuolo nell'anno 686. Costui essendo scismatico si sdegnò contra di Sergio Papa successor di Conone per causa , che non volle approbare le sue eresie ; e mandò a Roma Zaccaria suo Principe della militia , perche glie lo menasse legato in Costantinopoli . Ma fu talmente difeso il Pontefice da' Romani , e dall'esercito , ch'era in Rauenna, che sarebbe stato tagliato a pezzi Zaccaria , se lo stesso Pontefice non gli hauesse raffrenati ; e Giustino pagò nel medesimo tempo questa impietà , percioche nel decimo anno del suo Imperio , fu da Leontio suo Capitano , e successor preso , e confinato in Ponto , con il naso , & orecchie troncate . Fu poi in Roma una estrema penuria , e fame ne gli anni 708. 709.
- Costantino 3.
Partari
more .
654.
Eugenio
Papa .
- Vitaliano
672.
Prodigij,
Deodato
Papa .
- Dono Pa
pa .
676.
Saracini
vinti .
678.
6. Conci
lio gene
le .
660.
Vnion
dellachie
sa .
- Peste .
- Leone 2.
Papa .
- Benedet
to
- Giooanni
Conone .
- Giustina
no 2. Im
peradore
- Sergio Pa
pa .
686.
Giustinia
no 1. Im
peradore
còtra del
Papa .
- Fame in
Roma .
- 710.

Costantino Sommo Po
per tutte le vie , ch
dopo due Giouanni
Giustiano , e haue
perseuerando ne
Erasmo , il quale tutt
facendo morir qu
Roma con le mani sa
che haueua c
suo figliuolo v
Or perche costui er
sua vita , fu de
nel qual tempo succ
Germani alla fede
luoghi guaste ,
providenza all
del Temere , che d
della città . F
Imperador di Cost
terzo successe
che con nuovi
negri parte , e pr
more , lo manda
faceffe in o
de dell'Impero
il popolo di
Luceone
ritiro a
anno con gr
che natiu
ne ritor
uolte nuova
strucio Pa
per
Roma
una de
Mortu
Costa

710. onde Costantino Sommo Pontefice , ch'era tutto carità , sou-
 uenne i poveri per tutte le vie , ch'egli potè : era successo Costantino
 al Ponteficato dopo due Giouanni , che seguirono appresso a Sergio :
 ma l'empio Giustiniano , e bauera ricouerato l'Imperio , e fatto mo-
 rir Leontio , perseverando nelle sue sceleraggini , mandò a Roma
 Tizocapo Essarco , il quale tutto alla rapina de i tesori Ecclesiasti-
 ci si volse , facendo morir quattro Prelati , che gli ostauano : e pas-
 sato a Rauenna con le mani sacrileghe , vi fu ucciso da quel popo-
 lo per lo sdegno , che bauera con l'Imperadore : il quale fu anch'e-
 gli con Tiberio suo figliuolo ucciso da Filippico , che li successe nell'
 anno 712. Or perche costui era più Heretico di Giustiniano 2. e
 pessimo della sua vita ; fu deposto da i suoi , e priuato della vista
 nel 715. nel qual tempo successe al Ponteficato Gregorio secondo , che
 ridusse i Germani alla fede Chriſtiana , e rifece le muraglie di Ro-
 ma in molti luoghi guaste , e così anco se à molte chiese ; e soccorse
 con molta prouidenza alla necessitá de' Romani causata per la inon-
 datione del Teuere , che durò sette giorni continoui con grandissi-
 mo danno della città . Fu Gregorio molto trauagliato da Leone
 terzo Imperador di Costantinopoli , che dopo Filippico , Anastasio,
 e Teodosio terzo successe nell'anno 717. & ordinò a Paolo Essarco
 d'Italia , che con nuoui datij , e per tutte le vie possibili cauasse da-
 nari da ogni parte , e principalmente dalle Chiese : e se'l Papa si vo-
 lesse opporre , lo mandasse legato in Costantinopoli ; o non potendo
 prenderlo , facesse in ogni modo occiderlo : e volendo Paolo esegui-
 re l'ordine dell'Imperadore contra il Pontefice , che gli ostaua, pre-
 se l'arme il popolo di Roma , e tagliò a pezzi Giordano Cartulario,
 e Giouanni Lucione ministri di Paolo , onde egli tosto uscì di Ro-
 ma , e se ne ritirò a Rauenna ; doue fatto vn numero di gente ar-
 mate , tornò con grandissima furia contra de' Romani : ma da Lon-
 gobardi , che odiauano la signoria de' Greci , fu impedito al Ponte
 Molle , e se ne ritornò con poco suo honore adietro . Leone infuria-
 to per queste nuoue , non sapendo in altro modo sfogare il suo sde-
 gno , abbruciò pubblicamente in Costantinopoli le imagini de' San-
 ti , ch'erano per tutte le Chiese , e scrisse al Papa , che facesse il me-
 desimo in Roma , e ne gli altri luoghi d'Italia. Si conturbò talmen-
 te di sì fatta dimanda il Pontefice , & il popolo , che ne fu morto il
 Duca Marino , che bauera il Governo di Terra di Lauoro per l'Im-
 peradore , e l'Essarco Paolo in Rauenna ; perciò mandò Leone vo-
 lando Eutichio nuouo Essarco in Italia , il quale giunto a Napoli ,
 scrisse ad alcuni suoi partigiani , che prima della sua uenuta in Ro-

Essarco
 ucciso.
 Filippico
 Impera-
 dore .
 715.
 Gregorio
 II.

Teuere
 allago.
 717.
 Misfatti
 di Leone
 3. Impera-
 dore .

Romani
 in fauor
 del Papa

Imagini
 di Santi
 abbrucia-
 te .

ma

- ma uccidessero il Pontefice; & essendo questo peruenuto a notizia del Pontefice, ne fu scomunicato Buticbio, e se ne ritirò a Rauenna. Da queste discordie d'Italia prendendo i Longobardi occasione, tolsero l'arme, & occuparono Bologna, Persichetto, Faenza, Forlì, Forlimpopoli, Cesena, & Osimo, laonde i Romani furono forzati a trattar la pace con Luitprando Re de' Longobardi, lasciandoli quanto s'haueua occupato; e così il Re pacificamente venne a Roma nel 729, e baciò humilmente il piede al Pontefice Gregorio secondo. Ma nel seguente anno 730. Trasmondo primo Duca di Spoleto ribellatosi al suo Re, si saluò in Roma nella braccia di Gregorio terzo successor del 2. il quale per non tenerlo co'l Re Luitprando quella amicitia del suo predecessore, lo ricuò nella sua protezione: del che sdegnandosi Luitprando ne passò tosto con l'arme sopra Roma, & bauendoui tenuto alquanti di l'assedio intorno, perche vi perdeua il tempo, si volse contra le terre della Chiesa, e prese Ameria, Orta, Polimartio, e Blera. Il Papa non sperando d'auer aiuto dell'Imperador di Costantinopoli, mandò a Carlo Martello Re di Francia, e con quel mezo se ritirò Luitprando dall'assedio di Roma l'anno 734. percioche Luitprando a richiesta di Carlo suo amico, e compare lasciò Roma in pace: e questa fu la prima volta, che il Papa ricorse per aiuto al Re di Francia. A Gregorio terzo nel 741. successe Zaccaria Greco di soauissimi, e piaceuolissimi costumi, co' i quali ridusse Luitprando non solo a restituirgli le Terre, che poco innanzi haueua tolto alla Chiesa; ma glie ne donò molte, che ne i Sabini haueuano possedito i Longobardi più di trentaquattro anni, e con queste anco Narni, Sutri, Humana, & Ancona, e tutti i captiui: e confermò per dieci anni con Romani la pace, la qual fu dopo la morte di Luitprando rinouata da Rachisio eletto Re de' Longobardi nel 743. Questi fra sei anni rinoncì il Regno ad Aistulfo suo fratello, e si vestì monaco: ma l'empio Aistulfo nuouo Re de' Longobardi, nel 749. ruppe questa pace col Pontefice, e prese Rauenna l'anno 751. e fu molto dannoso, e terribile a' Romani, minacciandoli, che non haueuano lasciato huomo in vita, se non li mandauano le chiauì di Roma. Talche Stefano II. successor di Zaccaria ricorse a Pipinio Re di Francia, da cui ottenne vn potente esercito, che giunse in Italia l'anno 753. & assediò Paugia, doue, lasciando Roma era venuto Aistulfo ad opponerli a Francesi; ma fu da quelli vinto; e col mezo dello stesso Pontefice ottenne la pace, nella qual egli giurò di lasciar Rauenna con tutte l'altre Terre del Ducato di Spoleto, e i Romani in pace.

Lógobar
aitolleua729.
730.Luitpran
do Re.Roma af
fediata
da Lon
gobardi.
734.Aiuto di
Fràcia al
Papa.
741.Pace tra
Lógobar
di, e Ro
mani.Aistulfo
Re préde
Rauenna752.
753.Aiuto di
Francia.

l'anno poi in Francia l'ese
 abbasio tutto s'ribonno sopra
 mandò nuovo mandò il suo e
 quando l'assedio di Roma,
 uersi al sedacio, e coltretto
 restituire al Papa Raue
 ene Modena, Parma, e Piac
 conie dette furono altre
 rano. V'rimo, Agubio, Le
 uchi da questa parte. In
 di guerra suo Capitano
 su atto Rachisio mona
 chi col favore del Ponte
 apparidi, e fini di re
 orne alla promessa di
 nel 757. & in suo lo
 nel quale l'anno 7
 etti Costantino I
 uo l'impio: se ben l'e
 nel qual'anno
 uo ingrato al Pe
 uo in capagna.
 Carlo detto il
 Adriano I. il
 talis con un p
 anno 773. e la
 ma, doue fu
 me: e conferm
 clesia Roman
 riscato di l
 di Alpi, e
 l'anno 7
 aris, e co
 uano v
 tal' seco

u. Tornato poi in Francia l'esercito di Pipino, subito lo spergiuro Aistulfo tutto foribondo sopra Roma ne venne; di che auisato Pipino, di nuouo mandò il suo esercito in Italia nel 753. & Aistulfo lasciando l'assedio di Roma, tornò volando a Paugia, doue fu da Francesti assediato, e costretto à chiedere di nuouo la pace; offerendo di restituire al Papa Rauenna, Cesena, Forlìmpoli, Bologna, Reggio, Modena, Parma, e Piacenza con l'altre fra l'Appennino, & il Po: con le dette furono altresì consegnate al Papa Arimino, Conca, Pesaro, Urbino, Agubio, Iesi, e la Serra, con molte altre Terre, e castella da questa parte. In tanto morì Aistulfo nel 756. e gli successe Desiderio suo Capitano, il quale hebbe molta contradditione dal già detto Rachisio monaco fratello del morto Aistulfo, nondimeno egli col fauore del Pontefice Stefano secondo, restò assoluto Re di Longobardi, e finì di restituire alla Chiesa Faenza, e Ferrara, conforme alla promessa di Aistulfo. Passò poi da questa vita Stefano 2. nel 757. & in suo luogo fu eletto Paolo 1. suo fratello: dopo la morte del quale l'anno 767. fu l'altro Scisma in Roma, per essere stati eletti Costantino Laico, fratello del Re Desiderio, e Filippo monaco Antipapi: se ben l'uno, e l'altro cedè a Stefano 3. vero Pontefice nel 768. nel qual anno morì Pipino Re di Francia. Fu poi Desiderio molto ingrato al Pontefice, perciocchè l'anno 771. uscì con podero so esercito in campagna, e prese anco Urbino, Senogaglia, & Agubio: laonde Carlo detto il Magno figliuolo già di Pipino a richiesta di Papa Adriano 1. il quale l'anno 772. era successo a Stefano 3. venne in Italia con un potente esercito, e vinse i Longobardi presso Verelli l'anno 773. e lasciando Desiderio assediato in Paugia, se ne passò a Roma, doue fu con molta allegrezza riceuuto dal Papa, & da' Romani: e confermò con amplì Priuilegi quanto Pipino suo padre alla Chiesa Romana haueua donato: inuestendo di nuouo Adriano dell'Esarcato di Rauenna, e della Liguria, dalla città di Luni, insin all'Alpi, e con essi anco della Corsica. Tornò poi a Paugia, e la prese l'anno 776. e mandò Desiderio con suoi figliuoli prigionì in Francia, e così hebbe fine il Regno de' Longobardi in Italia, doue haueuano regnato ducento, ed otto anni, come si legge nel c. Adrianus il secondo nella 63. Distintione.

Città restituite alla Chiesa

756.
Desiderio Re.

757.
767.
Scisma.

773.

Desiderio viuto da Francesti.
773.
Longobardi estinti.



E e

Si trat-

Si tratta della prouidenza di Papa Adriano , e de' suoi successori, delle riuolutioni de' Romani : di Carlo Magno, e de' suoi discendenti, del terremoto generale, de i ghiacci d'estate, e peltienza seguitane: dell'inuasion de' Saracini, e turbulenze della Chiesa, dell'elettioni del Papa, e dell'Imperadore, delle dignità de' Cardinali, e de gli Imperadori Ortoni, & Henrici, de' Dottori di Santa Chiesa, e della diuisione del mondo.
Cap. X V I I.

Adriano
Papa.
Rouine
della Ino-
datione
del Teue-
re.



Fatti di
Papa A-
driano.

7. Conci-
lio gene-
rale .
789.

797.

Fata del
Papa
800.

L buon Pontefice Adriano, che vidde Italia liberata dell'inuasion de' Longobardi, e Roma in pace con la vittoria, & autorità di Carlo, si volse tutto a rifare le muraglie della città. Succedendo poi la rouina del ponte Sublicio, ouero Emilio della porta del popolo, e di molti altri edificij cagionata dalla impetuosa inondatione del Teuere, egli vidde gran diligenza per riparare, quanto era possibile, a quei danni: e perche non poteuano uscire le genti di città, mandaua con alcune barchette per tutto, il vitto a ciascuno, e mancandoui le vettouaglie l'anno seguente, che per la già detta inondatione non si seminò, nè si raccolse frutto, attese egli a consolare, e soccorrere il più, che puotè i poveri bisognosi, & a riparare le chiese con altri luoghi pij: Egli se congregare il settimo Concilio generale in Nicena l'anno 789. doue fu reprobata, come cosa heretica l'opinione de' Greci, i quali voleuano, che si leuassero l'imagini de' santi dalle chiese: e non lasciò di fare cosa, che appartenesse ad un ottimo Pontefice dall'anno 772. insin all'anno 795. che visse nel Ponteficato: ma i Romani, come è solito dell'humana generatione, non hauendo guerra esterna, si causarono l'interna: percioche mentre Leone terzo successor d'Adriano, buono veramente di santa vita, faceua col popolo; e col Clero le supplicationi in Roma, ordinate dal Beato Gregorio, fu preso in un tumulto presso la chiesa di san Siluestro l'anno 799. per opera del Primicerio Paschale, e di Campolo prete, e fu spogliato, maltrattato, e posto in prigione: donde ingannando de' stramente le guardie Albino suo scato, egli se ne fuggi a Spoleti, aiutato dal Duca Vinigisio: e da Spoleti andò a trovare Carlo Magno, il quale venuto a Roma nel seguente anno 800. rimise il Pontefice nella sua dignità, & a 13.

di Dicembre condennò a morte Pascale, e Campolo, a i quali il buon Pontefice se poi gratia della vita. Carlo con grandissimo applauso fu dichiarato Imperador di Roma, & il Papa l'unse, & gli pose l'Imperial corona in testa, con le solenni, e debite cirimonie il giorno del Natale del nostro Saluatore di detto anno 800. finito: Così risorse nella persona di Carlo l'Imperio Occidentale mancato già da Augustolo nell'anno 478. Questo costume di douerli l'Imperador consacrare, & ungere dal Papa, restò sempre dopo Carlo, e così ancora s'offerua; anzi come per lo passato soleua richiedersi il consenso dall'Imperadore, all'electione del Pontefice, così per contrario il Papa cominciò a prendere il possisso nella confirmatione dell'Imperadore. Volle Carlo per estinguere il nome Greco dell'Essarcato di Rauenna, che quella regione si chiamasse Romagna, e per far qualche distintione, acciò che si conoscessero gli antichi Italiani da i Longobardi, già nati in Italia di là dal Po, oue era stata la sedia de' Longobardi, si chiamasse Longobardia, che poi con più breuità è stata detta Lombardia. L'anno 803. la notte, che seguì all'ultimo giorno d'Aprile, fu così horrendo, e general terremoto, che non solamente Italia, ma Francia, e Germania se ne sentirono, per le gran ruine, che n'ebbero; & in Roma fra l'altre cose, si apri la cupula della Chiesa di San Pietro, con il resto del tetto. Questo terremoto, e i ghiacci, che seguirono insino all'ultimo di Giugno, come se fosse stato di Verno, parue che si recassero a dietro l'Autunno seguente una gran pestilenza: onde non si potè godere la pace fatta da Carlo, il quale se lega con Niceforo Imperadore di Costantinopoli, e fu diuiso fra loro l'Imperio in Italia a questo modo, che tutto quello, che è fra il mare Mediterraneo, e l'Adriatico, cominciando da Napoli, e da Siponto verso Oriente insieme con la Sicilia, fuisse di Greci: il resto poi d'Italia verso Occidente, fuori di quello, che ne possedeua la Chiesa, fuisse dell'Imperio Romano. Il Ducato di Beneuento, ch'era di Longobardi, restasse come per vn termine nel mezo di questa diuisione, e i Venetiani si restassero nella loro libertà. Leone Pontefice in questo mezo trouandosi molto trauagliato da alcuni seditiosi in Roma, se n'uscì sotto colore di andare in Mantoua a vedere i miracoli del sangue di Christo, che v'era: e vedutolo, & approbato, se ne passò in Francia. Di questo miracoloso sangue habbiamo fatta mentione nel cap. 8. dell'istorie di Gerusalem, ch'uscì dall'immagine del crocifisso feritò da vn Ciudeo. Ottenne Leone quanto volle dall'Imperatore, e col suo fauore tornato a Roma, diede a

Carlo ma
gno in fa
uor del
Papa e
eletto Im
peradore

Roma
gna e Ló
bardia ou
de cofi
dette.

803.
Ghiacci
d'itate .

Peste .
Diuisione
dell'Im
perio .

Venetia
libera.

Sangue
di Cristo
in Mantoua .

816.
Morte di
Leone Pa-
pa e di
Carlo Im-
peratore.
Stefano
Papa.
Ludouico
Imperato-
re.

Bernardo
Re d'Ita-
lia.

819.
Lotario
Re d'Ita-
lia.

823.

Elettione
del Papa
libera.

Saracini
in Roma
834.

molti di quei seditiosi il condegno castigo. Trouandosi poi infermo in Blera città di Toscana, & essendo sparsa la fama per Roma, ch'era già morto, furono spianati in un tratto quanti edifici egli hauea fatti, tanto era l'odio, che i Romani li portauano, e poco appresso morì l'anno 816. che fu l'anno secondo doppo la morte di Carlo Magno. Successe gli Stefano 4. l'anno 817. così nel Ponteficato, come nella persecutions, onde anch'egli si conferì in Francia all'Imperador Lodouico Pio, il quale a Carlo Magno successe. Era Stefano di patria Romano assai nobile, e di gran dottrina, e bontà, e perciò fu riceuuto con molta pompa da Lodouico, e con buona speditione tornò a Roma, doue finì i giorni suoi nel settimo mese del suo Ponteficato, e diede luogo a Pascale primo similmente Romano. Non ebbero i successori di Carlo quella felicità nelle arme, ch'ebbe egli: anzi furono contrarij a se stessi: percioche hauendo l'Imperador Carlo, prima che morisse, eletto Re d'Italia Bernardo suo nipote per il figliuol Pipino già morto, volle poi costui occupar similmente il regno di Francia all'Imperador Lodouico Pio suo zio e con molti Prelati, e Baroni d'Italia, passò l'alpi, doue hauendo l'esercito di Lodouico contra, se battaglia, e restò vinto, e fatto prigione, onde Lodouico li se mozzare il capo in Aquisgrano l'anno 819. e creò Re d'Italia, & Augusto Lotario suo figliuolo, e lo mandò a Roma, doue fu con molta sollemnità nell'anno 823. unto, e coronato dal già detto Papa Pascale primo, a cui Lodouico conferì tutte le donationi di Roma, e d'altri paesi fatte alla Chiesa da gli Imperadori suoi predecessori: e fu etiandio ordinato da Lodouico, che l'elettione del sommo Pontefice fosse libera de' Romani, come si legge nel c. Ego Ludouicus nella distinctione 63. Dalla coronatione di Lotario discreparono molti, e quindi nacque ro in Roma alcune seditioni con morte di Teodoro Primicerio, e di Leone prete, e d'altri. Succesero poi le differenze tra i figliuoli del già detto Imperador Lodouico contra del padre, che ne venne Francia, & Italia in disordine: e furono cagione, che i Saracini passarono uolando in Italia, e dopo presa, & arsa Centocelle, vennero sopra Roma l'anno 834. e l'assediarono strettamente. Ma per la venuta di Guidone Marchese della Gallia Cisalpina con uno esercito, ch'aprieghi del Papa conduceua, furono costretti a partirsi, hauendo prima abbruciati i borghi, e spogliata la Chiesa di San Pietro, e quella di San Paolo: e quindi posto a sacco il contado, se ne passarono in Sicilia, donde furono ributtati da' soldati Venetiani, e tornandò in Africa patireno grandissimo naufragio. A Pascale le pri-

In primo nell'anno 824. successe Eugenio secondo chiamato padre di poveri, per la sua gran prouidenza, e liberalità, con che li soccorrea, si che si vidde in Roma sempre gran copia di frumento in quattro anni, che visse nel Ponteficato, e riscosse gran numero di captiui, e se ripatriare molti banniti, a i quali diè ne' loro bisogni da viuere. Simile a lui di bontà fu Valentino suo successore, che visse solo quaranta giorni, e diede luogo a Gregorio quarto: il quale ordinò la sollennità della festa de' tutti i santi, e resse sedici anni la Chiesa con diligenza, e santità. Segui appresso Sergio secondo, il quale intendendo, che Lodouico figliuolo del già detto Lotario Imperadore ueneua a Roma tanto foribondo, che poneua a sacco i luoghi d'Italia, donde passaua, gli uscì incontro tutto piaceuole col clero, e con le sue dolci parole placò quel giouenile orgoglio: e perebe i soldati faceuano molti danni ne' borghi, perciò Sergio in otto giorni lo spedì della sua unzione, e coronatione di Re d'Italia, e nello mandò via; di che fu egli assai lodato da' Romani. Era Sergio nato di nobile famiglia in Roma, e non degenerò de' suoi maggiori: risecce molte Chiese cascate per vecchiezza, e ne edificò altre di nuouo, e le ornò leggiadramente: fu egli il primo, che si cambiò il nome nella asunzione del Papato, e così hanno sempre osseruato gli altri seguenti, Prodentissimo fu etiamdio Leone quarto, che li successe nell'anno 847. e saluò Roma dalla furia de' saracini, i quali l'anno seguente 848. tornarono ne i lidi di Toscana, e rouinato quel paese, s'auuiarono verso Roma, donde egli uscì col maggior numero di gente, che potè, e fatta oratione al Signore, attaccò la pugna, e li vinse, con morte di innumerabili di loro, e molti ne prese, e gli condusse a Roma, doue seruiro a far il muro, che circonda la Chiesa di San Pietro, e i borghi d'intorno: facendo una nuoua città da lui detta Leonina. L'armata di quei Saracini s'annegò in mare: ma ne restarono tanti in Italia, che fecero grandissime rouine nel Regno di Napoli, come diremo trattando di quello. Governò bene il Pontefice Leone la città di Roma, la Chiesa di Dio, & il nome Christiano con santità, autorità, consiglio, e dottrina: perciò che con le sue orationi, & supplicationi publiche, che se fare al popolo, mitigò l'ira di Dio significata da molti terremoti del suo tempo: col segno della croce smorzò vn'incendio, che molti giorni incessabilmente haueua abbruciate molte contrade della città: e come dice il Platina col medesimo segno della Croce scacciò via vn basilisco, che col fiato uelenoso haueua uccise molte persone nella Cappella di

Eugenio secondo Papa.

Valentino Papa. Gregorio 4.

Sergio 2. 844.

Leone 4. 847.

Papa Leo ne vincei Saracini.

Terremoto, & incendio in Roma.

Barla

Re di Inghilterra tributario alla Chiesa. Leone, e Lotario more. Benedetto 3.

Nicola. 858. Chiesa Greca Sinfonica.

Fatti del Pontefice Nicola. Tenere al lago.

Adriano 2. Papa. Bulgari ridotti alla fede.

Tumulti in Roma. Il Papa prigioniero. 878.

Saracini affaltano Italia.

Santa Lucia in Orfea . Rifece le mura , e le porte della città , con edificar etiandio quindici torre da fondamenti , per difensione di quella , e placò egregiamente Lotario Imperadore sdegnato contra di lui , per le false relationi hauute da scellerati nemici della verità . Fe tributario di Santa Chiesa Edelfo Re d' Inghilterra figliuolo di Egheberto primo Re di quell' isola con peso di pagar ogni anno vna certa moneta di argento per ciascuna fameglia de suoi vassalli . Mori al primo di Agosto dell' anno 855 . nel quel' anno morì etiandio l' Imperator Lotario padre del già detto Lodouico Re d' Italia , e suo successore . Fu assunto al Papato Benedetto terzo huomo di santa vita , che per la sua humiltà vi contradisse molto , confessando riputarfi indegno di quella sedia , doue visse con somma diligenza , e gran sua lode due anni , e mezzo , e poi passò a miglior vita l' anno 858 . e li successe Nicola primo il Magno , huomo Santo mandato da Dio per beneficio di S. Chiesa , piaceuole a i buoni , e terribile a i cattui . Fe molti concilij in Roma contra del 'Re di Francia , e di Valdrada sua concubina , e contra del Patriarca di Costantinopoli alienato già dalla Chiesa Romana , per non sentir bene dello Spirito Santo : da questo errore si emendarono poi i Greci ma di nuouo v' incorsero nel 1028 . Questo gran Pontefice Nicola punì etiandio Giouanni Arciuescouo di Rauenna dell' heresia , tutto che egli all' Imperadore Lodouico ne fusse ricorso , e n' hauesse ottenute lettere di fauore . Crebbe a suo tempo molte volte il Teuere tanto che s' andaua con barche per la città , e ne furono molte case rouinate dall' acque , spianati alberi , e destrutti i seminati : ond' il buon Pontefice non lasciò che fare per ouiare a questi danni , e consolare le sue pecorelle ; al cui gouerno visse fino all' anno 867 . Et a lui successe Adriano secondo eletto contra sua volontà a quella soprema dignità , tanto era egli humile nelle sue attioni . Visse santamente nel Ponteficato cinque anni ordinò l' ottauo Concilio Costantinopolitano , per il quale fu conchiuso , ch' i Bulgari obidissero alla Chiesa Romana . L' anno 876 . nacque in Roma molta discordia per creare il successor di Carlo Caluo imperadore già morto successor di Lodouico : percioche vi pretendeva Ludouico Balbo Re di Francia suo figliuolo , e Carlo Crasso Re di Germania suo nipote . In questi tumulti da i partegiani di Carlo fu posto in prigionie il Pontefice Giouanni ottauo , che alla parte di Lodouico inchinaua : ma fra pochi giorni aiutato da' suoi se ne fuggì , andò in Francia , vi stette vn' anno , e coronò Lodouico Balbo . Da queste discordie de' Christiani mossi i Saracini dell' Africa : affaltarono Italia : e

per

per ciò vi tornò volando il Pontefice, doue giunse anco Carlo Cras-
 fo con l'esercito Germano, e cacciò via i Saracini: venne a morte nel
 medesimo tēpo Ludouico Balbo, e così il Pōtefice coronò Carlo Cras-
 fo Imperadore nell'anno 880. Costui diuenne poi tanto balordo, che
 fu deposto dall'Imperio, e fu eletto in suo luogo Arnolfo suo nipo-
 te per il fratello nell'888. Uccise Arnolfo in una giornata centomi-
 la Normanni nimici, con perdita solo di due suoi soldati, come
 dice Genebrardo nel 4. lib. In questo tempo Berengario Duca del
 Friuli di stirpe Longobarda cacciò via Guidone Duca di Spo-
 leti, già suo competitore, e si unì con l'Imperadore Arnolfo, restan-
 do egli Re d'Italia: poi uccise l'Imperador Lodouico figliuolo, e
 successor d'Arnolfo, e ultimo della stirpe di Carlo Magno, che
 se li volle opponere, e regnò 36. anni. Morto poi Berengario nel
 906. hebbe per successor Berengario secondo suo nipote, vinto da
 Rodolfo Duca di Borgogna, e dopo ucciso da Vgo Duca di Spoleti,
 il quale si diuise l'Italia con Berengario tergo nipote del 2. Ma
 fra poco tempo per morte di Vgo restò Berengario solo e fu vinto
 dall'Imperadore Ottone primo, che trasferì l'Imperio a Germani
 l'anno 936. Fratanto in Roma ascese al Ponteficato Formoso Ves-
 couo della città detta Porto in Toscana nel 892. e vedendosi da suoi
 contrarij trauagliato, si raccomandò al già detto Imperadore Ar-
 nolfo, il quale venuto in Italia la pose tutta in terrore, e ben che
 i nimici del Papa haueffero tolto l'arme per non farlo entrare in
 Roma, nondimeno lo spauento dell'esercito Imperiale, e il fauo-
 re de i Partegiani di Formoso, gli fece aprire le porte; e egli casti-
 gato, e hebbe molti de gli auuersari, fu da Formoso con molta so-
 lennità incoronato. Morì poi Formoso l'anno 898. e gli successe
 Bonifacio sesto, che visse giorni 26. e seguì appresso Stefano V I.
 il quale presuppouendo, che mentre Formoso era Vescouo, fuisse
 stato consapenole della congiura d'imprigionare Papa Giouanni
 ottauo, e causa anco, che dall'electione del successor di Giouanni
 fusse per allora egli escluso, haueua conceputo tanto odio al nome
 di Formoso, che subito annullò i suoi decreti, caudò il corpo della
 sepoltura, e lo spogliò dell'habito Ponteficale, e vestitolo da secola-
 re, lo pose nella sepoltura de' laici, bauendogli etiandio prima fat-
 to troncare due dita della mano destra, e gittatele nel Teuere. A
 costui nell'anno 899. rese alquanto di contraccambio il suo succes-
 sore, chiamato Teodoro, il quale quanto Stefano haueua fatto an-
 nullò, e a lui successe Theodoro secondo dopo quattro mesi, e uis-
 se ventigiorni nel Ponteficato, fra i quali, come non hauiamo di

Carlo
 Crasso Im-
 peradore
 880.

Arnolfo
 Imperato-
 re.

Sconfitta
 de' Nor-
 mani.

Berenga-
 rio Re d'
 Italia.

Berenga-
 rio 3.

Vgo.
 Formoso
 Papa.

892.

Italia at-
 territa da
 Arnolfo
 Imperato-
 re.

898.
 Stefano

VI. cōtra
 il suo pre-
 decessore

899.

Romano

Papa.

Teodoro

II. Papa

Giouanni

XI.

tro che fare, riconfermò le cose di Formoso, e favorì i suoi partigiani: il medesimo fece Giouanni 9. che li successe contra voglia di una gran parte del Popolo, e tenne questa dignità due anni, senza far altro mai, che rinouando le discordie, e le seditioni, confermò i decreti di Formoso, e pose a terra quanto Stefano 6. haueua fatto contra Formoso: di che nacque gran tumulto in Roma, & egli dubitando di sè, si conserì a Rauenna: ma Sergio terzo, che successe l'anno 906. se tutto il contrario, perciocche approbò tutti gli atti di Stefano, annullò quei di Formoso, e di nuouo lo fece auare della sepoltura, e li fe troncar la testa, come fusse stato vivo, e poi lo gittò nel Tevere. Or mentre costoro s'esercitauano in tanti rancori, non è marauiglia, che la setta Maumettana s'ampliasse; & i Saracini ogni giorno scompigliassero la suenturata Italia: ad imitatione de' quali l'anno 917. ne fecero altrettanto gli Vngheri, sollicitati a ciò da Alberico Marchese di Toscana, per l'odio, c'haueua con Papa Giouanni X. Laonde i Romani sdegnati con ambedue, fecero morire il Marchese allora, e poi il Papa: ma gli Vngheri posero a sangue, & a fuoco principalmente la Toscana di Alberico, che gli haueua chiamati con conditione di prender Roma, e non far danno alla Toscana. Tornarono altresì vn'altra volta nell'anno 938. i medesimi Vngheri in Italia, chiamati dal già detto Berengario terzo Re d'Italia, che per sua tirannide dall'Imperador Ottone era già stato cacciato via, e presero Paugia, doue sparsero vn mare di sangue, e peggior hauerebbero fatto al resto, se da Vgo Conte d'Arli, e nuouo Re d'Italia, non fossero stati raffrenati. Morto, come s'è detto, Papa Giouanni X. nel 928. occupò il Papato vn certo Giouanni, che ne fu perciò tosto priuato. Erano in quei tempi tanto auuiliti gli animi de' Romani, che vn seruidore di Papa Leone 5. chiamato Christoforo prete bebbe ardore di mettere in prigione il Papa suo padrone il quarantesimo giorno della sua incoronatione, e si pose egli in suo luogo tirannicamente l'anno 905. e vi stette sette mesi, come vero Papa, e Leone morì prigione. Così sbuttuaua la nauicella di Pietro; ma Dio volle, che s'eleggessero Leone sesto nel detto anno 928. Stefano settimo, Giouanni XI. e Leone settimo, l'vno dopo l'altro buoni, & ottimi Pontefici; sotto i quali si visse in pace. Ma nell'anno 942. furono tante riuolte in Roma, che Stefano 8. successor del già detto Leone settimo fu in quei tumulti ferito, e stroppiato. Il medesimo quasi fu fatto a Leone ottauo, & a Giouanni 13. l'anno 965. Laonde l'Imperador Ottone primo sdegnato contra de' Romani, vi venne infie-

Tumulto
in Roma

Sergio 3.
Papa.

917.
Vngheri
in Italia.
Papa affo-
gato.

938.
Berengario 3.
Paugia pre-
sa
Vgo Re
d'Italia
raffrena
gli Vnghe-
ri.

Papa im-
prigiona-
to dal suo
creato.

Turbolen-
tie della
Chiesa.

928.

942.

Riuolte
in Roma.
Pontefice
ferito.

965.

l'anno Ottone suo figliuolo co-
vanti gli spiciali della città.
Papa Pontefice Giouanni,
l'anno 13. l'anno 977.
a nella calamita; per cio
scrittura fu preso, e ferrat
contra 18. mesi senza alc
voluntà primo, e molto
nella guerra di Di
ferma, il quale con
tato il successor di costui
per un inganno, fu da
verole più ricche cose
l'anno 975. ch
portato da Beneu
dal Imperadore
della rotta da
trono nell'istorie d
l'anno 984. e
vari prigione. S
per arri
zime, e peste.
tutto: ma teme
anni fuor di E
fina, fini la v
l'Impera
terio Bruno
tennemente
ma tosto
Gregorio
e Giouanni
percio t
roma, r
gli o
re i ele
sue fu
a Rom
troua
Roma

insieme con Ottone suo figliuolo con un fiorito esercito de' Germani: castigò gl'ufficiali della città, per opera de' quali era stato maltrattato il Pontefice Giovanni, e cacciò i Greci, e i Saracini d'Italia. A Giovanni 13. l'anno 972. successe Benedetto 6. nel Ponteficato, e nella calamità; perciocche da Cincio Cittadino Romano molto potente fu preso, e serrato nel Castello di Sant' Angelo, & iui morì fra 18. mesi senza alcun soccorso, per esser morto l'Imperador Ottone primo, e molto distante, & occupato il secondo in altri affari nella guerra di Dania. Successor di Benedetto fu creato Dono secondo, il quale con gran modestia resse un'anno il Ponteficato: il successor di costui fu Bonifacio settimo nel 974. e perche v'entrò con inganno, fu da i buoni forzato a fuggirsi di Roma, e se ne portò le più ricche cose, ch'erano in S. Pietro. Successe poi Benedetto settimo l'anno 975. che visse otto anni, e mezzo, nel cui tempo fu trasportato da Beneuento in Roma il corpo di san Bartolomeo Apostolo dall'Imperadore Ottone secondo, che distrusse Beneuento per rabbia della rotta datagli da Greci, e da Saracini in Basilicata, come diremo nell'istorie di Napoli. Dopo Benedetto fu eletto Giovanni 14. l'anno 984. e questo nel terzo mese da' Romani fu deposto, e morì prigionero. Successegli un'altro Giovanni, che fu il 15. buono rapace per arricchire i suoi: e visse otto mesi, fra i quali patì Roma fame, e peste. Segui appresso un'altro Giovanni 16. che fu assai dotto: ma temendo la tirannide di Crescentio Consolo, stette molti anni fuor di Roma in Toscana: tornato poi con molta pace in Roma, finì la vita nell'anno 995. e tronandosi in questo tempo in Roma l'Imperador Ottone terzo creò egli di sua autorità Pontefice un certo Brunone di Sassonia, e lo chiamò Gregorio V. da cui fu egli solennemente incoronato, & unto, e ciò fatto se ne tornò in Germania: ma tosto che i Romani videro uscito d'Italia Ottone, costrinsero Gregorio ad uscir di Roma, e crearono Consolo Crescètio, e Pontefice Giouāni Greco Vescouo di Piacenza, chiamandolo Giouāni 17. Venne perciò tosto nel 996. contra de' Romani l'irato Imperadore, e presa Roma, rimesse nel Ponteficato Gregorio, e depose Giouāni, cauandogli gli occhi, & uecise Crescentio. Ordinò Gregorio V. che l'Imperadore s'eleggesse da' Prelati, e da' Baroni Germani per lenare i tumulti, che succedeano tra diuerse persone elette in un medesimo tempo da' Romani, e da i Baroni Germani. Questi Elettori son sette, cioè l'Arciuescouo di Magütia, quel di Treueri, e quel di Colonia. Il Re di Boemia, il Duca di Sassonia, il Marchese di Brandeburgo, & il Conte Palatino: se ben alcuni vogliono, ch' il Re di Boemia nō interuen-

Ottone
Imp ra-
dore in
Roma.
972.
Papamor-
to in pri-
gione.

974.
Papa fug-
ge di Ro-
ma.
975.
S. Bartolo-
meo Be-
neuento
distrutto

Fame, e
peste.
Papa fu-
ge.
995.

Gregorio
V.

996.
Ottone
Impera-
dore in
Roma fa
vendetta
del Papa.

Elettori
dell'Im-
perado, &

Ff

teruen-

- Tre corone.** *teruenga, quando sono d'accordo quei sei: e che si debbia coronari con tre corone, l'una di ferro in Monza, l'altra d'Argento in Aquisgrana, e l'altra d'oro dal Papa in Roma: e così fu osservato in Henrico secondo, che successe ad Ottone terzo nell'anno 1002. e fu coronato in Roma con la corona d'oro da Benedetto ottavo l'anno 1014. Questo Henrico secondo fu fratello d'Ottone terzo, & ambedue discendono da Henrico primo per Ottone primo, & Ottone secondo: seruo perpetua virginità con Santa Gunegunda sua moglie, di cui si celebra la festa a' 3. di Marzo, & è anco egli Sangueria santo, come si legge nel Martirologio a' 14. di Luglio. Converti alla fede Christiana gli Vngheri, e i Transilvani con Santo Stefano primo Re di Vngheria suo genero, di cui parimente si celebra la festa a' 20. d'Agosto. A Gregorio 5. successe Gilberto Francese Magico per arte diabolica, l'anno 998. e si fe chiamare Siluestro secondo fatto di poi ne fe penitenza publica, e morì nel quinto anno della sua elezione, & hebbe per successori due. Giouanni l'un dopo l'altro, & a quelli successe Sergio quarto nel 1009. huomo di gran santità, & prudenza ammirabile, liberale verso i poveri, piaceuole con gli amici, e domestici, e clemente verso i peccatori: morì nel terzo anno, & in suo luogo fu eletto il già detto Benedetto ottavo a cui successe Giouanni XX. suo fratello nel 1024. & a lui Benedetto nono suo nipote nel 1032. ma così inetto al gouerno, che da Romani fu deposto dal Ponteficato nel 1045. & in suo luogo si trouarono in vn certo modo eletti due, cioè Siluestro terzo, & Gregoria 6. Leone de fu in grandissima confusione la Santa Chiesa, perche alcuni hanno scritto, che Benedetto, Siluestro, e Gregorio si diuisero il Ponteficato con tutte l'entrate della Chiesa: stando vno in san Giouanni Laterano, l'altro in san Pietro, & il terzo in santa Maria Maggiore. Venne perciò a Roma l'Imperadore Henrico terzo l'anno 1046. e ragunato vn Sinodo di molti Prelati, deposti tutti tre, fu eletta Clemente secondo. Voltate poi le spalle Henrico fu Clemente auuenenato da Romani l'anno 1048. per essere stato eletto contra loro volontà. Successe dunque Stefano da Bauiera, che diede il veleno a Clemente, e si chiamò Damaso secondo, ma tenne solo 23. giorni occupato il Ponteficato, nella fine de' quali morì, come Iddio volse anco egli, e perciò dall'Imperador Henrico fu eletto, & mandato a Roma in habito Ponteficale Brunone Germano Vescouo Tullense. Costui per non hauer contradittione, lasciato quell'abito, si contentò esser dal Clero canonicamente eletto Pontefice, e si chiamò Leone nono, fu egli di gran bontà, e d'incredibil carità*
- 1002.**
- 1014.**
- Henrico.**
- Stefano.**
- Re d'Vngheria santo.**
- Papa eletto per arte Magica.**
- Fatto di Sergio 4.**
- Benedetto 8.**
- 1024.**
- 1045.**
- Papa deposto.**
- Sciama.**
- 1056.**
- Henrico 3. in Roma.**
- Clemente 2. auuenenato.**

id' verso i poveri . Onde si legge, che hauendo fatto per pietà ripor-
 re un lebbroso sopra il suo proprio letto, non fu poi quello mai più
 veduto : e si giudicò che fusse stato Christo in habito di quel poue-
 ro . Rilasciò Leone alla Chiesa Bamberga un certo tributo , ch' el-
 la ogni anno pagaua al Pontefice , e dal già detto Imperador Hen-
 rico terzo n' hebbe in cambio Beneuento , che haueua già tolto Otto-
 ne secondo a i Longobardi , & abbruciatolo nel 983 . Ora Gisulfo
 Normãno Principe di Salerno auido di Regnare, si prese Beneuen-
 to, e lo fortificò . Leone dunque per riacquistarlo , vi venne con
 le genti d' arme dell' Imperadore , e fu vinto da Gisulfo, e fatto pri-
 gione : ma poi humanamente trattato , e lasciato libero: e dal clero
 di Beneuento accompagnato con molto honore fino a Roma l' anno
 1051 . Di costui l' anno 1055 . fu successor Vittore secondo , e poi
 Stefano 9 . che fu Abbate di Montecasino, e con la sua autorità recò
 la Chiesa di Milano sotto l' vbbidienza della Romana , che forse
 ducent anni era stata libera . Passò a miglior vita nel settimo me-
 se del suo Ponteficato l' anno 1058 . e dalla fattione d' alcuni nobili,
 fu creato in Roma Pontefice Benedetto decimo Capuano , Vescouo
 di Velletri , il quale fra noue mesi fu deposto , per opera del Cardi-
 nale Ildebrando da Sauoia , e se ne tornò al suo Vescouado in Vel-
 letri . In suo luogo fu creato Gerardo da Sauoia Vescouo di Fio-
 renza nell' anno 1059 . e chiamato Nicola secondo, costui ordinò, che
 solo i Cardinali hauessero l' elettectione del sommo Pontefice , come
 si legge nel cap. 1 . della 23 . distintione , e così l' autorità concessa
 da Papa Adriano terzo nell' anno 885 . con volontà de' Romani , al
 Clero , & al Popolo , di poter liberamente creare il Pontefice, sen-
 za aspettare assenso dell' Imperadore , come hauea anco fatto Leo-
 ne nono, si restrinse da Nicola secondo solo ne i Cardinali . Questi
 Cardinali erano i preti parocchiani delle Chiese di Roma, e comin-
 ciarono a farsi chiamare Cardinali a tempo di Papa Pascale , cir-
 ca l' anno 820 . Poscia da Papa Innocentio quarto , nel Concilio di
 Lione , che fece contra Federico secondo Imperadore nel 1246 . fu
 lor concesso lo scettro Regale, il cappello rosso, e la porpora : signifi-
 cando , che per seruigio di Santa Chiesa sono pronti a spargere il
 proprio sangue : Molti Pontefici appresso , e particolarmente Papa
 Paolo secondo nel 1486 . loro concessè tutte l' altre prerogatiue , che
 tengono adesso . Genebrardo dice , che questo nome di Cardinale
 era pur a tempo di Papa Damaso primo, il quale circa l' anno 380 .
 lasciata la traslatione della Bibia fatta da i 72 . Interpreti, se rice-
 uere quella di Saz Geronimo Cardinale , che allora viueua : per-

1 core 9 .
 Papa, e
 sua Santi
 tà .

Beneuen-
 to della
 Chiesa .
 Papa pri-
 gione di
 Norman-
 di .

1051 .
 1055 .
 Chiesa di
 Milano .
 vbbidisce
 alla Ro-
 mana .
 Papa de-
 posto .

Nicola 2 .
 Elettectione
 del Papa
 a Cardi-
 nali .

Origine
 de' Cardi-
 nali, e lo-
 ro auto-
 rità .

Bibia di S .
 Geroni-
 mo .

**Dottori
della chie
sa.**

**Teologi
contra gli
Ariani.**

**1062
Alessan
dro.**

**Scisma
Battaglia**

**1065.
Concilio
di Manto
ua.**

**Antipapa
deposto.**

cioche fu nel medesimo tempo di Santo Ambrogio; e di Santo Agostino, tutti tre Dottori di Santa Chiesa, e con essi furono S. Basilio Vescouo di Cesarea, e San Gregorio Vescouo Niseno fratelli: San Gregorio Vescouo Nazianzeno, e San Gregorio Vescouo di Neocesarea fratelli; Santo Eusebio Vescouo di Samosata, e Santo Eusebio Vescouo di Vercelli fratelli. Santo Esuperio Vescouo di Tolosa, S. Filastrio Vescouo di Brescia, S. Teotimo Vescouo di Scitbia: S. Eustachio Vescouo di Antiochia, e S. Cerillo Vescouo di Gerusalem, tutti Teologi, e difensori di S. Chiesa contra gli Ariani. Morto Papa Nicola secondo fu eletto in suo luogo Anselmo Milanese Vescouo di Lucca nel 1062. e fu chiamato Alessandro secondo: contra del quale insorsero i Prelati della Lombardia, e con volontà del giouane Henrico quarto Imperadore, crearono Pontefice Cadolo Vescouo di Parma. Per questo Scisma fu fatta sanguinosa battaglia ne i prati di Nerone l'anno 1063. con uccisione d' ambe le parti, e quei di Cadolo ne ebbero la peggiore: ma egli nel seguente anno tornò a Roma con più soldati, e col fauore di molti Romani, che fra questo mezo haueua già subornati, s' insignorì di Borgo, e di Trasteuere: venendogli poi adosso le genti d' Alessandro, fugirono tutti i suoi, e egli a pena con l' aiuto di Cincio figliuolo di Stefano, Governator di Roma, giouane coraggioso, e temerario, si saluò nel Castello di sant' Angelo, doue stette due anni assediato, e finalmente per trecento libre d' argento, che diede alle guardie, fu lasciato fuggire, e fu causa, che si facesse il concilio di Mantoua l'anno 1065. doue fu dichiarato Alessandro vero Pontefice: e così Cadolo se ue restò priuatamente riconoscendo l' error suo, e poco appresso morì. Perdonò etiamdio Alessandro a Gilberto da Parma, il quale fu cagione di quello Scisma, e poi con l' intercessione dell' Imperatrice Agnese, non solo ottenne il già detto perdono dal Papa, ma anco l' Arciuescouado di Rauenna, con tutto che predisse il Papa, colui hauer da esser molto infesto a santa Chiesa, e così poi auuenne.

Si trat-

Si tratta dell'infestazioni di Henrico III. e V. contra la Chiesa, e de gli Scismatice i terremoti, freddi, e fame successe in Roma: del Guiscardo, che condusse il Papa sicuro in Salerno: della vittoria de' Christiani in Africa, del Conclauo, delle leggi Canoniche, della dignità Senatoria, e della Consolare: della rinuntia del Papa, e delle persecuzioni del I. e II. Federico Imperadori contra la Chiesa. Di Ottone quarto: de i Regni di Sicilia, e loro Re: e dell'Imperador Henrico figliuol di Barbarossa. Cap. X V I I I.



V I S S E poi in pace Alessandro secondo tutto il resto della sua vita, & a lui successe il già detto Cardinal Ildebrando, chiamato Gregorio settimo a 22. d' Aprile 1073. Costui tutto generoso, e virile tosto fece intendere ad Henrico quarto Imperadore figliuolo, e successor del terzo, che si restasse di vendere le prelature, e i benefici ecclesiastici, com'egli faceua: altrimenti gli haurebbe fatto prouere le censure di santa Chiesa. Questo vendere di Prelature, Vescouadi, e benefici ecclesiastici, dall'anno 960. fu introdotto da Niceforo Imperador di Costantinopoli, il quale sotto pretesto di necessità, per mantenere gli eserciti, si prese l'entrate delle Chiese, conferendo quelle a suoi creati: e da questo mal esempio mosso Ottone primo Imperador Romano, figliuolo d'Henrico primo, cominciò subito a far il medesimo in Occidente, come colui faceua in Oriente. Allora quel Gilberto da Parma Arcivescouo di Rauenna huomo maligno, dicendo, che se ne faceua segnalato piacere all'Imperadore, persuase tanto al già detto Cincio, che con vna schiera di cattiuelli, la notte di Natale, prese Gregorio, mentre celebrava Messa in santa Maria Maggiore, & in vna forte torre il pose prigione: ma ne fu tosto la mattina liberato dal popolo, che spianò da fondamenta la torre con le case di Cincio, & a suoi mozzo il naso, cacciandoli da Roma, mentre egli similmente fuggi via: & in breue tempo se ne morì in Pavia d'vna subita febre. Gilberto simulando di dolersi della calamità del Papa, se ne tornò a Rauenna. Henrico trattando poi alla scuerta contra di Gregorio, fece ordine, che non se gli desse in cosa alcuna vbbidienza, dicendo, che non era vero Pontefice: gli mandò a comandare, che deponesse il Papato, e che i Cardinali douessero andare in Germania a crearne vn' altro: ma Gregorio per questo non si sbigottì, anzi dopo, hauere

Gregorio V li.

1073. Simonia introdotta dall'imperador di Costantinopoli.

Papa imprigionato, e poi vendicato dal popolo.

Cincio muore.

Henrico 4. contra del Papa.

- Henrico scomunicato due volte 1076. *hauere scomunicati Gilberto, & Vgone Cardinale suoi ribelli in un publico Concilio, scomunicò anco Henrico, e lo priuò dell' Imperio sollemnemente: e se ben poi Henrico finse di riconciliarsi col Papa, e si fe' assoluere dalla scomunica, nondimeno tornando ad esser peggiore fu di nuouo scomunicato da Gregorio nel 1076. et egli pieno di furore in un sinodo, che ragunò de' suoi partigiani, creò Antipapa quel Gilberto da Parma, e lo chiamò Clemente, e con esso venne a Roma l'anno 1081. e s'accestò con l'esercito fino a i prati di Nerone: ma vedendo, che la città staua ben guardata, egli rouinati, & arsi quanti vaghi edifici erano fuori di quella, e fatto per tutto il contado grandissimo danno, se ne andò col suo Antipapa a Rauenna. Tornò poi a Roma l'anno seguente 1082. & hauendoui tenuto per tutta la quaresima vno stretto assedio, finalmente prese Borgo, e Trasteuere: continuando poi l'assedio due altri anni, ridusse la città ad vna estrema fame, si che i cittadini non poteano più soffrirla. Onde Passatone se il Pontefice nel Castello di sant' Angelo, sospettando appunto di quel che occorse, a 3. di Giugno furono aperte le porte della città all'Imperadore: il quale mentre così teneua assediato il Pontefice nel castello, intese che Roberto Guiscardo Normanno con un vigoroso esercito da Salerno gli veniuà contra, e non volendo aspettarlo, si partì tosto da Roma con tanta fretta, che appena egli era giunto a Siena, quando il Guiscardo giunse a Roma: doue trouò pure tanti nimici del Papa, e partigiani dell'Imperadore, che bisognò combattere molti giorni, ne i quali fu abbruciato Campo Martio, con quant'era dalla porta del Popolo, fin' a San Siluestro, e tutta quella parte della città, presso il Coliseo dal Laterano al Campidoglio. Restò finalmente vincitore il Guiscardo, e liberato Gregorio, lo condusse seco a Salerno, & iui il buon Pontefice l'anno 1086. ch'era il duodecimo del suo trauagliato Ponteficato, santamente passò da questa vita alla gloria eterna, come si legge nel Martirologio: onde oggi con le sue reliquie adorna quella città, come altresì in vita haueua fatto in concedere a quella Chiesa Metropoli molti priuilegi: e fra gli altri, è che potessero portare le mitre di Damasco, e che lo stesso capitolo possi eleggere il Canonico, in luogo di chi muore. Nella stessa città di Salerno il medesimo anno 1086. fu per successor di Gregorio eletto Desiderio Abate di Montecassino, e chiamato Vittore terzo. Costui volendosi vendicare contra i Saracini dell'Africa, i quali haueuano tanto rouinato il Regno di Napoli gli anni passati, e particolarmente il suo monasterio di Montecassino, mandò*

con-

contra di loro un fiorito esercito d'Italiani, e col favor divino oc-
 cise in un giorno centomila Barbari, con prendere etiamdio la loro
 città principale a 29. di Luglio dell'anno 1087. e nel medesimo gior-
 no, che hebbero la vittoria in Africa, si seppe in Italia, quasi che
 da voce d'Angelo fusse stata annuntziata, come si legge nella Cro-
 nica Cassinense. A Vettore terza nel 1088. successe Urbano secon-
 do, e contra ambedue fu l'Antipapa Gilberto, in modo che Urba-
 no traugiato per le dissentioni della città, si stette per sua sicur-
 tà due anni in casa di Pierleone Francipane potente cittadino Ro-
 mano, & iui Mori l'anno 1099. con gran biasimo de' Romani, &
 in suo luogo fu eletto Pascale seconda. Costui aiutato da Ruggie-
 ro Conte di Sicilia, mandò un' esercito contra Gilberto, il quale
 con le genti di Riccardo Principe di Capua se ne ritirò in Abruz-
 zo, doue di morte ripentina diede fine alla sua tirannide. Ma
 l'empio Riccardo ne creò in suo luogo un' altro, chiamato Alberto
 d'Atella. Fu parimente Pascale traugiato da Theodorico Anti-
 papa, creato dal popolo di Caui, Terra di Campagna di Roma pres-
 so Palestrina, e da Maginulfo, che in Rauenna si fe chiamare
 Pontefice: ma tutti costoro l'un dopo l'altro andarono via, a gui-
 sa de gli accusatori della Donna Adultera. Nel medesimo tempo
 circa l'anno 1100. dal già detto Riccardo fu occupato Beneuento
 della Chiesa: da Pietro Colonna fu preso Caui, e da Stefano Gor-
 so Mont'alto, e Pontecchio; ma Pascale co' l'aiuto di Ruggiero, ri-
 hebbe ogni cosa. Henrico quarto Imperadore scomunicato tante
 volte come persecutore di santa Chiesa, anch' egli per giusto giuditio
 di Dio, fu forzato rinuntiare l'Imperio ad Henrico quinto suo fi-
 gliuolo nel 1106. del che pentitosi poi trattò per ogni via ribauerlo,
 e non potendo ciò dal figliuolo ottenere, morì come disperato a 7.
 d'Agosto del medesimo anno, e stette cinque anni sepolto in luogo
 profano, come scomunicato. Il medesimo auuenne al cadauero
 del suo Antipapa Gilberto, che fu cauato via dal luogo sacro, e
 cittatone via come bestia. Henrico quinto allettato dal mal' esem-
 pio paterno, stette egli pur alla perfidia di conferire i benefici ec-
 clesiastici: e trouando in ciò grandissima contradictione dal buon
 Pontefice Pascale, venne con l'esercito di Germania a Roma, do-
 ue entrato del mese di Febraro l'anno 1111. sotto parola di non vo-
 ler altro dal Pontefice, che la corona dell'Imperio, scordatosi di
 quella, pose prigione lui, e i Cardinali; perche non voleua il Pon-
 tefice bauer per rato quant' egli haueua conferito de' benefici eccle-
 siastici, nè confermar gli i Priuilegi, che diceua bauerne di poter-
 lo fare

Vittoria
 di Cristia
 ni in Afri
 ca.
 1087.
 Urbano
 II.
 1099.
 Persecu-
 tioni de'
 Pontefici
 Finedello
 Scisma.
 1100.
 Ruggiero
 Conte di
 Sicilia.
 Henrico
 4. muore.
 1106.
 Henrico
 V. Sime-
 niaco af-
 falta Ro-
 ma.
 1111,
 Pascale
 in pri-
 gione co
 i Cardina
 li.

- L'Imperador scò municato** *lo fare. Questa carceratione fu causa di grandissimo tumulto in Roma: al fine l'Imperador hebbe per forza quanti' egli desideraua: per la qual violenza fu poi scomunicato dallo stesso Pontefice, uscito dalle sue mani: e così il seguente anno 1112. Henrico tornò a Roma col suo esercito, e non vi trouò il Pontefice: percioche per i tumulti poco prima successi in Roma, nella creatione del nouo Governatore, doue i Romani haueuano già prese l'arme, e sparso fra loro molto sangue, Pascale se ne era passato in Puglia, per bauer soccorso dal Conte Guglielmo nipote del già detto Guiscardo suo feudatario. Henrico dunque credendo esser annullata la sua incoronatione, volle essere di nouo incoronato per mano di Mauritio Vescouo Bracarense: & perche le cose della Germania con la sua assenza andauano molto male, fu forzato tornarsene subito, e cessò quella persecutione. Morto il Pontefice Pascale nel 1118. fu eletto Gelasio secondo, della quale electione si sdegnò Cincio Frangipani cittadino potente in Roma, che haurebbe voluto Pontefice un' altro Cardinale da lui antiposto, & entrato per forza con suoi partigiani armati in conclaue, battè senza rispetto quanti Cardinali auanti si trouò, e preso Gelasio, battuto, e maltrattatolo molto, lo menò legato via guisa di uno scelerato malfattore: ma dal Popolo fu tosto vendicato, e posto in libertà. Fra questo venne a Roma l'Imperador Henrico quinto, e sospettando Gelasio di tal uoluta, se ne ritirò a Gaeta sua patria, doue fu uisitato da molti senatorij di santa Chiesa, i quali s'offerfero d'aiutarlo. Henrico credè quel Mauritio Vescouo Bracarense Antipapa, chiamandolo Gregorio, e raccomandatolo a i Frangipani nimici di Gelasio, passò in Germania. Tornato poscia Gelasio a Roma, e uedenno che l'Antipapa Gregorio dominaua col fauore de' Frangipani, visse alquanti giorni nascosto in casa d'alcuni amici: & al fine bisognò pur scuirsi via destramente, e lasciando suo Vicario in Roma il Vescouo di Porto, nauigò verso Francia, doue morì nel monasterio di Clugni vn'anno dopo il suo trauagliato Ponteficato. Fra quello anno furono spauenteuoli terremoti in Italia forse quaranta giorni: segui poi così fredda inuernata, che non era, chi potesse soffrir-la, e fu accompagnata etiandio dalla fame, e dalla morte d'una gran copia di animali. Nel medesimo monasterio di Clugni da quei Cardinali, che seguito haueuano il Papa, fu eletto Pontefice Guido Vescouo di Vienna figliuolo del Conte di Borgogna, che fu chiamato Calisto secondo, col quale si pacificò Henrico l'anno 1122. riconoscendolo per uero Pontefice, & in suo potere lasciò tutta la*
- Tumulti in Roma.** 1112.
- Il Papa in Puglia.** 1118.
- Henrico in Germania.** 1118.
- Cincio maltratta il Papa Gelasio.** 1118.
- Henrico a Roma.** 1118.
- Il Papa in Gaeta.** 1118.
- Getasio Papa. Fugge.** 1118.
- Muore. Terremoti. Freddo. Fame.** 1118.
- Calisto 2. Papa.** 1122.

la patria, ed egli s'haueua to-
 gli, e volle essere come ca-
 uocando di douer esser
 la Chiesa: del che fu
 za: & per tutta Italia.
 a presso in Satri, e men-
 rano: e poi consinato in
 l'oglio d'esse forma sperar
 sua pace, e lo dimostrò
 sua venuta in Rom
 1120. Padri presso il
 uento a i Christiani di
 uano nel sesto anno d
 to col fauore di Pier
 in l'isola Vescouo d' H
 in Bernardo Abbat
 nel anno 1117. s'opò
 uer Henrico 5. ri-
 uendo, conforme all
 uale con la sua mor
 uoli opporre a
 di Napoli, da
 uento contra Ru
 a: egli con tutti
 uo di Ruggiero s
 uo liberato, e co
 uo quanto eg
 uento a Roma,
 uo del già dett
 nella suprem
 uane non pot
 uo in Germ
 uo: che a m
 uo Rugg
 uo tornato
 uo Hen
 uo: ma e p
 uo Regn
 uo: Lau
 uo: ar

ta la potestà, ch'egli s'haueua tolta dell' inuestiture de' benefici ecclesiastici, e volle essere come cattolico assoluto delle censure passate, promettendo di douer esser sempre buon difensore delle ragioni di santa Chiesa: del che fu fatta gran festa in Germania, in Roma, & per tutta Italia. L' Antipapa Gregorio Chiamato Bor-

dino fu preso in Sutri, e menato in Roma legato sopra il Camelo al rovescio, e poi confinato in un monasterio di Caui. L' electione di Calisto diede ferma speranza a' Romani, ch'egli douesse mantenergli in pace, e lo dimostrarono nella acclamatione, e giubilo, che fecero alla sua venuta in Roma: doue nell' anno 1124. ragunò vn Concilio di 340. Padri presso il Laterano, nel quale fu deliberato di mandare aiuto a i Christiani di terra santa: ma tosto fini il corso de' giorni suoi nel sesto anno del suo Ponteficato. Morto Calisto l' anno 1124. fu col fauore di Pierleone Frangipane eletto Pontefice Lambertto d' Imola Vescouo d' Hostia, e chiamato Honorio 2. nel cui tempo fiorì Bernardo Abbate di Chiaraualle huomo di santa vita, il quale l' anno 1127. s'oprò, che Corrado, e Federico nipoti del morto Imperador Henrico 5. riconoscessero per Imperador Romano Lotario secondo, conforme all' electione di lui, approuata da esso Honorio 2. il quale con la sua morte diede luogo ad Innocentio 2. nel 1130. Co-

si uoltò opporre a Ruggiero Conte di Sicilia, che si faceua chiamare Re di Napoli, da lui già prima occupato, si mosse da Roma con vn' esercito contra Ruggiero, & hauendolo quasi vinto presso S. Germano, fu egli con tutti i suoi Cardinali fatto prigione da Guglielmo figliuolo di Ruggiero, souraggiunto in suo fauore. Ma da Ruggiero fu subito liberato, e con esso se ne venne a Napoli pacificamente, e li concesse quanto egli volle, fuor che il titolo di Re. Tornando poi Innocentio a Roma, vi trouò vn' altro Pontefice: perciòche Pietro figliuolo del già detto Pierleone col fauor di molti seditiosi, s'era posto in quella suprema dignità: e fattosi chiamare Anacleto. Innocentio dunque non potendo resisterli, cedè al tempo, e se ne passò in Francia, & poi in Germania, e così Anacleto attese a placar bene il popolo con doni, che a molti faceua delle spoglie delle chiese; e per hauere suo partigiano Ruggiero, gli diede la corona col titolo di Re d' ambedue le Sicilie. Tornato poi Innocentio nel 1131. con l' Imperador Lotario successor d' Henrico V. e con l' esercito Germano, cacciò via Anacleto di Roma, e poi Ruggiero dal Regno di Napoli; se ben costui acquistò il Regno nel 1145. per non hauergli fatto resistenza Celestino 2. e poi Lutio 2. successori d' Innocentio, che poco vissero, talche nel medesimo anno 1145. fu eletto Eugenio III. da Pisa. Questi inter-

Antipapa
preso.

1124

Honorio
Papa.
S. Bernar-
do.

1126.
Lotario
Imperato
re.

1130.
Il Papa
prigione
di Normà
ni.

Scisma in
Roma.
Il Papa
fugge.

Ruggiero
I. Redi Na
poli.

1131.
Lotario
Imperato
re in Ita-
lia.

G g so, che

so, che i Romani lo minacciauan, s'egli non confermaui Senatori eletti da' Sedetiosi per gouerno della città, se ne parti occultamente, per non confermarli. Mostrando poi i Romani di contentarsi di leuar quel Magistrato di Roma, se ne tornò Eugenio: ma prendoli poi starui poco sicuro, si conferì in Francia, & oprò che il Re Ludouico se ne passasse in aiuto de' Christiani di Terrasanta con l'esercito de' suoi Francesi, come habbiamo detto nell'istoria di Gerusalem. Ad Eugenio nell'anno 1153. successe Anastasio 4. che visse vn'anno solo, e con larga mano soccorse i poveri nell'estrema penuria successa in Roma a suo tempo: al fine, con la sua morte diede luogo ad Adriano quarto, il quale cacciò via i Consoli, che in cambio de' Senatori pretendeuano gouernare la città, e scomunicò il mal Guglielmo Re di Sicilia figliuolo del già detto Ruggiero, con assoluere etiandio i suoi sudditi dal giuramento della fedeltà. Era nel precedente anno 1152. dopo la morte di Corrado successor di Lotario, stato eletto Imperadore Federico di Sueuia nipote di Corrado, chiamato Barbarossa, il quale perciò l'anno 1155. venne a Roma, doue mentre si celebrava la sua coronatione, furono i suoi Tedeschi insolenti, ch'erano in Borgo, assaliti da' Romani, e ne furono uccisi molti. Quietato poi il tumulto, tornò l'Imperador in Germania: & il Papa a richiesta de' Regnicoli si conferì con vno esercito in S. Germano, dou'era aspettato da molti Baroni del Regno: passato poscia a Beneuento vdi Paleologo Greco mandato da Emanuello Imperador di Costantinopoli, che s'offerse di aiutarlo a cacciar a fatto Guglielmo di Sicilia, e d'Italia. Ma Guglielmo vedendo di non poter ottenere la pace dal Pontefice con prieghi, s'oppose valorosamente con l'arme, e vinse l'esercito nimico, e così poi il Papa si contentò di assoluerlo: e fatta con esso la pace, tornò in Oruieto, per fuggire le spese ribellioni di Romani. Dispiacque all'Imperador Barbarossa questa pace data dal Papa a Guglielmo suo nimico: e perche le cose di Lombardia andauano assai male per l'Imperio, tornò egli di nuouo in Italia l'anno 1158. con numeroso esercito, e dopo molte battaglie fatte con Milanesi, ne seguì la pace, con assai vantagio di Barbarossa, per le grauezze, ch'impose in Lombardia: onde fu poco durabile, ribellandosi tutti in vn tratto, mentre Barbarossa era in Borgogna. Ma egli vi tornò volando, e dato il guasto al contado di Milano, si conferì a Crema, ch'assai nel suo sito forte si confidaua. In questo medesimo tempo passò a miglior vita il già detto Adriano quarto Pontefice l'anno 1159. e fu da 22. Cardinali eletto Papa Alessandro 3. Se-

Eugenio
3. fuggè.

1153.
Fame in
Roma.

Re Gugli
elmo scomunicato

Barbarossa
Imperadore.
Tumulti
in Roma.

Guglielmo vince

Barbarossa
in Italia.
1158.

1159.

di altri altri Cardinali fu
Clemente, e chiamato
questo Sessimo ricorso
Barbarossa, che si tro
città, e si uingere tal
che ambedue
questa loro causa
andaua, come vi a
Federico. Onde Al
e non potend
l'anno 1161. aiu
di Ruggiero, e co
In tanto Barbaros
& baserna
Lombardia, tornò in
l'anno 1165. eser
e vi fu
S. Bernardo, ma
esercito di C
L'antipapa di suo or
Barbarossa l
Alessandro non
le Galere del
Barbarossa cac
Lombardia
resistenza
edificata l
dal nome d
L'antipapa
eletto Giou
Alessandro
di Conti
l'anno
il suo es
la per
Prelati a
non no
di
di

nse, e da tre altri Cardinali fu eletto Ottauiano Romano Cardinale di San Clemente, e chiamato Vittore. Hor Alessandro per troncar questo Scisma ricorse con suoi ambasciatori all'Imperador Federico Barbarossa, che si trouaua all'assedio di Crema, e gli scrisse, che douesse estinguere tal incendio cominciato nella Chiesa. Federico rispose, che ambedue venissero insino a Pavia, doue sarebbe discussa questa loro causa: ma il vero Pontefice Alessandro non volle andarui, come vi andò Ottauiano, il quale ne fu confermato da Federico. Onde Alessandro scommunicò l'Antipapa, e l'Imperadore: e non potendo resistere alle forze loro, se ne passò in Francia l'anno 1161. aiutato dal già detto Guglielmo figliuolo, e successor di Ruggiero, e confermato Re di Napoli da Adriano quarto. In tanto Barbarossa saccheggiò Crema, e ruinò Milano da fondamenti, & hauendo posto in iscompiglio la maggior parte della Lombardia, tornò in Germania. Alessandro anch'egli tornò a Roma l'anno 1165. essendoui stato chiamato da i Consoli di quell'anno suoi amici, e vi fu con gran piacere da tutti raccolto, doue canonizzò S. Bernardo: ma nel seguente anno venne in Italia Barbarossa con nuouo esercito di Germani, in fauore di Guido da Crema, eletto Antipapa di suo ordine in luogo di Ottauiano già morto, giussè a Roma Barbarossa l'anno 1166. nel qual tempo v'era vna gran peste, & Alessandro non potendo resistere all'Imperadore, se ne passò con le Galere del Re Guglielmo a Gaeta, e poi a Beneuento per terra. Barbarossa cacciato anch'egli dalla peste, uscì di Roma per la volta di Lombardia, doue le città sue nimiche confederate li fecero tanta resistenza, che se ne passò in Germania l'anno 1167. & allora fu eddificata la città d'Alessandria in Lombardia, e fu chiamata così dal nome del Pontefice contrario all'Imperadore; in questo morì l'Antipapa Guido, nel cui luogo dai partigiani di Barbarossa fu eletto Giouauni Vnghero, buono altre volte condannato di furto. Alessandro fra tanto pose nel numero de' santi Tomaso Arcivescouo di Conturbia martire, l'anno 1174. Tornato poi Barbarossa in Italia l'anno 1176. fu vinto da' Milanesi, con perdita quasi di tutto il suo esercito, il che diceuano i suoi baroni essergli auuenuto per la persecutione, che faceua contra la Chiesa Romana; & molti Prelati all'aperta diceuano di non volerlo più seruire, se con Alessandro non si riconciliaua. E così fu trattata la pace, & in Venetia a 23. di Luglio del 1177. l'Imperador baciò il piede al Papa, come diremo nell'istorie di Venetia al cap. 3. & hebbe fine questo altro grande Scisma. Per leuar poi quanto fusse possibile questi

antipapa & Imperadore scommunicati. 1261. Il Papa in Fràcia. Milano rouinato. 1165. Barbarossa in Roma. 1166. Peste in Roma. Il Papa fugge. 1167. Alessandria città Scisma. Barbarossa vinto. 1176. 1177. Barbarossa s'vmilia al Papa.

Conclau- Scismi, Papa Gregorio decimo: nel Concilio di Lione l'anno 1274.
ue insti- **institui il Conclau de' Cardinali con bellissimo ordine, e modo di**
tuite. **eleggere il nuouo Pontefice: a questo interuenne il Serafico dotto-**
re San Bonauentura dell'ordine minore allora Cardinale, e VESCO-
uo d' Albano, della cui dottrina, e prudenza seruendosi il predet-
to Pontefice, lo elesse Presidente in quel Concilio: e so ben pos Adria-
no quinto riuocò questo capitolo fra 39. giorni, che visse Pontefice
nel 1276. e con la medesima intentione seguirono Giovanni XXI.
Nicola terzo, Martino quarto, & Hongrio quarto, nondimeno

Leggi Ca-
noniche.

Celestino quinto, l' institui di nuouo, e Bonifacio ottauo le registre,
ordinando, che s' offeruasse perpetuamente, come si legge nel c. vbi
periculum, de electione. nel lib. 6. de' Decretali. Questo volume
del Decretale fu composto da Papa Gregorio nono (& fu opera di P.
Raimondo da Pegnasorte, frate di San Domenico, canonizzato per
Santo da Papa Clemente ottauo l'anno 1595.) ad imitatione del già
detto Papa Alessandro terzo, il quale l'anno 1160. haueua manda-
to in luce il libro de' Decreti raccolti per Gratiano Toscano Mona-
co di Santo Procolo di Bologna, dalle dottrine de' Santi Padri: ma
Gregorio nono, che fu creato Pontefice l'anno 1227. raccolse i De-
creti, le Constitutioni, e l' Epistole sue, e de' suoi predecessori, e
ne fece vn volume diuiso in cinque libri, a i quali Papa Bonifacio
ottauo l'anno 1296. aggiunse il detto sesto libro, e Papa Giovanni
XXII. l'anno 1317. v' aggiunse le Clementine con altri Canon
chiamati Estrauaganti, fatti da lui, e da' suoi predecessori insin al-
l'anno 1324. e vi seguono etiandio de' gli Estrauaganti d' altri suc-
cessori insin all'anno 1478. Torniamo ad Alessandro, il quale ve-
nuto a Roma si conuenne con Romani, che il Magistrato de' Conso-
li, che v'era stato da quarant'anni, si continuasse al solito: ma che
il Pontefice li confermasse, & eglino li giurassero vbbidienza: e
finalmente essendo stato nel Papato 22. anni con tante turbulentie
mori nel 1181. e fu eletto in suo luogo Lutio terzo: costui per vo-
ler tornare a leuar via il magistrato de' Consoli, fu talmente minac-
ciato, che per saluar si se ne fuggi a Verona, doue mori l'anno 1185.
Per questo magistrato de' Consoli furono in grandissima discordia
i Romani con i Pontefici dall'anno 1140. per spatio di cinquant' an-
ni, fra il qual tempo Innocentio secondo Celestino, e Lutio secon-
do ne morirono quasi per dolor d'animo. Eugenio terzo, Alessan-
dro terzo, Lutio terzo, Urbano terzo, e Gregorio ottauo, furono
costrretti fuggirsene. Finalmente nel 1190. Clemente terzo suc-
cessor

Consoli
cofirmati
dal Papa
Papa A-
lessandro

1181.
Lutio 3.
fugge.
Discordia
per li Co-
nsoli.

1190.
Face in
Italia.

cessor di Gregorio ottavo, confermando il già detto accordo fatto da Alessandro terzo, pose fine per qualche tempo a tante differenze. Barbarossa altresì se pace generale con tutta la Lombardia, stando egli in Costanza, come pienamente si legge ne i libri de' Feudi, e poi nel predetto anno 1190. morì disgratiatamente affogato in un fiume dell' Armenia minore, essendo passato in quei paesi con l'esercito in fauor de' Christiani di Terra Santa. L'anno seguente 1191. morto Clemente 3. fu assonto al Papato Celestino terzo, il quale inuestì de' Regni di Sicilia Enrico figliuolo di Barbarossa, dandogli per moglie Costanza figliuola del Re Ruggiero, e sorella del Re Guglielmo già morto senza figliuoli, per cacciarne via Tancredi bastardo, come diremo nell' istorie di Napoli. Era stato già Enrico chiamato Re de' Romani da gli Blettori, e perciò fu egli solennemente in Roma incoronato. Onde per dimostrarsi grato al Papa gli restitì il Castello di Tuscoli occupato già da Barbarossa suo padre, e fu quello dal Papa consegnato a Romani, i quali volendo vendicarsi della rotta, che per cagione di questo luogo iui appresso habbero da' soldati Tedeschi del già detto Barbarossa l'anno 1166. lo spianarono a fatto, talche i Tuscolani andarono ad abitare in Veltri: & in Tiburi: & altri edificarono Rocca di Papa, e Rocca Priora, e la Mulara iui appresso. L'anno 1198. a Clemente terzo, che morì in Roma successe Innocentio terzo Anagnino della famiglia de' Conti: & essendo morto nel medesimo anno l'Imperador Enrico in Messina, furono eletti due Imperadori l'anno 1199. cioè Filippo Duca di Sueuia, suo fratello, & Ottone Duca di Sassonia figliuolo della sorella del Re d' Inghilterra, laonde Innocentio scomunicò Filippo, & approvò l'Elezione di Ottone: nondimeno Filippo vinse Ottone in molti fatti d'arme, che quasi destrussero la Germania: e finalmente ponendosi il Papa fra loro, gli accordò, con che Filippo maritasse l'unica sua figliuola con Ottone, e lo dichiarasse Re de' Romani, e suo successore nell' Imperio. Talche essendo morto Filippo l'anno 1208. fu Ottone quarto incoronato in Roma con gran festa, e solennità, e col solito giuramento promise di douer sempre difensar le cose di Santa Chiesa. Il che egli poi non offeruò per hauersi tirannicamente occupati molti luoghi del Regno di Napoli, di Toscana, di Romagna, e della Marca, e fatto poco conto della potestà Pontificia. Onde fu dal medesimo Innocentio terzo scomunicato, e priuato dell' Imperio l'anno 1215. & in suo luogo fu eletto Federico nato da' detti Costanza, & Enrico,

Morte di
Barbarossa.

Celestino
3.

Henrico
Imperato
re.

Tuscoli
spianato.

Innocen-
3. Papa.

1208.
Ottone 4
Impera-
dore.

Federico *rico, e nipote di Barbarossa, non men di suo Auo persecutore di*
Impe- *santa Chiesa: talmente che l'anno 1240. venendo egli verso Roma*
adorecò *con animo di nimico, furono fatte per ordine di Gregorio nono so-*
tra lachie *lenni processioni, nelle quali per più dar'animo al popolo, furono*
sa. *portate per tutta la città le teste di san Pietro, e di san Paolo, e*
bandita contra di Federico la croce: concedendo altresì il Pontefice
Croce bā *indulgenza plenaria a quanti prendessero l'arme contra quel*
ditā con- *crilego. Laonde tosto, che Federico comparue vicino Roma, uscirono*
tra Fede- *no animosamente i Romani a scaramucciare, e ne morirono, e furono*
rico. *fatti dall'vna, e dall'altra parte molti prigioni. Federico ira-*
Crudeltā *to contra di loro, usò vna barbara crudeltā con quanti ne furono*
e facrile- *presi, facendone a molti aprir la testa in croce, ad altri con ferri*
gio di Fe- *infocati segnar la croce in frōte, & a i preti leuar via il cuoio della*
derico. *sommitā della testa insin'all'osso: dopoi se ne tornò nel Regno di Na-*
Misfattie *poli a cauar denari da quei suoi vassalli, e saccheggiò Beneuento,*
morte di *e Monte casino, & il Monasterio di san Benedetto. Fe tante al-*
Federico *tre insolenze, che più volte fu scomunicato da' Pontefici Romani*
prima, e poi del detto anno 1240. e morì nel 1250. come pienamen-
1240. *te diremo nell'istorie di Napoli al cap. 4. Gregorio nono dopo l'e-*
1241. *glistse del sole assai straordinario nel mese di Agosto dell'anno 1241*
Gregorio *venne a morte, e fu seguito da Celestino quarto, Milanese suo suc-*
Celestino *cessore fra 18. giorni, e vacò dopo lui la Chiesa quasi due anni, per*
Pontefici *colpa di Federico, il quale fra tanto occupò Faenza, & altri luo-*
ghi di Romagna, e della Marca con animo di far il medesimo &
Baldouino *tutto lo stato della Chiesa, onde Baldouino Imperador di Costan-*
Impe- *tinopoli venne in Italia per ottener da lui la pace alla Chiesa, ma*
radore. *in vano. Finalmente fu eletto Pontefice Sinibaldo Fiesco da Ge-*
Ludouico *noua, e chiamato Innocentio quarto, il quale se tanto, che Ludouico*
Re di Frā- *Re di Francia se ne passò col suo esercito in aiuto de' Cbristiani*
cia. *di terra santa, e prese Damietta. Morì Innocentio l'anno 1254.*
1254. *& Alessandro quarto suo successore l'anno 1261. a cui dopo Vrba-*
Innocen- *no quarto successe Clemente quarto, che inuestì Carlo d'Angio del*
tio 4. *Regno di Napoli, come diremo nel fine del già detto cap. 4. Mor-*
Alexan. *to Clemente l'anno 1268. a Viterbo, stettero iui i Cardinali più*
Vrbano *di due anni, & al fine elesero Tebaldo da Piacenza allora Legato*
Clemēte *in Asia per la guerra d'oltramare, e fu chiamato Gregorio X. Questi*
Pontefici *venuto in Italia se bannire il Concilio in Lione di Francia, doue*
1268. *andò egli con tutta la corte, e vi venne etiandio l'Imperador Pale-*
Greg. 10. *ologo, il quale accettando per sopremo Vicario di Christo il Pon-*
Cōcil. 14. *tefice Romano, vnì di nouo la Chiesa Greca con la Latina. Torna*
Paleolo- *to poi*
go Impe- *radore,*

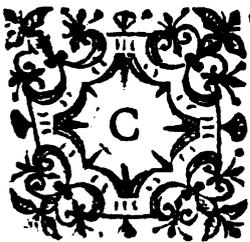
10 poi

to poi Gregorio in Italia morì in Arezzo l'anno 1275. & iui fu creato Papa Innocentio quinto Borgognone frate de' Predicatori, che visse cinque mesi, e di minor vita fu Ostobono Fiesco suo successore, chiamato Adriano quinto. Era costui nipote di Innocentio quarto, e tosto, che in quella dignità si vide, venne in Viterbo, e chiamò Rodolfo Imperadore in Italia contra di Carlo Re di Napoli: ma nel quarantesimo giorno terminò la vita col suo disegno, e così ne restò Italia, e Carlo in pace per otto mesi, che visse Giovanni 21. Portugheze successor di Adriano.

1275.
Innocentio 5.
Adriano quinto.

Giovanni 21.

Si tratta delle discordie de' Cardinali in eleggere i Pontefici, della pena per l'offese fatteli da' Romani: dell' institutione dell' anno Santo, e traslatione della Sedja in Auignone: de' tumulti di Roma, e del lungo Scisma contra Urbano sesto: delle prese di Roma fatte da Ladislao, dell' assenza di Martino quinto: delle persecuzioni di Eugenio quarto, dello scisma di Amadeo, e mortalità successa nell' anno Santo per la calca: del Sonar la campana la sera, & il mezo dì, di Carlo VIII. Re di Francia, e lega fatta contra di lui: della rotta di Rauenna, e dell' ultimo sacco di Roma. Cap. X I X.



ON gli anni di Federico finirono anco le persecuzioni de' gli Ottoni, de' gli Henrichi, e de' i Federighi contra i Pontefici. Anzi Rodolfo Imperadore ceppo di casa d' Austria, che fu nel 1275. dopo un lungo Scisma di 25. anni assonto nell' Imperio, restitui alla Chiesa Romana l' anno 1277. la città di Bologna di gran tempo tenuta per l' Imperio: ma doue mancarono le persecuzioni esterne, supplì l' interna. Percioche morto Giovanni XXI. Pontefice nel 1276. per esserli ruinata addosso una camera nuoua, che egli edificata in Viterbo haueua, fu discordia fra i Cardinali nella creatione del successore. Perche Carlo d' Angiò Re di Napoli Senator di Roma, e Vicario dell' Imperio in Toscana, faceua ogni sforzo, che fusse eletto un Cardinal Francese. Finalmente dopo sei mesi fu eletto Nicola terço della famiglia Orsina, che donò Bologna a Bertoldo suo nipote con titolo di Conte, e tolse a Carlo il Vicariato dell' Imperio, e la dignità Senatoria: se ben questa li fu restituita nel 1281. da Papa Martino quarto Francese successor di Nicola. Questa nuoua dignità concessa

Rodolfo Imperadore.
1275.
Bologna della Chiesa.

papa Nicola 3.

1281.

- cessa da' Romani a i Senatori in pregiudizio dell' autorità Pontificia, cagionò spesso riuolutioni, e tumulti in Roma, e grandissimo trauaglio ne' Pontefici, e fra gli altri Senatori fu Annibale degli Annibali cittadino Romano, che se ribellare il popolo contra del Papa, il quale perciò fu forzato ritirarsi in Anagni, e fortificò tutti quei luoghi per sua sicurtà. Laonde parue, che Iddio permettesse molte afflittioni contra di loro, perciocché seguì una straordinaria inondatione del Teuere, & vn fiero morbo, che tolse la maggior parte delle genti della città. Essendo poi morto l'anno 1292. Nicola quarto, successor di Martino dopo Honorio quarto, i Cardinali per le discordie, ch'erano in Roma, andarono a Perugia, per poter liberamente eleggere il Pontefice: ma con tutto ciò vi stettero due anni, e tre mesi, e fra tanto Roma staua senza il suo Pastore. Finalmente nel principio di Luglio 1294. crearono Pietro Moroneo da Esernia Heremita, il quale fu coronato nella città dell' Aquila in Abruzzo a 29. del seguente mese d' Agosto, e si chiamò Celestino quinto, ma poi venuto a Napoli, fra pochi mesi rinuntio il Papato, & in suo luogo fu eletto in Napoli a' 17. di Dicembre 1294. Benedetto Gaetano Anagnino, che con astutia quella rinuntia procurato haueua, e fu chiamato Bonifacio ottauo. Da costui fu posto in prigione Celestino nella Rocca di Fumone, oue visse guardato sempre da satelliti diciassette mesi, e vi morì a' 19. di Maggio 1296. con molta pazienza, e santità, e fu poi canonizzato in Auignone nell' anno 1313. da Papa Clemente quinto. Ma Bonifacio fu nella stessa sua patria di Anagni preso da Sciarra Colonna, con l'aiuto di Filippo Re di Francia, e de i Ghibellini suoi nimici, e condotto prigione a Roma, doue 35. giorni dopoi per il dolore dell'animo finì i giorni suoi a' 21. di Ottobre 1303. se ben altri dicono, che non fu preso Bonifacio: ma solo li fu saccheggiate il Palaggio, & egli se ne venne a Roma, doue fra 35. giorni morì. A qualunque modo si fu, il suo successore scomunicò Sciarra con gli altri, che alla violentia fatta a Bonifacio si erano ritrouati. Ora quanto infelicamente si viuera in Roma con queste turbolentie, ciascuno può considerarlo: ma fu peggio, ch'essendo morto in Perugia a' 5. di Giugno 1304. Papa Benedetto XI. successor di Bonifacio, durò ostinatamente tredici mesi vn lungo contrasto tra i Cardinali, per l' electione del nuouo Pontefice: finalmente a' 7. di Luglio 1305. fu eletto Bertrando Goto Guascone Arciuescouo di Bordia, essendo egli suora d'Italia nel suo Arciuescouado, e fu chiamato Clemente quinto. Costui consentendo a tale electione, chia-*

Annibale
de gli An
nibali.
Insonda
zione, &
peste.

1292.

Celestino
V. rinun
tia il Pa
pato.

1294.
Bonifacio
ottauo.

1296.

1303.
Sciarra
scommu
nicato.

1304.
Clemen
te V.

ella Leone di Francia tut
to da loro fu incoro
nato l'anno 1305. oue fu tanto
che Filippo Re di Fr
ancia il Duca Giouanni
che li ruinò sopra
mentro distaccato dalla
Cardinali Francesi,
oue sette fino a
Italia, e particolarm
te i romani, oltre c
mancondo gli
spatio di tempo
col suo e
& onore,
volendo
si risentirono
Napoli, mandate
peradore, il qu
suspitione d
Roberto suo n
nel 1314
quale nell'anno
in Roma l
part
condotto in
Roma nel
arme: ma
se ne re
dedito du
viff
l'anno S
mano l'ha
di quarto
e c
da
come
masbe
Erz
ne S

mò a se in Leone di Francia tutti i Cardinali , i quali vi andarono subito , & iui da loro fu incoronato nel dì di San Martino del me desimo anno 1305. oue fu tanto numero di genti da ogni parte con corfoui , che Filippo Re di Francia fu per esser morto fra la calca , come morì il Duca Giouanni di Bertagna , con molti altri , sotto un muro , che li ruindò sopra , e vi si perdè etiandio un pretiosissimo carbonchio distaccatosi dalla mitra Papale . Creò tosto il Papa dodici Cardinali Francesi , e se restare tutta la corte , e la Sedia in Auignone , oue stette fino a settat'anni , con grandissimo danno di tutta Italia , e particolarmente di Roma , le cui Chiese in gran parte si rouinarono , oltre che restò la città fra questo mezo quasi desolata , mancandoui gli habitatori , per l'assenza del Pontefice . Fra questo spatio di tempo , essendo venuto in Roma l'Imperador Henrico settimo , col suo esercito l'anno 1313. vi fu raccolto con gran pompa , & bonore , e fu coronato da tre Cardinali con giubilo d'ogni vno: ma volendo egli poi riscotere dal popolo alcuni tributi insoliti , si risentirono i Romani aiutati dalle genti di Roberto Re di Napoli , mandate in fauor della Chiesa , e cacciarono di Roma l'Imperadore , il quale l'anno seguente morì a Buon conuento , non senza susspitione di essere stato auuelenato per opera del già detto Re Roberto suo nimico . L'anno seguente per la morte di Clemente quinto nel 1314. fu eletto dopo 28. mesi Giouanni XXII. cōtra del quale nell'anno 1328. Ludouico Bauaro Imperadore suo nimico , creò in Roma l'Antipapa Pietro Barboriense , e lo chiamò Nicola quinto: ma partito egli per Germania , fu preso il misero Antipapa , e condotto in Auignone , oue finì prigione tutti i giorni suoi: seguì in Roma nel 1329. una gran penuria , per la quale il popolo si leuò in arme : ma per la buona prouisione di grano , che fecero i Senatori , se ne restò quieto . Al Pontefice Giouanni XXII. successe Benedetto duodecimo , nel 1334. & a lui Clemente sesto , nel 1340. Costui visse dieci anni nel Ponteficato , e l'anno 1350. ridusse l'anno Santo per ogni cinquant'anni , ancor che Bonifacio ottauo l'hauesse ordinato nel 1300. per ogni cent'anni , e Sisto quarto poi nell'anno 1475. lo ridusse per ogni venticinque anni , e così s'è obseruato insin' adesso . Per l'assenza del Pontefice da Roma non solamente la città ne stette quasi desolata , come habbiamo detto , ma vi successero spesso de' tumulti , perciocche nel quinto anno di Clemente sesto , che fu il 1348. Nicola di Renzo Cancelliero della città , col fauor del popolo , cacciò via i due Senatori , i quali in nome del Papa gouernauano Roma , e

Calca gra
de.

Sedia A
postolica
in Auigno
ne.

Roma di
habitata.

Henrico
imperato
re in Ro
ma.

Romani
in arme
per la fa
me.

1334.

1342.

1350.

Anno San
to , e sua
riforma
lione.

Nicola di
Renzo.

H b - tutto

Nouità tutto lo ffito della Chiesa; e fingendo di voler poner Roma nell'an
 in Roma. tica sua dignità, si fe chiamare Tribuno della Pace, e liberator
 della Republica Romana, na dopo sette mesi tornato in se stesso co-
 nobbe quella essere una vanità, e se ne fuggi di Roma strauelito:
 ma fu preso, e menato in Auignone al Papa. Con tutto ciò nel 1355.
 volle far il medesimo Francesco Barancelli più pazzo di lui, & egli
 ancora se ne fuggi via, cacciato dal medesimo Renzo, a questo ef-
 fetto liberato di carcere, e mandatoui da Papa Innocentio sefso sue-
 cessor di Clemente: e così fu estinta del tutto quella sciocchezza.

1362. Ad Innocentio sefso, successe Urbano V. nel 1362. et a lui Gregorio
 1366. 11. nel 1370. tutti Francesi. Urbano venne a Roma nel 1366. e
 poi se ne tornò in Auignone. Ma Gregorio ispirato da Dio, dopo
 settanta anni, & esortato in ciò per lettere da Santa Caterina da
 Siena, ch'allora viueua, & parimente da Baldo Giurifconsulto, ri-
 dusse la Sedia a Roma, doue entrò a' 13. di Gennaro del 1376. non
 senza grandissima allegrezza de Romani, e fu da loro chiamato
 S. Cateri- padre della patria. Essendo egli poi morto nell'anno 1378. succes-
 se allora quel grande Scisma, di cui pienamente ragiona il già det-
 to Baldo Giurifconsulto nel suo trattato De Scismate, percioche a
 10. di Aprile da i Cardinali, ch'erano la maggior parte Francesi,
 fu eletto Urbano sefso, per amanti chiamato Bartolomeo Arcinsco-
 uo di Bari. Costui se ben'era Italiano nato in Napoli, o come
 altri vogliono in Pifa, nondimeno per esser allouato in Auignone,
 e trò Francesi, giudicarono i Cardinali Francesi, che douesse ini-
 trasferir di nuouo la Sedia, come già gliene haueua data intente-
 ne di farlo, e perciò consentirono a tale elettione, credendo per
 questa via ingannare i Romani, che con l'arme in mano facena-
 no istantia nel Concistoro, per l'elettione d'un Papa Italiano. Ma
 non hauendo egli poi voluto offeruarlo, andarono i Cardinali Frà-
 cesi a Napoli, e crearono l'Antipapa Clemente da loro chiamato set-
 timo, che fu favorito da Giouanna prima, Reina di Napoli, e con
 essa se ne passò in Auignone, doue visse sedici anni: dopo lui dagli
 stessi Cardinali Scismatici fu eletto Antipapa Pietro di Luna Ca-
 talano, e Chiamato Benedetto 23. che visse in tempo di Papa Beni-
 facio nono Napolitano, d'Innocentio settimo, e di Gregorio 12.
 Ora stando così i Christiani diuisi, percioche i Francesi, e gli Spa-
 gnuoli ubbidiuano al loro Antipapa, e gli Italiani al vero Ponte-
 fice Gregorio, ch'allora si trouaua fuor di Roma, fu quella città
 l'anno 1408. a' 25. d'Aprile presa da Ladislao Re di Napoli, en-
 trandoui a guisa di trionfante, e fu la quarta volta, che l'assaltò:
 perciò,

Sedia A-
 postolica
 in Roma.
 S. Cateri-
 na.
 1376.
 1378.
 Scisma.
 Urbano
 V. I.

Antipapa
 Altro An-
 tipapa.
 Roma
 presa da
 Ladislao
 Paolo Or-
 ano.

perciò che innanti tre altre volte l'bauca combattuta. Tenne Roma Ladislao appena due anni, nel fin de' quali fu racquistata da Paolo Orsino per Papa Alessandro quinto, successor di Gregorio 12. & allora fu in Roma così gran carestia, che vi valse diciotto fiorini d'oro il rubbio del grano. Ad Alessandro quinto, successe Baldassarre Coscia Napolitano, chiamato Giouanni XXIII. tramaghiato ancora dal Antipapa Pietro di Luna, che perciò si cominciò il Concilio generale di Costanza. Mentre il Pontefice Giouanni si tronaua in Mantoua nell'anno 1413. Ladislao un'altra volta prese Roma, e pose a sacco i beni de' Fiorentini suoi nimici: ma il seguente anno morì nel fiore della sua giouentù, e così Roma fu liberata da quella infestatione, & incorse in un'altra peggiore: perche essendo stato deposto Giouanni nel già detto Concilio di Costanza l'anno 1417. & in suo luogo eletto Martino quinto per innanzi chiamato Ottone Colonna, fu egli forzato per quietare del tutto quello Scisma, partire di Costanza per la volta di Roma: ma non fu possibile di giungerui mentre Braccio da Montone valoroso Capitano, che s'era insignorito di Perugia, di Todi, d'Assissi, & d'altri luoghi della Chiesia, li tenne chiuso il Passo, senza poterui rimediare i Romani. Laonde ritiratosi il Pontefice a Fiorenza, s'accordò con Braccio del miglior modo, che potè: & iui gli baciò il piè Baldassar Coscia, già deposto dal Papato, restandosi col titolo di Cardinale: ma tanto adolorato, e trafitto, che se ne morì fra pochi mesi. Stette poi il Papa due anni in Fiorenza, la cui Chiesia adornò di titolo Arciuescouale, dandogli le Chiese di Volterra, di Pistoia, e di Fiesole per suffragnee. Ne venne finalmente a Roma, doue entrò a 23. di Ottobre del 1421. con grandissima pompa, e festa de' Romani: & attese talmente a rifare le chiese, e gli altri edifici già rouinati, & a riformare i costumi del popolo oltre modo guastati, che ne fu chiamato padre della patria, con giubilo vnuersale. Ma questa commune allegrezza fu poi interrotta l'anno seguente da vna straordinaria inondatione del Teuere, successa la vigilia di santo Andrea per tutto il piano della città talche i Romani furono costretti di nauigar molti giorni per le strade con barebe, e patirono di molti danni. Riacquistò poi Martino la città di Perugia con l'altre, che da Braccio erano state occupate, e ne seguì tanta quiete, che parue esser ritornata la pace, e la felicità di Ottauiano Augusto. Riceuè gli ambasciadori dell'Imperador de' Greci, che mostraua gran desiderio di voler vnire la Chiesia Greca con la Latina, e quelli ascoltò con gran piacere, e con

H b 2

Papa Giouanni Coscia.

1413. Romapre sa da Ladislao. Morte di Ladislao

1417. Martino V.

Braccio da Montone contra la Chiesia

Papa deposto. Fiorenza metropoli.

Papa Martino in Roma.

Teuere inonda Pace.

- Chiesa Greca.** *esso loro mandò in Costantinopoli Pietro Fonseca Cardinale Spagnuolo, per trattar questo negotio con l'Imperador Greco. A suo tēpo morì Pietro di Luna in Paniscola, & lui fu eletto per Antipapa suo successore Egidio Mumone, e chiamato Clemente ottauo, il quale poi col mezo d'Alfonso d'Aragona depose quell'abito, e fu da Martino riceuuto in gratia, e fatto Vescouo di Maiorica. Morì poi Martino nel mese di Marzo del 1432. e fu pianto generalmente da tutti, come buon Pastore, e molto auido della pace d'Italia, e della quiete di Santa Chiesa: in suo luogo fu eletto Gabriel Condolmerio Venetiano chiamato Eugenio quarto, il quale mentre volle perseguitare i nipoti di Martino suo predecessore, per il tesoro della Chiesa, che si diceua esser peruenuto in lor potere, fu causa di grandissima uccisione, che seguì tra le sue genti, e i Colonnefi, le case de' quali furono gittate a terra, e fu tolto Salerno al Principe Antonio Colonna, & a gli altri Colonnefi molte terre che possedeuano in Campagna di Roma: ma fra poco seguì la pace con qualche danno de' Colonnefi. Nel medesimo anno 1432. da Eugenio fu coronato in Roma Sigismondo Imperadore. Partito poscia l'Imperadore, fu repentinamente assaltato il Papa da Francesco Sforza, e da Nicolò Fortebraccio Capitani di Filippo Duca di Milano, i quali hauendo prima seruito il Papa, si sentiuano da lui mal sodisfatti: unitisi dunque con esso loro alcuni Colonnefi, e buona parte del popolo, cagionarono grandissimo tumulto in Roma; laonde atterrito Eugenio si strauesti da monaco a' 7. di Luglio del 1433. e se ne fuggì con una picciola barca giù per il Tevere, e scoperto da alcuni suoi nimici, fu da quelli seguito con molti sassi, e frezze, che gli lanciauano appresso con molte maledizioni. Ma egli passato in Fiorenza vi mandò Giouanni Vitellesco Patriarca d'Alessandria, e Francesco Sforza riconciliato, da iquali fu ucciso il Forte braccio con buona parte de' suoi soldati: e così si ridussero all'ubbidienza del Papa i Romani, molto trauagliati dalle artiglierie del castello di Sant' Angelo, mentre al Papa furono ribelli. A queste riuolutioni successe gran penuria del vitto in Roma, laonde lamentandosi il popolo, che ciò procedea dall'auaritia d'alcuni ricchi, vi rimediò il Patriarca Vitellesco in modo, che subito fu portato tanto frumento in piazza, che dalla carestia si venne in grande abbondanza, così da ciascuno egli era ubbidito per la sua terribilità. Il Pontefice Eugenio passato, come habbiamo detto, in Fiorenza, vi se congregare il Concilio generale, nel quale interuenero i Greci, e gli Armeni. Venneui Giouanni Paleolo-*
- Antipapa emédato.**
- Papa Martino muore.**
- Eugenio quarto.**
- Romori in Roma.**
- Pace.**
- Sigismondo Imperadore a Roma.**
- Romori in Roma.**
- Eugenio fugge.**
- Forte braccio ucciso.**
- Fame.**
- Pace in Roma.**

leologo Imperador di Costantinopoli , con Demetrio Principe della Morea suo fratello , Giuseppe Patriarca di Costantinopoli , con un gran numero di Prelati di varie nationi dell'Oriente : i Legati del Patriarca di Gerusalem , d' Alessandria , e di Antiochia , insieme con gli Oratori dell' Imperador di Trabisonda , de' popoli Hebrei , e de' Valacchi : vi giunse altresì poi Isidoro Arcivescovo della Rossia . Fu disputato quindici mesi in quel Concilio tra Latini , e Greci , e finalmente a' 22. di Nouembre dell' anno 1439. come dice il Platina , i Greci vinti con ragione , accettarono esserui il Purgatorio , confessarono , che lo Spirito santo procede dal Padre , e dal figliuolo , & è d' equal sostanza con esso loro , e che il Pontefice Romano è vero Vicario di Christo , e legitimo successor di San Pietro , e tiene il primo luogo nel Mondo , a cui meritamente obbidisce la Chiesa Orientale , e l' Occidentale : ma poco durò questa buona resolutione de' Greci , che partendosi dalla Santa Chiesa tornarono alla loro solita ostinatione : e perciò non fu merauigliosa Mabometto secondo Signor di Turchi l' anno 1453. prese Costantinopoli , e poi ageuolmente occupò tutto lo Imperio de' Greci , e della Trabisonda permettendo così Iddio , per lasciargli in preda di Mabomettani con loro scorno , e danno insopportabile nella roba , nelle persone , e ne i proprij figliuoli , che son tolti , e retagliati , & alleuati nella legge , e nel seruiugio del Turco . Si che non potendo più soffrire tal durissima tirannide quei di Albania , di Bulgheria , e di Seruia l' anno 1596. determinarono di scirne , e darsi al Re Cattolico , e per tal effitto il Patriarca di essi a loro richiesta a' 3. di Luglio se patente di gouernatore , e Capitan generale in persona di Ottauiano Loffredo Cavalier Napolitano , giouane di valore , e di gran cuore , e figliuolo di Pirro Loffredo , che fu Signor di Carouigni , paese di Terra d' Otranto all' incontro della Velona : nella qual patente , da me vista , li diede titolo di Illustrissimo con autorità sopra del temporale , e dello spirituale di quei paesi , in nome però del Re Cattolico , a cui per tal effetto mandò i suoi ambasciatori : laonde il Re Filippo secondo con lettere de' 16. di Agosto del 1597. ordinò al Conte di Oliuares Vicerè in Napoli , che mirasse a questo negotio tãto importante : perciocche il già detto Patriarca per una sua de' 18. di Aprile del medesimo anno 1597. offeruea al Papa di ridurre quella sua chiesa sotto l' obbidienza della Chiesa Romana , e riforme al già detto Concilio Fiorentino , e che speraua far opra di ridurre etiam di quelle della Grecia , e dell' Asia , con che si li mandasse alcuno sforzo di genti , e di arme . Successe poi la morte de l

Concilio di Fiorenza.
Chiesa Greca
ta col
Latina.

Perfidia & afflittione di Greci.

Ottauiano Loffredo chiamato da Greci Capitano per il Re Cattolico.

Re, on-

Re, onde Filippo terzo suo figliuolo a 17. di Novembre del 1605. se gratia al già detto Ottaviano di quattrocento scudi l'anno di mercede in remunerazione di suoi seruigi fattili con carico di Capitano di fanteria, e governatore nelle coste di Barbaria, & armata del mare Oceano: & ordinò al Conte di Beneuentà Vicerè di Napoli, che facesse cunto della persona di esso Ottaviano, e lo prenesse in ogni occasione di seruitio della Maestà sua, e particolarmente in quel negotio de' Greci: ma s'è veduto in quelli molta tepidezza, e perciò non è seguito effetto alcuno, e non si fida il Re della loro fede, forsi perche non è ancor finito il tempo della loro pena. Or seguitano l'istoria di Roma, doue il Pontefice Eugenio a 28. di Settembre del 1443. fu riceuuto con honore, & applauso grande da tutto quel popolo, vedendosi il contrario di quei che disse anni prima si vide nella sua partita, così variano le cose del Mondo. Per mezzo di questo Pontefice i Venetiani nel già detto anno 1433. fecero pace con Genouesi, dopo molte guerre passate fra di loro interpostau altre volte la pace. Hebbe Eugenio vn'altra asfittione, perciocche a 7. di Novembre 1439. nel Concilio Basiliense fu eletto Antipapa Amadeo Duca di Sauoia Eremita, e chiamato Felice quinto: durò questo scisma insin all'anno 1449. ch'era il secondo anno di Papa Nicola quinto successor di Eugenio. Costui per innanzi si chiamaua Tomaso Sarzano da Sargana castello di Toscana, e fu creato Vescouo di Bologna, Cardinale, e Papa nel medesimo anno 1447. & hebbe tanto buon successo, che nel secondo anno del suo Papato, a persuasione di Federico quarto Imperadori, lasciò Amadeo quella dignità, e ne fu da Nicola fatto Cardinale, e Legato di Germania: onde in Roma a 23. di Aprile 1449. furono fatte processioni molto celebri, vedendosi la Chiesa di Dio liberata da quello Scisma. Essendosi poi scouerto, che Stefano de' Porcari, sotto pretesto di libertà, trattaua di cacciar via il Pontefice, fu egli preso, & impiccato nel Castello di Sant' Angelo. Fu questo Pontefice assai diuoto di San Francesco d' Assisi, doue andò egli nel l'anno 1449. e con la sua autorità si fece introdurre nel sacro, ricco, odorifero, & occulto luogo, oue quel glorioso corpo sta dritto in piè senz'alcuno appoggio, come fusse viuo nell' effigie, e nella carne, con la faccia riuolta all' Oriente, e gli occhi alzati al Cielo, con le mani giunte, & appoggiate al petto; e con le cinque stimmate concesseli dal Signore, nelle mani, ne i piedi, e nel costato; col sangue viuo, e fresco: e quelle baciò il Papa con grandissima diuotione, e rinuerenza come si legge nella prima parte delle croniche di San

Poca fede di Greci.

Eugenio in Roma.

Pace tra Genouesi e Venetiani.

1439. Amadeo Antipapa 1449. Nicola V

Fine dello scisma. Stefano de' Porcari.

Corpo di S. Francesco d' Assisi come sta.

il Re Francesco nel fine
 nel 1449. il Giubileo di
 la moltitudine di genti,
 conosciuti impedita la tur
 con i suoi spingeva l'alto
 riuoli, oltre a quegli
 nel anno 1452 venne a
 con l'Imperatrice La
 conati da Papa Nicolo
 il 6 d' Aprile successe
 chiamato Calisto ter
 grandemente tutti
 grandissima uecchio
 possibile, orasmo, ch'ò p
 nell' Annunziata a n
 minato quella dell
 e bassero vittori
 amittia col Re d
 si suoi successor
 nella parte traua
 nel 1458. entro
 anni, il quale
 e doue erano
 Concilio gener
 ori, che Cost
 era Finalme
 altri Pri
 massa dell
 aruto si di
 pigliuolo
 amato Pa
 Duca d
 ore, e da
 scorsi
 me deuo
 tosse C
 tanta l
 riuolu
 1452
 1458

di San Francesco nel fine del 2. libro. Segui poscia il 1450. nel quale si celebrò il Giubileo dell'anno santo in Roma, doue concorsero tanta moltitudine di genti, che un giorno su'l ponte del Castello, ritrouandosi impedita la turba, per una mula, che a caso fuggiuua, mentre l'uno spingeuua l'altro, vi si affogarono da ducento persone, e tre caualli, oltre a quegli, ch' andarono giù nel Teuere. Nel seguente anno 1452 venne a Roma il già detto Imperador Federico terzo con l'Imperatrice Leonora, e furono ambedue solennemente incoronati da Papa Nicola a' 18. di Marzo. A costui l'anno 1455. a gli otto d' Aprile successe Alfonso Borgia ouero Borgia Valentiano, chiamato Calisto terzo nimicissimo de' Turchi, contra i quali incitò grandemente tutti i Principi Christiani, e perciò fecero i nobili grandissima uicisione a Belgrado; & egli per aiutarli quanto era possibile, ordinò, ch' ogni giorno in tutte le Chiese si sonasse la càmpana dell' Auemaria a mezzo di, si come Gregorio nono nel 1240. haueua ordinato quella della sera, accioche cõ le preghiere de' buoni Christiani hauessero vittoria i soldati, che combatteuano cõtra Turchi. Egli se amicitia col Re di Persia nimico di Turchi, cosa tãto a proposito, che i suoi successori bano fatto il medesimo, per tenere il Grã Turco da qlla parte trauagliato. Cõ la medesima volõtà dopò morto Calisto nel 1458. entrò nel Põteficato Pio 2. per innãti chiamato Enea Piccolomini, ilquale il decimo mese del suo Papato se ne passò in Mātoua, doue erano gli Ambasciadori di tutti i Principi d' Europa, per lo Concilio generale: & egli consertò tutti all' impresa contra del Turco, che Costantinopoli, e tanti Regni de' Christiani occupato haueua. Finalmente hauendo tirati seco i Venetiani, il Re d' Vngheria, & altri Principi Christiani, passato in Ancona doue si douea fare la massa dell' esercito, vi morì del mese d' Agosto del 1464. & così l' esercito si dissece, & in luogo di Pio fu eletto Pietro Barbo Venetiano figliuolo di Polifena Condolmera sorella d' Eugenio quarto, e chiamato Paolo secondo, di cui tanto scriue il Platina. Costui dichiarò Duca di Ferrara Borso d' Este, facendogli in Roma grande honore, e da quel tempo è stata Ferrara sotto quattro Duchetti suoi successori, de' quali l' ultimo fu Alfonso d' Este, dopo la cui morte, come deuoluta alla Chiesa, Don Cesare la restitui l' anno 1598. al Pontefice Clemente ottauo, il quale per questo andò in quella città con tutta la sua corte. A Paolo secondo nel 1471. successe Sisto quarto Saouese già frate minore, che unitosi con Ferrando primo Re di Napoli per l' odio, che portaua a Lorenzo de' Medici, guerreggiò con Fiorentini l' anno 1478. & al fine diede loro la benedittiane

1450.
Giubileo
Calca grã
diffima.

1452.
Federico
3. Imp.
1454.
Calisto 3.
Càpana
dell' Auemaria.
Amicitia
co' Persia
utile.

1448.
Papa Pio
II.

1464.

Paolo 2.
Ferrara
restituita
alla Chiesa.

1471.
Papa Sisto
4.
1478.

1484. **Rumori in Roma.** *zione. Morì egli nel 1484. & allora fu Roma molto trauagliata, percioche i Colonnese per ribauere quanto pretendeano essere stato lor tolto, empirono di sangue, e d'incendij quella città: & in questi frangenti fu eletto Pontefice Giouambattista Cibo Genouese, e chiamato Innocentio ottauo, che fece tosto deponer l'arme a tutti e per esser di natura quieto, visse in pace quasi otto anni. Nel 1494. passò in Italia Carlo ottauo Re di Francia all'acquisto del Regno di Napoli, con un'esercito di quarantamila soldati; e giunto a Roma l'ultimo di Dicembre, durò l'entrata, che vi se in ordinanza dalle tre bore di notte infino alle vndici. Il Pontefice Alessandro fessò per innanti chiamato Rodorigo Borgia nipote di Galisto, & successor d'Innocentio ottauo, ancorche stesse poco bene con Carlo, nondimeno per non poter far' altro, mostrò di contentarsene, & egli si fortificò in Vaticano, con tutti i suoi Cardinali. Alloggiò il Re in San Marco, e l'esercito per le case de' cittadini; e vi stette quindici giorni, fra i quali l'insolenza de' Francesi fu cagione, che si tumultuasse, e spargesse sangue in più luoghi. Finalmente a' 13. di Gennaio seguente fu conchiusa la pace col Pontefice, con quelle conditioni, che il Re volle: e così passò egli con poca compagnia tutto quieto in Vaticano a baciare il piede al Pontefice, e poi si parti di Roma con l'esercito, e prese ageuolmente Napoli, e tutto il Regno, come diremo appresso nell'istorie di Napoli. Ma il Pontefice, che s'era visto violentato dal Re, se lega contra di lui con Venetiani, con l'Imperador Massimiliano, con Ferrando Re di Spagna detto il Cattolico, e con Ludouico Sforza Duca di Milano. Onde egli sdegnato contra detti collegati, lasciò Napoli, e se ne tornò a Roma volando con l'esercito, doue giunse il primo di Giugno, e nò trouandoui Alessandro, il quale se n'era passato a Perugia, tre giorni vi dimorò con qualche tumulto; mentre i Francesi perseguitauano quei pochi Spagnuoli, che erano nella città, e saccheggiarono le loro case: passato poi alla volta di Siena, combattè con l'esercito della Lega presso il fiume Taro, con mortalità dell'vna, e dell'altra parte: e giunto in Francia morì di gotta l'anno 1498. Nel medesimo tempo il Castello di Sant'Angelo fu tocco dal fuoco celeste, in modo, che ne andò vna buona parte per terra: ma tosto fu quello rifatto dal Pontefice Alessandro, a cui nell'anno 1503. successe Pio terzo Senese nipote di Pio secondo, che dopo 26. giorni morendo diede luogo a Giulio secondo Genouese, acerrimo difensore del patrimonio di Christo. A Carlo Re di Francia successe Ludouico XII. con il medesimo odio contra Italiani, e mandò in Italia il suo*

Innocentio viij.
Carlo 8.
all'acquisto del Regno di Napoli.

1494.
Carlo 8.
in Napoli
Lega con
tra di Carlo.

Battaglia del Taro.
1498.
Carlo 8.
maore.
Castel di S. Angelo ruina.
Giulio 2.

il suo esercito, il quale occupò Bologna della Chiesa nel 1511. e si confederò con Bolognesi, e Ferraresi. Di tutti costoro si fece un grandissimo esercito, e con essi a gli undici di Aprile del seguente anno 1512. giorno di Pasqua di Resurrettione, se giornata campale l'esercito della Lega, tra l'Imperadore, il Re Cattolico, & il già detto Giulio secondo: questo fu quel gran fatto d'arme, chiamato la rotta di Rauenna, oue morirono più di ventimila soldati fra l'una, e l'altra parte: e Rauenna fu presa a patto da Francesi, e saccheggiata contra al patto. Fu la vittoria de' Francesi sanguinosa, per la perdita di molte migliaia di soldati, e fra quelli un buon numero di Capitani con gran parte della nobiltà di Francia, & il generale dell'esercito Monsignor di Foix, nato d'una sorella del Re Ludouico, il quale inalzatosi per la vittoria, volle troppo animosamente spingersi sopra una compagnia di caualli Spagnuoli, che s'era ristretta insieme, e da quelli fu colto in mezzo, & ucciso per mano del loro Luogotenente Giouan Ruiz de Fonseca, huomo di buon giuditio, e di gran valore. Hauuea egli seruito molti anni al Re Cattolico con carico di Capitano di fanteria in la presa d'Orano, & altre fattioni in Africa su l'armata, che guidaua Pietro Nauarro, col quale in quel tempo se n'era passato in Italia. Venne poi al soccorso della città di Napoli assediata da' Francesi sotto Monsignor di Lotrecco, doue si portò virilmente, si che in molte fattioni fu egli segnalato dal Vicerè Don Vgo di Moncada: & in Napoli morì dopo molti anni, lasciando alcuni figliuoli, fra i quali fu Cesare Fonseca secondogenito, che continuando di seruire al Re Filippo secondo, si trouò nella guerra d'Ostia con carico di Capitano di fanteria, nella presa del Pignone, nel soccorso di Orano, e di Malta, e finalmente nel gran conflitto nauale alla giornata della vittoria contra Turchi l'anno 1571. Figliuolo di costui è Garsia Fonseca il quale solo viue de i descendenti da i figliuoli del già detto Capitano Ruiz, & attenne più alle lettere, che all'arme. Or tanto basti solo per accennar la lode di quel saggio, e valoroso Capitano, e torniamo a Roma, doue il seguente anno 1513. morì Giulio secondo, e fu eletto a' 7. di Marzo Giouanni de' Medici, e chiamato Leone decimo. Fu egli mansueto, e piaceuole, e nell'anno 1517. a primo di Luglio creò trent'otto Cardinali, mentre ve n'erano altri trent'uno, talche furono in questo tempo sessanta noue Cardinali, e poi morendo l'anno 1522. hebbe per successore Adriano sesto Piemengo, che fu maestro di Carlo quinto Imperadore. A Ludouico XII. Re di Francia successe Francesco nel 1515. il quale guerreggiò

Bologna occupata 1511.

Rotta di Rauenna

Rauenna

Monsignor di Foix ucciso.

Ruiz de Fonseca.

Cesare Fonseca.

Giulio 2. muore. Leone decimo.

Re Francesco.

I i gran

1519. *gran tempo col già detto Imperador Carlo quinto, che fu eletto nel*
 1519. *dopo Massimiliano: e fu causa della distruzione di molti luo-*
ghi d'Italia, e fra gli altri Roma n'ebbe la peggiore. Percioche
tenendo l'Imperadore l'esercito in Italia, contra quello di Re Frà
cesco, mentre il Duca di Borbone Francese suo Capitano, e ribello
di Re Francesco pretendeva da Papa Clemente settimo successor di
Adriano trecentomila scudi, per dargli a quei soldati, in vece
del bottino, che hauerebbono potuto fare in Roma (ragione vera-
mente di bosco) si parti da Fiorenza, oue staua accampato, e se ne
passò come vn fulgore per la volta di Roma, trouandoui tanta po-
ca difesa, che a' 6. di Maggio 1527. la prese con poca fatica, restan-
do però egli morto d'un archibugiata, mentre tentaua con vna
scala di salire il muro. La morte di questo Capitano, credo, che
hauesse causato maggior rouina alla città; percioche quei soldati
rimasti senza il loro capo, non perdonarono nè alla città, nè alle
robe, nè all'honore de' Romani; non alla Religione, non al rispet-
to di Dio, nè anco all'ossa de' morti; che da loro furono disterrate
per prendere l'anella, & altre cose d'oro, ch'erano addosso a quelli.
Et in somma tutti gli stratij, e tutte le ruine di quanti sacchi fu-
rono fatti già mai a Christiani da Turchi, o da qualsiuoglia Spir-
itata generatione, furono di poca consideratione rispetto a questo,
che spogliati di tutti loro beni i Romani infelici erano pres' d'ogni
professione, d'ogni sesso, & età che fossero, e tormentati crudelmen-
te, accioche manifestassero, se per auentura haueuano roba ascosa.
Onde permise Iddio, che seguisse vna grandissima fame, & appres-
so vna notabil pestilenza, che afflisse, e questa, e quella, non solo a
Romani vinti, e destrutti, ma altre si all'esercito vittorioso, e nefan-
do: e ne patì etiandio buona parte d'Italia. Il Pontefice co' suoi Car-
dinali si ridusse nel Castello di Sant' Angelo, & iui stette infino, che
dall'Imperador Carlo, a cui grandemente questo dispiaque, fu or-
dinato, che si li desse libertà, e l'esercito si partisse da Roma, come
già fu eseguito: ma fra tanto, che per molti mesi quell'esercito sfr-
onato stette in Roma, nocque a' Romani restati viui, più ch' il passa-
to sacco; percioche erano forzati di pascerlo, non essendo loro cosa
veruna rimasta da sostentar la vita. A questa rouina seguì vna
straordinaria inondatione del Teuere il mese di Ottobre del 1530.
la qual atterrò molte case, anne gando molta gente con empito gran-
dissimo, e corse l'acqua per tutta Roma dagli alti luoghi in poi.
Quattro anni appresso, che fu il 1534. ebbero i Romani vn gran
terrore della potente armata di Solimano gran Turco, guidata da
Aria-

Roma po
 sta a sac-
 co.
 Borbone

1527.

Crudeltà
 inaudita
 dell' eser-
 cito Im-
 periale.

Il Papa
 affediato
 nel castel-
 lo.

Infelicità
 de' Roma-
 ni.
 Teuere
 cresce.

Ariademo Barbarossa suo Generale in mare , il quale dopo preso Santo Lucido , & abbruciato il Citraro nelle riuiera di Calauria, prese etianodio Procida,oue fe molti danni.Saccheggio poi Spelunca, e tutta la riuiera infino a Terracina. Di che giunto lo spauento a Roma , si diede quiuvi ordine con molta fretta a preparar gente d'ogni sorte per difesa della città, dubitandosi, che quel Barbaro non venisse a danno di tutta Italia . Ma egli impensatamente s'auuio verso Barberia, & espugnò Tunisi, cacciandone il Re Muleassem, e cosi rimasero i Romani liberi d'ogni sospetto. A Clemente settimo, nel mese di Ottobre dello stesso anno 1534. Successe Alessandro Farnese, che si chiamò Paolo 3. il quale con molta prouidenza, per estinguere la setta de gli Anabatisti , ò ribattezati della Germania , & altre heresie di suo tempo, e per togliere la discordia della fede tra Christiani, diede ordine a farsi il Concilio generale già da suoi predecessori ordinato, a Mätoua , e poi a Vicenza, & in ultimo a Trento, oue nel 1563. si fini sotto Pio Quarto. Mādò etianodio Paolo 3. sei gallee spedite in aiuto dell' Imperador Carlo quinto all' impresa di Tunisi , che si fe l'anno 1535. doue furono liberati più di ventimila scbiaui Christiani. Mori Paolo 3. a 10. di Dicembre del 1549. e dopo tre mesi fu eletto Gianmaria del Monte, di Arezzo, Vescouo di Palestrina, che prese il nome di Giulio 3. e fu assai doto, et eloquēte, Celebrò questo Pōtesice l'anno santo nel 1550. e diede Parma al Duca Ottauio Farnese: ma poi hauendoui quello introdotto il presidio Francese, per difendersi da Spagnuoli, fu causa , che il Papa l'anno 1551. se lega con l'Imperadore contra Francesi, e contra allo stesso Duca Ottauio. E cosi fu rotta la tregua, ch'era fra l'Imperadore, e il Re di Francia: e si venne all'assedio di Parma, e della Mirandola, donde a Parmigiani veniuu aiuto, ne i quali constitti, che durarono molti mesi, morirono assai soldati dell'vna, e dell'altra parte, e fra gli altri di persone di conto il Principe di Macedonia , e Gianbattista de' Monti nipote del Papa. Finalmente vennero alla pace, & il Papa leuò gli assedij: ma restò pur la guerra tra l'Imperadore, e'l Re, che durò mentre visse l'Imperadore, & infino all'anno 1559. ch'il Re Filippo sposò la Reina Isabella figliuola de Re di Francia, come diremo nell' Istorie di Napoli. Rimase il Papa amico di ambidue, non fidandosi però di nessuno: talche l'anno 1553. essendo alienata Siena dalla diuotione dell' Imperadore, e partendosi di Napoli l'esercito dell'Imperadore alla volta di Siena, guidato da Dō Pietro di Toledo Vicerè di Napoli; dubitādo il Papa nel passare di quel l'esercito per Roma, affoldò da ottomila fanti, & alcune compagnie

Barbarof
fa con l'
armata
d:l Tur-
co in Ita-
lia.

Paolo 3.
Papa.

Concilio
di Trento

Giulio 3.

Guerra
della Mi-
randola.

L'eserci-
to Impe-
riale in
Roma.

di caualli per sua difesa: ma se ne passò l'esercito quietamente, entrando in Roma solamente D^o Garzia figliuolo del Vicerè, con alcuni cauallieri di regno p baciare il piede al Papa. Morì questo Pötesice l'anno 1555. e gli successe Marcello Geruino da Monte pulciano Cardinale di santa croce, che non visse più di ventidue giorni, & hebbe per successore Gianpietro Carrafa Napolitano, chiamato Paolo 4. Costui l'anno 1556. per la guerra, che nacque fra lui, e'l Re Cattolico, volendo fortificar Borgo, cagionò molta rouina alle vigna, giardini, e casamenti de' cittadini, ch' erano sotto le muraglie, di che presero grandissimo sdegno i Romani: vi fu altresì gran tumulto, e dispiacere nella fortificatione della muraglia guasta col tempo. Approssimandosi poi i Duca d'Alua Vicerè di Napoli con l'esercito del Re Cattolico: crebbe fuor di modo il timore, e lo spauento de' Romani, percioche dubitarono di veder si vn'altra volta in preda del esercito Austriaco, come successe nel già detto anno 1527. la onde molti se ne fuggiron via dalla città, con quel poco, che poteuano in fretta portar seco: ma come piacque a Dio, fu trattato di triegua, e poi di pace, come diremo nell' Istoria di Napoli. Et a quel medesimo giorno quartodecimo di Settembre del 1557. che furon firmati i capitoli della pace, seguì la notte grand' inondatione del Teuer, che ne diuene Roma nauigabile: e molte case caderono a terra da' fondamenti; e parte del ponte di quattro capi ò Tarpeio, e del ponte di S. Maria ristaurato già da Papa Giulio 3. ne portò anche via l'acqua quasi tutta la Chiesa di S. Bartolomeo con molte case di quella sola, & il giorno seguente tornò il fiume nel suo letto tutto queto, restando solo allagati i luoghi bassi, e le cantine piene di limo, e di acqua. La simile, e forse assai maggior inondatione accadè nel fine dell' anno 1598. Concludiamo dunque, che si come i Romani per la loro vita politica, & obseruanza de' buoni costumi, e de' precetti morali; e per lo zelo, che haueuano della religione, ancorche vana, & idolatra, ottennero pure (volendo così Dio da loro non conosciuto) il maggior Imperio, e Monarchia, che nè prima, nè dopo hauesse mai natione alcuna: così, mentre per circa trecento anni dopo venuto il Saluatore, non vollero conoscer la verità della fede Christiana predicata da i santi Apostoli, & approuata con tanti miracoli, e con tanto spargimento di sangue de' fedeli, meritarono tante ruine, quante mai ne patisse natione al mondo, Nondimeno è stata, e stà in piè la città di Roma, essendo in essa la Sedia del Vicario di Cristo, il quale di sua bocca disse: Portæ inferi non præualebunt aduersus eam.

Teuere
allaga.

Conclu-
sione del-
l'Autto-
re

Al mol-

CON
DI

De

1853

1853

D E L
SOMMARIO ISTORICO
DI MICHELE ZAPPVLLO

N A P O L I T A N O

DOTTOR DI LEGGI.

P A R T E T E R Z A .

*Donde si tratta della Città di Napoli, e del
suo Regno.*

sito, e qualità di Napoli, e del suo Regno: e tempo di sua habitatione, e gouerno: religione, numero di cittadini, chiese, e reliquie di Santi, che vi sono. Cap. I.



*N*APOLI città Regia fedelissima, e nobilissima, posta nel lito del mare Mediterraneo, sotto il 41. grado del polo Artico, e nella più bella parte d'Italia; siede nella prouincia detta già Campagna felice, oggi Terra di lauoro. Fu edificata da' Cumani, i quali ebbero origine da' Greci di Negroponte colonia d'Ateniesi. Il principio della sua eddificatione fu circa gli anni del

Napoli e
dificato
l'anno.
2804.

mondo 2804. ch' erano 1147. dopo il Diluuio uniuersale, e venti dopo la rouina di Troia: prima della natiuità di Christo 1160. e del edificatione di Roma fatta da Romolo 408. Nel qual tempo regnaua fra gli Ebrei Sansone terzodecimo Giudice, fra gli Assirij Tauteo vigesimonono Re, fra gli Egittij Micerino trentesimo Re, fra gli Ateniesi Demofonte figliuolo di Tesco terzodecimo Re, fra gli Argiui Oreste figlidolo d'Enea, e fratello di Siluio Postumo, da cui nacque Brutto, ouer Brittone, che occupò l'Isola d'Albione, ch'è

408.

chiamata poi Britannia dal suo nome; & oggi Inghilterra. Ebbe nel suo principio questa bella città due nomi: perciocche fu ella edificata in due luoghi, uno chiamato Palepoli, e l'altro Napoli nome greco, che vuol dire nuoua città: e poi moltiplicarono tanto gli edifici dall'una, e l'altra parte, che s'unirono insieme, e lasciato il nome di Palepoli, ritenne quel di Napoli; così dice Liusio. Altri dicono, che la prima città da' Cumani edificata, fu chiamata Partenope, dal nome d'una Sirena, ò fuisse donna, che quiui trouarono in vn antica tomba sepolta, e che poi edificarono l'altra iui appresso, e la chiamarono Napoli (forse da Nauplo Re di Negroponte, venti anni prima già morto, padre di Palamede, il quale fu vno de' Colonnelli di Greci nello assedio di Troia, doue inuentò il gioco de' Scacchi:) & a Partenope mntarono il nome chiamandola Palepoli, che vuol dire antica città. Comunque si sia, stette libera come colonia di Greci in Italia, e si gouernò da due Consoli circa ottocento quarant'anni, insin che fu soggiogata da' Romani, come habbiamo detto al cap. 4. dall'istorie di Roma. Fu poi, come appresso diremo dichiarata capo del Regno, che da lei vien detto di Napoli. Questo Regno contiene in dodici prouincie centoquarantacinque città, fra le quali ne sono venti Metropoli, e mille ottocento quarantauue Terre, con molti villagi: vi sono 25. Principi, 36. Duchj, 68. Marchesi, & altre tanti Conti, con molte centinaia di Baroni. Gouernasi la città di Napoli da sei piazze, cioè cinque di nobili distinte in cinque Seggi, & vna del popolo. Ella è habitata da numeroso popolo di trecentocinquantamila persone: ha più di ducento chiese, fra le quali sono 40. monasteri di donne monache, due di Canonici Regolari, noue di Preti Regolari, sei Ospedali di ammaliati, e due di pellegrini: e fra essi v'è quel della casa santa della Nuntiata, oue per il meno si trouano centocinquanta ammaliati, & alle volte insino a quattrocento, e vi si nodriscono più di quattromila fanciulli gittatiui da madri, e padri incerti, e di quelli sempre vi si trouano alleuate da mille ottocento femine, perciocche mentre se ne maritano ogni anno buon numero a spesa di quella casa, vengono crescendo l'altre: e così ordinariamente vi si spende a nodrire, e maritare, & a fare etiamdio altre infinite opere pie, fino al numero di centotrentacinquemila ducati l'anno, non essendouene d'entrata più di nouantamila, che i restanti vengono dalle limosine, che vi si fanno di giorno in giorno. Con la medesima carità si procede nell'Ospedale de gli Incurabili, oue si spendono ogni anno in sostegno di poco meno d'altre tanti ammaliati, e don-

Palepoli,
Napoli.

Paterno-
pe.

Napoli li
bera, go-
uernata
da' Conso-
li.
Regno di
Napoli, e
suoi Baro-
ni.

Gouerno
di Napo-
li, e suo
popolo.

Chiese, e
luoghi
pij di Na-
poli.
Nuntiata
di Napoli

Incurabi-
li.

in conuertite ottantamila ducati, con esser uene solo quarantamila d'entrata. Sono in Napoli sette altri conseruatorij di molte migliaia di fanciulle pouere, e tre di fanciulli orfani. Vi è la Redenzione di captiui, & il monte della Pietà, il monte de' poueri del nome di Dio, il monte della misericordia, e quel di San Iacopo de' gli Spagnuoli, utili assai al publico, de i quali diremo appresso; cinquanta tre monasteri di Frati, cioè sedici dell'ordine di San Francesco, quindici di quel di San Domenico, e ventidue d'altre religioni, con cento chiese di preti secolari, inclusi ueni 40. parrocchie. Sonouì altresì ducento confraterie di laici: e tra dette chiese ve ne sono molte fabricate con bellissima architettura, e di marmi e di pietre intagliate con base, archi, cornicioni, e capitelli indorati: ornate di sculture, e di pitture bellissime, addobate di drappi, e di coltre di seta, d'oro, e d'argento con mirabile artificio, che fanno perpetua testimonianza della diuotione de' Napolitani. L'onde molti Sommi Pontefici hanno concesso ad alcune di dette chiese indulgenza plenaria perpetua in tutti i giorni dell'anno, & anco per i morti nelle Domeniche; e priuilegio d'aprire la porta dell'Anno santo ogni 25. anni nella chiesa di San Pietro ad ara, come si fa in Roma: E degnamente s'è dato a questa città tanto priuilegio, per cioche non peccò ella mai nell'uccisione de' Martiri, e non si legge, che vi fusse stata per alcun tempo proibitione della religion Christiana: anzi dall'anno 44. di nostro Signore, che San Pietro Apostolo con molta facilità vi piantò la fede di Christo, e vi lasciò il suo bastone, che si conserua con molta diuotione da' Napolitani nel Tesoro della chiesa Cattedrale, è andata aumentando sempre di bene in meglio. Et Aspremo cittadino, e primo Vescouo di essa, fatto dal già detto San Pietro Principe de' gli Apostoli, uisè tanto santamente, senza che Nerone Imperadore, nè alcuno de' suoi successori li contradicesse, che morendo in santa pace se ne volò al Cielo a' 3. d' Agosto dell'anno 79. & è costui uno degli Otto Santi Protettori della città. Anzi che Nerone Imperadore primo persecutore di Christiani, in quei medesimi tempi fu in Napoli, come dice Cornelio Tacito, e vi recitò comedie; non oltraggiò nè Aspremo, nè i Napolitani conuertiti già a Christo da S. Pietro: fra i quali era anco santa Candida, che fu la prima a riceuere il battesimo. Fu parimente in Napoli a quel tempo Papa Clemente primo, che celebrò i diuini uffici nella chiesa di S. Pietro ad ara, allora eddificata, oue concorreuano publicamente non solo i Napolitani, ma etian dio i forastieri, i quali si conuertirono per la dottrina, e mi

Ornamento delle chiese.

Indulgenze. Christiani sicuri in Napoli.

Bastone di S. Pietro.

S. Aspremo Vescouo.

Nerone in Napoli.

Papa Clemente in Napoli.

K k racoli

S. Arpino
Vescouo.
Persecu-
zioni di
Crittiani
fuor di
Napoli.

racoli, che in vita fece il santo Vescouo Aspreno. Nè meno fu contradditto a Santo Arpino similmente cittadino, e Vescouo di Napoli, & vno de' detti otto Protettori della città, che visse in gran santità, e passò a miglior vita a' 9. di Nouembre dell' anno 304. E pur come habbiamo detto nell' istorie di Roma, in quei tempi bolliua per tutto il mondo la persecutione de gli Imperadori Diocleziano, e Massimiano, da i quali per tutto l' Imperio Romano furono mandati Capitani a distruzione di coloro, che credeuano in Cristo; e particolarmente fu mandato Timoteo Dragotino huomo seroce, nella prouincia di Campagna, il quale l' anno 305. per diuina volontà se n' andò a Nola, e non a Napoli, dou'erano tanti Christiani. Anzi mandando egli al martirio alla Solfatara pri'sso Pozzuolo San Gennaro Vescouo di Beneuento, con gli altri suoi seguaci, ecco, che solo vn Napolitano, il quale venne a caso ad incontrarlo, lo confessò intrepidamente per Santo, chiedendogli vna reliquia delle sue vesti, a cui il santo Vescouo cortesemente offerse quel panno, che gli haueua a seruire per coprirsì gli occhi nell' atto del martirio, e gli offeruò la promessa dandoglielo dopoi, che fu morto, con grandissimo stupore di quei manigoldi, a chi il tutto fu noto. Allora altresì vna donna pur Napolitana raccolse quel poco di sangue del martire, che si conserua oggi in Napoli dentro due ampolline. Vn' altro Napolitano serbò quel santo corpo con la testa, e col dito tronco. Perciò piacque a Dio, che fra sette mesi, con grandissima pompa, e senza contradditione alcuna, anzi con giubilo vniuersale de' Napolitani, fuisse condotto a Napoli il corpo prima, con quei di Eutice, & Acatio suoi discepoli, e compagni nel martirio, e poi quelle due ampolline del sangue. E che quel glorioso martire sia fatto vno de gli otto Protettori amoreuolissimo della città di Napoli, già s'è veduto più volte, che l' ha soccorsa ne gli estremi bisogni, e preseruatala dalle ruine, che i Goti, Vnani, Vandali, Longobardi, Saracini, & altri Barbari hanno fatto in Italia dall' anno 400. infino al mille: e particolarmente, tenendola assediata i Longobardi l' anno 650. si risolse vn cittadino chiamato Albino, spinto dalla fame, di tradir la città, & introdurre l' esercito Longobardo; a cui apparue San Gennaro minacciandolo di maniera, che li se mutar proposito, come si legge nella vita di esso Santo. La difese altresì dall' assedio di Roberto Guiscardo nell' anno 1080. percioche mentre egli vittorioso dalla presa di Salerno, se n' era passato a Napoli, e li daua durissimi assalti, si vedeuo correre su per le mura San Gennaro in abito Ponteficale, con altri

An. 305.
S. Genua.
ro marti
re.
Napolita
ni diuoti
di S. Gen
naro.

An. 306.
Corpo di
S. Genna
ro in Na
poli.

Napoli
foccorso
da S. Gen
naro.

An. 650.
Assedi di
Napoli.

altri Santi, e credendosi Roberto, che colui fusse il Vescouo di Napoli, gli fece intendere, che non douesse contra di lui prendere l'arme: ma quello si scusò, dicendo che staua infermo, e che colui, il quale apparìua sopra le mura, era San Gennaro, con gli altri S. Protettori di Napoli, e così Roberto leuò l'assedio, lasciando la città in pace. La preferuò parimente dall'incendio, e terremoto del monte Vesuuio l'anno 686. tanto grande, che infino a Costantinopoli giunse la cenere esalata, & indi vennero i Christiani a vederlo. Finalmente per la sua intercessione si deuè piamente credere, che Iddio la preferuò dalla peste, che ne gli anni 1575. e 76. afflissè tante città d'Italia, e dello stesso Regno di Napoli: e lo testifica quel pretioso sangue, tesoro grande di detta città, che alla presenza della sua testa si liquefà miracolosamente, dimostrando ardentissima carità verso la sua città. Il corpo di questo Santo nell'anno 828. da Sicone Duca di Beneuento fu tolto da Napoli, e portato a Beneuento: & indi al monasterio di MonteuerGINE nell'anno 1266. quando Beneuento fu distrutto da Carlo primo, come diremo appresso: finalmente tornò alla sua cara città di Napoli l'anno 1479. Similmente piacque a Dio, che i corpi di Santa Fortunata Vergine, e martire, e de i Santi Carponio, Euaristo, e Prisciano suoi fratelli, con lei martirizzati in Cesarea di Palestina a' 14. di Ottobre dell'anno 301. sotto il già detto Diocletiano Imperadore, fussero miracolosamente portati in Napoli, oue si conseruano dentro la chiesa di San Gaudioso. Le reliquie di santa Giuliana vergine, martirizzata in Nicomedia di Bitinia nell'anno 289. furono pur condotte in Napoli, e collocate nella chiesa di Santa Maria Donnaromita, monasterio di Monache. Il medesimo Santo Gaudioso Vescouo di Bitinia l'anno 442. fuggendo la persecutione de' Vandali si ritirò a Napoli, doue visse, e poi morì santamente, la cui festa si celebra a' 28. di Ottobre. E nel Martirologio a' 26. d' Ottobre si legge, ch' il Re Genserico Ariano in Africa se poner il Vesouo di Caragine, chiamato Cheuoldio, con tutto il suo Clero in scelli sforniti, e senza vele, e quelli portare in alto mare, & i uisciati per fargli patire duro naufragio, nondimeno quelli miracolosamente peruennero a Napoli, doue in pace finirono santamente i giorni loro. Il corpo di San Massimo Leuita, e martire, similmente fu da Cuma portato in Napoli, e stà nella cappella del Tesoro. Parue dunque, ch' Iddio con somma prouidenza mandasse San Pietro a conuertir Napoli, per farla città di refugio a i Christiani per il tempo delle persecutioni di Santa Chiesa. Molti altri

Peste in Italia.
Sangue di S. Gennaro.

Ann. 828.
Duerfi corpi di Santi in Napoli.

Miracolo

Napoli preferuata da persecutioni di Christiani.

Santi Na-
politani.
S. Seucro
Vescouo.
S. Efremo
Vescouo.

altri Vescou di Napoli sono celebrati per Santi, come San Massimo, e Santo Fortunato, che furono circa l'anno 500. i corpi de quali si riposano nella chiesa di Santo Efremo, e questo Massimo Vescouo, è diuerso da quell' altro Massimo Leuita, e martire della cappella del tesoro. San Seucro cittadino, & vno de gli otto Protettori, il quale eddificò la chiesa di San Gennaro fuora delle mura, quella di San Martino sul monte di Sant' Ermo, quella di San Potito a pozzo bianco, e quella del borgo de i Vergini, oggi detta di Santo Seucro. Rese l'anima a Dio questo buon pastore a' 30. d' Aprile dell' anno 381. Santo Eusebio detto Efremo similmente cittadino, Vescouo, & vno de gli otto Protettori di Napoli, il quale a' 23. di Maggio l' anno 713. passò a miglior vita. Santo Pomponio, e S. Seuerino medesimamete Vescou di Napoli, che l' uno sta sepolto sotto l' altar maggiore di Santa Maria Maggiore, la cui festa si celebra a' 14. di Maggio, nel qual giorno fu egli canonizzato da Papa Giouanni secondo l' anno 533. e l' altro nel conuento di San Seuerino, con Soffio martire discepolo di San Gennaro, la cui festa si celebra a gli otto di Gennaro. Il Beato Lorenzo pur V

Ann. 855
Fine di ot-
timo pre-
lato.

scouo di Napoli, il quale a' 22. di Giugno dell' anno 855. dopo ha-
uer egli celebrata la Messa, sedendo nella sua cathedra secondo il suo
solito benedisse i suoi Napolitani, e pieno di celeste allegrezza
uscì di questa mortal vita in mezo de' suoi Sacerdoti, conforme al-
l' inuito prima fattogli da San Paolino Vescouo di Nola, inuen-
tore dell' uso delle campane in chiesa, passato già a miglior vita
dal anno 431. Il corpo di questo Santo Vescouo Giouanni si riposa
sotto l' altar maggiore della Chiesa di Santa Restituta: & a lui
successe nel Vescouato di Napoli Santo Atanasio suo discepolo cit-
tadino Napolitano, e difensore della sua patria appresso di Ludo-
uico secondo Imperadore, dal quale impetrò la pace: & il medesimo
fece da Papa Giouanni VIII. sdegnata pur contra Napolitani, per
non essersi quegli opposti all' ingiurie, ch' a lui faceua l' empio Sergio
Duca di Napoli, del quale diremo appresso. Questo ottimo Prelato
edificò la chiesa di Santo Andrea a seggio di Nido, quelle di Santo
Stefano de i Manefi, di Santa Lucia del mare, e del Salvatore
nell' Isola Megara, doue oggi è il castello dell' Vauo; e finalmente
uscì da questa noiosa vita a' 15. di Luglio dell' anno 877. & è vno
de gli otto Protettori della città. S. Agnello Abbate detto volgar-
mente Anello, cittadino Napolitano è anco egli vno de' gli otto Pro-
tettori: costui stando in oratione, vdi grandissimo strepito nella cit-
tà, ou' era già entrato l' effercito de' Saracini, & confidanzosi nell' aiu-
to di

Ann. 877.
S. Anello
difensor
di Napo-
li.

to di Dio, uscì fuori di sua casa con la croce in mano, e solo assalì quei Barbari, ch'erano già scorsì in fin dou'è ora il seggio di Montagna, nel luogo auanti la chiesa di santo Angelo, oggi detto a Signo: & alla sola vista di quel sant'buomo, ebbero tanto spauento i Saracini, che fuggirono via a gran fretta, e s'imbarcarono subito, lasciando la città in pace. Laonde in quel medesimo luogo fin doue arriuarono i Saracini a perpetua memoria di ciò, si vede situata in terra una pietra di marmo, e fitto nel mezo di essa vn grosso chiodo di rame cipro. Si partì questo Santo dal mondo, giungendo alla celeste gloria a' 14. di Decembre dell'anno 576. & perseverò di soccorrere là sua patria in molte necessità contro l'impeto de' Barbari, che in diuersi tempi l'assaltarono, come si legge nell'istoria della sua vita. S. Ludouico Vescono di Tolosa figliuolo di Carlo secondo Re di Napoli, la cui festa si celebra a' 19. di Agosto, che morì nell'anno 1297. S. Bacolo Vescouo di Sorrento similmente cittadino Napolitano, di cui scriue monsignor Paolo Reggio. Santa Patricia nipote del gran Costantino Imperadore può mettersi anche ella nel numero de' Santi Napolitani, perche lasciato Costantinopoli, e Roma, peruenne a Napoli, oue si compiacque restarsi, & in fine il corso della sua trauagliata vita a' 25. d' Agosto dell'anno 355. Le due sante Candide furono ambedue Napolitane: la prima tornò al suo creatore a' 4. di Settembre dell'anno 52. & il suo corpo è molto honorato nella chiesa di San Pietro ad Ara: la seconda nel medesimo giorno 4. di Settembre dell'anno 582. le cui reliquie si conseruano nella chiesa di santo Andrea a Nido. Nel 9. libro del secondo volume delle Croniche di San Francesco al cap. 30. si legge, che circa gli anni 1370. Fra Giouanni di Napoli Diacono per la confessione del V'angelo fu fatto martire nel regno di Gaxa. Ci sono molti altri Santi Napolitani, che troppo lungo sarebbe il farne particolar mentione: ma non si può tacere l'Angelico Dottore San Tomaso d' Aquino risplendente lume di santa Chiesa, e gloria non solo della sua città di Napoli, ma etiandio della religion Dominicana, e di tutta Christianità; il quale si diuinemente scrisse in tutta la Teologia, che meritò esserne lodato dalla bocca di Christo, per mezo di quel miracoloso Crocifisso: e conformando sempre le sue opere con la dottrina, e visse, e morì santamente nel suo cinquantesimo anno a i sette di Marzo del 1274. seguendo il suo gran Patriarca San Domenico, il quale a' 5. d' Agosto del 1223. era già pur andato in Paradiso, Leggesi etiandio nel c. 11. della 16. Distintione di quel Galepadio Vesco-

S. Ludouic
co.
S. Bacolo.
S. Patricia

Due sante
Candide.

S. Tomaso
d' Aquino

- Reliquie di diuerfi Santi in Napoli. *uo Napolitano, che fu legato della Sedia Apostolica nel Concilio Sardinense insieme col già detto Gennaro Vescouo di Beneuento. Nè solamente la città di Napoli fu madre, & alleuatrice di tanti huomini santi, ma è ricetto delle reliquie di molti Santi nati altroue: fra i quali oltre di quegli, c'habbiamo già notati, vi è la testa di San Clemente primo, Papa, e martire, che si conserua nella Chiesa di Sant'Agostino; e quella di San Luca Euangelista, nella medesima chiesa, portataui da Costantinopoli per opera di Carlo secondo Re di Napoli. Euzi la testa di San Bartolomeo Apostolo, ò parte di essa in santa Maria Donna Regina, luogo di donne monache, portataui da Beneuento per opera del già detto Carlo primo; la testa di Santo Stefano Protomartire nella chiesa di San Ligorio monasterio di Monache: vn dito del medesimo nella chiesa del suo nome, & vn poco del suo sangue nella Chiesa di San Gaudioso delle Monache. La testa di San Biagio Vescouo, e martire nella stessa Chiesa di San Ligorio. L'osso del collo del medesimo in la Chiesa di Santo Eligio, & il braccio nella Chiesa di San Martino sul monte di Monaci Certosini. Il corpo di San Seuerino Abbate nel monasterio del suo nome, insieme con quel di San Seuerino Vescouo, come si legge nel Martirologio. Il corpo del Beato Nicolao Eremita nella Chiesa di santa Restituta: e quelli di Papa Leone primo, e di Deusdedit Vescouo. Nella Chiesa di Santa Patricia delle monache vn poco di latte, e de' capelli della Madonna, e della pelle, e carne di San Bartolomeo Apostolo: parte della veste, e della Croce di Christo, vn chiodo, e una spina della corona. Vn'altra spina è nella chiesa dell'Incoronata. Vn'altro pezzo della Croce è nell'Oratorio della Confraternità della croce: vn'altro nella Chiesa de' Padri dell'Oratorio, & vn'altro nel Tesoro dell'Arciuescouado, oue ancora si conserua vna reliquia del braccio di San Tadeo Apostolo, & vn poco della mascella di San Giouambattista, vn dente di Santa Apolonia, & vna costia del glorioso San Paolo Apostolo, con vn doto di Santa Lucia Vergine, e Martire. Euzi similmente nella Chiesa di San Lorenzo vn poco di grasso, e del sangue dello stesso martire. Il corpo del Beato Iacopo della Marca in santa Maria della Nuova. Il braccio di santo Potito nella chiesa del medesimo nome, doue stanno donne Monache. La testa di Santa Barbara, due corpi de gli Innocenti, & il dito di San Giouambattista nella Chiesa della Nuntiata: doue a' 29. d'Aprile 1598. furono trasferite le reliquie de i Santi Primiano, Firmiano, Alessandro, e Tellurio marti-*

martiri, con quelle de' Santi Sauino, & Eunomio Pontefici, Pa-
 scasio Abbate, & Orfola vergine, e martire, trouate miracolosa-
 mente nell'antica, e rouinata chiesa maggiore della città di Lesi-
 na nella prouincia di Capitanata, e portate a Napoli per opera
 de' Governatori di detta casa santa della Nuntiata, con gran-
 dissimo giubilo de' Napolitani. Vi sono molte reliquie nella chie-
 sa de' Padri Domenicani, & in particolare v'è il Croc fesso che
 parlò a San Tomaso Aquinate, serbato con gran riueranza; &
 appresso i Padri Giesuiti, e i Padri dell'Oratorio sono molte reli-
 quie di Santi, così in San Paolo, in San Seuero, & in molti altri
 luoghi di Napoli, che per non fastidiare il lettore si lasciano: ma
 chi volesse bauerne piena notitia legga l'opere Spirituali di Mon-
 signor Paolo Regio. Ora tornando all' Istoria, se ben, com'ho det-
 to, Napolitani non peccarono nell'uccisione de' Martiri, anzi del
 zelo, ch'essi ebbero sempre della Fede di Christo, ne fa testimonio
 San Gregorio nel 3. cap. della Distintione 45. oue gli ammonisce,
 che non impediscano le cerimonie de' Giudei, come eglino faceua-
 no, per lo zelo della religion Christiana: nondimeno patendo in-
 uasione Roma, ch'era capo, bisognaua, che patisse etiandio Napo-
 li in qualche parte: percioche sempre fu preso da Goti, e da
 Greci, de' quali nella seconda parte habbiamo fatto men-
 tione, che presero Roma: però Napoli non fu mai
 posto a sacco, merce dell'intercessione de' suoi
 Santi Protettori. Ne meno fu preso da
 Genferico, nè da Longobardi: an-
 zi bauendo quelli occupato la
 Rocca di Cuma, ne fu-
 rono cacciati via
 da' Napolita-
 ni, i quali
 prò
 tamente restituirono quella
 al Pontefice Gregorio
 secondo nell'an-
 no 745.

Zelo de'
 Napolita-
 ni nella
 religione
 Napoli
 perscrua-
 ta.

Discor-

Discorso de' Saracini, loro origine, e forze: ruine fatte da loro in Asia, in Africa, & in Europa, e nel Regno di Napoli, & assalti dati alla città: si tratta anco della città di Salerno, suoi Principi, e cittadini: e di Santo Attanasio Vescouo di Napoli. Cap. I I.

Saracini loro origine, e fatti.



RA tutti i Barbari, ch' afflissero la misera Italia, i Saracini furono i più molesti al Regno di Napoli; perciocche mentre andaua declinando l' Imperio di Costantinopoli, crebbero in tanto numero, e vigore, che non solamente oppressero buona parte d' Europa: ma dominarono in Africa, & in Asia molto tempo. Discesero costoro da Ismaele figliuolo d' Agar ancella d' Abramo: e perciò furono prima chiamati Ismaeliti, e tal volta Agareni, poscia venuti in grandezza, vollero chiamarsi Saracini, da Sara padrona d' Agar, ouero dal monte Sara, oue molti anni habbitarono. Seruirono poi gran tempo all' Imperio Romano: e nell' anno 627. si ribellarono all' Imperador Heraclio, sotto la guida del falso Maumetto: & a' 23. d' Agosto dell' anno 631. vinsero gli Imperiali, e così ageuolmente presero la Soria, la Fenicia, e l' Egitto. Soggiogarono anco i Persi, & quali per forza fecero pigliare la legge data loro da Maumetto, & li costrinsero a chiamarsi Saracini, e non più Persiani. Presero Gerusalem, doue introdussero quella loro diabolica setta, com' habbiamo detto nell' istorie di Gerusalem. Occuparono Rodi nell' anno 650. e rouinarono quel gran Colosso di bronzo, delle cui reliquie caricarono 900. Cameli. Saccheggiarono altresì Cipri, l' Isola d' Arado, oggi detta Tortosa, uccidendoui centocinquante mila persone, e ne presero cinquemila, come dice Genebrardo; passati auanti scorrendo per l' Isole dell' Arcipelago, assaltarono la Sicilia, donde dopo molta rouina da loro fattaui, furono cacciati via da Olimpio Essarco dell' Imperadore di Costantinopoli, che da Napoli vi andò per difesa di quell' Isola. E poi essendo stato uicciiso Costanzo Imperadore, mentre da Roma se ne tornaua a Costantinopoli nell' anno 668. i Saracini subito vi giunsero, e trouandola disordinata, presero Siracusa con molte altre Terre, & se ne tornarono in Alessandria carichi di ricche spoglie, fra le quali furono molte di quelle, che Costanzo haueua tirannicamente tolto in Roma. E benchè nel 678. fussero stati vinti, e domati dall' Imperador Costantino terzo, nondimeno l' anno 685. morto Co-

Ann. 627.

631.

Sicilia soccorfa da Napoli. 668.

Stan-

Aftino, voltarono l'arme contra l'Africa, donde con grandiffi-
 ma difficoltà furono poi ributtati da Giuftiniano fecondo: ma con-
 tutto ciò l'anno 700. occuparono l'Africa tutta, con la Maurita-
 nia, infino al mare Atlantico, fpogliandone l'Imperio, che l'haue-
 ua poffeduta 164. anni dipoi che Giuftiniano primo la tolfe a Van-
 dali. Stando dunque così vittoriofi in Africa, furono chiamati
 da Giuliano Conte di quei Vifigoti, ch'erano in Iſpagna, per uno
 ſaegno, c'ebbe con Don Roderico Re de' Vifigoti, e così paſſato lo
 ſtretto di Gibilterra grandiffimo numero di Saracini dall'anno
 703. infir' al 708. ſoggiogarono la Spagna quaſi tutta: perciocche
 non vi reſtò altro, che Biſcaglia, & Aragona libere. Chiamati
 poi nel 728. da Eudone Duca di Guafcogna contro 'a Carlo Mar-
 tello Re di Francia ſuo nimico, paſſarono i monti Pirenei quat-
 trocentomila Saracini, ſotto la guida di Abdimaro Re, e con gran
 diſſima furia poſero a ferro, & a fuoco non ſolo gli ſtati del Re di
 Francia, ma atreſi quelli dello ſteſſo Duca Eudone. Il Duca
 allora ſi pentì di hauerli chiamati, e unitoſi col Re di Francia, in
 una giornata l'anno 730. furono tagliati a pezzi trecento ſettan-
 tamila Saracini, con il Re loro: e così fu liberata la Francia, & il
 reſtante di Europa dall'imminente giogo di quei Barbari. Ma nõ
 perciò ſi quietarono gli altri ch'erano reſtaſti in Iſpagna, anzi nel
 l'anno 740. Atbino Re con groſſo eſercito di quelli, ſi conſerì nelle
 marine di Narbona, e quella preſa, entrò impetuoſamente con mol-
 ti vaſcelli nel fiume Rodano, giunſe in Auignone, e lo preſe con
 vn ſubito aſſalto: ma fra poco tempo ne fu cacciato via dal Re di
 Francia, con l'aiuto di Luitprando Re de Longobardi; e ſeguen-
 do poi il Re la vittoria, l'anno appreſſo cacciò via da Narbona il
 Re Atbino con tutti i Saracini, & uccife il Re Ammorreo, che
 con vn' altro eſercito, era venuto da Spagna in ſoccorſo d'Atbino.
 Nõ ſolamente queſti Saracini dell'Africa, e di Spagna, ma etian-
 dio quei dell'Asia nel medefimo tempo infeſtarono l'Europa, per-
 cioche vn' altro Ammiraglio chiamato Zulemone, paſſò ſopra Coſtã
 tinopoli con armata d'inſinito numero di vaſcelli, e con vn copio-
 ſo eſercito, aſſediò Coſtantinopoli due anni continoui, fra ilquale
 ſpatio di tempo morirono in quella città trecentomila perſone di fa-
 me, di peſte, e di diſagio: e dell'eſercito altre tanti, e con eſſi Zule-
 mone Ammiraglio; nel cui luogo fu eletto Aminta humar, ilquale
 con le reliquie de' ſuoi Saracini, ſe ne tornò vilmente in Asia: ma
 poi nel 804. guidati da Aron Ammiraglio, tornarono in numero di
 trecentomila ſoldati ſopra le prouincie dell'Imperio, e ſi fecero tri-
 buta.

Africa oc-
 cupata da
 Saracini.
 700.

708.
 Spagna
 occupata
 728.
 Uccifione
 di Saraci-
 ni in Fran-

730.

740.
 Auigno-
 ne preſo
 da' Saraci-
 ni.

Coſtanti-
 nopoli aſ-
 ſediata
 da' Saraci-
 ni.

804.
 Nota

Li

buta.

Saracini
di Spagna
806.

butario Niceforo Imperador di Costantinopoli, permettendo col Iddio, per la rovina delle imagini de' Santi fatta da quelli scelerati Imperatori. Parimente i Saracini di Spagna ricourata Barzelona, e Galitia l'anno 806. scorsero tutte le riviere d'Italia sotto Gamer loro capo, & afflissero Corsica, e Sardegna, e posero tutta l'Aquitania a ferro, & a fuoco. Si diuise poi l'Imperio de' Saracini dell'Asia tra Mabermad, & Aldala figliuoli del morto Amiraglio, e con questa occasione insorsero quattro tiranni fra tutti i Saracini, a vno de' quali toccò la signoria d'Egitto, e d'Africa, & all'altro quella di Soria: gli altri due si diuisero tra loro la Spagna. Quelli di Soria l'anno 820. profanarono tutti i luoghi santi di Palestina, vietarono a Christiani il passarvi, come soleano; combatterono cinque volte con Teofilo Imperador di Costantinopoli, e lo vinsero, come si legge nella cronica Casinense al lib. 1. cap. 23. Quei d'Africa passati in Sicilia la posero in ruina, & occuparono Palermo, com'haurebbono anco fatto del resto, se non fossero stati richiamati in Africa: doue a guisa d'un altro Scipione l'anno 828. era passato Bonifacio Conte di Corsica, con altri Baroni di Toscana a danno de' gli Africani: e così restò la Sicilia liberata dalle mani di quei Barbari, costretti a partirsi per soccorrere il loro paese. Presero altresì Candia i Saracini d'Africa l'anno 833. e vinsero i Capitani dello scelerato Michele Imperador di Costantinopoli in due battaglie nauali, nelle quali rimasero sconfitti gli Imperiali, & intesa la differenza tra i figliuoli dell'Imperador Ludouico Pio, passarono con grossa armata in Italia, doue nell'834. come si legge in detta cronica al cap. 39. presero Centocelle in Toscana, e giunti a Roma posero a fuoco i Borghi con la chiesa di san Pietro, e l'altre, ch'erano fuora della città, com'habbiamo derto nell'istoria di Roma: rouinarono etiamdio Nizza di Prouenza, e Narbona: il medesimo fecero a San Germano: e tentarono anco di saccheggiare il monasterio di Montecassino, se dal fiume miracolosamente inondato, non fossero stati impediti: passando poi in Africa carichi di ricca preda, patirono grandissimo naufragio. Tornarono poi l'anno 848. in Italia con una terribile armata sotto il Capitano Saba, il quale nel golfo di Cotrone vinse l'armata di Venetiani, e dell'Imperador di Costantinopoli, che li vennero contra. Scorse poi per il mare Adriatico, con ruina di Dalmatia, e d'Ancona. Con la medesima furia vennero i predetti Barbari a Napoli, e cinsero la città con vno stretto assedio, nè hauendo ardire alcuno di uscir fuora delle mura; ecco che vn

Altri pro
greffi di
Saracini.
834.

848.
Venetiani
vinti
da Saracini

Saracini
affaltano
Napoli.

prete

prete della Chiesa di Santo Effremo, confortato in visione da quel Santo Protettore, uscì solo intrepidamente, e passato per mezzo l'esercito senza esser veduto, celebrò la Messa nella sua chiesa fuor delle mura: tornando poi alla città, cominciò a percuotere i Saracini col suo bastone, uccidendone quanti ne colpiva, non essendo egli però da loro veduto; laonde presero tanta paura, in vederli uccidere da persona inuisibile, che con grandissimo loro stupore, lasciaro l'assedio, se ne andarono via. Meritarono i Napolitani questo favore: perciocchè molti anni prima, bauendo Costantino sesto, Imperador di Costantinopoli fatto confinare nella chiesa di San Genaro fuori delle mura Paolo Vescovo di Napoli, per non voler quello eseguir il suo ordine contra le sacre Immagini, egli, messo da parte il rispetto dell'Imperadore, lo posero in libertà. Passarono i Saracini a Salerno, città metropoli allora della provincia de' Picentini: ma da Salernitani furono valorosamente ributtati, e scorsì a Lipari, occuparono quell'Isola nell'851. e poi l'Isola dell'Arcipelago, Fu Salerno edificato da Sem figliuolo di Noè, si come si legge nell'ufficio particolare di quella chiesa, approuato da Sommi Pontefici, e nelle croniche di quella città oggi capo di due provincie dette Principato citra, e Basilicata, doue sono più di quaranta famiglie nobili, alleuatrice di litterati, d'huomini valorosi nell'arme, e di persone Sante, che con l'anime godono in Paradiso, e con le loro reliquis adornano quella patria: fra i quali sono sei Vescovi, già posti nel numero de' Santi, come si legge pienamente in dette croniche, e nel Martirologio Romano. Vi è salubrità d'aria, e fertilità di campi, e abbondanza d'acque viue: e gode la prerogativa nello studio di Filosofia, e di medicina: in tanto ch' i Romani l'eleffero per loro Colonia l'anno di Roma 557. com' habbiamo detto nell' Istoria di Roma. Dipoi nell'anno di Christo 557. i Longobardi l'eleffero per loro sedia, e fortezza: innamoratisi di quel sito, e dell'esser, e del valore di quei cittadini. Laonde Aricbis Longobardo, figliuolo di Gifulfo Duca di Beneuento si fe chiamare Principe di Salerno l'anno 635. da cui nacque Grimoaldo secondo Principe. Era tanta la gloria di questa città, che Adila Re de i già detti Saracini l'anno 858. disegnano impadronirsi d'Italia con la presa di Salerno, oue era un bellissimo porto, oggi guasto, l'assaltò con grosso essercito: ma Guaiserio Principe di Salerno, aiutato da Radelchi Duca di Beneuento suo parente, gli uscì contra, e dopo molte battaglie, nelle quali i Saracini hebbero sempre la peggio, lasciato Salerno, scorsero per Basilicata, per Puglia, e per Terra di lauoro

Zelo de
Napolita
ni verso
Religio-
ne.

851.
Fondatio
ne di Sa-
lerno, e
sue lodi.

Principe
di Saler-
no.
857.
Salerno
difende
di Saraci-
ni.

con molto fracasso, e rouina di quei popoli. Tornati poscia a Salerno, l'assediarono molto tempo, finche vi morì Adila, con molti de' suoi Baroni, & egli no nel fine di tredici mesi, che durò l'assedio, come dice la cronica Casinense, al lib. 1. cap. 37. se n'andarono via con tanta rabbia, che rinforzato l'esercito l'anno 860. Seodan loro Re con grandissimo orgoglio venne al lito di Bari, e di là infino a Capua, pose ogni cosa a sacco: e così fece al monasterio di S. Vincenzo presso Montecasino. Prese anco Venafro, e rouinò tutti quei luoghi conuicini, e se ne tornò a Bari, da lui già occupato. Onde Ludouico Re de' Romani primogenito dell'Imperador Lotario, l'anno 866. venne con un potente essercito, e combattè a battaglia spiegata con Saracini in campagna, che animosamente gli uscirono contra, e li vinse in un sanguinoso fatto d'arme, e li pose in fuga, guadagnando i loro steccati con quanto vi lasciarono. Passatosene poscia a Bari, doue la maggior parte di quelli s'erano fortificati, vi tenne l'assedio quattro anni di lungo. Fra tanto prese la città di Matera occupata similmente da' Saracini, e la distrusse, per l'ostinatione di quei cittadini: e nel fine de' quattro anni espugnò Bari, uccidendoui il già detto Re Seodan con tutti i Saracini: e con la medesima virtù li cacciò via da Taranto, & attendeuo sillicemente a perseguitargli in ogni luogo: il che essendo venuto a notizia de' Saracini d' Africa, passarono quelli con innumerabile esercito contra Ludouico nel 873. ma egli col fauor diuino in men d'un anno li vinse in molte battaglie: e particolarmente in una presso Barletta n'uccise tremila, e nell'altra presso Capua, n'uccise nouemila. Quelli che restarono viui conoscendo di non poter resistere, passatisene in Calauria, e quella con la Sicilia poste a ferro, a fuoco, & a sacco, s'imbarcarono per la volta d' Africa. Le ruine fatte in Italia da' Gotbi, e dall'altre nationi venuteui per conquistare, e per dominar' il paese, come habbiamo detto nell'istore di Roma, non furono così dannose, come queste de' Saracini: percioche quelli perdonauano a quei, che s'arrendeuano, accettando il lor dominio: e taluolta rilasciauan loro i beni: ma questi dispietati corsari faceuano schiaue le persoue, rubauan quanto poteuan portare di buono, & il resto abbruciauan senza pietà veruna. Essendo a questo modo turbato da' nimici il Regno di Napoli, rouinate molte città, & afflitti i popoli, i quali percio erano ricorsi parte a i Duchbi di Beneuento Signori in quel tempo armigeri, e valorosi, parte a gli Imperadori Romani, e parte a i Greci: & hauendo da coloro riceuuto soccorso, e fauore, restò ciascun popolo alla diuo-

Altri pro
gressi di
Saracini.

860.

866.

Saracini
vinti dal
Impera-
tore.

Matera
distrutta.
Bari pre-
so.

873.

Saracini
fugono.

Crudeltà
de' Saraci-
ni.

diuotione del suo fautore. Napoli in particolare, per bauer bauu-
 to principio da' Greci, se ne staua sotto la protectione dell' Impera-
 dor Greco, & era gouernata da vn Duca postoua da quello. Fu
 adunque dall' Imperador Teofilo Iconomo l' anno 835. creato Duca
 di Napoli Sergio assai ricco, uobile, virtuoso, e timoroso di Dio,
 da cui l' anno seguente impetrò vn figliuolo con le sue orationi, per
 esser sua moglie sterile, e chiamollo Atanasio: conforme al voto,
 che fatto n' haueua a S. Atanasio Vescouo Alessandrino. Fu alle-
 uato il fanciullo Atanasio con buoni costumi in santa, & esemplar
 vita, & ordinato sacerdote da Giouanni Vescouo di Napoli: por-
 tandosi tanto modestamente in ogni sua attione, che dopo morto
 quel Vescouo, fu egli di comun consenso de' Napolitani eletto suo
 successore, e confermato da Papa Leone quarto. Edificò egli mol-
 te chiese in Napoli, come habbiamo detto nell' altro cap. e partico-
 larmente nella sua propria casa, fece vno spedale per i poueri pelle-
 grini: alimentaua, e defendeua le vedue pouere, e le persone mi-
 serabili, ornaua le chiese, & attendeua al culto diuino, distri-
 buendo le sue paterne facoltà in seruigio di Dio, & egli viuua
 parcamente: percioche non mangiua carne, nè beueua vino, vesti-
 ua il cilicio, e si flagellaua spesso il corpo con discipline, ancorche
 fusse mal sano, percioche offeruaua la regola monastica di San Be-
 nedetto. Laonde dal Pontefice Nicolò magno fu chiamato al si-
 nodo di Roma, congregato contra Giouanni Vescouo di Rauenna,
 e si conchiuse quanto approuò Atanasio con la sua integrità, e buo-
 na dottrina. Tornato poi Napoli il buon Prelato trouò la città in
 afflittione, percioche Ludouico secondo Imperador occidentale,
 trouandosi in Beneuento, per la pace fatta col Duca Andeliso, me-
 diante l' intercessione del già detto Sommo Pontefice, e dispiacen-
 dogli, che Napolitani obedissero più dell' Imperador Greco, che al
 Romano, e e' hauessero fatto poco conto de' suoi ordini, spediua il
 suo esercito alla ruina di Napoli: e perciò egli tosto si conseri a
 Beneuento, e con la sua presenza, e con vnie ragioni, e preghiere
 placò lo sdegno dell' Imperadore: e così leuò da quel periglio la sua
 patria, doue tornando vi portò la pace, in vece della minacciata
 guerra, ch' aspettua. Era già passato a miglior vita il buon vec-
 chio Sergio, & a lui come primogenito spettua il Ducato di Na-
 poli: ma s' era contentato di cederlo a Gregorio secondogenito, il-
 quale poi morendo lasciò herede Sergio suo figliuolo di pochi anni
 sotto la tutela del Vescouo Atanasio. Crebbe il fanciullo: ma
 assai dissimile all' auolo, & al padre, percioche diuenne insolente,
 orgo-

Napoli
 diuotio-
 nedì Gre-
 ci.

Sergio du-
 ca di Na-
 poli.

Atanasio
 Vescouo
 di Napoli

Impera-
 tor occi-
 dentale
 contra
 Napoli.

Napoli si
 berata da
 pericolo.

Sergio 2.
 Duca di
 Nap. cas-
 tiuo.

- Napoli difende il Vescouo.** orgoglioso, rapace, lasciuo, e disprezzator della religione, e della virtù: e con questi vitiy affligena la città, e l'honor de' Napolitani, e parimente gli spogliaua de' loro beni, non applicandosi mai all'ammonitioni, & a buoni ricordi del zio. Anzi per leuar se da gli occhi, l'imprigionò in uno oscuro carcere, sì che saputo per la città, tosto i Napolitani, ch' il loro Pastore cordialmente amauano, ne ricorsero all' empio Duca, pregandolo prima, e finalmente, perche era indurato, minacciandolo di manifesta ribellione, ottennero la sua liberatione. Ma non durò molto, essendo concessa per timore, e non per buona volontà, sì che l'ottauo giorno con occulte minaccie, l'ostinato nipote costrinse il buon zio a ritirarsi nell' Isola Megara non lungi dalla città, doue il santo Vescouo diceua star di sua elettectione ritirato per la contemplatione. I Napolitani dunque ne restarono quieti: & egli col suo clero menaua in quella picciola isoletta vna vita Angelica. Ma l'iniquo Sergio non satio di questa relegatione (della quale il santo mostraua compiacersi, per non porre l'arme in mano a' Napolitani, che l'haurebbono fatto volentieri per difenderlo,) gli se intendere, che rinuntiasse il Vescouado, e sen' andasse via con suoi clerici diuiti lungi da Napoli. Alla quale insolente proposta Atanasio non volle consentire, di che sdegnato fuor di modo il dispietato Duca, mandò i satelliti suoi a prenderlo, & oltraggiarlo: ma non fu possibile a quelli di varcare nell' isoletta, essendo impediti da potenza inuisibile: onde lo stesso Duca pieno di mal talento, vi s'auuò con alcuni Saracini, di cui egli si seruiua per soldati. Concorsero in quel luogo parimente alcuni cittadini, e vedendo, ch' il mare ti venti combatteuano contra il Duca, se ne stauano a vedere: talche in noue giorni continoui niuno potè all' isoletta appressarsi.
- Atanasio difeso dal mare, e poi dall' Imperadore.** Fra tanto l' Imperador Ludouico, che di ciò hebbe notitia, & amaua molto la bontà di Atanasio, vi mandò Marino Prefetto di Amalfi con l'armata Imperiale, e tolse il buon Vescouo da quella tirannide del nipote, conducendolo saluo a Sorrento. Onde Sergio ne restò molto infuriato, e sfogò l'ira sua con poner a sacco i sacri vasi, e gli ornamenti della sua chiesa: e maltrattare coloro, che di tante sceleragini lo biasimauano, e tentò per molte vie di farlo morire. Intendendo queste attioni Giouanni 8. Sommo Pontefice comunicò Sergio, e i Napoletani, che haueuano dissimutata la relegatione del loro Prelato. Allora il buon Vescouo Atanasio si conferì a Roma, e scusandogli al meglio, che seppe, procurò loro l'absolutione. Ritornandosene poi verso Napoli s' infermò a Veroli, & in quello spi-

Io spirito a Dio a' 15. di Luglio dell'anno 877. & il suo corpo fu ri-
 posto nella chiesa di Montecasino : doue per la diuina gratia oprò
 molti miracoli . Hebba di tal morte grandissimo contento il sacri-
 lego , e scomunicato Sergio : ma poco durò ; perciocche , e per questi ,
 e per altri suoi misfatti , con ordine di Basilio Imperador Greco , nel
 medesimo carcere , doue pose la prima volta il santo Vescouo suo zio
 fu egli imprigionato , & iui morì miserabilmente . Haueua Sergio
 vn fratello minor di se , chiamato Atanasio , contrario alle attioni
 sue enormi , & imitator del beato Atanasio suo zio . Costui dunque
 da Napolitani fu eletto per loro Vescouo , e consermatoui dal Sem-
 mo Pontefice , procurò di ridur' a Napoli il corpo di suo zio , e pre-
 decessore : il che ottenne da quei padri di Montecasino dopo cinque
 anni , ch' era l' anno 882 . nel qual tempo fu trouato integro , e senza
 corruttione alcuna , come s' allora fusse iui stato sepellito con le ve-
 sti in nissuna parte consumate , e che spiraua vn suauissimo odore .
 Nell' entrare in Napoli volle nostro Signore con alcuni miracoli ,
 che per mezzo di quel santo corpo si videro , far conoscere al mon-
 do quanto egli è mirabile ne' suoi santi : talche i Napolitani a gara
 lietamente riccueron quel tesoro , connumerandolo fra gli otto Protet-
 tori della città : perciocche gli altri sono S. Gennaro Vescouo , e
 martire ; S. Aspremo , S. Agrippino , S. Seuero , e S. Effre-
 mo Vescouo , e S. Agnello Abbate , de' quali habbia-

Morte di
 Atanasio
 877.

Sergio
 more .
 Atanasio
 2. Vescouo di Na-
 poli .

mo fatta mentione nel capitolo precedente : &

a quelli : s' è aggiunto l'ottauo Protettore

San Tomaso d' Aquino , per breue

Apostolico di Papa Clemente

ottauo l'anno 1604. a pe-

sitione de Napoleta

ni : i quali ce-

lebrarono

con

giubilo vniversale la festa

della sua aggregatione

Giouedi XX. di

Gennaro del

1605.

Gli otto
 protetto-
 ri di Na-
 poli .

Di al-

Di altri progressi di Saracini, Descrizione, e lodi delle città di Pesto, e di Capaceio, de' suoi cittadini, e territorio. Delle traslationi del corpo di San Matteo Apostolo: de i prodigij, e delle battaglie di Greci, e di Saracini contra Italiani. Normanni occupano la Puglia, i Greci son cacciati da Italia, e l'esercito di Christiani passa in Asia all'acquisto di terra santa. Cap. I I I.

880.
Saracini
in Italia.



RANO in questo tempo le discordie fra il Re di Francia, e quel di Germania per causa dell'Imperio, com'abbiamo detto nel cap. 17. dell'Istorie di Roma, e con questa occasione l'anno 880. tornarono di nuouo centomila Saracini sotto Aldala Re, e scorsì con impeto grandissimo per Calauria, e Basilicata, passarono infino a Roma, abbruciando ville, e castelli, e rouinando tutto il paese. Finalmente l'anno 884. a 4. di Settembre saccheggiarono il monasterio di Montecassino, doue uccisero Bertario Abbate con molti frati di quel conuento, (fondato già da San Benedetto, il quale a 21. di Marzo del 591. se n'era andato in paradiso d'età di anni 90.) Allora Papa Giouanni ottauo, ricorse a Guaisferio Principe di Salerno, con l'aiuto del quale, e del Duca Lamberto, e di Guidone, mandatili dall'Imperador Carlo Crasso, ributtò i Saracini: i quali si ritirarono vicino al fiume Garigliano, doue si fortificarono bene: e quindi uscendo all'improuiso, predauano nel Regno di Napoli senza riparo alcuno. Laonde si unirono i Napolitani, e Beneuentani, e formato vn grosso esercito, gli assaltarono presso il già detto fiume, oue li uinsero, e posero in fuga, e saccheggiarono gli sbeccati, come si legge nell'istoria Casinense. Con tutto ciò rinforzato poi l'esercito i Barbari andarono a Salerno, e dopo lungo assedio, usciti i Salernitani di notte all'improuiso ne tagliarono a pezzi buona parte, e posero gli altri in fuga. Ma l'anno 890. tornarono di nuouo, e diedero il guasto al territorio di Napoli, donde furono altresì cacciati via con l'aiuto del Principe Guaimario: e nel 897. passarono in Calauria, e combattendo la città di Cosenza metropoli di quella prouincia, vi fu morto il Re dal fuoco celeste miracolosamente: di che impauriti quei Barbari, tornarono subito in Africa, e distrussero Taurmina in Sicilia, e Lenno isola dell'arcipelago. Finalmente l'anno 915. nel mese d'Agosto stando i Saracini di nuouo accampati presso il Garigliano donde depreda-

884.

S. Benedetto.

Saracini
vinti.

Saracini
fugonoda
Salerno.

890.

897.
Nuoue
ruine di
Saracini.

915.

no tut-

no tutto il regno, non essendoui esercito, che si potesse loro opporre, s'unirono di nuouo Napolitani, Capuani Gaetani, Beneuentani, Salernitani, Pugliesi, e Calaurési, & aiutati etiandio dall'esercito mandato in loro fauore da Leone Imperador di Costantinopoli, e da vn'altro esercito del Marchese Alberigo, mandato da Papa Giouanni decimo, assaltarono quegli infedeli con tanto impeto, che gli posero in fuga se ben'erano infiniti, & uccidendone sempre li segustarono finche gli estinsero quasi tutti. Così per opera di Dio, che congiunse tanti animi a questo effetto, furono cacciati via quegli ostinati, e capitalissimi nimici de' Christiani. Ma indi a poco tempo Romano Imperadore di Costantinopoli socero, e compagno di Costantino settimo, sdegnatosi con Calaurési, e con Pugliesi, che non li rendeuano vbbidienza, incitò i Saracini d'Africa a passar in Italia: & eglino a tal inuito vi passarono tosto cō grossa armata: e non solo Calauria, Puglia, Terra di lauoro, & Abbruzzo, ma anco tutto il resto d'Italia quasi, posero a sacco: e mostrando di voler prendere Roma, Giouanni decimo, sommo Pontefice chiamò in suo aiuto il già detto Marchese Alberigo il quale con le sue genti, e con quelle del Papa, diede addosso a quegli orgogliosi Barbari, e ne tagliò a pezzi buoua parte: e gli altri si ritirarono sul monte Gargano, doue talmente si fortificarono, che vi stettero molto tempo. Quindi essi attendeuano a depredare i loro vicini, e scorsì infino a Beneuento, quello presero, saccheggiarono, e v'attaccarono il fuoco: e perciò restarono talmente spauentate l'altre città, che non curandosi del danno, apriuan loro le porte, dandosi gli a discrezione: e quel, che fu peggio, a questo tempo vennero etiandio gli Vngheri a depredare Italia, e mancò l'aiuto del Marchese Alberigo, ucciso da' Romani, come habbiamo detto nell'Istorie di Roma. Finalmente l'anno 931. accresciuto il numero di costoro, con altri Saracini venuti pur d'Africa con più vigore, che mai, rouinarono tutta la riuiera di Calauria, doue presero Gatanzaro, Rossano, Strongioli, Cotrone, Bruzzano, Scilla, Nicotera, Biuona, Amantea, Aiello, Scalea, e molti altri luoghi di quelle prouincie, ponendo a fuoco ogni cosa senza pietà veruna: e passati più oltre giunsero ad Agropoli, già da loro occupato molto tempo prima, e rinforzato l'esercito assaltarono la città di Pesto, fedel Colonia de' Romani, Capo della prouincia di Lucania, posta sul lito del Mare presso Agropoli cinque miglia, e vi trouarono molta resistenza: percioche ella era per ispatio di tre miglia attorno circondata da fiumi, e da muraglie grosse, fatte

Beneuentano presso da Saracini.
Vngheri in Italia.

931.
Saracini in Calauria.
Pesto città, e sua descrittione.

Pestani vincono.

M m solo

solo di grandissime pietre di marmo quadre, commesse insieme con piombo artificiosamente senza calcina. Era parimente abitata da buomini valorosi, & assuefatti all'arme, i quali non aspettarono i Barbari alle mura, ma uscirono impetuosamente contra di loro, & attaccarono una battaglia, che fu molto sanguinosa, perciocche l'infinito numero de' Saracini, e la vicinanza, che haueuano di rinfrescarsi in Agropoli, contrapesaua molto alla virilità de' Pestani, laonde per tutta quella giornata durò l'uccisione, essendo costretti i Pestani a menar le mani contra nimici infino alla sera. E se ben di loro ne morirono molti, nondimeno per ogniuno di essi furono uccisi più di trenta Saracini. Ma questa vittoria del primo giorno apportò danno grandissimo a' Pestani: perche attizzò tanto fuoco ne cuori di quei Barbari, che lasciate tutte le imprese, raccolsero quasi tutti i Saracini, ch'erano in Italia alla distruzione di quella sola città, la quale non hauendo soccorso da' Romani, nè da altra parte d'Italia, doue appena ciascuno poteua attendere alla sua propria difesa: finalmente fu da quelli presa, saccheggiata, rouinata, e spianata da fondamenti con Barbarico furore. Vi lasciarono solo in piè buona parte delle murglie, e la chiesa Catedrale, doue infino adesso i diocesani rendono obbidienza al loro Vescouo, oggi detto di Capaccio. Vi lasciarono etiamdio in piè tre Teatri nel mezo della città, fatti con mirabile magistero, con colonne di marmo grandi, che li circondano in quadro, come dice Celio, e con effetto ancora si vede, perche non hanno potuto tante centinaia d'anni consumarli. E credo che lasciarono quegli eddifici interi, imitando Tito nella distruzione di Gerusalem, per memoria eterna de' successori, affin che si vedesse di che grandezza era la da loro espugnata città di Pesto, che tanti anni addietro resistè ad Alessandro Molosso Re de gli Epiroti, & a quel Pirro suo figliuolo, primo conduttore de gli smisurati Elefanti contra Italiani: dappoi fatta colonia de' Romani, se resistenza al vittorioso Annibale. E se bene molti popoli d'Italia, e particolarmente Lucani suoi vicini si ribellarono a' Romani dopo la rotta di Canne, come habbiamo detto di sopra, ella sempre fu loro fedele, e li soccorse con oro, con vascelli, e con soldati in ogni occasione di guerra. Fu da essi frequentata per l'amenità del sito, e dell'aria, oue non è mai eccessiuo nè il caldo, nè il freddo: onde non è merauiglia, che due volte l'anno vi fioriscano ordinariamente le rose, e perciò disse Virgilio, Biferique rosaria Pesti, & altre, Vidi Pzstano guadere rosaria cultu. Ouidio, Galcaq; Pzstanae

Pesto distrutto da Saracini.

Lode de Pestani.

Amenità del sito Pestano.

mentat odore rosas,
 ch. Proprio, Odora
 pro. Didero al 10. dico
 e quanto fortissimo, i
 e il carnato verbo
 Plinio dice,
 Pzstania. Di que
 libro, Solino, il A
 il Italico nel libro
 e Cicrone a
 ancora si legge n
 città in pace ment
 sono fusse poi con
 ai i terribili efer
 Barbari depredar
 ai una superba im
 era il Dragone, di
 gli abitanti e
 po di remissio
 nome. Par dal
 spata la città
 ni, posta lonta
 debbe piccio
 ni luogo situ
 di pigliar
 Imperador
 pzza del ca
 per seuerò
 città, e' l'ca
 cittadini
 siero ad a
 aperto
 ziosi pri
 la ruina
 Pontifici
 Vrbis
 quali
 scori
 Pe

nas vincat odore rofas, *Martiale* Paftanis rubeant cumuli labra rofis. *Propertio*, Odorati virtus rofaria Pafti. *Dionifio* al 9. libro, e *Diodoro* al 10. dicono, che di questa città fu *Parmenide* Filosofo, huomo fortiffimo, il quale nella 78. Olimpiade, 460. anni prima dell'incarnato verbo, combattendo nel pallio, riportò gloriosa vittoria. *Plinio* dice, che al suo tempo era Pesto da' Greci chiamato *Poffidouia*. Di questa città fanno altresì mentione *Strabone* nel 4. e 5. libro, *Solino*, il *Mela*, il *Volaterano*, il *Pontano*, *Tolomeo*, *Sillio Italico* nel libro 8. Fra *Leandro Alberti* nella descrizione d'Italia, e *Cicerone* ad *Attico*, il quale vi eddificò un palaggio come ancora si legge nelle pietre de' fondamenti di quello. Stette questa città in pace mentre Roma dominò, & quantunque l'Imperio Romano fusse poi conculcato da diuerse nationi, ella nondimeno mai cedè a i terribili eserciti d' *Alarico*, di *Genferico*, di *Totila*, e di quãti Barbari depredarono l'Italia. Vedesi ancora sopra la porta della città vna superba impresa, essendoui di fuora scolpita la Sirena, e di dritro il Dragone, dinotãdo, che quãto la città, & il sito erano vaghi, tanto gli abitanti erano valorosi. Ma quando i lor peccati passarono il segno di remissione, bisognò ch'ella sentisse l'aratro, non che la distruzione. Pur dalle loro reliquie, che fuggirono l'ira de' nimici, fu eddificata la città di *Capaccio* mia patria, e de miei progenitori paterni, posta lontano da quella marina quattro miglia sopra vn' aspro, benchè picciolo monte, il cui castello in piu alto, & inespugnabil luogo situato, diede occasione al Conte di *Capaccio* l'anno 1246. di pigliar le parti del Sommo Pontefice contra lo scomunicato Imperador *Federico* secondo, al quale il Conte, fidatosi nella fortezza del castello, se pubblica resistenza. Ma l'esercito Imperiale perseuerò tanto nell'assedio, che con inganno prese, e dissece la città, e' l' castello ingiustamente, come appresso diremo: e quei pochi cittadini, che dall' Imperadore ebbero gratia della vita; si ridussero ad abitare sotto la falda della montagna iui d' appresso in luogo aperto, vedendo in trecento, e quindici anni rouinate due città così principali. Perciò il Poeta *Eustachio Venosino* piangendo la rouina di Pesto, disse parlando di *Capaccio*.

Pontificis sedes, quæ cum sit fulgida tellus
Vrbis Paftanz, filia digna fuit.

I quali versi nel nostro idioma volgare potriano dir così.

Vescoual Sedia nel bel sito regna
Di Pesto alma Città figliuola degna.

M m 2 B con

Palazzo
di Cicero
ne a Pesto.

Impresa
di Pesto.

Capaccio
edificato
dalle reliquie di Pesto.

Territorio di Capaccio. E con ragione disse *Eustachio*, Fulgida tellus, perciocche il paese è fertile, e delizioso: hauendo piani, monti, colli, boschi, fiumi, e fonti in abbondanza, con alcuni laghi piccioli, che causano douitia non solo di tutte le sorti di biade, olio, vino, & altri frutti; ma etianodio di varie sorti di cacciagioni, d'animali quadrupedi, e volatili, e di pesci: & è tanto ampio, che gira più di 45. miglia attorno. Stette dunque in piè la città di *Pesto* milleducento anni, dal tempo, che fu combattuta da *Alessandro Re* de gli *Epiroti*: ma molti più sono contando dal tempo della sua eddificatione, della quale non ho trouato autore, che ne parli: se bene *Strabone* dice, che fu eddificata da *Toscani*: ma non dice in che tempo. Non dimeno è da credere, ch'ella fusse eddificata molto prima di detto *Alessandro*, poiche allora era, come dice il *Consigliere Frezza* ni i *Suffeudi*, capo di *Lucania* prouincia antichissima, e ne fù ancora in possessione nello *Spirituale* in buona parte, perciocche più di cento quaranta fra *Terre*, e casali son soggetti alla giurindittione di quel *Vescouado*. Hebbe etianodio al suo tempo *Vescou* di molta autorità, fra i quali fu *Florentino*, che l'anno 499. interuenne al *Concilio generale* fatto in *Roma* sotto *Simmaco Somo Pontefice*, come si legge nella sottoscrizione di detto *Concilio*. *Giouanni* similmente *Vescou* di *Pesto*, il quale nell'anno 648. interuenne all'altro *Concilio Romano* sotto *Papa Martino primo*. Fu similmente degna questa città di tener per molti secoli il corpo del *Glorioso Apostolo*, e *Euangelista San Matteo*, il quale, come dice *Monsignor Paolo Reggio*, e si legge nella *cronica di Salerno*, l'anno 68. a' 21. di *Settembre* riceuè la corona del martirio nella città di *Tario d'Ethiopia*, & iui stette sepolto quel corpo ducentocinquanta due anni, infino all'anno 320. che la già detta città fu rouinata da *Barbari*, e così da certi mercatanti della minor *Bertagna* fu trasportato nella città di *Liage di Scotia*, doue stette cinquanti anni, cioè infino all'anno 370. che fu altresì distrutta quella città dall' *seraio Romano*, per hauer ucciso il suo *Re*, amico dell' *Imperadore Valentiniano*. Allora *Gauino Cauallier Pestano* *Mastro* di campo dell' *Imperadore*, prese quel santo corpo con grande allegrezza, e lo portò al suo paese, & indi dopo 584. anni cioè nel 954. ch'erano 23. anni dopo la rouina di *Pesto*, fu tolto per riuelatione dello stesso *Apostolo*, fatta a *Pelagia* cittadina *Pestana*, alla quale egli palesò il luogo, doue fra le rouine de gli edifici il suo corpo si riposaua, delche hauendo notizia *Giouanni Vescouo* della distrutta città, che faceua residenza in *Capaccio*, vi andò col suo clero, e lo

con-

condusse alla Chiesa catedrale di Capaccio , iui appresso ne i confini di Lucania . Da Capaccio poi nel medesimo anno 954. fu condotto a Salerno per opera del Principe Gisulfo , e fu posto nella Chiesa catedrale intitolata Santa Maria de gli Angioli: e nell'anno 1086. Roberto Guiscardo nuouo Principe di Salerno (di cui habbiamo fatto etiamdico mentione nell' Istorie di Roma , e ne faremo appresso) lo trasferì nell'altra chiesa , da lui eddificata sotto titolo dello stesso Apostolo San Matteo , abbellita , & ornata di bellissime colonne , & altre pietre di marmo , e di porfido , che tolse dalla rouinata città di Pesto . Questo non solo si legge nella già detta cronica di Salerno , ne i Suffeudi del Frezza , e nell'opere Spirituali di Monsignor Paolo Reggio , ma anco nell'istorie d' Eremperio , nella cronica di San Vincenzo presso il Volturno , e ne gli annali del monasterio Cauense , autori scritti a penna . E perche si sappia esserono stati nella città di Pesto huomini valorosi insino alla sua distruzione , ho trasritto qui un'epitaffio , che si legge in marmo antico fabricato presso quella città quattro miglia , le parole dicono così . Nobilis vir Ermus Coscius I. C. genere Pestaniensis ac generalis Ducis Dyracchij Gubernator , vtilis Campaniæ dominus , belli iactura inopia coactus , huc in siluas adductus , huic dat humili domui principium . Anno domini millesimo tertio . Stette poscia in piè la città nuoua di Capaccio trecento , e quindici anni , cioè insino al detto anno 1246. che fu distrutta da Federico secondo , Imperadore , de' cui misfatti appresso ragioneremo , fra il qual tempo fu ella ornata , & illustrata di titolo di Conte dal detto Principe Roberto : & il primo Conte fu Guaimario figliuolo di Gisulfo ultimo Principe de' Longobardi in Salerno , a cui hauendo Roberto tolto il Principato di Salerno , li diede il Contato di Capaccio , come cosa la più degna , che li potè dare . Col medesimo titolo furono chiamati i successori i Guaimario , non solo insino alla distruzione di Capaccio , ma altresì quei , che dominarond a gli abitanti del nuouo Capaccio nella già detta falda della montagna , de' quali fu l'ultimo il Conte Guglielmo Sanseuerino , priuato dello stato da Re Ferrando primo l'anno 1487. nella congiura de' Baroni , della quale a suo tempo diremo . Allora Capaccio restò nel Regio demanio insino all'anno 1512. che fu concesso a Don Bernardo Villamari Vicerè di Napoli , a cui successe Donna Isabella sua vnica figliuola , che fu Principessa di Salerno . Tornato poi Capaccio per linea finita al Regio Demanio , fu nell'anno 1564. venduto a Nicolò Grimaldo Principe di Salerno , il quale tuttauia lo possiede . Sono stato

Roberto
Guiscar-
do Princi-
pe di Sa-
lerno .

Primo Co-
te di Ca-
paccio .

953.
Prodigio.
Genoua
presa da
Saracini ,

Vngheri
nel Re-
gno .
933.
Prodigij .

957.
Otto ne
vinto da'
Saracini,
e da Gre-
ci .

980.

1006.

1008.

Normani
e loro ori-
ggine .

Stato molto più lungo del solito in ragionar di Pesto, e di Capaccio, tirato dall'affettione della patria, che perciò dal benigno Lettor mi si dee concedere. Ma prima, che torniamo all' Istoria di Napoli, non è da tacere un prodigio successo l'anno 933. due anni dopo la rovina di Pesto, che in Genoua scatorì un fonte di sangue, presago della sua distruzione, perciocche i medesimi Saracini fra pochi giorni la presero, e sparsou gran sangue se ne tornarono via con la preda della roba, e di quante donne, e fanciulli vi trouarono. Scorsero altresì nel Regno di Napoli di nuovo gli Vngheri l'anno 938. & entrarono fin nel territorio di Beneuento, passarono a Capua, a Nola, a Sarno, e per tutti quei luoghi, posto ogni cosa a sacco, carichi di ricca preda se ne vennero in Abruzzo, onde da' bellicosi Marsi, e Peligni furono quasi tutti tagliati a pezzi, con lasciarui la preda, che fatta haueuano. Segui poi nel 957. cosa non mai più intesa, che il mare tra Napoli, e Cuma per due giorni continoui del mese di Luglio diuenne dolce, e si videro due Soli in Cielo, si come si legge nella cronica Casinense al libro 2. nel cap. 5. referita dal Frezza nel primo libro de i Suffendi. Nell'anno 980. per una notte intera furono viste in aria molte squadre di genti armate infocate, che fra di loro si colpiuano nemichenamente: a questo prodigio successe quella terribil battaglia nella Basilicata tra l'esercito dell' Imperador Ottone secondo, e i Saracini, e Greci mandati da Basilio Imperador di Costantinopoli per racquistare Italia; nella qual battaglia furono vinti gli Ottonesi; & egli fuggendo in una picciola barca, presso Taranto fu preso da Corsari, da i quali non essendo conosciuto, si riscattò per pochissimo prezzo in Sicilia, e dolente se ne tornò a Roma. Indi passatosene con nuouo esercito a Beneuento, distrusse quella città, per vendicarsi de' Beneuentani, che furono causa, com'egli diceua, della sua perdita. Ma de i Saracini, e de' Greci si vendicò poi l'Imperador Henrico secondo, suo figliuolo, che nell'anno 1006. li rouinò per tutto il Regno, come dice il Prontuario. Staua così oppresso il Regno di Napoli, e conculcato da diuerse nationi, quando vi giunse quella, ch'impadronendosene, lo liberò da tutte l'altre: perciocche nell'anno 1008. Guglielmo Normanno chiamato Ferebac nato di Tancredi figliuolo di Rollone Duca di Normandia, occupò la Puglia, & se ne intitolò Conte. Questi Normanni sono popoli sì la riuu dell'Oceano chiamato Nort, presso la penisola di Dania. Il Re loro detto Rollone passò in Francia co' suoi Normanni, e per forza indusse Carlo semplice Re di Francia, per bauer seco la pace, a dargli Gil-
li sua

di sua figliuola per moglie , e la contrada dell' antica Neustria per dote . Laonde tutto quel paese , che confina col fiume Sequana , con la Bertagna , e col mare Oceano si chiamò Normandia , dal nome loro . Regnò dunque Guglielmo in Puglia trent' anni , a cui successe Drogone suo fratello , che regnò sette anni , e li successe Vnfredo suo fratello : & a costui dopo altri sette anni Gottifredo suo fratello : a costui successe Bagelardo suo figliuolo , che poi ne fu cacciato via da Roberto suo zio , chiamato Guiscardo , il quale fu con falloniero di Santa Chiesa , e da Papa Nicola secondo , fu inuestito del Ducato di Puglia , e di Calauria l' anno 1060 . Questo Roberto per mezo di Ruggiero suo fratello , tolse a' Saracini l' Isola di Sicilia , e se ne fe padrone , cacciandone via quegli infedeli , che molto tempo l' haueuano tenuta occupata . Tolse anco Salerno al Principe Gisulfo già zio di sua moglie . nell' anno 1070 . Dipoi prese Durazzo , e liberò Papa Gregorio settimo , assediato in Roma dall' Imperador Henrico quarto , come habbiamo già detto di sopra , ma non possedè Napoli , nè Capua , se bene fra l' vna , e l' altra città , tenne molto tempo l' assedio ; & iui edificò vna città , distante da Napoli . otto miglia , e tante da Capua ; e la chiamò Aduersa , oggi Auersa . Morì l' año 1092 . e li successe il già detto Ruggiero suo fratello nel dominio di Sicilia , della quale s' intitolo Conte : e Ruggiero suo figliuolo secondogenito nel Cõtado di Puglia , e di Calauria . Per cui che Boemodo primogenito , dopo molte battaglie occorse fra loro . si malmette l' anno 1094 aspirando a cose maggiori , andò cõ Gottifredo Buglione all' acquisto di Terrasanta . In questo anno a 4 . d' Aprile pasata meza notte , furono vedute verso Occidente innumerabili stelle , come caduti dal Cielo , e dopo alcuni giorni successe fra tutti quasi i popoli d' Europa vna nõ mai piu intesa vnione , nella quale , mediante l' inuito di Papa Urbano 2 . entrarono tanti Principi Cbristiani p' aiuto di quella impresa , che veramente parue essere stato grã volere di Dio , d' vnire così grãde essercito di diuerse nationi , come furono Italiani , Francesi , & Alemani , che passarono in Asia , e presero Gerusalem , come habbiamo detto nell' Istorie di quella città . Con essi s' accompagnò dunque Boemondo , il quale per sua virtù fu fatto Principe d' Antiochia , presa da loro a 3 . di Giugno del 1098 . Da Boemondo poi , e da Costanza figliuola di Filippo Re di Francia nacque Boemondo minore , che morì nel 1125 e restò il Principato d' Antiochia incorporato nel Regno Gerosolimitano sotto il Re Baldouino 2 . così Ruggiero secondogenito restò in pace nel Ducato di Calauria , e di Puglia . Fu costui molto affettionato di S. Bruno fondatore del

Roberto
Guiscardo,
e suoi
fatti .

1060.

1070.

Aduersa
edificata .

1092.

Due. Ruggieri
Normandi .

1094.

Prodigij .

Impresa
di Terrasanta .

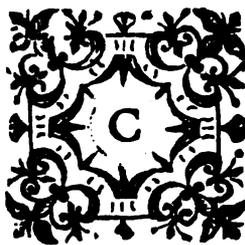
Terdi .

Monasterio di Santo Stefano del Bosco *L'ordine Cartasense, a cui se donazione di quei paesi, ou'egli edificò quel gran monasterio di Santo Stefano del Bosco in Calauria; e per le sue orationi Ruggiero asseri bauer preso Capua. Mori poi a Salerno nel 1112. e gli successe Guglielmo suo figliuolo secondogenito: perciocche Tancredi primogenito seguì Boenondo suo zio, e si portò anch'egli valorosamente contra infedeli. Mori Guglielmo senza figliuoli: benchè prima, che morisse fu cacciato via da Ruggiero Conte di Sicilia nel 1124. onde il pouero Guglielmo se ne andò a Salerno: & iui finì i giorni suoi appresso il Principe suo parente, & in lui si estinse la linea masculina di Roberto: restando Sicilia, Calauria, e Puglia al sopradetto Ruggiero figliuolo di Ruggiero sestogenito del primo Tancredi figliuolo di Rollone.*

Ruggiero Normanno prende Napoli, e se ne intitola Re: pone il tributo a Tunisi, vendica i danni fatti a' Christiani dall'Imperador di Costantinopoli, libera il Re di Francia preso da' Saracini, e combatte con Venetiani. Dal mal Guglielmo suo figliuolo nasce il buono, difensore del Papa, e de' Christiani di Terrasanta. Da Costanza sua figliuola nasce Federigo, ch'assistesse la Chiesa, e l'Italia, dopo sua morte i figliuoli s'uccidono tra loro con molta rouina di Napoli, il corpo di San Tomaso Apostolo è condotto in Ortona. Cap. I I I I.

Ruggiero
I. Re di
Napoli.

1125.



R E B B E grandemente a Ruggiero il desso d'acquistar Napoli, parendogli poco ò nulla il dominio di Capua, di Puglia, di Calauria, e di Sicilia, per esser naturale del buono il volere più di quello, che possiede: onde ragunate le sue forze venne sopra Napoli, e se ne impadronì nel 1125. Sdegnando poi il titolo di Conte, e di Duca, si se chiamare Re di Napoli nell'anno 1129. In quest'anno dunque Napoli cominciò ad hauere il proprio Re: essendo stato molte centinaia di anni soggetto all'Imperadore dell'Oriente, e tributario anch'a quello d'Occidente. Se ben si legge nel cap. Relatum 10. q. 3. e nel cap. valde 94. dist. che i Regni di Sicilia si governauano dal Legato Apostolico, come spettanti alla Chiesa in virtù della donazione fatta da Costantino Imperadore. E perciò Ruggiero procurò di esserne confermato padrone da Papa Innocentio secondo, l'anno 1130. e non hauendolo potuto ottenere, prese le parti di Anacleto Antipa-

pa.

pa, e da quello hebbe il titolo di Re . Laonde dal già detto Innocen-
 tio vero Pontefice, con l'aiuto di Lotario Imperadore, fu pur cac-
 ciato di Napoli , e del Regno , come nell' Istoria di Roma habbia-
 mo detto . Essendo poi morto Innocentio , e non ostandoli Lutio 2.
 acquistò Ruggiero ogni cosa nel 1145. Fu egli molto affettionato
 a S. Guglielmo fondator dell'ordine di Monteuergine, il quale vis-
 se al suo tempo, & hebbe molta familiarità seco, onde con l'aiuto del
 Re , il predetto Santo edificò tanto in Sicilia , quanto in questo Re-
 gno molti monasterij . Ma capo , e principale di tutti fu quello ,
 e' edificò sopra l'asprissimo , e famoso monte già detto Vergiliano ,
 & oggi chiamato Monteuergine, dalla Chiesa intitolata alla glorio-
 sa Vergine madre di Dio , luogo distante da Napoli da trenta mi-
 glia , e di tanta diuotione , e concorso di gente , che non n'è il mag-
 giore in Italia , da Loreto in poi ; e vi sono tante , e tali reliquie ,
 che è cosa rara in Christianità . Ma rimetto i curiosi per charez-
 za di quel luogo a leger l' Istoria di Monteuergine scritta in questa
 lingua molto elegantemente , non da quel padre Verace, come alcu-
 ni per errore han creduto , ma da Tomaso Costo mio conoscente , e
 caro a amico: e tanto basti per notitia di questo . Tornando a Rug-
 giero fece egli tributario il Re di Tunisi : onde gloriandosi de' suoi
 stati , portaua il seguente verso leggiadramente intagliato nella
 spada .

Regni di
 Sicilia spe
 tanti alla
 Chiesa.
 1145.

Môte ver
 gine .

Gran fat
 ti di Rug
 giero .

Appullus, & Calaber, Siculus mihi seruit, & Afer.

Il qual verso nel nostro volgare idioma potria dir così:

Il Pugliese a me serue , il Siciliano ,
 E' l' Calaurese ancor, con l'Africano .

Si sdegnò poi fuor di modo contra Emanuele Imperador di Co-
 stantinopoli, per bauer colui maltrattato i soldati Christiani ne' suoi
 stati, mescolando il gesso con la farina , delche morirono la maggior
 parte: e perciò Ruggiero pien di mal talento se ne passò con la sua ar-
 mata in Grecia, e fuisse a caso, o pur per volontà di Dio, s' incontrò cò
 l'armata de' Saracini (se bñ altri dicono, de' Greci) i quali a quell' ho-
 ra haueuano fatto prigionie Ludouico 7. Re di Fràcia, che dal foccor
 so de' Christiani di Terrasanta ritornaua, e valorosamēte li vinse, e
 liberò quel Re dalle loro mani. Indi preso Corfu, Tebe, e Negropòte,
 se ne passò sopra Costantinopoli, e posti i borghi a fuoco, sù gli occhi
 dell' Imperadore colse di sua propria mano molti pomi nel suo giar-
 dino, e diede vn grāde assalto all'imperial palaggio: ma vedendo nò
 poterli nuocere in alcun modo, se ne tornò verso Italia, & incontra

N n

tofi

- tosì per camino con l'armata de' Venetiani, fu vinto con perdita di venti galee. Ma scampò egli, e peruenuto a Palermo, il seguente anno 1149. morì d'età di 49. anni. Successeli Guglielmo suo figliuolo, che per i suoi vitij fu chiamato il mal Guglielmo, e fu scomunicato da Papa Adriano 4. se ben poi humiliatosi, fu da quello assoluto, e confermato Re delle due Sicilie di là, e di quà dal Faro l'anno 1154. Prese anch'egli Tunisi, riducendolo al solito tributo, che gli haueua negato dopo la morte di Ruggiero. Edificò in Napoli il Castello di Capuana, oue oggi stanno i Regij tribunali, e cominciò quello dell' Vouo sù l' Isoletta chiamata Megara. Costui fu da Palermitani carcerato a furia di popolo, & uccisogli un figliuolo, e poi fu rimesso in libertà. Finalmente d'anni 46. morì, e li successe nel 1170. Guglielmo suo figliuolo detto il buono, a differenza del padre, che fu cattiuo. Egli aiutò Papa Alessandro 3. perseguitato dall' Imperador Federico Barbarossa, perciocche, come buon Re, e suo feudatario, lo soccorse di danari, di Galee, e di nauì. Mandò etiandio quaranta Galee in soccorso de' Christiani di Terrasanta, e mantenne il mare libero da corsali nel passaggio dell' esercito Christiano con l'armata. Passò da questa vita senza figliuoli nell'anno 1189. e perciò Tancredi suo zio, ancorche bastardo, occupò il Regno. Laonde Papa Celestino 3. l'anno 1191. dispensò a Costanza figliuola di Ruggiero monaca sagrata, ch'uscisse dal monasterio di Monreale di Palermo, e la maritò con Henrico figliuolo del Barbarossa, già eletto Imperadore in luogo del padre morto nel precedente anno 1190. Fu dunque Henrico inuestito da Celestino de i Regni di Sicilia, come spettanti a Costanza sua moglie, dalla quale, ancorche d'età di cinquant'anni, con gran meraviglia nell'anno 1195. nacque Federigo, detto il 2. E se ben Tancredi fu loro molto infesto, nondimeno Henrico il vinse, e restò assoluto padrone d'ogni cosa. Onde i Regni di Sicilia a questo tempo passarono da i Normanni a Sueui. Morirono poi Henrico, e Costanza l'anno 1198. restando Federigo di tre anni sotto la tutela di Papa Innocentio 3. e di Diopoldo Capitano del morto Henrico. Questo Diopoldo vinse, e prese presso Sarro Gualtiero di Brenna genero di Tancredi, il quale haueua quasi occupato il Regno di Napoli al pupillo Federigo: e così preso morì disperato, non volendo farsi medicare le riceuute ferite, nè gustar cibo alcuno; & il suo esercito fu poi disfatto. Fu parimente turbato Federigo l'anno 1215. da Otone 4. Imperadore, il quale occupò la città di Capua, & altre terre del Regno di Napoli, usurpandosi anch' i beni di Santa Chiesa: perciò dal già detto Papa Innocentio*

1149.
Guglielmo il malo.

1154.
Castello di Capuana, e dell' Vouo.

1170.
Guglielmo il buono.

1189.
Monaca maritata ad Henrico.

1195.
Tancredi bastardo. Re Sueui succedono a' Normanni.

1198.
Gualtiero di Brenna.

1215.
Otone 4.

fu deposto dell'Imperio, & in suo luogo eletto il giovane
 1220. il quale con questo titolo diventò molto insolente con
 i ministri, e con Dio. Ragunò costui ventimila Saracini, e di
 seruiua nelle sue fazzioni, e diede loro per abitazione Lu-
 Puglia, chiamata molto tempo dopo Luceria de' Saracini.
 tanto infesto a Papa Onorio 3. successor di Innocentio, che
 esser da lui scomunicato nell'anno 1220. e se ben poi nel se-
 anno si riconciliò con esso per mezzo di Giouanni di Brenna
 del già detto Gualtieri, & undecimo Re di Gerusalem do-
 reudo, pur hauendo promesso al Papa di andare all'espeditio-
 errasanta, e ricouerare Gerusalem, di cui egli era Re leg-
 per cessione fattagli dal detto Giouanni, il quale con titolo di
 erusalem nel medesimo anno 1222. gli hauua data Iolan-
 gliuola per moglie; perche mancò poi della promessa, fu di
 scomunicato da Papa Gregorio 9. successor d'Onorio l'an-
 . e così vi andò quasi per forza. Giunto dunque in Giudea
 1227. l'esso esercito, s'accordò col Soldano, dal quale hebbe Gerusa-
 ue in giorno di Domenica a' 25. di Marzo dell'anno 1229.
 la corona di quel Regno. Fra tanto in Italia il Conte di Ce-
 altri suoi nimici gli occuparono buona parte del Regno di
 sapendo che al Papa era molto dispiaciuto l'accordo fatto
 ano con grandissimo vantaggio d'Infedeli. Laonde Federi-
 1230. cò in fretta in Italia del seguente mese di Maggio, e riacqui-
 ato, riconciliandosi col Papa, e fu assoluto dalla scomunica
 Gregorio 9. scomunicato nel 1239. perciocche nel precedente
 una battaglia uccise più di diecemila Milanefi, afflisse tut-
 bardia, & occupò molte terre di Santa Chiesa: di modo che si
 non solo il Sommo Pontefice, ma etiamdio Milanefi, Venetia
 sciani, Mantouani, & altri popoli quiui d'appresso. Mandò
 il Papa venticinque galee de' Venetiani con buon numero
 i armate nel Regno di Napoli a danno di Federigo: ma egli
 tempo vi giunse, e fe grandissima strage de' beni della Chie-
 le genti del Papa. In somma fe tanta rouina contra gli Ec-
 clesiastici, che il già detto Papa Gregorio 9. come dice il Collenu-
 to dall'affanno, passò da questa vita: perciocche vedendo Gre-
 be l'imiquità di Federigo tuttauia si dilataua con grandissi-
 ma di S. Chiesa, mandò due Cardinali, molti Legati, e Pre-
 r diuerse parti d'Europa ad annuntiare il Concilio in Late-
 Federigo per impedirlo spedì Enzo suo figliuolo con l'armata
 di Pisa

Federigo
 Impera-
 dore inso-
 lente scò
 munica-
 to.

1220.

1222.

1227.

Federigo
 in Geru-
 salem.

1230.

Attioni
 biasmeu
 li di Fedè
 rigo.

Gregorio
 9. muore.

Prefa de
 gli Eccle-
 siastici.

di Pisa; che li raggiunse a' 3. di Maggio del 1241. presso l'Isola del Giglio su venticinque Galee Genouesi, e li prese tutti, con sfogare tre legni in mare, e così li tenne molto tempo, non curandosi nè della dignità di coloro, nè di quella del Pontefice, che li mandaua. Fu già profetata la tirannide di costui molto tempo prima: perciocche a Ruggiero suo auo fu predetto, che dalla già detta Costanza nascerebbe un huomo molto dannoso all'humana generazione, e perciò egli la se sagrar monaca, ancor che fusse vnica: con tutto ciò, non solo fu ella assoluta dal voto di castità, e religione, ma in così graue età se lagurato suo parto, in cui si verificò la detta profetia: egli inuentò quei pestiferi nomi di Guelfi, e Ghibellini in Italia. La prigionia di questi Cardinali fu causa, che durò quasi due anni l'electione d'Innocentio quarto, Dottor dignissimo. Costui, ancor che nel Cardinalato fusse amico di Federigo, nondimeno essendo fatto Papa, non potè comportare la tirannide di quell'huomo tanto peruerso, che sotto ombra di volerli riconciliare con lui, lo se venire a Ciuita Castellana, doue bauueua posto gli agnati, per farlo mal capitare; delche accortosi Innocentio, si saluò con la fuga, e se ne passò in Francia, doue nel Concilio di Lione scomunicò Federigo, deponendolo dell'Imperio a' 28. di Maggio del 1246. come si legge nel cap. ad Apostolicam, de Sententijs, nel libro 6. de' Decretali. Di qui nacque la famosa congiura d'alcuni principali Baroni del Regno, fra i quali fu il Conte di Capaccio, Giacomo, e Goffredo di Morra, & altri della famiglia Sanseuerina: fu causa dell'esterminio de' congiurati, perche furono superati da Federigo, e d'essi appena si saluarono alcuni fuora del Regno, come se il già detto Giacomo di Morra, il quale unitosi con l'esercito di Santa Chiesa, guerreggiò lungo tempo, benchè infelicemente contra di Federigo. Egli era per antiqua nobiltà di sangue disceso da' Goti, ch'entrarono in Italia l'anno 472. e cresciuto in autorità di stato in questo Regno, fu vno de' capi di quella congiura fondata nel seruijo di Dio, e per liberare Italia dalle mani di quel Tiranno. Di poi la morte di Federigo, tornò Giacomo nel Regno con Carlo primo, di cui diremo appresso, e col suo valore, & autorità gli giouò assai nella conquista del Regno, come affermano molti scrittori di quei tempi, & in particolare lo dice il Re Roberto nipote del già detto Carlo in un priuilegio, da me veduto nel regio Archiuo, col quale concede molti beni feudali a Goffredo di Morra discendete dal già detto Giacomo, da chi per linea dritta, discende Marcantonio di Morra, ch'oggi visse, cavalier del-

Profetia
de' misfat
ti di Federigo.
Guelfi, e
Ghibellini.

Federigo
scomunicato,
e deposto.
1246.

Congiura
contra Federigo.

Giacomo
di Morra.

zza del seggio di Capuana, che per suo gran merito, e stato
 alla Maestà del Re Cattolico per suo Cōsigliero nel cōsiglio
 di Capua. Ora tornado a Federigo, dipoi bauer vinto i congiura
 di Manfredi, e la città di Parma toltagli dall'esercito del Papa, e volen-
 ricouerarla, dopo bauerui penato quasi due anni, fu da quei
 di Manfredi repentinamente assalito con tanto impeto, che appena
 dodici Cavalieri potè scampar la vita, con perdita dell'
 città, e di tutta la sua casa, con la cappella, la cancellaria, la
 tesoreria, e ogni pretiosa cosa, che v'era: e fu abbruciata la sua
 casa, e c'haueua edificata a rimpetto di Parma con titolo
 di S. Andrea. Dapoi Enzo suo figliuolo, e Vicario generale, dise-
 gnò di dardegnia, con le sue genti fu vinto da gli Ecclesia-
 stici, e condotto a Bologna, doue morì in vna gabbia di ferro con
 grande ignominia, e si li voltò contra buona parte della Lombar-
 Romagna, e la Toscana. Fra tanto Federigo finì misera-
 mente i giorni suoi in Puglia a' 12. del mese di Dicembre dell'an-
 no 1250. e vedendosi vicino a morte si doise del Demonio, che (co-
 muni dicono) l'haueua assicurato, che non morirebbe, se non
 in terra di Fiorentino: ma informatosi, che'l castello, dou'
 era, haueua nome Fiorentino, s'accorse, essere stato deluso,
 e uolè uano haueua scbiuato d'appressarsi in alcun tempo a Fioren-
 za al suo territorio. Egli se le Costituzioni del Regno, con la
 sentenza del Dottor Pietro delle Vigne Capuano giudice della sua
 morte, a cui egli nel fine di dette Costituzioni da titolo di fede-
 poi sospettando di lui, lo se ponere in prigione, e li se cau-
 cchi, talche per disperatione s'uccise il meschino con le sue
 mani. Edificò Federigo la città dell'Aquila in Abruz-
 zia in sito di studio di Napoli. Hebbe molti figliuoli di più
 da Costanza figliuola di Iacopo primo, e sorella d'Alfonso
 Re di Castiglia, hebbe Arrigo, che dallo stesso padre fu
 lasciato, lasciando vn figliuolo chiamato Federigo, natoli di Agne-
 moglie, figliuola del Duca d'Austria: Da Iolante hebbe solo
 un figliuolo. Da Isabella sorella d'Arrigo terzo, Re d'Irghilterra heb-
 be un figliuolo. Dalle concubine hebbe Enzo, e Manfredi padre
 di Enzo, che fu moglie di Pietro Re d'Aragona figliuolo di Iaco-
 morendo Federigo, lasciò il Regno di Napoli a Corrado,
 Sicilia di là dal Faro ad Arrigo, e quel di Sardegna al fi-
 d'Enzo. & il Principato di Taranto a Manfredi, col gouer-
 no del Regno di Napoli per Corrado assente. Ma perche si preten-
 deuo esser deuoluto alla sedia Apostolica, per la depositione
 di

Marcan-
 tonio Mor-
 ra Confi-
 gliere .

Rotta di
 Federigo

Morte di
 Enzo, edì
 Federigo

1250.

Cōstitua-
 zioni del
 Regno.
 Pietro del
 le Vigne.

Aquila
 città
 Studio di
 Napoli.
 Mogli, e
 figliuoli di
 Federigo

Corrado
 Re di Na-
 poli.
 Regno di
 Napolide
 uoluto al
 la Chiesa

1253. **Corrado** prende Napoli. *di Federigo, perciò fu di mistero, che Corrado sudasse per bauerna il possesso. Alla fine dopo molte battaglie l'anno 1253. hebbe Napoli a patti: ma quelli non offeruò altrimenti: perciò che entrato che fu, ruinò parte delle muraglie, e molti palaggi di coloro, e bauuano tutte le parti del Papa; e quelli, c' hebbe nelle mani li fe morire. In memoria poi della sua vittoria, hauendo trouato vn cauallo di bronzo senza freno nella contrada del seggio Capuano, oue staua per decoro della città, egli fe fargli vn freno, significando bauer posto il freno a Napoli. Questo cauallo oggi non si vede, perciò che di lui si fe la campana grossa dell' Arciuescouado l'anno 1322. Nacque a Corrado nello stesso 1253. vn figliuolo chiamato Corradino, ancorche il Collenuccio lo chiami figliuolo d' Arrigo. Allora venendo lo suerato Arrigo Re di Sicilia suo fratello a rallegrarsi seco della presa di Napoli, e del natale del figliuolo, fu dal fratricida Corrado con inganno ucciso, e poscia occupato il Regno di Sicilia. Da questo atto mosso Manfredi, tolse la vita a lui con ueleno; e hauerebbe fatto il medesimo a Corradino fanciullo, se non era presta Sibilla sua madre a fuggirnelo occultamente fino in Bauiera di Germania. E così fra poco tempo due figliuoli dell' Imperador Federigo morirono violentemente per opera de' proprij fratelli. Seguì etianadio costoro il garzonetto Federigo Duca d' Austria, essendo ucciso dal medesimo Manfredi, così permettendo forse Iddio per i peccati del lor padre. Tentò medesimamente Manfredi di far morire anco Corradino in Bauiera con ueleno: ma non essendoli riuscito, subernò alcuni Germani, che fingendo venir di Bauiera, con mestitia, diceuano Corradino esser già morto, e egli mostrando bauer quella nuoua per uera, sinse di lagrimare, e poi si fece assoluto padrone dell' uno, e l' altro Regno di Sicilia. S'oppose a costui il Sommo Pontefice Innocentio 4. e venuto in Napoli, hauua quasi acquistato il Regno ricaduto già alla Chiesa: ma passando da questa vita, restò il negotio imperfetto. Mori dunque in Napoli Innocentio 4. e fu honoreuolmente sepolto nella Chiesa Catedrale l'anno 1254. benchè altri dicano vno, o due anni prima: però ci siamo accostati a questa, ch' è la più comune, e accettata opinione, come si vede nella vita del predetto Papa scritta in particolar volume da Paolo Pansa Genouese, e migliorata, e data fuora pochi dì sono dal Costo, doue si vede con molta diligenza, e fedeltà spiegato quanto in tal materia si desidera. Ora in luogo d' Innocentio fu eletto Alessandro 4. il quale seguì l'impresa del suo predecessore: ma le forze di Manfredi preualsero tanto, che restò vincitore, e padrone de' paterni Regni. Laonde Papa V. bano*

bano quarto successor d' *Alessandro* l'anno 1263. offerse quei Regni Carlo d' Angiò chiamato al Regno di Napoli.

a Carlo Conte di Prouenza, fratello minore di Ludouico IX. Re di Francia, come deuoluti alla Chiesa: purchè a sue spese li togliesse a Manfredi. Carlo accettò l'offerta, spinto in ciò molto da Beatrice sua moglie, la quale per hauer tre sorelle Reins, non si contentaua di essere Contessa. Posto dunque un buono esercito in ordine, se ne passarono in Italia; giunti a Roma, furono ambedue a' 6. di Gennaio 1266. coronati de i Regni di Sicilia da Papa Clemente 4. successor di Urbano, con peso di pagare ogni anno ducati quarantamila di censo alla Sedia Apostolica, in ricognitione del vero dominio di detti Regni, ch'ella ne tiene: il qual censo è stato poi diuersamente mutato da Sommi Pontefici, come diremo appresso, così di questo, come dell'altre condizioni della inuestitura fatta in persona del già detto Carlo, e suoi successori. Regnando Manfredi furono traslate alla città d'Ortona in Abruzzo le reliquie di San Tomaso Apostolo, il quale sostenne il martirio in la città di Calumina dell'India Orientale: e di li furono le dette reliquie portate in Edessa di Soria, per ordine di Alessandro Seuero Imperadore l'anno 229. quando hebbe la vittoria contra Persiani: e quindi poi condotte all'Isola di Scio in Grecia: doue a caso capitò l'armata di Manfredi l'anno 1258. e da Leone cittadino d'Ortona Capitano di tre Galee Ortonesi, (ch'a Manfredi in quell'armata Serueano,) furono le già dette reliquie prese, e condotte in Ortona: doue si conseruano con molta deuotione: e per esse l'adio nostro Signore ha operati assai miracoli per beneficio di credenti, e nelle reuelationi di Santa Brigida si legge, che sua diuina maestà dimostrarua

sde.

gno contra Manfredi, il quale non hauea tenuto conto nissuno della venuta di quelle nel suo Regno.

Reliquie di S. Tomaso Apostolo in Ortona.

Car-

Carlo primo inuestito del Regno di Napoli uccide Manfredi, e Corradino : regna in Napoli : perde l'Isola di Sicilia , guerreggia egli , e' suoi successori con Pietro Re d' Aragona , e successori di quello : si fa poi tra loro parentado , e pace non durabile : si tratta di Carlo secondo, di Roberto di Carlo suo figliuolo , dell' Imperador Ludouico di Bauiera , e di Giouanna, e suoi mariti; della morte di Andrea, & inuasion del Regno, fatta da gli Vngheri in sua vendetta. Cap. V.



IOLT A la corona de i Regni di Sicilia , e la beneditione dal Pontefice, se ne venne allegramente Carlo alla volta di Napoli , & entrato nel Regno , trouò Manfredi con vigoroso esercito presso Beneuento , doue a 6. di Febraro dello stesso anno 1266. lo vinse in una sanguinosa battaglia , restandoui morto Manfredi , il quale fu sepolto alla riuua del fiume Verde , ne i confini di Terra di lauoro . Post Carlo a sacco la città di Beneuento , per hauer favorito Manfredi , & ogni cosa andò a fuoco , & a rapina : furon violètate le donne pubblicamente , spogliato , e battuto il Vescouo col suo clero , e buttate per terra le mura della città , per dar terrore a gli altri. Prese poi con facilità Napoli , e tutto il Regno senza combattere : solamente Luceria di Puglia , ancora abitata da Saracini , se resistenza , per esserui la moglie , & il figliuolo di Manfredi , se ben poi si resero i Saracini nel 1268. con patto di poter si star in pace co' loro beni , e diedero a Carlo la moglie , e figliuolo di Manfredi , i quali morirono prigioni nel Castello dell' Vouo . Fu fatto altresì Carlo Senator di Roma : e vacando in quel tempo a vn certo modo l' Imperio Romano , ne tolse il Papa stesso la cura , e se Carlo suo Vicario in Toscana : e mentre con tanta autorità possedeua i suoi Regni , ecco che Corradino peruenuto a i quindici anni , desideroso di racquistare i paterni Regni , e chiamato etiandio in Italia da' Ghebillini nemici di Carlo , se ne venne con vn fiorito esercito di Germani in Italia , menando seco il Duca d' Austria giouanetto della medesima età , col vecchio C. Girardo di Nurmaiso . Intendendo ciò Carlo , gli andò contra col maggiore sforzo di gente , che potè ne i confini del Regno , e lo vinse nel piano di Palentina presso il lago Fucino a 24. d' Agosto dell' anno 1268. con morte dodicimila Germani , oltre i prigioni . Corradino vedendo reuinato il suo esercito , fuggì via frauestito da contadino col Duca d' Austria , e col Conte Girardo

1266.
Vittoria
di Carlo
cōtra Mā
fredi.

Luceria
di Puglia
fa resistē-
za a Car-
lo .
1268.

Corradi-
no in Ita-
lia.

Vittoria
di Carlo
cōtra Cor-
radino.

vardo; peruenuti poi ad *Astura* in spiaggia di *Roma*, volendo imbarcarsi per la volta di *Pisa*, furono fatti prigionieri da *Giouanni Frangipani* gentilhuomo Romano, ch'era signor d'*Astura*. Haucta di ciò notitia *Carlo*, mandò subito per essi, & hauuoli nelle mani, li se miserabilmente morire nella piazza del mercato di *Napoli* a' 26. di *Ottobre* del seguente anno 1269. e con essi cinque altri *Baroui* del Regno suoi aderenti. *Corradino*, prima che morisse, dichiarò, che delle sue ragioni sopra il Regno di *Napoli*, e di *Sicilia*, ne inuestiuua *Don Federigo* figliuolo di *Pietro Re d' Aragona*, e di *Costanza* sua cugina, che (come habbiamo detto) fu figliuola di *Manfredi*: e dicefi, che per segno di quell' inuestitura, buttò un guanto tinto nel sangue del Duca, a cui prima fu mozzo il capo. Con la morte di *Corradino* pianse buona parte del Regno di *Napoli*: percioche molte Terre, che s'erano ribellate a *Carlo* con isperanza, che *Corradino* vincesse, restarono poscia in preda di *Carlo* vittorioso, e ne se crudelissima strage, Accbetate poscia le cose del Regno, l'anno 1270. passò in *Tunisi* di *Barbaria*, e se lo se tributario, come era stato de i Re *Normanni*. Hebbe etiamdio *Carlo* l'anno 1276. da *Maria* figliuola del Principe d'*Antiocchia* la rinuntia delle ragioni, ch'ella haueua nel Regno di *Gerusalem*, del quale pur fu incoronato, e vi mandò *Ruggiero Sansuerino* Governatore della *Soria*, doue fu accettato, e giuratoli fedeltà da quei popoli. *Laonde* entrò in pensiero di farsi Imperadore di *Costantinopoli*, e cacciarne via *Michele Paleologo*: ma ne fu disuato dalla perdita, che fece del Reame di *Sicilia*: doue usando i suoi *Francesi* molte insolenze, furono tutti tagliati a pezzi in quel notabil vespro *Siciliano*; e fu in *Lunedì* di *Pasqua* di *Resurrectione* dell' anno 1282. per una congiura trattata di ciò tre mesi prima da *Giouanni di Procida* gentilhuomo *Salernitano*, e Signor di *Procida*, contra detti *Francesi*, che di ciò nulla sospettauano: e nel medesimo tempo iui comparue l'armata del già detto *Re Pietro d' Aragona*, e così uccisi tutti i *Francesi*, & etiamdio le donne grauide di loro, il *Re Pietro* restò padrone della *Sicilia*. *Carlo* senti dentro dell'anima questa perdita, e per vendicarsi, assaltò repentinamente l'*Isola di Sicilia* dalla parte di *Messina*, donde fu ributtato con molto suo scorno del mese di *Settembre* del medesimo anno 1282. Sdegnato dunque fuor di modo *Carlo* sfidò *Re Pietro* a duello, e cō consenso del Sommo Pontefice fu accettato dal *Re Pietro*: ma per la sua astutia nō riuscì. Percioche cōparue in *Bordeos* città di *Guasco* gni a luogo assegnato al duello, la sera al tardi dopo partito *Carlo*, il

Morte di
 Corradino.
 1269.

Attioni
 di Carlo,
 dopo vinto
 Corradino.

Vespro
 Siciliano.

1282.
 Duello
 fra Carlo
 e Pietro.

quale dalla mattina l'haueua aspettato con volontà di combattere. Fra questo mezo Ruggiero di Loria Calaurese Ammiraglio del Re Pietro con 45. Galere, s'appresentò vicino al Castello Nuouo di Napoli, e prouocò tanto il Principe Carlo, chiamato il zoppo figliuolo del Re Carlo, che con 36. galere gli uscì contra. Allora l'astuto Ruggiero finse di fuggire per un buono spatio di mare: ma voltatosi poi si azzuffò con loro, e li vinse, e prese noue galere Francesi, con la stessa persona del Principe Carlo, il quale condotto in Sicilia, fu poi mandato prigione in Catalogna al Re Pietro, e gli altri presi in sua compagnia furono tutti uccisi. Questa noua successione fu così molesta al Re Carlo, come fu quella della perdita di Sicilia, e giunto in Napoli sfogò parte dell'ira sua contra alcuni giouani, i quali desiderosi di nouità, haueuano fatto segno di solleuarli a favore del Re Pietro. Fatto questo, preparò una grossa armata per passare in Sicilia, ma gli sopragiunse la morte, che lo tolse dal Mondo a 7. di Gennaro 1284. hauendo regnato 18. anni: fra i quali edificò la Chiesa dell' Arciuiscouado di Napoli, ch'era prima (come alcuni vogliono) nella chiesa di san Giorgio, adesso una delle quattro parrocchie di Napoli. Edificò altresì la chiesa del Carmine presso al mercato, & il Castell Nuouo, doue allora era un monasterio chiamato Santa Maria della Nuoua, fondataoui da San Francesco d'Assisi: e per ricompensa di quel luogo occupato a padri di quell'ordine, diede Carlo il suo Castello vecchio, e di quello fu fatto il monasterio di Santa Maria della Nuoua, oue oggidì si vede. Nel suo consiglio hebbe Iacopo Beluiso, e Marino di Caramanico dottori ambedue Regnicoli, e dottissimi. Visse 56. anni, e lasciò il detto Carlo secondo, suo figliuolo già prigione del Re Pietro e fe molti capitoli, i quali volle, che s'offeruassero per legge del suo Regno. Venne poi a morte il Re Pietro l'anno 1286. e lasciò ad Alfonso suo primogenito i Regni di Castiglia, e d'Aragona: & a Iacopo secondogenito quel di Sicilia. Morì parimente Alfonso l'anno 1295. senza figliuoli, e Iacopo inuestitosi de i Regni di Spagna, cedè quel di Sicilia al Re Carlo secondo. Ma i Siciliani elessero Federigo figliuolo terzogenito del Re Pietro, per non venire in potere di Francesi. Finalmente fu conchiusa la pace tra i figliuoli del Re Pietro, e Carlo secondo, con due matrimonij: perciocche Carlo diede due sue figliuole a i detti due fratelli, cioè Bianca a Iacopo, e Leonora a Federigo, che era restato Re di Sicilia; a cui l'anno 1337 successe Pietro suo figliuolo, che fu padre di Luigi, e di Federigo, i quali l'uno dopo l'altro successero in quel Regno, si come diremo appres-

Ruggiero di Loria, e sua vittoria.

Re Carlo muore.

1284. Edifici di Carlo.

1286. Morredel Re Pietro, e di Alfonso.

Pace tra il Re di Napoli, e di Sicilia

appresso . Con questa pace hebbe Carlo la libertà nel 1288. e partito da Catalogna , prima che giungesse a Napoli, si fe incoronare Re dell' uno , e l' altro Regno da Papa Nicola quarto, in Perugia a i 29. di Maggio il giorno della Pentecoste. Il che hauutosi per male da i figliuoli di Pietro , fu causa, che si rinouasse la guerra infra di loro, la qual non solo durò mentre visse Carlo secondo, ma passò a i nipoti, & a' pronepoti : e spesso si mandauano da Napoli galere, & altri vascelli, e genti armate a danno de' Sicilianiz: quelli faceuano il medesimo a danno di questi: nè per molta potenza, c'haueffero i Francesi, fecero mai quello, che poi fe Giouanna nipote di Ruberto , e Luigi suo marito, ancorche deboli di forze ; perche con l'occasione delle discordia de' Baroni Sicilianiz, a tempo del pupillo Re Luigi di Sicilia figliuolo di Pietro secondo, l'anno 1354. presero Giorgento, Melazzo, Palermo, Trapani, Siracusa, Licata, Maza , & altre Terre insino al numero di 112. col fauore de i Chiaramontesi, de' Cesarei, e de gli Acciaiuoli famiglie potenti in quell' Isola. Da poi nell' anno 1356. presero etiandio Messina, doue entrarono Giouanni . a, e Luigi pomposamente, e i Sicilianiz giurarono loro fidomaggio: talche in due anni venne miglior occasione a i deboli, ch' in ottanta anni a tre Re possenti, i quali non poterono espugnare i Sicilianiz mentre stauano vniti insieme . Tornando a Carlo secondo, egli hebbe di Maria sua moglie, figliuola di Stefano Re d' Vngberia gli infrascritti 14. figliuoli. Carlo Martello primogenito , che morì viuente il padre, e lasciò Caroberto , ouer Carlo Umberto Re d' Vngberia , da cui nacque Andrea, del quale si dirà appresso : Ludouico secondogenito , che si fe frate di S. Francesco , poi fu vescouo di Tolosa , e morì in Bologna a' 19 di Agosto 1297. fu canonizato per santo da Papa Giouanni XXI. e gode in Cielo col suo patriarca San Francesco , il quale iui era già salito a' 4. di Ottobre del 1226. Ruberto terzogenito , che successe al Rcame di Napoli : Giouanni Principe della Morea, da cui nacque Luigi, e Carlo ambedue Duchz di Durazzo : Filippo Principe di Taranto , da cui nacque Luigi , il quale fu poi Re di Napoli , come marito di Giouanna prima: Pietro Conte di Grauina ; Berlingiero , che fu Reggente della Vicheria , Tristano , e Ramondo: Bianca Reina d' Aragona, moglie del Re Iacopo, Leonora Reina di Sicilia, moglie di Federigo: Clementia Reina di Francia: Maria Reina di Maiorica, e Beatrice Duchessa di Ferrara: e di tanti figliuoli non si trouò successore alcuno a Giouanna 2. in cui si estinse questa generatione, in poco più di cento anni. Edificò Carlo 2. il Molo grande di Napoli, & il

1238.
 Carlo 2.
 Re di Na
 poli.

Battaglie
 diuercie.

Sicilianiz
 sudditi a
 Giouanna

Figliuoli
 di Carlo
 secondo.

Edifici di Carlo II. *monasterio di San Domenico, diede principio al Castello di Sant Ermo, e fini la Chiesa di San Martino iui d' appresso cominciata da San Seuero. Fe molti Capitoli circa le cose del Regno, e ridusse in iscritto le Consuetudini di Napoli. Morì del mese di Maggio*

Ruberto Re di Napoli. *1309. e li successe Ruberto suo terzogenito, esclusone Carlo V mberto suo nipote nato di Carlo Martello I. genito: questa esclusione la procurò Ruberto in vita di suo padre fin dall' anno 1300. da Papa Bonifacio ottauo per le ragioni notate da Baldo nella legge. Cum antiquoribus. C. de Iure deliberandi, e da Grammatico nella prima decisione. E fra quelle fu, che Ruberto era molto Sauio, onde l' anno 1341. trattando il Senato Romano de incoronare, come Poeta Francesco Petrarca, ne volle prima il parere, e l' approbatione di Ruberto, e con tale approbatione lo coronò di lauoro, di edera, e di mirto. Oltre a ciò Ruberto si procurò dipoi vn'altra inuestitura in Auignone a' 26. d' Agosto del sopradetto anno 1309. da Papa Clemente quinto successor di Bonifacio: il qual Clemente fauorì altresì Roberto contra Henrico settimo, Imperadore, come si legge nella Clementina prima de Iureiurando. Ampliò Ruberto il Castel Nuouo, e quel di S. Ermo. Edificò il monasterio di Santa Croce, quel della Trinità, e quel di Santa Chiara, dedicando quella gran chiesa ad honor della festa del Santissimo Sacramento, instituita da Papa Urbano quarto, che concesse il Regno a Carlo primo, suo auo. Hebbe a suo tempo due famosissimi dottori Napolitani, cioè Nicola da Napoli, e Bartolomeo di Capua Logoteta del Regno: fe molti capitoli per il buon gouerno del Regno di Napoli, e prese l' arme in fauor della fattion Guelfa contra i Ghibellini Imperiali; e con questa occasione, s' impadronì per alcun tempo di Genoua, di Fiorenza, di Lucca, di Pistoia, e di Prato, oue regnauano, i Guelfi. Hebbe vn solo figliuolo chiamato Carlo serua terra, che fu marito della figliuola del Conte Carlo di Valois, e da Fiorentini fu eletto capitano del loro esercito contra di Castruccio Castracani signor di Lucca loro nimico l' anno 1325. e purchè ne restasse contento, li diedero per diece anni la Signoria di Fiorenza con amplissima potestà, e con dugentomila fiorini d' oro l' anno. Accettò Carlo l' offerta: ma perche egli si ritrouaua occupato nell' impresa di Sicilia in seruiggio di suo padre, che l' haueua molto a cuore, vi mandò in questo mezo Gualtieri Francese Duca d' Atene, e Conte di Brenna suo cognato con quattrocento caualli, e egli nauigò con cento venti galee, e gran numero d' altri legni in Sicilia, doue prese Palermo, rouinò quelle riuere verso Trapani*

pani infino a Messina, e se ne tornò a Napoli, per soccorrere Fiorentini; e vi giunse in fine di Luglio del 1326. accompagnato da molti Signori del Regno di Napoli, e da mille e cinquecento cavalli, eletti. Dipoi uscito con grosso esercito prese molti castelli di Gellini suoi nimici: di che atterriti quelli, procurarono, che venisse in Italia Ludouico Duca di Bauiera già eletto Imperadore. L'onde Ruberto spedì tosto Giovanni Principe della Morea suo fratello a guardar i passi ne' confini del Regno: mandò parimente Belirano del Balzo con cinquecento cavalli in soccorso di Fiorentini contra al Bauaro. Ma Federigo d' Aragona Rè di Sicilia pose in mare ottantaquattro Galee in fauore del Bauaro, e mandò Pietro suo figliuolo con quell'armata, che passando per Calauria, e poi per Isca, e per Gaeta, se di molti danni in quelle riuere. Trouò poscia il Bauaro a Corneto, col quale trattò, che passasse nel Regno di Napoli contra al Re Ruberto, ma non potè farlo, per essere chiamato da Pisani contra i Figliuoli di Castruccio già morto, e l'armata di Pietro fu sbattuta da una fortuna di mare nella spiaggia Romana con perdita di quindici galee, oltre delle rotte, e mal concio, talche non ve ne restarono più di quattro, che lo condussero a Messina permettendo: così Iddio per causa del commertio, che teneua col Bauaro si communicato da Papa Giovanni 22. allora residente in Auignone, per bauer il Bauaro eletto l' Antipapa, come s'è detto nell' Istorie di Roma al cap. 19. & per bauer buona parte d' Italia posta sopra: Onde congiurarono contra di lui molti Signori d' Italia, & egli se ne tornò in Germania. Fra questo tempo nell' anno 1329. morì Carlo Senzatterra, e lasciò Giouanna, e Maria sue figliuole, hauendo gouernato il Regno molti anni con titolo di Vicario di suo padre, come si legge ne i capitoli da lui fatti: e fu suo consigliere Bartolo de Sassoferato, come dice Angelo alla legge quinta del Codice ad legem Iuliam Maiestatis. Finalmente morì Ruberto a' 20. di Gennaro del 1343. restando vedoua di lui la Reina Sancia, donna religiosissima, la quale indi a' 3. anni, vestita dell' abito di San Francesco, di cui era molto diuota, morì nel monasterio della Croce da lei fatto edificare, come anco quel della Maddalena, e dell' Egizziaca. A Ruberto successe la detta Giouana sua nipote maritata ad Andrea figliuolo secondogenito del già detto Carlo V mber to per sucession materna. Nel medesimo anno 1343. a' 5. di Nouembre fu sì gran tempesta di mare, che fece assai danno a molti porti, e particolarmente a quel di Napoli, oue sommerse quanti vascelli vi trouò, con rouina etianadio di molti edifici vicini al mare, taltrimo-

1326.

Carlo c6
tra Gellini.
Bataro
in Italia.

Armata
Aragone
se anne-
gara.

Carlo
muore.

Bartolo.
Ruberto
muore.

1343.

Tempesta
grande.
Giouana
prima Re
ina di Na
poli mo
gliedi An
drea.

che se danno stimato in più di ducentomila ducati, si come minutamente scriue il Petrarca, che vi si trouò presente. Il già detto matrimonio di Giouanna fu fatto da Ruberto nell'anno 1333. mentre la sposa, e lo sposo erano fanciulli, parendogli con questa occasione restituire il Regno a chi l'haueua tolto. Ma questa restituzione habbe mal fine, percioche il misero Andrea a' 18. di Settembre del 1346. si trouò bruttamente impiccato ad una fenestra del regal palazzo d'Auersa, oue oggi stanno i frati di San Pietro a Maiella. E vogliono molti, che ciò fusse per ordine della stessa Giouanna, che di lui si sentiuua mal sodisfatta, onde a' 20. del seguente mese ella si maritò con Luigi figliuolo di Filippo Principe di Taranto. Perilche Ludouico Re d'Vngheria fratello del morto Andrea, venne con un terribile esercito a Napoli, & occupò il Regno nell'anno 1348. e nello stesso luogo, oue fu impiccato Andrea, fece impiccar Carlo di Durazzo figliuolo di Giouani Principe della Morea, e marito di Maria sorella di Giouanna, non potendo sfogare l'ira sua contra Giouanna, e Luigi fugiti già in Auignone. Lasciò poi al gouerno del Regno Corrado Lupo Tedesco, & egli se ne tornò in Vngheria per fuggir quella gran pestilenza, ch' allora vi cominciò, la quale in tre anni per tutta Italia ne uccise tãti, che nõ vi rimase uiua la decima parte delle genti. Di questa crudelissima peste fa mentione Luca di Penna dottor Regnicolo di quei tempi, nel principio dell'opere, ch'ei fa, ne i tre libri del Codice, e fu particolarmente scritta dal Boccaccio nel principio del suo Decamerone. Cessata poi la peste nel 1350. se ne tornò Giouanna, & agensolmente riacquistò Napoli: doue similmente venne di nuouo il Re Vnghero contra di lei: ma interposto Clemente V I. Sommo Pontefice, li ridusse a far tregua, per alquanti mesi, e finalmente alla pace. E così con volontà del Re Vnghero, Giouanna se incoronare Luigi suo marito Re di Napoli il dì della Pentecoste dell'anno 1352. e fu nella strada, allora delle Corregge, e poi detta della Incoronata, doue per memoria di quel fatto, edificò la chiesa di quel medesimo nome, & al Papa diede la città d'Auignone in sodisfattione di quanto censo li doueua per il Regno di Napoli. L'anno precedente a questo fu un grandissimo terremoto in Napoli, per lo quale cascarono molti edifici della città, e particolarmente il campanile dell' Arciuescouado, fatto già da Carlo secondo. A questo tempo Napodano Sebastiano gran giurista Napolitano glosò dottamente le Consuetudini di Napoli, già ridotte in un

Andrea
impic-
cato.

1346.
Luigi II.
maritò di
Giouãna
Re Vn-
ghero cõ
esercito a
Napoli.

Pestilèza
grande.

1350.
Giouãna
riacqui-
stò Napo-
li.

1352.
Auigno-
ne della
Chiefa.

Terremo-
to in Na-
poli.

Carlo fec
ll'una fonda
Carlo piglia il re
Napoli, & è v
ro da gli Angio
vi ucciso. La
de Roma due ve
una seconda
di Aragona,
Seredini, e co
Cap. V I.



sono distr
per a mort
con gran
ale con do
giusto de
fanno: Ma
che fu
Orac
prete a
reli a
170
uato b
no: m
171
172
173
174
175
176
177
178
179
180
181
182
183
184
185
186
187
188
189
190
191
192
193
194
195
196
197
198
199
200

volume da Carlo secondo . Scrisse altresì in questo tempo Andrea d'Isernia feudista unico , e marauiglioso .

Giuanna piglia il terzo , e'l quarto marito , è scomunicata dal Papa , fugge in Auignone , rinuncia il Regno a Luigi , torna a Napoli , & è uccisa da Carlo terzo , il quale si difende il Regno da gli Angioini , si sdegna col Papa , passa in Vngheria , e v'è ucciso . Ladislao suo figliuolo vince gli Angioini , prende Roma due volte , è scomunicato , e muore giouane . Giuanna seconda , per difendersi da gli Angioini chiama Alfonso d'Aragona , il quale resta Re di Napoli , guerreggia con Fiorentini , e con Genouesi , e gli succede Ferrando suo figliuolo .
Cap. V I .



I S S E Luigi , dappoi che fu incoronato Re di Napoli . diece anni , fra i quali prese molte città , Terre , e castelli in Sicilia , aiutato da quei medesimi Siciliani , come habbiamo detto nel precedente cap. Cacciò di Regno le reliquie rimaseui de gli Vngheri ; domò i ribelli fra i quali furono quei de la famiglia de' Pipini di Barletta , che da

Morte
del Re
Luigi .

1362.

Terzoma
rito di
Giuoana

1379
Giuoana
scommu
nicata .

Carlo 3.
Re di Na
poli .
1380.
Morte di
Giuoana .

lai furono distrutti , e se il simile di molti malandrini del Regno . Ve nuto poi a morte il dì dell' Ascensione del 1362 . hebbe la vedoua Giuanna vn grandissimo trauaglio dal Capitano Ambrogio Visconte , ilquale con dodicimila caualli , e molti santi asali il Regno ; & ella con l' aiuto de' Baroni gli mandò vn' esercito contro sotto il Capitano Giouanni Malatacca , che lo ruppe , e se prigione . Prese poi il terzo marito , che fu Iacopo d' Aragona Infante di Maiorica , ilquale poco visse . Onde ella prese altresì il quarto , chiamato Ottone Duca di Bransuic di Sassonia , e rese al Re di Sicilia tutte le sue Terre . Dappoi nell' anno 1379 . Giuanna fu scomunicata da Papa Urbano sesto , per hauer ella favorito l' Antipapa creato nello Scisma , del quale habbiamo già ragoinato nelle cose di Roma . Oltre di ciò Urbano inuestì del Regno di Napoli Carlo figliuolo di Luigi Duca di Durazzo . Questo Carlo hebbe per moglie Margherita figliuola di quel Carlo suo zio , ucciso dal Re d' Vngheria , e di Maria sorella di Giuanna . Di questa inuestitura si legge la bolla di Papa Urbano sotto data de' 29 . di Giugno 1380 . Ma Giuana col Antipapa se ne passò in Auignone , & iui s' adottò per figliuolo Luigi 2 . genito di Giouanni Re di Fràcia , natoli dalla Reina Iolãte sua moglie , che fu figliuola del Re di Sicilia ; alqual Luigi se donazione Giuan

na

na del Regno di Napoli, e Clemente Antipapa gli ne fe l'innostitura a 23. di Maggio dell'anno 1382. Fra tanto Giouanna se ne tornò a Napoli, doue parimente soprugiunse Carlo nel 1381. il quale preso con facilità Napoli, e tutto il Regno, se di volontà del Re & Vngberia morire Giouanna in quel medesimo luogo, dou' ella si diceua, hauer fatto morire Andrea suo marito. Godendosi poscia il Regno in pace, si gli mosse contra Luigi adottiuo di Giouanna con grosso esercito di Francesi nell'anno 1383. ma fu costui vinto dal valoroso Conte Alberigo Capitano di Carlo, e ferito malamente presso Bari; della qual ferita morì in Bisegli a 21. di Settembre 1384. Vscito Carlo di questo intrico, incorse in un' altro, l'anno seguente 1385. percioche Papa Urbano VI. suo benefattore venne a Napoli a rallegrarsi seco della riceuuta vittoria, e non hauendo potuto ottener da lui il Principato di Capua, e l' Ducato di Durazzo per Buttillo suo nipote, trattò di priuarlo del Regno: & egli voltatosi allo sdegno, & all' arme, se di modo, ch' appena potè il Papa salvarsi con la fuga per la volta di Bari, oue s' imbarcò su le galere Genouesi, e nauigando verso Genoua, se affogare molti Cardinali, ch'erano seco, per hauer tenuto le parti di Carlo, e d' altri ne fe pubblicamente morire in Genoua, facendo poi scorticare i loro cadaueri, e portò seco quelli ne i baligioni co i loro cappelli di sopra, per isbauento de gli altri. Fra questo mezo fu chiamato Carlo da gli Vngberi alla successione di quel Regno, essendoui morto il Re senza lasciar figliuoli: & andatoui con molta prestezza, mentre n'haueua preso il possesso pacificamente; fu a tradimento ucciso a 3. di Giugno dell'anno 1386. per ordine della Reina Elisabetta vedoua del Re morto: e lasciò Ladislao, e Giouanna suoi figliuoli nati gli di Margherita sua moglie. Fu coronato Ladislao da Papa Bonifacio nono l'anno 1390. e nel medesimo anno da Luigi figliuolo di quel Luigi adottiuo di Giouanna, che morì ferito a Bisegli, li fu occupato il Reggio. Ma in breue tempo lo riacquistò valorosamente, e venne in tanta potenza, ch' a 25. d' Aprile del 1408. con grosso esercito prese Roma, come habbiamo detto nell' istorie di quella. Laonde nel sequent' anno 1409. nel Concilio Pisano fu scomunicato da Papa Alessandro quinto, il quale concesse il Regno al già detto Luigi, chiamato Luigi secondo, in virtù della quale concessione tornò Luigi con nuouo esercito nel Regno, e fe giornata con Ladislao vicino a San Germano, e lo vinse: ma non seppe seguitar la vittoria, e se ne tornò a Roma, e poscia in Francia

1383.

1384.

1385.

Differenza tra'l Papa Carlo. Cardinali affogati in mare.

Carlo ucciso in Vngberia.

1385.

Ladislao Re di Napoli.

1390.

1048. Roma presa da Ladislao

1409.

Ladislao scomunicato.

eia. Talmente che Ladislao restò assoluto padrone, e prese un'altra volta Roma l'anno 413. ma ne pati tosto la pena; perciocche nel fior de gli anni suoi morì a 6. d' Agosto dell'anno seguente 1414. au uelenato, com'alcuni vogliono, per opera de' Fiorentini suoi nimici; e non bauendo figliuoli legittimi, ma solo un bastardo (come dice l' Ammirato) chiamato Rinaldo, & intitolato Principe di Capua, successe Giouanna sua sorella allora vedoua di Guglielmo Duca d' Austria. Fe costei i Riti della Vicheria l'anno 1417. doue ordinò, che tutti i Regnicoli siano soggetti alla Vicheria: fu confermata Reina da Papa Martino quinto, a 5. d'Ottobre del 1418. e si maritò la seconda volta con Iacopo di Narbona Prouenzale Conte della Marcia, di stirpe Reale di Francia, con conditione, che non s'ornasse del titolo Regio. Ma egli venuto in Napoli, non solo volle essere chiamato Re, ma s'impadronì assolutamente del Regno, & oppresse talmente la Reina, che la tencua come prigioniera, non come moglie. Ond' ella prouede a' casi suoi prudentemente, facendolo carcerare, e così ribebbe il dominio del Regno: e' l' Conte Iacopo fuggitosene in Francia, quiui da Eremita visse il rimanente di sua vita. Soprauene altresì a Giouanna un trauaglio maggiore per la differèza, c'ebbe col Pötesice, il quale l'anno 1419. sdegnatosi di non hauer da lei soccorso contra Braccio da Montone che s'era per forza insignorito di Perugia, e d' altri luoghi della Chiesà, la priuò del Regno, e quello conferì a Luigi 3. figliuolo del già detto Luigi 2. Questi con l' aiuto di Sforza da Cotignuola, nel seguente anno 1420. assaltò Giouanna in Napoli. Ella per difendersi, pensò d' adottarsi Alfonso d' Aragona figliuolo di Ferrante, e discèdente dal Re Pietro: e per farlo venir in suo aiuto, li mandò ambasciatore un caualier Napolitano chiamato Malitia Carrasa: dandogli una galea di Lancio Sergio da Lipari con la quale egli si conferì in Corsica, doue Alfonso era passato con la sua armata, al acquisto di quell' Isola: e s'oprò in modo, che lo fe venire in Napoli, delcbe la Reina hebbe grandissimo piacere, e rimunerò con larga mano il Carrasa, & il Sergio. Venuto dunque Alfonso in Napoli si fe l' adozione solenne, & hebbe il Castel Nuouo, e quel di Capuana, e con il suo valore e genti, ributtò Luigi, con lo Sforza suo Capitano. Ma poi desideroso di regnar egli solo, occupò Napoli a 23. di Maggio del 1423. con molta rouina de' cittadini: e Giouanna appena potè fuggire in Auersa, doue richiamò Luigi, che s'era ritirato a Roma: e priuato Alfonso della figliuolanza, donò il Regno a Luigi; con l' aiuto del quale, e di Francesco fi-

P p

gliuo-

Ladislao
prède Ro
ma.1414.
Ladislao
muore.
Giouanna
seconda.
1417.Iacopo
prigione
se ne fug
ge via, e
si fa Ere
mita.1419.
Giouanna
priuata
del Re-
gno.
Luigi co-
tra Gio-
uanna.1420.
Alfonso
d' Arago-
na adot-
tato da
Giouanna1423.
Alfonso
priuato
dell' adoe
zione.

- gliuolo di Sforza già morto, ricouerò Napoli nel seguente anno
 1424. 1424. e quasi tutto il Regno. Visse Luigi diece anni poi in conti-
 nua guerra con Alfonso, che li fu molesto con la sua armata in
 molti luoghi, e finalmente morì nel 1434. nella città di Cosenza.
 L'anno appresso a' 3. di Giugno morì pur Giouanna seconda, &
 in lei si estinse la linea di Carlo primo. Pretendendo dunque di
 succeder Renato Duca di Lorena, fratello di Luigi terzo, Isabel-
 la sua moglie si conserì a Napoli del mese di Settembre del 1435.
 e vi fu accettata per Regina, come si legge nel Rito 289. della Vi-
 cheria, sotto la data del 14. d'Aprile 1438. Dipoi venne Renato
 & a' 19. di Maggio 1438. ricouerò etiandio il Castel Nuovo, ch'
 infìn allora per Alfonso s'era tenuto. Hebbe Alfonso vna notabil
 rotta in mare da' Genouesi l'anno 1435. Percioche tenendo egli as-
 sediata Gaeta, doue erano trecento fanti Genouesi, venuti per or-
 dine di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, e Signor di Ge-
 noua in fauor di Renato; e vi si trouarono similmente molti nobi-
 li, e ricchi mercatanti Genouesi, fu mandato, e dal Duca, e da
 Genouesi il Capitan Biagio Asereto molto nelle cose di mare esperto,
 con dodici nauì grosse, e molte galere, contra del quale si fe
 innanzi Alfonso con più numero di vascelli. S'attacò la batta-
 glia a' 5. d'Agosto, e dopo sparsoui molto sangue de' suoi, restò vin-
 to, e prigione Alfonso con quasi tutti i Baroni, e Cavalieri prin-
 cipali, ch' erano seco, e fu condotto al Duca Filippo, dal quale ma-
 gnanimamente fu posto in libertà. Laonde i Genouesi nimici d'
 Alfonso n'ebbero tanto sdegno, che si ribellarono al Duca, e con
 questa occasione Genoua restò libera. Alfonso tornato nel Regno,
 vi trouò Giouanni Vitellesco Patriarca d'Alessandria, mandato-
 ui da Papa Eugenio quarto, con tremila fanti in fauor di Ren-
 to; e poco mancò, ch'ei non fusse preso da quello improvvisamente
 a Giugliano la mattina di Natale dell'anno 1437. e fu cosa nota-
 bile, che sapendo egli la venuta de' nimici, non si volle partire men-
 tre durò la Messa: e quel poco di tempo, come verisimilmente gli
 haurebbe potuto nuocere, gli giouò, perche gli aguati, ch' erano
 preparati, dond'egli haueua a passare, si leuarono da quel luogo,
 credendo, che fusse già passato. Successe poi disfida da corpo a cor-
 po tra Renato, & Alfonso: ma non hebbe effetto alcuno; e così te-
 nendo diuerse strade l'uno da vna parte, e l'altro dall'altra, con
 loro esercito traouagliarono, & affissero molti luoghi del Regno,
 finche si ridusse Alfonso sopra Napoli, doue tenne il suo esercito
 molto tempo sotto il Generalato di Don Pietro d'Aragona Infante
 di

1424.

1434.

Morte di
Giouana

1435.

Isabella

mogliedi

Renato a

Napoli.

1438.

Alfonso

vinto, e

fatto pri-

gione da

Genoue-

si.

Alfonso

liberato

dal Duca

di Mila-

no, e ribel-

lione di

Genoue-

si.

Alfonso a

Napoli.

Disfida

tra Ren-

to, & Al-

fonso.

glia suo fratello, ilquale standosi accampato dalla parte
 mino, e battendo con l'artiglierie da quel fianco la città,
 ch' in Giouedi a' 16. d' Ottobre del 1439. giunse vna palla
 urata grandezza, che percotendo la cupula di detta Chie-
 armino, passò dritto verso la testa del Crocifisso di rilieuo,
 u l' architraue a meza chiesa, talche l'harebbe portata via,
 a benedetta imagine miracolosamente chinando, non ha-
 nauato il colpo di quella orribil palla. Corsi a quel remo-
 ti, & alcuni cittadini, ch'erano alla guardia del conuen-
 tuu edutisi del miracolo, vollero mutar di luogo il crocifisso:
 poteron mai farlo. Il giorno appresso Venerdì da vna pal-
 marda della città, fu portata via meza testa del già detto
 etro, appunto mentre egli staua ordinando, che si rinouas-
 tterria da quella medesima parte, contra la volontà d' Alfon-
 uale la mattina, hauendo inteso quel miracolo del crocifisso,
 eua ordinato, che non facesse continouar la batteria dalla
 di quella chiesa: ma egli di tal disobbidienza pati la pena
 uia testa. Segui poi tanta pioggia, che giudicando Alfonso
 r voler di Dio, si leuò per allora dall'assedio. Tornato poi
 1442. mentr' egli pensa con lungo assedio pigliar la città a fa-
 o che la fortuna impensatamente gli diede occasione di farse-
 one a' 6. di Gingno, facendoui entrare buona parte dell'e-
 con astutia d' vn fabricatore chiamato Aniello, che gli in-
 acquedotto, detto volgarmente il formale, per doue etian-
 rò l'esercito di Belissario l'anno 537. Laonde Renato con-
 glie, e figliuoli imbarcatissi frettolosamente se ne fuggi per
 a di Prouenza: Alfonso dunque rimase in pace in Napoli,
 amato Alfonso primo, il quale nel seguente mese di Febra-
 1443. fe far parlamento generale nel conuento di San Loren-
 ue si gli fece vn donatiuo di dieci Carlini annui per ciascun
 di tutto il Regno in perpetuo, & egli vi fe molte gratie, del-
 si legge nel libro de' Capitoli di Napoli. Questo pagamen-
 ece Carlini per fuoco è stato poi da tempo in tempo aumen-
 talche bora se ne pagano trentasei, i quali importano da due
 di scudi l'anno. E non contenti sol di questo tributo i Re-
 , donarono altresì al Re Cattolico trecentomila ducati nel
 1507. & all'Imperador Carlo quinto altrettanto nell'an-
 o. cinquantamila nel 1524. ducentomila nel 1528. seicen-
 nel 1532. centocinquantamila nel 1534. vn milione, e me-
 1536. de' quali l'Imperadore vedendo le forze loro non poter

A'fonso
 affecia
 Napoli.
 1439.
 Miracolo
 del Croci-
 fillo del
 Carmino

Morte di
 D. Pietro
 d' Arago-
 na.

1442.
 Napoli
 presa da
 Alfonso.

Re Alfon-
 so primo.
 1443.
 Parlamen-
 to gene-
 rale in
 Napoli.
 Donatiui
 fatti dal
 Regno al
 suo Re.

corrispondere all'animo, ne li rilasciò il mezo milione. E gliene donarono poi trecento sessantamila ducati nel 1538. ducento sessantamila nel 1539. ottocentomila nel 1541. Appresentarono etiamdio i Napolitani soli all'Imperatrice vn paro di pianelle fatte in Venetia per la moglie del gran Turco assai belli, e di grandissimo valore peruenuti in loro potere con molte spese. Con la medesima affettione han proceduto co'l Re Filippo secondo, suo figliuolo, e successore in 22. donatiui fattili dall'anno 1564. fin all'anno 1608. donandogli vn milione, e ducentomila ducati, per ogni due anni: saluo che nel 1564. 70. 76. fu solo vn milione per volta, e nel 1572. vn milione, e centomila ducati: ma nel 1598. al milione, e ducentomila ducati furono aggiunti altri ducentomila ducati per il nuouo donatio della maestà di Re Filippo terzo, e matrimonio fatto nel medesimo tempo con Margherita d'Austria figliuola dell'Arciduca Carlo. Talche tutti i già detti donatiui importano tres' vno milione, e centomila ducati, tanta è stata sempre, & è l'amorevolezza de' Regnicoli verso il suo Re. Hor torniamo al Re Alfonso ilquale in detto parlamento fe Duca di Calauria, e suo successore nel Regno di Napoli Don Ferrando suo figliuolo naturale, già legitimato. E se bene Alfonso presupponeua il Regno di Napoli spettarli per l'adottione fattagli da Giouanna, con tutto ciò ne procurò, & ottenne l'investitura da Papa Eugenio quarto, sotto data de i 14. di Luglio 1443. Con il qual Pontefice si confederò Alfonso, mediante molti capitoli infra di loro a' 12. del precedente mese di Aprile. Onde per seruigio della Chiesa Romana passò Alfonso col suo esercito contra Francesco Sforza, dalle cui mani ricouerò quasi tutti i luoghi della Marca al Pontefice. E perciò egli a' 14. di Settembre seguente gli rimesse le cinquantamila marche d'argento a lui debite per la investitura del Regno: & a' 13. di Dicembre li confermò quella donatione fattali da Giouanna seconda, concedendogli anco, che nel Regno di Napoli potessero succedergli i Colateralis. Dopo a' 13. di Luglio 1444. lo stesso Pontefice abilitò Ferrando alla successione del Regno di Napoli: il che altresì fu poi confermato da Papa Nicola quinto, successor d'Eugenio l'anno 1449. com'haueua pur confermata la investitura del Re Alfonso nel precedente anno 1448. Guerreggiò grandemente Alfonso con Genouesi suoi contrarij, & infestò i Fiorentini nimici di Filippo Duca di Milano, in fauor del quale, ricordeuole della Libertà da lui riceuuta, fece vn potente esercito, col quale prese molti luoghi di Toscana, e si fe tributario il Sig. di Piöbino d'una coppa d'oro di cui

Investitu
se del Re
gnocef
se al Re
Alfonso.

Ferrando
abilitato
alla suc-
cessione
del Re-
gno.
Gerre d'
Alfonso.

que-

quecento scudi ogni anno. Pregato poi da' Fiorentini si pacificò con esso loro, con molto suo vantaggio. Riceuè splendidamente in Napoli l'Imperador Federigo terzo, e l'Imperatrice Leonora sua nipote da parte di sorelia poco prima già coronati in Roma, com' habbiamo detto nell'istorie di quella città. Qui non è da tacere la magnanimità d'Alfonso, il quale non satio delle giostre tornei, conuitti, e ogn'altra maniera di festa, con che trattenne questi Principi con molto gusto loro; ordinò a' mercatanti, ch'erano in Napoli, e a' gli artificii d'ogni sorte, che dessero liberamente senza prezzo a' Germani quanto essi voleuano, ch'egli hauerebbe loro il tutto sodisfatto, come con effetto poi sodisfece. Domò Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, e i Caldarefchi suoi ribelli. Institui il tribunale del sacro consiglio, e diede nuoua forma a' quella della Summaria, come diremo appresso nella relatione de' i tribunali di Napoli. Concesse il mero, e misto Imperio a' i Baroni del Regno, e a' gli heredi, e successori, non hauendo prima quello, se non durante la vita loro, come dice Prospero Carauita nel 49. rito della Vicheria. Fece altresì Alfonso molte Pramatiche per il buon gouerno del regno, diede fine alla fabrica del castello del Vouo, cominciato già da' i Normanni: ampliò il Molo grande, e asciugò in molti luogbi le paludi vicino Napoli, che cagionauano mal'aria. L'anno 1452. rinouata la guerra con Fiorentini, mandò Ferrando in Toscana con ottomila caualli, e quattromila fanti, e spedì parimente a' danno di quelli nelle marine di Pisa venti galee. Ma i Fiorentini si strinsero in lega col Re di Francia, il quale per questo mandò Renato in Italia con duemila caualli. Onde il Sommo Pontefice desiderando di estinguere le guerre in Italia, vi s'interpose, e li fe pacificare. Ma Alfonso per asscurar le sue cose contra Renato, diede ad Alfonso figliuolo di Ferrando Hippolita Maria figliuola di Francesco Sforza Duca di Milano per moglie. Finita questa guerra, Alfonso rinouò l'altra con Genouesi, i quali volendosi vendicare di una loro naua presa da' Aragonesi, mentre tornaua da Scio carica di mercantie, armarono quattro vascelli, e li mandarono a' dannezziar le marine del Regno di Napoli. Perciò Alfonso mandò sopra Genoua vn'armata di venti naua, e diece galee sotto Bernardo Villamarino; onde i Genouesi ricorsero al Re di Francia, offerendosi di esser a lui soggetti, purchè li difendesse dall'arme Aragonesi. Ma quest'altra guerra s'estinse con la morte di Alfonso, che successe il primo di Luglio dell'anno 1458. essendo egli di anni 66. e fu pianto da' suoi vassal-

Piombino tributario.

Magnanimità di Alfonso.

1452.
Guerra con Fiorentini.
Renato in Italia.

Guerra con Genouesi.

Alfonso more.
1458.

*vasalli, per bauer perduto vn Re buono, e di gran valore, per-
 cioche in tutte le sue attioni dimostrò gran prudenza, e magnani-
 mità, in tanto ch'egli hebbe pochi suoi pari. Successegli il già detto
 Ferrando nel Regno di Napoli: ma ne i Regni d'Aragona, e di
 Sicilia di la dal Faro Giouanni fratello di esso Alfonso: al qual
 Giouanni l'anno 1467. successe Ferrando suo figliuolo, che fu chia-
 mato il Re Cattolico. Tre anni prima che morisse Alfonso a' 5. di
 Terrento
 10. Dicembre fu vno spauenteuole terremoto in Napoli, e per tutto il
 Regno, che rouinò molti edifici con grandissima mortalità di gen-
 te In questo tempo fu da vn Tedesco portata la stampa in Italia: co-
 sa tanto utile, e necessaria: e da gli buomini mai non pensata per
 addietro. Genebrardo dice, che fu inuentata da Giouanni Gut-
 tembergo, o vero fausto di Argentina nel 1453. e che in Magun-
 tia l'affinò.*

Ferrando primo, uscito dalla contraddittione di Papa Calisto ter-
 zo, vince gli Angioini, e i Baroni del Regno: caccia via i Tur-
 chi da Otranto. Alfonso suo figliuolo per fauorir il Duca di
 Ferrara è vinto da Venetiani; Segue la congiura de' Baroni,
 e la venuta di Carlo ottauo. Si diuide il Regno tra il Re di
 Francia, & il Cattolico: il quale poi restato solo, s'vnisce
 col Papa, e vince i Venetiani. Si descriue la Genealogia di Car-
 lo quinto Imperadore. Cap. V I I.



Calisto 3

Pio 3.

Costanti
nopoli
presa da
Turchi.

FERRANDO figliuolo d'Alfonso, ch'in Na-
 poli fu chiamato Ferrante primo, ancor c'haues-
 se ottenuta la inuestitura del Regno da Papa
 Eugenio quarto, e da Papa Nicola quinto, co-
 m'abbiamo detto, v'ebbe pur contraddittione
 da Papa Calisto terzo, Valenziano, della fa-
 miglia Borgia, il quale disegnò farne Re Borgia
 suo nipote, pretendendo il regno esser deuoluto alla Chiesa, per la
 morte d'Alfonso senza lasciar figliuoli legittimi. Ma da questo in-
 trico uscì Ferrando fra pochi mesi per la morte di Calisto, che fu
 nel medesimo anno 1458. & in suo luogo fu creato Pontefice Pio
 secondo, Sanese della famiglia de' Piccolomini, amoreuole della
 casa di Alfonso, per essere stato vn tempo Segretario del già detto
 Imperador Federigo terzo. Costui desideroso di veder Italia in
 pace, poiche le sue guerre furono causa, ch'il Turco hauesse preso
 ageuolmente la città di Costantinopoli, e minacciaua di occupar
 il resto

il resto di Christiani, confermò a Ferrando le dette sue inuestiture, e gliene fece un'Altra a 10. di Nouembre del 1458. e mandò il Cardinale Latino Orsino ad incoronarlo con molta pompa in Bari, doue allora Ferrando trouossi: e si quietarono con questo gli animi de' Regnicoli sospesi, e dubbj per la scomunica già ordinata da Papa Calisto contra di Ferrando. Ona'egli in ricompensa di quel fauore, diede una sua figliuola naturale per moglie ad Antonio Piccolomini nipote di Pio, col Ducato di Amalfi in dote. Con tutto ciò stette egli poco tempo in pace: perciocche Giouanni d'Angio figliuolo di Renato, e Duca di Lorena, il quale allora nel gouerno di Genova si trouaua, essendo chiamato da Antonio Centiglia Marebese di Cotrone, e da Giannantonio Orsino Principe di Taranto nimici di Ferrando, venne contra di lui nel mese di Ottobre del 1459. con 22. galee tre naui, & altri vascelli: e giùto nel mare di Baia, trouò l'aiuto di quelli, & etiandio di Marino Marzano Duca di Sessa, e Principe di Rossano: ma nel medesimo tempo il Centiglia fu fatto prigione del Re Ferrando. Era l'Orsino zio della Reina Isabella di Chiaromonte moglie di Ferrando, che fu figliuola del Conte di Cupertino Francese, e d'una sorella dell'Orsino: e parimente il Marzano era marito di Leonora sorella di Ferrando, talche ambedue erano parenti del Re. Però vedendo i Baroni, e i popoli, ch'egli non con esser congiunti di sangue, procedevano con esso lui nemichevolutamente, si strinsero buona parte con gli Angioini: e particolarmente Ercole d'Este Capitano di Ferrando instigato dal Duca Borso suo fratello, che a seruire Francesi passasse, se n'andò a ritrouare Giouanni con cinquecento cauali, talche l'esercito di quello crebbe fuor di modo, e più di quanto egli speraua. Dall'altra parte il Re non perdendosi punto d'animo, s'incontrò co' nimici presso Sarno: e fu vinto con morte di gran numero de' suoi soldati, e con perdita di molti capitani, che restarono prigioni in potere di Francesi: & egli fuggendo con pochi si ritirò in Napoli, doue agevolmente sarebbe entrato Giouanni, se l'hauesse allora seguito. Ma mentre egli si va trattenendo per espugnare alcune terre del Regno a consiglio del Principe di Taranto, gli diede tempo di ricevere aiuto di soldati, e d'ogni altra cosa necessaria da Papa Pio, da Francesco Sforza Duca di Milano, e da quel famoso Giorgio Castrioto Scanderbec Principe d'Albania suo amico. Con queste genti adunque rifatto il Re l'esercito, uscì animosamente di Napoli, e si diede a ricuperare molti de' luoghi perduti: perciocche Giouanni si haueua occupata Calauria, e Lucania con Salerno, Nola

Giouanni
d'Angio
contra di
Ferrando
1459.

Cottrarij
di Ferran
do.

Ferrando
vinto.

Soccorso
vinto.

Scander-
bec.

- & altre città principali del Regno: & attendeua a conquistare ogni di quanto poteua, e così n'andana il misero Regno sossopra, mentre da vna banda i partegiani di Giouanni si sforzauano di occupare, e dall'altra quei del Re di difendere, e di ricuperare.
1463. Finalmente l'anno 1463. presso Troia di Puglia attaccarono vn sanguinoso fatto d'arme, doue il Re portandosi da valoroso, e prudente capitano, vinse e pose in fuga i Francesi con grandissima loro strage, e saccheggiò i loro alloggiamenti: talche il Principe di Taranto li mandò i suoi Oratori a trattar di pace, e fu conchiusa con esso Principe solo, che promise di non prender più l'arme contra di lui. Si ritirarono etiandio molti altri baroni dalla fattione di Giouanni: e nel medesimo tempo furono cacciati via i Francesi da Genoua, e ributtatone Renato, che tosto v'era venuto con buon numero di Soldati Francesi. Sentì fin dentro il cuore Giouanni la perdita di Genoua, e la già detta rotta hauuta presso Troia; ma non lasciò per questo l'impresa del Regno: anzi la primauera del seguente anno 1464. accompagnato pur co'l Marzano, uscì vigorosamente in campagna: ma non potendo resistere alle forze del Re e vedendo la ruina, che questa guerra apportaua a i popoli, e particolarmente a' vassalli del Marzano, conuennero ambedue, che si trattasse di pace: alla quale il Re medesimamente acconsentì, e perdonò al Marzano: permettendo etiandio, ch' il Duca Giouanni se ne tornasse saluo con suoi in Prouenza, come già fece: e così rimase il Re Ferrando vittorioso nel suo Regno, oue fu visitato da tutti i Principi d' Italia, che per loro ambasciatori, si rallegrarono seco del buon fine della guerra. Fu egli assai amoreuole della città di Napoli doue introdusse l'arte della Seta, concedendo a i maestri, e lauoratori di quella, priuilegio d'immunità di gabelle, & d'altre impositioni sopra le Sete, e che non si possino conuenire eccetto, che nel tribunal, ch'egli eresse sopra di loro con molti buoni statuti: Laonde ha causato utile, e decoro nella città, e concorso di gente di diuesse nationi, e traffico di Drappi bellissimi, che vi si lauorano, e di sete, delle quali il Regno di Napoli abonda più d'ogn'altra parte del mondo, per la quantità de gli alberi di Gelmi si, che vi sono per nodrimento di quasi vermi, donde si fa la Seta; il seme de quali circa nouecento anni prima, era stato da certi monaci portato in Costantinopoli dall' India orientale, e di Costantinopoli poi ne venne in Italia. Regnò Ferrando con molta prudenza, e da Papa Paolo secondo nell'anno 1469. ottenne remissioni di annui ducati diecemila del censo; talche i quarantamila ducati sta-

1463.

Il Re vin
ce.Francesi
cacciati
da Geno
ua.

1464.

Pace tra
Giouanni
& il Re.Arte del
la seta in
Napli.Vermi
della seta

1469.

ti stabiliti da Papa Urbano quarto, nell'investitura di Carlo primo restarono trentamila: e da Sisto quarto, il primo di Marzo 1471. fu del tutto assoluto da quel censo durante la sua vita. L'onde per mostrarfigli grato l'anno 1478. mandò Alfonso suo figliuolo con l'esercito a danno di Fiorentini, contra i quali il Papa guerreggiaua, spinto dall'odio, che portaua a Lorenzo di Medici, e' haueua soccorso Nicolò Vitelli assediato in la città di Castello da' soldati di Santa Chiesa. Talche Lorenzo per togliere al Pontefice l'aiuto del Re, e liberar la sua patria dall'incendio della guerra, si conseri in Napoli, doue fu riceuuto dal Re con tutti gli honori conuenienti alla qualità di Lorenzo, e della Republica Fiorentina, ch' il mandaua con ampia autorità di trattar la pace con esso lui, e così fu conchiusa fra di loro, e fu cagione, ch' il Pontefice etiamdiò perdonaue a Lorenzo, & a Fiorentini. Promulgò Ferrando a suo tempo molte prammatiche, in vna delle quali dichiarò Napoli esser capo del Regno: e quella se publicare per tutto il Regno l'anno 1477. Stette poi in pace insino all'anno 1480. che da Turchi con grandissimo spauento di tutto il Regno fu preso Otranto, oue furono martirizzati ottocento Christiani, con il loro Vescouo da quei Barbari, contra i quali il Re Ferrando, & Alfonso 2. Duca di Calauria suo figliuolo guerreggiarono vn'anno di lungo: e finalmente per la morte, che successe di Maumetto Granturco l'anni 1481. se ne uscirono a patto salue le persone, e ne restò vna parte di loro al soldo del Duca Alfonso. Assicurati i nostri della paura del Turco, riuoltarono sopra di loro stessi l'arme, perciocche nacque la guerra fra Venetiani, & Hercole Duca di Ferrara marito di Leonora sorella d'Alfonso: ond' egli in fauore di suo cognato si parti subito, con vn esercito da Napoli per la volta di Ferrara, & essendogli negato il passo della Marca, per trouarsi allora Papa Sisto quarto in lega con Venetiani, attaccò la guerra col Pontefice, mouendosi contra la città di Roma per volerla a vn certo modo assediare. Per la qual cosa Ruberto Malatesta Capitano de' Venetiani tosto passò contra Alfonso, e trouatolo a Velletri, lo vinse, e pose in fuga, uccidendo parte de' suoi soldati, e parte ne fe prigioni, e con essi ornò il suo trionfo a Roma. Occuparono altresì i Venetiani con questa occasione Galipoli, con altri luoghi della Puglia: di che mosso Ferrando, per non riceuere maggior danno, parlò di pace; che fu finalmente conchiusa del mese d' Agosto 1484. con queste conditioni che si restituissero a Venetiani i luoghi toltigli in Lombardia dal Duca di Ferrara, & essi rilasciassero Galipoli, con quanto haueuano in Regno, e sul Fer

Censo del Regno.
1471.
Guerre contra Fiorentini

Lorenzo de medici.

Pace.

1480.
Otranto preso da Turchi.

1481.
Guerra tra Venetiani, & Ferrara.

Alfonso vintoda Malatesta.

1484.
Pace in Italia.

rarese occupato. A questa pace seguì un principio di maggior guerra contra del Re Ferrando, e del Duca suo figliuolo, il quale spesso haueua minacciato i Baroni del Regno, per non hauerlo soccorso in quella gerra di Lombardia: e come quel ch'era troppo libero di lingua, haueua detto più volte, ch'il Re era impouerito, per hauer fatto ricco Antonello di Petruccio da Tiano suo segretario, padre del Conte di Carinola, e del Conte di Policastro; e Francesco Coppola Conte di Sarno, e ch'egli vi voleua rimediare: di che trattarono segretamente congiurarsi contra il Re, & il Duca suo figliuolo, dicendo che non l'haurebbono potuto soffrire essendo Re. S'unirono dunque nel detto anno 1484. nella città di Melfi Pirro del Balzo Principe d'Altamura, e Grancondestabile del Regno: Antonello Sanseuerino Principe di Salerno, e Grandemirante, ouero Ammiraglio: Girolamo Sanseuerino Principe di Bisigniano: e Grancamerlingo: Pietro di Gheuara Marchese del Vasto, e Granfiscalco: Andrea Matteo Acquauina Principe di Teramo, e Marchese di Bitonto: Giouanni Caracciolo Duca di Melfi: Don Antonio Centiglia Marchese di Cotrone: Guglielmo Sanseuerino Conte di Capaccio, & altri titolati al numero di 17. con altrettanti Baroni, i quali entrarono in detta congiura, confederandosi con Papa Innocentio ottauo, successor di Sisto quarto. Questa congiura senza venire a guerra scuerta, durò circa vn'anno, e finalmente, perche i Baroni cominciarono ad hauer differenza fra di loro; e l'vno sospettaua dell'altro, & il Re hebbe aiuto di soldati da Ludouico Sforza tutore del Duca di Milano, e da Lorenzo de' Medici: & il Papa era importunato dall'Ambasciadore del Re di Spagna, e da quello dello Sforza, fu conchiusa la pace del mese d'Agosto 1486. con conditione, ch'il Re perdonasse a' Baroni, che si gli erano dimostrati contrarij, e così fu per allora offeruato; eccetto che i detti Conti di Carinola, e di Policastro col Segretario Petrucci lor padre, & il Conte di Sarno furono miserabilmente fatti morire, e i loro beni applicati al Fisco.

1487. Dopo nel seguente anno 1487. furono all'impensata presi etiam di e fatti morire molti altri Baroni partecipi di quella congiura, come elegantemente scrisse Camillo Porzio Napolitano. Da detto Alfonso secondo nacque Ferrando il secondo, e perciò il Re Ferrando primo, ch'ancora viueua, ottenne da Papa Innocentio 4. di Gigno 1492. che dopo la sua morte, douesse succedere Alfonso secondo suo figliuolo: & in caso che fusse morto prima Alfonso, douesse succedere il già detto Ferrando secondo, suo nipote. Mori poi

1492. Morte di Ferrando.

1486. Rouina de' cōgiurati.

Cōgiura de' Baroni Regni coli.

I congiurati si cōfederano col Papa

Pace fra il Re, e i Baroni.

poi a' 25. di Gennaro del 1494. e li successe Alfonso secondo, il quale ne fu confermato Re da Papa Alessandro 6. a' 18. d'Aprile seguente, e n'ottenne nuoua inuestitura il primo di Maggio. Fu egli guercio, e come era assai maluoluto, spesso da molti in assenza gli era rimprouerato questo difetto di natura. Parue etianaso, che la fortuna li fusse contraria subito, ch'egli successe a suo padre nel Reame: imperocche nel medesimo tempo s'intese, che Carlo ottauo, Re di Francia preparaua un grosso esercito per venire all'acquisto del Regno di Napoli, sollicitato da Ludouico Sforza tuttore di Giouan Galeazzo Duca di Milano, che con questa occasione pretendea farsi egli Signor di Milano, e dal Principe di Salerno, ch'appresso di lui se n'erano fuggito dall'anno 1486. per essere stato vno de' congiurati, come habbiamo detto. Alfonso dunque pieno di spauento se ne ritirò in Sicilia di là dal Faro nel mese di Genaro 1495. e rinuntio il Regno a Ferrando suo figliuolo, chiamato Ferrandino, sperando che i popoli gli fussero fauoreuoli. Ma non potè Ferrando resistere alla potenza di Carlo, benchè gli uscisse contra infino a San Germano con quattromila fanti, cinquemila buomini d'arme, e cinquecento caualli leggieri: poi vedendosi molto inferiore di forze, e di sorte, e che gli stessi suoi Capitani passauano al soldo di Carlo, egli si ritirò a Capua, e poi a Napoli: ch'indi non tenendosi sicuro, se ne passò ad Ischia. E così Carlo senza trouar, chi gli s'opponesse, entrò in Napoli a' 25. di Febbrao 1495. ch' a' 7. di Marzo hebbe il Castel Nuouo, e quel dell' Vouo, ch'occupò tutto il Regno fra pochi giorni senza contrasto. Hauuta sì gran vittoria Carlo, si trattenne poco tempo in Napoli, perciocche fu costretto a tornare in Francia da i mouimenti, che contra di lui s'intendeano in Italia; de' quali habbiamo già detto nell'Istorie di Roma. Come egli dunque voltò le spalle, tornò Ferrando, e con l'aiuto di Consaluo Ferrando di Cordoua, che dal suo gran consiglio, e valore fu chiamato il Gran Capitano, mandato dal Re Cattolico con l'esercito contra Francesi, ricouerò Napoli a' 7. di Luglio seguente, ch' a gli otto di Settembre il Castel Nuouo, e tutti gli altri, cacciandone via Mompensiero Vicerè, e gli altri Cavalieri Francesi lasciatiui da Carlo. Nel medesimo anno il Re Ferrando non solq acquistò il Regno, ma ottenne anco da Papa Alessandro sesto, donatione delle cinquantamila Marche d'argento della sua inuestitura, e tutto il censo di quell'anno. Dipoi a' 4. di Nouembre seguente morì Alfonso 2. e nel seguente anno 1496. a' 6. d' Ottobre morì stiancio Ferrando giouane senza lasciar figliuoli, e

29 2

li suc-

Alfonso
2.
1494.

Carlo 8.
Re di Frà
cia préde
Napoli.

1495.
Ferrando
fugge.

Napoli
prefo da
Carlo 8.

Partito
Carlo Fer
randorac
quista Na
poll.

Morte di
Alfonso
2. e di Ber
rando 2.
Re Fede
rigo.
1496.

1497. Napoli preso da due Re. *li successe Federigo suo zio, che fu figliuolo di Ferrando primo. Costui a 7. di Giugno del seguente anno 1497. fu inuestito del Regno dal già detto Papa Alessandro 6. ma poco lo godè: perciocche il Re Cattolico nel 1499. s'unì con Ludouico 12. Re di Francia successor di Carlo 8. (che a 6. d' Aprile del medesimo anno morì in Ambrosia di morte subitana) e fecero vn potentissimo esercito, guidato dal Gran Capitano, con che ageuolmente nel 1501. occuparono il Regno tutto: e con volontà di Papa Alessandro mediante sua bolla il primo di Luglio del medesimo anno 1501. se lo diuisero fra loro, toccando al Re Cattolico la Calauria, e la Puglia, & al Re Ludouico Napoli con tutto il rimanente. Ma nel seguente anno nacque discordia tra questi due, per li diritti della Dogana di Puglia: e dopo molte battaglie furono vinti i Francesi a 28. d' Aprile del 1503. presso la Cirignola. Onde a 16. di Maggio seguente furono del tutto cacciati via, & a 13. di Giugno perderono anco il Castel Nuovo, restando assoluto padrone di Napoli, e di tutto il Regno il Re Cattolico: ma nimico del Re di Francia insino all' anno 1505. che si pacificarono. Ludouico cedè al Re Cattolico la parte del Regno occupata. Se ben a 3. di Luglio 1510. Papa Giulio 2. dichiarò questa parte esser deuoluta alla Chiesa, e la diede al Re Cattolico, che già se la possedeva, e ridusse il censo per tutto il Regno ad annui scudi ottomila, & ogni tre anni vn cauallo bianco in recognitione del vero dominio.*
1510. Diminutione del censo. *1511. Dapoi a 6. d' Agosto seguente 1511. li rilasciò il detto censo in perpetuo, contentandosi il Papa solamente del palafreno ogni anno. B ciò fece il Pontefice per ricompensare il Re Cattolico della spesa da lui fatta pochi anni prima nella guerra contra i Mori di Granata, di donde furono già cacciati via. Poscia a gli vndici di Settembre del 1513, Papa Leone X. confermò la detta rilassatione di censo per la stessa causa: e così il Re Cattolico rimase Re di Napoli senza altro censo, che d' vn cauallo bianco ogni anno. Hebbe costui da Donna Isabella sua moglie due figliuole, cioè Caterina, che fu moglie di Arrigo 8. Re d' Inghilterra, e Giouanna moglie di Filippo d' Austria, da i quali l' anno 1500. a 24. di Febraro nacque Carlo, di cui diremo appresso. Venne a Napoli il Re Cattolico nel 1506. doue stette pochi mesi, perciocche per la morte allora successa del già detto Filippo suo genero, fu forzato ritornarsene in l' Spagna, menandone seco il grã Capitano, di cui egli haueua preso sospetto, che non si facesse Re di Napoli, per la grandezza, ch' in lui vedeva. Nacque Filippa dall' Imperador Massimiliano d' Austria, e da Maria unica figliuola di Carlo V. a 25. di Giugno del*
1513. Isabella moglie del Re Cattolico, e sue figliuole. Re Cattolico in Napoli. Morte di Filippo 2. Genitore di Filippo d' Austria padre di Carlo.

1478.

1478. e questo Duca nacque da Filippo nipote di S. Ludouico Re di Francia per Giouanni suo figliuolo. Massimiliano nacque dall'Imperator Federigo 3. suo predecessore nell'Imperio, e da Leonora figliuola del Re di Portogallo. Federigo nacque da Erneſte Duca d'Austria, figliuolo di Leopoldo, che nacque dall'Imperator Alberto d'Austria, e questi dall'Imperator Rodolfo Conte di Hapsburg, che tirò l'Austria sotto la sua potestà, e fe Duca di essa il già detto Alberto suo figliuolo. Fu Rodolfo solennemente coronato Re di Germania, e de' Romani in Aquisgrana a 5. di Genaro del 1264. e finalmente fu eletto Imperadore l'anno 1273. V'cise in battaglia Othocaro Re di Boemia, e diède quel Regno a Vincislao figliuolo del lo stesso Othocaro, con una sua figliuola per moglie: fu molto liberale con Santa Chiesa, come habbiamo detto nell'istorie di Roma al cap. 19. Alcuni vogliono, che Rodolfo per lunga linea discenda da Glouueo Re di Francia: altri, che dalla famiglia di Pierleoni Romani: altri di Frangipani: altri, che da nobili della Germania, e che il suo valore se più chiara, e più illustre la sua nobiltà. Da costui dunque, e da i predetti tira origine il già detto Filippo d'Austria genero del Re Cattolico. Nell'anno 1509. hauendo i Venetiani occupato Trani, Monopoli, Brindisi, & Otranto, se segretamente il Re Cattolico Lega con l'Imperator Massimiliano, col Papa, col Re di Francia; col Duca di Ferrara, e con quel di Mantoua a danno de' Venetiani, da i quali ogn'uno di questi Principi pretendeva douer ricuperarsi alcune Terre occupate. Venetiani se bene animosamente si opposero con vno esercito di trentamila fanti, e diecemila caualli, nondimeno furono vinti presso Carauaggio dall'esercito Franceſe a 14. di Maggio di detto anno 1509. e poi da quel della Lega sul Ferrarese: e così restituirono al Re Cattolico le già dette Terre, e s'accordarono anco con gli altri come più largamente, diremo nell'istorie di Venetia. Federigo nel già detto anno 1501. dolendosi del Re Cattolico suo parente, che s'era confederato col Re di Francia contra di lui, e non potendo resistere al Gran Capitano nè sapendo pigliar altra resolutione, si conseri in Francia alle brae di Luigi, dal quale hebbe il Ducato d'Angiò con trentamila scudi di entrata. Rimase Ferrando suo figliuolo nella città di Taranto, doue si fe forte alquanti giorni: ma fu preso al fine dal Gran Capitano, e mandato prigionie in l' Spagna al Re Cattolico. Trattando poi di fuggirsene all'esercito Franceſe, ch'era nel Regno di Nauarra in seruiigio di quel Re contra del Cattolico, fu scouerto, e di nuouo fatto prigionie l'anno 1513. e mandato nella fortezza di Sciatiua.

Lega contra Venetiani.

Venetiani vinti s'accordano.

Per

Per le differenze tra l'Imperador Carlo quinto, e Re Francesco, nasce lunga guerra in Italia: doue viene spesso il Turco, chiamato da' Francesi con rouina de' Christiani: il Re Francesco è preso da gli Imperiali: Napoli è assediato da' Francesi: l'Imperador prende Tunisi, e viene in Napoli, doue succedono poi i romori tra Spagnuoli, & Italiani. Vien il Regno in poter di Filippo, e la guerra fra lui, & il Papa con buon fine. Succedono molte nouità di terremoti, di fuoco, d'acqua, e di tempesta in Napoli, oue adesso si viue in pace sotto Filippo terzo, per la morte del secondo. Cap. V I I I.

1516.
Mortedel
Re Cat-
tolico.

1519.
Carlo V.
Impera-
dore.

1521.
Inuesti-
ra del Re
gno di Na-
poli.

Differen-
ze tra Frã-
cesco Re
di Frãcia
e l'Impe-
radore.
1514.



PASSO da questa, all'altra vita il buon Re Cattolico a 22. di Gennaro del 1516. e rimase Giouanna con Carlo suo figliuolo, il quale a 28. di Giugno 1519. fu eletto Imperadore nella città di Francfort, e chiamato Carlo Quinto, e nel seguente anno 1520. a i 24. di Febbrao, giorno del suo natale, fu coronato la prima volta in Aquisgrana, Dapoi all'ultimo di Maggio 1521. ottenne dispensa da Papa Leone decimo di poter si godere l'Imperio, & anch' il Regno di Napoli. Percioche è da sapere, che quando Papa Urbano quarto, lo concesse a Carlo primo, vi pose vna clausola, che occorrendo esser lui, ouero alcuno de' suoi successori eletto Imperadore, subito s'intendesse priuato del Regno: e questo lo fece il Pontefice, perche Federigo Sueuo figliuolo di Costanza Guiscarda, poiche fu eletto Imperadore, con la sua potenza trauagliò molto i Pontefici Romani del suo tempo, come habbiamo già detto di sopra, e tutte le inuestiture, che si fecero appresso, furono fatte con la medesima conditione. Laonde il già detto Papa Leone per questa sola volta dispensò, che Carlo potesse tenere l'Imperio, & il Regno: ma gli impose di perpetuo censo settemila ducati l'anno, oltre il cauallo già detto. Della elettione fatta in persona di Carlo molto si dolse Francesco di Valois Re di Francia genero, e successor di Ludonico XI I. aspirando egli grandemente all'Imperio. Carlo dall'altra parte diceua bauer'occhione di dolersi di ambedue perche Ludouico nel 1514. haueua dato a Francesco per moglie Claudia sua figliuola già prima a lui promessa. In somma dalle gare di costoro ne nacque sì lunga, e terribile guerra, che rouinò buona parte d'Italia: e non bastando poi al Re Francesco le forze

del suo Regno, si confederò col Granturco; usando ogni diligenza per oltraggiar gli stati dell'Imperadore. Onde a 4. di Settembre dell'anno 1521. lo stesso Papa Leone dichiarò Francesco nimico di Santa Chiesa, occupatore de' beni Ecclesiastici: e c'bauesse tentato di far ribellare Napoli, e lo scomunicò. Il che parue che fusse da Dio confermato; perciocche a 24. di Febraro del 1524. se ben altri dicono 1525. fu egli preso sotto le mura della città di Pauia dall'esercito Imperiale, con grandissima sua rouina, e delle sue genti. Nel medesimo anno a 25. di Nouembre l'Imperador Carlo, per mezo del Duca di Sessa giurò omaggio a Papa Clemente settimo, e poi a 21. di Maggio del 1527. si nacque Filippo suo figliuolo, il quale succedendogli in tanti Regni, visse con grandissima prudenza, e religione. Il seguent'anno 1528. fu assediata la città di Napoli dell'esercito Francese di trentamila fanti, e cinquemila caualli, condotti da Monsignor di Lotreco Generale del Re Francesco, e dall'armata di Venetiani, sotto Giouan Moro generale di essa, con la quale era altresì vnita quella del Re Francesco, guidata da Andrea Doria suo generale. V'erano parimente seimila fanti Italiani de' quali era Colonello Oratio Baglione da Perugia Capitano de' Fiorentini. Allora patì Napoli tre gran flagelli a vn tratto, come fu guerra, fame, e peste: perciocche non solo fu afflitta dal nimico esercito, che strettamente la cinse, ma etian dio dall'esercito Imperiale di sedicimila fanti, e diecemila caualli, che per sua difesa dentro vi alloggiò senza discrettione, e con molta rouina de' cittadini; essendoui fra gli altri seimila fanti, e duemila caualli, di quei Luterani, c'bauano saccheggiato Roma; e peggio haurebbono fatto a Napoli, se da i loro Capitani non fossero stati raffrenati. A questo flagello seguì la fame non solo in Napoli, per l'occasione dell'assedio. ma anco per tutta Italia; e finalmente vi fu la peste, che indiffertentemente offendeua gli assediati, e gli assediatori. Furno tali questi flagelli, che la maggior parte de' Napolitani se ne fuggirono via, chi in vna parte del Regno, e chi in vn'altra, dond'essi traeuano origine, ò vi haueuano parentela. Ma tra coloro, che rimanendosi non abbandonarono l'asslitta patria, vi fu Domenico di Falco nobile, generoso, e virile, che non solo con molta cortesia comunicò le sue sostanze a i soldati Imperiali del presidio; ma s'oppose anch'egli valorosamente in persona al nimico in molte scaramucce, e sostenne altresì nella sua cara patria la noiosa peste,

Re Francesco, e suoi fatti.

1524.
Re Francesco preso da gli Imperiali.

1527.
Natalo Filippo.

1528.
Assedio di Napoli.

Flagelli di Napoli.

Napolitani fuggono.
Lode di Domenico di Falco.

Lodi di peste, della quale Iddio remuneratore de gli atti virtuosi lo guarì
 Oratio di dandogli poi lunga vita, e buoni figliuoli imitatori dell'attioni pa-
 Falco. terne. Percioche Oratio primogenito, sedici anni sono, passando a
 Lodi di miglior vita lasciò di se honorata memoria, non solo a tutti gli of-
 Fabio di ficiali di Napoli auanti a' quali egli tanto valorosamente disse
 Falco. i suoi clienti, ma altresì a tutti i Napolitani, e Regnicoli suo: amo
 Vi toria reuoli. Viue oggi il Dottor Fabio secondogenito, non mai a bastan-
 di Falco. za lodato: poiche nella scienza Legale egli ha pochi pari, e così in
 Napoli li beratoda tutte le attioni pertinenti ad ottimo Cristiano: oltre i beni di for-
 l'assedio. tuna co' quali nobilmente viue: e del suo merito fa n piena fede il
 sacro Monte della Pietà, la casa santa della Nuntiata, e la Chie-
 sa della carità da lui molti anni gouernate con esattissima diligen-
 Armata za, e beneficio di quei luoghi pij. Sorella d' ambedue è Vittoria
 Imperia- di Falco mia conforte carissima, & amoreuolissima, viuo specchio
 le prela. della bontà di Giulia Ferrara sua madre. Finalmente fu liberata
 la città di Napoli da quel terribile assedio disponendo così Iddio,
 mediante la intercessione de' suoi santi Protettori, e l'aiuto dell'Im-
 peradore, e de' suoi Cittadini: tutto che l'armata Imperiale, sopra
 la quale era Ascanio Colonna, Alfonso Daualo Marchese del V-
 Esercito sto, Don Vgo di Moncada Vicerè di Napoli, il Gobbo Giustini-
 de Fràce. no, & altri huomini valorosi in terra & in mare, fu disgratiatamen-
 te disfatto te presa da quella di Andrea Doria cō morte del Moncada, e di mol-
 ti valorosi Capitani: e restarono prigioni il Colonna con i restan-
 ti; e fragli altri il Marchese del Vasto, il quale seppe tanto ben-
 dire, che ridusse Andrea Doria vincitore alla diuotione dell'Impe-
 radore, e da quello fu fatto egli libero con tutti i suoi. Fra tanto
 1528. a' 15. d' Agosto dello stesso anno 1528. morì Lotrecco dopo la mag-
 gior parte de' suoi soldati. Laonde il Marchese di Saluzzo, con i
 restanti Francesi si partirono di notte per la volta di Francia: di
 che auuedutisi gli Imperiali seguirono ostinatamente quelle reli-
 quie dell'esercito, occidendone tanti, che pochi ne uscirono viui dal
 Regno di Napoli. Partito, come habbiamo detto, l'esercito Fran-
 cesi, furono dal Principe d'Orange Vicerè di Napoli castigati mol-
 ti Baroni del Regno, i quali haueuano tenuto le parti de' Francesi.
 Pace, epa Segui poi la pace tra l'Imperadore, e'l Re Francesco, con pagar egli
 rentado. due milioni d'oro p ribauere i suoi figliuoli, che lasciò in Ispagna p
 ostaggi, quando fu liberato: e finalmente a' 3. di Marzo del 1531.
 1531. si conchiuse il matrimonio fra quel Re, e Leonora sorella dell'Im-
 peradore, già vedoua del morto Emanuello Re di Portogallo, per
 esser poco dianzi morta la già detta Claudia prima moglie di Fran-
 cesco,

tesco. Fra questo mezo a' 24. di Febraro del 1530. l'Imperadore, che s'era pacificato con Papa Clemente, fu da lui coronato in Bologna: & a prieghi di Venetiani rese lo stato di Milano a Francesco Sforza. Dipoi fatta l'impresa di Tunisi, e quello preso, e restituito a Mulejsem suo amico, e tributario, ilquale n'era stato cacciato via da Ariadeno Barbarossa Re d'Algeri, se ne venne egli in Napoli, doue giunse a' 25. di Nouembre del 1535. e vi fu riceuuto da' Napolitani con grandissima, e commune allegrezza, honore, & applauso conueniente a vn tanto Imperadore. Ma chi desidera sapere minutamente la pompa, e l'apparato, che fu fatto, & alcuni particolari notabili mentre vi dimorò infino a Pasqua del seguente anno 1536. legga l'annotationi di Tomaso Costo nel Compendio del Regno. L'anno 1538. a' 29. di Settembre nel territorio di Pozzuolo presso Baia, dopo molti, & orribilissimi terremoti, s'apri la terra uscendone fumo, fuoco, e cenere in tanta copia, che copri non solo quel contorno, e la città di Napoli, ma etianadio più di centocinquantamiglia di paese verso Calauria; oue più tiraua il vento: n'uscirono ancora tante pietre, che se ne formò in quel luogo vn monte presso il lito; & il mare si ritirò alquanto morendoui gran quantità di pesci. Il seguente anno 1539. per ordine dell'Imperadore furono cacciati da Napoli i Giudei, l'attioni de' quali erano molto contrarie a Napolitani: e poi nel 1541. in vece de' dannosi imprestiti, che faceuano i Giudei a persone bisognose, si diede principio al Monte della Pietà, doue alcune diuote persone Napolitane posero insieme quattromila quattroceto quarantacinque ducati: e quelli con molta carità prestauano a poveri sopra pegno, ma senza lucro, conforme al precetto del Vangelo. Questa opera è stata talmente accetta a Dio, e nel cuore de' Napolitani, che quel picciol monte con le limosine, e con i depositi fattiui da molti, è cresciuto in 67. anni, che tiene adesso gia posti in compra trecentocinquantamila ducati, di donde percepe ventiquattromila, e cinquecento ducati l'anno, de' quali ne paga a diuersi creditori ottomila seicento cinquanta; e di prouisione a gli ufficiali, e ministri di suo banco, e di pegni tremila ottocento cinquanta: talche ne li restano d'intrata netta ogni anno dodicimila ducati, e ne tiene implacati sopra pegni, & in cascia forsi altri cētomila, che li presta a quātī v'gono cō pegno, senza farli pagare interesse alcuno per minimo, che sia. Ad immitatione del quale, poebi anni sono è fondato v'altro monte de' Poveri del nome di Dio, gouernato dalla compagnia dell'oratorio di quel titolo: doue si fano le medesime attioni, e principalmete

Corona-
tione di
Carlo V.
Milano
dato a
Sforza.
1530.
Tunifi
preso.
L'Impera-
dor in Na-
poli.

1536.
1538.
Incendio
nel Cōta-
do di Poz-
zuolo.

1539.
Giudei
cacciati
da Napo-
li.

1541.
Mōte del
la pietà, e
sue opere

Montede
poueridel
nome di
Di o.

in souuenire i poveri carcerati , e tuttauia va crescendo , & au-
 mentando per la grande inclinatione de' Napolitani in soggiouar
 l'opere pie . Appresso a questi due monti ne sono due altri , vno di
 Monte di S. Iacopo de gli Spagnuoli , e l'altro della Misericordia , e questo
 Monto della misericordia . ultimo in poco spatio di tempo è fatto padrone di centomila ducati
 quiui si esercitano tutte l'opere della Misericordia : vi sono di più
 molti altri monti di alcune famiglie , le quali vnite insieme hanno
 sborzata buona somma di danari , e messigli in compra di tante
 annue intrate da moltiplicarsi quel guadagno a beneficio de' suc-
 cessori di quelli , e lo stesso han fatto i mastredatti , e Scriuani del
 Sacro Consiglio , e quei della Vicheria : Nell'anno 1543. essendo
 gionto in Napoli il già detto Muleassem Re di Tunisi per commu-
 nicare col Vicerè Don Pietro di Toledo alcuni segreti di quel Re-
 gno , bebbe nuoua , che Amida suo figliuolo s'era a lui ribellato con
 tutti i suoi . Ond'egli subito vi tornò accompagnato da tremila
 Italiani vccifi in Tunisi . fanti Italiani , datigli dal già detto Vicerè , sotto condotta di Gio-
 uambattista Loffredo , sperando che al suo ritorno quei di Tunisi
 suoi vassalli l'haueffero riccuuto , come glie n'haueuano dato inten-
 tione . Ma successe tutto il contrario , perche lo tradirono , e lo pe-
 sero in prigione , vccidendo la maggior parte di quei fanti , i qua-
 li erano malfattori , e fuorusciti guidati , e forsi iui puniti per giu-
 sto giuditio di Dio : ma il Loffredo loro Capo prima , ch'egli morisse ,
 se costare molto cara la sua vita a quei Barbari , tanto con-
 battè valorosamente , e da buon caualiero , com'egli era . A questo
 Armata del Turco tuora . tempo era già di nuouo risorta l'antica guerra tra l'Imperadore ,
 e Francesco Re di Francia , ilquale per oltraggiare il nimico , e i
 suoi stati , procurò da Solimano Granturco vna terribile armata ,
 guidata dal già detto Ariadeno Barbarossa . Costui dunque sman-
 tellata Nizza di Prouenza , & oltraggiata la riuiera di Spagna ,
 1544 . fu dal Re licentiato nell'anno 1544 . & egli al ritorno , che fece per
 la volta di Leuante , ruinò l'Isola dell'Elba , Telamone , Monteano , e
 Porto Hercole , predò l'Isola d'Ischia , e di Procida , & assaltò Poz-
 zuolo con tanto impeto , che l'haurebbe già preso , se non era soccorso
 in vn batter d'occhio da Napolitani , all'arriuo de' quali Barbaros-
 sa alzate le vele al vento , se conferì alla costa d'Amalfi , doue si dice
 capo d'orso , fra Salerno , & Amalfi : ma prima ch'egli faceffe sbarca-
 re i soldati alla ruina di quei popoli atterriti già dalla moltitudine
 de' Barbari , successe vna grandissima tempesta di mare , per le cra-
 tioni de' fedeli , che sbarrattò tutti quei legni spingendogli in orien-
 te : onde Barbarossa scampato da quella prodigiosa borrasca , se ne
 passò

passò a sfogare l'ira sua contra Liparoti: e quelli miserabilmente prese, e li condusse a Costantinopoli con altro infinito numero di Christiani, a dura seruitù. Segui poi la seconda pace trà l'Imperadore, e'l Re Francesco nel medesimo anno 1544. ma fu quella pur violata doppo morto il Re. Successe poi a' 16. di Marzo del 1546. l'incendio del torrione del Castel Nuouo presso il Molo, per esserui attaccato il fuoco alla monitione della poluere, oue morirono treçeto persone, e restò quel baluardo tutto disfatto, si che di nuouo s'è fabricato in forma quadra, essendo prima tondo. Fu questo forse vn segno del male, che poi seguì nella città: perciocche nel principio del seguente anno 1547. successero i romori di Napoli, per sospettione della inquisitione: ma non furono prese l'arme insino al mese di Maggio, e durarono insino all'Agosto. Allora concorsero a Napoli tanti suorasciti, & altri giouani desiderosi di nouità, che si trouarono in vn subito quattordicimila soldati allestiti, fra i quali erano ottomila archibuggieri: onde seguirono molte turbolentie, fin che per ordine dell'Imperadore furono posate l'arme da' Napolitani, conoscendo la buona intentione del Principe, e la loro solita fedeltà, come più ampiamente scriue il Costo nelle dette sue annotationi. Questi rumori furono causa, che Ruberto Zappullo mio padre, c'hauea già in Napoli preso per moglie Isabella Basile mia madre, menasse quel la seco a Capaccio sua patria, oue io nacqui a' 5. d'Agosto del seguente anno 1548. peruenuto poi all'età di 18. anni, e morti ambedue quelli, mi ritirai in Napoli per gli studij delle Leggi, & iui presi il grado di Dottore nel 1575. e la già detta moglie col priuilegio di Napolitano nel 1578. L'anno 1554. a' 25. di Nouembre Don Francesco Ferrando d'Aualo Marchese di Pescara prese il possesso del Regno di Napoli in nome del già detto Filippo, chiamato z. hauendogliene fatta rinuntia l'Imperador suo padre, per causa del matrimonio seguito frà esso Filippo, e Maria Reina d'Inghilterra, figliuola d'Arigo 8. e di Caterina d'Aragona zia dell'Imperadore. Costei fu la seconda moglie di Filippo: perciocche la prima fu Maria figliuola di Giouanni Re di Portugallo, e di Caterina sorella del già detto Imperadore, e morì a' 12. di Luglio del 1545. tre giorni dopo partorito Carlo suo primogenito. Alla detta rinuntia del Regno di Napoli assenti Papa Giulio 3. a' 22. di Dicembre 1554. col detto peso d'annui ducati settemila, & vn cauallo bianco di censo perpetuo. Hebbe il Re Filippo nel secondo anno di questo suo Regno alquanto di turbolentia, cagionatali da alcuni mouimenti di Papa Paolo 4. Napolitano, per auanti chiamato Gianpietro Carafa. Laonde a Set

Rr 2 tem-

Pace tra'l
Re di Frã
cia, e l'Im
peradore
Incendio
del Ca
stel nuo
uo.

1547.
Ruinori
di Napo
li.

Fatti del
l'Autore.

1554.
Filippo
Re di Na
poli.

Matrimo
nij del Rè
Filippo.

Guerra tra'l Papa e'l Re Filippo. 1556. *tembre del 1556. il Duca d'Alua Vicerè di Napoli uscì dal Regno per assaltare lo Stato della Chiesa con diecemila fanti quattrocento huomini d'arme, mille trecento caualli leggieri, e dodici pezzi d'artiglierie, e s'impadronì di Frosolone, Faluatera, Anagni, Tioli, Vicouaro, Ostia, & altri luoghi della Chiesa: cagionando in Roma grandissimo timore. Dall'altra parte il Papa pose in prigione molti vassalli del Re, che si trouauano in Roma, e fra gli altri Pirro Loffredo caualier Napolitano di gran conto, mandatogli con lettera dal già detto Vicerè. Mandò poi sua Santità ad assaltare il Regno di Napoli il Marchese di Montebello, con soldati mandatili dal Duca di Ferrara, e con Monsignor di Ghisa, il quale con dodicimila fanti, e duemila caualli era stato mandato in suo fauore dal Re di Francia. Costoro presero Teramo, Giulianoua, & altri luoghi in Abruzzo, & assediaron Ciuitella del Tronto, quella battendo con artiglierie da quattro sino a 24. di Maggio del seguente anno 1557. Ma fu quella virilmente difensata dal Conte di Santa Fiore, e da Carlo Loffredo mandatiui dal Vicerè, i quali fecero riuscir vano ogni disegno del nimico esercito, e lo ributtaron via. Finalmente, disponendo così Iddio per sua misericordia, gli animi del Papa, e del Re con la intercessione di molte diuote persone, vennero ad accordarsi insieme nel mese di Settembre 1557. restituennoşi quanto dall'una parte, e dall'altra s'era tolto, & il Vicerè baciò il piede al Papa con grandissima humiltà. Fra tanto vedendo il Granturco questa guerra, & essendoui parimente chiamato a danni del Re Filippo da Arrigo Re di Francia figliuolo, e successore, anch' in questo, del già detto Re Francesco; prese occasione di fare qualche bottino con la sua potente armata sotto Dragut Rais, il quale dopo preso Reggio di Calauria, e fatti di molti danni in diuersi luoghi d'Italia, entrò nel golfo di Napoli, oue a 13. di Giugno del 1558. prese e saccheggiò crudelmente Massa, e Sorrento, menandone via più di dodicimila persone: & in quell'anno passò a miglior vita l'Imperador Carlo Quinto degno d'eterna lode. Il medesimo se la Reina Maria d'Inghilterra con grandissimo dispiacere del Re Filippo, che del padre, e della moglie rimase priuo. Onde nel seguente anno 1559 hauendo già fatto pace con Arrigo Re di Francia, si prouidde della terza moglie, che fu Isabella figliuola di quello: della quale gli nasquerò Isabella, e Caterina. Ma perche l'anno 1568. successe la morte, non pur di questa terza moglie, ma altresì del già detto Carlo figliuolo unico di esso Re, fu egli costretto a prender la quarta moglie, che fu Anna figliuola dell'Imperador Massimiliano, edel-*

Ciuitella del Tronto assediata. 1557. Pace.

Armata del Turco.

1558. Sorrento preso da' Turchi. Morte di Carlo V. Morte della Reina Maria. 1559. Terzamo gliedelle Filippo. 1568. Quarta moglie del detto

l'Im:

l'Imperatrice Maria sorella dello stesso Re, ottenutane però dispensa dal Sommo Pontefice . Ora con quest'ultima moglie generò, e Don Diego, e Don Ferrando, e Don Filippo, che nacque a' 27. d' Aprile del 1578. ma morti i due primi assai giouanetti, rimase solo Don Filippo. Finalmente venne a morte questo ottimo Re in giorno di Domenica a i 13. di Settembre dell' anno 1598. talche a gli vndici d' Ottobre, in giorno pur di Domenica, saputosi la nuoua in Napoli, fu gridato viua Re Filippo terzo: e poi per tre giorni segnenti non s' aprirono i tribunali, e per altri noue giorni tutti i titolati, e gli vfficiali Regij comparuero vestiti a bruno, e generalmente per tutta la citta si vidde lutto. Furon fatte parimente quasi in tutte le Chiese di Napoli l'esequie di lui con gran solennità: ma quelle dell' Arciuescouado eccederono tutte l'altre di gran lunga. Ora tornando al nostro solito ordine de' tempi, dico che fra questo mezo successerò molte cose notabili: percioche la notte de gli vndici d' Ottobre dell' anno 1523. venne si gran pioggia a Napoli che nel borgo de' Vergini particolarmente menò via alcune case, e fra l'altre quella di Paolo Pisanello, e rouinò tutti i giardini, e le strade dentro, e fuori della città. Nel fine di Luglio, e a' 10. d' Agosto dell' anno 1561. cossi in Napoli, come per tutto il Regno furono gran terremoti, con altri, che seguirono appresso, i quali rouinarono alcune Terre delle prouincie di Principato, e Basilicata; laonde molti si ridussero ad abitare ne i campi. L'anno seguente nel fine di Nouembre, cominciò vna straordinaria infirmità di catarri con morte di molte migliaia di persone d'ogni sesso, e età: onde si ordinaron fuochi per consigli di medici per tutta la città ogni mattina, e durò molti giorni: vn' altra simile quasi contagiosa infirmità di catarri fu l' anno 1580. che fu chiamato mal del Castrone. Nel mese di Settembre del 1566. le piogge straordinarie cagionarono in Napoli vn mezo diluuiò, ilquale ruppe il torrione del Carmino, e se grã difsimo danno nel Borgo delle Vergini, e a quel di Santo Antonio, e di Loreto. La medesima inondatione fu Sabbatho a' otto d' Ottobre del 1569. che rouinò molte case della Città, e de i borghi: e fra l'altre quelle del pendino di S. Barbara, oue poi s' è fatta la piazza de' banchi nuouo: rouinò altresì quasi tutti i molini, gli orti, e giardini de' borghi. Segui poi vna grã penuria, che durò tutto l' año 1570. et vn' altra maggiore nel 1585. se ben non fu per cagion di sterilità: ma per souerchia estrattione di grani fatta dal Regno, per mandarli in Spagna. Di che auuedutisi i Napolitani, quasi in vn subito Gio-

1598.

Morte di
Re Philip
po 2.Re Philip-
po 3.Diluuij in
Napoli.Terremo-
ti, & infer-
mità in
Napoli.

1585.

Fame in
Napoli.

uedi

medi 9. di Maggio dello stesso anno 1585. s'armò vna grandissima schiera di gente bassa, da' quali fu preso l'Eletto del popolo, come s'egli fusse stata la causa di quella, e fu crudelmente ucciso, e strascinato per tutta la città con altre insolenze; come appieno scriue il Costo nella 3. parte del Compendio. Appresso successero due incendij molto dannosi, il primo fu Domenica a' 13. Decembre del 1587. che dalla saetta del cielo fu percosso il Castello di Sant' Ermo sul monte, & attaccatosi il fuoco a certi barili di poluere, che stauano fuora dell'ordinario luogo sotteraneo della monitione, andarono per terra tutte le case della cittadella del Castello: e fu tanta la forza del fuoco, che mandò per aria buona parte delle pietre con le genti, che vi si trouarono dentro in mille pezzi, e diede sì grãde, & orribile scossa a tutta la città, che ciascuno si pensò esser caduta la saetta in casa sua e furono fracassate quasi tutte le vetriate, e delle chiese, e d'altri edifiçi alti della città: di sorte che non vi restò persona senza grandissimo stupore, & il Castello tutto disfatto in quella parte di mezo, come già ancora si vede. Il secondo incendio fu martedì 21. di Febbraio nel 1589. che s'attaccò il fuoco, non si sa come, in quelle botteghe di poluere, ch'erano all'uscir di porta Capuana, oue tra gli abitanti e quei, che passauano, morirono più di cinquanta persone, e tutte le già dette botteghe andarono in rouina. Ma non fu manco notabile il disordine, che nacque ne i tribunali del Consiglio, e della Sommaria iui d'appresso, parendo a chi v'era dentro douer tutto l'edifiço andar per l'aria: per la qual cosa mettendosi quella gran moltitudine di negotianti in fuga, vi s'affogò oppresso della calca vn'buomo, ch'io ho saputo, e molti altri furono malconci: se ben si disse, che n'erano già morti cinque buomini. Vltimamente Venerdi a' 11. d'Aprile dell'anno passato 1597. successe vna straordinaria tempesta di mare causata da Scirocco, & Ostro, e fu tale, che si annegarono dentro il Molo cinque galere: e l'altre, che v'erano restarono tutte fracassate: s'annegarono altresì tre naui grosse, & vna infinità di vascelli piccioli si fecero in minuti pezzi, tre altre naui grosse restarono tutte sbaligliate, e senza alberi. Spezzò etiamdio il mare le colonne di marmo, e le muraglie del Molo cò straordinario fracasso: ruppe il muro del Arsenale, facendoui grandissimo danno, & entrò fino alla fontana della piazza dell'Olmo per sopra le mura della città, con altre incredibili rouine, come a pieno scriue il Costo in vna sua elegantissima lettera. Questi sono manifesti segni dell'ira di Dio còtra di noi giustamente sdegnato per i nostri peccati: e se non fussero le intercessioni de' giusti, e le buone opere, che ne i luoghi pù vi si con-

1587.
Castel di
Sant' Ermo
percosso
dalla saetta.

1589.
Poluere
arce.

Calca grã
de di ne-
gotianti.

Tempesta
di mare.

1597.

Naufra-
gio nel
porto.

Conclu-
sione di
tutta l'o-
pera.

tino-

tinouano più che in ogni altra città del mondo, sarebbe del sicuro se-
guita nel publico la minacciata pena: ma sia certo il peccatore impe-
nitente, che s'a guisa della zizania mescolata col buon seme, vien
preseruato in questo secolo da' comuni flagelli per amor de' giusti,
s' tirà poi eternamente nell' Inferno la pena de' suoi misfatti. E per
ciò con l' esempio di tante riuolutioni, delle quali habbiamo fatto me-
tione in quest' opera, ciascuno douria considerare quanto sono fra-
gili, e caduche le cose della presente via, e seruirsi del suo libero arbi-
trio al bene operare, accioche con la gratia di Dio sia riceuuto poi
nella eterna gloria: e questo è il nostro vero fine, & il voler diuino.
Onde dice S. Agostino, che Iddio ci ha creati affin che intendiamo
lui essere il sommo bene, e con tale intelligenza venghiamo ad a-
marlo qui, e goderlo, e fruirlo poi in Paradiso, come anco dice San
Paolo Apostolo. Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra.

Relatione de i Tribunali di Napoli, e delle loro feste . Cap. I X.



DE R non interrompere l'ordine del mio Somma-
rio dell' istorie di Napoli seguito a quel di Ro-
ma, ho lasciato per ultimo il ragionamento de i
tribunali, cosa in vero notabilissima. E benchè
ce ne farebbono infinite altre da riferirsi, degne
di memoria, pure perche molti ne hanno scritto
a lungo, come il Tarcagnota, il Falco, Pietro di
Stefano, e' l' Sorgente, io mi ristringerò solo a trattar di questa, co-
me appartenente alla mia professione, essendo tali, e tanti questi tri-
bunali, che non se ne veggono simili in altra città del mondò. Pri-
mieramente dunque in Napoli vi è il tribunale ordinario dell' Ar-
ciuescouado, metropoli di quattro città sue conuicine, cioè Nola, e
Pozzuolo, Acerra, & Ischia; il quale è più antico di tutti gli altri
Vescouadi di Europa, percioche hebbe principio dall'anno 44. nella
persona di Santo Aspremo primo Vescouo, ordinato già da San Pie-
tro Apostolo: e come dice il Dottor Marino Fregza, fu poi fatto me-
tropoli da Fortunato Pontefice Romano, se ben credo, che volle di-
re da Formoso Pontefice, che fu nell'anno 892. ò da Romano Ponte-
fice, che fu nell' 899. poiche non si legge essere stato Pontefice di no-
me Fortunato. Si regge dal Vicario, con la sua congregatione, Giu-
dici, Fiscali, Mastridatti, ed altri officiali necessarj per vna città
così grande, e piena di religiosi, com'è Napoli: vi si procede con tan-
ta circospezzione, che nella detta città, e suo Regno, non fu mai tri-
buna.

Tribuna-
le dell' Ar-
ciuescoua-
do.

Nota.

buonale de' Inquisitione, bastando questo in tutti i casi, che potessero succedere. Possiamo dunque dire questo tribunale, come spirituale, esser il lume maggiore, di cui si legge nel cap. Solitx, de maior. & obed.

Consiglio di Stato. *Venendo poi al temperale vi è il tribunale detto il Consiglio di Stato, oue si trata di negotij pertinenti al gouerno del Regno da molti Cauallieri, e Signori principali, giuditiosi, & esperti ne' maneggi di guerra, e d'altri bisogni. Costoro precedono a gli altri officiali; e mancando il Vicerè nel Regno, verrebbe a restare in suo luogo il decano di essi, com'è accaduto più volte. Appresso dello stesso Vicerè è l'altro consiglio, chiamato il Collaterale, nel quale si prouede di giu-*

Collaterale. *stitia a coloro, che ricorrono a sua Eccellenza per gli aggrauij loro fatti da i tribunali inferiori, o da Commissarij, per qualunque necessitá di lite ciuile, o criminale. Dal medesimo Collaterale escono le prammatiche, le quali si debbono inuiolabilmente offeruare per leg-*

Reggèti della Cancellaria. *ge particolare di tutto il Regno; talche per esser quello un tribunal supremo di giustitia, si mantiene da quattro officiali dottori, chiamati Reggèti della Cancellaria, cioè due Regnicoli; e due d'Estro Regno. Vn' altro Regente Italiano, & vno Spagnuolo fanno residua in l' Spagna nel consiglio d'Italia appresso di sua Maestá; e si chiamano pure del medesimo nome, & intendono le cose del Regno, che si trattano in Corte. Hanno questi Reggèti grandissima preminenza, & autorità, perche sedono ordinariamente dall' vno, e l' altro lato del Vicerè, e perciò son detti anco Reggèti del Consiglio Collaterale: e ciascun di loro può determinare in casa sua molte sorti di memoriali, che si danno al Vicerè. Si conuengono ogni di di negotij dopo desinare in palaggio, fuor ch' il Sabbatho, e quando il Vicerè stá occupato, o non vuol comparire in consiglio, essi spediscono i memoriali: quando però non è cosa, oue necessariamente bisogna la presenza del Vicerè. E così parimente quando il Vicerè fuor dell' hora del Collaterale spedisce i memoriali, rimette allo stesso Collaterale quelli, c' hanno bisogno di mera giustitia, ilche è conforme ad alcune instruttioni fatte già dall' Imperador Carlo V. accioche non hauesse a succedere qualche differèza fra detti Reggèti, e' l' Vicerè. Fu questo tribunale instituito dal Re Cattolico, ad esempio del suo Collate-*

Collaterale di Aragona. *rale di Aragona. E anco in esso il Segretario del Regno, il quale siede in seggia, come i Reggèti: ma all' incontro del Vicerè da piè della tauola. Ha costui sotto di se quattro Cancellieri, sei scriuani di Cancellaria ordinarij, e straordinarij, di registri, e di sigillo: e tutti attendono alle speditioni de' memoriali, prouisioni, lettere regie, assis-*

Segretario del Regno. *si, priuilegi, e patenti d' officiali, e di Commissarij in tutto il Regno.*

Vid

Vi è un altro tribunale chiamato il *Sacro Consiglio*, dove si riconoscono le cause delle appellazioni della *Grancorte della Vicheria*, e di altri tribunali inferiori della città, e le cause civili così della prima, come della seconda instantia, che passano la summa di 150. ducati, e per bauer l'autorità del *Prefetto Pretorio*, eseguisce i suoi decreti, e sentenze civili non ostante la reclamazione delle parti, dandosi però securtà da chi gode il decreto in caso di riuocazione: e così parimente le criminali, quando sono conforme alle prime sentenze della *Vicheria*. governa dal *Presidente*, il quale tiene ctiandio il luogo del *Protonotario*, che è uno de i sette uffici del Regno. Vi sono ventidue *Consiglieri*, de' quali due ne fanno residenza in *Vicheria* criminale, e venti nel *sacro Consiglio*. Le due parti di loro sono *Regnicoli*, e gli altri della terza parte d'estra Regno: vengono ogni mattina, fuor che i dì delle feste, ò ferie in *Consiglio*, oue son òsuisi in quattro camere chiamate *ruote*, perciocche in quelle sedono in giro, e quiui determinano le cause attitate da tredici *Mastridatti*, cia scun de' quali tiene buona quantità di scriuani. Euui pur l'ufficio di *Segretario*, il quale registra i decreti, che in dette ruote si fanno, si come i *Mastridatti* scriuono le sentenze diffinitive, le quali s'osservano per legge da gli ufficiali inferiori, perciocche si pronuntiano sotto nome regio. Due dì della settimana, cioè il *Martedì*, e'l *Venerdì* s'uniscono tutti i *Consiglieri* di due ruote per decidere le cause maggiori, e quei dell'altre ruote attendono alle loro cause ordinarie: e così fanno sempre a vicenda. Il *Giouedì* giudicano gli *aggrauj*, che si pretendono dalla *Vicheria*, e da gli altri tribunali inferiori della città, de' quali diremo appresso. Vengono costoro a riferirli in *Consiglio* per ordine del già detto *Presidente*, l'autorità del quale è grandissima, perche nelle supplicationi si gli dà titolo ai sacra *Maesta*, e per il già detto ufficio di *Viceprotonotario*, con che egli commette le cause a i *Consiglieri*. Siede in quella ruota delle quattro, oue piu ti piace in capo d'essa. Crea i *Notari*, e i giudici a contrato per tutto il Regno, e quando vò in palaggio dal *Vicerè*, siede immediatamente appresso i *Reggenti* di *Cancellaria*. Hanno i *Consiglieri* la total giurisdictione nelle cause a loro commesse, come delegati dal *Principe*, e sono di grande autorità, e preminenza per loro ufficio, il quale viene eletto dalla *Maestà* del Re lor vita durante. Fu instituito questo *Sacro Consiglio* dal Re *Alfonso primo*, ò forse da quello gli fu data miglior forma, perciocche egli creò il primo *Presidente Alfonso Borgia Valenziano*, il quale fu poi assuuto al

Sacro Cò.
figlio, e
sua auto-
rità.

Protono-
tario .

Autorità
del Presi-
dente, e
Còsiglie-
ri .

Institutio-
ne del sa-
cro Con-
siglio .

Sf ⁵Papa.

Portieri
del Confi-
glio.

Grancor-
te della
Vicheria
Grangiu-
stitiero.

Papato, e si chiamò Calisto 3. Fe residenza questo tribunale nel monasterio di Santa Chiara infino all'anno 1539. e perciò tal volta vien detto il Consiglio di Santa Chiara, si come anco di Capuana, perche dal detto anno in quà fa residenza nel Castello di Capuana, ridotto allora in forma di palaggio dal Vicerè Don Pietro di Toledo, & accommodato poi dal Vicerè Don Innico di Mendozza Marchese di Mondegiar nel proprio luogo, oue si regge il detto Consiglio & ampliato appresso dal Vicerè Don Giouanni Zunica Commendator maggiore, oue si regge il tribunal della Sottaria verso porta Capuana. Coloro, che intimano gli atti, che si fanno in Consiglio, son tredici chiamati portieri, perciocche assistono similmente alle porte delle già dette camere, o ruote: e quando si riferiscono le cause, chiamano le parti litiganti ad alta voce, perche altramente non farebbono intesi in quella sì lunga, e gran sala piena di tante migliaia di negotianti, che fanno grandissimo strepito. Costoro altresì eseguo no le già dette sentenze: e quando escono dalla città, portano una mazza di stagno segnata del Regio sigillo molto pomposa. Immediatamente al tribunale del Sacro Consiglio, è soggetto quel della Grancorte della Vicheria, che fa residenza nel medesimo palaggio, & iui si determinano l'appellazioni de' tribunali inferiori del Regno, così delle Regie audienze, come di tutte le Terre Regie, e di Baroni: & parimente le prime cause de' Napolitani, e d'altre persone priuilegiate, che vi occorrono. Governasi dal Regente, che tiene il luogo del Grangiustitiero, vno di detti sette officii del Regno, e da due Consiglieri, e quattro Giudici annali per le cause criminali, e sei per le ciuili, in quattro audienze, due criminali, e due ciuili. A questi dodici giudici dispensa il Reggente le cause ciuili, e criminali: quei diece Giudici s'eleggono dal Vicerè per due anni, in fine de' quali dan luogo al successore, e vengono sindacati dal tribunale di S. Lorenzo, di cui diremo appresso: quegli altri due Giudici Consiglieri, finito il loro biennio, se ne tornano in Consiglio, e ne vègono in luogo loro due altri Consiglieri i più moderni. Euui pur l'Auocato, e'l Procurator Fiscale, l'Auocato, e'l Procurator de' poveri, il Percettore de' prouèti, il sigillo, il carceriero, i capitani di guardia, cõ grã numero di seruèti, il tròbetta, e'l pènone, ch'è vno stèdardo rosso per segno di giustitia. Le cause criminali si attitano da noue Mastridatti criminali, con loro Scriuani Fiscali, che son più di cinquanta. Le ciuili da quattordici Mastridatti ciuili, e venti subattarij con più di dugento Scriuani: le sentenze ciuili si eseguo non ostante l'appellazione, quando contengono minor somma di centocinquanta ducati.

Que-

Questo tribunale è il più antico di tutti : si governaua dal Capitano, & haueua nome di Grancorte : gli aggiunse poi Re Carlo 2. il nome di Vicheria, e credè Berlingiero suo figliuolo Regente in esso : e perciò questo ufficio, ch'è annale, fu sempre poi confersto a persona di cappa corta, ma di molta confidenza, per esser capo d'un tribunale superiore a tutti gli altri del Regno: ha la preminenza di dar tormenti solo con processi informatiui; e sì come i detti Giudici sono ordinarij, se per qualche grandissima occasione accade partirsi alcun d'essi da Napoli, douunque egli vada per tutto il Regno, cessa la giurisdictione de gli officiali di quei luoghi, mentre vi si trattiene. Si congregano ogni mattina, che non sia festa, nelle loro audienze, per le decisioni delle cause, eccetto il Giovedì mattina, che vanno in Consiglio, a dar conto de gli aggrauij pretenduti da' negotianti. Il Lunedì, e Venerdì dopo pranzo, i Giudici ciuili col Reggente reggono corte con grandissima autorità, per le contumacie de' citati: e i Giudici criminali altresì tornano in Vicheria ogni giorno, per le cause criminali, perciocché quasi ordinariamente vi son da mille carcerati: & il Mercoledì vanno in Collaterale per causa delle cõposizioni, ch'occorrono, e per far relatione di quanto vien commesso loro dal Vice-regno. Nel medesimo palaggio stà il tribunale della Bagliua, oue si trattano le cause de' danni fatti ne i campi, e le cause minime da' re ducati in bascio: è governato dal Bagliuo, con suoi mastri datti, con cinque giudici datigli dalla città: cioè vno per seggio, da i quali si appella alla regia Zecca: tiene oggi per carcere il palaggio di S. Maria di Agnone. Il già detto tribunal della Zecca fa residenza nello stesso palaggio della Vicheria, e giudica le cause de' pesi, e misure, e delle frauai, che si cõmettono in essi, e nel vendere vna cosa per l'altra. Si regge da i Mastrirationali, e da' loro Giudici, ch' il Vice-regno li fa a vita; & eglino spediscono i Commissarij per tutto il Regno contra coloro, ch' in ciò trouano colpeuoli: da questo tribunale si appella al detto Sacro Consiglio. Questi tribunali son communi, e generali: ma ci sono gli altri particolari, come è quel della grancortella dell' Ammiragliato, per le cause de' marinari, e ciuili, e criminali; si gouerna dal Grandeammiraglio, ch'è vno de' sette officij del Regno, e tiene il suo Giudice: ha il segno del pennone, come quello della Vicheria, e regge giustitia nella propria casa, ou' egli abita. A questo tribunale s' appella in Consiglio, & il Presidente commette l'appellationi a i detti Consiglieri, quando sono di qualche momento: ma quelle ciuili di poca somma, le rimette al Grandeammiraglio, li faccia decidere per vn' altro giudice. Il tribunal del Mastro

Sf 2 di

Premineza della Vicheria

Nota.

Numero di carcerati.

Bagliua.

Zecca di pesi.

Ammiragliato.

Grandeammiraglio.

- Tribunal di campo** ha giurisdittione sopra i soldati del Regno, e da lui si go-
del Ma- uerna con la consulta del suo Auditore eletto dal Vicerè, & è offi-
stro di Ca- cio perpetuo: fa residenza presso la Chiesa di San Iacopo de gli Spa-
po. gnuoli, oue tiene le sue carceri, il mastrodatta, e seruenti. Le appel-
Tribunal lationi di questo tribunale si commettono dal Vicerè a chi li piace.
del Castel
Nuouo. Il Castellano del Castel Nuouo, e della torre di San Vincenzo ha
Tribunal il suo tribunale per le cause de' suoi soldati, e tiene l' Auditore, il ma-
di Santer strodatta, e' l'coaiutore della corte, che s' elegge a suo beneplacito,
mo. dal quale s' appella al Vicerè, & egli le commette a diuersi officia-
 li. La giurisdittione di costui s' estende etiamdio fuora di dette
Tribunal fortezze nello spatio iui d' appresso, e tiene priuilegio di potere
della Raz portar seco per Napoli dice sette libardieri. Ha medesimamente il
ca. suo tribunale il Castellano del Castello di Santermo, e dell' Vouo
 vi tiene il suo Auditore, e mastrodatta, con l' appellationi a sua Ec-
 cellenza, come quel del Castel Nuouo. Il tribunale della Regia
 Razza de' caualli di Puglia, e di Calauria, ha piena giurisdittione
 sopra tutti gli officiali, caualcatori, massari, e ministri di quella,
Tribunal che fanno residenza in Napoli, ò nelle già dette prouincie: si go-
della cac- uerna per il gouernator della razza, con suo Auditore, & è sogget-
cia. to alla Sommaria, come quello del Montier maggiore, il quale ha
 giurisdittione sopra la Regia caccia, e tiene il suo Giudice, Ma-
Tribunal strodatta, e Segretario. Fa i suoi bandi, & esigge le pene da' trasgres-
del Collic sori, e fa patente a i guardiani della caccia, in virtù delle quali
gio. quelli possono andare armati per tutto il Regno. Il tribunale del
Grancan- Collegio de' i Dottori fa residenza appresso il Grancancelliero, vn
celliero. de sette uffici del Regno, tiene il suo Vicecancelliero Attuario, e Bi-
 dello: in questo tribunale si fa rigorosa esame di chi vuol pigliare
 il grado di dottorato, perciocche dopo la Messa dello Spirito santo, si
 gli assegna per sorte vn capitolo del canonico, & vna legge del ciuile
 et egli è obligato nel sequeute giorno trattar pienamēte di quāto in q̄l
 li si cōtiene in presēza del Vicecancelliero, e di 14. altri Dottori del
 già detto Collegio ordinarij, e sei sopernomerarij, con l' assistenz
Modo del del Rettor dello studio, ch' è officio annale; e trouandolo meriteuole
Dottora- quei Dottori danno i loro voti segreti al Vicecancelliero, & egli li
no. concede quel grado così degno, che da ignobile lo fa nobile. Le
 cause di questi Colleggianti si trattano solo in questo tribunale,
 e si commettono dal Vicecancelliero ad vn di loro, per riferirle
 in Collegio, oue si determinano: e l' appellationi vanno in Con-
 siglio. In questo Collegio mancando alcuno di essi entra il più an-
 tico Dottore Napolitano, e così sempre quel numero stà eguale:
 esse

e se ben' il Vicecancelliero è capo, nondimeno eglino si creano un
 priore dello stesso Collegio per bussola, affinche ciascuno ne possa
 partecipare, per esser ufficio annale, & ha molta prerogatiua: e de i
 depositi fatti da quei, che s' addottorano, tira il priore maggior parte
 de gli altri. Il medesimo Vicecancelliero sopra sta al Collegio de i Me
 dici, doue si procede col medesimo ordine. Sotto questo Grancancel
 liero è un' altro collegio, doue si conferisce il grado di dottor di Teo
 logia, co l' assistenza d' un Vicecancelliero Religioso, e d' altri Teo
 logi, i quali sono preti secolari, e frati de i quattro ordini mendican
 ti. Fu questo tribunale formato a alla Reina Giouanna seconda, co
 me appare da un priuilegio sottoscritto di sua mano con la data dell
 15. di Maggio del 1428. Gli stessi Medici hanno medesimamente
 il tribunale sotto il Protomedico, e suo Consultore. Hanno il loro
 tribunale anco le suenturate Meretrici, alle quali ministra giusti
 tia il proprio Giudice, postoui dal padron della gabella, comprata
 dalla regia Corte, e da lui si appella al sacro Consiglio. In questo
 tribunale si esigge quel tanto per testa, che ciascuna deue a quella
 gabella del mal guadagno, che fa della sua persona. Vi si troua grã
 copia di spioni, i quali reuelano quante ne viuono disonestamente
 senza scriuer si nella gabella, e la corte n' esigge la pena, e la scriue,
 accioche paghi ogni anno i diritti. I giocatori ancora hanno il loro
 Giudice, postoui dal Gabelloto del gioco, a cui si applicano le pene
 debite da coloro, che giuocano a giuoco proibito nel suo bando, e da
 questo tribunale pur si appella al sacro Consiglio. Hanno pur il lo
 ro tribunale quei, che son matricolati nell' arte della seta: e cosi an
 co quei dell' arte della Lana, ch' è più antica in Napoli, se bẽ l' uno, e
 l' altro di questi tribunali furono eretti da i Re Alfonso, e Ferran
 do d' Aragona con molti priuilegi, confirmatili poi dal Re Federico,
 e dal Re Cattolico. Questo della lana fa residenza in un palaggio
 presso al Seggio di Portanoua, e quel della seta in un' altro nella
 strada della Sellaria. Si reggono da i loro Consoli creati ogni anno
 da detti matricolati, e questi Consoli hanno la giurisdittione ciuile
 e criminale in detti loro sudditi: e tengono i Giudici, mastri datti, e
 seruetti, con le carceri, doue stanno altresì in deposito molti carcerati
 della Vicheria. Si appella al Consiglio da i decreti, e sentenze di costo
 ro tra parte, e parte: se bẽ la regia Camera della Sõmaria conosce le
 differenze, che succedessero nella creatione de i Consoli, e de gli aggra
 uuy, che faceffero quelli a' loro sudditi. Vi sono molti altri Consolati
 di diuerse nationi, come di Venetiani, Genouesi, Ragusci, Fio
 rentini, Catalani, Liparoti, & altri residenti in Napo
 li: ma

Dottori
 in Teolo
 gia. **T**
 Tribuna
 de Medi
 ci. **T**
 Tribuna
 le delle
 Meretrici
 e delgiu
 ao.

Tribuna
 le dell'ar
 te della se
 ta, e della
 lana.

li; ma per non hauere tal Giurisdittione non si ponno chiamar tribunali, come i già detti. La città parimente ha i suoi tribunali, principalmente quel di San Lorenzo così detto, perche stà nel conuento di San Lorenzo. A questo tribunale, che si gouerna da sei Eletti, cioè cinque de i cinque seggi, & vno del popolo, concessse Re Ferrando primo molta autorità sopra i panettieri, beccai, pesciuendoli, bottegai di frutti, & altri venditori di qualsiuoglia cosa pertinente alla graschia della città. Fa i suoi bandi penali, e procede all'esattione delle pene, così pecuniarie, come corporali, e perciò tiene i consultori, i quali giudicano etiandio i sindacati de i Giudici, e Reggenti della Viceria in fine di loro uffici: e da questo tribunale si appella al Consiglio. Euui altresì il tribunale del Giustittiero a parte col suo Giudice, fiscale, e mastri datti: qui si procede all'esattione delle pene, a che incorrono quelli, che vendono contra assisa, o manco del peso, e ch' in altro modo commettono contrabando: e tiene molti suoi sostituti, come speculatori di detti contrabandi. A questo tribunale sopra stà il Sacro Consiglio per le appellazioni de' priuati: ma del resto è soggetto al Grassiero ufficio supremo, solito cōcedersi dal Vicerè ad vno de i Reggenti di Cancelleria, o Consiglier di Stato, il quale habbia soueraintendenza, & a gli Eletti, & al Giustittiero: Sonouian co tre altri tribunali della città, i quali si gouernano da' Deputati di essa, con la presidenza d'vn Giudice in ciascuno di quelli, postoui dal Vicerè del numero de gli ufficiali di sua Maestà, e sono il tribunale della deputatione della pecunia, oue si tratta dell' entrate, e debiti della città, e di quanto vi si deue esigere, e spendere. Il tribunale della deputatione della fortificatione, oue si tien conto delle mura glie, e che le fabbriche de' cittadini nō approssimino a quelle per lo spatio contenuto ne' bandi. Quello dell' acqua, e mattonata oue si tien cōto del Regio formale, da cui riceuono acqua le fontane publiche, & priuate, e i pozzi della città, de' quali non è casa alcuna, che non habbia il suo, e si tien conto delle strade della città, che spesso hanno bisogno di la fabricarsi con mattoni, per la moltitudine de' cocchi, che vi sono, e che quelle non siano maltrattate da gli abitanti. In niuno de' già detti tribunali si trattano cose pertinenti al Regio patrimonio, perciocche di quelle è assolutamente giudice il gran tribunale della Regia Camera, chiamato Sommaria, residente nel medesimo palagio del Castel di Capuana. Questo tribunale anticamente bilanciaua solo i conti de' ministri pecuniarj del Regno, e perciò fu chiamata Sommaria: ma la discussione di quelli, e de gli altri negotij del Fisco si faceuano nel tribunale della già detta Zecca. Ne diede poi il

Tribuna
le di San
Lorenzo.

Tribuna
le del Giu
stittiero.

Grassiero
Depura
zioni del
la città.

Sommaria.

Re Ladislao tutto il carico alla Sommaria, & Alfonso I. li concesse i priuilegi, e l' autorità, ch' in ciò haueua la Zecca. Capo di questo tribunale e il Luogotenente del Gran camerlègo, ouero Camerario, vno de sette officij del Regno, de' quali già n' habbiamo nominati cinque, che son capi di tribunali; gli altri due, com' è il Grancontestabile, & il Gran siniscalco non hanno altrimenti tribunale sotto di loro, perche questo ha cura di prouedere il Re, quando è nel Regno delle cose del vitto, e quello della guerra, quando vi succede: come dunque non v'è nè l' vna, nè l' altra occasione, cessa l' attion loro. Siede il Luogotenente in Collaterale appresso del Presidente del sacro Consiglio ma in Sommaria siede in vn trono in capo della tauola, oue dall' vno, e dall' altro lato sedono anco i Presidenti dottori, cioè tre Regnicoli, e tre d' estra Regno. Vi sedono parimente due altri Presidenti Italiani, che non son dottori; ma intelligenti, e pratici nella materia de' conti, e del gouerno del Regio patrimonio: vi è pur l' Auocato & il Procurator Fiscale, eol Segretario: e questo fanno ogni mattina di giorno di negotij, e taluolta tornano etiandio la sera. Il Venerabile di sera vanno in Collaterale a riferirui alcune cose importanti. Le sentenze, e decreti di questo tribunale si eseguiscono non ostante la reclamatione, come quelle del Prefetto Pretorio. Qui vengono i conti de' Percettori delle prouinsie, e di tutti gli altri ministri pecuniarj del Regno, i quali importano da due milioni d' oro in circa, e quelli si vedono da venti Rationali, i quali tengono i loro scriuani, e fanno le significatorie contra i debitori del Fisco, e quelle sono inuiolabilmente eseguite dal Percettore di esse. Euui l' Archiuio, doue si conseruano tutti i conti, i registri, i relieui, & altre scritture del tribunale, & anco i libri de' banchi publici dismessi. Queste scritture sono tante, ch' empiono sedici stanze grandissime, accommodate in diuersi stipi con bellissimo ordine di tempi, e di materie con le prouincie distinte, con tauole, e repertorij molto utili al Fisco, e marauigliose a chi le vede. V'è il conseruatore de' libri del Regio Patrimonio, oue si notano i debiti del Fisco sopra i beni feudali. Il conseruatore de' Quinternioni, oue si registrano l' inuestiture de' feudi, & assensi Regij sopra le vendite, che d' essi si fanno tra feudatarij. Vi sono quattro Mastri datti in capite, ventidue Attitanti, con più di cento loro scriuani, per la grã quãtità delle liti, che vi si fanno: il sollecitatore delle cause fiscali, e quello de' relieui, che s' applicano al Fisco, per la morte de' feudatarij, & vn' altro per li conti: vn, che registra le significatorie, e le certificarie de' ministri, vn' altro le prouisioni expedite ad istantia del Fisco, & vn' altro, che piglia l' informationi occor-

Contestabile.
Siniscalco.
Luogotenente.

Presidente.

Archiuio

Libri del patrimonio.

renti

renti nel tribunale. Seruono in esso dodici porticieri, & un altro portiere a cavallo per conferirsi fuora di Napoli, quando vien l'occasione. Da questo tribunale escono i Contatori ogni quindici anni, i quali numerano tutte le Terre del Regno, per dar carico a i Percettori delle prouincie di esigere i pagamēti Fiscali. Escono altresì molti Commissarij per bisogni nel Fisco nel fare prouisioni per seruigio delle Regie galee, per li Castelli, e per infinite altre occorrenze della Regia corte, A questo tribunale è soggetta la Regia Dogana di Puglia, e tutte l'altre Dogane, e fondacchi del Regno, gli Arrendatori, Mastriportolani, i Capitani della grascia, & altri guardiani di passi del Regno. Tiene corrispondenza con la regia Scriuania di Ratione, tribunal di grandissima importanza, perciocche vi sta il rollo, e tien conto di tutta la milita del Regno, e delle paghe de' soldati, af- finche ciascuno habbia il suo, & il Fisco non sia fraudato. Si gouerna dallo Scriuano di ratione, officio preminente, il quale siede in Collaterale appresso del Luogotenente della Sommaria. Tien corrispondenza col Tesoriero generale; ha molti officiali sotto di se nel suo tribunale, e spedisce per ordine di sua Eccellenza le patenti di alloggiare i soldati per il Regno, & egli ha cura di quelli, che si scriuono nella già detta militia, ò di caualli, ò di fanti. Il tribunale della regia general Tesoreria si gouerna dal Tesoriero, il quale siede in Collaterale appresso allo Scriuano di ratione: esige tutta la pecunia del Fisco da i Percettori delle prouincie, e da tutti gli altri percettori di tribunali, ò debitori della Regia Corte, con interuuto del già detto Scriuano di ratione, e quella spende come dal Vicerè li vien ordinato, e ne dà conto in Sommaria ogni sei mesi, con obligo di notare, che sorte di moneta riceue, e spende. Eccome desimamente il Tribunale della Regia Dogana grande di Napoli, oue s'esigono i diritti spettanti alla Regia Corte: si gouerna per il Doganiero, e suoi officiali, e ne dà conto in Sommaria. Il Tribunale della Regia Zecca delle monete si gouerna dal Mastro di zecca, il quale tiene i credenzieri del Campione, e della Assaiola, i mostri di proua, di conio, aggiustatori di pesi, & altri ministri, & operari, a i quali egli amministra giustitia, col suo giudice, e mastrodatta, & è soggetto alla Sommaria. Finalmente alla medesima Sommaria obbidisce il tribunale del Portolano di Napoli, il quale tien cura, che non si occupi il publico: talche senza sua licenza nissuno può fabricare di nuouo, nè rifare edifici diruti presso al publico, nè far penne di legno su le porte, nè impedire in modo alcuno con perticche, ò altri imbarazzi le strade, e luoghi publici, & si esige le pene da' trasgresso-

Scriuania
di ratio-
ne.

Tesoreria

Dogana
grande.
Zecca di
monete.

Portola
no.

gressori; per il che tiene le sue carceri, consultore, mastrodatta, e seruenti di sua corte. Tutti i già detti tribunali del temporale dependo no da sua Maestà, come da vn viuo fonte; tuttauia Napoli è degna d'vn altro tribunale di molta importanza, che sua Santità vi tiene, come quello del Nuntio, per conto delle spoglie, e per altri affari della Sedia Apostolica, con amplissima potestà, e giurisdittione, ha il suo Auditore, Mastridatti, & altri ministri, il carcere, con ogni altra commodità d'vn tribunale ordinario. La religione de' Cauallieri Gerusolimitani di S. Giouanni di Malta vi tiene parimente il suo tribunale sopra tutti i soggetti a quella, e si gouerna dal Re ciuitore, e da suoi vfficiali. Sono altresì in Napoli tribunali Ecclesia stici, prouisti dal Vicerè, com'è quello della fabrica di S. Pietro a Roma, che si gouerna dall' Economo mandato da sua Santità; oue si tratta di sodisfarfi i legati pÿ, & il Vicerè li da tre giudici del numero de' suoi vfficiali per le prime, per le seconde, e per le terze cause: tiene il suo mastrodatta, e seruenti, con molti commissary, che mada per tutto il Regno, contra quelli, che non sodisfanno i detti legati pÿ. Il Cappellano maggiore di sua Maestà in questo Regno tiene potestà dalla Sedia Apostolica, come dice Marino Frezza, sopra tutti i Cappellani regÿ, e loro cappellanie, & è protettore de' gli studij, con autorità di castigare gli studenti, così di Legge, come di Filosofia, che fanno romore, o delitto ne' gli studij. Sono altresì i loro Tribunali ne' i Monasteri di Frati, o Preti regolari: ma come son cose dentro i claustri, non mi par conueniente trattarne minutamente. Concludo in somma, fra tutti i già detti tribunali, il Sacro Consiglio la Sommaria, e la Viceria son tanto carichi di processi, e frequentati da sì gran numero di negotianti, ch'è cosa di granissima meraviglia, per cio che non li cape quel palaggio, oue starebbe commodamente vn grand' esercito. Talche viuono in Napoli a spese de' litiganti diecemila persone trà Dottori, Agenti, Procuratori, ollicitatori, Copiatori, Mastridatti, Attuary, Scriuani, Sottoscriuani, Aiutatori, Esaminatori, Calculatori, Seruenti di Corte, e familiari delle già dette persone. La causa di tante liti non è per mancamento di leggi, o di statuti; per cio che vi sono tante Constitutioni, Capitoli, Riti, Prämatiche, e Consuetudini, che non inuidia a città de' moro, ma procede dal gran concorso de' forestieri da tutte le parti d' h urça, causato per la sua vaghezza, & amenità del luogo, e dal gran numero de' Curiali rfideti in Napoli, e piacesse a Dio, che sape, per tutti quanto loro bisogna: di qui viene, che ciascuno è attore, o reo, che sia per poca ragione, c' habbia, spendendo bene, troua facilmente consultore,

Tribunale del Nuntio.

Tribunale de' Cauallieri di Malta. Tribunale de' la fabrica.

Tribunale del Cappellano maggiore.

Tribunale di Religiosi. Quantità grande di liti, e spesa grandissima.

La ragione perche son tante liti,

Tt

come

come lo desidera, aiuto, e mezi a sufficienza. E così moltissime liti si cominciano, e poche se ne finiscono, per l'osinatione, e versutia de' litiganti, e per la troppa equità, che si concede a i condannati, di non farli pagare tutte le spese fatte dal vincitore, e l'interesse patito, col guadagno, che n'haurebbe potuto fare. Laonde quanto il Regno di

Nota.

Napoli è il più dovizioso d'ogni altra parte d'Italia, tanto ne diven-
ta misero, & infelice, & in esso si verifica quel, che dice il Sauto nel-
l'Ecclesiaste al cap. 3. Vidi aiti. et ionem, quam dedit Deus filijs ho-
minum, vt distendantur in ea. Cuncta fecit bona in tempore suo, &
mundum tradidit disputationi eorum, vt non inueniat homo, quod
operatus est Deus ab initio vsque ad finem. Le feste di questi tribu-
nali cauate dalla legge seconda, terza, e settima del Codice nel tito-
lo de ferijs, sono 83. fra tutto l'anno, oltra le domeniche, che son 52. e
le sette feste mobili, cioè la festa dell'Ascensione, le due seguenti alla
domenica di Pentecoste, quella del corpo di Christo, con la seguente,
e l'ottava: & il Sabbatho prossimo alla prima Domenica di Maggio.
A questi s'aggiungono altri giorni 30. delle ferie di Natale, e di Pa-
sca: & in tali giorni di feste, ò di ferie ad honor di Dio non si nego-
tia. Sonouì poi sei giorni delle ferie di Carneuale, e due mesi delle
ferie d'estate, fra i quali non si viene in Consiglio, eccetto ch' il Gio-
uedi: se bene si negotia in casa de' gli officiali ne i giorni, che non son
feste. Sogliono altresì succedere ferie di tre giorni in qualche publi-
ca mestitia, per morte di persone della casa del Re Cattolico, o di pu-
blica allegrezza di matrimonij, ò di nascete de' suoi figliuoli. E non
vi mancano etiandio fra l'anno giorni otiosi dopo pranzo, come son
le vigilie di Natale, di Pentecoste, del Corpo di Christo, di S. Giouà-
ni, e di S. Martino, & altre giornate, che gli officiali accompagnano
il Vicerè, ò nel parlamento generale, ò in qualche solennità, ò perso-
na segnalata al dottorato, ò di Venuta di Vicerè nuouo. Queste feste
se ben paiono causa di manco speditione di negotij, tuttauia sono ne-
cessarie: mentre in quelle molti officiali, e Dottori faticosi, e di buo-
na coscienza attendono pure ad agiustare il fatto de' processi per
miglione speditione: e taluolta si può ben dire. Fortior ad studium
mens oblectata redibit.



COM
DIA
N
P
Dene
A
pi
me
the
lica
am
ten
tra
mon
dca

D E L
SOMMARIO ISTORICO
 DI MICHELE ZAPPVLLO

N A P O L I T A N O

DOTTOR DI LEGGI.

P A R T E Q V A R T A.

Done si tratta della Città di Venetia.

ngò , principio , e causa dell'abitatione di Venetia , delle
 erenze tra cittadini , della dignità Ecclesiastica , e de i ma-
 rati ; dell'aiuto dato a gli Imperadori : dell'uccisione del
 riarca , e priuatione del Duce : della vittoria contra Fran-
 , & ampliatione della città ; di molte reliquie , e del cor-
 di San Marco portatoni . Dell'infestatione fattauì per il
 riarca di Aquileia . Del soccorso dato a' Siciliani , a' Greci ,
 Veronesi ; della perdita dell'armata Venetiana , de i Dal-
 i , e della venuta del Papa . Cap. I .



VENETIA città nobilissima, e d'antica Re-
 pubblica, Reina del mare, e di molti popoli. Sorge
 altiera nell'onde estreme del seno Adriatico fra
 varij scogli, e verdegianti Isole: godendosi compi-
 tamente la terra, il mare, e l'aria, nel quarante-
 simoquinto grado, che è il mezo fra l'equinotiale,
 e'l polo Artico nella decimasettima regione d'Ita-
 lla è vnica nell'vniuerso di refugio sicuro a qualsuoglia na-
 Percioche già quasi, milleducento anni sono, che disponendo
 ina giustizia di mandare vn diluuio di Goti, e d'altri Barba-
 quali habbiamo fatta mentione nell'Istorie di Roma, per casti
 peccati de gli Italiani, alla destruttione delle più famose loro
 città,

Sito di
 Venetia .

Lode di
 Venetia
 Cauadai
 l'abitatione
 ne di Ve-
 netia .

Primi Cō
foli.

An. 421.

Fuoco in
Venetia.
Venetia
cresce.
454.

Rouina
di Attila.

Venetia-
ni prudē-
ti.

Soccorre
no Beliffa-
rio, e Nar-
sete.
547.

città, ad affligere gli abitatori di quelle, & a conculcare il Romano Imperio, che più di trecento anni con tante persecuzioni afflisse la Santa Chiesa, al medesimo tempo la providenza, e la misericordia di Dio preferuarono quel famoso numero de' Italiani, che dalle loro città fuggendo il furor de' Goti, si ritirarono in quel sito allora impraticabile, & incognito a' nimici eserciti. Costoro con volontà del Senato di Padoua, si elessero tre Consoli, cioè Alberto Faliero, Tomaso Candiano, e Conone Daxolo: e gittarono i primi fondamenti nell' Isoletta Lupa detta poi Rialto a 25. del mese di Marzo, come alcuni vogliono, dell' anno 421. ch'era il nono dopò la prima rouina di Roma fatta da Alarico Re de' Goti. Fattiui poi molti edifici, la maggior parte di tauole, e di terra lota, a caso vi si attaccò il fuoco, & abborcì 24. case: e non potendo quello estinguere i cittadini, fecero voto di edificar una Chiesa ad honor dell' Apostolo S. Iacopo: e così la fiamma cessò, ond' eglino fedelmente compirono il voto. Vi sarebbe poi maggior numero di cittadini l'anno 454. con l'inasione d' Attila mentionato di sopra nel cap. 15. dell' Istorie di Roma: per cioche di Concordia spianata da lui vennero molti all' Isoletta di Caprole poi detta Caorle, da Altino, e da Oderzo vennero tanti, che occuparono sette Isolette, cioè Torcello, Mazzorbo, Murano, Burano, Costantiaco, Equilio, & Amiano. Da Padoua ne vennero a Rialto, & a Castello: quei d' Este, e di Monselice si fermarono a Chioggia, & a Palestrina, alle Brentelle, a Capodagere, & a Malamocco. D' Aquileia rouinata dal già detto Attila vennero un numero quasi infinito ad abitare l' Isola di Grado. E tutte queste, & altre Isolette conuicine furono chiamate Venetia, come me dato a quel paese da gli antichi Veneti i quali vennero iui dalla Pasiagonia con Antenore lor Capitano, dopo la rouina di Troia. Ciascuna di queste Isolette si elesse il Tribuno, o come altri dicono due, per giudicare le differenze di coloro: ma nelle cose importanti s' uniuano tutti i Tribuni insieme. Offeruauano la religione, e gli statuti, e riti loro inuolabilmente, attendeuanò alle mercantie con ogni sollicitudine: cauauano utile dalle saline, e dalle pescagioni, e con vascelli armati si difendeuano quelle marine, dando di se al resto d' Italia gran marauiglia. Con questi vascelli soccorsero Belissario, e poi Narsete contra de' Goti nella presa di Rauenna, e nel soccorso di Ancona asediata da' Goti: laonde Narsete venutoui per diporto l'anno 547. fece eddificare in Rialto la Chiesa de' SS. Mena, e Geminiano, e la chiesa di San Teodoro, appresso oue ora è quella di San Marco. Venuti poscia i Longobardi

in

in Italia furono da *Agilulfo Re di quelli prese, e del tutto rovina* te le città di *Padoua*, e di *Monfelice* l'anno 600. onde quei citta-
dini, che scamparono dal furor de' nimici, si conferirono nell' *Isola*
chiamata *Gemina*, doue fu edificata la Chiesa di *San Giouambat*
tista, e quella di *San Martino*. Erano già trasferiti in queste iso-
lette molti *Vescouadi* con la venuta de' *Vescoui* da' luoghi conuici-
ni rouinati da' nimici: il primo fu *Paolo Patriarca d' Aquileia*, che
con le reliquie di molti santi col suo clero l'anno 610. se ne passò al-
l'isola di *Grado*, oue *Eraclio Imperadore* mandò il seggio d' auorio
nel quale haueua seduto nella città di *Alessandria San Marco E-*
uangelista, e fu la città di *Grado* dichiarata metropoli di tutto il
Venetiano, e d' *Istria* da *Papa Pelagio secondo*: e di qui fu poi
trasferito il Patriarcato a *Rialto* dal Pontefice *Nicola quinto* l'an-
no 1542. e chiamasi *Patriarca di Venetia*. Il *Vescouo di Altino*
destrutto già dal medesimo *Attila* venne a *Torcello*: *Magno Vescouo*
di *Verderzo* spianato da *Grimoaldo Duca de' Longobardi* l'anno
638. venne di consentimento di *Seuerino Papa*, e di *Eraclio Impe-*
radore ad Eraclia, vna di quell' isolette così chiamata ad honor di
esso *Imperadore Eraclio*. *Giouanni Vescouo di Concordia* pari-
mente trasferì la dignità *Vescouale* all' isoletta di *Caorle*, per fug-
gire l' insolenza del *Duca Gisulfo Longobardo*, il quale gli ordina-
ua, che vbidisse al *Patriarca d' Aquileia*, e non a quel di *Grado*. B
fin almente *Paolo Vescouo di Padoua* perseguitato da' *Longobardi*
Ariani, trasferì anch' egli la sua a *Malamocco*, e quello inondato,
fu poi trasferita a *Chioggia*; talche *Venetia* si trouò cinque *Vescou-*
uadi nelle sue isolette. Ma volendo i *Longebardi* estinguere l' au-
torità della Chiesa di *Grado*, crearono *Patriarca d' Aquileia For-*
tunato Arriano, e gli diedero alquanti legni armati, su i quali
vi passò l'anno 630. e saccheggiata quella Chiesa con occider quan-
ti si gli opposero, tornò tosto con la preda in *Aquileia*. Onde *Pa-*
pa Honorio lo priuò di quella dignità. Moltiplicato poi il nume-
ro di *Venetiani* l'anno 697. per raffrenar gli insulti, che i *Longo-*
bardi scendendo da i fiumi con barche nel mare, faceuano in quel-
le isolette, e per intendere l' appellationi delle sentenze de' tribunali,
fu creato il primo *Duce Paoluccio*, ouero *Paolo Lutio Anafesto*,
& a i dieci *Tribuni soliti* furono aggiunti due altri: per abitatio-
ne de' quali fu fabricato il *Castello di Gesolo*, ouero *Equilio* sopra
il fiume della *Piaue*. Al *Duce* fu assegnata la già detta città d' *E-*
raclea, & egli ordinò maggior numero di nauigli in ciascuna isola
per ogni occasione, che potesse succedere: creò il mastro de' solati per
sopra-

16gobar
di in Ita-
lia.
600.

Vescoui
in Ven.

610.
Sedia di
S. Marco
in Ven.

Patriarca
di Ven.

638.

697.

Primo du
ce.

- Leggi di Venetia.** *sopraffare alle genti da guerra; stese i suoi confini infino alla Piau: contrattò amicitia con Luitprando Re di Longobardi, e volle che le liti fussero breuissime: e quando non si poteuano terminare per via delle loro leggi, ch'erano poche, si determinassero per arbitrio, & equità, senza adoprarsi le leggi Imperiali. Visse in quella dignità venti anni e mezo con sua gran lode, e li successe*
- 718.** *Marcello Tegaliano Mastro de' soldati l'anno 718. Era costui di souerchia bontà, e di poca resolutione, laonde essendo per intercessione del Re Luitprando restituita ad Aquileia la sua antica dignità del Patriarcato, hebbe ardire Seuero Patriarca di Aquileia col fauor del già detto Re di passar sene con l'arme a Grado, e con improuiso assalto prese il Patriarca Candiano, facendogli di molte ingiurie, delle quali il Papa se ne risentì molto: e tutto che vi facesse le prouisioni necessarie, non si estinsero le gare di queste due Gbiese, finche ne venne, come appresso diremo, sotto il Dominio di Venetiani tutta la contrata di terra ferma. Passato da questa vita il Duce Marcello l'anno 724. fu da Venetiani assonto a quel grado Orso Ipato huomo generoso, e di molto ingegno, il quale essendo stato richiesto dal Pontefice Gregorio secondo, e da Leon terzo Imperator di Costantinopoli, che fauorisse Paolo Essarco a*
- Venetiani aiutano i Greci.** *Racquistar Rauenna, donde l'haueuano cacciato i Longobardi, se ne passò con sua armata sopra Rauenna, allora in parte bagnata dal Mare, e l'Essarco con gli Imperiali da terra, e combatterono tanto valorosamente, ch'uccisero Paredo Duce di Vicenza con*
- Venetiani vincono i Longobardi.** *altri Longobardi del presidio, e presero Aldobrando nipote del Re Aliprando con molti suoi soldati, e riposto l'Essarco nella sua sedia, tornò il Duce Ipato come trionfante in Heraclia nel 726. con quei soldati Longobardi presi. Si trattò poi di pace con Longobardi, e così Ipato restituì loro tutti i presi, senza farne parola a i Tribuni: laonde sdegnati quei due Tribuni di Gesolo, posero l'arme in mano a Gesolani, & assalirono il Duce Ipato dentro Heraclia l'anno 729. Gli Heracliani si difesero virilmente, si che ne restarono assai morti dall'una, e dall'altra parte; e fatti ritirare i Gesolani, uccisero il Duce, che di quel tumulto era stato causa. Questa fu la prima guerra ciuile fra Venetiani, che pose sotto sopra tutti gli ordini del gouerno; il quale non potendo rimediare alle discordie di Gesolani, & Heracliani, elesse in Malamoco un Capo sotto titolo di Mastro di soldati chiamato Domenico Leone. Quiui vennero ad abitare molti Gesolani, & Heracliani per non sentire le differenze de' suoi compratori: e fra gli altri venne*
- 729.** *Duce ucciso.*

dato figliuolo del Duce ucciso, e vi fu creato Duce da' Malamocche si in luogo di suo padre l'anno 735. Percioche sino a quel tempo gouernarono sotto quel titolo di Maestro di soldati, quel Domenico Leone vn'anno, Felice Cornicola vn'altro, questo Deodato due anni; Giuliano Ipato vn'anno; fra il quale ripose l'Arciuescouo di Rauenna in sua Sedia, donde l'haueno cacciato via i Longobardi; e l'ultimo Maestro di soldati fu Giouanni Fabriciaco, tanto impertinente, che fra pochi mesi i Venetiani gli cauarono gli occhi: e cosi fu rinouata la creatione del Duce in persona del già detto Deodato. Fra tanto Ganlo, ò ver Galla Tribuno di Gesolo con repentino assalto, e sconfitta grande di Heracliani, e morte etian- dio de'suoi, prese Heraclia: e per occupare Malamoco col restante di Venetia, si confederò con Longobardi, i quali hauuano già espugnata Rauenna. Laonde il Duce Deodato che gouernò 15. anni la Republica con molta prudenza; per assicurarsi bene, fortificò Brondolo su la bocca del fiume Adige con una torre; e mentre con pochi soldati se n'andava a quel luogo, fu dall'astuto Galla fatto prigione, & acciaccato: e così rimase Galla senza contrasto Duce di Venetia nel 752. Ma come suole auuenire a tiranni, fu egli fra vn'anno a furia di popolo priuato, e del magistrato, e della vista: & in suo luogo fu eletto Domenico Menegario quarto Duce, e li furono assegnati due Consiglieri, senza i quali non douesse far cosa veruna, ma egli gouernando di suo capo insolentemente, corse la fortuna del suo predecessore: e gli successe Mauritio Galbaio. Costui l'anno 760. per tener quieti quei di Rialto, e di Gesolo suoi odiosi; oprò, che Beato figliuolo di Euagrio Gesulano fuisse creato Vescouo di Rialto: talche quei di Rialto goderono della dignità della loro chiesa, e i Gesolani del loro cittadino; e così tutti restarono quieti del suo Dominio, e li concessero di tenerli Giouanni suo figliuolo per compagno della dignità Ducale nel 765. Sotto il dominio di questo Duce circa l'anno 770. furono i Venetiani infestati da Giouanni Patriarca d'Aquileia, il quale col fauor de' Longobardi indusse i Vescouo d'Istria a riconoscere per superiore la sua Chiesa d'Aquileia, e non quella di Grado, delche i Venetiani fecero querela al Pontefice Stefano terzo, e non hauendo giouato le minacce del Papa, che se contra Giouanni, e contra quei Vescouo, fu determinato dal Senato Venetiano di costren- gerli con l'arme a starsi suffraganei di Grado, conforme a i priuilegj di quella chiesa. Ma prima che ciò quei Padri ponesse- ro in effecutione, mandarono Ambasciadore lo stesso Patriarca

V u

di Gra-

Magistra-
to ac-
cato.Guerra ci-
uile.Duce pre-
so, & ac-
ciaccato.752.
Duce pri-
uato.Duce pri-
uato.760,
Vescouo
in Rialto.765.
Venetia-
ni infesta-
ti dal Pa-
triarca d'
Aquileia.

- L6gobar di scemati.**
 di Grado al nuouo Pontefice successor del già morto Stefano, il quale vi fe tal dimostratione, che mantenne la giurisdittione di Grado, come i Venetiani chiedeuano: percioche il dominio de' Longobardi andaua scemando, per l'aiuto, che Pipino Re di Francia daua al Pontefice Adriano, come habbiamo detto nel cap. 16. dell'istorie di Roma. Successe poi, che l'anno 776. Carlo figliuolo del già detto Re Pipino tenendo assediato Desiderio Re de Longobardi dentro Pavia, chiese a Venetiani soccorso di barche per insignorirsi del fiume Tesino, e così li fu mandato il già detto Giouanni con 25. legni bene armati, e fu causa della presa del Re Desiderio: restando l'Imperador molto sodisfatto di quell'aiuto di Venetiani. Per morte di Mauritio nel 781. rimase Giouanni nel paterno grado, e dichiarò per suo compagno Mauritio suo figliuolo: ma furono ambedue l'anno 801. costretti a fuggirsene alla volta di Mantoua, dalla inuassione de i Tribuni, e de i Cittadini riuoltatisgli contra; per hauer Maurizio crudelmente ucciso Giouanni Patriarca di Grado, gittandolo di peso da una finestra, perche riprendeua la tirannide, e i vitij del padre, e del figliuolo: se ben egli diceua hauerlo fatto per causa, che il Patriarca non uolea consagrar Crisostoro Greco, creato da lui Vescouo di Rialto. Fuggiti dunque i Duchi Giouanni, e Mauritio, sedè nella lor Sedia in Malamoco vn nipote dell'ucciso Patriarca, chiamato Obelerio Antenorio, il quale da Niceforo Imperador di Costantinopoli fu creato Protospatario dell'Imperio, ch'era la maggior dignità appresso l'Imperador ma per hauer moglie Francese, e per esser conosciuto partiale del Re di Francia, fu da Venetiani cacciato via a furia di popolo dal Magistrato, e dalla patria: restando pur in suo luogo Beato suo fratello, e compagno nel gouerno. Fra queste turbolenze cresceua parimente l'odio intestino frà gli Heracliani, e i Giesolani, tanto che nel 780. quegli animati da Giorgio Giocanasio loro cittadino audace, assalirono all'improuiso i Giesolani, e n'uccisero molti, e fra gli altri alcuni figliuoli del Ganlo: e poi nel 804. n'uccisero assai più, e cō essi i restati figliuoli di Ganlo de' quali non ne scampò altro che vno: ma costui ritiratosi a Malamoco, ragunò vn'armata, e venuto con quella, in vn tratto s'impadronì di Heraclia, e di Giesolo (tanto erano quei due luoghi voti di abitatori, per causa di queste guerre ciuili) per ilche i Tribuni vedendo, che non bastaua il tèpo, nè la ragione a quietar Giesolo con Heraclia, rouinarono sfatto l'vna, e l'altra habitatione, facendoli ridurre in Malamoco l'anno 806. che era il secondo del Duce Beato: Dall'altro canto Obelerio.

Belerio cacciato via di Venetia, si conseri a Rauenna, ou'era Pipino Re d'Italia figliuolo dell'Imperator Carlo Magno sdegnato contra di Venetiani amici dell'Imperator di Costantinopoli suo nimico; onde facilmente l'indusse a venir con l'essercito Francese, a danno di Venetiani. S'impadroni Pipino della torre di Brondolo, di Cbioggia, di Pelestrina, e di Albiola, per essersi ritirati la maggior parte di quei cittadini a Rialto, & a Castello, & egli per espugnar quelli, fece molte Zattere, su le quali montati i suoi Francesi cominciarono a nauigare verso Rialto, facendo rimorchiare quelle da alcune barchette, & aiutare da i medesimi soldati, che le spingeuano con le lance, per esser bassa l'acqua del mare: ma approssimandosi al canal grande, oue non giungeuano all'arena le picche, nè poteuan quelle barchette rimorchiarle, si pose il negotio in disordine, delche auuedutosi i Venetiani diedero sopra alle barchette, con loro legni armati, e le posero in fuga. Laonde le Zattere trasportate dalla corrente del canale, andarono trauerse nelle lagune, doue trouandosi inuiluppati i Francesi carichi d'arme, e profondati nel fango, vi furono tutti morti da' Venetiani. Vdito il successo Pipino con quei pochi, ch'eran seco, rouinò Malamoco, e quante di quelle Isolette occupate hauea, e se ne tornò a Rauenna, & iui giunsero etiandio gli ambasciadori Venetiani scusandosi del successo per loro difesa, & allegando, che senza colpa loro erano perseguitati: al fine dimandarono la pace, e l'ottennero. Per la distruption di Malamoco, e per essere il Duce Beato passato già di questa vita l'ano 809. Fu trasferita la sedia Ducale a Rialto; oue facea residenza il tribuno Angelo Participatio, che al detto Beato fu successore. Egli era per origine di Heraclea, e perciò fe quella riedificare l'anno 811. e chaimarla città nuova; e per ampliar l'habitatione di Rialto, congiunse insieme con molti ponti l'Isolette vicine, ch'erano da settantadue, dandoui forma d'una sola città, oue senza barchette praticar si poteua; gira no quest'Isole sette miglia, e vi habitano ora 200. mila anime. Hebbe dall'Imperator Leone quinto il corpo di Santo Zaccaria con alquanto della veste di Christo, e del legno della croce, e li fe porre nella chiesa da lui fatta ad honor di Santo Zaccaria l'anno 817. Fe altresì edificar le due chiese di San Severo, e di San Lorenzo nell'Isole Gemelle, e quella di San Pietro di Castello, doue furono trasportate le reliquie di Santi Sergio, e Bacco. A suo tempo fu fatta la diuisione fra l'Imperator Occidentale, e l'Orientale: nella qual fu dichiarato il Ducato Venetiano libero dall'vno, e dall'al-

Re Pipino cōtra Venetiani.

Francesi vcditi da Venetiani.

809. La sedia Ducale in Rialto.

811. Venetia riceue forma di città.

Numero di Venetiani.

Reliquie S in Venetia.

817.

Diuisione *tro Imperio, come habbiamo detto nel cap. 17. dell'istorie di Ro-*
 del mon- *ma. Mori Angelo l'anno 828. & in suo luogo rimase Giustiniano*
 do. *suo figliuolo, e consorte nella medesima dignità. Questi ad imita-*
 Venetia *zione del padre, e de gli altri predecessori, si aggregò per compagno*
 libera. *Giuuanni suo fratello, ilquale a richiesta dell'Imperador di Costan-*
 828. *tinopoli passatosene con l'armata Venetiana in soccorso di Palermo*
infestato da Saracini, pose quegli in fuga, costringendogli a tor-
narsene in Africa. Visse Giustiniano poco piu d'un anno, fra ilqua-
le fu portato a Venetia il corpo di S. Marco Euangelista per opera
 Venetia- *di Buono da Malamoco, e di Rustico da Torcello, la naue de' quali*
 ni, foccor *spinta dalla fortuna contra loro volontà li portò nella marina d'A-*
 rono Pa- *lessandria a tempo, che l'infedele Re Alessandrino per abbellire la*
 lermo. *sua casa, faceua fabricare la chiesa di S. Marco, oue quel Santo cor-*
 Corpo di *po si riposaua: di qui presero occasione questi due ottimi mercatan-*
 S. Marco *ti di comprar quella pretiosa gioia da Statuario Monaco, e da Teo-*
 a Venetia *doro Prete, che la custodiavano: parendogli forse di non poterla lun-*
go tēpo tenere fra quei Barbari: mentre si rouinaua il luogo, oue tanti
anni era stata sicura. Intesa dunque il Duce Giustiniano questa
felice nuoua, uscì col clero, e col popolo tutto, e con giubilo vniuersa-
le a riceuere quel ricco tesoro processionalmente: e presolo con gran
riuerenza lo collocò per allora nella picciola chiesa di S. Nicola, e
mentre si accingeva a fabricargli vna chiesa particolare, fu tolto
dall'immatura morte, lasciando per testamento ordinato, che la fa-
cesse Giouanni suo fratello. Ebbe Giouanni altro che fare dopo la
 Congiura *morte di Giustiniano: percioche Obelerio posto insieme buon numero*
 coutra'l *di suoi amici per ricouerar la Ducal dignità, donde era stato cac-*
 Duce. *ciato, oce upò l'Isola di Veglia, e diede molto trouaglio a Giouanni,*
 Tiranno *ilquale al fine fu vittorioso, e se troncare il capo dal busto ad Obeli-*
 deposto, *rio: ma appena uscito da questo intrico, sentì essere congiurati con-*
 e Duce ri *tra di lui molti principali di Rialto, e non confidandosi di superar-*
 ch' amato *li, se ne fuggì di Venetia alla volta di Francia, e così Carlo Tribu-*
 in Vene- *no Capo de' congiurati si usurpò il nome di Duce, e di Tiranno insie-*
 tia. *me: ma dispiacendo questo atto a Basilio Frasmondo, a Giouanni*
Marturio, a Domenico Orcianico, & altri odiosi di Carlo, lo colse-
ro all'improuiso, lo presero, e li cauarono gli occhi nel sesto mese del
suo dominio; uccisero parimente molti suoi amici, e di Francia fec-
ero tornare Giouanni alla sua dignità. Passata questa borrasca, ne
 836. *seguì l'altra peggiore nel 836. quando fu egli preso da i Mastalici*
 Duce de *buomini potenti in Venetia, e suoi nimici, iquali spogliatolo della*
 peilo. *ueste Ducale, e tagliatagli la barba, e i capelli, lo confinarono a Gra-*
 do,

do, doue morì vestito da Monaco: e nell'anno 837. crearono per suo successore Pietro Tradonico, il quale prima mostrò di non volere accettare sì suprema dignità: ma poi se ne contentò, eleggendosi Giouanni suo figliuolo per compagno. Soccorse egli i Veronesi contra quei di Garda, e fe' arizzar la Chiesa di S. Paolo. Fu dall'Imperador di Costantinopoli creato Protospatario dell'Imperio, e mandò Giouanni suo figliuolo con 60. galee l'anno 848. in aiuto di Greci contra Saracini: ma perche alla prima si posero in fuga le Galee Greche alla marina di Cotrone, restarono solo i Venetiani fra numero infinito di Saracini, e così furono uccisi, e presi quasi tutti, e pochissimi se ne salvarono, e i Saracini passarono a danno di Christiani, come habbiamo detto nel cap. 2. dell'istorie di Napoli. Per questa rotta de' Venetiani presero ardire i Narentani di danneggiarli, scorrendo per quel mare, e saccheggiarono Gaorle portandone via molta preda. Sono i Narentani di quegli schiaui passati di Scithia in Dalmatia, che edificarono a i confini di Durazzo una terra nella riuu del fiume Naran, e perciò fu detta Narenta, & egliuino Narentani: ma gli altri Schiaui si chiamano Dalmati, nè i luogbi maritimi, e Croati bianchi ne i mediterranei verso Istria, e rossi verso Durazzo. L'anno 858. venne a Venetia il Pontefice Benedetto III. e vi fu raccolto con allegrezza, e con molto honore dal Principe, e da tutti: onde poi tornato a Roma, donò loro i corpi di S. Pancratio martire, e di Santa Sabina, i quali furono posti nella Sagrestia di S. Zaccaria. Il seguente anno nacque capital nimicitia fra due fattioni, una era di tre famiglie principali, cioè Giustiniani, Bolani, e Basegi. l'altra ne tiraua tre altre simili, cioè Barbolani, Iscoli, e Selui, ne morirono perciò molti di ambe le parti: al fine i Barbolani, con gli aderenti se ne passarono all'Imperador Ludouico, per mezo del quale furono in un certo modo pacificati: tutta via ne restaron molto mal sodisfatti del Duce Pietro, e per esser morto Giouanni, facilmente l'uccisero vn giorno crudelmente su la strada delle rasee, mentre egli non pensando a questo inganno, se ne tornaua pacificamente da vdir messa: assalirono poi il palaggio, e tturnero assediati trenta giorni i suoi creati; in fine de' quali, se ne uscirono per accordo salue le persone, e gli homicidi saccheggiarono la robba.

837.
Venetiani
foccor
rono i Ve
ronesi.

848.

Venetiani
uccisi
da' Sera
ciani.
Narentani
contra
de' Vene
tiani..

858.

Papa in
Venetia.
Reliquie
di Santi
in Vene
tia.

Guerra ci
uile.
Duce ve
cifo in
Venetia.

Finite

Finite le guerre ciuili, i Venetiani vincono i Saracini, e gli Hunni: perdono Comacchio, son vinti da' Narentani, vincono gli Vngheri, soggiogano gli Istri, e i Narentani: fan pace col Re di Dalmatia: sono afflitti dal Duce, l'uccidono, e soccorrono Bari contra Saracini. Finita l'altra guerra ciuile si confederano con l'Imperio, e con gli Egizzi, racquistano l'Istria, la Dalmatia, e la Croatia; patono fame, e peste: contengono insieme, son vinti da' Normanni, e trouano il corpo di Sau Marco: e l'Imperador vien in Venetia. Cap. I I.

Ca stigo
de gli ho
micidi.



864.

Prime ca
pane in
Costanti-
nopoli da
Venetia.

Saracini
vinti da
Venetia-
ni.

868.

Comac-
chio roui
nato da
Venetia-
ni.

NO N lasciarono i Venetiani impunito vn'omicidio così atroce nella persona del lor Duce; ma elessero tre giudici per castigare i malfattori, e furono gli eletti Pietro Patriarca d'Aquileia, Giouanni Archidiacono di Grado, e Domenico Massonio, i quali con rigorosa giustitia fatto morire i capi della fattione, che loro capitarono in mano, confinarono fuor d'Italia i complici; e fra quelli fu Orso Guignario, che poco dipoi morì miserabilmente da' Demoni cruciato. Finalmente l'anno 864. conferirono i Venetiani la Ducal dignità in persona di Orso Participatio, che per la sua virtù fu poi creato Protospatario dall'Imperador Basilio, e egli per atto di gratitudine li mandò fino a Costantinopoli dodici campane di metallo, cose infino allora non viste in Grecia. Respirò alquanto sotto il suo gouerno la Republica; egli estinse le guerre ciuili, e rassrenò i Saracini venuti già con nuoua armata di Alessandria, dipoi occupata Candia, alla distruzione di Dalmatia, e presa Ragugia, se ne passarono ad assediare Grado; contra de' quali, si oppose Giouanni figliuolo del Duce, con una potente armata, e gli sbarattò di modo, che lasciandone morti parecchi, se ne fuggirono gli altri a tutta furia. Laonde Giouanni ricouerata Ragugia se ne tornò a Venetia l'anno 868. e meritò di esser partecipe della dignità paterna. Pacificate dunque tutte le cose, fece habitare quella parte della città chiamata Dorso-duro, Morì poi nel 881. e in suo luogo rimase Giouanni suo figliuolo, il quale per vendicar le ferite, e carceratione di Badoero suo fratello contra di Marino Conte di Comacchio, pose in ordine gente per mare, e per terra, e fra pochi giorni prese, e distrusse Comacchio, rouinando etiandio il Contado di Raignani; e fece morire il Conte Marino. Incorso poi in graue infer-

infermità, se fabricare sul lito di Malamoco vna chiesa ad honor de' Santi Cornelio, e Cipriano, che poi fu concessa a i frati di San Benedetto, i quali non potendo poi habitarui, per le fortune, e rouine di quel luogo, edificarono l'altra a Murano col medesimo titolo: ma peggiorando il male di Giouanni si priuò del Principato l'anno 887. permettendo, ch' il popolo potesse eleggere il successore, e fu eletto Pietro della famiglia Gandiana detta poi Sanuda. In questo tempo i Narentani molestauano le marine intorno a Venetia, onde l'ardito Pietro nel quinto mese del suo principato s'imbarcò con buon numero di soldati in dieci galee, e non temendo del maggior numero di nimici, attaccò la battaglia, e combattendo virilmente, restò egli morto con rouina de' suoi, e così i Venetiani pregarono tanto Giouanni, che prese di nuouo il gouerno fino all'elezione del nuouo Duce, che fu dopo sei mesi fatta in persona di Pietro Tribuno, huomo valoroso. Tra questo tempo passarono di Scithia in Pannonia molte schiere di nuoui Hunni, oltre a quelli, che prima v'erano venuti, e dal nome loro fu quella prouincia chiamata Vngberia, come habbiamo detto nel cap. 15. dell' Istorie di Roma: hor questi nuoui Scithi con ispietata fierezza posero a sacco, & a fuoco la Bulgheria, alcune prouincie dell' Imperio d'Oriente, e molte contrate della Germania, correndo fin nella Lotoringia, con tanto furore, che ne teneuano quasi attonito il mondo. Finalmente l'anno 903. entrando in Italia ruppero in vn batter d'occhio Berengario Duca del Friuli, che venne lor contra con quindicimila soldati: e mossi dal grido delle ricchezze di Venetia, fecero alcuni barconi su i quali se ne passarono prima sopra Eraclea, e la saccheggiarono subito, e vi posero fuoco: il medesimo fecero a Chioggia, ad Equilio & a Capo dagere, e poi si caricarono sopra Rialto con grandissimo spauento della città: percioche haueuano nome di terribili combattenti, e che mangiauano carne humana. Ma non si sbigotti il Duce Tribuno, anzi si deliberò di rintuzzar quella loro fierezza con l'arme in mano, e di vendicar la ruina di quelle sue Isolette, ricordandosi, che cento anni a dietro i Venetiani resisterono al Re Pipino, & a suoi Francesi, se subito vn muro dal Canale di Castello, fino a Santa Maria Giubenigo, e serrato il Canal grande con catena, dalla già detta Chiesa a San Giorgio, pose insieme la sua armata, con la quale egli in persona gli inuestì presso la bocca del Bacchiglione, e li vinse il dì 29. di Giugno del 906. con tanto fracasso, che ne uccise molti, e gli sbaratò in modo, che ne li se tornar molto dolenti in Vngberia. L'anno

Chiese
edificate
in Venetia.
887.

Il Duce
ucciso da
i Narentani.

Hunni in
Pannonia.

903.

Venetia
assalita.

Vngheri
vinti da i
Venetiani.
906,

912.

912. morì Pietro, e nel suo luogo fu eletto Orso Participatio. Co-
 Liberta' ffui mandò Pietro suo figliuolo a Costantinopoli, & iui ottenne
 di batter moneta. dall Imperadore la dignità di Protospatario, e la libertà di batter
 Duce fatto religio moneta da Corrado Imperadore d'Occidente: ma poi tornando di
 so. Costantinopoli il figliuolo, fu preso da' Sciauoni con tutti i doni
 datigli dall Imperadore, e fu condotto al Re di Bulgheria, dalle
 cui mani fu riscattato per molti danari, che li mandò il Duce suo
 padre; e tornato in Venetia fu fatto Vescovo di Castello detto an-
 che Oliuolense: & il padre atresi dispreggiando le cose temporali
 si diede alla vita monastica nel Monasterio di San Felice in Amia-
 no. Fu dunque nel 932. posto nella sede Ducale Pietro secondo,
 Candiano nipote del Duce Pietro Candiano ucciso da Narentani.
 932. Hebbe costui giusta occasione di voltar l'arme contra Comacchie-
 Comac- ssi, i quali faceuano molti insulti e danni a i sudditi della Republi-
 chio espu gnato. ca, & impediuan le nauì Venetiane, poco curandosi delle sue
 monitioni, e perciò vi mandò l'esercito, ch'espugnò Comacchio nel
 934. 934. e soggiogò i cittadini al dominio Venetiano. Maggior occasio-
 Donzelle venetera ne le diedero gli Istriani, ouer Triestini, che con inganno rapiro-
 venete. no molte donzelle Venetiane, venute per loro diuersione alla chie-
 935. sa di San Pietro di Castello l'ultimo di Gennaio del 935. onde i
 Istriani tributarij Venetiani dopò racquistate quelle con la morte di quanti nimici po-
 terono hauer nelle mani, costrinsero gli Istriani a farsi lor tribu-
 tarij di ceto botte di vino l'ano: e per memoria di quel fatto, si comin-
 ciò la festa del giorno della Purificatione di nostra Donna alla chie-
 939. sa di Santa Maria Formosa, con quegli atti di guerra, che rappre-
 PietroBadoeroDuce sentauano l'istoria. Al Duca Pietro Candiano morto nel 939.
 ce. successe Pietro Badoero, ouer Participatio figliuolo del Duce Orso
 Narentani domesti. Participatio, e visse solo tre anni. Doppò lui seguì Pietro ter-
 zo, Candiano, che domò i Narentani antichi nimici della Repu-
 blica, con far loro pagare quanto danno mai fecero nel Venetiano:
 ma poi sul 959. morì quasi disperato: percioche Pietro suo figliuo-
 lo, che s'hauena tolto per compagno, diuenne insolentissimo, e trat-
 tando di solleuarfigli contra, pose in bisbiglio tutta la città, e sa-
 rebbe stato ucciso da' Venetiani, se non erano le paterne interes-
 sioni, per le quali li fu perdonata la vita, contentandosi di ban-
 dirlo da Venetia con giuramento solenne di mai non accettarlo per
 loro superiore: ma egli passatosene a Rauenna, col fauore del Re
 Berengario, e di Alberto Signor di Rauenna, faccia quanto dan-
 no poteua a Venetiani, e prese sette loro nauì cariche di mercan-
 tie, che andauano a Fano. Hor di questo il misero padre tanto
 s'af-

s'affisse, che ne morì di doglia: e quello che più notar si dee, i Venetiani, come d'una medesima volontà perseguitavano il figliuolo così tutti d'accordo, contra del giuramento, accettarono quello per loro Principe (tanto son varie le cose humane) e se n'andarono a levarlo fin a Rauenna con più di trecento legni: ma ne patirono ben la penitenza: perciocche egli con l'autorità Ducale, ripudiò la moglie Giouanna, e si prese Valdrada figliuola del Marchese d'Este con grandissima dote, altri dicono Valderta figliuola del già detto Alberto; cominciò a tener soldati stranieri per sua guardia, e diuenne tanto insolente, che offendeua tutti; e così l'anno 974. a furor di popolo fu assalito nel suo palaggio, & attaccatoui il fuoco, che n'abbruciò gran parte con trecento case di cittadini, e parte delle chiese di S. Teodoro, e di S. Marco: e restando egli morto col suo figliuolo in braccio, fu tagliato a pezzi, e dato a mangiar a cani, e fu di tanto horrore quello spettacolo, che mosso a pietà Giouanni Gradenico, placò la furia del popolo con bel modo, e se dare sepoltura alle reliquie del tiranno Candiano. Pensarono tanto i Venetiani nell' electione del nuouo Principe, che dopo due anni consero tutti nella persona di Pietro Orseolo, huomo di tanta buona vita, e spirituale, che forzato a prieghi di quelli, accettò tal dignità, e non si partì dalla propria casa, finche a sue spese non fu rifatto il palaggio Ducale, e le chiese abbruciate. Soccorse anch'egli in persona con l'armata Venetiana la città di Bari della Puglia assediata da Saracini, con molta sconfitta, e rouina di quei Barbari. Fe Venir da Costantinopoli vna bellissima palla contesta d'oro, e di argento, per custodia del Santissimo Sacramento della chiesa di S. Marco, e drizzò vno Hospedale nella piazza presso al càpanile, che fu poi trasportato a Camporuzolo; tenne prottettione di tutti i luoghi pù, e delle persone miserabili: e mentre credeua di regnar in pace, venne gli a notizia, che Vitale Patriarca di Grado figliuolo del suo predecessore se n'era passato all'Imperadore Ottone 2. per far vè detta di suo padre contra Venetiani; onde per non vedere le turbolenze, che da questo poteuano nascere, e per goderse la vita contentatiua parti da Venetia strauestito cō pochi de più cari suoi, e se ne conserì a Guascozna, oue religiosamente passò tutti gli anni suoi. Entrò dū que senza contrasto il Patriarca Vitale nella dignità Ducale l'anno 978. e ne rimase quieto l'Imperadore. Fu poi Vitale percosso da Dio con tal infermità, che in fin dell'anno rinūtiò il Principato, riducendosi a vita monastica & adimpir il voto di farsi frate, s'egli guarirua: ma poco appresso poiche fu guarito s'ammalò di nuouo, e morì

Mutatis grande del Popolo veneto.

974. Esternio fatto della per sona, che ni del Du ce.

Bari soccorso da Venetiani.

Guerra ciuile. Il Duce fuge.

978. Il Duce entra in religione

Guerra *nel monasterio di S. Hilarione, e fu posto in suo luogo Tribuno*
ciuile. *Meno. Fra questi giorni nasce nimicitia mortale tra' Morone-*
si, e Caloprini, due famiglie principali della città, e ne morirono
parecchi dall' una, e dall' altra parte, uccidendosi crudelmente
ouunque si abbatteuano con grandissimo scandalo del publico; al
sine i Caloprini odiosi etianò del Duce, ricorsero all' Imperadore
Ottone, ch'era a Verona, offerendogli aiuto per impadronirsi di
l'Impera *Venetia. Il desiderio di ampliar l' Imperio se, che l' Imperadore*
tor con *diede udienza a costoro: ma li parue questo vn boccone da non*
tra Venc *poterlo inghiottire in vn tratto, e così pensò di vincere questa im-*
tiani. *presa con disusato asedio, ordinando, che nessuno del suo Imperio*
traficasse con Venetiani, i quali speraua egli, che uedendosi le-
uar la tratta delle vettouaglie, douessero spontaneamente arren-
derli: e con questo bando riuscì il disegno con quei di Capo d' ege-
re; ma non passò più innanzi; perciocche Iddio con la sua prouiden-
za tolse dal mondo Ottone nel 983. e da' Venetiani furono confiscati
983. *i beni de' Caloprini, e bandite le persone, ch' erano causa di quel*
Traditori *male; e così quelli tornarono a Venetia humiliandosi al Principe*
banditi *loro, e con intercessione della vedoua Imperatrice Adeleida, o fia*
di Vene- *della madre dell' Imperadore, furono rimessi alla patria; doue*
ua. *standosi quietamente tre figliuoli di Stefano Caloprini furono assa-*
liti da' Morosini, & uccisi dentro la città. Il Duce Tribuno l' an-
991. *no 991. impedito da graue infermità, restò contento, che s' eleg-*
Duce che *gesse il successore, e fu eletto Pietro Orseolo secondo, in tempo di*
rinuntia *somma felicità della Republica Venetiana, con la quale si strinsi-*
il grado. *ro in amicitia tutti i potentati d' Italia, & anche gli Eggizzi: e*
di più da Basilio, & Alessio Imperadori di Costantinopoli fu con-
Pace in *cessa immunità a i Venetiani negli stati di quell' Imperio. Gli Istria*
Venetia. *ni, e i Dalmati per le molestie dateli da' Narentani, e da Croati*
Dominio *si diedero a Venetiani, ponendosi come sudditi sotto la loro pro-*
di Vene- *tettione: e riceuendo tal' offerta il Duce, vi passò egli in persona con*
zia aumē *grossa armata in fauor di quelli, e costeggiando l' Istria, recò con*
ta. *la sua autorità nella diuotione di San Marco Parenzo, e Pola.*
Città principali della contrada; laonde tutti gli altri luoghi conui-
Mtriani *cini ageuolmente seguirono il loro esempio, passato poi a Zara vi fu*
uinci. *caramente raccolto: Belgrado Tragno, e Spalato etianò gli aprirono*
le porte, e li giurarono perpetua fedeltà. Ma l' Isola di Cur-
zola, e di Lesina, che di altissime balze è circondata, & ambedue
erano presidiate da Narentani, li fecero grandissima resistenza:
nondimeno il valor de' Venetiani superò ogni difficoltà, e cacciati
uia

via i nimici , ottenne il dominio di quelle . Fu perdonata la vita
 a Cittadini , & abbruciati gli edifici ; talche il Vescouo di Ragugi
 prouedendo alla salute della sua patria , tosto ne venne a dar le
 chiau di quella al Duce Orseolo . Si conuenne parimente con esso
 il Re di Crouatia , promettendogli di non molestar più i sudditi del
 dominio Venetiano , e gliene diede per ostaggio Stefano suo figliuo-
 lo , che fu poi genero del Duce . Passò finalmente l'armata Vene-
 tiana sopra Narentani , e ponendo ogni cosa a ferro , & a fuoco gli
 indusse a tanto spauento , che per hauerne la pace risecero quanto
 haueano danneggiato a Venetiani : e si contentarono di cederli tut-
 te le loro ragioni sopra la nauigatione del Mare Adriatico : talche
 in questo tempo bebbero fine le differenze de' Narentani , co' quali i
 Venetiani lungo tempo haueano guerreggiato . Con questa vittoria
 l'anno 997. sene tornò Orseolo intitolandosi Duce di Venetia , e di
 Dalmatia , & ampliando a questo modo la potenza della sua Repu-
 blica , risece Grado e lo cinse di mura ; edificò altresì in Braclea
 una chiesa in honor di Hermagora , e Fortunato martiri , e vi se
 riporre in bellissimoi sepolcri i corpi loro . Fu egli grande amico di
 Ottone terzo Imperadore , il quale Ottone per sodisfare vn suo vo-
 to , n' ando strauestito a Venetia lo stesso anno 997. e dal Duce
 che di ciò era stato auisato , fu oltremodo accarezzato , e tenuto se-
 gretamente molti giorni in casa , e condotto per la città , e per il
 contorno così incognito , com' egli desideraua per suo gusto . Final-
 mente con la medesima segretezza , carico di ricchi doni se ne ritor-
 nò a Rauenna , bauendo prima tenuto alla cresima Pietro figliuolo
 del Duce , e cambiandogli il nome , lo chiamò Ottone : concesse etian-
 dio al Duce il panno d' oro , ouero di broccato , che apparteneua so-
 lo alla dignità Imperiale : altri dicono , che rilasciò il tributo del
 panno di broccato , che la Republica per antica conuentione soleua
 dare ogni anno all' Imperio Occidentale , e concesse parimente alla
 Republica molte esentioni in Italia : il che saputo poi da' Venetia-
 ni , ne fu esso Duce sommamente lodato . Mandò due de' suoi fi-
 gliuoli in Costantinopoli a visitare l' Imperator Basilio , e furono
 da quello grandemente honorati : Era costui ricco assai del suo pa-
 trimonio , e spesso con doni , e con varj spettacoli teneua il popolo in
 molta festa , e così da tutti egualmente era amato , e benuoluto as-
 sai . Intendendo poi il Duce Pietro , che si trouaua assediata la cit-
 tà di Bari , da' Saracini , & afflitta dalla fame , la soccorse libera-
 mente di vettouaglie l' anno 1004. e con la sua armata vnita con
 quella de' Greci , passò egli in persona nel mare di Puglia , e se gran
 fatto

Ragugia
vinta .Pace col
Re di Cro-
atia .
Narenta-
ni vinti .997.
Titolo di
Duce di
DalmatiaVfo del
panno d'
oro .Priuilegi
di Vene-
tia .

1004.

fatto d'arme contra l'armata de' Saracini, e li vinse con grandissima loro stragge. Laonde tornato vincitore a Venetia fu da tutti Saracini riceuuto con giubilo vniuersale. Ma fu questa allegrezza interrotta poi da vna notabile carestia, la qual si tirò dietro la peste nel 1006. tanto che vi morirono molte migliaia di Venetiani; e con Fame, e pesti in 1006. essi Giouanni primogenito del Duce Pietro, e suo compagno nel Magistrato, & appresso se ne passò anche il padre afflitto; il quale per Venetia. testamento lasciò la terza parte de' suoi beni a poveri, l'altra che si Liberalità del Duce. spendesse in fabrica di chiese & in feste, e spettacoli pubblici, e l'altra a suoi figliuoli, fra i quali era il già detto Ottone, che di comun consenso di tutti fu posto nella dignità paterna l'anno 1009. Orfeolo tutto che non passaua l'età di 18. anni. Di questa elettione se ne Duce. trouarono i Venetiani assai contenti, percioche Ottone, per la sua virtù, diuenne genero del Re d'Vngheria: guerreggiò contro il popolo d'Adria, città posta sul lito del mare, oue sbocca il Pò; la qual diede il nome al mare Adriatico, e per esser molto potente tra uagliaua le cose di Venetia di terra ferma: ma la ridusse Ottone a mal termine, mentre l'anno 1015. presso Lauretto villaggio posto fra l'Adige, e l'Pò; in vn fatto d'arme sconfisse l'esercito Adriatico, che mai più non valse. Dopo questa vittoria Ottone ne passò sopra Murcimiro, ò ver Marsomoro Re di Croatia, il quale contra la fede data al Duce Pietro suo padre danneggioua i confini di Zara, e lo vinse, e pose in fuga, cacciandolo via di là l'anno 1023. con che venne a confermare l'Istria, e la Dalmatia alla diuotione della sua Republica, come suo padre gli hauea ridotti: col medesimo valore racquistò Grado occupato da Filippo Patriarca d'Aquileia, che lo pretendeua come pertinente al suo Patriarcato. Tornato dunque Ottone a Venetia con tante vittorie, se ne staua in grandissima felicità, per la quale inuidiandolo Domenico Flabanico Capo di fattione con molti principali della città, gli ordirono vna congiura, e lo colsero all'improuiso l'anno 1026. lo priuarono del grado, e lo mandarono confinato in Grecia, & in suo luogo fu tosto creato Pietro Barbolano, o Centranico, il quale tenne quella dignità quattro anni, e poi da gli Orfeoli fu preso, e sforzato a farsi Frate: e fu creato Viceregente Orso Patriarca di Grado fratello di Ottone, fin tanto, che Ottone già richiamato se ne tornasse al suo luogo: ma sentendosi poi, ch'Ottonne era morto, lasciò il Reggentato il Patriarca nel 1031. e fu in vn certo modo ornato della Ducal dignità Domenico Orfeolo parente del morto, senza autorità del popolo, e perciò fra due giorni ne fu cacciato via, e posto

posto in quello Domenico Flabanico nimico de gli Orseoli, che si con
giurò contra di Ottone , accioche questa famiglia tanto ingrandita
col gouerno passato; non hauesse presomito di usurparsi il Principa
to: e così costui bandì di Venetia tutti gli Orseoli nel 1034. e si fe an
cor decreto, che niun Duce si potesse eleggere il figliuolo , nè altri per
compagno nel gouerno. Al Flabanico , che morì l'anno 1043. suc
cesse Domenico Contarini , e nel medesimo tempo Zara , & alcuni
altri luoghi di Dalmatia si ribellarono a Venetiani, piegando dalla
parte del Re d'Vngberia. Laonde il Contarini vi giunse in vn trat
to con la sua armata nel 1045. e talmente s'adopò con l'ingegno, e
con la focza , che ridusse tutti quei paesi all'antica diuotione della
sua Republica ; ma mentre egli attende a questo , dall'altro canto
il già detto Filippo Patriarca d'Aquilsia di nuouo s'impadronì di
Grado. Tornato dunque il Duce non volle usar l'arme contra del
Patriarca ; ma supplicò sua Santità , che vi rimediasse , e così il
Pontefice costrinse il Patriarca a restituir a Venetiani Grado con
quanto tolto n'haueua l'anno 1047. In questo medesimo anno, a' 24.
di Settembre in Vngberia fu fatto martire Girardo Sagredo nobile
Venetiano Vescouo di Canadio , mentre procuraua di ridurre gli
Vngberi alla fede di Christo; il cui corpo fu condotto a Venetia,
oue si riposa nella chiesa di San Donato a Murano . L'anno 1051.
il Pontefice Leone nono passando per Venetia, vi fu con ogni sorte
di amoreuolezza , e solenne pompa raccolto , e egli concesse molti
priuilegi alla Chiesa di San Marco. Passato da questa vita il Con
tarini l'anno 1071. fu eletto Domenico Siluio , che gouernò 13. an
ni: fra i quali per difendere i Greci infestati da Roberto Guiscar
do , di cui habbiamo fatto mentione nel cap. 3. dell' Istorie di Na
poli , combattè due volte con quello , la prima volta nella marina
di Durazzo , oue Roberto con la sua armata l'anno 1080. buueua
posto l'assedio; quiui souragiunse il Duce con l'armata sua, e quella
dell'Imperador Greco, & attaccatasi la giornata cō Roberto, lo vin
sero ma con assai sanguinosa vittoria, donde Roberto se ne tornò in
Puglia, e'l Duce in Venetia per rifare l'armate. Tornò poi Roberto
all'assedio di Durazzo con settätamila soldati, e vinse l'armata Gre
ca, e la Venetiana, ou'erano l'Imperador Alessio, e'l Duce Siluio, con
grandissima stragge de' suoi, talche tornato a Venetia, fu Siluio pri
uato della degnità Ducale & a quella fu assonto Vital Faliero l'an
no 1084. con aggiungerli anche al suo titolo la Dalmatia, e la Croa
tia per concessione dell'Imperador Alessio. E così di nuouo s'vniro
no l'armate di Greci, e di Venetiani, sopraui l'Imperadore, e'l Duce,
& assa-

Orseoli
banditi.

1034.
Decreto
cōtra del
Duce .

1045.
Ribellio
ne di Za
ra.

Grado re
stituito a
Venetia
ni.

Girardo
martire.

1051.
Pontefi
ce in Ve
netia.

1071.

1080.
Roberto
Giscardo
vinto.
Roberto
vince.
Duce pri
uato.

1084.
Dalmatia
e Croatia
di Vene
tiani.

1085. *Et assalirono quella del Guiscardo l'anno 1085. presso al Saffeno all'incontro della Velona: ma furono rotti i Greci, e i Venetiani, e si salvarono con la fuga, l'Imperadore e'l Duce: e Roberto prese Durazzo. Queste vittorie del Guiscardo non erano senza voler di Dio: perciocche egli era Confaloniero della Chiesa, e combatteua per ordine del Pontefice Gregorio VII. contra l'Imperador di Costantinopoli scomunicato: la sorella del quale chiamata Caligo era moglie del Duce Siluio: questa donna era tanto altiera, che schiuaua di lauarsi le mani con acqua commune: ma poi essendo priuato il marito della dignità Ducale, incorse ella in grandissima miseria, che taluolta le mancua l'acqua comune per bere. L'anno 1094 si trouarono i Venetiani molto affittiti, non si sapendo in che parte fu riposto il corpo di S. Marco l'anno 828. che venne d'Alessandria, perciocche nell'incendio del palagio Ducale, quando fu ucciso il Duce Candiano, s'abbruciò la scrittura che lo diceua, e per la morte repentina, il Candiano non lo potè dire al successore: nè vi mancuauno di quelli, che diceuano quel corpo essere stato furato; talche a tutti nacque vn'ardentissimo desiderio di saperne la verità; e perciò fu ordinato il digiuno di tre giorni, con orationi, e processioni continue, nella fine de' quali, che fu a 25. di Giugno di detto anno 1094. si scopri miracolosamente, mandando fuori vno splendore, & odor soauissimo dal pilastro ou'egli giaceua dietro al coro: alla qual visione correndo il Patriarca col clero, il pilastro s'apri; e si vide vna gran arca di ferro, nella qual si conseruaua quel pretioso corpo. Posero dunque quello con allegrezza vniuersale nel mezzo della chiesa, a fin che da tutti fusse veduto, e vi stette fino a gli otto di Ottobre nel qual giorno fu di nuouo riposto in luogo segreto, come si ricerca ad vn tanto tesoro: e fra quel tempo, che stette in publico, se molti miracoli. Laonde l'Imperador Henrico 6. ch'era in Triuigi, se ne venne a Venetia, doue tenne al battesimo vna figliuola del Duce Vitale, e riscece Lauretto già rouinato per antichità, concedendo altresì molti priuilegi, a chi v'andasse ad habitare. Morì poi il Duce Vitale l'anno 1096. quando fu creato in Venetia il nuouo officio del proprio, accioche prouedesse contra i ladroni, che per occasione d'vna gran carestia commetteuano diuersi misfatti.*

1085.
Roberto
vince.

Superbia
caltigata

1094.

Corpo di
S. Marco
trouato.

Impera-
tor in Ve-
netia.

Officio
del pro-
prio.

Vene.

Venetiani vincono i Pisani , fauoriscono l'impresa di terra santa, aiutano i Greci , gli Vngheri , la Contessa Matilde , e i Tanesi. Patono incendij , & inondatione ; Vincono i Veronesi , gli Ariminesi , gli Anconitani , i Forlani , i Francesi , e Ruggiero Re di Napoli : Racquistano Dalmatia , Croatia , & Istria . E vecchio vn Duce in guerra , e l'altro nella città . Fan tregua con gli Vngheri , e pace col Re di Napoli ; son trauagliati poi da Greci , e dalla peste: si dimostrano Generosi . Vincono l'Imperatore, e lo fan pacificare col Papa, da cui riceuono molti doni.
Cap. I I I.



RA NO già cresciute le forze di questa gran Republica , quando le venne occasione di adoprare per la nostra santissima fede , in soccorso dell'esercito Christiano passato nell'acquisto di terra santa , come habbiamo detto nel cap. 3. dell'Istorie di Napoli , e nel 9. di Gerusalem . L'onde il Duce Vital Michele successor del Faliero mosso da ardentissimo zelo dell'honor di Christo , vi mandò dugento legni di varie sorti , e ben armati. sopraui Michele suo figliuolo con Henrico Contarini Vescouo di Castello , per gouerno dell'esercito Venetiano . Passati costoro in Asia l'anno 1099. presero Smirna , onde ebbero il corpo di San Nicolò , che al ritorno fu in Venetia riposto nella chiesa del suo nome. Trouatifi poi presso Rodi con l'armata Pisana , che pur andaua in fauor di Christiani , nacque tra loro differenza di parole , e da quelle vennero all'inguirie , & all'arme : in fine vinsero i Venetiani , e presero diciotto galee , con quattromila Pisani , che v'erano sopra : ma subito diedero libertà a tutti , bauendo rispetto alla croce , che portauano sulla spalla , per insegna de i soldati di quella guerra . Restituirono parimente le galee , con tenerli solo trenta Pisani de' principali perche i liberati non ardissero di molestarli , e se ne passarono nel mare di Soria sotto Ascalona , oue l'esercito Christiano teneua l'assedio , e con l'aiuto de' Venetiani fu quella presa da nostri . Si conferì poi l'armata Venetiana alla città di Iberiade , e la prese; onde poi n'acquisto etiamdio Caffa . L'anno seguente 1100. essendosi vniti Alessio Imperator Greco con Columano Re d'Vngheria , e danno de' Normanni di Puglia , i quali passauano spesso a danneggiar la Dalmatia , e non hauendo tanti vascelli , che bastassero a

Venetiani nell'acquisto di terra santa.

1099. Smirna presa. Corpo di S. Nicolò in Venetia. Pisani vinti da Venetiani.

Ascalona presa. Iberiade presa. Caffa. 1100.

tra

Brindisi *tragbettare gli Vngberi in Puglia, richiesero da Venetiani, che de'Ve ne gli accomodassero delle loro navi, il che fu eseguito volentieri; e tiani. così ne passarono tanti, ch'occuparon molti luoghi della Puglia, e Contessa Matilde restò Brindisi nel dominio de' Venetiani. In questo medesimo anno aiutarono i Venetiani, con molti legni nel Pò, in favore della da Venetiani. Contessa Matilde, e furon causa, ch'ella ricouerasse Ferrara; e n'ebbero perciò da lei esention perpetua in quella città. Fu Matilde figliuola di Beatrice sorella dell'Imperador Henrico terzo, e di Bonifacio da Lucca: e fu maritata a Gottifredo Martello Duca di Spoleto figliuolo di Fulcone Conte di Angiò: e poi la morte di quello, ad Azzo da Este: possedeua Lucca, Parma, Reggio, Lepido, Mantoua, e quella parte della Toscana, chiamata poi patrimonio di San Pietro: perciocchè morendo nel 1115. vecchia di 69. anni lasciò alla Chiesa Romana la città di Ferrara, e quanto i fra l'appennino e'l mare, dal fiume Pessio, e da San Quirico su quel di Siena fino a Cepparano. Morì il Duce Vital Michele l'anno 1102. e fu da Venetiani conferito il grado ad Ordelafo Faliero caualiere di molto giuditio, e valore, che perciò se ne passò egli in*

Armata venetain terra santa. *persona in soccorso de' Christiani di terra santa, con ducento legni grossi, e ben armati, e trouato Baldouino Re di Gerusalem all'assedio di Tolemaida detta poi Accon, ouero Acri, si restò con esso lui finche fu presa. Laonde hebbe in guiderdone da quel Re un privilegio d'immunità in tutto il suo regno; e in Acri la Chiesa, il palaggio, e la piazza con giurisdittione particolare, e misto imperio sopra i suoi sudditi: li diede altresì aiuto nella presa di Sidone, di Baruti, e di Farania: e poi l'anno 1105. se ne tornò a Venetia glorioso, e trionfante. Ma questa allegrezza fu temperata da un grandissimo danno, che patì Venetia dal fuoco, che non si sa come attaccatosi nelle case di Henrico Zeno, a santi Apostoli, abbruciò tutta quella contrada, e passato il Canale a San Gassano, s'allargò fino a Santa Maria Materdonini, onde distrusse la contrada di Santa Agata, quella di Sant'Agostino, e di S. Stefano Confessore; si rinouò poi un'altro incendio fra due mesi nelle case de' Zancani, a San Lorenzo, abbruciò sedici Isole della città, e parte del palaggio Ducale. A Malamoco successe un'altro incendio in questo medesimo anno, che dissece quasi tutta quell'Isola, alla qual poi soprauenne una terribile inondatione del mare, tanto che ne rimase del tutto rouinata, e dal Senato fu concesso a Chioggia il Vescouado di Malamoco, e facoltà di prenderfi tutte le pietre, le colonne, e altri ornamenti di edifici: e così Chioggia fu fatta città;*

Più incédij, & inódate.

città, e cominciò a crescere di grandezza, e di bellezza con la desolazione di Malamoco. I Frati di S. Elario di Malamoco si ridussero a S. Seruolo; i Grandeniesi, e le Monache di S. Cipriano vennero a Morano. L'anno seguente rinouate le differenze tra Normanni, e l'Imperador Alessio, e passati perciò quelli a danneggiarlo in Albania, egli chiese soccorso a Venetiani suoi amici, i quali con l'armata, e bauuano in punto, assalendo le riuere della Puglia, furono causa di por fine a quelle dissentioni: e l'accordo si fu, che Alessio desse sicuro il passo a Latini, che andauano per terra in Soria, che i Normanni cessassero di danneggiar l'Albania e i Venetiani loro restituissero Brindisi, che si teneuano occupato dall'anno 1100. Appresso a questa pace segui la guerra con Padouani, e con essi sopra le ragioni de' Confini fecero vn terribile fatto d'arme presso Debia, e vi restarono vincitori, con morte di molti Padouani, de' quali anche ne furon presi da seicento con Orlando Grasso loro capo; e mentre andauano le cose peggiorando per la lega fatta tra Padoua, Rauenna, e Triuigi contra Venetiani, vi s'interpose Henrico quinto, Imperadore amoreuole di Venetia, e con la sua autorità ridusse tutti alla pace; la qual fu molto opportuna a Venetiani, per hauer inteso, che Zara s'era ribellata, cacciando via il Rettor Venetiano, e s'era data a Colomano Re d'Vngberia, passato in quel tempo sopra la Dalmatia, doue senza oprar arme, ne diuenne Signore, non curandosi della confederatione che bauera con Venetiani, e del beneficio da quelli riceuuto, nel traghettar gli Vngheri in Puglia: ma venne egli a morte tornato che fu in Vngberia, e il Duce Ordelafo passatoui subito con l'armata Venetiana, vinse e pose in fuga gli Vngheri mandatiui da Stefano secondo, Re di Vngberia successor di Colomano, e racquistò Zara e Sebenico, con tutta la Dalmatia. Non contento di questo il Duce passò in Crouatia, e postala sotto il giogo di Venetiani, se ne tornò trionfante a Venetia l'anno 1116. nel qual tempo vi vñe il già detto Imperador Henrico, e fu alloggiato in palaggio dal Duce, accarezzato, e festeggiato solennemente da Venetiani. Tornarono poi sopra la Dalmatia gli Vngheri ostinati alla conquista di quella, e così vi sopraggiunse etianio il Duce Orseolo con maggior essercito, e sbarcato presso a Zara, attaccò la battaglia con nimici, ponendosi egli alla prima fila, e restò trafitto, e morto da vn dardo: onde impauriti i suoi, furono la maggior parte uccisi, e presi, e pochi se ne saluarono a Zara l'ano 1117. Questa rea nuoua diede grã dolore alla città di Venetia, oue fu subito eletto Domenico Michele nuouo Duce, e da lui furono

Chloggia città con la destruction di Malamoco.

Imperadore aiutato da Venetiani.

Pace tra Greci Normanni, e Venetiani.

1100. Padouani vinti

Pace. Vngheri in Dalmatia.

Vngheri vinti.

Crouatia soggiogata.

1116. Duce ucciso dagli Vngheri.

1117.

T y

man-

- Venetia mandati ambasciatori al Re d'Vngheria per trattar di pace, e l'ac-
ni perdo- cordo fu, che lasciaſero i Venetiani il Dominio della Crouatia, e
no Cro- godeſſero cinque anni di tregua, e coſi fu eſſeguito l'anno 1119. Non
nattia. parue al Duce Domenico di paſſar in otio queſto tempo della tregua,
1119. ma poſta in ordine vn armata di ducento legni groſſi ben armati,
e muniti, a richieſta del Pontefice Calisto ſecondo, nauigò l'anno
1123. in ſoccorſo di Baldouino Re di Geruſalem trauagliato da
gli inſedeli, e giunto preſſo alla Città di Gioppe detta poi Zaſſo, in-
teſe quella città eſſer aſſediata da ſeicento legni di Saracini dalla
Venetia- parte del mare, e dall'eſſercito di Turchi da terra, e non temendo
ni foccor- egli tanto numero de' nimici, gli aſſali coragioſamente; e comba-
rono ter- tendo con valore; mandò a fondo molti vaſcelli de' nimici, altri ne
ra ſanta. preſe, & altri ne poſe in fuga, liberando quella città da gran pe-
riglio, perche etiandio fugì l'eſercito di Turchi. Giunſe poi in Ge-
ruſalem, oue fu con allegrezza incomparabile riceuuto, eſa
Tito ſi re- conchiuſo di fare la imprefa di Tiro, e ſtabilita capitulatione, che
de aChri- a Venetiani in ogni città del Regno Geruſolimitano ſi dia vna con-
ſtiani. trada con chieſa, piazza, e palaggio con libera giuriſdittione, e
che le loro mercanzie fuſſero eſſenti da ogni dazio, e gabella; i che
prendendoſi Tiro, & Aſcalona, la terza parte delle poſſeſſioni fuſſe-
ro de' Venetiani perpetuamente. Tiro ſi reſe, e coſi furono pianta-
te ſu le mura le inſegne di Geruſolimitani, e di Venetiani. Tra-
tanto in Venetia per la occaſione de i funerali del Veſcouo allora
morto, s'attacò il fuoco alla Chieſa di San Pietro di Caſtello, &
abbruciò quella con gli edifici all'intorno; e Caloianne Imperadore
Vngheri in Dalma- re di Coſtantinopoli ſucceſſor d' Aleſſo, ſe lega con gli Vngheri, i
tia. quali per l'aſſenza del Duce, aſſati in Dalmatia facilmente riduſ-
ſero alla loro diuotione Zara, Spalatro, e Trau: onde il Duce
Corpo di ſe ne tornò in vn batter d'occhio, e paſſando per l' Arcipelago, predò
S. Iſidoro molte di quell' Iſole, per oltraggiare l' Imperadore: fra l'altre, ſpo-
in Vene- gliò Chio, e ne menò ſeco il corpo di S. Iſidoro. Preſe Modone, e
tia. laſciatoui vn preſidio, venne in Dalmatia, donde cacciò via gli
Vngheri Vngheri, e coſi vittorioſo tornò a Venetia l'anno 1125. portando
inutili. ui il già detto corpo di S. Iſidoro, che fu ri-poſto nella chieſa di San
1125. Marco. In queſto viaggio della Soria conſumò il Duce trenta mi-
ſi, fra iquali eſſendogli mancata la moneta per pagare i ſoldati, ſe
fare moneta di cuoio, e poi tornato a Venetia, diede a tutti in cam-
bio di quella, tanta moneta d'oro ſenza replica alcuna. Finalmen-
te l'anno 1130. morì, e fu ſepolto a ſpeſe del publico nella chieſa di
Moneta di cuoio. S. Giorgio Maggiore con vn epitaffio; oue vien nominato terrori
1130. d'u

, e de' Greci ; e perche egli per la sua vecchiaia, s'ha-
 agno Pietro Polano suo genero , fu quello dal popolo
 uce . Era costui giouane : ma prudente , e sauo , e
 pace con l'Imperador Greco . Difese la città di Fa-
 a , che contro a quella faceuano i' Rauignani , quei
 Sinigaglia l'anno 1139. onde i Fanesi si fecero tri-
 etiani in mille pesi d'olio , e di fare ne i bisogni cer-
 soldati per difesa della Republica . Guerreggiò pa-
 siani , che per vendicarsi dell'oltraggio riceuuto a-
 tolte l'arme con grandissimo sdegno : e dopo molte
 interpose il Pontefice , e li ridusse alla pace . Segui
 ierra con Padouani l'anno 1143. per bauer quelli
 me della Brenta : ma fu terminata con vn fatto d'ar-
 mba, oue furono rotti i Padouani, restandone presi
 bbero poi libertà, per essersi scusati , che il fiume fu
 ebei senza volontà , nè saputa de' nobili . Richiesto
 soccorso dall'Imperatore Emanuello infestato da
 i Napoli l'anno 1148. vi mandò egli Giouanni suo
 nieri suo figliuolo con sessanta galee bene armate ,
 ratesi con Ruggiero, lo vnseno , come habbiamo detto
 dell'Istorie di Napoli : racquistarono Corfu , occu-
 ro , conseruando la grandezza , e la Maestà dell'
 . In quel medesimo anno 1148. il Duce Pietro con-
 iede luogo a Domenico Morosini suo successore buo-
 di gran bontà , il quale vdendo l'anno seguente , che
 te alcune terre de gli Istri ; e che gli Anconitani per
 iauano il paese de Venetiani , mandò sei galee con-
 tani , e vinse Guiscardo lor Capitano , e fe quello su
 ; spedi altresì contra gli Istri l'armata : all'apparir
 endè la città di Pola , e li fu perdonato con conditio-
 n tributo di duemila libbre d'olio . Il medesimo fe
 gli dato carico di soccorrere la Republica , sempre
 asse personalmente alla guerra ; a Nonesi fu impo-
 unto di olio , e di soccorso alla guerra . Egli procurò
 asio quarto , che la chiesa di Zara fusse metropoli di
 uo tempo fu fabricato il marauiglioso campanile di
 a chiesa con l'Hospedale di Santa Maria di Croc-
 esa di S. Matteo Apostolo ; e dal fuoco , e scito a ca-
 di Santa Maria Materdomini , furono albrucia-
 Finalmente fatta la pace con Guglielmo Re di Na-

T y 2 poli,

1139.
 Fanesi di
 fesi da Ve
 netiani si
 fan suc i]
 tributarij

1143.
 Pace con
 Pisani.
 Differen
 ze cò Pa
 douani.

1148.
 Ruggiero
 vinto dai
 Venetia-
 ni.

Istri rebel
 li, e domi
 Anconita
 ni vinti.
 Pena de i
 ribelli.
 Zara me
 tropoli.
 Venetia
 arde.

poli, & ottenuto da quello molte esentioni per coloro, che negoziavano ne i suoi Regni, morì l'anno 1156. e fu eletto il nuouo Duca chiamato Vital Michele secondo, il quale si pacificò di nuouo con Pisani; ma gli soprauenne vn'altra guerra maggiore, perciocche essendo nata differenza tra l'Imperador Federigo Barbarossa, e'l Pontefice Alessanaro, come habbiamo detto nel cap. 18. dell' Istorie di Roma, e fauorendo i Venetiani la parte del Pontefice contra l'Imperadore, egli incitò contra di loro i Padouani, i Veronesi, e i Ferraresi, i quali unitisi insieme per compiacere all'Imperadore, presero d'un subito Capo d'agere, e Loreto: dall'altra parte i Forlani confederati con Vrlico Patriarca d'Aquileia, presero, e saccheggiarono Grado, spinti da odio, & inuidia, che li portauano, per essere stata quella chiesa dichiarata capo di tutte l'altre d'Istria. Questi successi mossero i Venetiani l'anno 1162 a far due eserciti; con vno de' quali racquistarono Capo d'agere rouinato già, e depredato da nimici, e con l'altro ruppero i Forlani, e presero il Patriarca Vrlico prigione con dodici de' suoi Canonici, & altre persone di conto, iquali condotti a Venetia, furon poi liberati sotto promissione di mandare ogn'anno di Carneuale per tributo a Venetia vn Toro, e dodici porci, e questi animali s'uccidono sulla piazza di San Marco il Giouedi grasso alla presenza del Duca, e della Signoria. L'anno 1168. il fuoco uscìo dalla Chiesa di San Saluatore abbruciò sei altre chiese vicine; e gran numero di casti, & altri edifici. Questo incendio fu vn segno delle persecuzioni de' Greci che seguirono: perciocche l'anno 1170. furon riebiesi i Venetiani da Emanuello Imperadore Greco di soccorso contra del già detto Guglielmo Re di Napoli; ma non parendo loro conuèiente, rōpere la pace con quel Re amico, si scusarono con l'Imperadore con buona ragione, e dubitando dell'astutia de' Greci, comandarono, che tutti i mercatanti loro sudditi si partissero dalla Grecia con quante mercantie v'haueuano: e perciò l'Imperadore ordinò, che la sua armata venisse a danno di Venetiani; onde passata quella in Dalmatia, prese Spalatro, Ragugi, e Traia; Aggiungendo poi t'gli la malitia sopra le forze, mandò i suoi Ambasciadori a Venetia, facendogli intendere, che restituerebbe loro quelle città, quando eglino volessero stare, alla antica sua confederatione, & amicitia; & che per tal segno si contentassero che i loro sudditi potessero tornare con loro mercantie in Grecia. Credendo dunque i Venetiani a questa ambascieria, accettarono volentiere il partito, e così molti mercatanti col desiderio del guadagno, a gara se ne passarono

1156.
Pace con
Pisani.

Venetia-
ni aiuta-
no il Pa-
pa.
Molestati da' vicini.

1162.
Aquileia
tributa-
ria di Ve-
netia.

Venetia
arde.

1170.
Cagione
della
guerra
Greca.

Astutia di
di Greci.

farono in Grecia con molti nauigli carichi di pretiose merci ; ma
 appena arriuati, furono presi per ordine dell' Imperadore con tutti
 loro beni . Mossi i Venetiani a sdegno della bruttezza del fatto ,
 posero in punto 120. galee , bene armate con le quali uscì fuori il
 Duce Michele , e racquistò Trau , e Ragugi . Passato poi oltre
 prese l' Isola di Scio , e giunto a Negroponte per combattere quella
 città , e per fare quanto oltraggio poteua all' Imperadore , fu con
 nuoua astutia deluso ; essendogli dal Governatore di Negroponte
 persuaso , che sarebbe stato molto a proposito , mandare ambascia-
 tori a Costantinopoli , per ottener securamente dall' Imperadore
 quante conditioni egli chiederebbe di pace ; ma tutto fu perdimen-
 to di tempo , perciocche l' Imperadore trattenne tanto quegli ambascia-
 datori , ch' all' armata Venetiana s' attaccò la peste , e ne moriro-
 no tanti , che fu costretto il Duce di tornarsene a Venetia con l' ar-
 mata conquassata : e se peggio , perche ammorbò etiandio la città ,
 doue in poco tempo perirono molte migliaia di persone . Onde fu
 biasmato pubblicamente il Duce , e minacciato della morte : e posto-
 si in fuga , ne leuò vna malissima ferita , della quale morì . Per suc-
 cessor di costui l' anno 1173. fu da gli elettori nominato Orio Mali-
 piero , ouer Mastropiero , il quale con animo generoso riuolgendo
 da se quella dignità , persuase a coloro , che elegero Sebastiano
 Ziani , più sauo , e più ricco di lui , e più a proposito per il bisogno del
 la Republica : la quale in quei frangenti si ritrouaua grandemente
 oppressa . E tal fu questa persuasione , che così con effetto fu ese-
 guita la elettione in persona del Ziani , huomo veramente merite-
 uole di quel sopremo grado . Fù senza dubio questo atto di Orio
 assai magnanimo , priuandosi egli di tal principato , per il ben-
 publico . Laonde si gli accrebbe maggior gloria . che si fosse resta-
 to Duce effectiuamente : a confusione de gli ambiciosi , che appe-
 tiscono tanto ansiosamente gli uffici , e le dignità , ancorche ne
 siano del tutto indegni ; e non lasciano diligenza alcuna d' usa-
 re ; prendono quanti mezi , e fauori possono hauere , spenden-
 do più di quello c' hanno : si sottomettono a molte indizenze , e vil-
 tà ; e si persuadono essere meriteuoli di maggior grado , non ac-
 corgendosi , che si procurano vn' euidente precipitio all' anima loro ,
 come si legge nell' Ecclesiastico al capitolo settimo , noli querere
 fieri Iudex , nisi valeas virtute irrupere iniquitates , ne forte
 extimescas faciem potentis , & ponas scandalum in agilitate
 tua . E nel capitolo nono , de' Iudici con bello , e notabile esempio ,
 si di-

Nuoua a
stutia de
i Grech.

Armata
veneta
impesta-
ta.

Peste in
Venetia .
Il Duce
ucciso.

1174.
Atto ge-
neroso.

Inuitius
contragli
ambiciosi

Officij da
nos.

Lodi di *si dichiara, che perde la sua interna libertà, e la quiete, cbi prende*
 Vanetia. *carrico di gouernar popoli. Benedetta sia adunque tal patria mentre generò persone di tanto buon giuditio, or torniamo all' Istoria. Presa dal Ziani la dignità Ducale, se fare il ponte di legno a Rialto, e se rizzar nella piazza di San Marco le due colonne di granito, venute già da Grecia, e sopra una di quelle molto tempo dipoi fu posto il Leone di bronzo alato (impresa de' Venetiani figurante San Marco euangelista) e sopra l'altra la figura di San*

Impresa di Venetia. Teodoro martire di marmo con la lancia, e scudo, & il cocodrillo sotto i piedi: essendo questi due santi ambi protettori di Venetia.

Mandò egli Henrico Dandolo ambasciatore all' Imperatore Emanuello per ribauere i già detti mercatanti prigioni, con loro nauis, e mercanzie: ma l'empio Greco contra ogni legge d' humanità, lo fe acciecare, con porti dinanzi a gli occhi vn bacile di rame infocato: & in vn medesimo tempo incitò gli Vngheri, gli Anconitani, e gli Ariminesi a danneggiar Venetiani: talche d' ogni intorno si veduano quasi come assediati. Odiava internamente Emanuello la Repubblica Venetiana, per hauer intesa vna profetia, che dal mare Adriatico uscirebbono genti, che signoreggiaranno Costantinopoli, e procurando, che ciò non auuenisse a suo tempo, si sforzaua in ogni modo di porre a terra le cose de' Venetiani. Ora veggendo il Duce Ziani non poter più fidarsi della fede di quel Greco, si strinse in

Legs col Re Guglielmo Imperadore, & preso da Turchi. amicitia col Rè Guglielmo, e pose in ordine alquante galee con buon numero di valorosi soldati: i quali uscendo fuora rintuzzarono gli auuersarij: ma l'astuto Emanuello cedendo alla virtù de' Venetiani, se ne passò poi nella Cilicia, doue fu preso da Turchi con tutto il suo esercito in vna imboscata simile a quella, che fecero i Sanniti contra de' Romani tra le foreche Caudine, e con questa occasione i Venetiani racquistarono parte de loro beni, e ne restarono in pace. Continuando tuttauia la persecutione dell' Imperador Barbarossa contra del Pontefice Alessandro terzo, e non potendo quello farli più resistenza, cedè alla forza con partirsi di Roma alla volta di Siponto, e di là vestito in abito di pouero prete,

Barbarossa contra la Chiesa. 1179. Papa in Venetia. si conferì a Venetia nel mese di Luglio 1176. doue seruendo per capellano nel monasterio di Santa Maria della Carità de' Canonici Regolari Lateranensi dell' ordine di Santo Agostino, fu al fine conosciuto: e dal Duce, e da tutta la Città fu honorato, & adorato come vero Vicario di Christo. E per assicurarlo della protezione, che quella Repubblica prendeuà in sua difesa, mandarono ambasciadore all' Imperadore, e sortandolo alla pace col Pontefice, altra

Venet. aiutano il Papa. Venet. aiutano il Papa. Venet. aiutano il Papa.

mente li protestauano la guerra, delche s'alterò fuor di modo l'Imperadore, minacciando di distrugere quella città, se non gli dauano il Pontefice legato in suo potere. Ma Venetiani virilmente posero trenta galee in mare, & in ciascuna di quelle comandaua vn de nobili della città, & il Duce per capo di tutte: e così a 7. di Maggio 1177. riceuuta la beneditione dal Pontefice, e consegnatagli la spada benedetta con autorità di farsela portare innanzi per l'auenire ne' di solenni, come fa l'Imperadore, partì di Venetia verso il capo d'Istria, doue era Ottone figliuolo dell'Imperadore con l'armata Imperiale di settantacinque galee fra Genouesi, Pisane, & Anconitane, e con gran numero di soldati Germani; ma l'inuitto Duce fidatosi nell'aiuto diuino, e nella virtù de'suoi, inuestì quella molto coraggiosamente, e tutto che Ottone bauesse ordine dal padre di non combattere per qualsivoglia occasione di vantaggio, che gli occorresse: ma che attendendo solo a danneggiar le riuere de' Venetiani, aspettasse lui, ch'era per venire con maggiore sforzo per terra, nulladimeno, sdegnatosi della molestia che li daua il Duce, e fidatosi nel maggior numero de'suoi, si scordò de'ricordi paterni, & attaccò giouenilmente la battaglia; nella quale combatterono quasi sei bore presso a Salbua, vn Giouedi 26. di Maggio, ch'era il giorno dell'Ascensione del detto anno 1177. e finalmente vinsero i Venetiani aiutati dal vento improuisamente leuatosigli in fauore. Affondarono molte galee nimiche, e ne presero 47. con la Capitana, e le condussero a Venetia, con Ottone, & altri nobili prigionii. Diede questa vittoria grandissima allegrezza al Pontefice, & a Venetiani, & altrettanto terrore all'Imperadore Barbarossa, e fu cosa notabile, che quasi l'istesso giorno, e gli fu rotto da confederati della Lombardia. Tornò dunque il Duce trionfante a Venetia con giubilo vniuersale; perciocche il Pontefice, oltre a molti doni spirituiali concessi alla chiesa di San Marco, e prerogatiue alla Republica, li costituì signori del mare Adriatico, dando loro vn ricchissimo anello, col quale ogn'anno nella festa dell'Ascensione il Duce sposa quel mare con grandissima festa, e solennità. Concedè anch' il Pontefice, al Duce la preminenza di portarsi innanzi il coreo bianco, ne i giorni solenni. Trattandosi poi di pace, s'offerì Ottone di ridur l'Imperador suo padre all'amicittia del Pontefice, e fu liberato sotto il suo giuramento di far l'effetto, o tornarsene prigionio a Venetia, e seppe tanto ben negoziare, che placò l'ostinato Barbarossa di tal maniera, che venns a Venetia a 23. di Luglio, e basciò il piede al Papa, riconoscendolo

per

1177.

Vittoria
gràde de
Venetia-
ni contra
gli elmp
riali.

Venetia-
ni Signo-
ri del ma-
re Adria-
tico.
Sponsali-
tio del
mare.

L'Imperatore s'umilia al Papa. *per Vicario di Christo, e cercãdogli perdono dell'offese passate; e allora si dice, che il Papa le pose il piè sul collo dicendo. Super aspidem & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonẽ, & draconem, e ch'ha uendo risposto l'Imperadore, Non tibi, sed Petro, soggiunse il Papa, Et mihi, & Petro. Tornando poi verso Roma il Papa accompagnato dall'Imperadore, e dal Duce, passarono per Rauenna, donde uscendo quei cittadini cõ due palij a ricuere il Papa, e l'Imperadore, comãdo il Papa, che venisse il 3. palio per il Duce. Fu poi a Roma ricuuto con grãdisimo applauso, uscẽdogli incontro i magistrati della città, che portauano innanzi otto trombe d'argento, & otto stendardi di varij colori, in segno di trionfo, e di allegrezza, e il Papa ogni cosa donò al Duce, accioche egli, e suoi successori douessero nelle feste solenni portarsels dinanti: dichiarando, che la Chiesa di Dio era stata liberata da tante calamità per mezzo de' Venetiani; a i quali perciò fra gli altri priuilegi, e l'Indulgenza plenaria concessa alla Chiesa di San Marco nel giorno dell'Ascension, volle che il Duce di Venetia in perpetuo potesse a somiglianza dell'Imperadore usar nella cappella del Papa il seggio, & il guanciale d'oro, e che nelle feste solenni possa andare sotto il Baldachino di broccato. Tornato il Duce a Venetia carico di gloria, e d'anni, indi a poco tempo passò di questa vita, hauendo prima dispensato a poveri molti danari, e lasciato per testamento alcuni beni stabili al publico, onde poi s'introdusse l'officio di procurator di San Marco col carico della già detta dispensatione. Fu assunto al Principato il già detto Orio Mastropiero l'anno 1178. e fra vn anno con sua diligenza ridusse i Pisani alla pace, e poi gli Anconitani, con fare a questi risarcire alla republica i danni sofferti per colpa loro. Stando poi le cose così quiete l'anno 1180. s'intese esser ribellata Zara col fauor di Bella Re d'Vngberia, e fu questa la quarta volta; ond' i Venetiani pensarono di rimediarui per sempre: spedirono dunque vn'armata con la quate furono tosto ricouerare tutte l'Isole, & assediata la città; ma per esser ben difesa da gli Vngberri, durò questo assedio fino all'anno 1188. quando i Venetiani per dar soccorso a Chriştiani di terra santa oppressi dal Saladino, come habbiamo detto al c. 9. dell'Istorie di Gerusalem, lasciaro l'assedio di Zara, e fatta tregua per due anni con gli Vngberri, mandarono in Asia la loro armata, sopraui Guido Arcivescouo di Rauenna, e Legato Apostolico, e con quella s'unirono altresì l'armate di Pisa, e di Genoua, e vi giunsero poscia il Re di Francia, e quel d'Inghilterra: e ricouerata Acri con molto spauento del Saladino, e dato*

Autorità grande del Papa. Palio dato al Duce dal Papa.

Fauori fatti al Duce dal Papa.

Officio di procurator di S. Marco.

1178.

Pace con Pisani & Anconitani.

1180.

Zara ribellata.

1188.

Armata Venetiana con altri Chriştiani in Soria.

dato ristorò a i nostri, se ne tornò l'armata Venetiana trionfante a Venetia l'anno 1192. Ma l'armata Pisana entrò appresso nel golfo, saccheggiò Pola nell'Istria, ricordandosi ancora della passata differenza con Venetiani; & iui si fermarono alcune galee, e l'altre se ne passarono via. Di che i Venetiani sdegnati vi ritornarono in un subito con alquanti legni, che di nauouo armarono bene: abbruciarono quelle galee Pisane, che trouarono a Pola, e passarono auanti seguendo le restanti insino a Bràdizzo, o Brindisi, doue giunsero due grosse navi Pisane cariche di ricche merci, e quelle prese, se ne tornarono alla volta di Venetia, veggendo di hauer a bastanza vendicato il danno di Pola. In questo tempo essendosi reso monaco il Duca Otio per diuina inspiratione, dopo quattro anni del suo principato, entrò in suo luogo Henrico Dandolo acciecatò già dall'empio Bimanuello Imperador Greco. Costui domò i Veronesi, costringendogli a risare i danni da loro già fatti a Venetiani nel fiume Adige, e se coniar la moneta, che chiamasi grossi d'uer metapani. Il seguente anno tornò l'armata Pisana a depredar nel golfo: contra della quale uscirono molti legni di Venetiani sotto il Capitano Tomaso Faliero, & incontratisi presso a Modone, s'attacò la battaglia, doue non fu vantaggio, nè dall'una, nè dall'altra parte, e così restarono ambedue l'armate per quei mari rouinandosi fra di loro inimichevamente, fin tanto che il Pontefice Celestino terzo, interponendoui la sua autorità, li se pacificare.

Battaglia
con Pisa-
ni.
Pace con
Pisani.

Venetiani acquistano Histria, e Zara: ripongono in sedia l'Imperador Greco, per la morte di cui, passa l'Imperio a i Latini il corpo di Santo Andrea è condotto ad Amalfi, e s'ampia il dominio Venetiano: s'abbellisce la Città, e succedono le guerre con Genouesi, e con i Popoli vicini a Venetia. Venetiani aiutano il Papa contra l'Imperador Federico: tumultuano fra di loro, patiscono fame, inondatione, e terremoto, e fan pace con Genouesi. Cap. I I I I.

PEGGIORANDO tuttavia le cose de' Christiani di Terra Santa, & essendosi perciò mossi a persuasione del Pontefice Innocentio Terzo, molti Signori Francesi a questa santa impresa, con ottomila fanti, e quattromila cinquecento cauali, se ne vennero tutti a Venetia l'anno 1202 offerendo gran numero di danari a Venetiani,

Z Z per-

1202

Esercito di Fracellia Venetia per passare in terra santa. *perche li passassero per mare in Soria. Accettarono volentieri il part. to i Venetiani, purchè prima aiutassero quelli la Repubblica nell'espugnatione di Zara occupata già da gli Vngberi: prometten-
tendo, che racquistata la Dalmazia per la Republica, passerebbe an-
che l'armata Venetiana con esso loro in Asia. Con questo accordo dunque: poste in mare sessanta naui grosse, con ottanta vascelli pia-
ni per portar caualli, nauigarono verso Dalmazia i Francesi col Duce di Venetia, e'l suo esercito: & in vn subito presero Trieste, & altre città dell'Istria, imponendogli vn tributo, per le loro passa-
te colpe: e finalmente presero Zara, tutto che gli Vngberi ostina-
tamente la difendessero. Soprauenuto poi il verno, fu di mestiero
suernare quiui, e fra tanto vi capitò Alessio figliuolo d'Isacio Im-
perador di Costantinopoli, chiedendo soccorso contro al tiranno
Alessio suo Zio, il quale a tradimento haueua imprigionato, & ar-
siccato il già detto Isacio Imperador suo fratello, & occupatosi l'
Imperio. Parue a tutti così giusta la dimanda dell'Imperial san-
ciullo, che venuta la primavera, dell'anno 1203. verso Costanti-
nopoli s'auuiarono. Ma non si tosto voltarono le spalle, che ribel-
landosi di nuouo Zara, pose in volta la Dalmazia; onde vi accorsi
subito di Venetia con nuouo legni Ranieri figliuolo del Duce Dan-
dolo, e castigati i ribelli, se quel Vescouo con l'auttorità del sommo
Pontefice soggetto al Patriarca di Grado, & impose alla città vn
tributo di tre mila pelli di conigli ogn'anno, hauutine per ostaggi
principali di Zara. Giunse l'esercito Francese, e Venetiano a Co-
stantinopoli di numero di ventimila fanti, & ottomila caualli, e
tutto che vi trouasse de i Greci più di sessantamila combattenti, pre-
se la città, e restitui nella sua imperial Sede il prigionero, e cieco Im-
perador Isacio, il quale fra poco tempo se ne morì, restando nell'Im-
perio il già detto suo figliuolo Alessio. Questi volendo cauar dana-
ri dal popolo, per pagar quell'esercito, che l'haueua rimesso alla
sua dignità, fu crudelmente ucciso da' suoi, iquali voltarono an-
che l'arme contra i Latini; ma ne furo molto ben castigati con la
presa della città, a' 12. di Aprile del 1204. e così l'Imperio de' Gre-
ci peruenne a i Latini: e fu eletto Imperador di Costantinopoli Bal-
douino Conte di Fiandra; e Patriarca Tomaso Morosini. Tocò
altresi a Venetiani quasi la terza parte de' luoghi acquistati, nel-
la qual s'includono l'Isola di Candia, e di Negroponte, e molte
altre dell'Arcipelago: & in terra ferma Galipoli, Modone, e
Corone nella Morea, e Durazzo in Albania con l'Isola di Cor-
fu. Il Patriarca Morosini tornando di Roma doue fu dal Papa*

confermato , con la unione della Chiesa Greca alla Latina , prese per viaggio Ragugi , che s'era ribellata , e fortificò Durazzo , abbandonato già da Greci . Erano in Costantinopoli molte reliquie di santi , e fra gli altri il corpo di Sant' Andrea Apostolo , che vi fu condotto l'anno 346. per ordine di Costanzo figliuolo , e successor di Costantino Magno Imperadore dalla città di Patrasso della Prouincia di Acaia nel Peloponesso , doue a 30. di Nouembre dell'anno 58. ad imitatione del suo Maestro Christo nostro Saluatore fu crocifisso . Venuto adunque in Costantinopoli il Cardinal Pietro Capuano d' Amalfi Legato Apostolico di Soria per l'impresa di terra santa , e opratosi nella già detta unione della chiesa Greca con la Latina , seco , al ritorno che fe da Costantinopoli l'anno 1208. condusse quel glorioso corpo nella sua città d' Amalfi vicino Napoli trentamiglia . V'era altresì il corpo di San Luca Buarge lista , la cui testa fu trasferita a Napoli , e il restante alla chiesa di MonteuerGINE . Fra questo tempo venne a morte in Costantinopoli , il Duce Henrico Dauoio , onde in Venetia l'anno 1205. fu eletto Pietro figliuolo del Duce Sebastiano Ziani ; e in Costantinopoli per Capo dell'armata Venetiana fu creato Marino Zeno , il quale se da Costantinopoli condurre a Venetia i quattro caualli di bronzo dorati , che si veggono su la porta maggiore della Chiesa di S. Marco . Furò già fatti questi caualli per ordine del Popolo Romano , e dedicati a Nerone nella vittoria contra i Parti , e di Roma poi li condusse Costantino a Bizantio . Il medesimo anno morì l'Imperador Baldouino , e li successe Henrico suo fratello , il Duce Ziani prese per moglie Costanza figliuola di Tancredi Re di Sicilia , e acquistò Corfu , Modone , e Corone occupati da Leone Vetrano Capitano dell'armata Genouese . Cōtra di costui il Duce spedì Ranieri figliuolo del suo predecessore , e Ruggiero Premarino cō trēta galee , iquali lo vinsero l'ano 1206. e lo fecero morir publicamente a Corfu . Spiacque fuor di modo a Genouesi la rotta de' loro vascelli , e la morte del Capitano : laonde raccolta vna potente armata l'ano 1211. la mandarono in Candia sotto il gouerno di Hērico Conte della Morea cognominato il Pescatore , il quale prese in breue tempo quasi tutta quella Isola , non potendola difendere l'armata Venetiana , venutaui a questo effetto : ma passar doui poi il già detto Ranieri con nuoue forze l'anno 1213. la acquistò valorosamente cacciandone via i Genouesi , e acciò che si mantenesse sempre nella fede de' Venetiani , così la già detta Isola di Candia , come quella di Corfu , vi mandarono due colonie de' lor nobili . L'anno 1214. Giouanni Triuisano Capita-

Unione
dellachie
sa Greca

Corpo di
s. Andrea
in Amal-
fi .

1205.

Chiesa di
S. Marco .
abellira .
Caualli .
di Nero-
ne : Mode-
ne , e Co-
rone rac-
quistati .

Guerra
con Ge-
nouesi .
1211.

1213.
Colonie
di Venetiani in
Candia , &
a Corfu .
1214.

Venetia
ni vinco-
no Genouesi.

Pace con
Genouesi

Durazzo
perduto.
Guerradi
Padoua,
e Triuigi.

Venetia
ni grati.
Dominio
Veneto
s'ampia.

1216.

1217.
Dalmatia
di Veneti-
tiani.

Reliquie
fante in
Venetia.
Venetiani
soccorronel
Imperadore
1228.

Il Duce
lascia il
suo grado

no de' Venetiani, e baucafecero sei galee, e molti altri vasselli, incontrandosi, presso Trapani di Sicilia con maggior numero di galee Genouesi, si azzuffò con esso loro impetuosamente facendosi sanguinosa battaglia, nel fin della quale ne rimase vincitore, e si prese dodici galee de' nemici: e questa rotta fu cagione della pace, che fra quei due popoli ne seguì, e così hebbe fine questa prima guerra. Al medesimo tempo Teodoro Lascari, Genero del già detto Alessio occupator dell' Imperio de' Greci, s'impadronì di Durazzo, cacciandone via i Venetiani, che poco prima se l'haucano acquistato. Successiui parimente, che i Padouani uniti con Irsuigiani, assalirono il paese di Venetia, e fattasi gran preda, tentarono di prender la torre del Bebbe, onde i Venetiani prese l'arme con Chioggiotti, li posero in fuga, facendone prigioni quattrecento, e così s'humiliarono, & ottennero da Venetiani perdono; & a Chioggiotti per bauersi portato bene in quella fattione, furono rilasciati i pagamenti, e le grauezze di quell'anno. Ampliandosi dunque ogni hor la potenza de' Venetiani così in mare, come in terra, si risolsero Giusfredo Principe d' Acaia, e Gallo Signor della Cefalonia di darsi nella lor protezione, e sommetterli come sudditi di quella Republica e così gli accettarono amoreuolmente i Venetiani, e mandarono tiandio l'anno 1216. in Puglia la loro armata, su la quale sentò passò col suo esercito in Albania Pietro Altifodoro genero, e successor di Henrico Imperador di Costantinopoli, e Giouanni Colonna Cardinale Legato in Vngheria. L'anno seguente 1217. Andrea Secondo Re d'Vngheria cedè loro tutte le ragioni, ch'egli haueua nella Dalmatia, per esser dall'armata Venetiana traghettato col suo esercito in Asia, in fauor de' Christiani di Terra Santa. Trouandosi poi assediato dal Lascari Baldouino Secondo, ch'era successore a Roberto figliuolo del già detto Pietro Imperador di Costantinopoli, ricorse a Venetiani per aiuto di danari, e di gente: e mandò loro un pezzo del legno della croce, e la Spangia, con la quale fu dato l'aceto al nostro Saluatore; ond' essi lo soccorsero con grossa somma di danari, e con venticinque galee ben armate, con le quali furono vinti i Greci l'anno 1228. e liberata la città dall'assedio. Era già molto vecchio in questo tempo il Duce Ziani, e perciò uolontariamete lasciando il magistrato si ridusse al monasterio di S. Giorgio, & hebbe per successore Iacopo Tiepolo l'anno 1229. Nel tempo di costui edificarono i Frati Predicatori il monasterio di S. Giouanni, e Paulo presso a Santa Maria Formosa, e i Frati di S. Francesco, quel di Santa Maria. Fu parimente collocato nella

Chi-

Chiesa di Santo Liberale, il corpo di Santa Marina, trasferito già da Costantinopoli; ma vi occorse una disgratia nel 1230. perciocchè abbruciò il Santuario della Chiesa di San Marco, con molte reliquie portatevi da Costantinopoli, e fu cosa miracolosa, che fra le ceneri di quell'incendio vi si trouò illesa l'ampollina, ou'era il sangue dell'immagine del Salvatore del qual si legge nel Martirologio a 9. di Nouembre, e sopra nell' Istorie di Gerusalem al cap. 8. Fu questo incendio un segno de i moti, che seguirano all'Isola di Candia l'anno seguente 1231. perciocchè gli Scordilli, e i Melesini famiglie nobili Candiote con loro aderenti si ribellarono alla scouerta, e chiamarono in quell'Isola il Lascari, il quale vi mandò a danno di Venetiani trentatre galee, & occupò Retino, e molte altre terre: ma poi essendo da vna terribile fortuna di mare quasi rouinate tutte quelle galee, furono da Venetiani superati i ribelli, e data loro la pace, con peso di pagare alla Chiesa di San Marco ogn'anno cinquanta libbre di cera. Succesero poi le turbolenze d'Italia causate dalla persecutione dell'Imperadore Federico Secondo contra la Chiesa; onde Gregorio Nono lo scomunicò, e collegatosi con Venetiani, n'ebbe venticinque galee sotto il Generalato di Pietro Thiepoli figliuolo del Duce, il quale l'anno 1237. nel porto di Manfredonia prese la gran naue Cetea carica di mille soldati Imperiali, e per tutte quelle riuere mostrò tanta prodezza, che ne fu eletto Capitano da Milanesi nimici capitali di Federico; il quale perciò oltremodo irato, se di molti danni ne i luogbi de' Venetiani di terra ferme, aiutato da Ferraresi, sotto il loro Governatore Salinguerra Torcello marito della sorella del Tiranno Bzzolino, ouero Azzolino da Romano rigido ministro delle sceleraggini di Federico. Laonde Gregorio da Montelunga Patriarca d'Aquileia Cardinale, e Legato Apostolico col suo esercito, e con quel del Marchese Azzo d'Este, e con l'armata de' Venetiani condotta dal suo Duce Thiepolo, l'anno 1239. salendo per il Po, prese la città di Ferrara, e condusse prigione Salinguerra a Venetia, doue poi si morì, e fu data la città in gouerno al già detto Marchese, e suoi discendenti con titolo di Duca, e vi posero i Venetiani per loro podestà Stefano Badoera, che reggesse giustitia fra' Venetiani, che quiui habitauano. Fra questo mezo, si ribellò Zara al suo solito, dandosi a Bella Quarto Re d'Vngheria, onde tosto vi occorse Raniere Zeno con venticinque galee, e fra due mesi la prese, e se tanto col' Re Bella, che di nuouo rinuntio alla Republica le sue ragioni sopra quella Città. Era già stato venti anni nel magistrato il Du-

1230.
Fuoco a
Venetia.
Sangue
di Chri-
sto.

1231.
Ribellio
ne in Ca-
dia.

Persecu-
tione di
Federico
Impera-
dore.
Venetia-
ni in fa-
uor del
Papa con-
tra l'Im-
peradore

1239.

Venetia-
ni coman-
dano in
Ferrara
Zara ri-
bbe la.
Duce ri-
uuntia il
magistra-
to.

1249. *de Thiopolo, e non conoscendosi per la vecchiaia più atto a sopportare quel peso, si contentò, che s'eleggesse il suo successore l'anno 1249 e fu eletto Marin Morosini così vecchio, che fra tre anni con la sua morte diede luogo a Ranieri Zeno posto in quella dignità l'anno 1252. Bolliva in questo tempo contra la Chiesa la persecuzione di Azzolino, il quale con la sua tirannide afflisse grandemente la Marca Triuigiana, e quanti tenevano le parti del Sommo Pontefice: laonde arriuato a Venetia l'Arcivescouo di Rauenna Legato Apostolico, pubblicò la crociata contra di quello, e con le forze de Venetiani e del Pontefice, l'anno 1255, prese la terra di Piau, & appresso la città di Padoua, laquale uscita della tirannide di Azzolino fu riformata in Republica creandouesi potestà per quell'anno Marco Quirino nobile Venetiano: e per questa vittoria ottennero dal Pontefice i Venetiani, ch' il Primicerio della Chiesa di S. Marco potesse usar la mitra, e'l baston pastorale nella celebratione de gli officii diuini. Della perdita di Padoua s'adirò tanto Azzolino, che se morire crudelmente dodicimila Padouani, e bauua nel suo campo, in luogo di ostaggio; ma di questo, e de gli altri suoi misfatti pati la pena dopo tre anni, quando fu rotto il suo esercito presso Cusano da quel della Lega de' Guelfi, & egli ferito, e preso si vinto, e ne morì disperato, e fu sepolto in luogo profano come scomunicato. In questo tempo si rinouò la guerra fra Venetiani, e Genouesi: percioche bauendo ciascuna di queste nationi nella città di Tolemida da da perse vna contrada propria, e libera, con chiesa, piazza, pialaggio, & officiali per i loro sudditi, vennero a contesa a chi spettasse la Chiesa, e Monasterio di S. Saba situato fra l'vna, e l'altra di quelle due contrade, quasi come vn termine; & bauendo il Pontefice giudicato esser commune, i Genouesi, hauuta prima notitia di questa sentenza, occuparono quel luogo, riducendolo a guisa d'vna Rocca, e ne cacciaron via i Venetiani: di che sdegnato il Duca si considerò con Pisani, e con Mansfredo Re di Napoli, & armate tredici galee, e venti nauì, le mandò verso Tolemida col Capitano Lorenzo Thiopolo, ilquale abbruciò ventitre nauigli di Genouesi, che erano nel porto; & entrato nella città distrusse la già detta Rocca fatiani da quelli. Mossi dunque a sdegno i Genouesi mandarono nuova armata a Tiro sotto il gouerno di Rosso della Turca, e da Venetia fu mandato etiandio soccorso al Thiopolo, si che incontratesi queste due armate vennero alle mani, e perderono i Genouesi ventiquattro galee, saluandosi appena l'altre con la fuga sconfitte, e rouinate con grande uccisione di Genouesi. Inualzati dunque i Venetiani*

vittoria entrarono in Telemaida a' 25. di Giugno del
 1158. gliarono, e distrussero, ciò che v'era de' Genouesi, e
 a Venetia quelle due colonne quadre intagliate a rie-
 veggono piantate allato alla Chiesa di S. Marco. V den
 ce la rovina, che costoro causavano a lor medesimi, e
 cristiani, li quietò con la sua autorità, escludendo i Ge-
 telemaida, e facendo liberar duemila Genouesi prigioni
 Durò questa pace appena due anni: perciò che essendo
 Michel Paleologo da suoi Greci a tradimento dentro
 oli, e tolta quella città, e l'Imperio all'Imperador Bal-
 ndo amico di Venetiani, si confederarono i Genouesi col
 anno 1260. opponendosi all'armata Venetiana uscita
 pelago contra di quello, per difendere gli stati della Re
 ontrando poi tre navi Venetiane l'anno 1261. presso a
 e presero, e si diuisero le robbe con le persone: e per iso-
 tra di essi, i Genouesi uccisero quei della loro parte,
 acciecarono tutti: e l'anno seguente presero tre altre
 ane, che passavano cariche di vettouaglie, di che disgu-
 tiani si collegarono cō Guglielmo Principe d'Acacia, in-
 elli fuor deuo stretto, e ne restarono vittoriosi, e se i Ge-
 saluauano nel porto di Maluaggia già detta Epidau-
 stati sconfitti: ma con tutto ciò perderono quattro na-
 irimaldo Capitano della loro armata rimase fra morti.
 nel mar di Soria i Venetiani presero la gran Naua
 amata Cetea, et assalirono Tiro animosamente: ma ne fu-
 ti da' Genouesi, che la defenderono cō grã costanza. Dal
 i Genouesi l'anno 1264. presero vnacinaui Venetia-
 del mare Adriatico, che veniuano di Venetia cariche
 fra le quali ve n'era vna molto grossa, chiamata Castel
 sto parti di Venetia Iacopo Dandolo cō sette galee, e tolte
 i Zara, diece di Ragugi, tre di Cândia, e quattro di Ne
 uitò i nimici, e trouate tre galee di quelli nel mar di Si-
 cō indi scuerte le restanti, ch'erano trētadue sotto il
 franco Barbonio, le giunse, e s'attacò il fatto d'arme
 resso Trapani, doue furono scōfitti i Genouesi, lasciãdo-
 tra prese, abbrucciate, e poste a fondo, duemila cinque-
 gioni, e mil'educeuto morti. Diede questa vittoria tãto
 Paleologo, che rifiutando l'amicitia de' Genouesi l'an-
 riegua per cinque anni con Venetiani. Ma i Geno-
 piu che mai per vendicarsi, fecero gran prouisione
 di sol-

Pace tra
 Venetia-
 ni, e Ge-
 nouesi

1260.

Crudeltà
 di Geno-
 uesi, e di
 Greci con
 tra Ven-

Venetia-
 ni vinco-
 no.

1264.

Naui di
 Venetia-
 ni prese
 da Geno-
 uesi.

Genouesi
 sconfitti.

1265.

Genoue- di soldati , e di vascelli ; e quelli spedirono sotto i Capitani Luca
 si ostinati Grimaldo , & Vberto Doria ; i quali saccheggiarono , e distrusse-
 e crudeli. ro crudelmente la Canea . Indi presso a Rodi presero una nau-

1167.
 Venetia-
 ni vinco-
 no .

1270.
 Triegua
 con Ge
 nouesi .

Tumulto
 per le gra
 uerze del
 la guerra
 a Venetia
 1265 .

1265 .
 abellita .
 1268 .
 Fame in
 Venetia .
 1270 .

Guerra
 de' conui
 cini per
 lo nouo
 datio .
 Venetia-
 ni vinti .

Pace e
 sue condi
 tioni .

Venetiana carica di mercantia . Dall'altra parte Marco Grimaldo
 nigo Capitano dell'armata Venetiana gli giunse nel mar di Soria
 presso a Tiro l'anno 1267. & attaccò la battaglia , nella qual
 guadagnò la vittoria con otto galee de'nimici . Dopo queste catami-
 tà , mossi il Pontefice Clemente Quarto , Filippo Terzo Re di Fran-
 cia , e Carlo primo Re di Napoli opraron tanto , che l'anno 1270.
 questi due popoli si conuenero nella triegua per cinque anni . Fu
 questa triegua assai necessaria , non solo per il ben publico della
 Christianità , per poter si attendere all'impresa di terra Santa ; ma
 anche per questi due nimici : percioche la spesa di questa guerra ,
 cagionò a Venetiani necessità d'imponere grauezze insopportabili
 di pagamenti , e di gabelle troppo eccessive , onde nacque tumulto
 nella città l'anno 1265. e per rimediarai , fu di mestiero imprigio-
 narne molti , e castigarli . E perche non paresse , che la tema del-
 la guerra togliesse il pensiero di abbellire la città , furono mattona-
 te le strade di Venetia , e rifatto il Ponte di Rialto , in miglior for-
 ma . Venne parimente a morte il Duce Zeno l'anno 1268. e fu elet-
 to per successore Lorenzo Tiepolo traugliato nel principio del suo
 magistrato dalla fame , successa in Venetia , per la sterilità dell'an-
 no 1270. non hauendo trouato a comprar granop per qualsuoglia
 prezzo , che n'offeriuu , nè di Sicilia , nè di Puglia , nè da' suoi con-
 uicini : onde mosso a sdegno , publicò una legge ; che ciascuno nau-
 gante il golfo dal Quarnero (ch'è di là da Pola , fino alle foci del
 Pò) pagasse delle sue merci il datio a Venetiani ; e vi pose alcuni
 vascelli di guardie per l'esattione di quella . Si risentirono di tal
 nouità tutti i popoli conuicini , e primieramente i Bolognesi , e i For-
 lani : questi s'unirono con Ceruisiani , e quelli con Rauignani , e
 molti altri , onde formato un grosso esercito di quarantamila solda-
 ti , occuparono il forte del Marcabò , fabricato per la Republica a
 Primaro , ch'una delle foci del Pò dice miglia presso Rauenna . Ma
 darono i Venetiani fra tempo , e tēpo molti eserciti , e combatterono
 più volte ; ma ne rimasero quasi sempre con la peggiore ; e durò que-
 sta guerra tre anni , nel fin de' quali , per una gran rotta c'ebbero
 i Bolognesi , si conuenero , che si restituisse a Venetiani il forte di
 Marcabò con la possessione del fiume , e che non si pagasse il datio
 nel portare certe cose , che di ragione son franche , e che Ceruia
 restasse come prima alla diuotione de' Venetiani . Fu altresì rimonda-

ta la triegua con l'Imperador Greco per altri cinque anni, fra i quali l'anno 1275. per morte del Duce Tiepolo fu assunto al Principato Iacopo Contarini, ilquale l'anno 1276. ridusse all'antica soggettione de' Venetiani quei dell' Istria, che s'erano ribellati: percioche Andrea Bascio suo Capitano, non solo vinse quelli; ma anch' il soccorso mandato loro dal Patriarca di Aquileia. Finita questa guerra nacque quella de gli Anconitani, i quali ricalcitrando sempre di pagare il già detto datio, furon cagione che passarono ventisei galee Venetiane fin sul porto di Ancona, e trouandoui molta resistenza, mentre s'apparecchiavano al fatto d'arme, furon cacciate via dalla tempesta, che sopr' aggiunse, e talmente trauagliati, che se ne perdettero sei galee ne gli scogli di Senogaglia, e le restanti malconce, e conquisate si salvarono nella Puglia. Ornarono gli Anconitani i loro legni dell' insegne di San Marco, che presero in quel naufragio: e così s'auuiarono ad incontrar l'altre galee venute di Venetia contra di loro: onde i Venetiani credendosi, che fossero de gli amici, prima bebbero il ferro del nimico a gli occhi, che s'accorgessero dell'inganno: e così ne restaron presi molti legni, e condotti in Ancona. Ma durò poco l'allegrezza di quella stragemma, percioche l'anno 1279. tornando il nimico con giusto sdegno, e sforzo maggiore, assediò Ancona strettamente, e diede grandissimo trauaglio a gli Anconitani, tutto che il Pontefice Nicola Terzo ne facesse gran risentimento. Finalmente fu conchiuso di commun consenso, che restasse il datio nel suo vigore a beneficio de' Venetiani, come legittimi possessori, e padroni del mare Adriatico: e così fini quella guerra l'anno 1280. con la vita del Duce Contarini, a cui fu eletto per successore Giouanni Dandolo. Hebbe costui, e la città gran terrore del mare, che crebbe fuor di modo, inondando le strade, e pareva che minacciasse di salir su gli edificii, e più gli sbigotti vn terremoto, che ne seguì appresso. Si ribellaron altresì alcune terre d'Istria fomentate in questo da Raimondo Patriarca d' Aquileia, e dal Principe di Goritia, con l'esercito de' quali combatterono spesso i Venetiani due anni, e al fine ritirandosi que gli, furono gli Istri agiuolmente domi. L'anno 1288. vacando il Principato per morte del Duce Dandolo, fu quello conferito nella persona di Pietro Gradenigo, ilquale a persuasione dell'Imperadore Andronico successor di Paleologo, e nimico di Genouesi, armò sessanta galee sotto il Generalato di Ruggier Morosini, e le mandò l'anno 1295. cōtra de' Genouesi per esser già finito il tēpo della triegua. Prese egli Pera cō vn luogo forte de' Genouesi su le marine di Natolia

Triegua
con l'Imperadore
1275
Istriani
domi,

Guerra
degli Anconitani.

Naufragio di Venetiani.

Venetiani ingannati da gli Anconitani.

1279
Ancona
assediate

Pace.

1280
Inondazione in Venetia.
Terremoto in Venetia.
Istri ribelli, e domi

1288

1295
Guerradi Genouesi

A a a

presso

- 1206 *presso a Smirne. Spedì parimente il Duca l'anno 1296. un'altro*
 Caffa pre- *Generale con ventisei galee alla volta di Caffa posta sul mare Mag-*
 fa. *giore, doue prese tutte le robbe, ch'erano de' Genouesi in quella loro*
città, e se ne tornò a Venetia l'anno 1297. con le galee cariche di
quelle. Adiratisi dunque i Genouesi ne mandarono Lamba Doria
con sessanta sei galee verso Venetia, donde uscirono Carlo, &
Andrea Dandolo con nouantacinque galee, per affrenar i nimici,
 1298 *& incontratisi a Curzola l'anno 1298. attaccarono furiosamente*
 Grā rotta *il fatto d'arme, con rouina dell'una parte e dell'altra: ma al fine*
 de' Venetiani *vinsero i Genouesi, e presero quattromila Venetiani col Generale*
 fatta da' *Andrea, ilquale vinto anche dal dolor dell'animo, percotendo il*
 Genouesi. *capo nella sponda della galea, doue ueniua prigionie, uccise se medesimo.*
Restò la Republica Venetiana molto conuassata per tanta
 1299 *perdita: ma non se le scemò punto l'ardire, onde rifatta un'altra*
armata di 25. galee, uscì con quelle Marco Baseio il seguente an-
no 1299. e trouando altrettanti legni di Genouesi nello stretto di Ga-
 Nuoua *lipoli, attaccò subito la battaglia, e ne restò anch'egli vinto con*
 rotta de' *perdita di sedici galee, guadagnate già da' Genouesi, i quali con*
 Venetiani. *quella vittoria ne passarono all' Isola di Candia, e distrussero la*
Città di Canea già detta Citrone. Fra tante sciagure ebbero i Ve-
netiani alquanto diletto dell'ardire di Domenico Scbiauone lor Cit-
tadino plebeo, che scorrendo con quattro galee fino a Genoua, pre-
 Grā de ar- *se una naue carica di mercantie nel porto di quella città, & a vi-*
 dire di Ve- *sta di Genouesi se coniar danari col marchio de' Venetiani, e se scol-*
 netiani. *pire l'effigie di San Marco in una pietra uisua sul molo, senza*
alcuna contradittione, per non trouaruisi le galee di Genoua. Hor
mentre si giudicaua douer questa guerra durar lungo tempo, &
cagionar assai più danno, non solo a questi due popoli, ma etiamdio
a tutta la Christianità, fu per diuin volere estinta da Matteo Vi-
sconte Signor di Milano, il quale con molta prudenza accordan-
 Pace tra *doli, alla pace li ridusse: nella quale acconsentirono volentiermen-*
 Venetiani, *te i Venetiani, trouandosi sbattuti da tante perdite grosse, seguite*
 e Genouesi. *in breue tempo l'una dopo l'altra: ne fecero altrettanto i Genouesi,*
che si uedeuano rouinati affatto, per essere stata più volte fracassa-
ta la loro armata, non solo quando la vittoria fu di Venetiani, ma
 Difaggi *etiamdio mentre si sono trouati eglizo vincitori con vittorie sangui-*
 della *nose: & bauendo altresì gran tempo guerreggiato con Pisani dispi-*
 guerra. *ratamente con più di cento galee per banda: e nel principio di que-*
sta guerra contra Venetiani l'anno 1296. bauuano già fatta una
armata di centocinquanta vascelli grossi, e uenuti nel più bello del
 viag-

viaggio fra se stessi in rotta , sene ritornarono disuniti a Genoua , e dentro la città stessa venendo poi all' arme, s'uccisero l'un l'altro, & arsero molte case : laonde con molta ragione accettarono la già detta pace , ora che s'erano vendicati de' nimici con sì prospera fortuna : della quale non si douevano fidar tanto , che non hauessero a pensare a i varij casi di quella. Per queste ragioni i Genouesi con lor vantaggio fecero etiandio la pace col popolo di Pisa: & il Marchese Azzo da Este signor di Ferrara , e di Modena con Bolognesi: talche in un tempo si trouò buona parte d'Italia in pace. Ma ella fu grandemente sbigottita da una smisurata cometa , che apparue in aria molte sere , e furono così spauenteuoli terremoti , che ne sentirono danno molte città nell' Vmbria , e nella Toscana , onde il Pontefice, che si trouaua in Riete, si ridusse ad abitar sotto paglioni in campagna.

Ragione della pace.

Pace in Italia.
Cometa.
Terremoti.

Delle congiure, e scomunica de' Venetiani , e delle guerre contra Turchi , Vngheri , Austriaci , e Genouesi , e contra i popoli lor conuicini : contra Mastin dalla Scala , e Filippo Visconte : dell' inondationi , incendij , terremoti , fame , e peste successi : delle mercantie d'Egitto , e d'Asia , e della giustitia fatta nella persona del Duce Faliero , e d'altri congiurati .
Cap. I I I I .

MENTRE sperauano i Venetiani alquanto di riposo per la pace fatta già con Genouesi l'anno 1300. fu scuerta una congiura ordita contra del Duce, e de' Senatori da Marin Boccone plebeo , e da molti altri della sua fattione : i quali dolendosi de' Nobili , che non faceuano entrar i plebei ne' consigli delle cose pertinenti al gouerno della Republica , e nell' elezione del Duce , conchiusero di ucciderli tutti all'improuiso : peruenuto dunque, non sò come, questo trattato a notitia del Duce , furon quelli subito presi, & impiccati nella piazza publica, e s'estinse quella congiura . Ma n' insorse un'altra peggiore l'anno 1310. ordita da molti Nobili, de' quali fu capo Biamonte Tiepolo , ch' aspirando alla monarchia della città , trasse a se venticinque nobili , e gran numero di popolani, con molti banditi ; & appuntarono d'uccidere il Duce , e quanti volessero ostargli , assegnando la giornata de' 15. di Giugno : ma fu scoperto questo trattato la notte precedente , nella qual hebbe tempo il Duce di

1300

1310
Congiura in Venetia.

A a a 2

pre-

- preparar tanti, che bastarono a vincerli, tutto che ne morirono molti dell'una, e dell'altra parte: furon presi molti congiurati, & impiccati, e Baiamonte se ne fuggi via con altri ribelli. Hebbero rimunerazione quelli che combatterono per il Duce, fino ad una donna, che gittando giù dalla finestra un mortajo, uccise l'Alfiero de' congiurati, ne fu premiata. Allora fu ordinato il consiglio de' dieci con suprema potestà, e restò quella giornata di S. Vito molto segnalata, come quella dell'Ascensione, ch'apportò la vittoria conferita solè tra dell'Imperador Barbarossa, onde in queste due giornate, e nel giorno di San Marco, e di S. Stefano il Duce conuoca tutti i nobili a desinar seco, e vi vanno vestiti tutti di ebermesino. Con questa occasione di rumori nella città, si ribellò Zara, e si diede al Re d'Ungheria: e l'esercito veneto, che v'andò sotto il Capitano Dalmatio Spagnuolo, restò deluso per il mancamento di quello, che si confederò con Zaratini; e per la morte del Duce Pistro, a cui successe Marin Giorgio, buono diuotissimo, e pieno di Santità, il quale edificò il monasterio di San Domenico con uno Hospedale, e morì il decimo mese del suo Principato. Haueua prestato la Republica grossa summa di danari all'Imperador Andronico, il quale poi molte fiate richiesto non volle restituirlo: onde da Venetia l'anno 1303 fu mandato Gabriel Giustiniano, con 37. galee a danni di quello. Prese costui molti legni de' Greci nell'Arcipelago, e se impiccar quanti Costantinopolitani trouò, per vendetta del tradimento che fecero quando già furon causa, che perdessero i Latini quella città. Fe parimente per tutte quelle marine tanto oltraggio all'Imperadore, che lo ridusse a mandargli il danaro, e cercarne la pace. Furono etiandio turbati i Venetiani, per cagion di Ferraresi, i quali oppressi da Fresco bastardo, figliuel patricidia d'Azzo, Marchese d'Este, si diedero a Venetiani, e furono da quelli accettati, & aiutati; e vi posero il loro Rettore, o Podestà: di che sdegnato il Pontefice Clemente V. l'anno 1308. scomunicò i Venetiani, come occupatori di quella città dependente da Santa Chiesa; e forse in pena di questo eccesso ne seguiron la già detta congiura di Baiamonte, e ribellione di Zara, che durò due anni, finche nel 1313. per mezzo di Francesco Dandolo furono i Venetiani assolti dal Papa, e con la buona fortuna di Giouanni Soranzo nuovo Duce, e successore di Marin Giorgio, si ricuperò Zara, Nona, Spalatro, Tragu, Sebenico, & altri luoghi della Dalmatia, ch'erano pur mancati dalla Republica: ma vi successe pur una sciagura l'anno 1318. che s'abbruciò il fondaco de' Tedeschi. L'anno 1324. succedendo differen

Consiglio
de' dieci.

Quattro
sette solè
ni di Ve-
netia.

Zara ri-
belle.

1303
Guerra
côtra l'Im-
peradore

Venetia
ni per im-
padronir
fi di Ferrar
ra sono
scommu-
cati.

Zara ri-
belle do-
mata.

1324

zatra il vecchio Andronico Imperador di Costantinopoli, & il gio-
 uane nipote del medesimo nome, venne l'armata Genouese in soc-
 corso del nipote, e quella di Venetiani di 40. galee in fauor dell'auo-
 guidata dal Capitan Giustiniano, il quale vinse i Genouesi pres-
 so al canale di Costantinopoli, & assalendo poi la Città di Pera ri-
 fatta già da Genouesi, ne riceuè il prezzo delle spese fatte in quel-
 la guerra da Venetiani. Inteso pos l'anno seguente, che alcuni Gre-
 ci dell' Isola di Candia tumultuauano ribellandosi alla Republica,
 vi accorse subito, e li superò tutti: e così poi tornò con gran festa
 a Venetia; ma si rinouarono pur i tumulti in quell' Isola l'ano 1330
 percioche Biasio Zeno Governator di Candia per difender quell' Iso-
 la dall' inuasion de' Turchi, impose a Candiotti nuoue grauezze di
 pagamenti necessarij all'apparecchio di alquante galee: di che do-
 lendosi molti, e fra gli altri i Xifopoli da Retino, ne commossero tut-
 ti i loro compatrioti alla ribellione, creando per Capo loro vn cer-
 to Varga: e crebbe tanto questa fattione, che aspirò ad impadronir
 sí della principal città di Candia. S'oppose il Zeno a questa furia
 col suo Capitano Giovanni Cornaro, e poi col soccorso de' gli altri
 soldati mandati dal Duce Francesco Dandolo successor del Soràzo,
 furono del tutta estinti i ribelli. Tosto ch' in questa parte si videro co-
 sì pacificate le cose, rinouarono i Genouesi l'antiqua guerra; mentre
 l'anno 1331. due galee Venetiane, che veniuano di Fràcia cariche di
 mercanzie, furon prese da otto galee Genouesi, e poco appresso Fran-
 cesco Marino lor Capitano, che con sei galee nauigaua, incontra-
 tosi con otto galee Venetiane guidate da Tomaso Viaro Capitano
 del golfo, ne prese cinque, scampando a pena l'altre tre col Viaro;
 il quale ne fu impregonato dal Duce, per essersi fatto vincere da' ni-
 mici di minor numero. Occorse altresì a Venetiani il seguente an-
 no vn'altra occasione di guerra contra al Patriarca d' Aquileia,
 il quale se armare quante gente egli potè, per ribauere le città di
 Pola, e di Valle leuate sí da lui, e tornate a quel tempo volonta-
 riamente all'antico dominio de' Venetiani. A questo fu facilmen-
 te prouisto, col mandar ad Istria vn buon esercito sotto il Prouedi-
 tor Giustiniano, a cui non potendo il Patriarca lungo tempo resi-
 stere, procurò di accomodar il negotio, e restarsene in pace con
 Venetiani. La guerra contra Genouesi fu differita per nuouo ac-
 cidente: percioche erano i Turchi diuenuti tanto insolenti, vedendo
 le contentioni fra i nostri, che s'impadronirono della maggior parte
 delle marine d' Asia: onde a persuasione del Pontefice, posero i
 Venetiani in mare una armata, della quale fu fatto Generale

Guerra
 Genoue-
 se.

1325
 Tumulti
 di Cândia-
 1330

Ribelli di
 Candia
 estinti.

1331
 Venetia-
 ni vinti.

Guerra
 d'Istria.

Guerra
 di Turchi

1335
 Turchi
 vinti da i
 Venetia-
 ni.

Pietro

*Pietro Zeno, che con molta felicità gli anni 1334. e 35. restò spe-
se vittorioso del Barbaro nimico, cacciandolo via da tutti quei pae-
si, e se ne tornò con gran preda, e fausto a Venetia. Ma vi rima-
se un nimico più vicino in terra ferma, ch'era Mastino dalla Scala
diuentato molto potente, perciocche signoreggiaua Verona, Parma,
Vicenza, Lucca, Padoua, Feltre, Brescia, Belluno, Ceneda,
e Triuigi; e desiderando occupare maggior paese de' Venetiani, edi-
ficò vn forte nel luogo di Pettadebò su l'acque verso Venetia, ten-
ua serrato il fiume Adige con vna catena, e faceua ultimamente
vn forte castello presso alle saline di Cbioggia: talche haueua offeso
Azzo signor di Milano, Obizzo signor di Ferrara, Luigi signor
di Mantoua, Ostasio signor di Rauenna, Pietro signor di Parma,
Giouanni Re di Boemia, Girardo da Gamino, i Fiorentini, e i
Venetiani. Laonde si trouarono in Venetia l'anno 1337. gli am-
basciatori di tutti questi, e di altri nimici di Mastino a danno di
quello. Si formò dunque vn'esercito, doue solo di Venetiani o'ra-
no quarantamila soldati. Fu il Generale il già detto Pietro di
Rossi signor di Parma, e si fecero molti fatti d'arme: ma non poten-
do più resistere Mastino, l'anno seguente dimandò la pace; e l'otten-
ne, con restituire al Re di Boemia Belluno, Feltre, e Ceneda;
ad Azzo Visconte Brescia; ad Obizzo da Carrara Padoua; a Ve-
netiani Triuigi, Bassano, Castelbaldo, e la nauigatione libera
dell'Adice. e del Pò; a i Fiorentini, Pecia, Buggiano, Eolle,
& Altopasso del Lucchese, a i Rossi Parma, e i loro Castelli, &
entrare: che i prigioni dell'vna, e dell'altra parte fossero liberi; &
egli se ne rimase con quattordici Castelli, e loro borghi. In que-
sto medesimo anno per la morte del Duce Francesco Dandolo, fu
dato lo scettro a Bartolomeo Gradenigo. Nel Principio del Ma-
gistrato di costui, che fu l'anno 1339. verso il fin di Febraro creb-
be il mare inalzandosi tre passi più del suo solito, per vna terribile,
e spauentosa furia di venti, e di piogge caggionata, come alcuni
affermano da vna schiera di Demoni, contra de' quali, dicono che
apparuerono San Marco, San Giorgio, e San Nicolò protettori del-
la città, e li cacciaron via col segno della croce; onde subito restò
quieto il mare: e questo fu visto da vn pescatore, sopra la cui barca
furono i già detti Sati, e li diedero vn'anello p' segno, che fu dal pesca-
tore portato al Duce, e si conserua nel tesoro, chiamandosi l'anello del
pescatore. Questo medesimo Duce con vna armata, che mandò in
Candia sotto il gouernò di Nicolò Faliero, e di Giustinian Giusti-
niani, e di Andrea Morosini l'anno 1241. debellò quei popoli, che
s'era-*

Guerra
di Malti-
no.

1337

Mastino
vinto.

1339
Tépesta
cagiona-
ta da' De-
moni.
Demoni
cacciati
via.

Anello
del pesca-
tore.
Candiot
domi.

erano ribellati , con seверо castigo de' Capi della ribellione . Mori
 poi l'anno 1343. e fu eletto a quel grado Andrea Dandolo giovane 1343
 di 36. anni dotto, affabile, & eloquente. Questi con licenza del Pon-
 tefice Clemente V I. bebbe commercio col Soldano d'Egitto, intro-
 ducendoui i suoi mercatanti Venetiani, per la compra di molte Mercatanti Venetiani in Egitto.
 sorti di aromati : onde d' Alessandria, & anche di Soria si condus-
 sero in Italia tante spetierie, gioie, & altre pretiose merci, che
 furon causa di molte ricchezze de' Venetiani . Si confederò altresì
 col già detto Pontefice, e con altri Principi Christiani, e mandò
 Pietro Zeno con sedici galee bene armate contra Turchi, a i qua-
 li tolse Smirne, e fe di molti danni in alcuni fatti d'arme nauali :
 ma combattendo poi pur contra di quelli in terra ferma aiutato da
 Cipriotti, e da Rodiani, fu egli morto con Henrico d' Asti Patriar-
 ca Hierosolimitano, e Legato Apostolico, non senza gran danno
 de' suoi . Successe poi la ribellione di Zara l'anno 1345. fino al 47.
 per esser difesa dal Re di Vngberia, il quale vi mandò più di tren-
 tamila soldati a tal' effetto; e poi venne egli in persona con altrettan-
 ti, e ributtò l'esercito Venetiano di mare, e di terra, ch' infesta-
 ua quella città: al fine non potendoui dimorare lungo tempo gli Vn-
 gberì, e standoui ostinatamente i Venetiani, tornarono i Zarata-
 ni alla solita diuotione della Republica, col castigo solo di pochi prin-
 cipali, e capi della ribellione, Finita la guerra di Zara, segui la
 fame in Venetia, non trouandosi frumento, nè alcuna sorte di bia-
 de per prezzo veruno, onde il Duce mandò Giustiniano in Puglia,
 ne condusse quattro galee, & altri vascelli carichi di frumento,
 così fu liberata la città dalla fame: ma ne fu afflitta da vn cattivo
 terremoto a 25. di Gennaio del 1348. tanto che ne caderono molte
 case della città: il campanile di San Siluestro, quel di San Iacopo
 all'Orio, e quel di San Vitale, e parimente il colmo della chiesa
 di S. Angelo, e parte della chiesa di San Basilio . Appresso a que-
 sto terremoto segui quella grandissima pestilenza, che non lasciò
 vita la decima parte delle genti in Italia, come habbiamo detto
 nell' Istorie di Napoli al capitolo 5. Durò in Venetia dal principio
 di Primavera, fino a Giugno seguente; onde così ne rimase la
 città vuota di gente, che per ribabitarla, fu statuito intendersi vero
 cittadino ogni forestiero dopo bauerui habitato due anni continui.
 a questo infortunio presero occasione gli Istriani di ribellarli, doue
 standoui Pancratio Giustiniano con l'armata, ridusse Capo d'
 Istria, e gli altri luoghi all' obidienza solita: e castigò gli autori
 quel misfatto. Difese altresì l'esercito Venetiano i già detti Hi-
 stria-

Turchi
 vinti da i
 Venetiani.
 Venetiani
 vinti.
 1345
 Zara ri-
 bella.

Fame in
 Venetia.
 Grano di
 Puglia.
 Terremoto
 in Venetia.
 1348
 Peste
 grande

Istri ribel-
 li.

Signor di *striani dalla inuassione di Alberto Signor di Crouatia, mosso a lor danno, e cagionò tanta paura in Alberto, che se ne venne sin a Crouatia a chiederne perdono, & ottenutolo se ne tornò pacifico a Venetia a chiederne perdono, & ottenutolo se ne tornò pacifico a Crouatia. Erano bormai decorsi venti anni da che i Genouesi romperono la pace con Venetiani l'anno 1331. presero le due nau Venetiane, che veniuano di Francia; e le cinque galee guidate dal Viaro, come dicemmo di sopra; e per le turbolenze di quegli anni, non si curarono i Venetiani di farne più vendetta: ma tornano i Genouesi l'anno 1350. a far nuoua preda d'altre nau Venetiane cariche di pretiose merci, assalendole all'improviso presso a Protospéro, si rinouellò negli animi de' Venetiani l'antica rabbia: e subito spedironò 35. galee bene armate sotto il gouerno di Marco Rugini, il quale spinto dalla fortuna a' 29. d' Agosto, si ridusse nel porto di Caristo, non lungi da Negroponte: doue a caso ritrouò 14. galee di Genouesi cariche di mercantie, e ne prese 10. saluando si appena le quattro. Rimasero prigioni in quel confitto il Capitano con 60. nobili Genouesi, & altre 1400. persone, de quali il Rugini ne mandò 400. a Candia, e gli altri a Negroponte, & egli si ne passò verso Pera: ma incontratesi quelle 4. galee fuggite con altre sei amiche, assalirono Negroponte, saccheggiarono la città, e liberarono tutti quei Genouesi prigioni. Il Rugini scorrendo per quei mari, guadagnò molti legni de' nimici, talche se ne tornò con più di 400. mila scudi di bottino a Venetia. L'anno seguente 1351. fecero tregua i Venetiani col Re d'Ungheria, e con l'Imperadore di Costantinopoli a danno di Genouesi, spedirono Nicolò Pisani Generale con 30. galee, e Pancratio Giustiniano Capitano del Golfo con le sue galee, ordinando loro, che s'unissero con Pontio Generale dell'armata Aragonese di 24. galee; ma tutti questi legni furon dispersi da una fortuna terribile, che n'affondò una, e sbattè l'altre per diuersè spiagge infrante, e mal condotte. Posero in mare i Genouesi 60. galee sotto il Generale Pagan Doria; costui desideroso di combattere, nauigò verso Negroponte, e non trouandosi armata nimica, tentò di espugnar quella città; ma vi trouò tanta resistenza, che con la morte di 1500. de' suoi, lasciata quella impresa, se ne passò a Fotelio Castello pur de' Venetiani, e lo ruinò quasi tutto; s'incontrò poi il seguente anno 1352. con l'armata Venetiana, vnita con l'Aragonese, e la Greca, e le vinse tutte con morte di Pontio General de' gli Aragonesi, e del Giustiniano Capitan del Golfo, e di molti altri nobili Venetiani: e fracassate 14. galee Venete, diece Aragonesi, e due Greghe; se prigioni 1800. di loro*

Signor di
Crouatia
dome.

1350
Guerra
Genoue-
se.

Genoue-
si vinti.

Negropò
te fac-
cheggia
to da Ge
nouesi.
1351

Naufra-
gio di Ve
netiani.
Negropò
te si dife-
de.
Fotelio
preio.
1352

di loro . Per questa vittoria de' Genouesi l'Imperador Greco se pace con esso loro , lasciando i Venetiani , i quali rinforzata la loro armata l'anno seguente , presero molti nauigli de' Genouesi , e due nauì grosse cariche di ricche merci , sopraui anche 90. nobili Genouesi , che rimasero prigioni . Indi nauigarono verso Sardegna , e congiuntesi con l'armata Aragonese , s'abatterono a' 29. d' Agosto 1353. con l'armata nimica di cinquantadue galee , delle quali non nè scampò altro , che quella del Generale Antonio Grimaldo; essendo l'altre parte andate a fondo , e parte prese con 4500. persone . Questa rotta diede tanto terrore alla città di Genoua , che di sua volontà si sottopose a Giouan Galeazzo Visconte Duca di Milano , figliuolo di Galeazzo; acciocche la soccorresse in quell'estremo bisogno: ma quanto i Venetiani si rallegrarono della loro vittoria, tanto si turbarono del soccorso del Visconte, ch'era allora vn de' più potenti , e ricchi Principi del mondo ; si che in vn subito entrarono in lega con gli Estensi Signori di Ferrara , con Carraresi Signori di Padoua , e con gli Scalgieri Signori di Verona , tutti nemici del Visconte . Risecero i Genouesi alquante galee col soccorso di quello , e le mandarono nel Golfo l'anno seguente 1354. doue saccheggiarono Lesina , e Curzola : rinforzarono appresso con venticinque altre galee guidate da Pagan Doria : ilquale prese vna Barza Venetiana nell'Istria carica di mercanzie , che valeuano ottocentomila scudi; distrusse Parenzo , e pose in timore la città di Venetia . Nauigando poi verso Portolongo , vi trouò il General Pisani con trentacinque galee , e 22. nauigli piccioli , e le prese tutte a mansalua col Generale , scampanoui solo vna galea , che fu poco dipoi anch' ella presa dalla galea Grimalda Genouese , con la quale a caso si venne ad incontrare . Gran perdita in vero fu questa di Venetiani , e se ne preparò vn'altra maggiore perciocche essendo per la morte del Duce Dandolo conferito quel Magistrato a Marin Faliero vecchio di 80. anni , e sentendosi egli offeso da molti della nobiltà , iquali parlauan male di sua moglie giouane , e non essendo quelli castigati da gli Auogadori , com'esso Duce ne faceua istantia , incitò gran numero de' plebei all'uccisione de' nobili ; assegnando oportuna giornata a far questo effetto ; ma come piacque a Dio , per conseruatione di quella dignissima Republica , fu il tutto segretamente scuerto a quei prudentissimi Padri Senatori , iquali con esattissima diligenza hebbero nelle mani i sedici Capi della congiura , e preso anche il Duce , fu per sentenza decollato , & impiccati i Congiurati , eccetto quel , che riuclò la congiura , ilquale guadagnò

Gran vittoria di Genouesi Venetiani vincono .

1353
Genouesi sconfitti .

Genoua soggetta al Visconte . Lega contra il Visconte .

1354
Lesina , e Curzola saccheggiate . Parenzo distrutto . Gran vittoria di Genouesi

Congiura in Venetia .

Duce decollato con tutti i Congiurati .

- 1355 Face con Genouesi Guerra col Re di Vngheria e col Cararra. *dagnò la vita, e gran premio. Fu poscia creato Duce Giovanni Gradenigo, che fe pace con Genouesi il medesimo anno 1355. e nel fin di quello mancando egli di vita, diede luogo a Giovanni Delfino, suo successore nel medesimo tempo, che Ludouico Re d'Vngheria per ribauer la Dalmatia da Venetiani, se n'era già passato col suo esercito all'assedio di Triuigi, e non hauendolo espugnato con le sue forze, nè meno con quelle di Francesco da Carrara suo collegato, nè anche per via di tradimento de' suoi, se ne tornò in Vngheria interponendosi la tregua per cinque mesi, mediante l'intercessione del Pontefice. Finiti poi i cinque mesi l'anno 1357. tornò l'esercito Vnghero a danni della Republica, e furon tanti, e tali, c'ebbe a gratia di hauerne la pace l'anno 1358. con lasciare al Re la Dalmatia, e tutto il paese dal Quarnero in là, fino a Durazzo, eccetto lametà delle terre, ch'erano su le riuere, e di quà dal Golfo. E ch'il Re li restituisse quanto egli haueua tolto nell'Isfria sul Triuigiani, e nel Canedese: obligandosi anche di assicuriar tutta la regione dall'inuasioni di Corsali. Il Duce Delfino col fine de' giorni suoi l'anno 1361. diede occasione di conferirsi quel Grado a Lorenzo Celsi, allora Capitano del Golfo. Haueua costui il padre, e non vedendolo mai venire auanti di lui in publico, s'immaginò com'egli era, che lo facesse, per non fargli riuerenza con la beretta in mano, come douean fare tutti: onde con molta prudenza ordinò, che nella cima del corno, ò beretta Ducale si collocasse una picciola crocetta, per dimostrare, che a quella crocetta, e non a lui si faceua tal riuerenza. Vennero al suo tempo a veder la città di Venetia il Duca d'Austria l'anno 1362. & il Re di Cipro l'anno 1363. e furono ambedue riceuuti con molta festa, e pompa; uscendogli incontro il Duce con la maggior parte de' Senatori sul Bucentoro, vascello di smisurata grandezza, & assai vago per simili attioni. In questi giorni molti nobili della città di Candia dicendo, che non erano obligati a pagar la taglia per risar il porto, e vedendosi astretti dal Magistrato a tal pagamento, ne presero l'arme, alzando l'insegna di San Tite protettor dell'Isola, & indussero alla medesima ribellione la Canea, Retino, & altri luoghi di quell'Isola; e tagliarono a pezzi gran numero di quelli, che non vi consentiuano. Laonde da Venetia ne venne un grosso esercito, di cui fu Generale Lucbino dal verme da Verona famoso Capitano di quel tempo; e dell'armata, ch'era di 30. galee, & otto navi fu Generale Domenico Michele: e tutto che gli Isolani attaccarono volentieri la battaglia, furono vinti, e castigati i capi della ri-*

la ribellione l'anno 1364. e così in Venetia per questa vittoria furono aperte le prigioni, e fatti di molti spettacoli pubblici. Ma nel seguente anno si rinnovò quella ribellione, onde mandato un altro esercito di Venetia, dopo molte dubbie, e sanguinose battaglie fatte in varii luoghi dell'Isola, aiutandouisi anch' il Papa con dare l'indulgenza Plenaria, a chiunque seruisua in tal guerra contra di quei ribelli: finalmente furon vinti dopo due anni, e puniti in modo, che non tentarono mai più ribellione. Fra questo tempo morì il Duce Celsi l'anno 1365. e Marco Cornaro vecchio di 80. anni suo successore nel 1367. talche fu assunto al Principato Andrea Contarini. Nel terzo anno di costui s'intese la ribellione di Triestini, i quali prima furono aiutati da Forlani loro amici, e poi da Leopoldo Duca d' Austria, a cui eglino s'erano raccomandati: ma nel fin di due anni furono soggiogati da Venetiani, e cacciati via i Forlani, e gli Austriaci. Nel fin di questa guerra, che fu l'anno 1372. cominciarono le discordie tra Venetiani, e Padouani per i confini del territorio, onde Francesco da Carrara Signor di Padova trattò per via de' suoi maligni, d'uccidere quanti Senatori gli erano contrari, e di auuelenar i pozzi di Venetia: ma fu scuerto l'inganno, e castigati coloro publicamente. Si venne poi al fatto d'arme, e dall'esercito Venetiano sotto il Generale Gilberto da Correggio fu vinto il Carrara, con tutti gli Vngheri venuti in suo favore, talche per hauer la pace da Venetiani pagò quarantaquattro mila ducati, e obligarsi a pagarne ducentomila altri fra quindici anni, oltre a trescento scudi d'offerta alla chiesa di San Marco, e che non edificasse per tre miglia vicino alle bocche de' fiumi, e spianasse le fortexze da lui fatteci: e così giurò d'offeruare Nouello suo figliuolo su l'altar di Sã Marco al cospetto del Duce, e de' Senatori. Vsciti i Venetiani da questa guerra l'anno 1374. stettero in pace tre anni, fra i quali non vi fu altro di notabile, che l'incendio del Monasterio delle Vergini, con gli edifici vicini, rifatti poi di danari del publico. L'anno dunque del 1377. il già detto Leopoldo Duca d' Austria, turbò i Venetiani: scorrendo improuisamente sul Triuigiano, e ponendo ogni cosa a sacco, e a rouisua con quattromila fanti, e gran numero di caualli; ond' i Venetiani vi mandarono Leonardo Dandolo, e Pietro Cornaro Proueditori, con buon numero di soldati Venetiani, e Ferraresi, e d'altri luoghi amici: e poi l'acopo Cavallo da Verona lor Capitano con altri soldati, e era per succedere un grande incendio di guerra, per hauer rinforzato i suoi Leopoldo; ma trapendouesi Lu-

Caudior-
ti domi.
Feste in
Venetia.
Nuoua
ribellio-
ne di Ca-
dia casti-
gata.

1367
Ribellio-
ne di
Triestini.

1372
Guerra
Padoua-
na.

Venetia-
ni vinco-
no.

1374
Incendio
in Vene-
tia.

1377
Guerra
d'Vnghe-
ri.

Triegua
con gli
Vngheri.

Guerra
Genoue-
se.

1377

1378
Venetia-
ni vinco-
no.

1379

Genouesi
vincono.

Genouesi
sopra Ve-
netiani.

Ludouico Re d'Vngheria gli indusse alla tregua di due anni. Fu necessaria questa tregua a Venetiani, percioche al medesimo tempo si rinouò la guerra con Genouesi, i quali bauuano turbate le cose della Republica dall'anno 1372. quando il Re di Cipri giudicò, ch' il Bailo, ò ver Giudice Venetiano, che resideua in quel Regno, per far giustitia tra Venetiani iui abitanti, precedesse al Giudice, che parimente vi teneuano i Genouesi per quelli della lor natione. Hor in detto anno 1377. partirono di Pera 23. galee, e due naui de' Genouesi per espugnar l' Isola di Tenedo presso l' antica Troia. Fu quel l' Isola donata a Venetiani da Coloianne Imperador di Costantino poli, in ricompensa dell' aiuto, che li diedero quando Andronico suo figliuolo tentò di cacciarlo via dall' Imperio. Dall' altra parte i Genouesi diceuan, ch' era stata donata a loro dal già detto Andronico; e perciò la voleuan togliere a Venetiani; ma vi trouarono Carlo Zeno Rettore con buono presidio, il quale uscendo fuora con suoi, diede lor sopra con tal impeto, che li cacciò via con morte di buona parte di loro; Ond' adirati i Genouesi collegarono col Re d'Vngheria, col Patriarca d' Aquileia, e col Carrara. All' incontro i Venetiani si strinsero con Bernabò Visconte Signor di Milano, e con Pietro secondo, Re di Cipri (benchè da costui non bebbero aiuto veruno) crearono il Caualli Capitano dell' esercito di terra, e Vittor Pisani Generale del mare. Questi passato nel Tirreno con venti galee l' anno 1378. prese gran numero di Nauigli Genouesi, & incontratosi nella Spiaggia Romana presso Anzio con Ludouico Fiesco Capitano di diece galee, trouandosene egli seco solo diece altre, s' azzuffò con esso, e lo vinse facendolo prigione con sei galee, 22. Gentilhuomini Genouesi, & ottocento soldati, oltre di altri seicento, che vi restaron morti: di qui nauigò nel mar di Soria, doue prese la gran naue Genouese Spinaregia con altre minori. Tornato poi nel mar Adriatico, saccheggiò Cattaro, e Sebenico, e prese l' Isola di Arbenga. La primavera del seguitate anno 1379. Carlo Zeno Capitano del Golfo, uscendo con cinque galee ben' armate, depredò le marine di Genoua: ma il Pisani con venti galee fu vinto presso a Pola da Lucian Doria Capitan di 24. galee Genouesi, il quale prese 15. galee nimiche con gran numero di Venetiani, restandoui egli morto: onde subintrato in suo luogo Pietro Doria suo fratello, & accresciuta così l' armata Genouese con terror di Venetiani, furon prese con molta facilità Grado, Caorle, & Humago. Passati poi i Genouesi nel porto di Venetia, tentarono d' entrarui, ma in vano; percioche era chiuso con grosse cast-

eatene, e con forti ripari, e difeso valorosamente da *Giouanni Barbarico* Capitano di cinquanta barche armate. Onde passati i *Genouesi* a *Palestrina*, posero ogni cosa a sacco, e poi si accamparono a *Cbioggia*, doue giunse etiandio l'esercito di terra del *Carrara*, si che d'ogni intorno vi fermarono il campo. Erano dentro *Cbioggia* tremila soldati *Venetiani*, oltre i *Cbioggiotti*: e quei del campo tra *Genouesi*, *Vngheri*, *Padouani*, e *Forlani*, eccedeuano il numero di ventimila, & haueano 48. Galee, con molti *Nauigli*. Si difesero la prima giornata quei di dentro arditamente: ma nel secondo giorno rimasero difotto, si che fu presa *Cbioggia* con morte di seimila persone di loro. Grandissimo fu il terrore di *Venetia* per questa scossa così crudele, si che riuocato il *Pisani* dalla prigione, doue l'hauean posto per la perdita, che fece con *Lucian Doria*, li resero parimente il suo grado di Generale, raccomandandogli così il Duce, come i Senatori le cose della Republica tanto disperate, che si uedeuan quasi in mano de' nimici, e c'hauean dimandata la pace con tutte le conditioni, ch' il nimico volesse, e non erano stati intesi. Con questa liberatione del *Pisani* prese animo il popolo, e lo dimostrò con la sua acclamatione; ond'egli per non defraudargli della speranza posta nella sua persona, attese con molta diligenza alla fortificatione della città. Tratanto i *Genouesi* conquistarono tutti i luochi vicini a *Cbioggia*, fuor che la *Rocca delle saline*, e costrussero un forte verso *Venetia*: ma fu quello fra pochi giorni preso da *Giouanni Barbarico*, adoprando la prima volta in *Italia* l'artiglieria, ch'egli hauea su le barche; di che sbigottiti i *Genouesi*, si perdesero assai d'animo. Armarono parimente i *Venetiani* 34. Galee, che si trouarono nell'*Arsenale*, e con quelle cominciarono a voltar la faccia al nimico. Dall'altra parte *Carlo Zeno* Capitano del *Golfo*, che disse esser nauigato con cinque galee a depredar le marine di *Genoua*, prese con miglior fortuna molte nauì, e barche nimiche: & unitosi con altre quattro galee pur *Venetiane*, che ueni uano di *Candia*, diede il guasto alla *Riuiera*. Passatosene poi a *Tenedo*, crebbe il numero di 14. galee, e prese una grossa barcha di *Genouesi* nomata *Pichiniona*, con cento sessanta mercatanti, altrettanti marinari, e cinquecentomila scudi di merce. Ma intesa l'afflittione de' suoi, se ne tornò volando, e giunse a *Cbioggia* l'anno 1380. in tempo molto oportuno: perciocche vi trouò il Duce con 24. Galee, e molti *Nauigli* attorno, che la teneuano assediata: ma per mancanza di uettouaglie, patiuano tanta fame i *Venetiani*, ch'erano per lasciar l'assedio: tanto piu che i *Genouesi* dentro

Cbiog-

Cbiog-
gia affe-
diata.

Cbioggia
presa da
Genouesi

Venetia-
ni sbigot-
titi.

Prime ar-
tiglierie.
Genouesi
perdono
animo.

Venetia-
ni vinco-
no.

1380

Cbioggia si difendevano valorosamente, uccidendo molti su le galee Venete con frecce, pietre, & altri Stromenti di guerra. Arriuato dunque il Zeno con vetrouaglie prese ne i vascelli Genouesi, e con nuouo forzo di soldati, diede animo a suoi, e spauento a nimici. Ebbero altresì gran terrore i Genouesi mentre una palla d'artiglieria percuotendo un muro, lo rouinò in modo, che cadendo a terra, uccise Pietro Doria General della loro armata; per lo che abandonati i ripari da quelli, passarono innanti i Venetiani, & abbruciarono l'armata Genouese dentro il Porto: uccisero seicento nimici, e ne presero altre tanti, restando gli altri parte rinchiusi in Cbioggia, e parte in Brondolo, assediati pur iui dal Pisani col resto della loro armata in quel porto. Così dunque i Venetiani guadagnarono il mare, e cessò la carestia nella città. Vscirono poi i Genouesi di Cbioggia ad assalir i Venetiani: ma furono superati in modo, che ne morirono tremila di loro fra uccisi col ferro, e castati per disgratia nel ritirarsi giù del ponte nell'acqua, e ne furono fatti prigioni seicento. Sbigottiti perciò i Genouesi di Brondolo, se ne ritirarono a Cbioggia, abbruciando prima le loro galee, che erano in quel porto, per non lasciarle a Venetiani. Intendendosi in Genoua questi successi, vi fu preparata un armata di 13. galee sotto il Generale Matteo Maruffo, il quale passatosene a Manfredonia, vinse Tadeo Giustiniani, che vi trouò con sei galee; & alquante navi per condur del frumento di Puglia: venne anche Genouesi soccorso dal Garrara, dal Re d'Vngberia, e da Forlani, onde il Doria preso più animo, s'approssimò con 23. galee un miglio a Cbioggia, sfidando i Venetiani a giornata due volte; ma uiscendo poi il Pisani dal porto di Cbioggia cò 25. galee, si partì il Maruffo, e navigò verso Ancona. Il che vedendo i Genouesi assediati a Cbioggia, per non morir di fame, aprirono le porte a Venetiani nel mese di Giugno del 1380. e così fu racquistata Cbioggia dieci mesi dopo la perdita di essa, e vi furon fatti prigioni quattromila soldati, de' quali tremila, n'eran Genouesi, e mille tra Padouani, Vngberici, Forlani, e Dalmati: e furon condotti a Venetia tanto estenuati dalla fame, che non poteuan reggersi in piè. Il Maruffo uiscendo perduta Cbioggia, si ritirò nell'Istria, e fu cagione, che si ribellaron Triestini a Venetiani, dādosi al Patriarca d'Aquileia. Prese anch'egli Capo d'Istria, e l'Isola di Arbenga, e la città di Pola, la qual fu posta a sacco, & a fuoco. Dall'altra parte il Garrara assediò Triuigi, e Noale, e prese Castelfranco. Fra tanto il Pisani racquistò Triesti, Capo d'Istria, e Pola; e seguitando l'armata

Genouesi impauriti.

Armata Genouese arsa.

Genouesi rouinati.

Galee Genouesi arse.

Genouesi vincono.

Genouesi soccorsi.

1380

Cbioggia racquistata da Venetiani.

Miseria di Genouesi.

Triestini ribelli.

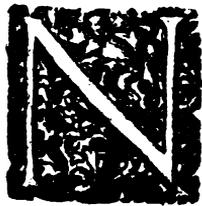
Arbenga e Pola prese.

mata Genouefe nel mare di Manfredonia, morì di febre fu le galee. Vedendo poſcia i Venetiani non poter difendere Triuigi dall' affedio del Carrara, lo donarono al Duca d' Auſtria l'anno 1381, ilqual venne col ſuo eſercito, e cacciatoe via il Carrara, ne preſe il poſſeſſo, con renderne gratie a Venetiani. Hauera il Zeno Venetiano trent' una galea, & il Maruffo Genouefe ventiuana (tanta erano debilitate queſte due Signorie, che non poteuan fare maggiore forza) e pur nauigauano per l' Adriatico, cercando ſempre di farſi oltraggio, come fieri, e capitaliſſimi nimici: onde moſſi a pietà i Chriſtiani, e fra quegli il Duca Amodeo di Savoia, li ſe pacificar al fin d' Agoſto di detto anno 1381. con che ſi liberaffero tutti i prigioni d' ambedue le parti: ch' il Carrara reſtituiſſe a Venetiani Capo d' agere, e' l' Marenzano: ch' i Venetiani lenaſſero il preſidio di Tenedo, e pagaſſero ſettecento ſcudi l' anno al Re d' Vngheria, con peſo di mantener egli ſecuri i luoghi della Dalmatia, a i mercatanti Venetiani. Morirono in queſta guerra ottomila Genouefi, e poco men d' altrettanti Venetiani.

Triuigi
del Duca
di Auſtria.
1381
Oſtinatio
ne di Ge
nouefi, e
Venetia
ni.

Pace fra
Venetia
ni, e Ge
nouefi.

Venetiani acquiſtano Triuigi, e ſono cortefi con gli hoſpiti, aiutano l' Imperador di Coſtantinopoli, il Papa, e i conuicini, caſtigano il Carrareſe, & ingrandiſcono lo ſtato della Repubblica. Vincono i Genouefi in mare, comprano Zara, & hanno il Vangelo originale di San Marco; patono incendio, guerreggiano col Viſconte, con lo Sforza, e col Re di Napoli. Patono peſte, e furto nel teſoro, e Coſtantinopoli è preſa da Turchi. Cap. V I.



*N*EL fin della guerra Genouefe finì parimente la vita del Duca Contarini, e dopo quattro meſi quella di Michel Morofini vecchio di 76. anni ſuo ſucceſſore: onde fu aſſunto in quel Principato Antonio Veniero allora Duca di Candia. Fu coſtui tanto rigoroso, che ſe morire in prigione Luigi ſuo figliuolo, per hauere uſata certa inſolenza al marito d' una Donna, che amaua. Viſſe 19. anni, fra i quali racquiſtò Triuigi già donato al Duca d' Auſtria; perciocchè eſſendo quello di volontà del Duca, peruenuto in potere del Carrara, & hauendo il Viſconte amico di Venetiani, cacciato il Carrara di Padoua, e di tutti i ſuoi beni l' anno 1388. reſtò Triuigi a Venetiani ſeconde la conuentione fatta in fra di loro; ma parendo poi
in ſop-

Antonio
Veniero
Duca.

1388
Triuigi
di Venetiani.

insopportabile la grandezza del Visconte, li fu tolta Padoua dal Senato congiunto con altre potenze d'Italia, e fu restituita al Carrara. Riceuè poi l'anno 1392. il già detto Duca d'Austria, che se ne passaua in Gerusalem a visitare il Santo Sepolcro, e fattigli molti regali, gli diede due galee, per quel viaggio, e l'anno seguente 1393. se il somigliante al nipote del Re di Francia passando per Venetia per il medesimo effetto. Venne etiandio a Venetia l'anno 1396. Emanuel Paleologo Imperador di Costantinopoli per impetrar soccorso da' Principi Christiani contra a Turchi, che lo molestauano, e li diedero i Venetiani la loro armata col General Tomaso Mocenigo, sopraui l'esercito di Francesi, d'Ungheri, e di Tedeschi; ma non trouando vascelli di Turchi nel mare maggiore, sbarcò quei soldati presso a Nicopoli, e se ne tornò a Venetia. Il seguente anno 1397. Venetiani, Fiorentini, Bolognesi, Ferraresi, Padouani, e quei d'Arimini s'unirono contro Galeazzo Visconte Signor di Milano, il quale turbando la quiete, haua assediata Mantoua, per cacciarne via il Gonzaga: onde sconfissero quell'esercito, e liberarono la città dall'assedio, restando tutti quei popoli in pace. Venne poi a morte il Duce Veniero l'anno 1400. del cui luogo fu riputato meriteuole Michele Steno; & al medesimo tempo Roberto Imperadore chiamato da Francesi in Italia contra Galeazzo Visconte, se ne passò a vedere la città di Venetia, doue fu ben negnamente raccolto, & accarezzato. Tornato poi l'Imperadore in Germania, morì il Visconte, e così s'estinse quel incendio di guerra; ma Francesco da Carrara, Signor di Padoua per ampliar il suo stato l'anno 1403. se morì di veleno Guglielmo dalla Scala Signor di Verona, & impatronitosi di quella città, se ne passò all'assedio di Vicenza. Temendo dunque i Vicentini la tirannide di quello, si diedero a Venetiani, i quali perciò mandarono un Trombetta al Carrarese, esortandolo a leuarsi dall'assedio di quella loro città, & egli tutto foribondo, se tagliare il naso, e l'orecchie a quel messo: da che mossi i Venetiani, armarono contra di lui un grand'esercito, col quale in termine di due anni tolserò Padoua, e Verona al Carrarese, e fecero morir quello con Guglielmo, e Iacopo suoi figliuoli in pena della sua tirannide, e crudeltà. Si diedero anche volontariamente in quei giorni alla diuotion de' Venetiani le città di Belluno, Feltre, Lonico, Bassano, Asolo, Este, e Cittadella: & il medesimo fero in due anni appresso quei di Legnago: onde in Venetia furono fatte feste, e trionfi grandi, ne quali a caso arse la cima del Campanile di San Marco, che poscia

Duca di
Austria
in Venetia.

1393

Armata
in aiuto
dell'Imperador
di Costantinopoli.

1397

Lega con
al Visconte.

1400

Michele
Steno Duca.

L'Imperador
in Venetia

1403

Vicenza
si dà a Venetiani.

Padoua,
e Verona
di Venetiani.

fu rifatta in miglior forma, e posta in oro. Lo stesso anno 1403. Bucicardo Franceſe Generale dell'armata Genouefe trouandofi c; dodici galee in Soria con mal' animo verſo Venetiani, ſaccheggiò Ba ruti città di Venetiani, e depredò alcune nauì Venete, ch'erano in quel porto; e tornando carico di bottino verſo la Morea, s'in contrò con vndici galee, che ſi trouaua Carlo Zeno General di Venetiani, onde s'attacò vn fatto d'arme offinato, che durò quattro bore; ma paſſando a caſo due altre galee Venetiane cariche di merci, che veniuau di Soria, inueſtiron i nimici, de' quali affondaron tre galee, e ne preſero altrettante, con ottocento prigioni, oltre di cinquecento uecifi; ma di Venetiani ne morirono 140. e fu ferito il Zeno. L'anno 1406. fu creato Pontefice Angelo Corraro Venetiano, chiamato Gregorio XII. al cui giuditio fu rimessa la diſſerenza, che nel 1408. nacque tra i nobili, e i popolani di Sebenico. non hauendoli potuto accordare i Venetiani. Fu parimente in queſt'anno venduta Zara a Venetiani da Ladislao Re d'Vngberia per centomila ducati, e n'ebbero il poſſeſſo pacificamente l'anno 1413. Venuto a morte il Duce Steno, ſedè in quella degnità Tomaso Mocenigo: di ordine del quale furono alcuni magiſtrati traſferiti a Rialto, e creato l'ufficio della Meſſetaria per le coſe di terra ſu la riuu del ferro, doue era prima la dogana grande, e per le coſe di mare, preſſo alla chieſa della Trinità, doue ancor ſi vede. Racquiſtò egli parimente l'anno 1415. Feltre, Belluno, Seraualle, Sacile, e la Mota occupata già l'anno 1409. da Filippo Scolari Capitano di Sigismòdo Re d'Vngberia, & acceſtò amoreuolmète per amici della Republica quei di Ciuidal di Frioli, e di Udine, che ſi gli offerſero per deuoti, e ſudditi, tutto che Ludouico Techio Patriarca d'Aquileia aiutato anche dal Re d'Vngberia, haueſſe fatto ogni ſforzo per impedirli; pretendèdo quelli ſpettare alla ſua chieſa, cõforme alla donatione dell' Imperador Ottone. Da coſtoro ebbero i Venetiani in queſto tẽpo il libro originale in penna del S. Euangelo, ſcritto da S. Marco, il quale ſi cõſerua fra l'altre ſante reliquie nella chieſa di S. Marco. Racquiſtò altreſi queſto Duce Sebenico Tragù, Spalatro, Cliffa, Leſina, Curzola, et altri luoghi in Dalmatia, occupati dal Re d'Vngberia dall' año 1358. rimanèdo libera ſolamente la città di Ragugia, come s'è mätenuta ſin bora. Succedè poi l' año 1420. l'incendio del palaggio Ducale, donde paſò il fuoco alla chieſa di S. Marco, abbruciàdo il tetto intiero, il quale fu ſubito riſatto; e perche il palagio era fabricato con poco artificio, come coſa antica, fu cõ queſta occaſion diſſatto del tutto, e riedificato magnificamète cõ belliffima architettura.

Vittoria di Venetiani, con tro a Genouefi.

1406
Gregorio 12. Papa.

Zara di Venetiani.

Ufficio della meſſetaria
1415

Dominio Veneto creſce. Originale del Vangelo: Luogi acquiſtati da Venetiani. Ragugia libera: 1420
Incendio in Venetia.

1423
 Francesco
 Folcari
 Duca.

chittoranza non lo vide finito il Duca Tomaso, per esser morto nel 1423. & in suo luogo fu eletto Francesco Folcari. Nel secondo anno di costui nacque la guerra con Filippo Maria Visconte Duca di Milano, il quale essendosi fatto Signor di Genova, e di Forlì l'anno 1422. diede occasione a Fiorentini di prender l'arme contra di lui per difendere se stessi, e non potendo resistere alla sua potenza, invocarono l'aiuto de' Venetiani, dicendo, che il Visconte, come s'era fatto gran Signore con la presa di Genova, si farebbe Re, con prendere Fiorenza, e poi Imperadore con ponere il giogo a Venetiani.

Lega con
 tro al Vis-
 conte.

Con questa, & altre giuste cause finalmente fu conclusa la lega fra queste due Republiche, e formato un'esercito di sedicimila fanti, & ottomila cavalli per terra del commune, l'armata Venetiana di trentasei legni nel Pò sotto il General Francesco Bembo, e la Fiorentina nel mare di Genova. Entrarono etiam poco appresso in questa lega Nicolò d'Este Marchese di Ferrara, Gianfrancesco Gonzaga Duca di Mantova, Amedeo Duca di Savoia, Alfonso di Aragona, e Senesi. Mandarono prima i Venetiani ad ammonire il Visconte, che lasciando Fiorentini in pace, si ritirasse nel suo Stato di Lombardia, altrimenti hauerebbono tolte l'arme contra di lui. Accettò egli la guerra volentieri: onde i Venetiani fatto lor Generale Francesco Carmagnola già nimico del Visconte, l'anno 1426. se ne passarono sopra Brescia, e presero la città, entrando l'esercito occultamente una notte in quella, per mezzo di Achille, e di Pietro Auogari della parte Guelfa, e nimici del Visconte già Ghibellino: e dopo sette mesi ebbero la cittadella del Castello a fame, e la rocca a patti. Laonde spontaneamente vennero a darfi quei di Salò, di Ripa, e di Sermoneta con quanti abitauano d'intorno il lago di Garda. Nel medesimo tempo l'esercito Fiorentina sotto il Generale Nicolò d'Este se sul Parmigiano infiniti danni al Visconte; & egli dall'altra parte pose insieme ventimila combattenti col General Francesco Sforza, e molti altri valorosi Capitani, come era Nicolò Piccinino, Angelo della Pergola, & altri: e prese Casalmaggiore, e Brisselo sul Veronese. Città etiam sul Pò un'armata di 30. legni, sopraui il Generale Pisano Eustachio da Ticino, il quale quattro miglia presso a Cremona l'anno 1428. fu vinto dall'armata del Bembo di 36. legni fatti a modo di Galeoni con due castelli da poppa, e da proda, con le sue gabie. Con questa vittoria il Bembo guadagnò otto galeoni nimici, & abbruciò tre castelli di legno fatti dal Visconte sul Pò, per impedire la nauigatione a Venetiani. Si ridusse poi l'esercito Venetiano, l'Fio-

1426
 Besc
 & altri
 luoghi
 presi da
 Venet.

1428
 Vittoria
 di Venetiani nel
 Pò.

1426. se ne passarono sopra Brescia, e presero la città, entrando l'esercito occultamente una notte in quella, per mezzo di Achille, e di Pietro Auogari della parte Guelfa, e nimici del Visconte già Ghibellino: e dopo sette mesi ebbero la cittadella del Castello a fame, e la rocca a patti. Laonde spontaneamente vennero a darfi quei di Salò, di Ripa, e di Sermoneta con quanti abitauano d'intorno il lago di Garda. Nel medesimo tempo l'esercito Fiorentina sotto il Generale Nicolò d'Este se sul Parmigiano infiniti danni al Visconte; & egli dall'altra parte pose insieme ventimila combattenti col General Francesco Sforza, e molti altri valorosi Capitani, come era Nicolò Piccinino, Angelo della Pergola, & altri: e prese Casalmaggiore, e Brisselo sul Veronese. Città etiam sul Pò un'armata di 30. legni, sopraui il Generale Pisano Eustachio da Ticino, il quale quattro miglia presso a Cremona l'anno 1428. fu vinto dall'armata del Bembo di 36. legni fatti a modo di Galeoni con due castelli da poppa, e da proda, con le sue gabie. Con questa vittoria il Bembo guadagnò otto galeoni nimici, & abbruciò tre castelli di legno fatti dal Visconte sul Pò, per impedire la nauigatione a Venetiani. Si ridusse poi l'esercito Venetiano, l'Fio-

Fiorentino di quindicimila fanti, e diciottomila caualli sopra Cremona, e fu seguito dal Visconte con altrettanto esercito, e qui s'azzuffarono in un gran fatto d'arme dal mezzo di, fino alla notte, senza vantaggio aleano; percioche la poluere fu cosi densa, che non si conosceuano fra di loro, altro ch'alla voce. Rasquistò poi il Carmagnola Casalmaggiore l'anno 1430. e vinse l'esercito nimico col nuouo General Carlo Malatesta, il quale fu fatto prigione con ottomila de' suoi: ma non volendo forsi finir la guerra il Carmagnola, licentiò i prigioni, e dando tempo al nimico di risarsi, si trattenne all'assedio di Montebiaro, e poi ad Orzi nuoni con alcuni altri castelli del Bresciano. Fra tanto il Duca Visconte si pacificò col Duca Amodeo di Savoia, sedendogli Vercelli: e chiamò il Papa, e l'Imperadore in aiuto, e finalmente ottenne da Venetiani la pace con lasciar loro Brescia, e tutte le sue castella, Bergamo con quanto haueuano sul Cremonese occupato; rilasciò a Fiorentini quanto in Romagna, egli haueua occupato, & al Carmagnola la sua casa di Milano con la moglie, e i figliuoli, che il Visconte gli haueua tolti, e promise etianadio di non far più guerra a confederati della Republica Veneta. Non durò guari la già detta pace; percioche hauendo il Visconte mandato Nicolò Picinino suo Capitano con l'esercito a danni di Fiorentini, che contra Lucchese haueuano prese l'arme, e perseverando di molestar quelli contra i patti della pace, spedirono i Venetiani per soccorrere i Fiorentini un esercito per terra sotto la condotta del Carmagnola, e 37. galee, & altri legni in Pd, sol Capitano Nicolò Truisano. Costui fu vinto da Gio. Grimaldo General di 50. vascelli del Duca, soprano anch' il Capitano Sforza, & il Picinino, si che non si saluò altro, che l' Truisano con cinque galee, rimanendo il restante in potere di nimici con perdita di seimila huomini tra morti, e presi. Per questa nuoua non si perdirono d'animo in Venetia, anzi fu mandato Pietro Lorezano con 18. galee, ilquale giunto a Liorno porto di Fiorentini, hebbe da quelli altre cinque galee, & abbattutosi con Francesco Spinola Capitano di 24. galee del Visconte, lo vinse, e lo prese con noue galee, fuggendo via l'altre 15. Passò poi a Ciuitanueschia occupata da Iacopo di Vico, e soccorrendo Nicolò Portebraccio Capitano pel Papa, ricuperò quella città, per la Chiesa. Spedirono altresì i Venetiani Andrea Morenigo con 14. galee; e due nauì grosse all'acquisto di Chio, Isola di Genouesi detta poi Scio, ma non vi fece altro, che danno con l'artiglierie, e di farui tagliare quanti alberi fruttiferi v'erano. Onas da Genoua

Fatto di arme.

1430 Vittoria del Carmagnola.

Pace tra Venetiani e'l Visconte.

Truisano vinto.

Lo Spinola vinto.

Prodezze del Lorezano.

Ccc 2 l'anno

l'anno 1432. uscì Pietro Spinola con sette galee, e 14. nauti grosse & assali Corfu: ma da Venetia per soccorrere quell' Isola, vi fu mandato Siluestro Morosini con diece galee. Fra tanto il Carmagnola General dell' esercito di terra fu incolpato di molti mancamenti, e fra gli altri, per non hauere soccorso il Triuisano (come ne fu richiesto, e lo potea fare) fu causa di quella rotta nauale: ch' essendogli aperta una porta di Cremona da un fuoruscito Cremonese

Il Carmagnola fatto morire in Venetia.

amico della Republica, egli che vi stava accampato con l' esercito per espugnar quella città, non volle andarui, lasciandosi perder quell' occasione: che non soccorse Toricello, e Bordelano, mentre li prese il Picinino su gli occhi suoi. A questo s'aggiunse quando liberò gli ottomila presi con Carlo Malatesta senza saputa della Republica, e così fu chiamato a Venetia, e conuinto di tradimento, fu fatto morire per giustitia l'anno 1432. nel qual anno s'aggiacciò talmente lo stagno presso Venetia, che si caminò su per lo ghiaccio, e v'ne di Mestre a Venetia una sposa in cocchio, cosa che non era per memoria d'buomo auuenuta mai. In luogo del Carmagnola fu creato il Marchese di Mantoua, il quale prese Soncino, Cordelano, Raminengo, Fontanella, Valcamonica, e Valtellina, e raffrenò l'impetò del Picinino: ma poi fu vinto da quello, perdè Casalmaggiore, e quanto haueua guadagnato, e ne rimase prigionie il Proueditore Giorgio Cornaro con tre segnalati Capitani. Così fu trattata, e

Ghiacci grandi: Marchese di Mantoua general di Venetiani:

conchiusa di nuouo la pace nel mese d' Aprile del 1433. & allora passò per Venetia l' Imperador Sigismondo, a cui furon fatti di molti regali, e poi fu accompagnato da dodici nobili Venetiani, mentre caminò per lo territorio della Republica. Tre anni prima di questo, Andronico Paleologo vno de' sette figliuoli dell' Imperadore Emanuele non potendo difendere Saloniche dall' inuasion di Turchi, la vendè a Venetiani, i quali la tennero quattro anni, e nel fin d'essi fu presa da Amurat Granturco insieme con Iacopo Dandolo, che v'era Potestà per la Republica. In questo tempo Gabriel Condolmero Venetiano nipote del Pontefice Gregorio XII. fu creato Papa col nome di Eugenio quarto, e contro di lui guerreggiò molto il Visconte onde i Venetiani, e i Fiorentini in fauor del Papa ne mandarono il loro esercito, il quale presso Imola l'anno 1433. fu vinto dal Picinino Capitano del Visconte, con morte di quattro soldati, e trenta feriti; ma ne furon presi mille fanti con tremila cinquecento caualli, fra i quali erano cinque Capitani. Fe poi il Visconte venir d'Vngberia Marsilio figliuolo di Francesco Carrara promettendogli di aiutarlo, a ricouerar Padoua; e volendo far questo effetto per via

1433 Pace col Visconte:

di tra-

Eugenio quarto:

1433 Vittoria del Picinino:

di tra-

di tradimento, passò quello in abito da Mercatante verso Padoua, doue s'erano preparati molti per dargli la città all'improviso nel mese di Marzo 1436. ma scouerta la congiura fu preso egli con due Milanefi, e venti Padouani, i quali a Venetia furono morti per giustitia. Erano dalla parte di Venetiani Gionãfrancesco Gōzaga Generale, Frãcesco Sforza, Bartolomeo Coleone, et il Gattamelata: e dalla parte del Visconte Nicolò Picinino huomo di gran valore, che pose in gran trauaglio le cose della Republica vincendo in molte battaglie l'esercito Venetiano. Poscia si ritirò il Gonzaga, e lo Sforza se ne passò al Visconte sdegnato con Venetiani, che non gli haueuano corrisposto al pagamento del suo soldo, onde si trouò assai turbato lo stato di quella Signoria l'anno 1438. e principalmente la città di Brescia pati vn lungo assedio, fame grandissima, e peste: fu preso Salsò, Palazzuolo, Bagnoli, Forolano, Pontoi, Minerbe, Feliciano, Roado, Padorno, Pasirano, Monticolo, Giuliano, Omiano, Bria, Montebiaro, e molti altri luoghi di Venetiani intorno il lago di Garda: laonde fu creato in Venetia Pietro Loredano General dell'armata sul Po di 60. galeoni, cinque galee, & altri nauigli minori, & al Gattamelata s'accrebbe l'esercito di terra di 25. mila soldati, e si fe lega con Nicolo d'Este Marchese di Ferrara. Tornò anco lo Sforza all'amicitia di Venetiani, con che si rinouarono i capitoli della lega tra Fiorentini, e Venetiani, e'l Marchese d'Este contra il Visconte. Fecero etiamdio i Venetiani cōdurre due galee tre galeotte, e 25. nauigli su per l'Adice fino a Verona, indi per ispazio di sessanta miglia per terra alpestre, e montuosa a gran fatica, e spese eccessiue nel lago di Garda, de' qual legni fu Generale Pietro: & allo Sforza diedero semila caualli, e duemila fanti, oltre i dodicimila tra caualli, e fanti, che si trouarono con il Gattamelata. Con questo esercito racquistarono i Venetiani molti de' luoghi perduti, e combatterono molte volte con l'esercito del Visconte, con rouina dell'una, e dell'altra parte, e di quei poveri popoli depredati, e distrutti piu delle volte da Vincitori. Fu poi l'armata Venetiana nel lago di Garda totalmente sconfitta da Milanefi, e rimasero prigioni il Zeno, e Tadeo d'Este. Dall'altra parte lo Sforza vinse il Picinino, con rouina di tutto l'esercito del Visconte, in modo, ch' appena si saluò il Picinino portato dentro vn sacco sulle spalle d'vn Tedesco suo creato. Fra questi frangenti fu presa Verona dal Picinino, e racquistata da Venetiani da' quali fu anco rifatta l'armata nel lago di Garda con otto galee, altrettanti galeoni, e 4. nauigli sotto il Generale Stefano Contarini. Costui l'an

no 1440.

1436
Cigiurati
vccifi.

1438
Assedi di
Brescia,
luoghi di
Venetiani
presi.

Armata
Venetiana
sconfitta.
Il Picinino
rotto.

- 1440 **Vittoria di Venetiani.** no 1440. vinse l'armata nimica guidata da Biagio Affereto, e da Italiano Forlano, ambedue valorosi Capitani: ma scampando essi appena con 2. navi, rimasero tutte l'altre in potere del Contarini. Con la medesima fortuna lo Sforza vinse l'esercito nimico di terra, guidato da Lodouico Seuerino, e da Luigi del Verme Capitani del Visconte: acquistò Casalmaggiore, Soncino, gli Orzinuovi, e tutti i luoghi sul Bresciano, e sul Bergamasco, Bregnano, Triuillo, la fortezza di Riuoltella, e Garauaggio: Piscbiera Villa franca, Vigasio, Valezzo, & altre fortezze del Mantovano: e ridusse anche sotto il Dominio Venetiano la città di Ravenna. Fu in questi giorni etiamdio vinto il Picinino da Fiorentini presso ad Anghiari; ma non perciò egli si perde d'animo, anzi rifatto l'esercito l'anno 1441. se ne passò in Lombardia con 16. mila tra caualli, e fanti, e conquistò tutto il Bresciano, e'l Bergamasco, eccetto gli Orzinuovi; onde vi occorse lo Sforza con Michel Attendolo Capitano di Venetiani in luogo del Gattamelata già vecchio infermo, e così il Picinino gli affrontò intrepidamente presso alla Seriola fiume del Bergamasco, e combatterono del pari fino alla notte. V'sando poi il Picinino molta arroganza col Duca V'isconte suo Signore, quello si sdegnò con lui, e si pacifico con lo Sforza, dandogli Bianca sua figliuola per moglie, e così se pace anche con Venetiani del mese di Nouembre 1441. Furono i patti di questa pace, che restasse Cremona per dote di Bianca moglie dello Sforza: a Venetiani restasse Brescia, e Bergamo col contado, e castelli loro, Peschiera, Asola, Lonato, e Legnago; al Papa Bologna: al Duca V'isconte la Giaradada; al Marchese di Mantova Caneto, e Marsaria col resto del Mantovano: a Fiorentini i loro castelli tolti dal V'isconte; a Genovesi la libertà: e furono liberati tutti i prigioni dell'vna, e dell'altra parte. Eransi fatte in Venetia l'anno precedente molte feste per le nozze di Iacopo figliuolo del Duce con la figliuola di Leone Contarini: ma con l'allegrezza di questa pace, e con la venuta dello Sforza in Venetia con Bianca sua moglie
- 1442 **Feste in Venetia.** l'anno 1442. furono raddoppiate, e le feste, e le giostre, e gli applausi, dal giorno, che v'entrò, finche se ne passò alla Marca, accompagnato dal Principe, e da' Senatori, e quasi da tutti i Venetiani fino a Malamoco. Con altrettanto giubilo fu riceuuta in Venetia l'anno 1444. la figliuola di Alfonso Re di Napoli maritata a Leonello d'Este Marchese di Ferrara; laquale da Ortona fu condotta a Venetia su due galie Venetiane con le vele rosse: e l'anno precedente da Antonio Diedo Capitano del Golfo fu espugnata la città di An
- 1444 **tiuari**

tiuari, e ridotta alla potestà di Venetiani. Brano stati seruiti i Venetiani alla guerra contra del Duca Visconte da due personaggi va loro, come fu lo Sforza, & il Gattamelata; a costui che morì l'anno 1422. per memoria del suo valore fecero drizzare una statua equestre di bronzo su la piazza presso la chiesa di Santo Antonio di Padova, e vedendo tra uagliato lo Sforza dal già detto Duca Visconte suo suocero, che l'anno 1446. mandò un'esercito nel Cremonese a suoi danni sotto il Generale Francesco Piccinino figliuolo di Nicolò, presero la sua difesa, spedendo Michel Attendolo con dodicimila soldati tra fanti, e cavalli, ilquale vinse l'esercito del Visconte, facendoui prigioni quattromila cavalli, oltre de morti col ferro, & altri affigati nel Pò, fuggendo col Generale Piccinino, ch' appena si salutò sopra una barchetta. Acquistò parimente in Giaradada tutti i luoghi d'intorno, non rimanendo al Visconte altro che Crema, e Lodi; e fatto il ponte su l'Adda, scorse i borghi di Milano, acquistando gran preda. Espugnò etiamdio Cassano, e vi pose un gagliardo presidio per correre liberamente tutto quel paese, onde il seguente anno 1447. passando fin su le porte di Milano due volte, inuitò quel popolo alla libertà, e non vedendo muoversi alcuno, depredò tutto il Contado fino a Pavia. Intendendo questo lo Sforza, hebbe pietà del Visconte suo Suocero, tutto che egli da quello fusse stato offeso, e che i Venetiani si gli erano mossi contra per fauorire esso Sforza; nondimeno determinò di soccorrerlo in quell'estremo bisogno, e si parti dalla Marca con quattromila cavalli, e duemila fanti verso Milano; ma voltate egli le spalle acquistò il Pontefice tutti i luoghi della Marca, che esso Sforza gli haueua tolti, eccetto Ancona, che si diede a Venetiani. Fra tanto a cinque di Agosto di quel medesimo anno morì il Duca Filippo Visconte ultimo di quella famiglia, senz'altri figliuoli, che la già detta Bianca moglie dello Sforza, e lasciò herede Alfonso Re di Napoli; ma i Milanefi si disposero di restar liberi, e dominare essi le città, e lo stato; onde Lodi, e Piacenza s'accostarono a Venetiani, da quali furono accettate in ricompensa delle spese fatte in quella guerra, e vi fu mandato un presidio di Valorosi soldati. Si dolsero dunque i Milanefi, che Venetiani gli haueſero tolte quelle città, e chiamarono lo Sforza in loro aiuto, il quale per impadronirsi di Milano con questa occasione, lasciata l'amicizia di Venetiani, passò l'Adda, espugnò Colombano, e poi Piacenza, e la saccheggiò: doue fe prigioni Gerarda Dandolo, e Tadeo d'Este Capitani di Venetiani con mille fanti, e molti cavalli. Dall'altra

Antiuari
preſo.

Statua
del Grat.
tamelata

1346

Rotta del
Piccinino.

1447

Sforzavà
contra Ve
netiani, e
perde la
Marca.

Morte del
Visconte

Lodi, e
Piacenza
di Venet.

Sforza
vince i Ve
netiani.

parte

- Peste in Venetia.** parte l' Attendolo se molti danni sul Pauese, e sul Milanese. Al medesimo tempo pati Venetia una gran pestilenza, per la quale ne perirono molte migliaia di persone; e perciò si fecero molte processioni, e gran quantità di fuochi con profumi odoriferi, per purgare l'aria; e furono fabricati sopra due Isolette una discosta dall'altra, & ambedue vicino Venetia circa due miglia, due Spedali, l'uno detto Lazaretti nuovo, per quei, ch'erano sospetti della peste e l'altro Lazaretti vecchio, per gli appestati. Insortero altresì molti Corsali nell' Helleponto, che presero molte navi Venetiane di mercantie; onde di Venetia furono spedite cinque galee, e tre navi sotto la guida di Luigi Bembo, e Lorenzo Loredano, iquali con esattissima diligenza scorrendo per quei mari, presero Vitale Sardo, & altri Corsali con molte fuste, e gli impiccarono. Il seguente anno 1448. lo Sforza assali Mozzanega, e costrinse quei di dentro a rendersi. Indi entrato nella Giaradada, vi prese tutti i luoghi, eccetto Carauaggio; imbarcatosi poi con il suo esercito nel Po su 26. galeoni, affrontò l'armata Venetiana sotto il Generale Andrea Quirini, e la pose in fuga con tal impeto, che il Quirini per non vedere i suoi legni in potere del nimico, ne sbarcò la notte seguente quanto potè, e postolo in salvo nel castello a lui vicino, attaccò il fuoco a quei legni. & a questo modo disfatta l'armata Venetiana, s'accampò lo Sforza con sedicimila caualli, e buon numero di fanteria attorno a Carauaggio, doue sopr'aggiunto l'Attendolo con dodicimila caualli, e gran copia di fanti, successero fra quei due eserciti alcune leggiere battaglie; e finalmente si fe l'ultima giornata, nella quale restarono i Venetiani vinti con grandissimo loro danno, perioche di tutto l'esercito non ne scamparono altro, che l'Attendolo, e mille caualli con la fuga, e tutto il resto con gli alloggiamenti, rima se in potere dello Sforza con infinito numero di morti. Dopo questa segnalata vittoria, lo Sforza hebbe Carauaggio, Casalmaggiore, Ri uoltella con altri luoghi, & assediò Brescia. Fu già grande il dolore de' Venetiani nel sentir la perdita del loro esercito; ma non perciò si smarrirono, anzi con maggior vigore ne riscero vn' altro, e lo mandarono in soccorso di Brescia. Dall'altra parte i Milanesi cominciarono a dubitare, che lo Sforza con questa vittoria non venisse a disegnar d'impadronirsi di Milano, delche auuedutosi egli, conchiuse la pace con Venetiani, lasciando loro tutto il Bresciano, e'l Bergamasco, Crema, e la Giaradada, e liberò i prigionieri, tenendosi per se quanto al Duca Visconte di ragione apparteneua. Dispiacque tal pace a Milanese, e così a Lodigiani, i quali per questo cacciarono via il presi-

presidio, e' haueano di Venetiani, e si strinsero con Milanesi; con
 questi anco si confederò il Duca di Savoia, mandando loro molti
 soldati il seguente anno 1449. col Capitano Giovanni Campese; ma
 furon tutti sconfitti da i Capitani Bartolomeo Calcaneo, e Iacopo An-
 tonio Marcello con l'esercito Veneto mandati dallo Sforza, il qua-
 le aspirando pur all'acquisto di Milano, vi pose l'assedio attorno;
 onde Alfonso Re di Napoli, che lo pretendeva in virtù del testa-
 mento del Visconte, cercando di giouare a Milanese, e nuocere
 allo Sforza, se scacciare quanti Venetiani vi erano di tutto il Re-
 gno: di che sdegnato il Senato, spedì Luigi Loredano con una poten-
 te armata a danni del Re nel Mediterraneo, doue abbruciò 47. va-
 scelli nimici, fra i quali furono molte navi dentro il porto di Mes-
 sina, e di Siracusa; e Vittor Cappelli Capitano del Golfo pose in
 rivolta le cose del Re alle marine di Puglia, e passato presso a Orto-
 na, prese una galea di Catelani, attaccò fuoco all'Arsenale, e sac-
 teggiò il borgo. In questo anno Stamaso Greco natiuo di Candia
 ladro sottile entrò solo di notte nel luogo del tesoro di Venetia, e
 ne prese una quantità di gioie, e con quelle se n'uscì, che nissuno il
 vide; inuagbito poi d'hauere usata così mirabil destrezza, se ne
 vantò con un suo compare chiamato Zaccaria Grione, a cui per far-
 gielo credere, donò un finissimo rubino, col quale il Grione tosto si
 conferì a i Signori, palesandogli il fatto, e così fu preso Stamaso col
 furto in mano, & impiccato con un laccio d'oro, come egli diman-
 dò in gratia. Nel medesimo tempo Crema si diede volontariamen-
 te a Venetiani da i quali vi fu mandato buon numero di soldati in
 presidio. Tenendo tuttauia lo Sforza assediati i Milanese, hebbe-
 ro quelli ricorso a Venetiani, pregandogli d'aiuto a mantenersi in
 libertà, e considerando quei sauji Padri del Senato Venetiano, che
 impadronendosi di Milano lo Sforza; diuentarebbe assai potente
 a fare in qualche tempo oltraggio alla loro Republica, si risolsero
 di soccorrerli: e fecero intendere allo Sforza, che non li molestas-
 se più; ma egli strinse sifieramente l'assedio, che per non perire di
 fame i Milanese gli aprirono le porte l'anno 1450. e così lo Sforza u-
 ne a succedere nel Ducato del Visconte suo Suocero. Intesa tal noua i
 Fiorentini, si strinsero seco in amicitia, e questo fu causa che i Ven-
 tiani si pacificarono col Re Alfonso. L'anno seguente l'Imperator Fe-
 derico d'Austria, con Leonora sua moglie, passando per Venetia, furo-
 no splendidamente riceuuti da Venetiani, da i quali ebbero gran-
 dissima sodisfattione, & a questo tempo il Patriarcato di Grado
 fu trasferito a Venetia nel Vescouato di Castello: ma questa al-
 D d d legrezza

1449

Bartolo-
meo Co
leone.Venet. d.è
neggiano
le marine
del Re-
gno.Furto del
tesoro di
Venetia.Crema si
dà a Ven1450
Milano
preso dal
lo Sforza

Patriarca
 to di Gra
 do a Ve
 netia.
 1452

legrezza dello Spirituale fu temperata con nuoue grauezze poste in Venetia per far danari necessarij alla guerra dello Sforza, il quale inalzato con la presa di Milano, se ne passò l'anno 1452. tutto furibondo con viciottomila caualli, e tremila fanti sul Bresciano, e presa Gambara, assediò Gelo, mentre Gentil Leonessa General di Venetiani, dopo presi Gattolengo, Pontoi, Soncino Romanengo, & alcuni altri castelli del nimico, se gli fe incontra presso l'Adda col suo esercito di quindicimila caualli, e seimila fanti. Furono alcune leggiere scaramucce fra questi due potenti eserciti, non venendosi a giornata campale, per non bauerla accettata lo Sforza, come alcuni diceano. Venuta poi la primavera del seguent'anno

1453

Renato
 d'Angio.

1453. uscì fuora il campo Venetiano, e s'impadronì di Striueri, Val sassina, Manebre, e Quintiano: fece etiamdio molte fattioni d'arme col nimico esercito, con morte di molti soldati dell'una, e dell'altra parte; ma soprauenendo Renato d'Angio, nimico del Re Alfonso con quattromila caualli Francesi in fauore dello Sforza, furono astretti i Venetiani a cedere, e così perdettero quanto possedeano sul Cremonese, e sul Bresciano, fuorchè Soncino, e Romanengo. Mentre i miseri Chriftiani faceuan guerra fra loro, diedero largo campo a Mabemetto secondo, Gran Turcho di occupar la

Costanti-
 nopoli
 preso da
 Turchi.

Grecia: perciocche dopo vn duro assedio, prese Costantinopoli a 28. di Maggio; empiendo le strade di sangue Chriftiano, ponendo ogni cosa a sacco, e permettendo, che i suoi Barbari usassero empietà, e sceleratezze incredibili: non perdonando a sesso, nè ad età, nè alla vita, nè all'honor di quei miseri; e calpestrando le cose sacre in dispregio del nostro Salvatore, e del nome Chriftiano. Fu questa rouina molto dannosa a Venetiani, & a Genouesi, perciocche vi moriron, o restaron presi quanti cittadini loro vi si trouarono, con perdere tutte le mercantie, & anche per l'auuenire il traffico del mare maggiore; ma ben meritauono questo danno in pena di tante ostinate guerre fatte fra loro, per le quali mansarono le forze d'ambedue, da opponerli a gli infedeli, e patirono etiamdio il condegnò castigo i Costantinopolitani con tutti gli altri Greci della persecutione delle Imagini Sante, delle loro heresie, e del perpetuo scisma ostinatamente usato contro alla Santa, e Cattolica Chiesa Romana. Tutto che in tanti Concilij generali fussero rimasti sempre conuinti, & emendati della loro falsa opinione: ma tornado eglino pur al vomito della ostinata iniquità, peruennero al segno, che la giustitia di Dio sfogò l'ira sua contro d'essi.

Delle

Della pace fra Christiani, e nuoue guerre di quelli, e della guerra col Turco, e col Duca d'Austria, e tregua col Re di Persia, e d'Ungheria: della gratitudine de' Venetiani, della Scommunica contra di quelli; la venuta de' gli Angioini e di Francesi in Italia: del incendio, del ghiaccio, e peste successi in Venetia: dell'acquisto del Regno di Cipri, e di molti altri paesi.
Cap. V I I.



PARVE che la perdita di Costantinopoli aprisse alquanto gli occhi a i Principi fedeli a farli vedere il danno irreparabile, ch'apportano alla Religion Chriſtiana le loro guerre, e differenze; e così nel mese di Aprile del seguente anno 1454. per l'interceſſione del Sommo Pontefice ne vennero alla pace, con che lo Sforza

1454
Pace tra
Venetiani, e lo
Sforza.

restituiffe a Venetiani quanto hauea loro tolto in quella guerra, fuorchè i luogbi di Giaradada; ch' il Re Alfonso restituiffe a Fiorentini quanto egli hauea occupato di quella Republica, & essi restituiffero a Senesi i loro beni: e furono i già detti accordi sigillati con vincolo di parentado; perciocchè lo Sforza diede Hippolita Maria sua figliuola per moglie ad Alfonso nipote del Re Alfonso nato da Ferrando suo figliuolo. Per il contento, e' ebbero i Venetiani di questa pace ſollennizaron tre giorni con processioni generali, portandosi per la città le reliquie de' Santi accompagnate da tutto il Clero, dal Duce, e da tutta la Signoria, rendendosi gratie a Dio di vn tanto bene; ma perche il Turco hauea parimente occupato Tribali, la Macedonia, e la Boffia con quanto possedeua l'Imperador Paleologo dalla Tracia fino all' Albania, e Dalmatia con l'imperio di Trabifonda; perciò a persuasione di Papa Calisto, l'anno 1455. presero i Venetiani l'arme contra di quello; non alla scouerta: ma sotto finta di volere mantener fedeli i loro sudditi; e per intendere i moti di quello, mandarono Bartolomeo Marcello a Costantinopoli a cui il Turco dimostrò di voler vivere in pace con la Republica Venetiana, e spedì vn suo ambasciatore, ilquale col già detto Bartolomeo si conſerò a Venetia, esponendo a quei Padri l'intentione del suo Signore. Vedendo dunque i Venetiani, che non si moueua alcun Principe Chriſtiano, e che l'Imperador Federico nella sua Dieta in Germania non haueua conchiuso la Lega; come per mezzo di suoi ne diede intentione, si risolsero d' accettar la pace col Turco, on si ingannarono, perciocchè fra pochi mesi furon richiesti d' aiu

1455

Pace tra
Venetiani, e'l
Turco.

D d d i to da

- to da Senesi oppressi da Iacopo Picinino, che gli assalì, pretendendo una quantità di danari per paghe corse, e non pagate a Nicolò Picinino suo padre; onde i Venetiani vi mandarono soccorso di soldati, i quali caccharon via l'esercito del Picinino dal Senese. Segui
- Terremo** l'anno 1456. un grandissimo terremoto, che dannificò molti luoghi della città. Era stato il Duce Francesco Foscari 34. anni in quel
- 1456** magistrato, e vedendo i Senatori, che per la sua vecchiezza, era espediente alla Repubblica eleggergli il successore, fu così esequito col parere del Consiglio di dieci l'anno 1457. e fu eletto Pasqual Malipiero già vecchio d'anni 72. Trouò egli la Repubblica in pace, e così la lasciò morendo l'anno 1462. e nel suo luogo fu posto Christoforo Moro, che soprauissè noue anni turbato da Turchi; percioche possedendo la Repubblica nella Morea la città di Lepanto, Napoli, e Maluasia, comprate già dall'Imperador Paleologo, mandò il Turco la sua armata, per impadronirsi di quelle l'anno 1463. e prese Argo a tradimento; onde i Venetiani spedirono Vittor Cappelli con buona armata sopraui un fiorito esercito col General Bertoldo d'Este, e raequistato Argo, assediò Corinto, bauendo serrato l'istmo con un muro di cinque miglia da un mare all'altro, doue lauorano trentamila huomini molti giorni: ma uenendoui Mabumetto in persona con ottantamila Turchi, furono astretti a ritirarsi, e tornarono a perdere Argo. In questo tempo per le differenze di Trieste, con quei di Capodistria sudditi della Repubblica, spedirono i Venetiani un'esercito di diecimila soldati contra i Triestini, e fattoui di molti danni, s'interpose il Pontefice, e ne seguì la pace, allaquale consentirono i Venetiani con questo, che il Pontefice riceuesse in gratia Sigismondo Malatesta, ilquale fu da quelli mandato nella Morea contra Turchi l'anno 1464. quando Comio Corsale concesse al dominio Venetiano l'Isola di Lenno, e Pietro Barbo Venetiano fu creato Papa col nome di Paolo Secondo. Era nella Morea Orsato Giustiniano con 40. galee, con le quali assalì Metelino; e ne fu due volte ributtato con morte di cinquemila de'suoi; onde morì egli di pura afflittion d'animo fra pochi giorni. La medesima rea fortuna hebbe Vittor Cappelli, che in suo luogo venne l'anno 1466. percioche se bene guadagnasse per tutte quelle marine alcuni luoghi di Turchi, e fra gli altri l'antica Atene, ponendo ogni cosa a sacco, con far captiui quanti Barbari vi trouò, nondimeno fu poi sconfitto il suo esercito da' Turchi a Patrasso, mentre volle assalir quelli, e ne morì anch'egli di dolore fra pochi giorni. Quiui presso a Mantine il Capitano Cecco Brandolino con mille
- Guerra** con Turci i Argo perduto.
- Guerre** di Trieste
- Lenno di Venet** Paolo 2. Papa.
- 1466**
- Turchi** vincono.

cinquecento soldati Veneti fu ucciso da' Turchi l'anno precedente ; ma Sigismondo Malatesta con duemila soldati prese la città di Sparta, detta poi Misistra, e pose in fuga quattordicimila Turchi, che in aiuto di quella erano venuti . Simile a costui, o più valoroso fu Giorgio Castriotto detto Scanderbec Signor d'Ematia, e l'umenesia in Albania, Capitano di Venetiani, e flagello di Turchi, il quale morendo, lasciò buona parte del suo alla Republica ; ma morti poi costoro, vi fu mandato Nicolò Canale l'anno 1469. Costui fe molti danni nelle reuere di Barbari ; e nella presa di Eneo fe duemila Turchi captiui : prese etiamdio Foglianoua, e vinse i Turchi venuti in soccorso di Alessio Ducagini Principe di Albania ; ma poi fu notato di non hauere soccorso Negroponte, e Scio, che l'anno 1470. furon presi da Mahometto con morte di quarantamila Turchi, e cinquemila Christiani, standosene egli saldo con l'armata iui appresso ; tanto che s'erano soccorsi, non sarebbero morti, nè perduto Negroponte ; e perciò dal Senato fu egli con seuerocastigo confinato a perpetua carcere . In queste turbolenze l'anno 1471. venne a morte il Duca Moro, e fu assunto a quel Principato Nicolò Trono, il quale inuocò l'aiuto del Papa, e di Ferrando Re di Napoli contro l'Ottomano ; mandò Pietro Mocenigo General dell'armata nel mare Ionio, il quale saccheggiò Passaggio, e nauigando verso Asia, danneggiò Pergamo, Guido, e Delo. Iui si congiunse con le galee del Re Ferrando, del Papa, e de' Cauallieri di Rodi, onde in tutto si trouò il Mocenigo ottantacinque galee, con le quali assalì Attalia città della Panfilia, nella Marina dell'Asia, e prese il porto, e i borgbi : ma non potendo prender la città, rouinò tutto il paese, e tornò a Rodi. Vedendo Mahometto il danno, che faceuan i Venetiani nell'Asia, mandò gran numero di Turchi verso Italia ; & essendo passati dal Friuli jino al fiume Lisonzo, furono affrontati da soldati Venetiani con tanto vigore, ch' a gran fretta se ne tornarono adietro . Erano tanto trauagliate da Turchi le cose di Christiani, e pur in Italia uolliua la guerra ciuile, perciocche Bartolomeo Coleone col fauor di molti banditi Fiorentini, e d'altri desiderosi di nouità, se ne passò con grosso esercito nella Romagna, rouinando, e ponendo ogni cosa a sacco, onde si collegarono insieme Ferrando Re di Napoli, Galeazzo Sforza Duca di Milano, Federico da Feltra Signor d'Urbino, e Generale di Fiorètini, e rintuzzarono l'ardire di quell'huomo in molte battaglie, e fra l'altre alla Molinella sù cōfini de' Bolognesi l'ano 1467. vi fu grandissimo conflitto. Volendo dunque i Venetiani, che questo

Malatesta
valeroso.

Scander-
bec.

1469

Negropo-
te, e Scio
presi da
Turchi.
1470

1471
Nicolò
Trono
Duce .

Progressi
dell'arma-
ta Venet.
in Leuante

Turchi
fuggono

Fattod'ar-
me alla
molinella
1467

questo incendio non passasse più oltre, oprarono, che il Coleone se ne ritirò in Lombardia: e così s'estinse in quella parte la guerra: ma vi restò pur un'altra dissensione nella successione di Ferrara per la morte del Duca Borso, dove aspiraua Hercole suo fratello, e Nicolò suo nipote; ma con l'aiuto di Venetiani fu posto Hercole in quella sede l'anno 1471. Fra tanto il Mocenigo Generale de' Venetiani nauigando presso Rodi, se molti danni a' Turchi, prese la città di Smirna, e vi attaccò il fuoco, e vinse Balabano Presidente di quella Prouincia, che li venne contra, per difesa di quella città. Pose a sacco la Licia, uccidendo quanti Turchi se gli opposero; fortificò Dolcigno, e Durazzo, e soccorse Scutari assediato da Solimano Belerbei con ottantamila Turchi, de' quali ne furono uccisi sedicimila, e posto in fuga il resto; e per tenere il Gran Turco impedito in altri affari, mandarono i Venetiani tre nauicarie di artiglierie con molte vesti di seta, e di finissima lana, e vasi d'oro artificiosamente lauorati a donar ad Vssuncassano Re di Persia con tanto maestri, che mostrassero l'uso di quelle machine a quel Re considerato. S'attaccarono etiandio in amicitia con Abrahameto, e Cassambeto Signori della Caramania, e nimici di Mahemetto; e dieron loro Sicbino, Curino, e Seleucia città della Caramania tolte a i Turchi dal Mocenigo. La medesima lega fecero con Matbia Re di Vngheria valoroso nell'arme, il quale l'anno 1473. mouendosi contra Turchi, li pose in tale spauento, che leuaron l'assedio, che teneuano attorno a Scutari città di Venetiani. Tolle loro Sebastia terra fortissima, e li vinse in sei fatti d'arme gloriosamente. Tornato poi a Venetia il General Pietro Mocenigo l'anno 1474 fu assunto alla dignità Ducale, per essere in quei giorni passato da questa vita il Duce Nicolò Marcello vecchio di 77. anni, che l'anno adietro era successo al Duce Nicolò Trono. Vsd costui gran cortesia alla figliuola di Ferrando Re di Napoli moglie del già detto Re Matbia, passando ella a quel tempo per Venetia alla volta d'Vngheria. L'anno 1475. morì Bartolomeo Coleone da Bergamo nel 75. anno della sua vita, hauendo seruito vent'uno anno per Capitano con molta sua gloria la Republica Venetiana, e quella lasciò herede di tutti i suoi beni; onde i Venetiani gratissimi remuneratori de' seruigi, gli drizzarono una statua equestre di bronzo decorata nella piazza di San Giovanni e Paolo. E perche bolliua la guerra del Turco, fu eletto General dell'armata Antonio Loredano, il quale difese col suo valore Lepanto assalito da Turchi, e poi l'Isola di Lenno, cacciandoli dall'uno, e dall'altro luogo. Ha- uendo

Tumulti
di Ferrara.

Mocenigo, e suoi fatti.

Amicitia
col Re di Persia.

Matbia
Re d'Vngheria.

1473

1474
Pietro Mocenigo
Duce.

1475

Statua del
Coleone.

uendo il Duce Pietro Mocenigo settuagenario appena gouernata la Republica 14. mesi, fini la sua vita, e gli successe Andrea Vendramino Senatore vecchio di ottantaquattro anni, & a costui l'anno 1476. Giouanni Mocenigo fratello del già detto Pietro; e fra questo tempo passarono ottomila Turchi ad assediare la città di Croia in Albania, alla cui difesa vennero da Venetia più di duemila soldati col Proueditor Francesco Contarini, & assalendo i Turchi all'improuiso li posero in fuga; ma mentre eglino si disordinarono in saccheggiar gli alloggiamenti, e farne preda, furono da medesimi Turchi colti all'improuiso, uccisi, e sconfitti la maggior parte col Contarini loro Capo, e Croia vi rimase presa. Vn altro esercito Venetiano di tremila caualli, e buon numero di fanti sotto la guida del Conte Girolamo Nouello Veronese, & altri valorosi Capitani, colti in mezo di diecemila Turchi sotto il Sangiaccio Hamarbei, presso il fiume Lisonzo sul Friuli, furono quasi tutti tagliati a pezzi, & il resto fatti prigioni. Nel medesimo anno 1476. tornarono trentamila Turchi all'assedio di Scutari sotto il medesimo Solimano Belerbei; e poi vi sopraggiunse Mahometto in persona con nauouo esercito, e frinse quella città con ostinati assalti di ogni intorno lanciandoui dentro vn infinito numero di palle di artiglierie, e d'archibuzi, dardi, e saette, e tante frecce, che bastauano a gli assediati a far suocbi per tutti i bisogni della città. Erano già i fossi fuor delle mura pieni di Turchi morti, e per la città gran numero di Chriştiani tra feriti, e morti: ma non perciò si scemaua punto l'animo a questi di difendersi, nè a quelli d'infestargli ostinatamente. Hauendo poi il Turco espugnato Driuaſto, e presoui cinquecento persone, le se condurre presso le mura di Scutari, e tagliar tutti su gli occhi de gli Scutarini; ma nè per questo raltarono eglino il vigore, onde Mahometto si parti quindi, lasciando ui l'assedio, che durò otto altri mesi, nel fin de' quali, che fu l'anno 1477. fu conchiusa la pace con rilasciare al Turco la già detta città di Scutari con l'Isola di Stalimese, sfrattando di quella il presidio de' Venetiani con tutti i cittadini, e loro beni, e gli pagassero ogn'anno ottomila scudi, per bauerne il traffico nel mare maggiore, e per tenere vn Bailo in Costantinopoli, per l'occorrenze di loro mercatanti. Venne dunque buona parte de gli Scutarini ad abitare in Venetia, come fecero anche molti di Negroponte, e furono tutti accarezzati, e premiati dalla Republica. Consentirono i Venetiani a questa pace, perche loro sopraſtaua ogni giorno il Turco più potente, e si vedeuano abbandonare dall'altre potentie di Chriştiani

Andrea
Védrami
no, e Gioſe
ne Moce-
nigo Duci
1476

Croia pre-
sa da Tur-
chi.
Vccisione
di Venet.

Affedio
di Scutar.

1477
Pace fra
Venet. e'l
Turco.

stiani, i quali più che mai attendevano a danneggiarsi l'uno l'altro pazzamente. Ma questa pace gli spaventò assai dubitando, che il Turco douesse penetrare nel intimo d'Europa, e con effetto se ne passò l'estate seguente nella Cefalonia, e s'insignorì di quella, dell'Isola di S. Maura, e del Zante: ma non per questo cessarono le guerre ciuili in Italia; perciocche vedendosi i Fiorentini, che da Ferrando Re di Napoli, e dal Papa erano molestati, inuocarono l'aiuto di Venetiani, e del Duca di Milano. I Genouesi si ribellarono al già detto Duca di Milano, e ne furon perciò chiamati i Francesi in Italia; mandarono i Venetiani Carlo da Montone lor Capitano con un buon numero di caualli, e dopo morto quello Roberto Malatesta con molte genti in fauor di Fiorentini. Parimenti i Senesi tumultuarono fra di loro, & in somma per tutta Italia non si vedea altro, che incendio di guerra, onde il Turco l'anno 1480. se ne venne con cento galee, & un' innumerabile esercito sopra Rodi tenuto già da Cavalieri Gerosolimitani, e lo combattè tanto gagliardamente tre mesi continoui da mare, e da terra, che l'haurebbe al sicuro ottenuta, se nostro Signore dal cielo non lo soccorreuà, come furon già veduti molti Santi combattere su le mura, e nell'aria vna croce con l'immagine della Madonna, e con San Giouambattista, che minacciarono, e spauentarono i Turchi. Il Gran Maestro, e suoi Cavalieri menarono altresì tanto le mani, che disperato Mahometto della vittoria, lasciando quella impresa, mandò un suo Bassà con l'armata in Italia, doue prese Otranto, come habbiamo detto nel capit. 7. dell'Istorie di Napoli: e con questo terrore ebbero pace le cose d'Italia, e i Venetiani acquistaron Coritta Isola di Dalmatia, hoggi detta Veglia, concessa già dal Duce Ranier Zeno a quei della famiglia Schinchinella detta Frangipane, e finalmente da Giouanni ultimo di quella famiglia fu restituita a Venetiani l'anno 1481. non potendola difendere dal Re di Vngheria. Nel medesimo anno risorse nuoua guerra in Italia tra Venetiani, & Hercole d'Este Duca di Ferrara, il quale cacciò di Ferrara il Magistrato, ch'anticamente haueua tenuto i Venetiani per loro sudditi, che iui abitauano, e non voleva, che più si facesse il sale a Comacchio, conforme i capitoli firmati già con suo padre. Perciò i Venetiani l'anno 1482. uniti col Papa, posero in punto due eserciti per terra, e due armate per acqua, l'uno esercito sul Veronese sotto il General Roberto Sanseuerino, e dell'altro in Romagna fecero Capo Roberto Malatesta; nell'armata di mare Vittor Soranzo, e di quella sul Pò Damian Moro.

Il Du-

Luoghi occupati da Turchi Guerra ciuile in Italia.

1480 Rodi affediato da Turchi.

Otranto preso da Turchi.

Guerra di Ferrara.

1482

Il Duca di Ferrara si unì col Re di Napoli suo Suocero, con Milanesi, con Fiorentini, con Mantouani, e con Federico Duca di Urbino Capitano del suo esercito. Durò questa guerra due anni, e mezzo, fino al mese d' Agosto 1484. fra il qual tempo i Venetiani presero Melaro luogo posto sul Pò, Castel nuouo, Adria, Comacchio, Rouigo, Lendenara, Ficarolo, Galipoli; posero Monopoli a sacco, & abbruciarono molti castelli fatti sul Pò dal Duca. Vinsero Alfonso Duca di Calauria presso Roma con morte della maggior parte de' suoi, come habbiamo detto nel cap. 7. delle Istorie di Napoli. Vinsero i Ferraresi presso Argenta; furono poi scomunicati dal Papa risoltato già dalla parte del Duca: chiamarono in Italia Renato d' Angiò Duca di Lorena, & assalirono Ferrara, doue si fecero molte battaglie con morte dell' vna, e dell' altra parte; perdettero Afola, Cologna, Vgniano, Bagnuolo, Carponeto, Villa Franca, Mela, Varola, Scortarolo, e tutte le terre del Bresciano, tra il fiume Mela, e gli Orzi nuoui, e Romano, Castello nel Bergamasco. Furono altresì dandificati in Dalmazia dall' armata del Re di Napoli; e nel Veronese da Ferraresi; & in Lombardia furono uccisi cinquecento caualli in una imboscata de' nimici: & in somma morirono dall' vna, e dall' altra parte vn' infinità di persone con rouina di molti popoli; e poi si conchiuse la pace, con che i Venetiani ribauessero le terre perdute in quella guerra in Lombardia, con l' antiche ragioni, e' haueano dentro Ferrara; che leuassero i presidij intorno al Pò, che restituissero le terre della Puglia al Re Ferrando, e quanto haueuano occupato sul Ferraresse, eccetto Rouigo, & il Polesene. Durante questa guerra si abbruciò a caso il palaggio del Duce, talche finita quella, fu rifatto con bellissimo marmi, e con grandissima spesa in miglior forma della prima. Furo' fatte altresì molte giostre, e feste per allegrezza della pace; presente lo stesso Duca Brecole, & altri Signori venutini per diporto; ma fu interrotta dalla peste. che successe l' istesso anno 1484. e dalla perdita di quattro galee Venetiane prese da Corsali nel capo di San Vincenzo, mentre veniuano da Inghilterra cariche di mercantie; & a questi mali seguì la morte del Duce Giouanni Mocenigo l' anno 1485 e poi fra noue mesi quella di Marco Barbarigo vecchio il settantaquattro anni suo successore; onde fu eletto in suo luogo Agostino Barbarigo suo fratello. Costui se lega col Papa contra il Soldano d' Egitto, che danneggiava i mercatanti Venetiani nel mare di Soria, e vi mandò Francesco Friuli con molti legni, & oppresse tanto le cose del Soldano, che ne dimandò la pace cō molto vantageggio de' Venetia

1484
Luoghi
presi da
Venet.

Diuerfi
fatti di
Venet.

Strage di
Venet.

Pace.

Fuoco in
Venetia .

Peste .

1485
Agostino
Barbarigo
Duce.

Egitij vin
ti.

B e e ni ;

- 1486 *ni ; ma nel medesimo anno 1486 cominciò un'altra guerra contra Sigismondo Duca d'Austria , il quale per compiacere a i Conti d'Arco , tolse a Venetiani le miniere del ferro , che possedevano oltre l'Alpi , e poi violati i mercatanti Venetiani nella fiera di Bolzano senza alcun protesto , mandò per lo passo di Trento un'esercito di ventimila soldati , che di Aprile 1487. assalì Rouereto castello di Venetiani , e con lungo assedio di quaranta di finalmente lo prese. Fu perciò spedito contra di quelli Roberto Sansseuerino con l'esercito Venetiano , e dopo alcune leggiere battaglie , ne successe una appresso Rapazzone , doue restarono vincitori i Tedeschi , e fu fatto prigionio Antonio Maria figliuolo del Sansseuerino con Venantio figliuolo del Conte Giulio da Camerino similmente Capitano de' Venetiani ; ma gli altri soldati Austriaci nel Vicentino furon sopraresi dal Capitano Girolamo Sauorgnano , e posti in fuga con grandissima rouina loro , e lode del Sauorgnano appresso de' Venetiani . Ritirandosi poi i Tedeschi a Trento l'anno 1488. se ne passò l'esercito Venetiano appresso , e mentre disordinatamente i fanti depredauano per quei Villaggi , furon colti da Tedeschi , e sconfitti ageuolmente con la morte del Sansseuerino . Solo Guida Maria di Rossi col suo squadrone di caualli combattendo valorosamente scampò via con suo honore . Non si sbigottirono perciò i Padri Senatori ; ma rifatto nuouo esercito , ne seguiron poi nel Vicentino , e nel Feltrino molte fattioni , con morte , e danno d'ambidue le parti . Fu preso Arco da Venetiani , & abbruciato per commissione del Senato , per essere stato cagione della guerra , la quale per intercessione del Papa , e dell'Imperadore , fu terminata nel medesimo anno 1488. a 13. Nouembre , con che si tornassero quanto l'uno l'altro s'haucano tolto in quella , e si restituissero a i mercatanti Venetiani i loro beni toltigli nella fiera di Bolzano ; e tutte l'altre differenze si determinassero dal Sommo Pontefice . Dopo questa pace l'anno 1489. a spese publiche furon rifatti di pietra i ponti , che dall'un'Isola si passa all'altra , i quali erano prima di legno , e furon moderate le souerchie spese del vestire , e del mangiare . Venne in quel medesimo tempo in Venetia Giovanni Bentiuoglio Signor di Bologna , a cui furon fatti di molti regali , & ascritto con suoi posteri fra i Nobili Venetiani . Venne etiamdio la Regina di Dania ritornando di Roma per passare nel suo Regno , e la Duchessa d'Olanda , che andaua a visitare il Santo Sepolero , e vi furon amoreuolmente raccolte . In questo tempo i Venetiani acquistaron il Regno di Cipri ; percioche l'anno 1460. Iacopo figliuolo*
- Guerra**
col Duca
d'Austria
- Rotta di**
Venetiani.
- 1488
- Venetiani**
sconfitti
- Pace.**
- 1489
Refrenatione
del
vestire.
e del mangiare.
- Forestieri**
in Venetia.

gliuolo di Giouanni Lufignano Re di Cipri prese per moglie Caterina figliuola di Marco Cornaro nobile Venetiano adottata prima per figliuola del Senato; morì poi egli l'anno 1472. e lasciò il Regno a quella già di lui grauida, & al figliuolo, che nascer ne doueua, raccomandado ogni cosa al Senato; di ordine del quale fu ella difesa l'anno 1473. da gli insulti di molti ribelli, a quali diede il cōdegnò castigo Pietro Mocenigo, allora Generale dell'armata Venetiana. Morì anche il fãciullo appena nato, e così la vedoua Reina in questo anno 1489. se ne ritirò a Venetia, e fece amplissima cessione di quel Regno alla Republica: onde fu ella riceuuta con grandissimo applauso sul Bucentoro dal Duca con tutta la Signoria, facendole tutti gli honori, che si doueuanò ad vna figliuola, e benefattrice della patria. Fu creato Cauallero Giorgio suo fratello, & a lei fu donato il castello d'Asolo con cinquemila ducati l'anno di prouisione, e così restò Cipri alla Republica Venetiana. Parue che ad imitatione di costei in questo tempo Nicolò Sommaripa donò a Venetiani l'Isola di Paro; e pochi anni dopo per la morte di Giouanni Crespo patron di Nissia, Rene, e Melo, Isole nell'Arcipelago si diedero quelle da se stesse a Venetiani. L'anno seguente per opera, & intercessione de' Venetiani, si pacificarono l'Imperadore Federico di Austria, e Ladislao nuouo Re di Vngheria, fra iquali era nata vn'aspra guerra con due potenti eserciti passati l'vno nel Friuli, e l'altro ne' fini della Libernia. Fu il verno di questo anno tanto freddo, che si agghiacciò il mare di Venetia di tal sorte, che da molti luoghi si andaua a piè, e su i cocchi sopra di quello, & il Rettor di Mestre venne a Venetia sopra vna carretta, e molti per giuoco corsero a cauallo per il canal grande, e l'acque da bere si fendeuano a pezzi, per essere tutte agghiacciate. L'anno appresso 1491. Baiazette Granturco se ne passò in Albania con grosso esercito; e la sua armata nauigò presso Corfu, e perciò i Venetiani dubitando de' loro stati, ordinarono al Capitano Andrea Loredano, che di Modone, ou'egli si trouaua, per tenere quei mari securi da Corsali, se ne passasse a Corfu; ma il Turco non fece altro, che domare il popolo della Cimera, e senza oltraggiare i Venetiani, tornò a Costantinopoli; donde licentiò Girolamo Marcello Consolo Venetiano, che amministraua la giustitia fra suoi. Perciò dubitando i Venetiani di qualche altra nouità l'anno 1493. si collegarono col Duca di Milano, e col Papa, appresso alquale si trouaua allora Zizimo, ouer Geme fuggito dal già detto Baiazette Granturco suo fratello, e fu conuenuto, che mouendosi Baiazette con-

Cipri di Venetia.

Isole di Venet.

Pace tra l'Imperatore, e'l Re d'Vngheria. Freddo grande.

1491

Moti in Venetia per dubio delTurco

1493

tro a Venetiani fusse dato Zizimo in lor potere. Entrò etiandio in questa lega Hercole Duca di Ferrara, la cui moglie Leonora figliuola del Re Ferrando venne per diporto a Venetia con due sue figliuole, l'una moglie di Ludouico, e l'altra di Francesco Gonzaghi, e con Anna sua nuora moglie del figliuolo Alfonso: doue per segno di amoreuolezza, furon celebrate sontuose feste; ma per quel tempo il Turco non si mosse altramente, & in Italia vi fu assai che fare, per le guerre successiue con la venuta de' Francesi; e parue che di quelle ne dessero vn segno l'extraordinarie piogge autunnali, che quasi per tutta la Lombardia causarono grandissime inondationi, e particolarmente nel Bergamasco, nel Bresciano, nel Veronese, nel Ferrarese, e nel Padouano. Passò poi nel fin dello stesso anno 1494. Carlo ottauo, che di Francia ne venne con quarantamila Francesi all'acquisto del Regno di Napoli, come habbiamo detto nel cap. 7. de quelle istorie; e sospettando della potenza di Carlo molti Principi di Europa nel mese di Marzo del 1495. si collegarono insieme contra di lui il Pontefice, l'Imperadore, il Re Cattolico, Venetiani, e Ludouico Sforza Duca di Milano, della qual cosa auedutosi il Re Carlo, tosto si parti di Napoli alla volta di Francia con ottomila fanti, e quattromila caualli; e douunque passò disse grandissimo terrore, percioche il Papa si parti di Roma, doue egli dimorò tre giorni, fra i quali i Francesi con grandissima liberta saccheggiarono molte case di Spagnuoli, e saccheggiaron parimente Toscanella, & altre terre di quella contrada, onde i Venetiani zelosi della liberta d'Italia, vedendo gli Aragonesi cacciati via dal Regno di Napoli, il Papa fuggire, Fiorentini, Senesi, Lucchesi, e Pisani vbbidire a Carlo, posero in punto con esattissima diligenza vn'esercito di dodicimila fanti, e 4500. caualli sotto il Generale Francesco Gonzaga Signor di Mantoua, il quale a 14. di Luglio del detto anno 1495. per il grande animo, che haueua di combattere, attaccò la battaglia con Francesi con vantaggio del nimico, facendo valcare a'suoi il fiume Taro in luogo san gofo, doue tutti s'impedirono; con tutto ciò preualsero gli Italiani sul principio; ma l'occuparsi a saccheggiare le spoglie di Francesi, fu cagione della morte di quattromila di loro, e de' Francesi ne morirono duemila, e se ne passarono via alla volta di Francia. Aiutarono poi i Venetiani il Re Ferrando a racquistar il Regno di Napoli, percioche Antonio Grimani prese Monopoli, Polignano, Tрани, Brindisi, & Otranto di man di Francesi, e ridussero Taranto all'vbbidienza del Re: e parimente in Lombardia attendeuanol'aiuto

Feste in Venetia.

Piogge grandi.

1494 Carlo è in Italia.

Francesi dissoluti.

Giornata del Taro.

Venetiani aiutano il Re di Napoli.

l'aiuto di Ludouico Duca di Milano , ma egli s'accordò co'l Re di Francia , e così se ne tornarono i soldati in Venetia. Risorse poi un' altro incendio di guerra l'anno 1496. per l'apparecchio, che faceuano i Fiorentini con deliberatione di soggiogar Pisa, e ridussero quella città in tanta strettezza, che si diede per soggetta a Venetiani: ma quelli non accettarono tal'offerta , anzi per mantenerla in libertà mandarono in Toscana il loro esercito contra Fiorentini ; in fauor de' quali si mosse Ludouico Sforza con Genouesi , e vi tirò anche il Marchese di Mantoua, e Caterina Sforza Signora di Forli, e d'Imola , che mandò quattromila fanti in fauor di Fiorentini , onde i Venetiani oprarono, che Massimiliano Imperadore venne in persona contra Fiorentini, e poi partito quello, si risolsero per danneggiar Ludouico, di inuitar il Re di Francia all'acquisto di Milano l'anno 1498. e Ludouico chiamò Baiazette Gran Turco in Italia ; talche il seguente anno passò in Lombardia l'esercito Francese , e l'armata del Turco assalì la Morea de' Venetiani ; i quali tosto vi spedirono la loro armata sotto il Generale Antonio Grimani , e mandarono un' altro esercito terrestre in Giaradada contro a Ludouico; ma egli vedendosi inferiore di forze, se ne fuggì via, e Milano, e Genoua si diedero a Franceesi, & i Venetiani presero Cremona; dall'altra parte Cesare Borgia Duca Valentino figliuolo del Pontefice Alessandro, che haueua preso moglie in Francia, rinunziando il Cardinalato, e volendo col fauor del Papa suo padre acquistarsi paese in Italia cò l'esercito della Chiesa, e del Re di Francia, s'impadronì primieramente di Forli, e d'Imola, e poi assediò Bologna, onde il Senato Venetiano p cōseruar i cōfini della Republica, e de gli amici, mandò a Rauēna tremila fāti, e duemila caualli sotto il gouerno di Bartolomeo Aluiano. Parimente Ludouico Sforza p racquistar Milano pose insieme tātī soldati, che turbaua le cose d'Italia; e cōtro di costui mandò etiādio la Republica un' altro esercito di caualli, e di fāti sul Cremonese sotto i Proueditori Pietro Marcello, e Cbristoforo Moro ; onde restò preso Ludouico col Cardinal Ascanio suo fratello . I figliuoli di Roberto Sansuerino così benemerito della Republica non cessarono anche essi di guerreggiar contro di quella , onde per deliberatione del Consiglio loro fu tolta la terra di Cittadella, già donata a loro padre, e confiscati i loro beni. Fratanto l'armata del Turco di ducēto settāta legni prese Lepāto, tutto che fusse inferiore a quella di Venetiani, & in alcune battaglie nauali n'ebbero la peggio i Venetiani, onde dal Senato ne fu cōfinato il Generale Grimani. Mandò anch' il Turco un' esercito terrestre di 10000. caualli l'Ottob. dello

1496

Guerre in Lombardia .

1498

Guerre col Turco, e col Duca di Milano.

Duca Valentino, e suoi fatti.

Lepanto preso da Turchi .

st:ffo

Stesso anno ; i quali passati in Italia per il Friuli , corsero fin presso di Triuigi , come folgore , e fecero gran numero di Cbristiani captiui , de' quali ne uccisero da diecemila de' più vecchi , & il resto ne menarono in Turchia senza ostacolo : percioche Andrea Zancari mandato da' Venetiani con gran numero di soldati , non hebbe ardire di affrontarlo , e così ne fu anch'egli dal Senato posto in prigione , e poi confinato a Padoua per quattro anni . Per cagione di questa guerra del Turco furono accresciute le gabelle in Venetia , e si pose una tassa sopra i salarij di tutti i Magistrati , così dentro , come fuori ; & vn censo sopra beni di cittadini , & il Papa per aiuto di quella guerra , concesse al Senato la terza parte delle redite de' benefici del Dominio Veneto , fuor di quelle che spettauano a' Cardinali .

Gabelle accresciute in Venetia .

Della guerra del Turco , perdita di Modone , & altri luoghi di Venetiani , e dell' aiuto dato a Venetiani dal Re Cattolico contra Turchi ; delle guerre d'Italia tra il Papa , l'Imperadore , il Re di Francia , e' l' Re di Spagna , Venetiani , & altri popoli , e rouine di molte città d'Italia . Della tregua fatta col Turco in Venetia , e terremoto successoui , e della presa di Rodi fatta da Turchi . Cap. VII I.



RAÑO grande le forze di Baiazette Granturco per le sue passate vittorie , e quelle della Republica Venetiana molto deboli , per cagione delle guerre ciuili d'Italia: onde parue expediente a quei Sauj Padri Senatori , di tentare noua pace con quello per mezo di Luigi Manenti Segretario del Consiglio di Dieci , ambasciadore , mandatoui anche a dolersi della perdita di Lepanto , e della pace rotta da lui , non essendo egli stato offeso da' Venetiani in cosa alcuna , e che perciò si douean liberare i loro mercatanti , & altre persone da esso Turco già poste in prigione , e che fusse etiandio restituito Lepanto , come preso senza ragione ; ma non fu da Baiazette altramente ascoltata questa proposta , anzi lor fece intendere , che voleua dalla Republica Modone , Corone , e Napoli di Romania , e che si facesse altresì ella tributaria sua di diecemila pezzi d'oro . V dita così superba risposta i Venetiani si risolsero di rintuzzar l'orgoglio di quel Barbaro Principe , & intendendosi , che vn gran numero di caualli Turchi s'adunaua in Albania , mandarono nel

Aktiera rispota del Turco .

no nel Friuli Bartolomeo d'Almiano con buon numero di caualli , e Gurlino da Rauenna con diecimila fanti , e ch'iuì ne passasse anche Pietro Marcello Proueditore , ch'era con l'esercito in Lombardia , e Gianbattista Garacciolo Capitano di tutta la fanteria della Repubblica , col Conte di Pitigliano . All' Isola di Corsu spedirono Angelo Quirino , e Luigi Canale con cento fanti per difendere le due Rocche , che vi sono: armarono diece galee grosse, e quattro nauì per guardia di Modone , oltre dell'armata ordinaria sotto il Generale Melchion Triuigiano . Il Turco la primauera del 1500. mandò la sua armata di ducento venti legni alla volta di Napoli , doue venne anch'egli in persona con esercito di centoquarantamila soldati ; & hauendolo trouato ben prouisto di presidio, se ne passò a Modone , e la combattè di ogni intorno ostinatamente, ponendo a terra le mura , e le case de' cittadini , con l'artiglierie ; ma dal presidio Venetiano furono uccisi tanti Turchi , che si uedeuano pieni i fossi presso le mura della città : talche restarono i Barbari inferiori con loro strage . Perseuerando poscia i Turchi nell'assedio , e trascurando quei di dentro il guardar la città; mentre tutti allegri corsero a riceuere il soccorso uenutoui da Venetia, salirono i Turchi della parte abbandonata, e presero la città con grandissima strage di Cristiani . La presa di Modone atterri gli animi de' vicini, talche ageuolmente si resero al Turco Corone , & il Zonchio, ond'egli seguendo la sua buona fortuna , si conferì a Napoli, determinando di prenderlo ad ogni modo; ma non potendo adempire il suo disegno, se ne tornò a Costantinopoli . Fra tanto per la morte del Triuigiano Generale dell'armata Venetiana, vi successe Benedetto Pesaro, ilquale seguendo l'armata Turchesca fino allo stretto di Galipoli , prese di quella molte nauì rimaste a dietro , saccheggiò Tenedo, e ricuperò l'Isola di Egina. Tornato poi al Zate, vi trouò il Grancapitano Consaluo Ferrando mandato dal Re Cattolico con vn'armata in fauor di Venetiani , e con questo aiuto prese la Cefalonia con gran mortalità di Turchi, e ricuperò il Zonchio, onde Consaluo ne fu creato nobile Venetiano, & hebbe molti regali da quei Padri Senatori . Al medesimo tempo Luigi Loredano Proueditore con otto galee prese due fuste di Turchi presso Megara , e poi prese quella fortezza , e la distrusse con tutta la città , facendo di molta preda per tutte quelle marine; prese etiamdio nel golfo di Arta undici galee nimiche , cariche d'arme , e di uettouaglie, e ne abbruciò vn'altra . Dall'altra parte i Turchi con tradimento presero Durazzo, e racquisarono il Zonchio, e presero anche in quel porto

Gran prepatamenti di Venetia contro al Turco.

1500.

Modone preso da Turchi, & altri luoghi.

Gran Capitano loccore Venet. Cefalonia di Venetiani, Luigi Loredano, e suoi fatti.

1501
Leonardo Loredano Du
ce.
tre galee Venetiane L'anno seguente 1501. morì il Duce Agostino Barbarico, e fu creato suo successore Leonardo Loredano, il quale mandò ambasciatori a Lodouico XII. Re di Francia fatto nuouamente Re di Napoli (come habbiamo detto in quell'istorie) chiedendogli aiuto per la guerra contra Turchi, & ottenne la sua armata cò la quale unitosi il Pesaro suo Generale, ne passò sopra Metelino, e tutto che per le molte battaglie fattensi, ne fossero andate per terra le muraglie, fu tãto virilmẽte difesa da' Turchi, che nõ fu possibile prenderla: onde l'armata Francese alzate le vele, se ne tornò in Italia. Il Pesaro si ritirò a Milo, doue trouò preso Grico Turco Corsale, e lo fece abbruciare viuuo, per causa del tradimento, da lui fatto contra Ambrogio Contarini Venetiano. Fratanto in Italia bolliua pur la guerra di Cesare Borgia, il quale l'anno 1502. hauendosi

1502
Stato di
Vrbino
occupato
dal Valẽ
tino.
Venetia
luogo se-
curo.
col suo potente esercito sottoposta quasi tutta la Romagna; e non bastandogli l'animo di espugnar Vrbino per forza, si voltò all'inganno, con fingere amicitia col Duca Guidobaldo, & a tradimento s'impadronì di tutto il suo stato, e delle terre conuicine. Onde il Duca apena vestito da contadino, si salutò con la fuga alla volta di Mantoua, e poi a Venetia; occupò etiandio Arimini cacciandone via Pandolfo Malatesta. Mossi dunque a sdegno i Venetiani da queste attioni vituperose, e dubitando, che il Borgia stendesse le sue arti a danno della Republica, vi mandarono mille santi, e cinquecento caualli, accioche congiunti con gli altri, che vi erano, soccorressero i soggetti, e confederati di quella, percioche tutti gli Italiani perseguitati dal Borgia, si ritiraуano in Venetia, come in porto securissimo. Attendendo dunque i Venetiani cossi a riparare le turbolenze d'Italia, come a difendersi dall'impeto de' Turchi, rinforzarono l'armata al General Pesaro, il quale unitosi con tre galee e due nauì Rodiane, e quattro altre mandate dal Re di Francia, danneggiò grandemente il paese di Turchi, e presi molti vascelli loro, finalmente s'impadronì del Castell di Santa Maura, cosa che molto dispiacque a Baiazette, il quale vedendosi trauagliato dal Sofi, desideraua di far pace con Venetiani, e perciò riceuendo diecimila ducati per nome di riscatto, se liberare Andrea Gritti con gli altri Venetiani fatti già da lui prigioni in Costantinopoli nel principio della guerra. Venuto dunque il Gritti a Venetia, certificò quei Padri dell'intentione di Baiazette, col quale fu poi conchiusa la pace lo stesso anno 1502. con restituirle prima la già detta Isola di Santa Maura, e poi si li restitui l'Isola di Alessio nella Scbiauonia, occupata da Venetiani in questa guerra. Seguendo il Borgia tuttauia

Face tra
Venetia
niel Tur
co.

le

le sue frodi, vi si trouò egli inuilupato per giusto giuditio di Dio, percioche mentre col vino auuelenato disegnaua uccidere alcuni Cardinali suoi nimici, occorse, che per inauuertenza del coppiere ne beuò egli, e'l Papa suo padre, il quale morì subito a 18. di Agosto 1503. & egli appena saluò la vita patendo lunga infermità per il beuuto ueleno. Teneua egli poscia in Roma le sue fanterie, e caualli, per costringere i Cardinali del Conclauo, a creare il Papa a uoglia sua; onde per intercession d'Antonio Giustiniano ambasciadore in Roma, offerse il Senato a i Cardinali i soldati della Republica, che erano in Romagna, e così il Borgia se ne parti, lasciando libero il Conclauo. Racquistò Urbino il Duca Guidobaldo aiutato da Venetiani, & il Malatesta la città di Arimini, e restando perciò egli debitore a quelli di grossa somma di danari, die de loro Arimini con tutto il suo stato, e riceuè da essi Cittadella, Castello sul Padouano, e ne fu anche creato gentilhuomo Venetiano, e Capitano di gente d'arme. De' paesi occupati dal Borgia ne ebbero anch' i Venetiani la città di Faenza; ma ne furon molto trouagliati dal Pontefice Giulio secondo, che per la restituzione di quella, e di Arimini, inuocò l' aiuto dell' Imperadore, e del Re di Francia, a i quali i Venetiani diedero tanta ragione di fatti loro, che ne restarono quieti. Pur il Senato per tener contento il Papa, l'anno 1504. gli restitui Cesenatico, Saignano, Tossignano, Sant' Arcangelo, & altri sei Castelli conuicini, & egli si contentò di rilasciarli Faenza, & Arimini. Lo stesso anno s'abbruciò a caso il fondaco de' Tedeschi in Rialto, che fu poi rifatto con meglio architettura. L'anno seguente Alfonso d'Este nuouo Duca di Ferrara venne a Venetia per salutar quei Padri, i quali lo riceuerono amoreuolmente: il medesimo fecero all' Imperadore Massimiliano nel passaggio, che vi stè, per andare a Roma a pigliare la corona dell' Imperio. Giunse poi in Venetia l'anno 1506. vn Ambasciadore del Re di Tunisi, che mandò al Duce quattro caualli couerti a quella usanza con altrettanti falconi, e cani da caccia, chiedendo l'amicitia di quella Republica co'l traffico delle mercantie, e li fu data da quei Senatori molta sodisfazione. Quei di Norimberga della Germania ebbero in questo anno da Venetiani copia delle leggi di quella Republica, per offeruarle essi ancora, come sante, e giuste. L'anno appresso 1507. da Venetia fu mandato l' Ambasciadore in Alessandria per assistere appresso al Soldano d' Egitto, e con lui parimente passarono le gales grosse solite per mercantare insieme col Consolo per

1503

Papa auuelenato.

Arimini racquistata con aiuto di Venetiani.

1504
Luoghi restituiti al Papa. Fuoco in Venetia.

1506
ambasciatore di Tunisi a Venetiani.

1507
Consolo Venetiano in Egitto.

F ff ren-

rendere ragione fra Venetiani in quella città. Nel medesimo tempo per le differenze occorse tra il Re Cattolico, e'l Re di Francia, e per la venuta, che si accennaua dell'Imperador in Italia all'acquisto di Milano, che dal Re di Francia si possedea, dubitandosi in Venetia di qualche sinistro successo della Republica, furono posti in ordine molti soldati sul Veronese, e dieci altri mila fanti con cinquemila caualli, oltre trecento cauai leggieri venuti da Napoli di Romania, e dal Zante; e stando così i Venetiani con l'arme in mano, vi giunsero gli ambasciadori dell'Imperadore, chiedendogli il passaggio per lui, e per il suo esercito nel territorio della Republica. Alla qual proposta risposero i Venetiani, che venisse in buon hora l'Imperadore senza esercito, altrimenti essi non consentirebbono, che Tedeschi vi ponessero armati il piede. Inteso poi, che di questa risposta s'alterò l'Imperadore, e licenziato l'Ambasciador Veneto, che resideua appresso di lui, cominciò ad inuiar i suoi soldati alla volta d'Italia, mandò il Senato buon numero di soldati ne' confini, e fu cagione, che i Tedeschi se ne tornassero in Germania. L'anno seguente 1508. venendo di nuouo i Tedeschi, dalla parte del Friuli, furono quasi tutti tagliati a pezzi da' soldati Venetiani sotto la guida del Capitan Bartolomeo d'Aluiano. Rotta in questo modo la guerra fra l'Imperadore, e Venetiani, ne successe molti fatti d'arme, ne i quali i Tedeschi, presero Cadore Castello posto su la Piauè, e uccisero centocinquanta cauali leggieri presso a Postoina. Ma poi i Venetiani uniti con l'esercito del Re di Francia sotto il Capitano Giouan Iacopo Triulzio, racquistaron Cadore, presero Cremos, ouero Gormona, città dell'Imperadore, di quà dal fiume Lisonsò, Pordenone, Goritia, Belgrado, Vipao, Trieste, Duino, Pisino, Fiume, e Postoina nell'Istria. Fu poi trattato di pace, e finalmente a 13. di Giugno di quell'anno 1508. fu fatta tregua per tre anni, nella quale vollero i Venetiani, che s'inclufesse il Re di Spagna, e quel di Francia: restauano all'Imperadore solo Postoina, per essere stata presa nel tempo, che si trattaua l'accordo; ma gli altri luoghi furono benemuniti per la Republica, e l'Aluiano al ritorno, che fe a Venetia vi fu riceuuto con gran pompa su'l Bucentoro, e li fu dal Senato fatto vn dono della terra di Pordenone, e fu creato nobile Venetiano. Dispiacque suor di modo al Re di Francia questa tregua, e s'adopò tanto col Papa, con l'Imperadore, col Re Cattolico, con Francesco Gonzaga Duca di Mantoua, e Alfonso d'Este Duca di Ferrara, che tutti s'unirono contra la Republica Venetiana.

Risposta
di Venetiani all'Imperadore.

1508
Tedeschi
uccisi.

Luoghi
presi da
Venetiani.

1508
Tregua.

Honori
fatti al
Aluiano.

azione a mouerle guerra , per racquistare da quella i beni tolli a
 ciascun d'essi in diuersi tempi . Percioche il Papa pretendeva Ra-
 uenna, Ceruia , Arimino , e Faenza ; l'Imperador Triuigi, Vicen-
 za, Verona, Padoua , e tutto il Friuli; il Re di Francia Cremona,
 Bergamo, Brescia, e la contrada di Giaradada; il Re Cattolico Tra-
 ni, Monopoli, Brindisi, & Otranto, in puglia; Alfonso Rouigo col
 Polese; il Gonzaga alcune terre del suo Ducato . Furon firmati
 i capitoli di questa gran lega a Gemasio 1509. in Cambrai città del
 la Belgica; e fu tanto segreto il negotio , che non si ne seppe cosa alcuna
 in Venetia, sinche fu conchiuso, ma pure ne diede segno il fuoco,
 ch'abbruciò gran parte dell' Arsenal, e molte case all'intorno con
 morte di 22. persone . Conosceua bene il Papa quanta rouina ha-
 ueua da causare in Italia questa guerra , e perciò fece intendere a
 Venetiani , che restitueuadogli Arimini, e Faenza , egli uscirebbe
 da quella lega ; ma i Venetiani non ne volsero intendere parola,
 e senza sbigottirsi punto , come generosi , e virili , attesero con la
 solita prouidenza a fortificare il loro stato ; e posero insieme un'e-
 sercito di trentamila fanti , e diecimila caualli sotto il Generale
 Nicolo Orsino Conte di Pitigliano , e Bartolomeo di Aluiano, An-
 nibale Bentiuoglio , Gaspar Sansseuerino , Antonello Napolitano ,
 con altri Capitani valorosi di quel tempo . Vedendo quell'offina-
 zione il Papa scomunicò i Venetiani , & eglino vi mandarono il
 loro ambasciadore a scusarsi , & allegare le loro ragioni: gittarono
 alquante galee, e fuste nel lago di Garda sotto il Gouvernatore Zac-
 caria Loredano , e l'armata nel mare Adriatico gouernata da Gio-
 uan Morosini ; furono in vero queste prouigioni molto gagliarde ;
 ma non bastarono , per riparare a tanti , e tali nimici , perche il
 campo Francese col Capitano Giouan Iacopo Triuultio, passato il
 fiume Adda, e spugnò Treui ; mentre gli abitatori di quella città , e
 di tutto il paese erano spauentati , & auuiliti , vedendo andare
 ogni cosa a ferro , & a fuoco dal furor de' nimici ; il Gonzaga con
 l'altro esercito hebbe per trattato Casalmaggiore . Francesco d'Vr-
 bino con l'esercito del Papa prese Brescibella , e Faenza con gran
 mortalità di soldati Venetiani , & Alfonso d'Este , con le sue gen-
 ti acquistò Rouigo . Di queste perdite non si sbigottirono i Ven-
 tiani , perche sperauano di ricouerarle con l'esercito , e' haueano; e
 già cominciarono a farlo , percioche fra pochi giorni presero Treui
 da mano di Francesi , e lo spianarono tutto per comandamento del
 Senato : laonde l'esercito Francese , prese , e spianò Ripalta , e qui-
 ui aspettò l'esercito Venetiano , e si fece un terribile , e sanguinoso

Lega con
 tra Vene-
 tiani .

1509

Fuoco in
 Venetia .

Capitani
 di Vene-
 tiani .

Perdita
 di Vene-
 tiani .
 Treui spia-
 nato .

Fff 2 fatto

- Vittoria di Francefi.** fatto d'arme, doue vinsero i Francefi, e vi perirono quattromila soldati Venetiani, restando prigione il Capitano Aluiano. Con questa vittoria il Francese acquistò Carauaggio, e tutto il contorno; e poi Peschiera, e se ne passò contra Bresciani, i quali s'arresero, per non essere disfatti come gli altri, che furon presi a forza; anzi tutte le città della Republica accendean di ribellarfi al sicuro. Non trouarono i Venetiani in loro fauore alcuno de' Principi Christiani; solo il Granturco gli offerì l'aiuto suo; ma non parendo a quei padri generosi d'introdurre in Italia l'arme de gli Infedeli, non l'accettarono, scusandosi al meglio, che seppero, ed ringratiarlo della sua cortesia. E per rimediare a tãto male, presero quel Consiglio, che prima lasciato haueuano di riconciliarfi col Papa, a cui restituirono di buona lor volontà Cesena, Arimini, e la Rocca di Faenza, ancor rimasta per loro; perche la Città era già del Papa. Fecero altresì assegnar Verona, Vicenza, e Padova all'Imperador Massimiliano, e quei luoghi della Puglia al Re Cattolico, & il Polesene di Rouigo ad Alfonso d'Este; credendosi, che per questa volòtaria concessione, si douessero quei potentati quietare, come veramente si quietò il Papa, e gli assolse dall'interditto; ma non così l'Imperadore, che mandò i suoi Tedeschi, i quali nel Friuli presero Trieste, Goritia, Quer, e Castelnuouo. Accefi dunque i Venetiani di nuouo sdegno, racquistarono Padova a 17. di Luglio dello stesso anno 1509. & occuparono Serraualle, e Castelfranco. Dall'altra parte i Tedeschi presero Feltre, e Belluno; ma questo fu ricuperato da Venetiani con rotta di Tedeschi, i quali inaspriti vinsero poi l'esercito Venetiano, e fecero grandissima strage di Bottistagno, e di Tolmezo Castelli de' Venetiani, e più s'esasperarono in Istria: presero etiamdio Castelnuouo, e fecero molti fatti d'arme cò Venetiani, rouinadosi l'unaparte, e l'altra senza pietà veruna. Racquistarono poi i Venetiani Castelnuouo, e Feltre, e saccheggiarono Lucanio terra di nimici. Assalirono all'improuiso Giouan Francesco Gonzaga presso a Lignago, e lo presero con rouina di suoi. Venne poi l'Imperadore con ventimila combattenti, e rouinato Este, prese Monselice, e passò a Padova; ma non potendola ottenere, nè per forza, nè per assedio; dopo fattoui dar molti assalti con grandissima mortalità di suoi Tedeschi, se ne tornò tutto sdegnato; e così i Venetiani racquistarono la terra di Fiume nell'Istria, Vicenza, Soane, Montagnara, Este, Rouigo, Monselice, Busano, Cittadella, Belluno, Scala, Couolo, & altre terre, & abbruciarono Comacchio; ma nel Po si perdè l'armata loro

Venetiani affittiti mostrano gran prudenza.

Luoghi restinti da' venetiani

Tedeschi vincono Venetiani.

Lucanio saccheggiato.

Luoghi racquistati da Venetiani.

loro, scāpando appena il Triuisano, cō gli altri officiali su i battelli, e tutta rimase parte abbruciata, e parte in poter di Ferraresi con la torre di Loreo. Presero anche i Ferraresi, Rouigo, Lēdenara, e l'Abbadia, procedēdo fino al fiume Addice con dodicimila cōbattenti tra di suoi, e di Spagnuoli, e di Frācesi, da i quali fu espugnata Vicēza, e Legnago, con morte della maggior parte de i cittadini, e presero Mōselice. Dispiacqu grandemente al Pontefice Giulio secondo l'ostinatione dell'Imperadore, del Re di Francia, e di Ferraresi contra de' Venetiani: prese l'arme in fauor della Republica contra di quelli, e fu cagione, che Venetiani racquistassero Vicenza, Asolo, Marostega, Vipalatio, Cremos, Rouigo, Lendenara, l'Abbadia, & Adria. Per intercessione dell'istesso Pontefice i Venetiani diedero libertā al Conzaga, e lo fecero Capitano dell'esercito, col quale unitosi l'esercito della Chiesa l'anno 1510. ne fu assediata Ferrara, e preso Sassuolo, e Modena, la Concordia, e la Mirandola. Onde il Re di Francia sdegnato col Pōtesfice, trattò di conuocare il Concilio generale in Milano contra di lui: accrebbe anche il suo esercito, col quale se di molti danni in Italia: e prese Lonigo, e Soaue, uccidendo quanti abitatori vi si trouarono con barbara crudeltā, & il Duca Alfonso ricuperò Adria, e Rouigo. Dall'altra parte, l'Imperador Massimiliano pur ostinato contra Venetiani, vi mandò Christoforo Frangipane con l'esercito de' Tbedeschi all'estermio dello stato di quella Signoria; onde presso a Verona si fe grande uccisione dell'vna, e dell'altra parte, e furon presi da Tbedeschi Salice, Gradisca, Goritia, & Udine. Venne al seruigio di Venetiani Giampaolo Baglione da Perugia valoroso Capitano, per virtū del quale egli no ripresero Vicenza, con tutte le terre conuicine, e spianarono Gremons. Con la medesima fortuna l'anno seguente 1511. racquistarono Figarolo, Bergamo, e Brescia; ma questa fu poco appresso ripresa da Francesi. In quest'anno a 26. di Marzo fu in Venetia vn terribile terremoto, che se cadere giù dalla cima del palaggio, e della Chiesa di S. Marco molte statue di marmo che v'erano per ornamento, & andarono per terra molti edifci, con la morte de' padroni. Erano nella rouina della misera Italia cō l'arme in mano molte nationi; perciocche i Francesi, i Spagnuoli, i Tbedeschi, e i Ferraresi guerreggiavano contra Venetiani, e contra il Papa, a cui tolsero Bologna, & a Venetiani Lonigo, Soaue, Vicenza, e Bassiano; e vinsero in alcune battaglie l'esercito contrario; onde il Papa confermata la lega con Venetiani, v'introdusse anche il Re Cattolico, e quel d'Inghilterra. Con questa lega presero vigore

Luoghi
racquistati da Venetiani.

1510
Legato
Papa.

Esercito
Imperiale
contra
venetiani

Baglione

1511
Terremoto.

Miseria d'
Italia.

venetiani
aiutati dal
Papa.

i Ve-

1512 *i Venetiani, e nel mese di Febraia del 1512. recuperarono Brescia, Bergamo, e tutto il Contado. Sopraggiuntosi poscia Monsignor di Monfig. di Fois. Fois con l'esercito Francese, ruppe il Venetiano; se prigione il Generale Andrea Gritti, e saccheggiò Brescia, con miserabile spettacolo. Sdegnati perciò i Venetiani mandarono nuova armata sul Pò, e l'esercito della lega per terra alla volta di Bologna: quindi presso a Rauenna incontratosi con l'esercito Francese a 11. di Aprile giorno di Pasca di dett'anno 1512. fu quel notabil fatto d'arme, chiamato la rotta di Rauenna, dove morirono più di ventimila persone, fu la vittoria di Francese; ma per loro anche sanguinosa, come dissemo nell'Istorie di Roma al cap. 19. Sbigottiti tutta Italia questa uccisione; ma dal Senato Venetiano in un batter d'occhi furono assoldati diciottomila Sguizzeri, e con quegli unite le loro forze, ottennero Peschiera, e tutte le terre del lago di Garda, e Luoghi acquistati Bergamo. L'Imperadore Massimiliano richiustò anch'egli dal Papa Venetiani. pa, mandò in Italia un esercito di Thedeschi con Massimiliano Sforza figliuolo già di Ludouica, onde i Francese sgombrarono Italia, passando l'Alpi per la volta di Francia, e così lo Sforza racquistò Milano, e Genoua la libertà, e il Papa Bologna, e Rauenna, i Venetiani Crema, Pavia, Veggio, Asola, Cremona, Caravaggio, e Soncino, e l'Imperadore hebbe Brescia. Ma perche i Venetiani pretendevano quella città spettare a loro, di qui venne un'altra Nuoua guerra. guerra. tra differenza, per fin della quale il Papa si confederò con l'Imperadore, e Venetiani col Re di Francia, da cui l'anno 1513. ebbero la libertà i Generali Bartolameo d'Aluiano. e Andrea Gritti, Marco Dandolo, e Antonio Giustiniani, Capitani di Venetiani, che in Francia stauano presi. Mentre durò questa guerra Grattitudi; di Francia morirono tre Capitani de' Venetiani, cioè il Conte di ne di Ve. Pitigliano, Fra Lionardo da Prato, e Dionisio Naldi, e a tutti etiani. il Senato per memoria delle loro prodezze, drizzò una statua equestre dorata nella chiesa di San Giouanni, e Paolo. In questo anno dal Senato fu mandato Antania Giustiniano ambasciadore a Selim Granturco successo a Bajazette suo padre, e con esso fu rinuata la pace, e haueuano col padre. Tornarono i Francese in Italia lo stesso anno 1513. per la lega fatta con Venetiani; ma furono maltrattati dall'esercito Imperiale di Sguizzeri, i quali uccisero ottomila Francese, e posero il resto in fuga, e parimente l'esercito Venetiano nel Vicentino fu sconfitto da quel della Chiesa sotto il General Prospero Colonna, con morte di più di quattromila soldati, e perdita di tutte l'artiglierie, e carriaggi, saluandosi appena con*

con la fuga l'Aluiano, & il Gritti; e fu preso Ronigo, & Este. Al medesimo tempo da Cristoforo Frangipane Capitano de' Tedeschi fu preso a tradimento il Castel di Marano; e s'abbruciò a caso tutta la contrada di Rialto fino a S. Apollinare. Voltandosi poi al quanto la fortuna; Gerolamo Sauorgnano, e Bartolomeo d'Aluiano vincerono l'esercito di Tedeschi, con la presa di Rizgano Capitano della Rocca di Pordedone; fu etiam preso il Frangipane, e condotto a Venetia, e ricouerato Este, e Ronigo con tutto il Polesine, e Legnago. Bergamo anche fu occupato da Lorenzo Gelfi, Capitano de' Venetiani alla custodia di Crema; ma tosto ricouerato da gli Imperiali. In questo tempo morì Ludouico Re di Francia, succedendogli Francesco d'Angoleu suo Genero, col quale subito i Venetiani rinouarono la lega, offerendogli diecemila soldati quando egli se ne passasse in Italia, per cacciarne gli Spagnuoli, e i Tedeschi. Dall'altra parte si collegarono il Sommo Pontefice, l'Imperadore, il Duca Massimiliano, & i Fiorentini contra di Francesi, e Venetiani l'anno 1515. e subito tolsero a quelli Vicenza. Ma venuto per via insolita il campo Francese in Italia, colse all'improvviso Prospero Colonna Capitano della lega a Villa Franca, e lo fe prigione. Passatosene poi il Re Francesco prese Nouara, & incontrato l'esercito nimico di Sguizzeri presso Marignano, combattè con quelli la sera, e la seguente mattina ostinatamente fino a mezzo di, che giungendouli l'Aluiano con l'esercito Venetiano sconfisse gli Sguizzeri, de' quali ne morirono circa diecemila, e de' Francesi tremila. Con questa vittoria il Re Francesco hebbe ageuolmente Milano, e pose in terrore la Lombardia, diede il promesso soccorso a Venetiani, talche unite le forze sotto il General Theodoro Trinuotio, per essere morto di febre in questi giorni l'Aluiano, racquistarono i Venetiani Peschiera, assediarono Brescia, e presero quella, e Bergamo l'anno 1516. Trattenendosi poi i Venetiani all'assedio di Verona, piacque alla Maestà di Dio di dar pace tra i Re di Francia, e di Spagna, e Venetiani: a i quali fu perciò restituita bonamente Verona a i 17. di Gennaro del 1517. Allora patì Venetia grandissima inondation di mare; e quattro anni dopo morì il Duce Loredano, & in quel grado peruenne Antonio Grimani vecchio nonagenario, che fu gran tempo Generale del mare, e Procurator di San Marco; e per sua disgratia n'era stato priuato da i Senatori, e confinato al Chersonese; e finalmente in questo anno fu restituito alla patria, & al già detto supremo grado: e nel medesimo anno a 19. di Gennajo si attaccò il fuoco all' Arsenal, e vi

Fuoco in Venetia.

Noua guerra in Italia

1515.
Prospero Colonna prigione.

Vittoria di France.

Brescia di Venetiani.

1516
Pace in Italia.

Inondatione in Venetia.

e vi morirono cinque persone. La seguente primavera mandò Solim ducentomila Turchi all'assedio di Rodi abitata da i Cavalieri Gerosolimitani, e dubitando i Venetiani del danno loro spedirono sessanta galee bene armate alla volta di Candia, sotto il General Domenico Triuisano, Cavaliere, e Procurator di San Marco, il quale vedendo, che i Turchi non toccauano le cose della Repubblica, volle anch'egli mantener la fede della lor pace; e così l'anno seguente 1522. Rodi venne in potere dell'Ottomano, uscendosi i

1522
Rodi pre
so da Tur
chi.

Legg tra
l'Impera
dore e'l
Papa.

Milano
preso.

Andrea
Gritti Du
ce.

Legg in
Italia.
1524
Re di Frã
cia.

Legg con
tra l'Im
peradore

Dominio
Veneto
erescè.

Cavalieri a patto salue le loro persone, e se ne vennero a Malta, oue già abitano. Fra tanto in Italia come non si fusse perduta cosa alcuna, s'attendea alle guerre ciuili; perciocche si fe lega tra l'Imperador Carlo Quinto, e l' Papa contra il Re di Francia, onde i Venetiani per obligatione, che teneuano di difendere al Francesi lo Stato di Milano, vi mandarono Andrea Gritti, e Theodoro Triuultio con seimila fanti, e cinquecento caualli; ma nè questi, nè quegli altri soldati Francesi furono bastanti a resistere all'esercito della lega; e così Milano peruenne all'Imperador Carlo Quinto, e da lui a Francesco Sforza già fratello di Massimiliano. I soldati della Repubblica vedendo non esserui rimedio alle cose di Francesi, si ridussero ne i loro confini, e nel medesimo tempo per la morte del vecchio Duca, fu eletto meriteuole di quel magistrato il già detto Andrea Gritti tanto benemerito della Repubblica, e amato da tutti. Conchiuse egli subito vna lega col Papa, con l'Imperadore, con l'Arciduca Ferdinando di Austria, e col Duca di Milano, per la quiete d'Italia. Intendendosi poscia, che il Re Francesco passaua in Italia con terribile esercito l'anno 1524. fu creato dalla Signoria di Venetia Francesco Maria Duca d'Urbino General dell'esercito Veneto; ma non bisognarono l'arme Venetiane, perciocche dall'Imperiali fu preso il Re Francesco, e tutto lo Stato di Milano, come dissemo nel cap. 8. dell'Istorie di Napoli, onde i Venetiani, e il Papa fecero intendere all'Imperadore, che restituisse Milano allo Sforza, e non hauendolo ottenuto, si collegarono contra di lui, entrandoui anch' il Re Francesco, e quel d'Inghilterra. Da questo esercito della lega fu presa Lodi, e posta a sacco. Il Duca d'Urbino General de' Venetiani espugnò Cremona, e la diede allo Sforza, e turbandosi le cose d'Italia con l'eserciti dell'Imperadore, vennero Ceruia, e Rauenna a sottoporsi al dominio Venetiano. Venitisi poi Monsignor Lotrecco con Venetiani, espugnarono Pavia, doue lasciatiou vn presidio Venetiano, se ne passò Lotrecco alla volta di Napoli, e quiui nauigò anche l'armata Venetiana.

na insieme con la Genomesè; e da questi fu rotta l'armata Imperiale, come habbiamo detto nell' Istorie di Napoli; ma soprauenendo la peste all'esercito Francese, fu quello disfatto; l'Imperadore si quietò col Re di Francia, e col Papa; restitui allo Sforza il Ducato di Milano, come i Venetiani desiderauano, e ne seguì la pace vniuersale in tutta Italia l'anno 1529.

Dell' inuasion de' Corsali, e nuoua guerra col Turco, e pace seguita con quello; della pace tra Principi Christiani, & abbellimento della città di Venetia, peste, e fame venuteui: de' naufragi di loro vascelli; delle differenze de' conuicini; delle leggi Venetiane, & amorevolezza vsata a forastieri; de' fauori riceuuti dal Papa, del traffico delle merci, & incendio dell' Arsenal: della perdita di Cipri, e lega di Christiani contra Turchi. Cap. I X.



CONDENDOSI i Venetiani la desiderata pace, teneuano tutta via in mare sotto il Generale Girolamo Canale buon numero di galee armate per difesa di loro Stati da ogni accidente, c'haurebbe potuto succedere, cosa in vero lodeuole, e necessaria; perciocchè l'anno 1533. il Moro d' Alessandria famoso Corsale, con tredici galee sua-

ligio alcune nauì Venetiane cariche di mercantie presso Corone, del che hauendo notitia il Canale, s'abbattè con esso lui di notte, e messe a fondo quattro di quelle galee Turchesche, ne prese tre, e l'altre meze fracassate si saluarono fuggendo; vi morirono trecento Giannizzeri, e più di mille Turchi; il Moro fu conseruato viuo; ma ferito in fronte, e si scusaua, fingendo crederci hauer combattuto co' l' Doria. Il Senato per mezzo di Nicolò Giustiniano Bailo per la Republica in Costantinopoli fece del tutto consapeuole Solimano Granturco, auisandolo etian d'io, che l'anno precedente, mentre egli staua col suo esercito occupato in Vngheria, e l'armata Imperiale era passata nella Morea sotto l'Ammiraglio Andrea Doria a danno de' Turchi, non si volle Vincenzo Cappelli Generale di Venetia unire con quello, come ne fu richiesto; tutto che del sicuro quelle due armate hauerebbono roinate le cose de' Turchi, e preso Costantinopoli, voto già di difensori per l'assentia d'esso Solimano; e lasciò Vincenzo Cappelli di far questo segnalato seruitio a Christiani, per non rompere la fede data ad esso Solimano; del che rimase il Turco

1533
Moro di
Alessan-
dria rotto

Fedeltà
di Vene-
tiani.

Ggg

assai

*affai quieto, lodando i Venetiani. Fe tutto l'opposito l'anno seguente Francesco Dandolo Capitano del Golfo, il quale da dodici fusti di Corsali Turchi fu vilmente preso con due galee, saluandosi l'altre tre con la fuga; ma tornato egli poi in Venetia per mezo di riscatto, fu dal Senato bandito di Venetia, e confinato a Zara, doue mori notato di sì vile attione. In quest'anno fu riceuuto, con pompa, e festa grande sul Bucentoro Francesco Sforza Duca di Milano, sposo già di Christierna figliuola del Re di Dacia, e della sorella dell'Imperadore. Nacque etiandio in questo tempo differenza tra Venetiani, e l'Arciduca d'Austria, per i confini; ma fu terminata amicabilmente con sodisfattione d'ambe le parti. Fra questo tempo pati Venetia tre incendij, cioè vno l'anno 1528. nel monasterio di Santa Maria delle Grazie, l'altro l'anno 1532. nella casa della Reina Cornara a S. Martino, e l'altro l'anno 1533. nell'Arsenale; e poi nel 1535. fu afflitta dall'acque del mare, che crebbe con danno delle mercantie. L'anno 1536. dal Pontefice Paolo 3. furono creati Cardinali Andrea Cornaro, Gaspar Contarini, e Piccro Bembo, nobili Venetiani. Hauendo Solimano Granturco l'anno seguente 1537. determinato d'impadronirsi d'Italia, cominciò a tragbettare i suoi Turchi nella Puglia, sperando alle sue forze, e per le discordie de' Principi Christiani poterlo fare ageuolmente; quando per vn nouo sdegno, che li successe, si risuolse contra Venetiani. S'era incontrato Alessandro Contarini Capitano del Golfo, con alquante galee Turchesche inferiori a lui, e non essendo egli salutato da quelle, secondo i patti, ne pose a fondo due, dādo la caccia al rimanēte, che cōduceuano Iunusbeo Ambasciadore di Solimano a Corfu. A questo anche s'aggiunse vna notabil rotta, che diede il Principe Doria a dodici galee di Turchi nell'Isola Merlere, onde imaginandosi Solimano essere questo auuenuto per opera di Venetiani, se ne passò all'espugnatione di Corfu con tutte le sue forze; ma vi trouò tanta resistenza da soldati Venetiani, che dopo molte battaglie, e lungo assedio, vedendo riuersar vno il suo disegno, tornò a mezo Settembre in Costantinopoli tutto sdegnato; lasciando ordine a Cassim Bassà, che douesse far guerra intorno a Napoli di Romania, a Maluasia, & ad altri luoghi loro vicini, & a Sangiaccebi della Sebiauonia ordinò, che rompessero di là a Venetiani la guerra. Dall'altra parte Ariadeno Barbarossa prese Butrinto, Castello della Republica presso a Rauenna, facendo gran preda di robbe e di gente; & Amurats rinnegato fe grandissima strage d'Italiani a Croscchio. Laonde il Papa, l'Impe-
redo.*

Il Dando
lo preso
da Turchi

Duca di
Milano in
Venetia.

Incendij
in Venetia.

Inonda-
zione.

Cardinali
creati.
1537

Solimano
assalta
Corfu.

Legg con
tra il Tur-
co.

padore, e tutti i Principi Italiani s'onirono con Venetiani contra del Turco; dell'armata del Papa fu fatto Generale Marco Grimani Patriarca d'Aquileia; dell'Imperiale il Principe Doria; della Venetiana Vicenzo Cappelli; dell'esercito di terra Francesco Maria della Rovere Duca d'Urbino. Hebbe Solimano gran tema di questa lega, e fece intendere a Venetiani, che voleua pace con esso loro; ma non volendo quella accettare il Senato, si mosse egli a fargli il maggior danno, che potè ne' confini verso Zara; ma vi trovò Gerolamo Martinengo col presidio, il quale non solo difese virilmente quel paese; ma oppresse anche i nimici in molte battaglie. Il Pesaro Generale del mare dall'altro canto prese Scardona, terra di Turchi, e la spianò da fondamenti. Camillo Orsino, con una banda di soldati Venetiani prese Obroaxgo, vi tagliò a pezzi i Turchi, e spianò il Castello, vendicando la morte de' gli altri soldati Venetiani sotto il Capitano Gabriel da Riva, ch'era fugito vilmente; e perciò n'era stato decapitato in Venetia. Venendo poi la primavera del 1538. Barbarossa assalì l'Isola di Candia, e ne fu ributtato con morte de' suoi. Costui incontrato poi con l'armata della lega, si preparò alla battaglia: ma non volle il Doria combattere, tutto che i Venetiani ne facessero istantia, anzi vi perdè due galee della coda, che furon prese da Barbarossa. Passati poi i nostri nel Golfo di Cattaro, presero Castelnouuo, il quale conforme a i Capitoli della lega, si doueua a Venetiani: ma il Doria vi pose un presidio di Spagnuoli. Perciò sdegnati i Venetiani fecero tregua col Turco, e così l'armata della lega si disfece, con tornare ogn'uno al suo paese, e quella del Turco fu sopraggiunta da sì terribil fortuna, che perdè più di settanta legni. Quei Turchi, ch'erano all'assedio di Napoli di Romania furono cacciati via da Venetiani con molto loro scorne; & in questo medesimo anno per morte del Duce Andrea Gritti, fu assunto a quella dignità Pietro Lando vecchio di 70. anni. In questo Barbarossa mandato da Solimano con potente esercito, ricouerò Castelnouuo con morte della maggior parte de' gli Spagnuoli del presidio, e prigionia de' restanti, & appresso tentò di prendere la città di Cattaro, ma da Venetiani fu difesa valorosamente, e così se ne tornò a Costantinopoli. Intesa la già detta tregua l'Imperadore, e'l Re di Francia, spedirono il Marchese del Vasto, e Monsignor d'Anibao Ambasciadori a Venetia, esortando quel Senato a non far pace col Turco, perche egli non hauerebbono dato a quella Republica grandissimo aiuto contra di quello, a farli ricuperare tutti i luogbi occupatili da' gli Ottomani.

venetiani
viucono.

1538

Castel-
nououo pre-
so da Ve-
netiani.

Pietro I.
do Duce.
Castel-
nououo pre-
so da Tur-
chi:

Pace tra
Venetia-
ni e'l Tur-
co.

1539

Carità di
venetiani
1543
venetiani
armano.

Prefa di
Corsali.
1544
Mafano
soprato.

Pace vni-
uersale.

Dubitarono grandemente i Venetiani delle promesse di costoro, hauendo visto nella lega passata la tepidezza del Principe Doria, che non si offeruauano i patti delle capitulationi, e perciò diedero belle parole a questi ambasciatori, & altrettante a i loro Signori per mezzo di messi, che spedirono alla volta di Spagna, e di Francia; e fra tanto mandarono a Costantinopoli Luigi Badoaro a far la pace col Turco, con potestà di offerirgli buona somma di danari, e per ultimo, non possendosi far dimeno li diedero potestà di confignarli Maluasia, e Napoli di Romania, come il Turco haueua dimandato; ma questo fu tanto segreto, che non lo seppe altri, che i Senatori; nulladimeno da i Segretarij del Consiglio di Dieci subito palesato al Re di Francia, e da quello al Turco, a cui uolendo perciò il Badoaro negar la potestà, che tenena di darli quelle due città gliel diede a suo marcio di rispetto, con due altri Castelli di Dalmatia, Nadino, e Laurana, e così l'anno 1539. fu conchiusa la pace col Turco, con tanta perdita della Republica, conchiusa prima dalla maledetta discordia de' nostri, e poi dal tradimento di quei ministri, de' quali furon presi Gianfrancesco Valiero, e Abondio, e furono impiccati: Maffeo di Leone, e Costantino Cauazza fuggirono in Francia. Concorse in quest'anno a Venetia una gran turba di poveri mendicchi, che per non morire di fame, chiedean limosina per la città con tanta miseria, che il Senato con molta carità, ne mandò gran numero a i Lazzaritti, doue fecero dargli il vitto cotidiano del publico. L'anno 1543. sentendosi in Venetia, che s'armauano in Costantinopoli gran quantità di vascelli, e non sapendosi a che fine, tutto che staua in piè la pace con la Republica, volle pur il Senato, per assicurarsi, porre in mare la sua armata sotto il Generale Stefano Tiepolo. Passò poi l'armata Turchesca a Nizza di Prouenza, chiamata dal Re di Francia contra l'Imperadore, come habbiamo detto nell' Istorie di Napoli, e così il Tiepolo uscì fuori prese molti Corsali, che rubbauano nel mare di Venetia, & assicurò tutto quel paese. L'anno appresso il Castello di Marano, che dissemo essere stato tolto a Venetiani da Tbedeschi, essendo poi occupato da Francesi, e concesso dal Re di Francia a Pietro Strozzi, fu offerto da colui al Turco per danari, e perciò i Venetiani si risolsero ai comprarlo, per lo stesso prezzo, e così l'eseguirono, onde il Re Ferdinando non l'ebbe a discaro. In questo medesimo anno si fe pace tra l'Imperadore, e'l Re di Francia, dou'entrarono etiandio il Papa, il Re di Romani, quel di Portogallo, di Polonia, di Dacia, la Republica Venetia-

ntiana , i Sguizzeri , il Duca di Savoia , quel di Lorena , di Fiorenza , di Ferrara , di Mantova , e d' Urbino ; Genoua , Siena , Lucca : gli Stati di Lamagna , e degli Blettori ; entroui il Re d' Inghilterra anche egli l' ano seguente , nel quale per la morte del Duca Pietro Lando in Venetia , fu posto in suo luogo Francesco Donato . Questi nel Magistrato visse sempre in pace circa otto anni , fra i quali s' abbelli la città nel publico , e nel priuato di nobilissime fabbriche , e particolarmente il palaggio Ducale , e la libreria , e la Zecca . Si ridusse a fortezza il luogo nominato Pescbiera sul fiume Mincio . Furono numerati tutti quei dello stato di Venetia in terra ferme , e trouato ch' erano vn milione , e 486. mila persone , e tra questi ducentomila giouani atti alla guerra . A questa numeratione l' anno 1548. seguì vn prodigio ; perciocche da Leuante per l' Illirio vennero per aria innumerabili cauallette rosse , che rovinarono tutte le biade , rodendo anch' i prati fino alle radici , e le frondi de gli alberi intieramente . Allora Cristoforo da Canale Generale del Golfo , e' l' Proueditore presero Biso Mustafà Corfale con molti legni , i quali traouagliuano le reuiere della Dalmatia , e i vascelli di negotianti , e mozzarono il capo a lui con tutti i suoi ; delche il Senato auisò Solimano , giustificando il fatto , onde ne rimase contento . Al già detto Duca Donato successe Marcantonio Triuisano l' anno 1553. il quale nel fin dell' anno vedendo mesfa , quasi da dolce sonno oppresso , finì con la vita il Magistrato , e diede luogo a Francesco Veniero . L' anno precedente sentendosi a Venetia le battaglie fra l' Imperadore , e' l' Duca Maurizio Villacco , fece il Senato in vn momèto rassegnare i soldati delle prossime guarnigioni , per dubbio di qualche accidente ; di che dubitò molto l' Imperadore , che si facesse per soccorrere Maurizio ; ma venuto poi l' Imperadore da Ispure a Vallacco ne' confini del Friuli , fuggendo di notte dalla furia di nimici , vi trouò le genti Venetiane , da cui fu egli appresentato , visitato , e fortificato . Cor. la medesima cortezza riceuerono i Venetiani l' anno 1555. Bona Sforza , figliuola di Galeazzo Duca di Milano , e Regina di Polonia , mentre di Polonia se ne passò a Venetia per andarsene al Ducato di Bari ; perciocche con gran pompa fu leuata sul Bucentoro , e li furon fatte marauigliose accoglienze nella città , e poi su le galee fu passata in Puglia . Partita di Venetia la Reina Sforza , partì dal mondo il Duca Veniero del cui Magistrato fu inuestito Lorenzo Priuli , e venne alla città vna graue pestilenza , che uccise gran parte de' cittadini , e molti si partirono spargendosi per quei villaggi , per fugir

1545
Fràcesco
Donato
Duca .
Venetia
abbellita.

Numera-
tione .

1548
Prodigio .

Mustafa
Corfale
preso .

1553
Triuisano
Duca .
Duca Ve-
niero .

venetiani
corteccò
l'Impera-
dore .

1555
Reina di
Polonia
in Vene-
tia .

Lorenzo
Priuli Du-
ce .

di guerra, come di un ben forte castello, e tutto che vi fusse usata ogni arte, e fattevi molte spese per alzarlo sù, non fu mai possibile. Un simil caso miserabile era auuenuto l'anno 1544. ad una grandissima naue Venetiana ch' amata la Luna, che andaua in Soria carica di pretiosissime merci con sei Gentilhuomini Venetiani, e grã numero di mercatanti, & altre genti, e se affondò a Ragugia in modo tale, che non si seppe mai più noua del legno, nè de gli huomini, nè delle merci. Maggior perdita fu l'anno 1495. nel mare di Fiandra, doue s' annegarono per tempesta grandissima, molte galcezze similmente cariche di mercantie, e con più di seicento huomini, fra i quali vi erano trenta Gentilhuomini Venetiani. Il Duce Lorèzo Priuli nel terço anno del suo Principato, che fu l'anno 1559. passò a miglior vita, onde i Venetiani posero Girolamo suo fratello in quella sede, il quale per suoi ambasciatori mandati in nome della Republica si condolse con Francesco nono Re di Frãcia della disgratiata morte d' Henrico suo padre, e si rallegrò del suo nuouo dominio; & con altri mesi, si rallegrò altresì della promotione del Pontefice Papa Paolo 3. Questo Pontefice l'anno 1561. fra gli altri Cardinali ne credè due Venetiani, cioè Bernardo Nauagiero, e Marcantonio da Mula allora Ambasciadore in Roma; laonde fu da' Padri mandato Giouan Francesco Secretario a rendere gratie al Pontefice della promotione del Nauagiero; ma in quanto alla persona di Marcantonio, gli fecero intendere, che per trouarsi quello in Roma con carico d' Ambasciadore della Republica, non poteua conseguire alcun beneficio Ecclesiastico. Con tutto ciò perche il Papa dichiarò per un suo moto proprio, hauer fatto quell' electione, non hauendo per pensiero rispetto a quel carico d' Ambasciadore; ma solamente alla persona, e virtù di Marcantonio, ne rimasero quieti i Venetiani, tutto che non permisero, ch' alcun de' suoi parenti, come ordinarimente è solito in Venetia, si vestisse di cremesino, nè si fusse fatto segno d' allegrezza; dimostrando in ciò quei prudentissimi Padri il zelo, che si deue tenere d' offeruare le sante leggi da lor antecessori instituite. Vogliono anche queste leggi, che non possa alcũ nobile Venetiano accettare prouisione, o censo da' Potentati stranieri; e di qui venne, che Francesco Bernardo nobile Venetiano trouandosi in Inghilterra con mercantie di eccessiuo valore, & hauendosi operato con molta prudenza nella pace tra Re di Francia, e d' Inghilterra; onde fu dal Re d' Inghilterra creato cauallero con grossa prouisione, egli per non contrauenire alle già dette leggi, rifiutò ogni cosa. Fu in questo tpo moderato il disordine delle vesti, causato dalla pace, nella

Naufra-
gij di Venetiani.

1559
Girolamo Priuli
Duce.

1561

Leggi Venetiche.

Integrità di Francesco Bernardo.

qua-

quale si trouarono i Venetiani . In questa pace fortificarono la città di Bergamo in miglior forma , non senza ammiratione de' Milanefi conuicini ; e rifeccero le pitture della sala del gran Consiglio Duca di Ferrara a Venetia in quei giorni , e fu incontrato con gran numero di veuetiani gondole , e leuato sul Bucentoro trionfalmente fino alla sua casa , cb' egli bauena in Venetia ; doue non gli mancarono mai visite , e regali con ogni amoreuolezza . Intefosi poi , che molti Corsali depredauano per quei mari , partirono da Venetia due galee ben promise soprani dieci nobili Venetiani Capitani , e con essi anche s'auuò Antonio da Canale Capitan del Golfo con sei galee , e presero molte fuste di quei ladri , liberando più di cento Christiani , che teneuano in catena ; ne presero tre altre galee presso la Cefalonis , e quattro fuste al Safino , doue restò ferito di due frecciate il Proueditor Christoforo da Canale , per le quali ne venne a morte , e furono dal Senato molto ben riconosciuti i suoi figliuoli . L'anno 1563 nel Consiglio di Trento nacque differenza tra gli Oratori della Republica Veneta , e quelli del Duca di Bauiera per la precedenza , e fu determinato , che precedesse la Republica , e così fu confermato dal Papa , il quale per segno di gratitudine , donò altresì alla Republica il palaggio , doue hora fa residenza l' Oratore , che stta appresso di sua Santità per la Republica . In questo anno si rinouò in Venetia il traffico delle mercantie d' Alessandria , intermesfo già per tema di Corsali , e per le guerre . Successe etiamdio in questo anno vn grandissimo terremoto a Cattaro . che rouinò centosestantaotto case , doue morì Francesco Priuli Proueditore con la moglie , i figliuoli , e tutti i suoi ; onde dubitando il Senato di qual che inuafione di Turchi conuicini , vi mandò volando Filippo Bregadino Proueditor dell' armata , il quale nel mar di Puglia prese tre fuste di Corsali , liberandoui più di cento Christiani dalla catena ; & allora per rimediare all' inuafioni di tanti Corsali , che infestauano tutte quelle marine , furono eletti dodici nobili pratici con quattro Magistrati , per tenere in ordine cento galee sempre , che bisognassero alla persecution di Corsali , de i quali con questa diligenza ne fu fatta grandissima strage fra tempo , et tempo . Il seguente anno 1564 . passando per lo territorio della Republica Rodolfo , & Erneste figliuoli dell' Imperadore , e' l' Cardinale di Augusta , che andauano in Ispagna , furono per ordine della Republica accompagnati , e regalati da Nicolò Contarini Capitan di Verona . L' anno appresso fra vintitre Cardinali creati dal Pontefice

Uscì Pio quarto vi furon tre Venetiani , cioè il Vescovo Delfino, il Comendone , e quel di Padova: & allora per sospetto dell'armata , che si preparaua in Costantinopoli , i Venetiani presidiarono i luoghi loro di marina , & assistirono l'armata , per soccorrere quando fusse stato bisogno l'Isola di Cipri , di Candia , e di Corfu: ma se ne passò a Malta il Tarco , e poi tornò con poco honore a Costantinopoli , e le galee Venetiane presero due fuste di Corsali non lungi da Istria , e li tagliarono tutti a pezzi . Alla Primavera del seguente anno 1566. per isfogar l'ira sua il Tarco , mandò Piali suo Bassà ad impadronirsi dell'Isola di Scio , già sua tributaria , e poi a depredar la Puglia , onde i Venetiani vedendosi tanto appressare l'armata Turchesca , posero insieme cinquanta galee sotto il Generale Girolamo Zane , il che inteso da' Turchi , lasciato quel mare , se ne tornarono carichi di preda fatta per le marine di Puglia , e di Abruzzo . Lo stesso anno morì Solimano Granturco , e li successe Selim suo figliuolo , a cui i Venetiani mandarono il Cavaliero Marin da Cavalli , a congratularsi del suo nuovo Imperio , & egli mandò loro Ibrahim Bri Chiausso a certificarli della buona volontà , che teneua di esser in pace con la Republica . Onde in Venetia per giubilo , furon rizzate due statue di marmo in cima della scala del palaggio Ducale , una di Nettunno , e l'altra di Marte , ma poi s'ebbe notizia , che Selim aspiraua all'acquisto di Cipri , onde furon poste in ordine tutte le prouigioni necessarie alla difesa di quel Regno , e di Candia , e di tutti gli altri luoghi del dominio Venetiano ; ma l'armata Turchesca per le raziere di Calauria fe gran preda , e buon numero di schiaui : quindi passò alla volta d'Africa , e poi tornò a Costantinopoli . Fra questo tempo l'anno 1567. morì in Venetia il Duce Geronimo , lodato vniuersalmente in quella città ; non hauendo egli degenerato da' suoi maggiori della nobilissima famiglia di Priuli , la quale già mille anni prima hauca ignoreggiato nella prouincia di Marsiglia , e poi trasferitasi a Venetia con molte ricchezze , fu ammessa all'administratione di quella Republica , si che nella congiura di Baiamonte Tiepoli dell'anno 1310. della quale habbiamo fatta mentione nel cap. 5. fu una delle quindici case , che si gli opposero con l'arme in mano . Di questa medesima famiglia ne sono stati due Vescouì di Vicenza , zio e nipote , si come questi due fratelli l'vn dopo l'altro goderono la sopra dignità Ducale : ne sono stati etiamio molti procuratori di San Marco , ch'è la seconda dignità di Venetia , e Generali del mare : ma fra tanti personaggi di conto , così in arme , come in lettere , & in go-

Cardinali
li Veuetiani.

Corsali
presi .

1566

Morte di
Solimano

1567

H b b

uerni,

uerni, si vede Lorenzo Priuli Patriarca di Grado, che maneggiò le cose della Republica sotto il Pontefice Gregorio decimoterza, e Sisto quinto, e si portò tanto bene nelle legationi appresso al Re di Spagna, & al Re di Francia, che ne diuenne carissimo a quelle Maestà, e finalmente fu insignito della dignità Cardinalitia da Clemente ottauo. Or tornando all' Istoria, al Duce Geronimo Priuli successe Pietro Loredano vecchio di 86. anni, e ne soprauise poco più di tre in molti nauagli. L'anno 1569. del mese di Maggio l' Arciduca Carlo d' Austria accompagnato dal Duca di Ferrara, venne a vedere la città di Venetia, doue si li mostrò dal Duce, da i Senatori, e da tutta la città una amoreuolezza, e straordinaria, della quale riceuè l' Arciduca grandissimo contento. La notte che seguì a 13. di Settembre s'attacò il fuoco non si sa come nella poluere, e monitione dell' Arsenale su la meza notte con rouina di quello, e delle contrade a esso vicine con tanto strepito, che s' udi più di 20. miglia lontano, e tutta la città ne rimase attonita, per esserfi poco prima sparsa una fama, che in breue la città haueua d'abbissare, onde la maggior parte de i Venetiani s'erano confessati, e communicati per morire in gratia di Dio, se così fusse stato il suo seruigio. Ma fu questo un segno della sciagura dell' anno seguente, nel quale vi successe una gran carestia, e Selim chiese a Venetiani il Regno di Cipri, altramente minacciaua loro guerra. A questa impertinente dimanda fatta loro il giorno di Pasca, da Cubat Chiaufo suo Ambasciadore, diede il Senato la negatiua, & attese a prouedere di soccorso a quel Regno, doue mandò seimila soldati sotto valorosi Capitani per la guardia di Nicosia, & altrettanti per Famagosta, che sono le principali città di quel Regno, oltre il presidio ordinario, che vi era; spediron tremila fanti per guardia dell' Isola di Candia, duemila, e trecento per la Canea, duomila, e cinquecento per Curfu, duemila, & ottocento per Zara, seicento per Cattaro, cinquecento alla Cefalonia, quattrocento a Cerigo: a Budua trecento, & a Dolcigno trecento; diede anch'ordine a far danari assai, per mantener la guerra, e mandò per tutte le potenze di Christiani per aiuto. Sparsa questa nuoua in Italia, s' offerirono prontamente molti Colonnelli di seruire la Republica a loro spese; gli Ecclesiastici contribuirono gran summa di danari, le città suddite com'erano Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema, Udine, Belluno, Feltre, Triuigi, e Rquigo, tutti a gara mandarono soldati a loro proprie spese a seruir a quella guerra. L'Imperadore si scusò di non soccorrerli per la tregua

1569
Arciduca
d' Austria
in Venetia.
Incendio
dell' Arsenale.

Prouidenza
di Venetiani.

che

che si trouaua bauer fatta col Turco ; il Re di Persia promise di mouer guerra al Turco , ma non così di prossimo . Il Papa s'offerì d'armare a sue spese dodici galee . Il Re Filippo la sua armata , e tratta di grani di Sicilia , e di Puglia . Così dunque furono armate in Venetia centodieci galee , undici galeazze , un galeone , quindici nauì , e cinquanta nauigli sotto il General Girolamo Zane , sopraui dodicimila soldati . Il Turco ritenne quattro nauì di Venetiani , che si ritrouauano nel suo dominio con tutti i mercatanti , ch'erano in Costantinopoli , & anche il Bailo per la Republica , che vi staua appresso a lui . All'incontro i Venetiani presero i mercatanti Turchi , ch'erano nel loro stato , e con essi Mamut Chiaus venutoui come per ispia del Turco . In queste turbolenze morì il Duce Loredano , e fu in suo luogo eletto Luigi Mocenigo . L'esercito del Turco di nouantamila fanti , seimila Giannizzeri , e quattromila caualli sotto condotta di Mustafa Bassa si conserì a Cipri , da i liti della Caramania iui prossimi , traggettato da Maoni , Palandarie , & altri Vascelli . L'armata era di centosessantagalee , sessanta fusse , otto Maoni , sei nauì , un galeone , e cento cinquanta vascelli piccioli sotto Piali Bassa , il quale nauigando per l'Arcipelago tentò di espugnare Tine : ma vi trouò gran resistenza . All'armata Venetiana s'attacò la peste , e con tutto ciò prese Soppotò Castello di Turchi ; ma da quelli fu preso Xenonico Castello di Venetiani . Venne nel principio di Luglio tutto l'esercito del Turco sopra Nicosia , doue trouandosi Andrea Dandolo Luogotenente per la Republica , non volle mai , che il Colonel Palazzo Mastro di campo uscisse fuori della città , com'egli voleua , per assalire il nimico esercito alla sprouista sul caldo del mezo giorno , quando i Turchi stauano spensierati , e disarmati : e così Mustafa per quarantacinque giorni continui dopo molte batterie , e mortalità dell'una , e dell'altra parte la prese , e la saccheggiò , non hauendola soccorsa l'armata Venetiana , per aspettare le galee del Re , e del Papa ; le quali poi vennero nel mese di Settembre , & unitesi insieme con le Venetiane , furono centonouanta galee sei nauì , & un galeone ; ma saputa la presa di Nicosia , se ne tornò adietro ciascun di essi a suo paese , senza affrontarsi con l'armata Turchesca . La perdita di Nicosia diede gran cordoglio alla Republica , e sapendo , che tutta l'Isola di Cipri era già in poter di Turchi , fuorchè Famagosta città fortissima , doue erano ridutte quasi tutte le ricchezze di quel Regno , e le forze di Venet . vi mandarono Marco Quirini , cò quattro nauì , e 12. galee , il quale nauigò felicemente nel

armatadi
venetiani

Esercizio
del Turco
a Cipri.

Nicosia
presa.

1571

mezo inuerno, giunse a Famagosta nel fin di Gennaio, e vi condusse mille, e settecento soldati con assai vettouaglia, e munitione: pose a fondo tre galee di Turchi, & in fuga le restanti quattro, lasciandoli da Piali Bassà per guardia dell' Isola; prese anche vna naua carica di Turchi, di vettouaglie, e di munitioni, per condurli a Mustafà, che suerua con l' esercito Turchresco a Nisofia. Se ne tornò poi il Quirini saluo all' Isola di Candia nel mese di Febraio 1571. Quasi anche mandarono i Venetiani nel fin di Primavera quattro naua con soldati, e munitioni; & a quel medesimo tempo vi sopraggiunse Ali Bassà con buona parte dell' armata Turchresca, per danneggiar quell' Isola; ma ne fu egli danneggiato con morte di tremila, e seicento soldati, e rouina di molte galee, causata dalle artiglierie di Candia. Fratanto il Pontefice Pio quinto, conchiuse la lega col Re di Spagna, e con Venetiani contro del Turco, e fu publicata in Venetia a 26. di Giugno del già detto anno 1571. ma l' unione dell' armata della lega fu così tarda, che si perdè Famagosta; perciache Mustafà Generale dell' esercito del Turco con quattordicimila Giannizzeri, & altri ducentomila soldati, combattè quella città due mesi, e molti giorni, fra il qual tempo in più di quaranta assalti, vi tirò più di quarantamila palle d' artiglierie, vi fe dodici mine in diuersè parti delle muraglie, e vi perdè più di sessantamila combattenti, oltre de' venticinquemila altri morti d' infermità, e di grandissimo numero di guastatori; tanto era il valor d' Ator Baglione Capitano del presidio Venetiano, e di Marcantonio Bragadino Gouvernator della città; di Lorenzo Tiepolo Capitano di Bassa, e di tutti quei soldati Italiani, e Greci. Ma per essere mancati gli huomini del presidio, le munitioni, e le vettouaglie, e per essere le muraglie già tutte fracassate, i fossi pieni, il popolo di Famagosta tremaua del ultimo sterminio, e l' soccorso era già disperato, perciò a 4. di Agosto furon di accordo, di lasciare a Mustafà la città in pace, con che lui fusse obligato di far passar salui fino a Candia quei pochi soldati rimasti viui del presidio con la loro arme, e con cinque pezzi d' artiglierie, e tre caualli a loro electione; ch' i Famagostani non fussero saccheggjati, nè forzati a lasciare la fede di Christo; ma poi il perfido Barbaro Mustafà mancando della fede, li fe prendere, mentre pacificamente nel suo padiglione eran venuti disarmati, com' egli hauea ordinato a darli le chiavi della città, conforme a i patti da lui già firmati, se tagliar barbaricamente a pezzi auanti la sua presenza il Baglione con più di trecento soldati: se impiccar il Tiepolo, e pose i restanti in catena; &

Presa di
Famagosta.

na; & al Brayadino usò maggior' estermínio, facendoli tagliar l'orecchie, e dar molti tormenti, e poi menar legato ignudo per tutta la città, e finalmente lo foscorticar vivo, & impiccò la pelle piena di paglia all' antenna della galea. Così si perdè Famagosta con tutto il Regno di Cipri dopò 22. anni, che lo possedeva i Venetiani dal tempo della donazione allor fatta dalla Regina Caterina Cornana, come habbiamo già detto di sopra. Parue che fusse stato un destino la presa di Famagosta, non bauendo potuto i Venetiani mandarvi soccorso in due mesi, e giorni, che vi durò l'assedio; tutto che furono spedite quattro naui con venti galee per tal' effetto cariche di soldati, e di munitioni; ma per diuersi accidenti non vi andarano, e per vltimo essendo già auuiato il Veniero con una squadra di galee in compagnia di quelle naui alla volta di Cipri, li sopraggiunse ordine del Senato, che lasciando da parte quel soccorso, se ne passasse a Messina a sollecitar Don Giouanni, che molto tardaua, talche fu voler di Dio quel flagello di Famagosta, e del suo presidio per suoi occulti giuditij.

Crudeltà
di Mustafà.
Perditadi
Cipri.

Della vittoria della lega contra Turchi, e danno fatto da Venetiani ne' luoghi di quelli. Della pace de' Venetiani col Turco, de' gli incendij, faette, inondationi, e peste successiui, e castigo di assassini. Della venuta in Venetia del Rè di Francia, e d' altri Signori, e fauori fattigli dal Papa; delle leggi contra le pompe, e della creatione del Seminario, & abbellimento della città, e de' gli Ambasciadori Persiani, e Giapponesi venutiui.
Cap. X.



NALZATI, & insuperbiti fuor di modo i Turchi con l'acquisto del Regno di Cipri, e con la partita dell' armata Venetiana da quei mari, non trouando resistenza veruna, presero Soppotò, Dolcigno, Antiuari, e Budua con alcune galee, e naui de' Venetiani, che trouarono sole, e rouinarono i Borghi del Zante, della Cefalonia, di Curzola, e di Lesina con tutte le riuere del Dominio Veneto. Laonde si pose la città di Venetia in un grandissimo spauento, parendogli allor di vederli il Turco armato sopra, e particolarmente a i plebei; per conforto de' quali si fecero molte provisioni di artiglierie, e di soldati dell' ordinanza di terra ferme, e si mandarono anche gli buomini d' arme a Messina, per valersi di loro

Danni fatti da Turchi a Venetiani.

Armata
della lega

loro , quando fuffe ftato bifogno . Finalmente verfo il fine di Settembre venne di Messina tutta l'armata della lega vnita , fotto il Generalato di Don Giouanni d' Austria , ilquale menaua feco ventidue nauì , & ottantauna galea , oltre alle dodici del Papa, e quattro di Malta; le Venetiane erano cento dieci con fei galeazze, due nauì , e gran numero di altri vafcelli minori fotto il Generale Sebastian Veniero, & Agoftino Barbarico Proueditore ; talch' eraua in tutto ducento ; e sette galee , fei galeazze , e ventiquattro nauì , fopraui ventiduemila fanti tra d'Italia , di Spagna e di Germania , oltre i Cavalieri di conto . Con quefta armata , Chriftiana vna Domenica a 7. di Ottobre di dett' anno 1571. preffo alle Curzolari s'azzuffò l'armata Turchefca di ducentocinquanta galee, e gran numero di fuffe, e durò il confitto da cinque bore, nel fin delle quali rimafe a Chriftiani la vittoria con la morte di tremila di loro ; fe bene altri dicono fettemila ; ma di Turchi vi rimafero morti venticinquemila , e fecondo altri trentadue mila , e fra quelli fu Ali Baffà . Furon preffo viui tremila Turchi, e con effi due figliuoli del Baffà , cento fedici pezzi d'artiglierie groffe , e ducento cinquanta fei minute , e gran bottino di robbe: e faron liberati quindicimila Chriftiani , che ftauano al remo: de i legni Turchefchi ne periron per acqua , e per fuoco da fettanta, ne furon preffo centoquaranta , e fuggirò via gli altri cò Aluucciali rinegato, il quale aftatamte vedèdo p'duti i fuoi fe ne fuggi via alla volta di Coftantinopoli. Il difpiacer grande , che s'era hauuto in Venetia della perdita del Regno di Cipri, e di tanto numero di foldati, e perfone di conto, che vi morirono, e del pericolo in che la Republica fi trouaua; fu temperato con la felice nuoua di quella gran vittoria nauale: e cofi i Venetiani refe prima le gratie a noftro Signore, dalla cui mano riceuerono tanto dono, ordinarono, ch'ogni anno a 7. d'Ottobre doueffe andare il Duce con la Signoria proceffionalmente a vifitare il Tempio di S. Giuftina, la cui feftiuità in quel giorno fi celebra, e quiuì far cantare vna folenne meffa per memoria di quella vittoria segnalata; i fatte l'efequie a i morti, e remunerati i viui, che per la Republica haueano virilmente combattuto, attefero a fefteggiare, e ftare ingrandiffima allegrezza e giubilo vniuerfale. Della medefima allegrezza parue, che partecipaffe l'aria, e la terra preffo a Venetia ; perciocchè gli Orti prouaffero gran quantità di fiori, e di rofe ne i mefi d'Ottobre, e di Nouembre fequenti, quafi apparo di Aprile, e di Maggio. Dall'altra parte fi fpauentarono talmente l'Ifole, e i luogbi marittimi di Turchi, che fi teneuan douer effer preda della potente, e vittoriosa

Vittoria
nauale al
te Curzolari .

Fefte in
Venetia .

riosa armata di Christiani, & ogni cosa era piena di confusione, e di disordine. Rimase quasi fuor di se il Granturco Selim, e si pentì di non hauere ascoltato i giusti consigli di Mamet Bassà, che biasimaua questa impresa contra al giuramento della pace, c'haueua con Venetiani; si sbigottì etian dio d'auer inteso, che nella Chiesa di S. Sofia erano state viste prodigiosamente tre Croci di fuoco; onde si risolse di far ucciaere quanti Christiani erano nel suo Imperio, acciò che non causassero qualche riuoluzione; ma quel Sauio Bassà lo confortò a non temere, & a non incrudelirsi contra i suoi schianni, per non recarsi contra l'ira di Dio, & irritare tutta Europa alla sua distruzione. Nell'armata Christiana fu diuisa la preda fra le tre Potenze, e poi ciascun tornò a suoi paesi per ristorare i legni molto malconci dalla battaglia, e per guarire i feriti; tanto più che la stagione era già prossima al Verno, e fu appuntato di unirsi la State seguente. Ma l'armata Venetiana ritirata si alquanto a Corfu; seguì la vittoria, e prese Margaritino, e Soppotò; saccheggiò le riuere de la Caria, della Lidia, della Ionia, & abbruciò quanti vasselli di nemici trovò in quelle marine. Venuta poi la State dell'anno 1572. e non comparendo l'armata del Papa, e del Rè Cattolico, e sentendosi alcuni motiui di differenza tra il Rè Cattolico, e l'Rè di Francia, spediron di Venetia due ambasciatori per quei Rè a pregarli, che non permettessero la disunione della lega, & il Proueditor Soranzo con venti galee se ne passò a Messina per sollicitar Dō Giouanni, dal quale riceuè 23. galee con cinquemila soldati sotto il gouerno del Commendator Gilandrada; e con altre trentaquattro fra Papali, Fiorentine, e Maltesi, venne Marcantonio Colonna. Queste s'unirono con sessanta galee, sei galeazze, e ventitre navi di Venetiani, e nauigando verso Candia, per affrontarsi con la nuoua armata già uscita del Turco di centottanta galee, quattro maoni, e venticinque fuste sotto Alucciali, si fece una leggiera scaramuzza; per cioche Alucciali sentendosi dannificare le sue galee dall'artiglierie Venetiane, fuggì via dalla battaglia, e non furono seguite dal Colonna, e dal Gilandrada le galee Venetiane, che l'incalzauano: perche aspettauano forse D. Giouanni col resto delle galee, come vñe a Settēbre, & unita tutta l'armata della lega di 202. galee sei galeazze, e trēta navi, andarono ad inuestire quella de'Turchi, laquale fuggēdo se ne ritirò nel porto di Modone; pur a 7. d'Ottobre ne rimase in poter di nostri, una galea di Turchi patroneggiata da Mamet Bei, che si volse mostrare ardito di aspettar la Capitana di Napoli, chiamata la Lupa, dou'era il Marchese di S. Croce, dalquale fu presa, e liberati

Spauento
delTurco

Progressi
dell'arma
ta Venet.
1572

A'mata
Cristiana
del 1572.

Galee
Turches-
che.

du-

dūcentouenti Chriftiani , eb'erano al remo . Se ne tornò poi Don Giouanni cōn fuoi à Meffina , e l'armata Venetiana a Corfu . Aluciali tutto allegro per la partita de' nimici , se ne tornò volando a Goflantinopoli , giudicando di hauuer fatto affai a comparire armato , e non farfi vincere . Ma difpiacque molto a tutta la Chriftianità di effer paffato queflo anno fenza alcuna fattione dell' armata della lega , onde il Senato ordinò a Iacopo Soranzo , Prouiditor dell' armata , che fenza perder tempo doueſſe dar fopra V arbagno , doue i Turchi haueuano fabbricato vn forte per impedire il paſſo di Cattaro , e non farui venire foccorſo nè da mare , nè da terra , et trache in detto forte ſi riduceuun ſempre i Goſſali Turchi , con grandiffimo danno della Republica . Partito dunque il Prouiditor di Corfu , con trenta galie ben fornite , ſi conſeri a V arbagno , & egli dalla parte di mare , e Paolo Orfino , Proſpero Colonna , e Moretto Calauereſe , tre valentiſſimi Colonelli di fanterie , dalla banda di terra , aſſalirono quella fortezza a vn tempo , e la preſero ſpianandola a fatto con morte di tutto il preſidio di Turchi , che la guardauuono con dieſſette pezzi d' artiglierie di bronzo , preſi già da Turchi a Chriftiani , come ſi uedeua per l' arme ſcolpiteui ſopra ; vi preſero etiamdio i Venetiani ſette fuſte , che vi trouarono quaſi ad vn Aſilo ritirate . Venne a Selim grandiffimo ſdegno contra di Venetiani , per la rouina di quella fortezza , e diede ordine a far quattrocento Vaſcelli , e preparar quattrocentomila ſoldati per la ſeguente Primavera , et ad un tempo dar ſopra Candia , & altri luoghi della Republica . Ma non vi mancarono di quelli , che conſaltauano d' altra maniera , e particolarmente il già detto Mamet Baſſà primo Viſir affettionato de' Venetiani gli perſuadeua , che con tenerſi nemici i Venetiani , darebbe occaſione di mantenerſi in più ſempre la lega di Chriftiani contro di lui , ungi di più d' aumentarla con entrarui altri Principi Chriftiani ; contra i quali non erano al ſecuro baſtanti le forze di tutta l' Aſia vnita inſieme . Poiche s' e veduto l' Italia ſola efferſe vn tempo impadronita quaſi di tutto il mondo : hor che farebbe (diceua egli) vnita con la Spagna , con la Francia , e con l' Alemagna ? e coſi conchiudeua , ch' era bene quietarſi con Venetiani , e rotta in tal maniera la lega ; vendicarſi contra al Re Cattolico , con l' aiuto del quale , i Venetiani haueuan tanto dannificati i ſuoi . Dall' altra parte quei prudentiſſimi Padri vedendo , che con tutta la lega , il primo anno perderono Nicofia , e' ſecondo Famagoſta col rimanente del Regno di Cipri , e nel terzo laſciatoſi uſcir dalle mani quella tumultuaria armata riſtat-
ta dal

varbagno
preſo e
ſpianato .

ta dal Turco : e che il tutto procedeva dalla lunga sardanza de' con-
federati, che fino a Settembre mai non venivano, e fra tanto il Tur-
co attendeva a danneggiarli sempre: per queste ragioni, e per altre
forse più efficaci, diedero anch'eglino orecchie a coloro che ragiona-
van di pace col Turco; talche l'anno seguente 1573. fu quella con-
chiusa, con che il Turco si riteneffe il Regno di Cipri, e si gli resti-
tuiffe da Venetiani Dolcigno, Antiuari, e Soppoto, con pagarli etiã
die 300. mila ducati in tre anni. Del resto che restituisse l' uno, e
l'altro, cioche durante la guerra s'hauevan tolto, e particolarmente
i prigionj, e le facultà de' Mercatanti. Questa improvisa pace fe
restare attoniti i Christiani, da i quali era grandemente biasmata;
ma intese poi, e considerate bene le ragioni del Senato, da cui furon
perciò spediti Ambasciadori al Papa, & al Re Cattolico, furon da
quelli, e da gli altri giuditiosi Principi approvate, e lodate per buo-
ne. Compatendo poscia il Senato alla calamità di quei miseri Ci-
prioti, che furon sempre fedeli alla Republica, & andauano disper-
si tutti coloro, che per non restare sotto il tirannico dominio del Tur-
co, se ne eran fuggiti via, li raccolsero in Pola, dando loro terreni,
& aiutandoli del commune, e ne fecero vna Colonia, con amplif-
simi priuilegj in lor fauore. Con la medesima carità l'anno appres-
so 1574. dal Consiglio di dieci fu mandato Iacopo Soranzo con am-
plissima potestà, & autorità a rileuare i Bresciani oppressi da gran
numero di Sicarij buomini vagabonds, e dissutili, i quali da lui fu-
ron cacciati via da Brescia con molta diligẽza. In questi giorni mẽ-
tre il Duca Mocenigo celebrava il giorno annuale del suo principa-
to, s'attacò il fuoco nel palaggio, stãdo egli con tutti i Nobili in uno
splẽdissimo cõuito, e s'abbruciò l'ãnicollegio, il collegio, la sala del Pre-
gadi, e parte del tetto della chiesa di S. Marco; seguì poi la festa dell'
Ascensione, che si faceva la fiera nella piazza publica di S. Marco cõ
forme al solito, e cadẽdo dal cãpanile vna lumiera accesa di pegola,
attacò il fuoco in certe botteghe di legname mẽtre tutti dormiuano
a meza notte, e prese tãto vigore col vento, e cõ la materia, che trouò
di legni, che in mãco di 2. hore diuorò la fiãma vn tesoro di merci. In
scãdendosi poi alcuni moti di guerra del Turco cõtra Venetiani, assol-
dò il Senato 12. mila fãti per Cãdia cõ vna potẽte armata sotto il Ge-
nerale Iacopo Sorãzo, e per soccorrere in altri luogbi; ma nõ si mos-
se altramente il Turco a danno loro. Nel seguente mese di Luglio
Henrico di Valois fratello minore di Carlo nono Re di Frãcia stan-
do in Cracouia, doue fu nel principio dello stesso anno coronato Re
di Polonia chiamatoui a questo effetto da Polacchi, per esser morto

1573
Pace tra
Venet. e
il Turco.

Pietà di
Venetia-
ni verso
Ciprioti.
1574

Incendij
a Venetia

Morte di
Carlo Re
di Fran-
cia.

senza figliuoli Sigismondo Re di Polonia ultimo della famiglia la gelona, & hauendo inteso la morte del già detto Re Carlo suo fratello senza figliuoli, e chiamato in Francia dalla Regina Caterina sua madre, si parti quindi segretamente di notte, per conferirsi in Francia, & approssimandosi al dominio Veneto, ne fu cortesemente incontrato da Gerolamo Mocenigo Luogotenente d'Vdine con honorata comitiua di nobili Venetiani, e con ottocento fanti ben in ordine. Appresso vi giunsero quattro Ambasciatori di Venetia a farli intendere la buona volontà, e desiderio con che era aspettato in quella città. Giunto poi a Marghera fu ricevuto da sessanta Senatori, da i quali furono preparate infinite gondole, che lo condussero a Murano, doue fu alloggiato in un palaggio bene adobbato, e guardato da Scipione Costanzo Napolitano, e da buon numero d'Alabardieri. Quiui venne il Duce con la Signoria vestiti di porpora a leuarlo con quattordici galee fino a Lio, doue era il Bucentoro con superbissima pompa ornato, sul quale si condusse a Venetia accompagnato da tanti legni, che copriano tutto quel mare; v'erano innumerabili bergantini in forma di mostri marini figurati, e guarniti riccamente; e vi conorse tanta gente, che si poteua dire tutta Italia esser venuta a vedere quello spettacolo.

Redi Fr
cia a Ve-
netia.

Sbarcato in Venetia fu alloggiato nel palaggio di Iacomo Foscarini, e regiamente seruito, con feste, e giochi di giorno, e di notte, e con sontuosi conuiti, fra i quali gliene fu ordinato vno nel palaggio Ducale alla sala del gran Consiglio, con ammirabile apparato, e douitia di tutte le cose. Vide il Re con grandissima attenzione, e marauiglia l'Arсенale, l'arme della Repubblica; e finalmente egli col Duca di Savoia, che fin qui era venuto ad incontrarlo furono ammessi alla nobiltà di Venetia, e si parti accompagnato dal Duce, e dalla Signoria cirque miglia per acqua fino a Lizzaafusina. L'armata del Turco, che dicemmo hauer preparata, nauigò alla

Goletta
presa da
Turchi.

Goletta, e quella presa, se ne passò a Corfu, doue essendo sbarcati molti Turchi a danneggiar il paese come nimici, furono da Corfiotti trattati anche da nimici, & uccisi molti di loro, di che sdegnato Siman Bassà non volle riceuere il presente offertogli in Corfu, secondo il solito; e se ne tornò a Constantinopoli, e forse dalla relatione di colui s'era turbato Selim contra Venetiani; ma

Morte di
Selim.

fra pochi giorni nel fin dell'anno 1574. Iddio lo tolse dal mondo, e così i Venetiani si trouaron liberi da quel pericolo. Successe gli Amurat suo figliuolo nel mese di Aprile del seguente anno 1575. il quale confermò la pace con Venetiani per mezzo di Iacopo Soranzo Ambascia-

1575

*basciadore della Repubblica a tal effetto mandatosi, e di un suo Chia-
 us, mandato da lui in Venetia a fare intendere la sua amorevolez-
 za verso quella Signoria, e loro restitui il Contado di Zara, che
 contro i patti della pace, si hauea tenuto occupato Selim. Per
 lo superchio soffiar d'un gagliardo sirocco in questo tempo crebbe,
 il mare di Venetia in tanta altezza, che entrò nelle strade, nelle
 chiese, e negli edificij della città, fino a i primi solari, onde si rus-
 poro gli argini, e si pati tanto danno ne i magazzeni, doue stauan
 riposte le mercantie, che fu estimato di eccedere vn milione, e me-
 zo d'oro: si guastaron molte cisterne, entrandoui di sopra l'acqua
 del mare, e talmente l'infettò di quel salzo, che per gran tempo si
 pati d'acqua nella città. Fu questo vn segno, o forse causa, che
 poi s'attacò la peste in Venetia l'anno 1576. della quale perirono
 molte migliaia di persone, tutto che dal Senato non si lasciasse d'v
 faruosi diligenza alcuna, e la maggiore fu il ricorrere all'oratio-
 ne, onde dal Duce, e dal Senato fu fatto voto a 4. di Settembre di
 detto anno 1576. di edificar una chiesa ad honore del nostro Salua-
 tore; e parendo di esser alquanto cessato quel furor della peste, co-
 minciarono a gittar i fondamenti del votiuo tempio a 3. di Maggio
 del 1577. In questi frangenti di peste hauendo notitia i Venetiani
 del preparamento dell'armata, che il Turco faceua, e non fidan-
 dosi della sua fede, affollarono anch'essi tremila, e quattrocento sol-
 dati per mandarli in Candia sotto i Capitani Sforza Palauicino,
 Iacopo Malatesta, Giantomaso Costanzo, e Germanico Sauorgna-
 no, il Cavalier Sbarra, e'l Marebese Ragnone. Ne spedirono etian-
 dio duemila per Corsù, e fecero armare cento galee per difesa de' luo-
 ghi maritimi della Repubblica. Vsci poi l'armata di Costantinopoli,
 e passando per Candia pose in terra alcuni Turchi, contra de' quali
 uscirono i Candiotti armati, onde quelli s'imbarcarono ben in fret-
 ta scusandosi, ch'erano venuti per far acqua, e legne, com'amici, e
 non fecero oltraggio alcuno nè a quell'Isola, nè ad altri luoghi del-
 la Signoria. Continuaua tuttauia il male della peste in Venetia l'
 anno 1577. quando dal Sommo Pontefice Gregorio 13. fu fatto il do-
 mo della rosa d'oro benedetta a quella Signoria, che gliela portò A-
 mballe di Capoa Napolitano mandatosi per Nuntio in quella cit-
 tà, & ella credè nobile Venetiano Iacopo Buoncompagno figliuolo
 del Pontefice. Mori parimente in questi giorni il Duce Mocenigo,
 & in suo luogo di commun consenso, e contento fu eletto Sebastiano
 Veniero, a cui baciò il piè dieci Turchi, che vi si tromarono, & allo-
 ra la città si vedea libera dalla peste; ma pati vn dannoso incèdio;*

Zara tor-
na a Ve-
netiani.

Venetia
danneg-
giata dal
mare.
Peste.

1576

Rosa be-
nedetta
mandata
a Venetia
ni.

Sebastian
Veniero
Duce.

l i i 2

per-

perciocchè non si sa come a 21. di Dicembre si venne ad attaccar il fuoco al palaggio Ducale, & abbruciò le sale dello Scrutinio del gran Consiglio, e de' Collegij, molte antiche, e nobilissime pitture, & una gran quantità di scritture publiche, e private di grande importanza, e fu in quei giorni ch'apparso per molte sere la Cometa fra il polo Artico, & il segno di Cancro. Morì poco dopo il Duca Veniero, sotto entrando in quella dignità Nicolò de Ponte, vecchio di 88. anni Dottor, Cavaliero, e Procurator di San Marco. Questi fe molte leggi sopra la proibitione delle pompe. Fra tanto infestando gli Scoocchi gente della Scibanomia le riuere del mare Adriatico con vascelli leggieri, non solo i soggetti del dominio Veneto, ma anch' i Turchi, che trafficauano per quel mare, fu fatto intendere al Senato dal Turco, che guardasse quelle marine come solueua con suoi vascelli, altramente lui vi hauerebbe mandati de' suoi, perciò furono spedite subito di Venetia quattro galee bene armate, dalle quali furono castigati, e cacciati via quei ladri. L'anno 1579. Venne a Venetia l' Arciduca Ferdinando d' Austria con suo figliuolo, l' Arciduca Massimiliano, suo nipote, il Principe di Bauiera, & vn de' Duchi di Bransuic; ma tutti incognitamente, e senza pompa; nondimeno in nome della Signoria furono raccolti, e regalati per pochi giorni, che vi si trattennero. Il Maggio seguente del medesimo anno Francesco di Medici Granduca di Toscana si congiunse in matrimonio con Bianca figliuola di Bartolomeo Cappelli gentiluomo Venetiano, adottata già per figliuola dalla Signoria di Venetia; donde furono mandati in Fiorenza due Senatori, i quali coronarono quella di corona d'oro, & il detto Bartolomeo padre con Vitor fratello di essa sposa furon ornati del grado di Cavaliero. In Venetia fra ianto per vn Giubileo plenario di Sua Santità mandatoui, a questo effetto si fece vna buona massa di danari per liberatione di tanti Christiani dalla dura seruitù di Turchi. L'anno appresso 1580 giunsero a Venetia gli Ambasciadori del Re di Persia, ilquale fece intendere al Senato, che spinto egli dalle persuasioni di Vicenzo Alessandrini Ambasciadore Venetiano, a lui già mandato dall'anno 1570. s'era mosso in questo tempo a prender l'arme contra il Gran-turco, e che perciò sfortaua la Republica a fare il medesimo da questa parte, per cacciar via quel perfido Tiranno: a cui risposero i Venetiani, che si trouauano già hauer fatta pace col Turco, e che se il Persiano hauesse fatta questa risoluzione dieci anni prima, quando ne fu pregato, sarebbe stato seruito da quella Republica conforme all'offerta fattagli dal già detto Alessandrini. In questo anno

1580.

1580. fu in Venetia eretto il Seminario conforme al Sacro Consiglio Tridentino, e l'anno appresso a 3. d'Aprile ne fu eretto vn' altro dal Duce, e dalla Signoria per 24. fanciulli, a i quali fu data commoda abitazione a San Filippo e Iacopo. L'Imperatrice Maria d'Austria già figliuola di Carlo quinto, in questo tempo partendo di Boemia alla volta di Spagna, passò per lo Stato Venetiano, per il quale fu ella seruita a spese della Republica di quanto bisognaua, e fu regiamente accompagnata da gli Ambasciadori mandatigli a questo effetto dalla Signoria. Partita costei giunse a Venetia vn Chiaus di Amurat Granturco, il quale inuitò quella Signoria alla circoncisione del figliuolo in Costantinopoli, e così vi fu mandato Iacopo Soranzo Cavalier, e Procurator di San Marco ad interuenire a quel atto in nome della Republica. L'anno 1582. trouandosi tanto pieni di terreno, e di Sporcie i canali della città, che s'impediua taluolta la nauigatione delle gondole per essi, e si causaua mal'aria, fu prouisto da i deputati, che si nettassero a spese del publico con la contributione d'vn grosso per ducato, rispetto al pigione delle case iui contigue; da pagar si così dal patrone della casa, come dal conduttore. Venne in questo tempo in Venetia il Cardinal Ramboglietto per i bagni di Padoua, de quali hauea bisogno per sua indisposizione, e vi fu dalla Signoria accarezzato, e seruito con ogni amoreuolezza. Il simile fu offeruato al Duca Håne di Gioiosa venutoui per diporto, e fu egli anche creato nobile Venetiano. La medesima cortesia fu usata a Margherita d'Austria Duchessa di Parma figliuola già naturale di Carlo quinto Imperadore venuta in quei giorni a Venetia con l'occasione di passare alla città d'Ortona per lei nouelamente comprata. L'anno appresso fra i dieci Cardinali creati dal Pontefice Gregorio decimoterzo, fu Agostin Faliero Venetiano Vescouo di Verona, il quale giunto poi in Venetia a Febraio 1584. fu caramente accettato nella sua patria. Pochi giorni poi vennero a Venetia il Principe di Mantoua, e la Principessa sua moglie figliuola del gran Duca di Toscana, ou'ebbero feste, cortesie, e accoglienze infinite. L'anno seguente 1585. vennero a Roma gli Ambasciadori del Giappone per baciare i piedi a sua Santità, e dargli ubidienza da parte di quella gran Prouincia nuouamente venuta alla fede Christiana, e furono Don Mantio per Francesco Re di Bongo, Don Protasio Re di Arima per se, e per Don Bartolomeo Principe d'Omura, Don Giuliano, e Don Maurisio Baroni nel Regno di Toigem: di Roma poi vennero a veder la città di Venetia, doue trouarono tanta cortesia, che ne rimasero molti

Seminario in Venetia.

Imperatrice a Venetia.

1582

Canali nettati. Diuersi Signori a Venetia.

Cardinal Faliero. 1584. Principe di Mantoua in Venetia. 1585. Giappone in Venetia.

- molto soddisfatti, e fra l'altre cose notabili, videro una processione, che vi si fece a ventinove di Giugno di detto anno 1585. nella quale si rappresentarono le vite, e Martirij di molti Santi, con tanti misterij, che ne stupirono i Giapponesi, e ne lasciarono scrittura in lingua Giapponese scritta di loro mano, doue s'offerirono di celebrare straordinariamente quella città nel loro paese. Di li a pochi giorni il vecchio Duce Nicolò da Ponte col fine della sua vita, diede luogo a Pasqual Cigogna suo successore, & allora fu, che la saetta del cielo percotendo il Campanile de' Frati di S. Stefano su la cima, che era di piombo la dileguò tutta, con le campane, che di sotto v'erano, e non si trouò reliquia di quelle, nè del piombo della già detta cima del Campanile, essendo ogni cosa dalla saetta consumato, e ridotto a niente. Appresso a questo
- Cigogna Duce.** Prodigij. 1586 Incendio. Prodigio seguì l'incendio nel fin dell' anno 1586. in alcune case della famiglia Ruzzini presso a San Giouan Grisostomo, e s'abbracciarono molti magazzeni pieni di cere, pegola, & cotone, & altre cose di valore di centomila ducati. Era stato promosso al Ponteficato l'anno 1585. Fra Felice Peretti Cardinal di Mantalto con nome di Sisto Quinto: laonde i Venetiani mandarono gli Ambasciatori a Roma a rallegrarsi di tal promotione col nuovo Pontefice, da cui furon quelli assai favoriti con esstraordinarij presenti di santissime Reliquie, come successe altresì nella promotione del Cardinal Nicolò Sfondrato col nome di Gregorio decimoquarto, i Nepoti de' quali Pontefici furon creati nobili Venetiani. In questo poco di otio l'anno 1591. fu rifatto il ponte di Rialto di pietra, come hora si vede; e poi a 7. di Ottobre del 1593. fu cominciata la fabrica della fortezza del Friuli, due miglia distante da Strafaldo, otto da Marano, e dieci da Udine, fra le Ville di Ronclus, di San Lorenzo, e di Palmada, in vn sito, doue non è stato mai edificio alcuno; ma molto a proposito per impedire il passo a nimici, che non entrino in Italia, e fu chiamata Palma da Marc' Antonio Barbaro Proueditor Generale del Friuli, a questo effetto deputatoui dal Senato. L'anno precedente la peste uccise gran numero di persone in Candia, e fra quelle assai della militia, che vi staua per guardia; onde di Venetia fu spedito. **Peste a Candia.** Nicolò Donato Senator prudentissimo, con titolo di Proueditor Generale di Candia, doue con esattissima diligenza rimediò alla sciagura di quell'Isola. Era in quel tempo in Abruzzo gran numero di fuorusciti, de' quali si faceua capo Marco di Sciarra con Battistella suo compagno, e sentendosi in Venetia la fama del-

da terribilità di costoro , pensarono quei Padri Senatori di mandarli in Candia , e far due effetti, cioè cacciar via d' Italia tanti turbatori del quieto vivere ; e proueder Candia di presidio di vanti buomini ; acconsentirono volentieri i fuorusciti all' inuito, e con effetto passarono fino ad Arbe nella Scbiauonia, doue seruirono la Republica contro i Scocchi inuasori di quel paese ; ma qui pentendosi , torceanono al loro effercitia di assalinar la gente ; dicendo di non voler andarsi a rinchiudere nell' Isola di Candia , e prouarsi della libertà . Tale fu di mittieri venir Ermolao Tiepolo Proueditor dell' armata ad assalirli con tremila soldati , & hauendoli presi, ne fe impiccar molti , e gli altri pose al remo ; ma scamparon uia Marco , e Battistella con alquanti compagni , c' hebbero le gambe pronte alla fuga; atornati in Abruzzo furono uccisi in breue tempo . L'anno seguente 1594. di Venetia furon mandati Vicenzo Gradenigo, Giacom Delfino, e Pietro Duodo . Ambasciadori a rallegrarsi da parte della Republica con Henrico Albert nouo Re di Francia ; e standosi le cose quiete in Venetia, fu da due fuste di Turchi presa di notte a buona fede la galea di Marin Gradenigo nel porto di Cospirizza presso Spalatro; sopraui Nicolò Bragadino Capitano di Sebenico con due figliuoli, de' quali ne mori vno affogato in mare , doue s'era buttato per salvarsi nuotando; a questo medesimo tipo in Costantinopoli si preparaua vn' armata per uscir fuori dello stretto , senza sapersi a che fine . Intese queste nuoue i Padri Senatori, e' l' Duce , scrissero subito a loro Bailo in Costantinopoli, che si lamentasse di queste nouità col Granturco; di più pose- ro in acqua trenta galee fornite di tutto punto sotto il General Isacopo Foscarini ; e prima che di Venetia si partissero, fu già liberata la galea con tutti i Venetiani, per ordiue del Granturco ; e l' armata Turchesca se ne passò a Reggio di Calabria , e così i Venetiani uscirono da quella sospitione . Morì dopo Amurat Granturco, e gli successe Mabumetto suo figliuolo , a cui di Venetia fu mandato Ambasciadore Leonardo Donato Cavalier , e Procurator di San Marco per la confirmatione de' soliti capitoli tra loro ; & appresso morì il Duce Cigogna , nel cui luogo fu eletto Marin Grimani . Raccolse costui in Venetia con grandissima pompa , festa , e concorso vniuersale della nobiltà , e del popolo Gianfrancesco Aldobrandino nipote del Pontefice Clemente V I I I . nel venir che fe d' Vngheria a Roma ; e mentre qui era regiamente festeggiato, & accarezzato , si seppe, che dal Pontefice erano stati creati Cardinali di Lorenza Priuli , Francesco Cornara Venetiani , e Francesco Man-

Fuorusciti d' Abruzzo.

1594
Ambasciadoria di Francia.
Galea Venetiana prela da Turchi.

venetiani armano .

Morte di Amurat.
Grimani Duce.

Aldobrandino in Venetia.
Cardinali Veneti.

Pelle.

1596
Scocchi
Corsali.

Mantica da Udine Auditor di Rota, e creatura della Repubblica. Talche in Venetia si radoppiarono le feste; e partito egli da Venetia vi giunse il Duca, e la Duchessa di Mantona; onde si continuarono i balli, e i piaceri; e si videro le donne Venetiane riccamente adobbate di perle, d'oro, e di gioie di grandissimo valore. Furono etandio in Senato eletti Nobili del Granconsiglio i due Cardinali Aldobrandino, e San Giorgio similmente Nipoti del Papa, & esso Gianfrancesco, e nel medesimo anno 1596. intendendosi, che in Dalmatia faceuan molte novità gli Scocchi, & alcuni Corsali Turchi, fu spedito dal Senato Benedetto Moro con titolo di Generale di Dalmatia, con una banda di galee, e fu di grandissimo giouamento per mantener quei popoli a freno nelle riuolutioni fra i Turchi, e gli Scocchi alla presa di Cissa, e si netò quel mare di ladri con l'arme Venetiane. In queste arme conchiudo dunque il mio Sommario dell' Istorie di Venetia Città armigera così in tempo di guerra come di pace talmente, che di lei si può ben dire. Militia est vita eius super terram.

Del sito, e lodi della Città di Venetia.

Cap. X I.



Sito di Venetia.

SONO etandio illustri, e mirabili le cose, ch'era si veggono in questa fioritissima città, come le già dette sue passate attioni; e perciò sarà bensì descriuere le più notabili con la nostra solita breuità. Primieramente ella è singolare di sito, per essere edificata dentro il mare, lontana cinque miglia da terra ferma, che dalla parte Occidentale si vede bagnata da grossi fiumi; dall'Oriente ha il mare Adriatico, da l'impeto del quale, rinchiuso in quel grandissimo Golfo vien riparata con molti scogli, ò vogliamo dire argini d'arena, così fatti dalla natura; dal meriggio si veggono i confini di Comaschio, di Rauenna; e da tramontana il Friuli. Non ha muraglie, che la difendino, nè porte, che la rinchiudano; ma è franca, e libera, onde gli abitatori possono entrarui, & uscirne in ogni tempo a lor piacere; nondimens è fortissima, & inespugnabile a nimici, per la varietà della laguna, doue è situata; talche in lei si verifica quel, che scrisse. Ezechiel Profeta al capitolo 38. Ascendam ad terram absque muro, veniam ad quiescentes habitantesque secure; hi omnes habitant

bitant sine muro, vettes, & porte non sunt eis, & il Profeta Naum al cap. 3. Cuius diuitie mare: aque muri eius. Questa città si può comparare a quella sei del refugio da Dio ordinata nel capitolo 35. de' Numeri, percioche riconerandosi in essa qualsiuoglia persona, ch' altrons hauesse delinquito, si rende saluo, e sicuro. Qui abitano in pace i fedeli con gli infedeli, e i buoni con i cattiu; quasi che di lei hauesse parlato nel già detto cap. il Profeta Ezechiel, dicendo habitabunt in ea confidenter vniuersi; onde con molta ragione Venetia vien detta, Veni etiam, come se dicesse tornaci speso. Gira il suo circuito sette miglia, diuiso in settanta contrade, ciascuna delle quali ha la sua chiesa parrocchiale, e piazza auanti, che rendono la città vaga, con altrettanti monasteri, & altrettanti Oratorij, e molti Hospedali, & altri luoghi più, che vi sono; & è abitata da più di ducentomila persone. L'aria è salubre per causa della regione fredda; e per lo flusso, e refluxo del mare, & anche per la diligenza de' cittadini, che mantengono il luogo netto, onde vi si vede gran numero di vecchi sani, e robusti. Caminasi per istrada così per terra sode, come per trentacinque canali di acqua principali, e loro rini su le gondole, che ve ne sono infinite, così de' priuati per uso proprio, come de' mercendarij, che seruono per mercè. Sono questi canali attrauerfati da quattrocento cinquanta ponti di pietra, & alcuni di legno, per coloro, che van per terra, e fra essi vi è il canal grande lungo 1300. passi; ma di tanta larghezza, che non è attrauerfato d'altro, che da un superbissimo ponte chiamato Rialto d' un solo arco finito già l'anno 1591. di pietra vna intagliata con mirabile architettura, bauendo la salita comoda in così grande altezza; è tanto largo questo ponte, che contiene tre strade spatiose, tramezzate da due fila di bottege, le quali con due porte per ciascuna mirano la strada di mezzo, e quella del fianco; di fuora è leggiadramente ornato di colonne ben compartite, talche porge a riguardanti gran marauiglia; e si può meritamente stimare per cosa in Italia singolare. Non men notabile è il Campanile di San Marco, posto in Isola l'anno 1595. la cui cima, o piramide di oro puro risplendente si leua a tanta altezza, che a guisa di lucida stella si scuopre venticinque miglia in mare da vascelli; gira a torno per ogni quadro sessantadue piedi, con muraglia doppia, & è alto trecento sessi. Di sopra lo circonda un poggiolo dalla parte di fuora sostenuto da colonne di bronzo, per il quale si camina attorno

Venetia che vuol dire. Chiese di Venetia. Aria salubre.

Strade.

Ponte di Rialto.

Campanile di San Marco.

Kkk com-

commodamente; ne i quattro angoli sono quattro Leoni di marmo nella cima poi è un Angelo di rame indorato alto sedici piedi, e posto in perno, che si volge intorno allo spirar de' venti, accendando con una mano donde il vento viene. Sonou dentro cinque campane pubbliche, la maggiore vien detta Marangona, la minore

campane Renghiera, le tre mezzane chiamansi Trottbiera, Mezzatera, e Nona; suonano queste campane con ordine infallibile fra le 24. hore del giorno, e danno anche segno de' consigli, che s'hanno a fare, delle feste, delle creationi de' Sommi Pontefici, e del nuouo Duce, della morte di quelli, e de gli altri officiali della Republica; del consignar gli stendardi da guerra, dell'arriuar dell'armate, delle vittorie, e delle disgratie publiche. Sonou più di cento altri

Campanili. Campanili, che adornano la città da tutte parti, cento palaggi fra gli altri non men vaghi, che superbi, e ricchi l'abelliscono etianò; e la rendono assai pomposa; e fra quelli a guisa di ptropo tra l'altre gioie, si vede il Ducale ornato di finissimi marmi rossi, e bianchi, distinti in quadri, couerto di rame, e arricchito di molti colossi, e statue di marmo, di bronzo, e di porfido, con festoni, figure, e fogliami tratti dal naturale, e di vaghissime pitture, e fregi d'oro vistoso d'ogni banda con artificiosse volti, loggette, e baloardi di capacissima abitazione, percioche fra le quasi innumerabili stanze, vi si veggono sedici sale regalmente adorate, come è quella del Granconsiglio, quelle del consiglio di Pregadi, e del consiglio di Dieci, dello Scrutinio, del Collagio, dell'Anticollagio, del Publico, della Cancellaria, e quelle dell'Armamento, ampie, e spatiose, ripiene di bellissimo, e ricchissimi corzaletti, di giacchi d'armi in asta, d'archi, frecce, archibusi, e d'ogni altra sorte d'arnesi. L'arco della porta maggiore, e le scale di questo palaggio sono di candidissimo marmo; le porte, le finestre, e i soffitti di cedro, e d'altri alberi incorruttibili, e artificiosamente lavorati. Come questo Principal palaggio eccede tutti gli altri della città, così il tempio di San Marco, e più stupendo della Metropoli, e Patriarcal chiesa di San Pietro di Castello, e di quante altre ne sono in Venetia; percioche egli è famoso per la sua rara architettura, rappresentata con tanti tabernacoli, e volti sostenuti da diuersi ordini di colonne con fregi lavorati, e festoni, e fogliami; le cinque porte dinanzi sono di metallo, e sopra la maggiore si veggono quei quattro caualli di bronzo dorati, de quali habbiamo fatta mentione nel Capitolo quarto: da i lati di quella sono otto colonne di porfido belle, e di gran valuta, e di sopra vi gira un volto con un festo-

Tempio
di S. Mar-
co.

ne messo a oro, scolpita d'animali con mirabile artificio. Il suo tetto di cinque cupule in croce è couerto di piombo tanto affinato dal tempo, che pare argento. Il pauimento ben lauorato, e compantito di minutissime pietre di varij colori artificiofamente intefcute con diuerse inuentioni di fogliami, e di chimere, i pareti sono tutti incroftati, e couerti di finiffimi marmi segati in tauole venate della natura, che danno gran diletto alla vifta; il soffitto è tutto d'oro sottilmente lauorato di musaico, e con vaghiffime pitture: nel medefimo pauimento, ne i muri, e negli archi della tribuna l'Abbate Gioachino circa l'anno 1130. fe pingere, e formare molte imagini di musaico, e di opre sottili accennanti le cose future, delle quali ne sono riuscite molte di giorno in giorno, come vere profezie. Qui si veggono l'imprefe, e le memorie de' Duci di Venetia; e vi pendono molti ftendardi, e fra gli altri nel mezo vno affai grande di seta, e d'oro a perpetua memoria della liberatione di Brefcia quando fu affediata dal Duca di Milano. Vedefi in alto l'immagine di San Marco Euangelifta fatta di musaico affai viftosa, ricca, nobile, e perfetta. L'altar maggiore è poffo sotto vn' arco, il quale, è sostenuto da quattro colonne di marmo tutte lauorate di figure di rilieuo d' Iftorie del vecchio, e del nuouo testamento, e sono d' inestimabil valore. Sul parapetto dell' altare seggono i quattro Euangelifti di bronzo leggiadramente scolpiti; diuanti, e conteftuto di piaftre d' argento indorato, o scolpito di figure Greche con diuerse colonnette, e lauori. La palla di questo altare è mirabile per l' eccellenza dell' artificio, che in effa si vede, e per gli ornamenti, che vi sono, perche ella è tutta di lame d' oro mafficcio con figure alla Greca di baffo rilieuo, attorno alle quali sono diuerfi lauori fregiati di perle, di rubini, e di diamanti, di smeraldi, e d' altre nobiliffime gioie. Il Sacratio dell' Eucariftia è rinchiufo con vna portella di bronzo figurata maeftralmente di mezo rilieuo, e di fuori vi sono quattro colonne d'alabaftro trasparenti di grandiffimo valore. Non è di minor preggio la porta di bronzo della Sacristia, scolpita di baffo rilieuo con le profpettive delle figure, che vi sono a fsembianza di pittura. Alla defta del coro è il trono del Duce, attorno al quale girano i fedili de' Senatori con bellissimo ordine. La prima persona di questo Tempio è il Duce, e poi il Primicerio, ilquale celebra con abito Vefcouale, cioè con la mitra, con l' anello, e col paftorale; vfa anche il rocchetto, e concede Indulgenza di quaranta giorni: ha sotto di fe 24. Canonici, e quattro Diaconi, con altrettanti Suddiaconi, e Cantori;

Profezie
dell'Ab-
bate Gio-
achino.

Autorità
del Primi-
cerio.

Kkk 2 questi

questi Canonici sono cappellani del Duce, e lui l'elige, perche la Chiesa di San Marco è veramente sua cappella. Finalmente in questa chiesa si conservano le sante reliquie; fra le quali è una ampollotta del sangue dell'immagine del Crocifisso, mentionata da noi nel 4. Capitolo: un pezzo di legno della croce, uno de' chiodi, e parte della colonna doue Christo fu flagellato, & una spina della corona; il corpo di San Marco, e le reliquie di San Giovan Battista, di S. Stefano, di San Luca, e di San Giorgio, di San Teodoro de' Santi Sergio, e Bacco, di San Magno, della Madalena, e di altri Santi. Qui parimente si conserva il Tesoro, doue sono 14. corone Regali d'oro massiccio ornate di finissime gioie per tutti i lati, come sono smeraldi, topatij, rubini, crisoliti, e perle d'estrordinaria grandezza, e carbonchi; vi sono dodici corzaletti d'oro tutti tempestati di gioie, e perle finissime; vasi di prasina, di agata, di smeraldo, e di diaspro, & alcune chiocciolate fatte di gioie; un catino fatto d'una turchina a un pezzo con alcune lettere Egizzie, un scachietto fatto d'una granata di un pezzo, due corni d'alicorno guerniti riccamente, un diamante finissimo donato da Henrico terzo, Re di Francia; un calice gioiellato di rubini, e diamanti d'investibil valore: la corona Ducale d'oro massiccio circondata d'un fregio di perle, e di gioie con una croce di smeraldo nella sommità; e un rubino, che non ha pari; un diamante di sei punte; un orciuolo di pretiosissima gioia, donato alla Republica dal Re di Persia. Euui un armario grande pieno di vasi di più sorti di pietre pretiosose, & altre innumerabili gioie, vasi, candelieri, calici, tazze, bacili, boccals di Cristallo di rocca, d'oro, e d'argento. La chiesa di San Giovanni e Paolo, de' Prati Predicatori è di grande, e nobil fabrica, & anch'ella ha bellissime pitture, statue, e colossi di fedici Principi di Venetia, e di molti Capitani d'eserciti, d'Ambasciatori, di Vescou, ed altre nobili, e segnalate persone; & è ornata etiam di ricchissime cappelle. La chiesa Patriarcale di San Pietro di Castello medesimamente si vede illustrata di belle, e ricche cappelle, da suoi Patriarchi. Il palaggio della Zecca è una machina importante, e singolare testuta così di sotto, come di sopra di pietre viuue, di mattoni, e di ferro senza che vi si troui legno alcuno, talche è sicura d'incendio: la porta principale dimostra la solidezza dell'edificio con posso d'ordine rustico, mescolato col dorico; nel mezzo del cortile sulla bocca d'una cisterna siede un' Appalo di marmo con alcune verghe d'oro in mano, significando ch'egli, che rappresenta il Sole, fa nascere l'oro dalle viscere della terra. Non men vaga è la tor-

Reliquie.

Tesoro di S. Marco.

Chiesa di S. Giovan ni, e Paolo.

Chiesa di S. Pietro.

Zecca.

Torre del Thora.

re dell' bore della piazza , ove sono dipinti i segni del Zodiaco in campo turchino , e d' oro ; e vi si vede il Sole, e la Luna , che vanno per i segni di mese in mese conforme al moto celeste . Siedono sopra una Madonna di rilieuo inderata , dinanzi alla quale nel sonare dell' beriuolo, esce un Angelo con la tromba , seguito da i tre Maggi , e lo fanno riverenza , per opera delle ruote , che li mouono : più alto in campo azzuro , stellato , è scolpito il Leone con l' ali ; e nella cima sono due status di bronzo , che tengono in mezo la campana sopra la quale battono l' bore a vicenna con bellissima arte . La machina del fondaco de' Tedeschi è di non poca marauiglia, doue potrebbe alloggiare ogni grosso esercito; & a lei non cedono la Pescaria, e la Procuratia di S. Marco: il Ghetto degli Hebrei nell' Isoletta di S. Geronimo; i magazeni del sale, e la dogana di mare. Sono parimente riguardeuoli quelle due grã colonne di granito rizzate sulla piazza , doue si fa giustitia , e' habbiamo detto nel cap. 3. esseruo venute di Costantinopoli : sopra l' una delle quali sta il Leone di Bronzo alato , e sopra l' altra la statua di San Teodoro . Abonda questa inclita Città non solo di beni spirituali d' argento , d' oro, di gemme, e di edifici eccelsi; ma anche di pescagioni, e di vcelli marini di diuerse fattexze in tanta douitia , che ne cumunica à paesi conuicini di terra ferma , così sudditi come esterni . Vi si troua altresì abondanza di frutti : e di vstouaglie : che vi concorrono da terra ferma , per l' ingegno , & industria de' Venetiani ; talche non inuidia ad altra Città . Non sono di poco momento i giardini di Venetia , per essere nel mezo dell' aqua salsa ; percioche ve ne sono molti leggiadramente edificati contra l' ordine di natura sul mare , con piante singolari portateui da Leuante, e con tutti semplici; ob' iui si trouano ; e con fontane artificiose d' aqua piauana, de' quali Giardini ne annouera più di venti il Sansouino . Ma come dice egli , la base & il fondamento della grandezza di questa e' l' Arsenale, che in latino pare, ch' accenni Arx Senatus, cioè Castello del Senato . Gira questa machina tre miglia cinta di grosse mura con vn solo portone , sopraui vn gran Leone di marmo, e l' imagine di S. Giustina parimenti di marmo . Qui si fabricano le galee , & altri vascelli con esattissima diligenza da gran numero di maestri , & operarij : tanto che in ogni tempo vi si trouano molte centinaia di vascelli grossi in ordine . Sonouì molti saloni per censeruar remi, vele, gomene, ancore , e mille altre cose necessarie alla nauigatione; artiglierie , archibusi, archi a frecce , balestre, e qualunque altra forte d' arme , & istrumenti da guerra ; in tanta quantità , che vi

Fondaco de' Thedeschi.

Pescaria e Procuratia di San Marco.

Ghetto de gli hebrei.

Magazeni del sale.

Doghana di mare.

Colone.

Abondanza.

Giardini.

Arsenale

ebe vi si potrebbe armare ageuolmente in un batter d'occhio qual-
 uoglia grande esercito. Dal gran Consiglio vi sono deputati tre
 nobili col nome di Padroni, i quali abitandoui con molti loro fa-
 migli, lo guardano diligentemente per qualunque accidente, che
 potesse succederui. E come Venetia è armigera, così parimente si
 diletta delle lettere, di che fan testimonio le librerie di San Marco,
 doue si conseruano i libri del Petrarca, del Cardinal Bessarione,
 del Cardinal Leandro dalla Mota, e di Giouan Grimani Patriar-
 ca d'Aquileia, e molte altre librerie, delle quali il Sansouino nella
 sua Venetia ne annouera sei publiche, e venti di priuati, oue si
 trouano tutte le sorte de libri, e di scienze, che sono in terra; ne
 fanno altresì testimonianza le stampe famosissime, & in tanto nu-
 mero, che vi sono. Quindi è proceduto il buon gouerno de' Venetiani
 come da principio habbiamo detto; perciocché essendo partita
 la città in tre ordini di persone, artesci, cittadini, e nobili, han-
 no i nobili tutto il gouerno; ilquale consiste in tre consigli di cento-
 venti Senatori, cioè il Granc Consiglio, ch'è tribunal supremo gene-
 rale; & ordinario; quel di Pregadi, il quale attenda alle cose di
 Stato; e quel de' Dieci per delitti d'Heresia, di ribellione, e falsa-
 moneta, e di Sodomia. Questi Senatori eleggono il Patriarca, e il
 Papa lo conferma, eleggono etiandio il Duce, appresso del
 quale sedono tre ordini: i primi si dimandano Grandi, i secondi di
 Guerra, ouer di Terra ferma, i terzi de' gli Ordini. Questo Du-
 cato è grado di Re, e porta l'abito Reale di seta, d'oro, e di Porpo-
 ra lungo di dietro all'Imperiale, col velo in capo in cambio di dia-
 dema regia; e sopra la berretta purpurea ornata di fregio d'oro col
 corno dalla parte di dietro, di valuta di centocinquantamila scu-
 di: sopra il manto gli adorna il petto, e le spalle vn bauaro di bian-
 chissime pelli d'armellini, & ha le calze, e le pianelle rosse: siede in
 luogo ornato, & eminente come il Re, con la Sedia, e guanciali
 d'oro; e tutte le lettere della Republica vanno sotto il suo nome, sot-
 to il quale anche si promulgano le leggi; e con sua effigie, e nome
 si battono le monete. Va egli sotto il palio, ouero ombrella di bro-
 cato, e dinanzi a lui si porta lo stocco indorato con gli speroni d'oro,
 come capo della giustitia, & vn drappello di otto bandardi di seta
 lauorati d'oro, con sei trombe d'argento, e col ceruo bianco; cose
 tutte conceduteli da' Sommi Pontefici, e da' Imperadori; perciocché
 rappresenta egli la Maestà d'una tal Republica; ma del resto non
 può fare cosa alcuna senza consiglio de' Senatori; e perciò si gli por-
 ta adietro vna spada couerta col fadere dorato, per significare, che
 egli

Librerie;

Stampe.

 Configli.
 Electione
 del Patriarca.
 Sedie ap-
 presso al
 Duce.
 Ornament
 to del Du-
 ce.

 Autorità
 del Duce

egli non ha potestà da se solo, e che la Republica si governa anche dal parere de' Senatori, che lo seguono. Dopo il Duce tiene il primo luogo il Capitan Generale dell' esercito di terra, e quello dell' armata. Appresso di costoro sono i Proueditori dell' esercito, ma per negotij non pertinenti alla guerra sono i tre Auogadori di Communo i quali riferiscono le cause leggieri al consiglio di Quaranta, le maggiori a quello di Pregadi, e le più importanti al Gran Consiglio. Hanno quasi l' istessa autorità gli Auditori delle cose ciuili, come gli Auogadori nelle criminali. Eusi l' officio di Procurator di S. Marco, il quale ha cura della chiesa, d' una delle chiauì delle reliquie, delle cose sacre, e della Sanità de' cittadini; onde egli prouede, che non si uenda cosa comestibile di noimento, & è esecutor de i testamenti, oue sono Legati ppi. Questo è il più honorato, e supremo titolo, che dia la Republica, dopo quel del Duce. L' electione di questo Duce si fa nel modo infra scritto; passato da questa vita il predecessore, i Consiglieri e capi di quaranta, a i quali appartiene in tal tempo il gouerno della città, vanno ad abitare in palaggio; doue si chiama il Gran consiglio, e s' eleggono cinque Correttori, e tre Inquisitori dell' operationi del morto Duce, contra alla memoria del quale, e de' suoi heredi procedono, se per auentura egli in vita hauesse mal operato. A chiamata di costoro vien poi in palaggio in Gran consiglio, e si mettono nella bussola tante balle, quanti egli sono; fra le quali balle ne sono 30. d' oro, e l' altre d' argento; e quei 30. a chi per sorte tocca la balla d' oro, restano a fare la creatione del nuouo Duce. Da questi trenta se ne cauano noue, a sorte: questi 9. eleggono quaranta, e da questi 40. se ne cauano 12. iquali eleggono 25. e da questi 25. se ne cauano 9. a sorte: questi 9. eleggono 45. e da questi 45. se ne cauano 11. a sorte: questi 11. n' eleggono 41. e questi 41. eleggono il Duce per ballotte segrete; e non può essere Duce se non ha venticinque voci almeno. Il Duce in tal maniera eletto, è cōdotto nel tempio di S. Marco dal Senato, e dal popolo, e quiui ne vien confermato da tutti, e coronato da Senatori, & egli fa gittar per le piazze almeno cento ducati di monete d' argento, o al più cinquecento, & una buona quantità di scuds d' oro: si canta il Te Deum laudamus. Sapre il palaggio, e si fa grandissima allegrezza con suoni di Campane, con artiglierie, con fuochi, e lumiere, e feste generali. Vengono poi a visitarlo, e rallegrarsi seco gli Oratori non par delle città suddite, ma ancora dell' esterne, che sono amoreuoli della Republica. Furono sempre i Venetiani, e sono Zelantissimi di conseruar lo stato della Republica, e mantener la libertà con l' unions, e questo procede dalla obseruanza

General
dell' eser-
cito.
Prouedi-
tori.
Auogado-
ri.
Auditori.
Procura-
tor di S.
Marco.

Modo
dellacrea-
tione del
nuouo
Duce.

de' loro antichi e sanj statuti: sono graui ne' consigli, seneri ne' giuditj, costanti nella fortuna auuersa, e non mai disordinati nell'altra dicono liberamente il parer loro in Senato senza passione del proprio interesse, e perciò di tal Città come da vn seminario d'buomini virtuosi, ne sono stati esaltati molti alla dignità Ptōeficia, al grado di Cardinale, & altre prelature: ne sono stati parimente quasi infiniti esperti nell'arme, e nelle lettere. Di qui viene in essa la gran frequenza de' forestieri d'ogni natione, perche vi trouano la quiete, & il vero modo di viuere politicamente, e ciascuno per differente che sia di lingua, e d'abito, si cōforma con gli ottimi costumi di questa città, doue fuggendosi l'otio, s'attende alla virtù, chi alle lettere Venetia- e chi all'arme, altri all'arti, & altri alla mercatura. Di qui finalmente è causata la grandezza de' Venetiani, e l'acquisto di tanti paesi, come habbiamo detto nel presente Sommario, Riconosci adunque Venetia tanti fauori da Dio, che te gli ha dati, com'è scritto in San Iacopo. Omne datum optimum, & omne donum perfectum defursum est descendens a patre luminum. altramente potresti incorrere a dirsi dite (che Iddio te ne guardi) quello che disse il Profeta dell'Angelo superbo, & ingrato: quomodo cecidisti de cælo Lucifer qui mane oriebaris? sta nel timore di Dio. & honora la S. Chiesa, con suoi religiosi, com'hai fatto per il passato, perche così conseruerai la grandezza, e la bellezza tua, e sarai sempre lodata, come disse il Sauerio. Fallax est gratia, & vana est pulchritudo, mulier timens Deum ipsa laudabitur.



D E L
SOMMARIO ISTORICO
DI MICHELE ZAPPVLLO

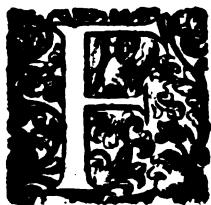
N A P O L I T A N O

D O T T O R D I L E G G I

P A R T E Q U I N T A.

Done si fa un discorso dell'Indie.

Della qualità del mare, della distanza, e sito della Magellanica, dell'Isote à lui vicine, e del Giappone. Cap. I.



E A tutte le cose del Mondo create da Dio per beneficio dell'huomo stupendissima è la sfera dell'acque: percioche il mare Oceano con la sua immensa vastità, e smisurata profondità, benchè offuscò il nostro intelletto in contemplarlo, ad ogni modo gli viene a porgere un soave cibo, che è la consideratione de i marauigliosi effetti dell'onni-

Qualità
del mare
Oceano.

potenza del Creatore. E se taluolta commossa da venti, atterrisce l'animo di coloro, che mirano le sue turbate onde, mentre orgogliosamente s'inalzano, e poi con grandissimo strepito, e fracasso percuciono doue più l'impeto le spinge, nulladimeno nella tranquillità egli è tutto vago, diletteuole, e fruttuoso nelle sue rive: e dimostra voler gareggiare con la terra, e con l'aria in produrre a nostro uso tante specie di pesci, quante ne producono d'altri animali questi due elementi. E per farci maggior beneficio, ei manda per occulti meati della terra tanti fiumi, fonti, e laghi, e in diuerse parti si veggono, i quali alla necessità de' mediterranei luoghi, oportunamente soccorrendo, li fan partecipi delle pescagioni, v'innassano la terra, e fan lor sentire l'utilità grande, che porge il commercio

L I I 2

de' va-

Beneficio della navigazione Seno dell'Oceano

de' vascelli . Nè bastando alla sua amorevolezza il mandar quelli, viene anch'egli medesimo ; non sapendosi però da qual parte , come fa in Asia , apparendo nel mezo della terra , oue si dice il mar Caspio ; entra di più apertamente , così nel Seno Persico , come nell' Arabico ; e per non fare inuidia alla nostra Europa , sbocca nel 58. grado per lo stretto del Zonte nella Germania , oue prende il nome di Baltico per l'Isola Baltbia ; ch'egli fa : e caminando verso Levante arriua a Danzica , oue si sparte in due golfi spatiofi , i quali girano a Settentrione ; il primo passa per Botbnia , e va fino al 70. grado, e'l secondo per Prussia , nel 67. e così viene a bagnare Germania , Gotia , Suetia , Lappia , Finlandia, & altri paesi Settentrionali dal cinquantesimo sesto grado di quà dall'equinottiale, fino al settantesimo . Finalmente per goder meglio , e per esser goduto da tutte queste tre parti del mondo, entra per lo stretto di Gibilterra , nel trentesimo sesto grado, e preso il nome di Mediterraneo, si diffonde più di 4000. miglia verso Oriente , fra le quali si stende alla uolta di mezo giorno , nel vigesimo ottauo grado, e verso Tramontana fino il quarantasei, che viene a dilatarsi più di mille miglia contenute fra il lito del mare di Barberia , e l'ultima parte dell' Adriatico, ou' egli va scherzando fin dentro al grembo della superbissima , e gran Città di Venetia ; e per altre mille cinquecento miglia ne i canali dell'imperial città di Costantinopoli , uscendo in cinquantadue gradi , oue vien detto Bussino , & appresso Mare maggiore , ouer Nero . Per tutti questi luoghi col mezo della nauigationi , ci facilita egli la communicatione de' frutti , e beni di remotissimi paesi , cosa difficilissima , e quasi impossibile a farsi per via di vetture . Le quali nauigationi non furon praticate da gli antichi fuor del mare Mediterraneo ; eccetto che costeggiando i liti d' Africa , e d' Asia , come se Hannone Cartaginese , & Eudosso Eggizio , e prima di quegli alcuni legni di Salomone , e poscia i Romani il lito di Germania . La causa di ciò veramente fu perchè trouandosi di notte in alto mare , ouer quando il cielo, e conerto di nubi , non sapeano oue fossero , nè doue haueffino a voltarsi , mentre il Mare , e'l Cielo pareano uniforme , e non ci era ragione di volgersi più da vna , che dall' altra parte : e così fu comunemente creduto non esser altra terra , nè abitazione al mondo, di quella infino allora conosciuta . E benchè Seneca predicesse , di hauersi a scoprir nuoui paesi , e Platone accennasse , che nell'Oceano Atlantico fu in certo tempo altra terra maggiore dell' Africa , e dell' Asia , che poi per le piogge , e per i terremoti si profondò . tuttauia

alcu-

Nauigationi antiche.

Difficoltà della nauigatione.

alcuni tennero questo per favola, & altri per istoria di cosa passata, ond'ebbero per vero quel matto delle Colonne d' Ercole. Non plus ultra. Ma venendo la pienezza del tempo ordinato da Dio, ebe si manifestasse il suo Santo Vangelo anch' a gli antipodi in quei paesi non più conosciuti; dispose il negotio suauemente, scoprendo al nostro Flauio Amalfitano, l'anno 1303. la proprietà, che riceue il ferro tocco dalla Colamita, di voltarfi alla Tramontana. Con questa guida dunque i marinari s'assicurarono poi di solcar l'Oceano; perche sapendo sempre oue sia la Tramontana con l'inditio della bussola, (così vien detto quell'artificio) vanno securi di non errare il camino, e così furono trouate molte Isole del mare Oceano, e poi il continente dell'Indie Occidentali, chiamato volgarmente il mondo nuouo. Si diuide egli in due parti principali, l'una chiamata America da Americo Vespucci Fiorentino, che prima la scoprì, e l'altra Magellanica dal Magaglianes, che primo vi giunse, come appresso diremo. Questa comincia dal continente del Golfo di San Sebastiano, che stà nel quinquagesimo secondo grado del Polo Antartico, distante dallo stretto di Gibilterra circa seimila miglia verso mezo giorno, e dal Capo di buona Speranza d' Africa 1400. e tira la sua costa verso Occidente, cominciando quasi dal Meridiano dell' Isole di Capouerde, fino alla noua Gbinea sotto l'Equinottiale al meridiano del Giappone, per lo spazio di settemila miglia di lungo da Levante a Ponente, bagnato tutto dall'Oceano, che gli stà da Tramontana. Talche si giudica la Magrellanica esser maggiore dell'Europa, e dell' Africa: se ben quella parte verso il Polo Antartico, non si sa bene, per esser terra incognita d'intensissimo freddo, & impraticabile dal sessantesimo terzo grado in là, che s'auuicina al già detto Polo Antartico ventisette gradi. Quiui da gli otto di Giugno, che arriua il sole alla metà di Gemini, si fa notte, e freddo intollerabile fino a gli otto di Luglia. Talche fra questo mese non vi si veggono altro che i crepuscoli solo per due bore sul mezo giorno di quell'Orizzonte, e le restanti ventidue bore notte oscura. Passando poi il Sole nel 15. grado di Canero, comincia egli a farsi vedere per una festa d' hora quando passa per quel meridiano; e va crescendo pian piano il giorno, tanto che a 24. di Settembre ch'è l'equinottio, si troua dodici bore, come la notte 7e poi p' il corso, che fa il Sole a i segni Australi, va crescendo il giorno tanto ch' a gli otto di Dicembre giungendo alla metà di Sagittario, non si vede più notte, ma giorno sempre per un mese continuo, e caldo insopportabile. Poi da gli otto

Effetto della calamità.

Bussola.

America e Magellanica d'ò de così dette.

Sito della Magellanica.

Dauerstrål di giorni.

di Gennaio, comincia a mancar il giorno, si che a 21. di Marzo, ch'è l'altro equinottio, vien a farsi eguale alla notte; e seguita pur questo mancamento, finche, come habbiamo detto, ne viene a gli otto di Giugno quella notte di un mese, fra il quale, in vece di veder sole, si vede la luna, quando è piena. Coloro che habbitano di là dal sessantesimo terzo grado di questo nostro Polo Artico passano la simile variatione di stagioni: ma al contrario di quelli, perciocchè allo stesso tempo, che gli Artici veggono quel sì lungo, e caldo giorno, gli Antartici patono quella sì lunga, e fredda notte. E quel paese che stà appunto sotto il Polo Artico, patte sempre notte da i 24. di Settembre, fino a 21. di Marzo, che sono 178. giorni, cioè 89. di Autunno, & 89. di Verno: ma vede sempre giorno da i 21. di Marzo, fino a 24. di Settembre, che sono 187. giorni, cioè 93. di Primavera, e 94. d'Estate: e sotto l'Antartico si vede tutto il contrario: però questa notte d'già detti sei mesi n'ha solamente due mesi di oscuro, & il resto, che precede, e segue l'oscurità non sono altro, che crepuscoli: ma sotto l'equinottiale sempre il giorno è di dodici bore. Ferrando Magaglianes Portoghesse, il quale con cinque navi dategli dal l'Imperadore p' passare all'Isola Malucbe, scopri la Magellanica l'anno 1520. e la chiamò terra del fuoco, non perchè vi vedesse fuoco, ma perchè la vede tanto carica di neve, che giudicò non poteruisi habitare senza fuoco. I naturali di questo paese son neri, il più vecchio di loro è il Re: ma viuono come huomini seluaggi barbaricamente. Passato il già detto Golfo di Santo Sebastiano vedesi un fiume, che scarrica nell'Oceano acqua assai dolce, e così vien detto fiume dolcissimo. Nell'altro capo della nuova Gbinea sboccano tre altri fiumi detti di Santo Agostino, di San Lorenzo, e de' Vulcani. Questo capo, che saglie quasi sotto l'equinottiale, è pur abitato da gente nera, non anchora h'èu conosciuta: e perciò non sapendosi altro del suo continente, discorremo dell'Isola, che gli stanno attorno. Passato dunque lo stretto di Magaglianes nel mare del Sur alla volta di Ponente si troua il Golfo Pacifico con due Isole sterili, e deserte, l'una chiamata San Pietro, e l'altra i Tiburoni. Furon posti questi nomi dal Magaglianes con molta ragione, per hauere scuerta una di quelle Isole nel giorno di San Pietro, e vide nell'altra molti pesci chiamati Tiburoni; e trouò in quel mare un ordinario, & immutabil vento, che spirava sempre dall'Oriente all'Occidente, quasi con la misura del primo mobile, tanto che senza cambiar mai vela, nè volger timone, se ne scorreano le navi all'Occidente pacificamente, e perciò il Magaglia-

Notte di
vn mele.

Notte di
sei mcfi.
Giorni
delle sta-
gioni.

Paese
freddo, e
gente ne-
ra, ruffi-
ta.

Isola del-
la Magel-
lanica.

Vento
fermo.
Nomi de'
paesi del
mondo
nuouo.

Taglianes lo chiamò mare pacifico, e così vien detto comunemente; & in molti luoghi del mondo nuovo son rimasti i nomi de' paesi come gli hanno posti i primi scopritori di essi. Appresso si veggono l'Isola de i Vulcani, la Ritonda, la Caimana, la Barbuta, la Madre di Dio, il Triangolo, l'Isola de gli huomini bianchi, della Malagente, della buona pace, de i Crespi, e de i Martiri. Navigando poi più oltre, si trouano l'Isola di Salomone, così dette per la opinione, che s'hà delle loro ricchezze. La prima fu chiamata Giisù da Aluaro Mendagna, che la scoprì: l'altre sono Malarta, Malai, Attegrada, San Christofo, la maggior di tutte, è chiamata Zamba. Segue l'Arcipelago di San Lazaro, doue sono l'Isola de i Barbuti; perche solo quegli Isolani in tutto il mondo nuovo usano le barbe, vestono di palme delicatamente intessute: viuono di pesci, e di frutti, e non hanno arme, nè fanno giamai guerra. A queste confinano l'Isola de' due vicini, de i Natatori, e poi quelle de' Saltatori, de i due germani, Malalbergo, Colonna, Due colonne, & un'altra del Vulcano, che sempre gitta fuoco. Vedesi poi l'Isola de i Re, Farsana, Canu, Seira, Saianura, Matadotta, & Actife. Dalla parte Settentrionale parono l'Isola de i Coralli, de i Giardini, e de i Ladroni. La maggior di queste gira cento venti miglia, abitata da gente di color oliuastro di statura grande, afuta, e destra, ignuda, e rapace, che professaua venir da Egitto. Veggonsi poi l'Isola di Banda, che producono noce moscata, e mastice per certi alberi simili al pero; i fiori de' quali spirano soauissimo odore, e vi contorre gran numero di pappagalli, & altri uccelli di variate piume, che fanno vna marauigliosa vista: gli abitatori sono membruti, e fieri; attendono gli huomini alla mercanzia, e le femine alla agricoltura. Dopo queste sono l'Isola del Moro copiose di riso, e di sagù, frutto di certe palme, del quale ne fanno farina per pane: vi si trouano assai tartaruche grandi, la cui carne si confà con quella del castrato. Qui sono pappagalli eccellenti; l'aria è calda, e mal sana, e perciò van tutti ignudi, e si dipingono il corpo, come gli Africani si dipingono il volto: nauigano in certi scifi molto piccioli. Con la pratica di Spagnuoli ne sono conuertite alla fede Christiana molte terre, fra le quali è Momoia terra grossa. La principal di queste Isola del Moro ch'è chiamata Gibolo, dice si che arriua di grandezza alla metà d'Italia. All'omerigio di questa Isola sono l'Isola di Amboino scouerte da Portoghesi l'anno 1512. la principal di queste gira cinquecento miglia asprissima di sito, & abitata da genti tanto maluaage, che si mangiano

Diuerse
Isole del
l'Oceano

Vestito, e
cibo d'Isolani.

Alberi aromatici
Femine all'Agricoltura,
Isole del Moro.

Momoia

Gibolo.
Isole d'Arabi.
do.

giano

Ifolani
peffimi.
Isole di
Morotai
Saogun
Isole di
Selebei.

Isole Fi
lippine.

Magag
lianes
vecchio.

Naviga
zione per
le Filippi
ne.

Capo di
buona spe
ranza.

Doutia
delle Fi
lippine.
Vedenao
Aromati.

Tenaida.

Zebut.

giano i loro parenti quando son vecchi: infestano l'Isola vicine con diuerse scorrerie a guisa di Corsali. A settentrione del Gilolo sono l'Isola Morotai, e quelle di Tarrao, di buon aere, e di terreno fertile: verso Ponente si vede l'Isola di Sanguin, oue è Callanga terra nobile, & abitazione del Re di quella. appresso s'arriua a una lunga schiera d'Isola chiamate Seiebei abbondanti d'oro: i più principali luoghi sono Cetigan, Tuban, Supa, Manada, Signoreggiate da diuersi Re; I naturali sono di color rossigiane, inquieti, idolatri, ignudi, e deuoratori di carne humana. Con tuttocio ne sono conuertite alla fede Christiana quaranta terre di questi Selebei, e trentasei terre de gli Amboins, tra le quali sono Ceriguan, Supa, Sian, e Solor. Seguono poi l'Isola Filippina scuuerse dal Magaglianes, il quale nel 1521. fu ucciso a tradimento da quei Barbari dell'Isola di Zebut: e furono chiamate Filippine ad honor di Re Filippo secondo, sotto il cui auspicio riuertono la fede Christiana. Stanno queste Isole sotto l'equinottiale lungi da Spagna circa tredicimila miglia quasi al meridiano della Cina, che loro stà da Tramontana, talche si possono dire più tosto Orientali, che Occidentali: percioche da Spagna alle Filippine per linea dritta verso Oriente, e mezo di, non sono più di noue, o diecemila miglia: ma tra uagliose, e pericolosissime nel passare dell'Africa, e dell'Asia; e chi uollesse costegiar i liti d'Africa, nauigaberebbe più di quindicimila miglia, perche bisognerebbe tirar cinque mila miglia verso austro, per superare il capo di buona Speranza, il quale arriua fino al 36. grado dell'Antartico, e poi tornare a Leuante sempre con pericolo grandissimo. Talche riesce meglio partendo da Spagna, nauigar verso Occidente alla noua Spagna dell'America, e di là si va sicuro al dritto sempre in 4. mesi, anchor che alcune nauì vi sieno andate in due. Dicono che queste Isole sono undicimila, confinano de le Maluche, e non hanno inuidia alle minere d'oro del Perù, nè alla fertelità della noua Spagna. La principal Isola di grandezza chiamata Vendenao ha molte città nobili, come sono Siligan, Butuan, Pimiliran, Camiguin, e Massana: produce pepe cannella, & altre cose aromatiche: il Re di questa Isola si battezzò l'anno 1537. edia predicatione di Francesco Corbo mandatoni da Antonio Galuano Capitano dell'Imperadore. L'Isola di Tenaida è la più amena, e gratiosa di tutte, onde per eccellenza vien detta la Filippina, e gira 480. miglia. Quella di Zebut diece gradi di quà dall'equinottiale, è grande, ricca d'oro, e fertile di Zuccheri, di gengennero, di riso, di orzo

di orzo, di miglio, e di panico: produce porcellane bianche contra veleno, e molti alberi di palme. Accettò la fede Christiana l'anno 1564. Euui l'Isola di Luzzo lunga seicento miglia, oue gli Spagnuoli hanno edificata la città di Manila Metropoli dell'altra, che sono Christiane, al numero di quaranta Isole, le quali già contengono un milione d'Isolani. Son di colore adusto, nelle marine, e bianchi ne i mediterranei: ma per tutto l'aria è salubre. Medesimamente sotto l'equinottiale giacciono le cinque picciule, e famose Isole Maluche, cioè Ternate, Tidor, Motir, Macian, e Bacian: così si veggono di lungo seguite per lo spatio di settantacinque miglia. Il terreno è arido, piano nella marina, e poi comincia ad alzarsi in certi colli, finche arriua a farsi monti altissimi minerati di zolfo, e conerti di alberi, i quali non perdono mai le fronde, perche sempre si rinnouano. Non vi mancano animali così domestici, come seluaggi, e pesci in abbondanza: però la ricchezza loro sono i garofoli, che vi nascono da quegli alberi prodotti dalla natura senza arteficio humano. Gli abitatori son neri, ben disposti, e natatori, sono crudeli, maligni, bugiardi, e perfidi: solo al Re loro portano gran riverenza; in queste Isole sono molti Vulcani, e particolarmente quello di Ternate è altissimo: nelle falde ondeggia di folte selue, nel mezzo è squallido per gli incendi, nella cima esala fumo, fiamma, e cenere con mirabil fremito. Di questi popoli Malucchi ne sono molti Christiani, e tuttauia se ne conuertono alla nostra Santa fede, e tanto basti per la Magellanica. Ma per bauer fatta menzione dell'Isole del Giappone, non è fuor di proposito discorrerne qualche cosa. Sotto questo nome di Giappone, o vero Giapan si comprendono molte Isole grandi, e bene abitate, diuise in tre bracci di Mare tra il 26. & il 40. grado del nostro polo, distante dalla Cina, ultima parte dell'Asia verso Oriente da duecento miglia, e dalla nuoua Spagna dell'America cinquecento miglia. Le principali Isole sono tre, e la maggiore si stende mille quattrocento miglia da Levante a Ponente, e nouecento da Settentrione ad austro: talche viene a girare più di quattromila miglia, e contiene cinquanta tre prouincie: tra le quali è quella del Meaco con la città dello stesso nome, le città di Fuscino, Oxaca, e Tenza capo di tutto il Giappone, e sedia di quello Imperio. La seconda Isola chiamata Ximo contiene noue prouincie, doue sono le città di Vesuchbi, e di Funai, principali della prouincia di Bungo. La terza vien detta Xicoco, che contiene quattro prouincie, e la nobilissima città di Tosa. L'Isole minori

Luzzo
Numero
d'Isolani
Isole Ma-
luche.

Douiria
delle Ma-
luche.

Giappo-
ne, e sua
descritio-
ne, e co-
stumi.

Mmm sono

sono Gotto, Pirando, Lamuffama, Meagima, Aspassimo, Pacassuma, Tecudi, Calunga, Ganga, Lonza, Ira, Brambo, Salsufuma, Cogegui, Tenax, Malaiua, l'Ebridi, e le Oriane. sono paesi per la più montuosi e freddi, e più presto sterili, che fecondi: ma v'è l'aria salubre: tra gli altri monti v'è Figenoia, famosa per l'incredibile altezza, onde trapassa le nubi, & il vulcano, che gitta continue fiamme, & in essa v'è appare spesso il Demonio à quei che per voto si sono lungo tempo macerati per amor suo. Vi sono molte miniere d'oro, e d'argento, particolarmente nel Regno di Sanda Isola, discosta verso Tramontana quindici, o venti leghe, dalla quale ogni anno se ne causa quasi un milione, e mezzo d'entrata. Vi uono i Giapponesi d'orzo, di cacciagioni, e di pesce: ma principalmente di grano riso, che mietono nel mese di Settembre, e ne fanno etiamdìo vino da bere, & in alcuni pochi luoghi seminano frumento, e lo raccolgono nel mese di Maggio. V'è anche una beuanda di acqua mescata con poluere pretiosa, chiamata Chia. Vi sono cedri di mirabile altezza; e uui un'albero simile alla palma di strana natura, perche bagnato con qualsuoglia liere si putrefa subito, ma tosto si rinfranca col Sole. Non hanno Olio, se non quello, che cauano dalle balene, che spesso vengono gittate dal mare di quei liti. Le loro fabriche sono al generale di legname, per esser paese soggetto a terremoti, salvo che da certe tempo in qua Taicosama Iacati del Giappone, ch'è tanto come Re ha fatti edifici, e fabriche di palaggi di pietre maravigliose, di tempj immensi, e di fortexze inespugnabili, i quali caddero quasi tutti per un terremoto grande l'anno 1596. E se ben quelle case di tauole son secure da terremoti, stanno tuttaxia soggette al terribile, & straordinario impeto d'un vento da Portughesi chiamato Tufone, ch'alle volte suol auenire con tanta rabbia, che ne porta via quelle, che non sono assai forti, & estirpa etiamdìo gli alberi di ogni sorte. Le genti sono di color bianco, che va al bronzino, ouero melato: d'ingegno, e memoria mirabile, idolatri, che seguono la dottrina, e le fauole de' Bonfi: sono ambizioso, e vaghi di gloria, e di gran toleranza ne i disagi: Sprezzano ogni altra nazione: lauano i fanciulli, ne i fiumi tosto che nascono, e poi subito, che sono stattati li mandano fuor di casa ad esercitarsi nella caccia. La loro lingua è varia, perche nominano le cose con diuersi vocaboli: Vanno con la testa scouerata alla pioggia, & al Sole, così gli huomini come le donne: montano a cavallo dalla man destra, e si tingono neri denti per parer belli: salutano gli amici col

Terremo
tidel Giap
pone.

Costumi
del Giap
pone.

col cauar il piè fuor della scarpa : e figli vien un'amico in casa , per loro fargli gran fauore, fa cenar, e trouare affattati . Beuono acqua calda , e mangiamo cose fredde in ogni stagione . Curano gli ammalati con le cose salze , agre , e cruue , & in luogo di polli aan loro pesci, e non li cauano mai sangue . Mangiaro con due bastoncini , co' i quali prendono il cibo per non toccarlo con le mani : & in conelusione quasi tutte le loro usanze sono contrarie alle nostre . Non dimostrano timore di cose contrarie , ne meno scuoprono i loro bisogni a persona alcuna , nè gridano pubblicamente , & hanno molto differente il cuore dalle parole , essendo traditori , e smolatori in tutte le loro attioni . Laonde la terra è piena di assassini, & il mare di corsari : usano archibugi , faette , scimitarre , pugnali , & arme in asta . Eleggono per lor Signore il più pronto all'arme , il quale diuide i principati a suoi amici , e fedeli , con obligo di seruirlo co' suoi vassalli in ogni occasione : i quali vassalli fanno in un bisogno centomila caualli , e duecentomila fanti . Vi sono quattordici Principi liberi, che battono moneta, oltra i feudatarij quasi innumerabili , e perciò la guerra non ha mai fine in quel paese : e quando cessano fra di loro le differenze , se ne scorrono con vascelli a danno di Cinesi , e dell'Isola Filippine a loro più prossime . Vbbidirono anticamente a un Principe chiamato Dairi : ma da cinquecento anni in qua , si diuise l'Imperio in due personaggi , cioè nel Dairi , ch'è tanto come dir fra noi Imperadore ; ma fata di nome , e nel Iacati cioè Re , che gouerna ogni cosa , come fu Nabunanga gli anni addietro , e poi Quabacundono , a cui successe Tarcosama , il quale haueua più di due milioni d'oro d'entrata uel riso , che si raccoglie nelle possessioni riserbate per se . Vitimamente pochi anni sono , ch'ottenne la Monarchia del Giappone Dayfu , che perciò si fe chiamare Cubosama , il più ricco di quanti fin hora ve ne siano stati , il quale in breue tempo ha ragunata gran quantità d'oro , e di argento , con la pace , nella quale mantiene i suoi sudditi . Cominciarono alcuni Giapponesi a conuertirsi alla fede Christiana , dall'anno 1549. per la predicatione de' Padri Portughesi venuti in da Goa città dell'India Orientale : e fu il primo un cittadino di Congoxima chiamato Paolo nel battefimo , & appresso i suoi compagni patrioti . Seguirono poi alcuni della città di Amangucci l'anno 1555. di Ofataia , di Firoscima , di Fuscimi , di Cassuma , e di Firando : di Funai , di Nungasabi , di Someto , di Xiqui , di Sacai , d'Omura , e d'altre città ; e l'Isollette di Ametusa , di Fundo , di Zonzura , di Oiano , e di Xebi , della città di Bungo , di Fita ,

Domini
del Giap
pone.

Christia-
ni del
Giappo-
ne.

Mmm 2 di Ari-

di Arima, del Meaco, e conuicini, talche l'anno 1573. erano nel Giappone in diuersi luoghi più di ducento chiese, e più di centocinquantamila Christiani; fra i quali erano il Re di Bungo, i Principi di Omura, e di Arima, e due Baroni del Regno di Tighem, che vennero a Roma a dar vbidienza al Papa l'anno 1585. come habbiamo detto nell' Istorie di Venetia, al cap. 10. & insino all'anno 1589. se ne conuertirono più di trentamila. Fra tanto Quabacondono dubitando, che la fede Christiana ampliata in quel Regno facesse preiuditio al suo dominio, ordinò che sgombrassero via i padri Gesuiti, e se rouinare quasi tutte le chiese del Giappone: talche al ritorno de' Giapponesi da Roma l'anno 1590. passando per Goa, procurarono, che il Vicerè di quelle Indie Orientali scriuessi a Quabacondono, e li mandò un ricco presente, per il padre Alessandro Valignano Gesuita, il quale perciò fu ben visto da Quabacondono. Ma non fu riuocato il bando fatto contra i Padri, anzi attese alla rouina delle chiese, onde l'adso lo castigò con una riuoltione, che successe in quello stato, doue fu egli ucciso dal già detto Taicosama: sotto il quale furono etian dio perseguitati i Christiani, si che a 5. del Mese di Febraro dell'anno 1598. ne furono posti in croce, e morti ventisei martiri, tra Padri di San Francesco, & altri Christiani Giapponesi in Nangasacchi, e rouinate alcune chiese, ch' erano state occultamente fabricate da Christiani, e riuocato l'editto del suo predecessore contra la fede Christiana. Venuto poi il già detto Cubosama huomo di natura mansueto, se ben non riuocò quello espressamente, ad ogni modo dissimulò tanto, che di nuovo furono edificate le chiese: & egli non mostrando di curarsene, diede animo a i Christiani di continuar i loro Santi esercitij, e così in Nangasacchi viuono tutti senza proibitione, essendo etian dio Christiano il Signor di quella città, postosi dallo stesso Cubosama: e medesimamente in Arima nel paese di Noto, di Bungo, di Facatà, di Agizxuchi, e di Firoscima, si che tuttauia nel Giappone per gratia di Dio si va dilatando il santo Vangelo, tutto che non ha mancato mai Lucifero col mezo di quei Bonzi suoi ministri, di irritare molti di quei Principi Pagani del Giappone a fare crudelissime strage de' credenti ne' loro dominij: ma quanto più viene sparso il sangue di martiri, tanto più moltiplicano i fedeli, per la conuersione di quegli Idolatri, che ne succede. Conoscono i Giapponesi, esser falsa la dottrina di loro Bonzi, che negano la immortalità dell'anima, e ch' l' Vangelo di Christiani, e cosa diuina: ma non si cò fidano di obseruar la castità, nè di bastar loro una sola moglie.

Della

Persecu-
tione di
Christia-
ni del
Giappo-
ne.

Martiri
del Giap-
pone.

Della parte Australe dell'America.

Cap. I I.



A parte del mondo nuovo chiamata America non cede punto di grandezza alla Magellanica, e la vince di buon sito: perciocche se bene ella arriua quasi sotto questo altro polo nostro, e per la sua freddezza inu è similmente impraticabile, come la Magellanica, e non ancora scuerta, tuttauia si stende tanto verso mezo giorno, che passa l'equinoctiale, e giunge fino al quinquagesimo secondo grado del polo Antartico, doue confina con la già detta Magellanica, talche vien diuisa in due parti, cioè Australe, e Settentrionale: questa si approssima all'Europa col capo di Estotilante, è Estotilanda nel sessagesimo grado dell'Artico, distante dall'Isola Orcadi, ouer dalla Scozia mille duecento miglia, e tira la sua costa verso Occidente da ottomila miglia fin al capo di Mendocchino della Quiuira nel quarantesimo grado, distante dal Giappone seicento miglia. Si bagna tutta questa riuiera dall'Oceano, che gli resta dal meriggio: e quantunque habbia i già detti due estremi alti, uno nel sessantadue, e l'altro nel quaranta grado dell'Artico, tuttauia nel suo mezo scende verso Austro fino all'ottauo grado, doue si tocca con la già detta parte Australe, mediante uno Istmo largo ventiotto miglia di terra ferma, che tien congiunte ambedue, se bñ Consulo Ferrando dell'Ouiedo dice, ch'è largo sessanta miglia.

America e sua qualità.

Da quell'Istmo dunque comincia la parte Australe, e si va dilatando nel mezo da tremila miglia, e dilungando quasi quattromila verso mezo di fino alla Magellanica: è circondata tutta dall'Oceano il quale dalla parte Orientale vien detto Mare del Norte, dall'Occidentale Mare del Sur, e dal meriggio lo stretto di Magaglianes, che sparte l'America dalla Magellanica, lungo da Levante a Ponente da trecento cinquanta miglia, e largo da sei in diciotto: talche tutto il continente della già detta parte Australe dell'America gira più di tredicimila miglia; benchè molti dicono da quindicimila: non è quadra, nè tonda per gli angoli, che viene a fare. Questa parte Australe dallo stretto in qua per lo spatio di mille ottocento miglia fino al tropico di Capricorno, come è fuori della

Parte Australe.

Stretto di Magaglianes.

Varietà della Zona torrida, si assomiglia a questi paesi d'Europa nella
 di pacifi. gione variabile: ma per esser quella di la dalla torrida, auuiene,
 che quando qui è Verno per il passaggio del Sole ne i segni Australi,
 lontani da noi, colà è state, hauendo ella quegli più prossimi:
 e così per il contrario, quando noi habbiamo State, per la ne-
 tra vicinza ne i segni Settentrionali, colà si troua Verno. La
 maggior parte di questa reggione è freddissima di sito, aspra, scosces-
 sa, e piena di montagne, che dalla banda del mare del Norte oc-
 cupano tutto il paese di lungo dal polo Artico al mezo di: e lo ten-
 gono ben carico di neue. Queste montagne così lunghe, come noi
 qui le chiamamo Alpi, gli Indiani le chiamano And: ma dall
 Cile. altra banda del Mare del Sur, e luogopiano, chiamato il Cile,
 largo ventomiglia da Levante a Ponente, e lungo mille ducento
 da Settentrione ad Austro; abonda d'oro, di pascoli, e d'armenti;
 vi son struzzi; e altre sorte di animali, così quadrupedi, come
 volatili, e è paese fertilissimo. In questa regione i fiumi com-
 raucou. sono di giorno, e non di notte, perche col sole si liquefanno la
 neui delle montagne, e di notte si agghiacciano tutte l'acque.: Quel
 paese montuoso vien detto Arauco sotto il trentesimo sesto grado del
 polo Antartica: sononi due monti, che gittano fuoco, e cenere, e
 sogliono spesso ragionar terremoti. Dal Tropico di Capricorno poi
 fino al detto Istmo, che sono più di duemila miglia sotto la Zona
 torrida, è una regione varia, e diuisa in tre parti: quella che confina
 col Mare del Norte verso Oriente è montuosa, per esser occupata da
 gli And: già detti, che passano per tutto il continente, e quindi non
 manca mai freddo, per la spessezza, e altezza de' monti, donde
 Fiume passano fiumi grandissimi, fra i quali è il fiume Marangona, detto
 Marango poi Origliana da Francesco Origliana, che primo lo vide: questo è
 ne. maggior del Nilo, del Danubio, e di quanti ne sono al mondo per-
 cioche torce seimila miglia di riuolte, che per linea dritta farebbe
 duemila ottocento, e riceue tanti altri fiumi, che la sua foce nel ma-
 re del Norte sotto l'equinottiale, ouo egli sbocca, pare un grandis-
 simo Golfo di mare, per esser larga ducento ventimiglia, tanto che
 la marca monta per esso quattrocento miglia, e egli porta l'acqua
 sue dolci più di cento miglia in mare, come dice Consaluo ferranda
 dell' Ouiedo Spagnuolo abitante in quei paesi. Fa questo fiume
 molte l'sole, e sono abitate; fra le quali ve n'è una maggiore di Ni-
 niue. Simili a lui sono due altri fiumi, uno chiamato di S. Mar-
 ta, che nasce in certe grandissime valli nella Prouincia di Popa-
 ian, da due fontane lontane fra se seicentounnigmiglia, e passata
 molte

molte Prouincie, viene a scaricare nell'ottauo grado Settentrionale più di duemila miglia di la dal fiume Origliana, con venti miglia di foce, nella quale si parano le reti per pigliare i pezzi d'oro, che mena il fiume in gran quantità; e l'altro fiume, che per la sua grandezza era chiamato Paraguazzo, e poi Giuan solis primo inuentore lo chiamò Rjo della Platta, perchè mena argento: Rio della Platta. nasce egli di la dal Brasile sotto il 17. grado australe, e poi unitosi ven Parco, Vika, Abasai, Zucai, Apurima, Xausa fiumi grandi, se ne va nel medesimo mare del Norte; ma di la dal Tropico di Capricorno nel 34. grado, e fa molte isole bene abitate. Sonovi anche molti gran laghi, com'è quel di Tichicaca parimente di la dal Tropico di Capricorno nel 27. grado, che gira 240. miglia, quello di Paria, e di Bombon, sotto la Zona torrida, che gira 30. miglia, & altri che sorgono sopra i monti. Et auuertisca il lettore, che quanto ho detto fin que, e dirò appresso, l'ho riassunto da altri scrittori, che ne parlano più diffusamente in maggiori volumi di questa che fo io; e particolarmente dal già detto. Oniedo da Francesco Lopez, da Francesco Xerez, e da Pietro di Cieza Spagnuoli, che sono stati in quei paesi, e ne fan testimonianza de visu; e da Giouan Lorenzo d'Anania, e Giouan Butero Italiani, che l'hanno intesa da altri. Quel paese, che confina col mare del Sur da Ponente, è piano con molte valli, e non vi tuona, nè pioue; nè vi neuca di nessun tempo, laonde viene ad esser il suo terreno arenoso, e senza alberi, eccetto che nelle valli, nelle quali passano molti fiumi: ma con tutto ciò dal mese di Ottobre ad Aprile, quel piano stà sempre ingombrata da nebbie sottili, e rare, che distillano certa humidità da bagnare appena la poluere, & anco a condurre a perfezione quei seminati, che sono prossimi a i fiumi, de' quali per ogni ventimiglia vi se ne trouano. L'aria è calda, umida, e grossa, come per contrario quella delle montagne è fredda, secca, e sottile; e vi pioue, e neuca quasi sempre da Ottobre ad Aprile: Proprietà de i paesi. questa diuersità fa sentire a gl'abitatori del piano, quando si conferiscono alle montagne, quel moto di stomaco, che si pate in mare, da chi non è uso di andarui. Fra questi due termini estremi si troua il mezo, ch'è vn paese di ameni colli, doue si gode perpetua primavera: perchè quantunque il sole venga a passare due volte l'anno per il suo Zenit, e non se ne allontani più di 23. gradi, che si discostano dall'Equinottiale i Tropici, ad ogni modo per esserui sempre la notte di dodici hore eguale al giorno; non può mai tanto scaldare il sole, che la notte non lo rinfreschi, non essendo luogo

atto

atto a ricever il caldo , come quello del piano , nè a ricever il freddo , come quello de' monti . Tutto questo paese così temperato vien detto il Perù , che dalle provincie di Ciarche , e di Cile termini d' Austria , nel vigesimo settimo grado ael Polo Antartico , fino all' ultime provincie di Popaian , e di Chito termini di Settentrione , nel secondo grado del polo Artico , contiene quasi duemila miglia , fra gli Andì da Levante , e il piano da Ponente , circa trecento miglia . Questo nome di Perù vien così detto dal fiume Peru , che scorrendo per quella regione ricco d'oro , e di pescagione , dalla parte Settentrionale , vi cagiona grandissima fertelità ; e finalmente viene a scaricare nel mare del Sur . Ma venendo al particolare di tutta questa parte Australe dell' America , che comincia dal già detto Istmo , quiui nella marina del Sur , in otto gradi del polo Artico fu edificata la città di Panamá l'anno 1520. da Pietro Arias Governator di quella provincia : e la città del Nome di Dio nella marina del Norte , da Diego di Nicuosa : e frà l'una , e l'altra sono 54. miglia di spazio , per lo quale si traficano le mercantie dal mare del Sur , che vengono ad imbarcarsi al mare del Norte per Europa . Dal Nome di Dio si dilata il continente fino al Capo di Paria da milletrecento miglia , fra le quali si vede il fiume Ciagre , che nasce vicino al mare del Sur seimiglia , e viene a scaricare nel mare del Norte 15. miglia vicino al Nome di Dio . Duecento altre miglia appresso si troua il Golfo di Vraba , e Darien , e la foce del fiume Cenu , e del fiume di Santa Marta , col paese , e Città dello stesso nome , ricchissimo di pescagioni . Quiui è la provincia di Cartagena già detta Calamar , abitata da Caribi popoli bestiali , che mangiano carne humana fresca , e salata , come noi la porcina , e castrano i fanciulli , per mangiarceli più teneri , e grassi . V'fano nelle guerre saette auuelenate ; sono di buona statura , di color lionato , e vanno quasi ignudi così gli huomini , come le donne , che si cuoprono solo la cintura : i luoghi principali sono Vraba , detta poi Santo Sebastiano di buona vista , Zemo , Zamba , Venzuola , Maracapa , Caribana , e Cumana , nelle cui marine si trouano perle in grandissima quantità : ne i mediterranei sono Pacra , Comeco , Tumanamà , Comagre , Potorosa , Abrame , & Abuida : vi sono molte terre di una regione chiamata Tabate , con case di tauole edificata sopra gli alberi , per dubio de' gli animali ferocissimi , che vi sono ; il paese è abondante di ortouaglie , e di frutti , genera smeraldi , Zaffiri , diaspri , ambre , calcitonie , & altre sorte di pietre pretiose . V'eggonfi appresso l'af-

Perù, e
suoi huomini.

Fiume
Perù.

Città di
Panamà,
e del Nome
di Dio .

Capo di
Paria.
Ciagre
fiume.
Vraba , e
Darien.
Cenu , e
S. Marta
fiumi .
Cartagena .
Costume
di Caribi

S. Sebastiano, &
altri luoghi di
cartagena .
Case sopra gli
alberi .

Pietre pretiose.

pre montagne di Guarra, cariche sempre di neve sotto l'equinottia - Comincia poi il nuovo Regno di Granata dalla provincia di Popaian verso capo Bianco, pieno di amene, e fruttifere valli: la principal città è Santa fede, già detta Bogotà, sedia dell' Arcivescovo, e dell' Audienza regale, Valez, la Trinità, la Palma, Musocolimà, Toca, Taguei, Arma, Antiochia, Cartago, Marichita, Bagua, Tenerife, Mompos, San Michele, Angostura, e Tungia, doue sono ricche minere di smeraldi, e d'oro, e così nella prouintia del Cenu, e nella Valle dello Spirito santo, Trompeta; e San Giouanni. Sonou i popoli Panzi più de numero delle mosche. Più dentro terra ferme sono le prouincie di Paucura, Pozzo, Picara, Carrapà, Ganos, e Chimbaia, dal cui montescatorisce gran copia d'acque di sotto, & esala fuoco nella cima: la prouincia del già detto Popaian lunga seicento miglia, e larga centouenti, è ricca di minere d'oro, e di biade; ma abitata da gente lasciu; la città principale è del medesimo nome; vi sono anche Pasto, Timane, Azzerma, Cagli, & altre terre. Seguendo poi la marina del Norte, vedesi al dritto della punta d' Aria, la prouincia della nuoua Andalgia copiosa di sale fra gli aspri monti, donde passa il già detto gran fiume Origliana; e la prouincia dello Spirito santo: con la città dello stesso nome, così dette da Francesco Caxeres primo scopritore; euui anche un'altra città da lui detta Caxeres, Oskastlegrita, & altre, col lago di Macacabo assai copioso di perle. Questo paese arriua a 1800. miglia di circuito inclusou i popoli Zompozai, Cancefi; è fertile, e minerato d'oro: vi si vede una perpetua primavera ne gli alberi, laonde il Colombo vedendolo disse, che era il paradiso terrestre: ma è abitato da Barbari diuoratori di carne humana, che viuono in certe capanne, come buomini seluaggi. Qui ne i mediterranei habitano Donne armigere, che da' spagnuoli furon chiamate Ammazzone: e vi perirono molti Spagnuoli, che passarono per quei monti alla fama del Re Dorato (così chiamauano un Principe di quel paese, per le sue tante ricchezze). Seguendo pur la riu del mare verso il meriggio dal fiume Origliana fino a quel della Platta, per lo spatio di uouanta miglia dal sesto grado del polo Antartico fino al vigesimo; e per lo spatio di seicento miglia dal mare del Norte verso Occidente ne i monti de gli Andi, si troua il Brasile, che tiene tremila miglia di circoito habitato da popoli rozi, che paiano più tosto Satiri, e Fauni, che buomini ragionuoli: percioche non solo si pascono di carne humana, e di bere sangue, anzi succhiarlo dalle ferite altrui,

Granata
Regno.
& altre
Città.

Cenu: val
le dello
Spirito-
santo.
Panfi po-
poli.
Paucara.
Popaian:
Pasto.
Azzerma
Cagli.
Andalu-
gia.
Spirito
santo.

Lago di
Macaca-
bo.
Zompo-
zai popo-
li.

Re Dora:
to.

Brasile, e
costumi
di queipo
poli.

N n ma

ma anco mangiana ogni sporca animale, anchor che cruda infra a i serpi, vermi, ragni, e pidocchi: Sparana le donne grauide, e cauatene le creature, le mettono alquanto su la brage, e se le traugiano mezo crude: attendono curiosamente a gli augurij, san a professione nelle Stregberie, & incantesimi, e s'imbriacano d'una beuanda simile alla ceruosa fatta di radice d'erba; credo ben che si vadan moderando con la pratica di Portughesi, per essere dall'anno 1520. sotto la corona di Portogallo. Sono diuisi in molti popoli, percioche altri son chiamati Aimuri, altri Topinici, Coianasi, Carij, Tlei, Carigi, e Bilanciarij, che portano gli anelli alle narici, come bufali. La principale abitazione è Pariba, Pernabuco, Buona terra. Il paese è fertile di bombagio finissimo, di Zucchero, e di vettouaglie; in molte parti è pieno di selue, bagnato da fonti, e da fiumi, & agitato da venti: e perciò è saluberrimo, & amena: viuono gli huomini piu di cento anni sani, e robusti; vi nasce uenzè perfettissimo, e la copika, ch'è una pianta la quale stilla balsamo dalla sua corteccia tagliata: vi sono cedri, & altri legni incorruttibili: son ouì struzzi, & altri uccelli incogniti: la varietà di pesci, così di mare, come di fiume è mirabile, e diuersi spetie d'animali quadrupedi: l'aria è tanta sottile, che vi splendono le stelle mirabilmente, e fra l'altre quelle chiamate il crociera dell' Antartico, che seruono per la Tramontana di quelle nauigationi. Da Ponente del Brasile in 17. gradi Australi fra monti, e ualli, cariche perpetuamente di neue, e di ghiacci, habitano diuersa genti Barbare, e fiere, come sono i Ci reguani, e i V iracani che guerreggiano sempre fra di loro, & si mangiano l'uno l'altro, poggia che animali: i Toui, e i Ciani lor vicini: si mettono i nemici prest in guerra su le spalle, e li vanno sbranando viui, mentre camminano: i V arai orgogliosi, feroci, vagabondi, e macellatori di carne humana si feriscono con le proprie mani, per auuezzarsi a casi di guerra, della quale fanno tutti professione, si tingono la faccia, per parere piu terribili, e si dilettono chiamarsi col nome di animali feroci. Qui è la prouincia di Santa Croca del monte, della quale è capo la città del medesimo nome abondante di bombagio, di riso, e di mais, di caccie, e di ucellami, e i fiumi di pesci: Appresso si troua il Regno di Tucuma di seicento miglia di spatio, di cui è capo la Città di San Iacopo, e vi sono altre quattro colonie di Spayn uoli, cioè Salta, Steco, San Michele, e Cordoa: il paese è piano; ma poco abitato, per esser sogetto a i venti, che ne duradicano gli alberi. Ne i confini di Tucuma passa un gran fiume

Pariba.
Pernabu-
co, Buona
terra.
Verzi, Co-
piba, bal-
samo.
Paese do-
uizioso.

Crociera
dell' An-
tartico.

Nene per
petua-
a Gente
fiera.

S. Croca
del monte
Tucumà.

me chiamato *Paraguai*, il quale da nome alla provincia, che segue dalla parte australe: la principal città è la *Vera fede*, e poi l'*Afsuntione*, *Buon aere*, *Santa Anna*, *Santo Spirito*, e *San Salvatore*. Hor tornando al mare del Norte, dal già detto *Rio della platta*, comincia la provincia dell'*Argento*, che arriva allo stretto di *Magaglianes*, doue sono i *Patagoni* di statura gigantea; e di costumi selvaggi, i quali per la salubrità dell'aria viuono cento cinquant'anni: abitano dentro capanne, e usano l'arco, e sono cacciatori, così gli huomini, come le donne; nauigano con barche fatte di coste di *Balena* quando vanno a pescare, e vestonsi di pelle d'animali. Dalla parte Occidentale di costoro confinano gli *Araucani* di statura grande, robusti, armigeri, astuti, superstiziosi, leggieri, indomiti, e feroci, i quali habitano in una valle sessanta miglia lunga nel trentesimo festo grado australe, e si sono difesi molto tempo con loro forze dalla potenza de gli *Spagnuoli*, dopo soggiogato il *Cile* a loro conuicino. Sono i *Cilesi* disposti, e destri nel Saettare con l'arco; e quei c'habitano presso lo stretto di *Magaglianes* vestono di pelli di lupi marini, per essere quel paese freddissimo, e frequentato da questa sorte di pesci, che dal *Mare del Sur* vengono la notte in terra a pascere, e sono presi in grandissimo numero. Qui sono molte Colonie di *Spagnuoli*, come è *San Iacopo* sul fiume *paraiso*, la *ConceSSIONE*, *Valdsuia*, la *Imperiale*, la *Serenà*, *Cilo*, *Citan*, e *Villa ricca*: presso della quale è un lago, e due *Vulcani*, donde esce gran fiamma, e cenere. I luoghi antichamente abitati da i *Cilesi* sono *Cile*, che faceva trecentomila case, *Cinca*, *Atacamà*, *Pisaca*, *Tarapaca*, e assai altre ubitationi. Nella marina, passato lo stretto si troua Capo desiato, così detto dal *Magaglianes*, e poi il fiume *Salinas*, Capo bello, il fiume di *San Francesco*, Porto corairo, Capo di *Santa Maria*, che sta nel 43. grado, il fiume *Anelondo* nel 40. i fiumi *Biobio*, *Itata*, *Maulle* nel 38. il porto dell'*Argento* nel 32. *Coapa* nel 31. il porto di *Cochimbo* nel 30. il fiume *Girasco* nel 28. e'l porto di *Capoiapo* nel 27. Dalla parte Orientale de gli *Andi*, sono le provincie di *Cincia*, di *Ciarches*, e del *Collao*, minerate d'oro: vi sono le miniere di *Potosi*, e di *Porco*, presso la villa dell'argento, delle quali se ne cauano più di 10. milioni d'oro; l'anno, mentre il quinto del *Re* importa più di due milioni, e non è men fertile il paese di pascoli, e di tutte le cose necessarie al vitto humano, e di Sale in grandissima abbondanza: e qui è la città della *Pace* capo del *Collao*, *Cochitò*, *Tiaguanoato*, e altre terre: viuono gli huomini più di cento anni, co-

Paraguai.

Patagoni
Aria salubre.

Araucani

Cilesi.

Lupi marini.
Città del Cile.
Lago.
Vulcani.
Fiumi del Cile.

Cincia.
Ciarches.
Collao.
Potosi.
Porco,

Pace città.

Guaneso
Canares
fiumi.

Minere
d'oro, e
d'argento.
Perù.
Cusco.
Oro del
Perù.

Cusco, e
suo sito.

Tempio
del Cusco

Città di
Re.
Altre cit-
tà del Pe-
rù.

me dice Francesco lopez: vi sono pecore quasi della statura della vacca, e dalle spalle auanti somigliano al Camelo. Per la prouincia di Guaneso, e di Canares corrono altri fiumi, che menano grani d'oro, e vi sono montagne con minere d'oro, e di argento, piombo, stagno, e zolfo: onde i naturali attaccano fuoco al Zolfo, e si liquesà il piombo, lo stagno, l'oro, e l'argento, onde si coglie cō poca fatica. A questo proposito dice Pietro di Cieza hauer parlato con uno, che caud settecento pesi d'oro da una sporta di terra tolta da quelle minere. Con questi paesi confina il Perù paese ricchissimo; e perciò non è marauiglia se nel Cusco, città metropoli nel decimo settimo grado del l'Antartico, vi trouarono gli Spagnuoli ricchezze incredibili: per cioche dicono, che vi era uno stupendo, e ricchissimo tempio del Sole, & il palaggio del Re con i solari, e muri tutti couerti di piastre d'oro, e d'argento contessute insieme, e tre camere piene di pezzi d'oro, e cinque camere piene d'argento, e più di centomila mattoni d'oro di cinquanta scudi l'uno di peso, & altre case di nobili lastricate d'oro. Hauca il Re tutti i vasi di sua casa d'oro, e di argento, con molte statue di giganti, e di tutte le spetie d'animali, e di pesci, che si trouano, ogni cosa d'oro fatti al naturale: pali d'oro infiniti, che pareano legne d'abbruciare; e non era cosa nel suo paese, ch'egli non l'hauesse contrasfatta d'oro, infino a gli alberi di qualsuoglia spetie: e questo perche da quei paesi li uenua ogni anno grosso tributo d'oro, e non usando monete, per non sapere, che ne fare, ne formaua statue, & altre cose per suo gusto. La città del Cusco, era grandissima, per esser sedia degli Inghi del Perù, (con questo nome Inga chiamauano il Re) fondata in sito asprissimo, attorniata da monti freddissimi: vi sono edificij sontuosi; per cioche ogni Caciche cioè Barone sogetto all' Inga, ch'erano infiniti, vi teneua il suo palaggio quanto più magnificamente poteua per grandezza dell' Inga. Braui un tempio come un Partenon, doue si uedeuano tutti gli Dei delle prouincie conquistate da gli Inghi, come ostagi della loro fedeltà, e più di quattrocento guache di diuersi Idoli. La città principale del Perù appresso al Cusco è quella de i Re, edificata da Francesco Pizzaro nel quarto decimo grado Australe, doue hoggi fa residenza il Vicerè. Sonno anche Xausa, Tiaguanaco, Guanuco, Plata, Riombamba, Temebamba, Tumbes, Aguglia, Paia, Truziglio, San Michele già detto Tangarana, Loffa, Guancabamba, Casamalca, Guamacinco; Guancabilea, Guarua, Tacunga, Cochito, Cassas, Coache, Frantera capo della prouincia di Cacapoia: Arechiba, Ari-

ca, Tarapaca, e Paciaciama presso la città de i Re dodici miglia, celebrata per lo stupendo tempio del Sole, dalla cui statua daua risposse il Demonio, e vi concorreano le genti da remotissimi paesi, come fanno i Chbrisiani a Roma. Sonouì altri infiniti luoghi, che fanno il Perù ricco di habitationi. Dalla parte Settentrionale del Perù, verso gli Andi, pur di la dall'Equinottiale, si vede la prouincia di Chito lunga ducento miglia, e larga cento, con mine-re d'oro; e d'argento. Veggonsi molti Vulcani fra quei monti, e particolarmente vno, che gitta gran quantità di cenere fin ducento miglia tal volta di lungo, e fiamma grandissima, con rumore eguale al trono del Cielo. A Tramontana del Chito, è la prouincia di Chiso, e da ponente nella marina del Sur, la prouincia di Guaiachil, con la città di Porto vecchio, e di San Iacopo; qui sono i popoli di Iacal, Colonce, Cindui, Ciongon, Daule, e Cionaua: vi passa vn fiume d'acqua medicinale, della quale beuendo, e bagnandosi gli infermi, ne riceuono la sanità. Finalmente si troua la prouincia di Castiglia dell'oro di malissima aria, sterile di vet-touaglie, e poco habitata; ma ricca d'oro, e perciò gli fu dato que-sto titolo. Il mare è abbondante di pesci: e così anco i fiumi, ne i quali si trouano Lacertoni lunghi 25. piedi, feroci come i Cocodril-li. Nella parte di Settentrione di Castiglia dell'oro si troua il già detto Istbmo, il quale nel settimo grado di qua dall'Equinottiale tien congiunte le due parti dell' America, Australe, e Settentriona-le, e diuide il mar del Sur dal Norte, e la città di Panamá da quella del nome di Dio.

Tempio di Pacia-ciama.

Chito. Vulcano notabile.

Chiso. Guaiachil

Varij po-poli, Fiume no-tabile. Castiglia dell'oro.

Della parte Settentrionale dell' America, e della misura del Mondo. Cap. I I I.



A parte Settentrionale dell' America contie-ne, come dicono molti, anch' ella più di tre-dicimila miglia di circuito, benchè i suoi ter-mini dalla parte di Tramontana, sieno incog-niti: ma per discorrere del paese scouerto, cominciando da Leuante, si termina col già detto Capo di Estotilanda nel mare del Nor-te all'incontro dell' Isole Orcadi, mille e du-cento miglia discosto da quelle, Dice si esser

Capo di Estotilan-da.

terra fertile, habitata da popoli rustici, & indus-triosi, che vi-mono di caccie, e di pescagioni in capanne couerte di cuoia di bal-ne:

ne: si vestono di pelle di vitelli marini, e non hanno per bere altra acqua, che neue disleguata, e ghiacci, de' quali tutto il paese sta sempre couerto, & eglino per quelli si fan tirare su carri da certi cani grandi, simili a lupi. A questa prouincia di Estotilandia, che finisce al fiume Nenato, nel sessantesimo grado del polo Artico, comincia la terra del Lauratore, che termina al fiume di San Lorenzo, ouer di Canada, l quale è nauigabile per più di cinquecento miglia, e sbocca al dritto dell' Isola de' Demoni, con foce di trentacinque miglia di larghezza, E questa terra abitata da gente di statura alta, e ben fatta: laonde i Francesi chiamano quel luogo la nuoua Francia: quiui è la spiaggia delle malue fino al capo di Marzo, e del Gado. Passato poi il Golfo quadrato nel cinquantesimo grado, ouè il mare entra ottocento miglia fra terra con vn canale largo da sessanta miglia al dritto di Bertagna, duemila e cinquecento miglia discosto da quella, si troua nel quarantesimo ottauo grado il paese de' Baccalai, così detto da vna specie di pesci, ch vi abonda, e moltiplica tanto, che quasi impedisce il nauigare; e perciò se ne piglia vn numero infinito, che si secca al vento, e si porta in Inghilterra, in Bertagna, & in Portogallo, e quasi poi per tutta Europa. Tirando poi verso Austro, si vede la spiaggia del Rio, e poi de gli Isolanì, e' l fiume Fondo, il fiume delle Game, il capo di Santa Maria; Capo basso, e' l fiume di S. Antonio. Passato poi il capo di Buonauista, e la gran Baia, doue entra vn seno dell' Oceano, si viene al paese di Norumbega, città posta nel lido del mare in 40. gradi al dritto di Galitia, e lontano da quella circa tremila miglia: quiui l'aria è temperata, e la terra alquanto fertile; gli habitatori son medesimamente grandi di persona, asciutti, e leggieri; van quasi ignudi, son vagabondi, & usano frombole, archi, e frecce, come tutti gli Indiani, viuono in comune senza inuidia, riconoscendo però ciascuno la propria moglie, & il resto commune. Di qui fino al 34. grado sono le prouincie di Cicora, e di Duare, oue sbocca il fiume Giordano, e quel di S. Antonio, habitate da huomini superstitiosi, e giocolatori di color fuscio, e di statura gigantea. Nel fine di questa regione, che si stende molto verso Occidente insino al capo di Santa Elena nel 30. grado, oue tiene il Re Cattolico la prima fortezza, segue vna penisola larga 80. miglia, che si caccia in mare verso austro, quattrocento miglia: tanto che passa la dirittura dello stretto di Gibilterra, e vò al pari della Mauritania in 25. gradi: il terreno, e fruttuoso, e produce anch' oro, argento, perle, torchine, smeraldi, & ambre

Fiume auato,
 Fiume Canada.
 Capo di Marzo.
 Baccalai.
 Capo di S. Maria.
 Norumbega.
 Indiani arceri.
 Costumi di quelli.
 Cicora.
 Fiume Giordano.

i pas-

ipaesani sono di color susco, destri, leggieri, e ben disposti: perche fanno molto esercitio nella caccia, e non mangiano altro, che saluaggine: si vestono di pelli d'animali: ma la maggior parte vanno mezzi ignudi. Da questa penisola chiamata la Florida, ouer la Fiorita, comincia il Golfo Messicano, il quale piega verso Occidente, e torna poi a voltarsi ad austro fino al dritto della Florida, nella punta chiamata Iucatan con un giro di duemila miglia di costa del paese chiamato la nuoua Spagna; e fra i capi di queste due penisole è la bocca del Golfo larga trecento cinquanta miglia. In questo Golfo si troua il fiume delle neui, il fiume di flores, il fiume de' pescatori, e quello delle palme: il paese di Cila, la spiaggia dello Spirito santo, e la prouincia de' Panuchesi, macellatori di carne humana; le città di Mescalcinco, di Xicalanco, di Medegliano, e della Veracroce, edificata da Ferrando Cortese: i fiumi di Aluarado, e di Grialua, di Consacoalco, la città di San Giouanni di Vglina già detta Calcioeca: le prouincie di Misteca, di Zopeteca, e di Zimao col monte, che scatorisce due fonti, vno di pece nera, e l'altro rossa. La già detta penisola di Iucatan, che viene a stare in venti gradi di quà dall'Equinottiale entra quattrocento miglia in mare, da vn' Istmo largo quindici miglia, e poi si dilata tanto, che fa di circuito nouecento miglia: il terreno in alcune parti è deserto, & in altre fertile: gli buomini son valorosi nel combattere con saette, frombole, lance, e dardi: son cacciatori, pescatori, superstitosi, e varij; percioche si fendono l'orecchie, ponendoui i ciarcielli d'oro: si fan corone sopra la fronte, s'intrecciano i capelli con molti penuacchi, e vanno quasi ignudi: haneano molta pratica col Demonio, ilquale spesso gli ha ingannati, anche dopo fatti Chriftiani. Le terre principali di questa prouincia erano Conil, Guaca, Potoncan, detta poi Vittoria, Pole, e Merfi: vi furono poi edificate da Don Francesco Monteio Capitano dell'Imperador Carlo quinto, Merida, Vagliadolia, e Salamanca. Dal Iucatan verso il Meriggio seguendo la marina, trouansi i porti di Higuera, de i caualli, del trionfo, di Dura, e di Camaron, e'l capo di Gratis a Dio in 14. gradi. Si vien poi a Zorebaro, & alla città del Nome di Dio, già detto nel precedente cap. Dal Nome di Dio verso Occidente si troua il paese di Nito, e di Naco, la città di Trusciglio edificata dal Cortese; la prouincia di Papaica, di Ciapafina, di Viciato di Acalan, e di Copilco. Euui poi ne i cenzini di Castiglia dell'oro, la prouincia di Nicaragua molto celebre, tutta che sia arenosa: i suoi termini da Occidente giungono alla riuiera del

Capo di S. Elena Florida.

Iucatan

Golfo Messicano.

Fiume delle neui, & altri: Cila. Panuco

Due fonti notabili.

Costumi di Iucatan.

Terre di Iucatan.

Higuera. Nito. Nato.

Papaica. Ciapafina.

Nicaragua.

- Paese di Nicaragua.** del Sur, così caldi, & aridi, che vi si camina di notte con gran prouigione d'acqua da bere: ma doue scorrono i fiumi, è paese delizioso, & abbondante, l'aria è molto sana, gli alberi son pochi; ma tanto grossi, che dieci buomini pigliandosi per mano, non potriano abbracciarne vno; del frutto di questi alberi ne fanno vino: produce gran copia di miele, e di Zucche, & alquanto oro di bassa lega: è popolata di picciole ville, fra le quali ne sono molte edificate sopra gli alberi con case di tauole: ma gli Spagnuoli vi hanno edificate le città di Granata, Leone, & Origlia. Noue miglia lontano da Granata, e trenta da Leone, sorge vn Vulcano chiamato Masaja, che da due bocche gitta con vrlti spauenteuoli tanta fiamma, che si vede ottanta miglia di lontano: si giudica, che vi sia dentro gran quantità d'oro scolato, e perciò alcuni Spagnuoli calarono giù caldaie con catene di ferro per pigliarne: ma furono dal fuoco liquifatte, con la prossima parte della catena. Buui altresì vn lago lungo trescento miglia, che nasce dodici miglia vicino al Mare del Sur, e manda le sue acque al Mare del Norte: gli abitatori delle sue riuè vi prendono gran copia di pesce, e così anche coloro, che habitano in molte Isolette, che sono in quello. Nicaraguessi sono bellicosi, acuti, curiosi, e meccanici; sono di giusta statura, di color bianco, ma sconci di testa con le labra, e l'orecchie forate. Da Tramontana di Nicaragua, è la prouincia di Guatimala spatioza, fertile, e delitiosa, per essere irrigata di molti fiumi: còtieno alcuni monti, e valli assai fruttifere, e fra gli altri d'vn frutto chiamato cacai, simile alla mandola; ma tondo: questo serueua anche per moneta in molte parti della nuoua Spagna. Buui vn lago cento miglia lungo, e trenta largo: sonouì due Vulcani molto vicini: vno di questi l'anno 1542. la notte, che seguì a i 10. di Settembre dopo tre giorni di pioggia, donde solea gittar fuoco, scatori acqua in tanta copia, che inondò tutto quel paese, e rouinò quasi la città di Guattimala, hoggi detta San Iacopo, Metropoli di quella prouincia, oue fa residenza il Vescouo, e'l Gouvernatore, la casa del quale fu portata via dall'impeto dell'acqua, e vi morì Donna Beatrice della Caua vedoa del Governator Pietro Aluarado con quaranta soli creati, e seicento altri cittadini: dall'altro Vulcano l'anno 1481. uscì vn fiume di fuoco grandissimo, con tuoni spauenteuoli, baleni, e fiette di fuoco, & in vece di salir in alto, si stese per le contrade scorrendo, & abbruciando per 24. bore; talche infocò le pietre, e scaldò, mirabilmente i fiumi donde ella venne a passare. In questa regione sono monti di alumè, e di salnitro finissimi.
- Vulcano notabile.**
- Lago notabile.**
- Guatimala. Cacai. Lago.**
- Vulcano d'acque.**
- Caso miserabile.**
- Prodigio.**

nissimo da far poluere. Da Tramontana di Guatimala sono le prouincie di Zacatuglian, Acalan, Tauican, Mistacapan, Viçlato, Calco, Claostomaca, Confacoalco, e Malinaltepec, donde passa il fiume Teuc, con altri sette fiumi, che menano oro: e le terre di Socotucci, Vicilapan, Ciuetlan, Cbecoglian, Cbelzantepec, Sicalanco, Tauasco, Ciauiñlan, Zampoaglian, detta poi Siuiglia: Tixapancinca, Zarlapan, Teubisnacan, Ixtamisñitan, & altre quasi infinite. Euui anche la Republica di Tlascaglian, di 28. terre grosse, doue Ferrando Cortese trouò centocinquanta mila huomini da guerra nimici di Motexuma Re del Messico: questa voce Tlascaglian a gli Indiani suona città di pane: perciò che ha sessanta miglia di pianure fertilissime: produce anche mine-re d' alume, e di Zolfo: vi sono due monti, l'uno che sempre gitta fuoco, e l'altro sta sempre couerto di neue. Appresso a questa, si vede la Republica di Tepsacac, di Zoçlotan, di Vacacoglia, e di Colloglia santuario di quei paesi, per tanti tempj d'Idoli edificatiui; fra i quali v'era un' ammirabile del Idolo Cbezacoualt, ch' a loro lingua significa Dio dell' Aria. Veggonsi le città di Ocopasun, Cente dicamatl, Tuciatllec: Acacincinco, Vesocincinco, Azaca, Ixcuzan, e Tlamapalapan, tutte terre grosse, e ciascuna di esse è capo d'una gran prouincia. Quiui son due spatiosi laghi vniti insieme in un piano, che girano ducento miglia frà monti, l'uno d'acqua dolce e l'altro d'acqua salsa: da questo si caua gran quantità di sale, e di salnitro, e da quella tanta erba, che si vende ducentomila scudi l'anno: percioche ad ogni luna si taglia. Dentro questi laghi, che tengono di circuito da ceto miglia, in alcune isole, e per le sue riue, sono più di 50. terre grosse, fra le quali è Cosoacan di seimila fuochi, Vitxilo puçtli, di cinquemila, Meficalcinco, di quattromila, Ixtacpalapã, Cugliuacan, V atuglian, Tlapopan, Tescuco, Sinsona, Socmilco, Ciuitlauac, & altre, che tutte fanno da circa trecçtomila fuochi. Di queste, e di tutta la nuoua Spagna è capo la gran città del Messico Tenutti-tlan di centomila case, la più nobile di tutta l' America, & vna delle maggiori, ò forsi la maggiore del mondo. Ella giacea nel mezo di questo lago, quando fu rouinata dal Cortese, come diremo appresso, e poi riedificata alla riuua di quello nel vigesimo primo grado del polo Artico, di là dall' Isole Canarie 5050. miglia, e tremila 200. lontana dal Cusco: à sedia dell' Arciuescouo, del Vicerè, e del supremo tribunale del Re Cattolico: vi è lo studio, et vna fioritissima accademia la stäpa, e la Zecca. A questa città sono sottoposte ceto città grosse capi di prouincie, et tre Signori, ciascun de' quali hà cçtomila vassalli,

Zacatuglian.
Calco.
Fiumi che menano oro

Tlascaglian Republica.

Monti notabili.

Tepeacas Rep & al tre.
Idolo.

Laghi notabili.

Messico.

e tremila Signori di terre piccole. Questa è la nuova Spagna, la qual non cede alle più famose provincie del mondo indovisa di vetouaglie, di pascoli, di frutti, e di bestiami; dal ritratto de i quali peruenne gran quantità d'oro, d'argento, di seta, di guacbero, e di tutte le cose necessarie al vitto, & alle debite in abbondanza granissima. Vi è gran copia d'artisti, e di mercatanti, che trafficano col Perù, e con la Cina: vi sono belle strade, e belle donne; che van vestite assai galantemente. Tiranda da Messico quaranta miglia verso Tramontana per paese aspro, e difficile, si trovano i popoli chiamati Ottomij, rozzi, e poveri, che non hanno altro exercitia, che di lavorar la terra; ma pur visvano con qualche politia nel paese di Auanae in alcune terre, fra le quali le maggiori son Xilototec, Tuglian, & Otomepan. Vi sono poi altri popoli

Otomij
popoli.

Cicimeci.

chiamati Cicimeci, i quali menan vita da bestie ne i boschi, e nelle Spelonche, vagando per le Campagne a guisa di fiere; visvano sol di carcio, e di frutti seluaggi, e dormono ignudi su la nuda terra. Si dilettano dell'arco, e molti non solo si compiaciono di andar nudi; ma per assomigliarsi in tutto alle bestie, portano dietro una coda, ch'essi medesimi, come per ornamento, s'attaccano. Sono di statura alta, e membruti; s'imbriacano con certa bevanda sordida fatta di certi frutti freschi: latrano come cani, e si tagliano il volto, e le carni, per fierezza: non si possono soggiogare; pasche non hanno luogo permanente. Dalla parte di Ponente ottanta miglia lontano dal Messico, è la provincia di Zuzoglia, dano sono tre fiumi, che menano granelli d'oro; e di la cento altre miglia sono le minere d'argento di Zacateca, e della nuova Biscaglia, dalle quali se ne cava molto, e fino. Eui un grandissimo lago, dove di state l'acqua si conuerte in bianchissimo sale. Più oltre lungi dal Messico seicento miglia dritto a Settentrione, s'è scouerta nuovamente una amplissima provincia popolata, che si stende dal meridiano della Florida; infino al dritto del mare Vermiglio, è ora di California, e l'han chiamata il nouo Messico: abonda di maix, ch'è il grano dell'America, di legumi, e di Cacciagiani, visvano più ciuilmente quegli abitatori, & in città grosse: vanno vestiti, osservano riti, e cerimonie, e buoni costumi: uia è paese freddissimo, che passa il sessagesimo grado del polo Artico, al pari dell'Estotilandia. Hora torniamo al mare del Sur, lontano dal

Zuzoglia
fiumi no-
tabili.
Zacateca
Biscaglia
Lago no-
tabile.

Nouo
Messico.

Regno
del Me-
cioacan.

Messico cento cinquanta miglia fra Austro, & Occidente, doue è la provincia di Mecioacan di trecento quaranta miglia di circuito: quimi è la città di Sinzona, o ver Senzila, Sedia de i Re del Me-

Mecioacan, che non furono mai soggiogati da' Messicani: sonouè le città di Pazcuar di Vagliadolit sedia del Vescouo: e di Cincila, dove sono i bagni d'acqua calda. Vi sono tredici fiumi, i quali giunti poi insieme entrano nel lago chiamato Cefalico, che gira cento miglia. Questo è il più salutare d'aria, e fertile luogo della nuova Spagna; percioche il Maia, e molti frutti vi maturano due volte l'anno; e s'è visto raccogliere cento cinquanta per vno, che si semina: vi fruttificano bene il cottone, la grana, la seta, il miele, e la cera: vi sono minere d'oro, e d'argento, d'ambra nera, di sala, e di Zolfo. Buui abondanza di pesci aggoni: così ne i fiumi, come nel lago; e trouasi gran copia di quel Reobarbaro detto mecioacan: qui si lauorano imagini di piame, che paiono al naturale con vno artificio mirabile. Con questa prouincia confinano Vtlatan, Cbezaltenanco, Zapatuglian, Guatulfo, e la Purificazione: i porti di San Iacopo, della Natiuità, di Sant' Antonio, e di Acapulco, donde partono le naui per l'Isole Filippine. Seguono appresso Tutepec, Zacatola, e Colima, con la prouincia di Misteapan di trecento cinquanta miglia da Tuzutepec fino ad Acatlan, col Marchesato di Huafacac. Di qui s'entra nella prouincia di Salisco città grande distante dal Messico seicento miglia verso Occidente, sotto la quale sono Cetzlichipec, Ciameslan, Tonaglia, Giusco, e Comozlia: tutti anche Guliacan metropoli dell'altra parte della prouincia dal fiume Piaflla. Di più Nigro di Gusman Presidente del Messico vi edificò le città di Compostella, San Michele, lo Spirito Santo, e Guadalaiara: chiamò Salisco nuova Galitia, e Cetzlichipec maggiore Spagna. Gli huomini di questa prouincia sono destri, bellicosi, cacciatori, e pescatori: ma tanto pueri, che vanno ignudi, e viuono alla giornata: le donne sono disposte, e belle, e il paese assai fertile. Seguendo la riuu del mare del Sur verso Ponente vien Sibola, ouer Siuola, detta poi nuova Granata distante dal Messico nouecento miglia, quiui sono genti pouere, il paese sterile, montuoso, e poco habitato: si che in esso non si trouano più di quarantamila huomini: si vestono di pelli d'animali, per non hauere altro in sette mesi, che vi dura il verno. Così poco habitato è tutto quel paese, che segue verso occidente per lo lito del Mare del Sur, il quale si va alzando verso il polo Artico, tanto che al capo Mendonxino ascende fino al 40. grado. Passato Sibola si troua il mare Rosso così chiamato per la somiglianza, che tiene con quel di Arabia, in etrare assai fra terra, con braccio stretto. Di là dal mar Rosso, è il capo dell'inganno, così detto

Bagni.
Lago Cefalico.
Fertilità grande.
Minere d'oro, & altre.

Vtlatan.
Acapulco.
Tutepec.

Huafacac
Salisco.
Guliacacà
Compostella.
Nuoua Galitia.

Sibola.
Nuoua Granata.

Capo Mendonxino.
Mare Rosso.

Capo del
Ingaano
Tiguez
monti ne
uati.
Quiuira.

Vulcani.

Mifura
del mon-
do.

da Francesco di Vglia Capitano del Cortese, che primo lo vidde, e poi la spiaggia di S. Anna, quella di San Michele, e de' pescatori: la punta di S. Elena, la fortezza di Acuco, Tiguez, e Ciui: i monti neuati, Quiuira, Lucan, & ultimamente il già detto capo Mendozzino: e di qui il mare gira verso il polo Artico, e pon fine alla terra della nuoua Spagna. Hora dal mar Rosso fino al capo Mendozzino, che sono mille miglia di costa del lito del Sur si trouano assai bocche di Vulcani fra quei monti, e non vi è habitatione di momento fra terra, per esser luogo pouero senza herba, arido, & aspro; saluo che nel Regno di Quiuira si troua aria temperata; e terreno herboso, e fruttifero. Quiui si vestono di pelli di buoi, che vi sono molto diuersi da i nostri: percioche hanno vna gran gobba su la schiena, lungbissimi peli nel petto, nelle gambe, nel collo, e nella fronte, e la coda han come quella del leone. In questi animali, che infiniti vi sono, consiste tutta la sostanza de' Quiuirani, perche si nodriscono della carne loro; delle pelli san vestimenti, dell' ossa pontaruoli, de' nerui filo, delle corna vasi, per ogni comodità, e dello sterco fuoco. Il capo Mendozzino è lontano dallo stretto di Gibilterra da ottomila, e nouecento miglia: dallo stretto di Gibilterra per linea dritta del trentesimo sesto grado, fino a gli vltimi liti della Cina, sono da nouemila, e cinquecento miglia; dalla Cina fino al Giappone per lo medesimo clima del trentesimo sesto grado, sono circa ducento miglia: quell' Isola del Giappone per lo medesimo clima ne occupano 1400. miglia; e poi fino al già detto capo della nuoua Spagna, ve ne son cinquecento, talche son in tutto 20500. miglia, girando il mondo per il 36. grado: ma per sotto l'equinottiale secondo Tolomeo sono ventidue mila, e cinquecento. E chi volesse caminar sèpre per sotto l'equinottiale, trouerebbe quindicimila, e cento miglia di mare: e di terra ferma tre mila, e settecento miglia, passando per l' Africa, e duemila trecento per il Perù: per sopra l' Isola di Borneo quattrocento miglia; di Samatra trecento; di Selebei 200. di Gilolo cento, e di Cayan altre cento miglia: e per l' Isola di San Tomaso della costa d' Africa trecento: che sarebbono mille, e quattrocento miglia d' Isola, e seimila di terra ferme, bagnata però da grossi; e spessi fiumi, e da molti, e spatiofi laghi: talche sotto la zona torrida sono più acque, che in tutto il resto del mondo. Girando il mondo per il quarantesimo primo grado dell' Artico non si trouerebbe altro mare, che tremila miglia da Galitia di Spagna a Norumberga dell' America, seicento dal capo Occidentale dell' America al Giappone, e ducento dal Giappone

ne alla Cina, e tutta il resto, che sono da quindicimila, e quattrocento miglia terra ferme di Europa, di Asia, e dell' America. Per il sessantefimo grado non trouerebbe altro, che mille cinquecento miglia di mare dalla Germania, al capo di Estotilandia; e quindicimila e trecento miglia di terra ferme. Di là dall' Ottantefimo grado così dell' Artico, come dell' Antartico tutto è terra ferme, e ci è poco che girare. Secondo questo conto, che per linea Equinotiale gira la terra 22500. miglia, viene a caminar la luce del Sole per sopra la terra nella già detta linea, nouecento trentasette miglia e mezo per bora: talche vn paese, che stà distante da vn' altro miglia 937. e mezo verso Leuante, vede vn bora prima il sole di quell' altro, & vn bora prima lo perde, e per questo nostro Clima vene a caminar ottocento miglia per bora, poiche in 24. bore fa 19200. miglia.

22500
miglia.

19500
miglia.

Dell' Isole dell' Oceano di quà, e di là dall' America.
Cap. I I I I.



S P E D I T I dal continente dell' America, fa di mestieri, che entriamo a dir dell' Isole, dalle quali si peruiene a quello. La prima dunque, che si troui fuora dello Stretto di Gibilterra nell' Oceano Atlantico, nauigando fra mezo giorno, e Ponente da quattrocento miglia, è l' Isola di Portofanto in 31. grado di quà dall' equinotiale, che gira da quindici miglia: fu ritrouata nel 1428. da Portughesi, i quali cominciarono ad habitarui, e ne traggono frumento, vino, e miele a bastanza per l' uolero. Vi nasce anche vn albero, che intaccato nel tronco, manda l' anno seguente fuora vna gomma chiamata sangue di drago: è ricca di buoi; vi sono molti cignali, & infiniti conigli. Quaranta miglia appresso si troua l' Isola Madera di cento sessanta miglia di circuito, abondante per molte fontane, & otto fiumicelli, che vi nascono, e la fanno fertillissima di Zuccheri, e di vini eccellenti; ma non di grano, e vi è gran copia di cedri, de' quali si fanno tauole di molta stima; e si habita da Portughesi in quattro comarche, Santa Croce, Comertio, Funcial, e Camera. Da Ponente poi nello spatio di ducento miglia in ventiotto gradi di quà dall' Equinotiale sono le Canarie, ò vogliamo dire l' Isole Furtunate, per la salubrità dell' aria, & abondanza di tutte le cose necessarie alla vita

Isole di
Porto Sa-
to.
Sangue di
drago.

Madera.

Canarie.

vita humana. Sono dodici; ma le principali sette, cioè Lanzarotte, che è la più Occidentale, Forteventura, Canaria, Tenerife, Gomera, Palma, e Ferro, ch'è la più Occidentale. L'altre cinque sono Santa Chiara, Aldegranza, i Lupi, la Gratiſa, e la Rocca. Furono queſt' Iſole concedute dal Papa al Re di Caſtiglia l'anno 1437. da cui poi nel 1448. furono del tutto ſoggiogate. Gli abitatori prima che fuſſero ſcoperſi, erano tanto rozzi, che non ſapeano l' uſo del fuoco, nè del ferro: non facean conto d'oro, nè di argento: combatteano ſolamente con ſaſſi, e con baſſoni: per tagliare ſi ſeruivano delle pietre focaie; le madri faceano abattare i loro figliuoli dalle capre: ma addeſſo viuono politicamente, come in Europa. La maggior di queſt' Iſole, è la Canaria, che ha nouanta miglia di circuito, e fa nouemila anime: quindi vengono i paſſeri di Canaria, uccelli tanto nel cantar diletteuoli; & il ballo canario in queſta medeſima Iſola fu inuentato. Tenerife è più picciola: ma per un monte chiamato il becco, ſalto più di quaranta miglia, viene ad eſſere la più uſtoſa: queſto monte alle radici è verde per eſſer pieno d'alberi, nel mezo è bianco per le neui, che vi ſono, e nella cima è nero, gittando ſempre fumo. Il Ferro è notabile per non hauer altra acqua, che quanta ogni mattina da una nebbia ſi diſfonde in un albero antico, donde poi ſi diſtilla in un laghetto proſſimo, e baſta per gli huomini, e per gli animali in tutto il giorno. La palma è purimente picciola, ma bella, e fruttifera più delle altre. Dalle Canarie ſeguendo la nauigatione pur ſra ponente e mezo di, per circa mille cinqueſcento miglia ſi arriua all'Iſole di Capouerde ſcoperſe nel 1440. da Antonio di Nol Genoueſe, e popolate da Portugeti. Diuidonſi queſte Iſole in tre regioni; le prime ſi chiamano di Arguin dalla principale di queſto nome, oue il Re di Portogallo tiene una fortezza per lo trafico di quei paefi; e gli abitatori ſon chiamati Agguerbi, i quali viuono di peſci in abbondanza: quelle dell'altra regione conſtituite ab Arguin, ſono le Garze, Nar, Tider, & Adeget: l'altre che danno il nome di Capouerde, ſono ſette, chiamate le Barbacene veſtite d'alberi verdiggianti, e diſabitate; ma più appreſſo tra queſte è il Capo bianco, ne ſono noui, delle quali ſe ne habitano San Iacopo, e'l Fuoco; la principale è quella di San Iacopo lunga ſettanta miglia, oue è una colonia di Portugeti chiamata Ribera grande, che fa cinqueſcento fuochi; la Braua, la Palma, Maggio, Bauuiſta, e l'Iſola del Sale; e l'altre che non hanno habitazione alcuna. Queſte Iſole ſtanno nel quartodeciſimo grado di qua dall'equi-

Tenerife.
Monte
notabile.
Ferro.

Palma.

Iſole di
Capouer
de.
Arguin.

Garze.
Barbacene.

S. Iacopo
Ribera
grande.

quinottiale, e quando il Sole va nel segno di Cancro, vi causa continua pioggia: euii gran quantità di sala, e gran numero di capre saluatiche. Alla medesima linea meridionale dell'Isola di Capoverde; ma nel 36. grado dell'equinottiale al pari dello stretto di Gibilterra, sono l'Isola Terzere soggette alla corona di Portozallo, per le quali necessariamente passano le flotte, che vengono dall'America, si come nell'andarui si accostano con le già dette Isole di Capoverde. Queste Terzere, sono sette, cioè San Michele, che è la metropoli, oue stà il Vescouo, la quale è lunga da Levante a Ponente più di quaranta miglia, e larga dodici: & è fertile di grano, & assai bene habitata: la Terzera che gira cinquanta miglia, aspra, e scoscesa; ma fertile, e similmente ben popolata: il Faial gira 36. miglia, San Giorgio 66. Flores 45. Santa Maria 36. & il Pico, così chiamata da un monte alto tre miglia, che dalla sua folda scatorisce un fonte, il quale spesso gitta fiamme, e sassi ardenti. Manigando poi dalle Terzere dritto alla volta di Ponente, si lasciano a man dritta l'Isola dette de' Demoni nel quinquagesimo ottauo grado: quelle di Baccalai, & altre 37. che gli stanno da Levante con l'Isola disabitate, Dabrekan, Claudia, & Aradonda: quelle dell'Ascensione, Bellisola, Granozze, San Pietro Maida, Arione, è Papua, abbondanti di pesci, e di ucelli; e si viene all'Isola di Santa Anna, Emperada, e Garza, detta poi Bermuda dalla naue di questo nome, che prima la scouerse nel 33. grado, la quale è disabitata, e gira cento miglia. Quindi si viene all'Isola Lucaie, che stanno al dritto della Florida, sono più di quattrocento: si chiamano Lucaie per due Isole, che teneno in mezzo, cioè Lucaio grande, da Settentrione, e Lucaio picciolo da mezzo giorno. Gli habitatori di questa Isola hanno del bianco, son disposti, usano diuerse lingue, e vivono di maiz, ch'è il grana dell'Indie; di frutti, di pesci, e di ucelli, de i quali hanno grandissima abbondanza: vanno ignudi come nascono, così gli huomini, come le donne vergini, fino a i dodici anni; poi si cingono solo una reticella, con foglie, & herbe poste nelle maglie, finche sono vergini, e poi in luogo di quella, vi portano una touaglia cinta: usano pendenti all'orecchie di perle, e di certe altre cose maritime; e si danno a spassi, & a solazzi. Fra queste Isole ne sono alcune di tanta grandezza, e ricchezza, che si può ciascuna di esse aguagliare a un Regno, come sono Lucaio, Cunano, Arutio, e Guanaan, è Guabazara, ne sono altre di minor grandezza, come Tebana, Sanaana, Maiaguana, Babama, Bonica, Maniga, Baboeca, Zucario

Isola Terzere.

S. Michele.

Terzera.
Faial.
S. Giorgio.
Pico.
Fonte notabile.

Isola Lucaie.

Costumi di Lucaio

- careo, Iumenta, Maiogora, Caicos, e Curateo; e tutte sono del Re Cattolico: ma quasi disabitate, e deserte; bauendole saccheggiate, e guaste gli Spagnuoli. La prima terra, che vide il Colombo, quando trouò l'Isola dell'America, fu la già detta Isola Guananaa detta poi da lui San Saluatore, oue sbarcò, e prese il possesso del nuouo Mondo per il Re Cattolico; e poi passò all'Isola d'Anti. Dalla parte Australe di queste Isole nella bocca del golfo Messicano si troua l'Isola di Cuba lunga nouecento miglia, e larga duecento, la quale è in 21. grado Australe, è di bonissima aria, piena di altissimi monti, ornata di selue, e bagnata da laghi, da paludi, e da fiumi ricchi d'oro, e di pesci; le principali Città sono S. Iacopo, e la Trinità: Euui una fortezza chiamata Hauana, col porto da Tramontana, all'incontro della Florida. Questa fortezza è la chiauue di tutta l'America, e vi fanno capo le stotte del Perù, e del Messico, per il viaggio d'Europa: il Re Cattolico vi mantiene due galee per guardia di quel mare dall'incorsioni de gli Inglesi, e de' Francesi, come ne tiene altre due a San Domevico, due a Cartagena, e due a Lima del mar del Sur, con quattro galconi bene armati. Ha quest'Isola una valletta piena di pietre fatte dalla natura così tonde, come palle d'artiglieria; & un fonte, che scatorisce bitume ottimo per calafatar le nauì. Spirauì anche un suauissimo odore da gli alberi odoriferi, come è la massice, l'aloè, & altri simili; nelle riuè de' fiumi, si sente odore di zibetto; è paese tanto fertile, che il frumento si matura in settanta giorni, i melloni in 40. e i rauani in 20. Gli Isolani sono di color castagnato chiaro di mezzana statura, e contrafatti; le nari molto aperte, la fronte grandissima, occhi brutti, e cattiuua dentatura. Al meriggio, & a Tramontana di Cuba, si veggono Isole innumerabili tanto ch'el Colombo le chiamò tutte giardino della Regina Cuba. Tra queste, è l'Isola Iamaica, la quale è il sesto della grandezza di Cuba: ma fertile al par di lei, & ornata di cedri; è molto soggetta al vento uracano, che sarà come il libeccio, di tanta furia, che s'è visto pigliar di peso le nauì, e menarle in terra ferme; la principal città di quest'Isola è San Iacopo; euui Siuiglia, & altre. Da Ponente di Cuba è l'Isola di Acuzamil trenta miglia lunga, e dieci larga, con tre picciole habitazioni fatte di pietra, e di mattoni, con teste di paglia, e di frasche: quiui è penuria d'acqua: ma abbondanza di frutti, di maiz, di miele e di pesci: non vi mancano cignali, caprioli, e lepri. Più verso Ponente sono l'Isola di Vtila, Lagniba, Laganaisa, e Menglari, dette poi S. Caterina, e S. Andrea.
- Cuba.**
- Fortezza di Hauana.**
- Valle notabile.**
- Fonte di bitume.**
- Odori.**
- Fertilità.**
- Isolani, e loro qualità.**
- Iamaica**
- S. Iacopo Acuzamil.**
- Vtila.**
- Lagniba.**
- Laganaisa**

Da

Da Levante di Cuba si vede l'Isola d'Aiti alla quale fu riceuuto amoreuolmente il Colombo, nella sua prima venuta, e vi edificò la città Isabella, e l'Isola prese nome di Spagnuola. Ella è di sito aspro, e montuoso, e con tutto ciò amena; laonde gli alberi non vi perdono mai le frondi, e vi sono ficchi tutto l'anno, gli uccelli fanno i nidi il Verno, & il terreno produce ogni sorte di frutti: qui nasce la cassia, & altre cose aromatiche, e vi si fa gran copia di Zucchero, e di cottone; è ricca di minere d'oro, d'argento, di sale, e di color azuro. Vi moltiplicano molto i bestiami: è bagnata da molti fonti, e fiumi, che menano arene d'oro, e molti laghi de i quali ve n'è uno lungo 54. miglia, e largo 9. che nelle sue acque false nodrisce gran copia di pesci, e chiamasi mare Caspio, perche fa tanto rumore, che spauenta chiunque vi si auuisina. Gira quest'Isola più di 1600. miglia, & è benissimo popolata, tanto che vi trouò il Colombo vn milione, e ducentomila persone. Si diuide in 8. regioni, cioè Higuei, Saragua, Zauana, Caizoma, Huaba, Caiaba, Bainoa, e Guaccarina; la principal città è S. Domenico edificata da Bartolomeo Colombo nella regione de' Higuei su la bocca del fiume Ozxoma, doue reside l'Arcivescovo, e l'Presidente, con l'Audienza Regia, e vi si batte moneta. Vi sono molte colonie di Spagnuoli, come è S. Giouanni di Menguana, Porto di Plata, e S. Giuliano. Da Levante di Aiti in 38. gradi si veggono molte Isolette: ma ve n'è una già detta Borriohim, e poi S. Giouanni, lunga trecento miglia, e larga cento; qui scaturiscono molti fiumi da un gran monte, e fra essi è il Cairabone, che mena arene d'oro; abonda anco quest'Isola di vettouaglie, e di pesci, vi nasce il legno santo perfettissimo, & altri alberi, che fanno gomma per impedire le nauì. La principal città è S. Giouanni di porto ricco, posta nell'Isoletta iui contigua. Euui S. Germano, terra grossa, Caparsa, Villapanca, & altre. Appresso è l'Isola di Mona, e quelle delle Vergini, che passano il numero di cinquanta. L'Isole chiamate le Guardie, che son sei: quelle de' Testimoni, che son tre; Saona, S. Caterina, Beata, Labache, Nabassa, Ganabo, Amuana, Ingua, & Antica. Più verso mezo giorno all'incontro di Paria, e di Cumana sono l'Isole Origliana, Deaues, Rocca, Carasao, Aruba, e Margherita, che gira 120. miglia di terra fertile, e buona per bestiami: ma senza acqua. Quiui è la città di Tocoio, oue reside il Governatore: vi sono pietre, che uagliano contro l'arenelle. All'incontro di Cartagena, si vede l'Isoletta Codego nel decimo grado dell'equinottiale. Passato poi il capo di San Romano nel 12. grado dell'equinottiale, trouasi l'Isola Cubagua di noue miglia di circuito, sterile d'ogni cosa: ma ric-

Aiti ceter
Spagnuola.
Amenità grande.
Cassia.
Zucchero
Minere ricche.
Lago notabile.
Città di S. Domenico.
S. Giouanni.
Arene di oro.
Fertilità.
Legno Santo.
S. Germano.
Mona.
Le Vergini.
Le Guardie.
Le Testimoni.
Origliana & altre.
Tocoio.
Città.
Codego.

P P P chissima

- Cubagna *chiffima di perle, che si pescano intorno alle sue riue in gran numero, in ogni stagione dell'anno per l'amenità del sito; onde si chiama Isola delle perle.*
- Acripana & altre Isole. *Isola delle perle. Si vede poi vn'altra sciera d'Isola fra settentrione, e Levante, fra le quali è Acripana, Tobaco, Granata, San Vincenzo, S. Lucia, Matenino, Domenica, ch'è lunga centocinquanta miglia, e larga 42. Marigalante, Descata, Guadalupe, Monserrato, Antiga, Barbuda S. Bartolomeo, S. Christoforo, S. Martino, Angada, Santa Croce, S. Vincenzo, le gratiose, che sono tre; l'Isola della Trinità, che ferra quasi il Golfo di Paria, lasciandoui tanto spatio di mare, che fu dal Colombo chiamato bocca di drago; Da questa bocca di drago nel 12. grado comincia la terra ferma a cedere al mare dalla parte d'Oriente per lo spatio di mille e cento miglia, fino alla foce del gran fiume Origliana, appunto sotto l'equinottiale senza vederfi Isola alcuna. Dalla foce dell'Origliana, non cede più la terra ferma: ma continua la riuu del mare dritto verso Levante, qua si sempre sotto l'equinottiale, per altre mille miglia senza alcuna Isola fino alla punta di Humos; di qui comincia il Brasile: cedendo la terra verso austro, onde si veggono tremila miglia di marina da Settentrione a mezo di, fino allo stretto di Magaglianes: e fra questo spatio si trouano poche Isole, e picciole; quelle di qualche momento sono l'Isola di Fernando Lorogno, di qua dal capo di S. Agostino; l'Isola di Santa Caterina, della Trinità, dell'Ascension, e poi passato il capo di buon'albergo l'Isola di Santa Maria, di Santo Alessio, e di Santa Barbara; e quelle di Martino Vago. Di là dallo stretto di Magaglianes fino al capo di Santa Maria per lo spatio di ottocento miglia fra Ponente, e Tramontana come va la riuu del mare del Sur, non c'è Isola alcuna: passato poi il capo di Santa Maria nel trentanoue grado, si veggono l'Isola di Campana, e di Lucenga, grandi, e bene habitate da genti di qualche politia. Seguendo pur la nauigatione verso l'equinottiale cinquecento sestanta miglia fino al porto di Cochimbo nel trentesimo grado, non si veggono altro, che sette Isole molto picciole: e presso Tarapaca nel vigesimo primo grado, vna di quattro miglia di circuito. Nel 18. grado non lungi dal porto di Guilca, ve ne sono molte disabitate, oue qui popoli vanno a pescare, chiamansi queste Isole de' lupi marini, per la copia di questa sorte di pesci, che vi concorre, e se ne pigliano tanti, che le genti di quel contorno non si vestono d'altro, che del cuoio d'essi. In vna di queste Isole sorge vn fonte di bitume, del quale si seruono per calafattare le nauì. Segue poi nel terzodecimo grado l'Isola di Lima presso la città de i Re. Di qua per quattrocento miglia*
- Bocca di drago.**
- Humos. Brasile.**
- Capo di S. Agostino.**
- Capo di buon'albergo.**
- Capana. Lucenga.**
- Porto di Cochimbo.**
- Lupi marini.**
- Bitume.**
- Lima.**
- Capo bisso.**
- fino*

fino al capo bianco nel mare di Tumbes nel settimo grado, non v'è altro, che l'Isola di Puna detta poi S. Iacopo di 48. miglia di circuito, ricca di minere d'oro, e d'argento, di caccie, e di pescaggioni, e fertile di cotone, & habitata da buomini valorosi: qui nasce il fiume Bola, nelle cui rive si troua gran copia di Zarza pariglia. Appresso si vede l'Isola di S. Chiara, che gira quattro miglia e mezzo; e poi nel secondo grado l'Isola dell'argento, così chiamata da Francesco Pizarro, per hauere trouato molto argento; è anco fertile di vettouaglie, e di frutti, e gira cinque miglia. Duecento cinquanta miglia più oltre nel secondo grado di quà dall'equinottiale stanno due Islette o più tosto scogli: l'una del Gallo di tre miglia attorno, e l'altra del Gorgone, ch'è il doppio; ma per l'altezza del suo monte, vi pioue, e tuona quasi sempre. Vedesi poi l'Isola della buona ventura, che gira noue miglia; la Caraccina, e l'Isola della Palma, eguale a quella del Gallo. Nel sesto grado di quà dall'equinottiale si troua l'Isola Tararechil detta poi delle perle, per la gran copia, che vi se ne pesca, e sono delle meglio, che si trouino in tutta l'America, percioche ve ne sono trouate fin di trent'una carata della forma d'un pero moscatello, di più di mille ducati di valore. In questa medesima Isola, è gran copia di pesci, di uccelli, di conigli, di vettouaglie, e di alberi odoriferi somiglianti a quelle delle spetierie. Simile a questa sono Taboca, Otoche, & altre venticinque Isole di quella regione fino all'ottauo grado di quà dall'equinottiale al dritto di Panamá. Scopresi appresso l'Isola di Pocofi, e quella di Cassona tutta disabitata: l'Isola de' Cocchi, del Riparo, e le tre Marie alla bocca del Mare Rosso: e dentro il mare Rosso l'Isola di San Iacopo, & altre Isole delle perle. Fuora del già detto mare rosso veggonsi per quell'alto mare l'Isole di San Tomaso, la Nublada, la Rocca partita, la Vicina, la Fumua, i Mongi, i Passeri, i Cedri; quelle di S. Agostino, di S. Alonso, e le Deserte. Non voglio lasciar di dire, ch' in questo mare del Sur, appaiono spesso Balene, e pesci mostruosi, che taluolta ergendosi sopra l'acqua, auanzano gli alberi delle nauì con la testa, e con le braccia lunghe, e grosse come traui, afferrano i vascelli con tremore, e spauento d'ogni animoso Nocchiero, per hauerne fatto an negare molti con loro impeti furiosi; ma per disuiarli non si troua miglior espediente della botta d'Artiglieria, e tanto basti per la descrizione del mondo nouo. Ma prima ch'entriamo nell'istoria come fu scuerto, e conquistato: è bene trattar de gli animali, e delle piante, che vi sono; della qualità, e costumi de gli Indiani.

Puna deu-
tiosa.

Zarza pa-
riglia.
Isola del-
l'argento
Gallo.
Gorgone
Buona vé-
tura.

Palma .
Tarare-
chil.
Perle.

Fertilità.
Odorei
Taboca.

Oroche,
Pocofi .

Cocchi .

Balene :

De gli Animali, e delle piante, ch'erano nell'America incognite à noi. Cap. V.



A benegna madre natura guidata sempre, dalla prouidèza diuina sopplisce i difetti delle cose, con gli infiniti doni suoi: perciocchè alla timida lepore priua di zampe, e di zanne per difendersi da' suoi contrari, da velocissimo corso, per salvarsi con la fuga: & alla pigra testugine durissima scorza, dentro la quale randicchiandosi, libera, e sicura si rende. Di qui si vede una regione fertile; ma

di malissima aria, un'altra sterile; ma d'aria salubre: tal prouincia abonda di frumento, e manca d'olio, & un'altra fare tutto il contrario. Ora al nostro proposito, benchè nell'America non haueano, nè conosceuano ciò che si fussero frumento, viti, olive, aranci, limoni, fichi, melaranci, cotogni, meloni, sannauele, riso, lino, nè seta; non conosceuano caualli nè asini, nè muli, nè cameli, nè buoi, nè bufale, nè pecore, nè capre, nè porci, nè cani, nè gatti; ad ogni modo v'erano molte cose, delle quali noi non haueuamo cognitione alcuna. E per cominciar da' gli animali aquatici, che furono da Dio prima creati, vi si troua un pesce detto

Pesce Manati.

Manati, lungo da venti palmi, e grosso dieci, con la pelle durissima, che resiste al ferro, e serue a fare scarpe; ha il capo di buo con quattro denti lunghi, come quei dell'elefante, gli occhi piccioli, e'l color berettino, ha due piedi tondi verso il petto, sopra i quali sostiene il corpo dalla parte dinanti, e v'è serpendo il resto: è bruttissimo a vedere; esce dal mare e da' fiumi a mangiar erba all'eriuo, e si domestica tanto, che viene alla voce humana, mangia quello, che si li porge, e si lascia caualcare da molti insieme, e li porta salui per qualsiuoglia fiume, o per mare: le femine partoriscono come vacche. e lattano con le mamelle i figlinoli: la sua carne fresca al gusto pare di vitella, e salata è miglior di tarantiello, il grasso è buono, e non rancisce: ha certe pietre nel capo, che giouano al mal di pietre, e di fianco. Euui un pesce lungo un palmo brutto a vedere chiamato guaicán, e da' gli Spagnuoli rouerso, tanto domestico, che viue dentro un vaso d'acqua di mare, e mangia quello, che se gli dà, e serue a pescare de' gli altri pesci; perciocchè lo lasciano andar via nel mare legato con una cordella lunga, & egli se ne va come una saetta, e si attacca talmentz col maggior pesce,

Pesce Rouerso.

che

che troua, ch' il pescatore tirando la cordella, ne tira l' uno, e l' altro. Il pesce Tiburone è lungo dodici palmi, e grosso otto; ha la bocca grande con due ordini di denti, e la pelle durissima; è tanto golofo, che assale l' huomo, e qualsiuoglia animale, che si approssima a bere nel fiume, ò nel lito del mare, oue egli si troua, e lo tronca in più pezzi, e si lo dinora. Segue le navi più giorni, e notti continoui, per mangiarfi le cose, che si soleno buttare in mare; e tutto ch' ella habbia prospero vento, e vada al maggior corso, egli si raggira intorno più volte, e non la lascia mai, onde con gli ami grossi di ferro adescati si prendono spesso. Serius Francesco Lopez, che ne fu preso uno all' armata del Cortese, dentro del quale erano dieci presciutti di porco salati, e cinquecento offi, piatti, e scarpe, & altre cose d' una carauella annegata pochi giorni prima. La femina partorisce venti, e trenta Tiburoni, e taluolta quaranta, e li latta con le mamelle: non è di buon sapore la sua carne. Il lupo marino è della forma del lupo; esce dal mare a dormire in terra, e romfa molto forte dormendo, e perciò se ne prendono molti a man salua, e le pelli sono buone per vestimenti, la femina ne partorisce due, e li latta con due mamelle, che tiene al petto. Il pesce Vacca vien così detto per la testa, che somiglia alla Vacca; ha le poppe come donna, & il pelo come porco. Enui vn' altro pesce simile al porco, e si pasce d' herba, come animal terrestre, e come pesce fa residenza in acqua. Dicono essersi viste sirene nel fiume della plata, pesci simili all' huomo, & altri pesci mostruosi, & infiniti che volano sopra l' acqua lungo tratto. Vedesi l' Iguana simile al ramarro; ma di maggior grandezza, e più fiero d' aspetto, col capo picciolo, e tondo, il corpo grasso, il collo spinoso, la coda lunga e sottile, che la torce come vn cane, i quattro piedi piccioli, e lunghi quattro dita, l' onghie di uccello, i denti acuti: ma non morde, se ben fa strepito con quelli, ha la pelle dipinta: fa l' ouo come quel della gallina di qualità; ma più picciolo: la sua carne si può annouerare tra gli aquatici, e tra i terrestri, perche salta da gli alberi ne i fiumi e viue così dentro dell' acqua, a guisa di pesce, come in terra, a guisa d' animal terrestre, & è vn' dolcissimo cibo. Le testugini, ò ver Tartaruche sono tanto grosse, ch' appena ne possono portare vna delle maggiori sei huomini; sono lunghe da sei palmi, e cinque larghe, casti quelle di mare, come quelle di terra; son di molto buon sapore: fanno tutte l' oua in terra, grosse al doppio di quelle delle papare, e le cuoprono nella sabbia, oue si generano i loro figliuoli. Il Lagarto, ò Lacertone è 12. ò 15. palmi lungo, e grosso quante vna botte napoletana

Pesce Tiburone,

Pesce lupo.

Pesce Vacca,

Pesce porco.

Pesce mostruosi.

Pesce Iguana.

Testugini

tana, ha la testa a proportione con denti canini; i quattro piedi sono lunghi da un palmo; ne i fiumi è velocissimo: ma in terra non tanto: ha le sequame dure, il dorso spinoso, e la pelle di sopra durissima, che non la passa una lanciata: fa l'uova quanto quel dell'oca, e le cuopre sotto l'arena come la testugine: ha il corso dritto, non potendosi voltare di fianco, talche scostandosi dal dritto onde egli corre, non ti può nuocere: è spauentevole come cocodrillo: ma in acqua è agile, e pericolosissimo, perche si mangia qualsivoglia animale, che troua guazzando il fiume: mangia pietre, quando non ha altro, e le digerisce: la carne di questo animale non è buona al gusto; ma l'uova si; & non hanno rosso, e la chiara non si spande col buttar l'uovo in terra, perciocche dopo la prima scorza, la cuopre una pelle sottile, e dura come soatto; Sonouì anco certe lacerte grandi, dalle cui braccia ne cazano musco. Essi gran numero di serpi nell'Isola di Cuba grossi quanto un uomo, e proportionatamente lunghi, quieti, e semplici, senza ueleno; talche gli Indiani li prendono senza paura alcuna, e se li mangiano: viuono questi serpi di certi animali quadrupedi chiamati Guainicbinazes, che somigliano allalepre, de quali animali taluolta si troua grã numero nel ventre di quei serpi: vi sono altri serpenti nel Brasile grossi un braccio, e lunghi quanto una picca, che gli Spagnuoli chiamano sonaglie, per certe nocciole, che portano alla coda, come sonaglie, e si auuentano adosso all'huomo, mordendo senza rimedio di vita; ma non ueggono più di tre braccia di lungo, e lo strepito, che fanno con la coda, si sente più di venti passi. Non vi mancano delle Bisce sottili, e lunghe otto piedi, rosse come sangue, e uelenosissime: altre più corte, e più sottili nere, e pur uelenose: altre sono berettine, o di più colori lunghe venti piedi, e grosse quanto un braccio di huomo: ma queste son manco uelenose. Trouansi rospi quanto un gatto, che cantano di più maniere, e molti eigolano come un huomo: ne sono alcuni verdi, altri berettini, & altri neri bruttissimi a vedere. I granchi terrestri sono di color berettino, altri bianchi, altri paunozzi, o azuri, buoni a mangiare: si nodriscono sotto terra come quelli dell'acqua, e se ne trouano assai alle montagne. Gli scorpioni, e i ragni sono grossi quanto un passero: le formiche berrettine, eguali a i scalabroni; ve ne sono altre picciolate quanto un'ape, nere, e uelenose. I leoni, e i leopardi sono minori di quei di Barbaria, e meno arditi. Il Tamandua somiglia all'orso: ma non offende, nè si difende da' cani, e viu di formiche. L'oci ha la testa più grossa del leone col capo, e gambi dipinte

Lacerte
del musco

Serpenti.

Bisce.

Rospi.
Granchi.

Scorpioni,
eragni
formiche
uelenose.

Leoni,
leopardi,
Orsi.

Oci ouer
Tigre.

dipinte di macchie nere profilate di rosso; diuora gli huomini; ma non è così veloce come i Tigri dell' Africa, anzi pigro, e graue, pur nostri lo chiamano Tigre. Il Beoro è della grandezza della mula; co' pelo berettino. & oscuro; non ha corna; ma si difende con denti come cane: ha il cuoio grosso come bufalo, e perciò i nostri lo chiamano Danta. Il Gatto ceruiero è ferocissimo più d'un cane mastino di color berettino. La Capa, ò vero Anteca, è minor della mula, pelosa, e fiera; ha la pianta del piè acuta d' auanti, e da dietro; & alquanto tonda in mezzo; il labro inferiore simile alla tromba, orecchie tonde, e la coda torta. L' Aranata è come la scimia di bocca, mani, e piedi; ha la barba di becco; monta su gli alberi, e ributta al feritore tutte forte d' Instrumenti, che lui li tira per offenderla. L' animal della pietra del belzouar è simile al ceruo; mancia taluolta serpi, e poi erbe contra veleno, e se li genera nel ventre quella pietra. L' animal detto Arga è della statura della volpe, rassembra nel volto una fanciulla, e si nodrisce di frondi. L' animal detto Alta ha del ceruo, e del camelo, e la pelle varia, e viscosa. L' Aiotocili, ò ver Tatufia è della forma d'un gatto col becco d'anitra, piè di porco; spine di rizzo, coda lunga; couerto di squame, sotto le quali si ritira come la testugine, e rasembra un picciolo canallo armato; viue sotto terra, e la sua carne è buona a mangiare. Il Cincio è minor d'un porco, senza coda, col ombelico sopra la scbiena, le unghie sono tutte vnite come quelle del cauallo; del resto pare porco seluaggio. Esai un altro animale quanto un cagnolino di pelo berettino, e bianco, lungo due palmi, e molto grosso: ha quattro gambe sottili con l'unghie di uccello, talche non si può sostenere molto in piè; e perciò mena il ventre per terra, con un moto più tardo della testugine: laonde gli Spagnuoli gli imposero nome Pigritia, per causa del suo tardo modo: ha il collo lungo, eguale tutto, con la testa tonda: gli occhi piccioli; le nari come un gatto, e la bocca picciola: moue il collo in tondo come attonito, si diletta stare in luogo eminente, si crede che si nodrisca di aere, perche nõ si vede mangiare, ma tiè sempre la bocca aperta verso donde vien il vento: di notte suol cantare alcuna volta, e fa solo sei voci, dicendo ha ha ha ha ha; ma diminuendo come se dicesse la sol fa mi re ut; & è di poca vista. Il Tlacace, ò ver Cerigono è della statura della volpe: s' imborza i suoi piccioli figliuoli sotto il ventre, doue gli ha fatto la natura due sacchetti, che gli stringe, e starga a sua voglia; e quando fugge, ne porta iui i suoi figliuoli, e passato il pericolo, li caccia via dalle borze. Le volpi, e le faine, e le Zoccole sono come le nostre, e così i serui, daini, conigli

Beoro o-
uer Dãta.

Ceruiero
Capa .

Aranata.
Belzouar

Arga.
Alta.
Tatufia

Cincio;

Pigritia.

Tlacace .

- Volpi, & gli, lepri, martorelli, gattimaimoni, di più spetie, cani, che non altri animali. abaiano, anchor che siano battuti, e gli Indiani si li mangiano. Apparus nel Brasile gli anni adietro un gran mostro di smisurata altezza, con faccia di scimia, i piedi di leone, & il resto à huomo con la pelle gialleggiante, e gli occhi luminosi di tanto orrenda vista, che vedendolo a caso in un bosco il Capitan Ferrea, li tirò un arcibusciata, e l'uccise; ma lui fra pochi giorni se ne morì di spauento. Fra gli uccelli vi è uno chiamato Coccoi poco meno d'un passero con l'ali simili alla cicala, con due stelle a gli occhi, e due nell'ali, così lampeggianti, che tenendole assai vicino la notte oscura fanno luce da poter leggere, e fare ogni altro esercizio. Il Viciellino poco più grande d'un ape col becco lungo, e sottile, non men vago per la varietà delle piume, che marauiglioso per la natura: percioche si pasce solo di roggiata, che casca sopra i fiori fra il mese d'Aprile, & Ottobre, & il resto dell'anno dorme a guisa del tasso. La Maluca è uccello di poca carne, & assai piume di bellissimo colore; ma senza ali, e perciò tanto vola, quanto il vento la porta: sta sempre in aria, o su gli alberi, non toccando mai terra, nè si sa di che si nutrisce, nè doue nasce, e dopo morta non si corrompe. Il Tacheciut è uccello con piume gialle e fine; e ve ne sono de gli altri con piume fine di variati colori, e pintate, e diuise. De' pappagalli non accade far' altra mentione, già che ne sono venuti assai; e così de' galli d'india. Vi si troua il passero semplice con piedi d'antra di poca carne, e molte piume nere e berettine oscure; e tanto semplice, che si lascia prender facilmente; ma non è buono da mangiare. L'Astore d'acqua tiene il piè sinistro come quel del papero, il destro come quel del falcone, e si pasce di rapina in mare, & in terra. Le lagane sono spetie di cornacchie con denti nel becco, col quale occidono le Balene, entrando loro facilmente in bocca, quando la veggono aperta, e poi entrate gli rodono il cuore. Il Boitro è uno ucellaccio grandissimo, e quando sono molti insieme assalono il lupo marino, che viene al lito del mare, e li rompono gli occhi, e poi se lo mangiano. La nottuola ferisce gli huomini col becco uelenoso, leuandone via poca carne, e se ne muore il morficato, se non si sfrega il morso con cenere calda, o con acqua calda; il Pipistrello è più di una quaglia, e morde anch'egli uelenosamente. Vi sono Aquile, & altri ucellini. Aquile, Gerifalchi, Astori, Falconi, villani, e pellegrini, Sprouieri, Terzuoli, Nibi, Corui marini, Anitre, occhi, roxdini, piche, passari, lusignuoli, cotornici, tortore, & altre spetie di volatili mostrano. Hor passando da gli animali, a gli alberi, cominciamo dal Cocco, che

fa il

fa il frutto più grosso d'un melone inuolto in molte camiscette bombacine, delle quali si fanno vestimenti, e canapi: la scorza abbruciata, e fatta in poluere, serue per medicina, il frutto di dentro è bianco, e tenero, come butiro: ma saporito, e cordiale. Dicono che questo frutto rimenato ben bene, come si fa alla pasta, diuerza olio salutare dopo alquanti giorni, che sta all'ombra: ma lasciandosi al sole diuerza aceto, e gittandosi all'acqua si conuerte in Zucchero. Il Guanabo fa il frutto anch'egli quanto la testa dell'bucmo con la scorza sottile, e dentro è bianco, e tenero come latte, è anco saporito; e vi sono dentro molti semi leonati, come il melone d'acqua, & è cordiale allo stomaco. Il Mamai o Mamei fa il frutto tondo quanto due pugni congiunti, di color di pero, e sapor di persico: e dentro al nozzo si troua vna carnosità, c'ha sapor di pesce & è dibonissimo odore. Vi sono più sorte di palme, che producono datteli, e sono alcuni col legno durissimo, altri col legno tenero. Vi sono assai cedri, & altri alberi odoriferi. Vn albero chiamato Ocozotl con le frondi eguali all'edera, da cui si caua il pretioso liquore chiamato liquidambar, col quale si curano le piaghe, & odora come storace. L'albero chiamato Hobi ha l'ombra salutare, per chi vi dorme sotto: de i germogli si caua acqua odorifera, e salutare a chi se ne bagna; dalla radice tagliata esce acqua buona da bere, il frutto è picciolo, e giallo, con osso come ciraso. Il sagua produce i frutti come papaueri, da i quali si caua acqua salutare per la uande; perche rinforza i membri, e leua la stanchezza, e sana le piaghe: ma fa nero quanto vi si lascia dentro di essa. Il Guaiabo ha la forma del nespolo; ma tenero, e saporito. Il Vacalsutti produce fiori bianchi, & odoriferi della figura del cuore. Il Zilo o vero Gonconas arde come la midolla del pino, e produce balsamo bastardo, che guarisce le piaghe, e le cicatrici. Il medesimo effetto fa la Copiba, che si fa balsamo dalla corteccia tagliata: è ottimo anche contra al uelena. Da vn'altro albero simile all'Abete si caua olio pretioso per coloro, che patono di gonfiaggioni, e di discenssi. Il Guaiacan, che noi diciamo legno Santo è poco meno della noce, e se ne trouano i boschi: ha la scorza macchiata, e la foglia come quella della noce: il frutto giallo, e picciolo come due faue congiunte: il legno è graue, e forte, e la midolla berettina. Il Mollì fa frutti donde si caua uino, miele, & aceto. Il Fiscul ha le foglie assai ampie intermezate da fila molto forti; cõ la punta acuta, e se seruono per agbi, e filo: la radice di questo albero serue per farne

Guanabo

Mamai.

Palme.
Cedri.
Ocozotl
dell'olio.

Hobi.

Sagua.

Guaiabo.

Vacalsutti.
Zilo.

Copiba.

Legno Santo.

Mollì.
Fiscul.

- Cacao.** *conserua . Il Cacao fa il frutto come la mandola delcissima, & è dorifero. Il Sagù, & il Nipa fan frutti, da i quali si caua farina, per far pane, & così anebe dalla midolla di quegli alberi. Il Guarcina fa il frutto come mora, delquale si fa il vino cotto : il legno secco di questo albero caua fuoco dalla pietra focaia, & uno legno fregato con l'altro fa il medesimo. La Zarza pariglia è radice di vn albero, che somiglia al Pino. L'albero, che fa la cannella si rasomiglia al pomo granato, la corteccia si fende, e manda fuori la cannella, si caua acqua dal fiore assai odorifera: quella del Perù fa le foglia come lauro, il frutto come ghianda, e così odora la scorza, come le frondi: il frutto è caldo, e cordiale allo stomaco*
- Zarza pariglia** *& al fianco, e no sono le selue nelle montagne. L'albero de i garofali ha pur la foglia del lauro, e la scorza d'oliva: produce i garofali in grappi, come badera, o ginepro, si raccolgono due volte l'anno: da principio son verdi, poi bianchi, e maturandosi diuentan rossi; ma dopo che son colti annegriscono. L'albero della noce moscata pare vn Ilice, e non produce altro frutto di quelle; gli alberi di mastice, e di Aloe, sono simili a lui. El Gengeuera è Spetie di radice, come la rubia. Ma fra tanti alberi gioueuoli, & utili non è marauiglia, che ve ne sia vn dannoso, come sono quei che nascono nella Costa del Darien, simili al pero moscatello alquanto rosso, e di suaue odore; ma velenosissimo: con questi frutti, e con certi formiconi morti, che sono pur velenosi, sfregano le punte delle frecce i Caribi, e la piagha di quelle è mortifera, solo che caeci sangue: l'ombra di questo albero uccide coloro, che vi dormono sotto; e s'una gocciola di ruggiate, che stilla da quello, toccha l'occhia lo ciesa subito: questi legni quando si abbruciano fanno tanta puzza, che causano dolor di testa. Resta, che passiamo all'herbe; ma prima diciamo della canna grossa quant'una coscia d'huomo, con quattro palmi di spatia da vn nodo all'altro; tanto che struono per barrili, e se trouano piene dalla natura d'un'acqua dolcissima. Buui vna spetie di cardo spinoso, il frutto ha proprietà di far conuertere la orina in color di sangue, e fa orinare spesso.*
- Guarcina** *Le carcioffole sono grosse, & odorifere piu delle cotogne; Vn'altra spetie di cardo chiamato bibaos, e da altri Maguei fa le foglia assai larghe, e dure, che seruono a coprir le case, & a coprirnosì anche la testa dalla pioggia, e ne fanno ceste, dentro le quali non penetra acqua, ne fanno scarpe, e vi scriuono come carta: il frutto è delcissimo, e da quello se ne caua aceto, vino, miele, e Zuccherra, e le radici son contro al veleno. Il Maiz chiamato anche Cen-*
- Noce moscate.** *ta*
- Mastice.**
- Aloe.**
- Gengeuera.**
- Albero velenoso**
- Canna**
- Cardi.**
- Carcioffole.**
- Boglie durissime.**
- Maiz.**
- Luca.**

gli, e Tlaugli, è quello che chiamano grano d'India; noto a tutti, che fa il tronco alto più di tre palmi con le frondi simili alla canna, e le pigne, con quel grano grosso quanto un nocere. La luca spianza come le vite: cresce all' altezza d'un'buomo, & è massiccia, grossa, e nodosa, e va al berettino, la foglia è verde simile alla canna: nel fin dell'anno fa frutti, come carotte grosse con la scorza aspra di color leomato: dentro è bianco, e si gratta come cacio, per farne farina. Simile a questa sono le batate, e l'aie. L'erba chiamata cocca fa i suoi rami piccioli, e la foglia come mortella, ha virtù di estinguere la fame, e da vigore, e forza a chi la tiene in bocca: il medesimo effetto fa il succo dell'erba Caffina simile alla lattucha. L'erba ascicba serue in luoco di pepe; e di zaffarano. La radice del cassabi somigliante alle rape serue in luogo di pane, e la semente tinge come perfetta grana. V'n'altra erba simile genera un vermicciolo, con che si tinge la scarlata. Il succo dell'erba Hai fortifica i denti, e leua il dolore. La centella guarisce in breue tempo ogni tumore. In somma l'America è delitosa d'erbe utili, & odorifere; mostrandosi in questo prodiga la natura, doue non era l'arte della medicina. Non vi mancano pietre di molto conto, e fra l'altre quella che ritiene il sangue, la quale è simile al diaspro: l'altra chiamata iada, che tenendola in mano rompe la pietra dell'arenelle, e portandosi adosso preserua, che non si ne possano creare dell'altre. Dell'oro, e delle perle già habbiamo fatta menzione di sopra: ma per dire il modo come si trouano è questo. Dalle minere si caua la terra mescata con oro, e così si cala nell'acqua dentro un cestò tanto denso, che n'eschi via la terra liquefatta dall'acqua, e nel fondo del cestò restano i granelli d'oro netti. Ne i fiumi si sogliono parare le reti bene strette, si che l'acqua passi, e resti l'oro nella rete; e quando si ponno diuertere i fiumi, e fecsar bene il letto, donde scorreua, si troua l'oro in quel sito; maggiormente quando il letto del fiume è in parte concauo; perche in quelle concauità, vi si trouano granelli d'oro assai, de quali ne sono minutissimi, e de i maggiori fino quelli di tre libre, come dice bawerne uisti molti Consaluo Ferrando d'Ouiedo. Le perle si trouano dentro l'ostrighe nell'Isola Cubagna del Norte, e nelle Tararechi del Sur, le quali stanno attaccate alle volte ne i luoghi nel maggior fondo a guisa di spondoli, talche gli Indiani valentissimi nuotatori se attaffano nel mare, e con difficoltà a colpi di martelli taluolta sbascano quelle ostrighe, e ne le sagliono su; trattenendosi quando bisogna un' hora sotto acqua, tanto sono assuefatti, a questo eser-

Batate.
Cocca.

Caffina.
Ascicba.
Cassabi.
Tenta di
scarlata.

Hai.
Centella.

Pietre no
tabili.
Iada.

Modo da
cogliere
oro.

Modo di
pescar le
perle.

citio . In ciascuna ostriga si trouano da tre fino a sei perle delle picciole , e delle grosse ; talche come dice il detto Ouedo , ne son trouate fin di 26. e di 30. carate della forma d' un pero moscatello . Dice Francesco Lopez , che in alcune se ne sono trouate diece , e venti , e trenta , e fino a cento perle : e tutto che sono infiniti questi pescatori di perle , & il luogo non è molto spatiofo ; ad ogni modo quanto più ne pigliano , più se ne trouano dopo alquanti giorni . Dicono che spesso si vede il mare rosso , come sangue , per hauere l' ostrighe la purgatione come le donne . Nel cauar quelle minere d' oro , e nel pescare le perle , sono consumate , non dico solo molte migliaia d' Indiani , ma anche milioni , che da i primi conquistatori durissimamente erano forzati a seruire : onde per pietà dopo tanti anni , l' Imperador Carlo quinto ordinò che non si forzassero più quei miseri .

Dei sacrificij afflictioni, miserie, e vitij de gli Indiani: delle cose necessarie: che loro mancavano, e delle profezie, figure, e visioni , che accendauano la venuta de' Christiani alla conuersione de gli Indiani . Cap. V I.

Grandezza del módo nouo



Demonio come ingannaua gli Indiani .

L nuouo mondo, per quel, c' habbiamo fin qui discorso, fra terra ferma, & il sole, sicuramente viene ad esser molto più dell' Asia, dell' Africa, e dell' Europa: talche tutte queste unite insieme non sono equali a quello , Hor vedi quanto paese è stato incognito per tanti secoli; habitato da tanti milioni d' huomini. Vedi quante anime si sono perdute fuor della Chiesa santa sotto la tirannide del Demonio, il quale faceva crudelissima stragge di quei miseri, che non hauendo notizia della verità, s' intricavano ne gli auguri, nelle superstitioni , & adoratione de gli Idoli : e da quegli astutamente daua loro alcune risposte inuoluptate; e così l' adorauano, e faceuanli di tutte le sorti di sacrificij , che da lui erano richiesti: spargendo in bonor suo le loro sostanze, e le primitie de' frutti , delle carni , e delle pescagioni . Questo non lo faceano già essi con disegno , o speranza di ottenere bene; ma solo per ischiuar il male: mentre spesso appariuu loro in forma di Tigre , e d' altri orribili , e spauentevoli animali , minacciando molti flagelli : e dimandare l' auracan , che vuol dire tempesta grandissima : e soleua venir quella tempesta , con tanto impeto , che menaua via gli alberi , e rouinaua le case

case, uccidendo anche gli buomini, & gli animali. Taluolta da quei monti Vulcani usciano torrenti di fiamma, la quale contra la sua natura andaua serpendo a guisa d'un fiume, & abbruciaua tutto il paese, donde passaua con grandissimo danno, e spauento de gli Indiani. Dava le sue risposte per mezo de' suoi domesticci, chiamati Tecini, o vero Pices, predicendogli tal uolta alcune cose, le quali egli con astutia congetturaua douer succedere: e quando non riusciano secondo il suo detto, l'imputaua a colpe loro, o che non l'haueano saputo ben intendere. Non si contentaua solo delle offerte de' beni temporali, e de' sacrificij, di profumi: e di mille cirimonie, e di sangue d'animali; ma uoleua anche sangue humano; si che nelle Guache (cosi chiamauano quelle maledette case d'Idoli) non si sentiua altro che puzza orribile. La forma di quei sacrifici era abomineuole, percioche quei diabolici ministri prendeano quello infelice, c'haueano a sacrificare, e riuersandolo sopra una pietra, gli apriano il petto con un coltello di pietra focaia, e cauatone con gran prestezza il cuore, quello cosi fumante offeriuano al sole, e poi lo buttauano nella faccia dell'Idolo: faceuan poi molti pezzi del cadauero; quando per auentura non ueniua lor uoglia di arrostitelo sano, e se lo mangiauano con grandissima diletatione. Quelli che sacrificauano al Dio del fuoco, li gittauano uiui in un grandissimo fuoco, e poi ne li cauauano mezi arrostiti: altri infilzauano uiui ne gli spedi, & altri scorticauano, e poi si uestiuano di quelle pelli, e ballauano allegramente. In Tlascaglian eran molte solennità fra l'anno di sacczare prigioni di guerra posti in croce; & in conclusione, non si faceua festa, nè allegrezza senza morte d'buomini. Di queste nefande vittime se ne uedeuano infinite: percio che scriue Francesco Lopez, che solo in un tempio del Messico furono contate da' Spagnuoli cento trentamila teste d'buomini sacrificati; e per hauerne assai quei seruenti del Demonio faceuan spesso le loro proteste a i Signori, che prouedessero alla fame de gli Dei; & essi toccauano tamburro, e si faceuano esserciti di qua, e di la; poi si azzuffauano nemicheuolmente, non per altro effetto, che per prenderli l'un popolo con l'altro, o uiui, o morti per farne sacrificio, e poi ciascuno tornato al suo paese, facean subito de' morti sacrificio, feste, e banchetti solenni, e conseruauano i uiui in carcere, dandogli ben da mangiare; e come erano grassii, si congregaua il popolo, e n'uccideuan tanti, che bastauano al conuito: e colui c'hauea da esser sacrificato stana allegramente, con-

Astutia
del Demonio.

Crudeltà
inumana.

Esternio
grande.

Vitupero
la uianza.

sideran-

Atto feri
mo.

Attioni
di gatta.

Offeriua
il proprio
sangue.

Digiuni
lunghi.

Peregrina-
zioni.
Estermi-
nio di se
stessi.

Tirrami-
de spietata.

siderando, ch'egli s'era già trouato più volte a mangiar della gente di coloro, e che a suoi compatrioti toccherà un'altra volta a far conuito di quelli. Scrisse Pietro di cieza bauer visto quei di Picara mangiarsi un giorno trecento di loro nimici presi in guerra, e quei di Pozzo altri ducento, & bauer visto bere il sangue, e mangiare il cuore, e le viscere crude. Hor questa abomineuole usanza di mangiar carne humana era tanto passata innanti, che alcuni popoli, quando entravano alle terre nimiche, ne menauan presi gli buomini, e le donne; e poi mangiatisi gli buomini, si teneuano le donne per concubine, e si mangiauano i figliuoli di quelle, non mirando, ch' erano figliuoli proprij; anzi per farli più teneri, gli faceuano castrare come si fa a i polli. Tanto poteua il Demonio sopra quei miseri, facendogli stracollare in cose nefande, che si teneuano a gran lode il sacrificare i loro figliuoli; massimamente quando stauano ammalati, per bauer la salute. E come erano beccati della carne altrui, così anche faceuano delle proprie persone, cauandosi spesso il sangue per diuotione da tutte le parti del corpo, e quello offeriuano al Demonio, e nessuno era esente da questo tormento nè maschio, nè femina: alcuni si forauano le cosce, e le polpe delle gambe, o delle braccia con acutissimi istrumenti, altri il volto, l'orecchie, e la fronte, altri si tagliuano il petto con pietre focaie, altri si pongeuano la lingua con canne aguzzate: si affliguano altresì con lunghi digiuni di ottanta giorni continui fra l'anno, e di peregrinationi di longhissimi viaggi; & ogni cosa faceano all'gramente. Nella prouincia di Guanca per diuotione si cauauano tre denti di sotto, e tre di sopra, & altri si tagliuano la pelle delle ciglia, e ne faceuan sacrificio a gli Idoli: percioche non creduano di trouar remissione de' loro peccati senza effusione di sangue. E non bastando al Demonio l'esterminio, ch'egli facea di quei miseri, li daua anche in preda de' Signori: perche in tutto questo nouo mondo erano due Signori grandi, uno de' quali dominaua il Messico, con titolo di Cin, e l'altro il Perù con titolo d'Inga: gli altri paesi, che non erano soggetti a costoro, haueuano il proprio Signore con titolo di Caciche, salvo alcune republiche, delle quali habbiamo fatta mentione di sopra. Hor la tirannide di costoro, era così dura, che uolendo quelli fare qualche impresa, o incorrendo in qualche infermità, subito i uassalli erano forzati, a dar i loro figliuoli di quattro sino a dieci anni, a farne sacrificio per la prosperità del Signore; & il numero di questi fanciulli arriuaua a ducento. Sacrificauano parimente molte fanciulle di quelle, che a

per

per seruir de i Signori Bauano ne i chioftri in gran numero per
 filare, tessere, e fare altri esercitij, per lo vitto de gli eserciti: bi-
 sognando cauar vino dal Maiz, e da altri frutti, e far pane con
 farina, che macinauano fra due pietre, per non hauer l'uso del Mo-
 lino. Francesco Lopez, che fu in quei luogbi scriue, che Motexu-
 ma Re del Messico sacrificaua ogni anno ducentomila buomini, &
 vn'anno, che fu il cinquantesimo secondo, nel quale celebrauano
 grandissima festa, ne sacrificò cinquecentomila; & egli mangia-
 ua per diuotione de i fanciulli sagrificati, che eran teneri. Ma
 quello ch'era piu di compassione, quando passaua da questa vita
 al Signore, si vedeva vn macello, non solo delle centinaia di mogli,
 che teneua, ma anco di vassalli, i quali in compagnia del morto,
 erano sotterrati con esso lui, parte morti, e parte viui, & im-
 briachi, in modo che non lo sentiuano; e poi il quarto giorno ucci-
 duano per l'anima sua quindici altre persone; passato venti gior-
 ni, ucciduanò altri cinque, a gli ottanta giorni altri sessanta-
 tri, nel fin dell'anno noue, e questi morti erano di diuersi officij, &
 exercitij, per seruir il morto, nel inferno. Quando morì Guaina-
 capa penultimo Inga del Perù, furono sepolti con lui mille perso-
 ne della sua casa per suo seruirio. Col medesimo cadauero butta-
 uano nella fossa quanto oro, gioie, vestimenti, & altre massaritie
 di casa haueua il defonto, e robba assai da mangiare: e poi erano
 obligati i vassalli di procedere il nuouo Signore di altro oro, e robbe
 di casa per suo bisogno. Eperciò haueuano vna legge, che di quan-
 to ciascuno guadagnaua, ne douesse dare la terza parte per i Dei,
 e l'altre due parti, l'vna per i Signori, e l'altra per se stesso: talche
 no restaua loro mai altro da fare, che seruire con la vita, e con
 le robe al Diauolo, & a i Signori, da i quali erano dominati, co-
 me si dice in virga ferrea; in tanto che il già detto Guainacapa,
 per vn dispiacere riceuuto da certi suoi popoli, che habitauano tra
 Tasto, e Cbito, ne se morire ventimila, e gittarli in vn lago, &
 non fu chi ne parlasse: perioche i Signori si faceano adorare da
 sudditi come Dei: e con tanto timore, che nissuno haueua ardire
 di alzar gli occhi a mirarli. La terra anche produceua loro anima-
 li infestissimi: perioche in certi luogbi usciano dall'erbe anima-
 letti minutissimi, come gli atomi del Sole, chiamati garapati, &
 s'appiccauano tanto forte alle gambe, che entrauan dentro la pelle,
 e non si poteuano staccare, se non col fuoco: i zenzali rodeuan
 loro talmente la pelle, che pareuan lebrofi: i pipistrelli, e le nottole
 con morfi uelenosi succhiuan loro il sangue, con piaghe mortali: la
 sala

Gran ma-
cello di
huomini
sacrificati

Vfanza
abomine-
uole.

Gran pas-
sionia.

Gran be-
stialità.

Legge ti-
rannica.

Signoria
orribile.

Animati
infesti.
Zenzali
& altri.

*salamandre velenose, e le vespe molto più infeste delle nostrane: una specie di formiche nere, delle quali ne faceuan il veleno per at-
tossicar le frecce. Erano anche quei miseri Indiani distratti all'a-
doratione di diuerse creature, come i Messicani, che adorauano il
Sole rappresentato in tre statue, una chiamauano padre sole, l'al-
tra figliuol sole, e l'altra fratel sole: i Varai la Luna; i Perua-
ni, e i Ciani le Stelle, quei di Cumana diceano, ch' il Sole era ma-
rito della luna, e che le stelle erano figliuole d' ambedue. All' Iso-
la d' Aiti, in un luogo detto Guamareto era vn' Idolo chiamato
Epilguanita quadrupedo, come un cane: costui tal volta sdegnau
dasi, se n' andaua a i monti; & essi lo riportauano su le spalle al
suo tempio, con lunga processione, e li cercauano perdono; i Ta-
scaglini, adorauano il Dio della terra, dell' acqua, e del vino: al-
tri adorauano una volpe: altri un rospo, altri alcune pietre ton-
de; e certi popoli delle montagne adorauan quel misero huomo, che
allora voleuano sacrificare: i Topinici del Brasile adorauano tut-
te le cose nociue, acciache non li facessero male, come i tuoni, i lam-
pile saette, & ogni specie d' animal feroce insino alla tarma, le puli-
ci, e le zenzale; i pescatori del Perù adorauano il pesce Tiburone;
il Cacciatore adoraua il leone, & il biuolco la terra: ma i Cicime-
ci, e i Brasili non haueano forma di religione, nè di pratica, vi-
uendo da bruti. Tuttauia l' adoratione de gli Idoli era commune
a ciaschuno, e così anche il ballare, e fare banchetti, ne i quali s'
imbriacauano, e poi ballauano fino a sei hore senza straccarsi mai,
e spesso così imbriachi si diceuano bruttissime ingiurie; & rideuano
cigolauano, e si diffidauano: dauansi de i puzni, e delle guanciate
senza saper quello, che si faceffero. Fra questi balli si vedea spes-
se il Diauolo andare fra le donne, come un satiro, e toccar loro l'
ombelico, a guisa dello spirito Incubo: e si vedeuano nascere alcu-
ni figliuoli da quelle con due corne; segno ch' erano state generati
da lui; alcune per attendere alla libidine prendeuano certa erba,
quando per auuentura si vedeuano grauide, e con quella si diser-
tauano, acciache non fussero impeditte dalla grauidanza de' lor pia-
ceri, e subito dopo l' aborto si lauauano ne i fiumi, e cessaua loro
la purgatione: mangiauano anche elleno carne humana con loro
mariti, e gli aiutauano tal volta ad uccidere i loro nimici. In-
somma così gli huomini, come le donne erano crudeli, bestiali, tra-
ditori, insensati, ignoranti, incostanti, versuti, falsi, bugiardi,
imbriachi, deuoratori, epicuri, poltroni, ladroni, giocatori, va-
gabondi, ingrati, infedeli, mutabili, maligni, e carnalacci, sen-*

Adoratio
ni diuerse

Balli, e
crapole
Risse.

Demonio
fra i bali.

Donne la
sciue, e
dissolute.

La vergogna; perciocche si trouauano alcuni tanto perduti nel peccato nefando, che si maritauano huomo con huomo; & il patiente non si vergognaua di fare esteriormente tutti gli esercitij, di casa appartenenti alle donne. Dicono che nel Perù mentre stauano molti pubblicamente in quell'atto nefando, venne sopra di loro il fuoco dal cielo con tuoni horribili; & vn angelo rilucente con vna spada limpidissima; & in vn colpo li consumò tutti, riducendogli in cenere. Hauean diletto d'andare ignudi, come bestie, e da bestie viuere. Ne i loro matrimonij vsauano inuiolabilmente di fare suergenerare la sposa dal Tecino, e poi darla allo sposo: curandosi poco della verginità; tanto che doue non si trouaua il Tecino, facea l'effetto alcun parente, o amico della sposa, o vero la corrompeua con le dita la madre sua, per consegnarla al marito. Nell'Isola di Cuba se lo sposo era Caciche, tutti i Cacichi inuitati si giaceano prima con la sposa: s'era mercatante, questo istesso faceuano i mercatanti, e così di tutte l'altre sorte di persone. In Mistecapan non si accostauano la prima notte i congiugi, ma si salassauano ambe dus i corpi, & ungeuan le bocche de' loro Idoli col proprio sangue. Brano tanto superstiziosi, che quando sentiuano la nottula, o la ciuetta, usciano fuori i vecchi con l'arme in mano, sgridandola, escongiurandola a girsene via. Quando s'infermaua il Signore, metteuano vna maschera all'Idolo, e non gli la cauauano finche si sanaua, o moriuua. Attendeuano a i sortilegi, & alle stregherie, a gli augurij, & incantesimi: e faceuan tutti quei mali, che il Demonio insegnaua loro. Fra tante pazzie, miserie, & oppressioni de gli Indiani era il mancamento delle cose più necessarie alla vita humana, come il frumento, il vino, e l'olio; il pane loro era di maiz; il vino era l'infusione del medesimo maiz, e di altri frutti, che noi chiamamo ceruosa; per mancamento di olio, non haueano l'uso della lucerna, nè della candela; talche la notte si seruiuano de i tezzoni: e quello che più è di marauiglia, e' hauendo miele, non conosceuano, nè sapeuano cauarne la cera, nè seruirsene. Non sapeuano l'uso del molino, talche macinauano il maiz fra due pietre a forza di braccia: portauano a schiena d'huomo ogni soma, per non bauer bestie da soma. Non haueano l'uso del cacio, per non sapere rassodare il latte, nè meno haueano l'uso del ferro, seruendosi delle pietre focaie per tagliare in ogni occasione; tanto che con quelle scorticauano gli animali, e tagliuano gli alberi, per far legna: e i tronchi di quelli cauati con le già dette pietre seruiuano a nauigare, perche non conosceuano altra sorte di vascelli, nè il modo di farli altramente.

Vitij de gli Indiani.

Sodomiti.

Castigo de' Sodomiti.

Nudità. Verginità disprezzata.

Superstitione bestiale.

Cosa ridicolosa. Sortilegi, e incantesimi.

Mancamento di cose necessarie.

Rrr Le

Ignoranza
crassa.

Chimee
da ridere.

Epicuri.
Strage,
d'Indiani

Profezie.
de'la nuo-
ua fede
Christia-
na.

Le spade erano di legno col taglia di pietra fucina scattile, molto bene incollata, e le punte delle frecce erano della medesima pietra, e di osso; e l'adoprauano con l'arco, non hauendo cognitione della balestra, e molto meno dell'archibuso: non haueano l'uso della moneta, seruendosi solo di cambiare vna cosa per vn' altra: non haueano peso, nè misura, nè meno i numeri interi: ma contauano fino a sei, e poi tornauiano vno, e sei. Non haueano musica, nè alcuna dell'arti liberali, nè scienza, nè lettere di nessuna sorte, nè scrittura, nè carta. Erano ignoranti affatto del principio della loro origine: s'imaginauano che questo Sole fusse il quinto Sole; perche diceuano, che il primo Sole si perdè per acqua, con la quale s'annegarono tutti gli huomini, e perireno tutte le cose create: il secondo Sole si perdè cadendo a terra, la cui caduta occise tutta la generatione humana, & ogni cosa viuento: il terzo Sole si consumò per fuoco, col quale morì abbruciata tutta la gente, e gli animali: il quarto Sole finì col vento, che atterrò tutti gli edifizii, e gli alberi, e dissece i monti, e se conuertire gli huomini in Moni, e si oscurò tutto il mondo; e durarono le tenebre anni venticinque e che a gli anni quindici di quella oscurità, i Dei formarono vn' huomo, & vna donna, i quali generarono i figliuoli; e che indi a diece anni apparue questo quinto Sole da nuouo creato, che nacque nel giorno del coniglio. V'edi se queste erano fantasie, sogni, smanie, e spropositi da matto? come stauano questi meschini abarbarigliati? ma quello che più importaua non conosceano Iddio nostra Signore, e come pecore smarrite erano diuorate dal Demonio, il quale a guisa di lupo faceva grandissima strage de' corpi, e poi dell'anime loro. Essendo dunque venuta nel colmo l'iniquità, e l'astittione di questi popoli del mondo nuouo, si mosse a pietà di loro il benignissimo Iddio, e disponendo di aiutarli, volle farglielo predire da gli stessi loro Idoli, fra i quali vno chiamato Cemi dell'Isola d'Aiti disse a Garione Signor di quella, ch' in breue tempo vi uerebbono huomini vestiti, e barbuti con le spade lucenti, che fenderebbono vn' huomo per mezzo, e per essi sarebbono destrutti gli Idoli, e la loro religione. Fra quei pessimi Indiani del Brasile, ve ne fu vno assai buono chiamato Origuana, il quale da tutti era già tenuto per tale: questi predisse la venuta de' Christiani tre o quattro anni prima, e scorrendo per quei luoghi, confortaua tutti a riceuere la fede Christiana, per essere buona e santa, e lasciare l'Idolatria, e i vitij abomineuoli: e ne compose certe canzoni, le quali furono poi spesso cantate da molti. Nel Regno di Meccia-

van ve ne fu vn'altro simile, il quale non solo predicaua la noua fede Christiana, che di prossimo haueua a venire, & essortaua i suoi compatrioti ad accettarla; ma celebraua anch'egli il Natale, e la Pasqua; e faceua tante attioni di Christiano, che dissero poi i Meciocanesi a gli Spagnuoli esser benissimo informati della fede Christiana, e la ricueroano tutti. All'Isola di Acuzamil era pianta ta vna croce alta diece palmi, e quella adorauano come cosa diuina a tempo di siccità per ottenerne pioggia. Nel Messico fra gli altri sagrifici, pigliauano la pasta del maiz, e la metteuano a cuocer con molte cerimonie, e cantauano dicendo, questo pane già diuenta carne del nostro Dio Texcatpuca, perciò mangiamolo con gran diuotione. Nel Guzco le monache del Sole facean tortelli di farina di maiz e sangue di sacrificio, e ne dauano vn boccone per ciascuno forestiero, come Sacramento di confederatione, e di vnione. Adorauano tre statue del Dio del tuono, come faceano a quelle tre del Sole. Si confessauano dicendo publicamente i loro peccati attuali, vno per vno; e quando non voleuano confessarli, erano tormentati da i Confessori, caricandoli su le spalle pietre grosse, finche li diceuano tutti. Nella città di Cologlia, doue tutti andauano in pellegrinaggio, come in vn Santuario, per tanti tempj d'Idoli, che vi erano, se ne vedea vno chiamato Cbezacouult; e diceano, ch'era Iddio dell'aria, foderatore della città vergine, & institutore della penitenza, del digiuno, e del canar sangue dalla lingua; e dalle orecchie: e che non si sacrificasero altro che cotornici, colombi, & animali presi nella caccia. Questo Idolo si vestiuua con veste di cotone bianca, soprani molte croci rosse. Faceuano il digiuno di ottanta giorni continui col carneuale antecedente: dipoi del quale andauano l'vn dopo l'altro a far riuerenzia al ministro del Demonio, & egli pungea la lingua a ciascuno, cauandone sangue. Passato il digiuno, celebrauano la Pasqua, nella quale si vedea vn mare di sangue delle loro persone, e de i miseri prigionj presi in guerra, ch' erano sacrificati: ammorzano il fuoco in tutto il paese, & ultimamente quello delle chiese da loro chiamate Guache, occidendo colui, il quale in ciascuna Guata hauea pensiero di attizzarlo, che non si estinguesse mai: e poi faceano il fuoco nuouo, spruzzandolo con sangue d'vn'huomo preso in guerra, appresso del quale ne sacrificauano cento altri, e si li mangiauano, come noi mangiamo l'agnello Pasquale dopo la quaresima. Talche non solo fu profetata la fede Christiana, ma anch'in vn certo modo furon figurati i sacramenti, e le feste. Non vi mancano etiam diuinità: perche nel golfo Messicano apparue

Figure della fede Christiana.

Sacrifici abominabili.

Visioni.

in molte notti per due bore auanti giorno un grandissimo splendore sopra il mare, con certe fiamme verso Oriente, & un'buomo grande, il quale parca, che giungesse al Cielo, si viddero altresì huomini barbuti vestiti, & armati combattere in aria con le spade lucide: delche si marauigliauano gli Indiani: e poi vedèdo gli Spagnuoli, affermauano, che si somigliauano a coloro. Nel Messico un prigionie preso in guerra, che la mattina doueua esser sacrificato, piangendo la notte, e chiamando in aiuto Iddio del cielo, gli apparue vna visione, che li disse non temer la morte, perche Iddio alquale ti raccoman di, bauerà pietà di te: e di a i ministri de gli Idoli, che tosto cesserà il loro sacrificio, e spargimento di sangue humano, perche già si auuicinano coloro, che douranno uistarlo, e signoreggiare il paese. Quasi che dir volesse il nostro Salvatore non più tal abominuol sacrificio di corpi humani, rinouisi bormai ancora tra voi la memoria del sacrificio del mio corpo, che io solo degnamente offeri al Padre Eterno per la redentione dell'humana generatione: e se tanto vi piace il pascerui di carne d'huomo, credeti a me, & eccoui la mia carne, ch'è vero cibo, & il mio sangue, ch'è vera beuanda.

Delle nauigationi del Colombo nell'Indie, delle vecisioni de'primi Spagnuoli rimastiui: dell'origine del mal francese: delle battaglie tra Spagnuoli, & Indiani: differenze tra Spagnuoli, e conquista dell'Isole: dell'inuentione delle perle, & oro; conuerfione de gli Isolani, e perdita de gli Spagnuoli in terra ferma.
Cap. V I I.



Christofo
ro Colom
bo.

Vanto più grande era la perdita dell'anime de gli suenturati popoli Indiani, mentre viueuano priui della luce Euangelica, tanto maggiore apparisce la bontà, e la misericordia del nostro Signore Iddio, in essersi degnato di ridarli alla sua santa fede. Di che noi dobbiamo perpetuamente ringratiarlo, hauèdo voluto adornare i tempi nostri di così rara, e segnalata gratia, come è stata questa di tirare un nouo mondo all'Euangelica verità. Il mezzo di che sua diuina maestà si serui a tanta opera fu Christofo Colombo Genouese, huomo veramente segnalatissimo, il quale per la lunga esperienza del nauigare in diuersè, e lontane regioni, e per la cognitione altresì, c'bauua della filosofia naturale, dell'astrologia, e della Geometria, come quello ch'era dotato

di grande intelletto, e di acuto ingegno, giudicò per molte ragioni; che nell'Oceano occidentale fusse terra ferma, e paese non ancora conosciuto. Comunicò dunque un così alto pensiero prima col Re Don Giouanni di Portogallo, poi col Re d'Inghilterra; & ultimamente col Re Cattolico, richiedendo aiuto di vascelli, di gente, e di munitioni, ad un longhissimo, e non più tentato viaggio: per fine del quale, prometteua loro nuouo Regni, e gran tesori, secondo che in mente sua si rendeuo certo di hauerli a trouare. E tutto che fusse stimata cosa vana, & impossibile tal proposta, nulladimeno persuerò tanto egli in questa resolutione, e vi pose tanti mezzi, che la Reina Isabella col Re Cattolico suo marito abbracciarono questa impresa, e con diciasette mila ducati prestatigli da Luigi Santo Angelo rationali di quella corte, lo prouederono di quanto egli dimandò: gli assegnarono anche la decima parte delle rendite, e tributi reali di tutte le terre, che trouasse, e conquistasse per essi. Così Gbristoforo Colombo parti di Spagna in giorno di Venerdì a' 3. di Agosto del 1492. con tre carauelle, sopraui centouenti huomini fra marinari, e soldati: menò parimente seco Bartolomeo Colombo suo fratello, & Alfonso, Francesco, Vicenzo, & Anes, Ponzoni fratelli: passò per la Gomera vna dell'Isole Canarie, e nauigò poi quaranta giorni fra Ponente, e Mezogiorno senza veder mai terra: laonde i suoi ebbero grandissima paura di perdersi, & egli etiandio ne dubitò. Finalmente a gli vndici di Nonembre scopri-rono Guahauara Isola delle Luciae, delche tutti ringratiarono Id-dio, e cantarono Te Deum laudamus. Sbarcati poi a terra, piglia-rono il possesso dell'Indie per il Re di Castiglia, e certi Indiani, che a caso trouarono in quella spiaggia, e passarono all'Isola di Aiti. Qui gittarono l'ancore in vn porto chiamato poi dal Colombo Porto Regale, perche la Capitana urtò in vn sasso, e s'apri alquanto, perciò sbarcarono in fretta da quella. All'apparire delle carauelle non più viste in quel mare, vi concorsero gran numero di Indiani: ma quando videro sbarcare gente vestita con barba, e con arme lucide, si posero tutti in fuga alla volta de' monti con tanta velocità, che gli Spagnuoli appena giunsero vna donna, e la portarono alle nauì, mostrandole amoreuolezza, e dandole buon'animo: ma perche non intendeuano la sua lingua, nè quella intendeuo la loro, le die-dero pane, vino, e confetti: la vestirono, per essere nuda, & al meglio che seppero la persuasero con cenni, che certificasse i suoi compatrioti della buona volontà, e della pace, con la quale erano venuti nel loro paese, e così ne la mandarono via libera, e molto contenta.

Proposta del Colòbo per nuouo pas-
si.

Colombo parte per l'India.
1492

Nauiga-
zione del
Colobo.

Possessio-
ne dell'In-
die presa
dal Colò-
bo.
Porto Re-
gale.
Indiani
fuggono.

La

Indiani si
domestici
cano con
gli Spa-
gnuoli.

Primo e-
dificio de
gli Spa-
gnuoli al-
l'Indie.

Il Colom-
bo torna
a Spagna.

Spagnuo-
li uccisi
tutti per
loro info-
lenza.

1493
Concessio-
ne del Pa-
pa in be-
neficiodel
Re.
Colombo
Ammira-
glio.

La buona donna se l'ambasciata se acclimente: laonde intesa la sua relatione, e veduta la tanto bene adobbata, vennero securamente gli Indiani alla marina, e portarono oro, uccelli, frutti, & altre cose da mangiare: e per via di cenni barattarono quelle a cambio di sonagli, pater nostri di vetro, agbi, forbici, specchi, & altre cose di poca valuta, che diedero loro i nostri: ma coloro se ne tenevano assai contenti. Venne anche il Signor di quella terra conuicina, chiamato Guacanagari, diede presenti al Colombo, e ne riceuè da lui in sua casa con molta amorevolezza, e cortesia. Gli Indiani condussero le loro barchette per cauare la robba dalla capitana sdruscita: portandosi tanto humilmente, e così ben trattati, e pronti a seruire, come si fossero stati schiaui de gli Spagnuoli: anzi per compiacerli adorauano la croce, s'inginocchiavano all'ane maria, e faceuano tutte le attioni di Christiani. L'allegrezza del Colombo fu tanta, che li parue mill'anni di tornar se ne al Re Cattolico non si felice nuoua: e perciò se di subito edificar vn Castello di terralota, e di legname con volontà del Guacanagari, e con aiuto de' suoi uassalli, e lo chiamò Villa di Natale, per hauerlo finito d'edificare quel Natale del 1492. e lasciatoui 48. Spagnuoli col Capitano Rodrigo Arran Cordoese, per intendere i segreti del paese, e per imparar la lingua, mentre egli tornaua di Spagna, tolse seco dieci Indiani quaranta papagalli & altre cose strane, non più viste in Europa, e tutto l'oro riceuuto a cambio, e se ne uenè a Barcellona allegramente. Gli Spagnuoli rimasti alla nuoua, e debile fortezza, andauano con grã libertà, forzando le donne Indiane, facendo altre ingiurie a gli buomini, e togliendo l'oro, e gli altri beni di quelli; laonde si congiurarono contro di loro molti Indiani dell' Isola, uassalli d'un altro Signore chiamato Caonabo, nella cui terra uccisero molti di essi Spagnuoli, e poi uenuti alla fortezza, vi attaccarono fuoco, e così furono tutti morti quei trentotto Spagnuoli, non potendogli aiutare Guacanagari lor vicino, & amico; perche la moltitudine de' Caonabesi lo pose in fuga con tutt'i suoi. Fra tanto la uenuta del Colombo diede grandissima allegrezza al Re Cattolico, e i Castigliani, & a tutti i Christiani, e particolarmente al Pontefice Alessandro VI. il quale per vn moto proprio de' quattro di Maggio 1494. concesse al Re Cattolico tutte l'Isola, e la terra ferma cento leghe di là da Capouer de, con peso di mandarui persone, che riducessero quelle genti alla fe de Christiana. Il Re Cattolico creò il Colombo Ammiraglio perpetuo, e Governator dell'Indie, concedendogli molti altri honori, e dignità, così a lui, come a suoi discendenti, e gli armò 18. Carauelle

con mille e cinquecento soldati, dodici preti, per la conversione de
 gli Indiani con Fra Buil Catelano Vicaria del Papa, e gran nume
 ro di giumente, vacche, pecore e capre, porci, & asine per farui raz- Colombo
 ze: frumento, orzo, e legumi, sarmente, canne di Zucchero, piante torna all'
 di oliue, e d' altri frutti, calce, & altre cose necessarie per edificare: India.
 e molti artefici, e lauoratori de' campi. Partì questa armata da Spagnuo-
 Galis a 25. di Settembre del 1493. e giunse a porto Regale, nel fine li vinco-
 & Ottobre: ma vi trouò Caonabo vnito con due altri Signori di quel no gl' In-
 l' Isola, i quali venendo a giornata col Colombo furono vinti, e pos- diani.
 si in fuga da ductò Spagnuoli, da venti caualli, e venti cani corfi, Isabella
 che non fecero minor fattione de i soldati. Hauuta questa vitto- città edifi-
 ria il Colombo, edificò quiui vna città, e la chiamò Isabella, per me- cata dal
 moria della Reina di Castiglia, con vna fortezza nelle minere di Colombo
 Cibao, & egli con tre carauelle passò inanti a scoprire altro paese, Malfran-
 come il Re commesso gli bauua. Trouò l' Isola, di Cuba, di Iamai- cese.
 ca, & altre, trattenedosi molti mesi. Fra questo mentre a gli Spa- Spagnuo-
 gnuoli della fortezza, e d' Isabella, mancò il vitto, e soprauenero li a mal-
 dolori intolerabili, cagionatili dal mal francese, che gli attaccarono termine.
 le Indiane da loro rapite: dehe hauendo notitia gli Isolani, per vè Seconda
 dicar l'ingiurie delle mogli, e figliuole, vennero ad assediargli stret- vittoria
 tamente. Durò questo assedio trenta giorni, con grandissima pena ma non
 de gli Spagnuoli pieni di dolori, e morti di fame. Finalmente tornò, potendo
 il Colombo, alla venuta del quale, si ritirarono gli Indiani; & egli soffrire i
 per opera del Capitano Alfonso d' Hoieda, se venir nella fortezza colpi de
 il già detto Caonabo prigionie. Per liberar dunque Caonabo, ragu- gli archi-
 nò vn suo fratello cinquemila Indiani, la maggior parte arcieri: busi; nè
 contra de' quali si fe innanti il già detto Hoieda con cento Spagnuo- l' impeto
 li, & alquanti caualli; gli Indiani combatteuano valorosamente: de' caual
 ma non potendo soffrire i colpi de' Spagnuoli, voltarono le spalle, e de' Spa-
 fuggirono via. S' vniron poi di nuouo Gua- gnuoli.
 rionex con altri quattro Signori, e formato vn' esercito di cinquan- Terza vis-
 tamila buomimi, si posero in campo per venir contra de i Christiani. toria.
 Intendendo questo Bartolomeo Colombo, si mosse con trecento solda- ti, e gli
 ti, e gli assalì di notte all'improviso vicino vna terra chiamata Bo- uao,
 uao, occidendoli senza pietà veruna, percioche, com' erano ignudi, e colti
 colti all' impensata, non si vedea altro, ch' vn macello, così dopo grã all' im-
 dissima occisione, furono presi quei sei Cacisbi, con gran numero pensata,
 d' Indiani. Fu grandissimo vantageggio de' gli Spagnuoli l' usanza non si
 dell' India, di non combattere di notte; percioche non essendoui l' uso vedea
 di adoprar' alcuna sorte di lume, non faceano esercizio di notte.

Questa

Indiani *Questa terza vittoria di nostri sbigotti gli Indiani in modo, che*
 foggiosa *buona parte dell' Isola rimase soggetta al Re Cattolico: ma come*
 ti. *spesso suole auenire, finita la guerra esterna, venne la ciuile, per*
 Guerraci *bauer il Colombo fatti impiccare alcuni Spagnuoli, i quali s'era-*
 uile. *ro portati male con Bartolomeo, e Diego suoi fratelli; & bauerano*
 Colóbo *offeso gli Indiani soggetti; ne fe anche flagellar molti, che diceua-*
 torna a *no male di lui. Talche per ordine del Re Cattolico causato dalle*
 Spagna. *sinistre informationi mandate da' Spagnuoli, se ne tornò egli a*
Barcellona. Vennero con lui parimente molti Spagnuoli arrabian-
do quasi del dolore del mal Francese, sperando di trouar rimedio in
Ispagna a quella infermità non più conosciuta: e molti di loro ven-
nero poi a Napoli, per la guerra contra Francefi, & attaccarono
quel male alle meretrici di Napoli, e quelle poi a Francefi. Talche
tre nationi infettate, ciascuna attribuiua il male all'altra; ma ve-
ramente venne dall'India. Hora tornando al Colombo, egli giusti-
ficò bene la sua causa col Re Cattolico, tanto che fu mandato di nuo-
uo con otto nauì nel fine di Maggio 1497. e giunse all' Isola Cuba-
gua, detta poi delle perle, oue trouò molti che pescauano perle.
Hebbe il Colombo grandissimo piacere in vedere le perle, & il con-
corso di quegli Isolani, che ueniuanò alle nauì con molta fiducia,
usando gran cortesia a gli Spagnuoli, e mirandoli con marauiglia,
per la nouità delle barbe, abiti, spade, arnesi, & artiglierie; cose da
loro mai più non vedute: portauano oro, e perle a barattare con sona
gli, agbi, sorbici, pater nostri di vetro, & altre coselle di poco valore
ma carissime a gli Indiani. Vicino a quest' Isola è Cumana terra
ferma della prouincia, poi chiamata Cartagena. Il Signor di questa
terra inuitò il Colombo a uenirui, & egli vi mandò alcuni Spa-
gnuoli, a i quali furo fatti molti vezzi, così da gli buomini, come
dalle donne di Cumana: laonde tornati alle nauì, pregarono il Co-
lombo, che si fermasse in quel paese; ma non volle compiacerli, e se ne
passò alla Città di San Domenico, edificata già da Bartolomeo suo
fratello nell' Isola Spagnuola già detta Aiti. Qui di nuouo nacque
differenza tra Bartolomeo Colombo, & Orlando Ximenez maggior
potestà dell' officio di Ammiraglio dell' Indie, il quale mandò molte
querele al Re Cattolico, da cui fu spedito Francesco Bouadiglia Go-
uernatore dell' Indie con autorità di castigare i colpeuoli. Costui nel
1499. peruenuto a San Domenico, prese Christoforo Colombo, e suoi
fratelli, e li mandò prigioni al Re con i ferri a piedi del mese di De-
cembre 1499. Stette il Colombo più d' un' anno in Ispagna, e finalme-
te il Maggio del 1502. fu la quarta volta mandato dal Re Cattoli-
co al-

to all'India, con quattro carauelle, e centoseßanta Spagnuoli: ma Nicola d'Ouando successor del Bouadiglia, non lo lasciò entrar in San Domenico, e così sbarcò a Iamaica, doue perdè due carauelle: si gli ammalarono molti Spagnuoli, e si congiurarono contro di lui Don Francesco, e Don Diego Porri con altri; e vennero all'arme. Finalmente Bartolomeo Colombo in vna battaglia li vinse: e questa fu la prima battaglia ciuile dell'India. Venendo poi Christoforo a dar ragione al Re Cattolico, morì in Vagliadolid nel mese di Maggio 1506. Della memoria di costui si può ben gloriare la città di Genova, oue egli nacque: debbono hauergli obligo eterno gli Spagnuoli e i quali aprì la strada all'acquisto di tante ricchezze del nuouo mondo, e se ne deono ricordare, e rallegrarsene tutti i Christiani, considerando, che per mezo suo si sia dilatata ne gli Antipodi la santissima nostra fede Christiana. Quando io veggio quell'alta statua di San Christoforo dipinta ne' muri delle Chiese, con quel bastone in mano, che passa su le spalle di là dal fiume il nostro Saluatore parmi di vedere vn tipo di questo nuouo Christoforo, che porta il Vangelo di là dall'Oceano Atlantico. Lasciò egli due figliuoli, cioè Don Diego marito di D. Maria di Toledo, e Comendator maggiore di Leone, e Don Ferrando, che visse senza moglie, e lasciò vna libreria di dodici, ouer tredicimila libri a i Frati di San Domenico di Siuiglia: il medesimo scrisse vn particolar volume delle cose del padre, che vò stampato a torno. Fra tanto il Governator Nicola d'Ouando mandò al Re Cattolico centomila scudi d'oro, con molti grani d'oro grossi, & vno per la Reina di peso di tremila trecento scudi: ma si sommerfero le nauì, che li portauano, e ve si affogarono etian dio più di trecento buomini. Conquistò Ouando le prouincie di Noguei, di Zauana, e di Guacaiarima di quell'Isola, che erano di gente bestiale: pacificò la prouincia di Saragua con abbruciar quaranta Indiani de' principali, che s'erano ribellati al Re Cattolico, e se impiccare il loro Caciche Guaorocua, & Anacoana sua Zia, che fu moglie di Caonabo femina molto licentiosa: se battezzare grã numero d'Indiani; riducendo all'osseruãza del Vangelo assai terre di quell'Isola, laquale, come habbiamo detto nel 4. c. gira 1600. miglia attorno, e conteneua più di vn milione d'Indiani. Il legno della croce che vi portò il Colòbo, e le chiese fabricateui, cõ la presenza del Satisfimo Sacramto, giouò molto a cacciar via la pratica de' diauoli, iquali prima parlauano ne gli Idoli, consultãdo gli Indiani, che non accettassero la fede di Christo. Dopo l'Ouando. nel 1510. fu Governator D. Diego Colombo Almirante dell'Indie figliuol di Christoforo.

SSS Costui

1502
Colòbo
torna all'
Indie la
quarta
voita.
Guerraci
uile.

1506
Christoforo
Colòbo muo-
re.

Naufragio
dell'
Indie.

Isola Spa-
gnuola
cõquistata.

I Diuoli
fuggono.
1510

Cuba, e Iamaica còquitate. Bortichè còuertita
Oro ne i sua ni.
Caribi faettatori
 1512
Costa di terra ferma. Indiani feroci di terra ferma.
Rodrigo Bastida si buttato da Caribi Giouani della Cosa.

Costui conquistò l'Isola di Cuba per opera di D. Diego Velasco suo Capitano, e l'Isola Iamaica per opera di Giouan Eschiuel. Prima che venisse Don Diego al gouerno nel 1509. Giouan Ponce di Leone con licenza del Governatore Ouando, andò col suo Carauellone all'Isola di Borrichè, e prese terra, oue signoreggiava Acbeibana, il quale lo raccolse amicheuolmente, e si fe Christiano insieme con sua madre, e fratelli, e tutta la sua corte, e diede una sua sorella per moglie a Giouan Ponce: dopoi lo condusse alla riuiera ai tramontana a cogliere oro di tre fiumi, che ne menano gran quantità. Con questo buon principio trattò Giouan Ponce di soggiogar tutta l'Isola, & hauutane concessione dal Re Cattolico, di esserne Governatore soggetto all'Almirante, se molti soldati Spagnuoli, e guerreggiò con quegli Isolani, i quali chiamarono in aiuto i Caribi di terra ferma e da costoro furono occisi molti Spagnuoli con le frecce auuelenate: finalmente restarono vittoriosi gli Spaguuoli, e l'Isola fu chiamata San Giouanni, e così tutti gli Isolani si battezarono nel 1512. Soggiogate l'Isola d'Aiti, Cuba, Iamaica, e Borichen, fu facile la conquista dell'altre di quella regione: la difficoltà fu in terra ferma, cominciando dal capo di Paria, verso Ponente infino al capo della Vela, che sono 660. miglia, e di qui fino ad Vraua, che sono altre miglia 510. e di qui fino a Iucatan altre miglia 1200. e tutto il Golfo Messicano fino alla Florida, che sono altre due mila miglia. In tutte queste marine, che sono più di 4300. miglia habitano genti inhumane e crudeli, che combattono da disperate, e si mangiano i nemici: tutta uia il desiderio di acquistare oro in quei paesi, spinse molti Spagnuoli a passarui. Il primo fu Rodrigo di Bastida, il quale con licenza del Re Cattolico armò due carauelle a spese sue, e de' suoi amici l'anno 1502. e costeggiando la marina del Capo della Vela infino ad Vraua, non potè fermarui il piè, per la terribilità de' paesani: talche se ne tornò a San Domenico con alcuni Indiani, che prese in quelle marine. Vi tornò poi nel 1504. Giouanni della Cosa pedota di detto Bastida con quattro carauelle armate a spese di Giouanni Ledesma, e d'altri: sbarcò a Cartagena, & affalò l'Isola di Codego, che sta alla bocca del porto; prese seicento Indiani, e tornò a S. Domenico. L'anno 1508. Diego di Nicuesa armò in S. Domenico sette nauì, e due bergantini con settecentoottanta Spagnuoli, e giunto a porto bello di là da Beragua, vi furono occisi da gli Indiani venti Spaguoli con sette auuelenate; peruenne poi al capo Marmo, doue se una fortezza per ripararsi da quei faettatori, e la chiamò Nome di Dio: quiui patirono tanta fame, che si ridussero a mangiar rospi, & anco si mangiarono

giarono uno Indiano, che trouarono morto su la strada, & in somma di quanti Spagnuoli menò, gliene rimasero viui ottanta, co i quali parti di Darien al primo di Marzo 1511. e per camino se naufragio, e furono tutti mangiati da gli Indiani. Nel medesimo anno 1508. dalla medesima città di San Domenico parti Alonso di Hoieda con quattro nauì sopraui trecento Spagnuoli, oltre di altri sessanta con un'altra nauè di vettouaglie, che li menò Bernardino di Saiauedra, e dell'altra nauè, e bergantino carriche, con le quali lo seguì il Bacilliero Enciso con altri centocinquanta Spagnuoli, portando schiopi, lance, balestre, munitioni, e vettouaglie, su anche seguito da Rodrigo Enriches con due carauelle ben fornite di vettouaglie, di arme, e di huomini: e giunto ad Vraua, se ben uccise molti Indiani, & abbruciò alcuni paesi, nondimeno poi in Caramaia furono uccisi sessanta Spagnuoli con frecce tinte di erba uelenosa: e così si ridusse a Tiri pi luogo fra terra ottomiglia, doue furono feriti molti Spagnuoli co quelle frecce auuelenate, i quali moriuano arrabbiando, & Hoieda altresì ferito se ne tornò a San Domenico, & altri venticinque Spagnuoli si annegarono in un bergantino. Tornando un'altra carauella per più gente, e vettouaglie l'anno 1511. si sáruscì alle secche delle vipere, e gli Spagnuoli vennero in mano di un Caciche, il quale li sacrificò a gli Idoli, e poi si li mangiò in conuersatione con suoi uasalli. Quei pochi rimasti hebbero miglior fortuna sotto il gouerno di Vasco Nugnez passandosene al mare del Sur, doue si caricarono di perle, e d'oro: in questa medesima costa del Dariè furono uccisi altri sinquantacinque Spagnuoli del Capitan Rodrigo Colmenares. Nò sono men crudeli quei della Florida, e del golfo Messicano, come ne se prima esperienza Giouan Ponce di Leone, il quale essendo fatto ricco nell'Isola Borrichen, ottenne dal Re Cattolico il gouerno della Florida con titolo di Principe di Bimini, e con tre carauelle vi si conferì, sperando trouarui gran ricchezza: ma appena sbarcato in quella marina nel 1515. fu soprapreso da gli Indiani, & ucciso egli con molti Spagnuoli. Morto Gioan Ponce, vi andò Francesco di Garai dall'Isola Iamaica con tre Carauelle nel 1518. e sbarcato a terra, fu ributtato via da i Floridani, con morte di molti Spagnuoli, e se ne passò a Panuco mille e cinquecento miglia di là dalla Florida, e fu peggio trattato da i Panuchesi, i quali sono assai gagliardi, e terribili, e si mangiarono gli Spagnuoli, che vi occisero: ma prima gli scorticarono, e posero le pelli con le facce, e barbe al tempio di Cila, p memoria: e voto. Vi tornò poi con più gente il seguente anno, per entrare nel fiume delle palme, e ne fu ributtato. Tornouì la terza vol-

Fortezza del nome di Dio edificata. Diego di Nicuofa perduta con 780. Spagnuoli. Alfonso d Oieda.

Spagnuoli uccisi in Vraua.

Naufragio, e sconfitta di Spagnuoli. Vasco Nugnez.

Spagnuoli uccisi. Gioan Ponce di Leon.

Spagnuoli uccisi. Francesco Garai.

sterminie ta nel 1520. con due bergantini, e noue nauì, sopraui cento ottan
di Spa- ta caualli, & ottocento cinquanta Spagnuoli, con alcuni Indiani
gnuoli. di Iamaica, molti pezzi di Artiglieria, cento scbioppi, trecento ba-
lestre, & assai munitione: perdè quattro nauì, furono occisi, e man-
giati da gli Indiani quattrocento Spagnuoli: gli altri andarono di-
spersi, & egli se ne passò al Messico, oue morì di dolor di fianco l'an
no 1523. Panfilo Naruaez nel 1526. vi andò con cinque nauì, so-
prauì seicento Spagnuoli, e cento caualli: sbarcò alla Florida tre-
cento fanti, e quei cento caualli; e mandò le nauì con gli altri a
cercare il fiume delle palme, imaginandosi di trouarui oro assai, per
la fama di essi: ma dopo certi giorni andarono trauerarsi a certe Isole
deserte, doue morirono quasi tutti di fame, tanto che l'ono mangiò
l'altro, Questi che restarono con Panfilo alla Florida, furono oc-
cisi; sicche si saluò egli solo con quattro altri, i quali andarono va-
gando perduti, nudi, & affamati dieci anni, e non furono man-
giati da gli Indiani, per vederli tanto consumati di freddo, e di fa-
me, e punti di tal modo da zenzali, che pareano lebrofi; ma Pan-
filo nel 1528. hauendo procurato dall'Imperadore il titolo di Prin-
cipe di Panuco, armò undici nauì, e poseui settecento Spagnuoli, e
centocinquanta quattro caualli con molti pezzi di Artiglieria, e
tutto si perdi a Panuco: percioche i Penucbesi occisero, e si mangia-
rono ducento, di quelli, scorticandone molti, & egli poi morì al Mes-
sico. Quasi anche perì Fernando di Sotto con rouina de' suoi: onde
Fra Luigi Cancelliero del Re, in Baloastro, sperando di conuer-
tir quelle genti con la sua predicatione senza arme, vi andò a spe-
se dell'Imperador Carlo quinto con otto Frati di San Domenico, e
sbarcato in terra con quattro Frati, & altri marinari senza ar-
me, fu preso da' Floridani, con due di quei Frati, furono bastona-
ti, occisi, scorticati, arrostiti, e mangiati da quelli: il che vedendo
gli altri della nauè, fecero vela alla volta dell'Isola Spagnuola.
Questi Floridani, e Darieni son huomini da guerra, valorosi, e
tanto leggieri nel corso, che arriuanò vn ceruo quando fugge, e cor-
rono vna giornata senza straccarsi; portano archi lunghi dodici
palmi, e grossi come vn braccio, col quale tirano ducento passi con
saette auuelenate, che passano facilmente vna corazza: le corde
sono di nerui di ceruo, e le punte delle frecce sono di osso, o di pie-
tra focaia: sono vitiosi, sodomitati, sporchi, perche non solo mangia-
no carne humana; ma anche ragni, formiconi, vermi, serpi, sala-
mandre, lucertole, sterco di animali, & in fin alla terra, quando
sono affamati. Nell'altra penisola detta Iucatan all'incontro della
Florida

Spagnuo-
li uccisi.
Panfilo
Naruaez.

Spagnuo-
li perduti.

Spagnuo-
li sconfitti
Ferrando
di sotto
cò tutti i
suoi mor-
to.
Strage de
i Spagnuo-
li.

Terribili-
tà de' Flo-
ridani, e
Darieni.

Florida da mezo giorno giunse Francesco Fernandes l'anno 1517. con tre navi armate a Cuba, sopraui cento dieci Spagnuoli, e volendo sbarcare per far acqua, in un fiume chiamato Tauassi presso Cãpoton, terra grossa, fu assalito da quegli Indiani armati di saette: ond'egli se scaricò dalle navi l'artiglierie per atterrirgli: gli Indiani si marauigliarono assai del fuoco, e del fumo; e rimasero storditi dal tuono: ma non fuggirono, anzi inanimiti da Mococoboc lor Signore, si caricarono sopra a gli Spagnuoli con alti gridi, lanciando contra di quegli pietre, pali, e saette senza numero: e tutto che gli Spagnuoli mouendosi a passo misurato, scaricassino le balestre, e gli archibusi, e poi con le spade uccidesse molti nimici, colpendogli sempre mortalmente, per essere ignudi, nulladimeno durarono tanto al combattere gli Indiani rincorati dal già detto Mococoboc, che posero in fuga gli Spagnuoli, de' quali n'occisero venti, e ne ferirono cinquanta; ne presero due viui, e li sacrificarono. Francesco Fernandes hebbe trenta ferite, e se ne tornò a Cuba. Il seguente anno 1518. Diego Velasco Governator di Cuba vi mandò Giouan di Grialua con quattro carauelle, e ducento Spagnuoli; costoro giunti in Campoton combatterono con gli Indiani, e vi restò morto Giouan di Guetaria, e feriti cinquant'altri; fra i quali il Grialua Capitano perdè vñ dente, e fu malamente ferito da due verrettoui, e chiamò quel luogo mal conflitto. Questi di Campoton erano tanto arditi, che entrarono nel mare fino a cintura, per saettare gli Spagnuoli nelle carauelle. Pedro Arias con titolo di Governatore del Darien, venne da Spagna l'anno 1514. con diceffette navi, millecinquecento Spagnuoli; e giunto al Darien a 21. di Giugno, accostandosi per pigliar porto, concorsero gli Indiani armati, e bramosi di mangiar i Christiani, bauendo già gustata la loro carne, cominciarono a cigolare, e lanciar dalle ripe saette, pietre, e pali alle navi; altri entrarono nell'acqua fino a cintura; e molti nuotando, votarono i carcasi: e tutto che gli Spagnuoli si coprissero co' pauesi, per paura delle frecce auelenate, nulladimeno ne furon feriti due, che poi morirono arrabbiando; l'artiglierie, che tirauano dalle navi faceuan poco danno alla ostinatione de gli Indiani. Vincenzo Pizon, e suoi fratelli armarono a loro spese quattro carauelle, fornendosi di gente, di artiglierie, e di vettouaglie; nauigarono di là dal capo di Paria, e di S. Agostino, doue trouarono buomini di statura gigantea, da i quali furono uccisi otto Spagnuoli, e rotto vn battello delle navi, e molti ne restarono feriti. Entrarono poi in vn fiume, presero 36. Indiani, e 3000. libbre di cremese, e di sandalo, e se ne tornarono senza far altro effetto.

vecisione de' Spagnuoli.

Giouan di Grialua Spagnuoli rotti.

Capotoncni animosi.

Ardimento di Darieni.

Vincenzo Pinzon.

Giganti Spagnuoli uccisi, e mangiati.

Giovan

Spagnuo
li uccisi,

Crudeltà
de' Mara-
capanesi

Spagnuo
li uccisi.

Giouan Diez l'anno 1515, passò più auanti infino al Rio della Platta, con tre nauì, e nell'uscir di barca fu assalito in una imboscata, e fu ucciso con tutti quegli Spagnuoli, e mangiato da gli Indiani. A Sebastian Gabaotto Genouese, l'anno 1526. nel medesimo fiume, gli Indiani uccifero due Spagnuoli, e lo ributtaron via. L'anno 1516. nel territorio di Cumana edificarono vn monasterio alcuni Frati di San Francesco; ad imitation de' quali, i Frati di San Domenico passati a Maracapana cominciarono a predicare, e conuertire gli Indiani: ma furono uccisi, e mangiati da Maracapanesi. Odeno questo martirio otto altri Frati Domenicani, vi andarono, e vi rizzarono vn monasterio: e parue, che gli Indiani cominciassero ad intenderli, e li lasciarono stare due anni e mezo; nel fin de' quali, si mossero a furia, per le grauezze, che gli Spagnuoli imponeuano a gli Isolani, & uccifero cento Spagnuoli, che vi trouauano per far baratto, e poi uccifero tutti i Frati dell'vno, e dell'altro monasterio, & abbruciarono quelli con tutte le chiese. Il medesimo fecero l'anno seguente 1520. a trecento croci segnati condottiuì dal dottor Bartolomeo delle case, Prete della città di San Domenico. Fra quei 1500. Spagnuoli menati dal Gouvernador Predo Arias furono Consaluo di Baiadoz, e Luigi Mercato: costoro nel 1515. con centotrenta Spagnuoli entrarono dentro terra ferma verso la costa di mezo di, per trouare oro; abaruciarono alcune ville di quelle montagne, e fra pochi giorni guadagnarono ottantamila scudi d'oro e molte gioie: caminando poi la volta di Pariz Caciche ricco, & hauendo quello inteso i mali trattamenti fatti a suoi vicini, se fare una imboscata, doue furono colti in mezo, & uccisi ottanta Spagnuoli, e toltoli tutto l'oro: & appena scamparono fuggendo gli altri cinquanta, che ne portarono la nuoua a Pedro Arias. Il Capitano Diego Bustamante con la maggior parte de' suoi furono anche uccisi da i Caribi. Il principal intento di costoro non era di conquistar quegli Indiani per ridurli all'obidienza del Re Cattolico, & alla cognitione della fede Chriſtiana: ma solamente per toglier quante gioie, oro, & argento vi trouauano. E perciò meritamente permise Iddio, che contro di loro preualessero tanto, che infino a una donna de i Caribi uccise otto Spagnuoli, come scriue Francisco Lopez nella seconda parte della sua Istoria dell'India al capitolo 70.

Ferran-

Ferrando Cortese soggioga Acuzamil, e'l Iucatan, edifica la città della vera croce nel Golfo Messicano: vince quei popoli, s'vnisce con Tlascagliani, e rouina Cologlia. Entra nel Messico, fa prigione Motezuma, vince il Naruaez, è maltrattato da Messicani, e torna a Tlascaglian disfatto, e rouinato. Cap. VIII.



E R A N O già passati 25. anni dalla prima venuta di Christoforo Colombo, e fra questo tempo si perdettero molte migliaia di Spagnuoli senza conquistare alcuna parte de' popoli di terra ferma, come nel precedente capitolo habbiamo detto; di modo che il dominio del Re Cattolico non si stendeva

fuora dell' Isola soggiogate: e quelle si gouernarono prima dal già detti Francesco Bouadiglia, e Nicola d'Ouando, e poi da Don Diego Colombo, & appresso da fra Luigi Figueroa, fra Alfonso di San Domenico, e fra Berardino Mansanedo Gouvernatori eletti per il Re Cattolico. Da questi padri Gouvernatori l'anno 1518. ottenne licenza Ferrando figliuolo di Martin Cortese da Medolino giouane di 33. anni, nobile, e molto desideroso di armare vascelli, & andare alla conquista di quei paesi. Partì dunque egli da Cuba con vndici nauì sopraui 550. Spagnuoli 16. caualli, molti pezzi d'artiglierie, munitione, & altre cose necessarie: portaua per insegna la croce rossa tra fiamme bianche, & azzure, col motto, che diceua, Amici seguiamo la Croce, perche s'haueremo fede vinceremo. Cò questo stèdardo giunse all' Isola Acuzamil del mese di Febbrao 1519 & essendosi fuggiti gli abitatori verso le montagne, egli li mandò ad accarezzare per alcuni di essi già presi da' suoi soldati: venuti dunque gli Isolani, bebbero grandissimo piacere dell' humanità del Cortese, e de' suoi soldati, della nouità delle vesti, delle barbe, delle nauì, e de' caualli, cose da loro mai più non vedute: e così tutta quell' Isola si conuertì alla fede Christiana, dandosi per vassalli dell' Imperadore. Fu chiamata poi questa Isola Santa croce: percioche questi Isolani per loro vsanza adorauano la croce, quando haueano bisogno di pioggia, e ne otteneuano con questa adoratione: ma non sapeano donde era nata questa vsanza, nè che significaua quella croce. Qui bebbe notizia il Cortese, che nella penisola Iucatan erano alcuni buomini barbuti, e così mandò loro vna lettera, esortandoli, che venissero a trouarlo. Hauendo poi aspettato alquanti giorni, e non vedendoli, se partì da quell' Isola: ma per volontà di Dio, vna di quelle nauì

Ferrando Cortese còquista Acuzamil.

naui, il giorno seguente se tant'acqua, che per non perderla bisognò tornarsene all'Isola; doue il giorno appresso arriuò Geronimo di Aguilar vno de' soldati di Hueda, che l'anno 1511. si trouò sopra la carauella sdruscita alle secche delle vipere, come habbiamo detto nel capitolo precedente, e scampando di essere sacrificato con gli altri, era stato otto anni ignudo, schiauo d'un Caciche: talche sapea bene la lingua del paese, e fu molto necessario per seruir d'Interprete. Con esso dunque se ne passò il Cortese al Iucatan, & entrato nel fiume Tauassì, combattè Potoncan terra di cinquemila fuochi, e la prese, uccidendoui molti Indiani: vennero poi da i luoghi vicini più di quarantamila Indiani, con lance, pali, dardi, frombe, e saette; e furò vinti da quei pochi Spagnuoli, in aiuto de' quali, nel maggior seruire della battaglia, apparue vn caualiero armato sopra vn cauallo, combattendo pose in fuga gli Indiani; e si crede, che fu San Iacopo Apostolo laonde diffidandosi quelli delle forze loro, si diedero per soggetti all'Imperadore, & accettarono la fede Christiana. Fu bello vn tiro, che passò in questa riconciliatione; percioche venendo gli Indiani all'obidienza del campo de' Christiani, vdiuano i cauali an nitrirre, e dimandauano a gli Spagnuoli, che cosa diceuano quegli animalì, non più da loro conosciuti, e tanto terribili nella battaglia; e Geronimo d'Aguilar rispose, che si sdegnauano del castigo, che non si daua ad essi Indiani, per hauere hauuto ardire di combattere con gli Spagnuoli. Potoncanesi dunque furono primi di terra ferma, ch' accettarono la fede Christiana, e fu Potoncan chiamata Vittoria. Quindi passò il Cortese a Calcioeca poi detta San Giouan di Vgliua, oue trouò Teudili Governator di Motezuma Re del Messico, e vi fu riceuuto pacificamente, facendosi molti presenti l'vno all'altro; a costui se vedere il Cortese il suo esercito in ordinanza: se sparare l'artiglierie, e gli archibusi, e correre i cauali in atto di guerra, del quale spettacolo gli Indiani haueano grandissimo spauento. Mandò il Cortese per mezo di Teudili l'ambasciata a Motezuma, residente nel Messico, lontano di là 200. miglia, dicendoli, che desideraua visitarlo da parte dell'Imperadore; e li mandò vn presente delle cose di Spagna, col ritratto di quell'apparato di guerra, fatto iui diligentemente da huomini esperti. Motezuma, chedall'anno 1502. quando egli successe nell'Imperio del Messico, haueua inteso molti pronostichi de' suoi sacerdoti, come douea venire gente straniera bianca, e barbata a signoreggiare quel paese, & era stato auisato da gli Idoli, douersi finire in lui l'Imperio del Messico, si risolse di non far guerra al Cortese; ma pensando di suiar la sua venuta, li mandò

Interprete del Cortese.

Potoncan conquista to.

Simplicità de gli Indiani.

Ambasciata del Cortese à Motezuma.

Risoluzione corte sia, e risposta di Motezuma.

gras

gran quantità di gioie, e pezzi d'oro, con due medaglie tonde di trenta palmi a torno, una d'oro, e l'altra d'argento, che rappresentavano il Sole, e la Luna, con altri animali di rilieuo d'oro, di valor di ventimila scudi, offerendogli anche tutto quello, che desideraua delle cose di quel paese, & esortandolo a tornarsene all'Imperadore, e dirli ch'egli volentiermente accettaua la sua amicitia, e che non si pigliasse trauaglio di venir al Messico, per esserui cattiuu strada, e paese in parte abitato da suoi nimici, da i quali facilmente poteua essere offeso. Ordinò anche Motezuma a Teudili, che prouedesse abundantemente di vitto a tutto l'esercito del Cortese, mentre si tratteneua nelle sue terre. Ma il Cortese, e' hauca determinato passarsene al Messico infallibilmente, ancorche a Motezuma dispiacesse, se scariocar tutte le nauì, e poi se quelle affondare in mare, per leuar la speranza a' suoi di tornarsene: & acciò che li restassero amici dietro le spalle, edificò una città in quella marina in un luogo detto Aquiaxuisflan, e chiamolla Villa ricca della vera croce: e di qui andò a Zampoaglian, & a Ciauisflan, i Signori delle quali terre erano per timore tributarij di Motezuma, & egli detramente li fe ribellare, promettendo loro di tenerli in libertà; e lo cominciò a ponere ad effetto; perciocche venendo da Tizapanzinca i soldati di Motezuma informati della ribellione, ad assalir i Zampoagliani, egli li ruppe, e pose in fuga, e seguendogli i caualli, entrarono in frotta dentro Tizapanzinca, e quella presero in un batter d'occhio con somma lode del Cortese, e de' suoi Spagnuoli, con allegrezza de' i ribelli di Motezuma, e spauento de' nimici. Archieua del Cortese i Zampoagliani rouinarono gli Idoli, accettarono la fede Christiana, e fu quella città chiamata Siuiglia. Dalla vera Croce a 26. di Luglio 1519. mandò il Cortese all'Imperadore il quinto di tutto l'oro, argento, e gioie acquistate; e lasciando quella nuoua città a sua diuotione con centocinquanta Spagnuoli, sotto il gouerno di Pietro d'Hircio, con due caualli, e due moschetti, e con molti Indiani da seruiigio, e cinquanta terre conuicine amiche, dalle quali poteano cauare cinquanta mila combattenti, per loro bisogno, egli a 16. d'Agosto del 1519. partì per la volta del Messico con quatrocento Spagnuoli, quindici caualli, sei piccioli pezzi d'artiglierie, e 1300. Indiani. Caminò tre giornate per paese de' suoi confederati. Il quinto giorno giunse a Sicutima nel luogo forte del Re Motezuma: ma vi fu amoreuolmente raccolto, per hauere ordinato Motezuma, che douunque arrivasse nelle sue terre, se gli facesse cortesia: e così li fu fatto a Teubisaacan. Poi caminaron tre giornate per luoghi disabitati,

T t t nou.

Atto grã
de del
Cortese.
Villa ricca
ediacata.

Astucia
del Cortese.

Vittoria
del Cortese.

Idoli rouinati.

Tributo
dell'Imperadore

Cortese
va al Messico.

1519
Cortesia
di Motezuma.

montuosi, e freddissimi; e giunti a Zoclotan, fu bene alloggiato per ordine di Motezuma, e quel Signore di Zoclotan sagrificò in honor del Cortese cinquanta buomini, che egli teneua prigioni; e molti Zoclotanesi portarono gli Spagnuoli su le spalle, con certe lettiche di tauole piane, come usauano i Signori di farsi portare. Stette qui il Cortese a piacere cinque giorni, e fu appresentato da i conuicini, che vennero a vedere gli Spagnuoli curiosamente. Caminò poi due altre giornate fino a Tlascaglian Republica nimica di Motezuma. Hauea già il Cortese mandato da Zoclotan due messaggi a Tlascagliani, auisandoli, ch'egli ueniua a trouarli come amico, per aiutarli contra di Motezuma: ma quelli, per hauere inteso, che da gli buomini di Motezuma era così regalato, entrarono in grandissima sospitione, e senza farli altra risposta, gli uscirono contra ottantamila armati assalandoli valorosamente, e con grande impeto, credendosi di ucciderli, o prenderli tutti, e farne sagrificio, e conuito generale: ma furono impediti dalle palle d'artiglierie, che fecero gran macello di quei meschini, ignoranti di tali istrumenti: e dopo il fracasso delle palle, scorsero i caualli similmente a loro incogniti, che diedero maggior terrore; e così fugirono via tutti disperfi; rimanendone assai morti in quel piano: talche l'esercito del Cortese senza ostacolo alloggiò in Teocacacino villa picciola con una torricella; e quini si fece forte il primo di Settembre 1519. Accesi di questa perdita i Tlascagliani, s'unirono insieme in numero di quasi centocinquantamila ignudi impennacchiati, e dipinti con bissa, e con sangue, che pareuano Diauoli; erano armati di frombole, pali, lance, spade, archi, e frecce, celate, e rotelle di legno assai duro inorate, con trombe; piffari, e tamburi; si che era il maggiore esercito, che si sia mai veduto nell'Indie, e assalirono quei quattrocento Spagnuoli, con millecinquacento fra Zampoagliani, e Zoclotani: ma prima di venir al confitto, mandarono loro ben da mangiare, dicendo che gli voleuano pigliare fattolli: e poi vergognandosi di venir tutti insieme, ne vennero solo duemila, credendosi di legar gli Spagnuoli, e tanto si lasciaron corrire innanti, che tutti furon uccisi alla prima: e così si caricaron gli altri, e combatterono più di quattro hore, fra le quali, l'artiglierie, e i caualli fecero crudelissima strage de gli Ignudi Tlascagliani, i quali ueddendosi uccidere senza morire alcuno Spagnuolo, si ritirarono stanchi, e non satij di ferite. Il giorno seguente uscì il Cortese con la metà de' suoi, e scorse il paese abbruciando le terre vicine, e prese Zimpacino terra grossa di ventimila case: ma i Tlascagliani fratatio assalirono gli altri ne gli steccati, e combatterono cinque hore,

Cortese
accarez-
zato.

Tlascagliani
assaleno l'e-
sercito
del Cor-
tese.

Tlascagliani
fugono.

Innume-
rabile
esercito
contra il
Cortese.

Strage di
Tlascagliani.

Spagnoli
inuin-
cibili.

lori, restandone morti infiniti di loro; e di Spagnuoli niuno; e così continuarono 15. giorni ostinatamente. Qui vennero ambasciatori di Motezuma con mille vesti di cotone, mille pezzi d'oro, e pene finissime, offerendo di pagare il tributo all'Imperadore, purché egli non venisse al Messico. Finalmente vedendo i Tlascagliani la poca ragione, c'haueano di far guerra a gli Spagnuoli, a cui non ebbero mai oltraggio, prima che loro gli assalissero, e le proteste, ch'egli sempre faceuano di esser intrati in quel paese come amici, mandarono il General dell'esercito Tlascagliano a chieder pace dal Cortese, il quale glie la diede volentieri, scusandosi, che essi erano stati causa di tanta uccisione, da lui fatta, vedendosi assalire, mentre amichevolmente passaua per il loro paese. Fatta dunque la pace a 18. di Settembre del 1519. entrò il Cortese con tutti i suoi in Tlascaglian, doue fu onorato, & accarezzato; e cōchiusero di far guerra contra di Motezuma. Propose Ferrando Cortese a Tlascagliani, che accettassero la fede Chriſtiana, & eglino per compiacerli, gliene diedero intentione, riservandosi solo di vedere bene l'attioni de' suoi Spagnuoli, perche se gli haueſſero conosciuti per huomini esemplari, hauerebbono accettata la loro fede; ma vedendoli poi troppo auidi della robba altrui, e superbi nelle attioni, restò il negotio in dubbio. Di Tlascagliã parti il Cortese col suo picciolo esercito di Spagnuoli, e cō 5000. soldati di quella Republica, e giuſe a Cologlia tributaria di Motezuma, iui prossima 15. miglia, doue fu ricevuto, con darli dell'incenso: ma poi intese, che trattauano di occiderlo, per ordine di Motezuma, e così se morire molti cittadini, e saccheggiar la città. Visto questo Motezuma, tenne per certo, questa esser la gente, che disse il suo oracolo douer Signoreggiare il suo paese: onde si chiuse nel tempio otto giorni in digiuni, & orationi: e sacrificò gran numero a' huomini per placare, come egli credeua, l'ira de' suoi Dei. Quiui gli parlò il Diauolo confortandolo a non temere de' gli Spagnuoli, e disse che per ciò Cologlia era stata saccheggiata, per li pochi sacrifici a' huomini, che faceua. Confidatosi dunque Motezuma, aspettò il Cortese pacificamente, non parendoli di far violenza a genti, che ueniuanò sotto titolo di ambasciatori, recandosi anche a vergogna di guerreggiar cō si pochi forestieri, i quali non hauerebbono bastato ad una colatione de' suoi soldati. Hauea Motezuma cento gran città con le sue provincie, dalle quali cauaua rendite innumerabili: hauea trenta vassalli, ciascun de' quali potea darli centomila combattenti: teneua tremila soldati per guardia della sua persona; talche poteua a suo piacere soggiogare la Republica Tlascagliana, tutto che uscissero da

Presente di Motezuma.

Pace co' Tlascagliani.

Tlascagliani si scannalizzarono de' Spagnuoli.

Cortese adorato. Cologlia saccheggiata. Attioni di Motezuma.

Grandezza di Motezuma.

Ttt a quella

Presente
di Mote-
zuma al
Cortese:

Cortese
al Messico.

Gravità
di Mote-
zuma.

Cortesia
o amore-
volezza
grande di
Motezu-
ma.

quella centocinquantamila combattenti, ma si contentava di lasciar
la stare, per un seminario donde prendeva ventimila nimici l'an-
no, per sagrificarli a i suoi Dei, conforme all' usanza de i Re del Mes-
sico. Fatto si dunque di buon animo, mandò al Cortese un presente di
tremila pessi d'oro, & altri tremila glie ne diede il Caciche di Cal-
co, vassallo di Motezuma. Auuicinatosi il Cortese al Messico città
di sessantamila case, con quei suoi 400. Spagnuoli, e cinquemila Tla-
scagliani, a ventiotto di Settembre, uscì Motezuma fuora della cit-
tà per honorarlo, & auanti a lui veniuano tremila caualieri corti-
giani, e cittadini bene adobbati a loro usanza, e ciascuno di essi
giungendo al Cortese gli baciava la mano dritta, e passava innan-
zi: vi concorse anche un popolo innumerabile, per vedere quella nuo-
ua gente non più veduta da essi. Motezuma venne sotto il palio di
Piuma verde, e d'oro, con molta argenteria, che pendeva da quello,
caminaua appoggiato su la braccia di due gran Principi suoi nipo-
ti, & era seguito da ducento Senatori tutti scalzi; ma riccamente
vestiti, e la strada fin doue egli arriuò, era couerta di tapazzarie
fine. Il Cortese smontò da cauallo, e l'abbracciò al nostro costume,
gittandogli al collo una collana di perle, e di diamati, e d'altre gioie.
Motezuma dopò fattegli le debite accoglienze, e datoli per contra-
cambio due bellissime, & ricchissime collane, s'auuò auanti con un
di quei suoi nipoti, e l'altro si pose a lato al Cortese; tornando a ca-
sa si marauigliauano gli Spagnuoli di veder tanta moltitudine d'
buomini, e di donne per le strade, e per li balconi: ma più si marau-
gliauano i Messicani di veder l'artiglieria, i cauali, le vesti, e le
barbe loro. Fu alloggiata il Cortese, con tutti i suoi nel medesimo pa-
luggio di Motezuma, il quale gli disse voi sete in casa vostra, man-
giate, e riposateui; e con effetto diede loro, & a tutti i Tlascagliani
sempre da mangiare splendidissimamente, e diede al Cortese molte
gioie, e ricchi vestimenti; ne diede anche a ciascuno Spagnuolo, mo-
strando allegrezza di bauerli receuuti in sua casa; scusandosi di ba-
uer prima esortatili a non venir nel Messico, non sapendo la loro
qualità, e bontà. Disse di più, che egli discendeua da certi Signori, i
quali vennero in quel paese ad abitare, & ebbero reuelatione, e ba-
ueua da venirui nuoua gente a soggiogarli, che per le prudenze de
gli Spagnuoli da lui già intese, giudicaua, ch'eglino fossero queste
nuoue genti; e perciò offeriuua loro il suo tesoro. Ferrando Cortese
trouandosi in tante delitie, & in paese così ricco, e vedendo il sito
la gente, e la grandezza del Messico, e la potenza di Motezuma,
discorreua fra se essere impossibile soggiogar quel paese con quei po-
chi,

chi, e bauua seco. Risolatosi poi il sesto giorno della sua venuta, fece vn cuore di leone: pose in punto tutti i suoi, e se ne aradò alla camera di Motezuma, lamentandosi, che Qualpopoca suo vassallo, Signor di Naurla per ordine di esso Motezuma bauuea sacrificato noue Spagnuoli di quelli della Vera croce, che vennero sotto la sua fede nelle sue terre; e con questa occasione, prese Motezuma, e lo menò prigionie alle stanze, doue egli alloggiava con gli Spagnuoli, ponendogli i ceppi a i piedi. Sparsa questa nuoua per la Città, si cominciò a solleuar tutta: ma per ordine di Motezuma furono posate l'arme: e fu anche subito mandato vn precetto al già detto Qualpopoca, che venisse al Messico, come in effetto venne fra venti giorni, e da Motezuma fu dato in mano del Cortese, che facesse egli vendetta della morte de' suoi Spagnuoli, e così il Cortese se abbruciar quello col suo figliuolo in mezzo della piazza senza mouersi alcuno Messicano. Di più Motezuma per placare il Cortese, mandò per molti luoghi de' suoi Regni, e se venire gran quantità d'oro, e glielo diede. Disprezzado i Messicani la dapocagine di Motezuma, mossero Cacama Signor di Tescuco suo nipote à prender l'arme cõtro de gli Spagnuoli, il che inteso Motezuma, e vedèdo il pericolo di quelli, che poteuano essere abbruciati da Messicani, con tutto il suo palagio, spedì certi suoi segretamẽte i quali ne menarono prigionie Cacama, e fu consignato al Cortese. Fra questo Motezuma se chiamare molti Signori suoi vassalli nella medesima stanza doue alloggiava il Cortese, e se loro intendere, ch'egli si contentaua di farsi suddito del Re di Castiglia, esortandogli à darsi anch'essi per vassalli di quello, e per esso al Cortese suo Capitano, e eglino per compiacergli così li promisero, non senza lacrime di Motezuma, e di tutti suoi; e fu fatta dicio scrittura publica, come ordinò il Cortese; il quale hauuta questa vbidienza, propose la necessit` nella quale si trouaua l'Imperadore per le guerre di Europa, e cercò soccorso d'oro, e di argento, e di perle, e di gioie: onde in pochi giorni Motezuma ne se venire gran quantità, e l' tutto consignò al Cortese. Potean valere le perle, le gioie, e l'oro, da ducento sessantamilia scudi, e ducento cinquanta libre di argento: del qual tesoro ne caudò il quinto per l'Imperadore, e l' resto diuise trà quei quatrocento soldati. Era molestato tuttauia Motezuma da' suoi, che si risoluesse di fare ucidere gli Spagnuoli, perche ad ogni suo cenno sarebbe eseguito subito; e principalmente il Demonio gli apparua spesso sdegnato della cortesia, ch'egli usaua à coloro. Conosceua bene Motezuma la grande occasione, che di ciò glie nedaua il Cortese: ma non volle giamai

Motezuma prigionie
 ne cõceppe.

Riuertza di Motezuma verso il Cortese.

Motezuma si fa suddito dell'Imperadore.

Presente di Motezuma. Motezuma disprezzato da' suoi. Costanza di Motezuma.

Guerraci
uile tra
Spagnuo
li.

Astutia
del Cor-

Simplici-
tà di Mo-
tezuma.

mai egli consentire a questo, non parendoli conueniente far morire i suoi ospiti, anchor che lo tenessero in vn certo modo prigione: più tosto si risolsse di persuadere al Cortese, che se n' andasse via: offerendo di darli quanto egli volesse da' suoi regni. A questa proposta il Cortese per bauer tempo, rispose che lo farebbe volentieri, quando Motezuma facesse far tante nauì nel golfo Messicano, con le quali se ne fusse potuto passare all' Isola di Cuba, donde era venuto. Accet- tò Motezuma il partito, e subito diede ordine, che si facessero le già dette nauì. Fra questo tempo Diego Velasco Governator dell' Isola di Cuba inuidiando la felicità del Cortese, e dispiacendoli, che quello non desse parte a lui di quanto facea, spedì Pamfilo Naruaez Capitano con una armata di undici nauì, e sette bergantini, soprani nouecento Spagnuoli, & ottanta caualli, con molti pezzi d'artiglierie, ordinandogli, che se ne passasse al Messico, e caccian done via il Cortese, tenesse quel paese in nome suo, come governator di tutta la terra ferma scouerta da suoi; dicendo, che il Cortese dipendea da lui, e non da i padri Governatori, che non haueano potestà di spedir Capitani, per la cõquista di terra ferma. Giunto Pãfilo alla marina del Messico, scrisse a Motezuma, ch' egli veniuua per commissione del l'Imperadore di liberarlo, e far morire il Cortese suo ribello. Intesa questa nauua al Cortese per auiso datogli da Motezuma, restò molto confuso: ma non mostrando turbation d' animo, disse che colui era mal'buomo, e c' haurebbe rouinato tutto quel paese, e che per seruigio di esso Motezuma, voleua andarui egli in persona, a dirli che non venisse nel Messico, e che facesse trattener quelle nauì per imbarcar in esse i suoi soldati con quell' oro, e haueano: e fra tanto, ch' egli tornasse, li raccomandaua quei soldati, che restarono per sua compagnia, accioche i Messicani non gli offendessero. Promise Motezuma di far quant' egli diceua, deloche il Cortese ne gli basciò la mano, e si parti con otto caualli e ducento Spagnuoli, lasciando in guardia dell' oro, e di Motezuma gli altri ducento sotto il gouerno di Pietro Aluarado: vi lasciò anche l'artiglierie, e quattro fuste da lui fatte, per signoreggiare il lago. Pamfilo era già in Zampoaglian col suo esercito, doue fu accarezzato da Zampoagliani amici già del Cortese, non sapendo quelli la differenza tra loro. Hor intendendo Pãfilo, che non voleua vbidire il Cortese al suo ordine, anzi che veniuua come nimico ad incontrarlo, promise premio a chi gli lo desse nelle mani, ò morto, ò viuo: hauendo poi riceuuto auiso da lui, ch' il giorno di Pentecoste 27. di Maggio del 1520. si trouerebbono insieme, pose in ordine il suo esercito; e fatta la mostra generale, uscì in campagna

gna il giorno suddetto, parlando contra del Cortese, e di quasi pochi suoi, e baucano ardire di resistere al suo fiorito esercito; e non hauendoli visti il giorno, se ne tornò la sera a Zampoaglian, credendosi di essere stato deluso dal Cortese; ma egli venne appresso, tanto che giunse a meza notte, e fu scuerto dalle sentinelle di Pamfilo, e così fu gridato all'arme. Il Cortese in un tratto entrò nella città, e negli alloggiamenti di nemici, e tutto che trouasse i caualli infelati, e gli huomini armati, entrò tanto cbetamente, che prima disse sierra sierra, che fusse veduto; e ciascuno de' suoi portaua molte corde accese, talche pareano più di seicento. Pamfilo staua in un palaggio con cento Spagnuoli, & alla porta teneua tredici pezzi d'artiglierie, & secondo altri diceffette, tutti di getto: fu dato fuoco ad una di quelle, & vense due soldati del Cortese: ma egli fu tanto sollecito, che prese la porta, e restandoui quiui con trenta de' suoi, ne mandò quaranta più; i quali entrarono nella camera di Pamfilo a tempo ch'egli si vestiuua la corazza, e Consaluo di Sandoval Capitano del Cortese, li tirò una stoccata, con la quale cauatogli un'occhio, lo presero, e strascinandolo giù per le scale, lo condussero al Cortese. Preso Pamfilo con la morte di diceffette de' suoi, si quietò il tumulto: perche il Cortese parlò di pace, e disse la sua raggione a quegli Spagnuoli di Pamfilo, e mostrò loro la sua patente di Capitano dell'Imperadore, & così li tirò tutti a seze con essi in un batter d'occhio caminando quelle duecento miglia, giunse nel Messico a 24. di Giugno con cento caualli, e mille fanti, e gran numero d'Indiani suoi amici. Motezuma venne in piazza a riceuerlo, scusandosi dell'insulto fatto da Messicani a gli Spagnuoli dentro il suo palaggio contra la sua volontà. La causa dell'insulto fu perche volendo i Messicani celebrare una loro festa al solito, ne dimandarono licanza a Pietro Aluarado, e l'ottennero con tal conditione, che non uccidessero huomini nel sacrificio, nè portassero arme. Fecero i Messicani quella notte grandissimo strepito con tamburi, pifari, e cornetti, & al giorno seguente comparuero ornati di gemme, collane centure, e braccialetti di oro, con gioie, e perle, e con pennacchi di penne fine: e fecero in piazza, e poi nel tempio il ballo solito cantando e sonando. Venutoui l'Aluarado con ottanta Spagnuoli prese le porte del tempio, e sualigò coloro, togliendoli quanto ne potè; uccidendone anche molti senza pietà Christiana; e perciò i Messicani poi assalirono gli Spagnuoli nel palaggio di Motezuma, e lo combatterono dieci giorni a gran furore: fra quali rouinarono un muro, & il tetto; e se non montaua Motezuma in una loggia scuerta comandando, che stessero cbeti, se lo voleuano vi

Valore
del Corte
se.

Pamfilo
è preso.

Festa de i
Messicani
Messicani
violenta-
ti da i Spa-
gnuoli si
risentono

uo, già gli Spagnuoli sarebbono stati tutti morti: ma con questo ces-
 farono i Messicani per la gran riucrenza, che portauano al Re loro.
 Riueren- V dita il Cortese la causa di quella ribellione, benchè molto gli di-
 za al Re. spiacesse, non ne fe motiuo alcuno, e lo dissimulò, per non dare noia a
 coloro, che lo fecero: non parendogli tempo di far nouità tra i suoi, e
 così ne passò quella notte, che il Cortese giunse nel Messico. La mat-
 tina seguente i Messicani mandarono alcuni de' loro per intendere
 gli andamenti del Cortese. Allora disse l'Aluarado, che si mostrasse
 sdegnato cò lui, fingendo di volerlo castigare delle gioie prese a quel-
 li; ma il Cortese non si curò di tal auiso, anzi mostrandosi sdegnato
 contra Messicani ingiuriandoli di cani, mandò per un cauallier
 Messicano, che iui staua, ad ordinar loro, che faceessero il mercato cò
 forme al solito. L'Indiano prese gran dispiacere del motiuo, e delle
 parole del Cortese, e fingendo di far quanto egli ordinò, pose tutta-
 la città sopra, dicendo che la superbia de gli Spagnuoli era intolera-
 bile; si che in poche hore si videro tutti i Messicani armati, e cir-
 condarono la casa, con alti gridi, tirando tante pietre, che pareua
 cadere una grossa, e spessa grandine, e le saette, e i dardi pareuano
 il medesimo; talmente che uccisero quattro Spagnuoli, e ne ferirono
 ottanta: attaccarono poi fuoco al palagio, e se ne abbruciò una par-
 te; e durò l'assalto fino alla notte; percioche faceuano a vicenda, per
 essere infiniti i Messicani con maggior impeto: tanto che i bombar-
 dieri senza pigliar mira, ne faceuano grandissima stragge, e così le
 balestre, gli archibussi e tredici falconetti, che di continuo sparauano
 perche quantunque ogni palla n'uccidesse dieci infino a venti, subi-
 to si ferrauano di maniera, che pareua non esserui fatto danno: per
 essere più di ducentomila. Il Cortese uscìua fuora con alcuni Spa-
 gnuoli, e li faceua ritirare alquanto; ma quando egli se ne tornaua,
 lo seguiauano con pietre, e saette fino al palagio, si che furon feriti
 quel di sessanta Spagnuoli. Pensò il Cortese di far certe machine di
 legno, dentro le quali fussero potuto stare gli Spagnuoli couerti, e
 liberi dalle saette, e così occupati a fare le machine, non uscirono il
 giorno seguente fuora del palagio, tanto che gli Indiani credendofi
 che tutti gli Spagnuoli fussero morti, caricauano l'assalto crudelmen-
 te: e volendo Motezuma da una loggia gridarli, che non combat-
 tessero, fu a caso percosso d'una pietra in testa, delche se ne morì il
 terzo giorno. Come gli Indiani seppero la morte di quello, crearono
 Re Cuetlauac suo nipote, e strinsero la guerra ostinatamente con-
 tra gli Spagnuoli, de quali n'uscirono più di cinquecento, con quel-
 le tre machine, con quattro pezzi d'artiglierie, e tremila T la scaglia

Atto or-
 goglioso
 del Cor-
 tese.

Messicani
 assaltano
 gli Spa-
 gnuoli.

Notezuma
 ucciso da i
 suoi.

ni amici: ma tosto si ritirarono al forte con vno Spagnuolo morto, & altri assai feriti, e le machine rotte. Durò questa guerra fino a diece di Luglio, e fra tanto venne meno al Cortese la robba da mangiare, e la munitione delle artiglierie, e si perderono d'aninto gli Spagnuoli, vedendosi assediati da tanta gente; il palagio rotto in molte parti, che minacciaua ruina, spezzati i ponti delle strade, e presi i passi d'ogni intorno; talche il partire era pericolosissimo, e lo stare vna morte certa; e quello ch'era peggio, i Messicani non vollero la tregua offerta loro dal Cortese, ne concedergli il partirsi, minacciandogli, che delle lor persone volean far sacrificio à i loro Dei, & vn banchetto publico: così determinarono di partire la seguente notte, poiche i Messicani non haueano mai còbattuto di notte. Postosi dunque tutto il tesoro in mezo, che valeua più di 700. mila scudi, si caricarono bene di oro, e di gioie; e portando vn ponte di legno, per ponerlo da passo in passo, dou erano i ponti rotti, uscirono dal palagio, su la meza notte, che seguì à 10. di Luglio 1520. quanto più che ti fu possibile. Passarono salui il primo riuo col ponte à posticcio: ma poi furono scouerti dalle guardie, e gridatosi all'arme, vi concorse subito i Messicani arrabiati: fratato il Cortese gittò il secòdo ponte, e passò con 5. caualli, e cento fanti Spagnuoli; ma sentendo il rumore, tornò à dietro, e trouò la maggior parte de' suoi morti, perduto tutto l'oro, con l'artiglierie; e così al meglio che potè, rintuzzò i nimici, difendendo quei pochi suoi viui, e piägendo i morti, e coloro che feriti in mezo dell'acqua stauano languendo miserabilmente. Morirono nello scòpiglio di questa notte 450. Spagnuoli carichi d'oro; quaranta sei caualli, e quattromila Indiani amici del Cortese. Scappò egli cò trecto Spagnuoli, e molti Indiani amici, perche i Messicani attesero à spogliar quei morti, & a saccheggiare il tesoro: ma in ogni modo fatto giorno, si auuiarono appresso più di 40. mila Messicani, e giugèndogli, n'uccisero molti alla coda, tutto che il Cortese li difendesse virilmente, e giuto ad vn tèpio, quiui si fe forte. La seguente notte si partirono chetamente; stanchi afflitti dalla fame, e dalla sete, e tutti feriti, e maltrattati; furono pure scouerti, e perseguitati da i Messicani ostinatamente, talche il Cortese cò quei, che alquato haueuano di vigore restàdo alla coda, li ributtauano, e così gli altri deboli caminauano auanti, e quando restaua alcuno Spagnuolo morto, i Messicani se lo màgiuano in quel medesimo luogo cò grādissima festa. Finalmete giuti in vn piano, vennero più di centomila Indiani assaltòli di tal sorte, che non vi era rimedio di scappare, perche quei Spagnuoli erano tanti deboli, che non potuano reggersi in piedi. ti.

Spagnuoli a mal termine. Messicani ostinati.

1520. Spagnuoli fuggono. Spagnuoli uccisi.

Il Cortese afflitto L'oro fa causa della morte. Spagnuoli uccisi.

Spagnuoli mangiati.

Orà prudenza del Cortese. Indiani fuggono.

Ma il Cortese chiamando S. Pietro in aiuto, mirabil cosa fu, spinse il suo cauallo stanco, e morto di fame, e passato in mezzo de' nimici, diede vna lanciata all'alfiero, che portaua lo stendardo Messicano, e lo buttò per terra: e quando gli Indiani videro il loro stendardo abbattuto, fuggiron tutti via. Questo fu vn miracolo euidente, benchè i Messicani haueano per vsanza di fuggire, quando perdeuano lo stendardo: così gli affitti Spagnuoli giunsero al territorio di Tlascagliani, e furon riceuuti amicheuolmente da quei nimici de' Messicani: e questo fu vn' altro miracolo, come i Tlascagliani vedendo gli Spagnuoli in tanta miseria, non gli uccisero, per riconciliarsi con Messicani vittoriosi? Quiui il Cortese hebbe noua, che da nimici erano stati uccisi cinquanta Spagnuoli con cinque caualli, che da Tlascaglian se ne tornauano alla Vera croce con i trentamila scudi d'oro, & altre robe, ch'egli hauea lasciate in Tlascaglian, quando se ne parti di Settembre passato; e poi hauea ordinato, che si portassero alla Veracroce. Hebbe anche notitia, che mentre egli staua assediato al Messico, venendo trecento Tlascagliani con quarantacinque Spagnuoli, e cinque caualli, furono uccisi tutti da' Tescuchebs, e che gli Spagnuoli da lui mandati per trouar minere d'oro, furono uccisi da gli amici de' Messicani. Talche hebbe grãde occasione di piangere tanti Spagnuoli morti, e tanto tesoro perduto, con l'Imperio del Messico; ma gli restaua da ringratiare Iddio, com'anch' egli non vi lasciò la vita con quei pochi scampati.

Altra strage di Spagnuoli.

Il Cortese rifatto l'esercito, torna al Messico, l'assedia, lo prende, e lo rouina; foggioa i popoli della noua Spagna, e li riduce alla fede Christiana, distrugge Panuco, riedifica il Messico, è perseguitato da' Spagnuoli, vā due volte in Ispagna, è rimunerato dall'Imperadore, e muore in Castiglia. Cap. I X.

Causa della ribellione del Messico.



L' Auaritia, e la superbia furono causa della rouina de gli Spagnuoli nel Messico: per cioche, se bene i Messicani tolerauano la prigione de loro Re Motexuma, ad ogni modo quando videro Pietro Aluarado, e suoi compagni stender le mani alle gioie, & all'oro; che egli no portauano sopra, per l'vsanza della festa, e che tornato il Cortese, e saputo lo, non se dimostrazione alcuna, anzi dispreggiò quelli, trattandogli da cani, non si poteron contenere dalla ribellione: e se il Cortese da i 28. de' Settem-

Settembre 1519. ch'entrò nel Messico, fino à dieci di Luglio 1520. che vi stette, vi hauesse chiamati due mila Spagnuoli, non haue-
 rebbono presa tanto ardire i Messicani: si che per voler tutto l'oro,
 e tutto l'honore, perdè ogni cosa. Ma perche l'adio hauea già deter-
 minato, che la sua fede si piantasse in quella città; saluò la sua per-
 sone, e gli diede noua occasione di soggiogarli: percioche passati
 venti giorni, fra i quali si guarì egli con quei pochi suoi, se ben-
 ne morirono alcuni, per le tante ferite; si risolsero i Tlascagliani di
 far guerra contra quei di Tepeacac, i quali solleuatasi per la vitto-
 ria de' Messicani loro amici, faceano danno su quel di Tlascaglian:
 e così diedero al Cortese quarantamila soldati, & egli animosamē-
 te in 20. giorni, andò, vinse, & uccise infiniti de' nimici, e soggiogò
 tutto quel paese, e vi se edificare vna città chiamata Securta del-
 la frontiera, per esser luogo fra il Messico, e la Veracroce. Con que-
 sta vittoria gli Spagnuoli riacquistarono riputatione, essendo ri-
 putati già per morti all'uscita del Messico, talmente che il Signor
 di Vacacioglia pur trauagliato da' Messicani, si diede per suddito
 al Cortese, e col suo fauore, uccise più di trentamila amici de' Mes-
 sicani: si gli diede anche la terra di Ocopasuin, e quella di Izcuzan;
 crebbe il suo esercito di centouentimila combattenti, e faceano à ga-
 ra i popoli in darfigli per vassalli. Onde il Cortese alla fine dell'an-
 no 1520. si risolse passare alla presa del Messico: e perciò se venire
 Spagnuoli dall'Isola con arme, artiglierie, e munitione assai, e se fa-
 re 13. bergantini per soggiogare il lago del Messico. Partì di Tla-
 scaglian à ventiotto di Dicembre con 40. caualli 540. santi Spa-
 gnuoli, noue pezzi d'artiglierie, e centomila Indiani amici. Fra
 tato morì Cuetlauac Rè del Messico, & in suo luogo fu eletto Quau-
 timoc suo nipote, il quale attendeua à fortificar la Città con fossi
 profondi, e si prouedeua di lance lunghe per offendere i caualli: as-
 solse tutti da i tributi per gratificarsi i popoli; anisò tutti i soggetti,
 & altri popoli conuicini, che douessero stare costanti, e difendere la
 loro antica religione, e guardarfi da' Christiani, che si voglion infi-
 gnorire dell'altrui; nè bastando loro quanto si gli dà, teneno arco
 le genti soggette, senza pietà veruna. Giunse il Cortese à Tezcucò,
 doue fu riceuuto pacificamente dal Signore di quella Città: quini
 vennero ambasciadori di Vtican, di Vasata, e di Antenco, dandofi
 per suoi sudditi: così fecero quei di Otompan Acapan, Neultan, Mi-
 scalcinco, Caonnauac, con altre 4. città conuicine; e tutta la pro-
 uincia di Calco: questi giouarono assai nel prouedere di vitto si
 grande esercito, benchè il Cortese n'hauea fatta buona prouisione.

Vittoria
 del Cor-
 tese .

Vacacio-
 glian alia
 diuotio-
 ne del
 Cortese
 con altre

1520.
 Il Cortese
 va ad
 espugnar
 il Messico

Il Rè del
 Messico si
 prepara
 alla dife-
 sa.

Felicità
 del Cor-
 tese .

V u u 2 Ma i

*Ma i Messicani uscirono valorosamente ad assalirlo più volte, e si fecero molti fatti d'arme, con morte di Messicani, e de gli amici del Cortese. Vennero al campo del Cortese dall'Isola di Cuba trecento Spagnuoli con otto caualli, balestre, & archibusi con munitione assai, e molti marinari: furono anche portate le fusse, e i bergantini su le spalle de' Tlascagliani, e posse nel lago. Stette molti giorni l'esercito Christiano nel Texcuco, e spesso vennero i Messicani a fare battaglie co' nostri, e minacciavano di ucciderli tutti, e mangiar-
 feli, e che non v'era Motexuma, che si fece imprigionare vilmente da loro. Partirono anche dal Messico più di cinquantamila soldati, per danneggiar la prouincia di Calco, e gli altri luoghi datisi al Cortese: ma egli vi mandò de' suoi a difenderli, e vi andò anch'egli poi in persona: e vinti tutti i nemici in campagna, tornò al Texcuco, doue se venire quanti soldati potè de gli amici: talche si trouò ducento mila di quelli, nouecento Spagnuoli, de' quali n'erano ottanta a cauallo 118. fra schioppettieri, e balestrieri, gli altri cò le spade, e pugnali, e rotelle, picche, & alebarde, corsaletti, corazzine, e giacchi; tre pezzi grossi d'artiglierie, e quindici piccioli, con 13. bergantini, e sei mila barchette. Lunedì 13. di Maggio secondo giorno di Pentecoste del 1521. diuise questo esercito il Cortese in tre squadroni, vno ne diede a Pietro Aluarado con 30. caualli 160. fanti Spagnuoli, due pezzi d'artiglieria, e cento tren tamila Indiani amici: ordinandogli, che facesse residenza a Tlacopan, terra disabitata nel lago, dal fianco del Messico: l'altro diede a Christoforo d'Olid, con 33. caualli 180. fanti Spagnuoli, due pezzi d'artiglierie, e trentamila Indiani amici, che si stessee dall'altra parte, chiamata Cugliuacan: l'altra diede a Consaluo di Sandoual cò 23. caualli 160. fanti Spagnuoli, due pezzi d'artiglierie, e quarantamila Indiani amici, per conferirsi ad Iztapalacan, e quello ruinato, pigliasse doue meglio li paresse alloggiamento. Egli s'imbarcò ne i bergantini, a ciascuno de' quali pose vn pezzo d'artiglieria, e sei fra archibusi, e balestre, con 25. Spagnuoli destri nell'acqua. Come si vide assediare Quautimoc Rè del Messico, se sacrificare quattro Spagnuoli prigioni, e molte migliaia d'Indiani nimici prigioni, e parlò col Demonio, ilquale disse, che non hauesse paura, perche egli l'aiuterebbe, e così fece armare cinque mila barche, se leuare i ponti, e fare molti baloardi, per difesa della città, e mandò molte migliaia di soldati ad assalir Pietro Aluarado, e Christoforo d'Olid, che vennero a rompere gli acquedotti, per leuar l'acqua dalla città, perche la laguna era salsa, e non si potea bere. Combattono
 gagliar;*

Battaglie
con Mes-
sicani.

Alterez-
za di Mes-
sicani.

Num. del
l'esercito
del Cor-
tese.

1521.

Diuisio-
ne dell'e-
sercito
nell'affe-
dio del
Messico.

Spagnuo-
li si rifi-
cati in
Messico.
Inganno
del Demo-
nio.

gagliardamente i Messicani, e minacciavano gli Spagnuoli di farne sacrificio, e bancetti, & ingiuriavano i Tlascagliani, e baucano prese l'arme contra Messicani loro padroni, e contra i loro Dei. Il Cortese con la sua armata prese vn forte dentro il lago, facendo grandissima strage di Messicani: quiui giunsero poi tutte le barche di Messicani, tanto che copriuano gran parte del lago, e vennero cò mirabile strepito, di strumenti da guerra, gridi, e minacci; ma piacque a Dio, che si leuò vn vento in fauor del Cortese, col quale i suoi bergantini, inuestirono quelle barchette: e tutto vn tempo gli sparò ciascuno il suo pezzo d'artiglieria, e gli archibugi, e balestre, tanto che non vi restò Messicano in piè; e così il Cortese hebbe vna grandissima vittoria quel giorno, e rimase signore di tutto il lago, e si strinse mirabilmente l'assedio, il quale durò da tre mesi, fra i quali furono fatte molte astinate battaglie, morendoui assai dell'vna, e dell'altra parte: e quando i Messicani prēdeuano qualche Spagnuolo morto, o viuo lo sacrificauano subito a i loro Dei, come fecero a 44. Spagnuoli, e due mila Tlascagliani uccisi in vna battaglia, doue restò anche scritto il Cortese nella gamba, e si perdè vn pezzo d'artiglieria con quattro caualli. Finalmente si consumarono tanto i Messicani col lungo assedio, e con le speffe battaglie, che non potendo fare più resistenza, fu preso il Messico da nostri a i 13. d'Agosto del 1521. Fra tutti gli Spagnuoli ne morirono cinquanta, e sei caualli con quattro mila Indiani amici: ma de' Messicani ne morirono ottantamila nell'assedio, e venti mila nella presa, oltre a gli infiniti, che morirono di fame, e di pestilenza, cagionata dal bere l'acqua salsa del lago, e stare fra i loro corpi morti. Di qui si vede, che se bene i Messicani mangiauano gli Spagnuoli, e gli Indiani loro nimici, non perciò mangiauano de' loro morti, anzi più tosto si lasciarono morir di fame, per non bauer cosa veruna da mangiare; nè meno volsero mai accettare la pace, che sempre il Cortese offeriua loro, contentandosi di morire, per vbidire il loro Rè Quautimoc, il quale ingannato dal Demonio, se ne stava così duro: ma egli fu preso viuo a mansalua, e la città fu data a sacco: gli Spagnuoli presero l'oro, l'argento, le piume, e gl' Indiani amici il resto della robba. Fe abbruciar il Cortese tutti quei corpi morti di Messicani per leuar via il fetore, e se sepellire quei de gli amici: ringratiò, e licentiò tutti gli amici, che l'baucano aiutato, i quali se n'andarono contenti, e carichi delle spoglie Messicane. Non si trouò il tesoro tolto a gli Spagnuoli, la notabil notte di dieci di Luglio: e perciò il Cortese se tormentare il Rè Quautimoc, & vn caualiero

Messicani
audaci.

Ardire di
Messicani.

Gran vittoria del
Cortese.

Messicani
crudeli, &
ostinati.

Presa del
Messico.

Num. de' morti del
l'vna, e
dell'altra
parte.

Messicani
mangia-
no gli ni-
mici solo.

Rè del
Messico.
prigione.

caualiero suo favorito, il quale morì nel tormento, e non differo mai in qual luogo si fusse. Tutto l'oro trouatoui non fu più di centotrentamila scudi, de' quali ne fu cauato il quinto per l'Imperadore, e'l resto diuiso fra Spagnuoli: diedero anche all'Imperadore molti schiaui, penne, ventagli, vestimenti di cotone, e di piume: rotelli di vimine foderate con pelle di Tigre, e coperte di piume, col cerchio d'oro; molte perle, e gemme, con vno smeraldo fino, e gran copia di vasselli d'oro, e d'argento, in tazze, giarre, piatti, olle, e forme di animali, di frutti, e fiori cauate dal viuo, cose degne da esser viste: gli diedero altresì molte maniglie, collane, anelli, pendenti da orecchie, & altre gioie; Idoli, Zarabottane d'oro, e d'argento, ch'è il tutto valeua centocinquanta mila scudi. Mandarongli certe maschere mosaiche di pietruccie fine con l'orecchie d'oro, e i denti d'osso: molti vestimenti di sacerdoti, frontali, manti, & altri ornamenti di tempj, di piuma, di cotone, e di peli di conigli. Molti Spagnuoli mandarono oro a i lor parenti, & il Cortese mandò quattromila scudi a suo padre: ma tutto peruenne in mano di Floria corsale Francese, che prese la naue, oue queste cose veniuano. La rovina del Messico città più forte, e maggiore di tutto quel paese, apportò gran timore a tutti, laonde si diedero al Cortese, non solo i soggetti al Messico, ma anche molti de' nimici, non confidandosi di resistergli. Fra questi fu Cason Rè di Mecioacan, & il Rè di Tecoaatepec, i popoli di Vitatan, Quantimaglian, Cliapa, Soenusco, & altri della costa del mare del Sur: e quanti mostrarono mal'animo, furono soggiogati da diuersi Capitani spediti dal Cortese, come auuenne a quei di Cozacoalco, di Tutetepec, di Coliman, d'Implicinco, di Ciuatlan, e d'altre terre. Ma per domare i Panuchesi beccai di Spagnuoli, come habbiamo detto nel Cap. 7. vi venne egli in persona con trecento fanti Spagnuoli, cinquanta caualli, e quarantamila Indiani: vinse quegli in vna battaglia presso Aiotustelatla facendone grandissima uccisione, se ben morirono anche assai de' suoi Indiani, e rimasero feriti cinquanta Spagnuoli, & alcuni caualli. Passato poi a Cila vicino il mare del Norte quindici miglia, si fe' l'altra battaglia, nella quale furono feriti malamente diecimila soldati del Cortese, & uccisi due caualli: ma con tutto ciò rimase egli vincitore, e i Panuchesi fuggirono via, e ne morirono molti. Segui la terza battaglia, e molte altre appresso, e sapre si portarono gagliardamente i Panuchesi, tantoche il Cortese gli assalì di notte, e li pose tutti in iscompiglio; e così in 25. giorni poi li soggiogò tutti. Rovinò Panuco, e Cila; e vi edificò vna Città, chiamata S. Stefano, e se ne

Re del
Messico
al tormē
to.

Bottino
del Messico

Bottino
pel Messico
rubato da
Francesi.

Grà paese
conquistati
dal Cortese.

Panuchesi
vinti.

Panuco,
e Cila rovinati.

se ne tornò al Messico: ma voltate egli le spalle si ribellarono i Panuchesi, & abbruciarono quaranta Spagnuoli, con quindici caualli: & affidarono quei di S. Stefano: perciò il Cortese vi mandò Consaluo Sandoval con 4. pezzi d'artiglierie, cinquanta caualli, cento fanti Spagnuoli, e due Signori Messicani, con quindici mila Soldati Messicani. Fu combattuto due volte, & essendo rotti i Panuchesi, entrò Consaluo in Santo Stefano, diede vettouaglie à quei pochi Spagnuoli, che vi erano, & uscì scorrendo la campagna, abbruciò molti luochi, & uccise infiniti Panuchesi; ne prese sessanta, tutti padroni ai vassalli, e quattrocento altri de' più principali, e formati i processi, li fe abbruciar tutti come ribelli, e perdonò alla gente bassa. Si ribellarono poi quei di Vitatan, e Quautemaglian, & altri della costa del Sur, contra de' quali il Cortese spedì Pietro Aluarado con cento fanti 170. caualli 4. pezzi d'artiglieria, e cento Signori del Messico con loro genti da guerra: si partirono dal Messico a i 6. di Dicembre del 1523. Quietò l'Aluarado quei di Tecoahtepac, di Socnusco e di Zacatuglian, facendo scbiarui i ribelli: giunto poi à Chezaltenanco, combattè con quattro mila nimici, e poi con trenta mila, e li vinse due volte con l'impeto de' caualli, e cō gli archibusi: morirono alquanti Spagnuoli, & infiniti nimici. Entrò poi in Chazeltenanco, e non vi trouò persona veruna: ma il stesso giorno venne un grosso esercito de' nimici, e furono pur vinti cō loro grande uccisione, & abbruciò anche l'Aluarado molti di quei Signori ribelli presi. Finalmente in tutto l'anno 1524. finì questa guerra, restando per mille, e 200. miglia di costa del mare del Sur tutto il paese in pace, e soggetto all'Imperatore; & egli ne restò zoppo per una saetta, che li feri la gamba. Qui era tanta penuria di ferro, come in tutto il mondo nuouo, che si pagaua più di trenta scudi d'oro una ferratura di cauallo, e molte volte bisognò fare i ferri d'argento, e tal volta d'oro masficcio. Edificò l'Aluarado una città nella prouincia di Nicaragua da lui soggiogata, e la chiamò S. Iacopo di Quautemaglian, e d'ogni cosa diede parte al Cortese. Si ribellaron poi le prouincie di Zapoteca, e di Misteca, uccidendo molti Spagnuoli; ma furono castigate da Rodrigo Ragnel Capitano del Cortese con molta rouina loro. Poscia vedendosi il Cortese alquanto in pace, riedificò Messico in miglior forma della prima, facendo vi fabricar Chiese, l'Arsenale, & altri luochi publici: concesse immunità a gli abitatori, e così vi concorsero tanti, che vi fabricarono cento mila case, migliori delle prime già roxinate. Vi edificò egli un palagio de' più belli, superbi, e grandi che sieno al mondo; posena
i trami,

Panuchesi
fi di nuouo
foggiogati.
Ribellione
di molti
popoli.
1523.

Vittorie
dell'Aluarado.
1524.

Penuria
di ferro.
Ferri di
cauallo
d'oro.
Città di
S. Iacopo
Ribelli
castigati.

Messico
riedificato,
& abbellito.

Penuria
di stagno
e di rame
al Messico.

Paese di-
uiso tra i
cōquistatori.
Idoli ro-
uinati, e
croce pia-
tata.

Cortese
Gouerna-
tor della
nuoua
Spagna.
Num. di
battezzati

1525.

si trauì, e tutto l'armagio di cedro, e le pietre gentilmente lauorate: vi se venire da San Giouanni di Cuba donna Caterina Suarez sua moglie, e molte donzelle di Spagna, e le maritò tutte: vi condusse vacche, porci, pecore, capre, asine, e cauallè per far razza: canne di zuccherò, morari, sarmenti, & altre piante, che non erano in quel paese. Fe cinque pezzi d'artiglieria grossi, 35. mezzani, e 60. piccioli: ma con grandissima spesa, perche non vi era stagno, e vi era poco rame: se colare vna colobrina d'argento di ventiquattromila ducati larghi, con l'arme dell'Imperadore, e con vna fenice di rilieuo per impresa, col motto che diceua. Questa nacque senza pari, io al seruir le son secondo, e voi senza pari al mondo, e la mandò all'Imperatore, con settantamila scudi d'oro, & vna infinità di perle, gioie, piume, e pelli fine: cottone lauorato, tigri, & altri animali incogniti in Europa. Diuise la nuoua Spagna tra i conquistatori, comandò loro, che tenessero vn prete, o vn frate in ogni terra, per insegnare la dottrina Chriſtiana a gli Indiani della loro giurisdittione, & attendere alla conuersione di quelli, e ministrargli i sacramenti. Fe rouinare tutti gli Idoli in ogni luogo, e piantarui la croce, e celebrare i diuini officij. L'Imperatore vdi- ta la conquista del Messico, credè Ferrando Cortese Gouernator della nuoua Spagna, confirmando quanto egli hauea fatto per serui- gio d' Iddio, e della corona di Castiglia, tutto che il Vescouo di Bur- gos Presidente dell'Indie, per compiacere a Diego Velasco, & a Panſilo Naruaez nimici del Cortese, si forzò sempre di oscurar la fama delle sue opre stupende, & immortali. Gli mandò Vescoui, Preti, e Frati, per predicarui. Da costoro fra termine di quattro anni furono battezzati sei milioni di psone, altri dicono otto, e fino a dieci milioni: percioche non capiuano nelle chiese, tanti ne veniuano al battefimo, & erano battezzati a cento insieme. In Socomil- co si battezarono quindicimila persone in vn giorno: vi fu vn Fra- te di San Francesco, che battezzò di sua mano in pochi anni quat- trocento mila persone, & vndici altri Padri del medesimo ordine centomila per ciascuno. Gil Gonsales da Nigaragua, e per la costa del mare del Sur, se battezzare trentaduemila persone: e ciascun battezzato di quante mogli haueua, ne scelse vna, e quella gli restò. Il Cortese se edificare la città di Trusciglio nella costa del mare del Norte fra Iucatan, e'l capo di Iguera, doue egli poi si conserì nel mese di Ottobre del 1525. per castigare Chriſtoſoro d'Olid suo Ca- pitano ribello: e dubitando, che i Messicani non facessero nouità, per liberare il Rè Quautimoc con gli altri Signori Messicani ancor pri-

prigioni, li menò seco tutti, si che gli Indiani non si mossero: ma nacque guerra ciuile fra gli Spagnuoli lasciati da lui nel gouerno della città: voleuosi cacciar via l'vn l'altro, come se il Cortese non bauesse a tornare: tormentarono, & impiccarono Rodrigo di Pace suo maggiordomo, e Giudice maggior del Messico, e saccheggiarono la casa di esso Cortese. Di qui presero occasione quei di Sicalanco di Vasacac, e di Zociotan di ribellarfi, & uccidere cinquanta Spagnuoli, & ottomila schiaui, che cauauano le minere. Diedero anche uoce ch'era morto il Cortese, e si fe gridar Governatore Consaluo di Sallazar, e fe flagellare pubblicamente per la città una Spagnuola, che diceua esser quello uiuo: laonde gli amici del Cortese, & i Messicani lo presero, & incatenatolo, lo condussero prigione in una gabbia. Fra tanto il Cortese con 150. caualli, & altrettanti fanti Spagnuoli, e tremila Indiani da seruigio, con quei prigioni se ne passò a Trusciglio, caminando più di mille e ducento miglia, fra le quali ne sono centocinquanta di monti asprissimi, & inaccessibili, laghi, e pantani impraticabili, e fiumi grossi; paese inabitato, e senza via; talmente, che bisognò far molti ponti, scase, e machine, per passare: patirono fame, e sete, freddo, e disagi innumerabili: tãto che quei prigioni si consigliarono di uccidere il Cortese con tutti gli Spagnuoli: ma perche furono scuerti, gli fec'egli tutti impiccare del mese di Febraro 1526. Conquistò la prouincia di Papaica: pacificò tutti quei paesi, tornò al Messico nel mese di Maggio 1526. doue fu riceuuto con giubilo uniuersale. Non fece egli giustitia del Sallazar prigione, nè risentimento contra Alfonso d' Estrada, che fu causa di tutte le differenze nel Messico: delle quali fu auisato già l'Imperadore, da gli emoli del Cortese, a cui attribuuiano tutta la colpa del male, con mille bugie; e mentre il Cortese, per la sua assenza non ne bauera scritto cosa veruna, l'Imperator vi mandò il Dottor Luigi Ponce: dandogli commissione di giudicare la persona del Cortese per qual suo voglia misfatto, che trouasse contra di lui. Giunse egli nel Messico appresso al Cortese, e morendo fra pochi giorni, sostitui il Bacellier Marco d' Aguilar. Morì anche costui appresso, e sostitui Alfonso d' Estrada nimico del Cortese: e benchè queste sostituzioni non si potessero fare, pur se ne contentò il Cortese, per la sua innocenza: ma Alfonso lo bandì subito dal Messico, con dispiacere di tutta la città: e sarebbe stato ucciso Alfonso sicuramente, se bauesse voluto permetterlo il Cortese: ma egli come uassallo ubidiente, se ne venne in l' Spagna con due nauì, e hebbe dalla vera Croce, e menò seco vn figliuolo di Motexuma già Cbristiano, e molti Signo-

Il Cortese parte di Messico.

Guerra ciuile fra Spagnuoli.

Spagnuoli uccisi da gli Indiani ribelli. Reuolutioni in Messico.

Disagio del viaggio.

Rè del Messico impiccato cò tutti i suoi. Benignità grande del Cortese.

Cortese bandito dal Messico.

ri, e caualieri Mesficani, e Tlascagliani, e d'altre città. Condusse 750. libre d'argento, ventimila scudi di buon'oro larghi, e douici mila d'oro basso con molte ricchissime gioie, et animali strauaganti dell'Indie, Giunse à Toledo, oue era la corte, nel fine dell'anno 1527. e fu dall'Imperadore carissimamente raccolto, & honorato, andando à visitarlo alla sua stanza, per farli maggior fauore, & a i 6. di Luglio del 1528. lo fe Capitan Generale della nuoua Spagna, e di tutte le prouincie, e costa del mare del Sur, concedenaogli la duodecima parte di quanto hauea da conquistare. Lo fe anche Marchese della Valle di Huafacac, com'egli dimandò: nel qual Marchesato s'include Ouamauac, Tecoantepec, Colaacan, Matelcineo, Vtlacupain, Toluca, Vastepec, Etlan, Salapan, Tauci, Lauacaian, Calimaca, Autepec, Tepuztlan, Cuitlapan, Acapiztlan, Ouetlasca, Tustla, Tspecan, Atloistlan, & Iztapan, terre grosse con tutte le sue ville, cittadini, giarisdittioni, decime, tributi, e rendite. Era già morta Donna Caterina Suarez moglie del Cortese, e così prese egli Donna Giouanna Zunica figliuola del Conte d'Aguilar; e stando anchor egli in Ispagna, l'Imperadore spedì Presidente del Mesfico Nugno di Gusman, il quale formò un processo falso contra del Cortese assente, e lo bandì, sequestrandogli i beni, e quelli se vendere all'incanto a vil prezzo: poi se ne passò al Mecioacan, e prese il Rè Cason amico del Cortese, e Vassallo dell'Imperadore, il quale staua in pace, e toltegli cinquemila libre d'argento, & assai oro, abbruciò lui, con molti suoi caualieri, acciò che non fusse, chi lamentarsi all'Imperadore. In conclusione si portò tanto male con li Spagnuoli, e con gli Indiani, che per decreto del Consiglio dell'Indie fu menato prigione in Ispagna; li fu tolta la Prefidentia, e data à Sebastiano Ramires Vescovo della Città di S. Domenico, e fu ordinato, che pagasse quanto hauea tolto al Cortese, il quale tornato col tiolo di Marchese, e con la nuoua moglie alla città della Veracroce, vi fu riceuuto amoreuolmente, e visitato non solo da tutti quegli Spagnuoli, & Indiani comacini; ma anche dal Mesfico vennero à vederlo più di mille Spagnuoli suoi affettionati, lamentandosi de i Dottori Mancienco, e Dalgadiglio Giudici del Mesfico venuti con Nugno di Gusman, i quali haueuano rotinate le robbe di esso Cortese, e le persone loro, come suoi amici, offerendosi d'uccidere quei giudici, e quanti esso Cortese volcuua, ma egli li placò con buone parole. Publicata poi la sua comisione di Capitan Generale della nuoua Spagna, se ne venne alla volta del Mesfico con uno squadrone di Spagnuoli, e quando giunse à Tezcucogli

Il Cortese in Ispagna accarezzato dall'Imperadore.

Cortese è fatto Marchese.

Misfatti di Nugno di Culmà

Humanità grande nel Cortese.

gli fu comandato dal Presidente, e da i Giudici, che non entrasse nel mesfco sotto pena di perdere i beni, e la vita, & hauendo egli volentieri vbbidito, cominciarono i Mesficani à far tumulto; e non potendoui rimediare, non solo riuocarono il mandato; ma lo fecero pregare, che se ne venisse; e così entrò in Mesfco il Cortese con la Marchesa sua moglie, con molto fausto, e con allegrezza vniuersale, e cessò il tumulto con la diligenza da lui usata. Partì poi il Cortese dal Mesfco, e se n'andò al suo Marchesato, ch'è nella costa del mare del Sur, doue se molte navi, e le mandò a scoprir paese, & all'Isole delle Spettiarie; andò poi anch'egli in persona in molti luoghi, oue spese ducentomila ducati, e se molte fatiche senza alcun frutto. L'anno 1534. fu eletto Don Antonio di Mendozza Vicere nel Mesfco, doue condusse più sorti di maestri; vi introdusse la stampa, il conio delle monete, i telari per lauorar drappi di seta, molti preti, e frati, & altri huomini litterati, e musici; cominciò il molo nella marina di Medeglino, ridusse i Cicimeci a vita ciuile, e se ne passò con l'effercito alla conquista di Sibola, doue hebbe molte differenze col Cortese Capitan Generale: ma non era quella provincia soggetto tale, per esser cosa picciola, e pouera: onde fu più la spesa de la guerra, che'l guadagno dell'acquisto. Essendo poi molestato il Cortese dal Regio fisco sopra l'offeruanza del suo priuilegio di Marchese, tornò in l'pagna l'anno 1540. & accompagnò l'Imperatore alla guerra d'Algeri, doue sbattuti dalla fortuna vi perdè il Cortese cinque smeraldi, vno lauorato à foggia di rosa, l'altro di Cornetto, l'altro d'un pesce con gli occhi d'oro, l'altro di campanella con vna ricca perla, per battaglia, e l'altro era vna tassa col piè d'oro, il cui bottone era vna grossa perla; questo solo pezzo fu stimato valer quarantamila scudi: Finalmente tornando all'India, morì in Castiglia della Costa a dodici del Mese di Dicembre del 1547. fu egli dalla natura felicemente dotato di forza estrema, d'animo inuisto, e d'ingegno acutissimo; accrebbe poi questi talenti con la virtù della prudenza, e con la pietà Christiana, perdonando volentieri a i nimici faggiogati, & alle offese fattagli da gli amici. Hausa della religione grandissimo zelo, col quale honoraua ciaschuna persona ecclesiastica, per minima che fosse, & altrettanto zelo haueua dell'honore, e del seruitio del suo Re; fu in somma vna de' maggiori, e più segnalati huomini, che hauesse mai la natione Spagnuala, & il primo che soggiogò i paesi di terra ferma dall'America.

Cortese
in Messico.

Attioni
del Cortese.
Don Antonio di Mendozza Vicere.

Differenze
tra il Vicere e'l Cortese.

Cortese
torna a Spagna.

Morte
del Cortese, e sue lodi.

Francesco Pizzaro con molti difagi scuopre il Perù , ne ottiene concessione dall'Imperatore, vi torna, prende il Rè Atabalipa, l'occide, e soggioga il suo reame , e poi vince gli Indiani sollevati. Seguono le guerre civili tra gli Spagnuoli, e le ribellioni, con loro roina; l'uccisione del Vicerè , e morte de i Pizzari , e degli Almagri, e la conquista de gli Auracani. Cap. x.



Imperio del Perù nella parte Australe dell'America non men grande del Messicano nella parte settentrionale , stette in piè fino all'anno 1533. quando fu soggiogato da Francesco Pizzaro. Et è cosa ai marauiglia, come in quarant'anni scorsi dal primo scoprimento del Colombo, non vi fu introdotto l'uso dell' Artiglieria, e dell'archibuso, già noto dell'anno 1493. nell'Isola, e dall'anno 1520.

nella noua Spagna, e suoi conuicini. Ma fu volontà di Dio per facilitar questa impresa al Pizzaro. Egli era natiuo della città di Trusciglio di Spagna figliuolo di Consaluo Pizzaro: e p essere buo mo segnalato fra gli Spagnuoli venusi all'Indie, possedea molte facultà in Panamá. Quisi cō licenza del Governator Pedro Arias posta in ordine vna carauella con 114. Spagnuoli, parti a i 14. di Nouembre del 1525. nauigò da trecento miglia verso mezo giorno, e volendo pigliar terra, fu impedito da gli Indiani, i quali con faette uccisero molti Spagnuoli, e ne ferirono altri, e lui malamente; talche se ne tornò à Cincamà, terra vicino à Panamá. Appreso al Pizzaro seguì Diego d'Almagro suo compagno con no' altra carauella, sopravi settanta Spagnuoli, e pati la medesima rotta in quello stesso luogo, e se ne tornò egli anche à Cincamà con vn'occhio meno, cauatogli da gli Indiani: morirono fra l'vna, e l'altra partita 134. Spagnuoli. Fecero dunque venir di Panamá altri cento e diece Spagnuoli, e due caualli, e seguendo il loro viaggio navigarono tre anni, consumandosi per quelle marine, oue abitauano Indiani fieri, in case di legno sopra gli alberi, come ucelli, e quando uedeano approssimar le nauti de gli Spagnuoli a terra, saltauano alla spiaggia armati di frecce, e gli ingiuriuano chiamandogli figliuoli della spuma del mare, buominini banditi, poltronci, non atti a coltiuare il paese loro. Vennero al pizzaro altri 80. Spagnuoli di Panamá, che in tutto furono 374. & alla fine di tre anni non

Spagnuoli
uccisi.

Indiani
abitanti
fu gli al-
beri.
Spagnuoli
ingiuriati da
gli Indiani.

we rimasero viui cinquanta, con i quali se ne tornò a Panamá po-
 uero; non hauendo fatto altro effetto, che scoprir settecento miglia
 di marina fino alla terra di Tumbex; e qui hebbe notizia delle grã
 ricchezze del Perù, oue regnaua Atabalipa. Passatosene poi in
 Ispagna, ottenne dall Imperatore il Gouerno del Perù da lui scouer-
 to, e da conquistarsi, e tornò a Panamá con Ferrando, Giouanni, e
 Confaluo Pizzari suoi fratelli, quiui posti in ordine 250. fanti
 Spagnuoli, & 80. caualli sopra tre caualle, si parti nel mese di Fe-
 braro del 1531. alla volta del Perù. Nauigarò 400. miglia in 13.
 giorni, e giunti alla terra detta Coache, quella presero all'impro-
 uiso, e fecero bottino di quindici mila pesi d'oro, 750. libre d'argento, e
 molte pietre di smeraldo. Con la medesima buona sorte occuparono
 l'Isola di Puna, sei miglia discosto da terra, doue per la sua abödan-
 za, dimorarono sei mesi, fra i quali combatterono cõ gli Indiani di
 terra ferma, venuti alla difesa di quell'Isola, e li vinsero, e posero
 in fuga. Tornati poi in terra ferma, presero Tübez, doue stettero tre
 mesi, e la distrussero, per esserui stati uccisi a tradimẽto tre Spagnuo-
 li. Di quiui passarono a Puccio, doue furono riceuuti pacificamẽte, e
 vi vñero i Cacicbi di molte terre conuicine a dargli vbiuizã. Pre-
 sero anche Tangara chiamata poi S. Michele; e da tutti questi paesi
 hebbe il Pizzaro oro assai. Hebbe quiui notizia, che Atabalipa Si-
 gnor del Perù facea residenza a Casamalca di là dodici o quindici
 giornate, e così posti insieme cento sessantadue fanti, e 62. caual-
 li, parti con quelli da S. Michele a i 24. di Settembre del 1532. in
 due giornate giunse presso Casas, doue erano molte genti di guer-
 ra di Atabalipa; ma non si mossero contra de gli Spagnuoli, i quali
 si fermarono in quel luogo otto giorni. Caminò poi tre giorni il Piz-
 zaro col suo picciolo esercito senza trouar abitazione, nè acqua da
 bere, e molte altre giornate per luoghi habitati; doue fù riceuuto sã-
 za cõtraffo. Passò molti fiumi grossi a guazzo, e monti asprissimi, e
 freddi, e valli profondi, e calde, senza trouare alcuno nimico, esẽdo
 quelle terre quasi distrutte. Percioche l'anno 1524. mori Guainaca-
 pa Inga del Perù, & hauendo già fatto herede Guasca suo figliuo-
 lo primogenito, e lasciata la prouincia del Chitto ad Atabalipa secõ-
 do genito, costui non cõtento di quel Legato, cominciò ad occupar il
 paese di Guasca. Di qui nacque la guerra fra loro cõ la rouina di
 tutti quei popoli: al fine in vna gran battaglia, doue morirono infi-
 niti Indiani dell'vna, e dell'altra parte, restò padrone, e prigionie Ata-
 balipa: ma fu tenuto cõ si poca cura, che se ne fuggì via, e rifatto l'e-
 sercito, tornò cõtra i nimici, e li vinse con tanta uccisione di quelli,

France-
 sco Piz-
 zaro Go-
 uernator
 del Perù.

Coache.

Puna pro-
 fa.

Indiani
 vinti.
 Tumbex
 dell'rutta-

Tangara
 presa.

Disaggi
 del camì
 no.

Guerre
 ciuili fra
 gli India-
 ni.

che

Minaccio
di Ataba-
lipa cotta
del Piz-
zaro.

Campo
di Ataba-
lipa.

Crudeltà
di Ataba-
lipa.

ebe si vide poi gran tempo un monte di ossa di morti in quel luogo: e così rimase egli Inga del Perù, e Guasca suo fratello fu prigione nello stesso tempo, che vi giunse il Pizzaro. E perciò Atabalipa si trouaua sei miglia presso Casamalca con quaranta mila soldati, & hauendo intesa la venuta del Pizzaro con quegli Spagnuoli, e che danneggiaua i suoi vassalli, gli fece ordinare, che per quanto bauua cari i denti, e gli occhi, restituisse quanto bauueua tolto a i suoi vassalli, e se ne tornasse via: ma hauendogli replicato il Pizzaro, ch'egli veniuua come ambasciatore del Papa, e dell'Imperatore a trattar seco negotij importantissimi, Atabalipa non si curò di mandar gli gente contra, anzi da luogo a luogo li se condurre da' suoi pacificamente molte robbe da mangiare: se bene alcuni riferiuano al Pizzaro, che Atabalipa gli aspettaua per ucciderli. Giunse dunque il Pizzaro a Casamalca a 15. di Nouembre del 1532. et tutto ebe un Cavaliero Indiano l'auerti, che non douesse alloggiaruisenza licenza d'Atabalipa, egli alloggiò a suo piacere, Spedi Ferrando Pizzaro suo fratello con sei altri caualli la medesima sera, i quali andarono a riconoscere come staua accampato Atabalipa quattro miglia vicino Casamalca, & auisarlo della venuta sua. Erano in campo quarantamila Indiani diuisi in due squadroni, uno di picchieri, alabardieri, & arcieri: l'altro di frambolieri, e di quei, che portauano certe mazze lunghe un braccio e mezzo con grossa testa, dalla quale usciano molte punte di pietra bene incollate, & altri con ascette d'oro, e di argento, e dardi: la retrouardia portaua lance lunghe trenta palmi. Passarono i caualli per dentro questi squadroni con grandissima marauiglia de gli Indiani, i quali spauentati dalla nouità de i caualli, non più da loro veduti, si ritirauano alquanto: giunse il primo cauallo saltando gentilmente, e fermossi tanto appresso di Atabalipa, che col soffio delle nari, gli suentolò il fiocco di finissima lana, che all'uso del Inga, li pendea in fronte; del che Atabalipa se alterò alquanto; ma il cauallero per mezzo del interprete si scusò di hauerlo fatto per obseruar l'usanza d'Europa: e così Atabalipa ordinò, che si desse loro da bere: e disse, che la mattina seguente si trouerebbe con esso loro in Casamalca: e partiti gli Spagnuoli, egli se uccidere quelli, che s'erano ritirati per timore de i caualli, e con essi se uccidere anche le loro mogli, e i figliuoli, minacciando di far così a quanti mai bauessero voltate le spalle a nimici. Il Pizzaro diede animo a suoi, che non temessero la moltitudine di quelle genti inesperte, o pusillanime, e la mattina pose alquanti archibuscieri in una torricella de gli Idoli, che

sc-

sciopriua la piazza , & in tre case della medesima piazza tre Capitani con sessanta caualli , & egli si stette da vn'altra parte co i fanti, ch'erano da 150. e piantò l'artiglierie alla porta del palagio di Atabalipa, ordinando , che nel cauar fuora lo stendardo Imperiale, si sparassero quelle, e si desse dentro a gli Indiani. Atabalipa dimostrò a suoi di stimar poco i Chriftiani, e pensando di far di loro vn sacrificio al Sole, parti sul mezo giorno, & ordinò al suo Capitano Ruminanci, che con cinquemila soldati occupasse vn luogo , donde egli si credeua , che gli Spagnuoli hauerebbono potuto fuggire. Caminaua tanto adagiatamente, che tardò quattro bore à far quelle quattro miglia: talche giunse al tardi: ueniua in lettica couerta di piastre d'oro fino , e dentro foderata di penne finissime di più colori, & ornata di pietre pretiose incastrate con oro , & con argento, e la portauano molti su le spalle: trecento suoi creati nettauano la strada donde passaua , & altri ballando saltavano innanti di lui. Entrò in Casamalca, e non vedendo gli Spagnuli, disse doue sono questi Chriftiani, mi par che siano fuggiti via. Allora si fe auanti il Vescouo fra Vicenzo Valuerde con vna Croce in mano , e sforandolo a credere in Christo , e riconoscere il Papa per suo Vicario, e farsi tributario del Rè di Spagna ; eli diede il libro della Biblia, dicendogli , che quanto lui proponeua della fede chri- stiana si verificaua per quel libro. Atabalipa si burdò di lui, buttò via la Biblia, & auuedendosi de gli Spagnuoli, i quali stauano alla torricella de gli Idoli, ordinò, che fussero uccisi : & al medesimo tempo il Pizzaro se cauar fuora lo stendardo Imperiale : all'apparir del quale si diede fuoco all'artiglierie. Fecero le palle grandissima strage de gli Indiani, ma più gli spauentò il tuono, e'l fumo col suono delle trombe, talche non si mosse alcuno di essi : uscirono poi i caualli, che sbarattarono tutto il campo; & il Pizzaro si spinse col suo cauallo nella lettica, trasse a terra Atabalipa, e con questo si finì la guerra, non trouandosi chi facesse resistenza. Morirono da due mila Indiani, e nissuno Spagnuolo , perche veramente gli Indiani non combatterono; ma si posero in fuga , e furono presi molti Indiani principali con Atabalipa . Era costui di età di 30. anni, ben disposto, con labra grosse, & occhi rossi : pregò il Pizzaro, che non hauesse fatto uccidere più Indiani, già che lui era preso, e quelli dispersi, & egli li pose in mano vna Croce, dicendoli, che mentre gli Indiani portassero questo segno, nissuno Spagnuolo gli offenderebbe, e così fu subito da Atabalipa ordinato , talche la mattina seguente si trouorono molti squadroni d' Indiani con le Croci; e cessò

Ordine
del Piz-
zo.

Atabali-
pa preso.

cessò l'uccisione. Il bottino fatto ne i padiglioni fu di ottanta mila scudi d'oro, trecento cinquanta libre d'argento con molti vasi di argento per seruiigio di Atabalipa, e molti smeraldi, & altre gioie, oltre della ricca tauola, doue sedeva Atabalipa, & il bottino della terra fu anche ricco di robbe. Fu ben trattato Atabalipa dal Pizzaro, e tenuto come libero, e regalato cortesissimamente; ma con buone guardie, ond'egli cominciò a farfi buon animo, dicendogli il Pizzaro, che mentre lui si facesse tributario, e soggetto dell'Imperatore, com'erano tutti i signori dell'Indie, si potrebbe godere i suoi Regni in pace: e per bora prouedesse a far venire oro assai. Atabalipa offerse di darli tant'oro, quanto ne capirebbe meza quella sala, oue erano, e con effetto diede tal ordine a suoi, che ne vennero fra pochi giorni centomila scudi, & appresso 3500. libre: vennero molte pignate d'oro, & altri vasi da seruiigio, fontane, sedie di viui, e sepolcetri tutti d'oro massicci. Sopragsiunse quiui Diego d'Almagro compagno del Pizzaro a i 14. d'Aprile 1533. con 150. Spagnuoli, & 84. caualli, per bauer parte di sì gran bottino. Fra tanto fino a i 13. di Giugno 1533. vi fù portata tanta quantità d'oro, che si trouò vn milione trecento ventisei mila e cinquecento trentanoue scudi in ordine: de' quali ne toccaua il quinto all'Imperatore, che furono 262259. scudi: fu l'argento venticinquemila ottocento e cinque libre, talche il quinto dell'Imperatore furono 5050. ne toccò per soldato a cauallo 8880. scudi d'oro, & 181. libra d'argento, e la mita per ciascuno fante, oltre di quello, che'l Pizzaro mandò a gli altri Spagnuoli rimasti a S. Michele. Si prese il Capitano pizzaro per auanti parte la tauola d'oro, doue sedeva Atabalipa, che pesaua venticinquemila scudi. Era tanta la douitia dell'oro, che si vendeua fra gli Spagnuoli vn cauallo 2500. scudi, e si ferrauano con oro, e con argento, per carestia di ferro. Valeua vn cappia cento scudi, & vn quintero di carta 10. scudi. Stando così ritenuto Atabalipa se uccidere Guasca suo fratello già prigione in potere de' suoi Capitani, delche hauendo poi notitia il Pizzaro s'alterò molto, non parendogli conueniente, che vn prigione hauesse ardire di comandare negotio pertinente alla vita altrui: fù altresì riferito al Pizzaro, che Atabalipa hauea trattato di ragunare vn grosso esercito, per uccidere gli Spagnuoli. Da queste ragioni il Pizzaro se troncar la testa ad Atabalipa, il quale prima che morisse, si se battezzare, e si protestò di non bauer mai procurato di far uccidere gli Spagnuoli, come veramente di questo era innocente, e fù data questa voce da Filippiglio interprete, per far morire

Taglia
perriscat
to di Ata
balipa.
1533.

Douitia
d'oro.

Atabali-
pa ucciso

Ata-

France-
sco Piz-
zaro Mar-
chese,

il titolo di *Marehese de gli Auigli: è* a Diego d'Almagro il gouer-
no del nuouo Regno di Toletto con cento leghe di paese, dalla nuoua
Castiglia verso mezodi, e Leuante. Intesa questa nuoua Diego, se
ne tornò volando al Cusco, e passando per quelle medesime monta-
gne neuate, trouò gli Spagnuoli così a cauallo appoggiati a i sassi
con le redine in mano, come s' allora fussero morti co' caualli sotto,
tanto il freddo gli hauea mantenuti incorrotti 4. mesi. Fra questo
tempo Mango figliuolo di Atabalipa pose insieme centomila India-
ni, e venne ad assediare il Cusco, doue erano Ferrando, e Consal-
uo Pizzari, & uccise Giouanni, e Diego Pizzari, con 70. Spagnuo-
li venutiui per ordine di Francesco Pizzaro a soccorrerli, & il
medesimo se a i Capitani Tapia, Gnete, e Morgoucio, mandati
l'vn dopò l'altro con 400. Spagnuoli per lo medesimo effetto. Vdite
queste nouelle Francesco Pizzaro, e come si trouaua in campagna
vn diluuiò d' Indiani armati, spedi dalla Città de i Re molti cor-
rieri, scriuendo a Panamá, a Nicaragua, & a Quautemaglian
per soccorso, & infino all' Isole di Cuba, e di Haiti, & a tutti i Co-
uernatori dell' Imperatore, e con questa diligenza hebbe poi buon
numero di soldati, e si oppose a gli Indiani coraggiosamente. Giun-
se al Cusco in questo tempo Diego d'Almagro, che ueniua dal Cile,
come habbiamo detto con le sue genti, e così Mango si ritirò dall' as-
sedio del Cusco, e si disfece l' esercito de gli Indiani. Hora Ferran-
do, e Consaluo Pizzari, che intesero esser uenuto l' Almagro, per
pigliarsi il gouerno del Cusco sotto pretesto, che s' includeua nelle
cento leghe da i confini del nuouo regno di Toletto, non gli vollero
aprir le porte, dicendo che ne uoleuano auisare Francesco loro fra-
tello; ma l' Almagro vi entrò con suoi di notte a tradimento, e pre-
se i Pizzari, mancandoui poco, che non gli uccidesse, e così finita
la guerra con Peruesi, restò la ciuile tra Francesco Pizzaro, &
Diego d'Almagro: alla prima battaglia ebbero il meglio quei de
l' Almagro, laonde trattando gli amici del Pizzaro di pace, furon
liberati Ferrando, e Consaluo dall' Almagro; ma non vi fu conchiu-
so mai accordo veruno. Stettero dunque così più di due anni, due
eserciti Spagnuoli l' uno contra l' altro, con i quali uniti haurebbo-
no facilmente soggiogata tutta la parte Australe dell' America. Fi-
nalmente l' anno 1538. fecero vn sanguinoso fatto d' arme, nel qua-
le uinsero i Pizzari; ma ne moriron tanti dell' una, e dell' altra par-
te, che se gli Indiani si fussero trouati uniti, haurebbono facilmen-
te uccisi i vincitori. Fu presa da i Pizzari la Città del Cusco, &
condannato a morte l' Almagro, & eseguita la sentenza senza pie-
tà veru-

Cusco as-
sediato
da gli In-
diani.
Spagnuo-
li uccisi.

Guerra ci-
uile fra
gli Spa-
gnuoli.

Pizzaro
vince.

1538.

Almagro
ucciso.

tà veruna. Finita questa guerra ciuile uscirono gli Spagnuoli alla conquista de' paesi, e ne conquistarono più di duemila miglia, fra le quali fu la prouincia del Collao ricca d'oro. Ferrando Pizzaro tornò in Ispagna, doue morì prigione per la guerra ciuile, e morte dell' Almagro. Consaluo Pizzaro, per trouare il paese, doue nasce la cannella, partì dal Cbitto con ducento fanti, e cento caualli, & assai Indiani da seruigio: consumò 50. mila scudi, diciotto mesi di tempo; caminò mille e ducento miglia, e per à mezz i suoi per disagio, e per asprezza de' paesi, & alla tornata trouò ucciso Francesco Pizzaro suo fratello. Percioche di Diego d' Almagro rimase vn figliuolo bastardo del medesimo nome: costui in vendetta della morte del Padre, trattò con Martin di Bilbao, Giouan di Rada, e molti altri emoli di Francesco Pizzaro, il quale se ne staua pacificamente nella città de i Re col gouerno di tutto il paese, e fu tanto la cosa segreta, che l'uccisero a mano salva a 24. di Luglio del 1541. & egli si se gridare per Governatore in suo luogo. L'Imperatore intese le dissensionì de' suoi Spagnuoli, e la morte di Diego, e di Francesco, spedì il Lecentiatò Christoforo Vacca di Castro cò suprema potestà, e giunto alla Città de i Re fu riceuuto dal Consiglio per Gouernatore del Perù. In questo tempo trouandosi Diego d' Almagro nel Cusco, si partì subito con 550. fanti, e 250. caualli per venir contra del nuouo Governatore. Questo uscì anch'egli col suo esercito in campagna a Settembre 1542. e si attaccò il fatto d'arme crudelissimo presso Guamanga, nel quale uinse Christoforo; ma ne morirono de' suoi trecento, e ne furono feriti più di 400. e di quei di Diego, che fuggì via, ne furono presi, e ne morirono molti nel Campo, e più ne furono uccisi poi fuggendo da gli Indiani. Fra i morti nel campo fù Martin di Bilbao, che uccise Francesco Pizzaro, e perciò il suo cadauero fù squartato, & con esso altri 40. fra Capitani, & amici di Diego: il quale si ridusse al Cusco con quattro de' suoi, credendosi di risar l'esercito; ma sopraggiungendosi Christoforo lo prese, e li se troncar la testa, per hauer combattuto contra il suo Rè: e furon impiccati molti altri de' suoi. Morirono a queste guerre ciuili molte centinaia di Spagnuoli, e ventimila Indiani, maltrattati in portar some eccessiue appresso a gli eserciti, e strapazzati in tutti i seruigi de' Spagnuoli, come scibiani. Laonde mossi a pietà persone religiose della loro afflittione, ottennero una bolla dal Pontefice Paolo terzo, per la quale furono dichiarati liberi; e dall' Imperatore vn ordine a 20. di Nouembre 1542. che niuno Spagnuolo gli teneffe per scibiani, e che non li caricasse-

Mal viaggio di Còsaluo Pizzaro.

Francesco Pizzaro ucciso. 1541.

Guerra ciuile fra gli Spagnuoli. 1542.

Indiani strapazzati.

Libertà de' Indiani.

Vasco
Nuguez
Vicerè
del Peru.
1544.

Consaluo
Pizzaro
arma con
tra il Vi-
cerè.

Vicerè
del Peru
prigione.

ro a forza, nè li togliessero le robe senza pagarli, e non li tenessero contra loro volontà nelle minere. Al medesimo tempo se l'Imperatore altre leggi nuoue sopra l'impositione de' tributi dell'Indie, e per farle offeruare inuiolabilmente vi mandò Blasco Nuguez cavaliero intrepido, e valoroso con titolo di Vicerè del Peru, con 18. mila scudi l'anno, dandogli quattro Auditori per la sua audienza. Costoro giusero alla città del Nome di Dio a 10. di Gènarò 1544. e poi a Panamá, a Tùbez, & a Trusciglio, ponendo in ogni luogo gli Andiani in libertà, e tolse a gli spagnuoli l'Indiane, che si teneuano per concubine: il che piacque tanto a gli Indiani, quanto spiace a gli Spagnuoli. Giunto finalmente alla città de i Re, imprigionò Cbristoforo suo predecessore Governatore: perche biasmaua quelle nuoue leggi, ch'egli portaua. Si congregarono molti Spagnuoli nel Cusco, dolendosi, che per quelle leggi si veniuano a disminuire i tributi a loro debiti da gli Indiani, si leuaua loro i beni stabili, e gli schiaui guadagnati a buona guerra. Chiamarono Consaluo Pizzaro, e lo fecero procuratore a comparire contra l'esecutione di quegli ordini: ma egli leuò stendardo, toccò tamburro, e pose in ordine 400. soldati cō 20. pezzi d'artiglieria: e fra pochi giorni ve ne concorsero più di altrettanti; si che il Vicerè Blasco cominciò a dubitare, con tutto che egli hauesse più di mille soldati: uccise il fattor Guglielmo X Suarez per sospetto, che teneua di lui di tradimento: ma poi se ne pentì; perche fu egli preso a furia di popolo, e posto dentro vna naue, sotto la guardia del licentiatò Giouanni Aluarez, vno de' quattro Auditori, che lo menasse prigione in Ispagna. Gli altri tre Auditori si diuisero il gouerno fra di loro, cioè Diego Cepeda per la guerra, Lison di Teiada, e Pietro Ortiz per le cose di giustitia. Costoro ordinarono a Consaluo Pizzaro, che disfacesse il suo esercito, e che non venisse alla città de i Re, già che il Vicerè non vi era, & eglino prouederebbono di giustitia sopra l'osservanza delle nuoue leggi: ma egli li minacciò d'uccideli, se non lo faceuano Governator Generale, e così venne con seicento Spagnuoli, e diecemila Indiani contra di loro; e pose la città de i Re in tal timore, che gli furono aperte le porte, & accettato per Governatore. Fec'egli impiccare alcuni Spagnuoli suoi nimici, e pagò i suoi soldati con quarantamila scudi della cassa Regia. Fra tanto l'auditor Aluarez sciolse il Vicerè Blasco, il quale vedendosi libero, si ritirò al Chitto, cominciò a far gente, per riponerli nel suo grado, e ne raccolse più di 400. Spagnuoli, fanti, e molti caualli: e se suo generale Vela Nuguez suo nipote, il quale scorrendo la campagna, rouinaua ogni cosa. Consaluo se suo

Capitano

Capitano *Hernando Bacicao*, *buomo pessimo, che depredò tutto quel paese, e Maestro di campo Generale il Capitã Carauagial valoroso, & esperto nelle guerre: ma crudelissimo, e dispietato in tutte le sue azioni. Vsci poi il Pizzaro in campagna, perseguitando il Vicerè Blasco per tutto il Perù con grandissima rouina de gli Spagnuoli, e de gli Indiani. Finalmente s'incontrarono presso il Cbitto, doue fu ucciso il Vicerè Blasco, con la maggior parte de' suoi; e Consaluo restò assoluto tiranno del Perù. Hebbe l'Imperatore grandissimo dispiacere di questi inconuenienti, e per rimediarui mandò il Licenziato Pietro di Gasca con titolo di Presidente, il quale giunse al Perù di Settembre 1546. & intendendo l'ostinatione del Pizzaro, di non voler lasciare la tirannide, se tanto col Capitan Inoioso General dell'armata del Pizzaro in Panamá, che si fe dar quella con bel modo; e publicando l'indulto generale, hebbe assai soldati in suo fauore, con tutto che il Pizzaro usò gran diligenza di tirar a se quanti Spagnuoli erano nel Perù, e di fare uccidere il Gasca destramente: ma non gli riuscì, anzi fu egli abbandonato da molti, tanto che fra pochi giorni non si trouò più di 480. huomini in suo fauore, e tutto il Perù contra. E così parti dalla città de i Re per andarsene al Cile; ma incontratosi co' Capitan del Gasca Diego Centeno, si fe crudel battaglia, nella quale il Pizzaro restò vincitore con morte di 450. Spagnuoli del Centeno, che guidaua gli Imperiali, e cento de i suoi; onde inuagbito con questa vittoria, se ne passò al Cusco. Auioffi anche il Gasca alla volta del Cusco con più di due mila Spagnuoli: talche il Pizzaro, per non mostrare di farsi affediare, uscì dal Cusco con più di mille soldati. Si accamparono gli eserciti molto vicino, e mentre si cominciua a toccar tamburo, e sonar trombette, per la battaglia, ecco che quasi tutti lasciarono il Pizzaro. e passarono alla parte del Gasca, cominciando dall' Auditor Cepeda; ond' il Pizzaro volontariamente si diede in mano del Gasca, & egli gli fe troncar la testa, come ribello del suo Re, nel mese di Ottobre 1547. e fece squartare il Carauagial suo Maestro di campo, e molti altri suoi Capitani. Morirono in queste guerre dopò la venuta del Vicerè Blasco, ottomila Spagnuoli, fra i quali n'erano 150. Capitani, parte combattendo fra loro, parte impiccati, e parte uccisi da gli Indiani fuggendo. Conchiude Francesco Lopez scrittore di questa storia, che la seditione tra Francesco Pizzaro, e Diego d'Almagro cominciò per ambitione di gouernare il Cusco, e crebbe per auaritia, e giunse a molta crudeltà per ira, & per inuidia; e soggiunge*

che

Vicerè ucciso dal Pizzaro. Pietro di Gasca presidente. del Perù. 1546.

Consaluo Pizzaro ucciso. 1547.

Strage di Spagnuoli per le guerre civili.

Gregorio Lopez .

Configliero Diego Lopez .

Progressi del Gasca .

Conuersione degli Indiani .

Libertà di quelli della guerra civile .

che molti Spagnuoli seguivano l'Almagro, perche donaua; altri il Pizzaro, perche poteua donare: e morti costoro ciascuno seguì uno de i due contrarij, da chi più speraua d'bauere: talche pochi ne furono leali, perche l'oro gli tolse il sentimento, incitanadogli a combattere contra i già detti ordini dell'Imperatore, fatti col parere, e voto di molti suoi officiali, e fra quei fù il Dottor Gregorio Lopez, huomo di gran dottrina, Auditor dell'Indie, e cognino di Diego Lopez, che fu gouernatore di Hondura, prouincia dell'America. Di questa famiglia Lopez uixè hoggi il Dottor Diego Lopez del Consiglio di sua Maestà in questo Regno, doue venne egli l'anno 1584. e dimostrò tanta prudenza nelle Regie Audienze prouinciali, & in altre regie commissioni, e nelle prouigioni contra suorusciti di Abruzzo, e di Terra di Lauoro, che per sua virtù fù affonto prima all'ufficio di Auditor generale de l'esercito, e poi alla già detta dignità Senatoria; hor torniamo al Perù. Morto Consaluo, il Gasca andò al Cusco, oue spianò le sue case, ponendo nel suolo di quella un epitaffio di pietra, che diceua. Qui furono le case del ribello Consaluo Pizzaro. Rimunerò con largamano tutti gli Spagnuoli, che l'baucano seruito a quella guerra, dispensando a quelli più di un milione di rendita l'anno, durante la vita loro: diuise etianadio fra quelli molti beni stabili confiscati: ma con tutto ciò molti seditiosi non contentandosi delle loro parti, sparlauano contra del Gasca, il quale ne castigò molti seueramente, & estinse la seditione. Spedì Pietro di Valdiuia con buona compagnia per la conquista del Cile già cominciata dall'Almagro, & interlasciata per le già dette guerre: poi si ritirò nella città de i Re, ponendousi l'Audienza Reale, e prouedè sopra la conuersione de gli Indiani, con far loro predicare il Vangelo, insegnare la dottrina Christiana, e ministrargli i santissimi Sacramenti. Vietò sotto grauissima pena, che nijsuno Spagnuolo tenesse schiaui Indiani, e che non li facessero violenza, ni alle robbe, nè alle persone, e non si cauassero da loro paesi: perciò che quei delle montagne fredde moriuano, cambiando paese piano, e caldo, e così per contrario; e moderò i tributi, che pagauano all'Imperatore. Consumò nella guerra nouecentomila scudi, e ne raccolse tanti dall'intrate Imperiali, e da' beni confiscati, che gliene sopranguaua un milione, e cinquecento mila scudi, i quali portò all'Imperatore, oltre d'un'altro milione, e nouecentomila scudi d'oro, e trecentomila d'argento venuti prima dal Perù in l' Spagna, & oltre di seicentomila ducati di argento, che lasciò il Gasca a Panamá, donde partì nel mese d'Aprile del 1550. per venire alla città del

del Nome di Dio, e passare in Ispagna. Ma non si tosto parti, che vi giunsero due figliuoli di Rodrigo Contrera Governator di Nicaragua con ducento Spagnuoli Pizzaristri, i quali andauano suggerendo, e presero quei seicentomila ducati, & altre robe, che poterono hauere, e poi seguirono il Gasca, per leuargli anche il tesoro, che egli portaua seco, dicendo che apparteneua a loro tutto il Perù, come nipoti di Pedro Arias compagno di Francesco Pizarro conquistatore di quello: per questa ragione tanto sinistra, piacque a Dio che il Gasca non solo si difese da quelli; ma gli uccise, e li prese quasi tutti con quei seicentomila ducati rubbati, e questa fu l'ultima sua impresa segnalata, & auenturata per suo honore, e memoria: s'imbarcò al porto del Nome di Dio, e giunse in Ispagna nel mese di Luglio 1550. e fu fatto Vescouo di Valenza. Partito il Gasca dal Perù, Don Antonio di Mendozza Vicerè del Messico, lasciando in suo luogo Luigi di Velasco, se ne passò per Vicerè del Perù, l'anno 1551. & attese alla conquista della seguente regione Australe, doue Pietro Valdiuia Capitano mandato già dal Gasca, soggiogato il Cile, se ne passò alla prouincia Araucana, che non fu mai posseduta da gli Ingbi del Perù. Sono gli Araucani di gran valore sotto il gouerno di dieci Cacichi in forma di Republica: costoro affrontarono animosamente gli Spagnuoli; ma restarono sbigottiti dal romore de gli archibusti, e dal fracasso, che di loro faceuan le palle: mirando poscia i caualli, le spade lucenti, i vestimenti, e le barbe, come non più vedute in quel paese, e giudicando, che gli Spagnuoli fussero Dei discesi dal Cielo, restarono contenti di riceuerli per Signori, e così il Valdiuia prese il possesso pacificamente di quel paese, e edificandoui vna fortezza per assicurarsi meglio: ma poi sentendosi gli Araucani maltrattati, & hauendo visto con la pratica, che gli Spagnuoli non erano Dei; ma huomini mortali, come loro, si vergognarono della viltà, che pareua loro hauer dimostrata. Presero adunque l'arme, tagliarono a pezzi molti Spagnuoli, uccisero anche il Valdeuia, e si leuarono quel giogo da lcollo; e perciò venne poi dal Perù maggior numero di soldati, e furono fatte fra di loro crudelissime battaglie molti anni. Finalmente restarono pur vinti gli Araucani, come tutti loro vicini, e non si trouò altra resistenza, che nelle montagne, per essere luoghi inaccessibili a gli Spagnuoli.

1550.

Il Gasca
racquista
i danari
rubati, e
prende i
ladri.
Cile sog-
giogato.
Arauca-
ni valoro-
si.

Arauca-
ni cedo-
no a gli
Spagnuo-
li.

Arauca-
ni ribella-
ti. e poi
domati.

Delle

Delle difficoltà occorse alla conuersione de gli Indiani, e perfidia di quei del Brasile: e de'rimedij vsatiui, e miracoli con le visioni successiui. Del gouerno temporale, e spirituale, mouasteri, & Hospedali, che vi sono: e dell'origine de gli Indiani. Cap. XI.

Idolo di
Paciacia-
ma.



Astutia
del De-
monio.

Nome di
Christia-
no abor-
rito nel
Brasile.
Brasili in-
domiti.

PA tutte le Guache del Perù, la più ricca era quella di Paciaciama, dodici miglia vicino a Lima; quiui da remotissimi paesi ueniuanò gli Indiani con gioie, e con oro infinito, e l'offeriuano a quel Idolo con grandissima diuotione, talmente che vi trouarono gli Spagnuoli vn tesoro; e toltono ogni cosa, rouinarono quella, con tutte l'altre Guache del Perù, e de gli altri luoghi da loro soggiogati. Hor vedendo il Demonio distrutte le sue case, e rouinati gli Idoli: auuiliati gli animi, e mancate le forze de gli Indiani, con che s'opponuano egli apertamente a guisa di Leone contra de' Christiani, si voltò all'astutia del dragone, per impedir la conuersione de gli infedeli, persuadendo a gli Spagnuoli, che quei non erano atti a riceuere la fede Christiana, per l'innata crudeltà, e uita ferina loro; e che maggior utile ne poteuan cauare con applicargli alle pescarie delle perle, a cauar le minere, a lauorare la terra, & a portar some, e farli seruire, e come gente soggiogata, e come schiaui; & a questa oppressione acconsenti a vn certo modo, anche il Re Cattolico, il quale l'anno 1504, dichiarò essere veri schiaui i Caribi, e così fu confermato dall'Imperatore l'anno 1525. ma gli Spagnuoli baucuano ampliato questa dichiarazione per tutta l'America, riducendo quei miseri a durissima seruitù, tanto che ne morirono buona parte di disagio. Dall'altra banda pose vn'odio grande ne gli animi di questi afflitti, contra de gli Spagnuoli, facendoli perciò sdegnare non solo le persone, ma etiandio l'opre, con la loro fede Christiana, e così nel Brasile aborriuano tanto il nome di Christiano, che molti di quegli sbranatori di carne humana, schiuauano poi di mangiar carne di quelli, e non uoleuano, che i loro nimici prigioni si facessero Christiani, perche loro sapeua insipida la carne battezzata. Mantenenò costoro strettissima prattica col Demonio, tanto che i Portughesi non hanno potuto conuertirli, nè meno ridurli a uiuere da huomini, con tutto che v'introducessero molti religiosi; e se bene alle volte hanno dimostrato alcuni di accettar la fede Christiana, al fine sono tornati alla possessione, che di lor tiene il Demonio.

Serius

scriue Pietro di Cieza, ch'vn naturale della villa di Pirsa prouincia di Anzerma chiamato Tamaracunga l'anno 1549. uolendofare Chriftiano, e uenire alla Chiesa per tale effetto, fu impedito da molti Demoni, i quali informa d'uccelli puzzolenti si gli auuentauano adosso con suo gran tormento, e lo buttauano per terra. Essendo poi concorso alle sue voci vn Chriftiano, e fattogli in fronte il segno della Croce, diedero i Demoni a Tamaracunga spauento maggiore, aparendogli in forme orribili; ma non eran ueduti dal Chriftiano, scagliauano pietre, e cigolando per l'aria; leuaron di peso Tamaracunga, e lo portarono via vn buono tratto: e così due Chriftiani se lo posero in mezo, confortandolo, per vederlo sbigottito, e perduto d'animo; li diedero in mano una Croce, come la portauano anch'essi; e dicèdo orationi, e raccomandādosi a Dio, caminarono fino alla Chiesa, accompagnati sempre da i Demoni, i quali sbatterono spesso in terra lo spauentato Tamaracunga, con grandissimo stupore de gli Indians, concorsi a quello spettacolo. Entrati poi in Chiesa uide Tamaracunga i Demoni in aria con volti orrendi, e con le teste alla riuersa; & in presenza di tutti i Chriftiani concorsui, fu egli preso da quei Demoni e tratto in aria anch'egli co'l capo alla riuersa, e i piedi in su, e percolso con molte guanciate. Laonde i Chriftiani concorsero ad aiutarlo, & il prete li buttò sopra acqua benedetta, e poi la stola: finalmente hauendolo battezzato, restò Tamaracunga libero da quella infestatione, e lieto se ne tornò a sua casa gloriandosi di esser fatto Chriftiano, e uscito dalla potestà del Demonio. A questi, & altri simili insulti di Demoni, che soleuan fare ad ogni loro piacere, si rimediò con la presenza del Santissimo Sacramento posito in molte Chiese, dal quale furon cacciati via, i demoni conforme al detto del Vangelo. Erat Iesus eiciens Dæmonium. All'oppressione de gli Indians fu già rimediato dal Sommo Pontefice, e dall'Imperatore, che li dichiarò liberi, concedendo loro molte immunità, come habbiamo detto nel capitolo precedente, e così accettarono la fede Chriftiana nel Perù, & in tutti i luoghi conuicini: & il Signore Iddio per aumento di quella ha fatto molti miracoli per mezo del legno della S. Croce, portatoui dal Colombo, mediante il quale si sanarono molti infermi. In S. Croce del Monte auenne vna insolita siccità, per mancamento di pioggia, onde tutti quei popoli faceano mille superstitioni, e sacrifici a gli Idoli; ma tutto era vanità, e perdimento di tempo. Giùse quisui accaso vn soldato Spagnuolo fuggito dalla prouincia delle Giarche per suoi delitti, e vedèdo l'affittione di quelle gèti, disse loro

Demoni
impedi-
cono il
battefimo.

Miracoli
successi
nell'America
per
la fede.

che li bastaua l'animo di ottener pioggia dal Cielo, quando egli
 prendessero il suo consiglio, e così quelli offertisi prontamente a far-
 lo, il soldato piantò una Croce in luogo alto, e disse, che aderando
 quella, ottenerebbono la gratia desiderata: vbidirono gli Indiani
 prontamente, e cadè subito tanta pioggia dal Cielo, quanta ne vol-
 lero: Onde rouinati gli Idoli, a persuasione dello stesso soldato, ac-
 cettarono la fede Christiana, e perciò quella prouincia s'intitolò S.
 Croce del Monte. Fra i quattro compagni, che si salvarono alla
 Florida con Panfilo Nauaez dall'uccisione de gli Spagnuoli, fatta
 da Florida, come habbiamo detto nel cap. 7. fu Alvarez Na-
 guez, il quale caminò dieci anni sconosciuto fra quei barbari, e ef-
 fendogli fatta instantia, che guarisse un infermo, egli confidatosi
 in Dio, fece oratione sopra di quello, e poi col segno della Croce lo
 guarì subito con euidente miracolo; e facendo il medesimo a molti
 altri, se sparse di lui fama d'un gran medico, onde prese tal fiamma
 della misericordia diuina, et essendo chiamato per guarire uno si-
 cuto, et hauendolo trovato morto, pregò per lui, e benedicendolo tre
 volte, subito quello risuscitò con marauiglia grandissima, e stupore
 di quegli Infideli. Un Caciche del Caonao volendo fare espe-
 rienza della noua religion Christiana, giacque con la sua moglie
 in la Chiesa, tutto che colei timorosa di quel, che gli auuenne, li
 contradiceffe; ma subito dopo il fatto, diuenne muto. Pentitosi poi
 recuperò la fauella, e mentre visse attese egli a scopare, et ornare
 quella Chiesa. Quattro Indiani stauano in una cauerna per la piov-
 gia, uno de quali spauentato da' tuoni, si raccomandò a Santa Ma-
 ria, gli altri anchor Idolatri, si faceuan beffe di lui, e della sua fe-
 de, et in quello istante furono tutti tre uccisi dalla saetta, senza
 averana offesa del Christiano. Nella prouincia del Callao è una
 terra chiamata Capacabano, oue si vede una imagine della Santis-
 sima Vergine madre di Dio, la quale per molti miracoli fatti in co-
 firmatione della fede Christiana, ne diuenne chiara, et illustra, e
 frequentata da grandissimo concorso di gente. S'è degnato altrisi
 nostro Signore di auumentare la sua fede in quelle nouelle piante
 con molte visioni apparse a suoi fedeli, fra le quali fu una donna del
 Messico di nome Francisca di exemplar vita, buona Christiana, e
 timorosa di Dio, onde peruenne a tanta perfectione, che non hau-
 ua altro in cuore, nè in bocca, che il nome di Dio, e faceva con ar-
 dentissima carità la correctione al prossimo. E benchè ella fuisse tra-
 magliata da molte, e grandi infermità, ad ogni modo attendea, co-
 me sana, e gagliarda al seruitigio de gli ammalati ne gli ospedali: ma

Morte ri-
suscitato.Muto li-
berato.Saetta
del Cie-
lo.

Visioni.

non perciò lasciaua la vita contemplativa, nella quale sentiva gran consolazione, e particolarmente una volta distratta con l'animo fuora del corpo, paruegli di veder un gradioso fanciullo, che lo condusse per una strada asprissima, e soligna in un baratro orrendo, ove pativano innumerabili persone, come gli orli, e le strida loro significauano, ond' ella conobbe quanto acerbamente la giustizia divina castiga i peccatori. Passati poi più oltre vide un campo ameno, e fiorito, che porgeua gran diletto alla vista; con la varietà de' suoi colori, all' odorato con suauissimi odori, & all' udito con dilettevole armonia. Quindi camminando per una strada lastricata d'oro, e di finissimo giato, vide un Rè di maestà ammiranda, il cui splendore non si poteua con gli occhi soffrire, e presso di lui una donna di marauigliosa bellezza, e regalmente vestita, la qual disse, non è anchor tempo, che Francesca resti con esso noi, ritorni in terra, & attenda per qualche tempo a gli esercitij suoi. E così tornò ella in se tutta consolata, e perseverando di bene in meglio, tenne queste parole sempre fitte nel cuore. Finalmente hauendo più volte con grandissima libertà represso un giouane di mala vita, e vedendolo peggiorare di costumi, di parole insolenti, e di minacce verso de' lei, s'attristò molto, che le sue fatiche faceano poco frutto: e postasi in oratione dimandò gratia a Dio di esser liberata da i lacci di questa vita, e condotta doue senza impedimento potesse lodare, e benedire sempre sua diuina maestà, e così l'ottenne: peruiue in un subito oppresso il corpo quasi da un sogno, se volò l'anima in Paradiso. Era nell'ospedale di Mecioacan una donna inferma, e disperata già da' medici, apparue a costei la Reina del Cielo vestita d'una chiarissima luce con due donzelle, che gli stauano a lato, e teneuano le viuande, ch'ella porgeua a gl'infermi. Hor essendolegli approssimata, rimase questa misera inferma fuor di se, per la nouità della cosa, ma confortata dalle già dette due donzelle, & auisata, che quella era la madre di Dio consolatrice de' gl'infermi suoi, e che eletto erano Caterina, e Maddalena sue ancelle, riprese animo, e ricouerò le forze, e la sanità. Soltuati dunque gli Indiani dall'oppressioni temporali con gli ordini dell'Imperatore, & aiutati interiormente dalla diuina gratia, abbracciarono al generale la fede Cristiana con ardentissimo seruore, e diuotione: ma vi sono pur rimasti alcuni popoli del Brasile, di Paraguai, di Cicimechi, e di Floridani, che menano la lor vita alla saluatica, senza religione, senza legge, e senza capo: perciò che non hauendo ferma abitazione in alcun luogo, viuono per paesi alpestri, montuosi, & inaccessibili.

FedeChristiana accettata All'America.

Dominio temporale dell'America. *La giustizia del mondo nuouo si maneggia in nome del Re Cattolico, dall'Audienze Reali sottoposte a due Vicerè, vno della nuoua Spagna, che reside nella Città del Messico, e l'altro del Perù, che reside nella città de i Re già detta Lima. L'audienze della nuoua Spagna sono cinque, le quali stando nel Messico, in Guattimala, in Guadalar, in Panamá, e nella città di S. Domenico all'Isola Spagnuola. L'audienze del Perù, sono altre cinque, in Lima nell'Imperiale del Cile, in Cbitto, in Plata, e nella città di S. Fede. A questi supremi Tribunali vengono le appellazioni di tutti i magistrati minimi: & in essi ricorrono così gli Spagnuoli, come gli Indiani s'z'altra appellazione. Vi sono molte baronie concesse dal Re Cattolico a i conquistatori di quelle, a vita loro, e del suo primogenito solo, dopo la morte de' quali tornano al Re, ancorche vi restassero altri figliuoli, eccetto il Marchesato della Valle, che va a tutti i successori di Ferrando Cortese huomo singolare. Questi baroni tirano da' popoli lor raccomandati due scudi per fuoco, con obligo di procederli di religiosi, per sùministrare i Santissimi Sagramenti, & insegnarli la dottrina Christiana. Gli Spagnuoli habitano nelle città da loro fabricate, che sò tutte murate in quadro cò piazze grandi, e strade dritte, e gli Indiani ne i borgbi di quelle città, o nelle populationi loro antiche, & attendono a lauorar la terra, a pascere le bestiami, a cauar le minere, pescare le perle, & altri traffichi. Vi sono quattro Arciuescouadi, cioè Messico, Lima, S. Domenico, e S. Fede. Il primo ha ventiquattromila scudi d'intrata con vndici Vescouadi sotto di se, cioè Pola de gli Angeli, e'ba vntiseimila scudi d'intrata. Mecioacan, che n'ha ventimila, Tlascaglian, Guaiacan, Saliseo, Iucatan, Cipa, Fondure, Guattimala, Nicaragua, e Veracruz. Il secondo Arciuescouato ha trentaquattro mila scudi d'intrata, & altri vndici suffraganei, cioè Cusco, il quale ha settantamila scudi d'intrata, Cbitto che n'ha diciottomila, Arechipa, Plata, Popaian, Panamá, Tucuma, Pirazuai, l'Imperiale, Trusciglio, e la Concettione. Il 3. Arciuescouado ha 4. suffraganei, cioè Cuba, Borrichen, Iamaica, e Portoricco. Il quarto ha Cartagena, S. Marta, S. Margarita, la Pace, Ciarche, e la Villa dell'argento. Vi sono cinque religtoni cioè S. Domenico, S. Francesco, S. Agostino, la Mercè, e la compagnia del Gesù: e di più alcuni Scalzi, e saranno in tutto discemila religiosi: vi sono anche diuersi monasteri di Monache. Il Paese è tanto ampio, che ciascun parocchiano per innumerabili, che vi sieno, ha sotto la sua cura cinquanta, o 60. luoghi, e più di 40. miglia di paese, doue manda i suoi sostituti, & hanno licenza dal Papa, di dire*

Habitazione de gli Spagnuoli, e de gli Indiani.
Dominio Spirituale.

Religioni.

Monasteri.

dire due volte la messa la mattina, per esser pochi a tanti popoli. Vi sono due tribunali del Santo Officio, l'uno nel Messico, e l'altro a Lima, e quiui anche sono due accademie vniuersali di tutte le scitae. Ma quello ch'è degno di consideratione in tutte le terre del Regno di Mecioacan, per minime che sieno, vi sono gli spedali per i pellegrini, e per gli ammalati, e la maggior parte di buone intrate, in desetto delle quali, vi sono le confraterie, che non mancano mai di prouederli di quanto loro fa di mestiero, e di seruirgli con attentione, e fanno a vicenda ciascuna compagnia la sua settimana. Ogni contrada ha il suo Capitano, in potere di cui tutti depositano quanto hanno apparecchiato per gli infermi, e colui lo dispensa secondo il bisogno; & a fin che non vi sia mancamento alcuno tien cura il Capitano di auersarli sette giorni innanzi, che tocchi la vicenda, perche si possano prouedere col tempo. Questi della già detta compagnia non aspettano che venga l'infermo allo spedale; cōciosia che intesa la necessitã, subito concorrono con lettica, ò sedia, e lo conducono alla Chiesa a farlo confessare, e poi allo spedale, ou' è prouisto, e seruito di giorno, e di notte con molta carità. Queste attentioni sono tanto care alla santissima Vergine madre di Dio, che per molti segni ha dimostrato di bauerli eletto per sua stanza quegli spedali. Sono nell' America principalmente due lingue, cioè la Messicana, e la Cuzcana: e se bene per diuerse prouincie s'usano molte lingue particolari, e molto differenti, e varie tra se, nondimeno i predicatori del Vangelo usando la Messicana sono intesi per tutta la nuoua Spagna, & usando la Cuzcana sono intesi per tutto il Perù. Percioche in ambedue questi Imperij i popoli prima, che fussino soggiogati da i Messicani quei della nuoua Spagna, e da Cuzcani quei del Perù, viueuano a guisa d'huomini seluaggi senza forma di gouerno, della maniera, che ancora viuono parte di Floridani, di Cicimeci, di Brasili, e di Varai in alcuni luoghi remoti, come habbiamo detto di sopra; & perciò il Rè del Messico, e del Cuzco per poterli gouernare, li ridussero a fabricar terre, e città: & in questo la nuoua Spagna auanza di gran lunga il Perù di città, e di populationi ben formate; ma d'empietà, e d'idolatria vno non inuidiaua l'altro. Percioche tutti quei popoli vbidiuano pontualmente a i consigli del Demonio. Resta che rispondiamo ad alcuni curiosi, che desiderano sapere donde sono venuti costoro ad habitare in questa terra, che tante migliaia di anni, è statata a noi incognita: poiche bisogna tener per certo, che non sia stata nel mondo

Ampiezza dell'America.
Due messe il giorno.
Tribunali d'Inquisitione.
Spedali del Mecioacan.
Confraterie.

Lingue del mondo nuouo.

Indiani
dell'Ame-
rica don-
de sono
venuti.

Giappo-
ne, e suo
suo.

mondo altra generazione di quella d' Adamo, che fu creato in Asia, o per dir più appresso di quella di Noè, il quale co' suoi figliuoli usò dell' arca ne' monti d' Armenia. A questa domanda risponde il Butero, ch'è cosa verisimile esser passate genti dalla nostra Europa, cioè dalla Lappia, e dalla Noruegia nel capo di Estocollante, ch'è continente dell' America, e continuando poi la propagazione, e l'abitazione loro, si fieno a poco a poco spinti colà nella nuova Spagna, e nel Perù: e che quelli della Magellanica quivi fieno per qualche tempesta di mare trasportati dall' Ethiopia, che gli sta all' incontro. Ma noi diciamo, che può bene stare l' uno, e l' altro, tuttocché quella regione dell' Estocollante non si può facilmente praticare, e è distante dalla nostra Europa mille e duecento miglia di mare: e fra l' Etiopia, e la Magellanica si spande un gran tratto di mare di tremila miglia, e più, come habbiamo detto nel cap. 2. si che ci pare più verisimile, che restare venghino dall' Isola del Giappone distante da gli ultimi confini della nuova Spagna non più di cinquanta miglia, e dalla Cina continente dell' Asia men di duecento miglia laonde dice Francesco Xerex nell' Historie dell' Indie al cap. 23. ch' gli Spagnuoli videro alcuna barba della Cina ne i liti della Quirira: talche fra di loro era già commercio, quando vi giunsero gli Spagnuoli. Si vede etiamora, che i Giapponesi hanno del color bronzino, ouer melato, come questi Indiani, e lo stesso Butero dice, ch' il lor colore si confà molta più con la genti Orientali, come sono i Giapponesi, e i Cinesi lor vicini, che con gli Occidentali di Europa. Il qualto ch'è di maggior consideratione, la modesta idolatria usano quelli, e questi; percioche nel Giappone altri adorano il Sole, e le stelle, come i Peruani, altri adorano le fiere, come i Topinici, altri il Cielo, come i Giamaichi, altri il Dio dell' Inferno, per amor del quale si cauano il sangue, e si stracciano le carni, come i Mesficans; e usano le medesime pazzia del sepolir i morti insieme co i vivi, e con le robe, come usano gli Indiani, quando vi giunsero gli Spagnuoli: e parimente il Damario con gli stessi bucci, e ingannatensua soggetti, così questi dell' America, come i Giapponesi, e i Cinesi. Si troua parimente nello scoprimento dell' America, che gli abitatori dalla parte del mare del Nort erano più rozzi di quelli della parte del Sur, ch' erano più prossimi al Giappone, e alla Cina, con i quali haueuano già commercio; talche si deue credere esser venuti i primi abitatori dalla parte del mare del Sur, che confina col Giappone, e non dalla parte del mare del Nort, che confina con Europa, e con Africa. Dalla Cina dunque, e dal Giappone passano

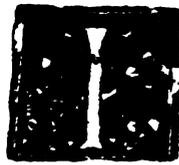
sono

sano forse ne gli antichi secoli alcune persone a i più prossimi liti dell' America, e col tempo i loro successori si sono tuttavia spinti più oltre, ampliandosi verso ponente per gli antipodi, tanto che erano giunti da questa parte dell' America nell' Isole del mare del Nort, guidandogli il Demonio con la cretita del' idolatria, e con le tenebre de gli errori: quando la luce del Santo V' angelo, che dalla stessa Afi. era stata già portata da i Santi Apostoli pur verso Occidente, non per via de gli antipodi; ma per questo nostro orizzonte in Europa, peruenne finalmente dopo la navigazione del Colomba alle medesime Isole dell' America; Et incontrando le già dette tenebre, le discaccio via della maniera, che habbiamo detto ne i capi precedenti. Hor chi considerasse con quanto rigore tutti questi pouari Indiani, ch' in mille e cinquesto anni sono morti nella loro idolatria, senza hauer notizia della fede Christiana, sono eternamete dannati all' Inferno, douria tremare, e temere la giustitia di Dio, che non si stracca, perche sia grande il numero de' peccati, anzi, come dice S. Agostino, fa ella come il fuoco, che tanto più cresce, quanto ha più legni d' abbruciare. Dall' altra parte, chi considerasse come Iddio ha sofferto i peccati orribili, i viti nefandi, l' idolatrie, le sceleragini pessime, e l' offensionì grauissime fatte a sua diuina maestà, in tanti secoli, sarebbe costretto a confessare, che la misericordia sua è infinita, onde nell' abisso di quella ciascun vero penitente per grauissimo peccatore che sia stato, doue sperare la sua salute; poiche popoli tanto perfidi sono stati pur chiamati a penitenza; Et uoi vien manifestata una parte così grande, Et immensa dell' ombra, con tanta varietà di cose, che douemo ammirare l' infinita sapienza di Dio, e piegando l' ali dell' intelletto dire con S. Paolo. O abitudine diuiciarum sapientia, & scientia Dei, quam incomprehensibilis sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius.

Nota.

Conclusione dell' Autore.

Discorso del Regno della Cina, e de i Tartari. Cap. XII.



L gran Regno della Cina, che giace nell' ultima parte dell' Asia verso Oriente, donde è verisimile che venissero i primi abitatori nella regione dell' America, ora chiamata la nuoua Spagna, come habbiamo detto nel cap. precedente, fu anticamente detto il Cataio: e la principal Città d' esso era chiamata Cambalio, hoggi Pechino. Egli è di forma quasi quadra; ha per termine il mare Oceano Eoo, così dalla parte d' Oriente verso il Giappone.

Cataio
hoggi la
Cina.

come

Muri della Cina
marauigliosi.

Grandezza, e sito
della Cina.

Pachino città
grandissima.

Nanchino città

Suchoe, e Nancheo città.

Fertilità.

Fiumi.

come del Meriggio verso l'Isola Filippine, e le Malucbe per lo spatio di tremila miglia. Confina dalla parte di Occidente col Regno di Tehet, & altri paesi verso Bengala, Mogor, e la Persia: e da Tramontana confina con Tartari, da i quali lo divide un muro assai alto, e grosso a proportion, ch'è lungo seicento miglia, e nel resto ha certe montagne altissime. La sua minor larghezza da leuante a ponente, è di trecento leghe. la mezzana è di quattrocento, e la maggiore è di cinquecento. La lunghezza da Tramontana a mezo giorno, e di poco più di seicento; talche gira a torno seimila miglia, e così vien ad esser tre volte più d'Italia. Il più alto sito è in 42. gradi del nostro polo, al pari fra Napoli, e Roma, & il più basso in 17. sicche entra sotto la Zona Torrida con più di trecento miglia. Si divide in quindici prouincie, sei marittime, cioè Cantan ouer Cantone, Tuchiaen, Cicbeam, Xantora, Nachy, e Chincy, e noui mediterrane, cioè Chiciu, Iuana, Cancy, Suiuã Fucã, Casisy, Iansy, Nonam, e Sancy: nelle quali sono 245. città notabili, 235. Terre professe: 1154. Castelli, e Villaggi infiniti: tutto ben popolato di spesse, e grandi abitazioni. Laonde scrive il Padre Diego di Pantoia nella sua lettera annuale de' 9. di Marzo 1602. che dalla città di Nanchino in fino a quella di Pachino per lo spatio di trecento leghe, donde egli passò nauigando per un fiume, consumaua due, e tre bore in passar le mura d'una sola città. E parimente v'è la già detta città di Pachino, doue bora fa residenza il Re, la quale è tanto grande, che contiene ducentomila case, e gira attorno 48 miglia. Ha le strade lungbissime, tutte lastricate, o di pietre quadre, o di mattoni: e v'abitano tante, o più genti, che in quattro città delle più segnalate, e popolate di Europa, Simile a questa è la già detta città di Nanchino, antica abitazione de i Re della Cina. Buui la città di Suchoe posta in un grandissimo lago di acqua, come Venetia, e la città di Nancheo, chiamate ambedue Paradiso da i Chinesi, per significare la bontà de' luoghi, l'abondanza, e la douitia di tutte le cose necessarie al vitto humano: se ben tutto il Regno comunemente è fertilissimo, per esser la maggior parte piano, & irrigato da molti fiumi nauigabili, e fra gli altri ven'è uno molto profondo, e largo noue miglia, tanto che i pesci del mare entrano per trecento miglia dentro di esso fiume. Apportano questi fiumi etiam grande utilità di pescagioni, e danno occasione di gran traffico, e della comunicanza di tutti i beni dell'una prouincia all'altra con somma felicità: il che è causa di gran ricchezza a i mercatanti, e di abbondanza grande in ciascuna città, di tutto quello che si troua nel

nel Regno, il quale abbonda di frumento, di vino, di risi, di legumi, e di frutti d'ogni sorte, che maturano due volte l'anno, per la benignità dell'aria. Abbonda di seta, d'oro, d'argento, di rame, di ferro, di alumo, e di sale, per le minere, che vi sono di tutte queste cose. Così di pie nelle marine, e di porcellana, di zucchero, di miele, di cannella, di reobarbaro, e d'altre cose aromatiche, e di animali di ogni sorte, così domestici, come seluaggi, infino all'animal del muschio: talche ogni cosa vi vale a vilissimo prezzo. L'ampiezza di questo gran Regno, la quantità de gli huomini, che v'habitano, la quale (secondo il Butero) è di settanta milioni: & il Pantoia dice ch'è tanta la moltitudine de gli huomini, che si venne un giouane quindici giulij, e la donitia delle cose, si dimostra dall'entrate, che ne causa il Re ogni anno, la quale ascende a centocinquanta milioni fra oro, argento, risi, sale, & altre cose quasi infinite, per essere la decima delle intrate de' Cinefi, come scriue il già detto Padre Pantoia nella sua lettera annuale, e dice hauer egli veduto il libro del patrimonio del Re, doue sta notato questo tributo: e che solamēte dalla città di Suebeo causa ogn'anno dodici milioni. E soggiunge, che, come l'entrata è così eccessiua, così molte sono ancora l'occasioni di dispensarla a tanti, che viuono a spese del Re, cioè a tutti gli officiali, tãto di giustitia, quãto di guerra, chiamati Mandarinij; i quali sono infiniti, poiche solamente quei della città di Pachino, di e'egli, che sono più di duemila e cinquecento, talche per tutto il Regno ve ne sono più di trẽtamila altri. Viuono questi Mandarinij in tanta riputatione, che quando escono fuora di casa, si menano auanti alcuni, che vanno toccado certe conche di rame, che molto risuonano, per dar segno del suo transito, accioche tutti gli facciano riuerenza. Sonou sei consigli Reali, ciascuno col suo Presidente: il primo è sopra tutti i Mandarinij, i quali secondo le loro attioni sono giudicati, o in esser premiati, e promossi a gradi maggiori, conforme a i meriti, o castigati conforme a i misfatti. E da questo consiglio sono mandati quindici Sindicatari ad assistere sempre ciascuno in una prouincia per detto effetto. Il secondo consiglio ha cura dello Spirituale, mentre il Re è Monarca solo, & assoluto di ogni cosa, & ha etiandio cura dell'attioni del Re, e de' suoi matrimonij, e della creatione del nuouo Re, quando muore il vecchio, a cui debbono succedere i figliuoli maschi della moglie, cioè il primogenito, e mancando tutti quegli, il primogenito di alcuna delle Cõsubine. Il terzo consiglio ha cura della guerra; il quarto dell'entrate del Re, il quinto delle fabriche de i palagi Reali, e delle mi-
A a a

Minere:

Numero di Cinefi.

Rendite del Re.

Spesa.

Officiali, e tribunali della Cina.

Successioni del Regno.

Eserciti. *ra delle città, e' l'effetto della giustizia. Oltre di questi ufficiali nutrice il Re, e paga gli eserciti, che sempre sono in ordine, e particolarmente in Nanchino, per la vicinità, che tiene con Tartari, stano sempre centomila soldati, & altrettanti a Pachi no, ou' egli abita. Nutrice etiamdi tutti i suoi parenti; cioè i descendent; dal suo bisauolo, auo, e padre, infino alla terza generatione; mentre egli solo succede al Reame, con peso di dare a quelli la vita militia, e questi sono quasi innumerabili, percioche il Re della Cina, oltre della sua moglie, tiene cento concubine; dalle quali necessariamente bisogna; che gli nascano assai figliuoli, e da quelli molto più nipoti, e così moltiplicando infino alla terza generatione, resta al primogenito gran peso di dar il vito a si gran turba di parenti. Nutrice, e paga altresì molte migliaia di Eunuchi per suo seruigio, e della già detta moglie, concubine, e figliuoli. Spende gran tesori in fabbriche, percioche il palazzo, dou' egli abita è grande quanto una città circondato da tre muraglie quadre altissime, con porte molto ben guardate da soldati. Dentro il primo muro, in molte case abitano gli Eunuchi più bassi, che hanno cura delle cose meccaniche: dentro al secondo gli Eunuchi più graui, e più fidati: dentro al terzo egli con la moglie, e concubine, e figliuoli. E perche non esce quasi mai, nè si lascia vedere da' suoi vassalli, vi edifica per suo trattenimento infinite stanze con sontuose architetture, palchi, terme, giardini, vigne, monti, boschetti, laghi, e cose delitiose per suo gusto, e recreatione. Fa grandissima spesa in ornare le camere d'oro, d'argento, e di gioie: & usa gran liberalità in remunerar soldati, in liberar prigioni per debito, e viue con tanta maestà, e superbia, che non è Principe, che vi si possa paragonare. E tutto che la spesa è grandissima, sempre vi resta buona quantità da mettere nel suo tesoro. Il Re della Cina fu già padrone della terra, e dell'Isola di quell'Oceano, della Samatra, Zelian, Coromandel, Malabar, & altre: ma parendogli, che gli acquisti di paesi esterni costassero i suoi vassalli, i quali facilmente si cōfermano in quelle, e ch'egli haueua tante ricchezze naturali, & artificiali, che gli auanzano anche per altri, si raccolse ne' suoi confini, mettendo pena della vita, a chi nauigasse più in quelle parti. Anzi pochi anni sono i Giapponesi oppressero il Regno di Corra, o Corai, e subito fu quello soccorso dal Re della Cina, per il pericolo della sua vicinità, onde i Giapponesi l'abbandonarono, non potendo resistere alla potenza de' Cinesi, e così restò in potere del Re della Cina, che lo tenne due anni, e poi lo lasciò affatto, perche non ha una minima ve-*

glia

glia di accrescere il suo stato. Non v'è altro Signor di lui in tutta la Cina, e pochi huomini son tanto ricchi, che possedano dodicimila feudi d'intecata, ancor che siano parenti del Re: & egli indifferente mente esige il tributo da tutti i suoi vassalli, ch'è la decima parte delle loro intrate, e di quanto eglino raccolgono di frutti, o di qual suo glia forte di vetto uaglie. Et in ciascuna delle già dette quindici Prouincie tiene i suoi esattori, & una statua d'oro conuerta con un velo: e quella si scuopre una volta il mese nel nouilunio, e tutti i Mandarini la visitano, in genocchiandosi gli innanti, come fanno alla stessa sua persona. Si fa chiamare figliuolo di Dio, e tiene i popoli così soggetti, che niuno ardisce di opporsi gli a qual suo glia de' suoi misfatti. E forse per castigo di questa gran superbia, succedono bene spesso in quel paese terremoti così fieri, che rouinano le città intere, sopprimono i fiumi antichi, e ne scuoprono de' nuou: atterrano i monti, e fanno stragge miserabile di quei popoli. Dice il Butero, che l'anno 1555. per questi terremoti proruppe dalle viscere della terra tant'acqua, che affondò sette città con loro contadi, e quei che scamparono dall'inondatione, furono consumati dal fuoco caduto dal Cielo. Il Pantoia nella sua lettera del 1602. scrive, che gli anni passati fu dal succo celeste abbruciato vn quarto del palagio Reale, e quando cadde quel succo dal Cielo, il Re comandò al suo figliuolo, che si mettesse in genocchioni, e dimandasse misericordia al Cielo, poiche egli per la maluagità sua non meritaua di essere esaudito. Per atterrar questa medesima superbia forse permise Iddio, che l'anno 1259. il Re di Tartari prese la Cina. L'Imperio di questi Tartari è stato assai terribile, per cioche nell'anno 1162. guidati da Chincis cognominato il Gran Cam, con vn'esercito tremendo, soggiogarono noue prouincie loro conuicine: e nel 1212. cacciarono via i Poloschi da i contorni del mar Maggiore. Nel 1228. assaltarono la Russia, e la pesero a sacco. Passati poi in Media, & in Persia, fecero il simile, rouinando, rubando, e danneggiando per tutto fra il Mar Caspio e' l'Sexo Perfico. Rouinarono etiamdio l'Armenia, e si posarono nella Sarmattia sopra il Porto, e questo paese da loro fu chiamato Tartaria: e così fu etiamdio la Taurica Cherfoneso da loro occupata per forza d'arme. Nel 1241. rouinarono Chiuia metropoli de' Ruteri, e diedero il guasto alla Polonia, alla Slesia, alla Morauia, & all'Vngberia. Onde essendo per ciò spauentata tutta Europa, il Sommo Pontefice Innocentio IIII. nel 1247. destinò alla Corte del già detto Gran Cam alcuni Padri di S. Domenico, e di San Francesco, per impetrar pace

Statua del Re adorata.

Terremoti & incè .iiij.

Cina presa da Tartari.

Tartari, e loro fatti.

a' *Cristiani*, come già fecero. Lasciate poi le guerre di lontano occuparono la Cina nel già detto anno 1259. e la tennero per lo spazio di ducent'anni: alla fin de' quali si levò contra di loro un *Bonzo* Cinese huomo molto prudente, & ardito, e levandoli via si fece egli Re della Cina, i discendenti del quale durano infino al presente. Confinano i *Tartari* col *Mare Caspio*, col fiume *Don*, e col gran lago di *Cbetai*: sono assai robusti, di color bruno, di aspetto fieri, di animo crudeli, di costumi barbari estrani; sono bellicosi, e cacciatori, & hanno diuerse sette fra di loro, perciocche alcuni sono *Maumettani*, altri *Idolatri* di varie, e sciocche opinioni, si che per esserò diuisi, son mancati di forze, e di consiglio, laonde gran parte di loro è stata soggiogata dal *Duca di Mosconia*. Hanno i *Cinesi* comunemente poca barba, il naso picciolo, e gli occhi piccioli, e neri. Sono acuti d'ingegno, altieri, cerimoniosi, studiosi della retorica, e dell'istorie, curiosi d'indouinare, osservatori de' gli augurij, amici della loro opinione, e dispreggiatori di tutte le nationi del mondo, tenendo in molta stima se medesimi, & il Regno loro, & in pochissima qualsiuoglia altra natione, e Regno straniero: i loro costumi sono bizzarri, conforme a quei de' *Giapponesi*, e tutti al contrario de' nostri, e questa è stata una delle cause, che non vi si sia mai predicato il *Santo Euangelio*, nè trattato con essoloro cosa alcuna della scrittura sagra. L'altra difficoltà che'l *Demonio* gli ha ridotti a termine, che sono dimenticati affatto delle cose dell'altra vita, onde non credono nè *Inferno*, nè *Paradiso*. Tutto lo affetto loro è nel viuere adagiatamente in questa vita quanto possono, adoprando molta diligenza a prorogarla, come eglino credono poterli fare: e se pure taluolta pensano alla morte, dispongono, che il loro corpo stia ben conseruato dentro a qualche cassa di legno odorifero, & in luogo remoto, con certe circostanze varie, verso doue da da star il capo, e l'altre membra, e principalmente con capelli lunghi, perche dicono, che per essi saranno alzati al Cielo. E benchè siano gentili, tuttauia fan poca stima de' i *Bonfi* dedicati al culto de' gli *Idoli*, e quasi tutti sono *Ateisti*, che non adorano alcuna *Deità*, o falsa, o vera: anzi tengono gli *Idoli* in casa molto sporche, e di mal odore, Gittano in presenza loro le sorti, e se quelle non riescono a lor gusto, caricano quei pueri *Idoli*, di battiture: li tuffano nell'acqua, o li cacciano nel fuoco, e poi si stadiano di nuouo con promesse, e con carezze di placarli, fin tanto, che ora con buoni trattamenti, ora con cattiuu, le sorti riescono a lor modo. Allora con versi, e canti pieni di allegrezza, e di melo-

Qualità,
e costum
de' Cinesi

Errori de
i Cinesi.

dia gli alzano al Cielo, e loro offeriscono galline, & ocche cotte, e benisfimo acconcie, e teste di porci (che sono le più stimate viuande della Cina) & un vaso di vino. Di ciascuna delle sudette cose mettono qualche particella auanti all'Idolo, cioè l'estremità dell'orecchie del porco, le ugne de gli uecelli, & alcune goccioline di vino: del resto ne fanno tra se lauti banchetti. Alcuni adorano il Cielo, il Sole, la Luna, e le stelle: altri adorano gli inuentori dell'arti, e quei, che con qualche prodezza illustre, in seruigio del publico, o di qualche particolare si sono segnalati. Non mancando di quei, che adorano gli amici, e i parenti ancor viui, e lor fabricano tempj, e fanno voti. Adorano altresì una statua di donna di straordinaria grandezza con un fanciullo in braccio: forse ch' a loro per quella vien rappresentata la madre Natura. L'introduzzione della fede cattolica in queste genti è stata sempre difficilissima, per le cause già dette. Finalmente poi ch' eglino non ammetteuano altri forastieri, che Ambasciatori, tentarono per questa via i Portughesi residenti nell'India Orientale d'introduruisi. Et hauendo edificata una città nel Macao Isola prossima alla Cina, e fattauì una Colonia: di qui partirono alcuni Padri Gesuiti l'anno 1580. sotto nome di Ambasciatori del Vicerè dell'India, con un presente di cose di Europa per il Re della Cina, a cui diedero memoriale supplicandolo, che si contentasse di dar lor licenza di restarsi nel suo Reame, sotto pretesto di far venire dall'India mercanzie di quelle cose, che iui non sono. E così ebbero licenza di abitare nella città di Xauchino della prouincia di Cantone, doue fabricarono una casa, & abitandoui sotto quel colore di mercanzia, andauano pian piano disponendo alcuni Cinesi alla cognitione del vero Iddio, e della fede Christiana. Ma perche questo dispiaceua al Demonio, persuase a i Mandarinì per mezzo di quei Bonzi, di cacciar via i Padri dalla Cina, come inuentori di nuoua, e vana religione, contraria a essi Bonzi: soggiungendo di più, che l'intento de' Padri non era altro, che di tirar alla loro diuotione i Cinesi, per introdurui poi le genti di Europa, e soggiogarla, come hauean fatto alla nuoua Spagna, & al Perù. E di qui nacque contra quella nouella Chiesa tal persecutione, che li cacciò via da Xauchino: ma perche el Magistrato volse usar loro cortesia di dargli il prezzo della già detta casa, che vi lasciauano, & eglino lo rifiutarono, dicendo, ch' haueuola fabricata delle limosine de' cittadini, non haueuano spesa cosa alcuna del proprio: da questo atto generoso si placò, contentandosi, che si restassero in la città di Xaucheo. Quindi l'anno 1600. si

Difficoltà
nella con
uerfione
di Cinesi

Padri Ge
suiti alla
Cina.

conferirono alcuni Padri alla città di Nanchino, e non trouandou-
 ui da fermaruisi, occorse, che in un sontuoso palagio nuouamente
 fabricato a spese del Re per abitazione de' suoi ufficiali, cominciaro-
 rono a scoprirsi molti Demonij, i quali tormentauano di sì fatta
 maniera gli abitanti, ch' in breue tempo quel bello, e gran palagio
 diuenne abomineuole a tutti. Fu dunque venduto per vilissimo
 prezzo a quei Padri, a i quali non diedero fastidio alcuno i Demo-
 nij, di che i Cinesi rimasero grandemente marauigliati. E fra gli
 altri il maggior Mandarin di quella città, il quale persiò se grã-
 de amicitia co' Padri, e diede loro commodità di passare alcuno di
 essi alla città di Pachino con un presente di certi horiuoli da tuote,
 & alcune imagini, specchi, vetri triangolari, & altre cofette
 di Europa non ancora ben conosciute alla Cina, che per ciò furono
 accettate amoreuolmente dal Re. E per ricompensa di esse, fu ordi-
 nato, che si restassero i Padri in quella città, come gli haueuano
 fatto supplicare, p mezzo de gli Eunuchi, già che essi non furono ri-
 putati degni di veder la faccia del Re. Ma riceuerono molta corte-
 sia da tutte le persone nobili di quella città, per bauer quelli inteso
 la buona volontà, che'l Re teneua con essoloro. Percioche se ben nõ
 gli haueua ammessi alla sua presenza, per la sua ordinaria alte-
 rezza, nondimeno ordino, che gli fossero arrecati i ritratti loro in
 pittura, il che fu di grandissimo fauore. Con questa occasione i
 Padri diedero buon principio a far conoscere a i Cinesi la verità
 della santa fede Cattolica: parendogli che mentre stauano in quel-
 la città Metropoli in gratia del Re, potessero, se non predicar pu-
 blicamente, per non porsi a rischio di perder quella residenza, alme-
 no di far esortationi priuatamente, a quelli, che conosceuano di po-
 terui far qualche profitto, e che non erano per scandalizzarsi di
 questa nuoua religione, nè così ostinati nella loro opinione, e nel
 dispregiar altrui. E così pian piano in Xausbea, e nella già det-
 ta città di Nanchino, e di Pachino furono conuertite molte centi-
 naia di persone alla fede Christiana: e fra quegli ne sono assai de'
 mobili, e particolarmente molti Mandarini: e tuttauia se ne con-
 mettono per grazia di Dio, sì che si vede adimpita quella profesia
 di Dauid. In omnia terram, exiuit forus eorum, & in fines or-
 bia terra verba eorum.

Miracolo

Il Re si
 mostra
 piaceuo-
 le ai Pa-
 dri Gesui-
 ti.

AL

Vertical text along the left edge of the page, likely a page number or margin indicator.

DISCORSO
DELLE TAVOLE
ASTRONOMICHE
DI MICHELE ZAPPULLO
NAPOLITANO DOTTOR DI LEGGI.

Nel quale sono regole facili per trouar l'aureo numero, la Patta, la lettera Dominicale, l'inditione, & il Bifetto: la Quaresima, l'Aduento, di che giorno entrano i mesi, il far della Luna, & in che segno ella sempre si troua: il moto del Sole, gli eclissi suoi, e della Luna: il nascer del Sole, e de' segni del Zodiaco: la varietà de' giorni, e delle stagioni, con la misura delle sfere celesti: e finalmente si tratta delle doti dell'anima, e del giorno del Giuditio.



L desiderio di sapere è proprio de gli huomini, poi ch'egli insin dal primo nostro padre hebbe principio con tanta uebemenza, che fu causa di farlo precipitare a mangiar del vietato pomo; col qual desiderio vien altresì la curiosità d'intendere le cose passate, le presenti, e le future. Ond'io spinto da quello (in cosa però licita, e non contraria al diuin precetto) ho scritto il presente sommario istorico, attalche dalla lettura di quello, possi ciascuno disponersi al ben oprare, con l'esempio di quel che lege, doue, quasi in un uiuo specchio impari a spese altrui di euitar il male, e far bene: scorgendo da gli effetti il merito di questo, & il biasmo di quello. Hor hauendo posto fine a scriuere le cose passate, mi par a proposito di scorrere delle presenti; ma specolatiue, e di quelle, che per ordine della natura hanno a venire, come sono le sfere celesti, e i loro moti, di donde nasce il far della Luna, che porta seco la varietà delle festi mobili, e gli eclissi: i bifetti, e le lettere Dominicali, che mostrano di qual giorno entra il mese. Siebe il mio principal intento è di trattare dell'Astronomia con la quale si cono-

B b b b

scono i

L'huomo naturalmente de fidera sapere.

Differenza tra l'astronomia e l'astrologia.

Iddio governa il mondo cō somma providenza

effetti dal libero arbitrio nostro, e della bontà di Dio.

I quattro elementi e loro fi-

scono i moti del Sole, e della Luna, non già dell' Astrologia, nè naturale, nè giudiziaria, di che si servono i superstiziosi, non solamente a far pronostici delle stagioni, & avvenimenti di cose future; ma etiamdio della vita, della morte, e de i fatti de gli huomini. **Ma se ben sò, ch' Iddio si serve delle seconde cause, è cosa certa, che questo non lo fa, perchè non possa, o non sappia, o non vaglia governar il mondo senza mezi, già ch' egli è d' infinita potenza, d' infinita sapienza, e d' infinita bontà, talebe in ogni luogo si troua, e per potenza, e per presenza, e per essenza, disponendo tutte le cose con la sua inaffabile providenza. Et ha tanto particular pensiero de gli huomini, che disse nel Vangelo tener conto etiamdio de i capelli nostri, a fin che non ne perisca uno senza la sua permissione: e tutte le già dette seconde cause fanno quel tanto, ch' egli ordina: l'huomo solo col suo libero arbitrio, ch' Iddio gli ha dato, repugna taluolta alla volontà dello stesso Dio, il quale non volendo quello forzare con altra violenza che di amore, a fin che l'nostro merito sia grande, procedendo da atto volontario, s'ingegna d' indrizzar quello a fugir il male, e far bene, dandogli i precetti salutiferi con la gratia di poter gli offeruare, e facendogli sempre benefici col mezo delle cose da lui create per seruigio di esso huomo. E per intelligenza del tutto, si deo sapere, ch' Iddio creò il cielo, e la terra, cioè questo mondo continente la parte elementare, e la celeste. L'elementare si diuide in quattro sfere, delle quali la minore, o vero la più infima è la terra circondata già d' ogni intorno d' all'acqua, ch' è la seconda sfera: ma poi per comandamento di Dio si ritirò l'acqua, formando il mare, tanto che lasciò in parte la terra asciutta per abitazione nostra. La terza sfera è quest'aria, nella qual respiriamo, che circonda le due della terra, e dell'acqua a guisa, che l'bianco circonda il rosso del vouoz, e consiste in tre regioni, cioè la prima, ouer l'infima, la qual è calda, per la reflexione, che fanno i raggi del Sole dalla terra infino a circa cinque miglia in alto, e non più: La seconda, ouer mezzana-rixa ad' sboro del tutto fredda, e perciò in essa si generano le neui causate da i vapori della terra: Ma la terza, ch' è distante da noi quindicimila miglia, è calda, per esser prossima alla sfera del fuoco, che la circonda d' ogni intorno; & in questa terza regione dell'aria si generano le comete, causate dall' esalatione della terra. La parte celeste di questo mondo contiene diere sfere, delle quali, la prima cominciando da basso è la sfera della Luna, che circonda la sfera del fuoco; la seconda è di Mercurio, la terza è di Venere, la quarta è del Sole, la quinta è di Marte, la sesta di Giove,**

e la

è la settima di Saturno. E questi sono i sette Pianeti ; l'ottava del Cielo stellato, la nona del cielo cristallino, oner dell'acque, e finalmente la decima è la sfera del primo mobile, il quale con la sua incomprebensibile velocità, gira dall'Oriente all'Occidente sulla machina mondiale, e torna al medesimo luogo in termine di 24. bore con un corso sempre eguale, che ha durato, e durerà così infino al giorno del Giudizio. E se ben questo primo mobile con la sua velocità porta seco le già dette noue sfere, nondimeno quei sette Pianeti fanno il corso loro al contrario, cioè dall'Occidente all'Oriente con diuerso moto: perche la Luna ouero il suo cielo per hauer da girare il suo orbe più basso, e successiuamente più picciolo, quello fa in 27. giorni, e sei bore: talche per ogni uno de i dodici segni del Zodiaco sta 34. bore, e meza, che son due giorni, e sei bore, e meza. Il Sole, per hauer egli da girare il suo orbe più alto, e spatiofo, vi camina 365. giorni, e sei bore manco un sesto: e per ciascun segno pone trenta giorni, e sei bore, e meza. Di qui Giulio Cesare ordinò, che tre anni continoui fussero di 365. giorni, & il quarto un giorno di più per Febraro: non perche di 28. crescesse in 29. giorni, ma che si duplicasse col vigesimoquarto giorno, come dice il testo alla legge 3. §. minore ff. de minor. e la glosa della legge Bissestus ff. de verbortū sig. anzi Baldo alla già detta legge terza dice, che le 28. bore di questi due giorni, s'hanno per 24. intanto, che due giorni un dopo l'altro si chiamassero ambedue 24. di Febraro: onde in Latino all'uno, & all'altro giorno si dice Sexto Calēdas Februarij: e perciò quell'anno vien detto Bissesto. Di quella sesta parte d'hora non fece conto Giulio Cesare: ma in quattrocento anni, o poco meno, che corsero dal suo tempo al Concilio Niceno, cagionò diminutione di circa quattro giorni; e come prima l'Equinottio era a i 25. di Marzo, si ridusse a i 21. e da detto Concilio infin'a i tempi nostri scese all'ondici: ond' il Pontefice Gregorio XIII. per ridurlo alli 21. leuò diece giorni da Ottobre dell'anno 1582. Dunque l'anno Solare è di 365. giorni, & un quarto, fra il qual tempo la Luna girando nel suo orbe, passa fra il Sole, e la terra dodici volte in 354. giorni, che fanno un'anno Lunare; nel qual passaggio noi diciamo, che fa la Luna: allora per esser ella corpo tondo, & opaco, che non ha altro lume, se non quanto ne riceue dal Sole, ne segue, che illuminando il Sole la parte di sopra a lui esposta, resta totalmente oscurata quella di sotto verso la terra, e così noi non la vediamo allora: ma pian piano poi caminando ella più oltre in due giorni passa tanto innanzi, che'l Sole comincia a vedere alquanto

Ottava, e nona sfera. Primo mobile, e sua velocità.

Giorni dell'anno

Bissesto.

Nuouo calendario Gregoriano.

Anno Solare, e Lunare. Il far della Luna.

Luna piena.

Eclissi.

Grandezza del Sole, e della Luna.

Altezza, e moti de' pianeti.

di detta parte verso la terra: e li dà quel poco di lume, ch'è noi pare una fetta di melone, la qual vada sempre crescendo, quanto più la Luna si vada discostando di sotto il Sole insino al quindicesimo giorno, ch'ella è passata all'incontro del Sole: e si come ella staua tra la terra, & il Sole, vien poi a stare la terra tra la Luna, & il Sole, talmente ch'egli illumina tutta la detta parte verso la terra: & allora diciamo esser la Luna piena. Per questa interposizione della terra fra la Luna, & il Sole, si vede taluolta l'eclisse della Luna: ma perche il Sole è maggior della terra centosessantasei volte, onde l'ombra di quella vada sempre diminuendosi a guisa di piramide, e non occupa altro, che quel mezo del Zodiaco chiamato Eclittica, che vada sempre all'incontro del Sole, & egli camina dritto per quel mezo, mentre la Luna vada serpendo per tutta la larghezza del Zodiaco, perciò detto Eclisse succede quando ella si troua nella già detta oscurata Eclittica. Per questa medesima ragione occorre, che nel fare della Luna si vede taluolta oscurar il Sole, interponendosi ella sotto detta Eclittica fra quello, e la terra. Ma per esser la Luna la trentesimanona parte della terra, & il Sole, come habbiamo detto, maggior della terra 166. volte, onde la Luna viene ad essere una delle seimila quattrocento settantaquattro parti del Sole, ne nasce, che l'ombra della Luna non può coprire tutta la terra, nè anco la centesima parte di essa. Non paia strano sentir, che'l Sole sia maggior della Luna 6474. volte, parendoci questi due pianeti quasi eguali, perciocche secondo il Clauio nella sfera del sacro bosco, insino alla Luna sono centoventimila seicento trenta miglia: & insin'al Sole son quattromilioni tremila nouecento ventitre miglia; talche viene ad essere come vedere una cannella lontana vn miglio, & vn grandissimo fuoco lontano trentaquattro miglia, che paiono eguali per la diuersità della distanza: e fra la terra, & il pianeta Saturno della settima sfera sono cinquanti vno milioni quattrocento sebsantasette mila ottocento nouantasette miglia; e perciò quello ci pare vn punto, & è più grande della terra nouantacinque volte, che viene ad essere tremila settesento, e cinque volte più grande della Luna, onde per girare il suo orbe di trecento ventitremila seicento dodici mila, e cinquecento miglia di circuito, vi pone trent'anni, doue la Luna gira il suo in ventisette giorni, & vn quarto, che sono seicento cinquantaquattro bore, fra le quali camina settecento cinquanti otto mila, ducento cinquanta miglia, che contiene quel suo orbe, si che viene a fare mille e cento cinquanta noue miglia per bora, & il Sole ne fa duemila ottocento settanti otto per bora,

ra, e così finisce in un'anno il suo orbe, che gira venticinque milioni, duecento trentamila, trecento settantacinque miglia. Questo spazio delle circonferenze delle sfere si caua dal semidiametro di quelle, a determinato già da gli Astrologi con la seguente regola, con la quale ciascuno può misurare ageuolmente ogni sorte di rotondità, cioè quanti sette sono di diametro, tanti vntidue sono di circonferenza; talche quanti sette sono di semidiametro tanti quarantaquattro sono di circonferenza, per essere il semidiametro la metà del diametro. Questo diametro delle sfere celesti si caua dal diametro della terra con la seguente regola, cioè moltiplicando il semidiametro della terra trentatre volte, tanto sarà l'altezza della Luna: e moltiplicandolo per sessantaquattro volte, tanta sarà l'altezza di Mercurio: e per cento settantasette volte quella di Venere: per mille, e cento vent'uno quella del Sole: per mille, e duecento, e sedici l'altezza di Marte: per ottomila ottocento cinquantatre l'altezza di Giove: per quattordicimila trecento settant'otto l'altezza di Saturno: per ventiduemila seicento, e dodici quella del firmamento, e per quarantacinquemila, e duecento venticinque l'altezza del cielo cristallino. Ma per sapere quanto è il diametro, o semidiametro della terra, dal quale si caua l'altezza delle sfere, bisogna trouar quanto è la circonferenza della terra, di cui sono varie opinioni: percioche Aristotile disse, che la terra gira cinquantamila miglia: Hipparco disse trentaquattro mila: Eratostenes disse trent'unomila, e cinquecento: Fernelio disse ventiquattromila, e cinquecento: Tolomeo disse ventiduemila, e cinquecento: Alfragano disse ventimila, e quattrocento. Di queste opinioni ne sono state seguite solamente due: poche alcuni seguono quella delle 31500. e molti quella delle 22500. come dissemo nel fine del c. 3. dell'istorie dell'Indie: queste due opinioni, tutto che paiono contrarie, si potrebbero accordare insieme, dicendo, che se ben ciascuno intende il miglio per mille passi, nondimeno quelli delle 31500. intendono il passo di cinque piedi, o vero palmi: ma quelli delle 22500. intendono il passo di sette piedi, ouero palmi, talebe secondo l'vna, e l'altra opinione la terra gira à torno per l'equinottiale cento cinquantasette milioni, e cinquecentomila piedi, perche tanti importano le 31500. miglia a ragione di cinquemila piedi il miglio, e tanto medesimamente importano le 22500. miglia a ragione di settemila piedi il miglio: e così è vero che il semidiametro della terra è di 3579. miglia di quelle di sette piedi il passo: e tanto sarebbe di qui al centro della terra, luogo dell'Inferno. Moltiplicando dunque 3579. del semidiametro

Misura
delle sfere.

Grandezza
della
terra.

Velocità
del primo
mobile.

Grandezza
delle
stelle.

Cielo
Empireo.

Nota.

Pena de'
dannati.

Nota.

diametro della terra con i già detti 45225. del cielo cristallino, si troua quello essere alto cento sessant'uno milioni ottocento sessantamila, e duecento settantacinque miglia, e gira attorno vn migliaro di milioni, & altri decessette milioni, cinquecento sessantadue mila, e cinquecento miglia: e pur sappiamo, che tirato egli dal primo mobile, ch'è sopra di lui fa il suo riuolgimento in ventiquattro bore, onde viene a fare quarantadue milioni, trecento nonant'ottomila, quattrocento trent'otto miglia per hora, che veneno settecento seimila seicento quaranta miglia per vn minuto, ch'è vna delle sessanta parti dell' hora. Questo si vede già, mentre è vero, che la minima stella dell'ottaua sfera è quindici volte più della terra, che pur ha settemila miglia di corpo, talche la minore stella per lo meno contiene centomila miglia. Hor chi può notare quante stelleciuole capirebbono, vna dopo l'altra, in quello spatio di circonferenza dell'ottaua sfera, che sorge, e tramonta in termine d'vn' hora? e quante ne capirebbono nel detto cielo cristallino, il quale è più d'altretanto alto di quello, ch'è da noi alla già detta 8. sfera? Finalmente sopra la x. sfera del primo mobile si troua la xi. sfera del cielo Empireo tãto spatiofo, che diuidendosi fra i Beati per molte migliaia di migliaia di milioni, ch'eglino si fussero, toccherebbe più luogo a ciascuno, che non è tutto questo mondo, il quale a rispetto del già detto Empireo è vn granello d'arena. E pur si trouano persone, che vinte dall'auaritia per i beni temporali, transitoryj, e fastidiosi, e per si minima parte di questo granello d'arena, lasciano quei Regni eterni, e d'inoèprebensibile felicità. Meritamente dunque a tutti i dannati si concede tanto picciol luogo, com'è quello dell'Inferno, ristretto nel mezzo della terra, oue staranno come tanti granelli d'arena dentro vn sacco in continuo dolore, e pena eterna. Qui consideri il Christiano quanto è la felicità dell'anima beata, ch'in vno attimo se ne vada al detto Empireo, di donde, da quel c'habbiamo detto, e come dice Cassaneo nel suo Catalogo, se per esemplo cadesse vna pietra, non giungerebbe in terra in cento anni, a far cinquecento miglia l' hora, che farebbono quattrocento trent'otto milioni, e duecento ottant'otto mila miglia, e più alto di quello è il cielo Empireo. Di questo vediamo l'esperienza in noi stessi, quando l'anima, che stã nel corpo, quasi in vn carcere, pur alle volte con l'intelletto se ne va in Cielo in vn subito: perciocche essendo ella creata dall'onnipotente mano di Dio, ha questa agilità fra le sue quattro doti, essendo l'altra la chiarezza più di quella del Sole, l'impassibilità, nõ potendo ella, dopoi che in gratia di Dio, e senza debito di pena esce dal

dal corpo, effer offesa da ferro, nè da fuoco, nè da altra cosa contraria: e la sottigliezza, con la quale passa un muro, ancorche di diamante, o di qualsivoglia materia dura, senza farui lesione alcuna, come veggiamo che fa il raggio del Sole al vetro: vi si potrebbe anzi aggiungere la quinta dose dell'immortalità, benchè questa è comune anco a i dannati: con tutto che quella de' dannati si può dir più presto continua morte, che vita immortale. Quomodo souuimus hauer letto nella Cronica in penza di Fra Salimbene da Parma dell'ordine de' Minori, contemporaneo dell'Imperator Federigo I. di cui egli dice, che volendo esperimentare la sottilezza, e l'immortalità dell'anima, se ponere un'buono vino dentro una botte ben corchiata, credendosi forse, che non potendo uscir l'anima dalla botte, calui non morisse, o morendo, vi morisse anco l'anima, pensier vanissimo, anzi Epicureo: hor torniamo alla Luna. A questo passaggio, ch'ella fa tra la terra, & il Sole succedono tutti questi disagi a i corpi humani, come bene spesso vediamo: & è per ogni 29. giorni, e dodici hore, percioche ella in 27. giorni, & un quarto torna a quel medesimo punto del Zodiaco, oue lasciò il Sole: e perche quello fra detto tempo è passato innanzi ventisette gradi, & un quinto, che viene ad essere lo spatio di uno de' dodici segni del Zodiaco manco due gradi, e quattro quinti, percio per giungere et-la al dritto del Sole, fa di misfieri, che camini due altri giorni, & un quarto, e così sono ventinoue, e mezo: talmente che in dodici volte l'anno, che fa questo arriuo, viene a correre dodici volte il Zodiaco, mentre il Sole lo fa una volta, e li soprauanzano undici giorni: di qui auuiene, che la patta del seguente anno è undici numeri più di quella del precedente: e sempre la Luna fa undici giorni più presto in ciascun mese di quello, che fece nell'anno precedente. Per intendere, che cosa sia il Zodiaco, si dee presupporre, che tirado una linea dall'Oriente all'Occidente, et un'altra dal polo Artico, di Tramontana al polo Antartico di Mezogiorno, si farebbe una croce nel mezo, doue queste due linee s'incontrano: quella prima è

Dote dell'anima beata.

Vanità di Federigo II. Imp.

Origene della patta.

Poll.

Equinotiale.

chia-

Segni del Zodiaco. chiamati *Ariete, Tauro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, Pesce*: e ciascuno di essi occupa trenta gradi per lungo, e quei dodici per largo. Nella già detta croce, ou' egli s'incontra con quei due circoli sta il primo grado di *Ariete*, e nell'altra croce dell'altra parte sta il primo grado di *Libra*, ne i quali luoghi quando vi giunge il Sole, ch'è a i 21. di *Marzo*, & a i 24. di *Settembre*, fa l'*equinotio*: & allora è tanto il giorno quanto la notte, intendendo però giorno dall'apparir del Sole in questo nostro Orizzonte infino al tramontare, e la notte dal tramontare infino all'apparire, con tutto che il suo lume precede, e segue per buono spazio. E come il Zodiaco si tocca nelle già dette due parti con l'*equinotiale* nel principio d'*Ariete*, e di *Libra*, così si discosta da lui in due altre parti, ou' egli torce, come habbiamo detto, dalla parte di *Tramontana* infino al primo grado di *Cancro* circa ventiquattro gradi lontano da *Ponente*: e similmente dalla parte di *Mezzogiorno* infino al primo grado di *Capricorno* altri ventiquattro gradi lontano da *Leuante*: qui giungendo il Sole a 22. di *Decembre* fa il più picciolo giorno di tutto l'anno, & iui a i 22. di *Giugno* fa il più grande: e questi sono i due *Solstitij*, chiamati anco *Tropici*. Di questi dodici segni sei se ne trouano sempre sù questo nostro Orizzonte, e sei di sotto; perche mentre vno di essi sorge dall'*Oriente*, l'altro nell'*opposito* tramonta nell'*Occidente*. Il *Cancro*, il *Leone*, la *Vergine*, la *Libra*, lo *Scorpione*, & il *Sagittario* si chiamano *retti*: quegli altri sei si chiamano *obliqui*, perche questi *retti* sorgono in *Oriente* per dritto, a guisa d'huomo, ebe col capo in alto sorgesse dall'acque; e quegli *obliqui* sorgono quasi per trauerso: onde succede, che dallo spuntare di ciascuno di quei *retti* nell'*Oriente* infino ch'escia tutto fuori, vi correno due hore, e meza: e de gli *obliqui* vna hora, e meza; e perciò si vede, che giungendo il Sole nel primo grado di *Cancro* a i 22. di *Giugno*, è seguito da tutti quei sei segni *retti*, talmente, che a due hore, e meza per vno, che passa nel loro nascimento vi correno quindici hore di giorno; dopo le quali tramonta il Sole, e comincia a sorgere il *Capricorno*, con gli altri cinque segni *obliqui*, che seguono, uscendo ciascuno di essi in vn' hora, e meza, e così in noue hore di notte son corsi tutti sei per il nostro Orizzonte, e torna il Sole nell'*Oriente* nel già detto principio di *Cancro*. Giungendo poi il Sole nel primo grado di *Libra* a i 24. di *Settembre*. è seguito da quella, dallo *Scorpione*, e dal *Sagittario*, che per essere tutti tre *retti* sorgono in sette hore, e meza: appresso seguono il *Capricorno*, l'*Aquario*, & il *Pesce*,

Equinotio.

Giorno picciolo. Solstitij ouero Tropici.

Moti dei segni retti, & obliqui.

Giorno più grande.

Equinotio.

Pesce, i quali per essere obliqui sorgono in quattro bore, e meza, che fan dodici, e finisce il giorno; mentre quegli altri tre retti, e tre obliqui son corsi anch'eglino pure in dodici bore di sotto il nostro Orizzonte; auuertendo, che i segni retti, i quali sorgono in spatio di due bore, e meza, come habbiamo detto, tramontano poi in spatio d'un' bora, e meza: e quelli obliqui, che sorgono in un' bora, e meza, tramontano in due bore, e meza. Talche mentre un segno del Zodiaco comincia a nascere, in quel medesimo punto, comincia a tramontar il sesto segno seguente, che gli sta all'opposito: come fa Ariete con Libra, Tauro, e Scorpione, Gemelli con Saggittario, Cancro con Capricorno, Leone con Aquario, e Vergine con Pesci. Tra questi medesimi segni l'Ariete, il Tauro, i Gemelli, il Cancro, il Leone, e la Vergine, co i quali si troua il Sole da i vent'uno di Marzo infino a i ventiquattro di Settembre, si chiamano segni Settentrionali; perche stanno tra l'Equinottio, & il Settentrione; e la Libra, lo Scorpione, il Saggittario, il Capricorno, l'Aquario, & il Pesce, co i quali si troua il Sole da i ventiquattro di Settembre infino a i vent'uno di Marzo, si chiamano Australi, perche stanno tra l'Equinottio, e l'Austro. Di qui procede la varietà delle Stagioni, percioche quando il Sole si accosta al Solestio di Capricorno in quei breui giorni, manda i suoi raggi per trauerso, mentre vediamo, che ci dà al fianco, e non resta nell'aria calore alcuno, per non esserui riflessione di quelli: talche il freddo esce in campagna, & il caldo cede; salendo poi nel Solestio di Cancro in quei lunghi giorni, manda i suoi raggi perpendicolarmente quasi dal nostro zenit; e così quelli con la loro riflessione scaldano l'aria, tanto che'l freddo, come alcuni vogliono, se ne ritira sotto terra, e ci fa venire l'acque fresche. Onde la Santa Chiesa per ricordarci i benefici, che riceuiamo dalla prouidenza di Dio, ci comanda i digiuni de i quattro tempi dell'anno, ordinati già da Papa Calisto I. circa l'anno 215. come sono il Mercordì, il Venerdì, & il Sabato, precedenti all'Equinottio di Settembre nell'Autunno; al Solestio di Dicembre nell'Inuerno, a quei, che seguono dopò la prima Domenica di Quaresima nella Primavera, e dopò la Domenica di Pentecoste nella State: percioche entrando il Sole in Ariete comincia la Primavera, entrando in Cancro comincia la State, entrando in Libra comincia l'Autunno, & entrando in Capricorno comincia il Verno; come dice il Clauio, & altri, se ben' il Durando anticipa un mese innanti. E quando il già detto Equinottio di Settembre, ò il Solestio di Dicembre venissero in giorno di Sabato, in

Segni Settentrionali.

Austr. B.

Stagioni varie.

Digiuni de' quattro tempi

Quattro stagioni dell'anno

C e c e

quel

quel medesimo Sabato col Venerdì, e'l Mercoledì precedenti si celebrano i già detti quattro tempi: e per un'altra Regola si dice, che seguono alle feste della Croce di Settembre, e di S. Lucia di Dicembre. Questi dodici segni si diuidono in quattro parti corrispondenti alle già dette quattro stagioni, a i quattro elementi, a i quattro humori, alle quattro parti dell'età dell'uomo, & alle quattro parti principali del giorno; cioè i Gemelli, la Libra, e l'Aquario, i quali son caldi, & humidi corrispondono alla stagione della Primavera, all'elemento dell'aria, all'umor sanguigno, all'età puerile, & all'hora della mattina, per esser tutte queste cose calde, & humide: l'Ariete, il Leone, e'l Saggittario, i quali son caldi, e secchi, corrispondono all'umor colerico, all'adolescenza, & all'hora del mezzo giorno, per esser queste cose calde, e secche: il Tauro, la Vergine, e'l Capricorno, i quali son freddi, e secchi corrispondono all'Autunno, alla terra, all'umor malinconico, alla virile età, & all'hora della sera, per esser le cose predette fredde, e secche: il Cancro, lo Scorpione, e'l Pesce, i quali son freddi, & humidi, corrispondono al Verano, all'acqua, all'umor flemmatico, alla vecchiezza, & all'hora di mezza notte, per esser le cose predette fredde, & humide. E benchè si parli solo delle dette quattr' hore principali del giorno, com'è quella della mattina, del mezzogiorno, della sera, e della mezzanotte, nondimeno le restanti posse tra mezzo di esse partecipano della proprietà di quelle, come si dice de i quattro venti principali, Leuante, Mezzogiorno, Ponente, e Tramontana, de' quali partecipano gli altri quattro del mezzo, chiamati bastardi, cioè lo Scirocco tra Leuante, e Mezzogiorno; il Libeccio tra Mezzogiorno, e Ponente; il Maestrale tra Ponente, e Tramontana; & il Greco fra Tramontana, e Leuante, i quali partecipano di quei quattro principali, come fanno naturalmente tutti i mezi de' loro estremi. Per trouar finalmente il fare della Luna, vi bisogna la Patta, la qual si caua dall'Aureo numero. Questo Aureo numero corre da vno infino ai 19. Laonde ogni 19. anni si finisce, e torna al medesimo. L'anno del Natale di Christo correua l'Aureo numero primo, e perche era nel fine, si viene a computare l'Aureo numero 2. col primo anno di Christo, com'habbimo detto nel nostro Sommario della sna vita: è passato poi 79. volte questo Aureo numero infino all'anno 1500. e così in detto anno 1500. corse l'Aureo numero 19. Per trouar dunque l'Aureo numero, leuati li 1500. dall'anno corrente, e partito quello, che vi resta per 19. tanti seranno d'Aureo numero, quanti se ne troueranno più di tutti i 19. come farebbe dall'anno 1798. leua-

Proprietà
de' segni,
de gli ele-
menti, e
stagioni.

Età del-
l'uomo,
e suoi
humori.

Hore del
giorno.
Quati so-
no i Veti.

Del fare
della Lu-
na.
Patta.
Aureo nu-
mero.

come si fa ne gli altri anni bisestili, perciò dall'anno 1700. infino al 1800. offerua la già detta regola: ma caua vn numero da quella, come per esempio, doue uoleui ponere 29. di patta poni 28. e fa così per tutto il rimanente; e doue s'hauerebbe da dir vno, dicasi 30. percioche da 30. si va sagliendo ad vno, e così da vno si deue scendere a 30. perche 30. vuol dir niente, già che habbiamo detto che sempre il trenta si caua via: e dall'anno 1800. in fino al 1900. cauane vn'altro, che son due, e dall'anno 1900. insin all'anno 2100. (percioche nel 2000. non si leua il bisesto) cauane vn'altro, che son tre: e così va sempre mancando vn numero dalla regola, che ti troui in mano ogni volta, che dall'anno centesimo si mancherà il bisesto. E questa Patta comincia dal primo di Marzo: perciorche per quanto spetta al fare della Luna, bisogna cominciar l'anno dal mese di Marzo. Per trouar dunque quando farà la Luna nel mese d'Aprile 1605. vedi che il numero della Patta è 10. perche corre 10. di aureo numero su la prima giuntura: e così vniti quei 10. di Patta con altri due (per esser Aprile il secondo mese) fan 12. cauatili da trenta restan 18. dunque a i 8. d'Aprile farà la Luna: talche sempre trouerai il far della Luna a tanti del mese, quanti numeri mancano per andar in 30. quando quei numeri della Patta e del mese vniti insieme non ci arriuanò. La piena della Luna segue poi nel quintodecimo giorno, che perciò volgarmente si dice la Luna quintadecima. Ma per trouar la Luna in vn lunario perpetuo comincia da l'anno 1596. che corre l'aureo numero 1. infino al 1614. che son 19. anni, e quelli finiti torna da capo. Auertendo di quel che sta notato nel seguente Lunario perpetuo: e dal 1800. infino al 1900. vn'altro, che son due, e dal 1900. in fino al 2000. vn'altro, che son tre, e così fa ogni volta, che vedi leuar il bisesto dall'anno centinano, & offerua etiamdio questo ne gli eclissi che seguono appresso a detto Lunario perpetuo.

LVNA-

LVNARIO PERPETVO.

Aur. anni.	Ge.	Fe.	Mar.	Apr.	Ma.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	No.	De.
1. 1596.	29.	28.	28.	27.	26.	25.	24.	23.	22.	21.	20.	19.
2. 1597.	18.	17.	17.	16.	15.	14.	13.	12.	11.	10.	9.	8.
3. 1598.	7.	6.	6.	5.	4.	3.	2.	1.31.	30.	29.	28.	27.
4. 1599.	26.	25.	25.	24.	23.	22.	21.	20.	19.	18.	17.	16.
5. 1600.	15.	14.	14.	13.	12.	11.	10.	9.	8.	7.	6.	5.
6. 1601.	4.	3.	3.	2.	1.31.	30.	29.	28.	27.	26.	25.	24.
7. 1602.	33.	22.	22.	21.	20.	19.	18.	17.	16.	15.	14.	13.
8. 1603.	12.	11.	11.	10.	9.	8.	7.	6.	5.	4.	3.	2.
9. 1604.	1.31.	0.1.	30.	29.	28.	27.	26.	25.	24.	23.	22.	21.
10. 1605.	20.	19.	19.	18.	17.	16.	15.	14.	13.	12.	11.	10.
11. 1606.	9.	8.	8.	7.	6.	5.	4.	3.	2.	1.31.	30.	29.
12. 1607.	28.	27.	27.	26.	25.	24.	23.	22.	21.	20.	19.	18.
13. 1608.	17.	16.	16.	15.	14.	13.	12.	11.	10.	9.	8.	7.
14. 1609.	6.	5.	5.	4.	3.	2.	1.31.	30.	29.	28.	27.	26.
15. 1610.	25.	24.	24.	23.	22.	21.	20.	19.	18.	17.	16.	15.
16. 1611.	14.	13.	13.	12.	11.	10.	9.	8.	7.	6.	5.	4.
17. 1612.	3.	2.	2.1.	30.	29.	28.	27.	26.	35.	24.	23.	22.
18. 1613.	21.	20.	20.	19.	18.	17.	16.	15.	14.	13.	12.	11.
19. 1614.	10.	9.	9.	8.	7.	6.	5.	4.	3.	2.	1.	1.30.

Col medesimo ordine dell'aureo num. si trouano gli eclissi perpetui conforme alla seguente tauola.

Aur.num.

1. la Luna oscura a 12. d'Apr. a ho. 9. & a 6. di Set. a ho. 4. della s.n.
2. la Luna oscura a 3. di Marzo a hore 6. della s.n.
3. la Luna oscura a 16. di Agosto a hore 8. della n.f.
4. il Sole oscura a 22. di Luglio a hore 10.
5. il Sole oscura a 10. di Lug. e la Luna oscura a 19. di Dec. a ho. 10.
6. Sole a 24. di Dec. ho. 20. Luna a 9. ho. 1. & a 16. Giu. ho. 6.
7. Sole oscura a 21. di Maggio a hore 18.
8. Sole a 10. di Mag. ho. 11. Luna a 18. di Nouembre a ho. 3.
9. Sole oscura a 23. di Ottobre a hore 20.
10. Sole a 12. di Ott. ho. 20. Luna a 3. d'Apr. a ho. 2. e 27. di Set. ho. 9.
11. non ecliffa Sole nè Luna quando corre questo aureo numero.
12. Sole a 26. di Feb. a ho. 19. Luna 6. di Agosto a ho. 1.
13. Sole oscura a 11. di Luglio a hore 21. Luna 25. d'Ago. a ho. 1.
14. Sole oscura a 31. di Luglio a hore 14.

15. Lu-

- 15. Luna oscura à 9. di Gennaio à hore 6.
 - 16. Luna oscura à 18. di Decembre à hore 3.
 - 17. Sole oscura à 30. Marzo à hore 13.
 - 18. Sole oscura à 20. di Aprile à hore 21.
 - 19. non ecliffa Sole nè Luna quando corre questo aur. numero.
- Per trouare in che segno si troua la Luna in qualsiuoglia giorno dell'anno, ho posto le seguenti tauole.

TAVOLA PRIMA.

Giorni.	Ge.	Fe.	Mar.	Apr.	Mag.	Giu.	Lug.	Ago.	Set.	Ott.	Nou.	Dec.
1	a	e	f	i	m	q	s	u	z	a	e	g
2	b	f	g	k	n	r	t	x	&	b	f	h
3	c	g	h	l	o	s	v	y	o	c	g	i
4	d	h	i	m	p	s	u	z	a	d	h	k
5	e	i	k	n	q	t	x	&	b	e	i	l
6	f	k	l	o	r	v	y	o	c	f	k	m
7	g	l	m	p	s	u	z	a	d	g	l	n
8	h	m	a	q	r	s	x	&	b	e	h	m
9	i	n	o	p	r	t	y	o	c	f	i	a
10	k	o	p	q	r	s	t	u	a	d	g	k
11	l	p	q	r	s	t	u	&	b	e	h	l
12	m	q	r	s	t	u	x	o	c	d	e	f
13	n	r	s	t	u	x	y	a	b	c	d	e
14	o	s	t	u	x	y	z	&	b	c	d	e
15	p	t	u	x	y	z	&	c	d	e	f	g
16	q	u	x	y	z	&	a	b	c	d	e	f
17	r	v	x	y	z	&	a	b	c	d	e	f
18	s	x	y	z	&	a	b	c	d	e	f	g
19	t	y	z	&	a	b	c	d	e	f	g	h
20	u	z	&	a	b	c	d	e	f	g	h	i
21	v	&	a	b	c	d	e	f	g	h	i	k
22	x	o	a	b	c	d	e	f	g	h	i	k
23	y	a	b	c	d	e	f	g	h	i	k	l
24	z	b	c	d	e	f	g	h	i	k	l	m
25	&	c	d	e	f	g	h	i	k	l	m	n
26	o	d	e	f	g	h	i	k	l	m	n	o
27	a	e	f	g	h	i	k	l	m	n	o	p
28	b	f	g	h	i	k	l	m	n	o	p	q
29	c	g	h	i	k	l	m	n	o	p	q	r
30	d	h	i	k	l	m	n	o	p	q	r	s
31	e	i	k	l	m	n	o	p	q	r	s	t

Tauole per trouar la Luna.

Tauola

TAVOLA SECONDA.

	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.	11.	12.	13.	14.	15.	16.	17.	18.	19.
Aurcon.	f	y	n	c	v	l	o	f	h	z	p	e	u	m	a	s	i	&	q
Ariete.	g	z	o	d	u	m	a	s	i	&	q	f	x	n	b	t	K	o	r
Tauro.	i	o	q	f	y	o	c	v	l	a	f	h	z	p	d	u	m	b	s
Gemelli.	l	b	f	h	&	q	e	x	n	c	t	k	o	r	f	y	o	d	v
Cancro.	n	d	t	K	a	f	g	z	p	e	u	m	b	s	h	&	q	f	x
Leone.	p	f	u	m	c	t	i	o	r	g	y	o	d	v	k	a	f	h	z
Vergine.	r	h	y	o	e	u	l	b	s	i	&	q	f	x	m	c	t	x	o
Libra.	s	k	&	q	g	y	n	d	v	l	a	f	h	z	o	e	u	m	b
Scorpio.	v	m	a	s	i	&	p	f	x	n	c	t	k	o	q	g	y	o	d
Saggitta.	x	o	c	t	l	a	r	h	z	p	e	u	m	b	f	i	&	q	f
Caprico.	z	q	e	u	n	c	s	k	o	r	g	y	o	d	t	l	a	f	h
Aquario.	a	s	h	z	q	f	u	n	c	t	k	o	r	g	x	o	d	v	i
Pefce.	b	t	i	&	r	g	x	o	d	v	l	a	f	h	y	p	e	u	m
	c	v	k	o	f	h	y	p	e	u	m	b	s	i	z	q	f	x	a
	d	u	l	a	s	i	z	q	f	x	n	c	t	k	&	r	g	y	o
	e	x	m	b	t	x	&	r	g	y	o	d	v	l	o	f	h	z	p
	f	y	n	c	v	l	o	f	h	z	p	e	u	m	a	s	i	&	q

Nella prima tauola vedi il giorno di quel mese, che desideri, & Per tro-
 all'incontro di detto giorno a man destra sotto il mese troua la let-
 tera corrente in quel giorno: e quella trouata, vedi di trouar la
 medesima lettera nella seconda tauola sotto l'Aure numero di
 quell'anno, & all'incontro di detta lettera a man sinistra vederai
 il segno, doue in quel giorno si troua la Luna: come per esempio,
 se voleffi sapere il primo di Gennaio 1599. doue sarà la Luna, en-
 tra nella prima tauola sotto G. & all'incontro di detto numero
 primo a man destra vederai la lettera a, vedi poi la medesima
 lettera

lettera, nella seconda tauola sotto l' Aureonumero 4. corrente in detto anno 1599. e la trouerai all' incontro del segno di Pesce. Gio-ua saper questo, perciocche dicono i Medici, che mentre la Luna si troua in vn segno causerebbe doppio male, se patisse incisione la parte del corpo humano dominata da quel segno, come l' Ariete nel capo; il Tauro nel collo; i Gemelli nelle braccia; il Cancro nel petto; il Leone nello stomaco, e nel core; la Vergine nel ventre; la Libbra nel fianco; lo Scorpione nelle parti vergognose; il Saggittario nelle cosce; il Capricorno ne i ginocchi, l' Aquario nelle gambe; e'l Pesce ne i piedi.

Regola
per trouar la
Quaresima.

La regola per trouar la Quaresima è questa, troua la Luna, che farà dopò l' Epifania, & il quinto Mercordi, che segue la detta Luna è Quaresima: come per esempio, la Luna di Gennaio 1599. farà Martedì 26. a 27. farà il primo Mercordi, a i 3. di Febbraro, il secondo, a i 10. il terzo, a i 17. il quarto, a 24. il quinto, e così a i 24. di Febbraro entrerà Quaresima nel 1599. Con la medesima regola di così, se la Luna dopo l' Epifania fa di Giovedì aggiungi 34. se fa di Venerdì aggiungi 33. se fa di Sabato 32. di Domenica 31. di Lunedì 30. di Martedì 29. e se farà di Mercordi aggiungi 28. talche mentre la Luna fa Martedì 26. di Gennaio, aggiungi 29. fan 55. caua 31. restano 24. Per vn'altra regola sappi, che la Settuaagesima viene in quella Domenica corrente finiti undici giorni, che seguono la Luna, che farà dopo l' Epifania: come per esempio in detto anuo 1599. la Luna fa a i 26. di Gennaio, aggiungi uene undici fan 37. talche la Settuaagesima è Domenica a di 7. di Febbraro, e così la Sessagesima segue a i 14. la Quinquagesima a i 21. e la Quaresima a i 24. È nota, che se la Luna facesse prima dell' Epifania, ò nello stesso giorno, non serue: ma bisogna aspettar l'altra, che viene appresso; come succederà nell' anno 1601. che farà la Luna Giovedì 4. di Cennaro, e perciò si piglia quella de' 3. di Febbraro, e ne segue con la già detta regola il primo di Quaresima a i 7. di Marzo. È di qui auuiente, che l' primo di Quaresima non può venir più basso de' 4. di Febbraro, nè più alto de' 10. di Marzo: e per consequenza Pasqua non può venir più bassa de i ventidue di Marza, nè più alta de i venticinque d' Aprile inclusue, talche il suo variare è di cinque settimane, che son trentacinque giorni. Si può anco trouare la Quaresima con la lettera Dominicale, dellaquale appresso daremo piena notitia, e con l' Aureonumero, senza cercar la Patta nè la Luna: ma solamente con la infra scritta regola. Quando corre la lettera Dominicale D. allora l' Aureonumero 3 vi da
Quaresima

Quaresima a i 4. di Febbraro; l'Aureonumero 8. 11. 16. 19. la danno a i undici del detto mese; il 2. 5. 10. 13. la danno a i diciotto; il 4. 7. 12. 15. 18. la danno a i venticinque; il 1. 6. 9. 14. 17. la danno a i 4. di Marzo. Quando corre la lettera Domenicale E. allora l'Aureonumero 3. da Quaresima a i 5. di Febbraro; il 5. 8. 11. 16. 19. la danno a i dodici del detto; il 2. 10. 13. 18. la danno a i diecinueve; il 1. 4. 7. 12. 15. la danno a i ventisei; il 6. 9. 14. 17. la danno a i 5. di Marzo. Quando corre la lettera F. allora l'Aureonumero 3. 11. danno Quaresima a i sei di Febbraro; il 5. 8. 16. 19. la danno a i tredici del detto; il 2. 7. 10. 13. 18. la danno a i venti; il 1. 4. 12. 15. la danno a i ventisette; il 6. 9. 14. 17: la danno a i sei di Marzo. Quando corre la lettera G. allora l'Aureonumero 3. 11. danno Quaresima a i 7. di Febbraro; il 5. 8. 13. 16. 19. la danno a i quattordici; il 2. 7. 10. 18. la danno a i vent'uno; il 1. 4. 9. 12. 15. la danno a i vent'otto; il 6. 14. 17. la danno a i sette di Marzo. Quando corre la lettera A. allora l'Aureonumero 3. 11. 19. danno Quaresima a gli 8. di Febbraro; il 2. 5. 8. 13. 16. la danno a i 15. il 7. 10. 15. 18. la danno a i 22. il 1. 4. 9. 12. la danno al primo di Marzo; il 6. 14. 17. la danno a gli 8. di Marzo. Quando corre la lettera B. allora l'Aureonumero 3. 8. 11. 19. danno Quaresima a i 9. di Febbraro; il 2. 5. 13. 16. la danno a i 16. il 4. 7. 10. 15. 18. la danno a i 23. il 1. 9. 12. 17. danno Quaresima a i 2. di Marzo; il 6. 14. la danno a i 9. Quando corre la lettera C. l'Aureonumero 3. 8. 11. 19. danno Quaresima a i 10. di Febbraro; il 2. 5. 10. 13. 16. la danno a i 17. il 4. 7. 15. 18. la danno a i 24. il 1. 6. 9. 12. 17. la danno a i 3. di Marzo; il 14. la danno a i 10. Auuertendo. che nel Bissesto, nel qual corrono due lettere, serue la prima, con questa conditione, che quando occorre il primo di Quaresima di Marzo, leggasi un giorno prima, cioè doue dice a i 10. leggi a i 9. del resto offerua i sopradetti numeri.

Vn'altra regola p
trouar la
Quaresi
ma.

Le lettere Domenicali, com'habbiamo detto son sette: cioè F. E. D. C. B. A. G. e per tenerle più facilmente a memoria, e dirle col predetto ordine, s'aggiunge a ciascuna di esse la sua ditione, cioè: Filius, Esto, Dei, Cælum, Bonus, Accipe, Gratis. Seruono queste lettere a ciascun'anno vna per vno: ma per l'anno Bissesto ne seruono due, cioè vna dal primo di Gennaro insin' alla vigilia di S. Mattia, e l'altra nel restante dell'anno. E se ben sono sette, nondimeno vanno distribuite con tal'ordine per 28. anni, che solamente nel vigesimo ottauo anno cadono le due ultime lettere A. G. per essere Bissesto, e comincia la lettera Domenicale F. e nel vigesimo

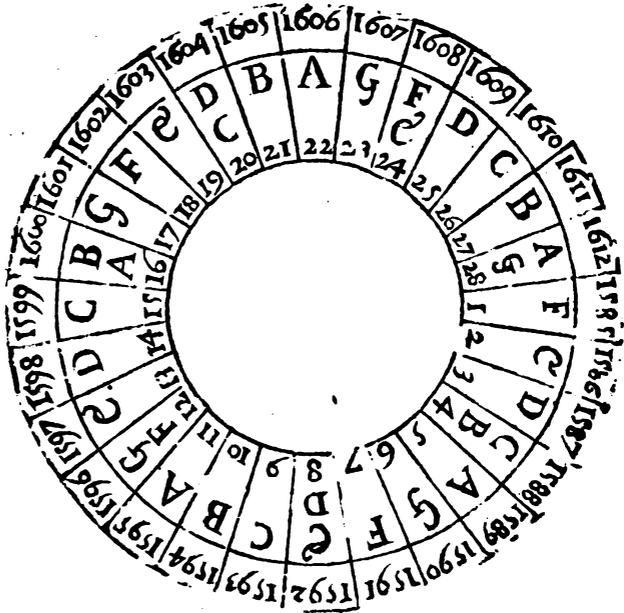
Delle Let
tere Do
menicali.

D d d d

ottauo

Circolo
solare.

ottauo anno del 1612. seguono le due A. G. poi nel 1613. comincia di nuono la lettera F. la quale è principio delle lettere Domenicali, quando dopo il Bissesto ella segue immediatamente, il che occorre ogni 28. anni dopo sette Bissesti. In questi 28. anni dunque confesse il circolo Solare, composto dalle già dette sette lettere Domenicali moltiplicate in quattro, poiche ogni quattro anni viene l'anno Bissesto, come si vede in questo esemplo.



Si può anco detta lettera Domenicale intessere nella mano, in luogo di questa sfera, come sarebbe nella prima giuntura del dito chiamato indice più prossima alla pianta dalla parte di dentro, poner la lettera F. nella prima giuntura del dito di mezzo più prossima alla pianta, poner la lettera E. nella prima giuntura del dito anulare la lettera D. e nella prima del picciolo le due lettere C. B. Tornando poi al dito indice poner la lettera A. nella seconda giuntura: la G. nella seconda giuntura del dito di mezzo, l'F. nell'anulare, e le due lettere E. D. nella seconda del picciolo. Tornando poi all'indice, nella terza giuntura la C. a quel di mezzo la B. all'anulare l'A. e nella terza giuntura del picciolo le due lettere G. F. Poi nel ventricello dell'indice l'E. a quel di mezzo la D. a l'anulare la

re la C. al picciolo le due lettere G. F. Poi nel ventricello del l'indice l' B. a quel di mezo la D. all' anulare la C. al picciolo le due lettere B A. Nell' unghia dell' indice la G. nel mezo l' F. nell' anulare l' B. e nell' unghia del picciolo le due lettere D. C. Nella seguente giuntura del già detto indice la B. a quella del mezo l' A. dell' anulare la G. e nel picciolo le due F. E. Tornando poi all' altra giuntura dell' indice poni la D. del mezo la C. dell' anulare la B. e finalmente del picciolo le due ultime A. G. e ne i medesimi luoghi ponere gli anni correnti, & i suoi 28. numeri, come nel presente esempio si è notato, oue comincia il numero primo dall' anno 1585. con la lettera F. nella prima giuntura dell' indice, e finisce nell' anno 1612. col numero 28. e con le due lettere A G. nell' ultima giuntura del dito picciolo. E volendo seguire più oltre dell' anno 1612. comincisi da capo dal 1613. insin' al 1640. e poi dal 1641. insino al 1668. e così va in perpetuo. Ma per trouare la lettera Dominicale per regola infallibile, fa così, dall' anno corrente leuate li 1500. partite quel che resta per 28. & il numero ch' auanza sarà quello della lettera Dominicale corrente in quell' anno: come per esempio, dall' anno 1585. leuati li 1500. & partiti li 85. per 28. ne resta vno, dunque nel 1585. corre la prima lettera Dominicale. L' anno 1595. partiti li 95. per 28 restano vndici, e perche sotto il numero vndici stà la lettera Dominicale A. come si vede nella sfera, e nella mano, dunque in detto anno 1595. corre la lettera A. L' anno 1600. partiti li 100. per 28. restano 16. sotto il qual numero correno due lettere B. A. per esser Bissesto. Passato l' anno 1600. bisogna leuar li 1600. & aggiunger 16. all' anno corrente, cioè nel 1601. leuati li 1600. & agginngendo 16. son 17. sotto il quale numero 17. corre la lettera G. Nell' anno 1612. le-

1585 F 1	1586 E 2	1586 D 3	1588 C B 4
1589 A 5	1590 G 6	1591 F 7	1592 E. D 8
1593 C 9	1594 B 10	1595 A 11	1596 G. F 12
1597 E 13	1598 D 14	1599 C 15	1600 B. C 16
1601 G 17	1602 F 18	1603 E 19	1604 D. C 20
1605 B 21	1606 A 22	1607 G 23	1608 F. B 24
1609 D 25	1610 C 26	1611 B 27	1612 A. G 28

Regola per la lettera Dominicale

D d d d 2 uati

uati li 1600. & aggiunti 16. fan 28. sotto il quale numero son le due lettere A. G. e per tenere questo in memoria ricordisi del seguente verso. *L*ittera cum petitur Domini bis octo reungas. Ma perche nel nuouo calennario Gregoriano, come habbiamo detto di sopra sta ordinato, che si leuino i bisestti da tre de i quattro anni centinari: di qui nascerà, che l'anno 1700. nel quale col' sopradetto ordine douerebbono correre le due lettere Domenicali G. B. situate nel 4. numero del circolo solare, correrà solamente la lettera C. perciò fa di mestieri, che nel seguente anno 1701. corra la lettera B. situata nel 21. numero del circolo: e così dall'anno 1700. infino all'anno 1800. bisogna aggiungere 20. e partire per 28. E parimente come nel detto anno 1800. douerebbono correre le due lettere E. D. situate nel 8. numero del circolo, e correrà sola la lettera E. necessariamente bisogna, che nel seguente anno 1801. corra la lettera D. situata nel 25. numero del circolo: talche dal detto anno 1800. infino al 1900. fa di mestieri aggiunger 24. Et altresi, come nel detto vnno 1900. douerebbono correre le due lette G. F. situate nel 12. numero del circolo, e correrà la lettera G. sola, perciò è necessario, che nel seguente anno 1901. corra la lettera F. posta nel primo numero del circolo: talche dal detto anno 1900. infino all'anno 2000. non accade aggiungere alcun numero: ma caminare col 28. e così l'anno 2000. perche non si leuerà il Bisesto, correranno le due lettere B. A. situate nel 16. numero del circolo. Per cauar la lettera Domenicale dall'Aureonumero non ci può esser certa regola, mentre la lettera Domenicale va con questo circolo solare di 28. numeri, e quello è di 19. talche non v'è fra loro egualità ferma: tuttauia se dall'anno 1596. infino all'anno 1614. inclusue aggiungerai vndici sopra l'Aureonumero corrente, tanto bauerai di circolo solare, quanto sarà l'Aureonumero, con quelli vndici aggiunti: come sarebbe all'anno 1596. corre l'Aureonumero 1. aggiuntisi vndici fan 12. e tanto corre nella sfera il numero della lettera Domenicale nel detto anno 1596. Dall'anno 1615. infino al 1633. aggiungi 2. Dall'anno 1634. infino al 1652. giungi 21. Dall'anno 1653. al 1671. aggiungi 12. Dal 1672. al 1690. giungi 3. Dall'anno 1691. infino al 1699. aggiungi 22. Con questa lettera Domenicale si troua di che giorno entrerà qualsiuoglia mese: auuertendo, che (posto da parte quel numero di 28. il quale serue solamente per trouarle, con le regole, c'habbiamo dato) il numero loro è da 1. infino a 7. cioè F. è la prima, E. la seconda, D. la terza, C. la quarta, B. la quinta, A. la sesta, G. la settima. Si deus

Lettera
Domi-
nicale cau-
ta da l'au-
reonom.

Entrata
de' mesi.

anco

anco auuertire , che i mesi per questo particolare , tengono il loro numero, non come stanno per ordine: ma nel seguente.

Ge.	Fe.	Ma.	Ap.	Ma.	Gi.	Lu.	Ag.	Set.	Ot.	No.	De.
2.	5.	5.	1.	3.	6.	1.	4.	7.	2.	5.	7.

Ora giungi il numero di quel mese, che vuoi sapere, col numero della lettera Domenicale corrente di quell'anno , e conta i giorni della settimana, cominciando da Domenica , e quel giorno che caderà nel detto numero unito serà il primo di quel mese , come per esempio, la lettera corrente del 1598. ha tre numeri , per esser **D.** Gennaro n'ha 2. che fan 5 il quinto giorno della Settimana è Giovedì, comincianoo dalla Domenica, dunque Gennaro del 1598. entrò di Giovedì. Nell'anno 1600. la lettera Domenicale infino alla vigilia di S. Matthia corre **B.** ch'è la quinta, il numero di Febbraro è 5. che fan diece , il decimo giorno della settimana è Martedì, perche mentre passa il numero di 7. bisogna seguire i giorni della settimana seguente , dunque Febbraro del 1600. entra di Martedì. La lettera Domenicale dopò S. Matthia corre **A.** ch'è la sesta , il numero di Marzo è 5. che fan undici , l'undecimo giorno , cominciando dalla Domenica , e passando nell'altra settimana è Mercoledì, dunque Marzo del 1600. entra di Mercoledì. Per tener memoria di questi numeri de' mesi habbiamo fatto i seguenti versi Latini.

*Ianus, & October bis, Februus, atque Nouember,
Et Mars quinque dabunt, Maius tres, solus Aprilis.
Augustus quatuor. Iunius sex. Iulius vnum,
September septem prabet, Totidemque Decembre*

I quali versi nel nostro idioma volgare potriano dir così:

*Vn numer è d' April, ed vn di Luglio,
Due Gennaro ed Ottobre, e tre n'ha Maggio:
Ne cortien quattro Agosto, e cinque Marzo,
Con Febbraro, e Nouembre, e sei n'ha Giugno,
Sette Settembre, e tanti n'ha Decembre.*

Questi numeri di mesi, se ben paiono così estrauganti, son posti cō ragione; perciocche cominciando da Gennaro , ch'è il principio dell'anno, mentre ha 31. giorno, viene ad occupare due giorni più di quattro settimane , laonde entrando di Domenica finisce di Martedì: meritamente dunque a Geunaro, come occupatore di quei due giorni, s'attribuisce questo numero di 2. Conuiene à Febbraro il numero di 5. perche segue appresso a Gennaro , il quale aggregando quei due suoi numeri a i suoi 31. gioni ne fa 33. or da 33. cauandone

done quattro settimane, che son 28. giorni, restano cinque numeri per Febraro. Con questa medesima ragione sia bene anco il numero di 5. a Marzo, seguendo egli appresso a Febraro, che co' suoi 28. giorni, e quei cinque numeri pure ne fa 23. che restano 5. leuati via quei 28. Ad Aprile ne tocca vno, perche aggiunti cinque numeri di Marzo a i suoi 31. giorni fan 36. da questi cauandone 35. per cinque settimane, che vi possono entrare, resta quell' vno. S'attribuisce a Maggio il numero di 3. perche a i 30. giorni d' Aprile, aggiungendo quel suo vno, fan 31. leuati via 28. delle quattro settimane, restano quei tre. Ne toccano sei a Giugno, perche a i 31. di Maggio aggiungendo quei tre fan 34. cauatine i 28. restano 6. Parimente si dà vno a Luglio, mentre quei 6. di Giugno vniti coi suoi 30. giorni fan 36. e da essi cauandone cinque settimane di 35. giorni, viene a restar quell' vno per Luglio. Quest' vno giunto coi suoi 31. fan 32. cauatine quei 28. restano 4. per Agosto, i quali aggiunti a i suoi 31. fan 35. da questi cauatine i detti 28. restano 7. per Settembre: e quegli vniti co' suoi 30. fan 37. da i quali cauatine 35 per le cinque settimane, restano 2. per Ottobre. Questi 2. co' suoi 31. giorni fan 33. cauatine li 28. restano 5. per Nouembre, a i quali aggiungendo i suoi 30 giorni fan 35. e cauandone i 28. restano 7. per Dicembre. Si può anco sapere detto numero di mesi, sapendo di qual giorno entra il mese, e qual lettera Domenicale corre, come per esemplo, la lettera dell' anno 1598. corre D. ch' imparta 3. numeri, Gennaio entra di Giovedì, ch'è il quinto giorno della settimana, egli ha due numeri, dunque necessariamente viene a sapersi, che nel detto anno 1598. corre la lettera Domenicale D. ch'è la 3. per compire detto numero di cinque. Si potrà anco trouare di che giorno entra ciascun mese perpetuamente con lo infra scritto modo.

A.	B.	C.	D.	E.	F.	G.
Gen.	Mag.	Ago.	Feb.	Giu.	Sett.	Apr.
Otto.			Mar.		Dec.	Lugl.
			Nou.			

Fa che vadano in circolo queste lettere Domenicali, co i mesi sotto di loro rotati, ponendoli nelle giunture del pollice, e dell' indice, e poi vedi chi lettera Domenicale corre, & in essa comincia a contare Domenica, e seguita per tutti i giorni della Settimana, ponendo vr giorno per lettera, come per esemplo, nel 1598. corre la lettera D. comincia a dire Domenica sopra il D. Lunedì sopra il E. Martedì

tedi sopra l'F. Mercordi sopra il G. Giovedì sopra l'A. Venerdì sopra il B. e Sabato sopra il C. e vedrai che Febraro, Marzo, e Nouemare, i quali stanno sotto il D. entrano di Domenica, Giugno, che sta sotto l'E. entra di Lunedì, Settembre, e Dicembre, i quali stanno sotto l'F. entrano di Martedì, Aprile, e Luglio, che stanno sotto il G. entrano di Mercordi, Gennaio, & Ottobre, che stanno sotto l'A. entrano di Giovedì, Maggio, che sta sotto il B. entra di Venerdì, Agosto, che sta sotto il C. entra di Sabato. Per trouare l'Indittione, che corre da vno, infino a i quindici, e poi torna al medesimo. sappi che'l nostro Saluatore nacque nella 4. Indittione: e perche son passate poi 100. Indittioni in 1500. anni, talche l'anno 1501. corse l'Indittione 4. perciò aggiungi 3. al millesimo corrente, e partilo per 15. come sarebbe, a 98. aggiungi 3. fan 101. leua tutt'i quindici, che d'entrano restano undici, dunque l'anno 1598. corre l'Indittione undecima: passato il 1600. aggiungi 13. cioè al 1601. aggiungendo 13. fan 14. il medesimo sarà con mancarne 2. cioè dal 1603. mancando 2. resta l'Indittione. 1. Come dice il verso, Si binos deleas, tanta erit Inditio. Per trouar il Bissesto leua via il 1500. e sparti il resto per 4. se questo si può far senza mezo, quell'anno è Bissesto; come sarebbe il 96. si parte per 4. senza restarui mezo, e perciò è Bissesto: ma non il 98. per cioche ci vuol quattro volte ventiquattro, e meza, dunque non è Bissesto, come ne anco si può spartire il 97. ne il 99. ma il 100. che si sparte per quattro volte 25. è Bissesto. Di qui si conosce, che il nostro Saluator nacque nel fine del Bissesto, talche l'anno 1600. correrà il quattrocentesimo Bissesto dopo la già detta natività. Resta, che poniamo la regola per trouare l'Auuento con la lettera Dominicale, il che si fa ponendo quella nel modo seguente.

Regola per l'entrata dei mesi.

Indittione.

Christo nacque nella quarta Indittione

Bissesto.

Auuento.

B. C. D. E. F. G. A.

di Nouembre. 27. 28. 29. 30. 1. 2. 1. di Decembre.

Talche se la lettera Dominicale sarà B. l'Auuento, cioè la prima Domenica di quello viene a i 27. di Nouembre, se sarà C. viene a i 28. se sarà D. viene a i 29. se sarà E. viene a i 30. se sarà F. viene al primo di Decembre, se sarà G. al 2. s'è A. al 3. Questa varietà nasce, perche la Chiesa santa per instituto già dell'Apostolo San Pietro, in memoria delle quattro venute del nostro Saluatore, celebra l'Auuento in quattro Domeniche antecedenti al giorno di Natale: laonde venendo egli di Lunedì la prima Domenica sarà quella de i 3. di Decembre, la seconda de i 10. la terza de i 17. e la quarta

Origine, e modo del l'Auuento.

Prima ve
nuta.
Nota.

Ultima
venuta.

Nota.
Giorno
del Giu-
ditio.
Nota.

quarta de i 24. e non può venir più alto : ma venero il giorno di Natale di Domenica ; allora vien il più basso, che può l'Auuento, perciocche la prima Domenica è a i 27. di Nouembre la seconda a i 4. di Decembre, la terza a gli vndici, e la quarta a i 18. In detta quarta Domenica, ch'è la più prossima a Natale si fa mentione della prima venuta generale del nostro Saluatore, che fece nella sua natiuità, con la quale ci liberò dalla seruitù del Diauolo, come dice S. Paolo nella 2. de' Galati, & in questo si mostra padre nostro, acciocche l'amiamo. Nella prima Domenica, ch'è più distan- te da Natale, si fa mentione dell'ultima general venuta di Cbriso al Giuditio, del quale si tratta nel V angelo corrente : con questa venuta al Giuditio, ci libera dalla corruttione, facendoci risuscitare a vita immortale, e gloriosa, & in questa si mostra Signor nostro, acciocche lo temiamo. Nella seconda, e terza Domenica si fa mentione della venuta particolare, che spesso fa Cbriso nella mente del Cbristiano, con le buone inspirationi, con la quale ci libera da' peccati, accettando noi quelle, e dell'ultima venuta similmente particolare, ch'egli fa nel punto della morte del Cbristiano, quando egli con suo giusto giuditio manda quell'anima in Paradiso, o in Purgatorio, o nell'Inferno. Qui si suol dimandare a che fine dunque si fa quel tremendo, e general giuditio, poiche eiascuno nella sua morte è particolarmente giudicato ? a questo si risponde con una ragione fra l'altre, che quando muore l'huomo, resta l'esempio, che di se ha dato, o buono, o cattiuo, hor quanto di bene, o di male segue da tal'esempio, infin al giorno del giuditio, tutto ridonderà in accidental gloria, o pena di colui nel giorno del giuditio : & allora saranno manifesti tutti i segreti de gli huomini, e si vedrà, che in questo mondq ogni cosa è successa secondo l'infinita prouidenza di Dio, e non a caso: onde i buoni riceueranno piena consolatione, come i rei altrettanta confusione. Suol'essandio cercar la curiosità humana, quando verrà questo giorno del Giuditio ? Alcheri sponde la bocca della verità in S. Matteo al c. 24. saperlo solo Iddio, nondimeno vi si potrebbero far molte congetturre, e fra l'altre misurare il tempo passato. Perciocche questo secolo si diuide in tre tempi; il primo fu della legge di natura, che durò circa duemila anni, il secondo fu della legge scritta, che durò da duemila altri anni fino alla predicatione del V angelo a i Gentili : questo terzo, & ultimo tempo, potrebbe durare forse quattromila anni quanto quei due, o vero duemila quanto ciascum di quelli. Di più la prima età del mondo da Adamo al diluuio vniuersale durò 1656. an- ni:

mi: la seconda età dal diluvio fino all'anno 75. di Abramo, quando li furono fatte le promesse da Dio, durò 367. anni, la terza età dal detto anno 75. d' Abramo fino al regno di David, durò 887. anni: la quarta età poi infino alla trasmigratione di Babilonia durò anni 473. la quinta età poi fino alla passione del nostro Salvatore durò 635. anni: talmente che nessuna di queste cinque età ha passato il termine della prima, nè anche vi s'è approssimata, quanto questa sesta, & ultima età nella quale semo; Laonde con ragione si potrebbe dire, che'l giorno del Giudittio è vicino. A questo ultimo giorno douemo dunque pensar bene spesso, imitando quel detto di S. Geronimo, Semper videtur sonare in auribus meis illa vox, fugite mortui venite ad iudicium.

Ge. Fe. Mar. Apr. Ma. Giu. Lug. Ago. Set. Ott. No. De.

3.	14.	13.	12.	11.	10.	9.	9.	10.	11.	12.	13.	14.
	40.	38.	42.	42.	42.	42.	18.	18.	18.	18.	18.	18.
4.	14.	13.	12.	11.	10.	9.	9.	10.	11.	12.	13.	14.
	34.	32.	36.	36.	36.	36.	24.	24.	24.	24.	24.	24.
7.	14.	13.	12.	11.	10.	9.	9.	10.	11.	12.	13.	14.
	28.	26.	30.	30.	30.	30.	30.	30.	30.	30.	30.	30.
10.	14.	13.	12.	11.	10.	9.	9.	10.	11.	12.	13.	14.
	22.	20.	24.	24.	24.	24.	36.	36.	36.	36.	36.	36.
13.	14.	13.	12.	11.	10.	9.	9.	10.	11.	12.	13.	14.
	16.	14.	18.	18.	18.	18.	42.	42.	42.	42.	42.	42.
16.	14.	13.	12.	11.	10.	9.	9.	10.	11.	12.	13.	14.
	10.	8.	12.	12.	12.	12.	48.	48.	48.	48.	48.	48.
19.	14.	13.	12.	11.	10.	9.	9.	10.	11.	12.	13.	14.
	4.	2.	6.	6.	6.	6.	54.	54.	54.	54.	54.	54.
22.	13.	12.	12.	11.	10.	9.	10.	11.	12.	13.	14.	15.
	58.	56.										
25.	13.	12.	11.	10.	9.	9.	10.	11.	12.	13.	14.	14.
	52.	50.	54.	54.	54.	6.	6.	6.	6.	6.	6.	54.
28.	13.	12.	11.	10.	9.	9.	10.	11.	12.	13.	14.	14.
	46.	44.	48.	48.	48.	12.	12.	12.	12.	12.	12.	48.

Esse

Is

In questa tavola si troua quando nasce il Sole nel nostro Orizzonte in tutto l'anno: e per intenderla, bisogna mirar il primo numero, che sta dalla man manca, il quale denota il primo giorno di tutti i mesi, & al dritto di quel numero da man destra segue, sotto il mese di Gennaro, il numero di 14. e sotto di esso il numero di 40. che vuol dire, al primo di Gennaro nasce il Sole a 14. hore, e 40. minuti: & appresso, segue sotto Febbraro il numero di 13. e sotto di esso il numero di 38. che vuol dire al primo di Febbraro nasce il Sole a 13. hore, e 38. minuti: e così per la medesima riga di quel primo giorno seguono a gli altri mesi. Poi sotto il già detto primo numero de' mesi, si troua il quarto, e più sotto il settimo, e così va insino a 28. talche ho designato dieci giorni di qualsiuoglia mese, e lasciato gli altri venti tramezzo, perche vedendo a che hora nasce il Sole al primo, & al quarto giorno del mese, ben si può conoscere, che nel secondo giorno nasce due minuti mezo del primo: e nel terzo giorno, due minuti più del quarto, perche varia due minuti il giorno il nascimento del Sole, si che in sei mesi importano sei hore: mentre a 22. di Giugno, ch'è il Solstitio d'estate nasce alle 9. hore, e va sempre crescendo due minuti per giorno: talche a 22. di Dicembre, ch'è l'altro Solstitio del Verno nasce a 15. hore, e poi va mancando due minuti il giorno insino a detti 22. di Giugno, che sono altre sei hore in sei mesi. Visto adunque quando sorge il Sole, potrai calcolare quando sorgono i dodici segni, che seguono appresso di lui, con ricordarti, che ciascuno di quei sei segni retti sorge in due hore, e meza, e ciascuno de' gli obliqui in un' hora, e meza, come dissemo di sopra. Et auuertasi, che le già dette hore, nelle quali dicemo nascere il Sole, si contano dallo spantar del Sole, e non dal mezo del crepuscolo, come suonano gli horologi di Napoli: percioche la mattina si comincia a veder lume prima dell'apparir del Sole, e la sera dopo tramontato il Sole, resta pur l'aria illuminata per certo spatio, fin che oscura: e quelli sono i crepuscoli, i quali sono differenti, percioche il più lungo dura un' hora, e meza, & il più breue un' hora: e così patono mez' hora di variazione, cioè a 22. di Giugno dura un' hora, e meza, che son 90. minuti: e va diminuendo un minuto per ogni sei giorni, talche a 22. di Dicembre dura un' hora, che son 60. minuti: e da questo di insino a detti 22. di Giugno, va aumentando quella mez' hora. Succede questo, perche nel Solstitio del Verno sorge il Sole dritto nel nostro Orizzonte, e così tramonta la sera: ma nel Solstitio d'estate vien girando verso mezo giorno, e così fa la sera verso Settentrione, laon:

laonde disse Salomone al 1. cap. dell' Eccles. Girat per Meridiem , & fecitur ad Aquilonem : Sicche in questo nostro Clima il giorno più grande de i 22. di Giugno, è di Sole 15. hore, e di lume diciotto , e la notte seguente è di oscuro sei hore , e con i crepuscoli 9. Il giorno più picciolo de 22. di Dicembre è di Sole 9. hore, e di lume con i crepuscoli undici hore , e la notte seguente è di oscuro tredici hore , e con i crepuscoli 15. Così disponendo l' Autor della natura con un mirabile ordine, che perciò disse il Regio Profeta
Danid. Quam magnificata sunt opera tua domine , omnia in sapientia fecisti: e la Sapienza al cap. 14. Tua antè Pater providentia ab initio cuncta gubernat.

I L F I N E .



E c c e 2 DEL

DEL PADRE
FRA AGOSTINO CVPITI
DELL' ORDINE DE GLI
O S S E R V A N T I .



Celeste Alloro adorni a te la fronte
Saggio Michel, che non terren licore
Spegne la sete tua: ma sacro humore,
Ch' eterno stilla dall' eterno fonte .

Quanto nel nostro, e nel l'altro Orizzonte
Aiuvenne hai scritto già, verace autore:
Es hor de gli Astri il moto, e'l gran vigore,
Con l' alte sfere al lor girar si pronte .

Tu del tuo Redentor gli atti diuini
Spiegasti, e noto ancor facesti a pieno
Il suo bel nome in bei diuini accenti .

Sche rapito al fin tra Serafini
Vederti spero, e nel Empireo seno
Il gran pregio goder dell' alte menti .



Ta

Tauola delle cose più notabili, che nell'opera si contengono.

A <i>Abadia Città presa, e acquistata</i> fol. 413.	<i>Agrippa Romano</i> fol. 174. <i>Agrippa Re di Giuda</i> fol. 49. <i>di Calcide</i> fol. 51. 53. <i>di Latini</i> f. 85.
<i>Abbate di Montecassino ucciso da Saracini, e rouinato il monasterio</i> fol. 272.	<i>Agrippina prima, e seconda</i> fol. 173. 174. 176.
<i>Abbate di Montecassino fatto Papa si vendica contra di quelli</i> fol. 231.	<i>Agrippino ouer Arpino Vescouo di Nap.</i> fol. 258.
<i>Abia Re di Giuda</i> fol. 18. <i>Abdia Profeta</i> fol. 20.	<i>Agropoli terra</i> fol. 132. <i>presa da Saracini</i> f. 173.
<i>Abdimaro, Abdila, Aldala, Aminta, Amoreo, Aron, Adinc, et altri ammiragli di Saracini</i> fol. 65. 265. 267. 268. 272.	<i>Abia Profeta</i> fol. 12. 16. <i>Anti Isota</i> fol. 481.
<i>Abimelec</i> fol. 9. <i>uccide se stesso</i> fol. 113.	<i>Ainto Imperatore</i> fol. 201.
<i>Abominations del Tempio di Gerusalem</i> fol. 54.	<i>Alarico Re de Goti</i> fol. 198. <i>Albani popoli</i> fol. 84. 89.
<i>Abrahamo uolle scgrificor Isac</i> fol. 4. <i>ricone le pro messe da Dio</i> fol. 72.	<i>Alberi odoriferi dell' America</i> fol. 455. 480. 483. 489. 490.
<i>Abruzzo, e suo sito, e popoli</i> fol. 86.	<i>Alberico Marchese</i> fol. 224. 275.
<i>Acab Re et Gezabella sua moglie</i> fol. 12. 15.	<i>Albino Procurator della Giudea</i> fol. 51.
<i>Acapulco città dell' America</i> fol. 475.	<i>Albino ribello</i> fol. 187. <i>Alboino Re</i> fol. 208.
<i>Acax di Giuda. e suoi fatti</i> fol. 21.	<i>Albua fiume boggi Teuera</i> fol. 85.
<i>Acbiti popoli, e loro fatti</i> fol. 138. 142.	<i>Aleman popoli vinti</i> fol. 193.
<i>Acqua del mare su per due giorni dolce</i> fol. 278.	<i>Alessandria di Egitto</i> fol. 31. <i>d' Italia</i> fol. 235.
<i>si agghiaccia</i> fol. 388. 402.	<i>Alessandrini uccisi da Caracalla</i> fol. 188.
<i>Acqua medicinale del Perù</i> fol. 469.	<i>Alessandro Magno</i> fol. 3075.
<i>Acucamil Isola dell' America</i> fol. 480. 511.	<i>Alessandro Molosso Re de gli Epiroti</i> fol. 103.
<i>Adado Re di Soria</i> fol. 12. 14.	<i>Alessandro et Antigono Giudei</i> fol. 42.
<i>Adamo creato, e trasferito nel terrestre</i> fol. 7.	<i>Alessandro Suerro Imperatore</i> fol. 189.
<i>pecca per desiderio di sapere</i> fol. 561.	<i>Alessandro I. Papa</i> fol. 185. il 2. e 3. fol. 228. 235. 2. 6. 248.
<i>Adiaderni popoli soggiogati</i> fol. 188.	<i>Alessandro 6. attoficato</i> fol. 409.
<i>Ado Propbeta</i> fol. 12.	<i>Alfonso 1. e 2. Re di Napoli</i> fol. 297. 307. 391.
<i>Adoaldo et Arioaldo Re di Longobardi</i> f. 212.	<i>Alfiso d' Este Duca di Ferrara</i> fol. 409. 410. 411.
<i>Adomisedec Re di Gerusalem</i> fol. 4.	<i>Almerco Re di Gerusalem</i> fol. 68.
<i>Adorations erronee dell' America</i> fol. 496.	<i>Allobroggi popoli</i> fol. 87. <i>vinti da Romani</i> f. 151.
<i>Adriano Papa, e suoi fatti</i> f. 217. 218. il 2. f. 222. il 3. fol. 227. il 4. fol. 234. il 5. fol. 239 il 6. fol. 249.	<i>Altare de gli Idi li sprezzato</i> fol. 12.
<i>Adriano Imperatore</i> fol. 64. 185.	<i>Altezza delle sfere Celesti</i> fol. 564.
<i>Adria città</i> fol. 348. 413.	<i>Amasia Re</i> fol. 20. <i>Amalafunta Reina</i> fol. 20.
<i>Adolations di Commodo Imperatore</i> fol. 186.	<i>Amazzone donne nell' America</i> fol. 465.
<i>Africa presa da Romani</i> fol. 136. <i>di Vandali</i> fol. 199. <i>acquistata dall' Imperatore</i> fol. 206. <i>presa da Saracini</i> fol. 265.	<i>Ambasciatori di Filippo Re di Macedonia</i> fol. 125. <i>del Re di Tunisi</i> 409. <i>del Re di Persia</i> fol. 436.
<i>Agapito, et Agarone Papa</i> fol. 205. 214. <i>Agapito martire</i> fol. 190. <i>Ageo Profeta</i> fol. 28.	<i>Ambirione di Spurio</i> f. 98. <i>detestata</i> fol. 113. 357.
<i>Agriuso et Aristulfo Re di Longobardi</i> fol. 210. 216.	<i>S. Ambrosio Vescouo</i> fol. 197.
<i>Agostino</i> fol. 199. <i>Agustolo Imperatore</i> f. 203.	<i>Ammonè Re di Giudei</i> 22.
	<i>America, e suo sito</i> fol. 453. 461. 169.
	<i>Aminta Redi Galatia</i> fol. 173.
	<i>Amsiteatro rouinato</i> fol. 84.
	<i>Anno Re di Latini</i> fol. 84.
	<i>Amodeo Duca di Sauoia</i> f. 386. <i>Antipapa</i> f. 246.
	<i>Anos Profeta</i> fol. 20. <i>Amurat Turco</i> fol. 434.

TAVOLA

Anacleto Aniceto Pontefici fol. 184. 185.
 Anastasio Pontefice fol. 198. 234
 Anania Profeta fol. 23. il falso fol. 24.
 Anano Profeta f. 18 il Pontefice fol. 57.
 Ancena Provincia f. 86. soggiogata f. 355. 369.
 Anco Martio Re di Romani fol. 89.
 Andalogia Provincia dell' America fol. 465.
 S. Andrea Apostolo fol. 363. Andrea d' Iernia fol. 295. Andreaffo marito di Gioanna f. 294.
 S. Anello protettor di Napoli fol. 260.
 Anello del Pescatore di Venetia fol. 374.
 Angeli custodi de gli buomini fol. 7.
 Angelo Corraro fatto Papa fol. 385.
 Angli fatti Cbristiani fol. 209.
 Anima di Traiano ruocata da l' Inferno fol. 184
 Anima beata, e sue doti fol. 567.
 Animali strani dell' America fol. 466. 484. 495.
 S. Anna, e sue figliuole fol. 44.
 Annibale Cartaginese fol. 120. muore fol. 142.
 Annibale de gli Anibali Romano fol. 240.
 Ambale Bentiuoglio Capitano fol. 411.
 Anno santo instituto fol. 241. Anno solare fol. 162. 563.
 Annuntiatione della Madonna fol. 45.
 Anari Re Longobardo fol. 210.
 Antero Papa f. 190. Anternio Imperatore f. 202.
 Antigono Ebreo fol. 43. Antipatro fol. 41.
 Antipapa depresso fol. 228. Antipapi fol. 230. 232. 233. 235. 241. 242. 246.
 Antipa martire fol. 182.
 Antibocchia oppressa da Giudei fol. 37. presa da Christiani f. 179. destrutta fol. 187.
 Antibocchia dell' America fol. 465.
 Antiboco Magna Re fol. 32. vinto fo. 140.
 Antiboco Epifane fol. 33. 35. Eupatore., e Bales fol. 36 Sedetes fol. 37. Crippa, e Cizzeieno fol. 38. tutti questi fol. 78. e 79.
 Antiboco Re di Comagena fol. 172.
 Antio città boggi Nettunno fol. 93. 102. 103.
 Antiuari preso da Venetiani fol. 391.
 Antonino Imperatore f. 185. Antonello Capitano fol. 411.
 Api. n. e Re di Cirene fol. 154.
 Apollonia e Agata martiri. fol. 192.
 Apollonio Senator Romno martire fol. 185.
 Appio C. Decemuro uccide se stesso fol. 96.
 Aquileta città fol. 191. destrutta fol. 199. 334. tributaria fol. 356.
 Arabia fol. 7. domata da Traiano fol. 184.
 rabi prendon Gerusalem fol. 47. vini da

Erode fol. 43. 44.
 Arado Isola saccheggiata da Saracini fol. 264.
 Aragona si difende da Saracini fol. 265.
 Araucani dell' India fol. 462. 467 conquistati da Spagnuoli fol. 543.
 Arbace Re di Media prende Affria fo. 85. 161.
 Arbore aromatici fol. 455.
 Arca del testamento in Gerusalem fol. 9. in Roma fol. 60.
 Arcadio Imperadore fol. 197.
 Archelao Re di Cappadocia fol. 172. Archelao figliuolo di Herode fol. 48.
 Arciduca d' Austria in Venetia fol. 4. 6.
 Arcipelago di S. Lazaro fol. 455.
 Ardea città fol. 96. Aremolo Re di Latini fol. 85.
 Areta Re de gli Arabi fol. 41.
 Argo città di Venetiani fol. 396.
 Ariateno Barbarossa fol. 251. 418.
 Ariani beretici fol. 195. Aria fortile del Brofale fol. 466.
 Ariarate e Ariobaxano Re fol. 142. 145. 148. 154.
 Arialdo Re di Longobardi fol. 216.
 Arimini e Agubbio della Chiesa fol. 217.
 Arimini occupato fol. 408. racquisito fol. 409.
 del Papa fol. 410.
 Arifobolo Re di Giudei fol. 40. il 2. f. 41. il 3. f. 43.
 Arifperto Re de Longobardi fol. 213.
 Armata di Romani vinta f. 113. 119. annegata f. 117. vince f. 116. 123. 126. 132. 134. 146.
 Armata di Saracini annegata f. 220. 221.
 Armata Aragonese annegata f. 295.
 Armata del Turco nel Regno di Napoli fol. 314. 316. sbattuta dalla fortuna fol. 419.
 Armata Imperiale vinta f. 312. 359.
 Armata di Venetiani in Siria f. 352. 360 in Levante fol. 397. impedita f. 357. annegata f. 369. 376. si onfitta 389. 392.
 Armata della lega vince il Turco fol. 430. 477.
 Arnolfo Impera. f. 223. S. Arpino Vesctivo f. 258.
 Arsace Re di Parti fol. 154. Arsenal di Venetia fol. 445.
 Artabano Re di Parti f. 188.
 Artabaxxe Re di Armenia f. 168.
 Aruerni soggiogati da Romani f. 151.
 Artiglierie prime fol. 381. Artena città fol. 98.
 Arte della seta in Napoli f. 304.
 Asa Re f. 18 Asola castello f. 384. 390. 414.
 Afcalone presa da Saracini fol. 65. da Christiani f. 66. 351.
 Asciano

TAVOLA

A
Afranio figliuolo di Enea 84
Acrabale vinto & ucciso. 133
Aff. di Roma f. 128. 198. 202. 210. 216. 230.
242. di Napoli f. 258. 266. 299. 312.
S. Aspremo Vescouo di Napoli f. 257. - 71.
Affrime di Annibale f. 121. 122. 124. 131. di Greci
f. 147. del Demonio 493.
Affrologia differente dall' Aftronomia 562
Athalipa Inga del Perù f. 533. ucciso. 536
Azzia Ebraea 19
Asanasio Vescouo d' Alessandria f. 201. di Na-
poli f. 260. 269. 270.
Arella città destrutta f. 124. Atena. 137
Atlante padre di Roma 84
Azzala Re di Pergamo f. 534. 138. 150
Azzila Re de gli Vandti f. 199. 334
Azzilio Regolo Consolo Romano 116
Azzo generoso f. 357. 424. 513. Inumano. 494
Aversa città edificata 279
Azzurino Re di Latini f. 85. Monte
Auguri offermati da Romani f. 105. 109. 117. 122
131. da Brasilia f. 466. 497
Azzigione città presa da Saracini f. 265. della
Chiesa. 294
Azzeliano Imperadore 193
Azzecumero, e suoi effetti: 570
Azzurriaci, e loro origine: 308
Azzurrità del Duca di Venetia f. 360. 446. del
procurator di S. Marco. 447
Azzurro del Signore 584
Azzale Re di Siria f. 20. Azzaria Profeta 23
Azzaria Re di Giuda 20
Azzurro città f. 465. Azzolino Tiranno 366.
Azzo d'Este f. 371. Azzuro del' America 481.

B

B
Baasa Re f. 15. Babilonia f. 2880. 161.
Baccalai paese, e suo sito 470
Baccanati levati, e digiuni ordinati f. 140. 142.
Bacchide Capitano f. 36. S. Bacolo Vescouo 261
Bagni dell' America 475
Balbino, e Poppiano Imperadori: 191.
Baldassar Re di Babilonia: 27.
Baldassar Coffe Papa: 243.
Baldo Dottore: 242
Baldolini Re di Gerusalem f. 67. 68. Imperato-
re 238.
Baldene del Sur f. 483. Balli de gli Indiani 496
Balfumo del Brasile f. 466. 489
Barbara f. 190. In Napoli: 262.

Barbareff: Imperatore f. 234. 352. 306
Barbarossa corsale f. 313
Barbari depredano Italia: f. 100. 293.
Bari presa da Saracini f. 268. foccoso 345
Baroni del Regno di Nap. f. 301. circa il Re 306
Baroni dell' Indie chiamati Cacichi 468.
S. Bartolomeo Apostolo f. 225. 262.
Bartolomeo Coleone Capit. f. 389. 393. 397. 398.
Bartolomeo di Aliziano Capuano f. 410. 411.
Bartolo Dottore 293
Baruc Profeta f. 26. Baruti città: 77
Basilio Imperatore f. 66. il Vescouo 228
Basilicena Prouincia f. 86. Bassano f. 334. 384.
Bassone di S. Pietro f. 257. Botani popoli 180.
Battaglie di Romani con Giudei f. 47. 54. con Sa-
bini f. 87. 92. con Tarquiniensi f. 101. con Vol-
sci f. 89. 93. 94. 96. 97. 100. 103. con Tescani
f. 90. 107. 109. 100. Con Latini f. 90. 100. 88.
Lucani f. 127. con Equicoli f. 93. 94. 98. 108.
con Venetiani f. 93. 96. 98. con Sanniti f. 102.
105. 107. 108. 110. 126. 106. 111. 154.
139. con Galli f. 118. 119. 139. 143. con An-
tabale dal f. 125. infino al f. 136. col Re di Ma-
cedonia f. 138. 147. col Re di Siria f. 140. 16
Greci f. 148. con gli Spagnuoli f. 138. 143.
145. 148. 1150. con Liguri fol. 118. 139.
141. 143. 145. 148. con Corsi, e Sardi f. 143.
con Cretesi f. 157. con Cimbrici f. 152. con po-
poli d' Italia f. 154. con Mitridate f. 355. con
Corsali f. 158.
Battaglia del Taro 248. 404.
Battesimo, e sua efficacia: 110
Battesimo de gli Indiani: 528.
Bella Re di Vngberia f. 360. Bellisario C. 205.
Belo figliuolo di Nembros f. 8
Belluno Città di Venetiani: 384.
S. Benedetto f. 206. 272. Benedetto Papa f. 205.
214. 213. 225. 226. 241
Benefici fatti da Dio a gli Isracliti f. 6. 7. 8. 9. d
Christiani. 110
Beneuento preso da Romani f. 107. Colonia di
quelli f. 116. preso da Longobardi f. 108. di-
strutta f. 225. della Chiesa f. 227. occupato f.
231. saccheggiato f. 238. 273.
Bin Merodac Re di Babilonia. 23.
Birergerah d' Italia f. 223. 224. del Friuli 343.
Bergamo preso da Astila f. 200. da Venetiani f
390. 392. 414.
Bernabò Visconte Signor di Milano 380
S. Bernardo f. 233. Bernardo Re d' Italia 220.
S. Bia.

S. Biagio f. 262. Biagio Affereto	f. 298. 390.
Bianca moglie di Sforza	390. la gran Duchessa f. fol. 436
Biaffera castigata da Dio	201
Biblia nel tempio f. 9. abbruciata, e rifatta f. 30. tradotta f. 32. 227.	
Biorgo Re de gli Alani	202
Biscaglino amici di Romani f. 123. soggiogati fol. 139. f. 143. 144. 145. 148. 150. 154. si difendono da Saracini f. 265. Biscaglia dell' America	474.
Bisesto, e sua origine	162. 563.
Bitume Res f. 128. Bitume dell' America	482
Bizzantio edificato f. 89 destrutto f. 187. riedificato f. 195. in poter di Latini f. 362. di Turcbi f. 247. 302. 394.	
Blandina meritre	185
Boemondo Principe di Antiochia	67
Bologna presa da Longobardi f. 216. torna al Papa f. 239. donata dal Papa f. 239. occupata da Francesi f. 249. torna al Papa f. 290. 414	
Boiano preso da Romani	108
Boj popoli, e loro fatti fol. 87. 119. 138. 139. 140.	
S. Bonaventura Cardinale f. 236. Bona Sforza Reina di Polonia.	421
Bonifacio Conte f. 266. Bonifacio Capitano	198
Bonifacio Papa f. 201. il 2. f. 204. il 3. f. 205. il 4. f. 211. il 5. f. 212. il 6. f. 223. il 7. f. 225. il 8. f. 236. e 240. il 9. f. 242.	
Borbene Capitano f. 250. Borgognoni popoli	151
Borso Duca di Ferrara	398
Braccio Perugino Capitano	243
Brafie, e suoi costumi	f. 465. 544.
Breno Capitano f. 99. Brescaglia città	411
Brescia edificata f. 87. presa da Venetiani f. 386. assediata f. 389. soccorsa 392. presa dallo Sforza f. 394. restituita f. 395. presa da Francesi f. 412. saccheggiata da quelli fol. 414. data al l'Imperatore f. 414. presa da Venetiani 415.	
Brindisi colonia di Romani f. 117. preso da Venetiani f. 352. restituito f. 353. di nuovo preso da Venetiani f. 404. restituito	412
Britanni vinti da Romani f. 175. 187. vedi Inglefi	
Brocciero d'oro tolto a Greci da Romani	138
Brocciero d'oro donato a Romani	f. 37. 152
Brocciero d'argento tolto agli Africani	127
Bruculi in Puglia f. 145. 185. in altri luoghi 152	
Brusij popoli f. 86. presi da Romani f. 107. 114. si ribellano f. 115. 116. tornano a Romani. 136	
Bruto, e Cassio uccidano Giulio Cesare	163. 164

Brutenza del peccato	20
Bulgari obdiscono alla Chiesa	222
Buffento. Colonia 138 Buffolo tronato	453
Buriano preso da Turchi	418

C

Caerano Re di Bavari f. 211. Cadole anti-papa	218
Cafarnaum rimata f. 56. Cuffa città f. 351. 370	
Cagli città dell' America	469
Caiaffa presa da Romani f. 107. d'Anibale	124
Caisa castigata dall' Imperatore	49
Caiso Imperatore f. 49. 50. 174. Caiso Papa	193
Cairo città di Egitto	70
Calamita riuonata	453.
Calauria f. 86. rovinata da Saracini	273.
Calca grande f. 241. 247. Calco città	473
Caldei vinti da Romani	158
Calennario Gregoriano	563
Calisto Papa f. 190. il 2. f. 232. il 3. f. 247. 302	
Cambise f. 5. Camefe f. 84. Cambise Re di Persia	18
Gamille Furio valoroso Capitano	f. 98. 100.
Campagna felice f. 86. Campone di Venetia	442
Campone prima f. 260. 342. il sonar della sera 349	
Campone di Napoli 294. di Venetia	441
Campidoglio edificato f. 90. preso f. 94. assediato f. 99. abbruciato f. 179. rifatto	180
S. Candida f. 261. Canabando Re di Goti	193
Canarie Isole f. 477. Canne di India	490.
Canedaggio Res f. 85. Cannelle albero	490
Capaccio edificato f. 275. destrutto	284
Capi, e Capeto Re di Latini	85
Capitoli del Regno di Napoli	f. 290. 292.
Capo d'asino venduto ostanta decati	14
Capo d'Otranto f. 86. d'Ischia f. 87. di buona speranza f. 456. di Estotilandia	461. 469
Cappadotia regno ridotto in provincia	172
Capua presa da Sanniti f. 97. f. da Impero di Romani f. 102. riceute le leggi f. 107. e poi si ribella f. 124. assediata f. 127. rovinata a f. 129. presa da Genferico	201
Caracalla Imperator pessimo	188
Caranaggio preso da Venetiani f. 390. dallo Sforza 392. da Francesi f. 412. di Venetiani	414
Cardinali e lor dignità f. 227. presi dall' Imperatore f. 284. uccisi dal Papa	296
Cardinali Venetiani f. 418. 423. 425. 437. 439	
Cardoni dell' America f. 490. Caribi popoli	464
Carimola rovinata	103
Carlo magno Imperator f. 219. Carlo Crasso	122

TAVOLA

Carlo Quinto f. 308. 310. *Carlo 8. Re* f. 248. 307
Carlo 1. e 2. Re di Napoli f. 288. 291. *Carlo* fi
gliuolo di Roberto f. 292. *Carlo 3.* 295
Carlo Malatesta f. 387. *Carlo Zeno* 385.
Caro Imperatore, e suoi figliuoli 193.
Carape Aronte d'Atena 85
Cartaginesi amici di Romani f. 102. 107. vinti
da quelli f. 116. 118. 122. 123. 126. 127. 134
 136. *rouinati* f. 149. *Cartagine rifatta* 151
Cartagena di Spagna destrutta 130
Cartago, e Cartagena dell'America f. 465. 464
Casalmaggiore preso dal Visconte, e racquistato
da Venetiani f. 386 387. 388. 392. 411.
Casal nuovo già detto Mandurro 131
Casa de gli Indiani sopra gli alberi f. 464. 472.
Casino preso da Annibale 125
Cassia dell'America f. 481. *Cassio Capitano* 42
Cassio, e Bruto congiurati f. 163. 164.
Castel di S. Angelo f. 209 *ruina* 248.
Castel nouo edificato f. 290. 292. *abbruciatto*
f. 315. suo tribunale 324
Castel di S. Ermo f. 292. *abbruciatto* 318 *suo tri-*
bunale 324
Castiglia dell'oro f. 465. *Cassino Capitano* 198.
Castrare gli buomini probibi Nerua 183. *usato*
da gli Indiani 464
Castruccio Castracani Capitano 292.
Cataio Regno boggi la Cina 551
Catalogo de' Re di Egitto, e di Siria f. 72. 77
S. Caterina di Siena 242
Catilina congiura contra Romani 159.
Catone Vticense f. 158. *Caualli di Nerua* 363
Causa del dominio de' Romani 133
Causa delle rouine di Roma 189.
Causa delle tanti stri di Napoli 329
Causa dell'osinatione di Giudei 63
Cecolo Re di Latini 84
Cesalonica di Turcbi f. 400. *di Venetiani* 407
Celestino Papaf. 201. *gli altri* f. 233. 236. 237
 238. 240
Celibato astettato da Romani 150
Celio Re de gli Aibani f. 88. *Celibari vedi Bi-*
scogliani.
Generi esalate dalla terra 313
Ceninesi, e Crustoniensi dell'Vmbria 86.
Censo de' Reguo di Napoli f. 287. 305. 308.
Cenu siuine, e prouincia dell'America f. 464. 46
Cerimonia de Numa Pompilio 109
Cerimonia di Santa Chiesa 211
Cerua città presa da Venetiani f. 411. 416.

Cesare Augusto, e suoi fatti f. 160. *fin al 163.*
Cesare Borgia f. 405. 408. *Cesa e Corsica* 249
Cesenate, e Cesena città f. 409 217
Chiesa Romana Capo 211
Chiesa Greca vnita con la Latina f. 214. *scisma-*
ca f. 222 *torna ad vnirsi* f. 238. 345. 363.
Chiesa di Milano soggetta alla Romana 227.
Chiese di Napoli f. 256. *di Venetia* 444
Chitto, e Chiso prouincie del Perù f. 469. 537.
Chigia edificata f. 353. *presa da Genoesi* 382
Ciarche città dell'America 537
Cicerone, e suoi fatti f. 159. *Cicimeci popoli* 474
Cielo Empireo, e sua grandezza 566
Cile prouincia f. 462. 467. 543. *Cila* 471
Cimbri popoli f. 151. *Cina Regno* 551
Cincia prouincia f. 467. *Cincinnati vedi quinto*
Cincio Romano f. 225. 229. 232.
Cinea consiglier di Pirro 114
Ciprii f. 158. *saccheggiato da Saracini* f. 264. *in*
poter di Venetiani f. 402. *di Turcbi* 429
Circolo equinotiale, e meridionale 567
Circolo solare, e Lunare f. 571. *Circo massimo* 90
Cirene fatta liberaf. 154. *Cirillo Vescono* f. 228
Ciro Re di Persia f. 28.
Città soggetta a Venetiani li soccorrono 426
Città saccheggiate dal presidio loro 115
Ciuidal del frinli 385
Claudio Imperadore f. 50 175. *il 2. f.* 192.
Clelia Romana di gran cuore 92
Clemente 1. Papaf. 184. *in Napoli* f. 257. 292.
il 2. f. 226. *il 3. f.* 237. *il 4. f.* 238. *il 5. f.* 240. *il*
6. f. 241. *il 7. f.* 250. *il 8. f.* 256
Cleonimo Capitano Greco assalta Itranto 107
Cleopatre f. 36. 43. 76. 160. 166. 167.
Cleto Papaf. 182. *Clodio adultero* f. 159.
Clodio Albino 187
Cocodrilli dell'America f. 469.
Collas prouincia 467
Collegio de Dottori 324
Cologia città f. 473. 515. *Colonia città* 176.
Coloiani Imperatore di Costantinopoli 380
Colone di Romani f. 104. 108. 116. 117. 118.
 120. 130. 138. *di Venetiani* 363
Comacchio rouinato da Venetiani 342. 344
Cometa apparsa in Italia 314. 371. 436
Comodo Imperatore f. 185. *Coposilla città* 475
Concessione dell'Indie fatta al Re Cattolico 502
Concessioni del Regno di Napoli f. 280. 282. 287
 300. 303.
Concordia spianata f. 334. *di Venetiani* 413
 Ffff Con-

Concilio de gli Ebrei f. 49. de gli Apostoli f. 51.
 175. della Chiesa f. 194. 201. 202. 214. 218.
 222. 228. 230. 238. 243. 245. 247. 251. 424.
 Con laue di Cardinali 236.
 Congiura di Capua contra Roma f. 107. di Bu-
 to contra Giulio Cesare f. 163. di Baroni con-
 tra Federico f. 284. congiura in Venetia f.
 340 371. 377. 389.
 Copolitano Re di Galli f. 119. Conone Papa 214
 Consagrato del Papa, e dell' Imperatore 219
 Consaluo Ferrando gran Capitano f. 307.
 Consaluo Pizzaro 540
 Consigli residenti in Napoli 321
 Consiglio di dieci in Venetia 372
 Consigli del Regno della Cina 553
 Consoli in Roma f. 90. trionfano f. 96. di Ven-
 etia 334
 Consuetudine di Napoli f. 192. 294
 Conti di Capaccio 277
 Conuerfione de gli Indiani f. 528. 542. di Giap-
 ponesi f. 460 di Cinefi 558
 Copiba pianta dell' Indie f. 466. 489
 Corbione Capitano f. 141. Cordoa città 466
 Corfù Corone e Modone f. 362. 363. 388.
 Coriolano Capitano 92
 Corinto roinato f. 149. affediato 396
 Coritta Isola f. 400 Coro'amo Capitano 138
 Corona d'oro donata all' oracolo 134
 Coronatione dell' Imperatore 226
 Corone città f. 362. 407. Corradino vinto 288.
 Corrado Imperatore f. 67. 234. Corrado Re 285
 Corfa'i castigati da Romani f. 157. da Vene-
 siani f. 378. 392. 417. 420. 421. 424. 425. 439.
 440.
 Corfi popoli vinti da Romani f. 116. 118. 143.
 145.
 Coruino Consolo f. 102. Corua honorato con
 seque 133
 Cosenza presa da Romani f. 107. d' Anibale f.
 125. combattuta da Sarraceni 272
 S. Cosimo, e Damiano martiri 194
 Costanza Guiscard f. 337. Costantino Papa 215
 Costantino Imperatore f. 194. il 2. e il 3. f. 195.
 214
 Costantinopoli edificato f. 195. vedi Bizzantio
 Costanzo Imperator re scabbegia Roma 213
 Costituzioni del Regno di Napoli 285
 Costumi di Giapponesi f. 458. d' Indiani 493
 Cotrone città Colonia di Romani 138
 Craffo Capitano Romano f. 42. 159

Crema destratta f. 212. dal Visconte 391
 di Venetiani f. 392. 393. 414
 Cremona colonia di Romani f. 120. roinata f.
 179. 200. 211. dello Sforza f. 350. 394. 416. di
 Venetiani f. 405. 414.
 Cremona città f. 410. 413. Cretesi popoli 157
 Christiani affitti da Saracini f. 65. da Turchi
 sol. 68 394.
 Christiani amati da Dio f. 16. 70. 110
 Cristo nasce f. 45. 169. è crucifisso f. 49. 172. pa-
 ri per i nostri peccati f. 16. si en cura della sua
 Chiesa 224. de gli buoni mti f. 562. visto in abi-
 to di pouero 227.
 Cristoforo Colombo, e suoi fatti 500
 Croce troncata e esaltata 65
 Crociera stelle dell' America 466
 Croia presa da Turchi 399
 Croazia scggiogata da Venetiani f. 348. 349.
 353. perduta 354
 Crudeltà di Tolomeo f. 38. d' Herode f. 43. di
 Giudei f. 57. di Cartaginesi f. 117. di Cimbrj
 f. 152. di Mustafà 429
 Cuba Isola dell' America f. 480. Cubagua 482
 Cuma presa da Saracini sol. 97. affalita d' Ani-
 bale f. 125. presa da Longobardi, e racquisita
 263
 Curtio si getta nella voragine 101.
 Cusco città del perù f. 468. 537.
 Carei trasportati in Famaria 13

D

Daci, e Transilvani popoli 183
 Dalmati vinti da Romani f. 148. 156. da
 Venetiani f. 347. 349. 353. 364. 372. d' An-
 gbert 378.
 Damaso Papa, e suoi fatti f. 201. 227
 Danao Re di Egitto f. 73. Daniel Profeta 27
 Dardani popoli f. 156. Dario Re 31
 Darieni popoli terribili f. 508. 509.
 Dasi di Venetia f. 368. 374. 406.
 Dattili dell' America 489
 David Re f. 4. 9. 10. Decebulo Re 183
 Decemviri in Roma f. 95. Decio Imperat. 191
 Demetrij Re di Soria f. 36 37. 78.
 Demetrij Re di Macedonia 158
 Demetrij ingannano i Giudei f. 63. i Gentili f. 109
 544. gli Indiani f. 493. 494. fuggono dal Sa-
 gramento 505
 Decadato Papa f. 213. 214
 Defcrij

TAVOLA

Descrittione di Palestina f. 7. di **Egitto** f. 72. di **Soria** f. 76. di **Media Persia**, e **Parthia** f. 79. di **Babilonia**, e d'**Idumea** f. 80. d'**Italia** f. 86. del **Giappone** f. 457. dell'**Indie** f. 461. 469. della **Cina** f. 551. di **Tartari** 555
Desiderio di sapere, e proprio dell'**buomo** 561
Desiderio Re de Longobardi 217
Detto della sapienza contra i castidi 204
Didio Imperatore 187
Diego Lopez f. 542. **Diego d'Almagro** 537
Diopoldo Capitano 282
Differenze tra Samaritani, e Giudei f. 14. tra **Venetiani**, e **Genovesi** f. 69. tra l'**Imperator** e'l **Re di Francia** f. 310. tra il **Papa** e'l **Re Cattolico** 316
Differenze finite per compromesso f. 418. 422
Difficoltà nella conversione de gli Indiani f. 545. de **Cinesi** 557
Dignità ordinati dalla Chiesa f. 569. de **Romani** 140
Dignità Consolare, e Senatoria f. 236. 240
Diluuiio del Mondo f. 4. di **Gretia** f. 84. di **Napoli** 317
Danco Re d'Egitto 73
Diocletiano, e Ni essimiliano Imperadori 193
Dionigio Areopagita 182
Discordia fra Romani f. 92. 100. 111. 112. 240. 241. tra **Gerusalemitanis** f. 41. tra **Longobardi** f. 213. tra **Venetiani** 341
Dittatore creato in Roma 92
Divisione del mondo fra i figliuoli di Noe f. 5. tra **gli Imperadori** f. 219. 340
Divisione del Regno di Napoli 308
Disordine primo fatto in Roma 218
Divisione di Romani f. 109. 133. di **Napolitani** fol. 258
Dogana di Napoli di Puglia f. 328. **Dolcigno** 398
S. Domeni of. 261. **Domenico di Falco** 311
Domnio di Venetiani cresce f. 346. 347. 348. 362. 364. 365. 385. 403. 416
Domiziano Imperatore 180
Donazione fatta alla Chiesa da Costantino f. 195. da **Cario Magno** 217
Donatini del Regno di Napoli al Re 299
Doni di Romani a gli oracii f. 99. 100. 111. 134. a gli **amici** f. 30. **Doni dati al Tempio di Gerusalem** f. 31. **Dono Papa** f. 214. 225
Donne Cimbre i appiccano f. 152. **donne Indiane ballano col Demonio** 496
Doroteo Capitano di Galli 139

Dote dell'anima beata 567
Dottori della Chiesa f. 228. di **leggi** 189
Dragut Rais danneggia il Regno di Nap. 316
Druso padre di Germanico f. 170. l'**altro** 173.
Duci de gli Ebrei f. 40 di **Longobardi** 208. di **Napoli** f. 269. di **Venetia** f. 335. **Vcciso** f. 336. 341. 343. 345. 353. 357. 377. **cacciato via** f. 337. 338. 340. 244. 345. 346. 348. 349. 364. 365
Duello fra Re Carlo, e **Re Pietro** f. 289. tra **Re Alfonso**, e **Renato** 298
Durazzo di Greci f. 364. di **Venetiani** f. 362. 398

E

Ebrei semati, nell' aumento di Roma 85
Eclissi del Sole, e della **Luna** 564. 573
Edificio prima nel terrisario Romano f. 84. 85
Effetti del peccato originale f. 561. dell'**attuale** f. 11. 16. 189. **effetti del libero arbitrio** 562
S. Efremo Vescovo di Napoli 260
Egitto Regno f. 71. **preso** f. 75. **ridotto in provincia** f. 76. **Egitto Re di Latini** 84
Eleazar capo di ladri 58
Elefanti primi in Italia f. 113. 120
Elementi, e loro sito 562
Electione del Papa f. 220. 227. de l'**Imperatore** f. 225. del **Duce di Venetia** f. 447. del **Patriarca** 446
Elitto di Napoli ucciso 318
Eleuterio Papa f. 186. **Elia Profeta** f. 12. 16. 19
Eliodoro Capitano battuto nel Tempio 33
Eliogabalo Imperatore fol. 189
Eliseo Profeta 15. 20
Emanuello Imperatore 356
Empietà del Re Antiocho f. 34. del **Re di Egitto** f. 38. 41. di **Erode** f. 43. 47. di **Nerone** f. 176. 177. di **Caracalla** f. 188. del **Re Lemuigido** f. 210. dell'**Imperator Federico** f. 238. di **Azzolino** f. 366. dell'**Imperator Greco** f. 356. 358. 362. 494. di **Mossa** f. 429. di **Genovesi** f. 367. di **Soldati Imperiali** 250
Enea Troiano e **Enea Silvio** f. 84. **Enzo Re** 284
Enrici Imperadori f. 226. 229. 231. 237. 292
Enrici popoli f. 100. 107
Epole Re de gli Istri 244
Equicoli popoli f. 86. **vinti da Romani** f. 94. 95. 97. 118. **vincono** 93. 95
Equimortij, e loro tempi f. 567. 568
Eracho Imperatore f. 59. **Erbe dell' America** 498
Ercole Eg. xxo f. 84. l'**altro** f. 74
Ffff 2 **Erade**

TAVOLA

Urode Afcalonita f. 42. 43. 47. *Agrippa* f. 49. 51
Antina f. 46. 49.
Essia Profeta fol. 21. 61.
Effarco di Romaniaa. fol. 212. 215
Etira Propeta f. 30.
Elemio di castigo, e di perdono 8
Esercito di Mediani disfatto da se stesso f. 9. di
Marabiti il m. d. f. no f. 19. *esercito di Senne-*
ederiber ucciso dall' Angelo f. 22. *esercito di Ro-*
mani sotto il giogo di Samiti f. 106. di *Partif.*
196. ucciso da Germani 170
Essnifetta di Giudei 39
Est: e città f. 384. roinza f. 412. 415
Euriffo & Eurischio Pontefici 184
È à dell'buonof. 570 del mondo f. 584.
Etoli popoli f. 141. 142
Eta aurea d'argento di bronzo di ferro, e di piom-
bo f. 84. 85. *Elio Capitano* 199
Euliffa Imperatrice chiama Gianferico 200
Eufrate fiume f. 77. 80
Eugenio Papa f. 214. 121. 233. 246. 244. 200.
Eulmedorac figliuolo di Nabucodonosor 27
Eumene Re di Pergamo f. 148. 150
Euno capo di Serui ribellati 153
Euoli Patria ricca di sito 194
Eusebio Vescouo & altri Eusebii 228
Eusichio Vescouo 184
Erachia Re di Giudei f. 21. 22. il *Profeta* f. 24. 27

P

F
Abiano Papa f. 191. *Fabii Romani* f. 93. *Pa-*
bro massino Console f. 122.
Fabio de Falco 312
Faenza di Venetiani f. 409. del *Papa* 411
Falari tiranno f. 89. *Falifa popoli* f. 87. *vinti da*
Romani f. 96. 101. 111. 118
Fame per tutto il mondo f. 50. in *Giudea* f. 44.
59. 60. in Roma f. 91. 96. 97. 98. 142. 170.
185. 202. 206. 208. 209. 211. 214. 225. 230
232. 234. 241. 244. a Samiria f. 14. in *N.*
poli f. 317. In *Venetia* 348. 308. 375. 422
Favarsii presi da Turchi 428
Favessi tribunij di Venetiani 355.
Farzone Re d'Egitto f. 72. *Faragate Re di Par-*
ti f. 66. *Parifeti, e loro origine* 39
Fatto d'arme dell'a Molinella f. 397. *vedi bat-*
taglie
Fauno Re di Latini 84
Federico I. Imperatore f. 234. 237. 258. il 2.

f. 237. 238. 365. il 3. f. 247. 301. 393
Federico Re di Napoli f. 307. *Federico da Fel-*
me Duca 397
Feltre città f. 384. *F. Ire Papa* f. 192. 201. 204
Femina diuenta maschio 146
Ferentani popoli f. 86. 154. *Ferentino castello*
f. 106. 109. 285.
Ferrando gran Capitano f. 307. il *Re Cattolico*
f. 308 *Ferrante I. Re di Napoli* f. 300. 301. il
Maglianes f. 454. il *Cortese* f. 511. 512. 513
514. entra nel Messico f. 516. *imprigiona il*
Re Morezuma, e Pamfilo Naruax f. 517
519. guerreggia con Messicani f. 521. 522.
Vince Tepeacac f. 523. *roina il Messico* f. 525
lo riedifica f. 527. *sogiona la nuua Spagna* f.
528. è bandito dal messico f. 529. *va in Ispa-*
gna 530. *muore* 531.
Ferraresi combattono con Venetiani f. 356. *son*
del Papa 247
Fertilità dell' America f. 466. 475. 480. 481. del
la Cina 512
Feste di Giudei f. 8. 35. 38
Feste dell' Angelo, e della Croce f. 59. 65. *de li*
tribunali di Napoli f. 330. *di Venetiani* 372
Fidene città f. 89. 97 *Figarolo Castello* 413
Figure della Fede Christiana nell' America 499
Filastrio Vescouo di Brescia 228
Filippo Re di Macedonia f. 125. 138 il *Impera-*
tore f. 191. 237. *Filippo Imperatore* f. 215
Filippo Re di Napoli 311. 315. 317. il *Prin-*
cipe di Taranto f. 291. il *Visconte* f. 298. 326
Filistei prendono Gerusalemme 19
Filopatore Re di Cilicia 172
Fine delle monarchie f. 27. 31. 168
Fiorenza metropoli f. 243. *a dimotione di Rober-*
to Re di Napoli 292. *guerreggia con quello* f.
301. 305. con Lucchese f. 387. *col Visconte* f.
con Pisani 408
Fiume Giordano f. 7. *l'altre dell' America* 470
Fiumi grandi dell' America f. 462. 463. 464. 465
467. 468. 469. 470. menano oro f. 463. 464
468. 473. 474. 481. 506.
Fiume Maragonno maggior di tutti 463
Flagelli di Romani f. 185. 196
Flauto inuentor della bussola 453
Flora merenice f. 117. *Floriano Imperatore* f.
93 *Florida prouincia* f. 421. 508
Foca Imperatore 212
Fonse d'elio in Roma f. 169. *di sangue in Genoa*
f. 277. Fonti notabili dell' America f. 471
For

Forlani popoli f. 356. Forli, e Forlim popoli del Papa 217
Formoso Papa 223
Fortebraccio Capitano 244
Fortuna di mare sommersa l'armata di Romani f. 117 di Saracini f. 221. di Aragonesi f. 293. il Melò di Napoli f. 293. 218
S. Francesco d'Assisi 291. il suo corpo in se f. 3246. Francesco Petrarca f. 292. Francesco Re di Francia 249 416. lo Sforza f. 297. l'altro f. 386. 391 418 il Pizzarro f. 532 538 539 il Ginsaga f. 410. il Revere 416 419. il Carmentinola 386. il Benito f. 386. il Cerrara f. 378. lo Spino f. 387. il piccinnino f. 391. il Fosorisi 386. il Barenelli 242
Francesi ributtati d'Italia da Narsese f. 207 in aiuto del Papa f. 216 prendono Costantinopoli f. 362 uccisi in Sicilia f. 289. cacciati dal regno di Napoli 308
Fratricidio dentro il tempio 30
Fredo estremo d'inverno f. 99 253. 388. 401. d'estate 219
Fregella in Campagna colonia di Romani f. 106 l'altra in Otranto 118
Fruiti procurcia f. 87. ruinato 212
Fruito dell'istorie 2
Fundani popoli f. 103. Fundaco di Tedeschi f. 445. arde 409
Fulcone Re di Gerusalem 67
Fuoco fatto da gli Ebrei 29
Fuoco in Roma f. 118. 161. 173 177. 179. 185 186 221. in Napoli 315 318 in Venetia f. 334. 352. 355. 356. 363. 365. 378. 379. 385 401. 409. 411. 415. 418. 426 433. 436. 438.
Fuorusciti assoldati da Venetiani 439
Furto del tesoro di Venetia f. 393. nel bottino di Romani f. 151. e quel del Messico 526

G

Gabelle di Venetiani vedi Dati
Gabino Capitano Romano 42
Gaeta assediata dal Re Alfonso 298
Galba Imperatore 118
Galeazzo Visconte signor di Milano 384
Galeazzo Sforza Duca di Milano 397
Galerio Imperatore f. 194. 195. 196
Galieno Imperatore 192
Galilea presa da Romani 56
Galipoli di Venetiani 362

Galitia dell'America 475
Gallia soggiogata da Romani f. 160. 175
Galli francesi f. 87 prendono Roma f. 99. son vinti f. 100. 101. 139 Gallo greci vinti 142
Galli vinti da Romani f. 112. 119. 138. 143. 148. 160. 173. 193 vedi Francesi
Gallo, e Volusiano Imperatori 192
Gallo presidente di Soria 53
Garigliano fiume 86
Gattamelata Capitano f. 389. 290.
Gebuse f. 4. Geconia Re f. 23 27
Gedeone Iudice de gli Israeliti 8
Gelasio Papa f. 204. 232
S. Gennaro Vescovo , e martire 282
Gennaro mese 88
Genova rifatta da Romani f. 135. presa da Saracini f. 277. si da al Re di Napoli f. 292. del Duca di Milano f. 377. si ribella f. 298. 400. si da a Francesi f. 405. è libera 414
Genferico Re di Vandali f. 199. 200. 202
Genie fiera dell'America f. 464. 465. 466
Gentili castigati da Dio f. 7. delusi dal Demonio sel. 109
Geremia Profeta f. 23. 24. 26
Germani vinti f. 160. si ribellano, e son vinti di nuovo f. 171. 172. 175. 193
Germanico padre di Caligola f. 170. 172
Geroboan Re d' Israeliti f. 11. 18
Gerone Re di Siracusa f. 116. 123. 125
S. Geronimo Cardinale 227
Geronimo nonello Capitano 399
Gerusalem edificata f. 3. capo della Giudea f. 4 presa f. 4. 11. 19. 20 22. 23. 25. 31. 32. 34. 42 44. 66. 68 spianata f. 6. riedificata f. 64. rovinata f. 69 presa da Saracini 70
Gessu Floro presidente di Soria 53
Gizabella Reina d' Israel 12
Ghiacci d'estate f. 219. nel seверо 99
Giacob chiamato Israel 6
Giacomo di Morra 284
Giampaolo Baglione Capitano 413
Giappone Regno f. 457. 550
Giapponesi in Venetia 417
Giudadada del Visconte f. 390. di Venetiani f. 392 dell'Imperatore 411
Giasone Giudeo pessimo 34
Greu Re d' Israel 12
Gilberto Antipapa f. 218 29. 231
Gioas f. 20. Grifa , e Gioachim 23
Gioran , Gioazan , e Giosafat f. 19. Gioatan f. f. 22

f. 21. Gioel, e Giona Profeta, e Gioiada Pontifici	20
Gionata f. 36. Giorgente città	116
Giorgio Scanderbec f.	393. 397
Giorni dell'anno ordinati f. 162. 563. 568. giorno di sei mesi f. 454. giorni del giudizio	584
Giosue giudice de gli Israeliti	7
Giouachino padre della Vergine	44
Giouan Pattista f. 46. sue reliquie	262
S. Giouannè Euangelista	181
C. Giouan, e Paolo martiri	195
Giouanni Capitano di Zeloti	60
Giouanni Augusto f. 198. d'Angio	305
Giouanni 1. e 2. Papa f. 204. il 3. f. 205. il 4. f. 212. gli altri f. 214. 215. 223. 224. 225. 226. 236. 239. 241.	
Gio: Francesco Gonsaga Duca di Mantoua f. 386. 411. preso	412
Gio: Galeazzo Visconte f. 377. 384	
Giouanni di Brenna Re di Gerusalem	69
Giouanna Reina di Napoli 293. 295. la 2. 297	
Gioue, Giunone f. 72. 84	
Giouiniano Imperatore	196
Gisolfo Principe di Salerno	267
Giubileo dell'anno santo	242
Giuda Macabeo f. 34. 36	
Giudea traouagliata	48. 55
Giudei nimici di Samaritani f. 14. trasferiti in Babilonia f. 25. tornati in Gerusalem f. 29. ingrata a Dio f. 28. seditioni f. 30. accarezzati d' Alessiandro magno e affitti da Tolomeo f. 31. liberati dal Filadelfo f. 32. affitti da successori, e liberati miracolosamente f. 33. amici di Romani f. 36. 37. diuisi f. 39. affitti f. 41. uccisi in più luoghi f. 21. 26. 34. 47. 51. 53. 58. 62. spogliati della potestà giuditaria f. 49. rouinati da Floro sribellano f. 54. uccidono fra di loro f. 58. sconfitti da Tito f. 59. importuni f. 62. burlati dal Demonio f. 63. uccisi a vil prezzo f. 60. tributarj f. 41. cacciati di Roma f. 172. di Napoli f. 313. ragione della loro ostinatione f. 63. e 64.	
Giudici de gli Israeliti	9
Giuda Ebraea f. 24. Giuditij di Dio	29
Giugnita Re di Numidi	152
Giuliano figliuolo d' Agusto	174
Giuliano Apostata f. 195. Giulio Papa f. 201. 248. 251.	
Giulio Cesare Imperatore f. 160. 161. 163.	
Giunoco di Scacchi inuentato	256

Giuseppe mandato in Egitto	73
Giuseppe sposo della Vergine	45
Giustino, e Giustino Imperadori f. 204. 205. il 2. f. 214. Giustino Filosofo e martire	186
Glicerio Imperatore	202.
Gloria de' B:ati	566
Gedalia gouernator della Giudea	26
Golesta presa da Turchi	434
Goliat ucciso da Dauid	9
Goffredo Bogliono f. 66. di Morra	184
Golfo Mellano	471
Gomero Gallo primogenito di Giafai	84
Gordiano Imperatore	191
Gotti, e loro origine f. 197. vinti da Romani f. 193. 197. uincano f. 198. sono sconfitti	207
Gouerno dell' America	548
Gracchi Romani f. 127. 133	
Grado metropoli di Venetia f. 335. 349. trasferito a Venetia	393
Granata Regno dell' America f. 465. 471.	
Granata Città	472
Gran corte della Vicaria f. 322. della Zecca e dell' Ammiragliato	323
Grandexxa della terra f. 565. del Sole, e della Luna	564
Granico Capitano	158
Gratiano Monaco legista	336
Gratitudine di Romani verso li Dei f. 98. 100. 109. 111. 119. 133. 134. 136. 139. 140. 142. 144. 147. de' Venetiani f. 397. 398. 410. 414. 433. Grassiero in Roma f. 96. in Napoli 326	
Greci assalti uincano Xerse f. 29. liberi f. 138. vinti da Romani f. 149. ingannano i Venetiani f. 356. castigati da Dio f. 245. 394. epistati dalla fede, e perfidiosi	245
Gregorio Papa f. 209. il 2. f. 215. il 3. f. 216. il 4. f. 221. 225. 226. 229. 236. 138. 242. 283. 285. 438	
Gregorio Nazianzeno, Nigzeno, Neocesareo, e altri Dottori di santa Chiesa	228.
Grimaldo Duca di Beneuento f. 213. 267	
Guacbe del Perù	544
Guaiacobil pronincia del Perù	469
Guaimario Principe di Salerno	271
Guaiserio Principe di Salerno	267
Gualterio da Brenna	282
Guatemala dell' America	472
Guelfi, e Gibellini f. 264. 293	
Guerra civile in Roma f. 156. 157. 165. 167. 191. 198. in Venetia 336. 337. 338. 341. 345. 346	

Guerra Macedonica f. 137. 146 Asiatica f. 140.
Cartaginese f. 116. 220. 149. Seruile f. 153. di
Corsali f. 157. Sociale f. 154. di Mitridate 155
Guerra in Lombardia 352. 358. 365 374. 377
386. 388. 389. 391. 393. 397. 400. 401. 405
411. 412 413. 414. 415. 416

Guerra oltre mare f. 279. 351. 352. 354. 360
Guerra fra Spagnuoli nell'India f. 504. 505 518
529 537. 538 539. fra gl. Indiani 533
Guerra fra Venetiani, e Genouofi f. 363. 366
367. 369. 373. 376. 380. 389 col Duca di Mi-
lano f. 386 387. 391 con Pisani 351. 355. 356
360. 361. con Longobar di 336. con Francesi
f. 339. con Comacini f. 342. 344. con gli Vn-
di f. 343. con gli Istri f. 344. 346. 355 373 con
Normandi f. 349. 352. 355. col Duca Valen-
tino f. 408. col Patriarca d'Aquilia f. 337. cò
Fiorentini col Duca di Milano e di Anto-
na f. 405 con Saracini f. 340 341. 342. 345
348. con Narentani f. 343. 344. col Soldano
di Egitto f. 401. con l'Imperator f. 356. 357.
359 363 365. 365. 414. con gli Vngberi 343
353. 354. 378. 379. con Dalmati, e Croati f.
347. 349. 353. 555 362. 364. col Duca d'Au-
stria f. 402 con Adriatici f. 248. con Turchi f.
373. 375 796. 399. 405. 407. 408. 418. 427. cò
lo Sforza 391. 392. 393. 394. con gli Asiatici
di Terrasanta 351 352. 354. col Re di Na-
po f. col Duca di Ferrara e altri f. 393. 401
con Padouani 353. 351. 364 379. con Vicini
f. 356. 360. 363. 364. 368. con Costantinopoli-
tani f. 356. 362. co Candiotti f. 365. con Ma-
stino della Scala f. 374. col Visconte f. 384
386. 387. 389

Guglielmo Re di Napoli f. 234. 280. 282.
Guidone Duca di Spoleto 235
S Gunigunda Imperatrice casta 226
Gunebaldo Re di Borgognoni 203
Gundiberto Re di Longobar di 213

H

Henrico Imperatore f. 226. 229. 231.
237. il 7. attoscato 241
Heretici riprobati dal consiglio 201. 202
Hario Papa 202
Hircano Gudeo f. 37. 38. 40. il 2. f. 41
Hozorio Papa f. 197 212. 233. 240
Honorio Imperatore 197. 198
Hore del giorno, e loro proprietà 570

Hospedali di Napoli f. 256. dell'America 549.

I

S. Iacopo maggiore, e il minore 51
Iacobo marito di Gioanna prima 297
Iamaica Isola dell'America 480
Iddio gouerna il mondo per le seconde cause con
sua prouidenza 562
Idolatria prima f. 5 in Gerusalemme 22
In Egitto f. 72. nell'America 494
Idolrouinat 513. 528
Idumea, e suo sito f. 80. 39. 56
Iginio Papa 185
S. Ignatio Vescono, e martire 184
Illirici popoli 89
Immagine del Saluat ore ferita 62
Imagini di Santi rouinate 215
Imperator d'Oriente preso da Turchi 358 tri-
butario di Saracini 265
Imperator d'Occidente scomunicato 232
Imperio Romano occupato f. 192. 202. estinto
203. in Germania 223
Imperij del mondo quanti sono 168
Imperio di Turchi, e suo principio 70
Imperator in Venetia 353. 360
Imperatrice in Venetia 437
Impresa di Venetiani 358
Incendio di Vesuuiio f. 257. di Pozzuoli 313
Indiani amici di Traiano Imperatore f. 184. f.
domesticano con gli Spagnuoli f. 502. 504 513
fanno strage di quelli f. 502. 507. 508. 509. 510
521. 522. 532. 538. son vinti da quelli f. 503
514. 525. 527 son deuoratori di carne huma-
na f. 464 465. 466 494. Stregghi f. 466 s'ass-
gono per gli Idoli f. 494. eppressi da lor signori
f. 495. vitiosi, e sodomiti f. 497. ignoranti f.
498. feroci 505
Indiani dell'Isola della Magellanica 455
Indiani dell'America donde vinnero 550
Inditione, e sua regola 583
Inferno quanto è distante da noi 566
Inglese popoli f. 160. 175. 187. Sifora Christiani
f. 209. tributari della Chiesa 222
Innocentio Papa f. 201. il 2. f. 233. 226. il 3. f. 237
il 4. f. 238 il 5. f. 239. 242. 248. 286
Innocenti uccisi da Erode 47
Inonnatione in Venetia f. 352. 415. 418. 435
Insubria boggi Lombardia 87. 119
Inuestiture del Regno di Napoli f. 305. 310
Irpini

TAVOLA

<i>Ippini popoll</i>	86
<i>Isauri popoll</i>	158
<i>Tabella Reina di Napoli f. 298. la Cattolica f. 308. la madre dell' autore</i>	315
<i>S. Isidoro f. 354 Isolani dell' America f. 479 480</i>	
<i>Isola nuova nata in mare f. 143 della Magellanica</i>	454
<i>Isole di Salamone, del moro, di gilolo, di Amboino di Morotai, di Selebeu f. 455. Filippine f. 456. Maluche f. 457. di Portofanto, Madera, Canarie f. 477. Capouerde f. 478. Terzene, e Lucie f. 479. Cuba, Iamaica f. 480 Borriche f. 481. Cubagua f. 482. delle perle 483 conquistate da Spagnuoli</i>	505
<i>Israeliti usciti d' Egitto f. 6. soggiogati f. 13. 15. accarezzati da Dio f. 6. 7. 8. 14. 15. Idolatri f. 6. 8. 13. 15. castigati</i>	13
<i>Istoria utile alla vita humana</i>	2
<i>Istriani popoli f. 87. vinti da Romani f. 144. 147 da Venetianif. 344. 346. 348. 355. 369. 375 379. 382.</i>	
<i>Italia cede a Romani f. 116. 118. depredata da suoi f. 164. 179 liberata f. 197. affittata f. 199 200. 203. 208. 209. 413. Inuidiata da Francesif. 119. vedi rovina d' Italia</i>	
<i>Italiano Forlano Capitano</i>	390
<i>Iuatan prouincia dell' America</i>	471
<i>Iucagrano dell' India</i>	491

L

L <i>Academoni liberati da Romani f. 138. 142</i>	
<i>Lad. s. lo Re di Napoli</i>	296
<i>Ladri veri si nella spelunca</i>	107.
<i>Lago di Asfaltide f. 5. di Garda f. 386. 389. 411 414. Laghi dell' America f. 463. 565. 467. 472 473. 474. 475. 481</i>	
<i>Lasciata uita dispiace a Dio</i>	10
<i>Latina lingua ordinata ne i tribunali</i>	144
<i>Latino Re, e suoi popoli f. 84. 86. 89. 101</i>	
<i>S. Leandro Vescovo di Suintia</i>	209
<i>Leggiera Gudei, e Romani f. 36. 37. 40. tra Venetiani e il Re di Napoli f. 358. e Fiorentinif. 386. Lega contra Venetianif. 309. 411. Contra il Re di Francia f. 148. 416. contra il Visconte f. 384. 386. contra il Turco f. 419. contra Carlo quinto</i>	311
<i>Legati Romani ritrattati in Taranto</i>	113
<i>Legati del Pappa prefati dall' Imperatore</i>	283

<i>Legge del Decalogo f. 6. de gli Ebrei f. 24. delle altre vedone f. 45. de gli Egittif. f. 74</i>	
<i>Legge Terrentia f. 94. Leggi delle dodici tavole f. 95. legge Agraria f. 111. 113. legge Valeria, e Porcia f. 112. leggi cruili f. 205. Canonice f. 236. di Venetianif. f. 336. 423.</i>	
<i>Legge dell' Imperatore non accettata al Perù sol.</i>	540
<i>Legno santo dell' America f. 481. 489. della croce</i>	545
<i>Lonno Isola destrutta f. 272. si da Venetianif. 396. e difesa da quelli</i>	398.
<i>Leone Imperatore f. 215. Leone Papa f. 200 202. 262. il 2. f. 214. il 3. f. 218. il 4. f. 221. il 5. 6. 7. 8. f. 224. il 9. f. 227. il 10. f. 229</i>	
<i>Lepanto di Venetianif. f. 396. soccorso f. 398. preso da Turchi</i>	405
<i>Lepido Triumuiro</i>	f. 164. 165
<i>Letanie maggiori di S. Gregorio</i>	209
<i>Lettera d' Elia dal Paradiso terrestre</i>	19
<i>Lettere Dominicale</i>	78
<i>Liberaltà di Filadelfo</i>	31
<i>Liberio Papa f. 201. libero arbitrio</i>	162
<i>Libri sibillini f. 134. Licinio Imperatore</i>	194
<i>Liguri popoli f. 86. vinti da Romani f. 118. 139 141. 143. 144. 145. 148. presi da Longobardi e donati al Papa</i>	213
<i>Lino Papa</i>	180
<i>Lingua latina offeruata ne i tribunali</i>	144
<i>Lingua dell' America</i>	549
<i>Linterno Colonia di Romani f. 133. abitata da Scipione</i>	142
<i>Lipari presa da Saracini f. 267. da Turchi</i>	315
<i>Luganti versuti in Napoli</i>	319
<i>Loxrensi popoli</i>	f. 86. 134
<i>Lodi città f. 391. Lodi di Romani f. 145. di Napulitani f. 263. 267. di Salernitani 267. di Venetiani</i>	448
<i>Londres città destrutta</i>	288
<i>Lombardia perche cosi detta</i>	219
<i>Longino effarco</i>	207
<i>Longobardi, e loro fatti f. 208. 217. 335</i>	
<i>S. Lorenzo martire 192. 262</i>	
<i>Lorenzo di Medici f. 247. 305</i>	
<i>Lorenzo Friuli Cardinale</i>	439
<i>Lotario Imperatore f. 220. 233</i>	
<i>Lotario Re d' Italia</i>	220
<i>Lucania prouincia f. 86. amica di Romani f. 103 104. 131. rivellaf. 113. 115. 116. omia f. 114 116. 126. si da ad Annibale f. 124. torna a Romani</i>	

TAVOLA

Romani f. 131 *aiuta quelli* f. 110. S. Luca 262
 Luceria presa da Romani 106
 Lucbino, e Luigi del Verme f. 378. 390
 Ludovico Imperatore f. 220. il bauaro f. 241.
 293. il Re di Romani f. 268. il Re d'Ungheria
 f. 380. il Re di Francia f. 248. il Duca f. 404
 405
 S. Ludouico f. 261. 281. Ludouico Capitano 390
 Luigi marito di Giouanna 294
 Luigi figliuolo adottiuo 297
 Luigi Loredano Capitano 407
 Luitprando Re di Longobardi 216
 Luna, e suo orbe, e moti 563
 Lunario perpetuo 573
 Lupi marini pesci f. 467. 482
 Lutio Lucullo Capitano f. 148. 158
 Lutio Papa f. 192. 233. 236.

M

Maccario martire 192
 Maccabei contra il Re di Soria 34
 Macra fiume f. 86. Macrino Imperatore 188
 Magellonica, e suo sito 454
 Magistrato di Consoli in Roma 236
 Magi adorano Cbriso 46
 Magna grecia f. 86. vedi Locrensi
 Magnanimità di Romani f. 145. de Re Alfonso
 fol. 301
 Maiorano Imperatore 201
 Maia dell' America 490
 Malamocco destrutto 353
 Malfrancese, e sua origine f. 503. 504
 Maluasia di Venetiani 396
 Malucbe Isola f. 457. Maluca ucello 488
 Manasse Re f. 22. Manasse eretico 30
 Manfredi bastardo f. 286. 288.
 Manfredonia Colonia di Romani 138
 Mandane Re di Media 85
 Manlio Consolo f. 93. Torquato 103
 Manda del deserto f. 6. nel tempio 9
 Mantoua traualgiata da Romani f. 164. presa
 da Attila f. 200. spianata da Longobardi 211
 Marangone fiume 462
 Marca d'Ancona f. 86. del Papa 391
 Marca Triuigiana 87
 Marcello Consolo f. 124. muore 131
 Marcello Papa f. 252. Marcellino 193
 Marco Pontefice 201
 Marcantonio Romano f. 159. 163. 165. 166

Marcantonio Morra Configliero 285
 Marcaurelio Imperatore 185
 Marco Crasso Capitano f. 42. 159
 S. Marco in Venetia f. 340. 350
 Marcomandi popoli 193
 Mare rosso f. 6. 475. 483. Oceano f. 451. mare
 maggiore, e caspio f. 452. Pacifico 455. agbiac-
 ciato f. 388. 403
 Mariana moglie d'Erode 43
 Marie figliuole di S. Anna 45
 Mario Capitano Romano 156
 Marzi, e Maruccini d'Abbruzzo 86
 Martio Capitano 127
 Martino Papa f. 213. 236. 239. 243
 Martiri f. 177. 181. 182. 184. 185. 186. 188. 190
 191. 192. 193. 194. 195. 196. 204. 213
 Massentio, e Massimino 194. 200
 Massimino, e Massimiano 190. 193.
 Massinissa Re di Masefoli f. 127. 134. 138
 Matatbia Maccabeo 37
 Madera città 268
 Matilde Contessa diuota 352
 Matrimonio ordinato da Romani
 proibito con la nipote 182
 S. Matteo Apostolo 276
 Matteo Visconte Signor di Milano 370
 Maumettana festa f. 69. dilasata 224
 S. Maura Isola del Turco 400
 Mauritio Imperatore 210
 Meciocan Regno dell' America 475
 Media, e suo sito f. 79 Imperio 161
 Medici primi in Roma 110
 Melchisedec f. 3. Menna Vescovo 205
 Meretrici di Napoli hanno il loro tribunale 329
 Merodac Re di Babilonia 22
 Mesi dell'anno accomodati da Numa f. 88.
 lor numeri 581
 Messa gioua a cbi l'scolta 298
 Messii popoli vinti da Romani 156
 Messina saccheggiata f. 115. presa da Giouan-
 na 291
 Messico città f. 473. presa 525. riedificata 527.
 Missicani guerreggiano 519. 520. vincono 521
 Metaponto provincia 86
 Metello Capitano f. 117. 152. 153. 157
 Michea Profeta f. 14. 16. 21.
 S. Michel Arcangelo f. 7. 28
 Michel Angelo Attendolo Capitano 391
 Miele dell' America 472
 Milano edificato f. 87. preso 119. rominas f. 235
 di

TAVOLA

di Visconti f. 377. dello Sforza f. 313. 393
 414. 416
 Minere d'oro del Giappone f. 458. dell'America f. 456. 455. 467. 470. 475. 481. 483. di argento f. 474. 475. 481. 483. della Cina 553
 Miracoli del Crocifisso f. 62. 219. 299. miracoli del Sacramento 63
 Miracoli dell'America 545
 Mirandola assediata f. 251. di Venetiani 413
 Misura del mondo f. 162. 476. delle sfere celesti 565
 Misteca prouincia 471
 Miscapon città 475
 Misterio della Trinità 1
 Mitridate Re di Ponto 155
 Morena città f. 200. del Papa 217. Modone di Venetiani f. 362 di Turchi f. 407. 413.
 Modo del dottorare f. 374 di pescar perle, e caruar oro 491.
 Molo di Napoli 291. 301
 Monasterio di Montecassino saccheggiato f. 238
 Abbruciate 272
 Monasterio di S. Vincenzo f. 268. di S. Stefano 280. di Monteuergine 281
 Moneta di coio f. 354. di rame f. 90. di argento fol. 116
 Monti notabili dell'America 473.
 Monotelii Eretici 213
 Monsignor di Foix ucciso 249
 Montefelice rouinato f. 335. preso dall'Imperatore f. 412. di Ferraresi 413
 Monte della pietà, e Monte di poderi 313
 Monti neuati f. 476. Montier maggior 324
 Morte di N. S. Gesù Christo f. 49. 50
 Mosè, e suoi fatti f. 7. 73
 Mosi di Cieli, e pianeti f. 561. 568
 Motekuma Re f. 512. 513. 515. 516. si fu sudito all'Imperatore f. 517. è ucciso 520
 Mulaffem Re di Tunisi f. 313. 314
 Murcaicia presa 147
 Mutazione grande di Venetiani 345
 Mutio Scuola Romano 91

N

Naan Siro mondato dalla lepra 19
 Nabida Tiranno 138
 Nabucodonosor, e suoi fatti f. 23. 27
 Nabukardan Capitano 26
 Napoli di Romagna f. 396. 402

Napoli edificata f. 255. è libera f. 256. presa da Romanis f. 105. confederata con essi, e infestata da Anibale f. 124. presa da Gori, e da Greci f. 263. a diuisione di Greci f. 269. assediata dal Guiscardo, e soccorsa da santis f. 258 presa da Normanni f. 280. peruenne a Suedis f. 282. presa da Francesi f. 288. 307. dagli Ungberis f. 294. da Spagnuoli f. 299. 308. è capo del Regno f. 305. pate tre stelli f. 311. afflitta da terremoti, incennj diluuij, morbi, e fame f. 315. 317.
 Narbona presa da Saracini f. 265. 266.
 Narni Colonia de Romani 108
 Narsete Capitano f. 207. 208. in Venetia f. 334
 Narentani popoli f. 341. da Romani 344
 Narentani popoli f. 341. domati 344
 Natiuità del Salvatore f. 47. 169. sotto qual aereo numero 570
 Natiuità dell'autore 315
 Naue annegate nel viaggio dell'India 505
 Navigazioni del mare Oceano f. 452. del Colombo f. 501. per le Filippine 456
 Naufragio di Romani f. 117. di Venetiani 422
 Naum Profeta 20
 Necaone Re di Egitto f. 23. 75
 Neemia Sacerdote torna da Babilonia 29
 Nepote Imperadore 203
 Negroponte di Greci f. 357. preso da Venetiani f. 362. saccheggiato da Genouesi f. 376. preso da Turchi 397
 Nerone Consolo f. 132. Imperatore f. 176. 257.
 Nerua Imperadore 182
 Nettabano padre di Alessandro 25
 Nettuno città già detta Anzio f. 93. 103
 Neue sotto l'equinoziale f. 463. 465
 Neue pertua nel brasile 466
 Nicanore Re 37. Capitano 36
 Nicargua prouincia 421
 Nico, e Naco città 471
 Nicoforo Imperadore 219
 S. Nicola f. 35. Nicolò Vrsino Capitano f. 411
 Nicolò 1. Papa f. 222. il 2. f. 227. il 3. f. 239. il 4. f. 240. il 5. f. 246. Nicolò Piccino Capitano f. 386. 387. 389. Nicolò Trivisano f. 347
 Nicolò di Renzo f. 241. Nicolò d'Este Marchese 386
 Nicomede Re, e suoi fatti f. 142. 158
 Nicofia città presa da Turchi 427
 Nino primo Monarca 162
 Nizza presa da Saracini f. 266. da Turchi 314
 Nicora

Nocera de' Pagani f. 124. quella di Puglia 106
Noè obidiente a Dio f. 5. edifica in Roma 83
Nola presa da Romani f. 107. assediata da Anibale f. 125. presa da Genserico 201
Nome di Dio città dell' America 464
Normanni f. 278. Nuremberga 470
Nozze lunga di sei Mesi 454
Nottole velenose 488
Nuo uo calendario Gregoriano 563
Numa Pompilio Re f. 88. Numitore 85
Numantia hoggi Cesarogosta 150
Namidi soldati d' Anibale f. 124. vinti da Scipione f. 135. domati da Tiberio 173
Numeratione di Romani f. 93. 95. 111. 115. 116. 117. 120. 132. 139. 142. 144. 145. 148. 150.

O

O **Coxxia** Re d' Israel 16
Odoacre Re de gli Erolli 203
Offerte del Tempio di Gerusalemme 60
Officij del Regno di Napoli f. 323. 324. 327. da non procurarsi 357
Olibrio Imperadore 202
Olimpio Vescovo Arriano Danato 201
Olio scatorro in Roma 169
Oloferne ucciso da Giudith 14
Ona Pontefice Ebreo 33. 37
Oracoli onorati da Romani f. 99. 111. 134
Oratio Romano f. 91. tre Oratiij 88
Oratio de Falio 312
Oratione di Daniel Profeta 27
Orbitello colonia de Romani 130
Ordine di Templari 67
Oreste padre di Agostolo 203
Pro del Perù f. 468. Orzi nuovi città 384
Orseoli banditi di Venetia 349
Oscurationi del Sole, e della Luna 573
Osca Profeta f. 20. Re d' Israel 15
Osbrogeti in Italia 197. 203
Ostranto preso da Turcbi f. 305. 400
Ottava sfera, e suo sito 563
Ottaviano Augusto f. 163. 165. 167. adora la madre di Dio Apparfa in Cielo 170
Ottaviano Loffredo Cavaliero 245
Ottomano Gran Turco 71
Ottomi Imperatorij f. 178. 223. 224. 225. 237
Ottomij popoli 474
Ozta Re di Giuda 20

P

P **Acc** città dell' America 467
Pace uniuersale f. 119. 169. 243. in Italia f. 213. 305. 371. 415. 417. 420. tra Romani, e Samniti f. 102. 111. con Cartagine f. 118. con Antiocho f. 141. con Longobardi f. 212. 213. 216. con Sabini f. 88. tra l' Imperator, e Lombardi 237. tra Venetiani, e Genouesi 364. 367. 368. 370. 378. 383. con Pisani 355. 356. 360. col Turco f. 395. 399. 408. 420. 433. col Visconte f. 387. 390. con vicini 369. con Ancnuiani f. 36. con lo Sforza f. 395. con gli Vngherij f. 353. con Pisani f. 355. 356. 360. con Greci f. 353. fra l' Imperatore e'l Re d' Vngheria f. 403. fra l' Re di Sicilia f. 290. con gli Angioini f. 304. con con suoi Baroni f. 306. con Francesi f. 312. tra Greci, e Normandi 353
Pachino città grandissima della Cina 552
Pacoro Re di Parti 42
Padoua rouinata f. 199. 335. ristorata f. 203. guetreggia con Venetiani f. 356. republica f. 366. presa da Venetiani f. 384. combattuta dall' Imperatore 412
Padre che uccise sua figliuola per non farla uolare. 96
Paesi dell' America fertilissimi f. 466. 475. 480. 481. della Cina 552
Palagio de' tribunali di Napoli rifatto 322
Palermo preso da Romani f. 116. da Saracini sol. 266
Palcologo Imperator Greco 238
Pansilo Carnaex Capitano f. 508. 519
Panamà città dell' America 464
Pansi popoli dell' America 465
Panuchesi popoli f. 471. Soggiogati f. 526. 527
S. Paolo Apostolo, e suoi fatti f. 49. 51. 177
Paolo Papa f. 247. 251. 252. 396
Papa amico del Re di Persia f. 247. soccorso da Romani f. 215. 229. da Francesi f. 216. dal Guiscardo f. 230. perseguitato f. 205. 224. 231. fuga da Roma f. 218. 225. 232. 233. 234. 235. 236. 244. prigione 213. 222. 224. 225. 227. 229. 231. 233. 240. 250. in Auignone f. 241. in Napoli f. 257. in Venetia f. 341. 349. 358. Papa seruo, e l' altro ucciso f. 224. Papa de' postof. 226. 227. 243. auuelenato f. 409. Papa renuntia il papato f. 240. Papato diuiso in tre persone 226
Pappagalli di India 455
 G 888 2 Papi-

<i>Papirio Romano, e suoi fatti</i>	105	<i>Piacenza città colonia de' Romani f. 110. difesa da quelli f. 137. destrutta da Attila f. 200. del</i>	
<i>Paraguay fiume, e provincia dell' America</i>	467	<i>Papa f. 217. di Venetiani</i>	391
<i>Parlamento generale in Napoli</i>	299	<i>Pianeti del Cielo, e loro moti</i>	563
<i>Parma città</i>	251	<i>Piante dell' America</i>	489
<i>Partari Re Longobardo</i>	214	<i>Pierleone Francipano Romano</i>	232
<i>Partia Regno f. 79. Parti prendono Gerusalem f. 12. amici di Romani f. 154. vincono quelli f. 159. 166. 192. son vinti da essi f. 159. 169. 184. 188. si ribellano f. 172</i>		<i>S. Pietro Apostolo liberato f. 71. in Italia f. 175 torna in Gerusalem f. 175. muore f. 177. difesa de Roma</i>	200
<i>Patriarca di Venetia f. 335 gittato d'illa finestra f. 338. Patriarca di Rquileia f. 336. Infešta Venetiaui f. 337. 356</i>		<i>Pietro Gasca Presidente dell' Indio</i>	541
<i>Patagoni dell' America</i>	467	<i>Pietro de Luna Antipapa</i>	242
<i>Patta, e sua origine</i>	567	<i>D. Pietro d' Aragona</i>	289
<i>Pavia presa da Attila f. 200. da Longobari f. 208. da Francesi f. 217. da gli Vngberi f. 224 da Venetiani</i>	414. 416	<i>Pietro Lorezano Capitano</i>	387
<i>Peccato causa di tutti i mali f. 11. 16. peccati altrui non noceno al terzo</i>	10	<i>Pietro d' Oria Capitano</i>	380
<i>Pecore strauaganti dell' America</i>	468	<i>Pietro delle vigne dott. re</i>	285
<i>Pecunia donde vien così detta</i>	90	<i>Pietre notabili dell' Indie f. 465. 470. 481. 491</i>	
<i>Pelagio Papa</i>	205	<i>Pilato, e suoi fatti</i>	49
<i>Peligni popoli d' Abruzzo</i>	86. 154	<i>Pio Papa f. 185. ij 2. f. 247. 302</i>	
<i>Pena del Patricidio f. 153. pena de' peccati f. 394 de' dannati</i>	566	<i>Pioggie grandi f. 139. 209. 211. 404</i>	
<i>Perillo arso nel suo toro di rame</i>	89	<i>Piombo tributario</i>	301
<i>Perle dell' America f. 464. 465. 470. 482. 491 504</i>		<i>Pipistrelli velenosi</i>	488. 499
<i>Perpenna Capitano Romano</i>	157	<i>Pipino Re di Francia</i>	216
<i>Persecuzioni di Christiani f. 177. 181. 184. 185. 188. 190. 191. 192. 193. 195. 201. non in Napoli f. 258. 259. nel Giappone 460</i>		<i>Pirro Re de gli Epiroti</i>	f. 113. 114. 115
<i>Perseo Re di Macedonia</i>	146	<i>Pirro di Ceffredo</i>	f. 245. 316
<i>Persia Regno f. 79. 161. Persiani vinti da Romani f. 190. 191. 206. 212</i>		<i>Pisani guerreggiano con Venetiani</i>	351
<i>Pertinace Imperatore</i>	187.	<i>Plebedi Roma, e sua autorità</i>	f. 92. 94. 112
<i>Perù, e suo sito</i>	464	<i>Podagra del Re Asa</i>	18
<i>Pesci strani dell' America</i>	484	<i>Poletere restituito a l' Este</i>	412
<i>Peschiera città presa da Francesi</i>	412	<i>Poluere di Napoli abbruciate</i>	318
<i>Peste in Roma f. 89. 97. 98. 101. 111. 116. 131. 143. 177. 185. 192. 209. 211. 214. 225. 235. 240. in Italia f. 259. 294. in Venetia f. 348. 357. 375. 392. 422. 435. 465. 470. 482. 491 504</i>		<i>Pompeio Magno, e suoi fatti f. 41. 156. 157. 159. 160. il suo figliuolo f. 162. 165</i>	
<i>Pesto città assalita da Alessandro f. 103. colonia de' Romani f. 116. gli foccorre f. 123. 129. Assionato f. 125. Assalida nella diuisione di Romani f. 130. 132. rouinata da Saracini f. 274 laudata f. 273. 274. 275</i>		<i>Ponsa Isola f. 107. Pontiano Papa</i>	190
<i>Petrarca coronato Poeta</i>	292	<i>Ponte sulteuere f. 89. sul Danubio</i>	184
		<i>Ponte subliico rouinato f. 178. ponte di Rialdo f. 483. 441. ponte nel mare tra Baio, e Pozzuoli</i>	174
		<i>Ponteficato di Giudei a Profetisi</i>	44
		<i>Ponto Regno ridotto in provincia</i>	156
		<i>Popaian dell' America</i>	465
		<i>Popilio Romano ad Anshioce</i>	149
		<i>Popolo Ebroo ex il Gentile</i>	1
		<i>Porcellame dell' America</i>	457
		<i>Posenna Re di Toscana</i>	91
		<i>Portughesi, e loro fatti f. 139. 142. 143. 144. 159</i>	
		<i>Porto d' Ostia edificato</i>	176
		<i>Potestà Ponteficia restituta dall' Imperadore 233</i>	
		<i>Potoncan città dell' America conuersa</i>	512
		<i>Pozzi primi in Egitto</i>	73
		<i>Pozzuoli colonia di Romani f. 138. assalito da Turchi</i>	314
		<i>Pro-</i>	

<i>Prematiche del Regno di Napoli</i>	309
<i>Prencssimi popoli</i>	86. 100
<i>Presidenti del Consiglio, e della Sommaria</i>	321
327	
<i>Presidio, che sacceggia la sua città</i>	f. 115. 165
<i>Primavera perpetua nel Perù</i>	f. 463. 465
<i>Primo parlamento generale in Napoli</i>	299
<i>Primo mobile, e sua velocità</i>	f. 563. 566.
<i>Principio delle stagioni</i>	569
<i>Principato provincia</i>	86
<i>Priuerno preso da Romani</i>	103
<i>Prisuli nobili Venetiani</i>	425
<i>Priviligij de Venetiani</i>	f. 347. 352. 360
<i>Probo Imperatore</i>	193
<i>Proca Re de Latini</i>	86
<i>Procita presa da Barbarossa</i>	314
<i>Procuratori della Giudea</i>	f. 42 di S. Marco f. 360
<i>Prodigij</i>	f. 51. 52. 116. 122. 139. 209. 214. 278 421. 438. 497.
<i>Profexie de gli Ebrei, e Profeti</i>	f. 20. 63. 162. profexie dell' Abbate Gioachino 403. della conuer- sione de gli Indiani 498
<i>Prospero Colonna Capitano</i>	f. 414. 415
<i>S. Protettori della città di Napoli</i>	271
<i>Protospatario dignità in Venetia</i>	338
<i>Prouen. z. a detta Gallia Narbonese</i>	87
<i>Provincie conquistate dal Cortese</i>	526
<i>Providenzia di Dio nel gouerno del mondo</i>	f. 2. f. 162
<i>Prusia Re di Bitinia</i>	148
<i>Puglia</i>	f. 86. Soggiogata 107
<i>Dugna di tre Orati, e tre Curiatij</i>	88
<i>Puppino Imperatore</i>	191
Q	
<i>Q. Vabacondino Re del Giappone</i>	460
<i>Quadi popoli</i>	185
<i>Qualità del mare Oceano</i>	451
<i>Quaresima come si troua</i>	576
<i>Quattro tempi dell'anno</i>	569
<i>Quattro venute di Christo</i>	584
<i>Quattro humori, e quattro elementi</i>	570
<i>Quintilio Varo Capitano</i>	170
<i>Quintio Cincinnato</i>	f. 95. 108
<i>Quinto Scruillo</i>	96. 97
<i>Quintira provincia</i>	476

R

<i>R. Acbisio Ref.</i>	216. <i>Radselchi Duca</i>	f. 267
<i>Radagasso Re</i>		198
<i>Ragugia Republica</i>	f. 347. 356. 375. 385	
<i>Raimondo de Pegna forte</i>		236
<i>Rasim Re di Soria</i>		21
<i>Raffegna de Romanij vedi numeratione</i>		
<i>Rauenna città</i>	f. 203. 116. 249. presa da Venetiani f. 390. 416. del Papa 414	
<i>Re de gli Israeliti Idolatri</i>	f. 12. 13. tributarij f. 15. Re di Gerusalem f. 18. d' Egitto f. 72. di Soria f. 77. di Affiria, e Babilonia f. 13. 22. 23. 27. 28. 161. del Latio f. 84. 85. di Roma f. 83 di Napoli f. 230. di Cicilia 289. 290. d' Francia f. 222. 307. 308. 315. 315. 434. di Turcbi f. 70. 406. 417. 426. 434. 439. del Messico f. 512. del Perù f. 533. del Giappone. 419 della Cina 553. di Tartari 555. di Sarraceni vedi Abdimaro	
<i>Regenti di Cancellaria</i>	f. 320. di Vicberia f. 322	
<i>Regio città di Calauria</i>		115. 316
<i>Regio città di Lombardia</i>		217
<i>Regole per la patta, e feste mobili</i>	f. 571. 576	
<i>Regno di Gerusalem preso</i>	f. 41. diuiso 48	
<i>Regno di Napoli</i>	256. 281. 285	
<i>Regni possi in libertà da Romano</i>		150. 154
<i>Religione accetta a Dio</i>		109. 133
<i>Religione de' Romani</i>		133
<i>Reliquie di Santi in Napoli</i>	f. 256. 262. in Venetia f. 339. 341. 354. 364. 444	
<i>Renato Re di Napoli</i>		f. 98. 394
<i>Renuntia del Papato</i>	f. 240. dell' Imperatore f. 194. 203	
<i>Re barbaro dell' America</i>	f. 475. della Cina 553	
<i>Resurrectione di morti certa</i>		39
<i>Rialto sedia Ducale</i>		339
<i>Riccardo Principe di Capua</i>		231
<i>Ripalta spianata da Francesi</i>		411
<i>Riti della Vicberia</i>		297
<i>Ritimiero Tiranno</i>		201
<i>Riuoluzione di popoli</i>	f. 172. 177. 179. 202. vedi Tumulti	
<i>Roberto Re di Napoli</i>	f. 292. Roberto Guscardo f. 230. 279. 349. 350. Roberto Malatesta f. 400. Roberto Sanseuerino f. 400. 402. 405	
<i>Roberto Zappullo</i>		315
<i>Rofoan figliuolo di Salomone</i>		11. 17
<i>Rodiani</i>	f. 148. Rois sacceggiata f. 264. off. d. 3	

<i>ra da Turcbi</i> f. 400. <i>presa</i> 416.	
<i>Rodolfo d' Austria Ceppo di quella</i>	339. 309
<i>Regiero Conte di Sicilia</i> f. 231. 233. 279 <i>Sifa Re di Napoli</i> f. 233. 280	
<i>Roggier dell'Orta Capitano</i>	290
<i>Roma figliuola d'Atlante</i>	84
<i>Roma città ricettacolo d'idoli</i> f. 1. edificata f. 85 <i>gouernata da Re</i> f. 87. <i>da consoli</i> f. 90. <i>affediata</i> f. 91. 216. <i>presa da Galli</i> f. 99. <i>assalita da Annibale</i> 128. <i>presa da Goti</i> 198. 206. <i>da Vandalis</i> f. 200. <i>da Erolis & Ostrogotif</i> 203. <i>da Grecif</i> 206. <i>saccheggiata da Tiranni</i> f. 202. 213 <i>affediata</i> f. 210. 116. 230 <i>ristorata</i> f. 203 <i>destrutta, e riabitata</i> f. 206. <i>desolata per l'assenza del Papa</i> f. 241. <i>presa da Ladislao</i> f. 242 296. <i>macello de' suoi</i> f. 179. 196. <i>posta a sacco</i> 250	
<i>Romanisuperstitiosif</i> f. 104. 109 <i>banno le leggi da Atena</i> f. 95. <i>le danno a Capua</i> f. 107. <i>patono fame, vedi fame in Roma. Sono ingannati da gli Idolis</i> f. 98 101. 124. <i>fanno voti per vincere</i> f. 98. 122. 133. <i>rendono grazie alli Dei</i> f. 99 109. 110. 111. 134. 139 <i>fanno amicitia con gli Ebreif</i> 36. 37. 40. 151. <i>con Sannitif</i> f. 101. <i>con Cartaginesif</i> f. 102. <i>col Re d'Egitto</i> f. 116. <i>col Re di Circa</i> f. 127. <i>con Lucanis</i> f. 103. <i>foccorrono gli amici</i> f. 37. 40. 149. 154. 155. <i>sono aiutati da quelli</i> f. 119. 135. <i>guerreggiano con Sabimif</i> f. 87. 93. <i>di Latini</i> f. 102. 109. <i>con Toscani</i> 108 110. <i>con Veientif</i> f. 89. 93. 96. 98. <i>con Sannitif</i> f. 106. <i>in fin al 111. con Tarentinif</i> f. 113. 115. <i>di Africanif</i> 116. 121. <i>Vincono</i> f. 87. 88. 92. 96 97. 100. 101. 102. 105. 111 116. 117. 118. <i>son viuitif</i> f. 99. 106. 121. 123. 125. 138. 147 <i>zelanti nell'obidienza militare</i> f. 103. <i>nelle cose sagre</i> f. 134. <i>giustamente castigati per loro misfatti</i> f. 196. 198 200	
<i>Romagna perche cosi detta</i>	219
<i>Romanisso Re di Latini</i>	84
<i>Romano Papa</i> f. 223. <i>Romolo</i> f. 85. 88	
<i>Rosa benedetta data dal Papa a Veestiani</i>	435
<i>Rosimonda Regina di Longobardi</i>	209
<i>Rotari Re di Longobardi</i>	213
<i>Rotta di Romani al Tefino & a Trebias</i> f. 121. <i>a Trasimenof</i> f. 122. <i>a canne</i> 123.	
<i>Rotta di Rauenna</i>	f. 249. 414
<i>Rouereto città</i> f. 402. <i>Rouigo</i> f. 401. 411. 412 413. 415	
<i>Ruina fatta in Italia</i> f. 179. 203. 211. 224. 235 249. 413. 414. <i>vedi Italia affitta</i>	

Ruix & Fonseca, e suoi fatti

249

S

<i>Saba Ambiraglio di Saracini</i>	266
<i>Sabini popoli</i>	f. 85. 88. 92
<i>Sabinum Papa</i>	211
<i>Sagrifici de' Romanif</i> f. 109 147 <i>de gli Indianif</i> f. 493. <i>Sagrificio di carne humana</i> f. 493. 494 495. 499. <i>proibito in Roma</i>	154
<i>Sadruci esseni, e Farisei</i>	39
<i>Sagunto città rominano</i>	120
<i>Saladino prende Gerusalem</i>	68
<i>Salamanca del Perù</i>	469
<i>Salassi popoli</i>	150
<i>Salatiel Duca de gli Ebrei</i>	27
<i>Sale dell' America</i> f. 465. 467. 473. 474. 475. 581	
<i>Salentini popoli</i>	86
<i>Salerno colonia di Romani</i> f. 138 <i>favorito dal Papa</i> f. 230. <i>edificato da St. & assalito da Saracini</i> f. 267. <i>preso dal Giuscardo</i> f. 258 277	
<i>Salinguerra Torcello</i>	365
<i>Salisco città dell' America</i>	475
<i>Salmanassar Re d'Assiria</i>	15
<i>Salomone Re</i>	f. 4. 10
<i>Salonico di Venetiani</i>	388
<i>Salute dell'huomo è la gratia di Dio</i>	319
<i>Samaria affediata</i> f. 14. <i>destrutta</i> f. 39. <i>riedificata</i> f. 44. <i>contraria aila Giudea</i>	39
<i>Samo Re da Romani</i>	142
<i>Sancia Reina di Napoli</i>	293
<i>Sangue uscito dall'immagine del Crocifisso</i> f. 62 219. 365. <i>Sangue di drago</i> f. 477. <i>sangue humano beuuto da congiurati</i> f. 159. <i>da gli Indiani</i> f. 465. 494	
<i>San Germano presa</i>	267
<i>Santa fede città</i> f. 465. <i>Santa Croce</i>	466
<i>Sanniti popoli</i> f. 86. <i>prendono Capua</i> f. 97. <i>amici di Romani</i> f. 101. <i>assaltano i Sidicini, e i Lucanif</i> f. 103. <i>son vinti da Romani</i> f. 105. 106. 107 108. 110. 111. <i>vincono</i> 106. <i>si ribellano, e di nuovo son vinti</i>	116
<i>Sansone, e suoi fatti</i>	9
<i>Sapore Re di Persia</i>	f. 65. 192
<i>Saracini, e loro origine, e fatti</i> f. 264. <i>prendono Gerusalem</i> f. 69. <i>assaltano Italia</i> f. 220. 222. 266 272. <i>occupano Africa, e Spagna, assaltano la Francia, e le provincie dell'imperio</i> f. 265. <i>occupano parte dell'Asia, rominano la Sicilia,</i>	

via-

TAVOLA

<i>Oncone Parmata di Venetiani, e affiggono tutta Europa f. 266. assediano Salerno 267</i>	
<i>Frugono Pestò f. 274 son vinti f. 214. 221 268. 278. 348</i>	
<i>Saragoza di Sicilia f. 116. di Spagna 150</i>	
<i>Sardau-palo Re di Babilonia 161</i>	
<i>Sardi popoli vinti da Romani f. 116. 118. 125 144</i>	
<i>Sarmati popoli f. 180. 185. 193</i>	
<i>Sarnij f. 151 Satrico f. 106. 131</i>	
<i>Saturni d'Italia 84</i>	
<i>Sauignano restituito al Papa 409</i>	
<i>Saul Re de' gli Israeliti 9</i>	
<i>Sauotiani popoli f. 87. 118. 151. 159</i>	
<i>Scacchi inventati da Palamede 256</i>	
<i>Scando-bec valoroso Capitano f. 303. 397</i>	
<i>Scamo Capitano 41</i>	
<i>Sceleragini de' Giudei quante sono 64</i>	
<i>Schiavonia presa da Romani 118</i>	
<i>Sciarrà Colonna 240</i>	
<i>Scipione Romano 120. 122. 125. 126. l'Africano 131. 134. 142. l'Asiatico 142</i>	
<i>Scismi di S. Chiesaf. 201. 204. 217. 226. 228 231. 233. 242</i>	
<i>Scio Isola f. 287. 387. 397. 425</i>	
<i>Scocchi popoli f. 436. 439. 440</i>	
<i>Sconfita vedi Strage</i>	
<i>Scommunica contra l'Imperatore f. 232. contra Venetiani 411</i>	
<i>Scordisci popoli 156</i>	
<i>Scruania de' ratione in Napoli 328</i>	
<i>Scutari assediato f. 398. presa 399</i>	
<i>Sebastiano Ziani Duca 357</i>	
<i>Sebastia città 44</i>	
<i>Sebenico città 385</i>	
<i>Sedechia Re di Giuda 24</i>	
<i>Sedia del Papa occupata f. 224. trasferita in Avignone f. 241. torna a Roma 242</i>	
<i>Sedia di San Marco in Venetia 335</i>	
<i>Tedici popoli 102</i>	
<i>Segni del Zodiaco f. 568. 569</i>	
<i>Segni della ruina di Gerusalem f. 51. da notare per nostro utile 318</i>	
<i>Selo fiume 194</i>	
<i>Selucio Re di Siria 33</i>	
<i>Selim gran Turco f. 425. 426. 434</i>	
<i>Seminario in Venetia 437</i>	
<i>Senato Romano f. 85. fuga da Cesare f. 160. Senato Veneto f. 334. 337. Senatoria deguita d'ossa a Roma 239</i>	

<i>Sennacherib Re d'Assisa 22</i>	
<i>Seodan Re di Saracini 268</i>	
<i>Senoperfico e altri nel Oceano 452</i>	
<i>Sepolcro di Christo f. 66. di David 38. 44</i>	
<i>Sergio Papa f. 214. 221. 224. 226</i>	
<i>Sergio Duca 269. 270</i>	
<i>Serena Imperatrice martir 193</i>	
<i>Sertorio Capitano Romano 156</i>	
<i>Seruius Tullio Re 90</i>	
<i>Sesaco Re d'Egitto 11</i>	
<i>Sesofte potentissimo Re d'Egitto 74</i>	
<i>Sessa presa da Romani f. 107. aiutata da quelli f. 110. colonia loro 130</i>	
<i>Sette di Giuda f. 39. sette pianeti 562</i>	
<i>Settimane di Daniele 29</i>	
<i>Severo Imperatore f. 187. S. Severo Vescovo 260</i>	
<i>Seueriano Imperatore 201</i>	
<i>Seuerino Papa f. 212. Seuerino Abbate 262</i>	
<i>Sfere celesti, e loro moti 563</i>	
<i>Sforza da Coignola 297</i>	
<i>Sibilla Tiburtina f. 170. Isabella Regina 286</i>	
<i>Sibula prouintia dell'America 475</i>	
<i>Sicarij di Gerusalem 53</i>	
<i>Sicita grande 12. 143</i>	
<i>Sicilia Isola occupata da Cartaginesi f. 97. da Pirro f. 114. da Romani f. 116. 127. 129. da Saracini 264. 266. 268. da Normandi f. 279 da Spagnuoli f. 289. traughata da Francesi f. 291. 292</i>	
<i>Siena città 251</i>	
<i>Siface Re amico di Romani f. 127. 134 è vinto da quelli 735</i>	
<i>Sigismondo Malatesta Capitano 396</i>	
<i>Silla Capitano valoroso 156</i>	
<i>Siluestro Papa 201. 216. Siluerio f. 20. 205</i>	
<i>Simforosa martire 185</i>	
<i>Simmaco Papa 204</i>	
<i>Simone Capitano di Giudei f. 37. ribelle 60</i>	
<i>Simolacro di Giunone in Roma f. 99. di Esculapio, e di Cibele f. 134. d'Ifide f. 173 di Priano in Gerusalem f. 18. di Gioue nel tempio 34</i>	
<i>Simonia introdotta dall'Imperatore 229</i>	
<i>Sipontini popoli 86</i>	
<i>Siricio Papa f. 201. Sifara Capitano 8</i>	
<i>Sisto Papa 185. 192. 202. 241. 247. 438</i>	
<i>Smirna città f. 351. 375. 398</i>	
<i>Sodoma e altre città abbruciate 5</i>	
<i>Soeui popoli vinti da Cesare 160</i>	
<i>Sofonia Profeta f. 23. Sofia Imperatrice 207</i>	
<i>Soldati Romani ucci dono il Capitano f. 97. l'Imperatore</i>	

TAVOLA

per i tere f. 187. 188. 190. 192
 Sole si ferma f. 7. suoi moti f. 563. solstij 568
 Solimano Re di Turcbi f. 314. 425
 Sommaria Tribunale Regio 326
 Sencino città f. 388 394 414
 Sora città f. 107. Soria 76
 Soriani assediano Samaria 14
 Sorrento preso da Turcbi 316
 Sefimo Papa f. 201. Sotero 186
 Spagna assaita da Annibale f. 120. vinta da Romani f. 139. 141. 143. 144. 145. da Saracini f. 265. Spagnuoli accarezzati da gli Indiani f. 502. 504. odiati da quelli f. 503. & uccisi f. 502. vincono quelli f. 503. 504.
 Spalatro di Dalmatia f. 354. 356 385.
 Sparta detta poi Misistra 397
 Spartaco Geeco, e sui fatti 158
 Spirito santo città 465
 Spoleti Colonia di Romani 118
 Sponsalizio del mare di Venetiani 359
 Squizzari vinti 160
 Stagioni dell'anno f. 454. varie nel Perù f. 462
 qualità di quelle 569
 Starnajo Greco ladro 393
 Stampa inuentata f. 302. in Venetia 446
 Statua di Belo f. 5. di Giove 99
 Statua di Nabudonosor 27
 S. Stefano Protomartire f. 49. 262
 Stefano Papa f. 192. 220. 223. 224
 Stefano Re d'Vngberia 226
 Stefano da Porcari 246
 Stelle del Cielo, e lor grandezza 568
 Strage di Romani f. 152. 155. 173. 204. di Christiani f. 394. 399 406. di Cimbrif. 152. di Galii f. 119. 160. d' Alemani f. 193. di Gotif. 198
 di Gennouesif. 367. di Venetiamif. 401. 402 414. di Squizzarif. 415. di Spagnuolif. 541
 di Giudeif. 41. 54 di Francesif. 414 di Normanni f. 223. di Antiochenif. 37. d' Indiani f. 493. 498. 513
 Stretto di Magaglianes 461
 Sueui vinti da Romani f. 173. 185.
 Superbia vitio f. 115. castigati 350
 Superbizioni di Romani f. 104. d' Indiani 497

T

Tacito Imperatore 193
 S. Tadeo Apostolo 262
 Tamerlano vince i Turcbi 70

Taurcredi Normanno f. 280. 282.
 Tarentini popoli f. 86. soggiogati f. 112. ribelli. 113. 127. vinti 115. 131
 Taro fiume 404
 Tarquinio Prisco f. 89. Superbo f. 90. 92
 Tarquiniesi nimici di Romani 101
 Tartari, e loro fatti 555
 Tavola per tramar la Luna 574
 Taurmina destrutta 272
 Teano già dato Sudicino 102
 Tebbe città grandissima 72
 Todeschi già detti detti Cimbrif. 151. 152. guerriano con Venetiani f. 402. 410. 412. 413
 Tegias Falassar Re 19
 Telesforo Papa 185
 Telesista di mare f. 293. 318
 Tempio di Gersaleme edificato f. 4. destrutto f. 24
 60. rifatto f. 28. 44. profanato f. 34 guarda
 to f. 33. espurgato f. 35. spogliato f. 34. 42. ruinato dal terremoto f. 65. Tempio di S. Marco f. 442. tempio di Samaria f. 30. ruinato f. 39. tempio di Egitto destrutto f. 61. tempio di Giama f. 88. aperto per la pace f. 119. 169.
 Tempio di Giunone f. 99. della Dea Vestef. 196. della fortuna muliebree 93. di Paciaciamo 468
 Tenedo Isola 380
 Tensa colonia de' Romani 138
 Teodato Re f. 205. Teodorico 203
 Teodorico Papa f. 213. 223. Antipapa 231
 Teodosio Imperatore f. 197. 199
 Teodolinda Reina 210. 212
 Teotimo Vescouo 228
 Tepepac Republica 473
 Terracina già ditta Anxure f. 98. 102. colonia di Romani 104
 Terra di Lavoro vedi Campagna
 Terra di promissione 7
 Terra di Bari, e di Otranto 86
 Terremoto in Giudea f. 43. di Roma f. 185. 199. 221. 292. in Napoli f. 294. 302. 317. in Venetia f. 375. 395. 413. 424. nel Giappone f. 458. alla Cina f. 555
 Termine dell' Asia, dell' Africa, e dell' Europa 5
 Tesoro di Venetia 444
 Tesoro ascoso nel fiume 184
 Tesoreria di Napoli 328
 Teuerer fiume f. 85. 86. agghiacciato f. 99. allagato f. 97. 101. 118. 140. 142. 170. 171. 177 178

T A V O L A

178. 181. 185. 207. 208. 215. 218. 222. 240 242. 250. 252	
Tiberio Re di Latini	85
Tiberio Imperatore f. 171. Tiberiade	351
Tigrane Re f. 155. Tigre fiume	77
Timoteo Capitano	35
Tirannide in Roma	164
Tirimante Re di Macedonia	85
Tiro Città f. 30. 34. Tito Largio	92
Titotatio Re f. 88. Imperator	f. 59. 180
Tobia Ebreo, e Anna sua moglie	13
Tolemaida Città	f. 77. 352
Toletani guerreggiano con Romani	143
Tolemei Re di Egitto f. 31. 32. 38. 75. 76. 130 138. Tolosa città	151
Tolunnie Re di Veienti	96
S. Tomaso Apostolo	287
S. Tomaso d' Aquino	f. 261. 271
S. Tomaso Vecouo, e martire	235
Torre di Babilonia	5
Toscani popoli f. 86. 108. 110. 118	
Totila Re de Goti	206
Trati popoli	f. 154. 193
Traiano Imperatore	183
Transiluniani conuertiti	126
Trascagliani, e loro fatti f. 473 514. 515	
Trasmigrationi di Babilonia	23. 24. 25
Traci di Dalmazia f. 354 356. 357	
Trenta Tiranni occupano l' Imperio	192
Treui città	411
Tribunali di Napoli	319
Tribuno della plebe f. 92. 97. vedi plebe	
Triefti città f. 362. 379. 382. 396. 412. vedi Iffriani	
Trifone Capitano	37
Trionfi in Roma f. 96. 99. 111. 138. 142. 147 160	
Triudi di Venetiani f. 364. 374. 378. dell' Im- peratore	383
Triumfiri in Roma	164
Troia rouinata f. 84. Tropici	568
Trusciglio città	f. 471. 532
Tucuma Regno	466
Tullio Ostilio Re	88
Tamuliti in Gerusalem f. 48, in Roma f. 111 112. 153. 202. 204 222. 224. 232. 241. 244 248. in Napoli f. 315. 318. in Venetia f. 368 in Ferrara f. 398. vedi riuolutioni	
Tariffi Regno f. 281. 289. 313	
Turbolenze della Chiesa	224

Turchi, e loro origine f. 466. danneggiano Ve- netiani f. 396. 399. 407. 427. 428. 429	
Tuscoli città f. 94. 100. 237	
Tutepec città	475

V

V Accai popoli, e Valentiani	150
V Afro Re di Egitto	f. 24. 75
Valdrada consubina del Re	222
Valente, e Valentiniano Imperator f. 196. 199 200	
Valentino Papa	221
Valentino Duca	f. 405. 408. 409
Valeriano Imperatore	192
Vangelo di S. Marco	385
Vandali popoli f. 185. 197. 199. 200	
Varbagnò fortezza	432
Varierà delle stagioni	569
Varo Capitano	f. 47. 48
Vaticano di Roma	83
Vcelli Strani dell' Indie	488
Vaino Città	385
Veienti popoli	f. 87. 89 93
Veleno dato dalle donne Romane a i mariti	104
Venasfro preso da Saracini	268
Venezuola città dell' India	464
Venetia. Republica f. 200. 333. sito, e lodi di quella f. 440. luogo sicuro a tutti f. 408. abel- lita f. 421. libera f. 340. cresce in dominio f. 334. 339. vedi d'ommi di Venetiani	
Venetiani, misurano gran prudenza f. 334 395 407. 410. 411. 412. 420. 421. 422. 426. foc- correno i Greci 334. 336. l' Imperatore f. 338 353. 359. 364. 384 il Papa 356. 358 365. i Veronesi 341. Bari f. 345. i Cristiani di terra santa 351. 352. 354. 363. 362 la Cè- teffa Matilda f. 352. Palermo f. 340. Ra- uenna f. 337. Fano f. 355. Firenze f. 386 400. Fanno amicitia col Re di Persia f. 398 col Re di Tunisi f. 409. col Re d' Egitto f. 375 409. col Re di Napoli f. 358. son molestati da i vicini f. 356 358. 364 368. Guerreggiano vedi. Guerra fra Venetiani. Vincono il Re Ruggiero f. 355. i Longobardi f. 336. i Fran- cessi f. 339. i Saracini f. 342. 348. gli Vndi f. 343 g' i Vngberis f. 343. 353. i Narèani, e gli Iffria- ni f. 344 346 347. gli Adriani f. 348. i Geno- uesi f. 69 364. 366. 367. 368. 385. i Pisani f. 351. 361. i Padouani f. 353. 365. i Forlanis f. H b b b	356

T A V O L A

356. il Duca di Milano f. 387. 391. l'Imperatore f. 359. 365. il Turco f. 373. sono vinti f. 341. 353. 354. 368. 411 412. castigano i coddardi f. 381. 388 418. 419. premiano i valorosi vedi Gratitude. fa pace col Re di Croazia f. 347. col Re di Napoli f. 355. col Duca di Milano f. 387. 390. con lo Sforza f. 392. 395 col Turco f. 395. 398. 408. 420 433. con Anconitanis f. 360. con Paduanis f. 353. con vicinisi f. 368 vedi pace. moderano le vesti f. 402 sposano il mare f. 359. son cortesi con gli ospiti f. 378. 384. 388. 398. 401. 402. 404. 409 418. 421. 424. 426. 434. 436. 437. 439.

Ventidio Basso, Capitano f. 42. 159

Ventidio Cumano 51

Venti quanti sono 570

Vera sede città dell' America 467

Verga d' Aron f. 9. 60

Vergilio poeta f. 164. Vergilio Romano ucciso sua figlia per non farla violare 96

Verginità non istimata nell' America 497

Vermi della seta in Europa 304

Verona edificata f. 87. distrutta f. 199. combattute con Venetianis f. 356. presa di quell' f. 384 389. data all' Imperatore 412

Vexi del Brasile 466

Vescovi di Napoli santi f. 258. 271

Vespesiano Capitano in Giudea f. 55. Imperatore f. 58. 180

Vespro Siciliano contra Francesi 289

Vestini popoli 86

Veturia. e Volumina Romane 93

Vgo Re d' Italia f. 224. Duca f. 223. il Cbe 224

Vicenza di Venetianis f. 84. dell' Imperat. 413

Vibio Gallo Imperatore 192

Vicerè del Perù prigione & ucciso 540

Vigilio Papa 205

Viriaco Capitano Portoghese 150

Viridumaro Re de Galli 119

Visigoti fatti Christiani 210

Visioni apparse a gli Indiani f. 500. 546

Vita lasciata dispiace a Dio 10

Vitaliano Papa f. 214. Vitellio Imperatore 178

Vitige Re di Goti prigione 206

Viti de gli Indiani 496

S. Vito martire f. 194. Vittor Capelli 396

Vittore Papa f. 188. il 2. f. 227. il 3. f. 230

Vittoria di Falco moglie dell' Autore 318

Vittorie de' Romani f. 87. 88 92. 93. 96. 97. 100 101. 102. 116. 117. 118. 138. 139. vedi Vene-

tiani Vincenzo

Vittorie di Christiani con Infedeli f. 231. 430

Vlpiano Dottore 189

Vmbria Provincia f. 26. vinta da Romani 107

Vmiltà comandata da Dio 115

Vngberi conuertiti alla fede Christiana f. 226

In Italia f. 224. 273. 278. 294. 343. 354

Vnione è causa della conseruatione de gli Stati 291

Vni popoli f. 151. 343

Volsi popoli f. 86. vinti da Romani f. 89. 94. 103. 107

Vokurno città colonia di Romani 138

Voragine dentro Roma 101

Votifatti da Romani per vincere i loro nimici f. 99. 13. 137. 140

Vraua città dell' America 464

Vrbano Papa f. 190. il 2. f. 231. il 3. f. 236. il 4 f. 238. il 5. f. 242. 296

Vrbino tolto al Duca Guidobaldo f. 408. racquistato con aiuto di Venetiani 409

S. Vrsola martire con le sue 199

Vssumcassan Re di Persia 394

Vilatana città dell' America 475

Vulcani del Giappone f. 458. dell' America 455 457. 465. 467. 469. 476

Vulcano che giude acque f. 47 2. l' altro un fumo di fuoco 472

X

X Antippo Lacedomene Capitano 117

X Xerse Re di Persia assalta la Grecia 29

X Xilotepec dell' America 474

Z

Z Acatuglian città 473

Zacateca città 474

Zaccaria Papa f. 216. il Profeta f. 46. 20

Zaffo città 354

Zambri Re d' Israell 12

Zampoaglian città 513

Zante del Turco f. 400. 407

Zara presa da Venetianis f. 346. 349. metropoli f. 355. ribellata f. 353. e ricouerata f. 354. 360 362. 365. 372. 375. comprata da Venetianis f. 385. 435

Zarea Re de gli Etiopi 18

Zarea pariglia f. 483. 490

Zacca

T A V O L A

Zacca di Napoli de' pesi, e misure f. 323. delle monete f. 328. di Venetia 444
Zeserino Papa 188
Zelori opprimeno Gerusalem 57
Zelo di Romani nella militia f. 105. 107. nelle case sagre 122
Zelo di Napolitani della religione f. 263. 267. 270
Zenobia Reima 193
Zenone Imperatore 203
Zenzali infesti dell' India f. 495
Zimao provincia dell' America 471
Zoclotan città dell' America 514
Zodiaco e altre sfere celesti 471
Zolfo dell' America 475
Zonatorrida, e sua proprietà f. 476 363. 365
Zonchio preso da Turchi 407
Zopoteca dell' America 471
Zorobobel Duca de gli Ebrei 27. 28
Zotone Duca di Beneuento 208
Zuccherò dell' America f. 466. 481
Zulemone Ammiraglio 265
Zuzoglia città 474

Nomi de i Duci di Venetia per alfabeto: non essendo possi in questa tauola, come s'è fatto de i Signori de gli altri paesi

Agoffino Barbarico 401
Andrea contarini 379
Andrea Dandolo 375
Andrea Gritti 416
Andrea Vendramin 399
Angela Participatio 339
Antonio Grimani 415
Antonio Venier 383
Bartolomeo Grademigo 374
Beato Antenoreo 338
Christoforo Moro 396
Deodato Epato 337
Domenico Contarini 349
Domenico Flabiano 349
Dominico Leone 337
Domenico Menogario 337
Domenico Michole 353
Domenico Morosini 355
Domenico Siluis 349
Felice Lomicola 337
Francesco Dandolo 374
Francesco Donato 421
Francesco Foscarì 386

Francesco Venier 421
Galla 337
Geronimo Priuli 423
Giacomo Contarini 369
Giacomo Tiepolo 364
Giovanni Dandolo 369
Giuovanni Delfino 378
Giuovanni Fabriciaco 337
Giuovanni Galbaio 338
Giuovanni Grademigo 378
Giuovanni Mocenigo 399
Giuovanni Participatio 340
Giuovanni Participatio 342
Giuovanni Soranzo 372
Giuliano Ipato 337
Giustimiana Participatio 340
Henrico Dandolo 361
Leonardo Lorezano 408
Lorenzo Celfi 378
Lorenzo Priuli 421
Lorenzo Trepoli 368
Luigi Mocenigo 427
Marcantonio Truisano 421
Marcello Tegaliano 336
Marco Barbarico 401
Marco Cornaro 379
Marin Faliero 377
Marin Giorgio 372
Marin Grimani 439
Marin Morosini 366
Mauritio Galbaio 337
Michel Steno 384
Nicolò Daponto 436
Nicolò Marcello 398
Nicolò Trono 397
Obelerio Antenorio 338
Ordelaso Faliero 352
Orio Malipiero 360
Orso Ipato 336
Orso Participatio 342
Orso Participatio 344
Ottone Orscola 348
Pauluccio 335
Pasqual Cigogna 438
Pasqual Malipiero 396
Pietro Candiano 343
Pietro Candiano 344
Pietro Candiano 344
Pietro Candiano 345
Pietro Centranico 348

⌘ Pietro

Pietro Gradenigo	369	Pietro Ziani	363
Pietro Lando	419	Ranier Zen	366
Pietro Loredano	426	Sebastian Venier	435
Pietro Macenigo	399	Sebastian Ziani	357
Pietro Orfeolo	345	Tomaso Mocenigo	385
Pietro Orfeolo	346	Tribuno Adeno	346
Pietro Participatio	344	Vital Candiano	345
Pietro Polani	355	Vital Faliero	349
Pietro Tradonico	341	Vital Michele	356
Pietro Tribuno	343	Vital Michele	351

Errori occorfi nella stampa

Fogli	linea	errori	emendatione
8	16	scenopogia	scenopogia
9	4	Amelec	Abimelec
86	23	Hernini	Hernici
106	14	in Abruz.co	in vlyi Hirpini
153	16	vours	voletia
183	2	insolente	insolenti
329	38	risidenti	residenti
353	35	Orfeolo	Ordelafo
551	30	Regro	Regno
561	17	mancier	mangiar
561	20	spento	spinto

Registro

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp
Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm
Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vvv Xxx Yyy Zzz
Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh

Tutti sono fogli integri eccetto Hhhh che è mezzo foglio

Imprimatur. Petrus Antonius Ghibertus Locumtenens.
Rut. Gallac. Canon. Deput. vidit

In Napoli, Appresso Gio: Giacomo Carlino & Costantino Vitale.
 M. D. C. V. I. I. I.

Cole. Schisc. Nationalbibliothek



+Z184004E0E

